UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

Ital Hist.

ANNO V. FASCICOLO I.

BOLLETTINO
DELLA REGIA DEPUTAZIONE
DI
STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

VOLUME V.

Ὀμβρικοὶ.... τὸ ἔθνος.... πάνυ μέγα τε καὶ ἀρχαῖον.

DION. D'ALICARN. *Ant. Rom.* I, 19.

244506
12/6/30.

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(GIÀ DITTA BONCOMPAGNI)
1899

DG
975
U5D47
v.5

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

Regio Decreto, n. 74, *che istituisce una Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria per l' Umbria, con sede in Perugia.*

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Veduto il R. Decreto 27 novembre 1862, n. 1003, col quale è istituita una Deputazione sopra gli studi di storia patria per le provincie toscane e per l' Umbria;

Veduto il Regolamento della Deputazione stessa;

Ritenuto che per il maggior incremento degli studî storici dell' Umbria sia conveniente istituire una speciale Deputazione con sede in Perugia;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È istituita, per la provincia dell' Umbria, una speciale Deputazione col titolo di « R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per l' Umbria », con sede in Perugia.

Art. 2. — Essa avrà per iscopo di raccogliere e pubblicare per mezzo della stampa storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica dell' Umbria.

Art. 3. — La Deputazione predetta dipenderà immediatamente dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 4. — Essa avrà un presidente, un vice-presidente ed un segretario-economo, che saranno per la prima volta nominati da Noi, e successivamente saranno eletti dalla Deputazione, e la loro elezione sarà approvata con Decreto Reale.

Le stesse norme saranno seguite per le nomine dei soci.

Art. 5. — Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia

inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27 febbraio 1896.

UMBERTO

G. Baccelli.

Visto, *Il Guardasigilli:* V. Calenda di Tavani.

R. Decreto, n. 176, *che erige in corpo morale la Regia Deputazione per gli studi di storia patria nell' Umbria e che ne approva lo Statuto organico.*

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Visto il Nostro Decreto del dì 27 febbraio 1896, n. 74, che istituisce una Deputazione sopra sopra gli studi di storia patria per l'Umbria, con sede in Perugia;

Vista la domanda con la quale il Presidente di detta Deputazione chiede che questa sia eretta in corpo morale e che ne sia approvato lo Statuto organico, già deliberato dai soci nell'adunanza del 16 maggio 1897;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La R. Deputazione per gli studî di storia patria nell' Umbria è eretta in corpo morale.

Art. 2. — È approvato lo Statuto organico di detta Deputazione di 25 articoli annesso al presente Decreto e firmato d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 maggio 1898.

UMBERTO

Gallo.

STATUTO

DELLA

R. DEPUTAZIONE PER GLI STUDI DI STORIA PATRIA

NELL' UMBRIA

approvato con Regio Decreto 22 maggio 1898

Art. 1. — È costituita per Decreto Reale del 27 febbraio 1896, la Regia Deputazione di studi di storia patria per l' Umbria, con sede in Perugia, a fine di favorire gli studi storici e di provvedere alla conservazione e pubblicazione di documenti riguardanti la provincia di Perugia.

Art. 2. — La Regia Deputazione si compone di soci:

a) *Ordinari;*
b) *Collaboratori;*
c) *Aggregati.*

a) Sono *ordinari* i soci proposti dal Consiglio della Regia Deputazione e confermati per Decreto Reale. Il loro numero non potrà essere superiore a 20.

b) I *collaboratori* sono scelti dall' assemblea fra i più noti eruditi o cultori di studi storici, nati o domiciliati nella regione.

Dalla categoria dei collaboratori sono scelti gli ordinari; e tanto gli uni, quanto gli altri cooperano alle pubblicazioni sociali e si obbligano di pagare lire 10 annue per aiuto alle medesime.

c) Gli *aggregati* sono scelti fra gli amatori dei buoni studi che meglio sono in grado di favorire le ricerche e le

pubblicazioni storiche. Essi pagano alla Deputazione per le pubblicazioni un contributo annuo di lire 12.

Art. 3. — Tutti i soci ordinari, collaboratori ed aggregati ricevono in dono un esemplare del *Bollettino*, che periodicamente pubblica la Regia Deputazione.

Art. 4. — Possono essere nominati *corrispondenti* quegli eruditi estranei alla Provincia che forniscano comunicati o scritti utili alle pubblicazioni che la Regia Deputazione si propone d' intraprendere.

Art. 5. — Possono essere dichiarati benemeriti tutti coloro che facciano a favore della Deputazione elargizioni non inferiori a lire 100, o concorrano notevolmente all' aumento del patrimonio. Saranno inviati ad essi separatamente gli atti della Regia Deputazione estratti dal *Bollettino*, e potrà anche conferirsi loro un diploma di benemerenza.

Art. 6. — Le somme elargite dai soci benemeriti costituiscono un fondo di riserva.

Art. 7. — Il diploma di socio benemerito è firmato dal Presidente e dal Segretario-Economo.

Art. 8. — Possono essere proclamati onorari dall'assemblea generale, su proposta di tre soci ordinari, i più insigni cultori delle discipline storiche, i quali abbiano giovato o siano per giovare particolarmente agli studi della regione umbra.

Art. 9. — La Regia Deputazione ha un *Consiglio* composto dei soci ordinari.

Art. 10. — Un *Presidente*, un *Vice-Presidente*, ed un *Segretario-Economo*, scelti fra i soci ordinari, costituiscono l' ufficio di presidenza; durano in carica per tre anni, ed alla fine del triennio possono anche essere nuovamente proposti per altri tre anni alla conferma Sovrana.

Art. 11. — Ogni socio ordinario che senza legittimo impedimento non abbia mai corrisposto, nel corso di due anni, agli inviti, nè per la collaborazione, nè per le adunanze, s' intenderà dimissionario e sarà surrogato.

Art. 12. — Il Presidente regola ed amministra la Deputazione, sovraintende ai lavori scientifici, firma il carteggio, cura l' esatta osservanza dello Statuto, convoca e presiede il Consiglio e l' adunanza annuale dei soci.

Art. 13. — Il Vice-Presidente esercita le attribuzioni del Presidente, quando questi, assente od impedito, lo incarichi di rappresentarlo.

Art. 14. — Il Segretario-Economo compila i processi verbali delle adunanze generali e prende nota delle deliberazioni del Consiglio; è responsabile del carteggio; fa la relazione annuale dei lavori a nome della Presidenza; riscuote e custodisce le somme di mano in mano ritirate dai soci e dagli enti morali; eseguisce i pagamenti sopra regolari mandati firmati dal Presidente; prepara il bilancio; cura la conservazione dei libri ricevuti in dono o comperati, nonchè il deposito delle pubblicazioni della Regia Deputazione.

Art. 15. — Il Presidente dovrà ogni anno convocare il Consiglio; a questo è riserbata la proposta di nomina e surrogazione degli ufficiali e dei soci ordinari, che potrà essere fatta anche per lettera, l' approvazione del bilancio, la nomina di due revisori del consuntivo, e la discussione ed approvazione dei *Fonti di Storia per l' Umbria.*

Art. 16. — Il Presidente dovrà poi convocare ogni anno l' assemblea generale di tutti i soci, alla quale spetta la elezione dei soci onorari, benemeriti, collaboratori, aggregati e dei corrispondenti, e a cui si comunica il resoconto finanziario e morale della Regia Deputazione.

Art. 17. — Su proposta motivata di almeno nove soci (sei ordinari e tre collaboratori) il Presidente può convocare un' adunanza straordinaria.

Art. 18. — Ciascuna adunanza del Consiglio potrà comprendere varie sedute successive; sono valide in prima convocazione se vi interviene la maggioranza dei componenti il Consiglio stesso; in seconda, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 19. — Le sedute della Regia Deputazione e le assemblee generali potranno anche tenersi in altre città della Provincia, a fine di meglio conoscerne gli archivi ed i monumenti, promuovere la conservazione ed illustrazione dei medesimi, divulgare e fare apprezzare gl' intenti della Regia Deputazione, ed estendere la coltura e l' amore per gli studi storici.

Art. 20. — La Regia Deputazione, a raggiungere il suo scopo, dà opera a due serie di pubblicazioni, l' una periodica dal titolo: « ***Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l' Umbria*** » ; l' altra dei « ***Fonti di Storia*** ».

Il *Bollettino* comprende gli atti della Regia Deputazione, memorie originali, documenti illustrati e regesti, bibliografia storica umbra, recensioni e notizie d' interesse per la Regia Deputazione.

Nei volumi dei *Fonti* saranno pubblicati gli antichi statuti di particolare importanza, gli atti diplomatici delle singole città e delle più antiche abbazie, cronache, diarî, epistolarî, e, in genere, collezioni di documenti di una estensione regionale.

Art. 21. — Per tutto ciò che concerne le pubblicazioni è nominata dal Consiglio una Commissione speciale che dura in carica tre anni ed è presieduta dal Presidente della Regia Deputazione.

Art. 22. — Ogni proposta di temi di studio e documenti da pubblicare deve essere compendiata in iscritto e ragionata ne' suoi punti principali.

Art. 23. — L' autore o editore di un lavoro potrà ottenere un dato numero di esemplari o di estratti che è fissato dalla Presidenza, a volta a volta.

Art. 24. — La Regia Deputazione provvede alle sue spese con i seguenti mezzi:

a) Sussidi dello Stato, della Provincia e de' Comuni;

b) Contributi dei soci ed interessi del fondo di riserva;

c) Provento della vendita delle pubblicazioni.

Art. 25. — I titoli delle spese ordinarie che può avere la Regia Deputazione sono i seguenti:

1.° Per la presidenza e suo ufficio;
2.° Pel carteggio;
3.° Per stampa di lettere, avvisi, circolari e diplomi;
4.° Per trascrizione di documenti;
5.° Per pubblicazioni;
6.° Per indennità.

IL PRESIDENTE
LUIGI FUMI

Il Segretario-Economo
VINCENZO ANSIDEI.

Visto, d' ordine di SUA MAESTÀ
Il Ministro dell' Istruzione
Gallo.

CONSIGLIO

DELLA

R. DEPUTAZIONE UMBRA DI STORIA PATRIA.

COGNOME E NOME dei soci ordinarî	Domicilio	Data di nomina
ANSIDEI dott. VINCENZO	Perugia	R. Decreto 25 marzo 1897
BELLUCCI prof. comm. GIUSEPPE	»	
BLASI prof. dott. ANGELO	»	
CUTURI prof. avv. cav. TORQUATO	»	
DONATI prof. dott. GIROLAMO	»	
FALOCI-PULIGNANI mons. can. MICHELE	Foligno	
FUMI comm. LUIGI	Orvieto (e Roma)	
GIANNANTONI prof. dott. LUIGI	Perugia	
GUARDABASSI prof. dott. FRANCESCO	»	
MAZZATINTI prof. dott. GIUSEPPE	Gubbio (e Forlì)	
SENSI prof. dott. FILIPPO	Assisi	
TENNERONI prof. cav. ANNIBALE	Todi (e Roma)	
TIBERI prof. ing. LEOPOLDO	Perugia	
CAMPELLO DELLA SPINA conte cavaliere PAOLO	Spoleto (e Roma)	R. Decreto 19 ottob. 1897
SORDINI cav. GIUSEPPE	Spoleto	
MAGHERINI-GRAZIANI cav. uff. GIOVANNI	Città di Castello	R. Decreto 8 ottobre 1898

OFFICIO DI PRESIDENZA

nominato con R. decreto 27 settembre 1896.

FUMI comm. LUIGI. — *Presidente*
TIBERI prof. ing. LEOPOLDO — *Vice-Presidente*
ANSIDEI conte dott. VINCENZO — *Segretario-Economo.*

ADUNANZA DEL CONSIGLIO

tenuta il 15 settembre 1898 in Perugia, nella sala della Biblioteca Comunale, alle ore 15.

Ordine del giorno:

1. *Soci defunti.*
2. *Proroga dell'Assemblea Generale in Città di Castello.*
3. *Proposta di nomina a soci ordinari.*
4. *Bilanci consuntivo e preventivo e nomina de' Revisori.*
5. *Modificazioni al contratto col tipografo.*
6. *Relazione dei lavori.*
7. *Nomina della Commissione per le pubblicazioni.*
8. *Trattative per il locale di residenza della R. Deputazione.*

Presidenza Fumi.

Presenti i soci ordinari:

Ansidei V. — Bellucci G. — Campello P. — Donati G. — Faloci-Pulignani M. — Fumi L. — Giannantoni G. — Mazzatinti G. — Tenneroni A.

Il Segretario comunica un telegramma del socio Sordini impedito di recarsi in Perugia per la presenza del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio in Spoleto, in occasione del Congresso Medico; scusa altresì l'assenza dei soci Blasi e Guardabassi.

Il Presidente ricorda i soci defunti Filippi Alessandro, Bianconi cav. Giuseppe e Romitelli mons. Marzio.

Il Segretario legge il Decreto Reale che riconosce in Ente morale la R. Deputazione. Il Consiglio delibera la stampa del Decreto e dello Statuto per distribuirli a tutti i soci.

Sul secondo oggetto, *Proroga dell'Assemblea generale in Città di Castello*, il Presidente accenna alle difficoltà che hanno impedito di recare in atto la deliberazione presa nell'Assemblea di Spoleto, e legge una lettera del Sindaco di Città di Castello de' 26 agosto ispirata alla più viva simpatia verso la Deputazione, mostrandosi ugualmente lieto che la decretata riunione accada nell'anno venturo. Il Consiglio, udite

le ragioni che impediscono la riunione dell'Assemblea nell'anno corrente, sensibile alle dimostrazioni cortesi del Municipio di Città di Castello, proroga la convocazione dell'Assemblea che avrebbe dovuto aver luogo nel corrente anno, e ringrazia quel Municipio de' sentimenti espressi a favore della Deputazione.

Sulla proposta di nomina a soci ordinari, il Presidente mostra ai convenuti la recente opera del collaboratore cav. uff. Giovanni Magherini-Graziani: *L'arte a Città di Castello;* parla della ricchezza e splendidezza della pubblicazione resa più preziosa dal numero e dalla finezza delle tavole che la corredano. Si dice lieto che un nostro socio abbia saputo condurre a termine un lavoro sì poderoso e importante, come sarà dimostrato opportunamente nel *Bollettino,* e propone il nome di lui come socio ordinario.

Il Consiglio, facendo plauso alla proposta, delibera all'unanimità di proporre al Ministero della Pubblica Istruzione il Cav. uff. Giovanni Magherini-Graziani a socio ordinario.

Associando poi all' illustre autore anche il merito dell' editore del lavoro, vuole espresso un voto di plauso al cav. Scipione Lapi socio aggregato.

Approva quindi, previa lettura e discussione, tanto il bilancio consuntivo 1897 quanto il preventivo 1899, e conferma a Revisori i soci Blasi e Cuturi.

Passando al titolo dell' ordine del giorno, *Modificazioni al contratto col tipografo,* il Presidente dà lettura di una domanda della tipografia diretta dal signor Nicola Berardi, per ottenere un aumento di prezzo sopra ciascun foglio di stampa del *Bollettino.*

Il socio Tenneroni osserva che nell' adunanza del 22 settembre 1897, il Consiglio affidò alla Presidenza l' incarico di prendere in esame la dimanda del signor Berardi, e decidere se fosse il caso di soddisfarla. Il Presidente risponde al Tenneroni che la Presidenza, valendosi dell' autorizzazione datale dal Consiglio, aveva concesso una gratificazione speciale alla *Unione tipografica cooperativa,* ma non aveva creduto di procedere alla rinnovazione del contratto senza riferirsene al Consiglio, il quale adesso è chiamato a determinare il va-

lore di ogni foglio di stampa sulla domanda avanzata dalla tipografia. Discussa quindi la richiesta del Berardi, viene fissato il prezzo di ciascun foglio a lire 35, salvo convenire con la direzione dell' *Unione* per alcuni miglioramenti da introdursi nella stampa, e di cui sarà cura della presidenza di farne costare nel nuovo contratto, la cui durata non sarà maggiore di tre anni; intendendosi rifermate le stesse condizioni per altro triennio, quante volte non preceda una disdetta o dall' una o dall' altra parte, anteriore di sei mesi al termine della scadenza.

Relazione dei lavori. — Il lavoro affidato ai soci Ansidei e Giannantoni procede con alacrità, tanto che potrebbe già intraprendersene la pubblicazione; di questa appunto accadrà parlare di proposito nella successiva convocazione del Consiglio.

Nomina della Commissione per le pubblicazioni. — Considerato che nell' anno venturo si dovrà procedere, per compiuto triennio, alla rinnovazione dell' intero ufficio di Presidenza, e che il Presidente è anche a capo della Commissione di cui è parola, si delibera rimandare la nomina della Commissione alla adunanza annuale del 1899, allorchè si dovrà procedere alla proposta delle cariche, ed intanto restano confermati gli stessi membri per tutto l' anno 1898-1899.

Trattative per il locale di residenza della R. Deputazione. — Il Presidente premette che la Deputazione si sente obbligatissima al Municipio di Perugia che ha messo, fin dalla prima istituzione della *Società Umbra di Storia Patria*, a disposizione de' soci le sale della Biblioteca Comunale. Ma questa sede preferibile ad ogni altra è sempre un albergo provvisorio e non può essere una residenza stabile, anche per la mancanza di una sala riservata e con un accesso libero e indipendente dall' ufficio del Bibliotecario. Sebbene non si possa assolutamente considerare come perduta la speranza di ottenere un locale adiacente alla Biblioteca, pure non si dovrà perdere l' occasione che si presentasse di una località conveniente anche altrove. A questo proposito ricorda le pratiche fatte per i locali di S. Pietro, che sarebbero assai adatti ad accogliere la Deputazione, quando potesse alla medesima

affidarsi la conservazione di quel prezioso Archivio e della Biblioteca annessa, tanto più che le condizioni in cui si trovano attualmente quelle carte, non permettendo agli studiosi di poterle consultare comodamente, reclamano una provvida decisione da parte di quell' amministrazione, come è sperabile.

Quante volte abortissero completamente le pratiche iniziate per la residenza in S. Pietro, egli volgerebbe le viste ai locali della Università, e fa affidamento sulla solerzia del socio Bellucci G., attualmente Rettore della stessa, per facilitare la iniziativa.

Il socio Bellucci G. risponde di mettersi volentieri a disposizione della Presidenza per favorire questo desiderio.

Quindi il Consiglio, udita la relazione del Presidente in ordine alle trattative per il locale, considerando che il vantaggio di rimanere nella sede attuale, purchè si potesse avere una sala riservata, sarebbe superiore a quello di qualunque altra località, per la facilità di consultare opere a stampa e studiare nei codici e mss. dell' Archivio Comunale, affida il mandato alla Presidenza di ottenere dal Municipio di Perugia una sala dell' ultimo piano del palazzo Comunale, dove attualmente risiede il *Tiro a segno,* quante volte a questo torni facile procurare altra dimora, e in caso negativo, tornare ad insistere con l' amministrazione di S. Pietro, e per ultimo rivolgersi all' Università.

Finalmente il Presidente comunica una lettera del Comune di Spoleto che accompagna l' offerta di lire 200 come sua quota di concorso alla R. Deputazione.

Il Consiglio delibera di ringraziare il Comune di Spoleto e di pubblicare nei giornali della Provincia la lettera dello stesso Municipio, come un ottimo esempio da imitare.

IL PRESIDENTE
LUIGI FUMI

Il Segretario
VINCENZO ANSIDEI.

MEMORIE

ERETICI E RIBELLI NELL'UMBRIA

dal 1320 al 1330

studiati su documenti inediti dell'Archivio segreto Vaticano

(Vedi Vol. IV, pag. 137).

V. — Più di tutte le città umbre amministrate dal Rettore del Patrimonio, Todi e Amelia inalberarono la bandiera della rivolta. La patria di Jacopone, in specie, fu il centro della agitazione ghibellina, il punto di partenza del movimento religioso. Todi ebbe sempre passioni antiguelfe. Posta in mezzo fra due città antighibelline, come Perugia e Orvieto, si dava la mano con Viterbo, con Arezzo e con Pisa: punzecchiava come spina il cuore del Rettore del Patrimonio, a cui, nel corso del nostro decennio, diè continuamente da fare, non volendo per nulla assoggettarsegli. Per annetterla a quella provincia, si ricorse alla istituzione di un Commissario speciale nella persona dello stesso Rettore. Con Todi, anche Terni, Narni e Rieti entrarono in cotesto commissariato. Dapprima ne fu investito Guglielmo Costa (1318) (1); poi Guittone Farnese, vescovo d'Orvieto (1320). Ma se le altre città lo portarono a malincuore, Todi l'ebbe a sdegno, e si rifiutò di riconoscerlo. Come aveva appellato al Papa, già altra volta (1280), contro la scomunica lanciatale dal

(1) Vedi un breve di papa Giovanni XXII, de' 27 ottobre 1318, a Guglielmo Costa, decano della Chiesa tulliense, cappellano del papa, Rettore del Patrimonio, perchè estenda la sua giurisdizione anco sulla città di Todi e suo contado (Arch. di S. Fortunato di Todi, A, I, C, IV, n. 160).

Rettore, perchè assolutamente ingiusta (1); e come già aveva protestato avanti ai cardinali di Ostia, di S. Marco e di S. Maria in Portico (1290) (2); così, quando fu chiamata dal Farnese al parlamento di Montefiascone, si mantenne nel rifiuto. Appellossi in giudizio; dichiarò invalido l'interdetto che la colpiva; affermò solennemente la sua libertà, negando alla Santa Sede il diritto temporale. Salva pur sempre la reverenza che si doveva al pontefice romano, contestò a lui il diritto di affidare la reggenza di Todi al vescovo d'Orvieto. Se Bonifacio VIII tagliò corto sulle pretese de' patrimoniali; se conservò, con le sue bolle, l'autonomia todina, come (dicevano) questa autonomia poteva esercitarsi, con farci andare al parlamento in Montefiascone, luogo soggetto e non sicuro? Se non v'era altra via che per Orvieto, chi poteva avventurarsi a quell'andata, quando gli orvietani erano i capitali nemici de' todini, e fra loro erano aperte le rappresaglie? Non era orvietano, non era vescovo d'Orvieto il Rettore? E non fu lui che fece imprigionare e stringere in ferri, per molti giorni, il conte di Montemarte, l'oratore del Comune mandato per interporre appello alle sue pretese? Non aveva fatto la stessa cosa il predecessore, Guglielmo Costa, con gli ambasciatori a lui inviati, i quali, se vollero infranti i ceppi e rivedere la luce del sole, ebbero a riscattarsi pagando una forte somma di denaro?

(1) Gli 11 giugno 1280 essendo podestà di Todi il conte Guido Romano, il Consiglio generale appellò contro il vescovo Angelario per la minacciata scomunica del Rettore del Patrimonio, poichè il Comune la riteneva ingiusta, non avendo il detto Rettore alcuna giurisdizione in Todi (Arch. detto, A, I. C, I, N, 24).

(2) Con atto de' 26 luglio 1293 un Matteo di Pietro giudice, sindaco e procuratore del Comune di Todi nella città di Orvieto, alla presenza del cardinale Ostiense, del cardinale di San Marco e di Matteo cardinal diacono di S. M. in portico, giurò di eseguire gli ordini della Chiesa Romana sopra gli eccessi, le contumacie, le offese compiute contro essa Chiesa dai Todini e contro il Comune di Foligno, *alto e basso*, come avrebbe piaciuto a papa Nicola IV; ma protestò che mentre il Comune di Todi adempirebbe plenariamente gli ordini papali, non intendeva in pari tempo sottoporsi alla giurisdizione del Rettore del Patrimonio (Arch. detto, A, I, C, H, n. 82).

L'appello fu notificato al Farnese da un familiare dello stesso vescovo di Todi, Nicola. Vi aderirono i frati minori, i domenicani e gli eremitani (1). Frivolezze! disse il Farnese, com'ebbe letto il libello; e lo respinse (2). Ma Todi ribadì il suo diritto: diffidò l'abate de' Santi Fidenzio e Terenzio, a cui il vescovo d'Orvieto s'era indirizzato; protestò non poter comparire davanti a questo Vescovo, dopo i terrori, le minaccie, le violenze e le ingiurie da lui usate (3); non diverso, d'altronde, dai suoi predecessori che alla stessa maniera conciarono gli appellanti. Piena di acume e animata fu la difesa, mentre i cittadini, sospettosi e diffidenti, vigilavano. Quando elessero il pisano Salinguerra all'ufficio di Difensore, posero la condizione che non dovesse condurre nel suo seguito alcun officiale che fosse nativo del Patrimonio (4). Gelosi delle proprie franchigie, finirono per gua-

(1) Vedi appendice V, doc. n. 1.

(2) Con atto de' 28 luglio 1321 Ranieri di Ruggero, procuratore del Comune di Todi, costituitosi alla presenza di Maffeo abate del monastero di S. M. in Pantano, pubblica, onesta ed autentica persona, narrò che Guido vescovo d'Orvieto intitolatosi Rettore del Patrimonio, del contado di Sabina, delle Terre Arnolfe e, per speciale commissione pontificia, delle città di Todi, di Narni, di Terni, e loro distretti nelle cose spirituali e temporali, conte e capitano generale, indirizzò alcune sue lettere a Bonanno abate del monastero dei SS. Fidenzio e Terenzio nella diocesi di Todi, ed al popolo ingannato. In dette lettere Guido diceva: che le lettere speditegli per mezzo di Tommaso familiare del vescovo di Todi Nicola, coll'appello di esso vescovo e del Comune di Todi, erano frivole, e che annunziava al Comune di rigettare l'appello interposto. Il procuratore Ranieri rinnovò l'appello e diffidò l'abate Maffeo dal compiere qualunque atto nel Comune per mandato del vescovo Guido (Arch. detto, A, I, C, IV, n. 170).

(3) Il papa aveva dato facoltà al vescovo d'Orvieto di punire gli ecclesiastici e i laici che si rifiutavano di riconoscere la sua giurisdizione di Rettore del Patrimonio. La bolla (20 gennaio 1322) par fatta apposta per Todi, e a Todi la comunicò Guido. Il 18 luglio 1322 il Consiglio todino in risposta emise nuova protesta innanzi a Bonanno abate di S. Fidenzio e S. Terenzio, non potendo con sicurezza comparire avanti il suddetto Rettore, per i terrori, le minaccie, le violenze, le ingiurie che egli ed i suoi predecessori usava ed usarono agli appellanti (Arch. detto, A, I, c. IV, n. 176, ed altre simili, ivi, numeri 177-178).

(4) L'atto con cui il Consiglio Generale ed i Conservatori del pacifico Stato elessero all'ufficio di difensore, di giudice e sindaco maggiore Salinguerra da Pisa con la detta condizione è de' 2 aprile 1327 (Arch. detto, A. I. C. V. n. 205).

starsi con quella stessa autorità spirituale che dichiaravano di volere rispettata.

La costanza a favorire Muzio d'Assisi, come fu già accennato, non ostante la condanna di eretico; la tendenza a proteggere molti altri colpiti dall'Inquisizione e l'abbracciare che fecero apertamente lo scisma sono tanti fatti che provano quanto sia facile passare dall'un campo d'opposizione all'altro, quando sia, o sembri, che la Curia *per confondere in sè due reggimenti,* anzi che contemperarli, *cada nel fango e brutti sè e la soma.* Che non fece il Papa per tirare dalla sua Todi nell'affare di Muzio! Le ricordò tutte le cattive cose operate da lui; come avesse, quasi sotto i suoi occhi, sollevata la ribellione in Assisi e nelle parti intorno, facendo bottino di un intero tesoro di valori, di libri e di scritture. Poteva ignorarlo? E come poteva far le viste d'ignorare un grave processo aperto contro di lui? Eppure (diceva il Papa) immemori di loro stessi, facevano spalla ad un ribelle a quattro corazze, ad uno scomunicato, ad un uomo fortemente sospetto d'eresia, e se lo annidavano, qual serpe, in seno. Lo dovevano rimuovere il crudele persecutore, il nemico, il profanatore, lo scomunicato, il sacrilego, l'immondo eretico con tutti i suoi seguaci, e mandarlo, bene assicurato, al Rettore di Spoleto (1)!

(1) « Potestati, Capitaneo, Consilio et Comuni Tudertino. — Quasi nostris subiecta conspectibus periculosa dispendia et dispendiosa pericula, que Mutii de Assisio dampnanda rebellio contra nos et R. E. diebus preteritis non sine nostra et eiusdem E. multa contumelia et contemptu presumpta in Civitate Assisii et circumvicinis locis et partibus non sine gravium guerrarum multa calamitate perduxit, nequaquam ignorare potestis; nec a vestra notitia credimus alienum, quod propter hoc tam contra Mutium prefatum, quam suos adiutores *etc.* certos processus habuimus, quos in partibus illis facimus publicari solenniter *etc.* — Propterea de vobis multam causam admirationis habemus, quod vos huiusmodi processibus *etc.*, tamquam vestre salutis immemores, vilipensis omnino, vosque minus proinde dicto Mutio valitores, adiutores et fautores publicos exhibentes, eundem Mutium rebellem, excomunicatum et vehementer de heretica pravitate suspectum, in vestra Civitate recipitis et tenetis. Quare Universitatem vestram monemus *etc.*, quatenus innumeris periculis, dispendiis et jacturis, que vobis et eidem Civitati huiusmodi receptio comminatur, in considerationem adductis, et vobis super hiis exacti deliberatione consilii providentes, prefatum

Dunque, Todi, ribelle, era buon terreno pure per gli eretici. Si ha memoria, per i nostri documenti, di varî condannati dal S. Ufizio in quella città. E chi poteva, se la svignava. Un certo Murlo, riparato a Trento, fu raggiunto a Venezia. Là condannato per usura, doveva restituire il denaro estorto. Eccepì davanti all' Inquisitore la competenza di quel tribunale, dicendo non spettare a quello tale giudizio. Appellò alla S. Sede; e durante l' appello avvenne caso curioso. Un compagno dell' Inquisitore aveva ammiccato il borsello dell' usuraio, e, per gola di denaro, fece carcerare il Murlo e un suo compagno. Così gli venne bene di cavargli di sotto un centinaio di fiorini e due centinaia di lire (1). Un Francesco da Todi è pure rammentato, in questo tempo, come eretico lungi dalla patria. Era chierico, e recatosi in Francia, vi predicava errori ed eresie gravissime. Impugnava l' unità della Chiesa, negava la resurrezione e l' eucaristia. Carcerato in terra francese, come dispregiatore di articoli del « credo », il Vescovo e l' Inquisitore di Amiens dovevano farne giustizia o mandarlo al Papa. A questo scopo il re Filippo venne richiesto di passaporto per chi ve lo avrebbe addotto (2). Ma un caso, che era avvenuto proprio in Todi, ci mostra come v' incontrassero simpatia gli eretici. Un giorno che si riseppe di un Muzio Canestraro, sospetto d' eresia e come tale carcerato, il popolo si diè a tumultuare: l' Inquisitore, cercato a morte, si vide in pericolo e scappò: il prigione fu liberato (3).

Mutium capere et ad dilectum filium Rectorem Ducatus Spoletani sub arta et secura custodia destinare curetis *etc.* — Avinion. XII Kal. Augusti, an. sexto ». (Arch. Vatic. *Secret. Johan. XXII*, tom. III, c. 121).

Con altra lettera dell' anno appresso « A vestra notitia *etc.* », ordina al Comune di espellere da Todi lo stesso Muzio « Dei et E. crudelem persecutorem et hostem profanum, excomunicatum et sacrilegum et pestifera labe heretice pravitatis vehementer suspectum, ac sequaces ipsius *etc.* — Avinion. Kal. octubris, an. septimo » (Ivi, c. 290 b.)

(1) V. Arch. detto. Ivi. « V.º Kal. octob. an. VII » c. 298 t.

(2) V. Appendice V. doc. IV.

(3) V. Appendice V. doc. II.

Intanto Ludovico il Bavaro si avvicinava in Italia, e gli spiriti de' ribelli si eccitavano. Carlo duca di Calabria si rivolgeva alle nostre città più fedeli alla causa guelfa, a Foligno, a Gubbio, a Orvieto e a Perugia, e invitavale al soccorso. A dirigere l'azione si recò in Firenze, e di là dava ai più fidi l'annunzio « che il duca di Baviera, sedotto dalle promesse dei signori italiani, usurpando il titolo imperiale e postergata la riverenza dovuta alla Chiesa, apprestava le armi e con una quantità di ribelli e di uomini dannati stava per discendere a danno de' popoli devoti e fedeli. Non era tempo questo da dormire, ma di star desti, perchè il nemico non li sorprendesse nel sonno. Invitavali a un parlamento in Firenze, per la domenica delle Palme, davanti al Legato apostolico per provvedere alla difesa e assicurarsi la vittoria » (1). Avvisava Spoleto essere prossima la sua uscita in campo; aveva bisogno del suo maggiore sforzo di fanti e cavalli (2). Ma i nostri guelfi, anzi che scuotersi, dormivano alla grossa. Aiuti non si vedevano spuntare. « Eppure, replicava il duca, non fecero così ai tempi di Enrico VII; il quale, poi, se ne veniva col beneplacito della Chiesa. Allora bene aiutarono Firenze e mandarono il fiore d'Italia in sussidio! Quanto più non doversi fare adesso che il Bavaro è nemico di Dio e della Chiesa! Lo vedete! Noi (diceva) abbiamo lasciato da parte le cure del regno per correre in aiuto della causa guelfa, che pareva spacciata, e, invece, ecco, ora rivive » (3). Il Papa, dal canto suo, aveva opposto, prima, il monitorio del 1323, poi, la scomunica dell'anno appresso, di nuovo promulgata il 23 ottobre 1327. Ordinava al Rettore e al Tesoriere del ducato di Spoleto di assoldare stipendiarî per fare una buona resistenza. Voleva si corresse in aiuto del Patrimonio, dove i fautori dell'impero aggre-

(1) Ficker, *Urkunden zur geschichte des Roemerzuges kaiser Ludwig des Baiern und der italienischen verhaeltnisse seiner*, Innsbruck, 1865 (doc. 1327, marzo 11).

(2) Ficker, op. cit. (doc. maggio 13).

(3) Ivi, doc. agosto 26.

divano e derubavano terre e abitazioni: cercava favorire il disegno di una lega di tutti i fedeli della provincia con re Roberto, deputandovi un capitano a sollievo del Rettore dei Patrimoniali, impotente a contenere i ribelli. Contava sempre su i perugini e gli animava a fortificare la città (1). Ma nell'universale sconvolgimento delle terre della Chiesa, nessuno voleva venire ai ferri: non si poteva altro fare che una resistenza passiva. Contrastare il passo al Bavaro che, in arme, muoveva verso Roma, era follìa. Egli, in quel passaggio, distrusse più castelli, altri occupò nel contado d'Orvieto, in quel di Rieti e ne' confini del regno, nella Campagna e in Marittima, mentre i sussidî della Chiesa, di Bologna e di Parma stanziavano in Perugia, senza alcun profitto e con grande dispendio (2). Questo stato di cose addolorava al vivo il duca di Calabria che, temendo per il regno, avrebbe voluto Giovanni XXII energico e risoluto. « Ecco lo scisma (gli scriveva dopo la coronazione dell'imperatore in Roma e l'avvenimento di Nicolò V, antipapa); ecco lo scisma e l'eresia così invadenti, che, reso inutile il resistere, non rimane che confidare nel solo aiuto di Dio. In tanto frangente, a difesa di Dio e della religione di Cristo e a confortare i buoni nella costanza della fede, si mostri forte, e venga: prenda quelle armi che fanno al caso, riveli la sua forza e la sua virtù, non taccia, non posi... » (2). Ma il Papa, scarso d'amici, insidiato da troppi nemici, temporeggiava, sperando più dagli atteggiamenti di una studiata prudenza che da risoluzioni energiche. Sicuro che la bufera sgomberasse, attendeva che gli errori degli stessi suoi nemici li perdessero e li tirassero in ruina. Troppo nuova era la teoria di Marsilio da Padova che poneva nel diritto popolare i principî fondamentali di ogni governo civile ed ecclesiastico, per non credere alla instabilità di un imperatore

(1) FICKER, op. cit., doc. 1328, aprile 1.
(2) FICKER, op. cit., doc. 1328, maggio 19-23.

eletto dal popolo, senza alcuna guarentigia per le pubbliche libertà. Troppo ridicola era stata l'assunzione alle fantastiche parvenze papali di un frate della diocesi di Rieti, che aveva ancor viva la moglie, del marito incurante finchè fu frate, sollecita a reclamarlo, sollevato appena che lo vide a quello stato; che per trasgressione ai voti di castità e di povertà s'era attirato sopra di sè dal suo generale una sentenza di scomunica e la pena del carcere. Il consiglio del duca di Calabria sarebbe stato buono se il Papa avesse potuto prevenire gli avvenimenti, rimettendo la sede in Roma prima che la parte ghibellina prendesse baldanza e la guelfa cadesse in isconforto e depressione. Al punto in cui erano precipitate le cose, non rimaneva che aspettare il corso naturale di ogni situazione sorta dall'intempestivo tumulto popolare che in altro tumulto ritrova la sua fine. Nè tardò a venire. La plebe, che aveva applaudito alla commedia in principio, la commedia ora disapprovava, imperatore e antipapa congedando da Roma con vituperio. Viterbo, usa a far la parte contraria di Roma, operando a rovescio, li accolse festante. Da Viterbo il Bavaro spinse i suoi nella maremma, ardendo e derubando ciò che incontrava; giunse nel territorio di Orvieto, e non perdonando nè a uomini nè a donne, si recò fin sotto alle mura della città, aspettando che le promesse dei fuorusciti seguissero l'effetto, che era, cioè, di aprirgli una delle porte. Il 14 agosto se ne andò verso Bolsena. Datole più volte l'assalto, ove morirono molti tedeschi ed italiani suoi seguaci, non potè averla perchè era ben presidiata da soldati orvietani sotto il comando di Cataluccio signore di Bisenzo. Venuto il giorno nel quale gli era stata promessa la terra dal lato che va verso Bagnorea, il Bavaro vi mandò un suo luogotenente con 1,000 cavalli; ma siccome il tradimento era stato scoperto, e fatti morire i traditori, il Bavaro (dice il Pellini), vedendo fallito il disegno, se ne tornò nuovamente a Viterbo.

Todi, forte dell'autorità del cardinale Napoleone Orsini,

a cui era, da più anni, come infeudata, disponendo egli a proprio talento, da un anno all'altro, delle cariche di Podestà e di Capitano, si reggeva a parte ghibellina sotto il governo di dodici Conservatori detti *del pacifico stato,* presieduti da un magistrato forestiero con titolo di Difensore. La ghibellina Pisa, solita a valersi dei servigi dei ghibellini conti di Baschi, la serviva a sua volta, serbando sempre per Todi qualcuno de' suoi al seggio del Difensore e Sindaco maggiore della lontana alleata (1). Fin dal primo affacciarsi che fece il Bavaro sulle Alpi, i todini furono solleciti a rendergli omaggio. A Trento lo felicitarono con lettere; e giunto era appena a Cremona, che lo gridarono signore (2). Vero è che non si presero molta premura di mandargli le milizie che aveva a loro richieste: egli fu obbligato a ripetere la domanda e minacciarli, se non mandassero soldati per accompagnarlo all'impresa di Roma (3). Varî nobili si misero al suo seguito. I conti di Marsciano, i conti di Baschi, gli Alviano e i Chiaravallesi, fautori antichi dell'impero, da cui ripetevano le ricchezze e i titoli, come avevano festeggiato alla calata del Lussemburgo, così, ora, fra' più caldi amici del nuovo pretendente, lo associarono sempre. Ugolinuccio di Baschi, in specie, e Baldino di Marsciano, dei più intimi familiari, entrarono nel Consiglio segreto per la coronazione di Ludovico, e i Chiaravallesi ne presenziarono le feste e negoziarono il trattato d'invadere il contado di Perugia e Foligno, servendosi, per interpetre, d'un maestro alemanno (4). Il Comune gli mandò in Roma 10,000 fiorini d'oro (5).

Capitanarono la parte ghibellina in Todi Bartolello di Corrado e Matteolo di Gentiletto de' Chiaravellesi (6). Occupò

(1) V. pergamene nell'arch. di Todi, 2 e 7 aprile 1327, 6 luglio detto anno, 2 aprile 1328, 17 agosto detto anno.

(2) V. Processo contro Todi, in fine.

(3) V. Appendice V, n. V.

(4) V. Processo contro Todi, in fine.

(5) Arch. Segr. Vatic. *Addit. ad Cap. XI,* arm. XV segnat. XV. 11 t., c. 12.

(6) V. Processo contro Todi, ivi.

l'ufficio di Podestà uno de' più fieri ghibellini della Marca, lo scomunicato Borgaruccio di Federico da Matelica. Egli erasi attirato i colpi della Inquisizione insieme col figliuolo Ranuccio, perchè de' seguaci più ardenti di quel Lippaccio e di quell'Andrea da Osimo da noi già rammentati fra i capi del moto marchigiano. Avvenuta la sua elezione in Todi, l'Inquisitore di Ancona, frate Servo della Penna, unito al proprio vicario, frate Giovanni, si rivolse al Vescovo e lo invitò a pubblicare la scomunica contro l'uno e l'altro, padre e figlio: Borgaruccio non doversi tenere per Podestà: nessuna obbedienza a lui dovuta: gli sequestrassero armi, arnesi e stipendi: se la città, sorda all'ingiunzione, non eseguisse tutto questo, doveva cadere nell'interdetto: se il Vescovo esitasse, non andrebbe impunito: troverebbe chiuso l'adito alla sua cattedrale, sarebbe sospeso *a divinis* e poi, infine, anche scomunicato. Il Consiglio si adunò. Gualterello Pennazza arringò in favore del Podestà, e, a dispetto dell'Inquisitore, la ebbe vinta: 191 consiglieri si trovarono contro soli 48 (1). Questo voto ci rivela lo stato de' partiti: la Chiesa non aveva più che una minoranza scarsissima. Al Bavaro non mancava che venire in persona ad assumere il governo ghibellino. Invano il vescovo Ranuccio, lodato ed esortato dal Papa (2), e aiutato dal cavaliere todino Andrea di Ranuccio, suo padre, tentava di persuadere gli animi esaltati, dicendo chi fosse il Bavaro e che fosse da attendere da lui: eccitava a respingere il giogo della tirannide forestiera e rivendicare l'antica libertà (3). Invano si presentarono al piano di Paterno, dove Ludovico aveva posto campo, i meglio consigliati per scongiurarne la venuta. Due mercanti, messi dentro al padiglione imperiale, offrirono 4.000 fiorini d'oro. I Chiaravallesi crebbero l'offerta, e ne promisero più

(1) V. Appendice V, n. III.
(2) Arch. Vatic. *Secret. Joann*, *XXII*, n. 114, c. 141 t.
(3) RIGAUD, op. cit., pag. 392.

di 10.000 (1). Ludovico pareva incerto. Correvano diverse voci. Si dirizzerebbe a Toscanella per Pisa? O dalla valle della Paglia si recherebbe, per la più corta, da Arezzo a Firenze? A Todi pareva riserbato di trattare con Castruccio (2): da Todi si poteva cercare d'aver Foligno, secondo la pratica già tenuta in Roma nel giugno, ripresa a Viterbo nell'agosto, per cui la città verrebbe per tradimento a mano sua (3). Si decise a partire per Todi, mosso anche dai Chiaravallesi che, senza questa andata, temevano molto vicina la loro ricaduta alla Chiesa (4). Imperatore, imperatrice e antipapa co' suoi cardinali e predicatori cavalcarono a quella volta. Furono incontrati, un buon miglio fuori delle mura, da nobile comitiva festante: a ponte Martino, sul Naia, cominciò a sfilare il corteo preceduto dalla croce. Cavalieri chiaravallesi si fecero ad addestrare i personaggi e a reggere il pallio, sotto il quale incedevano. Giunti alla città, li attendevano con la croce, a due a due, i frati minori di san Fortunato: dette prima a baciare la croce alla Bavaressa Francesco della Bionda. Il popolo, accalcato sulla via, si scopriva, piegava il ginocchio, si prostrava. L'imperatore, giunto in piazza, scavalcò davanti al palazzo pubblico, e il popolo, intanto, gridava: Viva viva! Ugolino e Baldino avevano disposto tutto per quella venuta: andando innanzi e indietro, avevano preceduto gli ospiti con la cavalleria tedesca, occupando militarmente la città per impedire qualche mossa degli avversarî. All'arrivo, Ugolino, ben piantato sul cavallo, stava armato nel mezzo della piazza. L'antipapa si ridusse in San Fortunato. Di là pontificalmente si recò al vescovado, occupato prima da Ugolinuccio, da Franco e da Tarlato di Belluccio. Visitò, col Bavaro e la Bavaressa, monache condiscendenti e convitanti, mentre qualcuno dei suoi cardinali, con una compagnia di armati, occu-

(1) V. Processo contro Todi, in fine.
(2) Ficker, op. cit., documenti 1328, agosto 10, 11, 16, 20.
(3) V. Processo contro Todi, ivi.
(4) V. Processo contro Todi, ivi.

pava abbazie e conventi che resistevano in fede. E tenne un pontificale in duomo, assistito da tutta la nobiltà feudale; impartì la benedizione, rilasciò l'indulgenza plenaria, conferì sacramenti, ammise agli uffici divini da lui celebrati il popolo, a cui fece predicare dal pulpito di San Fortunato lui essere vero papa, l'altro invece un Giacomo da Cahors, nato d'eretici, paterino scomunicato. Distribuì canonicati e prebende. Predilesse e promosse ad onori ecclesiastici Lamberto e Simone de' conti di Marsciano: molti benefizi accordò ai Chiaravallesi; magro compenso al prezzo che costarono e al danno di tutti i cittadini, le cui sostanze furono espilate: poichè altro non si fece in quei giorni che cercare e versare denaro: denaro al procuratore generale del fisco di Camera; denaro all'imperatore; ai suoi ostiarî e a Ugolinuccio; denaro a Sciarra Colonna, *commannatore* d'Alemanni; denaro al Cancelliere imperiale. Il Consiglio segreto del Comune teneva duro, e respingeva le proposte, tutte le volte che si chiedeva di smungere i cittadini; ma quando cominciò ad entrare il timore di perdere gli averi e la vita, si cedette. Curioso è questo particolare. Un giorno, nel Consiglio segreto, uno dei consiglieri favorevoli al Bavaro, visto il pericolo che correva il partito proposto, poichè le urne ridavano sempre voti contrarî, persuase il Podestà a partire le urne, mettendole a distanza le une dalle altre; quelle del sì da una parte, quelle del no dall'altra. Per tal modo poteva scorgersi chiaramente chi votasse in favore e chi votasse contro. La paura indusse i consiglieri a votare la proposta. Nemmeno in Consiglio generale i più stringati stessi poterono resistere. Gli oratori che volevano prendere la parola contro le proposte del Podestà, perchè non si erano fatti inscrivere innanzi fra i contrarî, si videro contestato il diritto di parlare. Si ricorda il fatto di Andrea di Ranuccio: nel Consiglio segreto, proponendosi di dare la città liberamente al Bavaro, egli osò, presente l'imperatore, contradire; ma condannato dal Podestà a 400 lire, quando, in palazzo vecchio, Nallo di

Rustico presentò la proposta al Consiglio pubblico, egli temendo per sè e pe' suoi figliuoli (uno de' quali era il Vescovo), si tacque: e di poi, forse per implorare grazia, mandò a regalare l' imperatore. Quella forma di libero governo non si attagliava più alla circostanza: è chiaro. Il Consiglio de' cento cedette ad una giunta, di 18, secondo il processo dell' Inquisizione, di 24, secondo le riformagioni Comunali. E primo atto del nuovo regime fu un atto fiscale. Si impose una tassa da pagarsi a spron battuto, e s' invitarono i cittadini ad una prestanza (1). Così si potè contentare il Bavaro. Dodici mandatarî si presentarono a lui recando il messaggio comunale (2). In questo nuovo regime, Podestà fu l' imperatore; vicarî, per lo innanzi, Vanne di Sosolano, poi Baldino e Cecchino di Marsciano: poi, Giovanni Sciarra Colonna, e, per ultimo, Angelo Saraceni. Fu capitano di guerra il conte Ugolinuccio.

Nei dodici giorni che il Bavaro fu in Todi, mandò a Spoleto e in Romagna il conte di Oettingen e deliberò di andare contro Firenze; vi ricevette gli ambasciatori di Pietro di Sicilia che chiedevano di conferire con lui in Corneto per far guerra a re Roberto; tentò l' impresa di Bevagna e sperò d' avere Foligno, assediandola con mille cavalieri; i quali trovata forte la resistenza dei Trinci, si sfogarono a

(1) Sotto la data de' 17 agosto 1328 le Riformazioni del Comune di Todi riportano che fu concessa una piena balìa a 18 cittadini in un col Podestà dal Consiglio de' Cento. Nello stesso giorno costoro imposero una dativa di 5,000 fiorini d' oro ai cittadini e alla Comunità da pagarsi, per i primi, sotto pena del quarto in più fra gli otto giorni, e ugualmente alla stessa pena, per la Comunità, se non pagasse tra i quindici giorni. Chi avesse versato l' indomani avrebbe corrisposto in meno la quinta parte: e ciò « pro dono domino Imperatori » di 10,000 fiorini. (Ivi, 20 agosto). A chi avesse prestato il denaro si corrispondeva il 5 per cento. Fu comminata la pena di un fiorino ad ogni cento di capitale per chi non pagasse la detta dativa. Agli ostiarî dell' Imperatore si donarono dieci fiorini d' oro, a Giovanni Sciarra Colonna « Commannatori Alamannorum » e al Cancelliere imperiale cento fiorini per ciascuno. Il 29 agosto il Bavaro fu eletto Podestà. Si condussero cento stipendiarî a cavallo, teutonici, per sicurezza della città. L' imperatore nominò suo Vicario Baldino di Marsciano e capitano della masnada e cavallata del Comune Ugolino di Baschi (Arch. di S. Fortun. Riform. 1328, agosto 17, 20, 29, c. 981, 107).

(2) Vedi Processo contro Todi, in fine.

predare e scorrazzare fin presso le porte della città (1). Prima deliberato di andare ad Arezzo, poi risoluto, invece, di raggiungere a Corneto la flotta siciliana, l'ultimo d'agosto se ne ripartì. Lasciò le sostanze de' todini alleggerite di oltre a 25,000 fiorini, e il tesoro di San Fortunato spogliato per conto dell'antipapa, che non risparmiò nemmeno le lampade dell'altare. A rappresentare l'imperatore restò Sciarra Colonna con titolo di vicario. Egli trovò il Comune stremato di denaro, ma ancora forte. In questi ultimi anni si era impossessato di Montecchio, nel ducato di Spoleto, secondo la terminazione del re Desiderio (2); riscuoteva omaggio e censo da Cesi (3), da Terni (4), da Poggio Azzuano (5) e da S. Gemini, centro delle terre Arnolfe, soggette direttamente alla S. Sede (6). Aveva stabilito relazioni con Perugia da pari con pari (7); aveva abolito le rappresaglie con Gubbio (8), con Orvieto (9) e con Roma (10), a gran vantaggio de' commerci. Con Narni si era fatto mediatore di pace per il castello delle Corve, nella cui rôcca si era racchiuso il castellano Antepò con un centinaio di ribelli che avevano consegnato la fortezza ai todini (11). Determinava, in fine, le contrastate giurisdizioni su i castelli di Ammeto e Ripabianca, cessando dalle guerre e dalle cavalcate (12). Ma lo Sciarra non si stette pago di questi vantaggi, e, di spiriti avventurieri, meditava conquiste e dominî. Per togliere alla Chiesa

(1) V. Iacobilli, *Cronache mss. di Foligno*, presso ms. Faloci-Pulignani, Villani, lib. X, 77, 79, Pellini, op. cit.

(2) Pergam. 11 gennaio 1321 e 19, 24 e 27 maggio 1321, nell'arch. di Todi.

(3) Pergam. 24 giugno 1322, ivi.

(4) Pergam. 12 giugno 1325, ivi.

(5) Pergam. 25 giugno 1325, ivi.

(6) Pergam. 28 giugno 1328, ivi.

(7) Pergam. 5 ottobre 1322, ivi.

(8) Pergam. 21 dicembre 1321, ivi.

(9) Pergam. 4 gennaio 1324, ivi.

(10) Pergam. 4 luglio 1327, ivi.

(11) Pergam. 12 novembre 1324.

(12) Pergam. 22 marzo 1325.

le terre Arnolfe, volle la soggezione di S. Gemini: si spinse alla volta di Orvieto, e riuscì a sorprendere la sua vigilanza, gettandosi sul contado ed espugnando e invadendo con una mano di ribelli non la città stessa, come parrebbe per un atto solenne del Papa (1), ma le terre a quella più vicine o, anche, i borghi adiacenti; in quel tempo, per avventura, che il fiore della gioventù orvietana, accorsa dietro il capitano del Patrimonio, guerreggiava Viterbo e Silvestro Gatti. Confuso e incerto è tutto questo spazio di tempo, nè riesce facile precisar date e coordinare la successione de' fatti. Ogni giorno accadevano novità: e, in quella confusione d'idee e di avvenimenti, quando i ribelli cessarono di amoreggiare col Bavaro, il cui astro aveva dato volta, declinato di là dalle Alpi fra le maledizioni dei ghibellini stessi disingannati, le popolazioni illuse cominciavano a prendersela coi vicarî imperiali e li facevano fuori. Todi scacciò Sciarra Colonna (2), che poco dopo venne a morte. Di qui un rinverdire di speranze negli uomini temperati, ai quali gravava il peso dell'interdetto ecclesiastico e l'ira del pontefice; poichè, per quanto impedite, le scomuniche arrivarono. Potè bene il Consiglio beffarsi dell'Inquisitore e del Papa: ma il giuoco, a lungo andare, doveva venire a capo; perchè il popolo non voleva durarla senza usare alle chiese, e piuttosto che morire senza sacramenti e senza sepoltura, avrebbe tollerato qualunque disdetta. Fintanto che resse Sciarra, non era chi osasse andare a Perugia, ove risiedeva l'Inquisitore, per averne modo di intendersi; poichè non si poteva uscire di

(1) Vedi *Arch. Stor. Ital.* III, tom. I, par. II (1865), p. 1, e *Cod. Dipl. d'Orvieto*, Firenze, 1884.

(2) Così ne scrisse il Papa al Re di Francia: « Philippo Regi Francie illustri. Ut regiam celsitudinem *etc.*.... Intelleximus etiam tam ex litteris nunc presidentis Civitati Tudertine, quam aliorum fidedignorum partium earumdem, quod Tudertini jugum servitutis sub illo Johanne Sciarre eis nomine Belial filii Ludovici de Bavaria presidente sufferre amplius non valentes, eum cum gente sua de eadem civitate ignominiose et viriliter expulerunt, et speramus quod ipsi, sano ducti consilio, ad obedienciam et devotionem nostram et dicte E. remanebunt. *Etc.* Dat. Avin. Id. decembris, an. XIIIJ » (RIEZLER, *Vatickanische akten* etc., pag. 433).

città senza sua licenza speciale; ma, lui fuori (1), tornava men difficile un ravvicinamento de' Chiaravallesi, se ne togli i conti di Marsciano, che, in rotta con Perugia, non si fidavano di avventurarsi ad una dimora colà, per essi non sicura (2): tantochè il Papa, informato di tutto, scriveva al re di Francia esprimendo la speranza che Todi presto si rimetterebbe; rimessa Todi, niun'altra città rimarrebbe in ribellione (3). E invero, se un Colonna era stato il più forte strumento della rivolta, un altro Colonna doveva essere il primo campione per ripararla. Le armi di Stefano ritolsero

(1) Il Papa, personalmente, si fece ad esortare i Chiaravallesi:

« Francisco de Claravalle militi et aliis de domo Claravallensium de Tuderto spiritum consilii sanioris, *etc....* ut redeant ad devotionem E. et reducere procurent Civitatem eandem, scituri quod si salubribus exhortationibus nostris huiusmodi acquiverint cum effectu, eos benigne recipiet ut filios ac oportunis gratiis et favoribus, prout eorum meruerit devotio, prosequeretur. — VJ id. Julii an. XIIIJ (*Secret. Joan. XXII*, t. VIJ, c. 53 t.). — In eundem modum Hugolino Odducii et Bindo (?) Carucii de Tuderto, Sciante Magnacell. et aliis de domo Magnacellen., Petro de Riccio Roberti ac Jacobello de filiis Berardi de Tuderto, Tanolo et Albertino de filiis Massei, Bartholo et Polello Corradi, Andree de Tuderto ».

(2) Vedi Processo di Todi, in fine.

(3) « Philippo Regi Francie illustri. Ut regalis *etc....* Preterea de partibus Romanis narratur quod Sciarra de Columpna obiit hiis diebus.... Rursus narratur et creditur etiam ex verisimilibus coniecturis, quod Tudertina Civitas ad eiusdem obedientiam E., nisi jam redierit, breviter revertatur; qua reducta, nulla Civitas rebellis E. in eis partibus procul dubio remanebit. Dat. Avin. V Kal. novembris. an. XIV » (RIEZLER, *Vatikanische akten* etc., pag. 429)

Al padre del vescovo così scriveva:

« Andree de Tuderto spiritum consilii sanioris. — Letanter audivimus, et tam ex tuis, quam aliorum percepimus litteris, que tua circumspectio circa illius heretici Johannis Sciarre, qui se Ludovici de Bavaria heresiarche dicebatur Vicarium, expulsionem de Civitate Tudertina, fuit hiis diebus preteritis operatus, inde tuam prudenciam plurimum in domino commendantes. Sane quia circa reductionem eiusdem Civitatis ad obedientiam S. R. E., quam tue ac aliorum promittebant lictere sic processum fuit nequitquam plurimum admirantes, tibi pro tua et Civitatis jam dicte salute sano consilio suademus, quatenus statum, in quo es et in quo te constituisti ab E. sancta Dei consortioque fidelium alienum, consideranter attendens, saluti tue ac tuorum providere consulcius Deoque gratum impendere studeas famulatum. — Dat. ij Id. Febr. an. XIIIJ (*Sceret. Joan. XXII*, t. VIJ, c. 53 t.). — In eundem modum Epo. tudertino, eum exortans quatenus ad premissa eundem nob. vir. Andream genitorem suum sedule curet, sicut tenetur, inducere, sueque partes solicitudinis circa hoc efficaciter interponere. *Us.* ».

Todi e San Gemini ai ribelli e li ridonarono alla Chiesa (1). E già pareva doversi allietare dei frutti della pace in tutta la contrada, quando sorse nuova cagione di guerra; perchè Todi poneva per condizione la sua piena libertà (« salva et integra remaneat omnis jurisdictio Comunis Tuderti in totum et in partem! ») (2). E dopo un anno intero di trattative, sempre ripetè la stessa musica con lo stesso tono (3). Il Rettore del Patrimonio non poteva menar buona la sottomissione di San Gemini, capoluogo delle terre Arnolfesche; il Papa approvò che s'annullasse quell'atto (4): non permise che Todi esigesse il pallio fattosi promettere da San Gemini

(1) « Stephano de Columpna militi. — Super hiis que circa reductionem Civitatis Tudertine et castri S. Gemini gessisti fideliter et solerter, prout per tuas pridem nobis litteras intimasti, providentiam tuam multipliciter in domino commendantes eamque uberibus prosequentes actionibus gratiarum, nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente, quatinus solertiam inceptam continuans circa reductionem aliarum civitatum et locorum partium earundem ad nostram et E. R. devotionem et obedientiam assistas viriliter officialibus nostris partium earundem, et ut illa que in devotione nostra consistunt, in ea persistant intrepide interponas efficaciter solecitudinis tue partes: per hec enim preter eterne retributionis meritum, sedis apostolice et nostram benedictionem et gratiam in tuis oportunitatibus uberiorem tibi non indigne acquires. — Dat. Xij kal. martii, an. XV » (*Secret. Joan. XXII*, t. VIII, c. 99).

(2) Arch. di S. Fortun. Riform. 18 ott. 1330, c. 68 t.

(3) « Super tractatu nuperrime facto per octo nobiles et sapientes homines de numero XXXVJ et XIJ nobilium ut potentium virorum de Civitate Tuderti electorum super concordia facienda cum sacrosancta universali E...., quod omnia et singula in dicta materia pertractanda *etc.* libere in eorum provisione remaneant, salvo et reservato quod non possint tollere, nec minuere aliquam jurisdictionem Comunis Civitatis Tuderti, modo aliquo, directe vel per obliquum, in totum vel in partem » (Ivi, Riform. 1331, ottobre 18, c. 71). Ciolino Angeluzzi mercante todino fu a tale effetto mandato ambasciatore in Avignone (Ivi, c. 72).

(4) « Rectori Patrimonii. — Intelleximus nuper quod ad tuam deducto notitiam, quod Comune ac universitas Civitatis Tudertine castri S. Gemini Narnien. dioc. E. R. peculiaris, quod Johannes Sciarra de Columpna se Vicarium Civitalis predicte Tudertine pro Ludovico de Bavaria heretico et scismatico nominans et appellans sua dampnanda tyramnide occuparat, summissionem in nostrum et eiusdem R. E. preiudicium recipere presumpserant et ad defensionem eiusdem castri contra nos et ipsam E. ac nostros et E. memorate fideles secum potencia rebellium et hostium eiusdem E. accingebant, tu summissionem huius presumptam indebite in nostrum et eiusdem E. preiudicium fuisse attendens, eandem summissionem et omnia et singula que fuerant ex ea quomodolibet subsecuta, irritasti, cassasti atque viribus vacasti, eaque irrita, cassa et vacua nunciasti. Nos itaque, premissis diligencius intellectis, cassationem, irritationem *etc.* huiusmodi per te provide factas, ratas habentes et gratas, eas auctoritate apostolica confirmamus et nichilominus summissionem predictam cassamus *etc.*, di-

per la festa di San Fortunato: non volle che a podestà di quella terra andasse un todino. Il Consiglio sangeminese aveva eletto un Chiaravalle quando non v'era chi tenesse il regime del luogo, e quel luogo era della Chiesa (1). Nè il Comune di Todi, alle insistenze di Stefano Colonna sembrò fare opposizione: mantenuto il principio, si contentò di lasciare la nomina del Podestà all'arbitrio di S. Gemini (2), senza rinunziare al pallio (3). Il Papa tenne forte; ma non

scretioni tue per ap. scripta mandantes, quatenus adversus detentores dicti castri ac fautores *etc.* ipsorum *etc.* quousque illud E. memorate restituerint, procedere spiritualiter et temporaliter, ratione previa, prout expedire cognoveris, non postponas. Dat. II Kal. maij, an. XIII » (*Secret. Joan. XXII,* t. VII, c. 17).

(1) V. Pergam. 2 luglio 1329 nell'arch. di S. Fortunato, dove l'università, l'arringa, il Consiglio della terra di S. Gemini, adunato nella piazza del castello da Lucio di Gemine di Paolo della stessa terra, non essendovi alcuno che tenga il regime, fa una riformazione con la quale a norma de' patti stipulati col Comune di Todi elegge in suo Podestà Francesco di Berardo de' Chiaravalle, cittadino todino.

(2) « Super petitione et narratione verbotenus sapienter exposita in presenti Consilio per magnificum et potentem principem dominum Stephanum de Columpna inter alia continente, quod placeat Comuni Tuderti redire ad benivolentiam et mandata S. R. E., ad que se et filios suos obptulit dispositos et paratos omnia exercere que Comuni Tuderti placeat juxta posse. Et quod placeat Comuni Tuderti, eiusdem gratia et amore, jurisdictionem regiminis et potestarie quam habet in castro Sancti Gemini remictere Comuni castri prelicti » (Ivi, Riform, 1331, novembre 24, c. 93). Mille fiorini regalaronsi al Card. Legato per accattivarselo (Ivi, Rif. 1331, dicembre 11, c. 107).

(3) « Ad perpetuam rei memoriam.

« Cum expediat *etc.* Idcirco nos, plurimum relatione percepto, quod Comune Tudertin., qui castrum S. Gemini Narnien. dioc. ad nos et R. E. pertinens in rebellione contra nos et ipsam E. aliquo tempore, temerariis et presumptuosis ausibus, tenuerunt, dilecti filii... Comune dicti castri fecerunt ad diversa sibi prestanda servicia, et inter alia, ut unum pallium tenerentur eisdem Comuni Tudertino in signum obedientie solvere annis singulis obligari, qui, licet predicta servitia et alia jura tunc per eosdem Comune predicti castri prelibatis Comuni Tudertini promissa, excepta prestatione dicti pallii, duxerunt remittenda. Nos attendentes quod huiusmodi pallii prestandi obligatio, velut facta illis qui propter eorum excessus varios se reddiderunt tali jure vel alio non capaces, nec non considerantes actente, quod eadem obligatio in dampnum et preiudicium memorate E. R., cui dictum castrum immediate subesse noscitur, redundabat, ac volentes eiusdem E. R. dictique castri Comunis in nostra et ipsius E. obedientia persistentis iudempnitatibus studio paterne solicitudinis providere, quascumque provisiones et obligationes de pallio prestando predicto et aliis juribus per Comune predicti castri eisdem Comuni Tudertino, qui nichil penitus in prelibato castro habebant antea, exhibendis... revocamus; prefatis Tudertinis ne pallium et jura predicta exigere de cetero, et eiusdem castri Comune ne illa solvere vel exhibere presumant tenore presentium nichilominus inhibentes. — Idus april. an. XV » (*Secret. Joan. XII*, t. VIII, c. 155 t.).

la spuntò: chè essa insorse di nuovo, e tentò riprendere San Gemini al papa, che si mise in sulle difese: poi (1), per ripicco, occupò Tessennano, con tanto sforzo di soldati, che il Papa ebbe a ricorrere, non pure a Perugia, a Rieti, a Narni, a Siena, a Corneto e a Orvieto, ma al Gonfaloniere di Spoleto, al conte d'Anguillara, al conte di Santa Fiora e ai nobili di Radicofani (2), opponendo contro Todi il castello di Laguscello che appositamente acquistò dai signori del luogo (3).

---

(1) « Cum, sicut fide digna relatione percepimus, Castrum Sancti Gemini ad nos et R. E. pertinens, ad cuius recuperationem, immo subversionem potius, Comune Civitatis Tudertine solitis astutiis dampnabiliter anelare dicuntur, adeo custodiatur improvide, quod, ut ad eorum manus, quod absit, redeat, plurimum et verisimiliter dubitatur, volumus *etc.* quatenus dictum castrum facias custodiri *etc.* ad hoc super hiis que nobis de emendis nomine Camere quibusdam domibus in eodem Castro sitis, et in eis, quas ad hoc asseris accommodas, fortalicio faciendo, quod pro tuitione eiusdem castri et circumpositorum locorum fore plurimum utile intimasti, volumus quod facias, quod attentis utilitate et honore nostris et dicte E. videris expedire. — Dat. III Kal. septemb. an. XV » (*Secret. Joan. XXII*, t. VIII, c. 119 t.).

« Raynutio Epo. Tudertino ob consilia et auxilia per se nuper Rectori Spolet. liberaliter et potenter impensa commendat. *Us.* ».

(2) « Petro Celli militi Confalonerio Civitatis Spoletan. — Cum de sinceritate devotionis tue ferimus indubitatam fiduciam, quod R. matri tue E. iuiuriis, quibus lacessitur enormiter, interne compatiens, in eis debite propulsandis sibi assistes viriliter et potenter, cum itaque nuper Tudertin virus contra nos et dictam nequiter conceptum E. volentes evomere castrum Messennani (*sic*) peculiare utique eiusdem E. cum magno hominum armatorum exfortio hostiliter et proditorie invaserunt ad gastum vincarum et bladorum et deinde ad durum prelium procedendo, nos tamen enormes et detestabiles excessus adversus Nos et dictam E. inmaniter perpetratos nolentes absque castigatione debita preterire, nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente, quatenus in executione quorumdam processuum per dilectum filium Petrum de Artisio canonicum pictavensem Rectorem Patrimonii b. Petri in Tuscia contra eosdem Tudertinos premissornm occasione factorum velis eidem Rectori pro nostra et ap. sedis reverentia viriliter assistere et potenter sic, quod de integritate sincere devotionis possis merito commendari, nostramque et dicte sedis benedictionem et gratiam proinde merearis in tuis oportunitatibus ampliorem.

« In e. m. nob. viro Paulo de Carbulo Capitaneo Populi Civitatis Urbevetane — nob. viro Francisco comiti Anguillarie — Guidoni Comiti Palatini — et nobilibus de Radicofano. Dat. XVI Kal. Junii an, XVI.

« Perusinis..... Cum nuper Tudertini virus contra nos *etc.... us.* XVII Kal. ang. an. XVI.

« In eundem modum Spolet., Reatin., Narn , Urbev., Senen., Cornetan ». (*Secret. Joan. XXII*, t. VIII, c. 336 t.).

(3) « Rectori et thesaurario Patrimonii. — Quod castrum Laguscelli (cuius partem ex legato E. facto nuper ipsius E. nomine assecutus est), per viam excambii con-

Questo fiero spirito di indipendenza e di libertà proruppe in modo violento quando, riaperta nuovamente la pratica della pace, i todini presero ombra di qualche espressione contenuta nella scrittura proposta. Tuttochè il Papa lasciasse illesa la libertà todina, pure, attraverso i giri dello stile curialesco, parve che in quella scrittura venuta da Avignone covasse sotto un inganno. E allora il Consiglio, furibondo, la respinse con tumulto: il popolo infuriò al punto, che avrebbe massacrato i proprî ambasciatori che l'avevano domandata, se gli avesse avuti tra mano (1).

Gli stessi umori che serpevano nei todini scoppiarono nella città di Amelia, la città fortissima e antica, dove, come a Todi, le passioni religiose e politiche bruciavano. Ivi la parte ghibellina aveva ripreso lena alla calata del Bavaro e aveva scacciato i pontificî con l'aiuto di Todi che vi mandò a podestà quel Bartolello, di già nominato come uno de' capi di parte ghibellina. In quel mezzo, il Consiglio di Amelia inviò i suoi stipendiarî a cavallo in aiuto dell'impresa di Roma, mettendovi a capitani Orso Vati e Lucio di messer Pietro che erano de' primi cittadini. La città aveva partecipato a tutti gli entusiasmi per l'avvenimento del Bavaro. Ad ogni nuova che giunse da Pisa, da Viterbo e da Roma, accese falò in tutte le piazze e sulle vie percorse da gente esaltata che andava gridando: *Viva il santo imperatore, muoia la Chiesa romana, muoia Jacomo di Cahors eretico, paterino, papa Giovanni cane!* All'avvenimento dell'antipapa bagordò in giostre e tornei: i clamori e gli schiamazzi della plebaglia andarono alle stelle: chi imprecava al *prete*

dominis eiusdem castri, in alio loco congruo faciendi, acquirat in totum, cum sit integraliter acquisitum, si usque ad summam IJ cent. flor. in ipsius reparatione essent facte expense, forte frenum existeret Tudertinis. — XVIJ Kal. aug. an. XVJ ». (*Secret. Joan. XXII*, t. VIII, c. 335 t.).

(1) Vedi lettera 5 giugno 1333, nell'arch. di S. Fortunato, del card. Giovanni Colonna, da Avignone, che conclude d'inviare di nuovo dei sindaci bene istruiti, e con del denaro al cardinale B. perchè addivenga benigno agli interessi del Comune (A. I. C. VI, n. 252).

di Cahors e ai suoi aderenti, chi esaltava papa Nicola. Quando fu risaputo del Bavaro che era entrato in Roma, e, poi, che era stato coronato, la folla, goffeggiando alla Suburra, ripetè scene e gazzarre romanesche. Alla croce del borgo, sullo *spazzo,* presero un sacco, lo empirono di paglia, vi fecero su la figura del papa, gli posero la mitra, gli dettero nome papa Giovanni e poi lo bruciarono, vociando a tutta gola: *Arda e muoia il paterino, l'eretico, il sodomita!* E l'indomani ogni gaglioffo del borgo, bravando, diceva ai passanti: *Qui arse papa asino!* Prendevano un cane e lo chiamavano *papa Joagne* e lo strozzavano nella mota, o lo strascinavano per la città, lo battevano con scudisci e fruste, e, al ponte del lago, lo gettavano di sotto affogandolo nella fanghiglia. E la sera, a torme di dugento e più, andavano attorno con torcie in mano, suonando trombe, tamburelli e campane, trescando e saltando, fra le luminarie accese nelle vie, nelle piazze e fin sulla torre del Comune; e schiamazzavano contro la Chiesa Romana, vituperandola di *puttana,* di *bordellaia* e di *simoniaca.*

Promotori furono gli Alviano e varî monaci e frati, fra cui l'abbate di S. Benedetto, il priore di S. Giovanni, l'abbate di S. Secondo e il priore di S. Pietro. Furono veduti costoro, carolando e folleggiando per la terra, accendere e attizzare i fuochi di gioia, fra grida scomposte. Degli Alviano, Giannotto, Cecchino e Coluccio, con Agnolello d'Andrea e con Paolello di Corrado da Todi andarono in aiuto de' tedeschi con la gente del Comune di Amelia e presero parte alle imprese di Roma, della Campagna e del Patrimonio. Frate Nicola, pur esso degli Alviano, fu, in Viterbo, eletto vescovo d'Amelia dall'antipapa; e si piantò nell'episcopio. Quasi tutto il clero e il popolo apostatò, dicendo di aver tanta fede in papa Giovanni quanto *in un cane* o *in un asino:* vero papa essere Nicola, fatto legittimamente *per il popolo romano e per il santo imperatore.* Sbollirono gli entusiasmi, ma non cessò l'apostasia, nè la ribellione alla Chiesa. La quale dopo i disordini e le novità occorse, tosto come potè raccogliersi,

ordinò severi processi contro Todi e contro Amelia (1). Contro Amelia fu costretta a prendere anche le armi, per arrestare la ribellione nelle sue terre. Poichè Amelia aveva compiuto la conquista del castello di Foce, nel Patrimonio, e vi aveva commesso uccisioni, saccheggi e bruciamenti. Fra i prigioni da lei presi fu addotto anche il castellano di Foce che era uno de' familiari del Rettore del Patrimonio, Pietro d'Artois. Questi allestì l'esercito e lo portò contro Amelia. I cittadini dall'alto delle mura vedendo il guasto de' campi e la rovina del contado, si lasciarono piegare dai vicini e chiesero un accordo. Perugia, Orvieto, gli Orsini, i nobili di Radicofani e di Bisenzo, l'arcivescovo di Napoli e il vescovo Loberense instavano molto. L'Artois, licenziati i suoi, entrò in Amelia; rimise i fuorusciti, e poi, pensandosi d'aver ricomposte le cose in pace, si ritrasse. Ma quando ebbe rimesso i capitoli dell'accordo, e chiesto l'ammenda dei danni dati al castello e delle spese di guerra, Orso Vati, quel maggiorente di sopra ricordato, si levò su e agitò il popolo, suscitando il rumore. Lucio di messer Pietro, come lui ghibellino e ribelle, de' capi della parte, forse inclinava ad accettare i patti del Rettore: venne alle prese con Orso che lo uccise. Orso era fratello del vescovo legittimo di Amelia, messer Manno de' Ternibili. Costui già canonico del duomo nel 1328, innalzato a quella sede, per traslazione di Giovanni a Venafro, ricevendo, come fece, tutti ad un tempo gli ordini del diaconato e presbiterato nell'atto stesso della consacrazione episcopale (2), si potrebbe crederlo un gran valentuomo. Ma egli si scoprì connivente col fratello nel fatto di sangue. Il Papa, quando lo seppe, ne inorridì e richiese Manno in Avignone. Portò giudizio degli uomini di queste nostre parti come di gente doppia di ca-

(1) Vedi per tutti questi particolari il processo di Todi e di Amelia, in fine.

(2) Arch. Segr. Vatic. *Reg. Joan. XXII*, N. 89, dove è l'elezione del suddiacono Manno (1328, *VIII Id. sept.*) e la facoltà concessa al medesimo eletto di ricevere il diaconato e l'ordine sacerdotale insieme al sacramento di consacrazione episcopale da qualunque Vescovo a sua scelta (*IX Kal oct.*).

rattere e sleale ne' discorsi. Erano, invece, astuti, che, stanchi dei provenzali, se li giuocavano, lusingandoli con le parole, eludendone la politica che li voleva asserviti troppo più oltre che le tradizioni loro non comportassero di giustizia. Gli sdegni scoppiarono di nuovo. Il Comune respinse il trattato del Rettore.

In mezzo a siffatti umori, tanto disposti a scoppiare contro la Chiesa alla più lieve occasione, quanto gli animi erano fieri della propria libertà, ma senza saperla temperare, grande era la materia acconcia all' apostasia. Quindi vi potè abbarbicar forte, come ora diremo, uno scisma che, se ben si guardi, si faceva a precorrere di oltre due secoli la riforma del secolo XVI.

(Continua) L. Fumi.

DOCUMENTI

APPENDICE V.

I. [1320], ottobre 26. Arch. Com. di Todi, I, c. IV, n. 165.

Il Comune di Todi appella al Vescovo di Assisi contro le pretese del Rettore del Patrimonio.

Tenore dell'appello presentato al Vescovo d'Assisi.

In n. d. a. Coram vobis venerabili in Crispto patre d. frate Thebaldo miseratione divina episcopo Asisinate, tanquam coram publica et autentica et honesta persona, constitutus frater Angelus Francisci sindicus et procurator venerabilis patris d. Nicolai Dei gratia episcopi Tudertini et potestatis et officialium omnium, consilii et comunis civitatis Tuderti procuratorio et sindicario nomine ipsorum proponit et dicit quod: — nuper ad notitiam ipsorum pervenit, quod venerabilis in Cripsto pater d. Guitto episcopus Urbevetanus qui se gerit, ut dicitur, pro capitaneo Patrimonii beati Petri in Tuscia, nec non ex speciali commissione Reatine, Tudertine, Narniensis et Interamenensis civitatum earumque destrictuum in spiritualibus et temporalibus pro rectore pro Sancta Romana Ecclesia generali, ut dicitur, quasdam suas licteras prefatis d. episcopo . . potestati . . capitaneo, officialibus, consilio et communi civitatis Tuderti predictis destinavit, in quibus continebatur, ut dicitur, — ut, infra certum terminum per sindicum legitime ordinatum, coram ipso in castro Montisflasconis comparere deberent, cum ipse ibi intenderet parlamentum facere generale de terris provincie Patrimonii et aliis terris sibi commissis sub pena subspentionis a divinis in dictum dominum episcopum et excomunicationis in potestatem, capitaneum, officiales et consiliarios, et interdicti in civitatem et eius districtum, et sub certa pena pecuniaria in Comune prefatum sic

Il Rettore del Patrimonio invitò il Comune al parlamento dei patrimoniali in Montefiascone, sotto gravi pene, se vi mancasse.

vel aliter plus vel minus prout in ipsis licteris dicitur contineri. Ex quibus omnibus et singulis ac etiam aliis in ipsis licteris contentis et expressis et aliis omnibus monitionibus mandatis et preceptis et subspentione a divinis et excomunicationis et interdicti sententiis ac penarum adiectionibus et quibuscumque aliis gravaminibus per dictum dominum Guictonem Urbevetanum episcopum, quocumque modo iilatis vel comminatis, facto vel verbo, sentiens se et predictos dominum episcopum potestatem, capitaneum, officiales, consiliarios et comune gravari et gravatos esse et in posterum gravari posse, in hiis scriptis nomine quo supra et omnium aliorum huic appellationi adherere volentium ad sanctissimum patrem d. Johannem pp. xxii et Apostolicam Sedem et quemlibet alium iudicem competentem, prout eligere voluerit, appellat et appellos instanter sibi dari petit et iterum cum instantia petit, supponens et dictos dominum episcopum, potestatem, capitaneum, officiales, consilium et comune et omnes adherentes et adherere volentes huic appellationi et bona et iura ipsorum sub protectione et defentione d. pape, Sedis Apostolice et cuiuslibet alterius iudicis competentis et pro causis gravaminum assignat:

Il Comune sentendosi gravato, interpone appello per le seguenti ragioni:

1.° per essere ancor pendente l'appello nella Curia Romana fatto fin dal tempo di Guglielmo Costa Capitano del Patrimonio:

I — In primis quia dicte citatio, requisitio, monitiones, precepta, mandata et a divinis subspentio, si qua dici possunt, facta sunt legitima appellatione pendente in Romana Curia, que alias interposita fuit pro parte d. episcopi et cleri tudertini, potestatis, capitanei et officialium consilii et comunis civitatis Tuderti. A similibus citationibus, monitionibus, requisitionibus, preceptis et mandatis et a divinis subspentione factis et latis olim per dictum Guilielmum Costam qui se gerebat pro capitaneo Patrimonii supradicti predecessorem in officio prefati domini episcopi Urbevetani ut dicitur, qua appellatione pendente non debet nec potest de iure aliquid innovari.

2.° per non essere stato Todi mai soggetto al

II — Item quia dicta civitas Tudertina nunquam fuit nec est de Patrimonio beati Petri nec subiecta ipsi

Capitano del Patrimonio;

capitaneo, sed semper fuit libera et exempta et in possessione plene libertatis a tempore x, xx, xxx, xxxx, et c. annorum et plus, et a tanto tempore citra cuius contrarii memoria non existit.

3.° per non avere il Rettore alcuna commissione generale o speciale contro Todi;

III — Item quia dictus d. episcopus urbevetanus nullam commissionem habet generalem vel specialem contra prefatos d. episcopum, potestatem, capitaneum, officiales, consilium et comune civitatis Tuderti.

1.° per non potere (anco che così fosse) trattare con Todi che personalmente;

IV — Item quia, ponito, absque preiudicio, quod regimen civitatis Tudertine et eius districtus esset commissum per speciales licteras dicto domino episcopo urbevetano, quod negatur omnino, non tamen dictus dominus episcopus urbevetanus posset dictum episcopum, potestatem, capitaneum, officiales, consilium et comune civitatis Tuderti extra dictam civitatem sive diocesim, quam dicit specialiter fore commissam, sed potius deberet ad ipsam civitatem et diocesim personaliter accedere et ibi tractare cum hominibus dicte civitatis et comitatus seu diocesis et ordinare que spectarent ad statum et honorem civitatis et diocesis supradicte.

5.° per non potere il Papa commettere al Vescovo d'Orvieto la rettoria di Todi che non fu mai soggetta nel temporale;

V — Item quia dicta civitas Tudertina et eius districtus seu diocesis non subsunt nec umquam subfuerunt in temporalibus domino pape seu Apostolice Sedi, et ideo dictus dominus papa, salva reverentia sua, non debuisset prefato domino episcopo urbevetano rectoriam predictam committere.

6° per essere in possesso del diritto di governarsi da tempo immemorabile;

VI — Item quia dicta civitas Tudertina et homines ipsius civitatis et diocesis fuerunt et adhuc sunt in possessione pacifica eligendi sibi rectorem vel rectores qui regunt et gubernant et regere et gubernare consueverunt dictam civitatem Tuderti et eius diocesis, et homines habitantes in eis, in qua possessione fuerunt a centum annis citra et a tanto tempore citra, quod eius contrarii memoria non existit, et nunc sunt.

7° per avere esenzioni da Bonifacio VIII, anco nel caso che asserisce della soggezione;

VII — Item quia, ponito, absque preiudicio, quod appareret, per registra dicte provincie Patrimonii vel aliquo alio modo, quod dicta civitas Tudertina et eius districtus subfuisse in aliquo iurisdictioni capitanei dicti

Patrimonii, bone memorie olim dominus Bonifatius pp. VIII dictam civitatem et eius districtum liberavit et exemit, et liberam et exemptam esse voluit ab omni subiectione et iurisdictione capitanei dicte provincie Patrimonii per privilegium speciale.

8.° per essere troppo breve il termine della citazione;

VIII — Item quia, ut dicitur in dictis licteris citatoriis transmissis per dictum dominum episcopum urbevetanum predictis domino episcopo tudertino, potestati, capitaneo, officialibus, consilio et comuni civitatis Tudertine, continebatur, ut dicitur, adeo brevis terminus, quod si voluissent, nequivissent procuratorem vel syndicum, seu ambasciatorem comode destinasse.

9.° per essere Montefiascone luogo per essi sospetto e non sicuro per il transito dal distretto d' Orvieto loro nemico;

IX — Item quia locus Montisflasconis, ad quem, ut dicitur, citabat predictos dominum episcopum, potestatem, capitaneum, officiales, consilium et comune Tuderti ad parlamentum, est locus hominibus dicte civitatis et ipsi civitati subspectus et non tutus, cum ad ipsum locum non possint accedere, nisi transitum faciant per districtum civitatis urbevetane, que inimicatur dicte civitati Tuderti.

10.° per essere il Rettore orvietano, e gli orvietani nemici capitali loro;

X — Item quia dictus dominus Guitto episcopus urbevetanus est civis urbevetanus, et cives urbevetani comuniter sunt inimici capitales hominum et personarum civitatis et districtus Tuderti.

11.° per avere gli orvietani rappresaglie con Todi.

XI — Item quia plures cives urbevetani habent represalias contra comune et homines civitatis et comitatus Tuderti.

Has causas gravaminum alternative et disiunctive proponit, salvis sibi aliis causis gravaminum sibi et dictis domino episcopo tudertino, potestati, capitaneo, officialibus, consilio et comuni competentibus suo loco et tempore proponendis. Et hanc appellationem interponit ideo coram vobis, quia nec ipse syndicus et procurator, nec alius pro predictis domino episcopo Tudertino, Potestati, Capitaneo, officialibus, Consilio et Comuni accedere ad presentiam dicti episcopi urbevetani seu officialium curie dicti capitanei Patrimonii ad dictam appellationem inter-

L'appello fu necessario, perchè non si poteva andare dal Rettore, per le minaccie, i terrori e le ingiurie inflitte da' suoi predecessori;

ponendam propter minas, terrores et iniuras, quas inferunt et inferre consueverunt ipsi et predecessores ipsorum in ipso officio appellantibus coram eis, et maxime quia alias ceperunt dominum Johannem de Monte Marta, qui tanquam syndicus et procurator dicti domini episcopi et comunis Tuderti pro simili negotio ad appellandum accesserat coram capitaneo qui tunc erat constrincserunt et in compedibus et carcere posuerunt et ipsum tenuerunt per multos dies. Et quia dominus Guilielmus Costa, predecessor in officio prefati domini episcopi urbevetani, ut dicitur, dominum Mattheum domini Petri et Paulum Guidonis, qui pro simili causa coram ipso accesserat, fecit capi et detineri, et eis equos et alia bona, que ibi habebant auferri et ibi detenti fuerunt mandato dicti domini capitanei, donec se redimerunt pro certa pecunie quantitate. — Insuper vobis supplicat reverenter quatinus huiusmodi appellationem prefato domino episcopo urbevetano per vestras licteras vestro sigillo munitas notificare velitis, ne ex ignorantia appellationis huiusmodi ipsum episcopum urbevetanum contigeret in preiudicio dicto domini episcopi tudertini, potestatis, capitanei, officialium, consilii et comunis aliquid actemptare.

e specialmente per il trattamento usato a Giovanni di Monte Marte dal Capitano del suo tempo;

nonchè per il trattamento usato ad altri, presi che furono coi cavalli e le robbe, finchè non si poterono riscattare.

Domandano la notifica dell'appello al Rettore.

Interposita fuit dicta appellatio coram dicto domino frate Ubaldo episcopo asisinate per suprascriptum sive Angelum syndicario et procuratorio nomine quo supra, anno d. n. millesimo trecentesimo vigesimo, indictione tertia, tempore domini Joannis pape XXII, die XXVI mensis octubris in civitate Tuderti in camera in qua moratur ipse dominus episcopus in loco fratum Minorum, coram fr. Albaro, fr. Francisco Moncelli, fr. Johannello Rucoli ordinis Minorum, ser Giogia et d. Angelo de Asisio, ser Locio Raynaldi d. Glorii de Tuderto et aliis pluribus testibus presentibus et vocatis. Dicto die loco et testibus, religiosus vir fr. Petrus de Aquasparta ordinis fratrum Minorum, guardianus conventus Tudertini omni modo et iure quibus melius potuit ex dictis causis in dicta appellatione insertis et assignatis, dicte appellationi adhesit, et etiam dicens et allegans immunitatem et exemptiones

fratrum dicti ordinis concessas per papalia privilegia or-
180 dini subscripto.

Adesioni all'appello.

Die xxvii mensis predicti octubris. Actum in civitate Tuderti in claustro ecclesie S. Leucii, sive loci fratrum predicatorum de Tuderto, coram fr. Gentile de Aqua-
185 sparta, fr. Masseo Andreocii, et fr. Angelo converso dicti ordinis testibus presentibus et vocatis; religiosus vir fr. Iacobus de Fulgineo vicarius sive subprior conventus Tudertini ordinis antedicti fratrum predicatorum nomine suo et dicti conventus omni modo et iure quibus melius po-
190 tuit adhesit appellationi predicte ex causis gravaminum suprascriptis et etiam dicens, assignans et allegans fratres dicti ordinis fore exemptos per papalia privilegia. Die predicto xxvii octubris actum in civitate Tuderti in porticu claustri fratrum minorum de Tuderto coram fr. Petro
195 de Aquasparta, fr. Adovardo de Spoleto, fr. Nicola de Aquasparta ordinis Minorum et fr. Iovenale de Cesis ordinis heremitarum tt. presentibus et vocatis; religiosus vir fr. Dyorisius de Spoleto, vicarius fr. Bindi de Burgo S. Sepulcri prioris capituli et conventus fratrum heremi-
200 tarum loci S. Augustini de Tuderto, nomine suo et dicti prioris et capituli et conventus adhesit appellationi predicte ex causis suprascriptis et etiam assignans et allegans immunitatem et exemptionem fratrum ordinis suprascripti.

Lettera del Vescovo di Assisi al Rettore del Patrimonio.

205 Hoc est registrum sive copia licterarum missarum dicto domino episcopo Urbevetano per dictum dominum episcopum Asisinatem, notificationis dicte appellationis, quarum tenor talis est.

Reverendo in Crispto patri et domino domino Gui-
210 ctoni dei gratia Urbevetano episcopo et Patrimonii Sancti Petri in Tuscia capitaneo generali, frater Thebaldus eadem gratia episcopus civitatis Asisii salutem in domino et promptam ad beneplacita voluntatem. — Noverit vestra paternitas quod discretus vir ser Angelus Franciscii
215 syndicario et procuratorio nomine ut infra coram nobis appellationem interposuit die xxvi mensis octubris in-

Riporta il tenore dell'appello interposto.

stantis tertia indictionis tenoris et continentie infrascripte. In nomine etc. Coram vobis venerabili in Crispto patre domino fratre Thebaldo miseratione divina episcopo asisinate tamquam coram publica et autemptica et honesta persona constitutus ser Angelus Francisci syndicus et procurator venerabilis patris domini Nicolay dei gratia episcopi Tudertini, et potestatis et officialium omnium consilii et comunis civitatis Tuderti procuratorio et syndicario nomine ipsorum proponit et dicit, quod nuper ad notitiam ipsorum pervenit, quod venerabilis in Crispto pater dominus Guicto episcopus Urbevetanus qui se gerit, ut dicitur, pro capitaneo Patrimonii beati Petri in Tuscia, nec non ex speciali commissione Reatine, Tudertine, Narniensis, Interamnensis civitatum earumque districtuum in spiritualibus et temporalibus rectore pro S. R. Ecclesia generali, ut dicitur, quasdam suas licteras prefatis domino episcopo, potestati, capitaneo, officialibus, consilio, et comuni civitatis Tuderti predicte destinavit, in quibus continebatur, ut dicitur, ut infra certum terminum per syndicum legitime ordinatum coram ipso in castro Montisflasconis comparere deberent cum ipse intenderet parlamentum facere generale de terris provincie Patrimonii et aliis terris sibi commissis sub pena suspensionis a divinis in dictum dominum episcopum et excomunicationis in potestatem, capitaneum, officiales et consiliarios, et interdicti in civitatem et eius districtum et sub certa pena pecuniaria in comune prefatum sic vel aliter, plus vel minus, prout in ipsis licteris dicitur contineri. Ex quibus quidem omnibus et singulis ac etiam aliis in ipsis licteris contemptis et expressis et aliis omnibus monitionibus, requisitionibus, mandatis et preceptis et subspensione a divinis et excomunicatione interdicti sententiis, ac penarum adiectionibus, et a quibuscumque aliis gravaminibus predictum dominum Guictonem Urbevetanum episcopum quocumque modo illatis vel comminatis facto vel verbo sentiens se et predictos dom. episc. pot. cap. off. consil. et com. gravari ac gravatos esse et in posterum gravari posse in hiis scriptis nomine quo supra et omnium alio-

255 rum huic appellationi adherere volentium ad ss. patrem d. Iohannem pp. xxii et Apostolicam Sedem et quemlibet alium iudicem competentem, prout eligere voluerit, appellat et appellos cum instantia sibi dari petit et iterum cum instantia petit, supponens se et dictum d. episcopum 260 pot. cap. off. cons. et com. et omnes adherentes et adhererere volentes huic appellationi et bona et iura ipsorum sub protectione et defensione d. pp., Sedis Apostolice et cuiuslibet alterius iuris competentis. Et pro causis gravaminum assignat, in primis, quia dicte citatio, requisitio, 265 monitiones, precepta et mandata, et a divinis subspensio, si qua dici possunt, facta sunt legitima appelatione pendente in romana curia que alias interponita fuit pro parte d. episc. et cleri Tudertini, pot. cap. off. et cons. et com. civitatis Tuderti a similibus citationibus, monitionibus, 270 requisitionibus, preceptis et mandatis et a divinis subspentione factis et latis olim per dictum Guglielmum Costam qui se gerebat pro capitaneo Patrimonii supradicti predecessorem officio prefati domini episcopi Urbevetani, ut dicitur, quod appellatione pendente, non debet nec potest 275 de iure aliquod innovari. Item quia dicta civitas Tudertina nunquam fuit nec est de Patrimonio beati Petri, nec subiecta ipsi capitaneo, sed semper fuit libera et exempta et in possessione plene libertatis a tempore x, xx, xxx et c. annorum et plus et a tanto tempore citra, cuius con- 280 trarii memoria non existit. Item etc. (*Segue come dal § II fino a pag. 28, linea 156 alle parole* pecunie quantitate).

Motivi dell'appello.

Nos ipsius syndici et procuratoris supplicatione commoti, dictam appellationem fore interpositam, ut est di- 285 ctum, notificamus vobis per presentes nostro sigillo munitas. Datum Tuderti die xxvii octubris tertie indictionis. Notificamus etiam vobis tenore presentium quod guardianus fratrum minorum, Vicarius prioris et capituli fratrum predicatorum, vicarius prioris et Capituli fratrum 290 heremitarum de Tuderto ex causis gravaminum suprascriptis et etiam quia dicunt et allegant se per spiritualia et papalia privilegia *(lacuna)* huic appellationi adhese-

Notificazione dell'appello.

runt omni modo et iure quo melius potuerunt: Datum ut supra. Dicto die xxvii octubris in loco sancti Fortunati de Tuderto, presentibus testibus frate Johannello Bucoli, fr. Francisco Moncelli ordinis Minorum et d. Angelo de [Asisio]... vocatis, Juccius Lelli de Tuderto nuntius coram dicto domino epo. asisinate iuravit ad sancta dei evangelia corporaliter tactis scripturis omnes commissiones sibi faciendas per ipsum dominum episcopum asisinatem legaliter et fideliter facere et portare atque referre *(lacuna)* episcopus asisinas eidem Iucio nuntio suo iurato dicto die, loco et testibus commissit et mandavit, quod licteras suprascripti tenoris quas ei exhibuit dicto domino episcopo Urbevetano debeat presentare et de presentatione ipsa relationem facere coram eo. Die xxx mensis octubris actum in camera suprascripti d. episcopi Asisinatis in loco Sancti Fortunati de Tuderto coram fr. Iohannello Bucoli, Francisco Moncelli, d. Angelo de Asisio et aliis pluribus testibus presentibus et vocatis, dictus nuntius retulit se dictas licteras presentasse in curia Montisflasconis dicto domino Guictoni episcopo urbevetano.

Giuramento del messo vescovile.

Ego Angelinus q. Raynaldi d. Glorii de Tuderto imperiali auctoritate notarius publicus predictis omnibus interfui eaque rogatus scribere, scripsi et publicavi.

II. — [1326], dicembre 13. Arch. Segr. Vatic.
Secret. Joan. XXII. T. VI, c. 21.

Il Papa rimprovera i todini per avere aiutato Muzio Canestraro eretico.

Eo gravius, filii, contra vos paterne admirationis et iuste causam invectionis habemus eoque saucius offensa noveritis intima cordis nostri, quo insanias excessisse dicimini contra deum et ap. S. R. matrem E., pro quibus tanquam fideles Xpi et Xpiane fidei pugiles contra suos certamine publico debetis insurgere offensores. Nuper siquidem ad nostri apostolatus auditum fidedigna mira

quam plurimum licet, infausta et infesta non minus, insinuatione pervenit, quod pridem dil. fil. Franciscus Damiani de ordine ffr. mm. Inquisitor heretice pravitatis informatus fidedigne per testes, quod in civ. Tuderti utique inter agri dominici semina heresis pestilens, velut radix pestifera lolii pullulabat, declinavit ad Civ. ipsam habiturus de hoc per inquisitionis sue indaginem denuntiationis proposite veritatem. Cum autem predictus Inquisitor Mutium Canistrarium concivem vestrum de ipsa heretica pravitate suspectum fecisset ob hoc de peritorum consilio carceri mancipari, subito contra Inquisitorem ipsum, ut dicitur, adeo tumultum intrepidi populi suscitasti, quod predictus Inquisitor videnes sibi mortis imminere dispendium, se conmisit fuge subsidio; idem vero captivus evasit ab huiusmodi carcere fugitivus, unde, pro dolor, contigit tam salubre violari judicium in publicam et dampnandam divine magestatis offensam, contemptum catholice fidei, nostram et ap. sedis ac E. iniuriam divino et humano iudicio execrandam. Nunquid, igitur, filii, si vera sunt talia, quamvis non credamus illa faciliter aliqua vos potestis exceptione vel excusatione tueri, quin tante fueritis offensionis actores, tam vulgaris infamie aspergamini macula, et tanquam defensores eiusdem pravitatis heretice de ipsa redditis heresi vos suspectos, profecto nisi existens de talibus in contrarium veritas vos excuset, non sunt apud vos ista que profitetur in terris xpiana religio, professio fidei orthodoxe deposcit, et ad capienda pre ceteris E. triunphantis excelsa continue predicat militantis E. disciplina. Quia vero, quantumcumque forsitan tenebrarum spiritus vos ad devium erroris huiusmodi perverso calle seduxerit, nos, more pii patris, cupientes vobis hereditariis carisque nostris ac ipsius E. subiectis et filiis adesse propicii vosque a periculis animarum et corporum desiderantes eripere, quibus vos tam improvide ob premissa tamque dampnabiliter summisistis, univ. vestram monemus presentibus et hortamur attente, vobis nichilominus tam dominico quam paterno consilio suadentes, quatinus, premissis om-

Ha sentito con dispiacere che, esercitando in Todi l'ufficio della Inquisizione fr. Francesco di Damiano, fatto carcerare Muzio Canestraro, sospetto di eresia fu suscitato un tumulto popolare per cui l'Inquisitore, vistosi in pericolo di morte, fuggì.

Li invita all'emenda, ad astenersi per l'av-

venire da simili atti, ad assistere l'Inquisitore per l'esercizio sicuro del suo ufficio;

nibus in consideratione deductis, sic de tantis perniciosis excessibus deo, nobis et eidem E. congruam faciatis emendam, vobisque in posterum a similibus caveatis, assistentes viriliter et potenter, ut debetis ut viri catholici, Inquisitori predicto ad eius officium in civitate predicta eiusque districtu secure ac laudabiliter exercendum, quod emendationis condigne suffragium vos purget a crimine, si quo in vestrum dampnum aliorumque perniciem videmini laborare. Circa que illud demum exnunc vobis intimare providimus ex affectu quod, si huiusmodi monitionibus et exhortationibus nostris obedire spreveritis, ex debito quo urgemur pastoralis officii vitare bono modo nequibimus, quin contra vos, velut contra hereticos ac hereticorum defensores fautores et receptatores eorum in quantum suadebit justitia, actore domino, procedamus.

altrimenti sarà costretto a procedere.

Dat. Avinion. Id. decembris an. XI (1).

III. [1327], dic. 21 — [1328], gen. 16. Arch. Com. di Todi, Rif. ad an. c. 71 t.

Lettera dell' Inquisitore della Marca al Vescovo di Todi contro il Podestà e Riforma del Consiglio contro gli ordini dell' Inquisitore.

Ven. in Xpo. patri et d. ..dei gratia Epo tudertino frater Servus de Penna ord. ffr. min. in provincia Marchie Anconitane Inquisitor heretice pravitatis ad infrascripta per Sed. ap. specialiter constitutus, nec non fratris Johannis de Ancona Inquisitoris nostri consocii in omnibus vices gerens salutem in d. sempiternam.

Si lesam Ecclesiam et facinorosorum retibus vulneratam fortis fidelium protectio non curaret, deficeret ipsius substantia in conspectu ledentium, ab universo orbe fides catholica deleretur. Sane promptum affectum gerentes ea agere que sint ad excellentiam omnipotentis dei et dicte E. matris nostre ac fidei orthosse, et ad exterminium et confu-

(1) Pubblicata dall' EUBEL, *Bull. Francisc.*, t. V, Romae, 1898, p. 313.

Contro Borgaruccio e suo figlio Ranuccio di Matelica l'Inquisitore pronunziò sentenza di partecipazione all'eresia, per aver favorito Lippaccio e Andrea da Osimo, pubblici eretici, e li scomunicò, inabilitandoli ai pubblici offici.

sionem hereticorum et eorum fautorum et ut ipsi, suadente justitia, de vinea domini expellentur cum multorum nostro-
15 rum catholicorum et xpiane fidei zelatorum nos et nostri in officio predecessores, clamore et fama publica excitati, processerimus ex inquisitionis officio contra Borgarucium Frederici et Raynucium eius filium de Mathelica super eo potissime quod, demoniaco ansu, Lippacio et Andree de Auxi-
20 mo publicis etmanifestis hereticis et persecutoribus E. et publicis hostibus de post latam contra ipsos de criminibus ipsis dampnationis sententiam, favores, consilia et ausilia contra dictam E. ipsiusque fideles catholicos prestiterunt eisdemque dampnabiliter adeserunt, et quia per inquisitio-
25 nem ipsam eosdem Borgarucium et Raynucium reos et convictos plenarie invenimus de predictis, sententiaverimus et declaraverimus ipsos et ipsorum quemlibet fuisse et esse fauctores et auxiliatores dictorum hereticorum, post sententiam dampnationis de heresis crimine contra ipsos pu-
30 blice promulgatam et de favore et auxilio predictis per eos datis et prestitis hereticis antedictis condempnaverimus, et, tamquam fautores et auxiliatores predictorum hereticorum, declaravimus eosdem Borgarucium et Raynucium esse excommunicationis vinculo innodatos, et,
35 prout in apostolicis constitutionibus continetur, propter premissa ipsos in personam factos esse infames, nec ad publica officia, seu consilia admittendos, nullamque firmitatem ipsorum sententiam obtinere, nec causas aliquas ad ipsorum audientiam perferendas et ipsorum bona om-
40 nia esse totaliter confiscata et incurrisse omnes alias sententias atque penas per leges et canones contra patratores huiusmodi scelerum promulgatas, eamdemque sententiam, quam divino succensi zelo, canonice protulimus in eosdem, vobis in scriptis presentibus duximus precaveri, volentes
45 quoscumque fideles ne cum dictis Borgarucio et Raynucio excommunicatis et ab ecclesia dei et crisptianorum contubernio sequestratis, participent et pari mucrone percellantur sententie; nichilominus quod vobis cum reverentia debita sub penis infrascriptis auctoritate apostolica
50 qua in hac parte fungimur districte precipiendo mandamus

Perciò l' Inquisitore ordina al Vescovo di dichiarare, entro termine perentorio, scomunicati i suddetti e come tali da evitarsi, e di ammonire il Comune e le persone particolari sotto severe pene, di scomunica, interdetto e di pagamento di 10,000 marche d' argento, di scacciarli e non ammetterli più, se prima non ritornino nel seno della Chiesa; di sequestrare loro armi, cavalli e salari.

quatinus infra tertiam diem a receptione presentium computandam, quorum unum pro primo, secundum pro secundo, tertium pro ultimo et perhemptorio termino assignamus predicta, per vos vel alios recitantes in ecclesia vestra cathedrali, et postmodum singulis diebus dominicis et festivis, usque ad duos menses, publice coram populo, pulsatis campanis et candelis accensis et demum extinctis, eosdem Borgarucium et Raynucium excommunicatos denuntiare curetis, ipsosque velud excommunicatos in ecclesia et extra esse ab omnibus artius evitandos; et pro nostra parte moneatis priores, officiales, consiliarios et comune, nobiles et alias singulares personas Civitatis Tuderti et nichilominus sub excommunicationis in personas ipsorum, interdicti in Civitatem et eius territorium et districtum. X. mil. marcharum argenti penis, districte precipiendo mandetis, quatinus dicto Burgarucio excommunicato et condempnato, ut potestati dicte civitatis Tuderti, de cetero non obediant nec pareant, scilicet eundem, infra tertiam diem a monitione ipsa computandam quem terminum pro omnibus et perhemptorie assignamus, a dicte potestarie officio penitus deleant, reiciant, atque cassent et ad ipsum vel aliud de cetero non admittant, donec ad gremium Ecclesie ac nostra mandata rediherit humiliter et satisfecerit de patratis. Et nichilominus omnes res, arnesias, arma, equos suos et salarium eidem debitum ab eisdem accipiant, auferant et eidem non solvant, sed ea omnia teneant in sequestrum, donec dominus noster summus pontifex quid inde fieri velit, duxerit ordinandum, vel nos duxerimus disponendum. Quod si predicti id in aliquo contempserint adimplere, in ipsos officiales, priores, consiliarios, nobiles et singulares personas excommunicationis, in civitatem ipsam et eius territorium et districtum interdicti sententias, canonica monitione premissa, exnunc prout extunc proferrimus in hiis scriptis, et ipsos et eam incurrere volumus ipso facto; ad denuntiationem autem ipsorum et ad alia opportuna remedia continuo processuri. Quicquid autem de predictis duxeritis faciendum, nobis, infra xii dierum

Che se non obbediranno Comune e particolari, gli ufficiali sieno scomunicati e la città interdetta.

Attende risposta in termine di 12 giorni, minacciando il Vescovo di interdizione dalla sua cattedrale, poi di sospensione e finalmente di scomunica.

spatium a receptione presentium, in forma publica transmictere studeatis, alioquin si mandatorum nostrorum immo verius apostolicorum, quod non credimus, fueritis contemptores, exnunc prout extunc vobis ingressum ecclesie interdicimus per presentes, quod interdictum si per tres dies animo substinueritis indurato, extunc vos suspendimus a divinis. In qua suspensione si per alios tres dies duxeritis persistendum, extunc vos vinculo excommunicationis innodamus. Quas sententias atque penas exnunc prout extunc, canonica monitione premissa, in vos proferrimus in hiis scriptis et vos ipsam incurrere volumus ipso facto. Nichilominus contra vos ad denuntiationem ipsarum et ad alia, prout fuerit procedendum. Has autem licteras sigilli nostri officii munitas poni fecimus in registro, de quarum presentatione fidem dabimus relationi presentium portitoris. Datum Macerate die xxi mensis decembris, x indictione.

Super qua proposita dictus dominus capitaneus petiit sibi pro dicto Comuni sanum et utile consilium exhiberi.

Nel pubblico Consiglio Gualterello Pennazza propone che Borgaruccio seguiti a reggere l'ufficio di Podestà per tutto il tempo della sua elezione; che tutti i suoi atti abbiano pieno vigore in civile e in criminale;

e nessuno osi contradire ai suoi atti in forza delle lettere dell'Inquisitore, sotto pena e bando ad arbitrio del Podestà;

oppositori non sieno ascoltati.

Un sindaco nominato nel presente Consiglio appelli alle dette lettere.

Gualterellus Pennazze, unus ex consiliariis dicti consilii, surgens in dicto consilio..... consuluit, quod Borgarucius Frederici de Mathelica, nunc potestas civitatis Tuderti, sit et esse debeat potestas et rector civitatis Tuderti, et sui officiales sint et esse debeant eius officiales toto tempore in electione de eo facta per dictum comune contento et declarato. Et quod omnes processus, tam civiles quam criminales, facti et faciendi per dictum d. potestatem et suos officiales valeant et teneant, ut facti et faciendi sunt. Et nulla persona audeat vel presumat aliquid dicere vel apponere contra ipsos processus, occasione dictarum licterarum, pena et banno arbitrio d. potestatis vel d. capitanei presentium vel futurorum, in avere et personis, ut eisdem vel alteri eorum placuerit auferendis. E opponentes aliquid dicta occasione, per officiales aliquos comunis Tuderti minime audiantur. Et quod in presenti consilio fiat et creetur quidam Syndicus seu Syndici ad appellandum a dictis licteris

et quolibet alio precepto facto dicto comuni, occasione dictarum licterarum, et a quolibet alio secuto ex dictis licteris et earum occasione ad sensum sapientis comunis Tuderti auctoritate et decreto presentis consilii, aliquo contrario non obstante.

In reformatione..... facto partito ad bussolas et palluctas..... presentibus et consentientibus sex bonis viris, ponitis et electis super eligendis partitis, placuit Centumnonagintauni consiliariis..... quod consuluit Gualterellus..... non obstantibus Quatragintaocto consiliariis eorum palluctas mictentibus in bussolam rubeam del non, in contrarium predictorum del sic.

Vinto il partito, con voti 191 favorevoli, 48 contrari.

IV. — [1328], gennaio 4. Arch. Com. di Todi. Rif. 1327-28, c. 68.

Lettera di Ludovico il Bavaro che torna a chiedere sussidî a Todi.

Ludovico Re de'Romani meravigliandosi di non avere ricevuti i sussidi richiesti e nemmeno una risposta, avvisa di rimetterli senza indugio, se non vogliono provare gli effetti della sua indignazione, specialmente ora che è diretto per Roma.

Ludovicus dei gratia Romanorum Rex semper augustus, prudentibus viris Consilio et Comuni Tuderti suis et imperii fidelibus dilectis gratiam suam et omne bonum.

Requisivimus vos alias scriptis nostris de mictendo nobis subsidio armatorum, quod effectui non mandastis nec responsum aliquod attulistis: de quo valde mirantes, fidelitatem vestram iterum et seriosius requirimus et monemus, nichilominus vobis precipientes firmissime nostre gratie sub obtentu, quatenus sine cuiuslibet more diffugio ad nos subsidium armatorum, ut premittitur, destinetis, alioquin si negligentes essetis in eo, quod de fidelitate vestra nullatenus presumimus et speramus, nostram indignationem graviter sentiretis, presertim cum ad Urbem Romanam, directo vestigio, domino favente, feliciter procedamus. — Data Viterbii die iiij annuarii regni nostri anno XIIIJ.

V. — [1330], gennaio 9 - aprile. *Secret. Joan. XXII.*
T. VII, c. 100 t., 1061 t.

Contro Francesco da Todi, eretico.

Epo Ambianensi et . . Inquisitori heretice pravitatis in Regno Francie auctoritate apostolica deputato.

Francesco da Todi chierico recatosi in Francia, vi predicò errori ed eresie, specialmente contro gli articoli del « credo » sull' unità della Chiesa Cattolica, la resurrezione della carne e la Eucarestia.

Pridem ad audienciam nostri apostolatus pervenit quod Franciscus de Tuderto clericus ad partes Regni Francie, ubi inter cetera Regna mundi clarere religio xpiana noscitur, dudum se conferens, ibidem nonnullos errores et hereses pessimos, presertim contra illos articulos in symbolo apostolorum contentos, vid: unam sanctam ecclesiam catholicam et carnis resurretionem, nec non contra venerandum et vivificum sacramentum altaris, in locis diversis et pluribus, nonnullis personis presentibus, predicare ac dogmatizare in divine magestatis contumeliam et offensam ac fidei et fidelium opprobrium et jacturam, non sine magna temeritate presumpsit. Cum autem idem Franciscus propter hoc et alia nephanda per ipsum adversus fidem orthodoxam commissa vestris detineatur carceribus mancipatus, nos volentes super hiis iustitiam exhiberi, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus tu, frater Episcope, apostolica auctoritate, et tu, filii Inquisitor, ex officio inquisitionis tibi eadem auctoritate commisso super predictis et ea quomodolibet tangentibus ac aliis erroribus et heresibus, quibus eundem Franciscum irretitum fore repereritis vel respersum, summarie *etc.* iuxta sanctiones canonicas et privilegia officio supradicto concessa tam cum ipso, quam contra ipsum, veritatem, viis et modis quibus expediri videritis, inquirentes, exequi quod iustitia in hac parte dictaverit, studeatis, nobis quidquid super predictis feceritis fideliter rescripturi. Dat. V. Idus Januarii, anno quartodecimo.

Trovandosi questi in carcere, lo richiede per istituirne il processo ed eseguirne la giustizia.

Philippo Regi Francie illustri.

A Filippo re di Francia per pregarlo di salvacondotto per chi addurrà il suddetto eretico

Cum nos ven. fratri nostro . . Epo Ambianensi et dilecto filio Inquisitori heretice pravitatis in partibus Regni tui auctoritate apostolica deputato demus per alias nostras certi tenoris litteras in mandatis, ut Franciscum de Tuderto de heresis et scismatis criminibus vehementer suspectum, quem suis detinent carceribus mancipatum nobis, nisi forsan contra eum processerint, studeant destinare, regiam rogamus excellentiam attencius et hortamur, quatenus personis, quas ad eum adducendum deputaverint, de securo conducto faciat, pro divina et eiusdem sedis reverencia fideique zelo cattolice, liberaliter magnificentia regia provideri. Dat. Avinion. VIJ idus aprilis anno XIIII.

VI. — [1332], settembre 24-novembre 1. *Secret. Ioan. XXIJ.* n. 117, c. 32 t., 44.

Atti relativi alla rivolta di Amelia.

A Pietro d'Artois rettore del Patrimonio.

Petro de Artisio Patrimonii b. Petri Rectori. — Ex tenore litterarum tuarum pridem percepimus, quod nuper Comune Civitatis nostre Ameliensis debite fidelitatis immemores, nos et R. E. cuius sunt peculiares filii, omni prorsus abiecta reverentia, offendere non verentes, Castrum Focis in Patrimonio nostro b. Petri in Tuscia consistens hostiliter invaserunt et nonnullis hominibus eiusdem castri in ore gladii trucidatis, castrum ipsum ignis incendio concremarunt, gentes tuas et quosdam alios dicti castri incolas ad civitatem prefatam ducentes, nichilominus ignominiose et miserabiliter captivatos, et quod factis occasione huiusmodi contra dictos Comune per curiam generalem eiusdem Patrimonii processibus, ut est moris, cum memorati Comune in pertinaci rebellione persisterent, contra eos exercitum preparasti, quodque te in exercitu huiusmodi existente dicti Comune offerentes pure et liberaliter se paratos pro predictis rebellionibus et offensis nostris in omnibus obedire beneplacitis, ad te suos speciales nuntios destinarunt. Nos itaque attendentes quod excessuum predictorum enormitas exemplaris vindicte exi-

Giovanni XXII ha sentito che Amelia ha occupato e arso il Castello di Foce, uccidendo alcuni castellani, altri facendo prigioni; che egli ha mosso con l'esercito contro la città; che allora quei cittadini si offrirono a discrezione.

git ultionem, quia tamen Eius in terris vices gerimus qui penitentes admittit letanter ad veniam experiri volumus an pretensa ex oblatione huiusmodi penitentia successivis confirmanda devotis actibus gratiam' mereatur: et propterea ab impositione pene condigne, quam quociens expedire viderimus eis imponendam nobis retinemus specialiter supersedendum providimus de presenti. Ne autem dampna passis propterea videamur in iustitia deficere, cuius sumus omnes debitores, discretioni tue per ap. scripta committimus et mandamus, quatinus eosdem Comune et singulares, que in potestariis vel aliis officiis preerant tunc in dicta Civitate personas, quas in premissis delinquisse *etc.* tibi constiterit, ad refectionem dicti castri et dampnorum in eo illatorum ac expensarum per Cameram eiusdem Patrimonii ratione dicti exercitus factarum emendationem spirituali et temporali discretione compellere, ratione previa, non ommittas, non obstantibus *etc.* Dat. VIIJ Kal. octobris an. XVIJ.

Gli ordina di obbligare gli officiali del Comune alla rifazione del Castello, dei danni e delle spese di guerra della Camera patrimoniale.

Settembre 26.

A Vanne di Galasso e a Cataluccio fratelli signori di Bisenzo.

Nobilibus viris Vanni Galaxii et Cathalucio eius fratri dominis de Bisentio.

Sincerum devotionis affectum, quem ad nos et R. geritis E. ab experto probatum hactenus liberalis succursus per vos pridum circa reductionem Civitatis Ameliensis ad veritatis viam tam strenue, quam oportune exhibitus, prout ex grata dilecti filii Rectoris et thesaurarii Patrimoni b. Petri in Tuscia relatione pridem nobis innotuit evidencius manifestat: super quo sinceritatem vestram plurimum in Domino commendantes, nobilitatem vestram rogamus et hortamur attente, quatinus in huiusmodi devotionis integritate, qui Deo et hominibus vos reddat acceptos studeatis recipere inconcusse, *etc.*

Li loda per l'aiuto dato al Rettore del Patrimonio per la riduzione della città di Amelia sulla via del vero.

In e. m. Comuni Perusii — nobilibus civitatis Urbisveteris — Capitaneo Populi Urbisveteris — Nobilibus de Radicofano — Poncello de filiis Ursi — Joanni archiepiscopo Neapolitano — Jacobo Episcopo Lomberiensi — Dat. VJ Kal. oct. an. XVIIJ.

30 Ottobre.

A Pietro d'Artois.

Giovanni XXII ricorda l'invasione di Foce, le uccisioni, le rapine e l'incendio consumato da quei di Amelia, e come addussero prigione, fra gli altri un familiare del suddetto che mosso l'esercito del Patrimonio ai danni di Amelia, i cittadini, per il guasto dei campi, s'indussero a chiedere commissione. Quindi il Rettore, licenziato l'esercito, entrò in città, riammise gli ospiti e sembrandogli ristabilita la pace, si ritirò, e poi condannò, in virtù dell'arbitraggio conferitogli, il Comune alla rifazione dei danni nel castello. Orso « Vati » con certi suoi complici, sollevato il romore nel popolo, uccise Lucio di Pietro; e il Comune appellò dalla sentenza contro di loro profferita dal Rettore.

Petro de Artisio — Infausti rumoris assercio pridem ad nostri perduxit apostolatus auditum, quod nuper Comune Civitatis nostre Ameliensis, proprie salutis immemores, Deum ac nos et R. E., cuius sunt peculiares filii, offendere non verentes ad castrum Focis in Patrimonio nostro b. Petri in Tuscia consistens hostiliter accesserunt, quod prodicionaliter subintrantes, quamplurimis personis per eos ibidem in ore gladii trucidatis, et bonis incolarum ipsius Castri positis in rapinam, ipsum castrum ignis incendio penitus consumpserunt, quodam familiari tuo, quem ibidem pro custode posueras et nonnullis aliis ex ipsis incolis secum ducentes, nichilominus ignominiose admodum et miserabiliter captivatos. Cumque contra eosdem Comune super tam enormibus excessibus facti essent per Curiam generalem Patrimonii predicti processus, iidemque Comune indurato nimium et irreverenti animo in pertinaci rebellione durarent contra eos exercitum preparasti, conspicientibus itaque ipsis te dampnificari plurimum propter gastum quod faciebat exercitus fructiferarum arborum et bladorum, ad te nuncios suos plena potestate suffultos, offerentes se paratos pro dampnis in codem castro illatis et iniuria eidem E. irrogata tuis stare beneplaticis, seque super hiis pure et libere tuo submittentes arbitrio, specialiter destinarunt. Et cum per hec signa devotionis evidencia ostendebant, tu, licentiato exercitu, dictam Civitatem intrasti et reintromissis exititiis Civitatis ipsius, cum inter Cives vigore pacis unitas videretur, secessisti: ac deinde, licet dampna in dicto castro illata nequirent absque expensis maximis resarciri, tu tamen ad ipsos Comune sinceram devotionem eo forcius intendens allicere, quominus in tam atrocibus delictis agebatur cum eis, de consensu incolarum dicti castri, eosdem Comune ex data tibi potestate per eos super hiis tunc laudum seu arbitrium proferendo in certa summa pecunie in refectione dicti castri exponenda et in prefixo per te solvenda termino condempnasti; quod-

que postmodum Ursus Vati civis Ameliensis, proprie salutis oblitus, ordinatis sibi multis in hac parte proditoria factione nequitia complicibus, penas et sententias latas et inflictas per constitutionem nostram contra turbantes statum pacificum terrarum E. prelibate editam deducens dampnabiliter in contemptum, ac tranquillum eiusdem Civitatis statum turbare dampnandis ausibus non formidans, concitato in eadem Civitate tumultu, quondam Lucium d. Petri ipsius Civitatis civem gladio miserabiliter et inmaniter interemit, dicti etiam Comune, velut ingratitudinis filii, a laudo et arbitrio tuo predictis appellasse seu provocasse dicuntur, reffectionem dicti castri effugere sub huiusmodi frivole appellationis seu provocationis remedio satagentes. Cum igitur prefata *etc.* contra eos... sempliciter... procedas ad aggravationem penarum in eadem constitutione contentarum... Dat. IIJ Kal. nov. an. XVII (Ivi, c. 33).

Gli ordina quindi di provvedere all'applicazione delle pene comminata dalla costituzione contro i turbatori dell'ordine pubblico.

Ottobre 29.

Al Legato.

Legato. — Articulos quosdam per dilectum filium.. Rectorem et Thesaurarium Patrimonii b. Petri in Tuscia super tractatu per te et eos habito circa reductionem Citatis Ameliensis ad nostram et E. R. devotionem pridem nobis transmissos cedula continet presentibus interclusa, quos veluti rationabilia continentes acceptavimus; eo salvo quod, si illi qui de factione et homicidiis in eadem Civitate commissis noviter accusantur, proditionem quam illum quondam Lucium velle attemptare pretendunt, vel suam innocentiam alias seu causam rationabilem probare possint, liquide audiantur, alias pro statu eiusdem Civitatis servando pacifico, possit componi peculiariter cum eisdem. Ideoque discretioni tue mandamus quatenus ad reductionem eandem, ut premittitur, faciendam, eisdem Rectori et Thesaurario assistas auxiliis et consiliis oportunis. — Dat. IIIJ Kal. novembris an. XVIJ. (*Secret. Joan.* XXII, N. 117 c. 7 t.).

Accetta gli articoli relativi alla riduzione di Amelia alla Chiesa, salvo per ciò che riguarda gli autori dell'eccidio di Lucio: dà speciali istruzioni

Ottobre 30.

A Pietro d'Artois.

Petro de Artisio *etc.* — Displicenter pridem accepimus quod Ursus Vati de Amelia nuper de partibus Pedemontis veniens, proprie [salutis] immemor, statum Civitatis nostre Ameliensis pacificum turbare temerariis ausibus non formidans, quo adunatis sibi in hac proditoria factione quibusdam nequiter complicibus, quondam Lucium d. Petri civem Ameliensem inmaniter gladio interemit, quodque ven. frater noster Mannus Episcopus Ameliensis dicti Ursus germanus, eiusdem factionis conscius et factor noscitur extitisse, quod eo gravius, si veritas suffragetur relatibus, nostrum animum sauciavit, quo prelatorum, qui ex conmisso eis officio pacem inter subditos nutrire eorumque deffectus corrigere sunt obnoxii, tam detestanda presertim crimina forcius abhorremus. Nos igitur, si est ita, nolentes tam nephanda scelera relinquere, conniventibus oculis, incorrecta, discretioni tue per ap. scripta committimus et mandamus, quatenus si simpliciter *etc.* premissa, que de ipso referentur Epo., repereris veritate fulciri, prefatum Epum., ut, infra certum competentem per te ei prefigendum peremtorium terminum, nostro conspectui personaliter se presentet, facturum et recepturum pro demeritis, prout fuerit rationis, auctoritate nostra, citare procures. Diem vero citationis et formam ac quicquid feceris in premissis, nobis, per tuas patentes litteras vel instrumentum publicum harum seriem continens, quam tocius fideliter studeas intimare. — Dat. IIJ Kal. nov. an. XVIJ (*Secret. Ioan.* XXII, N. 117, c. 33).

Ricordato l'eccidio di Lucio, si duole grandemente che il Vescovo Manno sembri implicato fra' complici del delitto, quindi, incaricato il Rettore di verificarlo, gli ordina di farlo venire alla sua presenza.

Novembre 1.

Rectori et Thesaurario Patrimonii b. Petri in Tuscia.

Sentì delle sincere disposizioni del Comune di Amelia di governarsi sotto il dominio della Chiesa.

Ex tenore litterarum vestrarum grata pridem lectione perceimus sincerum affectum, quem Comune Civitatis Ameliensis habebant sub nostro et E. R. dumtaxat dominio gubernari. Sed subsequenter misse nobis littere nos de fine

Ma poi apprese con meraviglia del dubbio che se ne aveva.

in hoc dubitare prospero asserentes, admirationis materiam nec in merito ministrarunt. Verum quia verborum et animorum duppliciatem gentium illarum partium ab experto novistis, cum Civitas ipsa in vera devotione persistens forte frenum existeret Viterbiensium et aliis dictarum partium, si qui rebelles existerent, ut audivimus, vigilate solerter et omnibus viis quibus poteritis fideliter laborate, ut pure ad nostram ireducatur obedienciam sub nostro dumtaxat deinceps gubernatura dominio, sub forma articulorum quinque vobis transmissorum per nos novissime, haoc salvo dumtaxat, quod si illi, qui de factione homicidiis in eadem Civitate commissis noviter accusantur proditionem, quam illum quondam Lucium voluisse attemptare pretendunt vel suam innocentiam alias seu causam rationabilem probare possint liquide, cum non eorum pecunie sed status Civitatis salubris cordi nobis insideat, audiantur. Alioquin pro statu huiusmodi tranquillo et quieto servando poterit cum eis componi rationabiliter in certa quantitate pecunie moderanda per vos, prout exiget realis devotio eorumdem. Ceterum quod de Rocha in Castro Focis facienda scripsistis plurimum approbantes, volumus quod ad hoc absque cunctatione qualibet detis opem et operam efficaces. Ad hoc quia cedula laudam per te, filii Rector, super excessu per eosdem Comune in dicto castro commisso prelatum continens de expensis factis occasione huiusmodi per nostram Cameram non facit aliquam mentionem, non sufficimus admirari. Vos ergo quibus de expensis eisdem et solvendi possibilitate dictorum Comunis plenius constare debet, talem modum servetis, ne minima emuncio sanguinem eliciat, per quod ab eorum presenti laudando proposito merito diverti valerent. Porro super contentis in tuis, fili Thesaurarie, litteris quod condomini castri nostri Lacuscelli consenciunt partes eorum dicti Castri nobis vendere vel etiam permutare, volumus, quod cum eis conveniatis de precio, illudque et modum quo eos vellent vendere nobis celeriter rescribatis. Acquisito enim castro in solidum ad unionem et reparationem pe-

Al Rettore e al Tesoriere che hanno sperimentato la doppiezza di quelle popolazioni, prescrive la vigilanza. Riducendo Amelia a devozione, forse si avrebbe un freno contro Viterbo e le altre popolazioni.

Parla di cinque articoli trasmessi per capitolare con Amelia. Fa riserve per gli autori della strage di Lucio. Non è alle loro sostanze, ma alla tranquillità delle città che egli mira. Propone una composizione ragionevole con essi.

Approva le disposizioni per Rocca di Foce.

Si meraviglia che il lodo del Rettore non accenni alla ammenda delle spese Camerali.

Raccomanda, al tempo stesso, la misura, per evitare il sangue e lo sviamento delle pratiche attuali.

È contento di acquistare la parte del castello di Lacuscello posseduto dai condomini.

A tempo opportuno, acquistato il castello, penserà alla proroga della riserva delle rendite e della decima. Intanto si riscuotano, secondo le istruzioni ricevute. Impone loro di procedere uniti, senza intralciarsi l'un l'altro in ambedue gli offici distinti fra loro.

205 titas, prout expediens fuerit, procedemus, litteras etiam super prorogatione reservationis fructuum et decime fieri oportuno tempore faciemus. Interim antem, tu thesaurarie, eos colligas iuxta traditam tibi formam. Insuper cum distincta officia habeatis, ut ea exerceatis fideliter, nec promiscuis turbentur actibus, sed a ulter alterius onera cum unione animorum omnimoda supportatis, vobis districte iniungimus, sicut nostram desideratis indignationem evitare.

210 Dat. Kal. novembris anno xvij (Ivi, 44 t.).

GOTI, GRECI E LANGOBARDI A TODI [1]

Quando Odoacre tolse la porpora al fanciullo Romolo Augustolo, i municipi italiani avevano perduto ogni splendore. Il fasto dei Cesari; l'enorme gravezza delle imposte e l'inumanità nell'esigerle; gli eserciti dispendiosi e licenziosi, volubile base del dispotismo imperiale; le invasioni barbariche; la perdita dei beni camerali, in gran parte donati, da Costantino e da' suoi successori, alla Chiesa e ai cortigiani; e, non ultimi, gli odii di religione, erano causa di tanta decadenza. L'Italia non contava più di cinque milioni di abitanti; appena cinquantamila Roma; e quasi ne mancavano affatto la Tuscia (2) e l'Emilia.

Todi, priva ancora dei tre borghi che poi le diedero la forma di un triangolo isoscele, mantenevasi ristretta sul culmine del ripido colle, sonnecchiando paurosa dietro la cerchia delle romane mura (3). Stava fuori delle tre grandi vie, Aurelia, Cassia, e Flaminia che da Roma correvano a settentrione. La Flaminia invero le passava a circa dieci chilometri ad oriente, lungo le falde occi-

(1) Questo argomento fu appena sfiorato nella mia *Todi nel Medio Evo* (Todi, Trombetti, 1897; I). Il presente lavoro completa largamente, e in moltissimi punti corregge, i brevi cenni fattine in quell'opera.

(2) Nell'alto m. e. comprendevasi nel nome Tuscia o Toscana, anche l'Umbria.

(3) Passavano per le odierne porte di S. Antonio, S. Prassede, Valle e Aurea. Nel 1093, S. Nicolò « de Criptis » in fondo al borgo « de via plana » erroneamente ora detta Ulpiana, stava ancora fuori delle mura, come rilevasi dal regesto dell'abbazia di Sassovivo. E notisi che da quella parte, più dolce di clima e di pendio, la città si allargò prima che altrove. Il borgo « nuovo », verso tramontana, non fu cinto di mura che circa l'anno 1200 (Petti, *Commentari;* mss. nell'Arch. di S. Fortunato; Arm. VI, Cas. XI, Vol. I, pag. 16) e verso la metà del dugento era ancora in pieno sviluppo edilizio. (Cf. il registro dei livelli ecc. di quest'epoca nell'Arch. vescovile).

dentali dei monti Martani (1); anzi, tra Casuento e Carsoli spingeva un braccio a sinistra fino alla città già sacra a Marte. Ma la via principale per Todi era l'Annia o Amerina, la quale, staccatasi a destra della Cassia, un po' a nord di Baccano, traversava il Tevere a Orte, correva per Amelia a Todi, ed ivi, ripresa la valle di quel fiume, saliva a Perugia. Qui biforcavasi riunendosi alla Cassia a ponente, presso Chiusi (2), ed alla Flaminia a settentrione presso Cagli. Da Todi un'altra via a greco riunivasi alla Flaminia prima che questa giungesse a Bevagna; cioè, al Bastardo.

L'Italia centrale e la meridionale poco ebbero a risentirsi della signoria di Odoacre il quale tenne le sue milizie nella superiore parte della penisola, anzichè disperse per tutte le città, siccome l'autore della *Miscella* presume. In luogo delle terre, esse avranno dovuto fornire in danaro la quota corrispondente al valore del terzo dei poderi loro conservato (3).

Durante il regno di Odoacre e quello di Teoderico, Cresconio vescovo di Todi godeva nobile fama (4). Ai 13 marzo del 487 sottoscrisse al concilio di Felice III (5). Gelasio papa, nel 496 così scriveva a lui, a Giovanni vescovo di Spoleto ed al vescovo Messala, forse di Assisi (6): « Come conviene al successore di custodire le leggi dei predecessori legittime e giuste, così deve anche correggere le malfatte. Festo si è lamentato che Urbano di religiosa memoria, vescovo di Fuligno (7), mentre viveva gli tolse ingiustamente un fondo, e che con spesse parole lo spinse ma non volle mai comparire dinanzi ai giudici a sostenere la causa.

---

(1) Da Casuento (S. Gemine) continuava diritta per Carsoli (Arco di S. Damiano), Acquasparta, Vico Martano, (il Mausoleo), Massa Martana, Vieprì, Montecchio, Bastardo, Bevagna.

(2) Per la descrizione di questo braccio, cf. LIVERANI, *Il ducato* ecc. *di Chiusi;* Siena, 1875; pag. 247.

(3) BERTOLINI, *Saggi critici;* Milano, 1883; pag. 132.

(4) « Vir plane egregius » lo chiama il Baronio. Cf. *Annales;* Mogutiae, 1623; I pag. 547.

(5) SURIO, *Conciliorum;* Coloniae Agrip., 1567; II, pag. 287.

(6) Lo suppongo per l'indole della causa di cui è menzione nella lettera; perchè sono umbre e vicine a Foligno le diocesi degli altri due vescovi, e perchè delle altre diocesi umbre, se ne eccettui Orvieto, si conoscono i titolari in quel torno di tempo. Cf. GAMS, *Series episcoporum;* Ratisbonae, 1873-76.

(7) Va corretto il Gams che ne mette la morte al 498.

E perciò, fratelli carissimi, discussa questa con esame accurato, se conoscete la querela del petente fondata per l'esistenza di sicure prove, memori delle leggi, giudicate della restituzione. Costringete Alessandro, ancora chierico, a portare a vostra cognizione le cose che egli ricorda avvenute al tempo suo, affinchè voi giudichiate a seconda della legge quel che deve farsi » (1).

Nel 497 Cresconio, con Germano vescovo di Pesaro, fu mandato da papa Anastasio II in legazione solenne a Costantinopoli per portare parole di pace. Nel viaggio ebbero a compagno il patrizio Festo il Nero, uomo nobilissimo e capo del Senato (2), mandato da Teoderico, probabilmente anché per sollecitare dall'imperatore la « vestis regia ». Un memoriale giustificativo, che i legati accettarono dagli apocrisari del vescovo scismatico d'Alessandria, è appunto indirizzato « gloriosissimo atque excellentissimo patricio Festo, et venerabilibus episcopis Cresconio et Germano simul cum eius potestate directis in legatione ab urbe Roma ad clementissimum et Christo amabilem imperatorem Anastasium » (3). Sebbene i legati avessero, presumibilmente, istruzioni assai larghe, tanto da permetter loro di entrare in rapporti con gli apocrisari suddetti, purtuttavia non riuscirono nell'intento; forse per colpa di Festo, se è vero, come si dice, che egli promise all'imperatore di indurre il Papa a firmare l'Enotico, cioè a capitolare (4); ma i due vescovi si mantennero fedeli agli interessi della Chiesa Romana (5).

Cresconio prese parte a tutti i concili di Simmaco, tranne al quinto (6). In quello del 6 novembre 502, detto Palmare, per abolir la legge di Odoacre, la quale proibiva di fare l'elezione del Papa senza il consenso del re d'Italia, « surgens e consessu dixit: Hic perpendat sancta synhodus, ut praetermissas personas religiosas quibus maxime cura est de creando pontifice, in suam redegerint

---

(1) LEONWENFELD, *Ep. pont. rom. ined.;* Lipsiae, 1885; pag. 10.

(2) TROYA, *St. d'Ital. nel m. e.;* Napoli, 1846; II, pag. 441.

(3) MURATORI, *Annali;* al 497.

(4) DUCHESNE, *Le liber pontificalis;* Paris, 1892, pag. 44 e 258, in nota.

(5) BERNINO, *Hist. di tutte l'heres.;* Venezia, 1733, I, pag. 596.

(6) Candido ivi presente, era vescovo *Tyburtinus* e non *Tudertinus* come alcuni vorrebbero. Cf. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia;* Venezia, 1846; V, pag. 217.

potestatem, quod contra canones manifestum esse » (1); e queste parole piacquero a tutti i convenuti. Dopo il 504, anno dell' ultimo concilio di Simmaco, non si ha più memoria di Cresconio (2).

Nel 524 circa, troviamo vescovo di Todi Calisto, asceta che indossava un aspro cilizio e non ristava dal vigilare contro gli Ariani. Fu ucciso il 14 agosto del 528. Il popolo tuderte lo venerò per santo e martire (3). Si vuole che gli uccisori fossero suoi famigliari, che egli avrebbe rimproverati per i cattivi costumi! La fine di Calisto fu invece una conseguenza delle crude inimicizie tra cattolici ed ariani, le quali, alla morte di Teoderico, erano diventate persecuzione del culto dei Romani; nè la pace poteva essere completamente ristabilita due anni dopo, malgrado la politica conciliatrice ripresa da Amalasunta. Anzi, appunto nel 508, Giustiniano ricominciò a perseguitare gli Ariani d' Oriente, onde gli odi di religione s' inacerbirono di nuovo anche in Italia (4). Probabilmente per cattivi costumi degli uccisori di Calisto devesi intendere l' arianesimo da essi praticato; ed allo scopo di convertirli, il santo vescovo usava loro famigliarmente.

Vuolsi pure che Calisto costruisse una chiesa presso la piazza (« prope civitatis forum ») (5) dedicandola al Precursore; fabbrica modesta se fu compiuta in sì breve episcopato. Ora non esiste più. Era probabilmente un battisterio; infatti i battisteri dei primi secoli furono invariabilmente dedicati a S. Giovanni Battista (6);

(1) M. G. H. *Acta Synodorum habitarum Romae*, in Cassiodori, *Variae*: pag. 444, 445.

(2) Gams, l. c. — Il Baronio (*Ann.*, Lucae, 1741; IX, pag. 156) e l'Ughelli (*Ital. sacr.*; Roma, 1647; I, pag. 241) gli fanno succedere quel Fortunato il quale, con Ennodio vescovo di Pavia, fu mandato da papa Ormisda all' imperatore Anastasio; ma il *Liber pontificalis* dice chiaramente che Fortunato era vescovo di Catania. Essi lo confusero con l'omonimo vescovo di Todi celebrato da S. Gregorio Magno e che pontificò dopo il 528.

(3) Nel *Martirologio romano*: « Tuderti S. Callisti episcopi et martyris ». Il racconto era negli « antichi libri della Chiesa Tudertina » di cui si servì G. B. Possevino per le *Vite dei SS. et BB. di Todi*; (Perugia, 1597; pag. 37) libri ora perduti. Alla stessa fonte attinse il redattore dell' *Officium SS. Ecclesiae Tudertinae* (Romae, G. Facciatus, 1606). Da questo copiò il Ferrario (*Catal. SS. Italiae*; Milano; 1613) e dal Ferrario i Bollandisti.

(4) Troya, *l. c.*; II, parte III, pag. 1085.

(5) *Officium SS. Eccl. Tud.*, pag. 105; e Gams, *l. c.*

(6) Paciaudi, *De culto S. Johann. Bapt.*, Romae, 1755; pag. 51.

e fino a tutto il sec. VI non ve ne fu che uno per diocesi, perchè il battezzare spettava al vescovo (1).

Ma quando a Todi fu costruita la chiesa di S. Giovanni, c'era già, come dirò poi, quella di S. Pietro da capo alla piazza maggiore; la quale chiesa, sia per la dedicazione, sia per la felice postura rispetto al fòro ed alla città intiera, sia per i materiali impiegativi di edifizi romani (in parte durano tuttavia nel loro ufficio) doveva essere la più venerata e decorosa. E perchè mai Calisto avrebbe tolta la cattedra dal S. Pietro, per ridurla in luogo sì modesto? Nel 1001, ai 27 di dicembre, Silvestro II, venuto a Todi con Ottone III, tenne in questa città un concilio (2); e non poteva a ciò servire il S. Giovanni; dunque esisteva una più ampia e ricca chiesa, e assai vaste infatti furono ovunque le antiche cattedrali (3). Non appena i documenti dell'archivio capitolare, nominano la cattedrale (1 dicembre 1150), ci presentano come tale la chiesa di S. Maria già dedicata a S. Pietro, mentre il S. Giovanni esisteva ancora. Nel 1274 S. Maria del vescovato è chiamata chiesa *madre* (4).

La Chiesa di Todi, una delle più importanti e famose dell'Umbria (5), ebbe di certo una cattedrale decorosa fin dal secolo IV, ed io ritengo che fosse il S. Pietro, come a S. Pietro furono dedicate le antichissime cattedrali di Perugia e di Spoleto (6). Dopo l'editto detto di Milano, promulgato nel 313, i cristiani si diedero ovunque ad innalzare i loro templi, e l'Umbria non fu da meno delle altre regioni. S. Gregorio Magno non chiama cattedrale il S. Pietro quando, raccontando i miracoli di S. Fortunato, nomina questo tempio; ma il titolo di cattedrale invano si cercherebbe nelle opere del grande pontefice. Egli invece non dimentica mai di chiamar basiliche quelle chiese che meritino un

(1) Non mi fermo neppure a confutare il LEONI, (*Cron. dei vescovi di Todi*, pag. 18), il quale fa edificare a Calisto anche una chiesa di S. Ambrogio ed Agostino e quella di S. Cassiano! Non è verosimile che in quattro anni di episcopato empisse Todi di chiese, e magari di oratorî.

(2) TIRAGMARI, *Vita Bernuvardi ep.* in M. G. H.; *Scriptorum*, IV, pag. 774.

(3) NARDI, *Dei Parrochi;* Pesaro; 1830, pag. 524 e seg.; con numerose prove.

(4) Arch. Capitolare, *Memorie diverse* ecc., pag. 124.

(5) Il suo primo vescovo S. Terenziano credesi che fosse martirizzato c. il 138.

(6) UGHELLI, *It. sacr.;* Roma, 1644, I, pag. 173. — BONAZZI, *St. di Per.* I, pag. 182.

tal nome (1); e il non averlo usato pel S. Pietro, fa credere che allora basilica non fosse, e che quindi il duomo odierno nulla serbi della forma primitiva. Aggiungasi che anticamente nelle città non eravi altra chiesa che la cattedrale; tutti i rimanenti luoghi consacrati a Dio prendevano il nome di oratorii, e in essi non si sacrificava, non si facevano funzioni (2); quindi il titolo di chiesa, dato da S. Gregorio al S. Pietro, include anche quello di cattedrale.

Riflettendo poi alla tenacia con la quale la Chiesa cattolica è attaccata a' suoi usi ed alle sue tradizioni, sarebbe poco spiegabile il passaggio del S. Giovanni da cattedrale ad umile parrocchia, come vedremo, e indi la sparizione totale, tra il 1499 (3) e il 1551 (4), di un monumento al quale si voglia attribuire tanta importanza nei fasti della chiesa tuderte. Nè va trascurato il fatto che il S. Giovanni non appare mai tra le chiese censuarie del Capitolo (5); e sì che avrebbe dovuto indubbiamente appartenere all'episcopio un tempo, se cattedrale fosse stata anch'essa!

La tradizione che vuole per prima cattedrale il S. Giovanni Battista, si dovette formare, o perchè ivi solamente vedevasi in antico il fonte battesimale, o perchè, in tempi che non saprei precisare, ma di certo prima del secolo XIII, facendosi nuovi lavori in S. Pietro, la cattedra fu trasportata nella chiesa di S. Giovanni Battista vicina e veneranda. Un esempio uguale lo abbiamo nella stessa Todi. Circa la metà del secolo XIII, dovendosi fare alcuni restauri al duomo, fu portata la cattedra in S. Ilario, (oggi S. Carlo); e nel popolino c'è la tradizione che quella sia la più antica cattedrale!

Il culto al Precursore fiorì rigogliosamente in quel volgere d'anni nei quali visse Calisto. Dal concilio d'Agda, che nel 506 ne mise la festa tra le più celebri, all'edificazione della basilica di Monza per munificenza della regina Teodelinda, in ogni parte

---

(1) Così per quella di S. Maria a Rieti. *Ep.*, Lib. IX, n. 15.

(2) NARDI, *l. c.;* II, 224, 225, 183.

(3) Arch. Capitolare; *Memorie diverse* ecc., pag. 124.

(4) Lo statuto di questo anno, Dist. III, rubr. 25, dando una minuta descrizione della piazza, non nomina il S. Giovanni già diruto.

(5) PETTI, *l. c.;* I, 136. Questi inventari delle chiese censuarie vanno dal 1269 al 1531.

d'Italia sorsero chiese in di lui onore (1). Il nome del Battista era per i ferventi cattolici anche un programma, una protesta contro l'iniquità dei tempi. Non aveva egli, secondo la tradizione, lottato contro ogni vizio, contro le profanazioni de' saducei, le estorsioni dei pubblicani, le rapine e le corruzioni dei soldati, l'incesto di Erode con Erodiade? E Calisto, come gli altri vescovi suoi contemporanei, non vedeva la rozzezza ostrogota vincere ormai il freno di Teoderico, e l'eresia ariana diventar più minacciosa e invadente? Non doveva egli, per incarico che la stessa Amalasunta aveva dato ai vescovi ed agli onorati, opporsi alle immani cupidigie di coloro che, speculando sulla penuria delle vettovaglie, estorcevano danaro con l'unghie della fame? Non erano quelli i tempi di Teodora e di Antonina?

Qui mi piace di notare che nella prima metà del secolo VI, come contrapposto alle sciagure ed alla corruzione, l'Umbria ebbe vescovi famosi per santità: a Perugia S. Ercolano martire, a Todi S. Calisto martire e S. Fortunato, ad Amelia S. Imerio martire, a Foligno S. Vincenzo; a Spoleto S. Giovanni; a Terni S. Valentino, a Narni S. Proculo martire e S. Cassio. Vescovi di pie opere si ebbero anche prima e dopo, ma in numero minore e non contemporaneamente in tutta l'Umbria. Anzi, nella seconda metà del secolo VI, i costumi del clero umbro cominciavano a corrompersi. Nel 603 S. Gregorio Magno scriveva a Gattulo, Romano e Vintarith e a Crisanto, vescovo di Spoleto, forti lagnanze per la condotta riprovevole dei sacerdoti di Norcia, i quali coabitavano con donne estranee alla loro famiglia (2).

Ma torniamo al precedente argomento. Quando, dopo il secolo VI l'uso di battezzare in luogo separato andò cessando, il S. Giovanni di Calisto divise con altre chiese tuderti il suo speciale ufficio, e diventò semplice parrocchia. Ma conservò il suo nome. Il 18 agosto 1260, quando Benedetto Caetani (poi Bonifacio VIII) fu creato canonico della cattedrale, eravi presente un Maccabrino canonico di S. Giovanni « de platea » (3). In due bolle di Nicolò IV, in data 18 dicembre 1290 e 11 marzo 1291, è chia-

(1) PACIFICI, *l. c.* — GREGOROVIUS, *St. di Roma*; Venezia 1872, I: pag. 312. — JOHANNIS DIACONI, *Cron. ep. napol. eccl.*, in MURATORI, R. S. I.: II, pag. 2[illegible].

(2) Lib. XIII, ep. 35, 3 36.

(3) Arch. Capitolare, n. 63.

mata appunto S. Giovanni « de platea » e S. Giovanni « prope plateam tudertinam », (espressione che corrisponde perfettamente al « prope civitatis forum » dell'Officio dei Santi di Todi) e le si concedono alcune indulgenze per le feste di Maria Vergine, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista e S. Illuminata (1). Nel 1319, agosto 19, il consiglio generale ordina che si mattoni la via « que est iuxta ecclesiam S. Ioannis » (2).

La sua vicinanza alla chiesa di S. Giovanni e Paolo, e la somiglianza del nome, fecero credere a molti, fin dalla prima metà del trecento (3), che questa e quella fossero una cosa sola; errore tanto più facile inquantochè S. Giovanni e Paolo era stata rasa al suolo circa il 1298, come rilevasi da una bolla di Bonifacio VIII (4). Altri invece volle identificare il S. Giovanni Battista di Calisto con quello attiguo al monastero delle Lucrezie (5). Ma tolgono ogni dubbio alcuni elenchi delle parrocchie di Todi redatti nel 1319 (6) e nel 1499 (7). Ivi, come del resto in moltissimi protocolli di notari, S. Giovanni « de platea » appare officiata quando S. Giovanni e Paolo non esisteva più; e la si mette nel rione S. Silvestro, cioè in luogo affatto opposto all'attuale chiesa del Precursore, la quale sta invece nel rione Nidolo.

Il rione S. Silvestro, infatti, andava dalla porta « de via plana » all'angolo della piazza maggiore volto a scirocco. In un documento del 1290 il palazzo del Comune su quest'angolo, è detto appunto del rione S. Silvestro (8). Ma cerchiamo di precisare la postura della chiesa di Calisto. Anzitutto, che cosa significa « de platea »? Lo Statuto del 1337 dice che « quando si parla « de platea » s'intende quella chiusa dalle catene, cioè la piazza vecchia e l'altra contigua detta piazza di S. Giovanni » (9). Evidentemente in questa piazza, alla quale diede il nome, bisogna cercare il S. Gio-

(1) Langlois, *Les registres de Nic. IV;* n. 3872 e 4704.
(2) Decretali in Arch. di S. Fort., Arm. III; fol. 27 r.
(3) Cf. il *Registrum vetus instrumentorum* nell'Arch. di S. Fort.; fol. 1 v.
(4) Arm. I, Cas. III, n. 125.
(5) Io stesso fui tratto nell'errore. Cf. la mia *Todi nel m. e.;* I, pag. 294.
(6) Petti, *l. c.;* II, pag. 338.
(7) Arch. Capitolare, *Memorie diverse* ecc., pag. 149.
(8) Arm. I, Cas. II, n. 68.
(9) Arm. III; Dist. III, rubr. 128.

vanni Battista. Lo Statuto a stampa del 1551 precisa meglio questa definizione: « S'intende per piazza del comune di Todi quella che comincia dalla piazza di S. Giovanni (ora Garibaldi) contigua alla piazza vecchia, come si estende dal cantone del palazzo comunale vecchio e lungo questo palazzo, fino al pettorale che sta in fondo alla detta piazza S. Giovanni; e lungo il pettorale fino *al muro che sta tra questo e il palazzo di Roberto « d. Gregori »*; e poi lungo la facciata anteriore di questo palazzo (oggi occupata, insieme al muro predetto, dalla facciata del palazzo Atti costruito nel 1552) e di altra casa di Roberto (oggi trattoria Garibaldi), e della casa di Orso « d. Simonis » (oggi di Francesco Orsini) in angolo alla piazza S. Giovanni e alla via di porta Marzia (oggi via Cavour); e dal cantone della casa di Orso, al cantone inferiore della casa di magistro Niccla « mg. Iacobi » (oggi parte del palazzo della Banca di Perugia) dall'altra parte di detta via; e poi lungo la casa di mg. Nicola e lungo il palazzo dei Priori e altri muri che di questo palazzo fanno parte, fino al piede della piazza vecchia » (1). Lo Statuto continua a descrivere la piazza maggiore senza nominar mai la chiesa di S. Giovanni Battista. Dunque scomparve tra il 1499, anno in cui, come ho detto, la si vede ancora tra le parrocchie di Todi, e il 1551.

Conosciuta questa definizione della parola « platea », s'intende come fossero dette « de platea » tanto il S. Paolo e il S. Felice, che un tempo stavano sulla piazza maggiore, come il S. Giovanni Battista che stava sulla piazzuola contigua; e sorge subito la supposizione che quel *muro* tra il pettorale e il palazzo di Roberto d. « Gregori » fosse un avanzo della diruta chiesa di Calisto. Un documento cambia il dubbio in certezza. Nella visita del vescovo Camaiani, fatta nel 1574, si legge che sull'area del S. Giovanni « de platea fuerit edificatum palatium familie de Aptis, videlicet a fratre moderni prioris ecclesie cattedralis » (2). I sotterranei del palazzo serbano una nuova conferma. Verso l'orto attiguo, nell'antico muro di cinta etrusca, ma rifatto nei tempi Romani, se ne vede un tratto costruito con travertini anche più piccoli. Ivi si apre una porta ad arco a tutto sesto che conduce in un vano qua-

(1) Dist., III, rubr. 25.
(2) Arch. vescovile; pag. 12.

drato coperto di volta pure di travertini semicilindrica. È l'ossario dell'antico S. Giovanni. Questa costruzione, manifestamente del basso impero, doveva stare sotto la cripta dalla quale, per uno strappo fatto nella volta, si buttavano le ossa (1). Purtuttavia sarebbe difficile affermare che quella costruzione si debba a s. Calisto; anzi lo strappo nella volta indica che quel vano non fu costruito per essere un ossario, nè fu sempre in comunicazione con la chiesa soprastante.

Verso la metà del dugento la piazza di S. Giovanni si presentava così: Sul lato di tramontana, e in angolo con la piazza maggiore, stava il palazzo del Popolo, poi si apriva la via di S. Lorenzo, poi c'era il palazzo del Comune, forse unito a quello del Popolo da un cavalcavia (2). Il pettorale a levante non c'era che in parte. Anzitutto era più interno. Quello d'oggi fu costruito nei primi del trecento, forse per rafforzare il muro romano che minacciava rovina. La chiesa del Monte, contigua al palazzo del Comune, poggia su quei due muri quasi paralleli. Su quell'antico muro di cinta, e addossata al palazzo del comune, c'erano la chiesa e le case di S. Giovanni e Paolo (3). Questa giungeva fino all'attuale monumento a Garibaldi che sta nel centro della piazzuola (4). Di fronte al S. Giovanni e Paolo e alle sue case, sul lato di mezzogiorno, invece del palazzo Atti, stava come ho detto, il S. Giovanni

(1) Il sig. Carlo Pensi, attuale proprietario del palazzo Atti, ne lo trovò pieno, e le fece portare in luogo più conveniente.

(2) Cf. il processo di Comaccio dei Galluzzi. — Esame dei testimoni; anno I, Cas. I, n. 17. Ora questo sbocco della via S. Lorenzo è chiuso, e il palazzo del Popolo e quello del Comune formano un corpo solo; ma il passaggio fu conservato lungamente, prima sotto forma di voltone aperto, poi attraverso la chiesa della Madonna del Campione che l'occupò. Ora c'è una sala pubblica per gli uffici della posta e del telegrafo. L'aggiunta fatta per unire i due palazzi si vede chiaramente sol che si guardi la cortina.

(3) Uno dei testi, nel processo suddetto, la chiama soltanto di S. Giovanni; ma era di Bologna, non aveva dimorato a Todi che quaranta giorni, e faceva la sua deposizione dodici anni dopo. Non deve adunque meravigliare se confonde le due chiese. L'egregio signor conte Girolamo Dominici mi dice che egli ricorda nella piazza Garibaldi un rettangolo di pietre di travertino a fior di terra che stava nel luogo indicato per attestare che quel suolo era una volta sacro a S. Giovanni e Paolo. Sotto le volte del palazzo del Comune, contigue a questa chiesa, facendosi i lavori per adattarle a uffici della posta e del telegrafo, furono rinvenute in grande quantità ossa umane. Forse quei locali servivano di ossario alla detta chiesa.

(4) Facendosi le fondazioni del monumento a Garibaldi fu rinvenuto il pavimento della chiesa e la base di una piccola colonna.

Battista, e lo spazio tra le due costruzioni terminava in un parapetto sul muro romano, dal quale, come ora, potevasi godere l'aperta campagna. Una via, quella accennata a pag. 54, fiancheggiava il S. Giovanni riunendosi all'attuale vicolo che sbocca sulla via Cavour. Nel resto la piazza non presentava grandi diversità topografiche con quella attuale.

Vuolsi anche che Calisto fosse sepolto nel suo S. Giovanni (1). Sarà, ma nel 1297 il suo corpo già riposava da molto tempo a S. Fortunato (2).

*
* *

Lui morto, gli succedette Fortunato che viveva come facevano gli Apostoli. L'*Historia Tudertine civitatis*, impasto di favole grossolane manipolato al cominciar del trecento (3), dice che era di Poitiers, e di nobile schiatta; che venne a Todi per andare a Roma a visitarvi (com'era uso di quei tempi) i sepolcri dei martiri più universalmente celebrati; che al ritorno fu ospitato da Calisto e fatto suo coadiutore (4)!

Perchè mai un pellegrino, il quale da Poitiers andava a Roma, raddoppiasse il cammino passando per la Via Annia o Amerina, anzichè per la più breve e men faticosa Via Aurelia, o almeno per la Cassia (5); come mai uno straniero non famoso (6) e ignaro della lingua del nostro volgo (col quale avrebbe dovuto stare, come coadiutore e poi come vescovo, in continuo contatto) fosse preferito sì repentinamente da Calisto e poi dal popolo (7), con manifesta sfiducia

(1) *Della vita di S. Fortunato;* Foligno, 1799, pag. 20.

(2) Arm. IV, Cas. V, n. 28, 29, 32.

(3) Ceci, *Todi, nel m. e.;* I, pag. XI.

(4) Cf. anche l'*Officium SS. eccl. Tud.*, pag. 105 nell'edizione citata; e il Possevino, *Vite dei santi et beati di Todi*, pag. 37.

(5) Solo nella precitata *Vita di S. Fortunato,* si dice che venne attirato dalla fama di Calisto. Tarda spiegazione non avvalorata da documenti. Nessuno scrittore fa mai menzione della celebrità di questo vescovo la cui fama, secondo il citato opuscolo, si vorrebbe che echeggiasse fin sulla Loira!

(6) S. Gregorio Magno, parlando di Fortunato, non cita neppure un fatto, non dice neppure una parola della vita di lui prima che fosse vescovo di Todi. Eloquente silenzio, parmi.

(7) Nel 591, Gregorio Magno esortava gli abitanti di Bevagna a mettersi d'accordo per l'elezione del nuovo vescovo. *Ep.* I, n. 81.

verso il clero Tuderte, il quale, data l'importanza della diocesi, non doveva essere scarso di numero, nè d'istruzione, nessuno si è curato mai di dimandarselo. Il Possevino accettò la fiaba per verità vera, e dopo di lui tutti gli agiografi tuderti la ripeterono; ma essa derivò da una facile e voluta confusione tra S. Fortunato vescovo di Poitiers e s. Fortunato vescovo di Todi. Il primo, celebre per le sue poesie e l'amicizia di S. Radegonda, nacque tra Ceneda e Treviso nella quarta decade del secolo VI; viaggiò in Germania e in Gallia; visitò a Tours la tomba di S. Martino, indi si recò a Poitiers ove entrò nella carriera ecclesiastica, strinse relazioni coi più grandi e potenti uomini del tempo, e finalmente, dopo frequenti viaggi dall'Italia alla diocesi pictavense, ne fu fatto vescovo verso la fine del secolo. Sembra morisse nei primi anni del secolo VII (1). Sento dimandarmi: Se un Italiano fu eletto in Francia, perchè un francese non poteva essere eletto in Italia? Ma quello aveva fama straordinaria, amici influentissimi, conoscenza della volgar lingua e dei luoghi per frequenti dimore! Vissuti, il Pictavense e il Tudertino, nello stesso secolo, furono poi confusi; il « Pictavensis », nome della diocesi francese, fu creduto quello del luogo natìo del Tudertino; e non senza malizia, poichè la leggenda dell'uno pare calcata sulla biografia dell'altro. Il viaggio dall'Italia in Gallia alla tomba di S. Martino, diventò un viaggio dalla Gallia a Roma alla tomba di S. Pietro; all'amicizia di S. Radegonda fu sostituita quella di Calisto; la celebrità e santità dell'un vescovo non contradicevano a quella dell'altro, e così le manipolazioni dell'anonimo autore dell'*Historia* citata, furono senz'altro accettate per vangelo; mentre invece i vescovi italiani erano del paese ed eziandio appartenenti alla nobiltà ricca e potente (2). Nel 593 Gregorio Magno incarica il vescovo di Spoleto di trovare un soggetto adatto a reggere la diocesi di Bevagna; ma lo fa solo dopo che quei chierici eransi recati a Roma per dire al pontefice che nella loro chiesa, e nelle parrocchie di essa, non c'era persona che potesse essere assunta alla dignità ve-

(1) Ebert, *Hist. génér. de la litterature du moyen age;* Paris, 1883; I, pag. 552 e seguenti.

(2) Tamassia, *Long. Franc. e Chiesa Rom.*, Bologna, 1888; pag. 196.

scovile (1). E quella sede vacava da tre anni! Il che vuol dire che se non si era facili nella scelta di un diocesano, neppure lo si era nell'accettare un estraneo.

Nella eroica guerra combattuta con varia fortuna tra i Greci e i Goti, non pare che il colle tuderte fosse tenuto in gran conto; gli sforzi erano a preferenza rivolti su Perugia, città principe della Toscana, come la chiama Procopio, e su Spoleto, e sulla munitissima Narni. Nel 536, Vitige, abbandonata Roma a 4000 soldati suoi, marciava per la via Flaminia verso Ravenna col grosso dell'esercito, e poco dopo, nel dicembre, lo seguivano anche quei 4000. O alcuni soldati distaccati dallo stesso Vitige (2) a battere le vicinanze, o parte dei 4000 che gli tennero dietro, passarono per Todi; cosa che non farà meraviglia a chi ricordi che questa città stava sulla via Annia e a soli dieci chilometri circa dalla Flaminia, alla quale era congiunta verso Casuento (S. Gemine) e verso Bevagna. Ma lasciamo la parola a S. Gregorio Magno:

« Or sono dodici giorni mi fu condotto avanti un povero vecchio, e perchè mi sono sempre dilettato molto di ragionare con tali persone, gli domandai di che paese era. Mi rispose che era di Todi. — Hai conosciuto Fortunato vescovo? — Se l'ho conosciuto! e molto bene! — Dimmi qualche miracolo, se ne sai, e che sorta d'uomo egli fosse. — Era tale che oggi non se ne trovano di siffatti, e ciò che domandava all'Onnipotente, otteneva. Mi sovviene che un dì vennero i Goti presso la nostra città *mentre andavano a Ravenna,* e sul Todino presero in un podere due fanciulli. Avendolo saputo Fortunato, fece subito chiamare i detti Goti, e dopo aver cercato di mitigare con amorevoli parole la loro durezza, li pregò di rendergli i due fanciulli e avrebbe pagato loro quel riscatto che volessero. Ma colui il quale pareva il capitano de' soldati rispose: Comandaci qualunque altra cosa e la faremo volentieri, ma non questa. E il venerato vescovo, quasi amorevolmente minacciandolo, replicò: Tu mi contristi, o figliuolo, perchè non ascolti il padre tuo; non lo fare, chè non ti tornerà bene. Ma il Goto tenne duro. Vane tornarono le preghiere anche la mattina seguente. I due fanciulli, caricati come

(1) Forse per effetto della guerra tra Greci e Langobardi.

(2) E in questo caso la seconda festa di S. Fortunato, che si celebra il 14 di ottobre, potrebbe essere in ricordo del miracolo di cui si parla più innanzi.

bagagli sopra i cavalli, furono mandati innanzi con alcuni uomini, e il comandante li seguì; ma arrivato davanti la chiesa di S. Pietro apostolo, il cavallo gli cadde sotto, ed egli si ruppe l'osso della coscia ». Portato in un albergo, mandò subito a chiamare i fanciulli e li restituì a Fortunato per mezzo di un diacono, essendo convinto che la disgrazia era derivata dal non aver soddisfatta la preghiera del vescovo (1).

Ho riportato questo fatto al 536 perchè vi si parla di Goti che andavano a Ravenna, onde non si può confonderli con quelli che nel 538 furono messi in Todi come presidio dallo stesso Vitige. Nel 537 non potevano i Goti battere una strada interrotta a Narni e a Perugia da presidii greci (2); e men che meno lo potevano dal 538 al 546, perchè Todi, come tutta l'Umbria, stava in mano di Belisario. Anzi, dal 539 in poi era impossibile che per Todi transitassero soldati goti diretti a Ravenna rioccupata in quell'anno dai Greci ai quali non fu più ritolta.

S. Pietro stava al posto dell'odierna cattedrale. Ce lo assicura un documento del 1251, il quale parla dell'annessione di S. Paolo « de platea » alla cattedrale che vi è chiamata chiesa maggiore tudertina, « videlicet ecclesia S. Petri » (3). E invero chi andava a Ravenna doveva passarle da lato. Ivi la strada pianeggiante precipita improvvisamente in discesa ripidissima nel borgo di S. Prassede, e anch'oggi è raro incontrarvi chi per uscire di città osi percorrerla cavalcando.

L'ostinazione dei Goti a non restituire i due fanciulli contro qualsiasi riscatto, fa credere che li avessero presi in ostaggio. E dovevano infatti essere di famiglia magnatizia poichè Fortunato offre loro quel riscatto che vogliano. I Todini, come tutti i Romani, mal soffrivano il dominio goto, e impazienti mordevano il freno all'avvicinarsi di Belisario. I Goti, traendo seco ostaggi, speravano di impedire la ribellione. Anche Vitige aveva condotto in ostaggio da Roma molti senatori.

(1) *Dialoghi*, in S. Greg. Magni, Operum.; Roma, 1591; III, pag. 222.

(2) Pur tuttava il Baronio (*l. c.*; IX, pag. 563) mise il fatto al 537 erroneamente; e sulla fede del Baronio, il Possevino; op. cit., pag. 197 e 131.

(3) Arch. Capitolare. In parte lo pubblicò il Cappelletti (*l. c.*, V, pag. 227). Il Petti (*l. c.*; I, 29) la identifica a sproposito con l'ospedale di S. Pietro dei « bombacari » chè, secondo lui, nessun'altra chiesa di S. Pietro è mai esistita a Todi!

S. Gregorio Magno aggiunge che Fortunato mandò al Goto un po'd'acqua benedetta, con la quale, appena asperso, fu miracolosamente risanato. Altre meraviglie narra di questo vescovo. Le accenno per mostrare le idee di quei tempi. Una giovine sposa della Tuscia doveva recarsi alla cerimonia della solenne dedicazione di un oratorio a S. Sebastiano. La notte precedente all'andata, cercò ed ebbe le carezze del marito. Entrata la mattina seguente nel santuario, fu subito invasa da un diavolo che, scongiurato, saltò addosso al prete. I congiunti condussero la donna non ben guarita, sembra, a certi incantatori, i quali non ottennero altro che di farla invadere da uno stuolo di diavoli nuovi. Questi finalmente cedettero alle preghiere di Fortunato. — Il malo spirito aveva invaso un certo tale. Scacciato dal nostro Vescovo, prende le forme di un pellegrino, e di sera va gridando per la città: Che sant'uomo è Fortunato! Me, povero pellegrino, mise alla porta, nè so dove alloggiare! Lo accoglie un pietoso cittadino, e il diavolo gl'invade un figliuolo e lo fa cadere sul fuoco! Non basta: Col segno della croce Fortunato restituisce la vista ad un cieco e ammanza un cavallo indomabile; con alcune orazioni resuscita un morto, ecc.!

L'*Historia Tudertine civitatis* dice che Fortunato eresse anche lui una cattedrale dedicandola alla Vergine, a S. Pietro e a S. Paolo! Questo succedersi di cattedrali non è verosimile. Nè si venga fuori con supposte distruzioni fattene dai Goti, i quali invece furono ben diversi da come il volgo amò figurarseli: basta leggere le *Lettere* di Cassiodoro e la *Guerra gotica* di Procopio per persuadersene. E nemmeno correvano tempi propizi per costruzioni pompose e dispendiose nelle città deserte di abitanti e di ricchezze. Tace una tale impresa S. Gregorio Magno; eppure non era opera di poco momento; eppure la coincidenza che il Goto fosse miracolosamente punito della sua caparbietà, dinanzi alla chiesa eretta da quello stesso vescovo che lo aveva invano supplicato, avrebbe dovuto colpire la mente del grande pontefice e giovare allo scopo de'suoi *Dialoghi* che era quello di moralizzare i fedeli col racconto di fatti soprannaturali (1).

(1) Neppure il Possevino accolse nel suo libro citato quella notizia, e nemmeno l'*Officium SS. eccl. Tud.* nelle varie edizioni. Ne fa menzione il Petti (I, 130), ma con-

Nemmeno può ammettersi che Fortunato dedicasse il S. Pietro alla Vergine, come sostengono alcuni agiografi tuderti. Perchè togliere la dedicazione a quel santo nel cui nome la Chiesa tuderte aveva allora allora registrato un miracoloso trionfo sui Goti? Ben è vero che fin dalla metà del secolo XII la cattedrale che sta al posto del S. Pietro appare dedicata alla Vergine, ma è vero altresì che tale cambiamento di nome, non doveva essere arciremoto se nel 1251 c'era un notaio il quale, sebbene per una volta sola, la chiamava ancora, come ho gia detto, maggiore chiesa tuderte, « *videlicet ecclesia S. Petri* ». Ma torniamo alla guerra coi Greci che n'è tempo.

Todi, nel principio del 537 si diede ai Greci. Infatti sappiamo che Belisario mandò a Narni Bessa, uno dei più ragguardevoli ufficiali cesarei, mentre Costantino, senza difficoltà sottometteva Spoleto, Perugia ed alcuni altri castelli, perchè i Toscani di buon grado accoglievanlo nelle città loro (1). E tra gli altri castelli era indubbiamente anche Todi che sorge nel triangolo chiuso dalle tre città sunnominate.

Vitige nel febbraio di quell'anno stesso, senza indugiarsi alla conquista di Perugia, di Spoleto e di Narni, tornava a Roma difesa da Belisario, e nei primi di marzo l'assediava. Dopo aver tentato invano di impadronirsene, ritirossi nel marzo del 538 per muovere all'assedio di Rimini; e non solo mise mille uomini in Orvieto ed altrettanti in Chiusi, ma lasciò a Todi Uligisalo (già sfortunato capitano in Dalmazia) con quattrocento soldati. Notisi però che Narni, Spoleto e Perugia erano tenute ancora dai Greci, onde Vitige fece conto di Todi sol perchè nella valle umbra del Tevere non aveva altra città dove inframmettersi. « Belisario, verso il solistizio d'estate, mosse contro Vitige e l'esercito dei Goti, lasciando pochi a guardia di Roma e tutti gli altri menando seco. Spedite alcune schiere a Todi e a Chiusi, ordinò che formassero gli steccati, che egli poi verrebbe appresso e con essi

fessa di aver cavato la notizia dall'*Hist.* che dice piena « di vanità » « et poco degna ». Purtuttavia egli crede all'edificazione della cattedrale per parte di S. Fortunato perchè, dice lui, i capitelli, sono « di lavoro gotico »; ma in verità non risalgono oltre il sec. XIII!

(1) *La guerra gotica* di Procopio da Cesarea, a cura di Domenico Comparetti; Roma, 1896; I, pag. 120 e seg.

assedierebbe i barbari in quei luoghi. Essi però, all'udire che l'esercito si appressava, senza affrontare il cimento spediron parlamentari a Belisario offrendo di arrendersi con ambedue le città, a patto di aver salva la vita. E giunto ch'ei fu, effettuarono la loro promessa. Colui tolse via di là tutti i Goti mandandoli in Sicilia ed a Napoli, e posto un presidio a Chiusi ed a Todi, procedette oltre » (1).

Nel 545, quando Totila riconquistò parte dell'Umbria, trovò ben munite Perugia, Assisi e Spoleto, ma non Todi. Perugia gli resistette fino al 548. Una tradizione fermata nell'*Hist. Tud. civitatis*, vuole che i Goti distruggessero gran parte della città! (2). Probabilmente c'è questo di vero: Vitige e Totila usavano scaricar le mura di cinta, affinchè i Greci non vi si riannidassero. Così toccò a Narni e a Spoleto; così raccomandava Totila a' suoi dinanzi a Perugia nel 548 (3). Nulla di più probabile adunque che ugual sorte toccasse anche a quelle di Todi. Infatti, mentre della intera cinta etrusca durano avanzi maestosi; invece, di quella romana che allora difendeva la città, appena se ne conservano tracce e a pochi palmi dal suolo.

Dopo la battaglia di Tagina, nel 552 Narsete prese Spoleto, Narni, e Perugia (4), e non è a dire se recuperasse anche Todi, la quale non aveva presidio goto e stava in mezzo a quelle. In questo volgere d'anni morì il vescovo Fortunato, chi dice nel 537 (5), chi nel 541 o 542 (6) e chi nel 565 (7). Cerchiamo la verità. Anzitutto escludo il 565. Nel 560 Todi non aveva pastore e

(1) Id., I, pag. 123; II, pagine 69, 72, 83.

(2) Petti, *l. c.*, I, pagine 16, 130.

(3) Procopio, *l. c.* in *De Byzantinae historiae scriptoribus;* Venezia, 1829, pagg. 150 e 242. Pel libro III mi sono servito di questa edizione, non essendo ancora pubblicato in quella del Comparetti. Credo che anche la distruzione di Nocera nel 546 per mano dello stesso Totila, (Cappelletti, *l. c.;* V, pag. 14) debba così intendersi. La liberazione di Todi dall'assedio di Totila per opera di S. Fortunato, (id.; V, pag. 219) è un'alterazione del prodigio del 536, dovuta all'ignoranza o malizia della maggior parte degli agiografi tuderti i quali si copiarono l'un l'altro, lentamente, ma assiduamente svisando i pochi fatti certi.

(4) Procopio, *l. c.;* pag. 242.

(5) Ughelli, *Ital. sacr.;* Roma, 1644; I, pag. *242.

(6) Gams, *l. c.;* Cappelletti, *l. c.;* V, pag. 218.

(7) Leoni, *l. c.;* pag. 28.

la governava il vescovo di Spoleto (1), S. Lorenzo. L'Ughelli, pur dicendo che Fortunato morì ai tempi di Totila (e Totila regnò dal 541 al 552) ne fissa l'anno con evidente anacronismo al 537! Il Cappelletti, e sulle sue orme il Gams, vollero correggerlo portando la morte di Fortunato al 541 o 542. Queste date e la tradizione registrata dall'Ughelli hanno per debole base una supposta analogia di fatti, sapendosi che appunto ai tempi di Totila morirono, o furono da lui fatti morire, i vescovi di Assisi, Spoleto, Terni, Perugia e Narni per non citare che quelli dell'Umbria. Ma non credo che Fortunato fosse fatto uccidere da Totila, altrimenti S. Gregorio lo avrebbe ricordato, e la Chiesa tuderte venererebbe quel suo vescovo come martire, mentre invece egli non ha che il titolo di confessore dato a chi visse santamente, o a chi patì ma non morì per la fede (2).

S. Gregorio Magno nei *Dialoghi* scritti tra il 593 e il 594 (3), dice che Giuliano, Difensore della Chiesa cattolica, e morto a Roma non molto prima, era stato famigliarissimo di Fortunato. Due Giuliani, Difensori della Chiesa romana, egli cita. Uno fu poi chiaro come vescovo sabinense (4), e visse intorno al 504 (5); l'altro, ed è il nostro, morì nel 586 circa: « Iulianus.... secundus defensor, qui ante septem ferme annos defunctus est » (6). Egli probabilmente dimorò dapprima a Todi che ben poteva avere un « defensor » quando lo aveva perfino Norcia (7); che se volessimo fare esercitare a Giuliano l'ufficio suo sempre a Roma, o in altra città lontana da Todi, non si potrebbe facilmente spiegare la grande famigliarità col vescovo Fortunato, e il come ne conoscesse minutamente le gesta. Indi forse rifugiossi a Roma al sopraggiungere dei Langobardi, ed ivi fu famigliarissimo di Gregorio quando stava ancora in monastero: « Ad me adhuc in monasterium

(1) Leonwenfeld *l. c.;* pag. 21.

(2) Macri, *Notizia dei vocaboli;* alla voce confessor. — Bernino, *l. c.;* pag. 51.

(3) Ebert, *l. c.;* I, pag. 582.

(4) *Opera omnia;* Parigi, 1705; II, pag. 169.

(5) Baronio *Ann.*, Lucae, 1741; IX, pag. 41.

(6) *Opera omnia;* II, pag. 417.

(7) Crivellucci, *l. c.;* in *Studî Storici;* VI, pag. 98, e nella *Vita Gregorii*, in Op. omnia; II, cap. 53, nell'ed. rom. del 1588.

positum crebro veniebat, et mecum colloqui de animae utilitate consueverat » (1).

Ora ponendo la morte di Giuliano a 75 anni, bisogna almeno portare quella di Fortunato al 546 perchè Giuliano ne avesse allora 35, età verosimilmente necessaria per coprire l'importante ufficio ed essere famigliarissimo di sì venerabile uomo. Da una lettera di Felice III a Zenone sappiamo infatti che i Difensori della Chiesa romana sceglievansi « de provectioribus inter ecclesiam clericis ».

A queste vanno aggiunte altre considerazioni. Dodici giorni prima di scrivere i miracoli di S. Fortunato, cioè nel 593, S. Gregorio ode l'episodio dei Goti da un povero vecchio todino, il quale interrogato se avesse conosciuto quel vescovo, risponde: « Se l'ho conosciuto! E molto bene! » Dunque la vita di S. Fortunato dovette durare a lungo parallela a quella del vecchierello. Finalmente, le molte opere meravigliose attribuitegli, e la venerazione onde, vivo e morto, lo circondarono i suoi diocesani (i quali lo tolsero a santo protettore quando una nobile serie di santi e martiri onorava già la Chiesa tudertina) confermano che il suo vescovato fu laborioso e lungo.

D'altronde non pare che S. Gregorio e il diacono Pietro suo compagno di gioventù e interlocutore nei dialoghi, avessero avuto sentore della fama di Fortunato quando egli era in vita. Eppure Todi non è a tale distanza da Roma da impedire che vi giungesse l'eco di opere sì portentose; anzi frequenti dovevano essere le relazioni tra le due città. E poichè Gregorio nacque in sullo scorcio della prima metà del secolo VI, non molto tempo dopo va messa la fine dell'esemplare vescovo.

Dunque parmi di poter concludere che la morte di Fortunato avvenne circa la metà del VI secolo; e sarebbe così rispettata la verosimile tradizione che la pone ai tempi di Totila. Il popolo tuderte tolse a protettore il santo vescovo, come suo difensore era stato in vita contro i soprusi de' Goti e dei Greci, e ne celebrò la festa il 29 giugno (2) e il 14 ottobre. Fu sepolto nell'oratorio di S. Cassiano che stava dove ora è la chiesa a S. Fortunato de-

---

(1) *Opera omnia;* II, pag. 417.

(2) Forse giorno della sua morte. Cf. la n. 2 a pag. 59.

dicata. Questo culto si sviluppò subito. Già era grande al tempo di S. Gregorio, il quale dice che « quante volte a Fortunato si chiede di convertire gl'indemoniati, o di guarire i malati, come in vita soleva farlo continuamente, così seguita a farlo dopo morto ». Quando nel 13 dicembre 1580 furono ritrovati sotto l'altar maggiore di S. Fortunato i corpi di alcuni santi messivi nel 1301, nella cassetta che chiudeva quello del vescovo sullodato, c'era una lamina di piombo con su scrittovi: « Hec sunt reliquie beatissimi Fortunati episcopi et confessoris DCCVIII » (1).

Secondo la cronaca di Sigeberto, il corpo di S. Fortunato fu portato via con quelli di altri santi dell'Umbria nel 970 da Teoderico vescovo di Metz, cugino di Ottone I (2). La tradizione, invece, vuole che gli fosse dato con pio inganno il corpo di un canonico santamente vissuto (3). La cosa più probabile è che il vescovo di Metz si stesse pago ad avere solo alcune reliquie del santo (4), o che la sostituzione la si desse ad intendere al popolo per calmarne lo sdegno. Ma che Teoderico si lasciasse grossolamente gabbare!... Era anche troppo pericoloso il tentarlo. Comunque, se da tutto questo si volesse infirmare di falso la laminetta di piombo, restano sempre le parole di S. Gregorio a mostrarci l'antichità del culto per S. Fortunato.

Dice il Leoni (5) che, al tempo di S. Fortunato, i santi Florido ed Amanzio, fuggiti da Città di Castello invasa dai Goti, vennero a Pantalla presso Todi, ed ivi evangelizzarono molti pagani. Che ai tempi di S. Fortunato, il paganesimo durasse nei dintorni di Todi, è più che probabile perchè, vivente Gregorio Magno, c'era ancora a Narni (6); ma i due santi sullodati non vissero, come Fortunato, nella prima metà del secolo VI (7);

(1) PETTI, Arm. IV, Cas. XII, n. 96; c. 11 r. ex istr. di ser Francesco Astancolle cancelliere del Comune, in data 28 dicembre 1581. — POSSERINO, *Vite de' SS. et bb.* ecc., pag. 121.

(2) M. G. H.: *Scriptorum*: IV, 351.

(3) PETTI, *Comm.*; I, c. 33 v.

(4) LEONI, *Cron. dei vesc. di Todi*; pag. 41.

(5) Id., pag. 27.

(6) *Ep.*, lib. II, n. 2; a Preiectizio vesc. di Narni.

(7) Secondo il GAMS, *l. c.*, Florido fu vescovo di C. di C. dal 580 al 600.

furono invece contemporanei di Gregorio Magno (1). Che venissero a Todi è pure probabile, poichè dallo stesso papa sappiamo che si recarono a Roma; ma non perchè ve li mandasse S. Ercolano, come vuole lo Jacobilli (2), (questo vescovo di Perugia visse soltanto fino al 546) nè perchè fuggissero dai Goti (3).

Quali fossero le condizioni, quali gli ordinamenti di Todi sotto gli Ostrogoti e i Greci, nol sappiamo. Un conte goto stava nel 528 a Rieti e a Norcia per giudicare tra i Goti (4) e (unitamente a un giudice romano) tra Goti e Romani. Di certo ne avrà avuto uno anche Todi. Il governo dei Greci fu assai peggiore di quello goto, e fame, inondazioni e peste s'aggiunsero a desolare l'Italia. Procopio ci narra che Belisario, nella seconda spedizione, cercò di estorcere denaro quanto potè: così nel 545 molto ne volle da Erodiano, prefetto di Spoleto, con minacce di processi e di pene (5). Il posto del conte goto fu occupato da un tribuno greco, mentre Perugia, Narni e Spoleto ebbero un duce, magistrato proprio alle città più importanti (6). Ridotte a poche persone dovevano essere la Curia e l'Ordine. A Rieti, nel 557, radunata la Curia, è trattato un affare da 3 curiali e da tutto l'Ordine; e siccome in fine del documento (7) non troviamo sottoscritti che 3 curiali ed altre 3 persone, è possibile che questi 6 individui formassero l'intero Ordine di Rieti (8). Ma null'altro mi è possibile congetturare, mancandomi anche gli esempi di città vicine. Le tenebre si addensano sempre più intorno allo storico, e solo fugaci lampi servono di guida tra le sciagure d'Italia.

(1) *Dial.*, III, cap. 35.

(2) *Vite dei SS. et BB. dell' Umbria;* Foligno, 1656; II, pag. 282.

(3) Per l'errore che di Amanzio fa un santo di Todi, cf. il Leoni, *l. c.*, pag. 30.

(4) Cassiodoro, *Variae,* lib. VIII, ep. 26. « Universis Reatinis et Nursinis ». Del dominio greco a Todi ci è rimasta memoria in un lavoro di restauro del muro di stile etrusco che guarda a tramontana. Infatti lo Statuto del 1337 (Dist. IV, rubr. 71) parla « de actatione muri supra murum Grecum » (oggi via del Soprammuro); ma quell'aggettivo potrebbe anche riallacciarsi alla tradizione della supposta origine greca degli antichi abitatori d'Italia.

(5) *Hist. Arcanae,* cap. 9. Tanto che Erodiano, piccato, revocò il giuramento dato ai Romani, e le sue coorti, sè stesso e Spoleto affidò a Totila.

(6) Bonazzi, *St. di P.;* I, pag. 158. — Gregorovius, *l. c.;* I, pag. 538. — Sansi, *Degli edif. e dei framm. storici* ecc. *di Spoleto;* pag. 188.

(7) Marini, *Papiri;* n. 79.

(8) Hegel, *l. c.*; pag. 106.

* * *

Nell'anno 568 scendevano in Italia i Langobardi. Dal Friuli, prima loro conquista, si distesero rapidamente in gran parte delle altre provincie settentrionali e centrali, spargendo ovunque stragi, schiavitù, desolazione. Come i Greci, essi mantennero il paese diviso in ducati, tra i quali andò celebre, per estensione e potenza, quello di Spoleto. Faroaldo che ne fu il primo duca, conquistò Todi, Amelia, Orte, Polimarzo, ecc. circa il 579 (1) se non prima (2); ma nel 590 le suddette città, con Perugia, Sutri e Luceoli, furono recuperate da Romano esarca di Ravenna. Infatti il *Liber pontificalis* dice: « Eodem tempore (cioè nel 590 in cui fu creato papa Gregorio I) venit Romanus patricius et exarchus Romae; et dum reverteretur Ravenna, retenuit civitates quas a Langobardis tenebantur, Sutrio, Polimartio, Hortas, Tuder, Ameria, Perusia, Luciolis et alia multa » (3) tra le quali va annoverata anche Bevagna (4). Quasi le identiche parole ha Paolo Diacono (5).

Crede il Duchesne che questa campagna debba riportarsi al primo mese del pontificato di Gregorio I; certo è che nel settem-

---

(1) SIGONIO, *De Regn. Ital.;* Hannoviae, 1613; pag. 10.

(2) MURATORI, *Ann.*, all'ann. 570, 575 e 580. Il BERETTA nella *Chorogr.* (Ss., X, 230) mette l'anno 577. Il LUDOVISI (*Mem. crit. stor. intorno al duc. di Spol.*, Nel Boll. della Società di Storia Patria A. L. Antinori, an. VI, pag. 145) mette invece al 577 la presa di Spoleto, non so da qual fonte. Il Muratori fa risalire la conquista di quel ducato al 570. Il Nispi Landi (*St. di Sutri;* Roma, 1887; p. 335-36) fa risalire la conquista di Todi al 569 o 570.

(3) DUCHESNE, *l. c.;* I. p. 312. Il BERETTA, *l. c.*, erroneamente cita qu sto fatto al 593. Il ch. prof. Crivellucci, invece, lo riporta al 595 (*Le chiese cattoliche e i Langobardi ariani in Italia;* in *Studi Storici*, VI, pag. 93 e sgg.) ma non ne dà prove. Che nel 591, e negli anni seguenti fino al 595, Narni e Terni sulla via Flaminia fossero langobarde, non implica che tali fossero anche le città sulla via Annia o Amerina.

(4) TROYA, *Cod. dipl. long.*; Napoli, 1852; I, n. 70, pag. 223. Il Crivellucci col Savigny (*Hist. du droit romain* Paris, 1839; I, pag. 271) credono che nel 591 fosse langobarda anche Bevagna; conseguenza dell'aver riportato al 595 la riconquista delle città sulla via Annia, altrimenti il Crivellucci avrebbe difficilmente spiegata la presenza di Bevagna greca in mezzo ai Langobardi. Ma di quell'opinione non sono l'Hodgkin, l'Hegel, l'Ewald, il Diehl.

(5) *Hist. Lang.* in M. G. H.; *Script. rer. Lang. et Ital.* saec. VI-IX; pag. 118. — Cf. pure le *Gesta episc. Nap.;* id., pag. 414. Paolo dice: « et alia quesdam (quas duas?) civitates ».

bre del 590 Perugia era libera dai Langobardi (1). Il 27 di detto mese nell'anno 591, Veloce maestro dei militi, che aveva sede appunto in Perugia, teneva ancora sgombra la via Annia, cioè Todi, Amelia, Orte e Luceoli (2). Questa linea era della più alta importanza per il governo imperiale. Gli bisognava infatti una via che unisse Roma a Ravenna; e la Flaminia, invece, nel suo corso medio, traversava il ducato di Spoleto fortemente occupato dai Langobardi. E tenevano i Greci anche Bevagna, posto avanzato sulla strada Flaminia e poco lontano da quella di comunicazione tra la Flaminia e l'Annia a Todi. Alle calamità della guerra ecco aggiungersi in quell'anno una terribile peste. Niuno ci dice che affliggesse Todi, ma è facile supporlo sapendo che questo contagio infestò Narni (3).

Nell'estate del 592, Maurizione, comandante dei Langobardi di Spoleto, s'impadronisce di Perugia, ma quasi subito la riconsegna a tradimento ai Greci accorsi da Roma (4). Nel 593 il re Agilulfo la riprende agli imperiali e uccide Maurizione (5) mentre Ariulfo, duca di Spoleto, ritoglie loro anche Luceoli, Todi, Amelia, Orte, Polimarzo e Sutri (6). Devesi probabilmente riportare a quest'anno la rovina di Bevagna assalita, disertata e incendiata dallo stesso Ariulfo (7) prima d'irrompere dalla valle spoletana in quella todina. Quale fosse la sorte serbata dai Langobardi agli abitanti del ducato romano, ce lo fa sapere lo stesso S. Gregorio il quale ce li descrive legati con funi al collo a guisa di cani e condotti a vendere in Francia!

Fra le disgrazie che seguirono le invasioni barbariche, vi fu l'interruzione de' vescovi, come attesta Sidonio Apollinare (8). Nel-

---

(1) Troya, *l. c.*; I, pag. 213.

(2) Id., pag. 251.

(3) S. Greg. Magn., *Epist.*; l. II, ep. 2, al vesc. Preiettizio.

(4) Troya, *l. c.*, pagg. 252, 269, 274.

(5) Paolo Diacono, *l. c.*; l. IV, cap. 7.

(6) Sansi, *I duchi di Spoleto*; id., 1876; pag. 24. — Muratori, *Ann.*, al 592 e 593. — Sigonio, *l. c.*, pag. 22. Notisi che Paolo Diacono dice chiaramente che Agilulfo, dopo presa Perugia, se ne tornò a Pavia, quindi il resto dell'impresa è da attribuirsi ad Ariulfo il quale si spinse fin sotto Roma.

(7) Troya, op. cit., pagg. 295 e 296. Sorte simile toccò di poi a Terni e a Tadino; pagg. 432 e 436.

(8) Lib. VII, epist. 6.

l'Umbria, per esempio, vediamo S. Gregorio Magno sollecitare i Perugini e i Tadinati all'elezione del loro vescovo (1). Ma a Todi l'interruzione è di più antica data; nel 560, come ho detto, questa diocesi già era amministrata dal vescovo di Spoleto. E invero, non si conosce alcun immediato successore di Fortunato (2). Soltanto in sullo scorcio del VI secolo ci appare un « Sabinianus Tudertinorum episcopus ». Nel giugno del 594 è sottoscritto al famoso privilegio concesso dal Pontefice all'abbate di S. Metardo di Soissons (3). L'Ughelli (4) lo dice famigliare di Gregorio Magno. Nelle lettere di questo papa ve ne sono a Sabiniano vescovo di Zara, a Sabiniano vescovo di Gallipoli, a Sabiniano diacono, ma non a Sabiniano vescovo di Todi. Nè questi due ultimi furono una stessa persona, perchè l'ultima lettera a Sabiniano diacono è del 599. Tra il 590 e il 604, con la regina Brunechilde e con Teoderico di lei nipote, re dei Franchi, lo incontriamo di nuovo firmato in un altro privilegio dello stesso Gregorio Magno al monastero di S. Pietro « extra muros Rotomagiae civitatis » (5). È lecito dedurne che Sabiniano visse di sovente a Roma, anzichè nella sua diocesi. Credo che fuggisse da Todi nel 593 all'appressarsi di Ariulfo duca di Spoleto. Davanti ai Langobardi era una fuga quasi generale di vescovi, tanto che fin dal 591 l'imperatore dovette con un editto provvedere al modo di sostentarli nei loro rifugi (6). Il prof. Crivellucci ha dimostrato che nell'Italia centrale le chiese cattoliche godevano di una certa pace e libertà anche nei luoghi soggetti ai Langobardi, ma ciò non vuol dire che ugual trattamento s'avessero i vescovi e il clero nei luoghi disputati, in tempo di guerra. Anzi, il mostrare a questi che libertà e pace religiosa potevano aversi solo sottomettendosi definitivamente ai Langobardi, poteva essere un atto di ferrea ma non cieca politica.

(1) *Epist.*, l. I, n. 58; l. VII, n. 90.

(2) Florido, detto vesc. di Todi dall'Ughelli, fu, invece di Città di Castello. Cf. Cappelletti, *l. c.*, V, pag. 218.

(3) *Epist.*, l. II, n. 30.

(4) Op. cit., I.

(5) Pflung Hartlung, *Acta pontif. rom. ined.*; Stuttgart, 1884; III, pag. 2. Dell'Umbria è il solo tra 12 altri vescovi sottoscritti.

(6) Tamassia, *l. c.*; pagg. 117 e 47. — Troya, *l. c.*; I, pagg. 166, 274, 285, 289, 295, 304, 305, 366, 412, 426, 532.

Sul finire del 594 la via Annia era nuovamente sgombra dai Langobardi, ma per poco tempo (1). Al concilio romano del 5 luglio 595 non uno solo dei vescovi delle città poste sulla via anzidetta, v'intervenne (2); onde può ritenersi che quelle fossero in potestà di Ariulfo, almeno le più meridionali. Sabiniano, o perchè fosse tornato a Todi poco prima, o perchè morto, non vi assistette (3). Di vescovi umbri non vi furono che Candido di Foligno, Costantino di Narni e Domenico di Otricoli, e credo che i primi due non vi si recassero dalle loro diocesi, ma stessero fermi in Roma per tema degli invasori. Foligno, si sa, era in mano del duca di Spoleto fin dai primi tempi di Faroaldo; di Narni erasi impadronito Ariulfo nel 591, nè credo la lasciasse facilmente, potendosi da lì marciare rapidamente su Roma, perchè da Spoleto a Orte la via più breve è quella per Terni e Narni, altrimenti bisogna raddoppiare il cammino risalendo verso Bevagna per entrare dalla valle spoletana in quella todina e poi ridiscendere a sud. Nel 594 il vescovo di Narni già trovavasi a Roma ove sottoscrisse il privilegio all'abbate di S. Metardo di Soissons (4).

Dopo l'agosto del 599, Todi e tutta la via Annia già erano di nuovo dei Romani. Infatti una delle lettere di S. Gregorio Magno, dirette in quel tempo a Teódoro curatore di Ravenna, gli notifica che Giovanni prefetto di Roma, desidera di riavere la moglie che trovavasi in Ravenna, e gli raccomanda di farla scortare, per maggior sicurezza, da un drappello di soldati fino a Perugia (5): il che vuol dire che da Perugia a Roma la strada era sicura, cioè non passava per dominî langobardi. Purtuttavia, dopo il 606 i Langobardi strinsero maggiormente questa striscia di terra, essendosi impadroniti anche di Orvieto.

È facile comprendere di quanta iattura fosse per Todi il trovarsi sulla striscia di territorio che riunendo Ravenna a Roma, isolava i duchi di Spoleto e di Benevento dalle provincie lombarde del nord d'Italia. Presa e ripresa, tolta e ritolta da Langobardi

---

(1) Troya, *l. c.*, p. 334.
(2) Greg. Magni, *Epist.*, IV, pag. 111.
(3) Errò l'Ughelli.
(4) Greg. Magni, *Epist.*, IV, pag. 78.
(5) Troya, *l. c.*; pag. 472. — Muratori, *Ann.*, al 600.

feroci e da Greci venali e perfidi, perdette rapidamente gli ultimi brandelli dell'antico fasto.

Il 5 luglio del 649 saliva sulla cattedra di S. Pietro, Martino « de civitate Tudertina, provinciae Tusciae » (1), nato, secondo la tradizione, in quel tratto del pian di Tevere sottostante alla città verso tramontana e il quale da lui prende il nome. Non è mio compito narrare le sue gesta. Morì a Chersona il 16 settembre del 655, martire del primato di Roma. Fu uomo di massima energia che recò al papato grande onoranza (2).

Il 30 agosto del 649 era vescovo di Todi un Giovanni: « Iohannes Tudertinorum episcopus », come è sottoscritto in un privilegio di Martino I a quello stesso monastero di S. Pietro (3) pel quale vedemmo firmarne un altro dal vescovo Sabiniano. Morì poco dopo.

Infatti al primo concilio, adunato da papa Martino il 5 ottobre dell'anno stesso della sua elezione, intervenne anche il nuovo vescovo Lorenzo. « Laurentius sanctae tudertinae ecclesiae episcopus » (4). L'appellativo di « santa » era allora comune a tutte le chiese; più tardi fu smesso per deferenza a quella di Roma che sola lo conservò

Nel 649 Todi era ancora dei Greci (5), sebbene per la mala fine da questi procurata a papa Martino, covasse una grande avversione contro il dominio dell'imperatore. D'altra parte i duchi di Spoleto non si curavano più di tenere stabilmente la via Annia, ben comprendendo che quella barriera, tra essi e il resto del regno langobardo, favoriva le loro aspirazioni d'indipendenza. E greca era Todi nel 680, talchè vediamo il suo vescovo Bonifacio intervenire al concilio romano indetto dal papa Agatone per il 27 di

(1) *Liber Pontificalis*, ed. Ducange; e MURATORI, R. S. I.; VI, pag. 60.

(2) GREGORIORUS, *St. di R.;* II, pagg. 167, 169. Una biografia di s. Martino è nel Surio (*De probatis sanctorum hist.;* Coloniae agripp., 1581; VII, p. 826 e segg.), e la si dice scritta da un suo famigliare « vel comite ». S. Martino è detto « apostolicus generosa traductus propagine ».

(3) PFLUNG HARTLUNG; *op. cit.*, II, 19. Questo Giovanni fu sconosciuto all'Ughelli, al Cappelletti, al Gams, al Leoni. L'Ughelli mise un Giovanni dopo Lorenzo del quale parleremo ora.

(4) SURIO, *Conciliorum;* Coloniae Agrip., 1567; II, pag. 287.

(5) TROYA, *op. cit.*, II, pag. 478 e 479.

marzo: « Bonifacius episcopus sanctae ecclesiae Tudertinae provinciae Tusciae » (1). Noto che nel 649 il vescovo che prima si chiamava « vescovo dei Todini » comincia a dirsi, invece, « vescovo della santa Chiesa di Todi ». Ferveva allora la lotta tra Costantinopoli e Roma pel primato religioso, e questo titolo, preso da moltissimi vescovi, il quale racchiude in sè un'affermazione di nobiltà ed unità, non dovette venir fuori a caso.

È ignoto chi fosse il vescovo di Todi durante la fiera agitazione provocata dall'imperatore Leone III l'Isaurico col suo editto contro il culto delle immagini dei santi (726). Anche le città del mezzo d'Italia cacciarono gli officiali bizantini ed elessero duci propri (2). In tale circostanza, prima del 728, Perugia formossi in ducato indipendente (3). Infatti nel 728 il re langobardo, profittando del mal animo dei Romani contro l'Imperatore, ne invase i territori e mosse verso Ravenna e verso Roma; ma da questa parte cominciò le sue conquiste a Narni; il che dimostra che il tratto Perugia, Todi, Amelia già non obbediva più all'Impero. Di questo tempo è Agatone duca romano di Perugia (4) circa il 730, secondo il Beretta (5). Al ducato perugino non apparteneva Gubbio; a oriente, verso il ducato di Spoleto, non si estendeva oltre il Chiascio; a occidente, checchè ne dica l'Inghirami (6), non arrivava alla Chiana essendo allora costituito il ducato di Chiusi (7); a mezzogiorno non giungeva a Orte (8), anzi non gli apparteneva Narni, ma sem-

(1) Surio, *op. cit.;* II, 927. Il Leoni (*St. di T.*, pag. 223) fa seguire al nome Bonifacio il titolo « humilis » ma è un errore. Per simili titoli, allora comunissimi, cf. Carini, *Spicilegio vaticano;* I, 10. Dando un'occhiata alle firme che seguono la lettera di Agatone, si vede subito che i vescovi per lo più informavano la loro sottoscrizione a quelle precedenti, e quindi molti di seguito hanno l'appellativo di umile, o esiguo, o indegno o niente. E niente ha Bonifacio. Non è dunque per superbia o superiorità che ne è privo. Il Leoni dice pure che Todi era allora la più ragguardevole città della Tuscia dopo Perugia! Lo suppone vedendo la firma di Bonifacio seguire immediatamente a quella del vescovo perugino; ma i vescovi non firmavano secondo un ordine prestabilito.

(2) Gregorovius, op. cit.; II, 259.

(3) Hegel, op. cit., pag. 159. — Pizzetti, *Antichità toscane;* I, 85-226. Ambedue credono che il ducato di Perugia esistesse anche prima, ma non è provato.

(4) *Liber Pontificalis.*

(5) *Chorogr.* in Ss. X, 214.

(6) *St. della Toscana,* V, 21.

(7) Liverani, *Il ducato* ecc. *di Chiusi,* pag. 37.

(8) Fontanini, *De antiq. Hortae;* Lugd. Batav., 1708, pag. 101.

bra che comprendesse Todi (1). Nella donazione di Pipino del 754, Gubbio e Narni sono nominate separatamente dal ducato perugino. Nel 742 Terni apparteneva al ducato di Spoleto; anche Narni in quell'anno apparteneva ai Langobardi che l'avevano rioccupata fin dai tempi di Gregorio II (2).

Agatone seguì dapprima la politica pontificia, e quando Liutprando si collegò con l'esarca contro Spoleto, Benevento e Roma, egli tentò di ritogliere Bologna al re langobardo (3). Ma poi sconfitto cambiò indirizzo. Il ducato di Perugia, posto tra i duchi langobardi di Chiusi e di Spoleto, membri della stessa famiglia del re Liutprando, poteva essere facilmente schiacciato nelle controversie tra Langobardi e papi. Ad evitare il pericolo non c'era che una via d'uscita: unirsi a Liutprando, o almeno non osteggiarlo. E fu fatto. Non altrimenti si spiega il vedere, nel luglio, o nei primi d'agosto del 740, il re langobardo invadere il ducato romano cominciando da Amelia. Aggiungasi che mosse con lui il nepote Agiprando duca di Chiusi (4); e non si saprebbe spiegare come mai anch'egli si trattenesse dal gettarsi su Perugia e su Todi, tanto più che il lasciarle intatte alle sue spalle avrebbe costituito un serio pericolo pel suo ducato. Quando Trasmondo duca di Spoleto inviso a Liutprando, tornò a forza nel suo ducato, d'accordo con quello di Benevento e coi Romani, lo invase dalla parte dei Marsi e della Sabina, ma nulla si sa di operazioni militari in suo favore fatte dal duca di Perugia. Nè può supporsi che Perugia e Todi fossero state antecedentemente conquistate da Liutprando. Le sole Amelia, Orte, Polimarzo e Bleda richiedeva Zaccaria al re nel 741; e nel 742 Liutprando, ricevuta la visita del papa a Terni, quelle quattro città appunto gli restituì e i beni ecclesiastici di Narni e d'altri luoghi non umbri di cui s'era insignorito, e confermò la pace col ducato romano. Di Perugia e di Todi non si fa menzione alcuna, segno evidente che non erano in guerra col re, nè in mano sua, altrimenti Zaccaria non avrebbe mancato di reclamarle. Ma lo stesso *Liber pontifi-*

---

(1) Troya, op. cit., IV, pag. 513.

(2) Angeloni, *St. di Terni;* Pisa, 1878; pgg. 114, 115, 490. Il corso della Nera segnava per non piccolo tratto il confine del ducato spoletano col romano.

(3) Paolo Diac., L. VI, 54.

(4) Fontanini, op. cit., pagg, 278, 385.

calis ci assicura indirettamente che Perugia e Todi non erano in mano di Luitprando, dicendoci che quando il re tornò contro Trasmondo, i Romani non difesero il duca perchè non aveva cercato di liberare, secondo i patti, Amelia, Orte, Polimarzo e Bleda. D'altre città da liberare non parla affatto.

D'altronde un duca romano di Perugia favorevole, o almeno non ostile ai Langobardi, non deve meravigliare. Nel 727, durante la tempesta sollevata in Italia dagli iconoclasti, i Langobardi di Spoleto e di Tuscia proteggevano coi Romani le frontiere del ducato romano contro Paolo esarca di Ravenna il quale voleva soffocare la sollevazione (1). In più precise parole, difendevano Perugia, perchè quivi finiva il ducato, e a Gubbio cominciava la Pentapoli mediterranea. Aggiungasi che Liutprando, nella sollevazione delle province greche, di certo aveva avuto la sua parte d'influenza (2); e non saremo quindi lontani dal vero sostenendo che il ducato romano di Perugia sorse con più o meno palese favore dei Langobardi, come crede anche il Fontanini (3).

Il distacco da Roma si dovette accentuare sempre più quando il papa, temendo che i Langobardi profittassero dei tumulti per unificare la penisola, si diede a temperare la foga degli Italiani e ad ammonirli di non rompere la sudditanza all'imperatore; parole che non potevano piacere al nuovo duca di Perugia, nè a Perugini e a Todini.

Nel 743 era vescovo di Todi un Nicolò, sottoscritto al concilio romano di papa Zaccaria (4). Morto Liutprando nel marzo 744 seguirono grandi tumulti, specialmente nel ducato di Spoleto, e le prossime città romane dovettero tollerare gravi sciagure onde il peso ne afflisse per lungo tempo gli abitanti (5). Presto il ducato perugino si riunì di nuovo a quella parte di territorio sul quale il papa dominava a dal quale Roma traeva i mezzi per la propria difesa. Intendiamoci bene: il ducato perugino non cessò di esistere, ma, da favorevole ai Langobardi, ritornò nell'orbita

(1) GREGORIUS, op. cit.: II, 258. — MURATORI, *Ann.* al 727.

(2) Id., pag. 267.

(3) Op. cit.

(4) CAPPELLETTI, op. cit.; V, 219. Bassiano nel 708 e Anastasio nel 725 non furono vescovi di Todi. Vedine ivi le prove.

(5) TROYA, op. cit.; IV, 164.

della politica pontificia. Nel patto tra Pippino e Stefano II, del 24 aprile 754, lo si dona al papa (1); nel 769 Cristoforo e Sergio ottimati, capi di parte franca, dominanti Roma e il papa, impauriti dall'avvicinarsi di Desiderio che muoveva come pellegrino, ma con un esercito, riuniscono milizie dalla Campania, dalla Tuscia e dal ducato di Perugia (2). Nel 773 Adriano I, per resistere in Roma all'assedio di Desiderio, ricava gente di guerra anche dal ducato perugino (3).

Il distacco tra le due politiche del ducato di Perugia, va cercato all'incirca tra la morte di Liutprando nel 744 e l'assedio che le pose Rachis nel 749. Anzi nel 746, il ducato di Perugia non doveva aver per anco abbandonata la sua politica non ostile ai Langobardi, perchè Rachis, nella quinta delle sue nove leggi pubblicate in detto anno, proibì, per gelosia di stato, l'invio di messi a Roma, Ravenna, Spoleto, Benevento ecc., ma non a Perugia. Anche l'Hegel e il Beretta intesero che Perugia doveva essere stata per un certo tempo nella sfera d'influenza langobarda; ma il primo confessò di non sapere quando tornasse al pontefice (4); e il secondo, erroneamente, la fece restituire da Liutprando contemporaneamente a Sutri nel 727! (5).

Mi sono fermato a cercar di chiarire questo punto di storia umbra, perchè riguarda direttamente anche Todi. Per questa città, nel 749 passò papa Zaccaria (6), il quale correva presso il re langobardo Rachis per indurlo a togliere l'assedio da Perugia, e vi riuscì, liberando così anche Todi dall'imminente invasione. Anzi credo che Rachis l'avesse fatta occupare per guardarsi le spalle dai Romani. Negli ultimi mesi del 752, Todi era nelle mani delle soldatesche del re Astolfo che tenevano il ducato romano (7) e

(1) Id., IV, pag. 507.

(2) ANASTASIO, in MURATORI; Ss., III, 178 A.

(3) Id., 183 G.

(4) Op. cit., 159 in n.

(5) *Chorogr.*; Ss., X, pag. 214.

(6) DUCHESNE, op. cit.; I, 437, n. 27; e 439 n. 49. Vi passò, credo, anche nel 743 quando si recò a Ravenna per placare Liutprando che erasi mosso contro l'esarca Eutichio.

(7) GREGOROVIUS, op. cit.; II, 313.

verosimilmente fin dal 751 ne era stata conquistata (1). E dai Langobardi dovette essere occupata nel 754 quando Astolfo, coadiuvato da quelli di Toscana e di Benevento, si spinse fin sotto le mura di Roma (2). Secondo il Gregorovius, furono forse gli Spoletini che operarono nella via Annia. Così il ducato di Perugia, scorazzato continuamente da soldatesche langobarde, pagava il ritorno alla fedeltà verso la Chiesa Romana.

Astolfo alla sua morte non aveva restituite al papa tutte le città occupate (3), e nel 760 Todi stava ancora nelle mani del di lui successore. Sulla fine del marzo di detto anno, Paolo I scriveva al re Pippino intorno alle speranze di un accordo con Desiderio, il quale dicevasi pronto a restituire le giustizie di S. Pietro (cioè a dire patrimoni, diritti, luoghi, territori e confini di ragione della Chiesa) nel prossimo aprile (4). Tra le operazioni che a ciò si riferiscono deve annoverarsi la definizione dei confinj di Todi verso Spoleto, Bevagna, Assisi e Perugia, fatta appunto tra il marzo e l'aprile del 760 da Tebaldo e Tumpno, messi del papa e del re, secondo i termini e segni degli antichi e con il concorso di molti rappresentanti delle nominate città, cioè: Lupo, Ilpidio e Adibrando di Spoleto; Uvo di Frido e Ilbado di Bevagna, Guidifrido e Insualdo di Assisi; Lupardo, Plazio e Janna giudici tuderti; Petruccio e Agato di Perugia, e Pascasio diacono della santa Chiesa di Todi, il quale scrisse l'atto (5).

---

(1) « Inter haec vero dum magna persecutio a Longobardorum rege Astulfo in hac Romana urbe, vel subiacentibus ei civitatibus extitisset... » ANASTASIO, Ss., X, 166 A.

(2) « Et civitatem Narniensem, quam beato Petro concessistis abstulerunt et aliquas civitates nostras comprehenderunt ». Così Stefano II nel 755. (Cf. CENNI, *Mon. dom. Pont.*, I, pag 87 e 93).

(3) GREGOROVIUS, op. cit.; II, 339.

(4) TROYA, op. cit.; V, pag. 69. — MURATORI, *Ann.*; al 760.

(5) La copia è nel *Registrum vetus instrumentorum communis Tuderti*, al f. 2 r. che conservasi nell'Archivio di S. Fortunato, Arm. III. Porta la seguente autenticazione del notaio che trascrisse accuratamente anche quasi tutti gli altri istromenti nel *Registrum* contenuti:

« Et ego Ianninus quondam domini Bonifatii de Collaçone filius, sacri Imperii notarius, sicut in dicto folio inveni ita diligenter et fideliter exemplavi et registravi, mandato et auctoritate domini Sancti de Burgo Sancti Sepulcri iudicis et vicarii civitatis Tuderti per nobilem virum dominum Iaconum de Iaconis potestatem dicte civitatis, sub anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo, ind. nona, Ecclesia Romana pastore vacante, die xxii mensis februarii, in palatio dicti communis

Correva diritto questo confine di vetta in vetta dal *Poggiolo* al *Lagomorto,* al *Montemartano,* alla *Cerqua di Giano,* al torrente *Puglia;* cioè dal Poggio Mezzanelli, a oriente di Porcaria (erroneamente oggi detta Portaria), andava per Collefisco e Colletoso al lago di Firenzuola. Da qui tenevasi alquanto a oriente dell'attuale confine, correndo diritto al Montemartano che dà il nome a tutta la catena; indi seguiva il confine odierno fino a Colle la Piana, vicino al quale doveva stare la Cerqua di Giano, così detta dal vicino paese che era un possesso langobardo come il suo nome dimostra (1). Dal Colle la Piana, aiutandoci con le terminazioni stabilite nel 1293 tra Todi, Giano e Castagnola « secondo l'istromento dei tempi di re Desiderio » (2), vediamo il confine giungere alla Puglia per la vetta dei Pianetti o Pianelli, la casa delle Fontanelle ed il fosso della Mandria.

Da questo punto il confine seguiva la Puglia, e stando al libro dei fuochi redatto nel 1292, (dal quale possiamo rilevare quali terre facessero parte del comune di Todi) abbandonava il torrente in un punto che è difficile precisare, (non essendo segnate sulle carte dell'Istituto geografico militare, nè *Pietra Mascarana,* nè *Pietra Cupa,* nè *Colle di Viati* indicati come termini dell'istromento in discorso) ma che non doveva esser lontano dalla Madonna della Puglia, dove in questo torrente si gettano i fossi Malvano e Rubbiatino. Da lì il confine correva a *Massa Pacigliano* (oggi Colle Pacigliano) e poi al fosso Gorgone, lo risaliva per un breve tratto, indi seguiva su per giù, da levante a ponente, l'attuale confine meridionale del comune di Deruta, passando per le Trosce, a sud di Castelleone, le quali forse corrispondono alla Fonte Plo-

Tuderti, coram domino Matheo domini Petri et Iohannucio domini Thomassi testibus ». L'originale, dice il notaio Giannino, era tra altre scritture vescovili, « in quodam folio carte ». Fu pubblicato prima dall'Amaduzzi (*Anecdota litteraria,* Roma, 1773; I, 445-453) il quale ne vide anche un'altra copia inserita in un istromento del 27 giugno 1293 del notaio Francesco di Bartolo; poi dal Troya (*Cod. dipl. long.*; V, 73.) il quale ne dimostrò l'autenticità dileguando ogni dubbio; poi dal Leoni (*st. di Todi,* p. 275) e dal Sansi (*Duchi di Spoleto*). L'ortografia che dò ai nomi segue quella del *Registrum* da me riscontrato; per i nomi aggiunti a schiarimento dei confini, seguo le carte dell'Istituto geografico militare.

(1) Ducange, *Glossarium;* alla parola Ianum.

(2) Arch. di S. Fort.; Arm. II, Cas. VII, n. 2.

tina, e poi toccava S. Martino in Cerro che è il *Cerro Sintarello* del documento.

Prima di arrivare a S. Martino, il confine cominciava, come ora, a seguire la via da Castelleone a Casalina. *Fluminea* la dice il testo, cioè che scende al fiume, al Tevere; « Flaminea, scrissero l'Amaduzzi e il Troya, e si diedero a rettificare un errore che non esisteva. Questa via, un po' più diritta dell'attuale, segnava, da nord-est a sud-ovest, il confine da S. Martino a *Massa Scine* (1) o *Casalina*. Ultimo termine, nella stessa direzione, era *S. Lorenzo* ospedale diruto o chiesa a occidente di Ripabianca, presso il Tevere. Tale si mantiene ancora il confine della diocesi tuderte.

Due cose noto: Il numero dei giudici tuderti, i quali erano tre, come tre furono poi in tutti i comuni; e il veder segnato un tratto di confine fino al Tevere, tra Todi e Perugia. Segnare i confini con Spoleto, Assisi e Bevagna, tutte città langobarde, sta bene; ma con Perugia, perchè? Perchè a nord di Todi, Desiderio non teneva territori romani. Il documento non contiene tutti i confini del territorio tudertino; è, come del resto tutti convengono, una delimitazione di ciò che Desiderio aveva preso e s'accingeva a restituire. Dunque, non essendo indicati i confini verso Terni, Narni ed Amelia, ma sibbene quelli con Perugia, è segno che verso mezzogiorno c'era ancora dell'altro da restituire, ma niente a settentrione, cioè Perugia non stava in mano di Desiderio e durava in ducato a sè, sebben monco di Todi. I nomi dei rappresentanti delle singole città confermano questa supposizione. Lupardo, Plazio, Ianna sono nomi langobardi dei giudici tudertini; Petruccio e Agato son nomi romani dei rappresentanti perugini.

Malgrado questa delimitazione di confini, Todi rimase, presumibilmente, o ricadde subito nelle mani di Desiderio. Verso la fine del 761, infatti, Paolo I scriveva a Pippino contro il re langobardo che non restituiva e che invadeva di nuovo le cose già restituite (2). Invero nel 772 teneva ancora Narni (3) e s'impos-

(1) Massa scine — Massa *cina* (?), piccola, corrispondente appunto a Casalina.
(2) Troya, op. cit.; V, 157.
(3) Id., pag. 676.

sessava di Otricoli (1), ma nel 773 tutto il ducato di Perugia era libero, tanto che il papa, come altrove ho detto, potè trarne armati per resistere a Desiderio.

Ancona, 23 ottobre 1898.

GETULIO CECI.

(1) MURATORI, *Ann.*

IGNAZIO DANTI

§ 1.° — Ignazio Danti a Firenze, Bologna e Roma.

Verso l'anno 1480 nasceva in Perugia Pier Vincenzo Rinaldi, poeta, matematico e architetto. Il cognome di Rinaldi gli venne scambiato in quello di Danti, scrive Ignazio nella « Traduzione della sfera del Sacrobosco » fatta da Pier Vincenzo, « per la destrezza dell'ingegno suo, quasi che all'acutezza del grande poeta, Dante, s'avvicinasse. Il che fu cagione che essendo noi della famiglia de' Rinaldi, sempre da poi, mediante tal cognome, de' Danti fussimo chiamati ». Morì, lasciando due figli (nel 1512), Giulio e Teodora, la quale si rese nota per le grazie del suo spirito e per la vasta coltura nelle scienze matematiche. Fu pittrice distinta per l'insegnamento ricevuto da Pietro Perugino, ed il Lanzi ne fece onorata memoria nella sua « Storia pittorica della Italia ».

Giulio, matematico ed architetto, diresse i lavori della Chiesa di S. Maria degli Angeli di Assisi; ma la fabbrica e la decorazione durarono circa cento anni, ed egli morì nel 1575. Fu costruttore di strumenti astronomici, e lasciò scritto un trattatello « De alluvione Tyberis » ed alcune note « Sugli ordinamenti di architettura ». Avendo menato in sposa Biancofiore degli Alberti, ebbe tre figli, Vincenzo, Girolamo e Carlo Pellegrino.

Il primo si rese celebre come scultore, architetto, pittore e poeta. Infatti fra i codici palatini della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze esiste di Vincenzo un « Capitolo contro l'alchimia » del quale ogni terzo verso è del Petrarca

ed incomincia « Il falso inganno e la bugiarda frode » (1). Pubblicò un'operetta intitolata: « Libro primo delle perfette proporzioni » (Firenze 1567). Doveva essa comprendere XV libri, ma non vide la luce che il primo. I suoi lavori si ammirano tuttora in Fiesole, Firenze, Prato e Perugia. Dalla storia della Basilica del Convento di Assisi del Fratini rilevasi come « fino dal novembre del 1565 messer Ottaviano arcivescovo di Palermo scriveva al Custode di S. Francesco, che intendea fare a sue spese un tabernacolo per l'altar maggiore del sotterraneo, affine di custodirvi degnamente il Corpo di Cristo: cercassero i padri un artefice idoneo; egli se ne starebbe alla loro elezione. Fiorivano allora nella vicina Perugia due grandi artisti, Galeazzo Alessi architetto, e Vincenzo Danti scultore. Su costoro posero l'occhio i frati del S. Convento, deliberati d'averne dal primo il disegno e di allogarne al secondo il lavoro..... Il tabernacolo per eleganza e ricchezza d'invenzione, e pel magistero onde fu eseguito dal Danti, riescì bellissimo; e tale sarà pur sempre giudicato da chiunque sappia pregiare il buono di qualunque età ».

Il Vasari, oltre a ricordarlo nelle vite di Michelangelo e del Bandinelli e di tesserne un elogio nelle biografie degli accademici del disegno di Firenze, nella descrizione « Dell'apparato fatto in Firenze per le nozze dell'Illustrissimo ed eccellentissimo Don Francesco de' Medici principe di Firenze e di Siena colla serenissima regina Giovanna d'Austria », scrive con entusiasmo del cavallo scolpito dal Danti. Di questo istesso « apparato » nel 1566 dette una descrizione M. Domenico Mellini con i tipi del Giunti di Firenze, il quale nello elenco degli artefici che lavorarono in quella celebre circostanza così si esprime: « Vincenzo Danti Perugino, giovane singolare e d'ingegno sublime e acuto, grazioso e gentile, la cui virtù e stupenda maestria nell'adoperare della scultura è degna d'immortale onore: il che si è conosciuto dalla gran-

(1) Palat. 35. E. 5. 2. 39 cart. 76-78 r.

dissima e perfetta opera, oltre alle altre sue fatte in marmo, del Cavallo, che si vede in San Pulinari, la bellezza del quale non mi basta l'animo di esprimere, come nè anco di lodar lui a bastanza ».

Questo grande artista morì giovanissimo. Nato nel 1530, a soli 18 anni (28 gennaio 1548) fu ricevuto nel Collegio degli Orafi perugini e nel Catalogo dei Giurati di Porta Borgna. Fece il getto della statua di Papa Giulio III che trovasi nella piazza di Perugia, sotto la quale si legge: « Vincentius Dantes perusinus adhuc puber faciebat » nel 1555; e siccome era nato nel 1530, è chiaro che a quell'epoca aveva 25 anni, e non 20 come asserisce Giorgio Vasari. « Magno bonorum moerore die 26 mai » del 1576 compì la breve, ma gloriosa carriera, ed il terzogenito, di cui imprendiamo qui brevemente a narrare la vita, ne onorò la memoria innalzandogli nella Chiesa di S. Domenico di Perugia un marmo di grandioso disegno, e vi appose una affettuosa epigrafe, che a suo luogo riporteremo.

Girolamo fu architetto militare, pittore ed artista distinto; morì a soli 33 anni nel 1580, lasciando un figlio a nome Giulio. Nell' opera del Mazzatinti « Mss. delle Biblioteche d'Italia » si legge che a Perugia fra i mss. delle soppresse corporazioni religiose vi sono gli « Elogi degli huomini illustri di Perugia di Filippo Alberti », fra i lodati trovasi Girolamo. m. 43.

La fede di battesimo del terzo figlio di Giulio è così annotata nel primo libro del fonte di S. Domenico di Perugia sotto l'anno 1536, mese di aprile: « Carlo et Pellegrino di Giulio di Dante si battezzò addì 29 ». Molto si è scritto intorno a quest' uomo, e prima di tutti da Giorgio Vasari nel 1568 quando trattò « degli accademici del disegno di Firenze ». Quindi ne scrisse Serafino Razzi suo amico nella « Cronaca della Provincia Romana dell' Ordine dei Frati Predicatori, mss. » e nella « Storia degli uomini illustri ». Il prof. Giovanni Vermiglioli nel 1826 dette alla luce: « L'elogio di Ignazio Danti » e tre anni dopo la « Biografia degli scrittori Perugini ».

Nel 1844 il P. Vincenzo Marchese pubblicò le « Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani » opera che ebbe l'onore di quattro edizioni, l'ultima delle quali nel 1879. L'alatrino Agostino Caporilli-Razza, uno dei buoni latinisti del secolo nostro, il giorno 22 luglio 1847 leggeva all'accademia Ernica di Alatri « L'elogio di monsignor Ignazio Danti, Vescovo di Alatri e celebre cosmografo », che poi venne inserito nel « Giornale Arcadico », vol. CXXXIII, 1853. Nel 1884 in Alatri videro la luce due altre biografie; la prima di monsignor Luigi De-Persiis nel libro « Del pontificato di S. Sisto I papa e martire » capo VII, § I del libro II; l'altra di Andrea Marini, e trovasi nell'opuscolo « Cenni storici popolari sopra S. Sisto I papa e martire ed il suo culto in Alatri », capo IV. Angelo Lupattelli ha dato alla luce « Perugia ed i suoi uomini illustri, libro di lettura e di premio proposto alle famiglie ed alle scuole ». È un opuscolo di 100 pagine; gli uomini ricordati sono solamente XX e fra questi Vincenzo Danti, al quale dedica 5 pagine, ed il fratello Ignazio, al quale ne dedica 3. L'opuscolo ha avuto 3 edizioni, l'ultima delle quali nel 1890. Era riservato a Iodoco Del-Badia di rimettere le cose a modo con il suo studio su « Egnazio Danti cosmografo, astronomo e matematico » stampato nella « Rassegna nazionale di Firenze » del 1881, dotto lavoro che io ho preso a guida dello studio presente. A questi scritti sul Danti altri molti se ne aggiungono, fra i quali del Riccardi, di Cesare Alessio, dell'Oldoino, del Cavalieri, di Guglielmo Libri ecc. Alcune sue lettere hanno vista la luce per opera del prof. Pietro Ferrato, del Raccoglitore delle lettere pittoriche, del Tiraboschi e di Iodoco Del-Badia. Ora avendone trattato tanti dotti, è opera vana o no che oggi ne tratti io, ultimo fra tutti per potenza intellettuale? Credo di no, perchè se nella ultima edizione del P. Marchese si asseriva « del P. Egnazio Danti architetto e ingegnere perugino, con tanta copia e con tanta accuratezza ha scritto il prof. Giovanni Battista Vermiglioli da rendere ormai impossibile aggiun-

gere cosa di qualche momento alla vita e alle opere di questo illustre italiano », il Del-Badia cinque anni dopo scriveva « solo per dare più esatta e larga cognizione di ciascun lavoro da lui fatto a Firenze e produrre qualche nuovo particolare della sua vita e delle sue opere, trascurato o ignorato dai precedenti scrittori ». E siccome io opino che il biografo vero non è ancora apparso per i fatti avvenuti a Firenze e tuttora ignorati, per questo un nuovo tentativo non lo credo infruttuoso, tanto più che i tre anni del suo episcopato in Alatri sono poco noti.

Carlo-Pellegrino dal padre e dalla zia apprese le matematiche, la geometria, l'architettura e la pittura; quindi frequentò la patria Università. Vestì a Perugia l'abito dei PP. Predicatori il giorno 7 marzo 1555 per le mani del P. Angelo da Diacceto, provinciale romano, mutando il nome di battesimo in quello di Ignazio. Quelli che di lui trattarono non sono d'accordo intorno all'epoca, nella quale andò alla Corte di Firenze. Il Marchesi scrive che era disegno di Cosimo I di far rivivere gli studi delle matematiche e delle cose astronomiche caduti alquanto in basso; del che favellando con Vincenzo Danti, egli tosto gli proferse il fratello. Dice che quando ciò avvenisse non è ben noto, ma è indubitato fosse innanzi il 1567, e verosimilmente nel 1565. Il De-Persiis fa accadere ciò circa l'anno 1565; altri lo mandano a Firenze circa l'anno 1570. Il Del-Badia finalmente opina che deve esserci andato sul declinare del 1562 ed il principio del 1563. E certamente, io penso, dovette recarvisi sul cadere del 1562, perchè in data 7 febbraio 1563 da Pisa scrivendo una ricevuta dichiarava di « aver avuto scudi venticinqui a lire 7 per ciascuno per conto de l'opera di Cosmografia della Guardaroba di Fiorenza ». Inoltre porta la data di tale anno *una sola* delle tavole geografiche da esso dipinte per gli sportelli degli armarii che sono nella stanza detta la « Nuova Guardaroba » nel Palazzo Ducale; ed essendone uscito, come vedremo, negli ultimi giorni del set-

tembre del 1575, abbiamo precisamente i 12 anni dei quali esso istesso parla nella « Prefazione alle scienze matematiche ridotte in tavole », nella quale dice che « per XII anni Lo veddi [Cosimo] con tanta assiduità et piacere essercitarsi attorno questi nobilissimi studij ».

Del lavoro eseguito nella nuova Guardaroba scrisse il Vasari che « di quella professione non è stato mai per tempo nessuno fatta opera nè la maggiore, nè la più perfetta ». Ma il Razzi ci avverte che del Danti è il solo disegno, perchè tutto quello sterminato lavoro venne da lui fatto colorire da' suoi giovani sotto la sua direzione. Lo afferma anche il Pascoli nelle « Vite dei Pittori, Scultori e Architetti perugini ». Delle pitture fatte nella nuova Guardaroba furono ammiratori profondi il grande astronomo La Condomière, il Cantini, lo Ximenes, Busching, Cassini, Riccioli, Cicognara ed altri; anzi il Marmocchi, riferito da Filippo Moisé nella « Illustrazione storico-artistica del Palazzo Vecchio » (Firenze, 1843) scrive che « il Danti è l'Ortelio dell'Italia, anzi il Mercatore, Ortelio e Danti denno considerarsi i fondatori della moderna geografia: che gli sportelli del Palazzo Pitti sono una vera meraviglia d'erudizione e di eleganza, anzi un monumento veramente prezioso per la storia della erudizione geografica e dell'arte difficile della geografia ». Queste tavole sono 53; 14 rappresentano l'Europa, 11 l'Africa, 14 l'Asia e 14 l'America. Ricorderò finalmente che Guglielmo Libri nella sua « Histoire des sciences Mathématiques en Italie ecc. » (Paris, 1841) lo designa alla ammirazione dei posteri.

Fra le cure dell'abellimento del Pitti, trova egli tempo per altre occupazioni. Eletto papa Pio V, forma il concetto della fabbricazione di un convento nella sua patria, Bosco, presso Alessandria; la bolla di fondazione è del primo agosto 1566, e il disegno è del Danti. Infatti Agostino da Garessio nel giorno 18 maggio scriveva da Bosco al P. Angelo da Cremona inquisitore di Milano, come si rileva dalla « Sto-

ria mss. del Convento di Santa Croce di Bosco »: « In proposito di detto schizzo, è cosa nota che San Pio diede ordine di fare il disegno ad Ignazio Danti da Perugia, domenicano ». E nella istessa storia mss. si legge « Il maestro ha scritto circa la Chiesa, se con lui e Fra Ignazio si può far contento N. Signore », e poco oltre: « Alli 14 aprile 1569 si dicono pagati scudi 10 per lo viatico di Frate Ignazio sino alla sua venuta ». Ma la esecuzione del lavoro non rispose al disegno, perchè nella assenza di lui, occupatissimo in tante altre brighe, fu chiamato alla direzione un tal ingegnere Martino Longhi, il quale qua ritoccando e modificando, là distruggendo o creando, produsse un informe barocco.

Fra le molte occupazioni aveva quella di dettare privatamente ai figli del Granduca, a gentiluomini fiorentini, a cortigiani del Principe: fra tutti, per onorarlo, basterebbe il solo Gherardo Spini. « Lesse, scrive il Razzi, in detto tempo la sfera ed altre scienze mathematiche a' più nobilissimi giovani, et anco ad alcune illustri signore ». I contatti colla nobiltà fiorentina ci possono forse in qualche modo spiegare l'ira e l'odio, di cui fu fatto segno il grande matematico. Di questa persecuzione noi abbiamo notizia da lui stesso, il quale da Prato così scriveva al Duca in data 30 settembre 1569: « Giunsi hier sera l'altra in Lucca et vi trovai il Provinciale il quale, havendo intese le mie ragioni, rimise la causa al Priore di Fiesole, avante il quale potrò giustificarmi. Per il che essendo strigato ho dato di volta subito per non perdere più tempo et non ho voluto venire a noiare altrimente V. E. Ill.ma, ma solo con questi duoi versi gli ho dato raguaglio di tutto. Nè mi occorrendo altro li prego ogni felicità et contento ».

Per questa volta tacquero i suoi nemici, i quali tornarono alla carica ben presto. I seguenti due documenti ce lo addimostrano. Cosimo de' Medici scrisse al Generale dei Domenicani ed a Pio V le ingiurie gravissime che dovette soffrire il povero Danti.

Molto rev.do Padre,

Frate Egnatio Danti perugino mi ha servito et mi serve del continuo a l'opera di cosmographia, dove che per tali servitii mi bisognerebbe alcuna volta haverlo apresso e che non fosse obbligato qua alli prelati del convento ma potesse pure con l'habito servirmi et habitare in certe stanze separate nel medesimo convento, non volendo per questo andare vagabondo nè vivere licentiosamente, ma secondo la regola e con l'habito indosso, scapolo, da potere attendere al servitio: però desidero che la paternità V. in gratia mia voglia esser contenta concederli questa licentia, oltre che sarà cagione della quiete e sicurtà della vita sua, atteso il seguito de l'affronto statoli fatto alli giorni passati nella persona, come di tutto V. P. deve essere informata, e per questo e per altri degni rispetti la prego a concederli questa licentia della quale io riceverò molto piacere et li prego da Dio Nostro Signore ogni contento. Di Fiorenza el dì 21 di luglio 1571.

(Fuori) Al generale de l'Ordine di San Domenico (1).

Ecco ora la lettera al Pontefice:

A PP. Pio quinto

Sant.mo et Beat.mo Padre. Viene a' santi piedi di V. B.ne Frate Egnatio Danti perugino per narrarli l'insulto che gli fu fatto da un frate de Buontalenti Fiorentino, et per dirli di più minacce che li sono fatte; che alcuni de' medesimi Frati lo vogliono privare di vita come più a pieno dirà lui medesimo alla San.tà V. E perchè io mi sono servito di lui molti anni e mi servo ancora con buona gratia de' suoi superiori a l'opere di cosmographia et di lui mi tengo molto ben servito però glielo raccomando come persona virtuosa, parendomi ancora per quanto ho potuto vedere che sia di buoni costumi e che tenga vita religiosa. Nel resto mi rimetto al sant.mo et sap.mo iudizio di V. B. che conoscerà il vero e non comporterà che egli sia oppressuto sì come io reverentemente la prego e humilmente bacio i suoi santi piedi pregando nostro S.re Dio per la sua conservatione. Di Fiorenza, el dì XXV di luglio 1571 (2).

---

(1) Archivio Mediceo, 238, a c. 2.

(2) Archivio di Stato in Firenze, Mediceo, 238, a. c. 4.

L'atteggiamento assunto da Cosimo in questa persecuzione se non ridusse al silenzio i nemici, almeno fece sì che tirassero colpi nascosti, fiduciosi nel trionfo alla morte del generoso Principe. Del quale il perseguitato avendo conosciuto l'animo benevolo verso di sè, nell'anno 1571 profittò per chiedere una cattedra di matematica. Esaminata la domanda, in data 12 settembre venne il seguente rescritto: « Ci pare che si possa levare l'Astudiglio, poi che non ci leggie mai, et asegnare al supplicante scudi tre il mese per una lectione di mattematica, la quale in Firenze ci pare necessaria ». Francesco Astudiglio supplicò per riavere la perduta cattedra di teologia, ma in data 11 ottobre riceveva il presente rescritto: « Il Principe vegga quel che gli pare di fare essendo cosa di Studio ». E fu così che il Danti incominciò le lezioni di matematiche nel novembre del 1571.

Se la morte non avesse rapito Cosimo I, il nome del frate perugino sarebbe stato a noi tramandato anco più grande; perchè gli avrebbe affidato il progetto di tentare l'impresa ardua al sommo di riunire i due grandi mari, il Mediterraneo e l'Adriatico, per mezzo di un canale che perforasse l'Apennino. Il Cosmografo della Corte fiorentina aveva nella sua mente intuita la possibilità della riuscita e formatosi così il concetto esposto dal Cantini nei terminti seguenti: « Sulla montagna della Consuma, ch'è situata nel Casentino, e ch'è una continuazione dell'Apennino, esiste verso la parte di Prato Vecchio una spaziosa valle, nella quale si avevano a raccogliere le acque di tutti quei monti, per formare un lago, dal quale forse si dovevano partire i due canali, cioè quello per introdursi nell'Adriatico, e l'altro per scendere nell'Arno, e venire nel mar Toscano, e forse colla formazione di un altro lago nella sommità dell'Apennino Toscano. Questi due canali non potevano essere navigabili senza molti sostegni o cateratte e artificiali ricettacoli, dove si dovessero abbassare ed alzare le acque medesime, non tanto per la natura del paese che è sommamente montuoso, quanto

ancora per causa delle acque, che da quei luoghi non in molta quantità si possono raccogliere ». E che la morte del Principe fosse stata la sola ed unica causa dell'abbandono del progetto, rilevasi ancora da una lettera che il segretario Bartolomeo Concini scriveva al Borghini da Pisa il 26 marzo 1575.

Quando salì il trono Francesco I, odiatore del Danti, la guerra assunse maggiori proporzioni, con la quasi sicurezza della vittoria. Erano appena passati 17 mesi dalla morte di Cosimo, ed il P. Serafino Cavalli Generale dei PP. Domenicani così scriveva da Bologna a Francesco in data 23 settembre 1575: « Grande veramente è l'obbligo ch' io tengo alla bontà di Sua Ser.ma Altezza, la quale non men pia che cortesemente s'è degnata darmi quelli avisi a' quali son tenuto per debito dell'ufficio mio provedere; et di tal protetione dell'honor di questo habito nostro tanto ne resta in obbligo tutta la Religione, quanto il valere, grandezza et bontà del protettore sono maggiore; et la persona mia in particolare protesta a sua Ser.ma Altezza riceverne da Lei grand'et infinito obligo. Mando un precetto al P. Frat' Ignatio Danti si debba partire in termine di xxiiij hore da quel luogo ove esso si trova, et s' incamini per queste parti et comparire avanti di me; et non sapend' io ove Sua Paternità si ritrovi, l' incamino nelle mani di Sua Ser.ma Altezza a cui desidero pienezza di gratia et felice prosperità ».

All'arguto lettore non saranno sfuggite due cose dalla lettura di questa lettera; ch' essa fu l'effetto di una antecedente ricevuta da Francesco, colla quale accusava il Danti, come meglio vedremo in breve; e che il Generale, pover' uomo, ignorava financo dove l'accusato si trovava a Firenze! E nello istesso giorno il P. Cavalli scriveva al Card. Ferdinando fratello del Principe scusandosi del richiamo ch' era stato *sforzato* di fare. Ma *sforzato* da chi? perchè? La seguente ci dice quali pressioni dovevano esser fatte sull'animo del Generale. Eccola:

Ill.mo e Rev.mo Sig. Mio

Desidero sommamente che S. Ill.ma Signoria mi scusi de la revocatione ch' io sono stato sforzato di fare al P. Frat' Ignatio Danti e sapendo lei quanto l'osservo e la porti sopra il capo con ogni affetto la supplico resti appagata che per debito dell' ufficio mio non ho potuto di manco. Io chiamo quà da me il già detto Padre e che quanto prima debba comparire, desiderando da lui informationi che lui solo mi può dare: con che fine con ogni riverenza gli baccio le sacrate mani confermandomegli per quanto s'estende ogni mio potere pregandogli felicità e pienezza di gratie.

Da Bologna alli 23 settembre 1575.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Ser.re osseq.mo
F. Serafino (1).

Anche in questa affaccia due scuse: il dovere del proprio ufficio, e l'essere stato sforzato ad agire così, senza addurre una ragione al mondo.

Casa Medici in quell' epoca aveva due Cardinali, Ferdinando ed Alessandro. Se il Cavalli ha inteso il bisogno di scusarsi presso il primo, è evidente che quegli sentiva malamente la brusca determinazione. Alessandro invece, quantunque incaricato, come vedemmo, da Cosimo di raccomandare al P. Generale il Danti, pure era nascostamente legato a fil doppio con i nemici di lui. Infatti il Del-Badia nell'Archivio mediceo copiò una lettera di questo Cardinale, dalla quale rilevasi che era pienamente d'accordo con il superiore dei Domenicani, rappresentando così due parti nell' istesso dramma. L' importanza di quel documento salta fuori evidente agli occhi di tutti. Forse la lettura di questo importantissimo documento, del quale il Del-Badia non fa cenno

(1) Documento inedito esistente nella filza medicea 5401 69 del carteggio del Card. Ferdinando de' Medici) carta 233. Bibl. Nazionale di Firenze.

veruno nella biografia che ne scrisse nel 1881, ci avrebbe potuto servire di filo conduttore a rintracciare la verità delle cose (1).

Abbastanza chiara è poi la lettera che Francesco I rispondeva con troppa fretta al Cavalli. Di questa fretta la storia e la critica devono tener conto: « Con la lettera di Vostra Paternità de' 23 ho ricevuto il precetto di lei a frat' Ignatio Danti, el quale se gli farà dare, et lei ringrazio che per questa via habbi ovviato a molti scandoli che potevano nascere per il male esemplo di lui. Assicurandola che, si come ho conosciuto in questo la buona voluntà della Paternità Vostra, così ella conoscerà in me ogni prontezza nel fare servitio a llei et a tutta la sua Religione; et Dio la conservi ».

È qui chiaro un contratto indecoroso! Il figlio di Cosimo aveva chiesta la testa del Danti, ed il P. Generale non aveva esitato a chinare la chierica! Frate e Principe se la intendevano bene! Ma quali le ragioni dell' ira fratesca e dell' odio principesco? Quantunque si sia parlato di *scandali molti,* pure questi non essendo precisati, non è possibile a noi dire di qual natura siano stati. Auguriamoci però che il tempo faccia rintracciare documenti che assolutamente debbono esistere. Da parte poi dei confratelli non potè agire l' invidia nel vederlo in tanta intimità con Cosimo I? Potè dispiacere ad essi il saperlo a Corte più che in Convento? Quei rapporti amichevoli e cordiali colla nobiltà fiorentina, e massime col ceto femmineo urtavano forse i nervi ai correligionari del P. Ignazio? A chi esamina bene le due lettere da noi riportate, questa terza ipotesi si affaccia più naturale. Ma pure ammessa questa, fin dove si andava colla verità e dove incominciava la insinuazione e la calunnia? Era tutta verità, oppure tutta calunnia? Questo dovranno dirci

(1) Anche questo documento per mancanza di indicazione non mi venne fatto di avere.

i documenti. E quell'odio del Principe? Egli non avendo il gusto del bello e del buono come il padre, odiava tutti quelli che erano stati stimati e beneficati da Cosimo; odiava tutti quelli che si trovavano legati in amicizia col Cardinal Ferdinando. Sua graditissima compagnia invece fu Bianca Cappello, gli amori colla quale la storia ci ha raccontati.

Non è dunque vero quello che hanno scritto l'Alidossi, il Marchesi, il Vermiglioli ed altri, ossia che « il favore mediceo (così il Vermiglioli) non cessò per Ignazio con il cessare dei giorni di Cosimo. Imperocchè il successore Francesco lo trattenne a quella corte con gli stessi emolumenti ed onori, ma desiderandolo l'università di Bologna, egli vi si recò a professare le matematiche, ed astronomiche discipline ». « Forse (soggiunge il Marchesi) interpostavi l'autorità del Pontefice, lo toglieva alla Toscana ». Possiamo invece assicurare che, come non fuvvi cosa chiesta dal Danti a Cosimo che non ottenesse, così non fuvvi cosa domandata a Francesco che quegli non negasse, e di ciò potrei citare molti esempi. Mi limiterò solamente ad accennare che fu tanta la fretta di cacciarlo da Firenze, che restò incompleta ogni opera iniziata per comando del morto Granduca. Ma pur volendosi condurre a termine almeno le tavole geografiche, Francesco scrisse in data 31 dicembre 1575 al Generale della Congregazione di Monte Oliveto, chiedendogli gli mandasse un tal Don Stefano Buonsignori, del quale gli aveva parlato « la buona memoria di Don Miniato Pitti, essendo necessario (soggiungeva) dar perfettione a certe tavole di Cosmografia per il mio Palazzo ». La lettera ebbe risposta il 22 gennaio 1576; il Frate Olivetano andò a Firenze, entrò nelle grazie del Duca, forse in odio al Danti, a tal segno che impegnò il Cardinal Caraffa Protettore dell'Ordine Olivetano per farlo nominare Abate. Il lavoro del Buonsignori riescì bene, ma molto inferiore a quello del Domenicano. E l'istesso perseguitato non scriveva da Bologna alli 23 di novembre del 1577 al Borghini: « del resto sto quà molto bene, per grazia del Signore Dio, et molto più

quieto che non stavo costà, et del tutto ringrazio Sua Maestà, che ha ridotto ogni cosa in bene »? (1).

Così Firenze, perdendo il Danti, perdeva la cattedra di matematiche, come rilevasi chiaramente da una lettera di Galileo al Del-Monte in data 16 luglio 1588. « Ma poichè (egli scriveva) qui in Firenze per i tempi a dietro ci è stata una lezione pubblica di matematica istituita dal G. D. Cosimo, essendo ora vacante, e, per quanto intendo, molto da' nobili desiderata, ho supplicato per questa, sperando ottenerla col favore di Mons. Illustriss. suo fratello, al quale di questo negozio ho dato il memoriale ». Ma Firenze perdendo il Danti e la cattedra di matematiche non perdeva gli egregi lavori di lui che colà restavano a confusione dei vincitori, a rimprovero di frati e Principe, a gloria del vinto. Egli abbandonando Firenze, lasciava orme indelebili del suo sapere e della sua attività, perchè, ponendo pur da parte i moltissimi istrumenti ed ordigni da lui ideati, fabbricati e perfezionati, mentre era occupatissimo nelle cure dell'insegnamento privato e pubblico, trovò anche tempo di porre il primo Quadrante astronomico o Gnomone, simile a quello usato da Tolomeo, sulla facciata di S. Maria Novella, nel 1572; l'Armilla equinoziale, e l'altro Gnomone nella istessa facciata due anni dopo, che non potè condurre a termine per la morte del Gran Duca; l'Anemoscopio verticale alla Villa delle Rose, costrutto colla sola scorta di un antico testo greco. Ne fabbricò moltissimi, anco tascabili, ed altri ne inventò. Infatti nel 1569 aveva costrutti due Astrolabi, uno per il Cardinal Ferdinando, al quale, con nuova invenzione, aveva innestato il Planisferio del Rojas, ed un altro per Cosimo. Al Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze si trovano tuttora un quadrante o strumento del primo mobile, un grande Astrolabio d'ottone colla sola faccia, e un Astrolabio d'ot-

(1) Ferrato prof. Pietro. *Lettere di celebri scrittori dei secoli XVI e XVII, per Laurea Giovanni Fessier de Andrea*. Padova, Penada, 1873.

tone indorato. Di quest'ultimo il Meucci non ha prova assoluta che sia del Danti; del quale piacemi qui trascrivere una lettera diretta al Conte Polidoro Castelli, che mostra quanto fosse ricercato per la fabbrica de' Mappamondi non solo, ma ci dà anco la prova che viveva a Pitti stipendiato. « Il signor Bolognetti ha inteso male, perchè non ho promesso al signor Paulo farne una con 40 scudi (di palla). Sua Signoria mi domandò della spesa che anderebbe in fabbricare detta palla, et disse: farebbesi con 40 scudi?; al che io non risposi, perchè non lo sapevo. Ma poi per una che se ne ha da fare per il signor Principe ho calcolata la spesa, et ascende a poco più: parlo della spesa solo del guscio senza altra manifattura, perchè la superficie di detta palla è braccia 36 quadre, et è tutta armata dentro di ferri, perchè sì gran globo non si reggeria da per se..... Quanto poi alle due palle, che il signor Bolognetti scrive, io li scrissi che l'havrei servito per far piacere a V. Sig. et anco alli Signori Bolognetti, et l'ho molto sentito lodare per quel compito Sig. che egli è, più che per voglia ch'io ne abbia, perchè quando volessi farne, harei da fare purtroppo, e posso far dette palle anco in dono ancorch'io sia povero fraticello, che con quei pochi denari che ho ogni mese da loro A. abbia a vivere io con chi mi serve. Ho scritto quel prezzo per servire Sua Signoria da quel prezzo, perchè la saprei servire anco da minor prezzo, perchè mi dà il cuore di ballare ad ogni sorta di suono. Ma per fare due palle compite io so la spesa ch'io ci harei da fare oltre la mia fatica, et perciò dissi che quando saranno fatte se Sua Signoria non le vorrà, le lasci a me, che non mi mancherà che farne, et che della grandezza non mi dà noia un poco più o meno » (1).

Questa lettera che nell'opera del Tiraboschi è senza l'anno, il Del-Badia la dice scritta nel 1571 (2). Solo dalla lettura di

(1) La lettera è edita dal TIRABOSCHI, *Storia della letteratura dal dant.* tomo VII, parte I. Roma, 1784.

(2) Il Tiraboschi la dà con la data: « Da Pitti alli 23 settembre ».

essa risulta evidente che veramente la domanda di Cosimo dovette essere stata accolta favorevolmente dal P. Generale, per cui Frate Ignazio stabilì a Pitti la sua dimora.

Egli dunque dovette abbandonare la capitale toscana non per assumere l'insegnamento a Bologna, ma solo per ritirarsi nel monastero di S. Domenico, e ci vollero non meno di 13 lunghi mesi prima che il Senato della dotta Bologna lavasse il principesco insulto.

Ho avuto cura di rintracciare il documento che lo chiamava a Bologna:

Conducta ad Mathem.cas R.di M.ri Fratris Egnatj Dantis. Die Mercurij 28 Novembris 1576 congregatis Mag.cis et Ill. Dominis XI etc. in n. 28 in camera eorum solitae congregationis et residentiae inter eos infrascripta partita posita et obtenta fuerunt

Coram R.mo Gubernatore

Primo Ad hujus inclitae civitatis, et almi literarum conventus amplitudinem et gloriam magnopere pertinet doctissimos quosque homines et scentiarum laude praestantissimos, quorum praesentia et numero omni tempore floruit, abstantes invitari, et accessiri, ac loculentissimis premiis et honoribus honestari. Quo fuit ut Senatus habita fide dignorum ratione de singulari peritia, et eminenti scientia in omnibus artibus et praestantim in Mathematicis Reverendi magistri Egnatij Dantis Perugini Ordinis Fratrum praedicatorum in praesentia in Monasterio Sancti Dominici commorantis, Ipsum in hoc almo gymnasio conducendum censuerit, prout sic per suffragia XXVI. conduxit ad publice legendum artes et disciplinas Mathematicas et dependentes — Cum stipendio annuo librarum ducentarum ipsi de pecuniis Gabellae grossae pro studio assignatis per ordinarias distributis de more solvendarum. Incipiendo in prima anni sequentis atque ita conducendum in Albo Dominorum Artistarum arbitrio magnificorum Dominorum studi, conservatorum describi mandarunt. Contrariis etc. (1).

Di mala voglia si sobbarcava al nuovo peso, spaventato forse dai dolorosi ricordi di Firenze, ma accettò costrettovi

(1) Arch. di Stato di Bologna, Partiti del Reggimento. Vol. 24, carte 21 recto.

dal suo superiore, come infatti agli 8 dicembre dell'istesso anno scriveva al Duca di Urbino. E così egli completava quell'assieme di grandi insegnanti, perchè, di quei giorni, in quella Università professavano, fra i legisti lo Spannocchi e Gian Angelo Papi, fra gli umanisti Stefano Carli, Tommaso Correa, il Sigonio, Aldo Manuzio iuniore ed Ascanio Persii grecista; insegnavano filosofia Ludovico Cantari e Federico Pendasio; medicina il Costeo, il Mercuriali, ed il celebre Tagliacozzi inventore della rinoplastica. Sette anni egli tenne la cattedra di matematiche, ossia fino al novembre dell'anno 1583, come rilevasi dal « Repertorio dei Professori della celebre università di Bologna, in appendice agli annali compilato da Serafino Mazzetti Archivista Arcivescovile, comprendente l'epoca dal secolo X al 1847 ». Nei giorni dei quali parliamo, l'insegnamento delle matematiche in Bologna era impartito da due Professori; l'uno dei quali dava lezioni nella mattina, per solito nella quarta ora « Classes matutinae » allora occupata dal bolognese Pier Antonio Cataldi; l'altro Professore, il Danti, dava lezioni quasi sempre nella quarta ora pomeridiana, più di rado nella terza e nella seconda, « Classes pomeridianae o vespertinae ». Tanto l'uno che l'altro spiegavano in un anno la sfera del Sacrobosco, nel secondo l'astronomia di Tolomeo, nel terzo Euclide, nel quarto la teoria dei pianeti, poi tornavano da capo, quando pur non ripetevano per più anni la istessa materia.

Come egli spendesse a Bologna l'opera sua, protetto dal Card. Gabriele Paoletti, uomo dottissimo, nei primi anni che dimorò in quella città noi ben lo sappiamo. Infatti nel mezzo del Palazzo Episcopale pose un'Armilla della grandezza di quella di Firenze; un grande Gnomone al tempio di S. Petronio, che poi dette luogo alla famosa meridiana Cassini; un Anemoscopio fabbricò nel 1578 per il Cardinal Paoletti nella parte superiore del muro esterno della Metropolitana per commissione del sullodato Cardinale, ed un altro ne costruì pel giardino di M. Lorenzo Costa. Nella chiesa del suo

Convento disegnò la Cappella di tutte le reliquie, come asserirono il Razzi e l'Oretti, la quale opera fu distrutta nel rinnovamento della Chiesa.

In questo frattempo fece la Cosmografia del contado perugino: ma sentiamo da lui istesso la narrativa scritta in Bologna al Priore degli Innocenti Vincenzo Borghini, in data 23 novembre 1577: « Trovandomi questa state a Perugia per cagione di visitare mio fratello amalato, fui richiesto là da quei Signori et dal Governatore di fare la corografia di quel contado, il che misi in esequtione, levandone la pianta in 28 giornate; notai ogni cosa segnalata, et ritrassi poi di penna di mano in mano ogni cosa dal naturale, li monti, fiumi principali, et fabriche segnalate, et specialmente de' castelli, che ve ne sono 223, con un pezzo della via Flaminia, et dieci commende di Malta che rendono attorno a 7000 scudi, et due di Santo Stefano con undici altre Badie. Notavo poi a luogo per luogo la qualità dell'aria, l'acque, le terre, quello che più producevano, il governo de' castelli, se erano de' signori particulari, et gli abitatori a che più attendevano et simili altre cose. Con la quale diligenza feci poi in Perugia nel Palazzo un quadro su la calcina disegnato con la punta del pennello et con li monti ombrati, et colorito poi d'acquarelli, grande 15 piedi, ove feci poi tutte le strade principali di colore bianco, et la divisione de' quartieri di linee rosse ». Il Vermiglioli nella « Biografia degli scrittori perugini » t. I, parte II, scrive che « *nell'aula municipale di Perugia* delineò il suo vasto e delizioso contado »; invece doveva scrivere nell'*aula governativa*, perchè il lavoro era stato fatto nel quartiere superiore, residenza dei Governatori pontifici, oggi dei Prefetti. La precisa indicazione di esso, e del tempo in che fu guasto il più prezioso ornamento di quel palazzo, trovasi in una postilla di V. Cherubini all'art. Egnazio Danti di un esemplare della citata « Biografia degli scrittori perugini » posseduta da colui che fece la recensione delle due lettere del Danti edite dal Ferrato, recensione inserita nel

« Giornale di erudizione artistica, pubblicato a cura della R. Commissione Conservatrice delle Belle Arti nella Provincia dell' Umbria », vol. II, anno 1873, pag. 174, Art. Bibliografia. Così nella suaccennata postilla sta scritto: « Questa tavola delineata a fresco nella sala alla quale si entra dalla antica cappella de' Decemviri, fu per somaraggine di Vincenzo Cioffi architetto della città nel 1798 rovinata e coperta di bianco dai muratori. Annibale Mariotti se ne dolse altamente ».

La commissione così bene eseguita gli valse nuovi incarichi. Ma sentiamolo da lui istesso nella lettera al Borgnini: « Atteso che essendo venuto alle orecchie del Sig. Iacopo Buoncompagni la sodisfattione che a Perugia hanno di questa che ho fatta, mi ha proposto, quando era qui, se voglio levare la pianta di tutto lo Stato della Chiesa; et siamo rimasti che come sia in Roma lo proponghi a Sua Santità. Però prego V. S. che me ci aiuti con darmi qualche avvertimento, perchè se questa mi riesce, facil cosa sarà poi di finire un giorno tutta la corografia della Toscana fatta minutamente, si come ho fatta quella di Perugia ».

Dal Borghini ebbe i consigli, dei quali lo ringrazia con lettera da Bologna 15 febbraio 1578, stampata dal prof. Ferrato, e quindi lo ragguaglia della Commissione avuta: « Io hebbi giovedì le patenti del Card. S. Sisto che mi ha mandate il Sig. Iacopo Buoncompagni, nelle quali comanda al Governatore di Bologna, et al Presidente di Romagna che mi provedino di quanto mi farà bisogno nel viaggio, per me et 3 servitori: et mi comincierò con lo aiuto de Dio il primo dì dopo pasqua in questo contado..... Per questa impresa non perdo la mia provisione nel luogo della lettione, et per questo anno harò letto tutta la 2ª lectione ».

In tre anni, lavorandoci solamente quando poteva, levò le piante di tutta la Romagna, di una parte dell' Umbria, del Lazio e della Sabina. Incominciò la corografia della Toscana, e ad Orvieto rilevò la topografia della città e terri-

torio, pregiatissimo lavoro, perchè ricco di scienza e di perizia singolare.

La guerra dei nemici fiorentini e la critica mordace non lo abbandonarono neppure lontano, ogni qual volta dava alla luce qualche suo lavoro, come accadde nel 1577, quando scrisse della apparizione della Cometa. Egli ne trattava nella lettera diretta al Priore degli Innocenti Don Vincenzo Borghini, in data 23 novembre 1577, edita dal Ferrato e da noi citata, dando ragguagli in questo modo: « Et perchè ho osservata questa cometa dalli 14 del presente in qua quasi ogni sera, la sappia che la prima volta la ritrovai quanto al luogo apparente nelli 25 gradi di Capricorno, che hiersera era alli 24 di Aquario, et dove la prima sera era a una hora di notte et un $^1/_6$ alta sopra l'orizonte gradi 20, hiersera era alta gradi 37, sì che la può vedere che si è mossa di proprio moto et verso levante, et verso tramontana, o per dir meglio verso il Zenitte. La sua distanza dalla terra è, credo io, per quanto ho trovato, miglia da 3600, et il suo diametro miglia 1 $^1/_2$ o poco più, la longhezza della barba sempre è ita scemando, come V. S. arà potuto vedere ».

A ciò che il Danti stampava intorno alla nuova cometa, un tal maestro Antonio replicava, mettendolo in ridicolo ed assicurandolo che aveva scambiato la nuova stella con Marte; il qual maestro Antonio, secondo il Del-Badia, è quel Lupicini matematico ed ingegnere, il quale trovavasi in ottimi rapporti col Granduca Francesco. Ma la ragione stava dal Frate Domenicano e basta leggere, per convincersene, il Tychonis Blahe « De aeterei mundi recentioribus phoenomenis lib. secun. qui est de illustri stella caudata anno 1577 conspecta ». Di altre non meno acerbe critiche mossegli ne scriveva al Duca di Urbino.

A Bologna lo colse la morte dei due fratelli; quella del padre, se non quando era a Bologna, poco prima di andarci. Riproduco qua la epigrafe che egli scrisse per il monumento che fu eretto al fratello Vincenzo, perchè è di un purgatis-

simo latino. Quello fu opera di Valerio Cioli di Roma, secondo il Borghini; ma secondo un ms. esistente nella sagrestia di S. Domenico di Perugia, il ritratto o medaglione di Vincenzo, fu lavorato da Vincenzo istesso, e quindi sistemato nella suddetta chiesa.

D. O. M.
VINCENTIO . DANTI . SCULT . PICT . ATQUE . ARCHIT . EXIMIO . QUI
PRAECLARIS . MULTIS . VARIISQUE . OPERIBUS . QUAE
SUMMORUM . PRINCIP . ARBITRIO . FABREFECIT . RELICTIS
FACILE . DOCUIT . QUANTUM . INGENII . AC . SOLERTIAE
MAGNITUDINE . CAETERIS . SUAE . AETATIS . ART . PRAECELLUERIT
VIXIT . ANN . XLVI . M . I . DIES . VIII . OBIIT . A. MDLXXVI
VIII . KAL . IUNII
IULIO . ET . PETRO . VINCEN . DANTI . VIRIS . INTEGER
ET . GRAPHICA . ITEM . ARTE . ET . MATHEMATICIS
DOCTRINIS . ERUDITISS . AC . PROPTEREA . PONTIFICIB .
ET . MAGNIS . VIRIS . QUIB . OPERA . NAVARUNT . CARISS .
F . EGNATIUS . ET . HIER . DANTES
FRATRI . PATRI . ET . AVO . OPTIME . MERITISS . P . M . D . LXXVII .
SED . HEU . HIERONYME . DUM . AMBO . MONUMENTUM
MAIORIBUS . NOSTRIS . FACIUNDUM . CURAMUS
TU . INTEREA . ANN . NATUS . XXXIII . PICTURAE . AC
FAMILIAE . NOSTRAE . EGREGIUM . DECUS . MORIENS
FRATER . PATRI . LACRYMIS . PARVULO . FILIO . DETRIMENTUM
OMNIBUS . DESIDERIUM . RELINQUIS
OBIS . VI . KAL . SEPTEM . CIↃ . IↃ . LXXX

Nel 1580 chiamato a Roma da Gregorio XIII abbandonava Bologna, e la cattedra pomeridiana lasciata dal Danti restava scoperta. La chiese il Galilei nel 1587 e vi concorse nel 1588, quantunque avesse di poco varcati i 23 anni. Una lettera che lo raccomandava al signor Giovanni Dall'Armi dice che « Galileo al presente domanda e desidera la lettura di Matematica in questa Città, offerendosi prontamente a concorrere nel merito con qual si voglia altro di questa professione in qualunque modo bisognerà ». E sebbene la raccomandazione fosse stata fatta al Dall'Armi, allora Sena-

tore della Città, uomo assai autorevole, pure il Galilei non riescì nello intento, perchè rimase quella cattedra vacante ancora per lo spazio di un altro anno, cioè fino a che l'assunse il celebre Giovanni Antonio Magini ai 4 agosto del 1588 collo stipendio annuo di lire 1000, volendosi prescelto « e per l'utile delli scuolari e per l'onore dell'Almo ginnasio; facendo così occupare quel posto da un uomo nelle matematiche, non gregario, ma eccellente et magnae expectationis ». Il Magini accettò con lettera datata da Verona il 18 settembre, e i tentativi fatti in favore di Galileo dal Del-Monte e dal Cardinale suo fratello andarono a vuoto.

Frattanto il Danti era andato a Roma non solo nella qualifica di matematico pontificio, ma anco di direttore di tutti i lavori della galleria vaticana, avendo sotto di sè due sopraintendenti, ossia il Pomarancio ed il Manunzio. Monsignor Ercolani frate Domenicano, Vescovo di Perugia ed amico intimo del grande Cosmografo, asserisce che Papa Gregorio volendo continuare le opere da Raffaello lasciate incompiute nella Galleria Vaticana, ed il nuovo braccio del Ghelini, il tutto ordinò che si facesse su disegno del Danti. Si è fatto un gran discutere se le mappe delle Loggie vaticane fossero state o no da lui dipinte. Bartolomeo Podestà, per venire ai giorni nostri, in un articolo inserito nella « Rivista Europea », anno VIII, vol. II (Firenze, 1877, pag. 36), nega che fossero del Danti, perchè, egli dice, « vennero confuse con quelle topografiche delle diverse città d'Italia, che delineò molto dopo nella Galleria del Belvedere, detta delle carte geografiche, e che è quella ampia e bellissima a cui si accede dalle sale della Pinacoteca ». Secondo il Podestà le mappe furono dipinte da Antonio da Varese alcuni anni prima che il Danti andasse a Roma. Nel 1888 il Prof. Filippo Porena nel « Bullettino della società geografica italiana » stampato a Roma, in tre puntate, contradiceva alle idee del Podestà, negando che Antonio da Varese fosse un Cosmografo nel vero senso della parola. Egli propende piut-

tosto ad ammettere che sotto l'alta direzione del Danti, lo esecutore fosse stato un tale Stefano Francese. I lavori all'ala centrale furono incominciati nel 1577, e siccome duravano ancora nell'anno 1585, non è supponibile che il Cosmografo e Matematico pontificio non soprastasse a quelli.

Se la Cronaca mss. esistente nel Convento delle suore Benedettine di Alatri fosse stata conosciuta, non si sarebbe sciupato tempo e fatica nel chiarire la questione. Così scrive egli di proprio pugno: « Et con l'occasione della servitù ch'Io più anni havevo fatta a Papa Gregorio nel suo Palazzo, con farli la Gallaria, la Loggia de Venti, l'altre camore vicino la sala di Svizzari, et quella de Palafrenieri con l'altra Loggia grande sopra l'offitio della camora avanti la Bologna ». Dopo la stampa di questo semplice inciso, sarebbe ozioso il proseguire la discussione, perchè egli istesso designa e stabilisce quali furono i lavori che fece nel Vaticano prima che venisse nominato Vescovo di Alatri.

Ma la più grande delle opere sue a Roma fu la correzione del Calendario. Nel costruire lo Gnomone nella Chiesa di S. Petronio, il più considerevole che si fosse veduto fino a quei giorni, si era egli prefisso di far conoscere come gli equinozi ed i solstizi fossero spostati dal giorno, in cui li segnalavano gli almanacchi, dando così una popolare dimostrazione della necessità di correggere il Calendario; ciò che stava appunto meditando Gregorio XIII: per cui alla realizzazione del concetto del Pontefice contribuì certamente l'eccitamento del Danti. Scrive Guglielmo Libri nella « Histoire des scienses Mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu' á la fin du dix-septiéme siècle [Paris, 1841. T. V, pag. 37 »] che il Danti fu « le plus savant parmi les membres de la commission qui présida à cette réforme ». Il merito di lui affatto speciale, quantunque la commissione fosse costituita da sommi scienziati, è la meridiana e la specola eretta nel Vaticano per le osservazioni celesti. Quasi tutti gli scrittori della correzione gregoriana

toccano del pregio della meridiana di S. Petronio; e l' istesso Clemente XI nella sua lettera alle primarie Università di Europa del 1703, dice « Grandia enim instrumenta quae soli observando paravit ipse Gregorius, ope mathematicorum aetatis suae, ac praecipue rev. patris Egnatii Dantis ex ordine Praedicatorum, Romae, Florentiae et Bononiae. . . . haec, inquam, instrumenta omnium maxima et accuratissima obstendunt ita aequinotia contingere uti ordinatio gregoriana expectandum esse censuerat ».

Al Danti che, come fra poco vedremo, fu Vescovo di Alatri, quella città memore e riconoscente, a mezzo della Accadema Ernica, fino dal 1881, mese di marzo, decretò, per celebrare il terzo centenario della correzione, una tornata accademica, la quale poi ebbe luogo, con molto splendore, nelle sale municipali il 23 luglio. Ed in quella circostanza il nobil uomo alatrino, Sig. Valerio Molella, a proprie spese, fece ritrarre in fotografia l' immagine del grande Domenicano che trovasi scolpita nel basso-rilievo del monumento vaticano eretto a Gregorio XIII (1). Nel 1879 Anton Maria De-Lorenzo da Reggio di Calabria inseriva sul periodico « Gli Studi in Italia » (anno II, vol. I, fas. II) un articolo intitolato « I Calabresi e la correzione del Calendario », nel quale ricorda con molto onore il P. Cristoforo Clavio gesuita tedesco, che nella Commissione reggeva la prima chiave della scienza, ricorda il Card. Guglielmo Sirleto Calabrese, ma più di tutti si estende a parlare di Vincenzo di Lauro Cardinale di Trapani: fa menzione dei fratelli Luigi ed Antonio Giglio, nati nella borgata di Cirò, situata a pochi passi dal Jonio, ma non fa motto del Danti. La Costituzione di Gregorio XIII « Inter gravissimas » del 24 febbraio 1582 colla quale decretava la celebre correzione

(1) Il Vermiglioli nella « Biografia degli scrittori perugini (t. I, part. II, nota 5, pag. 369 della edizione perugina 1829) » scrive: « Un assai ben ritratto di Ignazio con iscrizione era altre volte in un quadro presso i signori Conti Ansidei ».

nomina in genere « Viros ad Kalendarii emendationem adhibuimus in alma Urbe, harum rerum peritissimos, quos longe ante ex primariis Christiani orbis nationibus delegeramus ». E questi uomini furono: il Card. Sirleto presidente della Commissione, il Patriarca Siro Ignazio Necmet Alla, il Laureo Vescovo di Monreale, l'Olivier francese, il Clavio gesuita di Bamberga, il Ciaconio spagnuolo, il Lilio Antonio fratello di Luigi defunto ed il nostro Danti.

Nel III centenario di una tanta ricordanza, le tre accademie pontificie, cioè i Nuovi Lincei, L'Arcadia e la Tiberina, il 7 giugno 1883 ne festeggiarono la ricorrenza con una accademia data in S. Lorenzo in Damaso, ed il discorso scientifico fu tenuto dal P. Gaspare Stanislao Ferrari della C. d. G. Ben otto epigrafi dettate dalla dotta penna del P. Antonio Angelini della istessa compagnia erano state collocate al di fuori e dentro della Basilica, ma noi trascriveremo solo quella che ricorda l'illustre perugino.

MATHEMATICORUM . COETUS
ROMAE . A . GREGORIO XIII . P . M . COACTUS
QUOS . INTER . EMINUERUNT
GUILLELMUS . SIRLETUS . CARDINALIS
IGNATIUS . DANTES . EX . ORDINE . DOMINICI . PATRIS
CHRISTOPHORUS . CLAVIUS . E . SOCIETATE . IESU
COLLATIS . CONSILIIS
POSITIS . IN . MEDIO . LABORIBUS
DECEM . DIES . E . MENSE . OCTOBRI . A . MDLXXXII
EXPUNXIT
UT . OPPORTUNE . INTERCALARETUR . EDIXIT
ANNI . CIVILIS . CONVERSIONEM
CUM . ANNI . SOLARIS . ORBE
COMPOSUIT.

§ 2.° — Tre anni in Alatri.

A tante fatiche e meriti era pur giusto un premio ed un onorato riposo, per cui essendo morto in Alatri nel giorno 6 novembre 1583 il Vescovo Pietro Franchi da Veroli, solo

dopo cinque giorni venne innalzato a quel seggio episcopale il frate Domenicano. Della qual cosa si affrettò a darne parte al poco benevolo Francesco I colla seguente:

Ser.mo Sig.re et mio Patrone Colend.mo

Havendomi questa matina N. S. propostomi egli stesso in Concistoro al Vescovado di Alatri, il quale Sua Santità ai giorni passati si degnò di volermi spontaneamente concedere, et farmi comandare dagli Illustrissimi Nipoti ch'io l'accettassi senza replica, mi è parso mio debito di doverne dar conto a V. A S.ma, dalla quale et dal suo Ser.mo Gran Padre debbo io per molte cause riconoscere ogni mia buona fortuna; et però sicome ho tenuto e terrò memoria continua di tanti benefitii riceuti della Ser.ma Casa sua, così con questa occasione ardisco di ricordarmegli obligatissimo servitore, et dirle che poi che N. S. si è degnato di dirmi che mi dà questa Chiesa, più per servitio suo che per comodo mio, et che per conseguente che mi vuole appresso di sè, non sono fuori di speranza di non havere un giorno haver ventura di poter servire l'A. V. con qualche effetto, sì come sempre et in ogni luogo con l'affetto almeno me li sono mantenuto fedelissimo servitore. Con che a V. A. Ser.ma humilmente fo riverenza.

Di Roma alli Xiiij di Novembre del LXXXiij.

Di V. A. Ser.ma.

Humil.mo e dev.mo Serv.e F. Egnatio Danti
Vesc. Eletto di Alatri.

Volgeva l'anno al suo termine quando si recò alla nuova residenza, dove ben presto si dette non solo a migliorare le condizioni morali della sua diocesi, ma le materiali ancora di qualche istituto, non obliando le necessità dei poveri.

Nel giorno 13 giugno del 1584 tenne il sinodo diocesano che poi promulgò in volgare. « Queste disposizioni (scrive il De-Persiis nelle « Memorie ecc. ») sono un vero modello ed esemplare di sobrietà, di previdenza e di zelo, di accorgimento dei tempi che mutavano: sono anche un prezioso documento storico per conoscere le condizioni non pure morale e disciplinare del clero e del popolo, ma economica altresì e materiale della Chiesa Alatrina e diocesana di quegli anni ».

Basti solo il fatto che egli favorì la fabbricazione dei cemeteri fuori dell'abitato, proibendo la costruzione di nuove tombe nelle chiese senza particolare permesso.

Migliorate le condizioni morali del clero e del popolo, il novello Vescovo rivolse le sue cure al monastero delle suore Benedettine che Monsignor Peruschi nell'anno 1561 aveva trasportate nella nostra città dalla vicina Guarcino, chiudendole in una casa inabitabile presso porta S. Pietro, e nominando quel luogo « Monastero dell'Annunziata ». Ciò vide subito il Danti, per cui ideò di fabbricare un nuovo monastero nella contrada detta il Colle, nello interno della città, giovandosi del vasto caseggiato, appartenente all'Abbate ed ai Chierici di S. Stefano, e della Chiesa che le stava al lato.

Quantunque non compiuta la fabbrica, pure trasportò colà le monache fino dall'anno 1585, denominando il nuovo monastero non più della SS. Annunziata, ma dell' « Annunziata e S. Sisto »; e colà subito fece rinnovare la professione ad alcune monache, perchè non fatta secondo i canoni (1). Ecco il documento:

« In nomine Dei. Amen. An. Dni 1585. Pont. SS.mi in Xpto Patris et dni Xti pap. V, an. I. Ind. XIII. mensis Julii die v."

Per hoc praesens publ. instrumentum cunctis sit notum, qualiter in praesentia mei notarj, ac coram Rem. Dno. Fr. Ignatio Dantes Perusino Ep. Alatrino et R. D. Laurentiae Frangipane Abadisse ven. Mon. Annuntiat. et S. Sisti de Alatro, non obstante quod singule infra moniales, aliis in manibus R. D. Bartholomeae de Selici abatissae d. Mon. expleto XVI anno eorum novitiatus professionem emiserint, nihilominus ad omnem maioreme tabbundantem cautelam, hodie Episcopus ad professionem solemnem admittit . . . . (E dopo trascritti i nomi delle monache conchiude): « Quae omnia acta fuerunt in Ecclesia Annuntiatae in fenestra prope altare majus noviter creatum ».

(1) S. Sisto I Papa è il Patrono della Città di Alatri.

A lasciare poi più libere le monache e per tenerle lontane da ogni possibile distrazione, i Chierici-beneficiati che erano nella Chiesa di S. Stefano trasportò alla Cattedrale, obbligandoli alla residenza ed alla assistenza ai divini uffizi nei soli giorni festivi.

Per la edificazione del nuovo monastero ebbe bisogno di privare la Chiesa di S. Stefano della navata sinistra e, dove prima era l' ingresso formò il Coro, facendolo comunicare con il palazzo. La porta maggiore di stile romano-longobardo trasportò in un lato della Chiesa conservando nella facciata le antiche iscrizioni che ne ricordano la fondazione. Veramente l' interno della Chiesa fu deturpato, perchè ridotta a due sole navate, ma tutto si può perdonare al grandioso disegno del Danti, il quale sventuratamente non potè vedere la fabbrica più maestosa della nostra città, perchè morte immatura lo incolse. Egli incominciò questo edificio pagando del suo; quindi, morto Gregorio e successo Sisto V, trovandosi in dimestichezza col novello Pontefice, ed accompagnato dal nobile alatrino Virginio Conti che allora risiedeva in Roma, gli fece noto il misero stato della dimora delle suore Benedettine, per cui aveva dovuto trasportarle in altro luogo, chiedendo un sussidio. Io ignoro cosa desse o promettesse il fiero Pontefice, ma è un fatto che i lavori nel 1586 proseguivano alacremente, come risulta dallo istrumento seguente:

In nomine Dni. Amen. 1586 — Pontific. SS.mi Dni. Nri. Domini Sixti divina providentia Pape V anno 2, indictione 14 mensis Juni, die 14 mensis Junii.

Per q.sto presente pubblico istromento sia noto et manifesto qualmente in presentia de me Notaro e delli infri. testimonj a queste cose chiamati et pregati Costituiti personalmente dinanzi a me Notaro et alli infri. testimonii Il Rend. Mons. Vescovo de Alatro Fr. Egnatio Dante Perusino, da una banda et Mastro Stephano et Mastro Giova: Dom. Stella da Cortona muratori, quali d' accordo sono venuti a questa conventione insieme, che li predetti Mastro Stephano et Mastro Giova: Dom.co quali sin qui hanno comensato a lavorar, murar et fabricar nella fabrica del nuovo monastero a S. Step.no di Alatri, se obligano in forma

di ragion valida seguitare de fabricar et finir la detta fabrica con le in.fre conditioni et patti in questo modo come seguita, cioè et primo

che tutti li lavori che fin qui hanno fatto et che farranno se paghino dal pred. Revd. Mons. alli pi. secondo la stima che se farrà da huomini eletti da tutte dua le parte et che siano huomini prattici del mistiero et che habbiano fatte delle fabbriche, et che stimino detti lavori secondo che corre l'arte et l'uso della campagna della Cità di Alatri.

Item che essi maestri habbiano a fare tutta la detta fabbrica etcetto la sprecatura et cavatura delli fondamenti et altra terra.

Item che habbiano a lavorar in detta fabrica con tanti lavoratori che per al meno siano sei maestri dell'arte et che il dormitorio grande se debba tirar innanzi con ogni sollecitudine.

It. che uno de loro dua maestri stia continuamente sopra la fabrica.

It. che habbiano grand.ma cura della Calce et non se metta sopra il muro ma sopra le tavoloze o schife.

It. che adoprino delle briciole et mettino delle breccie a rempir nelle mura et che se battino li sassi bene col martello.

It. che non se comenza a murar la centa delli muri dell'horti et del cortile de fora le mura se prima non è finita la fabrica di dentro.

It. che le soffitte non se faccino se prima non sonno messi tutti li legni grossi de tetti et de palchi.

It. che la colla et li astrici se remenino bene che non faccino crepature.

It. non se incollino le mura se l'incollatura non è secca.

It. che le mura sopra li solari et nelle cinte delli horti se faccino le mura secondo che di mano in mano in scrittis dal detto Monsignore verrà ordinato alli detti mastri.

It. che piglino la robba et l'acqua da murar dentro la cinta dovunque sarrà.

It. che li pescioli se drizzano che si tocchino bene insieme.

It. che li denari se habbiano a pagar dal d. Mons. alli detti Mastri da mano a mano siccome verranno lavorando et non antecipatamente.

Le quale tutte et singole cose sopradette tanto il pred. Mons. quanto li pred. maestri Step.no et Jo. Dom. promettono attenderle et osservarle et non contra fare sotto la obligatione de tutte le loro robbe mobili et stabili ubicun. existen. et per magior cautela hanno giurato cioè il d. Monsignore in pettore more prelatorum, et li detti maestri toccando le scritture et hanno renuntiato a tutte le excettioni et cavillazioni che sopra le cose predette se potessero allegare et opponere dandone autorità a me Notaro che delle cose p.nte ne possa fare pubb. Istro. con tutte le clausole solite et consuete a conseglio di faccio non mutata

però la sustantia della verità, et queste cose sono state fatte in Alatri nel Vescovato, p.nte D. Carlo Ceccarelli et Paolo Paciotti de Alatro et Mastro Pietro Borelli perugino testimonj Obbligandose ambedua le parti nella più ampla forma della Cam. Ap.lica con tutte le clausole solite et consuete da estenderse

Franc. de Rubeis
Aletrin. est. Not.

Un ultimo documento riguardante la fabbrica in discorso.

R.mo Mons.

Don Paolo figliolo di Geronimo Martufi chierico della Città di Alatri suddito humile et devoto orator di V. S. R.ma humil.te supplicando gli espone qual.te a questi giorni passati essendosi attaccate a far' costioni una certa donna Jacoma moglie di Cardinale d'Alatro con mia Zia chiamata Beatrice et io sentendo detta mia Zia gridare perchè stavo a pestare il sale in casa mia uscetti fora con il pistone in mano et vedendo che detta mia Zia era maltrattata dalla detta Giacoma andai lì per spartire e nel spartire detti una botta con detto pistone in testa della detta Giacoma con poca di tumefazione senza effusione di sangue, et perciò me trovo processato et inquisito nella corte di V. S. R.ma et perchè non voglio in modo alcuno contrastar con la corte conoscendo esser colpevole et di raggione punibile ricorro con ogni humiltà alli piedi di quella come a fonte di misericordia pregandola et supp.la per amor di dio se contenti attesa la mia povertà et giovanile età de ogni et qualunque pena che perciò sono incorso farmene gratia liberale. E quella redurre a quarche minima compositione et mandare che sia casso il processo sopra ciò formatomi et per l'avenire sopra tal causa non sia più molestato che tutto se avrà a gra. et dono sp.ale della V. S. R.ma quale n.ro s. dio la esalti et feliciti ad uota.

Attentis narratis, et oratoris paupertate et prestito per ipsu. o.rem. vel alium ejus nomine servitio in laboran. in fabrica monasterij de Alatro per duos menses de reliquis gratiam facimus processu. et inde sequuta cassari et aboleri mandam. et propterea amplius no. molestari etc

Dat. in pal. Epali sub die viij Julij 1586.

Franc. De rubeis not. ex maiest. imp. (1).

(1) Tanto questo documento, quanto i due antecedenti mi furono dati dallo egregio amico Don Andrea Marini di Alatri, al quale mando i più vivi ringraziamenti.

Per entrare poi a parlare della commutazione della pena, a me sembra che il

Chi volesse conoscere la ragione precipua per la quale in Alatri è popolarissimo il ricordo di un tanto uomo legga il libriccino « Del ritrovamento delle SS. Reliquie di S. Sisto I papa e martire nella Chiesa Cattedrale di Alatri l'anno 1584 essendo Vescovo Mons. Ignazio Danti. Ricordo e proposta agli Alatrini per prepararne la solennità del prossimo terzo centenario » (Tipografia Strambi di Civitavecchia 11 gennaio 1880). Il qual ritrovamento fu fatto per ordine di Gregorio XIII, ed avvenuto nella notte della veniente domenica a quella di « Laetare » del 1584. La relazione, preceduta da una lettera latina scritta dal vescovo a Sisto V, è segnata col giorno 12 giugno 1585, e nel suo originale fu veduta in Roma da Ferdinando Ughelli, che ne diede copia ai Bollandisti. Volle poi il Danti che fosse scolpita nel marmo e fedelmente ritratta la epigrafe del 1131 posta nell'Arca plumbea che conteneva le ossa di S. Sisto, dandoci in tal modo oggi a vedere la paleografia di quelle lettere colorate in rosso nel secolo XII.

Alcuni quadri di antiche pitture rappresentavano, ai tempi nei quali egli era Vescovo, la venuta miracolosa in Alatri del corpo di S. Sisto nell'anno 1131, i quali esistevano ancora nel secolo XVII. Il Danti intravide che quelle pitture sarebbero andate irreparabilmente perdute per la smania di innovazioni, per cui le fece ritrarre a bulino in cinque quadri, nei quali è minutamente rappresentata la storia della traslazione, aggiungendovi egli un sesto che ricorda la in-

Vescovo in questa faccenda siasi informato allo spirito dello statuto alatrino, il quale prevedeva le lesioni con effusione e senza effusione di sangue, applicando nei singoli casi una proporzionata pena, quasi sempre costituita da multa pecuniaria a beneficio dell'erario e della parte lesa, dalla costruzione di qualche pubblico muro, che veniva misurato a palmi, e dal deposito di un determinato numero di palmi di selci. Nel secondo libro del nostro statuto « de modo procedendi in criminalibus », alla Rub. XVI « de poena percutientis aliquem cum armis » trovasi la qualità della colpa commessa dal chierico Martufi, ed il genere della pena applicabile, per cui il Vescovo che lo doveva giudicare ne utilizzò per il monastero in costruzione l'opera manuale. Del resto sono molti i casi previsti dallo statuto, nei quali si comminano pene pecuniarie, edificazioni di nuovi muri e consegna di selci.

venzione, della quale abbiamo fatto parola; e queste immagini o figure sono precisamente quelle che spessissimo furono riprodotte, che corrono sulle mani di tutti gli alatrini e dei paesi circonvicini, di maniera che riescirebbe difficile contare in Alatri una sola casa, dove qualche copia non se ne trovasse.

Scrisse il Marini che per mantenere viva nel popolo la devozione verso S. Sisto questo Vescovo modellò un eccellente busto d'argento rappresentante il S. Protettore, entro il quale racchiuse la sacra testa; ed è il busto che fa parte della statua, vestita di ricchissimi abiti pontificali che tuttora esiste. Aggiunge poi il Marini in una nota ai « Cenni storici popolari sopra S. Sisto », che il lavoro pare fosse stato eseguito dal fratello Vincenzo. Questa ultima notizia è inesatta, avendo noi provato come questo grande artista morisse il 26 maggio 1576, quando ancora Ignazio non era Vescovo di Alatri. Io invece inclino a credere che il disegno sia dello istesso porporato.

La nostra Chiesa Cattedrale parte ristorò e parte abbellì: e la Confessione edificò a somiglianza della Vaticana. L'antico altare entro cui furono collocate le reliquie di S. Sisto, consacrato già dal Vescovo Adinolfo nel 1157, fu non solo da lui mantenuto, ma abbellito nel 1584, ponendovi la seguente epigrafe « Fr. Egnatius Dantes episcopus aletrinus hoc S. Sixti sepulchrum construxit, altare consecravit a. D. 1584 die 25 martii ».

L'ambone fatto costruire nel 1222 dal vescovo Giovanni, cittadino di Alatri, opera in marmo e mosaico e che trovasi nella Cattedrale, curò con sollecitudine e restaurò, ponendovi una epigrafe che dice « Ioannes IIII episc. Aletrin. Suggestum. Hoc. Magnificentiss. Construxit. Anno. D.CIↃCCXXII. Et. In. Hanc. Formam. Redactum. Est. A. F. Egnatio. Dante. Pe. Ord. Prae. Episc. Aletrinen. CIↃDLXXXIIII ».

Nella gran sala del palazzo Vescovile annesso alla Cattedrale dipinse le figure e gli stemmi de' suoi predecessori,

delle quali pitture oggi nulla rimane per la solita profanazione di mani sacrileghe, le quali colla nuova scuola pittorica distruggevano tesori di arte. Solo resta un ovale, quantunque deturpato, opera del celebre cav. D'Arpino che il Danti aveva conosciuto giovanetto alla corte vaticana e che, da lui protetto ed aiutato, ne serbò poi sempre eterna riconoscenza. Il dipinto del D'Arpino fu eseguito nel 1585 oppure nel 1586. Rappresenta S. Sisto Papa e Martire in abiti pontificali col triregno, alla sinistra portante la palma del martirio, con la destra in atto di benedire (1).

Una pia e benefica istituzione che rispondeva all'indole dei tempi e che egli fondò nella città nostra, fu il Monte di Pietà a sussidio dei poveri.

Scrisse il Del-Badia che questo Vescovo morì dopo la fatica di un trasporto di monache, le quali dimoravano lontano quattro chilometri dalla città. Ciò è inesatto; in primo luogo, perchè vedemmo che il passaggio delle monache non avvenne da quattro chilometri dalla città, ma da un punto all'altro dello interno della città istessa, ossia dalla casa di proprietà del signor Angelo Villa all'attuale residenza delle Benedettine, le quali distano l'una dall'altra circa 400 metri; in secondo luogo perchè l'App. II, ed il docum. riportato a pag. 107 di questa Biografia dimostrano che nel 1585 il detto trasporto era già stato fatto. La morte del Danti invece avvenne il 19 ottobre del 1586 nel modo seguente. Sisto V aveva affidato agli ingegneri Camillo Agrippa e Domenico Fontana il gravo sissimo compito di innalzare il famoso obelisco di Augusto che trovasi attualmente nella Piazza di S. Pietro, alla base del quale il Vescovo Alatrino notò i Solstizi, gli Equinozi ed

(1) Il D'Arpino dipinse per la Chiesa di S. Nicolò di Fabriano una tela alta metri 3,65, larga 2,17 rappresentante in alto ed a sinistra il Salvatore, e a destra la Vergine in atto di stendere una veste a S. Simone collocato sotto ai piedi di lei: e al lato gli Apostoli Pietro e Paolo. Nel mezzo a sinistra S. Nicolò, al basso due Angeli che estraggono dalle fiamme del purgatorio varie anime. Questo quadro hà avuta miglior sorte dell'ovale di Alatri, che mano ardita volle ritoccare guastandolo.

i Venti. A lavoro finito riprese la via di Alatri, ma nel passare a Valmontone lo incolse una pleuro-polmonite. Ebbe appena tempo di arrivare alla sua episcopale dimora, nella quale morì dopo 5 o 6 giorni, non a 49 anni, come la maggior parte dei suoi biografi hanno asserito, ma a 50 anni, 5 mesi e 20 giorni, compianto da tutti i cittadini.

Il Vermiglioli deplora che terminasse i suoi giorni « non restandoci nessuna memoria della sua tomba ». Il Lupattelli lamenta che « nessun ricordo rimase della sua tomba, e l'onorato avello andò in dimenticanza non altrimenti che quello del Vannucci e di altri campioni delle arti, sì di antica che di recente età ». Quantunque nessun monumento, ricordo od iscrizione marmorea ricuopra quelle ossa, pure sappiamo di certo in qual luogo esse furono tumulate. Infatti l'Ughelli (Italia Sacra, t. I. Romae. M. DCXLIIII, pag. 334) scrive: « Decessit autem 1585, sepultusque est apud suam Ecclesiam, quam rexerat ». Ed io soggiungo che venne sepolto nella Chiesa di S. Paolo di Alatri, e precisamente nella Cappella della Madonna del Suffragio, dove riposa da ben 313 anni. Il Vescovo della città nel 1885 assicurava il De Persiis, come asserisce in una nota a pag. 347 nell'opera « Del Pontificato di S. Sisto », che nelle feste centenarie del ritrovamento delle ossa del Pontefice Martire, e terzo centenario della morte del Dante, si sarebbe proceduto alla esumazione delle spoglie di questo, per collocarle in luogo più degno. Alle prime indagini si credè di aver raggiunto lo scopo, perchè si trovò una cassa con ossa avvolte in pezzi di abito dorato; ma ben presto si comprese che erano gli avanzi di una matrona. Auguriamoci che si abbia più fortuna in ulteriori ricerche.

Delle poche cose delle quali era proprietario lasciò erede il nepote Giulio, figlio unico di Girolamo. A questo nepote accenna Ignazio nella epigrafe mortuaria da noi riportata. A rappresentare il quale andò in Alatri nella qualifica di Procuratore un tal Cesare Bartoletti per trattare col Commissario degli spogli, Francesco Campanari di Veroli, che poscia

fu vescovo di Alatri. Assicura il De Persiis che da alquante carte segnate all'anno 1587, e custodite nell'Archivio della Curia diocesana, si apprende lo stato economico di lui, quando fu sorpreso dalla morte. Desideroso io di inserirle nel presente lavoro ne feci fare delle ricerche che riescirono infruttuose: mi propongo però di occuparmene direttamente, se mi sarà possibile.

Il Vermiglioli scrisse che « aveva fatta una preziosa raccolta di disegni originali de' più valenti artefici, della quale s'ignora che cosa sia avvenuto » ....., e una lettera in data 4 febbraio 1587 del celebre Bernardino Baldi, Abbate di Guastalla, diretta a Bernardino Marliani segretario del Duca Cesare Gonzaga successore di Don Ferrante, ci fa sapere che il Vescovo Ignazio aveva lasciato, morendo, « una bellissima libreria, piena di eccellentissimi libri non solamente matematici, ma d'ogni sorte » ..... e concludeva « non essere occasione da lasciarsi da un Principe desideroso di farsi uno studio di qualche garbo ».

APPENDICE I.

Opere del Danti.

Come ricordammo le opere di arte lasciate a Firenze, Bologna e Roma ed in altri luoghi, così faremo rapidissima menzione degli scritti lasciatici. Giulio Perticari, morto nel 1822, nel lib. XI « Degli scrittori del 300 e de' loro imitatori », così scriveva trattando degli autori ammessi nel vocabolario della Crusca: « Ma queste cose i viventi accademici sapranno ben conoscere, ed avvisare nelle nuove edizioni di quel nobilissimo vocabolario. Essendo veramente indegno che quel seggio che non si è concesso ancora al Mattioli, a Leonardo da Vinci, al Viviani, al Padre Grandi, a Benedetto Castelli, a Gio. Domenico Cassini, a Egnazio Danti, al Cavalieri..... sì dotti, sì nobilissimi, siasi già concesso ai monelli, e ai viventi ». Però Bartolomeo Gamba da Bassano, accademico della Crusca, nella « Serie dei testi di lingua ecc. » (edizioni di Venezia 1828 e 1839) annovera fra i testi di lingua le seguenti opere del celebre matematico: 1.° *Le due regole della prospettiva pratica;* 2.° *L'astrolabio: dell' uso e fabbrica dell' Astr. e Planisferio;* 3.° *Prospettiva di Euclide, insieme a quella di Eliodoro Larisseo;* 4.° *Il trattato del Radio Latino;* 5.° *La sfera di Proclo Liceo tradotta dal Danti;* 6.° *Le scienze matematiche ridotte in tavole.*

Ecco i lavori a stampa, che io conosco del celebre matematico:

I. *Trattato dell' uso e della fabbrica dell' Astrolabio con la giunta del Planisferio del Rojas.* — La prima edizione fu stampata a Firenze dal Giunti nel 1569 in 4°; nel 1578 se ne fece la ristampa (del primo volume) dallo istesso editore, in 4°, accresciuto in molti luoghi, e con l'aggiunta della fabbrica e dell' uso di nove altri istrumenti astronomici, quali la sfera armillare, il torquetto astronomico, l'astrolabio armillare del Tolomeo. Tanto nella prima che nella seconda edizione non vide la luce che il solo primo volume; però nel 1570 Gherardo Spini stampò alcune annotazioni a quest' opera con i tipi Sermartelli Fiorentino. Il Danti dedicò l'opera al Cardinale Don Ferdinando de' Medici; essa fu molto lodata con varie poesie, e fra le altre una di Bernardo de' Medici che dice così:

Chi prende alta vaghezza
Mirar le stelle di che 'l Ciel s' adorna,
Di Delia il moto, e l'argentate corna
Di Febo il calle obliquo, e la chiarezza
Delle gradite carte
Vostro lo studio ammiri, e apprenda l'arte,
Che pien d'ardente zelo
Saprà tutti i secreti del Cielo.

« Al Molto Reverendo P. Frate Egnatio Danti Cosmografo di S. E. I. ».

II. *La sfera di messer Giovanni Sacrobosco tradotta, emendata et distinta in capitoli da Piervincentio Dante de' Rinaldi, con molte et utili annotazioni del medesimo, rivista da Frate Egnatio Danti Cosmografo del Granduca di Toscana*, in Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1571. Essa fu dedicata a Diomede della Cornia Marchese di Castiglione del Lago nel 1574, quando se ne fece una seconda edizione. A Perugia il tipografo Bernardino Rastelli ne fece un'altra edizione in 4° fregiandola del ritratto di Pier Vincenzo. Un'altra edizione giuntina fu fatta nel 1679.

III. *La Sfera di Proclo Liceo tradotta da maestro Egnatio Danti Cosmografo del serenissimo Gran Duca di Toscana, con le annotazioni, et con l'uso della sfera del medesimo.* In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti MDLXXIII. In principio vi è stampata una lettera del 26 ottobre 1573 diretta ad Isabella Orsini figlia di Cosimo. L'edizione è assai bella, ed il testo è dal traduttore arricchito di annotazioni. Quest'opera è mal data nella capponiana 139 e 312. Veggasi lo Zeno al Fontanini, N. 11, 384.

IV. *La Prospettiva di Euclide nella quale si tratta di quelle cose che per raggi diritti si veggono, et di quelle che con raggi riflessi nelli Specchi appariscono. Tradotta dal R. P. M. Egnatio Danti Cosmografo del serenissimo Gran Duca di Toscana con alcune sue annotazioni de' luoghi più importanti. Insieme con la prospettiva di Eliodoro Larisseo cavata dalla Libreria Vaticana, e tradotta dal medesimo, novamente data in luce,* Firenze, Giunti MDLXXIII. L'opera fu dedicata agli Accademici del disegno di Perugia per desiderio dell'autore istesso, il quale di quella accademia era socio.

V. *Le scienze matematiche ridotte in tavole — Della astronomia, seconda scienza subalternata della Geometria, con Prefazione,* Bologna, appresso la Compagnia della stampa, 1577; in foglio. Sono tavole XIV contenenti partizioni e definizioni di cose attinenti alle diverse scienze matematiche, e nell'ultima è l'Indice delle tavole, e la tavoletta dei principali errori. Nel volume III degli Atti dell'Accademia della Crusca, Firenze, 1829, vengono ricordate *Le Scienze matematiche ridotte in tavole.*

VI. *Anemografia M. Egnatii Dantis Mathematicarum artium in*

almo Bononiensi Gymnasio Professoris in Anemoscopium verticale instrumentum ostensorem ventorum. His accessit ipsius instrumenti constructio ut nihil in hac materia amplius desideretur; Bologna, Rossi, MDLXXVIII. Avendo letto in un libro greco che sulla torre marmorea di Andronico Cirreste eravi un Anemoscopio verticale, egli non solo ne fabbricò uno, ma poi scrisse in dichiarazione di detto istrumento e dette il modo di fabbricarlo con un lavoro dal titolo suddetto. L'*Anemoscopium* fu tradotto da Pier Antonio Cataldi.

VII. *R. P. Magistri Egnatii Dantis Perusini Ord. Divi Dominici in almo Bononiensi Gymnasio Mathematum professoris. Usus et tractatio Gnomonis magni quem Bononiae ipse in Divi Petronii templo ex illustrium Senatorum Comitis Joannis Pepoli perpetui illius fabricae praesidis, et collegarum autoritate confecit A. D. MDLXVI. mense apr. Ad amplissimum Senatum Bononiensem. Bononiae apud Joannem Rossium.* Dello Gnomone fabbricato in S. Petronio stampò la narrazione, della quale il prof. Pietro Riccardi dette la prima notizia nella Biblioteca delle Matematiche. [Modena, 1870 e segg.] riportando quella fabbrica al 1586, mese di aprile. La quale indicazione è sbagliata perchè il Danti, siccome vedemmo, lasciò Bologna nel 1580, e la meridiana l'aveva costruita 5 anni prima, come asserisce Gio. Domenico Cassini nel suo scritto: « La meridiana di S. Petronio rivista e restaurata l'anno 1695 ». (Bologna, 1695), e ristampato da Eustachio Zanotti a Bologna nell'Instit. delle scienze, 1779, in foglio. Questo è il vero titolo del foglio volante trovato nella Biblioteca Nazionale di Firenze dal sig. Del-Badia.

VIII. *Trattato del Radio latino inventato dall' Ill.mo et Ecc.mo Signor Latino Orsini con i Commentari del R. P. M. Egnatio Danti,* Roma, 1583, per Vincenzo Accolti, in 4.° — Dopo tre anni fu ristampato a Roma col seguente titolo: *Trattato del radio latino, inventato dall' Ill.mo et Ecc.mo Signor Latino Orsini, con li Commentarii del R. P. M. Egnatio Danti da esso di nuovo ricorretto et ampliato con molte nuove operationi.* — Vi aggiunse nella fine dell'opera alcune annotazioni, tra le quali, la quarta a pag. 109 porta per titolo « Modo che Giulio Danti usava in levare le piante delle provincie ». Vi è poi disegnato e descritto lo strumento e la maniera di adoperarlo. Osserva il Gamba che il libro del Danti è corredato di buone annotazioni e di buone voci che mancano nel vocabolario.

IX. *Le due regole della prospettiva pratica di M. Jacomo Barozzi da Vignola con i comentarij del R. P. M. Egnatio Danti dell'ordine dei Predicatori, Matematico dello Studio di Bologna.* L'opera è dedicata al Duca Jacomo Buoncompagni con lettera del 14 novembre dell'anno 1583 (Roma, tipografia Francesco Zanetti, fol. con figure e ritratto). Di

questo libro così dice Bartolomeo Gamba: « Nel frontespizio, in mezzo a bel colorito, sta il ritratto dell'autore. Le tavole sono per la maggior parte in legno, ed alcune poche in rame. Due ristampe meno ricercate e meno rare si fecero in Roma nel 1611, e 1644 in fol. A Bologna nel 1644 ed altre volte, oltre alla edizione di Venezia del 1743, con nuove tavole di Giorgio Fossati. Il Domenicano ai comenti unì anche una vita del Vignola, la quale posta in altre edizioni di questa opera, fu riferita dal Baldinucci nelle sue Notizie de' professori, vol. V, pag. 168. [Firenze 1769], dal Vadiani nei suoi Architetti, Pittori e Scultori modenesi a pag. 72. Fu anco compendiata dal Conte Mazzuchelli nel Vol. III, part. I, pag. 415. Le tavole ristampate a Venezia nel 1743 da Pietro Bassaglia, quantunque siano state colla edizione diligentemente migliorate, pure, dice il Cicognara « I Commentari aggiuntivi da Egnazio Danti rendono principalmente d'esser citata quest'opera, ed è il miglior libro che da noi si conosca, grandissimi nelle teoriche e nelle pratiche essendo stati l'autore ed il commentatore ». In una nota alla biografia di Taddeo Zuccaro del Vasari si legge che 14 anni dopo la morte del Vignola fu pubblicata dal P. Egnazio quest'opera. Ma la data è sbagliata perchè viene in essa nota indicato l'anno 1587, invece del 1583. Il Vignola essendo morto a Roma il 7 luglio 1573, le « Due regole della prospettiva » furono edite 10 anni dopo e non 14.

X. *La corografia del contado perugino.* Fu fatta da lui nel 1577, ma il disegno e la descrizione con tutti i castelli, rocche, ponti principali sopra il Tevere ecc. fu stampato in rame e pubblicato in Roma da Mario Carracci nel 1580, ed è ben raro, come dicono il Razzi ed il Vermiglioli.

XI. *Le carte del territorio di Orvieto* il celebre matematico perugino pubblicò in Roma nel 1583. E. A. Ortelio nel « Theatrum orbis Terrarum N. LXXXIII » edizione di Anversa (1601), inserì la descrizione e disegno del territorio d'Orvieto, nonchè il lavoro su Perugia unendovi:

XII. *Trattato della sfera ridotto in sette tavole.* L'aveva già ridotto prima del 1567, come scrisse a donna Isabella Medici Duchessa di Bracciano, presentandoglielo con lettera del 18 novembre 1571.

XIII. *Trattato di M. Ignatio Danti perugino dell'Ordine dei Predicatori matematico eccellentissimo sopra le fortezze e lor situazioni.* Giuseppe Baccini avendo avuta occasione di esaminare il codice miscellaneo Ricciardiano 2844, trovò il trattatello indicato, restato inedito fino all'anno 1888, quando egli lo inserì nell' « Archivio storico per le Marche e per l'Umbria » vol. IV, fasc. XIII-XIV, preceduto da una prefazione di due pagine. Per cui, scriveva il dott. Baccini « d'ora innanzi, oltre la fama, meritamente acquistata, di valente matematico e

cosmografo del suo secolo, va aggiunta l'altra d'architetto e non oscuro conoscitore di cose militari ». Il trattatello occupa appena 30 pagine, ed è intercalato da 12 tavole. L'opuscoletto è diviso in 8 lezioni, o meglio in 8 traccie di lezioni. Osserva il Baccini che la miscellanea da lui esaminata « offre una raccolta svariatissima di scritture storiche e letterarie, per lo più, o quasi tutte, dovute a penna fiorentina, così che prosa e poesia vi si leggono alla rinfusa »: deve, secondo il Baccini stesso, concludersi che il trattatello « sopra le fortezze e lor situazioni » fu scritto negli anni nei quali egli dimorò a Firenze.

XIV. *Costituzioni fatte della Sinodo diocesana di Alatri dal Reverendiss. Monsig. Frate Egnatio Danti da Perugia dell' Ordine de' Predicatori ecc. L'anno MDLXXXIV alli XIII di giugno.* In Roma appresso Vincenzo Accolti MDLXXXVI. Abbiamo ricordato come in Alatri tenesse il Sinodo Diocesano. Egli rese quelle deliberazioni di pubblica ragione con il libro suddetto.

XV. *Breve narrazione della traslazione del Corpo di S. Sisto I Papa e Martire alla Cattedrale di Alatri nell' anno 1132 e dopo 452 anni ritrovato nell' istessa chiesa nell' anno 1584 scritta per ordine di Mons. Egnazio Danti.* La narrazione è preceduta da una lettera del Vescovo dedicata al Pontefice Sisto V, ed è segnata « Alatro 12 Junii 1585 » ed incomincia nel modo seguente « Ea est divinae misericordiae abbundantia, Pater Sanctissime ». Essa trovasi inserita negli « Acta Sanctorum, Aprilis, appendix ad diem v. Aprilis de S. Sixto I. Papa Mart. Caput. III ». La narrazione fu stampata molte volte nel secolo XVII e XVIII; e fra le altre, nel 1605 per Felice Torrigni Romano per ordine del Vescovo Alatrino Luca Antonio Gigli; nel 1703 con i tipi di Anagni; nel 1880 se ne fece una edizione Elzeveriana di mille copie dalla Tipografia Strambi di Civitavecchia; e dopo 4 anni, ossia nel 1884 D. Andrea Marini la inserì nel suo libro « Cenni storici popolari ecc. »; Foligno. Tipografia Campitelli. Un manoscritto della narrazione appartenuto al Can. Marco Badisso (dell' anno 1610) contemporaneo del Danti, trovasi custodito nell' Archivio capitolare.

APPENDICE II.

Cronaca scritta da Ignazio Danti.

Questo documento inedito, scritto di pugno dell'uomo di cui ho ricordata la vita, trovasi nel monastero delle Benedettine di Alatri. Esso è di sei pagine, di formato piuttosto grande, alle quali fanno seguito altre quattro pagine e mezzo che comprendono il Catalogo delle monache che dai tempi del Danti ai nostri giorni si rinchiusero in quel sacro luogo. Debbo alla cortesia dell'amico Don Felice canonico Troccoli di Alatri se oggi posso presentarlo al cortese lettore.

« Nel nome di Dio Glorioso Padre, Figliolo, et Spirito Santo, et della Sua Santissima Madre Maria nostra Signora, et di Santo Sisto Papa Primo et Martire, et del Padre Santo Benedetto Amen.

Io Frate Egnatio di Giulio Danti da Perugia dell'ordine de Predicatori, per gratia di Dio, et della Santa Sede Apostolica Vescovo di Alatri mi sono messo ad ordinare nel p.nte libro la cronica del Venerabile Monastero, che nello Spedale della Anuntiata di Alatri fu da Mons. Camillo Perusco Romano Vescovo di Alatri instituito sotto la Regola del P. S.to Benedetto l'anno M.DLXI nel Pontificato del Santissimo P.re, et Signor nostro Pio Papa Quarto L'anno secondo del suo Pontificato il giorno XXVI di marzo, essendo Governatore di Campagna Mons. Monte Valenti: et trassero per instituirlo dal Monastero di Santo Luca di Guarcino del medesimo ordine di S.to Benedetto quattro Monache; et perchè sicome il Vescovo Perusco era cieco, et non pote vedere, nè accomodare le stanze del novo Monastero, la Chiesa, et Clausura, che bene stesse, così neanche procurò, che l'institutione dell'osseruanza della Regola fatta dalle prefate Monache, si facesse conforme a quella, che nei celebri Monasteri si osserva: et venendo l'Institutrici da Guarcino (1), dove non è forma nessuna d'osseruanza, nè di clausura, et dove le Monache proprietarie, non uiuono in comune; instituirno questo povero Monastero in quella forma ch' haueuano imparata in quello di Guarcino nel quale non ci essendo refettorio, nè si viuendo in comune non lo fecero manco

(1) Grosso paese a pochi chilometri da Alatri.

nel novo Monastero quale era più tosto un cumulo di case unite allo Spedale, che tutte insieme facevano Isola ch' hauessi forma di Monastero, et perseverò così fattamente in mentre visse il Vesc. Perusco che passò di questa a miglior vita in Roma nel MDLXXij l' anno primo di Gregorio Xiij et a lui successe nel Vescovato Mons. Stefano Bonucci Frate di Serui, il quale essendo in capo a' xviij mesi trasferito dal medesimo Pontefice Gregorio Xiij al Vescovato di Arezzo in quel poco tempo non ui fece n' ordinò cosa nessuna et Le successe Mons. Pietro Fran.co di Veruli nel Vescovato, et ui stette sini all' anno MDLXXXiij, et si morì alli sei di Novembre in Alatri. Et con l'occasione della servitù ch' Io più anni haueuo fatta à Papa Gregorio nel suo Palazzo, con farli la Gallaria, la Loggia de Venti, L'altre camore vicine la sala di Suizzari, et quella de Palafrenieri con l'altra Loggia grande sopra l' offitio della camora auanti la Bologna: Il buon Vecchio pensando di remunerarmi mi diede il carico di questa Chiesa di Alatri mandandomi quà a purgare i miei peccati contro ogni mio uolere: et subbito presa la cura d'ambi dui li Monasterij cominciai à pensare di chiudere questo di Alatri, et ridurlo in buona forma di osservanza, et di redurre nella Città quello di Guarcino, et ne parlai più volte con il Papa dal quale n' ero tuttauia stimulato, ma là difficultà di trovare li denari per fabricare ha fatto diffirire il negotio in lungo più di quello ch' haueria bisognato.

Però vedendo Io l'urgente necessità di questo quì di Alatri ui posi le mani, et cominciai à fabricarui con buona summa di miei denari: ma considerando tutta via che non ui si poteva fare cosa buona per la stravaganza del sito, cominciai a pensare di transferirlo in altro luogo, et fabricare un Monastero, ch' al medesimo tempo seruisse à quelle di Guarcino, et a queste della Città di Alatri, et fuggire le difficultà ch'era di trouare tanti Confessori, Capellani, et Fattori d'esse Monache de quali in questi paesi con molta difficultà se ne trouano de fedeli, et a proposito di simili ministerij et hauendo sin' à mò determinato il Luogo dove detti Monasterij si potessero in un solo collocare agiatam.te, non L' ho voluto palesare per non ui vedere modo di potere condurre a'perfettione opera si nobile et necessaria à questa Città. Ma ritornando alla fondatione, si condussero le quattro Monache di Guarcino in Alatri, il prefato giorno XXVI. di Marzo accompagnate da nobil turma di gentildonne, et gentilhuomini, et entrate nella Città se n' andorno al Domo in San Paulo ove pnt.e tutto il popolo la Città le fece l'obligo che qui sotto apparisce ricopiato de uerbo ad uerbum dal proprio originale et scontrato et collationato per mano di pubblico Notaro.

Instrumento del obligo che la città di Alatri fa alle Monache.

Ad perpetuam et aeternam rei memoriam.

Congregatus quasi universus populus Aletrinus in Ecclesia Cathedrali S.ti Pauli de Alatro in Pontificatus maiestati residens R.mo D.no Camillo Perusco Romano Dei, et Apostolicae sedis gratia E.po Alatrino predicant. et R.do: Fre Lucantonio de Civitate Riete ab universitate Aletrina tunc temporis electo, et conducto Mag. d.no Caesare Bertono I. U. D. Sindico una cum suis officialibus, et Camerario tunc temporis p.nte et universo Clero Alatrino, Deo Optimo Maximo aspirante sub anno D.ni MDLXI. Pontificatus in Christo pris, et D.ni N.ri D. Pij PP. iiij a.no secu.do indictione iij Mensis Martij die XXVI in Civitate Aletri ad Laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriosissime m.ris Virginis Mariae, universale beneficium Civitatis Alatri et totius sexus foeminilis desiderantis earum virginitatem conservare et Deo maximo offerre: conductae fuerunt de Licentia pt. RR.mi D.ni E.pi extractae de sacro Monasterio S. Lucae de Varceno Monalies infr.ste.

Soror Franc. Iacobi Thomasi de Varceno sub nomine et creatione Abbatissae, Soror Bartolomea de Selice de Alatro sub nomine et creatione Priorisse cum eius ne.pte D. Dorothea et divino officio celebrato et solemni missa celebrata, et predicatione finita facta in pontificali S.ta benedictione p.ti R.mi Epi. dictus populus Aletrinus congregatus in dicta Cathedrali ecclesia una cum D.o R.mo D. Epo. predicatore predicto et dicto D. Sindico et suis officialibus processionaliter discedendo de dicta cathedrali ecclesia Santi Pauli cum universo clero Aletrino decantant. Veni creator sp.us. Prefatae Moniales sup. nominatae conductae et introductae fuerunt in ecclesia Annunciatae de Alatro, et data fuit eisde. Monialibus libera possessio perpetuo retinendae dicte ecclesiae cum omnibus habitationibus, hortis, membris actionibus condictionibus, titulis, introitibus, exitibus, et pertinentijs suis, et cujuslibet ipsor. membror. et Iuribus ad perpetuo haben. possiden. et retinen. una cum possessione in territorio Alatrino in contrata la starza iux. bona ept.s Aletrin. via a pede, et alios fines, et meliores confines olivetu. in dicto territorio in contrata della mola sancta Maria iux. bona Hieronymi de Tutijs et Dominici de Tutijs viam, et alios suos meliores, et veriores confines cum promissione una uoce, et nemine discrepante omni tempore in necessitat. dic. Monasterij succurrendi adiuvanti, et auxiliandi pro possae ad hoc ut prefatae Moniales et aliae in die. subintran. sint semper cum ear. et cuiuslibet ipsar. orationibus promptae et paratae ad supplicandum Deum Optimum Maximum, Beatissimam Virg. Mariam, et S.tos Apostolos, et totam curiam celestem pro ipsor. seruatione, augmentatione, pace, unione, et concordia d. Civitatis et totius populi Alatrini, ut in aduersis, et tribulationibus faueant, assistant, et suam omnipotentis gratiam infundat, et sic placeat semper divinae suae Maiestati.

Actum ut sup. iusta ecclesia Aletrina uniuerso quasi populo assistent d. Civitatis toto clero et p.to R.mo ep. et predicatore pred.to publice, et palam pntibus venerabilibus Canonicis D. Iacobo de Tutijs D. Io. Velluti, et D. Bart.o Ant.no Testib. ptibus vocatis speciat. et rogatis per me Not.m inf.um, et ad perpetuam et eternam rei memoriam.

Et ego Do. Franc. Antolinus publicus, et apostolica auctoritate Not.r et nunc Not.r et Canc.s curie ep.lis Aletri Iussu pn.ti R.mi D. Epi de predictis rogatus una cum prenominatis Testibus omnibus pred.tis interfui, et ad fidem premissorum hic me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

/\ Ad effectum executioni demandandi instante Comunitate Aletrina sacrum Monasterium.

Ego Franc. de Rubeis Aletrinus pub. Aplica au.te Not.s fidem indubia. facio, qual.r p.ns copia instrumenti institutionis Monasterij Monialiu. Annuntiatae de Alatro scripta et copiata fuit per Mag.um D. Angelum de Paulo di Montemelono, de commissione et ordine R.mi D. Fris. Egnatij Dantis Perusini dei gra. Epi. Aletrini, et quia per sup.m D. scriben. in legendo non vitio sed lapsu oculorum omissa fuerunt quedam dictiones quae in nona riga, et uersu pt.e copia veniebant scribent. qua. quide. postea in calce subscriptionis Notarij. de spto instro. rogati per eumdem fuer. subscripta quam quidem remissione. approbo ego Not.s ac per me collationat. cu. suo proprio originali et concordat in omnibus et per omnia: Ideo in fidem omnium premissor. hic me subscripsi signumque meum quo in publicis utor posui solitu. et consuetu. requisitus.

Le Monache che vennero da Guarcino furono Sor Francesca Tomassi da Guarcino Badessa et Sor Bartolomea della Selice d'Alatro Priora, Sor Lorenza Frangipane Romana, et Sor Dorotea Raimondi Romana. Hora finita che fu la stipulazione dello strumento, et la predica menorno le prefate Monache allo Spedale della Annuntiata dandogline il possessio. Ma nascendo che quest'aria d'Alatri non si confaceva alla complesione della Badessa Franc. et per altre difficultà che ci haveva ottende gratia di ritornarsene a Guarcino diece mesi dipoi, che se n'era partita, et restò Badessa in suo luogo Sor Bartolomea della Selice d'Alatri, donna di molta eloquenza et sagacità, la quale ritrovandosi in quel luogo senza quasi entrata nessuna cominciò a uestire di mano in mano delle Monache per potere spendere le dote loro nel uiuere et in comprare le case per accrescere il Munistero et fu graviss. errore di lasciarle tanto multiplicare senza assegnamento d'intrate da poter uiuere. Perchè in capo a' xxiiij ch'io ci venni ritrovai essere state vestite da xc Monache, et ue n'erano uiue LXXiiij et non haueuano da mangiare per la terza parte dell'anno. Ma il Sig. Dio, che uolse ajutare queste sue sante

Vergini fece, ch' incominciandosi in Veroli un nuovo Monasterio entrò in pensiero alla prefata Badessa della Selice di uolere andare per fondatrice d' esso Monas. et con alcuni mezzi particolar.te di m. Govanni Gasparis suo nipote Vicario di Mons. Ortensio Battista Vesc. di Veroli ottende la gratia, et ui andò con cinque altre Monache l' anno MDLXXXiiij a dì XV del mese di *Maggio*-Aprile. Et con questa occasione partirno anco molte Zitelle del Monasterio a tal che doue io ui trovai LXXiiij Monache, et xiiij Zitelle si ridussero a n.o di LXV. Et le Monache ch' andorno a' Veroli con la Badessa Bartolomea fu Sor Vittoria Santesia da Subiaco per Priora, et Sora Cicilia Battista da Frusinone, Sor Fidele, et Sor Dorotea della Selice novitie pure, et nipoti della Badessa, et Sor . . . . . Conversa da Veroli; Et oltre alle predette uscirno da questo Monasterio della Annuntiata sor Fidele Pannimotte, et sor Dorotea di Colonna da Subiaco l'anno MDLXXviij ritornando al paese loro nel monisterio che ui si fondò il predetto anno alli . . . . . del mese d' ottobre dall' Ill.mo signore Marcantonio Card. Colonna Abate, et Sig.re di Subiaco, il quale Sig.re ui condusse per institutrici d' esso Monasterio quattro Monache del Monasterio di Spera in Dio di Perugia dell'ordine di S.to Benedetto, cioè sor Lauditia Spina Badessa, sor Agata. . . . . Priora, Sor Diodata . . . . . Maestra delle novitie, sor Anna . . . . . Celeraia. Fu questo nuouo Monasterio per la molta prudentia dell' Ill.mo Card.le fabricato et fondato molto religiosamente, et dalle prefate madri ui fu introdotta la uera osseruanza della regola del P. S. Benedetto, e con tale fondamento si uede ogni giorno agumentare di buona fama, et openione di santità.

Ancona, gennaio 1897.

Dott. VINCENZO PALMESI.

I REGISTRI DEL DUCATO DI SPOLETO

Archivio Segreto Vaticano — Camera Apostolica.

(Continuazione vedi Vol. IV, fasc. III)

[I due codd. 21 e 228 contengono frequenti composizioni con ecclesiastici sopra reati giudicati dall' ufficio dell' Inquisizione. Si è creduto opportuno raccoglierle a parte, come atti proprî di quell' Ufficio. Abbiamo seguìto il cod. 21, perchè più completo].

69. [c. 56 t.] ***1319,*** *lug. 12.* — A domp. Philippo de Montesancto, presbitero, pro compositione facta cum eo ratione cuiusdam compositionis facte contra ipsum de adulterio. — *8 fl. a.*
70. *lug. 16.* — A domp. Ventura rectore Ecc. S. Angeli. — *3 f. a.*
71. *lug. 21.* — Pro abbate Montismartani.... ratione omnium excessuum quos fecerat. — *70 fl. a.*
72. [c. 57] *lug. 26.* — A domp. Britio presbitero de Colle Marchionis.... super quodam adulterio. — *14 fl. a.*
73. *ag. 3.* — A domp. Johanne plebano de Verchiano... pro omnibus excessibus... — *11 fl. a.*
74. A domp. Blaxio monacho et rectore S. Benedicti de Cannario... super omnibus excessibus perpetratis per eum. — *20 fl. a.*
75. [c. 58] *ag. 24.* — A domp. Angelo rectore Ecc. S. Angeli de Cornito pro quodam adulterio per eum conmisso. — *12 fl. a.*
76. *ag. 25.* — Pro domp. Johanne rectore Ecc. S. Martini de Villa Octagii de Sellano pro compositione facta cum eo super processu scripto manu Armanni not. — *5 fl. a.*
77. [c. *58 t.*] *ag. 25.* — A domp. Iacobo priore hospitalis S. M. prope Eugubium dante pro se et domp. Andrea suo converso et dicti hospitalis.... super conmissis excessibus. — *14 fl. a.*
78 [c. 59 t.] *sett. 19.* A domp. Leto de Ylico... pro quodam adulterio et suis excessibus. — *8 fl. a.*
79. *sett. 24.* — A domp. Bernardo de Bervito de adulteriis et excessibus per eum comissis. — *3 fl. a.*

80. A Puzzarello Petri converso hospitalis S. M. de caritate... quia subtraxerat quoddam privilegium prioris dicti hospitalis et fregerat hostium. — *6 fl. a.*
81. A domp. Angelo Beralli... de conmissis per eum excessibus. — *3 ½ fl. a.* — A domp. Angelo Portis... — *3 ½ fl. a.*
82. [c. 60 t.] *ott. 24.* — A domp. Bevenuto... super quodam adulterio. — *2 fl. a.*
83. [c. 61 t.] *nov. 14.* — Pro domp. Taddeo plebano plebis de Orzano pro generali compositione facta cum eo. — *22 fl. a.*
84. *nov. 17.* — A domp. Bevenuto de Gualdo de Nuceria... super quodam adulterio per eum conmisso. — *24 fl. a.*
85. *dic. 10.* — A Vannolo Vannis canonico plebis de Cannario pro compositione facta eum eo. — *1 fl. a.*
86. *dic. 12.* — A Juncta Accapturi de plebe Turini, domp. Acto Juncte, Antonio Vanne Frederici canon. plebis, Nino Juccij canon. eiusdem eccl. et domp. Ventura plebano eiusdem plebis pro compositione facta cum eis. — *24 fl. a. 48 sol. 8 den. cort.*
87. Pro domp. Raymundo Falocti de Montefalco... super quodam adulterio. — *9 fl. a. 34 s. cort.*

88. (c. 64 t.) ***1320,*** *gen. 9.* — A domp. Johanne Massaroni Rectore eccl. S. M. de Pelano districtus Trevii... ratione cuiusdam processus facti contra ipsum super adulterio conmisso cum Nuta uxore Lippi de Fulgineo. — *6 fl. a.*
89. [c. 65 t.] *febr. 22.* — A Lolo Thomasii clerico de Trevio... super quodam adulterio. — *4 fl. a. 7 sol. 1 den.*
90. [c. 43 t.] *febr. 23.* — Pro mag. Petro de Trevio super quodam adulterio. — *10 lib. 19 sol.*
91. [c. 66] *feb. 24.* — A domp. Johanne priore S. Angeli de Mevania... de conmissis excessibus. — *35 fl. a.*
92. *feb. 26.* — A dom. Saccente de Montefalcone... super quodam insultu. — *2 fl. a.*
93. [c. 66 t.] *mar. 8*]. — A dompn. Mactheo canonico eccl. S. Vincentii de Mevania. — *30 lib.*
94. [c. 67] *mar. 19.* — A domp. Simone. — *6 fl. a.*
95. [c. 70] *apr. 22.* — A domp. Accurri. — *11 fl. a.*
96. *apr. 23.* — Pro domp. Bordono Petri de Montefalco. — *5 fl. a.*
97. [c. 72] *mag. 5.* — Pro domp. Thomasso de Evensene pro

compositione facta cum eo. — 7 *fl. a. Nel cod. 228 si sostituisce la partita suddetta con la seg.* A domp. Beccho. — *10 fl. a.*

98. [c. 72 t.] *mag. 16.* — A domp. Iacobo Taddei, Petro Romanoni et domp. Petro de Montefalco. — *17 fl. a.*

99. [c. 73 t.] *giu. 9.* — A domp. Egidio archipresbitero de Cannario. — *2 fl. a.*

100. *giu. 10.* — Pro domp. rev. priore S. M. de Laurentio de Mevania et pro domp. Thodino plebano plebis Castriboni et pro Moscantesta filio Pauli de Mevania. — *12 fl. a.*

101. *giu. 11.* — A domp. Andrea Raynucti presbitero de Montefalco... super quodam adulterio. — *10 lib. cort.*

102. [c. 74] *giu. 12.* — A domp. Jacobo capellano S. Silvestri de Mevania. — *6 fl. a.*

103. [c. 74] *giu. 27.* — A domp. Petro Brunacii de Montefalcone. — *5 ½ fl. a.*

104. [c. 741] *giu. 28.* — A domp. Juncta rectore ecc. S. Angeli de Gaysana. — *10 fl. a.*

105. *lug. 4.* — Pro domp. Puzzolo Petri de Mevania. — *10 lib. cort.*

106. [c. 71] *ag. 1.* — Pro domp. Gello de Mevania. — *3 fl. a.*

107. [c. 75 t.] *ag. 12.* — A domp. Leto pro quadam compositione facta cum eo de processibus factis contra eum. — *4 fl. a.*

108. *ag. 16.* — Pro domp. Guillelmo monacho de Gualdo Nucerii. — *1 fl. a.*

109. [c. 76] *ag. 21.* — A fr. Petro priore S. Johannis de Saxoferrato pro compositione facta cum eo et fratribus. — *12 fl. a. et 7 sol. cort.*

110. *ag. 24.* — A domp. Ventura de Monte Sancti Martini — *16 lib. cort.* — A domp. Thoma de Montefalco. — *6 fl. a.*

111. *ag. 26.* — A domp. Benciveni de Gualdo Capt. — *4 fl. a.*

112. [c. 77 t.] *sett. 24.* — A Silvestro de Gualdo Capt. pro quadam compositione facta cum domp. Bartholo filio suo. — *1 fl. a. et 20 sol. cort.*

113. *ott. 1.* — A domp. Benintenni clerico de Turricule. — *3 fl. a.*

114. *ott. 6.* — A domp. Bartholo de Collomancia. — *9 fl. a.* — A domp. Cambio Morici oblato monasterii S. Eutitii de Valle Castoriana. — *3 fl. a.*

115. *ott. 7.* — A domp. Ubaldo dante pro domp. Bonanno canonico de Prefolio. — *4 lib. cort.*

116. [c. 78] *ott. 9.* — A domp. Matteo de Gualdo. — *2 fl. a.*

117. A domp. Johanne Venture de Gualdo. — *1 fl. a.*

118. *ott. 11.* — A domp. Tancredo de Collemancia... super quodam adulterio. — *9 fl. a.*

119. [78 t.] A domp. Thomasso plebano plebis de Campiatula super quodam adulterio. — *5 fl. a.*

120. *ott. 16.* — Pro domp. Bartholo plebano plebis de Montefalco... super quodam adulterio. — *4 fl. a.*

121. [c. 79] *ott. 22.* — Pro domp. Gentili Petrioli de Mevanea... super adulterio et aliis excessibus — *4 fl. a.*

122. [c. 79 t.] *ott. 26.* — Pro domp. Berardo de Colle Marchionis... quia dicebatur fecisse adulterium — *3 fl. a.*

123. [c. 79 t.] *ott. 27.* — Pro Epo Spoletano ratione cuiusdam compositionis facte cum eo. — *100 fl. a.*

124. *ott. 29.* — A domp. Matheo Pacii presbitero de Cannario... super quodam adulterio. — *3 fl. a.*

125. [c. 80] *ott. 30.* — Pro quodam presbitero de Gualdo Nucerii, de cuius nomine patet per magistrum Ofreducium. — *3 fl. a.*

126. [c. 80 t.] *nov. 6.* — A Vanne Bernardi de Guallano... super quodam processu quia dicebatur fecisse simoniam. — *6 fl. a.*

127. [c. 80 t.] *nov. 8.* — A domp. Rentevegna plebano S. M. de Visso... de excessibus commissis per eum si qui essent commissi ad hoc ne posset per Curiam aliam molestari. — *2 fl. a.*

128. A Vitale Raynerii Canonico S. Angeli de Prefolio... quia dicebatur fecisse adulterium cum Verducia de Valle S. Angeli. — *2 fl. a.*

129. [c. 81] *nov. 9.* — A Mag. Consulo Benadacti de Monte Sancti Pauli canonico ecclesie S. Benedicti... quia dicebatur conmisisse homicidium in personam cuiusdam mulieris filie sue. — *15 fl. a.*

130. *nov. 10.* — Pro domp. Andrea de Gualdo... quia dicebatur fecisse adulterium seu peccatum carnis cum Lucçura uxore Puccilli. — *3 fl. a.*

131. *nov. 13.* — Pro domp. P. Priore Sancte Xpine... quia dicebatur conmisisse adulterium cum Pace muliere de Eugubio. — *10 fl. a.*

132. [c. 81 t.] *nov. 14.* — Pro domp. Johanne de Mevania... quia dicebatur conmisisse adulterium cum filia Alberti de Mevania. — *6 fl. a.*

133. *nov. 15.* — Ab Epo Fulginati de omnibus excessibus per eum conmissis. — *110 fl. a.*

134. *nov. 17.* — A domp. Johanne de Antiquo rectore Ecclesie

Sancti Patrignani... quia dicebatur commisisse peccatum carnis cum Johanna Cappelline et homicidium in personam Vannis Petrioli Berardi. — *13 fl. a.*

135. *nov. 26.* — Pro priore Heremite vocato dom. T. et pro domp. Nicola et pro domp. Marcho monachis dicti monasterii Heremite pro quadam compositione generali facta cum eis. — *31 fl. a.*

136. [82 t.] *nov. 30.* — Pro domp. Thomasso monacho monasterii S. Benedicti de Gualdo Nuceri.... super quodam insultu. — *3 fl. a.*

137. [c. 83] *dic. 2.* — A domp. Xpofano Rectore ecclesie S. M. de Cannario.... super eo quod dicebatur fecisse adulterium cum Ciccola de Asisio. — *12 fl. a.*

138. *dic. 5.* — Pro domp. Johanne Buscuri presbitero de Visso. — *6. fl. a.*

139. *dic. 16.* — Pro domp. Nicola presbitero de districtu Gualdi Nucerii. — *3 fl. a.*

140. [c. 83 t.] *dic. 19.* — A domp. Petro et domp. Johanne presbiteris de Monte Sancti Pauli Spoletan. dioc.... super adulterio et quibusdam aliis excessibus, ut apparet in processibus Boncagni. — *8 fl. a.*

141. *dic. 21.* — A domp. Johanne Corradilli de Fulgineo dante pro Puzzarello de Fulgineo canonico S. Angeli de Mevania pro compositione facta cum eo, quia dicebatur fecisse adulterium. — *2 fl. a.*

142. [c. 84] *dic. 23.* — A domp. Savente.... quia dicebatur fecisse insultum. — *1 fl. a.*

143. [c. 85] ***1321,*** *dic. 30.* — A domp. Ventura quem debebat pro quadam compositione facta cum eo. — *1 fl. a.*

144. *dic. 31.* — Pro domp. Griscio presbitero de Monte Sancti Martini.... de omnibus excessibus conmissis per eum. — *30 fl. a.*

145. [c. 85 t.] *gen. 6.* — A mag. Petro priore, ut asserit, S. Angeli de Prefolio.... super conmissis excessibus. — *10 fl. a.*

146. *gen. 8.* — A mag. Angelo Verucii de Trevio.... super fornicatione quam dicebatur fecisse cum Suffia de Spoleto. — *4 fl. a.*

147. *gen. 9.* — A domp. Gilio Johannis canonico ecc. Fulgin. pro quadam compositione facta cum eo super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum Adachela de Fulgineo, prout apparet in processibus magistri Munaldi et de quietatione apparet manu magistri Ofreducii. — *4 fl. a.*

148. [c. 86] *gen. 16.* — A domp. Raynaldo Bartolicti et domp. Phylippo Palicti presbiteris morantibus in Trevio eo quod violaverunt interdictum per Rectorem Ducatus in dicta terra positum. — *6 fl. a.*

149. *gen. 20.* — A domp. Jacobo Costantii canon. Fulgin. pro quadam compositione facta cum eo. — *50 fl. a.*

150. [c. 86 t.] *genn. 21.* — A domp. Bonanno canonico S. Angeli de Prefolio pro quadam compositione facta cum eo. — *4 lib. cort.*

151. *gen. 23.* — A domp. Andrea plebano plebis S. Martini de Trevio.... quia dicebatur violasse interdictum. — *3 fl. a.*

152. Pro domp. Petro rectore ecclesie S. Johannis, Mag. Guidone etc. — *100 sol. cort.*

153. *gen. 30.* — A domp. Ventura prosbitero da Montesancto... super eo quod dicebatur: fuisse contumax in solvendo quamdam pecuniam. — *4 lib. cort.*

154. A domp. Ofreducio clerico S. Gilii de pede Trevii.... quia dicebatur violasse interdictum. — *3 fl. a.*

155. [c. 87] *feb. 4.* — A domp. Rivera, Raynaldo et Bartholo canonicis fulginat. pro compositione facta cum dictis canonicis et quibusdam aliis. — *30 fl. a.*

156. *feb. 7.* — A domp. Hbaldo monacho monasterii S. M. de Monte Appennini nucerine diocesis.... super quodam adulterio quod dicebatur fecisse cum Sanctese. — *5 fl. a.*

157. A domp. Luca presbitero de Trevio.... super eo quod dicebatur violasse interdictum. — *3 fl. a.*

158. [c. 87 t.] *feb. 9.* — Pro domp. Criscio priore S. Salvatoris de Fulgin. pro quadam compositione generali facta cum dicto priore, prout apparet manu magistri Boncagni. — *20 fl. a.*

159. *feb. 13.* — [Pro] dominabus seu sororibus S. M. Magdalene de districtu Jani pro compositione facta cum eis super eo quia dicebatur derobasse quendam equum cuiusdam judei et quia dicte domine receptaverunt eum, et de omnibus facta est compositio unica pro hac quantitate, ut apparet manu mag. Ofreducii. — *12 fl. a.*

160. *feb. 14* — A Ciccho Petrioli et quibusdam aliis testibus de Gualdo Nucerii vocatis et contumacibus super quadam inquisitione facta contra dom. Guidonem rectorem Ecc. Sancti Laurentii de Carbonaria pro compositione facta cum eis dicta occasione [videl.], super eo quod dicebatur commisisse concubinatum cum Jacoba Jacobicti. — *8 lib. cort.*

161. [c. 88] *febr. 16.* — A domp. Laurentio de Trevio.... super

eo quod dicebatur violasse interdictum positum in Trevio. — *3 fl. a.*

162. *feb. 18.* — A domp. Guidone monacho et rectore Ecc. Sancti Laurentii de Carbonaria districtus Gualdi Nucerii pro quadam generali compositione facta cum eo super excessibus suis. — *10 fl a.*

163. *febr. 20.* — A domp. Blasio monacho et rectore Ecc. sancti Benedicti de Cannario.... super quodam adulterio seu fornicatione conmissa per eum. — *5 fl. a.*

164. [c. 88 t.] — A domp. Angelo de Trevio.... super eo quod dicebatur violasse interdictum positum in terra Trevii per Rectorem. — *3. fl. a.*

165. *febr. 25.* — A domp. Phylippo Paulicti de Trevio dante pro mag. Zaffino mag. Salamonis de Trevio.... super violatione interdicti per eum facta. — *3 fl. a.*

166. [c. 89] *feb. 28.* — A domp. Nicola monacho monasterii Heremite.... de omni adulterio quod conmisisset cum quacumque muliere, prout apparet manu mag. Ofreducii. — *10 fl. a.*

167. *marz. 11.* — A domp. Margarito per manum d. Thome judicis de Visso pro compositione facta cum eo, ante quam esset abbas, de suis excessibus quos dicebatur conmisisse. — *150 fl. a.*

168. [c. 90] *mar. 17.* — A dom. Gilio de Rasilia rectore Ecclesiarum Sancti Petri et Sancti Angeli de districtu Fulgineo.... quia dicebatur fecisse fornicationem cum Clara de districtu Cammerini. — *25 fl. a.*

169. *mar. 22.* — A Corradillo Bartolilli canonico sancti Salvatoris de Fulgineo et a Rodulfo Mactioli Girardoni de Fulgineo, ratione compositionis facte cum eis super eo quod dictum Corradillum dicebatur conmisisse adulterium cum uxore Andree et pro excessibus conmissis per dictum Rodolfum. — *12 fl. a.*

170. [c. 90 t.]. — A mag. Jacobo Ugolini de Montefalcone dante pro Macthiolo eius filio, pro compositione facta cum dicto mag. Jacobo pro dicto eius filio, super eo quod dicebatur dictum Macthiolum fecisse raptum cuisdam mulieris vocate Çiole filie Massii Rainicti de Montefalcone pro legitima que debebatur in bonis dicti mag. Jacobi patris dicti Macthioli ratione excessus commissi per eum: istrumentum habet mag. Ofreducius. — *75 lib. a.*

171 *mar. 24.* — A fr. Johanne Dialtoli monacho sancti Petri de Bovaria dante pro se et pro quodam suo filio nomine Ceccha-

rello monacho dicte Ecc. pro compositione facta cum eis de excessibus conmissis per eos. — *9 fl. a.*

172. A domp. Jacobo Bevenuti de Eugubio monacho sancti Petri et rectore sancti Martini de Colle... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum Luminella Angelutii et fecisse insultum contra maritum dicte Luminelle. — *9 fl. a.*

173. [c. 91] *apr. 3.* A dom. Alberto canonico Ecc. Sancti Mariani de Eugubio.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium seu fornicationem cum Aygnanucia. — *15 fl. a.*

174. A fr. Thomassucio dante pro domp. Gilio archipresbitero de Cannario.... super fornicatione facta per eum, ut dicebatur, cum quadam mulieri. — *3 lib. cort.*

[c. 91 t.] *apr. 7.* — A dom. Epo Asisinate... pro excessibus suis et pro domp. Blaxio et dom. Celante familiaribus suis, prout hec omnia apparent manu mag. Ofreducii. — *50 fl. a.*

175. *apr. 8.* — Ab Agirono de Fulgineo dante pro Andriono Salimbenis de la Clusura clerico.... super adulterio per eum conmisso cum Andriola. — *4 fl. a.*

176. [c. 92] *apr. 8.* — A Bucio dom. Septempanis.... super violatione interdicti positi per Rectorem facta per ipsum. — *2 fl. a.*

177. A domp. Angelo rectore Ecc. S. Facundini districtus Gualdi Nucerii.... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem. — *6 fl. a.*

178. A Bartucio de Fulgineo domicello q. Epi spoletani dante pro dom. Jacobo de Tignasis de Fulg.... de excessibus suis. — *25 fl. a.*

179. [c. 92 t.] *apr. 11.* — A Cinello mag. Stefani de Trevio... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum uxore cuiusdam de Tuscia, prout apparet in processu. — *9 fl. a.*

180. [c. 93] *apr. 13.* — A domp. Copagno Jacobucii rectore Ecc. Sancti Martini de Passignano nucerine diocesis... super eo quod dicebatur conmisisse fornicationem cum Johanna uxore olim Amicoli Bernardi. — *6 fl. a.*

181. *apr. 20.* — A domp. Jacobo monacho monasterii sancti Eutitii de Nursia... super eo quod dicebatur fecisse falsam monetam et de omnibus excessibus suis, prout apparet manu mag. Ofreducii. — *4 fl. a.*

182. [c. 94] *apr. 22.* — A domp. Thomasso de Collemancia... super eo quod dicebatur impedivisse familiares Curie quadam in executione que fiebat contra bictonenses. — *3 fl. a.*

183. *apr. 28.* — A domp. Antonio capellano et canonico S. M. foris

portam de Fulgineo... super eo quod dicebatur fecisse adulterium cum quadam muliere, secundum quod apparet in processibus Curie. — *8 fl. a.*

184. *mag. 1.* — A mag. Thoma Somei dante pro dom. Jacobo abbate de Rasina et domp. Fhylippo, domp. Bartholo, domp. Cagnolo, domp. Cente et dom. Phylippo monachis dicti monasterii... super eo quod dicebatur receptasse exbannitos et derobasse totum de Gualdo Nucerii, de quibus instrumentum habet mag. Ofreducius. — *6 fl. a.*

185. [c. 95 t.] *mag. 16.* — A domp. Villano clerico de Eugubio. — *2 fl. a.*

186. [c. 96] *mag. 22.* — A dom. Bartholo abbate de Landolina ratione compositionis facte cum eo generali super conmissis excessibus. — *40 fl. a.*

187. *mag. 23.* — A domp. Masseo Jacoboni et mag. Johanne Meliorelli, Ciccho Francisci, domp. Mactheo Morici, domp. Compagno Bonefidei, Mactheo Vannucii, Puzzarello Angeloni et Petrillo Gentilis... super crimine symonie, prout patet manu Boncagni. — *25 fl. a., 57 s., 2 d.*

188. [96 t.] *mag. 25.* — A domp. Simone monacho sancti Eutitii... super multis excessibus, ut apparet manu Andreutii. — *12 lib. cort.*

189. *mag. 27.* — A domp. Humili canonico maioris Ecc. Eugubine... de excessibus suis. — *15 fl. a.*

190. [c. 97] *giug. 4.* — A Petrucio de Caprilia clerico S. M. de Pasano... pro eo quod dicebatur conmisisse simoniam in beneficio obtinendo, secundum quod apparet manu mag. Boncagni. — *2 fl. a.*

191. *giu. 9.* — A Masso familiari monasterii Sancte Clare dante pro Franzulo Johannoni de Montefalco pro condempnatione lata contra ipsum pro Comune Montisfalconis eo quod excessit contra fortem de Montefalco, prout apparet manu Andreutii notarii, qui est rogatus de receptione et de excessu. — *100 s. c.*

192. A mag. Andrea de Eugubio... pro quodam suo fratre pro compositione facta cum eo. — *13 fl. a.*

193. A domp. Berardo et Raynaldo clericis... — *3 fl. a.*

194. [97 t.] *giu. 26.* — A domp. Andrea Rectore sancti Salvatoris de villa Gabbiani, districtus Cammereni... super eo quod

dicebatur fecisse adulterium cum Venturella de dicta villa. — *5 fl. a.*

195. [c. 88] *lug. 1.* — A domp. Bartholo plebano de Mevali... de excessibus suis... — *5 fl. a.*

196. *lug. 1.* — A Ciccharello Francisci clerico sancti Viti de Valle sancti Angeli... super eo quod fuerat inquisitus quod voluerat capi facere Cicchum d. Petri de Nursia, qui erat sub protectione iurisdictionis appellationum ducalis Curie, et generaliter de omnibus excessibus suis. — *24 fl. a.*

197. [c. 98 t.] *lug. 8.* — A domp. Mactheo de Monte Sancti Martini... super eo quod dicebatur non fecisse residentiam in sua ecclesia et de aliis excessibus suis. — *2 fl. a.*

198. A domp. Ventura Raynerii rectore ecclesie Sancti Silvestri de Valle Cuppi super eo quod dicebatur fecisse insultum contra quendam, prout apparet in processu mag. Boncagni et super aliis excessibus suis. — *3 fl. a.*

199. A Johanucchio Albricucii canonico Ecc. Sancti Salvatoris de Acqua pagana... super eo quod dicebatur fecisse insultum et de aliis excessibus suis. — *3 fl. a.*

200. [c. 99] *lug. 22.* — A Macthiolo Andreutii de Spello dante pro monasterio S. M. de Nucerio pro compositione facta cum eiusdem monasterii religiosis super eo quod dicebatur innovasse contra quandam appellationem. — *1 fl. a.*

201. [c. 99 t.] *lug. 29.* — A dom. Roccho Arnolfi de Appennino... super conmissis excessibus, de quibus ipse erat inquisitus, et cum domp. Johanne Buscagnoni Rectore Ecc. S. Silvestri de Pasano et Vanne Fortini clericis dicte Ecc. et Andrea Cani de Appennino. — *6 fl. a.*

202. [c. 100] *lug. 29.* — A domp. Leto de Forcella... super eo quod dicebatur inquisitus de auxilio prestito cuidam homicidio et prout apparet manu Hermanni de Fulgineo not., et generaliter de omnibus excessibus suis. — *6 fl. a.*

203. [c. 100 t.] *ag. 6.* — A domp. Simone Daynesis de Ylice... super eo quod dicebatur fornicationem fecisse et generaliter de omnibus excessibus. — *4 fl. a.*

204. A domp. Recha Rectore Ecc. Sancti Vercundi de Eugubio... super omnibus excessibus suis. — *4 fl. a.*

205. [c. 101] *ag. 8.* — A domp. Thomasso Pelagacti clerico de Gualdo Nucerii et beneficiato sancti Laurentii de Sesportolo... super eo quod dicebatur fuisse contumax in recedendo de

Spello contra mandatum sibi per me factum, sicut per vicarium ducis. — *3 fl. a.*

206. [c. 161 t.] *ag. 16.* — Ab Alegrecto clerico de Visso... super eo quod dicebatur violasse interdictum positum per Rectorem. — *2 fl. a.*

207. [c. 102] *ag. 20.* — Pro domp. Sabbatino Rectore Ecc. sancti Laurentii de Pissiano dioc. eugubina... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum Datila de Eugubio. — *10 fl. a.*

208. *ag. 21.* — A domp. Frederico et dom. Ramberto, Petroccho, Vitali, Petro et domp. Bonanno canonicis Ecc. sancti Angeli de Prefolio... super eo quod mandatum fuit eis per Rectorem quod reciperent nuncium d. Andree de Cammerino in canonicum, qui fuerat institutus per vicarium q. Epi Spoletani, quod facere contempserunt et super multis processibus exinde postea subsecutis super diversis articulis. — *25 fl. a. 10 s. cor.*

209. [c. 102 t.] *ag. 31.* — A domp. Corrado monacho monasterii S. Vercundi de Eugubio... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem. — *16 fl. a.*

210. Pro quodam clerico vocato Masso Loli de Collemancia... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem. — *3 fl. a.*

211. [c. 103] *sett. 10.* — Per domp. Johanne Benciveni de Eugubio... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum Annisula de Massa Trebaria. — *6 fl. a.*

212. [c. 103 t.] *sett. 14.* — A domp. Andrea de Gualdo Capt. de excessibus suis. — *3 fl. a.*

213. *sett. 24.* — A domp. Phylippo monacho sancti Eutitii... pro eo quod dicebatur sprevisse mandatum sibi factum quod deberet monere alios ne parerent domp. Margarito, pendente appellatione emissa contra ipsum. — *2 fl. a.*

214. [c. 104] *sett. 30.* — A domp. Naccio alias dicto domp. Bonno rectore Ecc. sancte Illuminate Eugubine dioc... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem et dilapidasse bona Ecclesie. — *5 fl. a.*

215. *ott. 5.* — A mag. Hermanno de Fulgineo dante pro domp. Johanne de Flamignano... de excessibus suis. — *12 fl. a.*

216. *ott. 14.* — A mag. Andrea Jacobi de Eugubio dante pro domp. Jacobo Rectore Ecclesie sancti Nicolay de Quesio ratione compositionis facte cum eo super eo quod dicebatur fecisse fornicationem eum Recula alias dicta Margarita de Eugubio. — *12 fl. a.*

217. *ott. 19.* A domp. Andrea monacho monasterii Nonantule de Saxoferrato... de excessibus suis, de quibus erat processum in

curia, prout apparet per manum mag. Boncagni et magistr Thome et de aliis excessibus suis. — *4 fl. a.*

218. [c. 105]. — A dom. Johanne Nicole de Pale presbiterio Ecclesie Sancti Felitiani de Fulgin... super eo quod dicebatur celebrasse divina officia existens notorius adulter, per confessionem quam fecerat coram Epo fulginat. et de aliis excessibus suis. — *12 fl. a.*

219. A domp. Francisco Angeli monacho monasterii de Camporiano eugubin. dioc.... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum quadam muliere, prout apparet in libris mag. Boncagni et de aliis excessibus suis. — *10 fl. a.*

220. *ott. 25.* — A domp. Marino monacho monasterii de Sitria nucerine dioc. pro compositione facta cum abbate et domp. Guidone et domp. Pucio monachis dicti monasterii super eo quod non venerant ad perhibendum testimonium veritatis et cum fratre Rainerio monacho dicti loci inquisito super quodam insultu, et cum domp. Cello Oddoli monacho dicti loci, quia pro omnibus supradictis fuit facta dicta inquisitio pro hac quantitate, prout apparet manu magistri Ofreducii. — *22 fl. a.*

221. [c. 105 t.] *ott. 27.* — A domp. Becco Arnoldi plebano plebis sancti Evesti... super eo quod fecerat insultum, ut dicebatur, prout apparet in libris mag. Boncagni. — *40 sol. cort.*

222. [c. 106 t.] *nov, 12.* — A domp. Bevenuto Bevenuti presbitero eugubin. dioc... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum Ciccola Sensoli eugubin. dioc. — *4 fl. a.*

223. A domp. Nicolao Johannelli rectore Ecclesie sancti Petri de Ciesi de districtu Eugubii... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum Consecta de dicta villa. — *13 fl. a.*

224. [c. 107] *nov. 16.* — A domp. Johanne Munaldi de Monte Sancti Poli... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum Nucia Francisci de Valle Sancte Marie Spoletane dioc. et de aliis excessibus contentis in processibus mag. Boncagni. — *4 fl. a.*

225. *nov. 19.* — A mag. Raynucio Gualterii de Trevio dante pro Ugolino Massoli de Valle sancti Angeli clerico prebendato seu canonico Ecclesie sancti Viti... quia dicebatur recepisse per simoniam una cum suis collegis quosdam clericos in dicta Ecclesia. — *10 lib. cort.*

226. [c. 107 t.] *dic. 3.* — A mag. Andrea medico de Eugubio pro compositione facta cum domp. Munaldo presbitero, factore canonicorum sancti Mariani in castro Aielli eugubin. dioc. super

eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum Baldella Guelfi. — *12 fl. a.*

227. [c. 108] *dic. 6.* — A domp. Albertino plebano plebis sancti Andree de Pergula eugubine dioc.... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum Buta Buccoli de eodem loco. — *8 fl. a.*

228. *dic. 7.* — A domp. Bonifatio priore Ecclesie nucerine pro compositione facta... super eo quod dicebatur fuisse contumax in veniendo ad perhibendum testimonium super quibusdam interrogationibus tangentibus Episcopum nucerinum. — *10 fl. a.*

229. [c. 108 t.] *dic. 8.* — A dom. Abbate sancti Eutitii de Nursia.... super eo quod dicebatur fuisse inquisitus super promotione et electione sua factis per simoniacam pravitatem et de aliis excessibus. — *150 fl. a.*

230. [c. 108 t.] *dic. 21.* — A Comune Spelli, pro compositione que fuit facta cum dicto Com. super processibus factis et pro excessibus commissis per dictum Com. et d. Jacobum Potestatem dicti loci in personam magistri Ofreducii et Mazzoni ac Vagnoli fratrum suorum usque ad tempus quo exiverunt de carcere, secundum quod apparet in istrumento exinde confecto per manum mag. Hermanni. — *200 fl. a.*

231. [c. 108 t.] *dic. 22.* — A Pucio Andrioli Gualterii clerico de Villa Censure sive Cersure districtus Cammereni... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum Florucia uxore Francisconi Salimbene de dicto loco. — *2 fl. a.*

232. [c. 109] A Johannutio fratre domp. Accursii de Gualdo nucerin. dioc... super excessibus commissis per eum et per fratrem suum predictum domp. Accursium. — *7 fl. a.*

233. [c. 111 t,] ***1322.*** *gen. 16.* — A Pucio Mancini de Spello pro compositione facta per eum nomine dom. Raynaldi Rectoris hospitalis sancte Lucie de Saxoferrato super eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum quadam conversa dicti hospitalis et de aliis excessibus suis. — *3 fl. a.*

234. Ab eodem Pucio dante pro domp. Gualterio Rectore Ecclesie sancti Xpofori da Casali nucerin. dioc. super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum quadam muliere, ut apparet in libris Boncagni, et de aliis excessibus suis. — *3 fl. a.*

235. A domp. Cagno Rectore Ecclesie S. M. de Monterubeo nucerin. dioc. ... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum

quadam muliere, ut apparet *etc.* et de omnibus aliis excessibus suis. — *4 fl. a.*

236. [c. 111 t.] *gen. 20.* — A mag. Berardo de Castrobono super eo quod fuerat officialis in Spello tempore rebellionis et contra prohibitionem Rectoris. — *2 fl. a.*

237. [c. 112 t.] *febr. 3.* — A Malitia domicello Ducis dante pro mag. Francisco de Pocanestro... super eo quod dicebatur exbannitus ad petitionem archidiaconi Fulgin. in causa civili. — *1 fl. a.*

238. Pro quadam compositione facta cum abbate Sancti Petri de Montemartano super excessibus suis. — *20 fl. a.*

239. [c. 115] *febr. 14.* — A domp. Phylippo plebano plebis de Campis, districtus Nursie... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum quadam muliere, secundum quod apparet in processibus mag. Thome not. Curie. — *4 fl. a.*

240. [c. 113] *febr. 27.* — A domp. Jacobo rectore Ecclesie sancti Petri de Colbassano, nucerin. dioc., super eo quod dicebatur commisisse adulterium seu fornicationem cum Cicchura de villa Collisalti uxore quondam Mancie de Colbassano. — *4 fl. a.*

241. [c. 114] *mar. 6.* — A domp. Bonanno Rectore et clerico Ecclesie sancti Xpofori de Silvaplana... pro eo quod dicebatur commisisse adulterium cum uxore Varnacie de Silvaplana. — *8 fl. a.*

242. [c. 114 t.] *mar. 23.* — A domp. Francisco Moriconi de Torcella spoletan. dioc. ... super eo quod dicebatur commisisse adulterium cum Divika uxore Cicchi Venuti de dicto loco. — *2 fl. a.*

243. *mar. 31.* A domp. Nicolao de Montesancto, ratione compositionis facte cum eo. — *5 fl. a.*

244. *apr. 5.* — A Masso oblato monasterii sancti Sebastiani de Cannario dante pro Moricono et Petrucio Benciveni oblato dicti monasterii et Cola Lonardi familiari dicti monasterii, pro compositione facta cum eis super eo quod opposuerunt se cuidam baiulo nostre Curie ducalis, cum ivisset ad citandum dictum Moricum, qui dicebatur inquisitus de verbis iniuriosis et non permiserunt dictum baiulum accipere pignus. — *2 fl. a.*

245. [c. 115 t.] *apr. 16.* — A domp. Petro plebano plebis de Sellano, domp. Bocchacio canonico dicte plebis et domp. Corrado de Roccha Alberici.... super eo quod dicebatur collegisse decimas in preiudicium appellationis facte per domp. Bartho-

lum de Roccha Alberici, districtus Spoleti, contra domp. Corradum predictum, et quia dicebatur sprevisse mandata d. Johannis Vicarii, ut apparet in libris Hermanni notarii. — *1 fl. a.*

246. [c. 117 t.] *mag. 12.* — A quodam familiari seu nuncio Epi Spoletani dante pro dicto Epo Spoletano pro compositione facta cum dicto Epo et sua familia, super eo quod dictus Epus dicebatur ordinasse quod sua familia caperet Cicchum d. Petri de Nursia, pendente appellatione quam fecerat contra dictum Epum et suam Curiam ad Rectorem Ducatus et eius officiales, et familiares dicti p. Epi sibi obediverunt in premissis et de multis aliis excessibus. — *100 fl. a.*

247. [c. 118 t.] *mag. 19.* — A domp. Jacobo Berarducii, monacho monasterii S. M. de Appennino, pro compositione facta cum eo de processibus factis contra eum in Curia ducali. — *3 fl. a.*

248. [c. 119] *giu. 3.* — A domp. Simone monacho Monasterii Sancti Eutitii de Nursia.... super excessibus incognitis commissis per eum a die ultime quietationis sibi facte usque in hodiernum diem. — *1 1/2 fl. a.*

249. [c. 120] *giu. 16.* — A domp. Mactheo Jacobi de Monte Sancti Martini.... super eo quod dicebatur insultasse Junctam Mercati de Villa Crucis. — *9 lib. et 17 sol. et 6 den. cort.*

250. A domp. Ventura, plebano plebis Turini et a Vanne Frederici de Villa Sancti Angeli.... super processibus contra ipsos factis. — *7 fl. a.*

251. *giu. 21.* — A domp. Thodino Rectore Ecclesie sancti Laurentii de Eugubio monacho Monasterii de Camporiano.... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem et de omnibus suis excessibus. — *6 fl. a.*

252. Ab Albertinello Archierii monacho monasterii de Camporiano.... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum quadam muliere et de omnibus excessibus suis. — *12 fl. a.*

253. [c. 120 t.] *giu. 22.* — A domp. Ubaldo Jacomelli Rectore Ecclesie sancti Vitalis de Eugubio.... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum quadam muliere. — *10 fl. a.*

254. *lug. 12.* — A fratre Masseo abbate monasterii sancti Petri de Montemartano.... super eo quod dicebatur periurasse in responsione quam fecerat quibusdam positionibus factis ex officio in questione quam habebat cum domp. Phylippo monacho dicti monasterii et super aliis processibus contra eum pendentibus, si qui erant, ut apparet manu magistri Ofreducii. — *8 fl. a.*

255. [c. 121] *lug. 16.* — A fratre seu domp. Nicolao, monacho monasterii de Claserna.... super eo quod dicebatur introduxisse quendam monachum in monasterio predicto per vim et violentiam, et multas alias iniurias fecisse in predicto monasterio. — *23 fl. a.*

256. [c. 121 t.] *lug 27.* — A dom. Nicolao de Gualdo Nucerie... super eo quod dicebatur renunctiasse cuidam beneficio per symoniam. — *2 fl. a.*

257. A fratre Petro monacho monasterii de Montesubasio.... super eo quod dicebatur celebrasse post latam sententiam excomunicationis in eum. — *1 fl. a.*

258. [c. 123] *Ag. 10.* — A Petro Berardi et domp. Johanne Braffi de Monte Sancti Poli spoletan. dioc.... de processu facto contra eos. — *2 fl. a.*

259. [c. 123 t.] *sett. 1.* — A domp. Girardo, monacho monasterii S. M. de Alfiolo dante pro quibusdam clericis de Eugubio... super processibus contra eos factis. — *47 ½ fl. a.*

260. *sett. 3.* — A dom. Guidone d. Phylippi de Pasano, solvente pro dom. Epo. Nucerino.... super eo quod dicebatur innovasse aliqua contra Abbatem de Landolina post et contra appellationem factam et emissam ad curiam Ducatus. — *20 fl. a.*

261. [c. 124]. — A domp. Johanne Adductali Rectore Ecclesie Sancti Laurentii de Framignano fulgin. dioc.... super processu facto contra eum per manum Munaldi not., prout patet manu magistri Ofreducii. — *4 fl. a.*

262. [c. 124 t.] *sett. 7.* — A dom. Petro magistri Simonis de Montefalco, solvente pro dom. Jacobo Andree de Spello et pro heredibus q. Merli, ratione emptionis q. facte per dict. d. Jacobum de Vicecomitatu Vallistupini, per qua emptione dict. d. Jacobus et Merlus promixerunt hanc pecunie quantitatem, prout de emptione dicti vicecomitatus et de promissione dicte pecunie apparet manu magistri Ofreducii. — *100 fl. a.*

263. *sett. 9.* — A domp. Bartholo monacho monasterii de Rasina... super processu facto contra ipsum in eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum quadam muliere et super omnibus excessibus suis. — *5 fl. a.*

264. *sett. 18.* — A domp. Jacobo, domp. Francisco, domp. Hubaldo, domp. Mactheo, domp. Bono monachis, domp. Francisco converso et domp. Andrea clerico monasterii S. M. de Alfiolo Eugubin. dioc.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium seu fornicationem cum quibusdam mulieribus, de

quarum nominibus et tota compositione apparet manu magistri Ofreducii. — *70 fl. a.*

265. [c. 125] *sett. 30.* — A domp. Johanne Physilippi de Castro Montis Sancti Martini, districtus Nursie, ... super eo quod dicebatur abstulisse quasdam licteras Pucçarello de Fulgineo baiulo Curie et de omnibus excessibus suis. — *8 fl. a.*

266. [c. 126] *ott. 11.* — Ab Abraam judeo, habitatore Gualdi Capt., solvente pro compositione facta cum eo, super eo quod tenebatur ire nudus cum mitria in capite per omnes Ecclesias Montisfalconis et Gualdi Capt. et districtus eorum, ut omnia patent manu magistri Ofreducii not. — *100 lib. cort.*

267. *ott. 17.* — A domp. Angelo Rectore Ecclesie S. Crucis de Eugubio pro compositione facta cum eo, prout *etc.* — *1 fl. a.*

268. A domp. Bartholo Jacobucii Rectore Ecclesie S. Felicissimi de Eugubio .... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem. — *12 fl. a.*

269. [c. 126 t.] *ott. 24.* — A domp. Masseo monacho monasterii Sancti Bartholomei de Camporiano ... super eo quod dicebatur fecisse fornicationem et de aliis processibus, si qui essent. — *15 fl. a.*

270. [c. 127 t.] *dic 1.* — A frate Thomassio de Mevania, dante pro compositione facta cum Chalato Vannis de dicto loco, super eo quod dicebatur cepisse quemdam hominem et in privato carcere tenuisse. — *3 fl. a.*

271. [c. 128 t.] *dic. 14.* — A domp. Thoma canonico ecclesie nucerine et asisinat..., super excessibus commissis per eum tam cognit's quam non cognitis. — *35 fl. a.*

272. A dompn. Valentino Nicole de Mevali.... super excessibus suis. *2 fl. a.*

273. [c. 129] *dic. 19.* — A Çaccio d. Andree de Perusio Potestate terre Gualdi Nucerii, solvente pro compositione facta cum dicto Com. Gualdi nuc. super excessibus commissis per ipsum Com. et singulares personas. — *150 fl. a.*

274. *dic. 30.* — A dom. Lello, priore Ecclesie nucerine, dante pro domp. Andrea, monacho monasterii sancti Donati Eugubin. dioc..., super excessibus, qui fiebant contra eum, in eo quod dicebatur fecisse fornicationem. — *3 fl. a.*

275. A domp. Paulo Gentilutii monacho.... super processibus factis contra eum. — *3 fl. a.*

276. A mag. Francisco de Colle florito, solvente pro compositione facta cum domp. Jacobo Bonore Rectore Ecclesie S.

Xpofori de Vignano Eugubin. dioc., super eo quod dicebatur commisisse adulterium cum Piccina Orlandi de Campagnano. — *6 fl. a.*

277. [c. 129 t.] *dic. 23.* — A domp. Bernardo, domp. Francisco Bricoli et dom. Guidone Rectore Ecclesie sancti Gerultii. . . . super eo quod dicebatur commisisse fornicationem *etc.* — *3 fl. a.*

278. [c. 131] *1323, dic. 26.* — A mag. Thoma mag. Jacobi de Gualdo Capt. pro compositione facta cum domp. Paulo Rectore Ecclesie sancti Mariani Eugubine dioc. — *5 fl. a.*

279. [c. 131 t.] *gen. 17.* — A domp. Andrea Venzoli Rectore Ecclesie sancti Antonii de Eugubio de quarterio sancti Petri super eo quod dicebatur commisisse adulterium cum filia Alorite de dicto loco. — *6 fl. a.*

280. A domo. Ventura Bevenuti, Rectore Ecclesie sancti Laurentii de Stacçano Eugubine dioc.... super eo quod dicebatur commisisse adulterium cum Solaneve Ugucii habitatrice Collisstaccani. — *6 fl. a.*

281. [c. 132 t.] *gen. 25.* — A domp. Francisco, priore sancti Quirici de Bictonio..., de excessibus suis. — *200 lib. cort.*

282. *gen. 29.* — A Mactheo Stranii canonico Eugubino. . ., super omnibus excessibus suis. — *8 fl. a.*

283. [c. 133] *gen. 28.* — A dom. Cello, Rectore Ecclesie sancti Andree Dani Eugub. dioc. . . . super eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum quadam muliere. . . . et de aliis processibus, si qui essent, contra eum factis. — *6 fl. a.*

284. [c. 133 t.] *feb. 7.* — A Manuele judeo, habitatore Vissi.... super eo quod dicebatur dixisse et fecisse aliqua illicita de cruce. — *3 fl. a.*

285. Pro domp. Thodino monacho monasterii sancti Vercundi Eugub. dioc. pro generali compositione facta cum eo super omnibus excessibus suis. — *6 fl. a.*

286. [c. 134] *feb. 14.* — A domp. Nicolao abbate monasterii sancti Petri de Eugubio... super eo quod dicebatur commisisse fornicationem cum filia Jacobelli Jacobi. — *20 fl a.*

287. [c. 134 t.] *febr. 22.* — Lolo Gohannuri de Montefalco..., super eo quod dicebatur fecisse insultum contra quandam mulierem religiosam de monasterio sancte Crucis de burgo Montisfalconis. — *1 fl. a.*

288. *febr. 27.* — A Puccipto Macthioli Girardoni de Ful-

gineo..., super eo quod insultasse quendam fratrem minorem et sibi dixisse verba iniuriosa. — *2 fl. a.*

289. [c. 135 t.] *mar. 5.* — A Massio Pelalue et Lello eius filio... super eo quod dicebantur percussisse dom. Blaxum Massioli de Cannario monachum monasterii sancti Benedicti de Montesubasio. — *6 fl. a. et 3 lib. cort.*

290. [c. 136.] *mar. 9.* — A domp. Angelo Johannis de Fuligineo... super eo quod dicebatur percussisse quandam mulierem et alia fecisse prout apparet manu mag. Nicole de Asisio qui habet processum et mag. Ofreducii qui habet quietationem. — *4 fl. a.*

291. *mar. 10.* — A Cola Nutole Nigri de Cannario.... super eo quod dicebatur portasse unum vas vini domp. Ofrio monacho monasterii sancti Benedicti de Montesubasio, exbannito curie ducalis. — *4 fl. a.*

292. *mar. 13.* — A domp. Girardo monacho monasterii Sancte Marie de Alfiolo solvente pro domp. Angelo Morici de castro Jomi Eugubine dioc.... super eo quod dicebatur accessisse ad domum Ciccoli et per vim de ipsa domo extraxisse Bonuciam uxorem dicti Ciccoli et eam carnaliter congnovisse, et quia dicebatur conmisisse adulterium cum Nucia Angelucii uxore olim fratris consobrini dicti domp. Angeli. — *6 fl. a.*

293. [c. 136 t.] *mar. 20.* — A mag. Francisco Angeli de Montefalco notario.... super eo quod dicebatur quod currendo quendam equum fecit cadere mag. Andream Philippi de dicta terra et ipsum percussisse sic quod mortuus est. — *15 fl. a.*

294. [c. 137] *mar. 25.* — A domp. Jacobo rectore Ecclesie sancti Laurentii de Poserra.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum quadam muliere. — *3 fl. a.*

295. [c. 138] *apr. 3.* — A domp. Hugone plebano Ecclesie sancti Gervasii de Monte sancti Hubaldi Eugub. dioc.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum Angela Deotaiuti de Eugubio. — *15 fl. a.*

296. *apr. 8.* — A domp. Luca monacho monasterii sancti Donati de Eugubio. — *7 fl. a.*

297. A domp. Thoma Johagnoli Rectore Ecclesie sancti Johannis de Poserra Eugub. dioc...., super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum Alluminata filia Rubei Rubee de Eugubio. — *8 fl. a.*

298. [c. 138 t.] *apr. 8.* — A Mutio Massioli de Eugubio monacho monasterii sancti Donati de Eugubio.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum quadam muliere. — *8 fl. a.*

299. A domp. Johanne de Fulgineo... super processibus contra eum factis. — *1 fl. a.*

300. *apr. 13.* — A domp. Januario abbate monasterii sancti Crispolti de plano Bictonii et domp. Francisco monacho monasterii sancti Angeli de Limisiano... super eo quod dicebatur ipsum domp. Januarium conmisisse adulterium cum Francischa Acçoli de Bictonio et quibusdam aliis mulieribus, et dictum domp. Franciscum cum quadam de Castrobono. — *70 fl. a.*

301. [c. 139] *apr. 25.* — A domp. Francisco Bencivieni rectore Ecclesie sancti Cristofori de Collalto, comitatus Eugub... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum Nercula uxore Guinçanelli de dicto loco. — *10 fl. a.*

302. *apr. 27.* — Pro domp. Villano de Eugubio ratione fornicationis per eum conmisse. — *6 fl. a. et 50 sol. cort.*

303. [c. 140] *mag. 10.* — A Mactheo Martini de Gualdo Captan. solvente pro compositione facta cum eo et cum domp. Angelo Pençoli de Gualdo super omnibus excessibus dicti domp. Angeli super eo quod dicebatur dictum Mactheum posuisse rumorem in terra Gualdi contra filios Macçochi. — *6 fl. a.*

304. [c. 141] *mag. 26.* — A Angelutio Juncte de Eugubio dante nomine fratris Andree Petri monachi monasterii sancti Bartholomei de Camporegio Eugubin.. dioc.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum Cia Oddonis de Camporegio. — *12 fl. a.*

305. [c. 142] *giu. 6.* — A Raynutio de Costa Montis Martani, solvente nomine Compagni monachi monasterii S. Petri de Monte,... occasione quorumdam processuum factorum contra eum. — *10 fl. a.*

306. [c. 142 t.] *giu. 13.* — A Mactheo Andree de Visso solvente nomine dompn. Iohannis Egidioni de Turrita... super eo quod dicebatur insultum fecisse contra dompn. Andream de Casavecchia. — *4 fl. a.*

307. *giu. 14.* — A Petro Berardi de Castro Leonis, solvente pro absolutione dompn. Andree Romani monachi monasterii Heremite ser Alberti pro eo quod mortuus fuit excomunicatus. — *6 fl. a.*

308. [c. 143] *lug. 11.* — A Mactheo de Gualdo nuc. solvente nomine dompn. Phylippi abbatis monasterii sancti Benedicti de Gualdo Nuc.... super eo quod dicebatur contra constitutiones ducalis Curie substinuisse multas appellationes coram se interponi,

et ipsas appellationes coram dom. Vicerectore et suis officialibus notificasse. — *10 fl. a.*

309. [c. 143 t.] *luglio 14.* — A dompn. Bono monacho monasterii S. M. de Alfiolo... super eo quod dicebatur non venisse ad perhibendum testimonium super inquisitione facta contra dompn. Thomam Johannem Andree et Johannem Sancti monachos dicti monasterii. — *3 fl. a.*

310. *lugl. 15.* — A Lippo Cavatorte de Fulgin., solvente nomine fratris Çoli monachi monasterii Sancti Petri de Landolina .... super eo quod dicebatur insultum fecisse contra abbatem monasterii supradicti et pro aliis excessibus in inquisitione contentis. — *5 fl. a.*

311. [c. 144 t.] *lug. 24.* — A dompn. Herculano plebano plebis de Gloçano Eugub. dioc. et dompn. Andrea Scagnoli rectore Ecclesie de Colle Eugub. dioc....., super eo quod dicebatur adulterium conmisisse, sc. primus nominatus cum Hermilia Deotaiuti et secundus nominatus cum uxore Johannelli de dicta contrata et eam tenuisse pro sua amasia et concubina. — *13 fl. a.*

312. *ag. 4.* — A dompn. Petro abbate monasterii S. Donati de Gualdo nucer. solvente nomine prioris et monachorum et totius conventus monasterii S. Crucis Fontisavellane... de conmissis excessibus, inobedientiis et contumaciis per eos conmissis quia non respondiderunt de fructibus dicti prioratus reservatis per d. papam de primo anno vacationis. — *127 fl. a.*

313. [c. 145] *ag. 11.* — A dom. Ofreducio priore ecclesie S. Benedicti de Valle, Spoletana dioc.... super eo quod dicebatur quosdam fructus dicte ecclesie dissipasse. — *1 fl. a.*

314. [c. 145 t.] *ag. 13.* — A dompn. Hubaldo de Eugubio... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum Cristiana Bonucii de dicta terra. — *6 fl. a.*

315. [c. 146] *ag. 26.* — A domp. Bartholo et domp. Luca canonicis ecclesie Vitisgrosse Eugub. dioc.... super processibus contra eos factis. — *48 fl. a.*

316. [c. 149] *sett. 28.* — A domp. Conte monacho monasterii S. Petri de Rasina, pro compositione facta cum eo. — *3 ½ fl. a.*

317. [c. 150 t.] *ott. 14.* — A mag. Nuto de Montefalco, solvente pro Forte Bonacursi de Colle Vallis Else de Tusia... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum quadam monacho, ut de processu apparet manu mag. Hermanni de Fulgineo. — *15 fl. a.*

318. *ott. 15.* — A domp. Simone Rectore Ecclesie S. Cristofori de Grocetis.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium cum Annola de Eugubio, ut de processu apparet manu mag. Boncagni de Fulgineo. — *7 fl. a.*

319. [c. 151] A. Juncta Accapti de Plebe Turini, solvente nomine domp. Angeli de Nursia et domp. Vissani de Cerreto.... super eo quod dicebantur conmisisse adulterium cum quibusdam mulieribus, ut apparet manu mag. Hermanni not. qui habet processum domp. Angeli et manu mag. Boncagni qui habet processum domp. Vissani. — *6 fl. a.*

320. [c. 153] *nov. 6.* — A domp. Petro Raynalducii de Saxoferrato solvente nomine Com. Saxoferrati..... pro eo quod non venerunt in exercitum factum supra Castrulitaldi. — *50 fl. a.*

321. [c. 153 t. *nov. 6.* — A Puccepto Phylippi da Gualdo Capt.... super eo quod dicebatur conmisisse adulterium seu fornicationem cum Abraam judeo habitatore dicti castri. — *100 sol. cort.*

322. [c.155]. — In nomine *etc.* Infrascripti sunt introitus et denari introituum qui pervenerunt ad manus mei Johannis de Amelio canonici Licchefelden. Spoletan. ducatus Thesaurarii per S. R. E. generalis, vigore conmissionis michi facte per SS. patrem et d. n. d. Iohannem divina providente clementia sacrosancte universalis E. summum pontificem per licteras apost. de censibus solutis michi Johanni thesaurario predicto, sub a. d. a nat. m. CCC.° XVIIIJ, ind. secunda, tempore d. Johannis pp. XXII et subsequenter sub annis, mensibus et diebus, sicut inferius per ordinem denotatur, quarum licterarum ap. de quibus supra fit mentio, tenor talis est:

323. Johannes episcopus *etc.* Raynaldo de sancta Arthemia canon. petragoricenm. Cappellano nostro ducatus Spoletani Rectori salut. *etc.* Cum nonnulli ecclesiarum prelati et alii clerici seculares et religiosi, ecclesie, monasteria et loca, capitula, collegia et conventus exempti et non exempti, nec non comites, barones et nobiles et alie inferioris status persone, comunitates quoque sive universitates infra ducatus spoletani provinciam constituti certum censum nobis et E. R. solvere annis singulis teneantur, et quam plures ex eis a longis retroactis temporibus ab ipsius census solutione cessarent, discretioni tue per ap. scripta con-

mictimus et mandamus quatinus super premissis summarie, de plano, sine strepitu et figura judicii per te vel alium seu alios diligenter inquirens, censum huiusmodi ab omnibus et singulis qui ad ipsius solutionem tenentur ab eo tempore quo ab eiusdem census solutione cessarunt, nec non et in posterum usque ad beneplacitum ap. Sedis petere, exigere cum integritate procures, illumque nostro et R. E. nomine dil. fil. Johanni de Amelio *etc.* in dicto ducatu thesaurario facias integraliter assignari, eos ad id si necesse fuerit, auctoritate nostra, appellatione postposita, compellendo, non obstante si eis vel eorum aliquibus comuniter vel divisim a Sede ap. sit indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint, aut eorum ecclesie, monasteria, loca, civitates, terre et castra interdicto ecclesiastico subici non possint per licteras ap. non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, Nos enim tibi inquirendi super premissis et debitores huiusmodi census ad solvendum illum thesaurario supradicto, ut premittitur, compellendi, nec non et eos a quibusvis spiritualibus sententis, quas propterea incurrissent, quod huiusmodi censum in statutis ad hoc terminis non solvissent, dictoque thesaurario de hiis que ratione census prefati receperit, quitandi et etiam absolvendi, plenam concedimus tenore presentium potestatem. Dat. Avin. iiij non. Augusti pontif. n. an. secundo.

324. [c. 156] *mar. 30.* — A fratre Leonardo sindico et procuratore monasterii Sancti Pauli inter vineas de Spoleto pro viginti quinque libris cere debitis R. E. pro .xxv. annis prox. pret., que libre cere fuerunt extimate tempore facte presentis solutionis septem sol. et tribus den. cort. pro qualibet libra pro censu. — *9 lib. et 15 d. cort.*

325. *apr. 16.* — A Francia Baractoni canon. sancti Petri foris portam Spoletan. datas pro priore et capitulo dicte E. pro censu debito R. E. pro viginti octo annis prox. pret. ad rationem duorum sold. luchensium per annum quemlibet, extimatis quibuslibet quatuor lucchensibus septem den. cort. — *4 lib. et 18 sol. cort.*

326. 156 t.]. -- A mag. Jacobo Caldararii sindico et procuratore monasterii Vallisglorie de Spello, dante pro dicto monasterio pro triginta septem libris cere debitis per dictum monasterium R. E. pro censu triginta septem annorum prox. pret. ad rationem septem sol. et trium denar. pro qualibet libra, secundum quod valebat tempore presentis solutionis, vid. unius libre cere per annum. — *13 lib., 8 sol. et 3 d. cort.*

327. *apr. 17.* — A sindico monasterii s. Petri de Montemartano dante pro abbate et conventu dicti monasterii pro censu debito R. E. pro viginti octo annis prox. pret. ad rationem duodecim lucchensium pro quolibet viginti octo sol. lucchensium valent. — *49 sol. cort.*

328. *mag. 3.* — A fratre Andrea sindico monasterii s. Donati de Pulpiano Eugub. dioc. dante nomine dicti monasterii pro censu debito R. E. per dictum monasterium pro viginti octo annis prox. pret. ad rationem duorum sold. lucchensium pro quolibet anno quinquagintasex sold. lucchensium, extimatis quibuslibet quatuor lucchensibus septem denariis cort. valent. — *4 lib. et 17 sol. cort.*

329. A d. Petro sindico et monacho monasterii s. Bartholomei de Camporigio Eugub. dioc., dante nomine dicti monasterii pro censu debito R. E. per dictum monasterium pro nonaginta annis prox. pret. ad rationem duodecim lucchensium pro quolibet anno, nonaginta sol. lucchensium, extimatis quibuslibet quatuor lucchensibus septem den. cort. valent. — *7 lib., 17 sol. et 6 d. cort.*

330. [c. 157] *mag. 5.* — A sindico monasterii S. Crucis Fontisavellane, dante pro dicto monasterio pro censu per ipsum monasterium debito R. E. pro sex annis prox. pret. ad rationem trium libr. ravennatuum pro quolibet anno, decemocto libr. ravennatuum, extimatis quibuslibet quatuor ravennatis septem den. cort. valent. — *31 lib. et 10 sol. cort.*

331. *mag. 11.* — A d. Paulo sindico monasterii S. Miliani de Coniuntalis Eugub. dioc., dante pro dicto monasterio pro censu per ipsum monasterium debito pro .xxviij. annis prox. pret. ad rationem trium sold. lucchensium pro quolibet anno quatuor lib. et quatuor sol. lucchensium, extimatis quibuslibet quatuor lucchensibus septem denariis cort. valent. — *7 lib. et 7 sol. cort.*

332. *giu. 5.* — A sindico monasterii S. Clare de Asisio dante pro dicto monasterio pro novem libris cere per ipsum monasterium debitis R. E. pro novem annis prox. pret., ad rationem unius libre per annum quemlibet pro censu extimata qualibet libra tempore presentis solutionis septem sold. cort. valent. — *3 lib. et 3 sol. cort.*

333. *giu. 8.* — A mag. Thoma de Spello, dante pro abbatissa et conventu monasterii S. Sebastiani asisinat. dioc. pro sexaginta tribus libr. cere debitis per dictum monasterium R. E. pro censu sexaginta trium annorum prox. pret. ad rationem unius libre cere per annum, *etc.* — *22 lib. et 12 d. cort.*

334. [c. 157 t.] *lug. 31.* — A Massarono Scagni, dante pro abbatissa et conventu monasterii dominarum S. Claudii de Fulgin. pro extimatione vigintiquatuor libr. cere debite R. E. per dictum

monasterium pro censu vigintiquatuor annorum prox. pret. *etc.* — *8 lib. et 8 sol. cort.*

335. *ag. 15.* — A mag. Andrea de Spello, dante et solvente pro priore hospitalis de Parietis pro censu debito R. E. per dictum hospitale pro octuaginta duobus annis prox. pret. ad rationem duodecim imperialium per annum pro octuagintaduobus sol. imperialium. — *3 fl. a. et 20 sol. cort.*

336. *sett. 12.* — A domp. Deotallevi de Bagnara, dante nomine abbatisse et conventus monasterii dominarum S. M. de Nucerio ord. S. Clare pro sexagintatribus libris cere quas dictum monasterium R. E. dare tenebatur pro censu sexaginta trium annorum prox. pret., computato anno presenti, vid. pro quolibet anno unam libram cere ad rationem sex sol. et octo den. pro qualibet libra, secundum quod nunc valent. — *21 lib., 11 sol. et 6 den. cort.*

337. ***1321***, *mag. 10.* — Ab Abbate S. Petri de Montemartano pro censu debito R. E. pro duobus annis prox. pret. ad rationem duodecim den. lucchensium pro quolibet anno, *etc.* — *3 sol. et 6 den. cort.*

338. ***1322,*** *lu. 30.* — A nunctio monasterii S. Claudii de Fulgin. pro una libra cere debita pro censu R. E. pro preterito anno ad rationem septem sold. et sex den. per libram. — *7 sol. et 6 den. cort.*

339. ***1323,*** *ag. 8.* — A fratre Jolo de Fulgineo, solvente nomine abbatisse et conventus monasterii S. Claudii de Fulgineo pro duobus libris cere debitis R. E. per dictum monasterium pro censu duorum annorum *etc.* ad rationem octo sol. cort. pro qualibet libra. — *16 sol. cort.*

340. ***1324,*** *sett. 12.* — Ab Andrutio Raynalducii de Staffilo, dante et solvente vice et nomine abbatis et conventus monasterii S. M. de Appennino nucerin. dioc. pro extimatione sexdecim librarum et sex sold. lucchensium, quos dicti abbas et conventus et monasterium R. E. dare et solvere tenebatur pro censu censum sexaginta trium annorum prox. pret. anno presenti conputato, vid. pro anno quolibet duos sol. lucchensium. — *20 lib., 7 sol. et 6 den. cort.*

341. [c. 158 t.]. — Summa summarum argenti et pecunie in argento recepte de dicto censa est — 150 lib. et 8 den. cort. valent in flor. a. ad vat. 3 lib. et 15 sol. et 6 den. pro quolibet flor., secundum extimationem factam, et facta compensantione de plati ad minus et

de minori ad plus ut comuniter tunc valuerunt. — *42 fl. a. et 17 sol. cort.*

342. Summa summarum omnium receptorum pro dicto censu, reducta pecunia et argento ad fl. a. est. — *45 fl. a. et 17 sol. cort.*

343. [c. 159] In nom. *etc.* Infrascripti sunt introitus et denarii introituum qui pervenerunt ad manus mei Johannis de Amelio canon. licchefelden. Spoletani ducatus thesaurarii per SS. patrem et d. n. d. Johannem divina providente clementia sacros. universalis E. summum pontificem per licteras ap. de fructibus beneficiorum que vacaverunt infra triennium reservationis facte per dictum d. n. summum pontificem michi Johanni thesaurarii predicto solutis sub anno d. a nativis. millesimo ccc. xxj, indict. quarta, tempore pontificatus SS. p. et d. n. d. Johannis pp. xxij et subsequenter *etc.* Tenor vero predictarum licterarum de quibus supra fit mentio, talis est:

344. — Johannes episcopus *etc.* mag. Johanni de Amelio *etc.* nostro et ap. sed. in ducatu spoletano Thesaurario sal. *etc.* Dudum volentes nostris et E. R. necessitatibus utique grandibus providere, fructus, redditus et proventus primi anni omnium beneficiorum ecclesiasticorum, dignitatum, personatum et officiorum cum cura vel sine cura que tunc in ducatu spoletano vacabant et que in posterum usque ad triennium vacare contingeret, etiam si apud Sedem ap. vacarent, sicut in diversis aliis provinciis quorumdam beneficiorum fructibus, redditibus et proventibus expressum, exceptis pro eisdem necessitatibus per licteras ap., duximus reservanda prelatis Ecclesiarum eiusdem ducatus collectione fructuum redditum et proventuum eorumdem per alias nostras licteras sub certa forma conmissa. Cum igitur dicti triennii tempus elapsum fore noscatur, nec fructus, redditus et proventus huiusmodi nostre et apostolice Sedis cammere fuerint assignati, discretioni tue per ap. scripta conmictimus et mandamus, quatinus per te vel per alium seu alios a dictis prelatis vel subcollectoribus super hoc deputatis ab eis de fructibus, redditibus et proventibus huiusmodi, vid. quid et quantum de singulis beneficiis receperunt, recepto computo et integra ratione, illos per prelatos et subdelegatos eosdem et quosvis alios, ad quos iidem fructus, redditus et proventus forsitan pervenissent, tibi nostro et dicte camere nomine facias integraliter assignari, eos ad id, si necesse fuerit, per censuram ecclesiasticam,

appellatione postposita, compellendo, non obstante si eis vel aliquibus comuniter vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per licteras ap. non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, volumus autem quod eos a quibus fructus, redditus et proventus receperis antedictos de hiis que recipere te continget quietes plenius et absolvas.

Dat. Aven. VIIj Kal. feb. pontif. n. an. quinto.

345. [c. 160] *giu. 2.* — A Macthiolo Simonis not. et familiari d. . . Epi Eugubini, dante pro dicto Epo ratione proventuum perceptorum de beneficiis vacantibus infra triennium reservatis per d. n. pp. secundum commissionem michi factam. — *253 fl. a. et 13 sol. cort.*

346. *giu. 3.* — A domp. Bene Gentilis cammerario Epi Fulginat. et subcollectore per ipsum Epum deputato ad raccolligendum fructus beneficiorum vacantium infra predictum triennium, dante nomine dicti Epi et suo ac domp. Nicole Bonaventure canon. Fulginate pro dictis fructibus beneficiorum que vacaverunt infra dictum tempus triennii, ad quam summam dixit ascendere dictus fructus. — *38 lib. et 18 sol. et 3 den. cort.*

347. [c. 160 t.] *lug. 9.* — A predicto *etc.* quos dixit se habuisse de novo a domp. Jacobo mag. Angeli de Salori, quia nondum solverat dicto Epo pro vacatione primi anni que contingerat in beneficio sancti Silvestri de Petacço alias dicto de Pasano, quousque dicto Epo mandavi et eundem monui quod de dicto beneficio faceret sibi solvi. — *4 fl. a.*

348. *lug. 20.* — A domp. Simone rectore Ecclesie sancti Ruffini de Spello subcollectore fructuum beneficiorum vacantium in castro Spelli et plebe Armençani et cappellis ipsius infra dictum triennium deputato per d. P. olim Epum Spoletanum. — *56 lib. cort.*

349. A domp. Johanne plebano plebis de Verchiano Spoletane dioc. subcollectore proventuum beneficiorum vacantium in plebanatibus Verchiani, Sellani et Mevalis infra dictum triennium reservat. per d. n. pp. per ipsum spoletan. Epum deputato. — *23 lib. et 4 den. cort.*

250. *lug. 24.* — A dom. Arlocto priore sancti Silvestri de Mevania pro proventibus quos collegit de beneficiis que vacaverunt in Mevania et in Montefalcone et in Trevio infra dictum

triennium vigore conmissionis sibi facte per d. P. olim Epum Spoletan. — *130 lib. cort.*

351. [c. 161] *ago. 8.* — A domp. Epo Nucerin. ratione fructuum perceptorum de beneficiis que vacaverunt infra triennium reservat. per d. n. pp. in eiusdem licteris ap. comprehensum in dict. d. Ep. dioc. — *447 lib. et 18 den. cort.*

352. ***1322***, *sett. 15.* — A domp. Leva monacho monasterii sancte Crucis Fontis Avellane Eugub. dioc. dante pro fructibus sancti Laurentii de Collalto nucer. dioc., quod beneficium vacavit infra triennium in dictis ap. licteris comprehensum. — *9 fl. a.*

353. *ott. 17.* — A domp. Johanne Raynuccçoni de Clarignano, solvente pro domp. Thoma Nicole rectore Ecclesie S. M. de Sigliano, olim subcollectore fructuum beneficiorum vacantium infra triennium predictum in plebanatibus plebis Lucçani et Castrilitaldi, olim per dictum d. P spoletan. Epum deputato. — *8 lib., 6 sol. et 6 den. cort.*

354. ***1323***, *ag. 8.* — A domp. Petro de Cannario, dante et solvente nomine Epi asisinat. ratione proventuum beneficiorum, que vacaverunt infra dictum triennium reservationis facte per di n. pp. *etc.* — *183 lib. cort.*

355. ***1324***, *mar 23.* — A domp. Clario monacho monasterii sancte Crucis Fontisavellane, dante et solvente vice et nomine d. Morici prioris maioris, domp. Rigocii prioris claustralis ac domp. Transmundi cammerarii et omnium monachorum ipsius monasterii pro fructibus ipsius monasterii primi anni quod vacavit infra triennium reservationis facte per d. n. pp. — *625 fl a.*

356 Summa summarum flor. receptorum de dictis vacantibus est. — *891 fl. a.*

357. Summa summarum argenti et pecunie in argento recepte de dictis vacantibus est. — *894 lib., 19 sol. et 7 den. cort.*, valent in flor. a. ad rationem 3 libr. et 18 sol. pro quolibet fl. de pecunia recepta an. d. m. ccc. xxj, et ad rationem 3 lib. et 19 sol. pro quolibet flor. de pecunia habita et recepta an. d. m.ccc.xxij, et ad rat. 4 lib. de pecunia habita et percepta an. d. m.ccc.xxiij pro quolibet flor., secundum extimationem factam da dictis florenis, facta compensatione de pluri ad minus et de minori ad plus, ut comuniter valuerunt dictis annis. — *228 fl. a. et 31 sol. et 7 den. cort.*

358. Summa summarum receptorum de vacantibus, reducta pecunia ad flor. a. est — undecim centinaria et decem novem flor. a. et trigintaunum sol. et septem. den. cort.

359. [c. 163]. In nom. *etc.* — Infrascripti sunt introitus et denarii introituum qui pervenerunt ad manus mei Johannis de Amelio *etc.* ducatus Spoletani in spiritualibus et temporalibus Vicerectoris et thesaurarii per S. R. E. generalis, auctoritate licterarum apost. michi per SS. p. et d. n. d. Johannem div. prov. Sacros. universalis E. summum pontificem trasmissarum de decima triennali collecta et habita per Epos spoletan. ducatus et Civ. Perusii et subcollectores eorum in eorum dioc. sub an. d. a nat. M.CCC.XXIIJ indict VJ, tempore d. Johannis pp. XXIJ *etc.*

360. Johannes epus *etc.* Johanni de Amelio *etc.* Cum ad extirpandam etc. (v. n. I, 117).

361. [c. 164] *1323, apr. 27.* — In primis ego Iohannes de Amelio thesaurarius predictus habui et recepi mille octingentas decem septem libras, duodecim sol. et octo den. cort. a rev. in xpo patre d. Johanne miseratione divina Epo nucerino pro decima collecta et exacta per eum et subcollectores suos ad hoc deputatos in civitate et dioc. nucerina, vid. pro primo termino primi anni sexcentas quatuordecim libras et duodecim den cort., et pro secundo termino dicti anni quingentas septuaginta novem lib., tresdecim sol. et decem den. cort., et pro primo termino secundi anni sexcentas vigintiduas lib., decem septem sol. et decem den. cort., ut patet manu mag. Ofreducii de Spello not. valent in flor. a., secundum extimationem floren. et rationem factam per mercatores, prout florenus currit et valet. — *454 fl. a. et 32 sol. et 8 den. cort.*

362. [c. 164 t.] *mag. 7.* — It. mille trecentas octuaginta octo lib., duos sol. et decem den. cort. a rev. in Xpo. p. d. Bartholomino mis. div. Epo Fulginat. *etc. etc.* — *347 fl. a. 2 sol. et 10 den. c.*

363. *mag. 20.* — It. ab Epo perusino pro decima triennali *etc. etc.* — *1,753 fl. a. et 53 sol. cort.*

364. [c. 165] *mag. 30.* — It. ab Epo Eugubino *etc. etc.* — *1120 duc. a. et 7 sol. et hd. c.*

365. *sett. 3.* — It. ab Epo nucerino *etc. etc.* — *697 lib. 8 sol. et 2 den. cort.*

366. [c. 165 t.] *sett. 14.* — It. vice et nomine fratris Bartholi Epi Spoletan. *etc.* pro duobus terminis primi anni. — *966 lib. et 4 den. cort.*

367. It it pro decima amborum terminorum secundi anni. — *120 lib. cort.*

368. *sett. 15.* — It. pro primo et secundo terminis secundi anni. — *719 lib., 12 sol. et 3 d. cort.*

369. *ott. 13.* — It. nomine Epi Eugubini pro decima secundi termini secundi anni dicti triennii, qui terminus fuit in festo s. Johannis Battiste prox. pret. — *1487 lib., 2 sol. et 1 den. cort.*

370. [c. 166] *ott. 14.* — Et nomine et vice fratris Theobaldi Epi Asisinat. *etc.* pro decima primi et secundi termini primi anni. — *446 lib. cort.*

371. Et pro decima primi et secundi termini secundi anni. — *57 lib cort.*

372. *ott. 19.* — It. vice et nomine fr. Francisci Epi Perusini et cleri episcopatus ipsius exempti et non exempti *etc.* pro decima secundi termini secundi anni. — *586 fl. a. et 12 sol. cort.*

373. *dic. 21.* — It. nomine Epi Fulginat. et cleri *etc.* pro secundo termino secundi anni. — *492 lib., 10 sol. et 8 den. cort.*

374. [c. 166 t.] ***1324,*** *dic. 30.* — It. nomine Epi Nucerini et cleri civit. et dioc. nucerine, pro primo termino tertii anni. — *558 lib., 16 sol. et 5 den. cort.*

375. *dic. 31.* — It. nomine d. fr. Bartholi Epi Spoletan. *etc.* pro primo termino tertii anni. — *433, 17 sol. et 6 den. cort.*

376. *gen. 9.* — It. nomine Francisci Epi Eugubini *etc.* pro decima primi termini tertii anni. — *1481 lib., 13 col. et 9 den. cort.*

377. *gen. 16.* — A dom. Conte Pucii de Montefalcone canon. Urbinat. vicario rev. p. d. fr. Francisci Epi Perusini *etc.* primi termini tertii anni. — *2,366 lib. et 11 den. cort.*

378. [c. 167] *gen. 16.* — It. nomine Bartholomini Epi Fulginat. *etc.* pro primo termino tertii anni. — *482 lib., 15 sol. et 1 den. cort.*

379. A dom. Nicolao Vicario r. p. d. Theobaldi Epi Asisinat. *etc.* pro primo termino tertii anni. — *401 lib., 12 sol. et 10 den. cort.*

380. *gen. 20.* — It. It. *etc.* ultimi termini. — *400 lib. et 16 sol. cort.*

[c. 167 t.] Summa summarum omnium receptorum de dicta decima, reducta pecunia et moneta recepta ad fl. a. est. — *7,168 fl. a. et 502 sol. cort.*

381. [c. 168]. — Item an. d. a. nat. m. ccc. xxiij, ind. septima, tempore d.

Johannis pp. xxij, et die secunda mensis aprilis et in supradidicto loco et presentibus dictis testibus, idem d. Johannes rector predictus dedit et assignavit eidem una cum dicto libro seu cartulario quamdam artam bombicinam sibi d. Johanni rectori assignatam et datam per Francolum infrascriptum et scriptam per dictum Franculum qui legalissimus reputatur, in qua dixit contineri quosdam denarios ad manus dicti d. Johannis rectoris perventos de fructibus et censibus beneficiorum quorundam clericorum suspensorum de Asisio et Spoleto, quos recipi fecerat per Francolum mercatorem de Montefalcone predictum vigore licterarum apost., quarum tenor talis est: Johannes epus *etc.* Johanni de Amelio *etc.* Cum nonnulle persone Ecclesiastice (*ut supra* Cum nonnulli ecclesiastici, v. n. III, 61).

Tenor vero dicte carte talis est:
Die xij de febraiu.

382. Masseolu de Girallo pagone per messer lu ducha per .lxxij. coppe de grano per Sancti Andrea de Gallu . . . . . lviiij *lib. et* vij *sol.*
383. Item die .xv. de febraiu Petri d'Amatu et Petri d'Andriolu da Simisianu pagarne . . . . . xviij *lib.*
384. Item die iij de marzo Petrucço de ser Nicola et ser Alexandro de ser Gilio et heredi de Pucço de Pucçoru da Bevagne pagarne . . . . . xiiij *den.*
385. Item die .viij. de marzo Cagnu de Petriolu de Pasqua da Bevagne pagone . . . . . iij *den.*
386. Item Petrucço de Francho da Bevagne pagone . . . . . ii *den.*
387. [c. 169 t.] — Item Vagni de Spinellu da Bevagne pagone . . . . . viij *sol.*
388. Item Massio de Pucçuru da Bevagne pagone . . . . . iij *lib.*
389. Item Paulu de lu Magistru da Valdo pagone per Salvuru de Giliucço du Valdo per octo coppe et med. de grano. . . . . vj *lib. et* 7 *sol. et* vj *den.*

390. Item lu dictu Paulu pagone per Petri de Venuturu da Valdo per .xj. coppe de grano . . . . . IIIJ *lib. et* X *sol.*
391. Item pagone lu dictu Paulu per Çolu de Fucturillo da Valdo per .ij. coppe de grano . . . . . IIIJ *lib. et* X *sol.*
392. Item pagone lu dictu Paulu per Franciscu de Thomasso da Valdo per .ij. coppe et med. de grano . . . . . XXXVIIJ *sol. et* VJ *den.*
393. Item pagone lu dictu Paulu per Paulu de Johanillu da Valdo per .j. coppa et med. de grano . . . . XXIJ *sol. et* VJ *den.*
394. Item pagone lu dictu Paulu per Pitruçço de Benciveni du Valdo per .xj. coppe et .j. quart. de grano . . . . . VIIJ *lib.* VIII *sol. et* VIIIJ *den.*
395. Item pagone lu dictu Paulu per Persechone de Themballducço da Valdo per .xj. coppe de grano . . . . . VIIJ *lib. et* V *sol.*
396. Item pagone lu dictu Paulu per Cicchulu de Themballducço da Valdo per .ij. coppe et .j. quart. de grano . . . . . XXXIIJ *sol. et* VIIIJ *den.*
397. [c. 170.] Item pagone lu dictu Paulu per Polillu de Massuru da Valdo per .xiiij. coppe de grano . . . . . X *lib. et* X *sol.*
398. Item pagone lu dictu Paulu per Bartholilla d'Andriolu da Valdo per .v. coppe de grano . . . . . IIJ *lib.* XV *sol.*

Somma — *144 lib., 6 sol. et 7 den.*

Falça summa in .x. lib. que sunt ultra quam debeant.

Di .xj. de marzo.

399. Massio de Carlevale da Bevagne pagone . . . . . VIIIJ *den.*
400. Vagni de Pucçurru dictu Tambone da Cavallere pagone per .vj. coppe de grano. . . . . : iiij *lib et* X *sol.*
401. It. die .XXIJ. de marzo Jolu de

Ceccole d'Asisi pagone per ser Thomasso de messer Gillo calovachu de sancti Roffino . . x *fl. d'oru et* xx *soldi de curton.*

402. It. die .xxiiij. de marzo Angnolucço de Jacopo pagone per ser Vintura calonachu de sancti Roffino d'Asisi. . . . . xx *lib. de cortonisi.*

Somma de tucte le somme — *208 lib. et 17 sol. et 4 den.*

Falça summa in .x. lib. que sunt ultra quam debeant.

403. [c. 171] ***1324.*** — In nomine *etc.* An. d. m. ccc xxiiij, ind. vii, tempore d. Johannis pp. xxij et die undecima mensis julii. Actum apud plebem S. Fortunati Spoletane dioc. presentibus mag. Petro Grane et Raymundo de Garriga testibus ad hec vocatis et rogatis. Rev. v. d. Johannes de Amelio *etc.* ducatus Spoletani in spiritualibus et temporalibus Rector per S. R. E. generalis, d. Petro Maynade *etc.* dicti ducatus thesaurario presenti ibidem, assignavit se post redditam et assignatam rationem eidem d. Petro thesaurario omnium introituum et expensarum receptorem et factarum per undem d. Johannem Rectorem dum thesaurarie officio fungebatur in dicto ducato recepisse infrascriptos denarios et quantitates inferius per ordinem denotatos de reliquis que restabant de compositionibus infranominatis particulariter et distincte per eum olim factas dum dictum tesaurarie officium exercebat, quorum denariorum receptionem fecit ex causis in ipsorum receptione descriptis. Qui denarii recepti post dictam asignationem scripti erant in quodam quaternulo sive cartolario cartarum bambacinorum tenoris et continentie infrascripte:

404. In nom. *etc.* Infrascripti sunt quidam denarii restantes ad solvendum de quibusdam compositionibus olim factis per r. v. d. Johannem de Amelio *etc.* habiti et recepti per eundem d. Rectorem post adventum d. Petri Maynade *etc.* et post redditam, traditam et asignatam rationem per dictum d. Rectorem eidem d. Petro Thesaurario eorum que receperat et expendiderat, dum idem d. Johannes Rector in dicto ducatu thesaurarie officio fungebatur ab hominibus et personis et ex causis inferius denotatis *etc.*

405. [c. 172] *giu.* 27. — A domp. Angelo rectore Ecclesie S. Facundini, districtus Gualdi nuceriі qui restabat ad solvendum de quadam compositione facta cum eo super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum quadam muliere, de qua apparet in registro in-

trituum camere ducatus per ipsum facto sub an. d. m. ccc.xxj, ind. iiij, et die x mensis aprelis, que quedam compositio facta fuit pro .vij. fl. a. et non solverat nisi dumtaxat sex fl. a. ut patet in dicto registro. — *1 fl. a.*

406. [c. 172] t. *lug. 10.* — A domp. Petro Bartholucii de Cannario, dante et solvente nomine et vice Johannis Cole Boniscagni mercatoris de Perusio et sociorum suorum, quos dicto d. Johanni dare et solvere tenebantur et promiserant pro compositione olim facta cum domp. Jacobo abbate monasterii s. Petri de Rasina nucerine dioc., domp. Philippo, domp. Conte, domp. Burgaro, domp. Ugolino, domp. Nicola Petri, domp. Bartholo et domp. Mactheo monachis dicti monasterii et domp. Bene rectore Ecclesie S. M. de Frecto et domp. Cioni rectore ecclesie S. Lucie de Comperseto super excessibus conmissis per eos, ex qua compositione, que fuit facta per centum flor., d. Franciscus Odducii de Perusio una cum socio suo, qui tractaverunt dictam compositionem, habuerunt decem flor. a., secundum declarationem factam per d. Raynaldum tunc rectorem et dictum d. Johannem tunc thesaurarium, que fuit conmissa in manibus ipsorum ad hoc ut meliorem compositionem facerent in utilitatem camere, prout patet manu mag. Ofreducii. — *90 fl. a.*

407. [c. 173] *lug. 10.* — A Rubro de Collemancia dante pro domp. Thoma Petrioli de Collemancia restantes ad solvendum de quadam compositione facta cum eo, de qua apparet in registro introituum ducatus per ipsum facto sub an. d. m. ccc. xxj, indict. IIIj tempore d. Johannis pp. XXIJ, die XXIJ mensis aprelis, que quidem compositio fuit facta pro VIIJ fl. a. et non solverat nisi dumtaxat tres fl. a., ut in dicto registro apparet. — *5 fl. a.*

408. [c. 176] ***1325.*** — In nom. *etc.* a nat. millesimo CCC° XXV°, ind. VIIJ tempore d. Johannis pp. XXIJ die XXVIIIJ mensis maij. Fulgin. in palatio canonice fulgin. in camera infrascripti d. Rectoris, presentibus Guillelmo de Podiocervi, mag. Petro Pucçuri de Montefalcone et Angelono Angeli testibus. Rev. v. d. Johannes de Amelio *etc.* Ducatus Spoletani in spiritualibus et temporalibus Rector per S. R. E. generalis ac super exactione fructuum beneficiorum clericorum suspensorum de Asisio et Spoleto ac bonorum omnium rebellium de Spoleto Camere R. E. confiscatorum commissarios a Sed. ap. deputatus, diligenter considerans et actendens licteras ap. eidem ac d. Pe-

tro Maynade *etc.* eiusdem ducatus thesaurario pridie directas a SS. p. et d. n. d. Johanne div. prov. pp. .xxij. tenoris et continentie infrascripte cum dicto thesaurario computavit et eidem rationes reddidit assignando cartularia sive libros, secundum formam inferius denotatam, quarum licterarum, de quibus supra fit mentio, tenor talis est:

409. Johannes Epus *etc* Johanni de Amelio *etc.* et Petro Maynade *etc.* Jura nostra (*ut supra,* v. n. I, 166).

410. [c. 177] ***1324.*** — Infrascripti sunt denarii habiti et recepti *etc.* ab hominibus et personis solventibus pro beneficiis et ecclesiis ac occasionibus aliis infrascriptis *etc* sub. an. d. m. ccc. xxiiij.

411 *nov. 20.* — Ab Ambrosio de Perusio, dante et solvente vice et nomine Adguatuli Çoli de Tuderto pro compositione facta cum eo super eo quod dictus d. Johannes rector et commissarius repeteret, auctoritate sibi concessa, certos denarios, quos audiverat fuisse depositos penes dictum Adguatulum per Bondunum Gaudentis de Spoleto exbampnitum et rebellem R. E., licet quantitatem ignoraret, et ipse Adguatulus dicebat se non teneri, pro eo quod bona mobilia sive nomina rebellium de Spoleto erant concessa auctoritate ap. occupantibus, et ipse occupaverat ut dixerat in iudicio et extra auctoritate predicta, propter quod dictus d. Johannes Rector et commissarius pro R. E. ad compositionem descendit, ut de compositione constat manu mei Andree de Spello not. — *11 fl. a. et 40 sol. cort.*

412. *nov. 17.* — A domp. Petro de Cannario subcollectore fructuum beneficiorum clericorum suspensorum da Asisio per ipsum d. Rectorem et commissarium deputato pro ducentis xxvij rasenis grani ad mensuram Com. Asisii per eum de dictis fructibus exacti ac per eum venditi de mense augusti prox. pret. ad rationem xxv sol. pro ras., quod granum dictus domp. Petrus auctoritate et ex commissione sibi per ipsum d. Rectorem facta exegerat a laboratoribus terrarum et possessionum beneficiorum clericorum de Asisio suspensorum. — *280 lib. et 15 sol. den. cort.*

413. It. a dicto domp. Petro pro .lviij. salmis vini ad salmam magnam Com. Asisii per eum venditi de mense novembris ad rationem .xxv. sol. per salmam, quod vinum *etc.* exegerat a laboratoribus vinearum et possessionum beneficiorum *etc.* — *75 lib. et 8 sol. cort.*

414. [c. 177 t.] ***1325,*** *gen. 25.* — A Nuto Gregorii et Milia-

nucio d. Francisci de Nursia dantibus nomine Com. Nursie et pro emptione per eos facta de bonis mobilibus et nominibus Angelicti Pellicçonis et Provenzani Venturelli exbampnditorum de Spoleto asserentibus in iudicio et extra bona fuisse occupata tanquam rebellium, auctoritate apost. licterarum concedentium dicta bona et nomina occupantibus. — *160 fl. a.*

415. A Petrutio d Cellis dante vice et nomine domine Egidie uxoris q. Jacobi Regogloni de Spoleto, Cole Gentelicti et Regogloni olim filiorum dicti Jacobi pro compositione facta cum eis super eo quod cum dictus d. Johannes Rector et conmissarius repeteret bona que fuerunt dicti Jacobi ac etiam nomina dicebatur in judicio et extra ipsa fore occupata per dictam d. Egidiam ac per multos alios virtute licterarum apost. concedentium bona mobilia ac etiam nomina rebellium occupantibus, propter quod dicebatur dictam dominam, nec alios in aliquo non teneri, et ideo dictus d. Johannes condescendit ad compositionem, de qua constat manu mei Andrei not., vid. de summa cl. flor. — *103 fl. a.*

416. *mar. 7.* — A relig. v. domp. Victorino abbate monasterii S. Petri de Asisio, dante et solvente nomine suo et vice et nomine monachorum, capituli et conventus dicti monasterii S. Petri pro compositione et venditione cum eis facta de omnibus fructibus per eos perceptis usque in hodiernam diem de dicto monasterio, qui ad R. E. spectabant, occasione late suspensionis sententie in eos ratione violationis interdicti positi in Civitate Asisii *etc.* — *165 fl. a. et 11 sol. cort.*

417. *mar. 16.* — A mag. Marcho de Castrolitaldi pro compositione facta cum eo vice et nomine Piloni Blaxij de Spoleto super eo quod ipse Palonus dicebatur fuisse obligatus in centum fl. Angelicto d. Petri ducalis Curie exbampnito, et ipse Palonus asserebat se non teneri pro eo quod ostendebat instrumentum quietationis facte per Angelictum de dicta quantitate et etiam asserebat quod dicta quantitas fuerat occupata per uxorem dicti Angelicti. — *27 fl., 54 sol. cort.*

418 [c. 178] *mar. 21.* — Pro extimatione bladi soluti per.... coptimarios et laboratores terrarum et possessionum Ecclesie S. Bartholomei de Fracta Episcopi confiscati Camere R. E. propter suspensionem et suspensionis sententiam latam contra et adversus Rectorem dicte Ecclesie S. Bartholomei occasione violationis interdicti positi in Civ. Spoleti pro anno prox. pret. — *14 lib., 8 sol. et 9 den. cort.*

418. *apr. 22.* — A Petro Jacobi Scagni de Villa Egii pro compositione facta cum eo super eo quod dictus Petrus dicebatur fuisse obligatus in sexdecim flor. Angelicto d. Petri ducalis Curie exbampnito, et ipse Petrus asserebat se non teneri, pro eo quod ostendebat instrumentum quietationis facte per ipsum Angelictum de dicta quantitate. — *3 fl. a.*

419. *mag. 9.* — A d. Aymerico de Rogesio, quorum solutio fuit illo tunc expleta a Consilio judeo, habitatore terre Mevanie, solvente pro se et aliis Judeis conmorantibus in ducatu Spoleti occasione licentie et securitatis per ipsum d. Rectorem dudum date eisdem Judeis standi et morandi in quibuscumque terris et locis ducatus, ac eundi et transeundi per totam dictam provinciam libere et secure in personis et rebus. — *160 fl. a.*

420. [c. 178 t.]. — A fratre Jolo mag. Massei de Fulgineo de oblationibus per eum collectis et habitis de mense martii in ecclesia S. M. de pede Trevii ac per domp. Leonardum de Trevio presbiterum ab uno anno citra, cuius ecclesie fuerant rectores et beneficiati certi clerici de Spoleto suspensi propter violationem interdicti positi in Spoleto. — *21 lib., 18 sol. et 8 d. cort.*

421. *mag. 24.* — Pro extimatione .LXVIIIj. cupparum et trium quartengorum grani ad mensuram Com. Gualdi Capt. solutarum per . . . coptimarios et laboratores terrarum et possessionum prebendarum ecclesie S. Andree de Gualdo, Macthiucii abbatis et Moriconi Herrici clericorum de Spoleto ab officiis et beneficiis propter violationem interdicti positi in Spoleto suspensorum prebendatorum in dicta ecclesia S. Andree, pro coptimo sive laboricio dictarum possessionum an. d. millesimo .CCC. XXIj, vid: ad rationem .XIIj. sol. pro qualibet cuppa. — *49 lib., 16 sol., 6 den. cort.*

422. Summa summarum predictorum introituum facta reductione ad flor. computato flor. pro .IIIJ. or. lib. et .XIJ. den. cort., sicut valor est. — *740 fl. a., 20 sol. et 11 den. cort.*

L. Fumi.

ANALECTA UMBRA

F. Filippini prosegue, negli *Studi storici* del prof. A. Crivellucci (vol. VII, fasc. IV) il suo studio per *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di E. Albornoz* (1353-1357). « Il prospero successo della guerra del Patrimonio decise anche le sorti dell'Umbria, e la caduta del Prefetto trasse con sè quella di altri piccoli tiranni che si vedevano impotenti a resistere da soli alle armi vittoriose del Cardinale. La gran società non aveva poi reso del tutto un cattivo servizio all'Albornoz devastando sul principio del giugno i luoghi ribelli dell'Umbria e specialmente il contado di Spello, intorno a cui diede più battaglie, a richiesta del vescovo di Foligno, senza riuscire però ad impadronirsene. Egidio approfittò subito delle tristi condizioni in cui Spello si trovava per ordinare al Rettore del Ducato di muovere contro la città, e gli mandò anche quattro bandiere di cavalieri col maresciallo del Patrimonio; dopo sei giorni di guasto continuo, gli abitanti si arresero. Intanto i fuorusciti di Gubbio richiesero aiuto all'Albornoz contro Giovanni Cantuccio. Egidio fece subito formare il processo contro lui ed i cittadini ribelli, e mandò ambasciatori per esortarli all'obbedienza, prima con le buone, poi con minacce; ma perchè risposero evasivamente, di nuovo mandò il conte Carlo di Dovadola con sei bandiere di cavalieri per combattere il tiranno se avesse resistito. Il Gabrielli, privo di denari e senza gente d'armi da potersi difendere, odiato dai cittadini dentro e senza speranza di soccorso dal di fuori, perchè Perugia gli era nemica, e l'Arcivescovo di Milano più non poteva sostenerlo, si dispose all'accordo, e, dopo alcuni trattati, restituì liberamente al conte di Dovadola il dominio della città, la zona, il palazzo del Comune e le chiavi delle porte. A dì 8 di luglio Carlo di Dovadola entrò in Gubbio, ne prese la signoria a nome della Chiesa e fece ritornare pacificamente tutti i fuorusciti che erano ben quattromila, esclusine solo venticinque, tra i quali Giacomo Gabrielli « perchè era grande e sentia del tiranno ». Il ritorno

di questi fu riserbato all'arbitrio del cardinale Albornoz. Giovanni Cantuccio si presentò poi al Legato in Orvieto per essere assolto dalla scomunica, e rimase presso di lui; il conte di Dovadola fu nominato da Egidio vicario di Gubbio per sei mesi. La città fu riformata secondo l'antica costituzione, cioè a libertà di popolo ».

Abbiamo riferito testualmente queste cose, perchè riferiscono particolari nuovi. L'a. prosegue a parlare della forma e degli atti del nuovo regime, valendosi degli studî del Mazzatinti; e accenna a Terni e a Narni riconciliate con la Chiesa da Enrico di Sessa, nominato paciaro e riformatore per comporre le discordie fra i cittadini. Rieti si arrese (7 nov. 1354), confessando di avere aderito per paura ai reali di Sicilia, Ludovico e Giovanna; Norcia si sottomise e dovè pagare per la composizione con la Camera 10,000 fiorini, 1000 de' quali furono destinati alla costruzione di una rocca in Montefalco. Più difficile divenne l'opera di Egidio, quando, procedendo nella conquista, si trovò necessariamente ad urtare contro gli interessi di Perugia per ragione di Spoleto e di altri luoghi, sui quali l'accorta e potente città vantava diritti di dominio più o meno legittimo. Anche Gualdo e Bettona vennero all'obbedienza nel 1355 e furono dichiarate appartenenti direttamente alla Chiesa con grave molestia dei Perugini: lo stesso non si può dire per Assisi che non fu tolta dalla giurisdizione di Perugia. « In conclusione la provincia del Ducato, più che sottomessa, poteva dirsi semplicemente pacificata: Egidio si contentò di ricevere il giuramento di fedeltà dai signori e dai sindaci dei Comuni, non dalle singole persone, il che avrebbe importato una soggezione peculiare. Non volendo crearsi per allora imbarazzi, rispettò i privilegi e i diritti in vigore ». I due capitoli (IV e V) di questa puntata sono interessanti per la storia dell'Umbria, del Patrimonio, di Roma e della Marca per nuovi particolari di fatti, e per opportune considerazioni storiche sul carattere della conquista dell'Albornoz e sulle condizioni del popolo.

Il volume XII delle *Memorie storiche della città e dell'antico Ducato della Mirandola,* pubblicate per cura della Commissione municipale Mirandolese di storia patria e di arti belle, contiene la serie *Dei Podestà, dei Luogotenenti, degli Auditori e dei Governatori* del Ducato stesso, corredata di notizie e documenti dal sac. Felice Ceretti (Mirandola, Grilli, 1898; in 8, pagg. XXIII-205). Tra i Potestà notiamo: 1482, *Brandelli Giacomo* da Gubbio: 1626 e 1630, *Farnetto Camillo* da Perugia. Di *Lazzarelli Gianfrancesco* da Gubbio, Auditore, si ritesse la biografia; anzi il Ceretti ristampa qui (pag. 96 e seg.) quanto n'avea scritto nel volume VII delle *Memorie mirandolesi,* pag. 120 e seg., con giunte di

particolari dedotti da l'*Arcadia* di mons. Isidoro Carini (vol. I: Roma, 1891).

Sarà prossimamente effettuato il voto che A. G. Spinelli espresse nel numero 17 del *Bullettino dell' Istituto storico italiano,* di pubblicare, cioè, l'Epistolario di L. A. Muratori. All'opera faticosa e grandiosa si accinge Matteo Campori, che, intanto, agli istituti scientifici (agli Archivi, alle Biblioteche, alle R. Deputazioni di storia patria, alle Accademie ecc.) fa preghiera perchè con comunicazioni di lettere del sommo storico gli rendano più facile e sollecita l'attuazione di quel voto. Quali e quanti furono i corrispondenti col Muratori, quante lettere, sinora note e di quali anni, a lui furono indirizzate, deducesi dall' *Elenco generale* ch'egli ha compilato ed ora ha pubblicato (*Epistolario di L. A. Muratori edito da M. Campori;* Modena, 1898; in 4, pagg. VII-58 e 28): nell'Umbria ebbero corrispondenza col Muratori, frate Daniele Felice Donati (Assisi; 1726-42), Dionigi Andrea Sancassani (Bevagna; 1703-36), Giovanni Ottavio Bufalini (Città di Castello; 1727), can. Antonio Girolamo Cristiani (ivi; 1723-24), Giustiniano Pagliarini (Foligno; 1712-38), G. B. Boccolini (ivi; 1725), d. Bernardo Cretoni (ivi; 1730), Nicola Gennari (ivi; s. d.), Durestante Natalucci (ivi; 1745), Pietro Vitelleschi (ivi; 1742-49), Marcello Franciarini (Gubbio; 1731-38), frate Antonio Prosperi (ivi; 1749), Antonio Vannoni (ivi; 1743), Fabio Alberti (Perugia; 1740), Orazio Baglioni (ivi; 1720-25), Carlo Bruschi (ivi; 1733), Enrico Enriquez (ivi; 1731-49), G. A. Guidarelli (ivi; 1701-4), Filippo Meniconi (ivi; 1722-23), Nicolò Montemellini (ivi; 1701-17), frate Angelo Filippo Pozzetti (ivi; 1743), Vincenzo Vincioli (ivi; 1724-42), il Vescovo di Perugia (ivi; 1704-6), can. Giovanni Da Sauli (Spoleto; 1746), d. Andrea Semassani (ivi; 1731), Carlo Veggi (ivi; 1729), il Vescovo di Spoleto (ivi; 1725-26), conte Ferdinando Cittadini (Terni; 1633-36), Nicola Gennari (Trevi; 1744).

Del *Museo topografico dell' Etruria* che nel 1879 fu trasportato dalla Galleria degli Uffizi nel palazzo della Crocetta e ne venne affidata la custodia al dott. L. A. Milani, discorre Gherardo Ghirardini in *Atene e Roma,* a. I, numero 4 (luglio-agosto 1898). Tra le città « cui spettano le più copiose e cospicue raccolte » del Museo, al quale il Milani applicò il metodo topografico, è Chiusi, di cui « abbondano i monumenti dell'età arcaica e classica dell' Etruria ». Ma nel Museo non è rappresentata Perugia con molte altre importanti città: però (nota il Milani nel discorso sul *Museo topografico dell' Etruria;* Firenze, Bencini, 1898) « l'idea in-

formatrice del museo topografico è ormai palese; la trama c'è; i fili della tela mancano; devono venire ».

Malgrado il nostro desiderio, espresso in questo *Boll.* III, 386, a proposito del vol. I della *Enciclopedia dantesca* del dott. G. A. Scartazzini, nel vol. II (Milano, Hoepli, 1898), sotto il nome *Oderisi* sono ripetuti gli errori da noi rilevati; non vi è detto, cioè, che anche nel 1269, oltre che nel 63 e nel 71, egli era a Bologna, nè v'è tenuto conto del dubbio serio sulla sua andata a Roma, dove, secondo lo S., egli morì nel 99. Ed è pur ripetuto dal Commento (Milano, 1893) che « due messali miniati, di gran valore, nella canonica di S. Pietro di Roma, si credono opera sua »: se opera sua o d'altri siano quelle miniature, vedi il vol. cit. di questo *Boll.*, dove son riferiti i giudizi del Crowe e Cavalcaselle e del Rhoele che le attribuì ricisamente a Pietro Lorenzetti. — Sotto il nome *Ubaldo*, cioè del Baldassini vescovo di Gubbio (cfr. *Paradiso*, XI, 44), è confermato l'errore che noi notammo sotto la voce *Colle* (cfr. *Boll.* cit.): « È nominato come eremita sul pendìo del Monte Subasio tra i due fiumicelli Tupino e Chiascio »: s'intenda che per il dott. S. « Il colle eletto del beato Ubaldo » è il monte d'Assisi, che lo S. a pag. 1336 chiama *Sobasto!*

Nel vol. degli *Studî di Diritto italiano* (fa parte dei tre voll. di *Studii giuridici dedicati e offerti a Ir. Schupfer nella ricorrenza del XXXV anno del suo insegnamento;* Torino, Bocca, 1898), a pag. 153-174 (Estr. di pp. 22) è una memoria del prof. Pietro Rossi su *La lectura Dantis nello Studio senese,* corredata di sei documenti sulla nomina e conferma di maestro Giovanni di ser Buccio da Spoleto (1396-1445) « ad docendum gramaticam, rhetoricam et pohesiam ». Cfr. la *Rass. bibliogr. della lett. ital.,* VI, 7, pag. 216, ove notasi che « i documenti pubblicati in questo scritto danno nuovi ragguagli intorno al fatto e alla persona del Lettore, che potè aver fra i suoi uditori nella spiegazione di Dante san Bernardino ed Enea Silvio Piccolomini, poichè l'insegnamento di m. Giovanni si protrasse fino al 1445, quando per vecchiezza chiese ed ebbe il meritato riposo con 30 fiorini « pro elimosina et substentatione ». Cfr. la rassegna bibliogr. di Mario B. Paoli in *Arch. stor. ital.*, disp. 4ª del 1898.

Della *Famiglia della Torre* di Gubbio dà *Cenni storici* e l'albero genealogico Asterio Agostinucci in un opuscolo edito per nozze Della Torre-Balducci (Gubbio, Bagnoli, novembre 1898). Le più remote notizie, secondo una cronaca, che la stessa nobil famiglia conserva, risalgono

all'ultimo decennio del secolo XVI: essa conta tra i suoi più cospicui, che le dierono lustro ed argomento di lode, Consoli nel sec. XVII, e, in seguito, Podestà e cittadini benemeriti e dotti. Per la illustrazione storica delle maggiori famiglie di Gubbio i *Cenni* dell'Agostinucci sono un esempio notevole ed un contributo di pregio.

Per Tommaso Morroni reatino sono da vedere lo studio di A. Bertoldi (nell'*Archivio stor. per le Marche e l'Umbria,* IV, 49 e segg.) e di F. Gabotto (*ivi*, 628 e sgg.), le *Ultime vicende* sue, narrate dal Ghinzoni nell'*Arch. stor. lombardo,* XVII, 42 e segg., ed anche gli *Altri documenti* che a lui si riferiscono ed il Gabotto pubblicò nella *Bibl. delle scuole ital.,* V, 25 e sgg. Ora A. Segarizzi ha pubblicato nella *Rassegna bibl. della lett. ital.,* VI, 325, l'elogio che ne fece Siccone Polenton, dal quale resultano « parecchi nuovi particolari su Tommaso, soldato e scrittore, cavaliere e poeta laureato, fornito di quella tenace memoria che troviamo lodata anche da Lodovico Zerbo ». Codesta lode è nella lettera che precede il *Cosmografo;* della quale opera era noto finora soltanto il Cod. della Naz. di Napoli che il Miola descrisse: il Segarizzi ci dà pur la notizia di un altro ms. che la contiene, cioè del num. 609 del Museo Civico Correr di Venezia. Ma la vita del nostro umanista — il S. ha ragione affermando così — « è tutt'altro che ben conosciuta ».

Alla storia del *Risorgimento dell'antichità classica* di Giorgio Voigt ha fatte giunte e correzioni utilissime il dott. G. Zippel (Firenze, Sansoni; in 8, pagg. VI-137). Notiamo quelle che riferisconsi alla storia nostra. — Voigt, *op. cit.,* I, pag. 341: su Baldo da Perugia che insegnò nello studio fiorentino nel 1359 e 1364; ed è da vedere una lettera direttagli da C. Salutati in *Rass. bibliogr. della lett. ital.,* IV, 318. — *Ivi,* 452: su Paolo da Perugia, di cui il Comm. a Persio è contenuto in un cod. della Com. di Cremona. — *Ivi,* II, 176: su Gregorio da Città di Castello, pel quale, oltre che allo studio del Gabotto, si rimanda a una notizia del Mazzucchelli, edita nella *Cultura,* XI, 262, che, se ne fosse dimostrata l'attendibilità, « darebbe un indirizzo affatto nuovo alle ricerche intorno a questo umanista ». — *Ivi,* 313: su Galeotto Marzio da Narni, di cui, secondo il Gabotto, i viaggi in Francia, in Ispagna e in Inghilterra non son veri: « il Marzio intese parlare di viaggio della propria fama, non della persona ». — *Ivi,* 388: su Tommaso di ser Rigo da Perugia, di cui dà notizie il Novati nel Commento ad una lettera del Salutati (*Epistol. di C. S.,* III, 65 e seg.).

In una ricca serie di *Urkunden und Forschungen zu den Regesten der staufischen Periode* (in *Neues Archiv*, vol. XXIV, pagg. 125-229), l'illustre prof. Paolo Scheffer-Boichorst ha pubblicato due documenti per la storia umbra: mal noto il primo, inedito il secondo. Quello conobbe il Muzi, che lo ricordò nelle *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, I, 14, e pubblicò alla meglio nelle *Mem. civ.*, I, 18: allo S. B. venne offerto il mezzo alla ricostruzione del testo (l'originale, che conservasi nell'Archivio Capitolare di Città di Castello, è in pessimo stato) da questa edizione e da una copia che un Filippo di Toscana n'eseguì prima che la pergamena originale fosse, com'è ora, danneggiata. Il documento è un diploma di Federico I: « interventu fidelis ac gloriosi principis nostri Rainaldi, illustris Coloniensis electi et Italie archicancellarii », egli dichiara di prendere sotto la sua particolare protezione « Rainerium, priorem canonice Castellane Civitatis, eiusque successores ac fratres »; vuole che siano liberi da ogni ingiusta gabella e vessazione; ordina la restituzione dei beni loro alienati o ipotecati senza il loro consenso; pone il divieto contro ogni sottrazione od angheria; conferma i loro beni che dovranno godere dei privilegi dell'Impero. Il diploma è datato da Lodi « 8 idus nov. » (6 novembre) 1163 (anno regni Friderici 12, imperii vero 8). — Il secondo documento (pag. 217 e seg.), cioè un diploma di Enrico VI a favore della Canonica di S. Maria di Spello, conservasi nell'Archivio di questa chiesa, ed era stato segnalato da G. Mazzatinti negli *Archivi della storia d'Italia*, I, 30. L'imperatore dichiara di proteggere i priori e i canonici con i loro possessi: li esenta, insieme con le loro chiese e le persone dipendenti, da tasse cittadine, comitali e d'altro genere; ordina ai Consoli di Spello, Assisi, Foligno e Bevagna di render giustizia, entro il termine di un mese, ai ricorsi del priore, dei canonici e degli ecclesiastici, le chiese de' quali appartengono alla Canonica; dà facoltà ai ricorrenti di prender possesso dell'oggetto del loro ricorso, se la persona citata in giudizio non ceda; vieta di nominar canonici e sacerdoti senza l'approvazione del priore. Il diploma è « Datum Fulginei a. 1187, indictione 5, 5 idus febr. » (9 febbraio). Fra i testi sono Anselmo vescovo di Foligno e Corrado duca di Spoleto.

L'Umbria, a. I, num. 12. *L'anniversario della vittoria di s. Egidio;* 12 luglio 1417. Documenti dell'Archivio di Orvieto. — Num. 13. Lupattelli *A.*, *L'arte della maiolica in Perugia.* — A. B., *Usi campestri nell'Umbria. Le nozze.* — Salza A. K., L'*Accademia degli Eccentrici:* continuaz. nel num. 14. Tra le accademie perugine è questa la meno nota: ebbe, narra il Crispolti, « il suo natale nella Sapienza Vecchia l'anno 1567 »: notizie ampie su i componenti e le loro rime son fornite

dal ms. 1177 della Classe VII della Magliabechiana di Firenze. Il s. dà conto della biografia e delle rime di 47 accademici. — Num. 17. TRABALZA C., *La leggenda dell' Aiso.* Dal *Prato fiorito di varii esempi; Parte seconda divisa in sei libri per il r. p. Valerio Venetiano:* Venezia, presso Giacomo Sarzia, 1637, pag. 332. — Num. 18. BERNARDINI A., *Un erudito Narnese.* Il march. G. Eroli di cui si prende in esame il vol. *Descrizione delle chiese di Narni* (Narni, 1898). — Num. 20. GUARDABASSI F., *Da Perugia a Torino. Un viaggio dell'ab. Giacinto Vincioli: nov.-dic. 1713.* « Il racconto è rivolto al Mozzi, al Salvini, al Magliabechi, al Forzoni », e costituisce « un di quei suoi capitoli bernieschi che se non rifulgono di pregi poetici sono per noi, in compenso, tanto ricchi di notizie ». — Num. 22. JACOBELLI L., *La poesia popolare in Sabina: note e saggi* (continua). — Num. 24. GUARDABASSI F., *I Borgia a Perugia.* Diligenti notizie su l' incontro di Cesare con la b. Colomba da Rieti in Perugia, su Alessandro VI, Giovanni Castellar vescovo di Trani, su Giovanni iuniore, cardinale e figlio d' una sorella del papa, Legato nell' Umbria. Di questi il G. riferisce una lettera del 18 novembre 1497 ai Priori di Perugia, a proposito di « una delle troppo frequenti risse che insanguinavano le vie » della città.

Un ampio ed erudito studio su *Le leggi suntuarie milanesi* ha pubblicato il dott. Ettore Verga nel fasc. 17, a. XXV, dell' *Arch. stor. lombardo* (31 marzo '98; pp. 1-79), con richiami e raffronti delle disposizioni statutarie umbre: cioè delle perugine, edite da A. Fabretti nelle *Mem. della R. Accad. di Scienze di Torino* (serie II, vol. 38, pag. 137 e segg.: col titolo di *Statuti e ordinamenti suntuari intorno al vestire degli uomini e delle donne dal 1266 al 1536),* e dell' eugubine dal sec. XIV al XVI che leggonsi in questo *Boll.*, III, 290 e segg.

Ad altri opportuni raffronti hanno pòrto argomento per una memoria del prof. P. Pavesi sopra *Il bordello di Pavia dal sec. XIV al XVII* (in *Mem. del R. Istituto Lomb.;* Classe di lettere, ecc.; vol. XI, serie III, fasc. III) le notizie su *La prostituzione in Perugia* raccolte dallo stesso A. Fabretti (Torino, 1890).

Alla memoria del padre, Averardo, morto il 26 ottobre scorso, Zopiro Montesperelli dedicò versi affettuosi (Perugia, tip. Umbra, 1898; in 8, pp. 19) e di lui scrisse con filiale sollecitudine la biografia. Le stampe (ne è qui data una ricca e diligente bibliografia) de' suoi componimenti poetici cominciano dal '37.

Tra i giornali e periodici (cfr. questo *Boll.* III, 548) che in occasione

del Centenario di Mastro Giorgio dissero di lui ripetendo errori vecchi e congetture infondate per soverchia fede a quanto scrisse dell'artista e de' suoi prodotti il marchese Ranghiasci, avremmo dovuto ricordare l'articolo di A. Melani in *Arte Italiana decorativa e industriale,* a. VII, num. 5 (maggio 1898): ma ne avemmo tardi notizia. Il Melani accetta le correzioni alla biografia del Maestro, quali resultano da recenti ricerche e da scoperte di documenti che il Ranghiasci ignorò o non seppe valutare: ma per ciò che riguarda l'Andreoli « creatore, disegnatore, modellatore e perfezionatore » delle maioliche con riflessi metallici, egli preferisce di stare « coi vecchi scrittori », e attribuisce, quindi, al Maestro « alcuni magnifici lavori » che si credono da lui « modellati »: proprio come se altri non avesse, in una speciale monografia su le opere sue, dimostrato che l'altare del museo Städel, quel dell'Annunziata presso Bevagna, il bassorilievo posseduto dal Basilewsky e il S. Sebastiano del museo di Londra (numero 2601) non debbono assolutamente esser giudicati di Giorgio (cfr. *Mastro G. Andreoli,* in *Rivista d' Italia,* fascicolo 5: *Per Mastro Giorgio;* numero unico; Forlì, 1898: e *Per Mastro Giorgio* in questo *Bollettino,* IV, fascicolo 10). Per asserire che altri « corse troppo coll'immaginazione » negando a Giorgio il merito di aver dipinte maioliche, e che realmente questi « fu pittore e scultore », occorre della storia della fabbrica eugubina una conoscenza maggiore di quella che il signor Melani possiede. Ma giovi, piuttosto, credere ch'egli non avrebbe scritto questi « ricordi brevi », ma non « esatti », su l'artista dopo la lettura della citata monografia nella *Rivista d'Italia* e dopo una visita alla Mostra delle riproduzioni d'opere di Giorgio, inaugurata in Gubbio il 15 maggio. — La casa del Maestro esiste tuttora, povera ma non « cadente »: « è (scrive il Melani) abitata da un Passalboni che lavora anche lui ai lustri, come il sommo artefice, il quale, morendo, gettò via le chiavi del proprio segreto, e niuno ancora le ha ritrovate ». Il Melani ha dimenticata una seconda lettera del Ranghiasci all'Eroli, del 27 aprile 1857 (la prima è del 6 gennaio), in cui è detto che Luigi Carocci aveva ben ritrovato quel segreto e che « i suoi nuovi lavori » (alcuni erano esposti anche nella Mostra eugubina) richiedevano « un esperto conoscitore di antiche maioliche per distinguerli dai veri di Mastro Giorgio o di suo figlio Vincenzo ». Ed ha pur dimenticate le molte, ammirate e premiate opere di Giovanni Spinaci, talune delle quali (quelle, ad esempio, che costituivano una sezione speciale della Mostra di Gubbio) veramente degne del grande lombardo; e le altre, se non altrettanto belle, certamente notevoli, del prof. G. Magni che continua con amor singolare l'arte del Passalboni, che da un pezzo è..... nel numero dei più! Altro che « correr troppo coll'immaginazione »!

Le *Rime volgari d'Immanuele Romano* sono state da poco, rivedute sui codici, pubblicate in occasion di nozze da Leonello Modona in edizione di soli 25 esemplari (Parma, Pellegrini, 1898: nozze Segré-Modona). Codesto Emanuele Romano, o comunemente detto Giudeo, è l'amico di Bosone da Gubbio, il poeta di cui il prof. A. D'Ancona discorse nella *Riv. di scienze, lett. ed arti colle effemeridi della pubbl. istruzione,* a. IV, num. 120 (5 gennaio 1863), e toccò pure G. Mazzatinti nello studio su *Bosone da Gubbio e le sue opere* negli *Studi di fil. romanza,* I, 329 e seguenti. Il Modona ne raccoglie le scarse ma sicure notizie biografiche, dalle quali resulta ch'egli in Gubbio dimorò per qualche tempo, prima che a Fermo. D'amore tenzonò con Nerio Moscoli (cfr. Tommasini Mattiucci P., *Nerio Moscoli,* in questo *Boll.,* III: pag. 73 e seg. dell'Estr.); e il sonetto d'invio, scrive il T. M., « al pari di quello di Nerio, è inedito ». Tra i sonetti editi dal Modona uno com. « *Amor non lesse* »: e pare al prof. F. Pellegrini (cfr. *Giorn. stor. della lett. ital.,* XXXII, 455) che il Modona abbia corso di troppo identificando questo sonetto con quello ricordato dal T. M. (pag. 73, nota 3 dell'Estr. cit.).

Sopra un dei colli ridenti che guardano Tiferno, lieti di verde e di vigneti e di casolari, sorge la Villa Tiberina, donde sì largo orizzonte si scorge dal monte della Verna e dai vertici più alti di Toscana fino al monte Corona rivestito di abeti: dinnanzi le ride la vallata verde e ubertosa, irrigata dal Tevere che scende da Sansepolcro. Ove oggi s'innalza fra tanto splendore di natura e di sole la gaia villetta, fu già, a quanto può dedursi da due frammenti d'iscrizioni romane, « un istituto di *alimentari* qui costruito forse per munificenza di Adriano », e poi la Pieve di S. Pietro di Teverina, quella ch'è menzionata in un documento del 1073, edito negli Annali Camaldolesi (Appendice, vol. II, n. 142), e in un altro del 1126 col semplice nome di *Plebs Tiberina.* Codesta Pieve, che in seguito, nel 1231, fu denominata Pieve di S. Maria, è ricordata spesso in documenti tifernati fino a tutta la prima metà del secolo XVI: soppressa e ridotta a benefizio, ne fu concessa la rendita al monastero d'Ognisanti in virtù di un breve di Giulio III del 14 settembre 1552.

Da quest'anno se n'ha soltanto ricordo nelle relazioni delle visite episcopali; finchè, aggregata a una parrocchia e poi soppressa nel 1860, divenne proprietà di G. B. Luzi e fu, com'è ora, decorosamente ricostruita nel pianterreno della villa amenissima. Queste notizie raccolse Giuseppe Amicizia coll'amore che pone nell'indagare e narrare la storia contemporanea di Città di Castello, e ne fece argomento d'una breve monografia (*Cenni storici su Teverina;* Stab. Lapi, luglio 1898; in 8, pag. 15) edita in veste elegantissima per le nozze Luzi-Corneli.

Nei *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* classe filologico-storica, disp. 3 del 1898 il dott. P. Kehr ha pubblicato il resoconto delle ricerche compiute nell' Umbria dai dottori M. Klinkenborg e L. Schiaparelli intorno alle bolle pontificie fino a tutto il secolo XII. È qui data notizia di quelle che conservansi, in originali o in copie, negli archivi e nelle biblioteche di Gubbio, Città di Castello, Foligno, Spoleto, Narni, Todi, Assisi e Perugia. Inoltre son ricordati, e ne è dichiarato il valore su la scorta degli *Archivi della Storia d' Italia* di G. Mazzatinti, gli archivi di Gualdo Tadino, Nocera, Trevi, Spello, Bevagna, Bettona, Norcia, Cascia, Terni e Rieti. Ricchezza preziosa di documenti offrono l'Archivio Capitolare di Gubbio, il Capitolare di Città di Castello, l'Arcivescovile di Spoleto (Archivio di S. Croce di Sassovivo), il Capitolare, quel di S. Pietro e il Comunale di Perugia. Le bolle integralmente pubblicate sono queste: di Giovanni XIII, 21 novembre 969 (copia del 1787 fra le carte Mariotti della Biblioteca di Perugia): di Gregorio VII, 19 febbraio 1079 (originale nel Capitolare di Città di Castello): di Pasquale II, 24 maggio 1116 (copia del secolo XIV nell' Archivio di Sassovivo, n. 107): di Innocenzo II, senza data (copia nel ms. A. V. I. della Bibl. del Seminario di Foligno): di Innocenzo II, 16 marzo 1143 (originale nell'Archivio di Sassovivo, n. 1237): di Alessandro III, 1159-79 (nel Capitolare di Città di Castello): tre di Clemente III, 1188 (nel libro verde del Capitolare di Perugia): una del med., 20 ottobre 1188 (originale nel Capitolare di Gubbio); ed una di Celestino III, 25 febbraio 1197 (copia del secolo XIII nello stesso Archivio). D' altre son dichiarati il principio e la data. A proposito delle bolle di Clemente III, trascritte nel libro verde della Cattedrale di Perugia, il Kehr corregge un errore in cui il Mazzatinti era incorso: questi asserì che appartengono a Clemente II e sono del 1047; invece sono di Clemente III e del 1188 (cfr. Mazzatinti, *Gli Archivi* ecc., pag. 129).

Dal ms. G. 20 della Comunale di Perugia (miscellanea di poesie del sec. XV) il prof. P. Tommasini Mattiucci ha tratto due strambotti (« Ciascun de nocte in gran tenebra aluma »: « Non te fidar se a te ciascun se arende ») e li ha pubblicati per le nozze Luzi-Corneli dedicandoli al cav. G. Amicizia (Città di Castello, Lapi, 1898; pp. 4 non num.).

Laude sacre riprodotte da un codice di Fonte Colombo del secolo XV sono state raccolte in un opuscolo dal prof. Corrado Zacchetti (Oneglia, Eredi G. Ghilini, 1898; in 8, pp. 37). Il codice (fa parte del gruppo che il prof. A. Bellucci descrisse in *Inventari dei mss. delle Biblioteche*

d'Italia a cura di G. Mazzatinti, II, 166 e sgg. è segnato G. H. 50. Due di queste laude erano già state edite dallo Z. nel 1890 per occasion di nozze; una va nell'ediz. di Firenze del 1863 tra quelle di Feo Belcari; la sesta, pubblicata più volte, è attribuita a Jacopone; la settima appare nell'edizione del 1490 delle laude del Tudertino. Eccone i capoversi: 1, Oymè dolente, a che so' io tornato — 2, Aymè dolente, quanto sento doglia — 3, Perdona per mio amore, o peccatore mio — 4, Anima peregrina — 5, Anima dolente — 6, Jesù nostro Signore Prendi i nostri cory — 7, O peccatore . . . . Se a Dio voi tornare — 8, Actendi at te, figliolo, actendi at te.

Descritti e illustrati parecchi *Vasi delle farmacie romane fabbricati a Roma e non a Cafaggiolo* in *L'Arte,* I, 346 e sgg., Stanislao Fraschetti espone i resultati delle sue ricerche intorno all' industria ceramica in Roma, che « dovette essere promossa da artefici immigrati nella reggia dei papi dai centri industriali floridi, attratti dalla brama di guadagno e di gloria nell' Urbe fulgida, dove ferveva l' operosità di maggiori artefici, sovranamente accolti e ricoperti d'oro dai pontefici munificenti ». E nota che ne' primi del sec. XVI esisteva in Roma la Università dei vasellari; tant' è vero che « Consul et Camerarius artis figulorum » era nel 1514 un Tommaso da Perugia. Da vari atti romani deducesi che Pacifico *de Vallerii* da Todi nel 1517, Ippolito Benamati da Gubbio nel 1518, e un Giovanni Antonio da Todi nel 1526 esercitavano in Roma quell' arte.

I due volumi sul *Rinascimento delle ceramiche maioliche in Faenza* del professor F. Argnani, che annunziammo in questo *Boll., III,* 605, sono usciti ora alla luce coi tipi del cavalier Montanari di Faenza. Il secondo consta di 40 tavole che contengono 193 figure di stoviglie disegnate e colorite al vero dall' A. Nel vol. del testo è inserita la relazione, che l' A. presentò al Ministro della P. I, d' una visita dei musei italiani con lo scopo di studiarvi le maioliche faentine. E anche d' altre che non siano di provenienza o d'artisti di Faenza son riferite notizie; quindi pur di maioliche nostre. E sono segnalate le poche, ma belle, maioliche con riflessi metallici, che possiede nel proprio Museo il Comune di Gubbio e delle quali « due soltanto lavorate » da M. Giorgio: secondo l'A., dunque, anche la scodella rappresentatovi S. Francesco in atto di ricever le stigmate è opera del maestro lombardo e cittadino di Gubbio, com' è opera sua il piatto con la Madonna e il bambino in rilievo. Io invece non esito a dir della fabbrica di Deruta la prima, e a creder fermamente di mastro Vincenzo il secondo: proprio del grande artista il Museo di

Gubbio non possiede alcuna maiolica riverberata. A Perugia l'A. notò avanzi di pavimenti di Deruta che sono nel Museo dell'Università; cioè 50 mattonelle del pavimento di S. Maria de' Servi, 32 della cappella del palazzo Decemvirale, ed altre d'un pavimento della rocca Paolina: tutte del sec. XVI. A pag. 97 e sg. è descritto il pavimento della sacrestia di S. Pietro in Perugia che « sotto ogni rapporto presenta il meglio delle celebri lavorazioni di Deruta » : ed a pag. 120 sono indicati due piatti iridiati ed una tazza della stessa fabbrica umbra.

Non ricca ma eletta è la raccolta dei quadri che ora possiedono in Gubbio gli eredi della nobil famiglia Benamati. Il prof. E. Calzini vi notò di mano di Federico Barocci una magnifica testa a pastelli e un bel ritratto di Roberto Benamati II, eseguito nel 1578: non riconobbe giusta l'attribuzione allo stesso pittore del ritratto di Francesco Maria I duca d'Urbino, che è copia di quel del Tiziano; ma gli attribuì senza esitazione il ritratto del figlio di Francesco Maria II e una sacra Famiglia circondata da santi e col palazzo d'Urbino nello sfondo. Altri ritratti d'ignoti son pure, a suo giudizio, dell'artista urbinate. Di questa raccolta pregevole il prof. C. diè notizia nella sua *Rassegna bibliografica dell'arte italiana* (a. I, fasc. 5-6; pag. 104 e sg.), pubblicando un catalogo di disegni, di studi a pastelli, di schizzi, ecc. dello « Studio del signor Baroccio », e una « Nota di quadri buoni » esistenti nel palazzo Benamati e descritti nel 1726. Tra questi (e son quasi tutte opere del Barocci) figura il ritratto del conte Flaminio Benamati.

Nella stessa *Rassegna* il prof. Calzini dà conto con singolare diligenza delle pubblicazioni artistiche relative all'Umbria ed apparse nel corso dell'anno passato. Il *Bollettino*, naturalmente, ne ha data sufficiente notizia: ma il prof. C. (per ciò qui si designa questa parte della sua ricca bibliografia) spesso fa seguire i rendiconti da ponderate osservazioni di critica. Vedansi i fasc. 5-6 a pag. 129-131, i fasc. 7-8 a pag. 171-175, e il fasc. 9-10 a pag. 212 e seg. dove sono riaffermate notizie sicure sulla permanenza di Raffaello Sanzio in Perugia.

Nel fasc. 9-10 (settembre-ottobre; pag. 181-190) è pubblicata una lettera di G. Mazzatinti al direttore E. Calzini *Per la storia della miniatura:* vi si dà notizia dei miniatori dei corali dell'Archivio Eugubino, corredandola di documenti estratti dai libri di spese del monastero pel quale quei miniatori operarono. Alcuni di tali documenti (giovi ricordare) eran noti fin dal 1886 (cfr. *Archivio stor. per le Marche e l'Umbria*, a. III): tutti, ora, o almeno quanti ne sono offerti dall'Archivio di s. Pietro, vengono qui diligentemente indicati. I miniatori sono: maestro Litti, frate Filippo, frate Giovanni Francesco e i due Boc-

cardini, tutti di Firenze; un don Agostino ch'esercitò l'arte in un convento di Firenze intorno al 1500: frate Giovanni da Imola; frate Giovanni da Montepulciano, frate Tommaso, un « Priore di Fabriano » e un Sinibaldo da Gubbio. Se bene « mutili di molti fogli e spogliati delle miniature più belle e maggiori, i 19 corali di Gubbio conservano ancor tante iniziali caudate e tanti ornati in oro e colori da offrire a uno studioso dell'arte materia sufficiente a stabilire il merito di chi li eseguì ed a ciascuno di quei miniatori attribuire, quasi con certezza, la parte che gli spetta ».

Otto Canti popolari umbri, raccolti a Gubbio, ha pubblicato G. Mazzatinti per le nozze Palmeri-Serughi (Forlì, novembre 1898).

Della collezione degli *Amuleti italiani contemporanei,* inviata dal dott. Giuseppe Bellucci all'Esposiz. Naz. di Torino, questi ha compilato il catalogo descrittivo (Perugia, tip. coop., 1898; in 4 obl., pp. 104). Disposti in 18 tavole, l'A. ne dá la illustrazione specifica, ed ogni tavola fa precedere da « un breve compendio, diretto a stabilire la virtù o le virtù generiche degli amuleti in essa contenuti » : accompagnano la descrizione di ciascun amuleto note, raffronti e la segnalazione delle sue specifiche virtù. Codesta raccolta dell'illustre Prof., formata di oggetti differenti in minerali, metalli, pietre, vetri, ambra, agate, animali e piante, modestissima nell'80 (constava di 128 oggetti quando fu da lui presentata al Congresso internaz. di antropologia ed archeologia preistorica di Lisbona), arricchita dall'81 all'89 sì che da quest'anno la costituivano 412 amuleti (fu allora inviata alle Esposizioni di Milano e Universale di Parigi: cfr. i *Cataloghi* ecc., Perugia, Santucci 1881; e Boncompagni, 1890), è composta ora da 527 oggetti i più de'quali sono umbri.

Ricordiamo qui, sebbene non contenga nulla di nuovo, la *Memoria critica* che su la *Francesciade di Francesco Mauri da Spello* ha recentemente pubblicato il prof. don Ernesto Piana (Rovigo, Vianello, 1898; in 8°, di pp. 39). Quasi tutto l'opuscolo, buttato giù in fretta, si riduce a un prolisso e sconnesso riassunto del lungo poema, con indicazioni, tutt'altro che peregrine, di alcune fonti classiche a cui attinse il Mauri. Il Piana, alla sua volta, ha attinto a una monografia che su *Francesco Mauri* pubblicò molti anni fa, pei tipi del Campitelli di Foligno, il nostro socio professor Giulio Urbini, con più particolari notizie e più ricco apparato critico e bibliografico. È stato già annunziato da qualche tempo che l'Urbini ripubblicherà, con molte aggiunte quel suo studio giovanile: ora possiamo aggiungere che farà parte d'un suo nuovo ed ampio lavoro su *La poesia Francescana.*

Nel *Kunstbladet* di Copenhagen (aprile 1898) Andrea Aubert tratta con singolare genialità delle pitture del Pinturicchio nell'appartamento Borgia.

A proposito dei *Monuments du Christianisme au Moyen-âge* di Gustavo Clausse (Parigi, Leroux, 1897) non sarà inutile di notare che dei lavori di Arnolfo eseguiti per la cattedrale di Orvieto alcuni sono da lui menzionati sulla scorta del Della Valle (cfr. *L'Arte,* I, 201).

« Nella cappella del Pinturicchio nella chiesa dell'Aracoeli in Roma quali mani differenti si distinguono nello stile e nella tecnica degli affreschi? ». Così domandava uno studioso ne *L'Arte*, I, 217. E il prof. A[dolfo] V[enturi] rispose: « Nella cappella del Pinturicchio all'Aracoeli si distinguono particolarmente dal fare di quel maestro le due teste che si vedono al disotto della finestra, l'una di un vecchio con un berretto in capo, l'altra del monaco che gli sta appresso, fortissime di colore, con un impasto grasso, senza riscontro con le altre del Pinturicchio, che sono disegnate a piani più determinati, a tratti più regolari e di un colore più tirato e fluido. Dello stesso potentissimo realismo, nella scena di fronte alla finestra, è la testa del Bambino steso al suolo, la quale sembra stampata in gesso sul volto di un morticino ».

Nella *Revue de l'Art chrétien* (Paris-Lille, maggio 1898) il Gerspach descrive e riproduce la tavola di Giovanni Orvietano (1412: la Vergine in trono col bambino), e il Reliquiario di Ugolino Vieri (1338) esistenti nel Duomo di Orvieto; ed una tavola (la Vergine e un santo martire) del sec. XIV che conservasi in s. Giovenale della stessa città.

Della *Note archéologique* relativa alla Mostra d'arte sacra in Orvieto del p. Grisar (Rome, 1897; in 8, pp. 44 con una fototipia e 12 vignette) è da vedere la recensione di X. B. de Montault nella *Revue de l'Art chrétien*, a. XLI, tomo IX, fasc. 4 (1898), pag. 330; in cui, fra l'altre cose, è notato che del reliquiario d'Orvieto, firmato da Vieri e Viva da Siena, era già pubblicata fin dal 1855 negli *Annales archéologiques* (tomo XV, pag. 365) una bella incisione.

Compreso da giusta ammirazione per la cultura artistica profonda e delicatissima di Maria Alinda Brunamonti, fiore di gentildonna italiana, Giulio Urbini discorre con molto garbo de' suoi *Discorsi d'Arte* (Città di Castello, Lapi, 1898) nella *Roma letteraria*, a. VI, num. 20. Tra

questi discorsi sono per la storia nostra ragguardevoli i due su Pietro Perugino e l'arte umbra e sul Duomo d'Orvieto.

Il ritratto che credesi di Pietro Perugino ed è nella Galleria degli Uffizi « è certo una eccellente pittura del Perugino stesso, ma ritrae il fiorentino Francesco dell'Opere (fratello di Giovanni dalle Corniole), come risulta da una iscrizione posta dietro il quadro: « 1494 d'luglio Pietro Perugino pinse Franc. de lope[re] ». Così torna ad asserire E. Gerspach in una nota su *La collezione dei ritratti dei pittori* nella stessa Galleria, inserita nell'*Arch. stor. ital.*, disp. 2ª del 1898, pag. [illegible] e sg.

Per la presenza di Giuliano da San Gallo, dalla fine del 1487 ai primi dell'88; e di Giuliano da Maiano in Perugia vedasi la monografia di C. von Fabriczy *Toscanische und Oberitalienische Künstler in Diensten der Aragonesen zu Neapel,* pag. 7-15 dell'Estr. dal *Repertorium für Kunstwissenschaft,* vol. 20, disp. 2ª (Berlino Stuttgart, 1897). Ma è pur da vedere il *Giornale d'erudiz. artistica*, I, 70 e 97; e Vasari, *Vite*, ediz. Milanesi, VI, 296.

Sul volume del Bower, *Procession of the Ceri at Gubbio,* di cui fu data notizia in questo *Boll.* IV, 204, veggasi *Urquell*, II, 1-2 (1898).

Il dott. Teodoro von Frimmel nella 3ª disp. della *Geschichte der Wiener Gemäldesammlungen*, in cui tratta delle opere di artisti italiani nella imp. Galleria di Vienna (*Die italienischen Meister in der Kais. Gemäldesammlung zu Wien;* Leipzig, Meyer, 1898; in 8°, pp. 333-449), descrive e giudica due pitture, che ivi si conservano, di Pietro Perugino (num. 27, 32), rappresentanti la Vergine col bambino e quattro santi. Per questa seconda tavola l'a. ricorda due altre consimili opere del P.; la tavola num. 427 del Louvre e un'altra della Galleria Pitti (fotografia Alinari, num. 2927), ed una copia della collezione Rinecker di Würzburg (num. 11).

Il prof. P. Piccirilli nel num. 4, a. II, della *Rassegna Abruzzese* (Sulmona, 15 aprile 1898) discorse de *La chiesa di s. Francesco di Sulmona* dov'erano alcune pitture, rappresentanti la vita del Santo, che il De Matheis attribuì al Perugino e il P. invece dà con incontestabile prova ad un maestro Andrea di Lecce. Su lo stesso argomento torna ora nella *Rassegna* (num. 5-6: Sulmona, 15 decembre) Emilio Bertaux, particolarmente soffermandosi su *L'autore degli affreschi del Duomo di Atri,* che è appunto il Leccese. Ma fu questi, chiede il B., di Lecce d'A-

bruzzo?: « le opere del maestro (risponde) dicono a chi ben le esamini che Andrea da Lecce era abruzzese »; come tale, è da ravvisarsi in lui un discendente dalla scuola umbra. « I numerosi pittori dell'Aquilano, fra i quali si possono citar nomi che dovrebbero godere la fama dei grandi, sono tutti seguaci fedeli dei pittori dell'Umbria e segnatamente dei Perugini. Nè si fermava alla provincia d'Aquila l'influenza artistica della provincia limitrofa: si spargeva per mezzo dei pittori aquilani ed anche di qualche pittore umbro. Troviamo a Scurcola Marsicana un'opera di Saturnino Gatti da San Vittorino, energico discepolo di Fiorenzo di Lorenzo e di Luca Signorelli. Sono i quadretti sopra tela che coprivano l'astuccio nel quale si conservava un tempo la Madonna della Vittoria: una mano vandalica ha strappati vari pezzi del capolavoro; ma ciò ch'è rimasto è di bellezza rara ». Su « l'importanza di quel maestro, che partecipa dell'arte umbra e dell'arte veneta, nella storia della pittura in Abruzzo » il Bertaux promette di dir con larghezza: per ora giovi ricordare che un'opera di Andrea da Lecce in Abruzzo, già esistente a Isola del Gran Sasso, segna la transizione « fra la scuola puramente veneta d'Ascoli, rappresentata a Teramo stesso da un affresco di Pietro Alemanni, il discepolo di Carlo Crivelli, e la scuola puramente umbra di Aquila ».

Il fasc. 3-4 del Vol. I de *Gli Archivi della storia d'Italia* a cura di G. Mazzatinti (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1898) contiene l'Inventario degli Archivi di Orvieto; cioè del Comunale (pag. 211-247), del Notarile (pag. 247-252), del Vescovile (pag. 252), del Capitolare (pag. 252 e sg.), dell'Opera del Duomo (pag. 253 e sg.), della famiglia Piccolomini (pag. 254-256) e del comm. Luigi Fumi (pag. 256). L'Inventario dell'Arch. Com. era già stato compilato con tutta cura dal comm. Fumi insieme a quello degl'*Istrumentari*, ossia della copiosissima raccolta di documenti per la storia Orvietana ch'è contenuta nei volumi *A (Acarnario)*, *Caffarello*, *Catalano*, *Galluzzi*, *B*, *Savello I* e *II*. — Notiamo tra i volumi di « Memorie diverse » dell'Archivio Com. di Senigaglia (pag. 270) il ms. dei « Sentimenti di Giuseppe Tiraboschi circa le tavole di bronzo della città di Gubbio, 29 dic. 1718 ».

De *Le città dell' Italia antica* discorre da maestro il prof. I. G. Beloch nel num. 6 (nov.-dic. 1898) del Bullettino *Atene e Roma*. Perugia, Cortona e Fiesole, tra le città dell'interno, furono molto meno importanti delle città marittime dell'Etruria: « non occupavano che uno spazio di circa 30 ettari; e la stessa Volsini (Orvieto), così celebre per le sue ricchezze, non aveva che una superficie di 80 ettari. . . L'Etruria»

l'Umbria e la regione dell'Abbruzzo non contenevano, sotto l'impero, nessuna città che si potesse dire anche di second'ordine ».

Della città natale di Sesto Properzio è saggio d'un nuovo studio di Raffaele Elisei, testè pubblicato nei num. 10-12 degli *Atti dell' Accad. Properziana del Subasio.* Dell'ampio lavoro su la patria del Poeta il giovine critico fu invitato a comunicare all'Accademia, se non il testo completo, un compendio; e questa sintesi, che per i resultati a cui egli è pervenuto, ha pregio singolare, vede ora molto opportunamente la luce. Scopo delle sue indagini accurate e giudiziose fu (diciamolo colle sue parole) di « rivendicare le lapidi assisane dagli attacchi (chè argomenti non si possono chiamare in nessun conto) dell'Urbini: esaminare la interpretazione del testo properziano, principalmente nel lavoro dell'Urbini, e anche del Plessis e degli altri quando occorra: proporre una nuova interpretazione dei passi che furono oggetto di tanta e così lunga controversia intorno alla città natale dell'umbro elegiaco ». Contro l'autenticità e il valore delle lapidi assisane, ricordanti la famiglia Properzia e quella dei Passenni (Paolo Passennio fu consanguineo e contemporaneo ed amico al Poeta, a quanto asserì Plinio il Giovine) stanno i giudizi del Di Costanzo, di Maurizio Haupt e del Bormann, di fronte ai quali perdono consistenza, anzi ogni ragion d'essere, le obbiezioni dell'Urbini, confutate, ad una ad una, dall'Elisei. Il passo veramente « lacrimoso e duro, dove tante son le questioni quante le frasi, anzi le parole e i modi d'interpunzione » è nell'elegia I del lib. IV, là cioè dove il *lacus umber* fu interpretato dall'Urbini un lago « che doveva essere situato attorno al villaggio detto Bastia », ma del quale « per altro non si conservano nè memorie nè vestigii ». A così credere l'Urbini era stato indotto dal nome d'Insula onde Bastia è designata, da un frammento di architrave con una metòpa decorata con un teschio di bue, trovato alla Bastia e significante « la forza e l'impeto delle acque » (però, nota l'E., non è questa la rappresentazione iconografica dei fiumi e tanto meno dei laghi »); e finalmente da una lapide, scoperta ne' pressi della Bastia e recante « un accenno alla famiglia Properzia ». Senonchè, per quest'ultima ragione, l'Elisei avverte che la lapide « secondo gl'intendenti risalirebbe al sec. V di Roma; sicchè, essendo trovata in territorio assisano e dalla parte opposta a Spello, Spello non può pretendere alla proprietà di essa nè anche collo specioso pretesto della colonia, posteriore a quella la bellezza di due secoli ». In questo cippo, inoltre, ch'è in realtà un termine agrario, « sono ricordate altre famiglie, oltre alla Properzia, tutte peculiari ad Assisi, secondo che attestano altri marmi »; nè è da tacersi che gli archeologi di maggior nome e dottrina, ultimo Ariodante

Fabretti, sono d' accordo, senza dubbio o discussione, a riconoscerne la proprietà ad Assisi. Ancora, e per il *Lacus Umber:* se, come credette il Cristofani, autore della storia di Bastia, le acque del Chiagio poterono « allagare attorno attorno le terre del villaggio, dando a questo l' aspetto e il nome di Isola », Properzio col verso *Et lacus aestivis intepet Umber aquis* avrebbe « ad uno stagno, ad un pantano limaccioso, che altro non poteva essere » data « eterna fama col nome di *lago,* anzi col titolo pomposo di *umbro*, quasi di lago dell' Umbria per eccellenza. E qual peregrina notizia o qual vaghezza di poesia aggiungeva Properzio, cantando che le acque di questo pantano o di questo lago s' intepidivano sotto la sferza dei dì canicolari? ». Nel verso *Scandentisque Asis consurgit vertice murus* l' Elisei pone e difende la lezione *Asis* (ne' codici si ha *Asis* o *Assis* o *Axis*) contro l' altra *Arcis* che nessun codice offre « ed è in voga fin dal sec. XVI. Fu proposta da uno de' migliori editori di Properzio, dal Canter; e fu tanta la fortuna della congettura canteriana che tutti gli editori seguenti o l' hanno adottata o ritenuta probabilissima ». Dimostrato che « *Asis* non può essere sostituito con *arcis* », l' E. dichiara le ragioni onde il nome di *Asis* « non può significare il monte sul quale sono fondate Assisi e Spello », e cioè: il monte ha il nome di Subasio, nè s' hanno prove o argomenti per sostenere o congetturare che anticamente fosse chiamato *Asius* od *Asis:* « uno stesso attributo in due passi analoghi sarebbe riferito a due soggetti diversissimi, una città ed un monte (*Scandentes arces* — *Scandentis Asis vertice*), e tra sè diversissimi non solo per il significato, ma anche per l' altezza, chè il Subasio si eleva sopra la pianura di metri 1100, Assisi di 300, Spello di 100 »: l' espressione *vertice Asis,* indicante « un' altura » del Subasio, « sarebbe impropria, perchè tanto Assisi che Spello stanno alle falde d'un monte; nè l' una nè l' altra città sopra un vertice, ma sulla china, Assisi di un colle, Spello direttamente del monte Subasio »: da ultimo, il raffronto tra questo verso e un passo di Ovidio (*Amor,* III, 15, vv. 11-14) deve toglier di mezzo qualunque dubbio su la lezione *Asis* per arcis. Che se « non si potesse ritenere *Asis* come la forma originaria di questo nome », è da accettarsi, secondo l' E., la correzione *Asisi*, proposta dal Lachmann ed accolta da quanti son pregiati editori e critici del testo properziano. La nuova interpretazione dei passi tanto controversi è compresa nella terza parte: segnaliamo per acutezza di critica ciò che riferiscesi all' antica topografia umbra (a proposito del v. *Proxima Umbria* ecc.); alle voci *scandentes* (« Assisi è una di quelle antiche città che essendo fondate non sopra una cima ma trasversalmente circa alla metà di un colle, aveva bisogno per garantirsi dagli allamamenti di terreno, di sostruzione . . . ; e di tali sostruzioni Assisi anche oggi conserva consi-

derevoli avanzi e memorie, da far ritenere assai ragionevolmente che Properzio avesse proprio voluto, con quell' attributo singolare, ritrarre la singolare costruzione della sua città »), *notis Penatibus,* e al *lacus Umber* che *intepet aestivis aquis* e deve intendersi « il fonte Clitunno ». Infatti sacro e famoso e frequentato fu solo il fonte (l' E. n' adduce le prove e testimonianze di scrittori latini) che, dice Plinio il Giovane, prendeva aspetto di lago (*facit gurgitem*). Rimangono, dunque, fermi (tali sono le conclusioni dello studio dell' E.) questi dati intorno alla patria di Properzio: che egli nacque nell' Umbria; che Paolo Passenno fu suo concittadino, parente e coevo; che indiscutibile è l' autorità delle iscrizioni d' Assisi, le quali attestano la esistenza in questa città delle famiglie Properzia e Passenna.

G. Mazzatinti.

RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

De Mauri, *L'Amatore di Maioliche e Porcellane.* Milano, Hoepli, 1899; in 8, pp. XII-650.

Mi limito a spigolar le notizie che all'arte, esercitata nella nostra regione, si riferiscono, ed a notarne gli errori e le ommissioni. E mi sbrigo, anzi tutto, di queste. Nel ricco volume (ne costituiscono la ricchezza ed il pregio le tavole, le tremila marche e la bibliografia) cerco invano un ricordo anche modesto delle fabbriche di Foligno, d'Umbertide, di Perugia e di Spello. E pure l'Urbani De Gheltof menziona, su l'autorità del Piccolpasso, quella di Foligno, e, senza fermarsi su la congettura del Raffaelli, che cioè in una privata collezione folignate possa riconoscersi qualche produzione di officine locali, accenna a documenti che, a confortarne la verità dell'esistenza, mons. Faloci Pulignani trovò, ma non so se mai pubblicò. Anche della fabbrica di Spello fe' cenno il Piccolpasso (lib. I dell'*Arte del Vasaio,* pag. 4 dell'ediz. curata da G. Vanzolini), nè la dimenticarono il Raffaelli, l'Urbani De G. e il Drury Fortnum (*A descriptive Catalogue of the South Kensington Museum*, pag. 456). Potevasi, ben è vero, non farsene ricordo in un Manuale, tanto più che il Raffaelli notava di non aver mai sentito dire di « nessun lavoro di vaglia nè d'artista » che da quelle officine uscì o in esse operò, e l'Urbani De G. aggiungeva che non trovansi « notizie esatte intorno alla storia di questa manifattura » spellana, la quale però dovette « esser fiorente nei secoli XVI e XVII » : ma, allora, perchè tener conto della fabbrica di maioliche in Nocera, la quale « *sembra* abbia esistito in epoca contemporanea a quelle di Urbino e di Gubbio? » *Sembrò,* veramente, al Marryat che, come dice il Raffaelli, asserì l'esistenza in Nocera di « officine ricche di lustri metallici a somiglianza di

Gubbio » ; ma questi non trascurò di soggiungere che il Jacquemart non prestò fede a quell' asserzione e credette che il Marryat fosse « stato tratto in abbaglio da una maiolica conservata nel Museo di Sèvres in cui il nome del pittore è accennato da M. N. ». Così, del resto, pensa anche il Fortnum che quell' errore del Marryat reputa un *calami lapsus* (*Maiolica* ecc., pag. 170). — Per la fabbrica d' Umbertide, senza ripetere ciò che ne scrisse nel sec. XVII il Sabelli e ne dissero poi, tra gli altri, il Genolini e l' Urbani De Gheltof, giovi rimandare alle *Notizie e memorie sulle figuline e sull' arte del vasaro a Fratta (Umbertide)* che Filippo Natali (Umbertide, tip. Tiberina, 1890; in 8, pp. 32) raccolse da libri a stampa e mss. inediti, e le corredò d' un catalogo di 25 maioliche di provenienza sicura da quella piccola città. — E di Perugia, di cui l' Urbani De G. avea ricordati gli Statuti dell' arte de' vasai, che l' Erculei pubblicò di su l' esemplare perugino del sec. XV (sono del 1406), neppure una parola? E non è ignoto che nel primo Priorato, constituito in Perugia nel 1310, entrò anche un vasaio; e che, secondo lo Statuto del Comune, l' arte de' vasai era delle minori arti, anzi la quindicesima della seconda classe. Della floridezza di quelle officine dal sec. XIV e dell' operosità degli artisti perugini anche fuori della città loro, chè per la bontà e bellezza de' prodotti godevano fin dai primordi del sec. XV meritata rinomanza, ha detto largamente e bene il Lupattelli in un de' recenti numeri de *L' Umbria* (a. I, num. 13).

Ma nel libro del De Mauri non tanto le ommissioni, quanto gli errori, troppe volte ripetuti e tante altre combattuti e corretti, a me fanno viva impressione. In un *Dictionnaire universel du XIXe siécle,* come quello del Larousse, si può lasciar correre questo cenno spropositatissimo su M. Giorgio: « Andreoli Giorgio, surnommé *da Gubbio,* sculpteur italien, nè vers 1460. Il s' établit à Gubbio vers 1498 et y acquit une telle renommée que les historiens de l' art italienne joignent toujours le nom de cette ville au sien, comme s' il en était natif. On connaît de lui quelques beaux bas-reliefs. Son fils, qui pratiqua aussi la sculpture avec talent, est habituellement designé sous le nom de maestro *Concio* » (sic!): e si può anche passar sotto silenzio la traduzione che ne fecero e stamparono per nozze alcuni Vicentini (Vicenza, Raschi, luglio 1898), senza correggere il nome *Concio* in Cencio. Ma non può, io credo, celebrato il centenario dalla cittadinanza che l' artista ottenne a Gubbio, rimasta aperta al pubblico per sei mesi la mostra internazionale di riproduzioni delle opere sue e di taluni originali, commemorato il Maestro e studiata la sua grande arte con pubblicazioni non fatte, certo, alla macchia; non può, io credo, perdonarsi al De Mauri l' errore di designare due Giorgi come principali autori delle

maioliche in Gubbio, cioè « Mastro Giorgio » e il continuatore dell'opera sua Giorgio Andreoli, gentiluomo di Pavia, trasferitosi a Gubbio nel 1498 » (pag. 124). Ed anche queste notizie biografiche sono sbagliate: ormai è troppo noto ch'ei non fu di Pavia, non gentiluomo (nel senso che non fu, come il De Mauri scrive più oltre, di « nobile famiglia »); nè si trasferì a Gubbio in quell'anno. Nel 1498 gli fu conferita, perchè la domandò, la cittadinanza eugubina: a Gubbio egli dovea dimorare da un pezzo, da parecchio tempo avanti il 1492, se il 16 agosto di quest'anno fu rogato l'atto col quale contrasse società di bottega con un figulo di Borgo s. Sepolcro. Il De Mauri non seppe in tempo debito quanto di buono e di vero e di nuovo contengono sul Maestro le pubblicazioni che ora ho ricordate; e colla monografia del Ranghiasci alla mano ripete vecchi errori e stravaganze vecchie ed aggiunge di suo errori nuovi. Cito esempi: Giorgio, finchè visse in Pavia, « si fe' conoscere come valente statuario nel genere dei Della Robbia »: a Gubbio, dove « viene a stabilirsi nel 1489 (*sic;* e vedi a pag. 123), è ricevuto onorevolmente, prima nominato cittadino nobile e poscia eletto gonfaloniere »: « è accertato che le sue prime opere ceramiche da lui *(sic)* furono eseguite in Pavia, ma circa le medesime nulla di certo si può asserire » (!): « di tutte le congetture fatte in merito » (serie o inconcludenti, io non ne conosco una sola) è forse la migliore « quella che suppone fatte in Pavia le opere portanti l'indicazione *Don Giorgio* ». Nella bibliografia ceramica, ch'è a pag. 607 e sgg. del vol., il De Mauri cita anche il libro del Fortnum *Maiolica a historical treatise* ecc. (Oxford, Clarendon, 1896) ch'egli deve, io suppongo, aver letto: però non s'è accorto che a pag. 164 si discorre appunto di un bacile di mezza maiolica, grossolanamente rappresentatovi l'*Ecce homo,* ch'è nel museo di Sèvres e porta la scritta *Don Giorgio 1489.* Il Fortnum vi dice, press'a poco, così: che non può essere assegnato con alcuna sicurezza alla fabbrica di Gubbio e conseguentemente nemmeno alla mano di M. Giorgio. Del resto, avanti di far congetture e di giudicarne una per « la migliore », sarebbe necessario stabilire (il che non è in alcun modo possibile) che fin dal 1489 egli esercitava l'arte del figulo. Se del 1492 fece società per man di notaio con un artista di S. Sepolcro, Giorgio doveva, allora, aver per lo meno vent'anni: a 16 o 17, secondo il De Mauri, non solo aveva bottega del proprio in Pavia, ma si firmava *Don Giorgio!* Il Fortnum, sempre a proposito di quel bacile di Sèvres, aggiunge che fu messa innanzi una ipotesi: può il nome Don Giorgio esser d'un prete e il bacile avere appartenuto a oggetti di suo corredo; « e noi (dichiara) diamo la preferenza a questa interpretazione ». Il De Mauri allarga l'applicazione di questa ipotesi e scrive: « Le marche di Mae-

stro Giorgo, segnate a dorso delle sue opere, talvolta sono circondate da arabeschi in oro e tal'altra da segni speciali sormontati da croci. Alcuni credono che questi segni fossero distintivi di mercanti (?!); altri invece pensano che Giorgio li apponesse sui pezzi destinati a prelati della Chiesa od a confraternite religiose: e quest'ultima versione pare la più appropriata ». Egli scrisse il periodo avendo quello del Fortnum sott'occhio, chè anche il Fortnum accenna a una confraternita, diretta o amministrata da un prete *Don Giorgio;* ma lasciamo correre: piuttosto dimandiamo, quali « segni speciali » si veggono, sormontati da croci, ne' rovesci dei piatti dell'Andreoli? La marca 8, a pag. 461, che il De M. dice di antica maiolica di Gubbio e la dà all'Andreoli?: ma il Fortnum la riproduce tra le marche faentine e precisamente tra quelle dei prodotti della Cà Pirota (*Maiolica*, pag. 92: South Kensington Museum, num. 521). La marca 4, a pag. 460, ch'è pur riprodotta dal Fortnum (ivi, pag. 29)?: ma così, come ce l'ha tramandata il Ranghiasci, possiamo dubitare della fedeltà del disegno; in generale, i facsimili ch'egli dà sono infedelissimi. La marca 7, a pag. 459 (Fortnum, pag. 31) che ai lati ha le iniziali M. G. e la data 1525?: ma io, senza ricorrere alla congettura che la S entro il cerchio sia la iniziale del nome di Salimbene, penso sia la marca della fabbrica del piatto, e il piatto, per conseguenza, sia un dei tanti che dalle officine marchigiane e romagnole venivano trasmessi al Maestro in Gubbio perchè li ornasse di riverberi. Escludo la marca 8, a pag. 386, la quale non sarà (pare anche a me) di Gubbio, se bene il Fortnum la riproduca tra le giorgesche; ma non direi col De M. recisamente che sia di Faenza. E non ricordo la marca 84 del Fortnum (pag. 28) perchè non credo debba leggervisi una G, o, almeno, non direi (tanto più che non l'ho veduta riprodotta in piatti riverberati) che appartenga all'Andreoli. Del quale, secondo il De M., « le opere sono superbi capolavori, consistenti in pezzi a soggetti mitologici, storici, religiosi ed a stemmi »: io dico, invece, che l'opera sua consiste *soltanto* nei meravigliosi riflessi: opere sue di pitture non sono i soggetti rappresentativi e neppure, per conseguenza, i « busti di uomini e di donne » che « talvolta occupano tutta la superficie » delle coppe amatorie che il De M. gli attribuisce, ed « i grotteschi » che io restituisco a Casteldurante od Urbino ed a Faenza. È quindi vero che sia « grande il *suo* stile ed in esso è evidentissima l'influenza della scuola di Raffaello di cui talvolta imita e riproduce le opere con somma diligenza »? Io, per esempio, non sarei capace di ascrivere a Giorgio la pittura d'un solo piatto de' tanti che riverberò. Che se il De M., a sostener l'influenza esercitata dalla scuola del Sanzio su l'arte di Giorgio, volesse ricordarmi il piatto bellissimo del Civico Museo di Bologna,

io gli ricorderò che del 1532 il Maestro lo *finì de maiolicà,* cioè di riverberare, come vi si legge nel rovescio: l'autore della scena della presentazione al Tempio non a Gubbio e non tra gli operai dell'officina dell'Andreoli è da ricercarsi. — Riguardo a Vincenzo ha ragione il De M. di ripetere che non se ne conosce « alcuna marca certa »: però, siccome la congettura del Robinson sulla marca N è stata finora bene accolta, poteva riprodurre, come il Fortnum ha fatto, molte varianti di quella marca che verosimilmente è constituita dalle prime tre lettere del nome Vincenzo. — Del Prestino il De M. conosce una firma (ne diè il facsimile il Fortnum, num. 148), ed anche crede di conoscere « le firme di altri due, entrambi confuse; e di un altro solamente la sigla, riprodotta nelle marche alla lettera M ». Le due « confuse » debbono essere tra le ultime quattro a pag. 460; e tutte quattro, se bene malamente leggibili, rappresentano il nome del Maestro; anche quella che il De M. dà « ad un allievo od emulo di M. Giorgio, chiamato Gilde o Gileo », che nessuno conosce e sa se mai visse (cfr. Fortnum, *A hist. treatise,* pag. 172). — A proposito di firme e marche di lettura o d'interpretazione difficile, perchè la penultima della pag. 471 è collocata sotto la lettera N, pur dichiarando ch'è di Giorgio?: si tratta di una M e di una G, non di una N coll'aggiunta di un'asta in forma di J; la quarta asta della lettera è distaccata dalla terza: d'onde l'equivoco.

Ho detto che il De M. fa di Giorgio un cospicuo pittore; « superbi capolavori » infatti sono le rappresentazioni mitologiche, storiche e religiose de' suoi piatti: fisso in questa idea, è naturale ch'egli cada in altro errore, là dove (pag. 279) assevera che nelle fabbriche d'Urbino si fe' « uso del giallo oro metallico e del rosso rubino; ma quest'uso è più limitato, più parco che nelle opere di Gubbio ». No: in Urbino non si applicò su le maioliche oro e rubino: i piatti dipinti da Francesco Xanto, da Orazio Fontana e da Nicolò Pellipario furono riverberati a Gubbio e precisamente nella bottega di Giorgio. Mancano forse esempi di piatti firmati dallo Xanto pittore e da Giorgio riverberatore?: ne hanno il Museo di Londra, il Museo Correr, quello di Oxford, quello d'arte storica di Vienna e ne possedettero il Castellani e il Basilewsky.

Concludo: dell'arte ceramica nell'Umbria non parmi che il De M. abbia scritto con la necessaria preparazione. Nella ristampa del volume (sarà prossima, chè il libro ha, come ho detto, pregi e ricchezza d'illustrazioni e notizie) egli non ripeta che Città di Castello « *pare* siasi dedicata in modo speciale » ai graffiti; nè che la fabbrica di Gualdo (Gualdo Tadino non è nelle Marche) « *pare* sia una diramazione di quella di Gubbio » e che il rubino delle sue maioliche « ha un carat-

tere di splendore tutto caratteristico ed è superiore a quello di Gubbio » (pag. 196). Per Gualdo, a cui il Darcel attribuì ma con dubbi, alcune maioliche del Louvre, vegga il De M. a pag. 172 della cit. opera del Fortnum, dove si domanda se per errore siasi letto *Gualdo* invece di *Ubaldo* (chiamavasi così un figlio di M. Giorgio). E giacchè il De M. fa invito agli studiosi (pag. 607) di comunicargli contributi per una vera e propria bibliografia ceramica (quella che qui pubblica non è, a dir vero, troppo ricca), piacemi indicargli i miei appunti bibliografici su M. Giorgio (Num. unico, Forlì '98), ristampati dal prof. E. Calzini in questo *Boll.*, e la bibliografia del Fortnum. Nella ristampa di questa parte, la quale, come il De M. assicura, acquisterà « un vero carattere di bibliografia ceramica », non manchino, ad es., le opere dell'Argnani, del Darcel, del Robinson, di Vincenzo Bindi, (delle *Marks and Monograms* di William Chaffers il Fortnum annunziò nel 96 la nuova edizione a cura di Federico Litchfield), del Molinier, d'Eugenio Piot, del Ricci, di Adamo Rossi (per le maioliche di Deruta) e di tanti altri che il Fortnum addita. — M'auguro che all'A. non dispiacciano queste mie franche osservazioni: vorrei anzi che le accogliesse con benevolenza e non prestasse orecchio alle facili lodi che del suo libro furon dette nell'*Arte* e *Storia* dello scorso novembre: dall'esser questo un libro utile al non aver « l'eguale nella letteratura artistica contemporanea », dall'aver pregi all'esser a dirittura un « lavoro che non poteva idearsi e attuarsi con criterî più pratici », ci corre, se non isbaglio, di molto.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

MAGHERINI GRAZIANI G., *L'Arte a Città di Castello.* — Città di Castello, Lapi, 1898; in 4° gr., pp. 394 con 163 disegni intercalati nel testo e 89 tavole, e con un Atlante in fol. di 63 tavole in cromo, eliotipia, fotocromolitografia in colori ed oro.

De' monumenti di Città di Castello i maggiori storici dell'arte italiana, se si eccettua il Cavalcaselle per le opere di pittura ed il Laspeyres per quelle d'architettura, ci lasciarono appena qualche accenno, limitato ai dipinti di Luca Signorelli e a quelli che il Sanzio vi eseguì o vi mandò. Più diffusamente invece, se non con pari dottrina, ne dissero gli scrittori castellani, massime Alessandro Certini e meglio ancora Giacomo Mancini con la sua *Illustrazione storico-pittorica*, ormai divenuta rara, e le sue *Memorie di alcuni artefici del disegno*. Per primi, costoro, interrogarono gli archivi e dissero dell'arte signorilmente protetta nella città

natale e del culto de' Castellani per ciò ch'è bello e gentile. Ma i lavori del Certini e del Mancini, al quale particolarmente bisogna essere molto grati, poichè ci tramandò « notizie di cose che non si potrebbero altrimenti sapere », ci si presentano di troppo incompleti, massime « dopo la distruzione a C. di C. e la dispersione di tante opere e di tante scritture ». Nè essi bastavan più a rivelarci il tesoro che l'umbra città conteneva e che in gran parte conserva ancora. Fu quindi nobile pensiero quello del Magherini d'illustrare con criterî del tutto moderni e con dottrina le bellezze artistiche della sua patria adottiva. A lui dunque il vanto d'aver considerata l'opera d'arte non soltanto dal lato tradizionale e documentale, e con lo sguardo fiso al campanile del proprio paese, ma da quello assai più razionale e pratico che fa capo, insieme col documento, all'esame diretto dell'opera ch'egli degnamente illustra. L'arte castellana o, meglio, i lavori eseguiti per C. di C., quivi o fuori, egli guarda e studia direttamente sul luogo e dichiara e descrive con acume e sapere. Non è davvero questa, come giustamente osserva l'editore benemerito, « una sterile compilazione fatta in fretta a scopo di lucro, ma un'opera grandiosa, condotta con molto intelletto d'amore e con vera coscienza di esperto conoscitore delle cose d'arte e delle memorie antiche ». Il Magherini, con un concetto assai chiaro, « corrispondente a quanto richiede la critica moderna », raccolse in più luoghi nuovi documenti e memorie pressochè ignorate « perchè ogni fabbrica (com'egli s'esprime nella prefazione), ogni pittura, ogni scultura avesse, per quello che era possibile, una storia compendiosa ma esatta, accompagnando alle stoririche illustrazioni molti e variati disegni ottenuti con i più recenti ritrovati, persuaso che questi servano meglio di qualunque più accurata e chiara descrizione a far conoscere agli studiosi i monumenti delle arti ».

L'opera splendida è divisa in XXIV capitoli. Nel primo si discorre dell'architettura in genere coltivata a C. di C. fino da tempi molto remoti: dell'antica chiesa di S. Florido, del vecchio palazzo del Comune e di quello del Podestà; de' caratteri specifici delle costruzioni castellane dei secoli XI e XII; dell'architettura religiosa de' secoli successivi sino al periodo fiorente del secolo XV; di quella militare e civile della stessa epoca; delle fabbriche de' Vitelli; di alcune ville ne' dintorni della città e delle costruzioni del seicento, mostrando a quale altezza potè giungere la nobilissima arte a C. di C. sotto la potente libertà del Comune e gli anni belli del Rinascimento.

Il Duomo ricostruito nell'ultimo ventennio del quattrocento con i disegni e sotto la direzione di Elia di Bartolomeo lombardo sul luogo della vecchia cattedrale dedicata a S. Florido, le vicende non sempre liete con cui fu condotta la grandiosa fabbrica, i lavori in pietra ed in

legname e le pitture che l'adornano, occupano l'importantissimo capitolo 2°, mentre nel successivo discorre il M. della chiesa di S. Francesco, finita d'edificare nel 1291 e ampliata ed abbellita nel secolo XIV. Adornano questo tempio molte cappelle gentilizie: quella sontuosissima de' Vitelli disegnata, pare, da Giorgio Vasari, che ha un cancello di ferro battuto nel 1546 di maestro Pietro Tifernate, la cui arte dà argomento al M. per affermare che la lavorazione del ferro fiorì in ogni tempo a C. di C. Nel capitolo IV è notizia ampia, sicura intorno alla chiesa di S. Domenico (la porta laterale richiama alla mente quella del palazzo del Comune disegnato da Angelo d'Orvieto, che forse vi s'inspirò) cominciata nel 1269, ampliata in seguito e consacrata appena nel 1426. S'indugia il M., non senza ragione, sulla descrizione de' due altari de' secoli XV e XVI, che sino al principio di questo secolo incorniciarono le celebri tavole di Luca Signorelli e di Raffaello: il Martirio di S. Sebastiano nel primo, la Crocifissione nel secondo. Del predetto maestro Elia è verosimilmente il disegno della chiesa di S. M. Maggiore (benchè il Laspeyres l'attribuisca a Baccio Pontelli) alla cui costruzione dedica il M. un breve capitolo. Uno de' più importanti è quello sul palazzo Comunale con cui è detta la storia della severa costruzione, dal 1240, quando cioè si pensò di edificare il palazzo stesso, alla vendita del palazzo vescovile o permuta tra il vescovo Azzone e Buonconte da Montefeltro, podestà d'allora; alle opinioni diverse di varî scrittori sull'epoca della fabbrica, la quale pare non sia anteriore al 1335; alle decorazioni, particolarmente di pitture de' secoli XIV e XV; agli abbellimenti, ai restauri, alle alterazioni e allo stato attuale di sua conservazione. Non meno notevole è l'articolo che illustra il palazzo del Governo, già del Podestà, uno dei più belli e caratteristici edifici dell'Umbria, la cui erezione rimonta al secolo XIV. Il M. crede che la bellissima fabbrica, già di molto avanzata nel 1368, sorgesse anch'essa con i disegni di Angiolo d'Orvieto, il mentovato autore del palazzo del Comune, e dice le ragioni della sua congettura.

Le grandiose, se non in tutto bellissime, fabbriche dei Vitelli, il grande palazzo in Piazza, l'altro alla Cannoniera, quello a Sant'Egidio e quello a S. Giacomo, occupano ciascuna un capitolo speciale; così il palazzo Bufalini e il Castello di San Giustino sono descritti ne' relativi capitoli XII e XIII. Sarebbe affatto inutile seguire l'autore nell'opera sua in cui, con forma facile e disinvolta, descrive, confronta e discute intorno ai diversi temi che tratta sempre da par suo e con rara competenza. Il capitolo XIV, ad esempio, si può riassumere nel seguente aforisma dallo stesso autore avvertito, e cioè che l'arte della scultura non ebbe a C. di C. che rare occasioni di manifestarsi. I maestri che

da Firenze e dalle terre di Toscana vi si recarono per decorare chiese e abitazioni signorili appartengono alla classe de' scalpellini più che a quella degli scultori propriamente detta: non di meno un fra Giacomo Castellano eseguirà il pulpito e un altare in marmo per la chiesa di S. Francesco; Sano di Giovanni da Siena scolpirà un gruppo pel fonte battesimale della chiesa, ora distrutta, di S. Giovanni; e artisti di maggiore abilità verranno da Firenze e da Fiesole per la decorazione del Duomo, di S. Francesco e via dicendo.

Nel secolo XVI l'arte dei della Robbia penetrò a C. di C. dove dimorò maestro Battista di maestro Domenico della Robbia, un artista che si mostra sotto l' influenza dello zio Luca e del cugino Andrea, e la cui esistenza ci vien rivelata per la prima volta dal Magherini. (Battista dovett' essere tenuto in molta considerazione dai Castellani se nel 1502 lo vediamo tra i magistrati del Comune). Nel capitolo XV dedicato, come il precedente, alla scoltura, il M. ricorda, descrive e quasi sempre illustra con ottime fototipie e disegni opere robbiesche: l' Ascensione di Cristo nella chiesa di S. Agostino, la Natività di Cristo nella Galleria comunale, e altre opere menzionate dall'abate Alessandro Certini: oltre a un tondo e due piatti nella medesima Galleria, ed altri lavori che ancora si conservano in città, in alcuni palazzi di privati e nelle chiese, appartenenti per la maggior parte, secondo il M., al delicato e genialissimo Andrea nipote del celebre, elevato Luca della Robbia.

Il primo pittore di cui si abbia memoria a C. di C. è un Gualfreduccio (1240); poi è notizia di un Simone di Bartolomeo da Bologna, miniatore del secolo XIII. Ma è giusto notare che anche artisti senesi si recarono assai per tempo ad abitare a C. di C., e forse anche prima del 1240, secondo il giudizio e le congetture del M. Che « pittori senesi (così egli osserva) venissero solleciti a Città di Castello, probabilmente passando da Gubbio, lo dimostrano le maniere delle più antiche opere conservate fino ad oggi, le arie e le forme svelte e secche delle figure, lo studio diligente della esecuzione; nelle quali cose la imitazione timida è compensata dal colorito gaio e da una gentilezza affatto nuova. Anche fra noi le prime prove della pittura furono nelle chiese e nei conventi, e solo più tardi quest' arte trovò nella signorile potenza del Comune, meglio assai che nella interessata e simulata protezione dei grandi, aiuti e occasione a svilupparsi e fiorire ». Verso il 1350 un Bartolomeo di Ser Nereo pittore fu fatto cittadino, mentre operavano ancora Ranuccio e Pietro di Bartolomeo, Castellani. Alcuni altri maestri del luogo partecipano nel secolo XIV al risorgimento delle arti e per la chiesa di S. Florido dipingono con i maestri senesi, Meo di Bindo, Brunone di Giuntino e Benedetto di Bartolomeo nella cripta del vecchio tempio.

D'altronde molti altri maestri rammenta il M. che qui operarono in questo tempo; ma sarebbe impossibile in un breve cenno bibliografico menzionarli tutti a uno a uno. Tra i più degni di nota dovremmo ricordare Arcangelo di Cola da Camerino, alcuni pittori Castellani, un Giovanni Piemontese che dipinse una tavola per la chiesa de' Servi, e diversi altri maestri finora pressochè ignoti. Discorre poi il M. della probabile dimora a C. di C. di pittori perugini; della distruzione di una quantità di opere fatte quivi, come lo stendardo in Montone, assai bello, attribuito al Bonfigli e ch' egli confronta con l' altro stendardo dello stesso maestro nella Galleria perugina; e del grandioso affresco di Piero della Francesca nella cappella del Cimitero di Monterchi; di quel Piero mercè il quale ei crede s' inaugurasse a C. di C. il grande Rinascimento. In questo ch' è il più ampio capitolo di tutta l' opera, considera l' A. varie pitture di Francesco, il Tifernate (al quale vorrebbe concedere il vanto d' essere stato imitato da Raffaello), del Pinturicchio, del Perugino (intorno ad alcuni dipinti di questo maestro a Montone e alla Fratta), del Rosso Fiorentino, di Jacopo da Milano, del Parmigianino, di Raffaellin dal Colle, del Vasari, di Battista della Billia, di Cristofano Gherardi, del Pomarancio e di altri minori. Con un accenno alla decadenza delle arti a Città di Castello e alla vendita e dispersione delle opere chiudesi il bel capitolo XVII. In quello seguente trattasi dell' opera del Signorelli a C. di C.

Mentre il Vasari non ricorda che un paio di tavole dal celebre maestro dipinte per i Castellani, il Magherini discorre invece di più che mezza dozzina di lavori dall' insigne pittore quivi condotti in più epoche; poichè, così scrive, « più che in altri luoghi Luca dipinse a Città di Castello, dove fu amato e onorato quanto poteva desiderare e dove con solenne ed unanime partito de' magistrati gli venne accordata la cittadinanza (estesa anche a' suoi discendenti) col godimento di tutti gli onori e privilegi proprî dei Castellani ».

La prima volta che il Signorelli si recò a C. di C. fu nel 1474 quando il Comune lo chiamò a colorire un affresco nella torre dirimpetto al palazzo pubblico, rappresentandovi la Vergine in trono col Bambino e i santi Girolamo e Paolo. Del qual lavoro è riprodotto nel testo il contorno di una delle due candelabre elegantissime, chiudenti ai lati il grandioso dipinto, purtroppo oggi quasi del tutto in rovina. La sua prima opera di cavalletto fatta a C. di C. è, secondo il M., la Natività che il Signorelli dipinse per la chiesa di S. Francesco. Stando invece col Cavalcaselle, dovrebbe essere anteriore a questa la più grande tavola con l' Adorazione de' Magi fatta per la chiesa di S. Agostino (al Louvre) che l' illustre storico dice del 1482, mentre riporta al '96 la Natività, ora nella

Nazionale di Londra, nella quale riconosce l' influenza non della scuola Umbra, ma di Piero della Francesca e di Filippino Lippi. Nello stesso anno, a detta del Milanesi, o nel '97, secondo il Certini, eseguì il Signorelli la tavola col S. Sebastiano, ornamento insigne della galleria Castellana, trasportatavi dalla chiesa di S. Domenico. Il nostro Autore assegna inoltre al maestro due affreschi che si vedono nella Confraternita di S. Giovanni: la Madonna col Putto seduta in trono in mezzo a due angeli in piedi, e il Battesimo di Gesù. Del primo, col cartello recante il nome dell' ordinatore « Paulo de Godolo » e la data del 1495, offre il M. una buona riproduzione nel testo. All' audace maestro pensa il M. anche davanti allo stendardo, collo stesso soggetto, il Battesimo, eseguito per la mentovata Confraternita (ora nella civica Galleria), mentre esso è lavoro di un suo imitatore, di uno studioso, come osserva il Cavalcaselle, delle opere di Scuola Umbro-perugineseca. E la maniera risoluta e il colorito vigoroso ch'egli riscontra in un' altra tavola della Pinacoteca, dipinta pel monastero di S. Cecilia, inducono il Nostro a pronunziare ancora, non senza buona ragione, il nome del grande maestro. Troppo lungo sarebbe accennare anche brevemente ad altre opere che il Magherini reputa giustamente sue o della sua scuola: giovi asserire invece che chiunque intenda conoscere e meglio determinare l' opera del Cortonese nella piccola città dell' Umbria, dovrà consultare, sempre utilmente, cotesto capitolo dedicatogli con tanto amore e dottrina.

Quanto alle quattro pitture di Raffaello eseguite per C. di C. parmi opportuno riprodurre per esteso il sommario dei capitoli che il Magherini consacra al nobile e difficilissimo tema. Il primo di cotesti studî che si riferiscono a Raffaello tratta del famoso e tanto contrastato stendardo dipinto per la Confraternita della SS. Trinità di C. di C., oggi nella Pinacoteca comunale. Dal Passavant al Cavalcaselle tutti gli storici del Sanzio, eccettuato il Morelli, lo attribuiscono al sommo Urbinate. Fra i critici moderni il Frizzoni sostiene invece, come il suo nobile maestro ed amico, ch' esso è opera di Eusebio da S. Giorgio, mentre altri, come il Bode, lo lasciano a Raffaello. Il secondo capitolo illustra il Crocifisso in possesso di L. Mond; il terzo, il celebre Sposalizio ora a Brera; l' ultimo, il S. Nicola da Tolentino. Ma de' singoli capitoli ecco il sommario; « — Raffaello — *(Lo Stendardo)* fu la prima sua opera a Città di Castello: tempo probabile in cui lo dipinse (intorno al 1500). — Descrizione del medesimo e considerazioni. — È ignoto se gli fosse ordinato direttamente dalla Confraternita della SS. Trinità. — Tradizione. — È certamente opera sua. — Deperimento di esso e restauro; *(Il Crocifisso)*. Seconda opera di Raffaello per ordine di tempo. — Giudizio del Vasari. — Famiglia Gavari patrona della cappella. — Descrizione

della pittura fatta ad imitazione della tavola dipinta dal Vannucci per i Francescani di Perugia. — Vi era unito un gradino. — Opinione dei signori Cavalcaselle e Crowe, quanto al tempo in cui rimase nella chiesa di San Domenico. — L'originale fu comprato dal cardinal Fesch, e copia posta sull'altare. — *Crocifissione* già in San Gimignano, ora a Mosca, creduta opera di Raffaello. — Copia nella chiesetta di Battaglia presso Urbania; *(Lo Sposalizio)*. Terza opera fatta per Città di Castello. — Descrizione della medesima. — Documento del secolo XVII. — Tempo probabile dell'allogazione, 1503. — Nei primi mesi dell'anno dopo dovè compierlo. — Confronto con lo *Sposalizio* del Perugino. — Antiche copie di quello colorito da Raffaello. — Disegni e studi per il medesimo. — Fino a qual tempo rimase in San Francesco nella cappella Albizzini. — I fanatici delle novità francesi lo vollero donare al generale Giuseppe Lechi di Brescia: inutili sforzi per riaverlo. — Proteste dei Francescani, rinnovata nel 1819 anche dalla Magistratura castellana. — Passò per vendita nella Galleria di Brera di Milano. — Restauro fatto dal pittore Molteni variamente giudicato; *(Il San Nicola da Tolentino)*. Nostra opinione quanto al tempo in cui fu dipinto (tra il 1504 e il 1505), e quello che ne dissero il Vasari, il Lanzi e il Passavant. — Descrizione della copia (che il N. riproduce nel testo) esistente a Città di Castello. — Disegni a Lilla e a Oxford. — Considerazioni intorno a quanto vi si scorge della scuola perugineseca. — Trattative degli Agostiniani per la vendita del quadro troncate dall'avv. Niccolò Domenichini-Trovi, uno dei patroni della cappella. — Terremoto che rovinò la chiesa e guastò il dipinto: accordi con i fratelli Domenichini-Trovi. — Vendita al papa Pio VI e dispersione delle parti in cui era stata divisa la tavola ».

La trattazione di siffatti argomenti occupa non meno di un terzo del ricchissimo volume; sarebbe inutile quindi anche il solo tentativo di un riassunto che non potrebbe essere contenuto in poche linee. Aggiungo invece che nell'opera splendida, acciocchè nulla manchi di quanto si svolse e fiorì nelle arti del Rinascimento in C. di C., credè opportuno il M., e glie ne va data lode anche per questo, di consacrare gli ultimi tre capitoli della sua pubblicazione alle maioliche castellane, ai lavori d'intaglio e di commesso e all'oreficeria. Le quali arti minori ebbero anche a C. di C. maestri di non comune valore e amatori illustri che seppero apprezzarle e signorilmente proteggerle.

Con una serie doviziosa di documenti relativi al Duomo, al palazzo Comunale, a quello del Podestà, al Palazzo Vitelli in Piazza, ai della Robbia, al Rosso Fiorentino, a Luca Signorelli, a Raffaello, alle opere di legname, di tarsie e d'oreficerie eseguite in C. di C., si chiude li ma-

gnifico e splendido volume, illustrato da 163 disegni intercalati e 89 tavole fuori testo.

Non ho ancora mentovato l'Atlante superbo che va aggiunto all'opera ove son raccolte ben 63 grandi tavole del formato 0.64×0.48, in cromo, eliotipia e fotocromolitografia, delle quali alcune a colori e oro, riproducenti le principali opere d'arte eseguite nella nobile e gentile città dell'Umbria, o fatte per essa.

Concludendo: la storia artistica che il Magherini racconta, episodio cospicuo dell'arte nazionale nostra, non poteva essere con maggior cura trattata nè adorna di magnificenza maggiore. Non altra città italiana può vantare un'opera la quale per ricchezza splendidissima d'illustrazioni possa, non che superarla, neppure starle a paro.

Forlì, febbraio '99.

EGIDIO CALZINI.

PERIODICI IN CAMBIO O IN DONO - OMAGGIO DI PUBBLICAZIONI

R. Istituto Storico Italiano. — Fonti per la Storia d'Italia. — La Guerra Gotica di PROCOPIO DI CESAREA, testo greco emendato sui manoscritti, con traduzione italiana a cura di D. COMPARETTI (Vol. III). — *Bullettino* num. 21. — A. GAUDENZI, Le Società delle Arti in Bologna nel sec. XIII, i loro Statuti e le loro matricole. — L. SCHIAPARELLI, Diplomi inediti dei secoli IX e X.

Archivio Storico Italiano (Dispensa 3ª del 1898). — Memorie e documenti. — Francesco Zabarella a Firenze (Il Cardinale Fiorentino), A. ZARDO. — La politica di Gian Galeazzo Visconti nei rapporti diplomatici coi Valois nei primi anni del suo principato (a proposito di una nuova redazione del processo contro Bernabò), L. A FERRAI.

Archivio Storico Lombardo (Serie III, Fascicoli 19 e 20). — Indice del Fasc. 20. — Memorie. — Sedici lettere inedite di M. G. Vida, Vescovo d'Alba, pubblicate ed illustrate con un « excursus » sulla famiglia, le prebende, i testamenti del Vida ed un'appendice di documenti, F. NOVATI. — La Facoltà Teologica ne' primordî dello Studio Generale di Pavia, Z. VOLTA.

Archivio Storico per le Provincie Napoletane (Anno XXIII, Fascicoli 3° e 4°). — Indice del Fasc. 4°. — CERASOLI F., Gregorio XI e Giovanna I di Napoli (Documenti inediti dell'Archivio Vaticano) (continua). — CROCE B., Pulcinella e il personaggio del Napoletano in Commedia. Ricerche ed osservazioni (contin. e fine). — D'AYALA M., I liberi Muratori di Napoli nel Sec. XVIII (contin. e fine). — CROCE B., Denuncianti ed accusati nella gran causa dei rei di Stato del 1794-8.

Nuovo Archivio veneto (Anno VIII, n. 31). — Una relazione del march. di Bedmar sui Veneziani, ITALO RAULICH. — L'arcidiacono e la Pieve di S. Maria oltre But di Tolmezzo, Cap. ANTONIO DE GASPARO. — Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809, notizie raccolte da C. BULLO. — Note di Storia Veronese, C. CIPOLLA. —

Lodovico Marcello e la chiesa e commenda gerosolimitana di S. Giovanni dal Tempio ora S. Gaetano in Treviso, Dott. G. Biscaro. — Alcuni documenti per la storia della chiesa di Limisso in Cipro durante la seconda metà del sec. XV, G. Dalla Santa. — Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti, A. Valentini. — E. Schmurlo. Relazione della mia missione all'estero nell'autunno del 1897, R. Predelli. — Guido Dominez. Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento, esistenti nell'I. R. Archivio di Corte e di Stato in Vienna, R. Predelli. — Pesenti prof. Emilio. Diplomazia franco-turca e la caduta della Repubblica di Venezia, V. Marchesi. — Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana, C. Cipolla.

Studi e Documenti di Storia e Diritto (Anno XIX, Fascicoli 3°-4°). — Le origini delle servitù prediali in diritto romano, L. Lusignani. — Sul concetto della « exceptionis defensio » (contin.), E. Carusi. — Documenti feudali della provincia di Roma nel medio evo, G. Tomassetti. — D'alcuni nuovi sussidî per la critica del testo di S. Cipriano, G. Mercati. — Il viaggio d'Innocenzo III nel Lazio e il primo Ospedale in Anagni, R. Ambrosi-De Magistris. — Le Crociate in Terra Santa e la parte che vi ebbero i Lucchesi, A. Pellegrini.

Mélanges d'Archéologie et d'Histoire (XVIII année, Fasc. 5ᵉ). — Le *Missorium* de Saint Exupère. Notice sur un plateau offert à l'Eglise de Baieux par son prémier Évêque, G. Morin. — La nouvelle édition du *Liber Pontificalis,* L. Duchesne. — Quelques lettres inédites de l'abbé de Salamon, De Richemont. — Incriptions et monuments de Lambèse et des environs, M. Besnier. — Le manuscrit des *Annales* de Flodoard, Reg. lat. 633 du Vaticau, Ph. Lauer. — Les manuscrits de la Reine Christine aux Archives du Vaticau (suite), G. De Manteyer.

Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi (Anno XI, punt. 21.ª). — Civitella del Tronto in relazione alla storia civile d'Italia, F. Fabrizi. — Documenti Aragonesi inediti del sec. XV dell'Archivio Municipale di Aquila, I. Ludovisi. — C. Sallustio Crispo, esempio di stile storico, V. Moscardi. — Degli antichi Conti di Manoppello predecessori degli Orsini e dei Colonna, L. Palatini.

Atti della Società Ligure di Storia Patria (Vol. XXIX, Fasc. 2° e 3°). — De' Giornali di Gio. Vincenzo Imperiale dalla partenza dalla patria, anno primo, al signor Agabito Centurione, *nulla dies sine linea,* con

prefazione e note di A. G. Barrili. — Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi, con 21 documenti, C. Manfroni.

Società Storica Comense. — (Periodico, Fascicoli 46° e 47°). — Indice del Fascicolo 47. — F. Scolari, Saggio di Bibliografia Boldoniana. — D. F. Fossati, Codice Diplomatico della Rezia. — P. Moiraghi, Un marmo romano comense inedito.

R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — Memorie. — Classe di lettere, scienze storiche e morali (Vol. XX, XI della Serie III, Fasc. 7°). — Zuccante G., Ancora intorno alle origini della morale utilitaria dello Stuart Mill. I precursori dello Stuart Mill in Inghilterra. — Rendiconti (Serie II, Vol. XXI, Fascicoli 15° a 20° — Vol. XXII, Fascicoli 1° a 3°).

R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. — La Guerra di Lyttos (220 av. C.) e i trattati internazionali Cretesi con speciale riguardo a quelli conservati nel Museo Archeologico del Palazzo Ducale in Venezia, A. Scrinzi.

Atti e Memorie della Società Siciliana per la Storia Patria (Anno 1898, Fascicoli 1° e 2°). — Monete e Conii nella Storia del diritto siculo dagli Arabi ai Martini, C. A. Garufi. — Commemorazione del P. Luigi di Maggio, tenuta li 2 marzo 1898.

R. Accademia dei Rozzi. — Bollettino Senese di Storia Patria (Anno V, Fascicoli 2° e 3°). — Indice del Fasc. 3°. — Memorie originali. — V. Lusini, I confini storici del Vescovado di Siena (contin.). — Pardi G., Notizie e documenti sulle relazioni tra Lucca e Siena (contin.). — A. Pellegrini, Siena in un poema inedito del sec. XV.

Rivista Storica Calabrese con studi di letteratura ed arte, diretta da Rocco Cotroneo (Anno VI, Serie II, Fascicoli 5° a 12°).

La Favilla, rivista dell' Umbria e delle Marche, diretta da Leopoldo Tiberi (Anno XX, Fascicoli 9° a 11°).

Giornale Dantesco, diretto da G. L. Passerini (Anno VI, quaderno 12°).

Bollettino Storico Volsco, diretto da Alessandro Magliari (Anno I, num. 7° a 12°).

Il Nuovo Risorgimento, periodico di Filosofia, Scienza dell'Educazione e Studî sociali (Anno VII, Vol VIII, Fascicoli 8° a 10° — Anno VIII, Vol. VIII, Fasc. 11° — Anno IX, Vol. IX, Fasc. 1°).

Erudizione e Belle Arti, Miscellanea diretta da Francesco Ravagli (Anno IV, Fascicoli 3° a 7°).

Giornale Araldico-genealogico diplomatico, diretto da Goffredo di Crollalanza (Anno XXV, n. 12 — Anno XXVI, Fasc. 1° — Anno XXVII, n. 1).

Napoli nobilissima, rivista di topografia e d'arte Napoletana (Vol. VII, Fascicoli 9° a 12° — Vol. VIII, Fasc. 1°).

Bulletin de la Société d' histoire Vaudoise (An. 1898, n. 16).

Commentari dell' Ateneo di Brescia per l'anno 1898.

Miscellanea Storica della Valdelsa, periodico della « Società storica della Valdelsa » (Anno VI, Fasc. 3°).

Analecta Bollandiana (Tom. XVII, Fasc. III et IV).

Bollettino della Società Africana d' Italia (Anno XVII, Fascicoli 5° e 6°).

Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria, diretta da F. Gasparolo (Anno VII, Fascicoli 23° e 24°).

R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche (Serie V, Vol. VII, Fascicoli 7° a 11°).

Bollettino Storico-bibliografico Subalpino, diretto da F. Gabotto (Anno III, n. 5).

Bullettino della Società Dantesca italiana, (Vol. V, Fascicoli 8° a 10°).

Rivista di Storia Antica e Scienze affini, diretta da G. Tropea (Anno III, Fasc. 4° — Anno IV, Fascicoli 1° e 2°).

Miscellanea Storica Senese (Anno V, n. 7 a 10).

Rivista di Artiglieria e Genio (Annata XV, Vol. III, Fasc. 1°, e Vol. IV, Fasc. 3° — Annata XVI, Vol. I, Fasc. 1°).

R. Accademia delle Scienze di Torino, Atti (Vol. XXIII, disp. 14ª e 15ª, Vol. XXXIV, disp. 1ª e 4ª). — Osservazioni metereologiche fatte nell' anno 1897 all' Osservatorio della R. Università di Torino.

Morini Adolfo. — I manoscritti della Biblioteca Comunale di Cascia. — Le pergamene dell'Archivio Comunale di Cascia. — Cascia, 1898.

Fregni Giuseppe. — D' altre celebri iscrizioni etrusche incise in simboli ed in figure etrusche — Studi storici e filologici. — Modena, Tip. di A. Namias, 1898.

Fregni Giuseppe. — Lettera aperta al prof. D. Vaglieri sulla colonna dell' Imperator Foca a Roma e sul canto dei fratelli Arvali. — Modena, 1898.

Cilleni-Nepis C. — L' insegnamento agrario nelle scuole rurali. Conferenza pubblica tenuta ai Maestri Elementari il 20 novembre 1898 in Pizzoli. — Aquila, Vecchioni, 1898.

Filippini Enrico. — Folklore Fabrianese. — Fabriano, Gentile, 1898.

Bollettino della Società editrice Dante Alighieri (Anno VI, n. 1).

Pansa Giovanni. — La leggenda macabra in Abruzzo e la scena del

giudizio parziale in un affresco della chiesa di S. Maria in Piano. — Casalbordino, De Arcangelis, 1898.

E. Rodocanachi. — Una Cronaca di Santa Sabina sull'Aventino. — Torino, Bocca, 1898.

L. Zdekauer. — Tre lettere di M. Alberto Guidalotti lettore allo Studio di Perugia a M. Bartolomeo Di Biagio lettore allo studio di Siena (1388) (Per nozze Petrucci-Sozzifanti). — Siena, Lazzeri, 1898.

Lapi Scipione. — Statutum Mercantie Civitatis Castelli. (Per nozze Novelli-Vincenti). — Città di Castello, Lapi, 1898.

Lapi Scipione. — Rogito di Nello Rampacci, pubblicato per nozze Corsi-Paci. — Città di Castello, Lapi, 1882.

Lapi Scipione. — Reformationes et decreta super modo regiminis ac forma magistratuum Civitatis Castelli — Riproduzione di un'edizione perugina del 1561 « apud Andream Brixianum ». — (Per nozze Lapi-Feliciangeli). — Città di Castello, Lapi, 1881.

L. Lanzi. — Per il centenario dell'assedio di Stroncone (10-28 febbraio 1799). — Perugia, Tip. Umbra, 1899.

Bianconi Giuseppe (In memoria di). — Pel primo anniversario dalla morte, tributo d'affetto di V. Borgia-Mandolini. — Perugia, Tip. Cent. Coop., 1898.

MEMORIE

ERETICI E RIBELLI NELL'UMBRIA

dal 1320 al 1330

studiati su documenti inediti dell'Archivio segreto Vaticano

(Vedi Vol. V, pag. 1)

VI. — Il dissidio fra Chiesa e Stato come a tempo di Gregorio VII profittò ai Comuni, così con Giovanni XXII vantaggiò le signorie. Raffermare il primato civile della Chiesa, svincolarsi dall'impero, francarsi dal feudalismo tedesco, sottraendosi dall'orbita germanica per volgere a Francia, valeva quanto rinfocolare guelfi e ghibellini al combattimento antico. Le gare riaccese fra una fazione e l'altra, meglio che rafforzare l'edificio, ormai scosso fin dalle basi, dei due grandi poteri pubblici che si contendevano il governo del mondo, servirono, invece, a dare una spinta alle forme oligarchiche penetrate già nei nostri Comuni. Nell'Umbria non mancarono, come si è veduto, parziali tentativi per le signorie. Spoleto e Assisi con alcuni luoghi più importanti del Ducato, dove di tradizioni dinastiche era ancora presente il ricordo, si provarono a far largo ad un tiranno. Difetto di aderenze, di ricchezze, di senno gli troncarono il favore popolare, e la sola audacia non valse a tenere in piedi un signore contro la falange guelfa, forte per tradizioni e per potenza. Ma in ogni feudatario erano aspirazioni a signoreggiare. La Chiesa, vacante l'impero, aveva avocati a sè i feudi; i Comuni avevano diritti da accamparvi sopra. Di qui un'altra cagione di conflitti, di violenze, di rapine, d'incendî onde si funestò ogni contrada. Abati con diritto *di mero e misto impero* su

varii castelli si posero in contrasto con la Chiesa e col Comune. Rallentata la disciplina, rilasciato il costume, cresciuto l'attaccamento alle mondanità e alle ricchezze, una parte del clero, di religiosi regolari e preti, si lasciò trascinare dietro l'andazzo del tempo, che era di parteggiare per conquistarsi una signoria. Nel contrasto del clero con la Chiesa fu facile il trapasso dalla politica alla religione, e feudatarî ribelli divennero pure ribelli alla ortodossia cattolica. Ma ciò che portò ardore di lotta nelle file del clero e scosse l'unità del sacerdozio fu la contesa dei francescani. Gli animi appassionatisi troppo intorno alla regola e alla sua letterale interpretazione, si ingolfarono nelle dispute evangeliche e andarono a dar di cozzo contro l'autorità della Chiesa. Così la reazione politica antipapale de' ghibellini e de' feudatarî si trovò concordi e associati a sè quei zelanti o intransigenti dell'ordine minoritico condannati dal Papa. Costoro per combattere i frigidi non si accorsero che favorivano le scuole del libero esame contro lo spirito della Chiesa. Il razionalismo era già entrato nelle scuole e cominciava ad opporsi alla dommatica. Lo *spirito di libertà* dall'ordine delle idee passava alle vie di fatto. Coloro che si alienavano dalla soggezione della Chiesa andavano a cadere nel principio contrario, e i più esaltati nelle idee e i più caldi di novità ricostituivano quelle societates occultae le quali promettevano loro i beni e i godimenti di questo mondo senza che avessero a farsene punto coscienza. Demonio, mondo e carne, i tre capitali nemici del cristiano, divennero così la religione dell'uomo libero. Satana, che arrogandosi il potere sulla terra, tentò G. C. con la promessa lusinghiera del suo preteso regno, era, per i ribelli, una potenza più forte di Dio.

Quelli, per raggiungere il loro intento, a Satana si votarono, lui invocando, nelle occulte conventicole, dio della ribellione. Quei marchigiani che portarono la rivolta nell'Umbria, rotto il freno che la Chiesa aveva imposto agli spiriti indomiti, si erano sottomessi alla potestà del male; e

in segrete adunanze invocavano il diavolo e lo adoravano sur un fantoccio ora vestito da prelato, ora in abito militare, col tocco signorile in capo e con uno scettro in mano (1). Con cerimonie e riti profanati evocavano il genio infernale e ne attendevano i misteriosi responsi per la sconfitta o per la morte degli avversarî, come appunto abbiamo veduto fare da ecclesiastici e laici in Provenza e in Lombardia. La Chiesa, usando del suo diritto di difesa, vegliava, per il ministero del Santo Uffizio, sulle sette; e queste che cercavano riparare là dove gli umori agitati delle popolazioni si prestavano a favorirle, sfuggivano i luoghi dove la parte guelfa era riuscita a tener sotto la ghibellina. Quindi, in quelle nostre città essenzialmente devote a parte ecclesiastica, in opposizione alle altre di parte imperiale, le sette ereticali non attecchirono. A Perugia, infatti, centro di forze guelfe, non si trovava chi osasse disseminare odî religiosi, anzi Perugia, Orvieto e Narni aiutarono efficacemente il Legato contro gli eretici (2). Ma quando il guelfismo cominciò a declinare, per cedere al principio di municipalità, trovatosi in contrasto con la Curia, si aprì la strada alle società religiose speciali anche fra quelle mura: onde, più tardi, si videro accolti ivi Pietro Garigh e i suoi dodici compagni valdesi e poi anco

(1) Le opinioni degli idolatri di Recanati sono riportate nelle sentenze di assoluzione dei ghibellini del 1° dicembre 1328. Essi credevano: « 1.° Licere habere demonem inclusum in idolo admodum prelati fabricato, ipsumque adorare et consilium ab eo expetere; — 2.° Aliud idolum habere admodum militis indutum cum uno caputio de vario in capite et cum ense in manu et ad latus, et cum una mazza in manu et revereri illud et inclinari ei capita, extraendo ei caputium, et recognoscere a dicto idolo omnem victoriam; — 3.° Non esse peccatum celebrare divina tempore interdicti; — 4.° Licere offendere et occidere sacerdotes qui nollent celebrare tempore interdicti; — 5.° Licere facere Episcopum de paleis, imponendo capiti eius cappellum episcopale, mandare comburi et dicere; melius posse subditos suum Episcopum excomunicare, quam Episcopus possit excomunicare subditos; — 6.° Licere occidere uxores que viros Christo commendarent, non diabolo danti victoriam » (VOGEL, *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, Recineti, Bardaloni, 1859, Vol. I, pag. 118, e II, pagg. 93 sg.).

(2) *Secret. Joann. XXII*, « XIII Kal. jan An. XIII », c. 45 t.

il celebre Giacomo Bech (1). Nelle regioni di parte ghibellina le eresie mettevano come su terreno proprio. Un Pietro Martini, capo di una associazione che teneva congreghe e capitoli e andava predicando contro la incarnazione del Verbo e contro la divina essenza del Sacramento dell'altare, faceva i suoi buoni affari, da venti anni a quella parte; ma non altrove che in Piemonte, dove gli era nota la condizione intiera delle terre del marchese di Saluzzo, dei signori di Lucerna e di Filippo di Savoia signore di Torino (2). Dal Piemonte anche veniva quell'Orso Vati che in Amelia produsse tante novità. Assisi, Spoleto, Rieti, Todi e Amelia sentirono il contraccolpo del moto marchigiano e la influenza diretta del conte di Montefeltro, di Muzio d'Assisi e dello scomunicato vescovo di Arezzo; e, agitandosi alla ghibellina, alimentarono lo spirito ereticale; ma, per l'indole propria delle popolazioni, più mistiche che incredule, vi si lasciarono attirare meno de' marchigiani perdutisi nella necromanzia. Subirono piuttosto l'azione di un'ascetica alterata, confusa tra la volgarissima corruzione del pauperismo pseudo-francescano, corruzione importata dalla Francia, e specialmente dalla Provenza. Non tutti coloro che a noi, per i numerosi documenti addotti, sono stati tramandati con la macchia ereticale, potevano veramente ritenersi eretici. Quei pochi, i quali si facevano a negare gli articoli del « credo », come abbiamo veduto qualcuno di Todi, abbandonavano la patria, cercavano un asilo nell'alta Italia o si spingevano fino in Francia. Altri passavano per eretici dietro semplici sospetti, o per zelo o per bizza di qualche inquisitore. Non era che un buon cristiano e un buon guelfo Lando Bichi di Gubbio, sebbene cittadino di una città che allora aveva sdegnato il

---

(1) Cantù, op. cit., I, pag. 86.

(2) Arch. Seg. Vat. Reg. di Giov. XXII, t. XXXIX, c. 608 t. — Cantù, op. cit., I, pag. 86.

Papa per i suoi statuti che ledevano la libertà ecclesiastica (1).

Egli fu perseguitato sol per un suo atto energico contro il Sant' Uffizio in Firenze, quando si trovò colà in qualità di Bargello. Soffrì un processo come fautore d' eretici, dopo che quell' inquisitore ebbe citato Giovanni Machiavelli, chierico, e lo stesso Vicario di re Roberto, Rollandino Galluzzi di Bologna. Ragioni di ordine pubblico, facili a comprendersi, consigliarono messer Lando a metter modo allo zelo inquisitoriale. Lo scandalo di tale giudizio fu tanto, che il Bargello si vide costretto a minacciare di morte l' Inquisitore se non revocasse la citazione. E perciò imputato di fautoria rimase messer Lando molti anni, non ammesso nè lui, nè i figliuoli ai beneficî ecclesiastici, se non dopo che il Papa ebbe cancellata quella taccia infamante (2).

(1) Riportiamo la bolla che vi si riferisce:

« Canti de Gabriellibus de Eugubio militi, Comuni et Pop. Eugubino.

Rectori etc. Intellectis diligenter omnibus, que tue littere nobis misse novissime continebant super statutis deo et nobis infestis per Eugubinos contra libertatem ecclesiasticam, ut habebat predictarum litterarum series, editis revocandis, tam eis quam dilecto filio nob. viro Canti de Gabriellibus de Eugubio per litteras nostras scribimus iuxta formam, quam cedula continet presentibus interclusa, quas presentari facies, sicut tibi videbitur expedire. Et insuper tibi et dil fi. thesaurario ducatus Spoletani ut possitis tenere .XXV. equites presertim hoc tempore, quo furere plus solito rebellium presumptuosa temeritas dicitur, per alias nostras litteras concedimus, sicut in eis plenius poteris intueri. Ceterum volumus... quatinus ad recuperandam iam dicti ducatus deperdita seu indebite occupata per alios et habita provide conservandum, adhibere studiosam diligentiam non postponas. Et ut emulorum fraudibus et insidiosis maliciis valeas salubrius, sicut expedierit, obviare, litteras seu personas talium nuncias, non contempnas, sed te potius adversus fraudes et calliditates ipsorum premunias et specialiter ne per signa E. vel alias fideles ruere, quod absit valeant, intendas sedule, ac illos, de quibus tibi videbitur super hoc reddas cautos. Ad hec. grata nobis exsistit admodum pax inter illos nobiles, ut litterarum predictarum lectione didiscimus, tue solicitudinis studiis reformata, super qua tua in hac parte diligentiam multipliciter in domino commendantes, volumus et exhortazioni nostre adicimus, ut ad pacem confovendum huiusmodi, diligentiam adhibere studeas operosam. Datum VIIJ id. febr. a. x.

Eidem Rectori quod assumat, 25 equites armatos pro negotiis E. quotiens opus erit ». *Uts. Secret. Ioan. XXII*, an. X, c. 327).

(2) V. docum. in Appendice VI.

Tuttavia, i processi di Rieti, di Todi e di Amelia, accennando allo stato delle coscienze, ci danno ragione di credere che le sette avessero sparsi a larga mano i loro semi anco fra il nostro popolo. L'inquisitore frate Bartolino da Perugia, nel processo di Todi, adempiendo alla sua missione, di scoprire, cioè, gli eterodossi, enumera e distingue col suo nome ciascuna setta come se di ognuna vi si occultassero le tracce. Innanzi a tutti nomina i paterini, setta più comune e più nota da oltre due secoli. Erano quegli epicurei del Villani « che per vizio di lussuria e di gola, con armata mano, difendevano l'eresia contro i buoni cattolici cristiani ». Poi nomina i seguaci di una setta che dice nuova, come quella che era da noi introdotta di fresco, e si diceva dello *spirito di libertà*. Sorta da questa e da' paterini è quella setta che diremo de' *sensuali*. Dicevano non essere peccati certe colpe che la Chiesa insegna doversi scansare, o dicevano essere peccati lievi quelli che per la Chiesa sono i maggiori. Dopo, indica il giudaismo che si rifaceva indietro, ritenendo la legge antica migliore della cristiana, e induceva la gente ad un *esecrabile rito*. Appresso, quei liberi interpetri, *qui Sacram Scripturam aliter intelligunt quam Spiritus Sanctus efflagitet;* e gli scismatici, ossia gli impugnatori della unità della Chiesa. Questi entravano, naturalmente, nel campo politico, oltre che nel religioso, e sconvolgevano tutto l'organismo sociale, di cui era il pernio la Chiesa con la sua mirabile unità e con la vasta potestà morale nel mondo; e questionando intorno ai limiti dell'autorità papale e imperiale, si riferivano alle dottrine di Dante, di Marsilio da Padova, di Occam e di Leopoldo di Siebenburg, o per sostenere il principio della monarchia universale, o la suprema autorità del Concilio convocato dall'imperatore, o il diritto dell'impero sulla Chiesa, o per sostenere che il papa non ha alcun diritto di trasferire ad altri l'impero. Finalmente, indicando coloro che si facevano detrattori della dignità e della persona di papa Giovanni XXII, accennava agli oppositori delle nuove costituzioni, e cioè alle

decretali sulla dottrina della povertà evangelica e sul movimento francescano, da cui abbiamo preso le mosse per il nostro modesto studio storico umbro. Rimettendo i cenni al processo di Todi e Amelia, dove appunto si tratta del movimento francescano, dopo avere esposto il processo di Rieti, perchè per questo possiamo risalire a idee più generali, diremo intanto che di tutte le sette accennate nella sua enumerazione dal suddetto Inquisitore, quella più diffusa nell'Umbria e improntata di una nota sua propria è lo *spirito di libertà*, che dall'ordine delle idee astratte, dal principio del libero esame, scende all'atto, altera il costume, legittima il male e spinge al disordine, infrangendo il patto sociale.

Lo *spirito di libertà* rispecchia teorie gnostiche, le quali impugnarono il cristianesimo infino dal suo primo nascere. La Gnosi in sul cominciare del II secolo, per opera di Carpocrate e del figlio Epifane, secondo la testimonianza di Clemente Alessandrino, prese la forma di un comunismo economico e sessuale. La materia e la forma dell'argomentazione di Epifane è la stessa dei recenti ed odierni socialisti. Dio (o la natura) ha fatto la terra comune a tutti: è la società umana, il contratto sociale che ha fatto violenza alla legge di Dio (o della natura) costituendo o riconoscendo la proprietà e il matrimonio in danno della indistinta comunanza economica e sessuale (1). Questo medesimo concetto traspare a traverso la setta dello *spirito di libertà*. I beghini in Francia la pensavano così, e i fraticelli nell'Umbria li imitavano perfettamente. Il Papa, distinguendo la varietà delle teorie di costoro, vi trovava per entro tracce di Donatisti, di Manichei e di Valdesi (2). Ma per ridurre ad un sistema gene-

(1) *Miscell. di stor. eccl., e studî ausiliarî* del prof. Umberto Benigni, Roma, 1898.

(2) V. la Bolla « Gloriosam Ecclesiam » del 23 giugno 1318 che condannava gli spirituali, distinguendo cinque errori principali. Aggiungesi: « Multa sunt alia que isti contra coniugii venerabile sacramentum garrire dicuntur, multa que de cursu temporum et fine seculi somniant, multaque de Antichristi adventu, quem jam jam

rale tutte le loro stravaganze, si può dire che il concetto di base che presiede alle massime loro è quello, più propriamente, del paterinismo, rifioritura degli antichi Manichei. I paterini di Orvieto riferivano la creazione delle anime al diavolo: e noi abbiamo frate Bentivegna da Gubbio, il tentatore di Santa Chiara di Montefalco, che, come seguace del *libero spirito*, dice: è il diavolo Iddio. I paterini non ammettevano il matrimonio; e il frate sosteneva il libero amore. Gli idolatri della Marca obbligavano le loro donne a raccomandare il merito al diavolo, che è quello che dà la vittoria, e non a Cristo crocifisso che non potè salvare se stesso. Non si facevano scrupolo di ammazzarle se pregavano G. C. Federico da Montefeltro invocava il diavolo, per averlo propizio contro la Chiesa che combatteva; sconciava monache, uccideva frati e preti. Muzio d'Assisi facevasi merito di vituperare religiosi e uccidere guelfi; perchè si asseriva che non pecca, nè pensa di peccare chi ammazzi un prete. A Recanati, per offrire al dio della ribellione un olocausto gradito, usavano formare un vescovo di paglia, col cappello episcopale in capo, e schiamazzando forte, con le candele accese, in disprezzo, davangli fuoco. Dicevano che con maggior ragione potevasi scomunicare da loro i vescovi, che non i vescovi scomunicare i popoli (1). Con questi principî pel capo, i ribelli della Marca, usciti dal chiuso della setta, tagliavano, uccidevano i pontificî e arrivarono a colpire il nepote, il cugino e gli aderenti del marchese Amelio, predare il tesoro di Loreto, scacciare vescovi o imprigionarli, distruggendo e ardendo i luoghi che resistevano alle loro furibonde e impazzate scorrerie. Occultismo o idolatria e libero amore non erano forme nuove del pensiero, ma un ritorno a vecchi si-

---

instare asserunt, flebili vanitate divulgant. Que omnia, quia partim heretica, partim insana, partim fabulosa cognoscimus, damnanda potius cum suis auctoribus, quam stilo prosequenda aut repellandi censemus » (Eubel, op. cit., pag. 137).

(1) V. nota sopra.

stemi, che erano venuti trasformandosi per varietà di circostanze.

Come gli Albigesi rinnovarono gli errori de' Manichei, e i Valdesi quelli di Aerio e di Vigilanzio, così quelli del libero spirito nell' Umbria, avvicinati con gli idolatri delle Marche, negando il libero arbitrio, negando l' inferno, perchè le anime purgansi in questa vita, poi nell' altra, se alcuna macchia vi restasse, fino alla totale soddisfazione, ripicchiavano al paterinismo; col quale avevano comune il principio dualistico del bene e del male, gli attributi dati al diavolo di suprema podestà nel mondo e in fine la Venere promiscua. Quel profanare la purità del cristianesimo, servendosene a legittimare le passioni, in turpe omaggio a Satana, riconduceva l' umanità non pure ai paterini, ai manichei e agli gnostici, ma addirittura al paganesimo antico. Eppure questo vaneggiamento di ragione continuò tanto tempo, che non fu intermesso nei secoli stessi più civili e più prossimi a noi. Come, nel cuore dell' Umbria, frate Bentivegna asseriva il peccato mortale non gravar la coscienza; così, in Napoli, nel 1699, suora Geltrude, per goder che facesse in oscenità col confessore, non reputavasi meno santa (1). Tanto egli è vero che le aberrazioni dell' intelletto, come le depravazioni del cuore, non hanno ragione nella etnografia, nè si circoscrivono da limiti di tempo; ma sono manifestazioni fisiologiche facili a rivelarsi ovunque e ripetersi sempre, in circostanze omogenee.

Fu, pertanto, una specie di atavismo paterino (per così dire) che corruppe la società anche oltre il primo quarto del secolo di Dante e che generò il libero spirito che equivale al libero pensiero. Ma costretto a operare di soppiatto, se, pescando nel torbido, riuscì a portare al colmo la demoralizzazione in quella classe che si arrogava tutti i privilegi, eccitando i più orgogliosi a procacciarsi, con la violenza,

(1) COLLETTA, *Stor. del reame di Napoli*, I, IX.

una signoria, non era, per altro, elemento sufficiente a produrre, nelle masse, novità. In mezzo ad un popolo tiranneggiato da nobili, palleggiato da fazioni, angariato da governanti, scandalizzato da monaci e prelati, potevan far breccia, nell'animo dei più, coloro solamente che « popolarissimi, diffusi tra la plebe, in grande aspetto di moralità, di povertà, di mortificazioni, potevano ripetere: *Ecco come ci maledice una Corte ricca, disonesta, gaudente* » (1); cioè, a somiglianza degli spirituali e dei beghini di Francia, i fraticelli. Essi pretendevano fare il contrapposto alla Chiesa di allora, antitesi diretta contro l'abuso rimproverato all'alto clero delle ricchezze dei fedeli disperse in comodità, in lusso e in pompe mondane, o date a godere a parenti o impiegate a corruzione. È in forza di questo abuso che i ghibellini per organo di Dante pensavano non essere la Chiesa disposta in nessun modo a ricevere cose temporali, per il precetto che (dicevano) espressamente lo vieta in Matteo: per la qual cosa, ragionavano così: che se la Chiesa non poteva ricevere, dato che Costantino avesse potuto far questo e lo avesse fatto, niente di meno tale azione non era possibile riceversi, non essendo il paziente disposto: dunque, concludevasi, era manifesto che la Chiesa non poteva ricevere per modo di possessione, nè Costantino avrebbe potuto per modo di alienazione conferire. Lo stato della pubblica opinione è espresso in questo pensiero della Monarchia come nell'altro del Convito quando Dante deplora il mal uso delle ricchezze ecclesiastiche, tanto da giustificare per questo la rapina di essi beni: e nella Divina Comedia, mentre allude ai monaci degeneri, afferma un concetto che è ormai fatto generale anche nel popolo, sul conto della Chiesa, dicendo:

« che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
è della gente che per Dio domanda,
non di parente, nè d'altro più brutto ».

(Par. XXII)

(1) CANTÙ, op. cit. I, 38.

A reagire contro cotesto abuso, i fraticelli facevansi a propalare idee che facilmente ricevevano accoglienza, in quel caldo delle passioni politiche. Accennando alla supposta evoluzione della Chiesa, dicevano: il trapasso, dallo stato di povertà a quello di ricchezza, cominciare da S. Silvestro: ne venne allora, secondo essi, un dualismo nel concetto della povertà e nel concetto della Chiesa; cioè una povertà perfetta, come quella degli apostoli e degli imitatori loro i quali non avevano nulla nè in proprio, nè in comune; una povertà imperfetta, come quella de' seguaci delle regole di Sant' Agostino e di San Benedetto, con case e vitto in comune. Nella Chiesa vedevano la parte spirituale e la parte carnale: spirituale, negli uomini vissuti in povertà perfetta, in umiltà e in ubbidienza di spirito a Dio, come gli apostoli e loro seguaci: carnale ne' vescovi e prelati, abituatisi alle delicatezze del senso, fra ricchezze e onori, in pompa e gloria; rimproverati di dare i beni della Chiesa a parenti, consanguinei e amici, anzichè rinunziare a ciò che possedevano. Cotesta chiesa era quella chiesa carnale dell' Apocalisse detta la gran meretrice di Babilonia, la bestia dalle sette teste e dalle dieci corna, perchè macchiata di tutti e sette i peccati mortali, in opposizione ai dieci comandamenti divini; la donna dall' aureo calice in mano ricolmo di tossico, di che abbevera tutte le nazioni, siccome piena di peccati. Dove non essere povertà, ivi nemmeno santità: e per questo dicevano non aversi più gli esempi di perfezione come al tempo degli apostoli (1). Ma sarebbe sopravvenuta la chiesa del terzo stato per combattere l' anticristo: sovr' essa sarebbe disceso lo Spirito Santo in egual modo, anzi in mag-

(1) PHILIPPI A LIMBROCH, ss. Theol. inter Remonstr. Profess., *Historia Inquisitionis, cui subiungitur Liber sententiarum inquisit. Tholosana ab an. Ch. M.CCC.XII ad an. M.CCC.XXIII*, Amstelodami, 1662. V. a pag. 66 la confessione di Pietro Lucense di Gallizia: dopo aver detto che Gerardo Segarelli fu primo autore degli Apostolici con fra Dolcino, e asserito che un chierico non può mandare a morte un cristiano, criticava coi testi scritturali lo stato della Chiesa di allora.

gior copia che sugli apostoli. Per tal guisa, distinguevano tre grandi epoche; la prima, della potenza del Padre (la creazione); la seconda, del Figlio (la redenzione) che durerebbe fino alla venuta dell'anticristo o fino alla persecuzione della vita evangelica; la terza, dello Spirito Santo (di grazia) che avrebbe continuato sino alla fine del mondo (1). La Chiesa del terzo stato, fondata nella povertà, nell'umiltà e nella mansuetudine sulle rovine di tutte le altre, avrebbe demolito il primo e secondo ordine francescano e instaurato il terz'ordine, cioè de' beghini o spirituali, vestiti di abiti corti e stretti (2). Questi avrebbero vinto l'anticristo, del quale immaginavano due tipi, uno mistico e uno reale: essere dubbio per taluni se Giovanni XXII fosse il mistico, cioè il precursore del maggior anticristo, il demonio meridiano, il lupo rapace, o l'anticristo vero: il quale, secondo alcuni, doveva appartenere alla più alta religione minoritica, come Lucifero appartenne al supremo ordine angelico. Si citava un libro sulla venuta dell'anticristo, con una figura rappresentatavi di monaca, prima incinta, poi col bambino in braccio, dal diavolo abbracciata. Per anticristo tenevano alcuni il Papa, perchè in principio si rivelò per la povertà e per la umiltà; poi, montato in vanità, la vanità gonfiava, e perseguitava poveri e povertà. Se rappresentava l'anticristo o anche il suo precursore (non per nulla si chiamava Giovanni!), doveva essere deposto. E qui ecco preconizzato il successore in un frate da uscire dalla corte di Federico re di Sicilia. Sarà frate Enrico di Ceva? Sarà frate Angelo Clareno? O l'uno o l'altro che fosse, le previsioni erano belle e fatte. Già vedevano la fuga di papa Giovanni, l'elezione di Federico in imperatore, una grande crociata contro i reami di Francia e di Napoli, l'ecatombe di questi e l'apparizione dell'anticristo maggiore nella persona del principe Filippo di Maiorica, o

(1) Phil. a Limbr., op. cit., pag. 307.
(2) Ivi, pag. 298.

di fra Pietro Olivi, che era il santo padre messo dopo gli apostoli ed evangelisti, pari con san Paolo, perchè anche a lui, e niente meno, si rivelò lo Spirito Santo.....! (1).

Fu un esaltamento di fantasie mistiche, nato e cresciuto nei chiostri, per zelo eccessivo della regola francescana, cominciato, dapprima, con ingenuità, proclamando la regola *sine glossa* contro i moderati e patrocinatori della *glossa*. Egli si trattava di francescani con francescani disputanti sugli esempi lasciati dal gran Patriarca; poi di francescani, avversati come sostenitori di una regola troppo rigida creduta impossibile all'atto pratico, e insieme come esorbitanti dalla regola stessa, da altri ordini religiosi che si trovarono sostituiti dai Minori negli studî generali, in ogni ramo di insegnamento e nella predicazione; da ultimo si trattava di gente inasprita per umiliazioni e per condanne inflittele dal pontificato: donde, in opposizione, venne uno spirito di esame sulle sacre scritture dietro il lume della ragione naturale, non disciplinata da un'autorità suprema e inappellabile. Dante insegnava:

> « avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento
> e il Pastor della Chiesa che vi guida:
> questo vi basti a vostro salvamento ».
>
> (Par. V. 79)

« Basti all'umana intelligenza il sapere che Iddio ha parlato, e che della sua parola ha costituito egli medesimo depositaria la Chiesa, depositaria e maestra incorruttibile ». Così da Dante a Leone XIII. Ma già Sigeri e l'abate Gioacchino avevano aperta la via al razionalismo e insegnato che la stessa natura divina non è Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e per conseguenza l'unione delle persone in Dio non è propria e reale,

---

(1) Ivi, pag. 303 e segg.

ma solamente similitudinaria, come quando si dice ne' libri santi che la moltitudine de' credenti non aveva che un cuore e un'anima sola. Lo spirito delle dottrine di Gioacchino sfatato, risorse poi nelle evoluzioni francescane sulla *Concordia*, sul *Comento* all'*Apocalisse* e sul *Decacordo* sotto il nome di *Evangelo eterno*: si trasformò, da ultimo, nelle opere dell'Olivi, sostenitore della parola e dello spirito del nuovo Testamento; onde la povertà evangelica diveniva un domma e la morte di G. C. avanti la lanciata era apparente e non vera. Per questa libertà di esame si discese ad interpretare il *quodcumque ligaveris* in altro modo che non fa la Chiesa; che cioè come il pontefice o sacerdote del vecchio testamento ebbe a sentenziare *inter lepram ac lepram*; così il Papa e i Vescovi non avessero altra podestà che discernere tra peccato e peccato (1). Nel qual proposito qualche beghino di Provenza, poichè si negava al Papa l'autorità di modificare la regola di S. Francesco, considerata come fedele specchiamento del Vangelo, anzi una cosa stessa col Vangelo (2), ironicamente domandava: « Creditis vos quod si Papa ligaret unam caudam asini in terra, illa cauda asini esset ligata in coelo? » Così pure la pensavano i fraticelli: quasi ripetendosi e ricopiandosi fra loro, dicevano, con lo stesso disprezzo, adoperando il paragone volgare del manescalco e della sua corda, tolta l'immagine da un manescalco vicino ai frati del S. Uffizio.

Nell'Umbria, a differenza di chi seguiva fra Tommaso della povera vita, e di chi teneva da Berardo di Sicilia, devoti all'autorità di Gioacchino, più alle massime dell'Olivi, facevano capo a frate Angelo Clareno. Questi è noto con l'appellativo di Angelo della valle di Spoleto: ma fu nativo

(1) Phil. a Limb., op. cit., pag. 360.

(2) « Regula S. Francisci est unum et idem cum Evangelio Christi; quod sicut dominus Papa non potest mutare evangelium nec addere vel diminuere in eodem, ita non poterat mutare regulam S. Francisci, nec aliquid addere vel subtrahere de eadem, maxime quantum ad vota evangelica ». Così l'Olivi.

di Cingoli. Il Papa lo disse uomo idiota, e quasi di nessuna lettera (« ...hominis, vid. Angeli de Valle Spoletana, idiotae utique et quasi litterarum ignari qui se caput seu magistrum ipsorum nominat »). Il Cantù lo ripete. Ma egli fu pure traduttore dal greco della *Scala* di Climaco, di trattati di S. Basilio e di S. Macario, autore di commenti alla regola di S. Francesco ecc. I fraticelli dell' Umbria lo tenevano per loro generale: e di generale usava il sigillo, dava l'ubbidienza, deputava visitatori ai conventi; spediva circolari; faceva giurare i voti sul vangelo e sulla regola di S. Francesco. Per la Curia non era e non poteva essere che un ribelle. Aveva ricevuto ordine di uscire dalla religione francescana e di passare alla regola de' Celestini; e non aveva ubbidito. Cercato, si raccoglieva qua e là su i monti, vivendo, per lo più, in eremi dell' Umbria e della Sabina. Per ultimo, si ridusse nell'abbazia di S. Benedetto di Subiaco: e là si trovava quando il Bavaro venne in Roma. Trovò in quell' abate, da lui detto abate santo, uomo umile e accetto a Dio, un amico e ammiratore grande, che di lui aveva tanta stima, da starsene sempre al suo consiglio. In una lettera pontificia de' 21 febbraio 1334 è fatto precetto al Guardiano d'Aracoeli e all' Inquisitore della provincia di prendere il Clareno. Il Guardiano, come si ha dal nostro processo, lo richiese all' abate di Subiaco per presentarlo al Vicario del papa o all' Inquisitore: diceva, per ottenergli grazia: ma l' abate rispose che non lo avrebbe consegnato nemmeno a patto di farlo papa! I Minori, moderati, assomigliavano il Clareno ad una vipera dal l'alito pestifero che ammorba d'ogni intorno. Il Papa, alludendo ai suoi adepti, adoperava la solita frase propria per gli eretici, dicendoli lupi rapaci sotto il manto d'agnelli per potere più facilmente sedurre i semplici; presuntuosi, che anteponevano le loro idee individuali alle definizioni de' padri; indegni, che senza averne autorità, costruivano conventi, questuavano, celebravano, confessavano, amministravano gli altri sacramenti e conferivano le indulgenze. In Assisi abi-

tavano un luogo presso la città, detto Collicello; a Spello occupavano S. Maria di Rapicchiano. Nei gioghi dell' Umbria e della Sabina avevano romitorî; altri in Rieti e in provincia di Roma. Seguaci, poi, del Clareno erano i fraticelli Nicola di Calabria, Egidio di Spoleto, guardiano di Santa Lucia, Giovanni, Bartolo e Matteo, guardiano di San Pastore di Gallicano, tutti di Spoleto: di Rieti, fra Matteo, guardiano di S. Giovanni a porta Latina di Roma, e altri. In Assisi, un fra Rufino, che si arrogava autorità di vescovo, richiamò su di sè in modo speciale le censure del Papa; ma fra Paolo, provinciale, fra Umile, custode, frate Francesco che fu anche guardiano di Polo e che aveva seco un fra Pietro da Todi, e un altro Francesco, distinto con la paternità di Vanni, primeggiavano. Specialmente quest' ultimo predicava e scriveva, sostenendo le idee dei fraticelli non solo in Assisi, ma anche in Firenze. In quest' ultima città fu carcerato. Pentitosi e abiurati gli errori che aveva insegnati, dai vescovi di Firenze e di Lucca fu obbligato, per ordine del Papa, a predicare pubblicamente la sconfessione dei passati errori. Un altro frate, nell' Umbria, Pietro di Mino, ma da Siena, si notò fra la schiera dei fraticelli più colpevoli. Spogliato l' abito di minore e messosi a girovagare per il mondo, si unì con quelli che avevano riparato in Sicilia. Fu preso e mandato in Avignone, dove patì la pena del carcere. Rilasciato, si recò a Tolosa, poi in Toscana, spacciandosi autorizzato dal Papa a stare ove volesse, anzi dallo stesso Papa inviato per missioni di conto; e propalava intanto idee contrarie a lui. Nuovamente carcerato, alcuni si interposero per liberarlo. Fu quindi dal Papa ordinata un' inchiesta ad Ugolino, abate di S. Pietro di Perugia, e a Matteo d' Ungaro, lettore de' Minori. Gli apponevano di non essersi pentito; di non credere alle scomuniche; di non sapere che cosa fosse *bene* e che fosse *spirito*.

Le opinioni dei fraticelli dell' Umbria ci vengono rivelate dalla confessione di frate Francesco di Vanne, chiamato

a deporre nel processo di Rieti. Egli disse che il Clareno sperava nel principe Filippo e lo profetizzava papa: da lui si attendeva i futuri successi dei fraticelli. Le loro opinioni sul Papa erano che egli aveva reciso di netto il principio della vita cristiana (1) con la condanna de' fraticelli, i soli e veri frati minori, quali essi erano, non peritandosi gli altri di venir meno alla regola; onde per non osservarla alla lettera, correvano diritti alla perdizione: il Papa era eretico per la decretale sulla proprietà attribuita a G. C. e agli apostoli: meretrice la chiesa di Roma, che per meglio fornicare passò in oltremonte: se papa Giovanni prosciogliesse i fraticelli da' loro peccati, tanto non gli presterebbero fede maggiore di quella che gli hanno nelle censure che lancia loro addosso: San Francesco, Sant' Antonio e San Benedetto bisognava crederli precipitati giù nel fondo dell' inferno; poichè se fossero in paradiso non potrebbero tollerare i proprî seguaci e sprofonderebbero tutti i frati minori, cioè quei frati grassi, come San Francesco li chiamava, punto osservanti della regola, e quei monaci benedettini che deviando dal buon sentiero, si facevano lecito tenere concubine e pagarle con la roba de' monasteri. Concludeva, che i suoi antichi compagni avrebbero volentieri arso le ossa di Costantino e di San Silvestro, autori delle ricchezze della Chiesa, la quale di quelle ricchezze usava per far la guerra ai cristiani (2). Così Dante con le immagini apocalittiche della donna dalle sette teste e dalle dieci corna (Inf. IX) e della mala femmina col gigante che baciavansi insieme (Par. XXXII), non alluse a « colei che surse sovra i sette colli e da' molti suoi dominii ebbe argomento di potenza e d' autorità, finchè la virtù piacque

(1) Collima con le idee de' beghini di Francia, avendosi dalla confessione di un Pietro « Maresii », che « credidit Papam Johannem XXII quem vocat aprum de sylva destruxisse clausuram Ecclesie et quod plus fecit de malo Ecclesie Dei quam fecerunt omnes heretici priores... ». (PHIL. a LIMBR., op. cit., pag. 69).

(2) Confronta la grande analogia di queste confessioni con quelle dei beghini nella citata opera del Limbroch, pag. 66 e segg.

al suo reggitore », come il Fraticelli commenta, ma accennò veramente alla Curia di quel tempo, e ripetè concetti e immagini dei fraticelli contro la corte Avignonese mentre la lotta ferveva ancora. È pure notevole, là dove dice di

.... « quel capestro
che solea far li suoi cinti più macri »
(Inf. XXVII, 92)

l'allusione a quelli stessi frati minori rimproverati dai fraticelli di rilassatezza, nonchè con la sua esclamazione verso Costantino il riscontro con le idee de' fraticelli:

« Ahi Costantin, di quanto mal fu matre
non la tua conversion, ma quella dote,
che da te prese il primo ricco patre ».
(Inf. X, 106-117)

Quel frate Francesco, il vecchio, che abbiamo sopra ricordato come guardiano di Polo, si sarebbe fatto bruciar vivo piuttosto che prestar fede a papa Giovanni; perchè un papa che egli diceva stare lontano dalla grazia e persistere in peccato mortale, era destituito di ogni autorità.

Ma ciò che v' ha di più grave, è la pretesa di attribuire ad alcuni fraticelli di Angelo Clareno *il libero spirito.* Un frate Nallo di Siena, de' Clareni, gettava la sfida, proponendosi di sostenere avanti a chiunque non esser peccato la fornicazione; errore, ancor questo, comune fra i beghini in Francia, provenuto dalle trasformazioni degli apostolici di Gerardo Segarelli e di fra Dolcino, nonchè di quei valdesi accusati di promiscua Venere. Dai paterini che consideravano come in stato di dannazione gli uomini « matrimonialiter viventes », si passò agli spirituali (o di libero spirito), che sostenevano essere maggior peccato il commercio carnale in matrimonio che con altra donna, « quia frequentius et magis

publice hoc fiebat (1) »; veri pazzi, per i quali il contatto dei due sessi, senza che avvenisse il consentimento, non solo non potevasi ascrivere a colpa, ma doveva ritenersi opera meritoria. In Provenza costoro si estesero largamente: rivelati all'ufficio della Inquisizione, riportarono molte condanne. È scandalosa la confessione che, in uno di quei processi, fece un terziario, il quale avendo famigliarità con donna maritata si faceva a tentarla con illeciti atti.

Era la teoria del libero spirito, onde l'anima ha presente Iddio nei diletti spirituali o carnali, come nelle virtù e nelle buone azioni, e, anzi, ha bisogno di peccati e di vizi come della grazia, delle virtù e delle opere buone. Le indecenze di fra Bentivegna di Gubbio, le immoralità dal canonico Mazzone e del priore Offreduccio di Spello, gli eccessi delle monache di Montefalco, scomunicate dal Papa (2), sono le applicazioni del così detto *quietismo*, che appunto anche i fraticelli praticavano.

E sapevanselo anche in Francia, poichè era ai be-

(1) Così i beghini in Francia. V. PHIL. a LIMBR., op. cit., pag. 347.

(2) Dalla Miscellanea dell'Archivio vaticano (C. Fasc. 70. — 1329, gennaio 4, n. 3) si apprende la notizia della scomunica al monastero di Montefalco e dell'appello delle monache:

« Cum pervenisset ad aurem et notitiam r. v. d. Joannis de Amelio.... duc. Spol.... gen. Rectoris, quod pridie ex parte r. v. d. fr. Bartholomey Epi Spoletani seu eius vicarii et d. Petri Maynade Thesaurarii R. E. in duc. Spoleti existentis per litteras ipsorum mandatum et iniunctum fuisse plebanis rectoribus et cappellanis ecclesiarum de Montefalco et aliis clericis de dicto loco, quod in certum terminum ipsis litteris prefixum sub penis excomunicationis in eorum ecclesiis, dum divina officia celebrarentur, deberent denuntiare excomunicatas abbatissam, moniales, capitulum et conventus mon. S. Crucis de Montefalco, prout sic vel aliter plus vel minus sub quacumque conceptione verborum in ipsis litteris dicitur contineri, et constet ipsi d. Rectori pro parte dictarum Abbatisse et monialium, capituli et conventus dicti monasterii infra decem dies legitime coram ipso a dictis litteris et que continentur in eis fuisse ad ipsum et suam Curiam legitione appellatum atque recursum, idcirco dictus d. R. pro tribunali sedens in ecclesia S. Nicholai de Montefalco precepit et mandavit d. Matheo Priori presbiterorum et omnium aliorum clericorum de Montefalco *etc.* quod, sub pena excomunicationis et V. lib. den, pro quolibet penam predictam contra dictam Abbatissam *etc.* denumptiare, nec excomunicationis aliquam, nec aliquam aliam novitatem sine licentia d. R. pred. et appellatione pred. pendente facere non debeant *etc.* ».

ghini ben noto. Comunemente si diceva fra loro che in Italia alcuni fraticelli e alcuni uomini di penitenza tenevano per certo che non si poteva trovare perfezione se non per via di cimenti carnali.

A dimostrare la perfetta corrispondenza dei beghini coi nostri spirituali dell'Umbria basti riportare dal Limbroch una parte della sentenza contro Guglielmo Ruffi beghino, del terz' Ordine:

« ..... Habuit familiaritatem nimiam cum quadam muliere conjugata.... quam induxit ad oscula et amplexus et tactus inhonestos, et cui dixit verba que secuntur: Nonne est bene magnum meritum quod sic stemus osculando, amplexando, tangendo, et tamen non consenciamus in perpetracione carnalis peccati? Item dixit eidem mulieri: Quod maius meritum erat et maius factum quod vir et mulier sint super facto peccati carnalis, et tamen non compleant peccatum vel actum peccati, quam sit in osculis, amplexibus et tactibus inhonestis; et sic contradicunt quod non conplent peccatum suum. Item dum ipse staret nudus in lecto super dictam mulierem nudam et ipsa sub eo, ipse interrogavit eam: Et vos non habetis modo voluntatem vel concupiscentiam facti vel actus carnalis? Et ipsa respondit: Quod non; nisi maritus eius sic jaceret cum ea. Et tunc ipse dixit ei: Quod si saltem concupiscentiam vel voluntatem haberet, tunc maius meritum haberet, si non consentiret in facto, quam quia talem concupiscenciam non habebat. Item dum ipse dictam mulierem osculabatur et amplexabatur, aliquando dixit eidem: Quod bene erat magnus et placens amor Dei. Item quando erat in talibus actibus cum dicta muliere aliquando dixit ei: Quod predicta faciebat cum eo ad hoc ut eam probaret si erat firma et virtuosa, et ut ipsa probaret eum, si erat etiam firmus et virtuosus, ut si casus contingeret unus posset confidere in alio; intendens per predicta verba inducere ipsam ad consenciendum sibi quod faceret in omnibus voluntatem eius, que voluntas nondum erat conpleta quod eam carnaliter cognosceret, set postquam eam induxisset ad consensum volebat deliberare si eam cognosceret vel non. Item aliquando et frequenter dixit dicte mulieri:

Quod amplexus et oscula et tactus inhonesti quos faciebant vel habebant inter se, et quod ponere se nudum super nudam, quod quandoque fuit, ex quo non consenciebant in facto actus carnalis, talia non erant peccata et quod erant bona opera. Item ipse dubitavit si predicta que faciebat cum dicta muliere erant peccata mortalia vel non, set tamen credebat quod essent peccata; ita quod amplexus et oscula et tactus inhonestos seu illicitos credebat esse peccata venialia, set dubitabat an fuisset peccatum mortale, quando ponebat se nudum super nudam, et non determinavit apud se si erant peccata mortalia vel venialia, et dum predicta faciebat, habebat carnalem concupiscientiam, et audivit a dicta muliere dici postea quod habuit pollucionem super eam. Item predicte mulieri dicebat: Quod predicta facere cum ea non erant peccata, set erant opera meritoria et bona et virtuosa, ut eam induceret ad censenciendum quod faceret in omnibus voluntatem suam, et postea instrueret eam quod male fecerant faciendo predicta, et erat in proposito confitendi de predictis sacramentaliter. Item quando inducebat dictam mulierem ad oscula et amplexus et tactus inhonestos, dicebat ei: quod amore Dei se humiliaret ad faciendum predicta. Et quando se posuerat dicta mulier nudam vel discopertam iuxta eum vel subtus eam, ipse dicebat ei: Bene habetis modo magnum meritum quia fregistis vel dimisistis voluntatem vestram amore Dei! Item ad dicendum predicta dicte mulieri, ut eam induceret ad consensum suum, vid: Quod pro amore Dei talia fiant, et quod sit magnum meritum resistere talibus temptacionibus quando homo est super actum, fuit informatus per verba cuiusdam beguini, quem nominat, a quo audivit dici: quod homo qui volebat decipere aliquam mulierem ut eam carnaliter habere posset, quacunque mendacia poterat dicere, ad hoc ut inclinaret dictam mulierem ad consensum peccati; et tamen hoc non esset heresis, dum modo teneret in corde quod actus carnalis esset peccatum, et ipse intellexit, quod predictus beguinus vellet dicere: quod quicquid homo dicerit mulieri, ut eam induceret ad consensum peccati carnalis, etiamsi diceret, quod actus carnalis esset meritorius et ad salutem animarum, et quod non esset peccatum, dummodo teneret in corde contrarium, quod non esset heresis. Et ita etiam ipse credidit et credebat; et

propter hoc dixit predicta verba erronea dicte mulieri, ut eam induceret ad consensum et voluntatem suam. Item semel posuit se nudum super quamdam mulierem aliam discoopertam ac si vellet concumbere cum eadem, et non fecit actum carnalem, et dum confiteretur postmodum de hoc cuidam confessori, dictus confessor dixit ei: quod magnum factum fecerat et magnam rem; et propter verbum dicti confessoris tunc credidit et credebat, quod tangendo et amplexando et osculando mulieres et ponendo se super eas nudus non esset peccatum mortale, licet crederet quod esset aliquod peccatum. Aliquando etiam venit in opinionem quod talia facere et non consummare peccatum carnis esset magna fortitudo anime et abstinencia et etiam meritum, non tamen determinavit apud se ipsum simpliciter quod tales actus essent meritorii vel virtuosi, licet frequenter super hoc dubitaverit, et fuerit in proposito interrogandi aliquem intelligentem si talia erant opera virtuosa et meritoria. Item dixit se audivisse a quodam quem nominat: Quod inter quosdam erat opinio aliquorum quod non debebat reputari homo vel mulier virtuosus vel virtuosa, nisi se possent ponere nudus cum nuda in uno lecto, et tamen non perficerent actum carnalem.

Item dixit: Quod inter beguinos comuniter dicebatur quod in partibus Italie erant aliqui fratisselli et aliqui homines de penitentia qui erant de tali opinione, quod non reputabant esse perfectum aliquem nisi possit se ponere nudum cum muliere nuda.

Interrogatus si unquam credidit quod homo non esset perfectus in virtute castitatis nisi se auderet ponere nudum cum nuda muliere in eodem lecto, respondit: Quod non, set circa hoc dubitabat an talis actus esset virtus vel vicium, et magis inclinabat quod esset peccatum quam virtus.

De predictis fuit deprehensus nec voluit confiteri, set negavit a principio contra proprium juramentum, donec predicta mulier eumdem in facie accusavit in judicio, in quo fuit confessa dicens: Quod talia docuerat eum facere et fieri ob amorem Dei et profectum animarum, et ut Deus calefaceret eam in amore Dei.... (1).

Il gravissimo processo di Rieti ne dà la conferma sopra un uomo volgare, brutto impasto di vizi e d'impostura, chia-

(1) Pil. a Limbr., op. cit., pag. 381.

mato Paolo zoppo. Egli apprese il reo costume, fin dal 1322, da frate Raimondo fraticello di Spoleto che aveva dimorato nell'eremo di S. Marone, foresta di Rieti. Spacciava avere avuto direttamente dallo Spirito Santo che quell'atto non era peccato, avendo di ciò pregato Dio lungo spazio di tempo. Cercò trarre a sè una monaca del monastero di Santa Scolastica che per nulla vi acconsentì, ma altre donne sedusse, obbligandole, dapprima, a darsi la disciplina a nuda carne e a fare cinque genuflessioni in terra a forma di croce; dopo di che presentava le sue vittime innanzi a Dio, come per offrire un atto di obbedienza e di virtù: dava ed esigeva il bacio, che egli chiamava, di pace. Qualcuna pudicamente confessava non bastargli l'animo di consentire: e allora l'ipocrita si faceva a pregare Dio perchè dessele cuore. L'ufficio della Inquisizione retto da fra Simone da Spoleto e costituito di dodici consultori, fra i quali entravano il vicario vescovile, due giudici del Podestà e uno del Capitano, varî dottori, l'abate di Sant'Eleuterio, il custode del convento di Rieti e il visitatore delle monache con altri frati, doveva giudicare: 1.° se Paolo zoppo avesse commesso colpa ereticale; 2.° se era da condannarsi come eretico; 3.° se era da sottoporre alla tortura per cavarne maggiori cose dopo quelle da lui stesso confessate e attestate da altri. I consultori non si trovavano tutti d'accordo. Si vede chiaramente che il Comune e i cittadini volevano evitare ad ogni modo uno scandalo in città, e consigliavano abbuiare la cosa. In quel consiglio inquisitoriale si disse, che il fatto sapeva bene d'eresia, ma non potevasi condannare veramente lo Zoppo per eretico; non era bene metterlo alla tortura, « propter famam conservandam personarum Reatinorum et propter honorem Civitatis »: l'Inquisitore cercasse di contentare i cittadini e la città più che fosse possibile: lo ponesse in carcere, o in altro modo lo punisse, però sempre lo trattasse con misericordia. Ma i più stettero per la tortura, e l'ordine venne dal Vicario. L'Inquisitore gliela risparmiò. Meglio interrogato, il delinquente

confessò che non stimava fosse peccato, allora, ma poi lo credette. Messo in carcere con le ritorte alle mani e ai piedi, riuscì a fuggire. A forza di lavorare co' denti, potè sciogliere le manette e i ceppi dai piedi. Gli venne bene di togliere un gradino della scala; quindi trasse a sè violentemente la porta del carcere, la sollevò dai gangani e si mise a correre verso la piazza de' calzolari andando a nascondersi nella casa di Rinaldo di Pietro. Questi era assente. Sopraggiunto poi e trovato lo Zoppo, lo rimproverò per essersi fuggito. Egli temeva per sè. Indusse il disgraziato a presentarsi tosto all' Inquisitore. Rinchiuso nuovamente in carcere, svelò varie altre magagne. Si confessò *spirituale*, e questa confessione ci fa vedere che dirsi spirituale o seguace dello spirito di libertà era tutt' uno. E dopo che cominciò a dimostrarsi spirituale, frequentava l' indulgenza della Porziuncola, e, una volta, s' incontrò per via con certa donna. Cercò di sedurla. Vi si provò, in seguito, per più volte. Anche, stando nell' eremo delle carceri di San Leopardo, dava in atti proprî della sua indole corrotta.

Nel convento di Greccio abitavano con lui un frate e due giovani novizi. La neve alta copriva tutto all' intorno, e mancava il pane. I novizi volevano lasciare il luogo. Frate Apollonio (così chiamavasi il frate) li persuase ad attendere ancora tre giorni: la bontà del Signore li avrebbe provveduti. Passarono i tre giorni, e i novizi non vedendo arrivare pane, volevano andarsene. Allora fu picchiato al convento. Uno di loro si fece alla porta; ma non vide persona viva. Però un paniere colmo era avanti a lui. Corse a recarlo ai compagni, e si sederono tutti a mensa. In quella, si udì un altro picchio. Il novizio fu di nuovo alla porta: un lupo teneva fra le branche un capriolo. Chi aveva inventato queste fole? Paolo zoppo, per gabbarsi della semplicità altrui, per dare incenso a frate Appollonio che voleva gabellare per santo. Un' altra: raccontava di una regina che date le sue ricchezze per amor di Dio e ridotta alle strette dalla neces-

sità, si vide apparire un angelo che recava un cofanetto, entrovi i suoi ricchi abiti regali. Vedi miracolo della povertà!

L'Inquisizione si raccolse di nuovo in consiglio segreto. I legali e i chierici col Vicario del vescovo si restrinsero da una parte, i religiosi dall'altra; l'Inquisitore da solo. Poi, tutti insieme recarono il loro verdetto. Si trovarono d'accordo a giudicare lo Zoppo uomo pervertito ed anche eretico. Si ritenne dovesse ancora nascondere nella sua malizia ben altro da quello che aveva confessato. Quindi dovevasi ancora esaminare e sottoporlo ai tormenti, alla rottura delle braccia o al calcio. Fu perciò affidato al braccio secolare e consegnato al Podestà. A questi fu ingiunto (pena la scomunica, cento marche d'argento e l'interdetto sulla città) di non lasciarlo parlare con chicchessia, fuori che col carceriere; costui tenuto a rispondergli solo se gli avesse richiesto cose necessarie alla vita o attinenti alla prigionia. I Reatini, come seppero che lo Zoppo era stato dichiarato eretico e consegnato al braccio secolare, uscirono in dimostrazioni a suo favore. Lo scusavano e lo difendevano apertamente. Per la città non si parlava che della innocenza di lui: non mancava chi lo predicasse uomo giusto, senza colpa e santo. Dell'Inquisitore, che dal pulpito aveva detto cose a carico di lui, si diceva male. Gli oppositori ingrossavano. Minacciava una dimostrazione popolare contro la Chiesa. Quindi fra Simone, vista la mala parata, pensò a ritirarsi e fece fardello per Gonessa, accompagnato lungo le vie di Rieti, nella sua dipartita, dai frizzi de' motteggiatori.

Come poteva, in mezzo a questa melma di laidezze, imbrattarvisi anche il nome del Clareno? Di lui parla con venerazione fra Bartolomeo da Pisa; a lui si indirizzano gli agostiniani più ascetici, siccome ad un santo. Fra Simone da Cascia, che lo ebbe a direttore di spirito, piangendone la morte, avvenuta il 15 giugno 1337, lo chiama vero angelo: « Angelo di nome; più di fatto (egli dice); come quegli che, quanto gli fu possibile, ne imitava la santità in questa terra ».

E beato lo tennero e gli prestarono culto, tuttochè non mai dalla Chiesa approvato. Gli scritti che restano di lui non pure sfuggono alla censura, ma ispirati ad un grande candore di fede, nel sentir basso di sè, nel sentir elevato della vita cristiana olezzano come fiore di ascetica trecentista. Vi domina il pensiero della annegazione di ogni riguardo al proprio corpo. Si deve fuggire ogni usanza con femmine (diceva): evitare di guardarle anche quando sieno sante. Leva a cielo la castità. Vuole scansate le più innocenti soddisfazioni del senso. Superiore ai pregiudizi del suo tempo, mentre tutti credevano alla magia e si perdevano nell'occultismo, egli scriveva che non sta bene dare ascolto alle fate, credere alle fatture, correr dietro a divinazioni e a sortilegi, strolagare su i giorni e confondersi in altre consimili fanfaluche. Si sente in lui la decisa avversione agli onori e ai posti elevati della Chiesa; prescrive fuggirli, come ogni altra vanità mondana, di principi e prelati. La vita del vero e perfetto cristiano doversi conformare alla vita di G. C., vita di amore e di compiacimento per la povertà, non di passione alle ricchezze, senza andare a caccia d'onori e di cose delicate. Chi nulla possiede, se ne stia del suo stato: non cerchi arricchire: si procacci vitto e vestito col lavoro; lavoro manuale, di arte lecita e onesta. Via quella febbre del mercanteggiare e del traffico! Così operarono G. C., San Paolo e quasi tutti i Santi Padri. A cui torna impossibile il lavoro per debolezza o infermità, o per trasporto a vita contemplativa, quegli viva pure di elemosina; ma badiamo che non si dia all'accatto per ignavia, per oziosaggine; perchè l'ozio, padre di tutti i vizi, è nemico dell'anima; onde San Paolo disse: « Qui otiosus est, nec panem manducet ». Chi poi è ricco o possiede, se non sentesi da Dio ispirato di vendere e dare ai poveri, tenga il suo siccome non lo avesse; ma reputandosene solamente amministratore e dispensatore d'altrui, non vi si attacchi per niente. Se sarà frodato o derubato, non se la prenda, non si scomponga, affinchè non gli accada di perdere la tranquillità, promuovendo

contese e giudizi; ma tolto in pace ogni cosa, dica col santo Giobbe: « Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum »! Ad ogni modo non si affanni a far denaro: si serva di quel che ha per provvedere ai più stretti bisogni: il resto dia a' poveri. E lavori, lavori sempre; se non per sè, quando bisogno non ne abbia, lavori per gli altri (1). Ecco la vera vita cristiana, dicevano i suoi ammiratori: ecco come vivono i santi! Ma torniamo là, a quello, cioè, che gli ordini religiosi non mendicanti osservavano ai fraticelli: E come durarla così? Lo stesso Clareno concludeva il suo *Breviloquio* dicendo: « Orate pro me misero, quia dico et non facio! ». Forse che gli avversari udendo da lui di belle parole, lo accagionassero di pochi fatti? Che le canzoni di Giotto e di Guido Calvalcanti, e i sonetti del Pucci rimproverando i fraticelli d'incoerenza, vissuti all'opposto di quello che predicavano, arrivassero a colpire anche il loro generale? Se il « quia dico et non facio » va interpretato come una espressione di umiltà propria de' santi, come si può credere a tanta virtù in lui che non si peritava di andare raccontando ai suoi *graziosamente* quello che *graziosamente* per ispirazione di Dio aveva ricevuto; cioè il dono della lingua greca, dopo che, per il non breve soggiorno fatto in Grecia, pur doveva averne acquistata la conoscenza naturalmente? La sua « Epistola excusatoria de flagellis impositis et fratrum calumnis » fu giudicata dalla Chiesa una scrittura di partito. Il professor Tocco ritiene uno scritto di partito la Cronaca delle tribolazioni, attribuita dal p. Ehrle al Clareno totalmente e riconosciutagli anche dal Tocco stesso. Se suo è quel linguaggio, è un linguaggio di frate passionato evidentemente.

Riportiamo il secondo capo della sesta tribolazione pub-

(1) Tocco, *I fraticelli o poveri eremiti di Celestino secondo i nuovi documenti*, in *Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi*, Aquila, 1895. — Mattioli, *Antologia agostiniana*, vol. II, Roma, 1898.

blicato dall'illustre autore delle *Eresie nel Medio evo:* « Perchè (vi si dice), secondo la loro volontà, (i predicatori) feciono victoria di loro medesimi, voltoronsi a forte vindicta di quelle persone, che in loro havevano devotione o che fussino secolari o beghini o fraticelli, huomini o femmine che si fussino. E desiderando di fare, o per loro o per altri, più tosto vindicta che correptione o di cavare loro di mano pecunia, piuttosto che riducerli dalla ignorantia o veramente errori al cognoscimento di verità, ne presono e svergognorono molti, e molti ne uccisono, e molti e molti ne cruciorono, e non ponevono alcuno termine al loro furore. E quelli li quali se ne andavono semplicemente, li accusarono per malitiosi, e li obbedienti per inobbedienti, e li fedeli per infedeli, e li cattolici per heretici scismatici, facendo, contro a quelli, come li lupi e cani arrabbiati, li quali voltati in rabbia, non appetiscono se non di mordere, e senza timore assaliscono le bestie e li huomini indifferentemente, e da questo non cessano per insino che truovano chi li ammazzi o veramente che per loro medesimi muojano..... » (1). Si noti, però; egli se la prende con i soli domenicani. Non osa parlare della Chiesa. Esaltato quanto si voglia, ma quasi sempre osservante, anche negli sdegni del suo zelo per la santa povertà. Se non potè acchetarsi alle severe costituzioni di papa Giovanni, se pianse sulla sorte de' fraticelli, non trasmodò, siccome molti di loro. Potè mancare d'ubbidienza, non di fede. Nel caldo della lotta, i suoi avversarî presero d'assalto anche lui, che dagli spirituali era tenuto per santo, come da tutti gli ascetici; e a lui attribuirono, per discredito, colpe non sue, il vizio di alcuni propalando come depravazione di tutti. Ma al Clareno non potevano provare altro peccato, che quello d'impancarsi co' teologi, lui non prete, e dare giudizio d'un papa che, secondo molti, aveva lasciato andare i domenicani tropp'oltre nel sentenziare, e che con facilità sbollava quello

(1) Tocco, in *Arch. Stor. Ital.*, s. IV, t. XVII.

che era già bollato. Quindi egli pensava che un tal papa fosse scomunicato da Dio e piombato di per se medesimo nell'eresia. Esagerazione, senza dubbio, d'un zelante, ma, a giudicare dalle apparenze, d'un zelante se non santo, certamente pio. Riconosciuta cotesta esagerazione, mi pare che noi possiamo dare all'ultima lettera da lui scritta, dopo che da Subiaco si ritrasse, per morire in pace, in Basilicata, un significato diverso da quello che le ha dato il p. Mattioli pubblicandola. Egli scriveva al frate suo diletto, Gentile da Foligno; e anzi che fargli una professione di fede, che non era, di certo, a proposito nè per l'uno nè per l'altro, lo chiariva di cosa che poteva rappresentare anche un monito alla Curia per avere esulato

« da quella Roma, onde Cristo è Romano ».
(Purg. XXXII, 102)

La lettera nella sua forma rigorosamente dialettica, tenuto conto delle idee di chi la scrisse e del fermento generale delle coscienze, non dà luogo a pensare altrimenti che ad una dimostrazione logica della condanna in cui era caduta la Curia col prolungare la schiavitù di Babilonia. È importante udire in quel suo ultimo testamento dommatico la parola stessa di quel frate che fu precursore della riforma francescana, antecessore dell'umbro fra Paolo Trinci, come più tardi il Savonarola fu il precursore della riforma od osservanza de' domenicani. « Cristo (il Clareno dice) col rovesciare l'impero della forza, l'impero di Roma, volle restaurare il regno della risurrezione dello spirito nella città eterna, perchè rimanessero confuse le potestà dell'inferno e avesse il tracollo la superbia umana. Quindi non viene già dagli uomini, ma viene dal divino Maestro quest'ordine di cose. Così è rivelazione del Padre delle grazie agli apostoli e ai loro successori dallo Spirito Santo e ai fondatori delle Chiese. Che se ciò è certo; se *una* è la Chiesa, *uno* il Signore, G. C.,

salvatore, redentore e pontefice della Chiesa cattolica, così il primo padre, il vescovo de' vescovi *deve trovarsi nella sede di Roma* (« in Romana sit sede »); il quale e la quale sono regola e ordinamento di tutte le dignità ecc. ». Non diversamente, in Dante, Cristo stabilì egli stesso l'ambito dell'autorità pontificia e imperiale (Ep. V, 9), e « post triumphorum pompas, et verbo et opere Christus confirmavit imperium » (Mon. II, 11, 12, Conviv. IV, 4), cioè di Roma e dell'impero suo (Ep. VIII, 11),

« la quale e il qual, a voler dir lo vero,
fur stabiliti per lo loco santo,
u' siede il successor del maggior Piero ».
(Inf. II, 22-24)

In virtù di questa teoria i ghibellini, i monarchisti avevano pronunziata la decadenza di papa Giovanni XXII. Quindi il Clareno per compiere quel suo sillogismo, doveva, per conseguenza logica, trarne la necessaria applicazione che il papa d'Avignone, non tenendo la sede in Roma, veniva a scuotere la base fondamentale della Chiesa, l'unità. Così dicendo, tendeva lo sguardo al futuro e presentiva le calamità della Chiesa. Per effetto della dimora di Avignone, dovevansi soffrire i lunghi mali dello scisma, e, per la preponderanza della Francia, come contraccolpo, l'antagonismo di Germania, foriero della lontana separazione di questa dal cattolicesimo. Poichè l'esilio della Curia da Roma dava veramente una potente scossa alla maestosa unità della Chiesa. Anche il Cantù osserva: « Se gli Italiani (egli dice) favorivano alla Santa Sede, per il vantaggio che ne ritraeva il loro paese, eransene intiepiditi dacchè quella esulava; e gli stranieri trovarono più oneroso questo migrare di tanto loro denaro a paese che non era considerato seconda patria di tutti, come Roma. I vescovi dalla assenza del papa pigliavano esempio per allontanarsi dalle loro diocesi. La contesa con i frati minori aveva reso

ostile alla S. Sede la milizia sua più devota; e al vedere condannate persone pie, cui sola colpa dicevasi l'eccesso della povertà, si richiamavano le declamazioni di Arnaldo da Brescia contro i possessi ecclesiastici e la corruttela derivatane. Le nazioni eransi formate attorno ai vescovi, donde l'assoluto potere ecclesiastico, come di padre sopra i figliuoli. Costituitesi, ingrandite, vollero svilupparsi dalle fasce della Chiesa per vivere di vita propria; compresero che il temporale potea sussistere disgiunto dallo spirituale: onde alla società senza limite di spazio surrogavano società parziali e distinte, all'andamento generale le particolari destinazioni » (1).

L'azione del Clareno come spirito riformatore, e l'azione degli spirituali e de' fraticelli poterono molto, non v'ha dubbio, per iscemare il rispetto alla Chiesa, e veramente ne scossero l'autorità morale nell'Umbria, piena com'era di uomini faziosi, ai quali non pareva vero di trovarsi alleati tanti ecclesiastici nel loro combattimento. Se è vero il pensiero « che le scuole paterine non fossero mai spente in Italia, ma vivessero in congreghe segrete, in una specie di frammassoneria, dove tramandavansi arcanamente certe dottrine tendenti alla libertà del pensiero e degli atti, a scassinare l'autorità della Chiesa e de' governi » (2), è di là, è nelle società segrete che noi dobbiamo riconoscere il movente della agitazione anche nell'Umbria.

Valse, in fine, la defezione avvenuta proprio qui del Ministro generale de' Francescani, frate Michele da Cesena, lettore nello studio di Parigi e commentatore de' Sacri testi e del Maestro delle Sentenze, valse, dico, a determinare il movimento di ribellione religiosa e a dilatarlo. Egli, se da pochi inteso nella sillogistica, trovò seguito nell'atto pratico. Screditare il Papa come autorità suprema rivestita del carattere della infallibilità, quando di soggezione al papato in

(1) CANTÙ, op. cit., I, 159.
(2) CANTÙ, op. cit., I, 146.

sediatosi in terra lontana e non sua, non si parlava che per officiosità, ecco l'opera di frate Michele. Da principio egli aveva sottoscritto, insieme coi dottori dell'università di Parigi, il voto dei teologi sulle teorie degli spirituali, dichiarandole eretiche, contrarie alle verità evangeliche e tali da limitare la potestà della Chiesa (1319); ma non lo aveva fatto per convinzione; solo per *afficiosità*. Nel Capitolo generale di Perugia egli sostenne con quarantasei teologi e baccellieri l'affermazione contraria, ponendo come verità che G. C. e gli apostoli non ebbero nulla nè in privato nè in comune. Fin da quando la questione si agitò in Curia, richiesto del suo parere, egli, viste le allegazioni addotte dalle parti contendenti, ma sopratutto fondato sulle decisioni della Chiesa stessa, ritenne sano, cattolico e costante quel giudizio. La Decretale VI promulgata nel Concilio di Vienna e approvata dalla Chiesa nel libro VII sotto il titolo « De verborum significatione » e la costituzione dello stesso Giovanni XXII « Quorumdam exigit » erano chiarissime e giustissime: quindi perchè ciò che la Chiesa per sano domma approvò una volta, sempre deve ritenersi come inconcusso (Canone XIX, dist. « si Romanorum »), così non è mai lecito rifarsi indietro, sconfessandolo. Per la pubblicazione delle sue lettere degli 11 luglio 1322 si accrebbero le contese: i timidi si decisero a seguirlo, gli zelanti si rianimarono, gli avversarî se ne risentirono. Le passioni in qualche luogo proruppero in agitazioni e scandali. In Trieste l'Inquisitore si provò a pubblicare le lettere apostoliche al popolo. I canonici, fra il suono delle campane a stormo e gli schiamazzi della folla, lo attorniarono, e messegli le mani addosso, lo precipitarono dalla scala, lo coprirono di pugni, gli strapparono violentemente dalle mani le bolle pontificie (1). Il Papa, rivolto ai dottori delle università e degli studî generali di Perugia, Bologna e Parigi, de-

(1) Eubel, op. cit., pag. 261. Bolla di p. Giovanni XXII del 2 giugno 1324 al vescovo Castellano.

plorava che si impugnassero le sue costituzioni e lanciava aspre rampogne contro i suoi avversarî (1). Vedendo ingrossare la questione e complicarsi con le ragioni politiche del Bavaro, si decise a chiamare in Avignone fra Michele, che da Roma, ove si agitava per lo scisma, era passato nell'Umbria. Le lettere papali gli giunsero quando era nelle terre della Chiesa (2). Infintosi malato, re Roberto gli mandò da Napoli il proprio medico. I Priori della città di Perugia si interposero, per scusarlo, col Papa, al quale spedirono, con lettere loro, del Vicario del vescovo di Terni e dello stesso re, due frati minori, Umile e Fidanza. Il Papa accettata la scusa, fecegli sapere che non si prendesse fretta a venire, attendendo, prima, a ristabilirsi in salute: ma poi gli assegnò un termine perentorio a presentarsi. Fra Michele, migliorato, partì. Passò per le terre de' ribelli della Chiesa: corse pericolo della persona; finalmente, il 12 dicembre 1327, si trovò davanti al pontefice. Ricevuto con buona cera, udì il motivo di quella chiamata, che era di provvedere al governo delle provincie di S. Francesco e di Aragona, i cui ministri lasciavano a desiderare. Intanto, trattenuto in Curia, vi dimorò fino alla primavera, tacciato di mali intendimenti, di adesione ad eretici e ribelli, di aiuti e favori dati contro la Chiesa e contro il Papa, incoraggiando frati proclivi alle sue idee, a discapito degli altri. Richiamato il 9 aprile all'udienza, presenti alcuni cardinali e religiosi, si udì rimproverare, specialmente, per la lettera del Capitolo generale di Perugia. Mentre ancora pendeva la questione in Curia, egli osò definirla con una lettera che era ereticale. Si difese il frate, riparandosi dietro la costituzione di Niccolò IV inserita

(1) « Contra latratus nonnullorum errores et insanias, qui os suum ponentes in coelum, lingua eorum transeuntes falsidica super terram, detrahere nostris constitutionibus.... veritatemque catholicam quam continent, obfuscare ausu sacrilego praesumpserunt.... ». (Bolla del 21 novembre 1324, in EUBEL, op. cit., pag. 380).

(2) NICOLÒ MINORITA dice « in conventu tiburtino » (Cod. Vat. 4008, c. XXJ), e FICKER, op. cit. lett. di Giovanni XXII all'arciv. di Palermo dei 6 e 20 giugno 1328, EUBEL, in *Bull. francisc.* t. V, p. 341, n. 5 dice a Terni, più oltre a p. 389 dice a Todi.

nelle Decretali. Se eretica quella, perchè non doveva essere Niccolò pure eretico? Perchè no anche i successori di lui che l'approvarono? Se gli atti loro non erano più efficaci, come potevano chiamarsi legittimi i cardinali, dal cui seno uscì eletto papa Giovanni XXII? — Il frate fu destituito da Generale. Gli fu imposto di non dipartirsi da Avignone. Ma egli profittò di una galea che si disse apprestatagli dal Bavaro, e, notte tempo, con l'Occam e con fra Bonagrazia fece vela dalle Acquemorte per l'Italia. Ai messi speditigli appresso dal Papa, avvertito tosto della fuga, rispose: anzichè andare a lui, amar meglio raggiungere il Bavaro. Scrisse da Pisa una protesta ai frati; dove, riepilogata la questione, diceva avere resistito in faccia al Pontefice: esser chiaro che quel Papa, il quale determinò gli articoli contenuti nella bolla « Exiit », non poteva essere che eretico. Bisognava, altrimenti, dire eretica pure la Chiesa, san Francesco non più santo, i frati osservanti della regola tutti eretici. Come poteva mettersi d'accordo quel pronunciamento con la infallibilità della Chiesa, attestata da G. C. che pregò per la sua indefettibilità? Di tutto esserne causa l'odio e l'invidia; esser ciò così chiaro, che gli stessi grandi della Curia non sapevano più che cosa dirsi, quantunque zelatori dell'Ordine e di lui stesso. Tanto essere il livore, che, ormai, dopo nove anni di persecuzione all'Ordine e a lui, non era da attendersi altro che la morte: e così, consigliato anche da persone altolocate, pensò bene di fuggire. Così Michele.

Le scomuniche piombarono sull'ardito frate che divenuto il consigliere intimo del Bavaro, il confidente dell'antipapa, fu creato cardinale di Ostia.

Contro i Minori che aderirono al partito di fra Michele, il Rettore del ducato e gli Inquisitori delle provincie di S. Francesco e romana ebbero ordine di procedere per giudizio sommario (1). Michelisti andarono confusi a fraticelli,

(1) Vedi Miscell. Vatic. fasc. 63, n. 5 (88) le lettere contro Michele al card. di S. Teodoro (da Avignone, « XII Kal. iulii an. XII ») e da questi comunicate ai frati

a spirituali e seguaci di libero spirito. Tutta l'Umbria fu ricercata. Non solo cittadini e frati di Todi, Amelia e Rieti deposero in giudizio, ma altri di Terni, di Narni, di Spoleto, di Norcia, Assisi, Cesi, San Gemini, Città di Castello, Citerna e di più altri luoghi. Qualche convento accoglieva frati così spinti, che avrebbero arso papa Giovanni. Da Cerbarolo fu scacciato il Guardiano con tutti i frati da due Michelisti, senza nemmeno lasciar loro tempo di mangiare, perchè non vollero unirsi seco. Capi del movimento, dopo Michele, erano frate Pietro d'Acquasparta, riconosciuto per suo vicario e frate Umile già da noi ricordato. Guardiano nella provincia di S. Francesco, egli ebbe grandissima parte nel Capitolo di Perugia. Dovunque diffuse lo spirito di opposizione e la resistenza a favore di Michele. Ebbe egli stesso un processo davanti al vescovo di Perugia e all'abate di S. Pietro (1). Agitatori principali erano, poi, a Narni il vicario di quella custodia, fra Martino da Terni con frate Pietro di Madonna di detta città; a Norcia frate Angelo Biagioni, a Terni i frati Biagio Argentelli che apostatò uscendo dall'Ordine (2), Nicola di Madonna che usurpò la sede vescovile, come in Assisi aveva fatto fra Rufino e ad Amelia l'Alviano: frate Francesco di Madonna, pur di Terni, fu ministro di Puglia. Processi si ordinarono contro frati della custodia di Montagna accusati di non sentire bene della fede cattolica e massime della persona del Papa; ma il Guardiano non stava con loro: invece guardiani dissidenti erano quelli di Città di Castello e di Borgo S. Sepolcro messivi da Pietro d'Acquasparta. Ostinatissimo si mantenne fra Pietro da Calciata, tuttochè chiuso in carcere e minacciato. Egli aveva predicato contro le costituzioni pon-

minori con lettera data da Rieti (« XV Kal. aug. an. XII ») e ricevute dai varii guardiani dei conventi. V. anche in detta Miscell. vatic. fasc. 62, n. 1 (15) lettera di Giovanni XXII contro Michele (« XII Kal. maii an. XIII »).

(1) Lettera ai detti di Giovanni XXII, « Avinion. IIIJ Non. decembris an. XIII » (*Secret.* n. 117, c. 42 t.).

(2) Index bull. Joan. XXII, t. 41, c. 619 t. in Arch. segr. Vat.

tificie (specialmente contro quella « Cum inter nonnullos »), persistendovi non ostante il divieto. Il Papa si dolse col Rettore del ducato della ritardata giustizia contro di lui; lo rimproverò della taccia che per insinuazione di alcuni lo gravava di partigiano e ricettatore d'eretici (1). Molti altri religiosi erano carcerati, fra i quali Alvaro Pelagio che poi si rimise e fece ammenda, predicando in favore del Papa (2).

Se questi frati si erano fatti accoliti allo pseudo-cardinale Michele da Cesena, accettandone il pensiero teologale, e sostenendolo pubblicamente con la predicazione, avevano anche, di necessità, abbracciato il partito dell'antipapa e del Bavaro. Quindi essi favorirono, non v'ha dubbio, il conte di Moach, il quale, secondo Albertino Mussato, si impadronì di maggior parte della Marca per l'imperatore, e creato marchese, entrò in Jesi e fece tagliare la testa a Tano signore di quella città. Dalla Marca egli passò nell'Umbria e nel Patrimonio. Contro di lui il Vicario del vescovo di Spoleto pubblicò le scomuniche come fautore e difensore di eretici e di scismatici (3); il che significa avere egli Spoleto e il Ducato preso di mira più specialmente. Di fatto la Sabina in particolare fornì amici al Bavaro. Uno dei tredici ecclesiastici prescelti ad eleggere il novello imperatore e a nominare il Corbara antipapa fu il rettore delle chiese di S. Lo-

---

(1) V. due lettere di Giovanni XXII al Rettore Giovanni d'Amelio « Avinion. XII Kal. octobris, an. XIII ». (*Secret.* n. 115, c. 44 t. a, 44 t. b.).

(2) Ivi, c. 45 t. Il Papa raccomandò al Rettore di trattarlo bene, se abiurasse l'errore. Poi scrisse allo stesso Alvaro dicendogli: « Licet dudum de te sinistra nobis relata fuissent, post modum tamen gratis affectibus intellecto illa nequaquam veritate fulciri, quin immo illum proditionis filium Michelem de Cesena..... per predicationes et veras doctrinas alias devotis operibus te impendis, inde tuam prudenciam plurimum in domino commendantes *etc.* Dat. Avin. X Kal. apr. an. XII ».

(3) Arch. vat. Miscell. C. fasc. 71, n. 3. — Atto del 1330, settembre 8, che contiene anche le lettere di scomunica del 27 agosto di detto anno. V. anche Eubel, op. cit., pag. 492, dove è la lettera del Papa al Vescovo Castellano e all'Inquisitore per ordinargli il processo contro Giovanni di Chiaromonte già conte di Moach persecutore delle terre della Chiesa riparato a Venezia (1331 febbraio 20).

renzo in Dazzi e di S. Niccolò del Monte in Sabina (1). Uno degli abbreviatori e auditori suoi l'antipapa se lo scelse nella persona del Rettore di S. Maria di Canneto (2); cappellano di Ludovico e suo famigliare fu un Feliciano d'Assisi, suddiacono e fisico insieme; gente di Mareri, in Sabina, prese d'assalto il castello di Moiano: uno era arciprete del Bavaro; da un altro prete, che si spinse con persone armate assediandolo nel castello, vi rimase morto (3). Ma in nessun altro luogo lo scisma prese maggior piede che a Todi, e a Todi l'antipapa largheggiò di prebende e di benefizi (4). Chiaravallesi e frati di S. Fortunato avevano fatto alleanza. Varie chiese occuparono e minacciarono di morte chi osservasse l'interdetto non solo in Todi, ma anche a Cesi, a Massa e a Baschi: impugnavano le costituzioni del Papa che tenevano per paterino e nato d'eretici, e accusavano di aver canonizzato S. Tommaso d'Aquino, eretico. L'imperatore, invece, era un messo di Dio. Ser Angelino di Rinaldo, suo ufficiale in Campidoglio e suo vicario a Viterbo e a Lucca, sermonando nel Consiglio di Todi, esclamava: *Ecce agnus Dei! Ecce dies quam fecit Dominus!*

Istituì il processo contro di loro l'Inquisitore di Perugia, frate Bartolino, nel luglio del 1329. Nella fine del settembre successivo si mostrarono disposti a rimettersi: chiesero proroghe a comparire; ma poi invitati a Perugia, non accettarono l'invito, e continuarono nella ribellione, appellando davanti ai priori di S. Gemini e di S. Valentino. Non fidavansi di venire a Perugia. Allora ebbero la citazione a Deruta. Neppure là comparvero. Quindi l'Inquisitore si

---

(1) Lett. di Giovanni XXII, t. XXXV, parte II, c. 316. « Avin. VIII idus febr. an. XIV ».

(2) Ivi, t. XXXVII, parte II, c. 182. « Avinion. XVI Kal. Junii an. XV ».

(3) Ivi, t. XLIV, c. 578 t. « Avinion. XJ Kal. Jul. ».

(4) Arch. Seg. Vat. Reg. n. 118 c. 32-209. — EUBEL, *Registerband des Gegensta. pstes Nicolaus V, 1328, 9,* in *Archival zt. N. F.* IV, 123, 212.

contentò di esaminare alla spicciolata qualche ribelle più rimesso. La politica del temporeggiare dava la mano alla politica dei piccoli espedienti. Ribelli ed eretici di Spoleto, di Assisi, di Todi e di Amelia conoscevano bene che l'Inquisizione collocata a distanza dai luoghi, senza potersi valere del braccio secolare, non faceva troppo paura, mentre essi in numero e audaci, incutevano timore a molti, tanto che tornava difficile agli Inquisitori pubblicare e bandire citazioni e sentenze, per mezzo di notari. Uno che si trovò di coraggio, e sfidò la impopolarità e i rischi personali, ebbe un premio dal Papa (1). Il quale, pertanto, presa a cuore la situazione dell'Umbria, intervenne con la sua autorità. Poichè avendo sentito come non fosse sicuro l'accesso ai cursori per le citazioni ai ribelli e agli scismatici, delegò all'Inquisitore la facoltà di pubblicare le citazioni in qualunque luogo che gli paresse adatto alla pubblicità (2): gli ordinò di procedere d'intesa e col consiglio del cardinale Legato e del Rettore (3): si rivolse al detto Cardinale, raccomandandogli di attendervi con diligente studio, e di fare opera per ridurre Todi all'ubbidienza (4): poi rimproverandolo che l'Inquisizione non agiva come si doveva, e lui stesso, il Cardinale, frapponesse impedimenti, specialmente riguardo a Todi e ad Amelia, e ingiungendogli di accordare al S. Uffizio libertà di azione e assistenza (5). Volle richiamati a sè gli atti del processo (6); insistette per riassumerlo dopo che ebbe risaputo delle astuzie usate dai todini per farsi assolvere dal-

(1) Fu Guido di Bartolo not. di Bevagna, cinquantenne, che ottenne l'ufficio di notaro della Curia generale del Ducato perchè lesse, pubblicò e volgarizzò in Bevagna i processi contro i ribelli ed eretici, « quos quidem processus et sententias quasi nullus alius notarius, propter metum, legere, publicare et vulgarizare audebat ». (Reg. Joan. XXII, t. XXXXII, f 517 t. » IIJ Kal. octobr. an. XV ».

(2) *Secret. Joan. XXII*, t. VII, c. 17, « IIIJ id. Junii, an. XIIIJ ».

(3) Ivi, « IJ id. Julii, an. XIIIJ ».

(4) Ivi, t. VIII, c. 147, « VJ Kal. martii an. XV ».

(5) Ivi.

(6) Ivi, « IX Kal. aug. an. XV ».

l'interdetto, tirando in inganno lo stesso Legato (1); confermò all'Inquisitore il mandato di condurre a fine il giudizio, tuttochè il Ministro generale lo avessse revocato dal detto ufficio (2). Del resto, il Papa, egli stesso, dal tempo sperava più che dai processi il ritorno dei dissidenti, i quali, in fine, dopo che il Bavaro aveva ripiegato indietro, l'antipapa aveva gettata la tiara e fra Michele si era reso in colpa, non potevano altro fare che darsi alla mercè degli Inquisitori. Si può credere che i frati ribelli sopportassero pene disciplinari, più che corporali, salvo la pena del carcere che in alcuni è rammentata, non potendosi a frati poveri imporre pene pecuniarie, come s'imposero agli abati, ai canonici, ai prebendati di varii luoghi, fra i quali al Preposto di S. Stefano delle Arcelle di Gubbio, a cui si confiscarono i beni e si sequestrarono i denari, e a molti altri che furono privati de' benefizi. Di giustizie eseguite si ha appena qualche accenno. Ma se maggiori materiali d'archivi fossero a noi pervenuti, la storia degli eretici e ribelli dell'Umbria di questo decennio sarebbe stata certamente più lunga. Chi scriveva, circa due secoli fa, memorie di giustizie eseguite in Roma, durante il pontificato di Giovanni XXII, attingeva a fonti oggi perdute, o inaccessibili, dalle quali si raccoglieva quanto fosse aspro in Roma il conflitto dei fraticelli, degli spirituali e degli scismatici in questi anni.

Noi non possiamo dare valore ad una molto indigesta compilazione di memorie contenuta in una raccolta anonima della Biblioteca Vaticana proveniente dall'Urbinate, n. 1638; ma per l'immediato contatto del Lazio con l'Umbria e per rapporti indicati dai nostri processi con luoghi vicini a Roma e con Roma stessa, ci gioveremo di qualche ricordo romano.

---

(1) EUBEL, op. cit., pag. 597.

(2) Vedasi l'esposizione del *Miserere* da lui fatta in Monaco, dove confessa le sue colpe, per non avere riconosciuto in Vicario di G. C. Giovanni XXII (MANZONI in WADINGO ad an. 1329, n. 21).

Vi si parla di un frate Pietro de' Minori « che oltre haver confutate le dottrine di S. Tommaso (ed ecco un incontro con certi frati dell' Umbria) haveva anco incitato i religiosi a seguire la povertà di Cristo... ».

« Un certo frate che haveva studiato le medesime cose et approvava quanto fra Pietro fatto havea, disse che il Papa faceva condannare l' innocenti e premiava i rei e che erano obligati i cardinali a rimoverlo dal Papato . . . Un suo compagno . . . diceva che erano tutti dannati all' eterne pene dell' inferno quelli che essendo cardinali donavano delle rendite della Chiesa e le distribuivano a' suoi, e che il sacerdotio sarebbe per questo capo andato per terra, e tra pochi anni non vi sarebbe legge ferma e stabile; perchè il dare, il donare, il testare, il trasferire erano peccati gravissimi . . . Fu condannato al foco in Campo de' Fiori.

« . . . Un tal Gregorio Carsolano... conduttore di questa nova setta de' Fraticelli, haveva seco le lettere che gli scrivevano i suoi discepoli, sopra delle quali fu esaminato. Si ritrovano, per memoria, ancor conservate, scritte in greco, latino e molte in lingua italiana . . . Si era gettato anche nella *scola* de' Fraticelli, dove haveva trovato da pascere maggiormente il suo vitio col fomite della carne . . . Fu condannato al foco. La giustizia fu fatta al Campo de' Fiori, dove fu eretto un palco vicino alle fiamme, con questa conditione che ritrattando sè stesso e confutando le sue dottrine, fosse decapitato; persistendo in esse e negando la confutatione e confessione, fosse vivo nelle fiamme gettato . . . All' ultime proteste negò, crollando il capo, di non voler ritrattarsi. Fu posto a canto alle fiamme; e perchè disse tre volte di nò, fu spinto dentro il foco e divorato dalle fiamme ardenti . . . . Nessuno rimase impunito, anzi ognuno purgò la pena o nel foco o nella forca . . . Si fece la giustitia (sopra un prete) vicino a Ponte (Sant' Angelo) sopra il largo del Castello, dove fu piantato il ceppo col tavolato , . . e gli fu tagliata la testa. E così fu tolto via gran parte di quello scandalo che era per

la città in sentire tanti eretici e così gran lascivia. E si carreggiavano le donne in una casa fabbricata dal Papa a questo fine dove si facevano anche sotterrare. E durò questa giustitia d'eretici a condannarsi fino al sesto anno di papa Giovanni XXII; lo che vien raccolto dalle memorie nelle Vite de' Papi. L' Indice riferisce che papa Giovanni XXII facesse morire di forca una donna di Savona, maestra e curatrice di putti e putte allevati nella Scola de' Fraticelli e nutriti in quei ammaestramenti; che essa fosse processata; che havesse sostenuti i tormenti; che fosse stata condannata a morte; che questa giustitia si facesse nelle vicinanze di Ponte; che fosse fatta morire il quinto anno del suo pontificato. Vi erano altre donne carcerate in Roma sopra il medesimo delitto; e perchè le prove della loro malvagità non erano a sufficienza per condannarle alla morte, furono con lunga carceratione mortificate, havendo il Papa fatto fabbricare una casa a posta per quelle che venivano denunciate in questa Scola di Fraticelli; onde per semplici sospetti si facevano colà stare a pane et acqua. È fama che in Roma ne morissero le centinara in questi anni che visse papa Giovanni, o che alcune morissero anche di patimenti. Altre donne disperse per la campagna di Roma, furono nascoste. E vi furono di quelli che erano nella setta che vivevano senza essere stati scoperti; ma dal rigore della giustizia e dall' essere il Papa bene instrutto di tutti i luoghi, nationi e conditioni di persone, in brevissimo tempo se ne vidde l' estintione totale di uomini e donne ».

Altrove dice che furono 15,000 le vittime di questa eresia (1).

---

(1) L'anonimo del cod. Urbinate della Vaticana, n. 1638, ha veduto certamente atti di archivio. Qui cita l' *Indice*. Lo cita anche nel cod. precedente n. 1637, carte 356, richiamandosi alla *Relatione che fa l' Indice*. È detto anche l' *Indice di palazzo Vaticano* (cod. 1638, carte 459) e *Relatione all' Indice* (c. 411 t.). Cita anche le *Memorie di Palazzo*. Facilmente vide indici e compilazioni dell' Archivio Segreto pontificio. Ma si affida anche ad autori, e nomina il Ceccarelli, il Platina e il Bibliotecario. Fa una

Checchesia di ciò, non è vero che le giustizie capitali distrussero la setta; chè, per ritornare all' Umbria, ve ne rimasero tracce lungamente. Infino a tutto il secolo XVI vi si occultavano frati che sentivano allo stesso modo de' loro antichi confratelli intorno alla povertà evangelica, e non solo non avevano abbandonato il vizio carnale, ma lo praticavano con strani riti, profanando la religione cristiana.

Fu tutto vero, o fuvvi anche calunnia nel denunziare le costumanze del *barilotto* o delle *polveri* che, a ricordarle, farebbero arrossire, se, al dire di Tertulliano, la verità non arrossisse che del non essere conosciuta? (1).

Non è qui il luogo di entrare in questioni che pur si tengono per mano: ma, giunti al termine del nostro studio,

strana confusione di nomi e di date: confonde Clemente VI con Clemente V: mette Giovanni XXII in Roma, quando non si mosse mai da Avignone, e una volta lo manda a Marino: nomina persone e vescovati che non esistevano. Non è quindi una compilazione da consultarsi; e può citarsi solamente a titolo di curiosità per raffronti con notizie congeneri autentiche.

(1) V. *Archiv.*, IV (an, 1888), p. 111, 117, Il p. Ehrle parla del processo (1466) contro i fraticelli delle Marche e d'altri luoghi che si radunavano in Assisi per il perdono del primo agosto, come solevano radunarsi ora in un luogo ora in un altro ad esercitare insieme i loro turpi riti (V. Cod. Vat. 412):

« Interrogatus Franciscus de Maiolata hereticus de opinione fratechulorum super articulo de barilotto dicit: quod quando erat iuven et erat tunc decem vel duodecim annorum et reperit se bis in loco prope Maiolatam in uno fossato in una Ecclesia, et nunc est destructa, ubi, dicta missa, in nocte, ante albam, extinguebantur lumina et dicebant ista verba, vid: *Stegni la lucerna, avelamo ad vita eterna, alleluia, alleluia: chiunque homo se pigli la soa.* Interrogatus postea quid ipse fecit et si carnaliter cognovit aliquam, respondit, quod erat iuvenis, et quod invenes exibant ecclesiam, et quod alii remanebant adulti et cognoscebant mulieres carnaliter inibi astantes et quod faciebant baptisterium et rumores fiebant, sicut fit in die veneris sancta. — Interrogatus de pulveribus, respondit, quod de illis ratis in sacrificio capiunt infantulum, et facto igne in medio, faciunt circulum et puerulum ducunt de manu ad manum, taliter quod desiccatur, et postea faciunt pulveres et de illis pulveribus ponunt in flascone vini, et post missam finitam omnibus interessentibus in missa dant de illo vino illius flasconi unicuique semel ad bibendum, loco communionis. Et ipse Franciscus bis fuit et bis bibit dum in missa interfuit ».

Dal processo detto (1466) risulta che ancora esisteva la setta de' fraticelli, o poveri di Cristo o apostolici come si dicevano anche, e ritenevano: eretico Giovanni XXII ed eretici tutti i successori perchè non revocarono le sue costituzioni: Papa e preti simoniaci, perchè conferiscono benefizi e celebrano dietro denaro: non esser lecito a preti confessar in peccato: non potere assolvere: preti per male opere decaduti dalla loro giurisdizione.

concludiamo, che le notizie da noi raccolte sulle fonti originali per dare una immagine fedele della condizione dell' Umbria dal 1320 al 1330, ci rivelano principii di libertà politica e principii di libertà religiosa venuti in contrasto come l' ideale col reale. Pregiudizi e superstizioni, licenza di costumi, la forza e la violenza sostituite al diritto, arbitrio e abuso nelle esazioni, giustizia manomessa, sistema di legislazione penale a base di composizioni, scomuniche e interdetti messi nelle mani degli ufficiali minori anche contro a vescovi, abati e abbadesse; il diritto del primo occupante consacrato dalla santa Sede erano cose da accagionare ai tempi, rozzi ancora e indisciplinati, più che a colpa d' istituti e persone. Se noi troviamo nei Registri della Camera ducale di Spoleto condannati gli ebrei a girare per tutte le chiese nudi, il solo capo coperto di mitra ignominiosa, egli è per l' uso inveterato di consuedini locali, cui servì a temperare, in questo caso, la commutazione in denaro, perchè il riscatto non si otteneva che con forte somma; ma non così le lievi multe, con cui tassavansi preti e monaci scandalosi, servivano a migliorarne il costume scorretto. Ed è appunto nel costume scorretto di una parte del clero che il moralista ritrova la cagione principale della ribellione nell' Umbria; poichè il clero costituiva la classe dirigente e dava gli elementi per il governo delle città. Contro sì pessimi esempi il Papa levava la voce e deplorava apertamente la corruzione pubblica. Si diceva ferito al cuore, sentendo di vescovi implicati in fatti di sangue, laddove da essi doveva venire (come osservava) pace ai sudditi e correzione. Fulminava simoniaci e ribelli, senza riguardo a persone; e se rimise la pena della scomunica al vescovo di Foligno, vi fu indotto dalla considerazione dell' opera di lui per ricondurre la città alla quiete e all' obbedienza. Ebbe pure severe parole di biasimo contro gli oppressori del popolo, contro quei governatori francesi che non avevano misura nell' aggravare i balzelli e nelle estorsioni, altra causa delle sommosse. Condannò le sette e società segrete, focolare

dell'eresia e della ribellione insieme. Erano esse che minacciavano di infrangere la compagine della unità cristiana, in religione; della unità guelfa, in politica, portando l'anarchia sociale. Si giovarono del disordine i Signori per tentare di contrapporre nei dominii della Chiesa la loro autorità; ma più che la tirannide di un solo, prevalse la tirannide di una parte sull'altra sotto le apparenti forme municipali; perchè le tradizioni antiche del Comune ancora eccitavano e illudevano il popolo. Alla novità politica si associa la novità religiosa, come sempre nei periodi di grandi crisi morali; perchè la religione è l'espressione più profonda della coscienza della umanità. Gli intolleranti e i fanatici perdono di vista il vero: da una parte e dall'altra si esagera, si calunnia, si disordina. Ma il pensiero di Sigeri e di Gioacchino di Fiore, di Michele da Cesena e del Clareno, di Marsilio da Padova e dell'Olivi incontrandosi nella mente di Dante, il maggior genio del suo secolo, si armonizzano insieme; tanto che Dante, annoverato fra coloro

« che nel capestro a Dio si fero amici »,
(Purg. XII)

in mezzo ai bollori per la regola francescana, riconosce, equanime,

« che uno la fugge ed altro la coarta ».
(Par. XII)

Egli proclama la libertà, collocando Gioacchino accanto a San Bonaventura, Sigieri accanto a San Tommaso, in paradiso. E la coscienza nazionale italiana che è essenzialmente conciliatrice, colloca, alla sua volta, l'austero Poeta, il pensatore indipendente nella basilica d'Assisi, per Giotto; e in Vaticano, accanto ai Padri e ai Dottori della Chiesa universale, per il pennello del grande Urbinate, nell'adorazione del massimo mistero della Fede: scuola a noi per intendere il concetto morale dell'Alighieri; esempio per seguirlo.

L. Fumi.

DOCUMENTI

APPENDICE VI.

I. [1327], agosto 26. Arch. Segr. Vat.
Secret. Joann. XXII. T. V, c. 328 t.

Contro frate Pietro « Mini » da Siena.

Giovanni XXII all'Abate di S. Pietro e al lettore de' Minori in Perugia.

Ha risaputo che Pietro « Mini », dimesso l'abito di Minore, ito vagabondo, e unitosi con gli scismatici di Sicilia, carcerato, poi messo in libertà, aveva sparlato della S. Sede ed era nuovamente in prigione.

Dilecto f. Hugolino abbati Monasterii Sancti Petri et Matheo Ungari lectori fratrum Ordinis mm.

Pervenit nuper ad nostri apostolatus auditum, quod Petrus Mini de Senis Ord. ffr. mm. dudum sui Ord. habitu, non absque magna temeritate dimisso, per mundum, vagabundus, in anime sue periculum dictique Ord. et multorum aliorum perniciem, instigante humani generis inimico, discurrens, ad quosdam fratres, qui eiusdem Ord. fuerant scimaticos, excomunicatos et a Sede Apost. dictoque Ord. reprobatos in Insula Sicilie commorantes seu latitantes, se trastulit, diutius conversando cum illis, aliosque diversos excessus, qui non possent brevi cedula comprehendi, si recitarentur per singula, nichilominus commictendo; ac deinde, postquam de carceribus nostris, quibus detentus, suis demeritis exigentibus, apud Sedem predictam, fuerat, liberatus extitit multa, falsa et mendosa in detractionem Sedis eiusdem, labiis suis laxata licentia, in diversis locis Thuscie protulit, temerariis ausibus, ac etiam divulgavit. Cum autem pro eiusdem Petri liberatione, qui eorum consideratione, que contra Sedem obloquendo predictam dicebatur temerarie commisisse, captus, in illis partibus, carcerali custodia detinetur, nobis fuerit cum instantia supplicatum, discretioni vestre per ap. scripta commictimus et mandamus, quatinus per vos vel alium seu alios

Supplicato per la libertà di lui, ordina un'inchiesta.

super predictis omnibus et singulis summarie *etc.* veritatem diligentius inquirentes, inquestam, et quicquid inde feceritis seu repereritis nobis referre fideliter, ut ordinare valeamus, quod nobis expediens super hiis vi-
30 debitur, studeatis.

Dat. Avin. VIJ Kal. sept. an. X (1).

Richiamata la lettera precedente, ordina il processo contro il detenuto suddetto sugli articoli dell'accusa.

Abbati Monasterii S. Petri et lectori ffr. mm. Perusin.

Pridem vobis nostras litteras per quas inquiri man-
35 davimus contra Petrum Mini de Senis o. ffr. mm., qui occasione quorumdam excessuum per ipsum asseritur commissorum detinetur in eis partibus carceri mancipatus meminimus direxisse. Sane quia certi articuli nobis sunt traditi contra eum, volumus vobisque mandamus,
40 quatenus super eisdem articulis, quos vobis presentibus interclusis mittimus, forma litterarum predictarum super aliis in omnibus observata, veritatem inquirere cum diligentia studeatis.

Dat. Avinion. X Kal. decembris (an. XI) (2).

Tenore degli
45 articoli.

Tenor vero dictarum licterarum talis est:

In primis quod idem frater P. ante quam venisset ad R. C. Avinionen. dixit quod non penitebat eum ivisse ad apostatas scismaticos et excomunicatos de Sicilia et quod nollet non ivisse.

50 It. quod dixit quod, postquam recessit ab illis, numquam sciverat quid esset bonum, nec quid esset spiritus.

It. dixit quod dicti apostate et scismatici non erant excomunicati apud deum, quamvis essent excomunicati
55 per Ecclesiam.

It. dixit quod quando recedebat de Curia versus Tusciam dixit, quod ibat tunc missus per d. Papam ad diversas provincias ad inquirendum super statu et factis

---

(1) EUBEL, op. cit. 305.
(2) EUBEL, op. cit. 312.

o. mm. ac ffr. et cum illa inquisitione erat statim vedi-
60 turus d. papam.

It. dixit quod auctoritate papali poterat in dicto ordine ubicunque volebat stare.

It. dixit quod d. papa alias miserat eum Tholosam ad quedam magna negotia pertractandum. (Ivi, t. VI, c. 25 t.).

II. [1328], luglio 4. *Com. Joan. XXII. par. II,* t. XXIX, c. 520.

Per Lando « Bichi » di Gubbio.

Al Legato.

Lando aveva esposto come, in Toscana, nel Ducato e nella Marca avesse servito fedelmente la Chiesa senza risparmio della persona sua: Bargello in Firenze, era stato condannato per fautoria d'eretici, perchè minacciò il rogo all' Inquisitore se non avesse revocato il processo contro Giovanni Machiavelli e non avesse sospeso l'altro contro Rollandino Galluzzi Vicario di re Roberto.

Dilecto filio Johanni sancti Theodori diacono cardinali A. S. legato salutem. Accedens ad ap. Sede Landus Bichi civis Eugubinus sua nobis petitione monstravit, quod ipse in provinciis Tuscie, ducatus Spoletani et
5 Marchie Anconitane obsequiis S. R. E. duxit devote et fideliter insistendum personam suam diversis periculis exponendo, et quod dudum ipso existente Barisello Communis Florentie et officium huiusmodi contra rebelles E. exercente, quondam Antonius de Aretio o. ffr. mm.
10 Inquisitor heretice pravitatis in Tuscia, asserens quod dictus Landus, dum dicti Bariselli officio fungeretur, Grimaldo de Prato eiusdem ord. Inquisitori prav. her. mortem fuerat comminatus, nisi quendam processum, quem dictus Grimaldus faciebat contra Johannem Malclavelli clericum florentinum revocaret, et quod etiam
15 dictus Landus eisdem Grimaldo et suis nisi cessarent a sindacatione seu inquisitione, quam faciebat contra Rollandinum de Galluciis civem Bononiensem tunc Vicarium florentinum pro carissimo in Xpo filio nostro Roberto
20 Rege Sicilie illustri, combustionem fecerat comminari, et quod notarius dicti Inquisitoris, ut procuraret sibi acta inquisitionis predicte contra dictum Rolandinum habite, captivaret eundem Landum, tamquam fautorem hereticorum, de fautoria huiusmodi condempnavit, ipsum penis
25 subiciens contra fautores hereticorum expressis in iure, quamquam idem Landus asserat quod premissa fecerit

Aveva fatto tutto questo per ragioni d'ordine pubblico.

non in contemptum clavium vel officii inquisitionis eiusdem, sed tamquam zelator status pacifici et tranquilli civitatis prefate et devotorum E. consistentium in eadem et ne ex dictis processibus in dicta civitate gravia scandala orirentur vel perverteretur status civitatis ipsius. cum dicti Rolandinus et Johannes essent devoti eiusdem et amici Regis prefati. Quare prefatus Landus nobis humiliter supplicavit ut eum et heredes ipsius a predictis et quibuscumque aliis processibus factis et habitis contra eum et heredes ipsius occasione predicta, nec non a penis et sententiis quibuscumque a jure probatis seu quomolibet promulgatis absolvere eosque totaliter liberare ac plene in integrum restituere ad omnes honores et status, ita quod nulla sibi et eisdem heredibus propterea in iudicio vel extra posset exceptio obici vel obstaculum interponi de A. S. clementia dignaremur. De tue circumspectionis industria in hiis plenam in domino fiduciam obtinentes, discretioni tue presentium auctoritate commissimus, quatenus super premissis, attenta devotione Landi prefati, facias quod videris expedire, contrarios per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, non obstantibus *etc.*

Il Papa ordina che sia assolto.

Dat. Avinion. IIIJ nonas Julii, anno duodecimo.

III. [1328], settembre 20 24. *Secret. Joan. XXII,* t. VII, c. 41, 44 t.

Contro Pietro « de Calciata ».

Al Rettore del Ducato.
Gli ordina di rimettere all'Auditore della Curia le giustificazioni del processo contro l'Abate di S. Eustachio impugnato per forma.

Johanni de Amelio Rectori Spoletan.

Quia in processu, quem contra.. abbatem monasterii S. Eustacii de Vallecastoriana Spoletan. dioc., qua auctoritate vel cuius commissionis vigore processeris, ex quibus causis et aliis impugnatur multipliciter mentio non habetur expedire tibi credimus, ut auditori deputato in Curia Romana super hoc fidem facias, et defensiones super justificatione dicti processus, si te in eo juste processis se credideris, mittere non posponas, nobis quic-

Si meraviglia che non gli abbia risposto nulla sull'affare dei religiosi arrestati;

nonchè per il ritardo frapposto ad eseguire la giustizia contro Pietro eretico suddetto.

quid in hac parte gesseris quam tocius rescripturus. Preterea non sufficimus admirari, quod ad litteras nostras, quas tibi pridem super captione quorumdam reproborum religiosorum varios errores et hereses in hiis partibus disseminantium una cum nonnullis aliis litteris destinasse meminimus, quamvis de illis quibuscunque aliis litteris nostris missis tunc cum illis nobis mentionem postea feceris, nichil nobis duxeris respondendum. Nec minus mirandum est insuper, quod cum ille hereticus vocatus Petrus de Causada (*sic*) dicatur in suis heresibus et erroribus pertinaciter persistere, nec ab illis velle quomodolibet resilire, qualiter tantum differtur ministrari justitia in hac parte; quare super predictis, circa que te solertem adhibere diligentiam expedit, nobis quid egeris rescribere celeriter non ommittas.

Dat. Avin. XIJ Kal. octobris, an. XIII.

Allo stesso.

Si meraviglia e si duole che non abbia ancora eseguito la giustizia contro il detto Pietro, predicatore ostinato contro le costituzioni pontificie e sostenuto nelle carceri, specialmente perchè si sospetta di lui, rettore, non fosse fautore e ricettatore di eretici.

Eidem. — Cum tibi per nostras litteras dudum dedimus in mandatis, ut adversus Petrum Calciate tuis detentum carceribus, qui contra constitutiones nostras et specialiter illam que incipit *Cum inter nonnullos* publice presumpserat predicare, in predicatione ipsa pertinaciter persistendo, multaque alia dixerit et dicebat per que manifestus hereticus apparebat, procedere iuxta sanctiones canonicas procurares, tuque quid super predictis egeris nobis intimare postmodum non curans, de quo miramur non immerito plurimum et turbamur, presertim cum nonnulli te fautorem et illius ac similium receptatorem existere nobis per suas litteras intimarunt, tibi districte precipimus et mandamus, quatenus sic in exhibenda justicia et insinuacione nobis facienda super hoc te reddere studeas solicitum et attentum, quod per subsequentem diligenciam pretacta negligencia et ex eadem contra te suborta suspicio debeant aboleri, sciturus quod si in premissis negligens fueris vel remissus, nos

inultam tam plectibilem non intendimus negligenciam preterire. *Us.* (1).

Al Vescovo di Spoleto e al Rettore del Ducato.

Episcopo Spoletano et Johanni ducatus Spoletani de Amelio Rectori.

Ordina che Pietro, carcerato e ostinato come è nelle eresie, e ricusandosi di ritornare all'unità della Chiesa, sia sollecitamente giudicato e punito.

Cum, sicut accepimus, Petrus Gloti dictus de Calciata, qui ab ordine ffr. mm. apostatasse dicitur et de crimine heresis existere multipliciter irretitus, in tua, frater Episcope, civitate vel diocesi nostris teneatur carceribus mancipatus, nos de ipso, qui, ut asseritur, in suis pessimis heresibus et erroribus perdurans pertinaciter, resilire ab illis et ad unitatem E. redire recusat, [volentes] exiberi justitie complementum, discretioni vestre per ap. scripta commictimus et mandamus, quatenus ea solerti adhibita in hac parte diligencia, que debet in negotio fidei adhiberi, inquisitiones, que contra ipsum super dictis heresibus et erroribus, aliisque scismatis et heresis crimina tangentibus, de quibus respersus fore dicitur, facte fuerint, in statu quo eas repereritis resumentes easque complectentes, si qua forsan restarent de illis complenda, seu de novo adversus eum, veritatem, sicut vobis expediencius videbitur, super predictis et eorum singulis inquirentes, ad correctionem et punitionem eiusdem heretici, secundum sanctiones canonicas, sic celeriter et fideliter procedatis, quod inde possit et debeat vestra circumspectio merito commendari, nobis quicquid super hiis feceritis, quantocius rescripturi.

Dat. Avinion. VIII Kal. octobris, an. XIII (2).

IV. [1328], dicembre 2. Ivi, n. 117, c. 42 t.

Contro fra Umile.

Al Vescovo e all'Abate di S. Pietro in Perugia.

Epo. Perusino et Abbati Monasterii S. Petri Perusini. Etsi grave gerat Sedes ap. quorumlibet trasgressorum excessus, illis tamen provocatur vehementius, qui a per-

(1) EUBEL, op. cit., 360.

(2) EUBEL, op. cit., 361.

sonis religionem professis, a quibus honorari deberet man-
5 datorum observancia, committuntur. Nuper siquidem, fama seu infamia pocius publica referente, ad nostri apostolatus pervenit auditum, quod licet nos dudum contra Michaelem de Cesena, olim ffr. mm. generalem Ministrum, certum processum habuimus, per quem ipsum suis gra-
10 vibus culpis et excessibus detestandis exigentibus, excomunicationis innodavimus sententia et etiam declaravimus innodatum, ipsumque ab officio Ministeriatus dicti Ordinis privavimus, et ad gradus, honores et status ac beneficia quecumque eclesiastica obtinenda reddidimus
15 inhabilem et indignum, dictumque processum et contenta in eo fecimus tam in illis, quam diversis aliis partibus publicari, ne fratres eiusdem ordinis aliique fideles per astutias, fraudes et calliditates dicti Michaelis et eius complicum et sequacium circumveniri valerent quomodo-
20 libet, publicari et moneri ministros, custodes, guardianos aliosque fratres ipsius ordinis sub excomunicationis in personas et interdicti in ecclesias et loca ipsorum ac depositionis ab officiis et inhabilitationis ad quoscumque honores, dignitates, gradus et status ecclesiasticos penis
25 et sententiis, quas, non obstantibus quibuscumque privilegiis apostolicis sibi vel Ordini suo sub quacumque forma vel expressione verborum concessis, que quoad hoc nulli volumus suffragari eos qui contra monitionem huiusmodi aliquid attemptare presumerent, incurrere volu-
30 mus ipso facto, ut nulli dictum Michaelem excomunicatum *etc.* haberent *etc.* pro ministro *etc.* sed tam ipsum, quam dictos complices, velut excomunicatos aut de heresis et scismaticis suspectos criminibus potius evitarent, tamen Humilis, custos fratrum eiusdem Ordinis in provincia S.
35 Francisci ad illicita et inconsulta dilapsus, tam in Capitulo suo dudum celebrato Perusii, quam in locis diversis aliis multa contra tenorem processus et monitionis predictorum adherendo dicto Michaeli ac in ipsius suorumque complicum, nec non rebellium hereticorum ac scismati-
40 corum commendationem et favorem, diffamationemque ac detractionem predicti processus et contentorum in ipso

Accennate le sentenze emanate contro Michele e suoi seguaci, sottopone a processo frate Umile, custode nella provincia di S. Francesco, che nel Capitolo di Perugia e altrove si fece a diffamarle, minacciandolo della degradazione.

dixisse, procurasse ac fecisse, non sine suspitione vehementi heresis ac scismatis criminum, dicitur in divine maiestatis offensam, ap. Sedis contumeliam et contemptum, suique Ordinis opprobrium et salutis proprie detrimentum. Nolentes itaque, sicut etiam nec debemus, excessus huiusmodi relinquere, si eis suffragetur veritas, incorrectos, discretioni vestre per ap. scripta committimus et mandamus, quatenus super predictis et ea tangentibus summarie *etc.* veritatem diligencius inquirentes, prefatum Humilem, si eum culpabilem repereritis in hac parte, excomunicationis, depositionis et inhabilitationis penas declaratas incurisse predictas, ipsumque alias, iuxta sanctiones canonicas, etiam ad degradationem, si hoc delicti qualitas exegerit, procedendo, taliter corrigere ac punire, non obstantibus supradictis, studeatis, quod talia vel similia non attemptet de cetero, ac aliis eius exemplo preteritis merito precludatur aditus in similibus delinquendo, nobis quicquid inde feceritis fideliter rescripturi.

Dat. Avin. IIIJ Non. decembris an. XIIJ (1).

V. [1330], gennaio 21 - luglio 24. Ivi, T. III, c. 75.
[1331], febbraio 24 - [1332], giugno 12.

Lettere di Giovanni XXII relative al processo contro Todi e Amelia.

All' Inquisitore.

Bartholino de ordine ffr. mm. Inquisitori heretice pravitatis in provincia b. Francisci *etc.*

Tua nuper insinuatione nobis innotuit, quod, cum adversus nonnullos, qui viris illis perfidis Ludovico de Bavaria et Petro de Corbario hereticis et scismaticis faverunt ac ipsorum vel alterius eorumdem complices, defensores, consiliatores, adherentes et sequaces fuerunt, tanquam vehementer suspectos seu respersos de heresi et scismate intenderes procedere, iustitia exigente, nec ad

(1) EUBEL, op. cit., 364.

Non essendo sicuro l' accesso nelle terre dei ribelli per le citazioni contro i seguaci del Bavaro e del Corbara,

10 ipsos in terris rebellium Dei et E., sicut asseritur, tutus pateat aditus pro citationibus ratione criminum huiusmodi faciendis, nobis humiliter supplicasti, ut providere de oportuno in hac parte remedio dignaremur. Nos itaque, qui negotium fidei, ubique ad honorem Dei et augmentum 15 fidei catholice cupimus, auxiliante Domino, prosperari, nolentes, quod, propter hoc, Inquisitionis negotium valeat in hac parte, quomodolibet impediri, faciendi adversus eos et eorum singulos, quotiens super predictis vel ea quomodolibet tangentibus tibi oportunum extiterit, tua- 20 rum citationum edictum publice in locis solemnibus, de quibus verisimile, quod ad eos citationes huiusmodi pervenire valeant, plenam discretioni tue facultatem tenore presentium elargimur; volentes ac etiam decernentes, quod edicta citationum huiusmodi perinde valeant, cita- 25 tosque apprehendant et arctent, ac si eis facta presentialiter et intimata solemniter extitissent, quacumque constitutione in contrarium edita non obstante.

dichiarasi sufficiente la pubblicazione di editti in luoghi solenni.

Datum Avin. XII Kal. februarii an. XIV (1).

30 Legato. — Nuper fidedigna relatione percepto, quod dil. fil.... Inquisitor heretice pravitatis in partibus Thuscie auctoritate apostolica deputatus adversus nonnullas singulares personas Civitatis et districtus Tudertin. velut de heresi et scismate seu fautoria hereticorum et scismati- 35 corum respersas vel suspectas diversos processus habuit, iustitia exigente, prefato Inquisitori per alias litteras nostras mandamus, ut processus eosdem omnes et singulos tibi studeat exhibere, ut per se, iuxta tuum consilium aut tecum, prout fuerit magis expediens, procedere valeat 40 in hac parte. Quo circa discretioni tue per ap. scripta mandamus, quod visis processibus huiusmodi tibi per Inquisitorem exhibendis predictum, procedi, sicut expedire negotiis predictis cognoveris et iuris equitas suaserit, ulterius facias aut una cum ipso in hac parte pro-

(1) EUBEL, 456.

cedere non omittas, nobis, quicquid actum super premissis quomodolibet extiterit, nichilominus rescripturus. Dat. IV idus julii, anno XIV (T. 115, p. II, c. 17) (1).

All' Inquisitore.

Inquisitori. — Cum, sicut accepimus, adversus nonnullas singulares personas Civitatis et districtus Tudertini, velut de heresi et scismate seu fautoria hereticorum et scismaticorum respersas vel suspectas diversos processus habueris, justitia exigente, discretioni tue per ap. scripta mandamus, quatenus processus eosdem omnes et singulos dilecto filio nostro Johanni de Sancto Theodoro diacono cardinali ap. Sedis Legato exhibere procures, ut per te, iuxta dicti Legati consilium, aut una cum ipso, cui super hiis per alias nostras litteras scribimus, ulterius procedere, prout rationis equitas dictaverit et negotio fidei fuerit expediens, valeas in hac parte.

Ordinagli di inviare i processi fatti contro varie persone di Todi ai Card. Legato.

Dat. Avin. IIIJ id. Junii, an. XIIIJ (T. VII, c. 17). *Anche al Rettore che proceda insieme coll' Inquisitore.*

Al Legato.

Legato. — Processum per nos contra Tudertinos habitum ac licteras tibi directas super executione processus eiusdem, nec non litteras clausas certis personis de Tuderto exortatorias (quod ad devotionem redeant et Civitatem procurent reducere Tudertinam, iuxta formam quam cedula continet presentibus interclusa) directas, tue providencie destinantes, volumus quod super predictis, prout expedientius cognoveris, procedere studeas diligenter. Nos tam de processibus per dilectum filium Inquisitorem heretice pravitatis contra eosdem Tudertinos habitis, quos tibi per alias licteras etiam assignari mandavimus, quam de hiis que agi quomodolibet contigit, in premissis redditurus nichilominus certiores.

Giovanni XXI gli rimette il processo contro Todi, le lettere esecutive e le altre esortatorie ai Todini.

Dat. Avin. IJ id. Julii, an. XIIIJ (T. VIJ, c. 17 t.).

All' Inquisitore.

Inquisitori heretice pravitatis in provincia S. Francisci auctoritate apostolica deputato. — Scripsisse tibi

(1) EUBEL, op. cit., 469.

Non ha ricevuto il processo contro i Todini: torna a chiederlo.

meminimus, ut processum contra Tudertinos habitum nobis curares in forma publica destinare, quod, licet te facturum nobis scripseris, nil fecisti; ideoque tue prudentie districte precipimus et mandamus, quatinus hoc, sublata cunctatione qualibet, studeas adimplere. Rursus dilecto filio nostro Johanni S. Theodori diacono cardinali ap. Sedis Legato scribimus, ut te permittat tuum officium libere exequi, tibi assistens consiliis et auxiliis oportunis, curet provide abstinere ne tibi impedimenta per se vel alium ingerat quominus libere exequaris. — XJ Kal. martii, an. XV (*Secret. Joan.* XXII, t. VIII, c. 147).

Scriverà di nuovo al Legato di non portargli impedimenti.

Al Legato.

Legato. — Admiranter et displicenter percepimus quod favorem, quem officium Inquisitionis, scilicet, heretice pravitatis, presertim ab officialibus apostolicis exigit, tua discretio non impedit, immo, quod est gravius, impedimenta diversa vigerit, ne hii, ad quos pertinet, suum officium debite exequantur, quod in facto Ameliensium et Tudertinorum, est specialiter, ut dicitur, magis notum. Cum itaque expediat, quod rerum officia non turbentur, sed quod suo contentus officio quilibet alium uti suo permittat libere, sibi assistens, non usurpans, mutuo consiliis et auxiliis oportunis, eidem discretioni tue precipimus et mandamus, ut dilectis filiis Inquisitoribus eiusdem pravitatis tue legationis ubi suo permittas officio libere, eisque assistere, ut id efficacius exequi valeant, non omittas. — VI Kal. martii, an. XV.

Con meraviglia e dispiacere ha sentito che egli non favorisce l' Inquisizione, anzi ne impedisce l' ufficio, specie nel fatto di Todi e di Amelia.

Gli ordina di assistere di consigli e di aiuti gli Inquisitori della sua legazione.

Bartholomeo Ordinis ffr. mm. Inquisitori heretice pravitatis in partibus Tuscie auctoritate apostolica deputato.

All' Inquisitore.

Pervenit nuper ad nostri apostolatus auditum quod, quidam procuratores et syndici Com. et pop. Civ. Tudertine pridem ad dilecti filii nostri Johannis S. Tehodori diac. card. ap. Sedis legati presentiam accedentes, vice ac nomine predictorum Com. et pop., nec non cleri et singularum personarum eiusd. Civ. et dioc. Tudertine coram ipso Legato proponere annuerunt, quod predicti Com. et pop. et singulares persone tam ecclesiastice quam secu-

Ha sentito che i procuratori del Comune di Todi si erano recati avanti al Legato per volersi sottomettere.

lares Civ. et dioc. predictarum ad nostram et E. R. de-
120votionem et obedientiam, a quibus temporibus aliquibus
temere deviarunt, redire humiliter intendebant, ac deinde
suo procuratorio seu syndicatu exhibito coram eo, ut su-
per rebellionibus aliisque gravibus excessibus et crimi-
nibus per eosdem Com. ac pop. singularesque perso-
125nas contra nos et E. memoratam fidemque catholicam
commissis hactenus, nec non processibus, penis et sen-
tentiis, quibus propter premissa subiacebant, remissio-
nem et absolutionem obtinerent, sed potius fraudolenter
subriperent subprimendo que debebant exprimere et omit-
130tendo que tenebantur et debebant facere, minus plenam
quinimmo factam et fraudulentam obedientiam, per quam
Deo et E. Sancte honor non impendebatur, nec animarum
saluti consulebatur ipsorum, eidem legato nostro et E.
memorate nomine duxerant offerendum, quam idem Le-
135gatus non advertens astucias et calliditates ipsorum, sed
ductus, sicut indubie supponimus, pia intentione et recta,
nostro et E. predicte nomine recipiens, remissis per te sibi
et resignatis processibus, monitionibus, mandatis et sen-
tentiis, per te ac dilectum filium servum Dei Ord. ffr. mm.
140tuum in officio Inquisitionis heretice pravitatis collegam,
habitis et factis quomodolibet contra Com. pop. *etc.* supradi-
ctos Com. *etc.* a quibuscumque processibus *etc.*, reservatis
tamen ante omnia et salvis nostris beneplacitis et manda-
tis, absolvit interdictum, cui dicta subiacebant civitas *etc.*,
145*mandamus quatenus contra dictos Tudertinos reassumas
processus etc.* VI Kal. aug. a. XV (T. VIII, c.104 t.).

Ma nascondendo un inganno, indussero in errore il Legato che li assolse.

Gli ordina di riassumere i processi.

Bartholomeo de Perusio ord. ffr. mm

Dudum tibi Inquisitori heretice pravitatis in partibus
150Tuscie auctoritate apostolica deputato procedendi contra Tu-
dertinos eisque adherentes nobis et E. R. rebelles iuxta pri-
vilegia officio Inquisitionis concessa et alias sub certa forma
dedisse meminimus per nostras litteras potestatem, prout
in ipsis litteris plenius continetur. Quarum auctoritate,
155sicut per tuas pridem nobis litteras intimasti, fuit per te
usque ad calculum sententie diffinitive processum. Verum

A frate Bartolommeo di Perugia.

Quando occupava l'ufficio dell'Inquisizione, eseguendo gli ordini del Papa, aveva istruito il processo contro i Todini e loro aderenti; fino alla sentenza definitiva.

quia dil. fil. Geraldus Othonis ffrr. mm. generalis minister te interim ab officio Inquisitionis huiusmodi revocavit, ad prolationem eiusdem sententie procedere noluisti. Nos itaque nolentes, ut pretextu huiusmodi dicte sententie prolatio amplius differatur, discretioni tue *etc.* mandamus, quatinus, premissa revocatione nequaquam obstante, virtute dicte commissionis tibi facte per nos, quam etiam tenore presentium innovamus expresse, ad prolationem sententie prefate procedere ratione previa non postponas.

Tuttochè revocato dal generale de' Minori da detto ufficio, vuole che pronunzi la sentenza.

Dat. Avin. IV Kal. jun. an. XVI (T. 116, c. 343) (1).

Al generale de' Minori.

Geraldo Ottonis ord. ffr. mm. generali ministro. — Licet dilectum filium Bartholinum de Perusio ord. ffr. mm. ab officio Inquisitionis sibi auctoritate apostolica in partibus Tuscie commisso revocasse noscaris, quia tamen ante revocationem huiusmodi contra Tudertinos eisque adherentes usque ad diffinitive sententie calculum auctoritate cuiusdam commissionis nostre processerat, sicut fertur, volumus ut, non obstante revocatione predicta, ad eam proferendam procedere non posponat, et ideo non mireris si ad hoc idem Bartholinus etiam post dictam revocationem absque conscientia tua procedat. — IIIJ Id. Junii, an. sextodecimo (Ivi, t. VIII, c. 24 t.).

Lo avverte dell' ordine dato a frate Bartolino.

VI. [1330], marzo 15 [1331] novembre 2. Ivi, n. 115, c. 53.

Contro Francesco d'Assisi.

Francisco episcopo Florentino et Guilelmo electo Lucano.

Al Vescovo di Firenze e all' eletto di Lucca.

Intellectis que ille Franciscus (de Assisio) ord. min. per vos captivatus fatetur et offert, potius ea [conditione proferentis attenta] reputamus fallacia et deceptoria, ut sic vid. correctionem effugiat debitam, quam quod ea corde proferat penitente. Volumus itaque ac discretioni

Non crede sincera la confessione di Francesco e fatta per sfuggire la correzione.

(1) EUBEL, op. cit., 527.

vestre mandamus, quatinus, premissis non obstantibus, in eius negotio iuxta suorum excessuum exigentiam procedatis, nisi forsan alia, que vos lateant, super hoc vobis occurrerint, que quidem nobis insinuari volumus, propter que nobis pro meliori supersedendum a processu huiusmodi videretur.

Si proceda, seppure non si venga al giorno di altro per cui s'abbia da sospendere.

Dat. Avin. idibus martii, an. XIV (1).

Al Vescovo detto e all'Inquisitore.

Francisco Epo. Florentino et Petro de Prato o. ffr. mm. Inquisitori heretice prav. in provincia Tuscie auctoritate apostolica deputato.

Tua nuper, frater Epe., relatione percepimus, quod Franciscus de Assisio o. ffr. mm. ratione errorum hereticalium, quos ipse presumptione temeraria tenuerat, asseruerat et tam verbo quam scripto contra fidem catholicam et S. Sed. ap. eiusque constitutiones, determinationes et declarationes dogmatizaverat, multos alios ad tenendum et credendum huiusmodi errores et hereses tam occulte quam publice suis falsis suggestionibus et fraudolentis machinationibus inducendo, vestris diu extitit carceribus mancipatus. Sed tandem ipsius mentalibus apertis oculis, quos prius magnitudo scelerum huiusmodi excecarat, predictos errores et hereses aliaque per ipsum circa premissa commissa scelera seque turpiter errasse super hiis cum dolore cordis et mentis amaritudine coram vobis sponte confessus extitit in iudicio constitutus, veniam et misericordiam nostram et eiusdem Sedis seque reincorporari E. unitati et alias sue provideri saluti anime lacrimabiliter et humiliter postulando. Nos autem premissis plenius intellectis, quia illius vices in terris, licet insufficientibus meritis, geramus, qui non mortem, sed penitenciam desiderat peccatorum, volentes eidem Francisco, si vera sit eius contrictio, pietatis et misericordie januam aperire, discretioni vestre per ap. scripta committimus et mandamus, quatinus si dictus F., presente clericorum tam

Sa che il suddetto fu sostenuto nelle carceri del Vescovo di Firenze.

Poi pentitosi, si era rimesso.

Se è vera la sua contrizione, si assolva, dietro pubblica abiura, da farsi per lui in Firenze e in Assisi.

(1) EUBEL, op. cit., 164.

religiosorum quam secularium et aliorum fidelium congregatorum propter hoc in civitate vel dioc. florentina,
45 in loco tamen solenni et publico, multitudine copiosa, et in eorum presencia lectis articulis, dictos errores et hereses, quos ipse tenuerat et dogmatizaverat, ut prefertur, continentibus, ac eis ibidem expositis, ut intelligantur clarius ab omnibus in vulgari plene sponte ac humiliter
50 confiteatur huiusmodi suos errores et culpas, eosdem errores et hereses et aliam quamcumque dampnatam per Sed. predictam heresim, secundum iuris formam, expressius abiurando, profitendoque fidem catholicam ac constitutiones, determinationes et declarationes predictas et
55 quemcumque dixerat, asseruerat, tenuerat seu dogmatizaverat verbo vel scripto quomolibet contra eas vel earum aliquas vel ut falsa heretica et erronea revocando et anathematizando expresse, ac se recepturum humiliter et completurum efficaciter penitentiam sibi pro huiusmodi
60 commissis iniungendam corporali prestito juramento promittat, eundem unitati reincorporantes E., ab omnibus excomunicationis suspensionis interdicti et inhabilitatis penis et sententiis, quas propter predicta vel eorum aliqua per iura seu processus apostolicos aut ordinariorum sive
65 constitutiones quascumque vel alias quomodolibet incurrerit, auctoritate nostra, iuxta formam E., absolvatis et restituatis in integrum ad famam et statum cum eo super irregularitate quam ex premissis vel aliquo eorum seu ligatus predictis sententiis celebrando seu immiscendo se
70 illis contraxisse noscitur, eadem auctoritate misericorditer nichilominus dispensando. Imponentes eidem insuper pro speciali penitentia et iniungentes sub virtute prestiti iuramenti, ut infra certum terminum per vos sibi super hoc prefigendum in locis dd. ffr. mm. Florentin. et Assisinat.
75 in predicationibus publicis, cum clerus et populus convenerint ad easdem et maior eorum affuerit multitudo, idem F. proponendo eisdem clero et populo verbum Dei, in singulis vid. ffr. predictorum Civitatis et diocesis florentin. conventibus pluribus et Civitatis assisinat. locis, ubi amplius
80 errores et hereses predictos disseminaverat, pluribus diebus

solennibus, exponat omnia predicta et singula clare, intelligibiliter, vulgariter et distincte. Volumus autem quod si tu, predicte Epe., absens a patria illa existens, sicut nunc esse dinosceris, vel non posses, aut nolles interesse premissis, Vicarius tuus in spiritualibus tecum, fili, Inquisitor, ea exequi valeat et complere quodque super predictis omnibus et singulis instrumenta conficiantur publica seriem presentium continentia, nobis per vos postmodum fideliter transmittenda (1).

Dat. IIIJ Non. nov., an. XVI.

VII. [1331], novembre 22. Ivi, n. 116. c. 231.

Contro Angelo Clareno.

Al Vescovo di Melfi e agli Inquisitori di Sicilia.

Episcopo Melfiensi et inquisitoribus heretice pravitatis in partibus regni Sicilie et terris citra Farum auctoritate apostolica deputatis.

Sebbene la setta de' frati della povera vita sia già stata condannata, pure alcuni diretti da Angelo della Valle di Spoleto continuano a radunarsi nella Sicilia e amministrano sacramenti.

Ad nostri apostolatus auditum perduxit nuper insinuatio displicibilis et infesta, quod quidam ministri Satan, perditionis filii et maledictionis alumni, qui se fratres de paupere vita faciunt vulgariter appellari, quamvis eorum secta jam dudum per Sedem ap. fuerit perpetue prohibitioni subiecta, se in illis partibus sub ducatu cuiusdam nequam hominis, vid. Angeli de Valle Spoletana, idiote utique et quasi litterarum ignari, qui se caput seu magistrum ipsorum nominat, congregarunt et congregant incessanter et (gerentes sub pelle ovium rapacitatem lupinam, ut subtilius et facilius decipere simplicium animos valeant) varias hereses et errores, quibus ipsi respersi dicuntur, disseminare in divine maiestatis offensam periculose nimium moliuntur, falsas prenuntiantes indulgentias et plures personas ad confessionem sacramentalem, licet claves non habeant, animas decipiendo dampnabiliter admittentes

(1) EUBEL, op. cit., 511.

et alia detestanda varia in suarum animarum periculum et plurimorum scandalum committentes. Cum autem talibus, ne crescant hereses et errores huiusmodi, sed extirpentur potius, ante quam perniciosiorem coalescant in segetem, sit citius obviandum, discretioni vestre per ap. scripta committimus et mandamus, quatenus adversus predictum Angelum et alios eiusdem complices in hac parte, secundum sanctiones canonicas et privilegia concessa Inquisitionis heretice pravitatis officio, solerti adhibita diligentia, taliter procedere (invocato ad hoc, si necesse fuerit, brachii secularis auxilio) studeatis, quod hereses et errores predicti extirpentur radicitus et fides catholica conservetur illesa, contradictores quoslibet et rebelles per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Volumus autem quod vos et quilibet vestrum in solidum possitis procedere in premissis. Dat. Avin. x Kal. dec. an. xvi (1).

Si proceda contro Angelo e i suoi complici, anche con l'aiuto del braccio secolare.

VIII. [1332], novembre 21. Ivi, n. 117, c. 33 t.

Contro Feliciano d'Assisi fisico.

Al Vescovo dl Carpentras e al preposto emense della diocesi di Limoges.

Ven. fr. Hugoni Episcopo Carpentoraten. et dil. fil. Petro Danrocha preposito Ecclesie Haemen. Lemovicen. dioc.

Feliciano d'Assisi, suddiacono e fisico, aveva diffamato Papa, Chiesa e Cardinali;

Dudum ad audienciam nostri apostolatus multorum insinuatione perlato, quod Felicianus de Assisio subdiaconus phisicus contra nos et S. R. E. cetumque venn. ffrr. nostrorum eiusdem E. cardinalium et specialiter contra nonnullos ipsorum multa nephanda blasfema et diffamatoria proferre temerariis non erubuerat ausibus, quorum nonnulla manifestius heresim sapiebant, nec hiis contentus, ad suam

(1) Eubel, op. cit., p. 513.

aderito al Corbara ed al Bavaro, di cui fu familiare e cappellano.

perfidiam apertius propalandam, Petro de Corbario, dum se pro papa sismatice gereret, velut sismaticus et de heresi vehementer suspectus, adherere dampnabiliter eiusque statum sepius presumpserat multipliciter commendare, Ludovico quoque de Bavaria heretico et sismatico manifesto ante et postquam etiam fuerit per nos privatus sentencialiter, iure si quod ad regnum et imperium Romanum forsitan competebat et subsequenter de heresi condempnatus, adheserat et faverat multipliciter, et erat familiaris et capellanus eiusdem, ac errores et hereses, quos dictus Ludovicus deffendit, dampnabiliter aprobaverat, sustinuerat, aliaque horrenda varia conmiserat et nefanda, Nos scire volentes super hiis veritatem, tibi, fr. Epe., ut archidiacono Cantuarien. et tibi, vestris propriis expressis nominibus primo, et deinde te, fr. Epe., per nos in Epum Carpentoraten. promoto, tibi, ut electo Carpentoraten., et tibi etiam preposito, vestris propriis expressis nominibus, per nostras diversas litteras commisisse meminimus et mandasse, ut de predictis et ea tangentibus ac aliis que in crimine sismatis vel heresis caderent, seu per que fautor seu deffensor sismatum vel heresum aut hereticorum vel sismaticorum predictus Felicianus aliqualiter appareret, simpliciter et de plano, iuxta formam canonum et privilegiorum Inquisitionis negocio concessorum, tam cum ipso, quam cum aliis nos informare solerter et fideliter curaretis, inquestam per notarium scribi publicum et in formam redigi publicam faciendo, et ad nostram audienciam quicquid per vos in hac parte reperiri contingeret referendo, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cupientes igitur finem imponi Inquisitionis negotio supradicto, discretioni vestre tenore presentium conmictimus et mandamus, quatenus ad sententiam in dicto negotio diffinitivam ferendum, ratione previa, iuxta datam vobis a Deo prudentiam, non obstante quod super premissis nobis relatio facta non fuerit, procedere studeatis. Dat. Avinion. VI Kal. decembris a. XVIJ.

Contro di lui avendo già ordinata un' inchiesta, vuole il Papa che si pronunzi sentenza definitiva, tuttochè non siasi data relazione.

IX. [1333], agosto 13. Ivi, c. 49.

Contro il preposto di S. Stefano « de Arcellis » di Gubbio.

Al Rettore e al tesoriere di Spoleto.

Dil. fil. M. Petro de Castaneto *etc.* Rectori et Johanni Regaldi *etc.* Thesaurario Ducatus nostri Spoletani.

L' Inquisitore aveva condannato come sospetto d'eresia il preposto suddetto, alla confisca de' beni: avevagli sequestrato 350 fiorini d'oro presso certi mercanti.

Intelleximus nuper, quod dil. fil. Bertolinus de Perusio o. ffr. mm. olim inquisitor heretice pravitatis in partibus Tuscie ac Ducatus nostri Spoletani auctoritate apostolica deputatus, contra quendam prepositum E. sancti Stephani de Arcellis Eugubin. dioc. de heresis criminibus vehementer suspectum rite procedens, eum de crimine predicto exigente justitia condempnavit, bona ipsius, propter hoc, nichilominus confiscando ac demum trecentos quinquaginta florenos auri, quos habebat idem prepositus, fecit penes certos mercatores, ne deperirent seu asportarentur per aliquos, sequestrari. Quo circa discretioni vestre per ap. scripta committimus et mandamus, quatinus vos vel aliter vestrum summarie de plano et simpliciter super hiis informantes, mercatores eosdem vel quosvis alios, apud quos dictos florenos fuisse sequestratos seu depositos noveritis, ad illos tibi, fili Thesaurarie, assignandos per censuram ecclesiasticam, si necesse fuerit, appellatione posposita, debite compellas. Volumus autem quod tu, Thesaurarie predicte, illos qui tibi dictos florenos assignaverunt, possis absolvere plenius et quitare de hiis que inde receperis ab eisdem, faciendo super assignatione huiusmodi duo confici consimilia publica instrumenta, quorum altero penes assignantes ipsos dimisso, reliquum ad nostram cures cameram fideliter destinare. Dat. Id. augusti, a. XVII.

Ordina che a costoro s'intimi il pagamento, dando facoltà al tesoriere che lo riceverà di assolverli e quietanzarli.

———x———

APPENDICE VII.

Arch. Segr. Vatic. Collettorie
Cod. cart. n. 104, c. 1-177.

Tit. Est. — Processus habiti ab Inquisitione haeretice pravitatis in provincia S. Francisci contra Comune et speciales Civitatis Tuderti et Ameliae. Ann. 1329-1330.

A) *Processo originale dell' Inquisizione contro Todi.*

Tit. int. — [*c. 2*] *In nomine domini Amen. Inter alia que reperiuntur in actis Inquisitionis factis et compositis tempore religiosi viri fratris Bartholini de Perusio Inquisitoris et scriptis manu fratris Angeli Mischie de Perusio*
5 *notarii dicti Inquisitoris, reperiuntur hec.*

In nomine domini Amen. Hic est liber sive quaternus in causa hereseos inquisitionum, constitutionum, commissionum, citationum, depositionum terminorum, ex-
10 cusationum, confessionum, alienationum, obligationum, purgationum, sententiarum et omnium aliorum predicta vel aliquod predictorum quodlibet contingentium factus et compositus super executione offitii Inquisitionis pravitatis heretice, tempore religiosi viri fratris Bartholini de Pe-
15 rusio de ordine minorum Inquisitoris heretice pravitatis in provincia beati Francisci per Sedem apostolicam specialiter deputati, et scriptus per me fratrem Angelum Mi-

---

N. B. I passi compresi fra due * sono pubblicati dall'illustre p. Ehrle nel suo importante lavoro intitolato: *Ludwig der Bayer und die Fraticellen und Ghibellinen von Todi und Amelia im J. 1328* (*Archiv für litteratur-und Kirchen-geschichte des Mittelalters herausgegeben von p. H. Denifle o. p. und F. Ehrle s. j, zweiter band,* Berlin, 1886, p. 653).

schie de Sancto Fortunato de Perusio eiusdem ordinis Minorum imperiali auctoritate notarium et nunc ipsius Inquisitoris et offitii Inquisitionis notarium juratum sub annis domini, diebus et mensibus infrascriptis.

In nomine domini, Amen. Anno dom. MCCCXXVIIIJ, indictione XIJ, tempore SS. patris et domini domini Johannis pp. XXIJ. die kalendarum mensis augusti. Hec est inquisitio generalis, quam religiosus vir frater Bartholinus de Perusio de ord. mm. in provincia b. Francisci Inquisitor heretice pravitatis per Sedem ap. specialiter constitutus facit et facere intendit in Civitate Assisii eiusque districtu et dyocesi et etiam in tota provincia et administratione b. Francisci et in omnibus aliis et singulis terris et locis iurisdictione Inquisitionis sibi subiectis:

Commissione dell' Inquisitore

contro eretici e loro fautori,

contra omnes et singulos credentes, fautores, defensores sive adiutores, valitores et receptatores et complices et sequaces eorumdem et in quamcumque spetiem heresis relapsos,

contro ribelli all' Inquisizione,

et contra omnes et singulos inobedientes ac impedientes per se vel alium directe vel indirecte offitium Inquisitionis predicte,

contro chi nega certi peccati,

et contra omnes et singulos dicentes quod illa non sunt peccata, que S. R. E. docet esse peccata et precipit evitari, vel qui dixerint quod illa sunt minora peccata que S. R. E. dicit esse maiora,

contro seguaci dello spirito di libertà,

et contra omnes et singulos qui essent de septa et nova heresi introducta que dicitur spiritus libertatis,

contro fautori del giudaismo,

et contra omnes et singulos qui dixerint quod lex judaica vel alia est melior quam xpiana, seu qui induxerint xpianos ad execrabilem iudeorum ritum,

contro interpetri della S. Scrittura,

et contra omnes et singulos qui sacram Scripturam aliter intelligunt quam Spiritus Sanctus efflagitet,

contro non osservanti della Chiesa,

et contra omnes et singulos qui dixerint contra statum et observantiam Sacrosancte R. et universalis E. seu contra illa, que R. docet et tenet E.

contro denigratori del Papa.

et contra omnes et singulos cuiuscumque condictionis, dignitatis vel status existant qui detraxerint dignitati et

persone SS. patris et domini nostri d. Johannis pp. XXIJ et Constitutionibus eius.

[c. 3] Super quibus omnibus et singulis supradictis et omnibus coherentibus et annexis ac dependentibus ab
60 eisdem et quolibet eorumdem prefatus Inquisitor intendit diligenter inquirere et investigare ac testes recipere, prout et sicut de jure tenetur et debet. Et repertos culpabiles de predictis vel aliquo predictorum punire et condempnare, secundum jus et canonicas sanctiones, et omni
65 modo, jure et forma, quibus melius fieri potest.

1329, agosto 1. — Actum in dormitorio sacri conventus mm. de Assisio, presentibus fr. Tommaso de Mechis et fr. Francesco de Corpano de ord. mm. — *Fr. An-*
70 *gelo d'Amelia, lettore de' mm. giurato di dir la verità, disse:* — Quod publicum est et notorium in Amelia inter fratres et seculares, quod frater Nicholaus Francisci de Alviano pronuntiatus fuit Epus Amelien. per antipapam, qui se dixit papam Nicolaum V; — quod item fr. N. ivit
75 Viterbium sine aliqua licentia ordinis ad faciendum reverentiam ipsius antipape et ad recipiendum et acceptandum dictum Epatum: — q. dictus fr. N. scripsit unam licteram fr. Francisco Domine de Interampne, in qua vocabat eum ministrum Apulie et fr. Michelinum generalem mi-
80 nistrum et aliquos fratres fideles E. incusabat: — tempore post pascha resurrectionis de prox. elapsum.

Fr. Nicola di Francesco di Alviano creato Vescovo di Amelia dall'Antipapa.

[c. 3 t.] Apud locum S. M. de Portiuncula presentibus ffr. Angelo Ravegnani et Marco Stephani de Perusia mm.
85 — *Fr. Giovanni Guardiano di Narni disse esser fama tra i frati della custodia* quod fr. Martinus de Interampne vicarius eiusdem Narnien. Custodie est fautor et defensor ffr. rebellium ord. nostri et summi pontificis: — quod se audivisse a dicto fr. Martino quod fr. Petrus Domine
90 de Interampne iverat Interampnem ad monasterium s. Pauli et ibi fuerat ad conmedendum et bibendum, et venerat ad portam loci ffr. mm. eiusdem terre, et idem fr. Martinus fuerat tunc requisitus a fr. Sopito vicario dicti con-

Fr. Martino da Terni Vicario della Custodia di Narni.

Pietro « Domine » da Terni.

ventus ffr. mm. quod ipsum Petrum caperet sive capi faceret, ipse fr. Martinus respondit: Nolo eum capere quod nolo displacere filio Francisci.

Ag. 2. — Apud locum S. M. de Portiuncula in camera sub logia orti, presentibus fr. Thoma de Mechis de Perusio et Masseo de Carvio de ord. mm. testibus. — Fr. Ranaldus de Tuderto o. mm. custos custodie tudertine... dixit... quod fr. Martinus de Interampne nunc vicarius dicte custodie Narn. est fautor et adiutor ffr. rebellium de Tuderto et quod eisdem secte adheret et quod quando frater Petrus Domine nuper fuit Interampnis, dictus fr. Martinus ad capiendum ipsum Petrum noluit operam dare.

[*c. 4*] Fr. Masseus de Carvio de o. ffr. mm... dixit: quod idem fr. Martinus assotiaverat in conventu Interampn. fratres Francischum, Nicolaum et Petrum Domine quando fuerant Interampne in conmestione et potu...: quando fr. Petrus Domine venit Interampne: de mense julii elapso de prox.: dictus fr. M. cum sit vicarius custodis nichil contrarii ei dixit.

L' Inquisitore nomina alla custodia di Todi.

[*c. 4t.*] Fr. Bartholinus Inquisitor predictus audiens aliquos ffr. rebelles esse in custodiis Tuderti et Narnie et ipse Inquisitor per se non posset ad predictas custodias se conferre, constituit et fecit suum vicarium fr. Ranaldum de Tuderto o. mm. custodem Tudertinum.

Fr. Nicola d' Alviano, Vescovo.

* Fr. Paulus Telli de Tuderto o. mm. constitutus coram fr. Bartolino... dixit: quod, se presente, videnie et audiente, fr. Nicholaus de Alviano eiusdem o. mm. fuit pronuntiatus Epus Ameliensis in concistorio illius antipape qui se dicebat pp. Nicholaum .V. coram suis pseudo cardinalibus.

Et post pronunptiationem predictam dictus fr. Nicolaus exhibuit et dicto Antipape et dd. pseudo cardinalibus reverentiam tamquam vero pape et veris cardinalibus et acceptavit dictum Epatum et gratias egit eisdem de collatione dicti Epatus: — tempore: anno prox. elapso de mense septembris — in loco ffr. mm. de Viterbio in palatio ipsius

antipape — presentes ffr. Nicola domine de Interampne, Iuvenalis de Narnia, filius Apice de Spoleto [*c. 5*], Andreutius de Pedeluci, Iacobus de Campis et Guillelmus de Piscaria sotii Michelini et Petrus judex de Senis de o. mm. rebelles et alii quam plures de Viterbio... * Fautores: fr. Paulus de Arrone, fr. Angelus de Vaschi, fr. Nicolaus de Alviano, fr. Iacobutius m. Pauli guardianus nunc S. Illuminate, fr. Benedictus suus germanus...; et quod scribunt rebellibus ipsis singula nova et licteras recipiunt ab eisdem... Fr. Iacobutius licteras mictebat fr. Petro Bathatii de Tuderto rebelli et d. fr. Nicolao per fr. rebelles de Tuderto.

Fr. Angelo Biagioni di Norcia.

Ag. 7. — Apud locum conventus ffr. mm. de Perusio in infirmaria. — Fr. Lucas Manentis de Nursia de o. mm. dixit quod fr. Angelus Blaxioni de Nursia de o. supradicto, dum moraretur de familia in loco Poli, venit Nursiam quando ipsa terra erat interdicta per Rectorem Spoletan. ducatus et per eumdem fratres minores conventus Nursie nominatim erant excomunicati [*c. 5 t.*]. Et tunc idem fr. Angelus non servavit interdictum. — Et dum idem fr. Angelus reprehenderetur quod voluntarie se exposuerat tanto periculo, respondit dictus fr. Angelus, quod non habebat conscientiam, quia ipse dux qui posuerat interdictum non erat dux et papa, quod cum fuerat dux non erat papa.

Fr. Bartholinus de Perusio de o. mm. Inquisitor heretice pravitatis in provincia b. Francisci per S. Ap. constitutus fr. Francisco Latine de Cassia eiusdem o. custodi Montanorum salutem in domino. — Nuper extitit ad aures nostras et Inquisitionis offitio nuntiatum aliquos esse in tua custodia ffr. dicti o. non bene sentientes de fide catholica et maxime de persona SS. patris d. Johannis pp. XXIJ. Cum igitur non possimus nos ad predictam custodiam conferre ad presens, ideo te nostrum vicarium istituimus et facimus ad recipiendum dumtaxat testimonia quecunque invenies circa hec. Et quos invenies fideli et autentica scriptura scribi facies et michi celeriter destinabis. In cuius rei testimonium presentes licteras per fr. Angelum de Perusio

Fr. Francesco di Latina nominato vicario di Montagna dall' Inquisitore.

nostrum et dicte Inquisitionis notarium fieri mandamus et registrari et nostri officii sigillo muniri. — Actum et dat. Perusii apud conv. ffr. mm. MCCCXXVIIIJ die VIJ mensis augusti, presentibus ffr. Uguitionello Thuscule et Sanso Vagnoli de dicto ordine testibus.

[c. 6] *Ag. 18.* — Actum in dormitorio conventus mm. de Perusio, presentibus ffr. Symone Morichetti et Petrutio laico de Agello de o. mm. test. — Thomassutius Andrutii de Assisio constitutus coram fratre Bartholino *etc.* dixit quod vidit et presens fuit tempore quo ille intrusus et antipapa... venit Tudertum, quando infrascripti ffr. de o. mm. binati exiverunt ecclesiam S. Fortunati de dicta terra sequentes crucem ad obviandum dicto antipape ac si esset papa legitimus, — *e cioè* — ffr. Petrus Nini, Petrus Berardutii, Leonardellus dictus Niffus, Franciscinus, Mathiatius d. Lutii, Franciscus Blunde, Johannellus Egidii Sancti, Jacobutius Nalli, Petrus de Monasterio, Nicolaus Pacciulini, Petrucciolus de Marruto, Franciscus de Petra dictus ser Ciutius, Angelus Veracis, Thomas de Portafracta, Petrus de Aquasparta, Thebaldus de Narnia, Franciscus Domine de Interampne, qui se dicit ministrum Apulie, Franciscus Margarite de Interampne, Benvegnate de Marcellano et Gottofredus de Alamania et Berardus de Camerata. — It. dixit quod, se presente et audiente, d. fr. Petrus Nini de Tuderto [*c. 6 t.*] predicavit publice in pulpito consueto dicte ecclesie S. Fortunati quod pp. Johannes non erat papa, immo erat hereticus et patarenus, et hortabatur populum ne haberet fidem in eo — et fuit primus qui predicaret contra summum Pontificem in ecclesia supradicta: — de mense augusti — presente populo tudertinorum valde magno; successive predicaverunt diversis festivitatibus... alii ffr. *(ut s.)* et dixerunt scilicet pontificem patarenum et non pontificem, immo nominabant Jacobum de Caors et antipapam dicebant esse verum pontificem.

Frati che andarono incontro all'Antipapa in Todi.

Predicatori scismatici, fr. Pietro « Nini » da Todi.

Fr. Petrus Judex de Senis predicavit contra Summum Pontificem, hoc anno, in una dominica XL.e maioris.

Fr. Pietro Giudice da Siena.

fr. Nicola della Signora da Terni vescovo.

[*c.* 7 *t.*] Fr. Nicolaus Domine de Interampne, qui se facit Epum Interampn. predicavit contra S. Pontificem in ecclesia ffr. mm. de Burgo, hoc anno, de mense maii...

Frati Michelisti sotto frate Pietro d'Acquasparta Vicario del Ministro Generale.

Ffr. infrascripti rebelles Summo Pontifici et adherent Michelino et eum habent pro generali ministro et obediunt fr. Petro de Aquasparta, quem nominant Vicarium generalis ministri — Testis erat tunc novitius per dictum fr. Petrum receptus in o. —

Petrus de Aquasparta — Jacobus de Campis — Petrus Judex de Senis — Franciscus Domine de Interampne — Tebaldus de Narnia — Franciscus de Narnia eius sotius — Franciscus Margarite de Interampne — Mateus d. Lutii et Franciscus Blonde — Petrus de Monasterio — Benvegnate de Marcellano — Berardus de Camerata — Leonardus d. Gregorii — Leonardus dictus Niffus — Petrus Barthotii — Petrus Nini — Bolgarutius — Albricus — Johannes Egidii — Iohannes Ruzoli — Petrus Tinutii — Nicolaus Pacciolini — Johannes de Ponte — Egidius Potestatis — Oddo Ferrantis — Augustinus de S. Gemino — [*c.* 7 *t.*] Franciscus Borioni — Gottofredus — Petrus Berardutii — Savarisius — Petrucciolus de Marrato — Bartolellus de Loreto — Bartolellus Vendivini — Johannes Barberius — Petrucciolus Bartolellus — Berardus de Ponte — Andriolus de Montecastello — Ranaldus Mathiatii — Petruciulus et Matheolus de Collazzono — Bartholellus de Porchiano — Angelus mag. Nicole — Angelonus Sancus — Nicolaus eius filius — Franciscus Dalfinis — Symon de Collazono — Jacobus Nalli — Franc. Porcellinus — Johannes de Montignano — Angelus Veracis — Thomas de Portafracta — Francischinus — Paulutius d. Petri — Franc. de Petra dictus ser Ciutius — Juvenalis et Peregrinus de Narnia — Nicolaus et Petrus Domine de Interampne — Andrutius Ciardus — Sanctarellus de Narnia — Paulus Gualteronis, Johannes de Sicce, Thomas Ascaroni de Spoleto — Franciscus Rubea et Franc. Guanciole de Assio — Antonius de Castello — Sanctutius de Burgo — Jacobus d. Bonaiuncte — Jacobus de Balduinis — Franc.

24 Capomasso — Donatus de Baldovinis — Giunta de Cisterna — Jacobus de Ultramare.

Deposizione di fr. Paolo Telli circa il ricevimento fatto al Bavaro in Todi dai frati.

[*c. 8*] *Ag. 30.* Actum Perusii. — Fr. Paulus Telli de Tuderto, dixit quod presens fuit quando ffr. de S. Fortunato de Tud. o. mm. processionaliter obviam exierunt Bavaro et Bavarisse et antipape. Et vidit quod Franciscus Blunde porrexit crucem obsculandam Bavarisse et postmodum ipse testis intravit Civitatem Tud. cum ipsa Bavarissa et fratres ipsi remanserunt extra ipsam Civit. expectantes antipapam et Bavarum. — Propter pressuram non potuit omnes congnoscere: [*c. 8 t.*] — anno proxime preterito de mense augusti, prope portam vie piane de Tud. extra civitatem.

Bavaro accampato nel piano di Paterno: offerte fattegli dai todini per invitarlo.

[*c. 9*] It. dixit testis quod, Bavaro existente in comitatu Urbevetano et castramentato in plano Paterni, duo mercatores iverunt ad ipsum Bavarum ex parte Tudertinorum et sibi portaverunt quatuor milia flor. dummodo ipse Bavarus Tudertum non intraret, et istis existentibus in hoc tractatu, se teste presente et vidente, venerunt ad ipsum Bavarum ambaxiatores infrascripti ex parte dd. Clanavallensium, sil: Ugolinutius de Baschi, Baldinus de Marsciano et Jannoctus et Colutius Ghezi de Alviano. Qui ambaxiatores venientes exhibuerunt eid. Bavaro reverentiam tamquam vero [*c. 6 t.*] imperatori et invitaverunt et animaverunt eum ex parte predictorum Claravallensium ad eundum Tudertum, dicentes eidem quod non solum .IIIJ. milia, sed plus quam .x. milia flor. dabunt sibi Tudertini, si Tudertum accederet. — De mense augusti, — in predicto plano Paterni Comunis Urbisveteris, prope Tiberim et in papilione ipsius Bavari, presente maxima multitudine hominum.

Trattati avuti dai todini col Bavaro in Roma e in Viterbo per avere Foligno.

It. dixit dictus testis quod, se presente et vidente, Egidius d. Petri de Tuderto et Juctius et Neapoliutius de Fracta de Spoleto iverunt ad B. dum erat in Urbe et tractatum cum eo habuerunt simul cum ipso B. ut civ. Fulginei invaderetur et caperetur per gentem ipsius B. et poneretur in manu ipsius B., quem tractatum predicti Egidius,

Juctius et Neapoliutius et cum ipso B. habuerunt in Viterbio. — Predictus tractatus habitus in Urbe fuit apud S. Petrum — an. d. MCCCXXVIIJ de mense Junii, presente ipso teste et magistro Alamannorum, qui magister erat interpres, et alii plures stabant a longe, sed non audiebant tractatum, quia secrete fiebat. — Tractatus vero predictus paratus in Viterbio, fuit in palatio Pape ante predictum, de mense augusti, presentibus dictis magistro Alamannorum et teste —.

Maestro tedesco interpetre

Benefizi impetrati dall' Antipapa.

[*c. 10*] It. dixit dictus testis quod Claravalle Paulelli d. Beraldi et Cichinus Rubei Gualterelli receperunt benefitia ecclesiastica ab illo intruso antipapa — et... d. Tarlatus Ballutii de Claravallensibus impetravit benefitia pro predictis Claravalle et Cichino a predicto antipapa et porrexit sibi petitionem tanquam vero pape et summo Pontifici pro predictis benefitiis obtinendis — an. d. MCCCXXVIIJ. de mense junii — in Urbe, apud locum mm., sil. apud S. M. de Aracoeli —. Et erant ibi multi homines, inter quos erant Cichinus Rubei Guasterelle, et Jannoctus et Cichinus Ghezzi de Alviano et Paulellus d. Corradi.

Cittadini di Todi andati incontro al Bavaro e all' Antipapa.

It. dixit quod presens fuit et vidit quando B. appropinquavit ad Civ. Tudertinam ad unum miliare, quod infrascripti Cives tudertini, sc. d. Andreas d. Ranutii, d. Franciscus d. Beraldi de Claravallensibus, Nallus d. Rustici, d. Ranallus Massuli, Ugolinellus Oddutii, Taccolus d. Massei, Albertinus d. Massei, Bartolellus et Paulellus filii d. Corradi, Robertus Gregorii [*c. 10 t.*], Carnatius d. Oddonis, d. Tarlatus, Mannus Sarduli, Monaldus Fhylipputii, Potius Roberti, Ciccolus d. Seghi, Franciscus Telli Roberti et Gaytanus d. Andree, predicti omnes et singuli exierunt obviam dicto B. extra Civit. Tuderti ad unum miliare et eidem B. reverentiam exhibuerunt tanquam vero imperatori. Et ibidem tunc inter se predicti cives tudertini ordinaverunt et se ad invicem diviserunt, quod aliqui eorum irent cum Bavarissa et aliqui cum antipapa et aliqui cum ipso B. ad intromictendum eos cum honore in terra Tuderti, ut moris est dominorum honorabilium, et qui eorum deberent portare bravium sive pallium, et qui

predictos adestrare deberent, ita quod aliqui predictorum Civium Tuderti super predictos Bavarissam, antipapam et Bavarum ab invicem divisi portabant pallium, aliqui peditando ducebant eorum equos et adestrando illos, ut est moris. — Ubi predicti cives obviaverunt predicto B.: in quodam arboreto iuxta Pontem Martinum positum super fluvium qui dicitur Nagia, — anno prox. elapso, de mense augusti [*c. 11*] presentes multi barones et domini.

Entrata del Bavaro e sua dimora in Todi.

It. dixit quod predicti cives.... venerunt cum predictis B., antipapa et Bavarissa e dicto loco usque Tudertum, et cum eis venit populus maximus Tudertinorum, et introduxerunt eos cum honore in civ. Tudertinam et dederunt predicto B. adiutorium, consilium et favorem.... intrantes sepe et exeuntes palatium ubi ipse B. morabatur — per dies xij continuos pacifice et quiete.

Chiese de'Chiavallesi e di S. Fortunato non osservarono l'interdetto.

It. quod omnes clerici et religiosi commorantes [*c. 11 t.*] in predicta civ. et eius dyocesi tenent et servant interdictum ubi juridice positum, exceptis dumtaxat illis ecclesiis, quas tenent Claravallenses et exceptis fratribus mm. de S. Fortunato et adherentibus eisdem — et se audivisse pulsari campanas S. Petri de Cesis et S. Gemini de Massa pulsari per homines, qui sunt ecclesie predictorum.

Ott. 26. — In Camera Inquisitoris in capite dormitorii conventus mm. de Perusio. — Fr. Petrus Romagnoli de o. mm. de Burgo S. Sepulcri.... dixit.... quod fratres rebelles qui sunt in Castello, in Burgo S. Sepulcri et in Cisterna de o. mm.... non servant interdictum et vivunt et sunt sub obedientia intrusi et Michelini, et sunt isti, sil. qui in conventu Castelli [*c. 12*] conmorantur: Antonius de Castello, qui se facit custodem per fr. Petrum de Acquasparta — Jacobus d. Bonaiunte — Franc. Capomazzo — Franc. de Montone, Nicolaus Domine de Interampne — Peregrinus de Naluda In conventu Burgi conmorantur infrascripti: d. Gabriel qui se facit Vicarium per eundem Petrum, Sanctutius de Burgo — Donatus de Baldovinis de Castello — Michael de Burgo laycus — Petrushomo de Aritio — Jacobus Columbani et Andreutius Datii Melioris.

Seguaci dell' Antipapa in Città di Castello, Borgo S. Sepolcro e Citerna.

It. quod fr. Franc. Rubee de Assisio ivit ad locum Cerbaroli ad expellendum ipsum testem de loco, et cum eo erat dictus fr. Lucas, qui fr. Lucas reprehendit testem quod male fecerat quia recessit ab eis, et in presentia multorum dicebat quod papa de Corvario intrusus erat verus papa et Bavarus verus imperator, et Michael erat verus Generalis minister et quod pp. Johannes debebat comburi: et reprehendebat testem quod male faciebat. Et sic dictus filius Rubee et sotius expulerunt ipsum testem ibidem Guardianum et alios fratres de dicto loco cum verecundia et sine conmestione, quia noluerunt eis assentire. — [*c. 12 t.*] An. m. ccc. xxviij de mense decembris.

Guardiano e altri frati scacciati dal convento di Cerbarolo.

[*c. 13*] In nom. d. n. J. X. Amen. An. d. m. cccxxviiij die penultimo mensis augusti

Hec est inquisitio *etc. etc.* contra et adversus fr. Petrum de Aquasparta *etc. etc.*

[*c. 14*]. In primis vid. quod predicti fratres et alie persone de quibus supra premissum est, anno presenti m. ccc.xxviiij de mensibus januarii, februarii, martii, aprelis, madii, iunii, julii preter., nec non de presenti mense augusti in civ. Tuderti et in aliis pluribus partibus et locis dicte provincie publice et frequenter dixerunt, asseruerunt et affirmaverunt pertinaciter et aliqui ex eis publice predicaverunt et dogmatizaverunt, quod quedam novelle constitutiones salubriter edite per SS. P. et d. d. Johannem pp. xxij, de fr. suorum, vid. [*c. 14 t.*] S. Romane E. Cardd. consilio, quorum una incipit *Ad conditorem,* alia vero *Cum inter nonnullos,* et tertia *Quia quorundam mentes* etc. erant heretica et heresim sapiebant; que quidem assertio est manifeste heretica et erronea et expresse repugnat fidei ortodosse, precipue cum predicte constitutiones et decretales Sacre Scripture, per quam fidei probantur articuli, in nullo repugnent, quando potius eidem conveniant et per eam probentur omnia in constitutionibus contenta que ad fidem Catholicam pertinere noscantur, si dicte

Accusa contro Pietro d'Acquasparta e i sopraddetti.

di avere impugnate le costituzioni pontificie;

constitutiones non protervo, sed simplici oculo conspiciantur, nec etiam dicte constitutiones, decretales declaratorie regule dictorum ffr. Nicolai iij, que incipit *Exiit,*
410 ubi fides seu Sacra Scriptura tangitur in aliquo realiter contradicunt, sed est inter eas, recte intuenti, concordia manifesta, que precipue in dicta decretali *Quorumdam* claret a parte licet prefatis fratribus quibusdam cavillosis argumentis, immo potius fallaciis sophysticis a
415 quibusdam pseudo xpianis et pseudo prophetis hiis novissimis periculosis temporibus contrarium mendaciter sit suggestum, quibus dicti ffr. nullo modo debuerunt credere nec a capite nostro Xpo eiusque vicario et legitimo E. sponso recedere vel quomodolibet deviare.

420 [*c. 15*] It. in eo et super eo quod cum olim fr. Michael de Cesena fratrum dicti ord. mm. quondam Gen. Minister suis exigentibus meritis, immo potius demeritis, per prefatum Summum Pontificem d. Johannem fuerit excomunicatus et depositus a dicto ministeriatus generalis offitio et
425 inhabilis pronunciatus ad quoscumque honores, dignitates, gradus et status Ecclesiasticos; et tandem propter sua hereticalia et erronea documenta et scripta ex sue superbie et protervitatis veneno provenientia, ut publice fertur, fuerit per prefatum Summum Pontificem hereticus pro-
430 nuntiatus et de multiplicibus heresibus iuste et rationabiliter condempnatus; que quidem pronuntiatio et condempnatio dictis fratribus et aliis a magno tempore citra fuit vel esse potuit manifesta, dicti tamen ffr. predictis eiusdem ffr. Michaelis et suorum complicum atque sequentium dog-
435 matibus et scriptis ac licteris hereticalibus et contra catholicam et ortodossam fidem positis atque confictis, et maxime in eo quod idem fr. Michael dogmatizavit et scripsit, prefatas tres constitutiones prefati Summi Pontificis fore hereticales et contra fidem catolicam editas cre-
440 diderunt et credunt et eiusdem Michaelis in suis hereticalibus oppinionibus temere ac pertinaciter adheserant et adherent, eique tamquam Ministro Generali et suis nuntiis vicariis et offitialibus paruerunt et obediverunt [*c. 15*] ipsiusque fautores et defensores prefatis temporibus exti-

di avere seguito fr. Michele e di avere accolto il Bavaro.

terunt et nunc etiam parent, obediunt et intendunt eidemque favere verbis et factis et toto eorum conamine non desistunt, *segue l' accusa, come sopra, per avere accompagnato il Bavaro con la croce processionalmente nella sua entrata in Todi e conclude con le parole successive:* [*c. 16 t.*] . . . . intendit mitissime et benignissime agere cum eisdem.

Fr. Jacobo Ley de Tuderto *è partecipata la nomina a Vicario in Todi etc. (1329 agosto 30 da Perugia).*

[*c. 17 t.*] Fr. Angelo Blaxioni de Nursia salutem in domino et mandatis nostris immo verius apostolicis obedire.

Onus nostri offitii nobis nuper impositi de voluntate et mandato Summi Pontificis nos reddit solicitos atque angit, ut quoscumque nobis delatos cuiuscumque condictionis et status existant et maxime ffr. minores vigorose procedere debeamus [*c. 18*]. Quia igitur nobis ex offitio Inquisitionis fuisti delatus quod aliqua verba dixisti a fide deviantia ortodossa et que contra statum et observantiam S. R. et universalis. E. fore noscuntur, ideo te requirimus et citamus, quatenus infra .x. dierum spatium a receptione presentium computandum, quorum tres pro primo, tres pro secundo, et reliquos quattuor pro tertio et perhemptorio tibi termino asssignamus, coram nobis in ecclesia ffr. mm. de Perusio personaliter debeas compareri ad te, si poteris, defendendum de hiis que in actis Inquisitionis habentur, et ad singula peragendum que tibi ex nostro offitio duxerimus iniungendo. Quod si forte, quod absit, nostrorum mandatorum contemptor existens, coram nobis, ut dictum est, neglexeris comparere, canonica monitione premissa, exnunc prout extunc, in te sententiam excomunicationis proferimus in hiis scriptis contra te nichilominus acrius processuri, prout justitie debitum suadebit. In cuius rei testimonium presentes licteras sigillo dicti nostri offitii robboratas in actis Inquisitionis fecimus registrari: de quarum presentatione tibi Nallo de Ro-

Citazione contro fr. Angelo « Blaxioni » di Norcia.

sciano nostro iurato nunctio fidem dabimus pleniorem. Dat. Perusii apud locum minorum .viiij. die mensis se-
485ptembris an. d. m. .cccxxviiij.

[c. *19*] *Ag. 30 (Vi si ripete l'atto come a c. 14 e segg.).*

[c. *23*] *Sett. 19.* — ...Et quia tutum non reputavit predictas licteras ipsis ffr. personaliter presentare, dixit et retulit se ipsas licteras applicasse et fixisse foribus E. pre-
490dicte S. Fortunati die sabati .xvj. mensis septembris.

[c. *23 t.*]. * Die .xxj. mensis septembris, actum in camera Inquisitoris apud locum ffr. mm. de Perusio, presentibus ffr. Peregrino de Perusio et Symone de Ramazzano testibus.

Comparsa di procuratori di alcuni frati disposti a sottomettersi.

495 Fr. Tebaldutius Cole et Symon Paulecti de Aquasparta o. mm. venerunt, comparuerunt coram fratre Bartolino Inquisitore predicto et dixerunt se esse nuntios ffr. Mathei d. Lutii et Francisci Blonde de Tuderto et Matheoli de Collazone quos dicebant misisse
500pro ipsis ffr. ad locum Heremite et cum eisdem predicti fr. Matheus et sotii colloquium habuerunt et dixerunt quod circa .xxx. ffr. de Tuderto redire volebant ad mandata Sacrosancte R. E. et summi Pontificis ac ipsius Inquisitoris. Et ideo predicti ffr. Thebaldutius
505et Simon rogaverunt Inquisitorem predictum ex parte predictorum ffr. Mathei et sotiorum, ut sibi placeret propter Deum eisdem terminum datum in citatoriis licteris prorogare. Et quia intendunt plures de Tudertino conventu et totum conventum ad obedientiam
510Sacrosancte E. reducere, suppliciter etiam exposuerunt, quod, quia periculum erat ad presens recessus eorum de predicto conventu, quod in hiis placeret sibi providere ut perficere valeant quod intendunt *. Que quidem predicti fratres Tebaldutius et Symon predicta esse vera
515suo sacramento firmaverunt, ac etiam juraverunt infrascriptas licteras ex parte ipsius Inquisitionis portare fideliter et referre.

[c. *24*]. Qui fr. Bartholinus Inquisitor predictus con-
520misit et mandavit, ut eisdem ffr. Matheo d. Lutii, Fran-

cischo et Matheo de Collazone portent et deferant licteras infrascripti tenoris:

Fr. Bartholinus *etc.* ffr. Matheo d. Lutii, Francisco Blunde de Tuderto et Matheo de Collazono et omnibus aliis et singulis ffr. inquisitis redire volentibus ad mandata E. sacrosancte preceptorum obedientiam et bonis inceptis firmiter adherere. Ex quibusdam rationabilibus causis nobis et offitio Inquisitionis expositis terminum vobis datum et assignatum in citatoriis licteris nostris de vobis factis et transmissis et locum contentum in eis duximus conmutandum, et ideo terminum prorogamus infra kalendas Octobris vent. de prox. et locum conmutandum conventum ffr. mm. de Perusio, mandantes vobis et cuilibet vestrum sub illis penis et districtione precepti, quod in primis licteris continetur, quatenus infra dictum terminum coram nobis debeatis apud conventum ffr. mm. de Perusio legitime comparere. Et concedimus adhuc ex rationabili causa, quod possitis per vestrum procuratorem et responsalem legitimum coram nobis in dicto loco et termino comparere, scituri pro certo, quod vos compertos vere obedientes et redire volentes ad mandata et ad S. M. E. unionem, recipiemus humiliter et benigne, in tantum quod de plenitudine gratie et misericordie merito poteritis consolari. Sententiam autem excomunicationis usque [*c. 24 t.*] ad kal. predictas duximus suspendendas et abinde in antea, si non veneritis, vel contumaces fueritis, vel nostris mandatis neglexeritis obedire, predicta suspensione precisa, predictam excomunicationis sententiam vos et vestrum quemlibet incurrere volumus ipso facto. In cuius rei testimonium *etc.* — Data Perusii apud locum mm. xxj die mensis septembris, a. d. MCCC XXVIIJJ.

Commutazione del termine e luogo fissato nella citazione.

In xpi nomine, amen. Nos fr. Bartholinus *etc.* volentes debite servitutis offitium exequi vigorose et mandatis apostolicis per omnia obedire, processum et inquisitionem fecimus specialem et generalem contra ffr. omnes et singulos rebelles in predicta provintia existentes,

L' Inquisitore ricordati gli atti precedenti, della citazione e della proroga e commutazione accordata, avendo inutilmente aspettati i frati nel giorno prefisso e più oltre, li dichiara contumaci.

nec non nostras citatorias licteras misimus Tudertum et affigi eos fecimus foribus E. sancti Fortunati, cum tutus accessus non esset, ut ipsi inquisiti personaliter citarentur. In quibus licteris vocati sunt et citati ffr. Petrus de Acquasparta, Jacobus de Campis, Petrus judex de Senis [*c.* 25], Franciscus domine de Interampne, Thebaldus de Narnia, Franciscus Margarite de Interampne, Bevengnate de Marcellano, Berardus de Camerata, Leonardus Berardutii, Petrus Barthotii, Jacobus Paregrinocti et alii multi, qui in eadem citatione scripta in actis Inquisitionis manu fr. Angeli notarii nominatim et sigillatim exprimuntur, quod infra sex dierum spatium a presentatione seu denuntiatione ipsarum licterarum eis facta, in virtute sancte obedientie et sub pena excomunicationis coram nobis apud sacrum conventum de Assisio deberent personaliter et legitime comparere, quam quidem penam et sententiam excomunicationis in omnes et singulos nostrorum mandatorum contemptores, canonica monitione premissa, tulimus in scriptis. Que quidem citatio ad manus et notitiam predictorum et aliorum in eadem inquisitione contentorum pervenit vel saltem debuit et potuit pervenisse, presertim cum ipsi rebelles vel maior pars ipsorum sint tudertino conventu, et capud sibi faciant et prelatum Petrum de Aquasparta, qui inibi conmoratur. Verum quia aliqui fratres, nuto Dei compuncti, ad mandata sacrosante M. E. venire disponunt, per fideles nuntios apud Perusium nobis suppliciter exposuerunt, ut dignaremur eis terminum prorogare, nos autem ex legitimis causis tunc nobis expositis tribus ffr. nominatim expressis et aliis omnibus inquisitis redire volentibus ad mandata E. sacrosancte, terminum prorogandum ad Kal. octobris et locum mutavimus conventum ffr. mm. de Perusio, suspendentes quo ad ipsos sententiam excomunicationis usque ad terminum supradictum. Insuper [*c. 25 t.*] expectatis predictis fratribus superius nominatim expressis et aliis in ipsa citatione contentis heri per totum diem, qua fuit dies termini eis dati, nullus eorum, vel alius pro eis,

comparuit coram nobis, nec ante herotinam diem, nec hodie aliquis studuit comparere. Et ideo Xpi nomine invocato, predictos omnes et singulos nostrorum manda-
595 torum contemptores superius nominatim expressos et quoscumque alios citatos et vocatos, quibus non est terminus prorogatus, ut superius est expressum, dicimus et pronuntiamus esse et fuisse vere contumaces et inobedientes et tanquam contra contumaces et inobedientes
600 fore merito procedendum.

Lecta, lata et pronuntiata fuit dicta sententia et pronuntiatio contumatie per dictum Inquisitorem pro tribunali sedentem in Capitulo ffr. mm. conventus Assisii, a. d. MCCC.XX. VIIIj, ind. XIj, tempore SS.mi
605 patris et d. d. Johannis pp. XXIj die XXIIj mensis septembris, presentibus fratribus Bernardo de Bictonio Vicario provintie et Custode Assisii, Francisco Saturno Inquisitore, Filippo Bacciucii, Ubertino de Burgo lectoribus, Petro Allegrantis, Johanne Ciccoli, Francisco Mac-
610 charelli, Crispolto et Bartolutio testibus.

Atto di citazione contro fr. Nicolad'Alviano.

[*c. 26*]. *Offi. 2.* — Fr. Bartholinus *etc.* fr. Nicolao de Alviano eiusdem o. mm. salutem et mandatis nostris immo verius apostolicis obedire. Pridem, sicut debi-
615 tum offitii de mandato summi Pontificis nobis impositi requirebat, quosdam testes recepimus ad investigationem hereticorum, cuiuscumque status et condictionis existentium. Ex quorum testium dictis et attestationibus invenimus, quod aliqua gesseris et feceris a fide deviantia
620 ortodossa. Qua propter te requirimus et citamus pro primo secundo ac tertio monitionis edicto tibique nichilominus in virtute sancte obedientie et sub pena [*c. 26 t.*] excomunicationis precipiendo mandamus, quatenus infra sex dierum spatium *etc.* apud conventum ffr. mm.
625 de Perusio coram nobis debeas personaliter comparere ad excusandum te, si poteris, de hiis que contra te in actis Inquisitionis habentur et ad peragendum omnia et singula, que tibi ex nostro offitio duxerimus iniungenda.

Quod si, quod absit, predicta non adimpleveris et

coram nobis, ut dictum est, neglexeris comparere, ex nunc, prout ex tunc, in te sententiam excomunicationis profererimus in hiis scriptis, contra te nichilominus acrius processuri, prout iustitie debitum suadebit, *etc.* Datum Perusii in conventu mm. secunda die octubris, a. d. m. cccc. xxviiij.

Revoca dell'officio di vicario a fr. Jacomo « Lei ».

[*c.* 27] *Ott.* 5. — Fr. Bartholinus *etc.* religioso viro fr. Jacobo Lei de Tuderto ejusdem ord. mm. salutem in domino. Ad executionem quorumdam negotiorum predicti nostri offitii fuisti per nos institutus vicarius et subdelegatus, et tibi propter eadem particularia negotia concessimus vices nostras donec disponerimus ipsas revocare, sicut de predictis in actis Inquisitionis per fr. Angelum notarium nostrum et dicte Inquisitionis plenius continetur. Cum igitur predicta et alia maiora negotia inceperimus exequi et Deo adiuvante intendimus prosequi per nos ipsos, ideo vices quas tibi conmissimus presentibus revocamus *etc.*

I frati Matteolo e Petrucciolo da Collazzone presentatisi dichiararono i passi fatti col Vescovo e con un internunzio, poichè erano impediti di venire.

[*c.* 27 *t.*] Ffr. Matheolus et Petrucciolus de Collaxono comparuerunt et representaverunt se coram fr. Bartholino Inquisitore, ipsum asserentes et recognoscentes verum Inquisitorem et officialem S. M. E. de mandato summi pontificis institutum. Et exposuerunt coram eodem Inquisitore, quod ante quam esset facta citatio de ipsis per dictum Inquisitorem, venire disposuerunt et redire ad mandata sacrosancte R. E. et SS mi patris et d. d. Johannis pp. .xxij. ac ipsius Inquisitoris. Et quia non poterant personaliter venire, notificaverunt hec d. Epo Tudertino, ut eidem sibi Inquisitori notificaret predictam bonam dispositionem ipsorum et propositum redeundi, sed etiam ante terminum citationis elapsum, de Tuderto caute recedentes, dixerunt se per internuntium, silicet d. Franciscum d. Andree, misisse ad eumdem Inquisitorem, quod parati erant se coram eodem Inquisitore representare, et quod pro eis non stabat, quin se in omnibus eius subicerent mandatis, secundum ejus beneplacitum et preceptum.

Qui fr. Bartholinus Inquisitor predictos *etc.* benigne

recepit et predictam eorum obedientiam coram eodem expositam et excusationem admisit, dicens et asserens in presentia mei notarii et testium predictorum, quod pre-
670 dictus d Epus Tudertinus per suas litteras speciales et per d. Franciscum eius germanum sibi notificavit oraculo vive vocis quod predicti *etc.* parati erant redire *etc.* ante citationem *etc.* ac etiam asseruit et [*c.* 28] dixit dictus Inquisitor quod per eumdem d. Franciscum ex parte predictorum
675 Mateoli et Petruccioli sibi extitit intimatum, quod per eos non stabat, quod se non representabunt ante terminum. *etc.* et in termino et ante terminum, secundum ipsius preceptum, volebant eidem plenarie obedire; sed ipse Inquisitor ex aliquibus causis distulit usque nunc. Et
680 ideo predictam obedientiam quam facere voluerunt tempore gratie et per eosdem non stetit, eisdem valere voluit quantum postulat ordo juris. Nichilominus tamen eos voluit stare clausos et a fratribus segregatos, donec de ipsis aliud duxerit ordinandum.

L' Inquisitore ammette la loro scusa.

Atto di sottomissione dei suddetti.

685 Insuper predicti *etc.* juraverunt *etc.* et portare humiliter omnem penam et penitentiam *etc.* et respondere et dicere veritatem tam de se quam de aliis super hiis de quibus interrogabuntur, et ab invicem separati, et divisim et sigillatim interrogati super infrascriptis articulis, re-
690 sponderunt ut inferius continetur.

[*c. 28 t.*] Infrascripti sunt articuli generales super quibus interrogari debent et respondere omnes ffr. rebelles inquisiti:

Articoli presentati ai frati ribelli, per l'interrogatorio.

695 *Primus.* — Primo si Petro de Corvario intruso et Bavaro hereticis et scimaticis vel alteri eorum crediderunt, consenserunt, faverunt vel adheserunt.

Secundus. — Item si predictis hereticis exiverunt obviam cum cruce tempore quo intraverunt Tudertum.

700 *Tertius* — Item si predictos Bavarum retinuerunt pro imperatore et Petrum de Corvario pro summo pontifice et eis vel alteri eorum reverentiam fecerunt vel obediverunt.

Quartus. — Item si dogmatizaverunt vel dixerunt

705aut predicaverunt constitutiones d. pp. Johannis esse hereticales et ipsum pontificem esse hereticum et non pontificem.

Quintus. — Item si postquam frater Michael olim generalis Minister amministrationis offitio fuerit depositus 710per dictum SS.m patrem Johannem pp. xxij, et per eundem condempnatus de multiplicibus heresibus eidem Michaeli adheserunt in suis herroribus et eidem tamquam generali ministro et suis nuntiis obediverunt vel faverunt.

Risposta di fr. Matteolo da Collazzone.

[*c. 29*]* Fr. Matheolus de Collazono *etc.* super primo *etc.* 715respondit: se numquam credidisse nec consensisse vel favisse hereticis prelibatis *etc.* et quod si remansit in Tuderto in adventu ipsorum, hoc fuit quia iacebat infirmus in conventu ffr. mm. de Tuderto.

Super secundo *etc.* R. quod non.

720 Super tertio *etc.* R. quod numquam predictum Bavarum retinuit nec credidit esse imperatorem, nec Petrum de Corvario legitimum papam, nec eis vel alteri eorum reverentiam fecit vel obedivit.

Super quarto *etc* R. quod non, immo sibi bene et stu-725diose cavit ab obloquendo et detrahendo tam de summo pontifice, quam de constitutionibus eius.

Super quinto *etc.* R. quod in dictis fr. Michaeli non adhesit, nec eidem obedivit, neque favit: confessus est tamen, quod aliquando obedivit invittus nuntiis dicti 730Michaelis regentibus tudertinum conventum, aliquando celebrando et alia faciendo que vitare non poterat, asserens se [*c. 29 t.*] mortem vel aliud persone proprie periculum timuisse, nesciens quomodo vel qualiter manus eorum effugeret propter tirannos qui regebant tu-735dertinum conventum ffr. mm. et Civ. ipsam Tud., sed expectabat cotidie tempus et locum quomodo posset cum Petrutio suo germano exire Civ. Tud. et districtum sine periculo, requirens ad hec auxilium fidelium et maxime d. Epi Tud., semper sperans et optans redire ad gremium 740divine misericordie et S. M. E. et ipsius veri et legitimi sponsi d. Johannis pp. XXII. atque nuntiorum suorum et disponens se atque submictens omni correctioni et penitentie

sibi imponende per dictum S. P. vel eius nuntios occasione predicta.

Risposta di fr. Petrucciolo da Collazzone.

745 Fr. Petrucciolus R. quod remansit in monasterio Montis Xpi sub obedientia fr. Pauli Gualteroni capellani eiusdem monasterii positi ibidem per Ordinem legitime confirmati; tamen postmodum per fr. Petrum de Aquasparta, cui obedivit, et celebravit in E. dicti monasterii propter timorem 750 tyrannorum de Tud. tam fratrum quam secularium, cum esset iuvenis timidus et verecundus, nesciebat quo iret vel declinaret; expectabat tamen predictum Macteolum suum germanum ut curaretur et traheret [*c. 30*] ipsum de manu rebellium et ad loca fidelium caute conduceret.

Sottomissione dei suddetti.

755 Post hec omnia predicti ffr. Matheolus et Petrucciolus, flexis genubus, humiliter postularunt Inquisitori predicto, ut eisdem ingnoscere dignaretur, sumictentes se totaliter correctioni et dispositioni ipsius Inquisitoris, tamquam nuntii summi pontificis, et quod parati erant 760 portare omnem penitentiam et penam quamcumque eis vellet imponere vel inferre sive carceris vel aliam pro predictis peccatis contra conscientiam perpetratis, et quia timidi fuerunt et non disposuerunt se omni periculo et morti pro fide catholica et Ecclesia sancta Dei. *

Affidati al Custode di Todi.

765 *Ott. 26.* — Fr. Bartholinus *etc.* licentiavit pro nunc predictos fratres *etc.* et statuit eis terminum .xv. dierum infra quem deberent comparere personaliter coram eo, et interim assignavit eos et recommendavit fr. Ranaldo custodi Tudertino propter aliquas rationabiles causas vo- 770 lens per eundem Custodem collocari et teneri in aliquo loco custodie Tuderti usque ad ipsius Inquisitoris beneplacitum et mandatum. Quos ipse Custos recepit offerens se facturum, ut superius est expressum.

Sentenza di contumacia pronunziata dall'Inquisitore.

775 [*c. 30 t.*] *Ott. 30.* — In nomine *etc.* Cum nos fr. Bartholinus *etc.* requiri fecerimus et citari pseudo fratres minores nostri Ordinis summi pontificis rebelles in nostra provintia consistentes, ut coram nobis in certis loco et termino sub pena excomunicationis, quam si inobedientes essent, ca- 780 nonica monitione premissa, tulimus contra eos, deberent

personaliter comparere ad procedendum super quadam inquisitione facta contra eos, et ad se, si possent, excusandum; et subsequenter ad singulos actus dicte cause peragendum usque ad diffinitivam sententiam inclusive.
785 Qui pseudo fratres coram nobis neglexerunt personaliter comparere, sed aliqui eorum duos fratres miserunt ad nos de loco Heremite et ex parte ipsorum nobis exposuerunt, quod circa .xxx. fratres de Tudertino conventu disposuerant redire ad mandata sacrosante E. et summi pon-
790 tificis atque nostra. Et ideo supplicaverunt ut eis dignaremur terminum prorogare. Nos autem ipsorum salutem ex intimis sitientes, ipsos ffr. receptos cum gaudio, ad eos remisimus cum gratia postulata, qui postmodum comparere nullatenus curaverunt, duobus fratribus dumtaxat
795 exceptis. Ex superhabundanti tamen misericordia diutius expectati, nec ipsi comparuerunt, nec alius pro eis ad ipsorum purgandam contumatiam, quam contra eos pronuntiavi sequenti die primi termini eis dati. Insuper cum citari fecerimus et requiri fr. Nicolaum de Alviano
800 eiusdem ordinis mm., ut sub pena excomunicationis, quam contra eum, si non obediret, tulimus in scriptis, canonica monitione [*c. 31*] premissa, coram nobis, in certis termino et loco personaliter compareret ad excusandum se de gestis per ipsum a fide deviantia ortodossa, que contra eum
805 in actis Inquisitionis habentur, qui comparere neglexit etiamdiutius ex pectatus. Et ideo Xpi nomine invocato, in capitulo loci ffr. de Perusio pro tribunali sedentes, ipsum Nicolaum de Alviano et Petrum de Aquasparta *etc.* (*v. i nomi a c. 7*) [*c. 31 t.*], et omnes alios et singulos
810 ffr. per nos citatos, fratribus Matheolo et Petrucciolo de Collazono exceptis, dicimus et pronuntiamus esse et fuisse vere inobedientes et contumaces, et propter eorum contumaciam predictos omnes et singulos et quemlibet eorum et alios quoscunque inobedientes sententiam exco-
815 municationis incurrisse, atque tamquam contra contumaces et inobedientes fore contra eos et eorum quemlibet merito procedendum decernimus in hiis scriptis.

Lata *etc.* presentibus ffr. Peregrino vicario in peru-

sina custodia, Ranaldo Guardiano perusini conventus.
820 Humile, Mateo de Flumine, Phylippo de Montenigro et aliis pluribus ffr. Ord. mm. testibus.

Testimonianza di frate Paolo « Telli ».

[*c. 32*] *Nov. 15.* — * Fr. Paulus Telli de Tuderto de Ordine mm. constitutus coram fr. Bartholino *etc.*, dixit et
825 affirmavit se die dominica elapsa de proximo ivisse ad locum ffr. mm. de Tuderto et ibidem invenit aliquos fideles E. et multos alios ffr. rebelles, et dixit dictus testis, asseruit et deposuit, quod numquam ipsos rebelles pseudo ffr. mm. qui inibi conmorantur vidit in tanta
830 pertinatia et tam ferventi nequitia et malitia in quanta modo sunt, obloquendo, videl. de summo pontifice et nominando ipsum hereticum et non papam multipliciter multisque sermonibus obprobriosis et verecundis, et affirmando Petrum de Corvario legitimum pontificem et E.
835 dei sponsum, quem vocant et nominant papam Nicolaum, et licet non faciant pulsari campanam, audivit tamen dici a pluribus ffr., quod non servant interdictum, quia hostiis apertis celebrant divina. Ffr. autem quos testis audivit sil. obloquentes contra summum pontificem et affir-
840 mantes Petrum de Corvario esse legitimum papam diversis sermonibus et in locis diversis, in dicto conventu, sunt hii, sil *:

Frati sparlatori del Papa e fautori del Corbara.

Franciscus Borrioni
845 Leonardellus Berardutii
Franciscus Blunde
Matheus d. Lutii
Petrucciolus Nini
Peregrinus de Narnia
850 Franciscus Dalfinus
Ranaldus Mathiatii
Angelus Veracis
[*c. 32 t.*] Berardus de Camerata
Oddo Ferrantis
855 Leonardus d. Gregorii
Savarisius

Johannellus de Ponte
Angelutius de Aquasparta.

Aderenti ai suddetti.

860 Et dixit testis, sacramento quo supra, se dicta die dominica verba contra summum pontificem audivisse et aliqua in favorem dicti intrusi heresiarche affirmantes ipsum intrusum esse papam legitimum, et d. pp. Johannem vocant Jacobum de Caors, et cum predictis pseudo fratribus
865 moram contrahunt et eos assotiant in omnibus et eorum tenent oppinionem et ipsis favent et antipate pseudo fratres infrascripti, quos dixit se vidisse cum eis, non tamen obloquentes, sil:

870 Petrucciolus de Monasterio
Johannellus Egidii
Berardus de Ponte
Nicolaus Angeloni
Franciscus Laycus de Collazone
875 Albricus
Bolgarutius
Bartolellus Guidi d. Bartoli
Nicolaus Pacciolini
Renvegnate de Marcellano
880 Johannellus Rucoli
Bartolellus de Loreto
Petrus Tinutii
Franciscus
Jacobus Peregrinati
885 et Simoncellus de Collazone.

Difensori dei suddetti che tengono la Città in ribellione e nell' eresia.

Item dixit dictus testis, quod audivit a quodam magno viro et notabili, et ipse testis dicit et credit verum esse, quia publicum est hoc in Tuderto, quod defensores
890 predictorum se pseudo fratrum mm. et manutenentes terram predictam in rebellione S. M. E. [*c. 33*] et erroribus supradictis sunt hii, sil.

D. Franciscus de Claravalle

895 Paulellus d. Beraldi
Berardus d. Francisci
Claravalle Paulelli
Cionutius
Andreolus } Juctii
900 Bartholinus
Ballutius d. Nini
D. Tarlatus
Cicchinus Rubei
Memmus Poni
905 Matheus eius filius
D... prior Sancti Bartholomei
Beraldus et Juctius d. Ruccioli
D. Ugolinus prior S. Petri de Cesis
D. Egius prior S. Gemini de Massa
910 Matheus et Fatius Mannelli
Mannes Bartolelli
Corradus Gualterelli
Nicola d. Nini
Nallus d Rustici de filiis Mili
915 Ghyrardellus d. Oddonis
Lellotius
Manellus et
Egidius } filii d. Petri
Bartolellus et } d. Corradi
920 Paulellus } domine Xpiane
D. Corradus de castro Ranaldi
Mascius eius filius
Ritius et Potius Roberti
Juctius d. Guerrigii
925 Guertius eius filius
Tacculus
Albertinus } d. Massei
et Petrus
Mannes Borrioni
930 Lucarellus et Petrus Juctii Borrioni
Ranaldus
Pienerellus } filii Herrici de Camerata

Gentilis et
Ceccolus } filii Herrici de Camerata
Noccius Gabbardi
Manfredus eius filius
Gentilis de Canonica
Lippus et Egidius Lelli Gratialani
Jacopellus dictus Carnatius
et Cola filii d. Oddonis
Nectole et Nallus Symutii Barconi
Thomassus
Angelinus } filii Juctii Mercati
Marcutius
Mannes Sardoli et Gilius Lupi de Monthione

Testimonianza simile di fr. Angelo « Ravegnani ».

[*c. 33 t*] Eodem die *etc.* Fr. Angelus Ravegnani de Perusio de ord. mm. confirmavit, se die dominico transacto de prox. ivisse Tudertum, prout ab eodem Inquisitore habuerat in mandatis et accessisse ad locum mm. de Tuderto et ibidem invenit multos fratres rebelles *etc. ut s.*

Nuova citazione ai contumaci.

Nov. 18. — Frater Bartholinus *etc.* fratribus *(v. i nomi a c. 7)* [*c. 34*] qui se dicunt fratres Ordinis prelibati et omnibus aliis conmorantibus in loco Sancti Fortunati de Tuderto et in tota dyocesi Tudertina per eundem Inquisitorem alias citatis et inquisitis qui nondum se representaverunt personaliter coram eo, spiritum consilii sanioris.

Dudum nostri offitii debitum exequentes, mandatisque summi pontificis cupientes intendere diligenter, specialem contra vos et generalem contra omnes et singulos, qui tunc et postea in quibusdam heresibus et scismatibus fuissent reperti culpabiles et qui hereticis et scismaticis Bavaro et intruso ac etiam pseudo fratri Michaeli olim dicti Ordinis generali ministro crediderunt, consenserunt, faverunt atque adheserunt in [*c. 34 t.*] ipsa inquisitione contenta, et quia inventi fuistis culpabiles in predictis et in eadem inquisitione tacti estis et multipliciter diffamati, ideo citatorias nostras licteras, eamdem inquisitionem de verbo ad verbum continentes, misimus Tudertum et eas affigi

fecimus foribus E. Sancti Fortunati, ubi moram contrahitis, ut coram nobis infra certum terminum et ad certum locum sub pena excomunicationis *etc.* deberetis personaliter comparere ad procedendum in dicta inquisi-
975tione et ad vos, si possetis, excusandum et ad singulos actus dicte cause peragendum usque ad diffinitivam sententiam inclusive. Que quidem, quamquam ex vobis latere non potuit ullo modo, et demum, quia coram nobis comparere neglexistis, vos et vestrum quemlibet pronun-
980tiavimus contumaces et propter contumaciam et inobedientiam excomunicationis sententiam incurrisse. Et licet contra vos acrius procedere potuissemus, ex superhabundanti tantum benignitate diutius expectavimus, ut rediretis ad cor et recordaremini paulix per infelicissimi vestri sta-
985tus, sed et pluribus ex vobis per multos internuntios misericordiam magnam obtulimus, nos facturos, ut vos omnes et singulos trahere possemus ad sinum divine pietatis et gremium E. sacrosancte. Vos vero tamquam rebelles luminis et nescientes vias eius, falsis sofisma-
990tibus accecati, coram nobis comparere et obedire penitus neglexistis, immo, quod deterius est, sicut digna relatione percepimus, iniquitatem super iniquitatem [*c. 35*] addentes cotidie, in vestraque malitia et nequitia multipliciter excrescentes, coacervatis vobis cumulum ire
995Dei. De quo quidem valde tabescimus et dolemus, presertim cum vos, qui professores estis sancte regule almi Francisci una nobiscum et sicut subditi et subiecti A. S. pugilles esse debetis pro fide catholica et E. sancta Dei erravistis et erratis ab utero SS.me M.is nostre, non ces-
1000satis loqui falsissima et erronea predicatis. Nos igitur *etc.* districte precipiendo mandamus quatenus, infra decem dierum spatium *etc.* debeatis coram nobis personaliter et legitime comparere *etc. etc.*

Dat. Perusii apud locum mm. .XVIIJ. die mensis no-
1005vembris, a. d. m. CCC.XXVIIIJ.

[*c. 36*]. Rev. patri et domino d. Ranutio Epo. Tudertino frater Bartholinus de Perusio *etc.* Quasdam fecimus cita-

Lettera dell'Inquisitore a Ranuccio vescovo di Todi.

torias litteras que representari debent pseudo fratribus minoribus in loco sancti Fortunati de Tuderto conmorantibus, ad quos nostri nuntii non est tutus accessus. Ideo vos requirimus et rogamus et in hoc nostrum vos vicarium et substitutum facimus, ut per aliquem juratum nuntium quem ad hec duxeritis assumendum, ipsus citatorias eisdem faciatis fideliter presentari, et de hiis nobis faciatis fieri relationem iuridicam, concedentes vobis totaliter vices nostras.

Data Perusii *uts.*

Risposta del Vescovo: come i frati respingessero la citazione.

[*c. 36 t.*]. *Nov. 23.* — Responsio d. Epi. Tudertini. — Ven. *etc.* Raynutius dei et S. Sedis gratia Epus. Tudertinus *etc.* Quasdam vestras patentes litteras nobis ex parte vestra transmissas, vid: citationis tunc faciende pro parte vestra de quibusdam fratribus minoribus in loco sancti Fortunati Tuder. conmorantibus et quasdam alias conmissionis vestre nobis super hoc facte recepimus. Et volentes ad predictorum executionem, iuxta prefate conmissionis vestre tenorem, procedere, Mathiolum Petroncelli de Ponte, familiarem nostrum, latorem presentium ad citationem huiusmodi faciendam in nuntium nobis assunsimus, qui in presentia nostra, iuxta formam debitam, juratus corporaliter, dictas litteras citationis prefate ac nostre conmissionis de manu nostra recipiens, et heri ante horam vesperarum ad dictum locum S. Fortunati nostro notario sibi sotiato personaliter accedens, ibidem fratri Berardo de Camerata, qui se gerebat pro Guardiano dicti loci, presentibus tunc cum eo fratribus Benvegnate de Marullano, Petro Nini Moscati, Nicolao de Alviano et Angelo Veracis de Tuderto, in dicta ecclesia S. Fortunati litteras ipsas citationis exhibuit, et cum ipse fr. Berardus et alii predicti fratres illas recusarent [*c. 37*] recipere, dictus nuntius super pectus dicti fratris Berardi eas posuit, quamvis tunc ibi posite cecidissent in terram, sicut ipse nuntius nobis referet viva voce. Dat. Tuderti die .xxiij. mensis novembris, .xij. Ind. a. d. mccc. xxviiij.

Deposizione del notaro Pietro « q. Buctii » per conto di fr. Raniero di Berarduccio, vecchio e malato.

[37 c.]. *Dic. 2.* — * Mag. Petrus q. Buctii not. de Tud. proc. fr. Raynerii Berardutii de Tud. *etc.* comparuit coram dicto Inq. pro citatione facta de fratribus conmorantibus in S. Fortunato de Tud. et in tota dioc. tud. et in termino eis dato et exposuit eidem Inq. quod idem fr. Ray. est valde senex et multum infirmus quod non posset sine lexione et periculo personali coram ipso Inq. hic Perusii comparere personaliter.... sicut de hoc impedimento personali et de dicto procuratorio ostendit duo publica instrumenta scripta manu Nicolay q. Petri not. Item dixit et exposuit idem proc. nomine quo supra, quod d. fr. Ray. quando heretici Bavarus et intrusus intraverunt Tud. recessit de Tud. et ivit ad locum Spineti, sed quia fugere non poterat propter senium et infirmitatem, fratres de Tud. rebelles fecerunt eum capi et reduci Tud. et sicut fuit postmodum et moram contraxit in monasterio Montis Xpi, pro qua quidem mora et pro aliis quibuscumque offensis paratus est ipse fr. Ray. portare omnem penitentiam quam ipse Inquisitor imponere sibi vult. *

Rigetto di appello.

[c. 38]. *Dic. 5. — Egidio di S. Gemini e Andrea di S. Valentino di Todi priori delle loro chiese* [c. 40] *appellano davanti all' Inquisitore. L' inquisitore veduta l' appellazione, che è* in casu non concesso et ad iudicem incertum et ex causis frivolis in iure et in facto falsis et alias confusa est et obscura — *non l'ammette* — maxime cum ex multis verbis in dicta appellatione contentis eos habeamus magis suspectos de hiis de quibus delati fuerunt coram nobis.

[c. 40 t.]. *Dic. 5. — Avendo i ffr. Tebaldo e Francesco da Narni mm. appellato e inviato l' appello per mezzo del Vescovo* [c. 42] *Amatore di Narni, l' Inquisitore respinge l'appello, rispondendo alle ragioni addotte (ma non riportate) nei segg. termini*:

Ragioni per le quali si respinge l' appello.

Cause autem dicte appellationis frivole sunt et false, maxime rationibus infrascriptis:

Et prima quidem causa in facto est falsa, et in jure frivola.

Secunda vero est in facto falsa, in jure frivola; quia

istud non tollit quod citati a suo iudice non debeant com-
1085parere.

Tertia est in facto falsa cum omnibus suis partibus.

Quarta est falsa in facto, cum dictus Inquisitor in loco assignato tota die termini et etiam medietate sequentis diei expectaverit dictos inquisitos, nec ipsi, nec ali-
1090quis ibi comparuit pro eisdem.

Quinta est in jure frivola, maxime cum in litteris citationis fiat mensio de jurisdictione eius, et quia notoria est eius jurisdictio in tota provincia b. Francisci, et quia numquam fuit petita copia jurisdictionis pro parte istorum.

1095 Sexta est falsa in facto, et in jure frivola, cum absentatio a Civ. Tud. non purgat crimen per eos commissum.

Septima est in jure frivola et etiam in facto falsa, maxime cum hec [*c. 42 t.*] absolutio numquam fuerit Inquisitori obstensa.

1100 Octava est in facto falsa, et in jure frivola, quia numquam dictus Legatus aliquid nobis scripserit, propter quod teneremur processum nostrum de jure dimictere.

Et hanc responsionem fecit dictus Inquisitor loco appellatorum refutatoriorum.

1105

Decreto di contumacia e ordine trasmesso dall'Inquisitore a Ranuccio Vescovo di Todi, al Capitolo, ai Priori dei Conventi e ai rettori delle altre chiese di pubblicare la scomunica.

[*c. 43*] *Die. 19 e 20.* — Nos fr. Bartholinus *etc.* requiri fecimus et citari quosdam nominatim expressos et omnes alios pseudo ffr. mm. in loco S. Fortunati de Tud. conmorantes *etc.*

1110 [*c. 43 t.*] Qui pseudo fratres, uno dumtaxat excepto, in reprobum sensum dati et in nequitia continue excrescentes, privati omni lumine veritatis coram nobis comparere et obedire penitus neglexerunt, sed quamdam eorum interponi fecerunt appellationem per Actavium Massei,
1115qui se dicebat procuratorem eorum, coram Egidio sancti Gemini et Andrea sancti Valentini tudertine dyoc. ecclesiarum prioribus, ut dicebant. Et licet ipsos Egidium, Andream et Actavium despicere debuissemus, quia coram nobis de crimine hereseos et fautoria hereticorum delati
1120fuerant et quam plurimum diffamati, ne tamen predicti pseudo fratres de ipsorum appellatione frivola conse-

querentur spem aliquam dilationis, considerantes etiam, quod ipsa appellatio interposita erat in casu non concesso [*c. 44 t.*] et ad iudicem incertum et ex causis frivolis
1125 in iure et in facto falsis et alias confusa erat et obscura, ideo eidem appellationi non detulimus, nec ipsam recipimus seu admisimus, sed eam reiecimus et reffutavimus, et eamdem responsionem loco appellatorum refutatoriorum volumus haberi, protestantes quod contra predictos frivole
1130 appellantes, tamquam contra contumaces, procedebamus, maximè cum ex multis verbis in eadem appellatione contentis eos habebamus magis suspectos de hiis, de quibus delati fuerant coram nobis. Post que ipsos pseudo fratres diutius expectavimus ut redirent ad cor *etc.*; quod
1135 facere neglexerunt *etc.* [*c. 47*]. Ideo xpi nomine invocato *etc.* (*v. i nomi a c. 7*), dicimus et pronuntiamus esse et fuisse vere contumaces et inobedientes *etc.* [*c. 47 t.*]. Quo circa discretionem vestram requirimus *etc*, quatenus in vestris ecclesiis die natalis domini in primis vesperis, missa de nocte
1140 et in tertiis et subsequenter diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis et candelis accensis et demum extintis, predictos omnes nominatim vel non nominatim expressos, et singulos alios citatos et requisitos, nostrorum mandatorum contemptores nuntietis excomunicatos et
1145 privatos, ut superius dictum est, vel faciatis per alios nuntiari, et ipsos tamquam excomunicatos et privatos faciatis in Ecclesia et extra ab omnibus evitari, precipiatisque omnibus, maribus et feminis, indistincte, cuiuscumque conditionis et status existant sub [*c. 48*] pena ex-
1150 comunicationis ex parte nostra, quod nullus ad ecclesiam S. Fortunati et ad alias ecclesias ubi moram contrahunt, ad offitium vadant nec eisdem tribuant aliquam elemosinam, subsidium vel favorem publice vel occulte. Quod si nostra precepta, immo verius apostolica, neglexeritis
1155 adimplere, vobis, domine Episcope, propter reverentiam episcopalis dignitatis deferendo, ingressum ecclesie interdicimus, ac suspendimus a divinis, vos vero, priores et ecclesiarum rectores et clericos dicti Capituli, premissa monitione canonica, sententiam excomunicationis incur-

rere volumus ipso facto *etc.* Dat. Perusii apud locum mm. .xx. die predicti mensis decembris, anno predicto.

Risposta e protesta data dall' Inquisitore al Capitolo e clero suddetto appellatisi dalla precedente sentenza di scomunica contro i frati.

[*c. 48 t.*] ***1320***, *genn. 12.* — Fr. Bartholinus *etc.* d. Johanni Bono vicariorev. p. d. Epi Tudertini *etc.* Pridem reverendis patribus et dominis d. Epo Tudertino et Capitulo maioris ecclesie Tudertine nec non et prioribus fratrum predicatorum et heremitarum et aliis omnibus et singulis prioribus et ecclesiarum rectoribus de Civitate Tudertina litteras nostras transmisimus, ut quosdam pseudo fratres minores excomunicatos a nobis et privatos, eorum contumatia et inobedientia exigente, deberent publice in eorum ecclesiis nuntiare seu facere nuntiari et ut excomunicatos ab omnibus precipere evitari et alia facere que in eisdem nostris litteris continentur. A quibus nostris monitionibus et preceptis, sicut nuper quedam in loco mm. de Perusio invente littere continebant, fuit pro parte predictorum Capituli, priorum et rectorum ecclesiarum de Tuderto minus sapienter et frivole appellatum.

Cum igitur cause in predicta appellatione expresse sint in facto false, et maxime due prime, quas constat notorie esse falsas, et tertia etiam falsa est et non vera nec verisimilis, quod maxime ex eo convicitur, quia maiores et potentes de Civitate Tuderti per quos posset in ipsa terra scandalum suscitari, et quibus parentibus scandalum non timetur, ad mandata nostra partim venerunt, partim se ante dictam appellationem obtulerunt et nunc se offerunt venire paratos, quibus parentibus faciliter cetera frangitur multitudo, que tamen multitudo nostro proposito in hoc non resistit, [*c. 49*] sed assistit, et dictos pseudo fratres minores et eorum scelera detestatur, de quibus non est verisimile quod in dicta appellatione proponitur de scandalo atque metu; item causa que subducitur exentionis non obstat, cum ex privilegio nostri offitii sit clausula per quam omne aliud privilegium excluditur, etiam si de illo deberet fieri mentio specialis et expressa de verbo ad verbum; item generaliter dicta appellatio fuit inepte proposita et coram

incompetente persona, maxime cum ille, coram quo dicta appellatio interposita fuit, non sit persona pu-
1200blica, utpote privatus dignitate sua et excomunicationis sententia publice innodatus; et ideo dicte appellationi non deferrimus, nec ipsam recipimus seu admictimus, sed eam repellimus, eicimus et refutamus. Et hanc responsionem haberi volumus loco appellatorum refutatoriorum.
1205 Et protestamur quod contra frivole appellantes procedemus, tanquam contra inobedientes, prout justitia suadebit. Quare vos, domine vicarie, requirimus *etc.* quatenus hanc nostram responsionem dictis appellantibus intimetis *etc.* Dat. Perusii in Capitulo loci mm. de
1210Perusio, a. d. m.ccc.xxx. ind. xiij. tempore d. Johannis pp. xxij, die xij. mensis Januarii.

Processo istituito dall'Inquisitore contro a chierici e secolari di Todi per le ragioni seguenti:

[*c. 49 t.*] ***1329,*** *sett. 10.* — In nomine domini *etc.* amen. — An. d. m.ccc. xxviiij, tempore d. Johannis
1215pp. xxij. die .x. mensis septembris.

Hec est inquisitio quam religiosus vir fr. Bartholinus de Perusio Inquisitor *etc.* facit et facere intendit contra et adversus omnes et singulos infrascriptos nominatim expressos et generaliter contra omnes alios et sin-
1220gulos tam clericos, quam seculares cuiuscumque conditionis et status existant, qui de infrascriptis heresibus, scismatibus, credulitate, fautoria aut defensione, adesione, receptatione et confederatione, fama publica immo potius infamia vel justa suspitione notati fuerint nunc vel
1225in futurum seu de predictis vel eorum altero culpabiles poterunt quomodolibet reperiri. In eo vid: et super eo quod ad aures et notitiam supradicti Inquisitoris, fama publica et clamosa insinuatione referente, non quidem a malivolis, sed a viris religiosis, providis et honestis per-
1230venit, quod ipsi omnes inferius nominatim expressi et alii quam plures clerici et seculares ac omnes et singuli cives tudertini Deum pre oculis non habentes, fecerunt, conmiserunt et perpetraverunt infrascripta, nec non infranominatis hereticis scismaticis crediderunt, consen-
1235serunt, faverunt atque adheserunt et ipsos receperunt

ac receptaverunt et eisdem se confederaverunt in suarum animarum periculum et S. M. E. catolice obprobrium et jacturam.

1.° per l'invito fatto al Bavaro;

[*c. 50*] In primis maxime in eo et super eo quod an. p. p. de mense augusti Hugolinutius de Baschi, Baldinus de Marsciano, Janoctus et Colutius Ghezzi de Alviano, ut ambasciatores Claravallensium, accesserunt ad B. dum erat in comitatu Urbevetano castramentatus in plano Paterni et eidem B. dampnato heretico exhibuerunt reverentiam tanquam vero imperatori et invitaverunt et animaverunt eundem B. ex parte predictorum Claravallensium ad eundum Tudertum, dicentes eidem quod non solum .IIIJ. milia, sicut quidam mercatores eidem B. promiserant si non iret Tudertum, sed plus quam .x. milia flor. dabant sibi Tud. si Tudertum accederet.

2.° per aver trattato di prendere Foligno.

Item in eo maxime et super eo quod anno predicto de mensibus junii et augusti, Egidius d. Petri de Tud. et Juctius et Neapolutius de Fracta ad ipsum B. accesserunt dum erat in Urbe et in Viterbio, et cum eo tractatum habuerunt, ut Civitas Fulginei, que est Ecclesie, caperetur et invaderetur per gentem Bavari et in manibus ipsius B. heretici poneretur.

3.° per aver impetrati benefizi dal Corbara.

Item in eo maxime et super eo quod Claravalle Paulelli d. Beraldi et Cichinus Rubei Gualterelli et alii quam plures benefitia Ecclesiastica receperunt ab illo intruso et heresiarcha Petro de Corvario. Et d. Talatus Ballutii de Claravallensibus pro predictis Claravalle et Cichino a predicto [*c. 50 t.*] antipapa predicta benefitia impetravit apud Urbem de mense Junii et petitionem porrexit eidem antipape tanquam vero pontifici pro predictis benefitiis optinendis.

It. in eo *etc* quod predictis anno et mense augusti d. Andreas d. Ranutii, d. Franciscus d. Beraldi de Claravallensibus, Nallus d. Rustici, d. Ranaldus Massuli, Ugolinellus Oddutii, Tacculus et Albertinus d. Massei, Bartolellus et Paulellus filii d. Corradi, Robertus d. Gregorii, Carnatius d. Oddonis, d. Tarlatus, Mannus Sanduli, Monaldus Philipputii, Potius Roberti, Ceccolus d. Seghi,

Franciscus Telli Roberti et Gaytanus d. Andree, omnes
1275 et singuli cives Tud. exiverunt obviam dicto B. heretico
extra Civ. Tuderti ad unum miliare, iuxta pontem Martinum et eidem B. exibuerunt reverentiam tanquam vero imperatori et ibidem inter diviserunt et ordinaverunt quod aliqui ex ipsis deberent portare bravium sive pallium super
1280 capud predictorum hereticorum et aliqui deberent eos adestrare; quod, iuxta ipsorum ordinationem, perfectum fuit, ut aliqui ex ipsis fuerint honoratores et conductores honorabiles B., aliqui antipape, aliqui Bavarisse. Et sic predictos hereticos in Tud. civit. cum summo honore et
1285 reverentia intromiserunt.

4.° per avere introdotto onorevolmente il Bavaro, la Bavaressa e l'Antipapa in Todi.

[*c. 51*] It *etc.* quod predicto tempore omnes et singuli superius et inferius nominatim expressi et omnes alii et singuli Tudertini comuniter et concorditer adunati, prout in talibus spectaculis consuevit populus adunari, recepe-
1290 runt predictum B. dampnatum in Civ. Tud. tanquam verum imperatorem et receperunt antipapam Petrum, sil. de Corvario, tanquam summum P. et eisdem B. tanquam imperatori vero et Petro tamquam S. P. honorem et reverentiam exibuerunt et moram heretici predicti, B. sil.
1295 et antipapa contrasserunt in Tud. Civ. per dies XII continuos publice, pacifice et quiete.

5.° per averli accolti per dodici giorni di seguito.

It. *etc.* quod a tempore quo predicti B. et Ant. de Tud. recesserunt citra, iniquitatem super iniquitatem addentes, pertinaciter et malingne in ipsos B. et Ant. in-
1300 tenderunt et nunc intendunt, eisdemque, secundum malum eorum propositum, adheserunt et nunc adherent omnes et singuli predicti et infrascripti, sil. Paulellus d. Beraldi, Butius, d. Rubeus Gualterelli, Beraldus d. Baccioli, Mannes Bartolelli domini Amatoris, Ninoctius Todini,
1305 Rustichellus Butii, Ghyrardellus d. Oddonis, Cecchus, Caroctius, Massarellus Nalli, Tellus et Ritius Roberti, Cola d. Oddonis, Giliellus d. Bartoli, Massciolus Petruccioli, d. Jacobusde Monthione, Matheolus Gentilelli [*c. 51 t.*] (Gualterellus Viviani, ser Gotius de Ponte, d. Andolo Ja-
1310 copelli, Gualterellus Pennazi, d. Padulfus d. Egidii, Agnatulus Cioli, Ciolellus Cimete, Lellus Ciutii, Ganus Ugo-

6.° per seguitare ad aderire loro.

linelli, Mannutius Manchelli, Beraldus de Ponte, Phylippellus Nutii, Tudinellus d. Ranerii, Ceccus Lamberti, Mascius d. Marocii et Petrus Andree ser Angeli, et omnes alii et singuli Tud., nec non nuntios et vicarios d. damnati B. heretici receperunt et eisdem obediverunt, paruerunt et intenderunt, et nunc obediunt *etc.* Et per eosdem nuntios ipsa tud. civ. et comitatus regitur in dolo et tirannia, et in rebellione S. M. E. Catholice, receptantes omnes et singulos ad ipsam civ. confugientes excomunicatos, hereticos et de heresi suspectos scismaticis, interdicti violatores et omnis veritatis et S. E. inimicos, et, quod est execrandum dampnabiliter et horrendum, quod per eorum maledicta consilia ordinaverunt, quod per tabelliones scribi faciunt in protocollis et cartis ipsorum tempus modernum quo ipsa sunt edita protocolla sub heretico Bavaro et heresiarcha Petro de Corvario, nominando ipsos, sil. B. Ludovicum imperatorem et antipapam heresiarcham pp. Nicholaum V.

It. in eo *etc.* quod quemdam nuntium ipsius B. tenent pro ipsius B. Vicario, in quem intendunt et obediunt, qui a S. P. est dampnatus, qui dicitur Johannes Sciarre, [*c. 52.*] cui favent et adiutorium tribuunt ad persistendum in suis erroribus et ad tirannizandum et persequendum fideles, sicut sua opera publice manifestant.

7.° per ubbidire al vicario Giovanni Sciarra.

Et alia plura fecerunt, perpetraverunt et conmiserunt in favorem, auxilium et consilium predictorum hereticorum et adhuc plura faciunt, perpetrant et conmictunt in obdurationem et perseverationem criminum predictorum.

Super quibus omnibus *etc.* prefatus Inquisitor intendit inquirere et veritatem invenire contra predictos *etc.* Et si quidem prefati inquisiti vel alii ex puro corde et sincera fide redire voluerint ad gremium et unitatem S. M. E., idem Inquisitor intendit quominus de iure poterit mitissime et benignissime agere cum eisdem, alioquin ipsos repertos culpabiles de predictis vel aliquo predictorum punire et condempnare, prout sacra voluerint et tradiderint instituta *etc.*

1350 [*c. 56 t.*] *Sett. 19.* — Salomon Piccioli d. Oddonis de Tud. nuntius iuratus *etc.* retulit se affixisse predictas licteras foribus E. maioris Tud., sicut habuerat in mandatis die iovis .xiiij. huius mensis septembris, et dixit idem nuntius quod dicebatur in Tuderto quod dicte lictere jam 1355pervenerant ad manus Johannis Sciarre ibi vicarii, et quod eas legi fecerat in quodam secreto Consilio sapientum. *(Fu affissa la stessa lettera citatoria anche in Assisi, sotto pena di scomunica e di 100 fiorini d'oro a chi la rimovesse: anche in Foligno e Spoleto. Emesso il suono 1360delle tube, furono nelle scale dei palazzi del C. chiamati ad uno ad uno i suddetti a comparire avanti all' Inquisitore: in Spoleto sotto il portico avanti la foresteria del luogo dei Minori l' Inquisitore ordinò l'affissione nella porta della chiesa maggiore).*

Affissione della citazione.

1365

[*c. 59*]. *Sett. 27.* — * Ven. in X. p. d. fr. Bartholomeo de Perusio ord. ff. mm. heretice pravitatis in prov. b. F. Inquisitori fr. Dyonisius de Burgo or. ffr. Heremitarum S. Augustini Sacre pagine magister indi- 1370gnus ac rev. in Xpo p. et d. d. Neapoleonis S. Andriani dyoc. Card. devotus et nuntius de conscientia d. n. d. sum. pontificis in partibus Tuscie destinatus salutem in eo, qui salutis est auctor. Dum in civitate Tudertina die martis xxvj pres. mensis septembris applicarem ad 1375exponendum ipsis Tudertinis et Consilio eorumdem ambaxiatam pacis et concordie cum E. R. michi impositam per prefatum d. Card. et me existente in Consilio super huiusmodi, cum eisdem reperi quasdam licteras ipsis Tud. ex parte vestra directas, quod in cer- 1380tum terminum per vos prefixum deberent venire responsuri Perusium coram vobis Inquisitoribus, quas fecistis et facere intenditis contra eos, in eo et super eo quod ipsi dederunt Bavaro opem, operam, auxilium, consilium et favorem. Quare cum ven. paternitatem vestram latere non 1385cupiam, sed eidem volo presentibus patefieri, quod prefatos tud. unanimi voce et concordia, tamquam obedientie filios et S. R. E devotos inveni promptos et liberales ad

Lettera del nunzio del Card. Legato all'Inquisitore, che richiede la sospensione degli atti a nome de' todini.

omnem concordiam et obedientiam cum ipsa E. faciendam, dispositosque subive omnem subiectionem, devotio-
1390nem et honus, que prelibata M. E. eis duxerit imponenda. Quamobrem vestram paternitatem supplico, nec non ex parte supradicti d. Card., cuius nuntius existo, vos attente deprecor et requiro, quatenus ab omni gravamine, molestia et processibus ipsis tud. inferendis, si placet,
1395desistatis, prorogantes eis terminum aliqualem super huiusmodi inchoatis et processibus faciendis, donec [*c. 60*] ipsos contingat ad supradictam concordiam pervenire. Quo dato, quod absit, si a predicta desistentur concordia facienda, extunc in antea poteritis contra eos procedere pro
1400vestre paternitatis libito voluntatis. Data Tud. die mercurii XXVII mensis septembris.

Sett. 28. — Rev. p. fr. Dyonisio de Burgo Or. ff'r. Heremitarum S. Augustini sacre pagine magistro frater
1405Bartolinus de Perusio Ord. mm. Inquisitor heretice pravitatis in prov. b. F. per S. Apost. constitutus cum devota recomendatione se ipsum.

Risposta dell'Inquisitore di non potere del tutto accordare la sospensione.

Vestras licteras super facto Tudertinorum michi missas recepi cum gaudio, actendens quod vos per d. Card.
1410estis in Tuderto ad reducendum ipsos Tudertinos ad mandata S. R. E. et summi pontificis, ad quod ego etiam ipsius mandato principaliter nunc intendo. Verum, r. p., quia preceptis summi Pontificis cupio per omnia obedire, non possum, nec debeo salva conscientia desistere
1415totaliter contra ipsos a processibus iam inceptis, presertim cum de facili vos et ego possemus deludi a quampluribus Tudertinis, et nunc etiam micni constat, quod noviter contra S. P. et personam meam et offitium in Consilio Civ. Tud. fuit turpiter proclamatum. Sed et
1420in Perusio dicitur esse procurator Tudertinorum rebellare volentium ad interpellandam appellationem de facta citatione de ipsis. Que quidem duo signa sunt obdurationis et pertinatie. Et quia gratiam et misericordiam inobedientia non meritur, ideo [*c. 60 t.*] rebellibus et
1425non redire volentibus nullum terminum ampliavi, dum

tamen mei, d. Card. reverentia nostrique gratia et honore aliquibus humilibus et redire disponentibus prolongavi ad nonam diem sequentis mensis octubris et locum eis mutavi Castrum Diruti comitatus perusini. Quam gratiam valere volo omnibus dicte civ. nominatis et non nominatis et aliis volentibus obedire. Pro reverentia autem d. d. card. et pro honore vestro et meo non expedit pro nunc ampliorem gratiam impertiri. Cum autem michi constabit plenarie de predictorum obedientia, paratus sum, quantum, secundum Deo, potero, eis facere gratiam pleniorem. Data Perusii die XXVIIJ mensis septembris. *

Sett. 28. — Fr. Bartolinus *etc.* omnibus et singulis tudertinis inquisitis *etc.* ad S. R. E. mandata redire volentibus obedientiam preceptorum. Previdentia et honore ven. in Xpo p. et d. d. Neapoleonis S. Andriani dyac. card., mei domini, specialis et precibus et instantia ven. p. f. Dyonisii Ord. Heremitarum *etc.* ex nostro offitio vobis et cuilibet vestrum terminum prorogando ad nonam diem mensis octubris venturi de prox. et locum mutamus, ex rationabili causa, locum ffr. mm. castri Diruti, infra quem terminum et ad quem locum comparere [*c. 61*] personaliter debeatis sub illis penis, que in citatione de vobis facta plenius continetur *etc.* Dat. Perusii *etc.*

Commutazione del luogo, da Perugia a Deruta.

[*c. 62*] Johannes Gerardi notarius de Tud. sindicus et procurator Com. Tud. *etc.* et Octavianus Massei not. de Tud. proc. quorumdam aliorum singularium citatorum — *chiesero una copia di detta nuova citazione e proroga: e interrogati se volevano presentarsi per se stessi, essendo la inquisizione fatta contro tutti e singoli i todini, risposero di no: — li rimandò l' Inquisitore al dì di poi, avanti vespero, a prendere la copia — e loro comandò che dentro un termine dovessero comparire all' udienza. Ed essi non accettarono,* sed quibusdam verbosis appellationibus cum Inquisitore predicto contempnedentibus, cum tamen mandatum non haberent ad hec. *L' Inquisitore im-*

Comminazione di pena a comparire.

pose loro di comparire nel detto termine, pena la scomunica e 1000 lire (1).

Atto di sottomissione.

1465 [*c. 63*] *Ott. 9.* — Actum apud locum ffr. mm. de Diruto in logia iuxta ortum, presentibus d. Bonifatio de Mutina, Uguitionello de Mecis, d. Conte plebano plebis Campi et aliis pluribus testibus *etc.* D. Andreas d. Ranuctii, Robertus d. Gregorii, Agolinellus d. Oddutii, Gualterellus Vivieni,
1470 Lellus Cintii d. Angelerii, Ganus Ugolinelli et Ceccolus d. Seghi — *si presentano all' Inquisitore e fanno atto di sottomissione, sotto pena di 500 fior. d' oro, 100 per ciascuno.*

Proroga accordata a undici persone.

Quindi ser Niccola di Manno, procuratore di 11
1475 *todini, presenta la sua procura per i suddetti 11 e per Aquaitolo Cioli assente da Todi, per il quale già promise la rappresentanza davanti all' Inquisitore* [*c. 64*], *espose:* quod predicti habent impedimentum propter quod coram eo personaliter comparere non possunt et quod aliqui
1480 predictorum per Johanem Sciarre detempti fuerunt et preceptum habuerunt ne de dicta civ. exirent sine sua licentia speciali — *(prorog. al 17 ott.).*

Proroga ai conti di Marsciano.

[*c. 64 t.*] Nicola Massei de Perusio procurator d. Baldini, d. Lamberti, d. Symonis et Ciutii ff. q. Celli comitis
1485 de Marsciano.... dixit.... quod Civ. Perusina non erat eis locus securus et tutus *(prorog. al 16, poi al 23 ott.).*

Proroga a coloro che si dicevano impediti da Sciarra.

[*c. 65*] *Ott. 14.* — Nicolaus Mannis de Tud. procurator Gualterelli Pennaze, Matheoli Gentiletti et Petri Andree...,
1490 quia Johannes Sciarre impedit obedientes ne componant coram ipso Inquisitore, rogavit, ut terminum ipsum daret secundum beneplacitum suum et non prefigeret specialem diem ut esset ipsi Johanne Sciarre incognita dies termini antedicti et ob hoc inquisiti poterant melius comparere —
1495 *(prorog. a 15 giorni).*

Confessione di messer Andrea di Ranuccio.

[*c. 66 t.*] *Ott. 9.* — D. Andreas D. Ranutii civ. Tud.... ea que fecit erga B fecit timore mortis persone proprie

(1) Partirono da Perugia e più non comparvero (sentenza 31 ott. 1329, c. 78-80).

et suorum tam filiorum quam etiam amicorum: adestravit B.... non tamen eum credidit nec credit verum imperatorem; antipapam [c. 68] vero non adestravit, nec ei ullum honorem exibuit...; * in secreto Consilio xxiiij contradixit ....ut civ. Tud. regatur per ipsum B. et eius vicarios in rebellione S. M. E. et S. P.... etiam in presentia B.: in publico vero Consilio, ubi oportebat, ut que contradicere volebat, accederetur ad proponentem ad faciendum se scribi, resistere timuit, et propter timorem jam dictum tacuit, et ex hoc etiam timore obedivit Vicario d. B., qui condempnavit eum et sibi accepit xiiij centennaria libr. den.* — Bavaro [misit] modica victualia, sil. pavones et quedam alia pauca: *nulla ad eretici.*

[c. 68 t.] Post que omnia idem d. Andreas se representavit pro filio suo nuper defuncto nomine Gaytano et se pro eodem suo filio obtulit ad omnia sua S. E. ac S. P. beneplacita et mandata.

Ott. 24. — Francesco figlio di Andrea rinunzia ad ogni diritto di difesa, e, per il padre, si mette a disposizione di detto Inquisitore.

Articoli del l' interrogatorio al suddetto.

[c. 69 t.] *Primus.* — In primis si d. Andreas predictus in nonnullis Consiliis et comunibus colloquiis Civitatis Tuderti dixit et informavit atque consuluit, ut Bavarus non intraret Tudertum, et ad hoc, quantum in se fuit, cum suis sequacibus tradere studuit populum Tudertinum.

Secundus. — It. si resistere potuisset idem d. Andreas cum filiis suis consanguineis, sequacibus et amicis, ut dictam Civitatem Tuderti Bavarus et antipapa non intrassent.

Tertius. — It. postquam publicum fuit dictum Bavarum debere intrare Tudertum, dictus d. Andreas cum filiis, consaguineis, sequacibus et amicis potuisset fugere vel latitare ne Bavaro obviaret et ne faceret alia que se fecisse confessus est erga dictum Bavarum absque ipsius d. Andree et aliorum suorum filiorum consaguineorum et sequacium periculo personali.

Quartus. — It. si detestatus est idem d. Andreas facta et dicta dictorum hereticorum et contra eos cum filiis suis et consaguineis et amicis et sibi adherentibus [c. 70] fecit conmode quicquid potuit, et derisit et vilipendit ipsos hereticos, maxime Petrum de Corvario, tamquam intrusum et heresiarcham, nullo modo volens sibi loqui nec ipsum aspicere, ipsum reputans heresiarcham et inimicum E. sacrosancte.

Quintus. — It. si predicto tempore quo Bavarus et antipapa fuerunt Tuderti et post, predictus d. Andreas quantum conmode potuit citra mortis periculum detestatus est cum predictis sibi adherentibus facta heretica dicte Civitatis, sil: de exhibitis favore, auxilio, consilio et adhesione hereticis supradictis; et dampnavit, maxime, quod nomina predictorum hereticorum ponerentur in instrumentis et quod interdictum E. non servabatur et ipse d. Andreas faciebat in suis instrumentis poni nomen pape Johannis .XXIJ., et ipsius et S. E. interdictum observavit.

Sextus. — It. si in Consilio Civitatis Tuderti et alibi dixit, consuluit et induxit, ut per Tudertinos fierent mandata S. E. et SS.mi pp. Johannis et Inquisitoris et ipsius nuntii specialis.

Septimus. — It. si predicta omnia et singula publica sunt et notoria et de hiis est comunis extimatio publica vox et fama.

Ammissione di Masciolo « Petruccioli » tuttochè incorso in contumacia.

[c. 70 t.] *Ott. 18.* — Matheolus Cioli de Tuderto procurator Mascioli Petruccioli de Tuderto... exposuit, quod ipse Masciolus, cuius est procurator, infirmatur graviter et est senex, et ideo coram eo personaliter comparere non potest, sed paratus est, impedimento infirmitatis ammoto, coram ipso Inquisitore personaliter comparere et ipsius et S. R. E. ac summi pontificis in omnibus et per omnia parere et obedire mandatis.... Qui fr. Bartholinus Inquisitor eidem procuratori respondit, quod dictus Masciolus jam propter contumatiam, quia terminus est elapsus, sententiam excomunicationis et aliam penam tem-

poralem incurrit, quam sibi vellet auferre. Nichilominus, tamen, quia Ecclesia gremium redeunti non claudit, ipsum procuratorem procuratorio nomine dicti Mascioli recepit, debito tamen justitie semper salvo.

Termine di 10 giorni a comparire.

[c. 71] Cui Matheolo procuratori *etc.* Inquisitor precepit et terminum statuit .x. dierum ad faciendum comparere personaliter dictum inquisitum si poterat; alioquin idem procurator compareret in eodem termino ad excusationem ipsius inquisiti proponendam.

Sottomissione di Aguaitolo « Cioli ».

Aguaytolus Cioli de Tud., pro quo ser Nicolaus Mannis promiserat in iudicium sistere, quia dicebat ipsum absentem a Civ. Tud. — dixit, se rediisse de Florentia et adhuc non ivisse Tudertum: — *si sottomette, e l' Inquisitore ordina*, quod se nulla occasione ab istis partibus elongaret seu ad partes remotas accederet sine sua licentia speciali, cum vellet quod sibi responderet super quibusdam articulis *etc.*

[c. 72] D. Ranaldus Massuli de Tud. *id. id. è interrogato sopra i segg. articoli.*

[c. 73] In Xpi nomine amen. Infrascripti sunt articuli generales super inquisitione Tudertinorum, super quibus respondere debeant singuli inquisiti.

Articoli per l' interrogatorio sottoposti ai fautori del Bavaro e dell'Antipapa.

Primus articulus. — Si fuerunt in Consilio quocunque Civ. Tud. vel in comuni colloquio multorum vel tractatu seu ordinatione quacumque, in quo vel in qua ipsi consiliatores extiterint vel ordinatores, aut consenserint, ut B. et intrusus invitarentur et intromicterentur in Civit. Tudertinam.

Secundus. — It. si obviam exierunt extra Civ. dictis B. et Antipape et eis exhibuerunt reverentiam vel alteri eorum.

Tertius. — It. si predictos B. tanquam verum imperatorem et Petrum de Corvario tanquam S. P. intromiserunt seu receperunt in Civ. Tudertinam cum honore et reverentia, ipsos vel alterum eorum adestrando vel super caput alterius eorum pallium portando seu clamorosis vocibus cum populo tudertino predictos hereticos extollendo.

Quartus. — It. si postquam predicti B. et intrusus in-

traverunt Tudertum vel ante fuerunt consiliarii vel adiutores eorumdem publice vel occulte vel eisdem vel alteri
1615 eorum faverunt, crediderunt, adheserunt, confederaverunt aut gratiam aliquam postularunt.

Quintus. — It. si ordinatione seu tractatu habito cum dicto B. ad invadendum terram aliquam, Civ. vel comitatum et maxime Fulgineum interfuerunt vel consenserunt.
1620 [*c. 73 t.*] *Sextus.* — It. si celebrationi missarum sollempniter in pontificalibus dicti intrusi interfuerunt et eum in E. tunc et postea vel extra per terram tanquam pontificem assotiaverunt vel honoraverunt.

Septimus. — It. si compulerunt vel compelli fecerunt
1625 clericos vel laycos religiosos vel seculares tunc quando heretici predicti erant in Tud. vel post recessum eorum inde ad obediendum predictis B. ut imperatori et Petro de Corvario tanquam S. P. et maxime ad violandum E. interdictum.
1630 *Octavus.* — It. si eidem B. vel eius nuntiis obediverunt vel consenserunt et maxime, ut Civitas Tud. regatur per ipsum B. et eius Vicarios in rebellione S. M. E. et S. P.

Nonus. — It. si per se vel alios fuerunt causa vel
1635 dederunt operam, ut nomina B. et antipape ponerentur in confectione instrumentorum et non ponerentur nomina d. Johannis pp. XXIJ S. E. veri sponsi.

Decimus. — It. si dictis hereticis B. et Petro de Corvario vel alteri eorum miserunt aliqua ensenia vel vi-
1640 ctualia vel datas et collectas solverunt pro predictis B. vel intruso seu in Consilio comunitatis ordinaverunt vel consenserunt fieri donaria hereticis supradictis.

Undecimus. — It. si aliqua alia fecerunt, perpetraverunt et conmiserunt in auxilium, consilium, et favorem
1645 predictorum hereticorum vel alterius eorum.

Duodecimus. — It. si predicta omnia et singula publica sunt et notoria et de hiis est comunis extimatio, publica vox et fama.

Deposizione di Rinaldo « Massuli ».

[*c. 74*] Ranaldus Massuli — Super 8.° quod in Consilio
1650 publico, ubi fuit tractatum de hoc, propter timorem mortis

tacuit — Sup. 10.°... quod timore predicto collectas solvit sicut alii et in Consilio tacuit propter timorem. — It. interrogatus — dixit quod [*c. 74 t.*] publicum et notorium est in Civ. Tud. * quod principales ordinatores et tracta-
1655tores ad invadendum Fulgineum per gentem B. fuerunt infrascripti, sil. Corradus Anestasii, Ugolinutius de Baschi, Baldinus de Marsciano, Egidius d. Petri, d. Franciscus d. Berardi et Ranaldutius Nini — et ipse testis vidit Ugolinutium predictum [*c. 75*] euntem et redeuntem cum
1660militibus B. quando iverunt Fulgineum ad invadendum et redierunt (1329, de mense augusti — in platea Com. Tud. prope palatium ubi B. morabatur *. Et predicti alii, ut publice dicitur, fuerunt ordinatores et tractatores predicte invasionis —.

1665 It. testificando dixit et deposuit, quod publicum et notorium est in dicta civ. quod principales Tudertini, qui ordinaverunt adventum B. et antipape ad Civit. Tud. fuerunt Claravallenses Nallus d. Rustici et nepotes, filii Butii, Egidius d Petri, Potius et Ritius Roberti. Et tra-
1670ctores adventus predicti fuerunt: Hugolinus de Baschi et Baldinus de Marsciano, et ipse testis vidit Baldinum (per stratam Vallis) et Hugolinutium (Hugulinutius cum aliis militibus in platea Tud.), predictos, eodem die, quo Bavarus debebat intrare Tud. paratos ad bellum cum mi-
1675litibus B. precedentes ipsum B. et intrantes Tud. et dicebatur quod venerant et processerant sic muniti, ne aliquis posset contradicere et impedire introitum predictorum hereticorum in dictam Civitatem.

[*c. 75 t.*] It. deposuit et dixit, quod, se presente et
1680audiente, Nallus d. Rustici arrengavit et consuluit in Consilio Civ. Tud. et in presentia B., quod diminium ipsius civ. Tud. daretur libere B. cum arbitrio (in palatio veteri dicte civ. et in presentia consiliarorum).

It. testificando dixit et deposuit, quod predicto tem-
1685pore, cum idum testis esset in S. Fortunato loci mm. de Tud., fuit sibi testi dictum, quod tractabatur per aliquos cum antipapa, qui ibidem morabatur, quod ipse intrusus iret ad Epatum tudertinum et ipsum expoliaret,

et tunc testis caute aspiciens illos, qui erant cum anti-
1690papa, vidit Ugolinutium de Baschi, d. Francum et d. Tarlatum Ballutii cum eodem antipapa et dicebatur tunc quod erant in dicto tractatu. Et testis inde recedens venit ad d. Andream et sibi predicta narravit. Et ad preces ipsius d. Andree, dixit hec Baldino de Marsciano et eum
1695rogavit, ut impediret ne bon a, que erant in Epatu, spoliarentur. Et ipse Baldinus respondit testi: Et quid possum facere si d. pp. vult ire ad Epatum (loquens de intruso)?

* Et post hec vidit testis dictum intrusum euntem ad Epatum tanquam pontificem et eum [c. 76] assotiabant
1700predicti d. Francus et d. Tarlatus et Ugolinus de Baschi. Et nunc intrantes expoliaverunt eum. *

It. dix. et dep., quod dicto tempore vidit pluries predictos Hugolinum de Baschi, d. Francum, d. Tarlatum, Baldinum, d. Symonem et d. Lambertum de Marsciano
1705assotiantes B. et antip. et astabant dictis hereticis cum caputio extracto reverenter, tanquam ille B. esset imperator, et antip. esset verus pontifex.

It. dix. et dep., quod vidit predictos d. Lambertum et d. Symonem et d. Francum intrantes Ecclesiam Epatus
1710cum antipapa et dicebatur tunc quod astabant predicto antipape celebranti ibidem in pontificalibus.

It... quod a predicto antip. impetraverunt benefitia; d. Tarlatus Ballutii pro Cicchino Rubei ecclesiam S. Mangni de Quadrellis et possessionem cepit et defendit. Et impe-
1715travit ecclesiam S. Romane pro Paulello d. Beraldi et Manno Bartolelli. Qui Paulellus et Mannus turbant possesores dicte ecclesie.

Deposizione del procuratore di Masciolo.

[c. 76 t.] *Ott. 30.* — Matheolus procurator predictus
1720comparuit in termino sibi dato et dixit et firmavit, quod d. Masciolus nondum erat liberatus a sua infirmitate et ideo non poterat personaliter comparere... respondit..., quod extraxit sibi caputium quando B. transeuntem vidit et collectas solvit pro denariis faciendis B. prelibato.

Allegazione di istrumenti.

1725 *Ott. 24.* — Jacobus Gualterelli de Tud. procurator (multorum civium tud.) obtulit sibi quedam instrumenta

[*c.* 77] in quibus continebatur quoddam preceptum factum per d. Johannem Sciarre ne aliquis inquisitus coram dicto Inquisitore comparere debeat ad penam mille flor. auri.

1730 [*c* 78] *Ott. 31.* — Postque *(v. a c. 62.)* aliqui internuntii, valentes viri, nobis humiliter supplicarunt, ut ipsi Comuni Tuderti et aliis specialibus personis redire volentibus ad mandata dignaremur terminum prorogare, quod fecimus, et non solum terminum, sed et plures ter-
1735minos ipsi Comuni et singularibus personis assignavimus, et prorogavimus, ut haberent materiam redeundi. Ex quibus aliquos diutius expectatos benignissime recepimus ad mandata, sed ipsum Comune ac multi alii inquisiti in duritia et hereticorum nequitia persistentes, licet ex su-
1740perhabundanti misericordia per tempus maximum expectati adhuc inobedientes et contumaces existant *etc.* ideo,... Ugulinutium de Baschi *etc.* *(con altri 29 nomi)* cives tudertinos et ipsum Com. Tud. nec non omnes et singulos tudertinos inquisitos tam laycos quam clericos *etc.* contu-
1745maces, inobedientes et excomunicatos *etc.* pronuntiamus *etc.*

Dichiarazione di contumacia del Comune di Todi

Comparsa di alcuni.

[*c. 83.*] *Ott. 31.* — Farolfus Jacobutii, Ciccolus Petruccioli, Jacobellus fr. Johannis, Taddiolus Fredi de
1750Tud. Mannutius Symonis de Aquasparta representaverunt se coram dicto Inquisitore et dixerunt se non esse nominatim in citatione expressos, sed quia sunt de Tud., parati sunt omnem reverentiam et S. E. ac SS. PP. Johanni .xxij. exhibere et omnem penitentiam portare,
1755quamquam non sint sibi consci de aliquo favore dato dictis hereticis B. et intruso, immo eis displicuit ipsorum hereticorum introitus in Tud. quod d. Inquisitor benigne recepit.

1760 [*c. 83 t.*] *Nov. 2.* — D. Franciscus Leonardi de Interampne... notificavit et sibi exposuit, quod Mannutius Rubei de Claravalle recepit quoddam benefitium, collactionem sil. ecclesie S. Magni de Quadrellis ab Antip. Petro de Corvaro heresiarcha et ab eodem Antip. bullam rece-

1765pit antipapalem de collato benefitio antedicto, virtute cuius bulle antip. possessionem intravit ecclesie antedicte, vero inde ac legitimo expulso dicte ecclesie rectore ac possessore, dicto sil. Andrea, nato ipsius d. Francisci, qui per SS. p. et d. d. Johannem pp. xxij ipsam ecclesiam obtinebat et pacifico 1770possidebat. In quibus heresibus eidem favent Mannutio et ipsum Petrum de Corvario habere videntur pro legitimo pp. infrascripti coptumatores ecclesie prelibate, in eo vid. quod, post collationem dicte ecclesie factam per d. intrusum heresiarcham Mannutio antedicto, sem- 1775per eidem Mannutio pseudo Rectori de fructibus ipsius ecclesie responderunt, et in nullo respondere voluerunt, sive de ipsis dare fructibus ipsius ecclesie vero Rectori, prout consueverant respondere. Laboratores seu coptumatores sunt hii, vid. (*Seguono i nomi di 10 persone,* 1780*di cui 3 fabbri*).

Deposizione di messer Francesco « Leonardi » da Terni.

[*c. 84*] *Nov. 3-5. — Dopo il detto di due testimoni uno de' quali* Andriolus Riccardi de Interampne, dixit, quod dum iret ipse testis nuper Tudertum ad funus Gay- 1785tani d. Andree, audivit a pluribus dici..., *i detti lavoratori sono citati a comparire entro dieci giorni.*

[*c. 84 t.*] *Nov. 10.* — Nos fr. Bartholinus *etc.* cum in pronuntiatione contumacie et excomunicationis (contra 1790Tudertinos) aliqui fuerunt contumaces, quos ex aliquibus causis et ex habundanti misericordia noluimus contumaces et excomunicatos exprimere, sed ipsos expectavimus usque nunc et comparere minime voluerunt, ideo... pronuntiamus ser Nicolam Maffei procu- 1795ratorem Baldini [*c. 85*] Cecchi, d. Lamberti et d. Symonis filiorum q. Celli, ser Nicolaum Mannis procuratorem Gualterelli Pennaze, Actavium Massei procuratorem et sindicum Com. Tud. ac omnes et singulos inquisitos nostrorum mandatorum comtemptores esse con- 1800tumaces et ipsum Baldinum in inquisitione et citatione nominatim expressum sententiam excomunicationis propter suam contumaciam incurrisse, nec non et Civi-

Sentenza di scomunica contro i Conti di Marsciano e altri contumaci, e di interdetto contro la città di Todi.

tatem Tud. ecclesiastico supponimus interdicto. Et si dicti inquisiti dictam omnem suam contumaciam non purga-
verint infra .xv. dies, et dictum Com. Tud. per responsalem legitimum et alii inquisiti personaliter non comparuerint et legitime coram nobis, ipsum Com. Tud. mille librar. et quemlibet inquisitum centum lib. den. penas ipso facto declaramus et decernimus incurrisse, et eos et quem-
libet eorum ad dictam penam condempnamus omni jure et modo quo melius possumus, contra omnes et singulos acrius processuri, prout justitie debitum suadebit.

Presentazione di vari contumaci, e termini assegnati.

[*c. 85 t.*]. *Nov. 9.* — Actum Perusii in porta Solis
in domibus Pauli de Podio, ubi moratur d. Franciscus d. Andree de Tud., presentibus dicto d. Francisco et Salamone Piccioli de Tud. testibus, Mannes Pinutii de Tud., licet non vocatus nominatim, tamen se voluntarie coram dicto Inquisitore representavit *etc.*

Nov. 18. — Actum in cella Inquisitoris in dormitorio inferiori ffr. mm. Perusini conventus *etc.* Ser Nicolaus Mannis procurator Pennazze et aliorum, qui superius sunt scripti, representavit *etc.*

[*c. 86*]. It. representavit se tamquam procurator no-
viter institutus a Taccholo et Albertino d. Massei civibus Tud. *etc.* et eidem Inquisitori suplicavit humiliter, quatenus ipsos ad mandata E. recipere dignaretur et sibi pro ipsis terminum assignare, infra quem coram ipso possint personaliter comparere. Quem ser Nicolaum
procuratorem benigne recepit, penis contumacie ipsorum semper salvis, notificans eidem, quod dicti Taccolus et Albertinus sententiam excomunicationis et aliam temporalem penam suo auferendam arbitrio, incurrerunt. Qui ser Nicolaus *etc.* juravit corporaliter stare et parere
mandatis S. R. E. *etc.*, ad penam. c. flor. de auro pro quolibet *etc.*

[*c. 86 t.*]. *L' Inquisitore dà il termine di 20 giorni ai suddetti, e successivamente — Nov. 26 — lo proroga al 5 gennaio.*

1840 [*c. 87*]. *Nov. 24.* — *Gli stessi termini sono assegnati a Puccio* Vignutii *di Todi procuratore di Bartolello e Polello* q. d. Corradi, *sotto la stessa pena di 100 fior. d'oro.*

[*c. 88*] *Dic. 2.* — Actum in camera Inquisitoris prope
1845primum claustrum conventus mm. de Perusio *etc.* Putius Vignutii procurator d. Francisci et Polelli d. Beraldi, Beraldi d. Ruccioli, Butii Alberici, Cicchini eius filii, Mannis Bartolelli d. Amoris, Filippelli Nutii, d. Tarlati Ballutii, Claravalle Polelli d. Beraldi, Beraldi Giliutii
1850de Ponte, Ritii et Potii Roberti, Jacobelli dicti Carnatii, Cole d. Oddonis, Francisci Telli, Nalli d. Rustici, Gerardelli d. Oddonis, Ninotii Tudinelli, Gilii d. Petri et Rusticelli Butii Civium tudertinorum *etc.* supplicavit *come sopra, e l' Inquisitore accordò anche per essi il termine*
1855*a presentarsi al 5 gennaio.*

Deposizione di Nicola « Mannis ».

[*c. 88 t.*] *Dic. 23.* — Nicolaus Mannis de Tud. *etc.* tetis deposuit quod pluries et pluries et in diversis locis vidit, quod Baldinus de Marsciano et Ugolinutius de Ba-
1860schi exhibuerunt reverentiam Bavaro tanquam vero imperatori et Petro de Corvario tanquam summo pontifici et ipsos nominaverunt multotiens, immo semper, dum de ipsis loquebantur, B. imperatorem et Petrum de Corvario papam. Interr. de tempore, *R.* quod anno d. M.CCC.
1865XXVIIJ de mense Julii, Augusti, [*c. 89 t.*] Septembris, Ottobris, Novembris et Decembris et anno d. M.CCC XXVIIIJ de mense Januarii, Februarii, Martii et Aprilis. Interr. de loco, *R.* quod * aliquando fuit Rome in sancto Petro, aliquando in Burgo Sutri, alias Viterbii in palatio Pape, alio-
1870quin Tuderti, Bavaro in palatio novi et veteri dicti C., et Petro de Corvario in Epatu, alioquin Pisis Bavaro in domibus Comitis, ubi morabatur, et antipapa in domibus arcepiscopatus * — It. dix. et dep..., quod predicti Baldinus et Hugolinutius, Cichinus Ghezzi et Jannoctus Francisci
1875de Alviano iverunt ad B. pro ambaxiatoribus Claravallensium et Bartolelli d. Corradi et Matteuli Gentilelli tunc capitaneorum partis gebelline de Tuderto ad procu-

randum ipsius B. adventus ad Civ. Tuderti. It. dix...
* se vidisse predictos Bald. et Hugol. munitos quasi ad
1880prelium precedentes B. antequam intraret Tud. cum magna multitudine militum dicti B. et intraverunt Tud. illo tempore quo B. venit ad pontem Martinum, quando ibi requievit, expectans [*c. 89*] ut populus sibi obviam exiret; et dicebatur tunc publice in civ. Tud. et postea publi-
1885cum et notorium fuit in eadem civ.. quod ipsi Bald. et Hugol. venerant sic muniti, ut dictum est, ne aliquis impedire posset introitum B. in predictam Civitatem: — vidit eos in strata, qua venitur a monasterio maiori ad portam Vallis dicte Civ. * — It... quod vidit pluries et
1890pluries quando B. faciebat Consilium congregari, quod predicti Baldinus et Ugolin. semper ad Consilium suum ibant, et dixit testis predictos Bald. et Ugolin. sibi dixisse, quod ipsi erant secreti consiliarii dicti B. nominando ipsum imperatorem. — It. quod vidit quod predicti Bald.
1895et Ugol. fuerunt predictis locis et temporibus auxiliatores et fautores B. predicti cum armis et equitibus et sotiis militibus. — It. * quod ipse Bald. et dd. Lambertus et Symon de [*c. 89 t.*] Marsciano et aliqui alii juvenes de Marsciano, qui erant ibidem et Ugolinus de Baschi et Claravellenses
1900et alii multi tudertini continue animabant Bavarum et alios theotonicos ad intrandum comitatum Perus. et ad invadendum Fulgineum et alias terras E. * — It. ..... quod predicti Bald., d. Lambertus, Simon et alii clerici et layci de domo ipsorum inibi existentes cum predictis
1905hereticis tenuerunt ipsos, sil. B. verum imp. et Petrum de Corvario summum esse pont, cum eisdem conversando familiariter, assistendo viriliter et assotiando humiliter per Civ. Tud. sicut intimi familiares et fidelissimi servi, et dd. Lambertus et Symon predicti assotiaverunt dictum
1910antip. in divino offitio in E. episcopali. — It. — quod se presente dictus Bald. et Cecchus suus germanus gesserunt se pro vicariis dicti B. successive in Civ. Tud. et vocabantur Vicarii imperatoris, et vidit testis sotios dicti Bald. tunc Vicarii dicti B., ut dictum est, cum alia familia
1915ipsius Bald. ire per ecclesias de Tuderto in eccles.

S. August. et pluribus aliis) et compellebant clericos ad violendum E. interdictum et dicebant tunc publice quod hoc faciebant de mandato dicti [*c. 90*] Baldini.... * Quod offitiales dicti Bald. recusabant tunc temporis instrumenta
1920 coram eisdem porrecta, in quibus non erat scriptum nomen B. ut imperatoris. * — It. quod dompnus Angelus Johangnonis Ternibilis, prior S. Gregorii de Nargnia et Ternibilis Johagnoni clericus dicte E. oblocuntur de S. P. et dicunt quod non habent eum pro papa et tenent
1925 B. pro imperatore et antip. pro legitimo pp. *etc.* — * It. quod, se presente et vidente, fr. Tebaldus de Nargnia de ord. mm. venit nuper Tudertum et accessit ad Monasterium Montis Xpi de Tud. ex parte d. Legati, a quo habebat commissionem absolvendi eas a quibusdam que ege-
1930 rant erga hereticos B. et intrusum. Et ipse fr. Tebaldus absolvit ipsas dominas de multis transgressionibus, quas confesse sunt se fecisse, et maxime quia receperunt Bav. et Bavarissam infra clausuram seu sectam monasterii ipsarum et cum eisdem partecipaverunt in cibo et potu. —
1935 Et quia obediverunt quibusdam pseudo fratribus o. mm. qui erant extra obedientiam E. et excomunicati, et cum eisdem participaverunt [*c. 90 t.*] et ab eisdem receperunt sacramenta ecclesiastica. — It. quia miserunt enssenium antipape et receperunt nuntium ipsius et absolutionem
1940 generalem peccatorum receperunt ex parte dicti intrusi. Et cum pred. fr. Thebaldus faceret ipsas dominas iurare mandata S. R. E. dumtaxat, et quidam diceret eidem fr. Th. quod etiam faceret iurare mandata S. P., respondit d. fr. Th.: Hoc non est in licteris commissionis. — Et
1945 non petiit, nec recepit juramentum de obediendo S. P. — It. cum quedam moniales sive sorores contenderent iurare mandata S. E. et dicerent quod nolebant jurare quia pp. Johannes non erat pp., et de hoc dicerent se olim informatas esse ab eodem fr. Th. et aliis fratribus, *R.* d. fr.
1950 Th.: Non potest modo aliud fieri, quia sic tenet eum E. universalis. — Interr. testis de loco, * *R.* quod fuit in ecclesia dd. dominarum iuxta cratem..... de mense decembris an. d. MCCCXXVIIIJ.

Deposizione di Lello « Gutii ».

[*91 t.*] **1330,** *Gen. 12.* — Lellus Gutii de Tud.....
1955 obedivit vicariis B. qui rexerunt Civ. Tud. et quod fuit in Consilio ubi fuit ordinatum quod poneretur collecta pro B. prelibato, sed alia negavit contenta in articulis prelibatis. — * Interr. [*c. 92*] qui fuerunt principales ordinatores ut B. et intrusus intrarent et intromicterentur
1960 in Tud. *R.*, quod sicut notorium est in Tud. pars Gebellina de Tud. scripsit dicto B. dum erat Tridenti, et quando d. B. venit in Lombardia vocaverunt eum dominum in d. Civ. Tud.; postquam vero d. B. fuit Rome, ordinatores ipsius adventus ad d. Civ. Tud. fuerunt: —
1965 Baldinus et Teverutius de Marsciano, Ugolinus Neri de Baschi, Jannoctus de Alviano, filii Gioctoli d. Sensi, filii Ghezii de Alviano, Claravellenses omnes, filii Mili, exceptis Pizolo et Jacopello d. Oddonis, Matheolus Gentilelli, Thomas et Angelinus Jutii Mercati. It. interrogatus qui
1970 fuerunt magis familiares B. dum fuit in Tuderto, *R.* quod, sicut etiam est notorium, quod ipse testis presens non erat, fuerunt sibi B multum familiares predicti omnes gebellini. * It. interrogatus qui fuerunt ordinatores invasionis quam voluit fieri de Fulgineo, *R.* quod omnes
1975 predicti gebellini qui erant tunc in Tud. cum. B. fuerunt in dicta ordinatione invasionis Fulginei, et tunc dati fuerunt de Camera Com. Tud. Ugolinutio de Baschi, qui erat ductor gentis B., mille flor. auri.

Id. di Roberto « d. Gregorii ».

[*c. 92 t.*] Robertus d Gregorii de Tud... portavit pal-
1980 lium super capud B.; propter timorem... tacuit in Consilio quando fuit sibi datum dominium Civ. Tud. solvit collectas et impositiones factas per suum Comune, non fuit tamen in ordinatione quod aliquid daretur eisdem hereticis.

1985

Id. di Mannuccio « Marchelli ».

[*c. 93 t.*] * Mannutius Marchelli de Tud. obedivit vicariis B. in Tud. invitus et quod solvit collectas, sicut alii Tudertini, et quod interfuit Consilio quando fuit deliberatum de dandis .x. milibus flor. B., in quo Consilio
1990 semper dixit contrarium, donec Potestas dividi fecit bussulas ubi mictebantur pallocte et tunc postmodum prop-

ter timorem posuit palluctam quod sic, sil: quod darentur B. dicti floreni. *

Id. di Aguaitolo « Cioli ».

[c. 94] *gen. 15.* — Aguaytolus Cioli de Tud... exivit obviam B. quando intravit Tud. propter timorem, quia non consenserunt ut Tud. intraret....

Id. di Massolo « d. Marotii ».

Gen. 16. — Massolus d. Marotii de Tud.... extraxit sibi caputium pro B. quando ibat per Civ. Tud. propter timorem, quia omnes sic faciebant, non tamen eum alister honoravit.... Et collectas solvit sicut alii, non tamen consensit in Consilio quod darentur alicui eorum aliqua donativa, sed contradixit.

di Petro di Andrea.

[c. 94 t.] Petrus Andree de Tud.... obedivit.... et solvit invitus.

di mes. Pandolfo « Egidii ».

[c. 95] D. Pandulfus d. Egidii de Tud.... timore mortis equitavit cum aliis et exivit obviam, et tacuit in Consilio.... et consensit q. daretur B. aliquid donum.

di Todinello « d. Ranerii ».

Tudinellus d. Ranerii de Tud.... obedivit propter timorem.

di Manne « Sarduli ».

[c. 95 t.] Mannes Sarduli de Tud.... propter bannimentum factum equitavit extra Civ. et antequam obviaret B. reintravit civ. Tud...; collectas solvit invitus et expectavit donec sibi domum inciperent destruere.

di Matheolo « Gentilelli ».

[c. 96] Tacculus d. Massei, Albertinus d. Massei (gener.) Matheolus Gentilelli.... fuit cum aliis Tud. quando B. et Ant. intraverunt Tud. et pro B. sibi extraxit caputium, nescit tamen si pro Ant. sibi extraxit caputium, credit tamen quod sic. — approprinquavit sibi, non tamen habuit eum tanquam pro papa.

di Gualterello « Vivieni ».

[c. 96 t.] Gualterellus Vivieni de Tud. obviam ivit cum aliis tunc, non tamen ivit usque ad B., sed statim retrocessit antequam veniret.... Fuit in Consilio quando fuit ordinatum de donandis B. .x. milia fl. sed contradixit ter, ponendo palluctam in pisside quod non, sed postmodum propter timorem, quando Potestas divisit pissides, consensit.

di mes. Andalo « Jacobelli ».

[c. 97.] D. Andalo Jacobelli de Tud. — post plura consilia, in quibus deliberatum fuit quod nullum B. daretur dominium Civ. Tud., consensit finaliter, sequendo consi-

2030 lium dicentium, quod si hoc non fiebat erat periculum maximum Civitat., et qui dicebant quod ipse B. omnino deliberaverat sic velle —. Antequam B. intraret Tud. non consensit quod sibi donum fieret, sed postquam intravit Tud., propter scandalum et periculum evitandum, 2035 consensit quod eidem darentur .v. milia fl.

di mes. Jacomo « de Montione ».

[*c. 97 t.*] D. Jacobus de Monthione.... obedivit vicariis B. qui rexerunt Tud. et consensit dum fuit in Civ. Tud. d. B. quod ipse eligeretur Potestas, sed non in rebellione S. E., et dixit se consensisse ad maius periculum evitan- 2040 dum.... Consensit quod eidem B. darentur v milia fl., ut citius recederet de Tud. et ad maius periculum evitandum.

di Gualterello « Vivieni ».

[*c. 101.*] *Gen. 17.* * Gualterellus Vivieni de Tud., *R.*: cum ipse testis esset in quodam Consilio secreto [*c. 101 t.*] Tud., in quo tractabatur de faciendo aliquo dono B. pre- 2045 libato, et facto pluries scrutinio, semper perderetur partitum pro B., nolentes consiliari quod aliquid daretur vel donaretur B. antedicto, quidam de consiliaribus astantibus, nomine Robertus d. Gregorii, consuluit et dixit ac induxit Vannem de Sosolano, qui tunc preerat civitati Tud., quod 2050 faceret dividi pissides, ubi ponebantur pallocte, quibus computabantur vota consiliariorum, ut clarius appareret et apertius videretur qui diceret sic, vel quis diceret non, sil. quis diceret quod fieret donum B. et quis diceret non. Et sic factum est, secundum consilium et persuasionem 2055 dicti Roberti, quod pissides posite sunt per talem modum, et ita ab invicem elongate, quod unusquisque cognoscebatur et videbatur a parte quis pro B. dicebat et consentiebat et quis extra ipsum. Et propter hoc perditum fuit partitum, et propter timorem postmodum consiliarii 2060 consenserunt quod eidem B. donarentur .x. milia flor. Et totum hoc accidit ex mutatione seu ex longatione et separatione ab invicem pissidum predictarum *.

di ser Gozio « de Ponte ».

[*c. 102 t.*] *Febr. 8.* — Ser Gotius de Ponte civ. Tud... dix. et confessus est se reverentiam exhibuisse B. et extras- 2065 sisse sibi caputium et genuflexisse coram ipso pluries, missus ad eum a suo Comuni contra suam voluntatem.

di Ciccolo « Carotii ».

Ciccolus Carotii de Tud. *R.* super secundo articulo,

quod sic, Bavaro, propter timorem mortis, quia fuerat sibi contrarium, ne intraret Tudertum: super tertio *R.*
2070 quod quando B. intravit Tud., ipse equitans cum aliis, ipsum B. assotiavit et cum alio populo stans, semel, quando B. descendit de palatio, clamavit: *viva viva!* — Et hoc propter timorem jam dictum. It. *R.* super octavo, quod obedivit Vicariis B. invitus, et quod collectas
2075 solvit invitus: alia in articulis contenta negavit, Ordinatores adventus in Tuderto dd. hereticorum et honoris eis exhibiti fuerunt Claravallenses et Paulellus d. Corradi. — Ordinatores invasionis Fulginei... Ugulinutius Neri de Baschi et Baldinus Celli de Marsciano.

di Ciccolo « Lamberti ». 2080 [*c. 103.*] * Cicolus Lamberti de Tud. — semel extrassit sibi caputium pro B. et genuflexit ante eum, quando cum quibusdam aliis Tud. fuit missus ad ipsum B. ad rogandum eum, ut eos in pace dimicteret cum vicinis eorum et nullam in terris vicinis faceret novitatem: — invitus
2085 obedivit vicariis B. et tacuit propter timorem, quando fuit datum dominium in Consilio Tud. B., nolens ire ad faciendum se scribi. — Quando fuit propositum de dono faciendo B., quando idem B. erat in Tud., consensit quod .XXIIIJ. boni homines deliberaverunt quid agendum *.
2090 Item interrogatus qui fuerunt culpabiles in predictis *R.* tantum se scire quod ipse testis vidit Baldinum de Marsciano et Ugolinutium de Baschi cum gente B. eodem die quo B. introivit Tud. ante omnes currere terram ipsam Tuderti.

di Berado « Egidii de Ponte ». 2095 [*c. 103 t.*]. Beraldus Egidii de Ponte de Tud., *R.*: * quia preceptum fuerat per illos qui tunc regebant terram Tud. quod nomen imperatoris poneretur in instrumentis, aliter non admictebatur instrumentum in iudicio, ipse, cum sit notarius, in pluribus instrumentis posuit nomen B., sicut
2100 imp., et subtrasit in aliquibus nomen pp. Johannis; statim tamen, post recessum Johannis Sciarre, ammovit nomen ipsius de suis rogationibus, unde nondum erant instrumenta extracta et posuit nomen pp. Johannis.... Extrassit sibi caputium pro B. bis vel ter et semel clamavit:
2105 *Vivat vivat imperator!* Obedivit vicariis B. invitus; col-

lectas solvit pro donariis eidem B. faciendis, etiam invitus: alia negavit in articulis contenta *.

di Ugolino « Oddutii ».

[*c. 104.*] Ugolinus Oddutii de Tud... mandato Potestatis Tud. portavit pallium super B. cum Cola d. Oddonis ex parte anteriori.

di mes. Francesco « d. Berardi ».

[*c. 106.*] *Febr. 10.* * D. Franciscus d. Berardi de Tud... adestravit B. cum d. Andrea et ipsum honorifice intromiserunt in Civ. Tud. ex mandato Vannis de Sosolano tunc Potestatis Tud. — Se fuisse electum per C. Tud. cum quibusdam aliis tudertinis numero XIJ, ut sibi videtur de numero ad respondendum ipsi B. de hiis, que [*c. 106 t.*] peteret per tudertinos fiendis. — Nichil scivit de tractatu (habito cum B. ad invadendum terram aliquam), nisi tunc, quando Ugolinutius de Baschi equitabat cum gente B. Qui Ugulinutius sibi dixit quod male faciebat, quia tractatum fuerat quod nulla novitas fieret in contrata, et dixit idem d. Franciscus, quod noluit quod aliquis equitaret de domo sua. — In Sancto Gemino vidit Corpus X., non tamen in Tuderto — *.

di Berardo « d. Ruzoli ».

[*c. 107.*] Beraldus d. Ruzoli de Tud. (super VII°), quod aliquando ivit ad ecclesiam Sancti Fortunati ad videndum Corpus X extra portam.

di Tarlato « Ballutii ».

Tarlatus Ballutii.... aliquando ivit ad ecclesiam s. Fortunati ad offitium.

di Ninoccio « Tudinelli ».

[*c. 107 t.*] Ninotius Tudinelli de Tud. invitatus fuit ad equitendum cum aliis, non tamen consensit, nec equitare voluit. — Aliquando, per viam transiens, vidit corpus X. in ecclesia s. Fortunati.

di Nolello « d. Corradi ».

Nolellus d. Corradi... negavit, dicens se fuisse infirmum quando B. venit Tud.

di Polello « d. Beraldi ».

[*c. 108.*] Polellus d. Beraldi de Tud.... semel ivit ad Ecclesiam S. Fortunati quando dicebatur missa et exequie facte sunt pro anima filii Celli de Marsciano.

di Egidio « d. Petri ».

[*c. 108 t.*] Egidius d. Petri de Tud. — fuit Rome cum Ugolinutio de Baschi in suum servitium, quando B. erat ibidem, sil. in urbe Roma. — (Fuit) in ordinatione et tractatu habito cum dicto B. ad invadendum terram ali-

quam? — Sic, de civitate Fulginei, in Urbe, Viterbio et Tuderto cum Ugolinutio de Baschi et comite Jacobo.

Citazioni. 2145 [*c. 112 t.*] *Marzo 25. — Lettera citatoria da portarsi a Todi e da porsi* super altare maioris ecclesie Tud., cum aliter ipsius nuntii ad ipsos Tudertinos non sit tutus accessus.

[*c. 113.*] Nomina autem illorum, quos nunc requirimus
2150 et citamus sunt hec : *n. 137 persone, fra cui i seguenti preti e frati:* Dominus Francus Ballutii, rector S. Appollenaris de Quadrellis, Dompnus Rodulfus rector ecclesie S. M. de Camucia, d. Matheus Memmi prior S. Bartholomei, fr. Nicolaus de Castro Franco, Mannutius Rubei, d. Ugolinus Riccieri
2155 prior S. Petri de Cesis, d. Prior S. Petri de Scropetis, d. Egidius Mannelli prior S. Gemini de Massa, d. rector ecclesie S. M. de Civitella, d. rector ecclesie S. Valentini, S. Nicolai et S. Marie de Baschi, d. filius d. Rustici prior ecclesie S. Salvati, d. Spantius Persichicti rector E. S. An-
2160 geli de Cisterna, d. Andreas Canonicus S. Valentini, d. Lonardus qui se gerit pro priore S. Petri de Vineis, d. Johannes d. Petri prior S. Laurentii de Cannelacia, d. Andreolus Jacobi prior S. Valentini de Arcis, Bartolellus Jutii canonicus dicte Ecclesie, d. prior S. Petri de Loreto,
2165 d. Thomassus Bartoletti Sabbi, fr. Bonannus abbas monasterii S. Fidentii, fr. Iacobutius Vetri et fr. Rigius Parigioni monachi dicti monasterii, d. Angelus Johangnoni, Terribilis prior S. Gregorii de Nagia, et Ternibilis Johangnoni clericus dicte ecclesie.

2170

[*c. 114*] ***1330,*** *apr. 14. — Avendo ricevuto lettera dai frati Jacomo e Paolo da T. priori dei luoghi delle chiese di S. Agostino e di S. Prassede dell' ord. di S. Agostino, dove si conteneva, che Ottavio di Masseo sindaco e pro.re*
2175 *del Com. di T. e di alcune speciali persone aveva interposto avanti ad essi appello alle citazioni, commette l'Inquisitore fr. Bartolino ai detti di citarlo a comparire nel luogo de' Minori di Bettona (S. Crispolto) a udire la risposta all'appello, due giorni dopo dalla citazione.*

2180 [*c. 115 t.*] *apr. 20 e 21.* — *Risposta de' ff'r. Paolo e Jacopo suddetti...* Qui Actavius ipsarum nostrarum litterarum non recedendo a suis appellationibus et protestationibus, sed illis potius insystendo, a nobis copiam postulavit, ut possit super agendis deliberare ad plenum.

2185 — *Risposta o sentenza dell'Inq. contro l'appello, dichiarandolo nullo e respingendo, fra gli altri motivi, quello,* quod nos sumus infamanti pluribus gravibus sententiis et criminibus et excomunicati maiori excomunicatione.

2190 [*c. 122 t.*] *mag. 11.* — *È citato il detto al convento di Bevagna per il 16 mag. (dall'abbazia di S. Angelo di Limissiano).*

Bolla di Giovanni XXII all' Inquisitore, per la pubblicità delle citazioni.

2195 [*c. 123*] *gen. 21.* — Johannes *Epus etc.* Bartholino *etc.* — Inquisitori *etc.* Tua nuper insynuatione nobis innotuit, quod cum adversus non nullos qui viris illis perfidis Ludovico de Bavaria et Petro de Corvario hereticis et scismaticis faverunt ac ipsorum vel alteri
2200 eorum, dum complices, defensores, auxiliatores, consiliatores, adherentes et sequaces fuerint, tamquam vehementer suspectos seu respersos de heresi et scismate intendas procedere, iustitia exigente, nec ad ipsos in terris rebellorum Dei et Ecclesie, sicut asseritur, tutus pa-
2205 teat aditus, pro citationibus, ratione criminum huiusmodi, faciendis, nobis humiliter supplicasti, ut providere de oportuno in hac parte remedio dignaremur, Nos itaque, qui negotium fidei ubique ad honorem Dei et augmentum fidei catholica cupimus, auxiliante domino, prosperari, nolentes
2210 quod propter hec inquisitionis negotium valeat in hac parte quomolibet impediri, faciendi adversus eos et eorum singulos, quotiens super predictis vel ea quomolibet tangentibus, tibi oportunum extiterit, tuarum citationum edictum, publice in locis solempnibus, de quibus sit verisi-
2215 mile, quod ad eos citationes huiusmodi pervenire valeant, plenam discretioni tue facultatem tenore presentium elargimur, volentes ac etiam decernentes, quod edicta citatio-

nis huiusmodi perinde valeant citatosque apprehendant et artent, ac si eis facte presentialiter et intimate sollempni-
2220ter extitissent, quacumque constitutione contraria non obstante. — Dat. Avinion. XIJ Kal. febr. pontificat. n. an. XIIIJ.

[*c 124.*] ***1330,*** *mag. 16. — Sentenza di annullamento*
2225*dell' appello (dalla chiesa de' Minori di Bevagna).*

Deposizione e assoluzione dell'Abate di S. Fidenzio.

[*c. 125 t.*] *mag. 17.* — In logia supra sacristiam loci mm. de Fulgineo. — Dompn. Bonannus abbas Monasterii S. Fidentii — *avanti all' inquisitore chiede di essere assoluto dalla scomunica incorsa per contumacia.* — [*c. 126*]
2230Interrog. *R.* : — quod quidam pseudo cardinalis Antipape venit ad monasterium S. Fidentii cum multitudine militum et invasit in fortitudine armatorum dictum monasterium contra voluntatem ipsius Abbatis. — Tempore dicte invasionis monasterii prelibati pro recuperatione qua-
2235rumdam rerum dicti monasterii, dominus Corradus Martii sive Mascius eius filius dedit XXV flor. a., quos ipse Abbas dicto d. Corrado restituit. — Interr. si novit aliquem ex suis monachis aliquid sentire contra statum S. et universalis E. vel obloquentem contra SS. P. et d. d. Johannem
2240pp. XXIJ, R. : quod audivit fr. Jacobutium Vetri monacum dicti monasterii dicentem pluries, quod pp. Johannes non erat pp. (pres. fr. Antonio Magonis). Et fuit postquam B. venit Tud. — (Post hec *etc.*, *segue l' assoluzione di detto Abate Bonanno*).

2245 [*c. 126 t.*] *giu. 8.* — Actum in cella inquisitionis conventus ffr. mm. de Perusia. D. Martinus Paulutii preceptor ecclesie S. Trinitatis de Tud... *R.* : quod se presente et audiente, Tudertini simul congregati [*c. 27*] receperunt honorabiliter et concorditer Bav. et Petrum de Corvario Antip.,
2250et ipse testis vidit predictos Bav. et Antip. in platea Com. Tud. quando intraverunt Civit. Tud. honorifice ductos cum palliis super capud et adestratos... et audivit quando maxima multitudo populi Tud. clamabat: *Viva Viva!* — * Dicti Tud. receperunt et tenuerunt concorditer vicarios dicti
2255B. in Tud. successive, sil. Vannem de Susolano, Baldi-

num et Cicchum de Marsciano et Johannem Sciarre et eisdem obediverunt, et isti vocabantur Vicarii imperatoris et sicut Vicarii imp. Civ. Tud. rexerunt.... * et sic vocabantur et reputabantur a Tud. et sic fiebant banni-
2260menta per Civ. Tud. a preconibus, nominando eosdem Vicarios... Com. et universitas Tud. fecerunt B. donaria de magna quantitate flor.

[*c. 127 t.*] **1330,** *Lug. 31. — Sentenza di 10,000 fio-*
2265*rini e d' interdetto contro il com. di Todi e particolari (n. 134 persone). Fatta a Bevagna nella chiesa di S. Angelo, presenti fra gli altri,* d. Allegro Clementis de Cerreto *Vicario di detta terra e* Nardulo Obbinantis, Berardillo Fabioli *e* Parente Nicolutie Consulibus eiusdem terre.
2270

Denunzie segrete.

[*c. 134*] Infrascripta sunt quedam insinuationes secrete date fr. Bartolino de Perusia inquisitori in prov. S. Fr. sine nominibus denuntiantium, quia propter timorem et periculum evitandum noluerunt se subscribere, sed omnia
2275dicebant in Tud. esse notoria et publica, et ideo non oportere denuntiantium nomina inscribi.

Infrascripti sunt illi qui benefitia impetraverunt a Petro de Corvari antipapa et qui interdictum violarerunt.

1.a Cedola.

Prima cedula — D.nus Lambertus et d. Simon Celli
2280de Marsciano remanserunt in Civitate tudertina, quando B. intravit ipsam Civ. et semper inter fuerunt offitio, dum antipapa celebrabat, et quasi erant sui consiliarii, et ipse d. Lambertus accesserat Tudertum ad jurandum Consilium B., et d. Simon predictus, non optenta assolutione nec
2285petita, fecit se ab Epo tamen catholico, sil: Interampnense ad dyaconatus et presbiteratus ordines promoveri. Omnia predicta notoria sunt. D. Lambertus est prior secularis S. Johannis de Marsciano et Canonicus Tud., D. Simon prior S. Faustini Tud. dioc. et canoni-
2290cus Tud. Si predicta non sufficerent plura *etc.*

D. Franciscus Ballutii semper fuit cum predicto Antipapa et cardarellis suis, tam in offitio, quam in mensa, et notorium est, quod d. Tarlatus suus germanus pro

predicto d. Francho et Ruccialo fratre suo plura benefitia
2295 impetravit ab ipso Antipapa in Urbe et pro pluribus aliis
personis impetravit, ut dicitur. Et ipsi dd. Franchus
[*c. 134 t.*] et Tarlatus et Rucciarellus usi fuerunt semel uno
privilegio pro ecclesia S. Manni de quactuor capellis, et
hoc notorium et publice asserunt, d. n. d. Johannem non
2300 esse S. P. et dicunt non tenere quod per ipsum gestum est
et geritur. — D. Franchus est rector S. Appolenaris de
Quadrellis primus expectans in ecclesia Tud. per licte-
ras d. n. canonicatus S. M. de Amglano et S. An-
geli de Salea. Ricciarellus est canonicus S. M. de vepri-
2305 bus — Cicchinus Rubey vel germanus suus occupave-
runt et detinent occupatam Ecclesiam S. Manni de Qua-
trellis per licteras ipsius Antipape, et domp. Benedictus
Rector in Ecclesia S. M. de Quatrellis induxit illum in
possessionem... et predictus domp. Ben. publice obloquitur
2310 de summo pontifice. — Blaxius Memmi accessit ad Urbem,
ad Bavarum et ad Antipapam et dicitur pro benefitiis
impetrandis et ut procuraret adventum B. Et hoc noto-
rium. Et germanus suus, d. Matheus prior S. Bartholomei
de Tenellaria, et canonicus S. Laurentii de Bubbia sem-
2315 per fuit cum predictis Antipapa et cardarellis in omnibus
et publice obloquitur de S. P., et semper apud ecclesiam
suam in singnum alacritatis faciebat ingnem pro victoriis
et accessu B. Supradictus Blaxius est canonicus S. Resti-
tute Tud. diocesis.

2320 Cicchinus Bartholaccii interfuit dum ipse Antipapa
celebravit in Ecclesia Cathedrali et multotiens accessit
[*c. 135*] ad offitium ffr. mm. in Civ. et dyoc. Tud. Et ac-
cedit et favet et in contemplum S. M. E. et d. n. et sem-
per obloquitur de S. P. et publice asserit ipsum non esse
2325 pp., et non obtenta absolutione, nec petita, fecit se pro-
moveri ad dyaconatus ac presbiteratus ordines a suprad.
Epo. Interampnense, qui Cecchinus est rector S. Cristine
et canonicus S. M. de Collegattone Tud. dyoc. Et multa
alia possent de eo dici, et omnia notoria.

2330 Jacobellus d. Oddonis, dictus Carnatius, Franciscus
suus germanus, Thomas de Plano Anneti fecerunt, quili-

bet ipsorum, filium suum a quodam Epo. scismaticho de ordine heremitarum ad primam thonsuram et ordines minores promoveri in Ecclesia S. Augustini, dum B. erat
2335 in terra. Et ista poteritis scire per ipsos fratres heremitas de ipso conventu S. Aug., quia aliqui ex eis remanserunt, et quilibet illorum ordinatorum privilegium impetravit ab antipapa. Nomina illorum ingnoro.

Item ab ipsis fratribus poteritis scire nomina quorun-
2340 dam aliorum per predictum scismaticum ordinatorum tunc, nam dicitur quod fuerunt tres alii, quorum nomina et parentum ingnoro.

Dompnus Rodulphus Rector Eccl. S. M. de Cammucia promisit, immo, ut dicitur, procuravit, quod quidam sacer-
2345 dos scismaticus divina officia in sua Ecclesia celebraret, et sibi calicem et paramenta comprestavit, et publice de S. P. obloquitur, et exeniavit, ut dicitur, quemdam cardarellum, et licet omnes alii capellani de civ. et etiam consotiis suis recesserunt de Civitate [*c. 135 t.*], ipse so-
2350 lus remansit. Et hoc notorium est. Item dicitur quod ipse quodam privilegium impetravit ab antipapa. Et multa adhuc obloquitur.

Quidam olim de Ord. mm., nomine fr. Nicolaus de castro Francho, nunc fracticellus, divina offitia cotidie
2355 celebrat in quodam oratorio sive capella situ apud quemdam locum d. Francisci de Claravellensibus, qui locus vocatur Casabbiola. Et ipse d. Franciscus et sui intersunt divinis ibi, et in civitate; et hec notoria.

D. Ugolinus d. Rucciali prior S. Petri de Cesis de
2360 Tud. dyoc. facit continue ad horas pulsare, et in sua Ecclesia divina offitia celebrare per quemdam sacerdotem fatuum, nomine Hermannum, canonicum ipsius E., et tantum in S. P. credit ipse prior quantum in una capra. Et hoc notorium est.

2365 Tellus Spalglie impetravit ab Antipapa, vel alius pro eo Ecclesiam S. Andree de Montemarte. Et, ut dicitur, ipse cepit possessionem ipsius Ecclesie, tamen non recollegit fructus, propter obstaculum quorundam. Et istud non est bene notorium de ipso Tello, quia nullus sua privilegia

2370alteri obstendit, tamen notorie dicitur. Et hoc credo quod ipse aliquid privilegium impetravit et semper fuit cum antipapa et suis, et multa obloquitur de S. P., publice et valde inepte. Ipse enim est canonicus Ecclesie S. Bartholomei, que vocatur canonica fiiiorum Fuschi.

2375 Buccius Benvenuti mercator impetravit pro filio suo primogenito, nomen cuius ingnoro, quodam privilegium sive privilegia. Et hoc notorium. Et dicitur quod impetraverat Canonicatum tudertinum. [*c. 136*] Et fuit in Urbe mercator Bavari. Et semper retinuit in domo sua 2380filium Jacobi Johannis Arlocti Cardarellum. Filius ipsius Butii est canonicus in Ecclesia S. M. de Rosceto Tudertine dyoc.

D... de Gaglola prior S. Petri de Scioppetis Tud. dyoc. impetravit quasdam possessiones que sunt Ecclesie S. Lu-2385cie de Paterno, Baldiorensis dyoc., site in dyoc. tudertine prope Ecclesiam suam et ipsas possessiones tenet et fructus recollegit. Et hoc notorium est.

D. Egidius Mannelli d. Rucciali prior Ecclesie S. Gemini de Massa, dyoc. Tud., publice facit in sua Ecclesia 2390divina celebrare quemdam suum cappellanum, nomen cuius ingnoro, et tantum in S. P. credit, quantum et suus patruus supra scriptus. Et ipse prior est canonicus in Ecclesia S. M. in Monte.

Dompnus... Rector Ecclesie S. M. de Civitellis semper 2395celebrat in sua Ecclesia et obloquitur de d. n. Poteritis mictere pro sotio ipsius in ipsa Ecclesia qui vocatur dompnus Venutus, qui non celebrat, immo multa obprobria audit a quibusdam, et multa alia scietis ab ipso, quia est bonus homo, licet amicus et multum ffr. hereticorum, s., 2400maxime, ffr. Berardi de Camerata et Vengnatii, et mictatis etiam simul pro ipso et sotio suo, et quando venient, interrogetis eos de quodam presbitero, cuius nomen ingnoro, Rectore Ecclesia S. Martini de dicto loco, qui etiam interdictum violat. Et hoc notorium.

2405 Omnes Rectores Ecclesiarum S. Valentini, S. Nicolai et S. M. de Baschio, nomina quorum ignoramus, cele-

brant continue. Nomina et omnia alia poteritis scire ab ipso dompno Venuto de Civitellis.

[*c. 136 t.*] — D. Petrus ut vicarius d. Rustici, 2410 prior Ecclesie S. Salvati, Tud. dioc , in tantum obloquitur de S. P. et ita publice et talia dicit, quod si quis vellet omnia narrare, dies antequam sermo cessaret, et breviter, peior est omnibus, licet non violaverit interdictum. Et hoc morbo laborat presbiter Oddo Gerardelli d. Oddonis 2415 rector Ecclesie S. Martini de Aliano. Et hoc plus quam notorium.

Domp. Spatius Persichicti, Rector Ecclesie S Angeli de Citerna, tantum credit in S. P. quantum crapam. Et quasi furibundus obloquitur. Et hoc notorium est.

2420 Domp. Andreas, canonicus S. Valentini de Pigluto, ad instantiam Polelli d. Beraldi, fuit executor quarumdam licterarum et posuit quemdam in possessionem Ecclesie S. Romane. Et credo etiam quod fuerit executor supranominati Telli Spalglie. Ista forte poteritis melius scire a d. Oddone 2425 priore dicte Ecclesie S. Romane, qui moratur ad castrum Titignani dominorum de Corbario.

D. Leonardus sive Nardutius, qui se gerit pro priore Ecclesie S. Petri de Uncinis, non credit in S. P. et victuperose obloquitur. Et hoc notorium est. Et unum sciatis, 2430 quod omnes, qui non violant interdictum, non dimictunt per conscientiam, nec propter S. P., sed solum propter timorem Epi. et suorum.

D. Johannes d. Petri, Rector Ecclesie S. Laurentii de Gammelance, publice, licet non multum, obloquitur, et in 2435 signum alacritatis ingnem pluries et pluries fecit apud Ecclesiam suam pro victoriis B.

[*c. 137*]. — Andreolus Jutii d. Beraldi, prior S. Valentini de Arcis, publice obloquitur de d. n., et est de Clavavallis. Moniales Monasterii Montis Xpi., moniales monaste- 2440 rii de Paringnano, que morantur nunc in Tud., non servaverunt, nec servant interdictum, ad instantiam fratrum.

2.a cedola. *Secunda cedula.* — In nomine domini, amen.

Ciccolus d. Johannis.

2445 D. Zolus Gentilis, maxime ut Consul notariorum, in publica adunantia notariorum, monuit omnes notarios, quod in ipsorum instrumentis ponerent nomen B.

Matheolus Lippi notarius, Gentilis Uffredutii de Canonica, Massius Lelli Gratielanni, Ciccolus d. Corradi d.
2450 Grassi, Ciolus Cole d. Seghi, Sciantus Marchelli, Mannes d. Nerii, Jolus d. Dalimani, Nallus Jacobi d. Raynerii, Jucius d. Guerrisii.

Gentilis Herrici maxime dixit, quod pp. Johannes erat hereticus, quia canonizavit beatum Thomam de
2455 Aquino, qui est hereticus et erroneus, ut dicebat (1).

---

(1) Fra le opere di S. Tommaso, un opuscolo, il XIV (S. THOMAE AQUINATIS, *Opuscula insignora, duobus tomis, Duaci Catuacorum, 1609.* — Tom. I, Opus. XIV) tratta : *De perfectione vitae spiritualis,* e al cap. VII (*De secunda via perfectionis, quae est per dimissionem temporalium*) ecco qnanto si legge: « Inter temporalia vero bona, primo relinquenda occurrunt bona entrinseca, quae divitiae nuncupantur, et hoc Dominus consulit, MATTH 19: *Si vis perfectus esse, vade, etc. etc.* Cuius consilii utilitas consequenter ostenditur *etc.* .... Salubriter ergo Dominus consuluit tamquam utilius, ut divitiae relinquerentur. Sed potest aliquis contra praemissa obiicere, quia Mattheus, Bartolomeus, Zaccheus, etc. divitias habuerunt et tamen in regnum coelorum intrarunt; sed hoc Hieronimus solvens dicit: *Considerandum est autem, quod eo tempore quo intrarunt, divites esse desierunt.* Sed cum Abraham nunquam dives esse desierit quin potius in divitiis fuerit mortuus, et eas in morte reliquerit filiis (ut in *Genes.* legitur), videtur, secundum praedicta, non fuisse perfectus, cum tamen ad eum Dominus dixerit (*Genes.* 17): *Esto perfectus.* Quae quidem quaestio solvi non posset, si perfectio vitae christianae in ipsa dimissione divitiarum consisteret. Sed si verba Domini diligenter considerantur, NON IN IPSA DIVITIARUM DIMISSIONE PERFECTIONEM POSUIT, sed hoc ostendit esse quasi quamdam perfectionis viam, ut ipse modum loquendi ostendit, cum dicitur: *Si vis perfectus esse, vade, et vende quae habes.... et* SEQUERE ME, QUASI IN SEQUELA CHRISTI CONSISTAT PERFECTIO, DIMISSIO VERO DIVITIARUM SIT PERFECTIONIS VIA..... Potest, ergo, contingere, quod aliquis, divitias possidens, perfectionem habeat, charitate perfecta Deo inhaerens et hoc modo Abraham, divitias possidens, perfectus fuit. non quidem habens animum divitiis irrititum, sed totaliter Deo coniuctum; et hoc figurant verba Domini dicentis ad eum: *Ambula coram me et esto perfectus;* quasi in hoc eius perfectionem ostendens esse, quod coram Deo ambulasset... ».

Crediamo che non altro che questo sia il punto, di cui i Fraticelli questionavano. — La quistione stessa e le altre consimili del tempo di Giovanni XXII eccitarono l'animo dell'altro frate Michele, detto della Marca, che nel 1389 fu arso in Firenze. Egli nell'esame inquisitoriale che gli fu letto, dove diceva: « *Santo Tommaso d'Aquino non essere santo,* rispuose: *Dico, s'egli è santo, si sia; se non è, non sia; però che io non ne sono tenuto a credere più ch'io mi voglia; però che fu canonizzato da papa Giovanni eretico; ma tengone quel che ne tiene la santa Chiesa Cattolica, e quel che ne terrà il papa santo da venire* ». Più oltre il notaro leggendo gli atti della confessione di fr. Michele « come dicea che quel d'Aquino fece alcuno

[*c. 137 t.*]. — Polellus d. Beraldi dixit in Consilio generali, quod ipse impetraverat vel impetrari fecerat ab antipapa ecclesiam Sancte Romane, et dixit in platea Comunis Tud , quod pp. Johannes erat hereticus et patarenus.
2460 Butius Berardi, Phylippellus Ranutii, Berardus d. Francisci de Claravallensibus, Barnutius Lucciaroni not., Oddutius Lucciaronis, Grappucialus Grappasenni.

Guidaloctus d. Albertutii, procuratorio nomine Leonis Jacobucii de Dosculano, opposuit in Curia Tudertina in
2465causa, quam habebat cum Petro Raynaldi contra ipsum Petrum crimine lese maiestatis, dicens, quod dictus Petrus erat rebellis Bavari et imperii.

Ser Angelinus Raynaldi notarius, pluries consuluit in Consilio Tudertino in favorem B. proponens: Ecce dies
2470quam fecit dominus *etc.* et Ecce Angnus Dei *etc.*, adaptans ad B.; et fuit offitialis B. in Capitolio et Vicarius eius et in Viterbio et in Civitate lucana.

[*c. 138*]. — Ricciardus ser Tudini, Mannicellus Gerardi posuit in suis instrumentis, que conficiebat, no-
2475men B.

Grappolinus Bartolelli stetit Rome ad stipendium B., seu in servitium B. ad stipendium Ameliensium, et impetravit ab antipapa ecclesiam de Scoppiellis.

Ballutius d. Nini et Blasius Memmi de Claravallen-
2480sibus pro tota stirpe ipsorum, cum aliquibus sotiis equitibus iverunt ad Urbem in servitium B. et impetraverunt a B. et antipapa plures gratias et licteras, et maxime Ballutius predictus impetravit a B. Comitatum Normandie et ab antipapa canonicatum maioris Ecclesie Tud.
2485pro d. Francischo suo filio, et fuerunt in Urbe et Viterbii Consiliarii B. predicti.

Fatius Marinelli et Matheus eius frater de Claravallensibus minabantur vulnera et mortem omnibus, qui

---

errore; e que' disse: *Tu non v'ài posto quel ch' io ti dissi.* E sotto voce disse: *Sì, bene, che fece alcuno errore contro alla povertà di Cristo* » (*Storia di fra Michele Minorita come fu arso in Firenze nel 1389. — Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, disp. L., Bologna — Romagnoli, 1864, pag. 40, 42. — V. anche Ehrle, op. cit. II, pag. 658.

favebant papam Johannem et quibus contradicebant B. et
2490 antipape.

D. Tarlatus Ballutii, Mannes Bartholelli d. Aimonis dicebant et dicunt semper publice, quod pp. Johannes est hereticus, antipapa est catholicus et favent publice B. et antipape tam verbo, quam opere.

2495 Thomassus Jutii Mercati fuit offitialis et domesticus B. et fuit domicellus cuiusdam carpinalis Antipape, et nunc est, et favit B. et antipape publice et occulte, et nunc est cum B

Actavius et Fidantia Massei impetraverunt a B. qua-
2500 sdam licteras, quibus mandabat Bavarus Comuni Tuderti, quod eos reciperet ad civilitatem et inter cives, cum essent [*c. 138 t.*] comitatini, et ponunt semper in ipsorum instrumentis nomen Bavari.

D. Admannatus fuit offitialis Vicarii B. in Viterbio,
2505 Jutius Andreutii de Ponte,

Cobarius Rogerii et Mercennarius d. Ugolini de Acquasparta,

Bartolellus Rusticutii,

Vannes Gentilutii not posuit maxime in suis instru-
2510 mentis nomen B.,

Ciccolus Monaldutii, Cola Bonmanardi,

Nardutius Butii maxime fuit tractator ut B. invaderet Civitatem Fulginei.

Loddus Andree notarius posuit in suis instrumentis
2515 nomen B. et dicebat in Consiliis publicis Civitatis Tuderti et favebat B. et antipape.

Cobaccius Guerriscelli Sabbi, D. Thomassus Bartolelli Sabbi, prebendatus et clericus, asserebant et asserunt pp. Johannem esse hereticum, et antipapam esse catholicum
2520 et S. P.

Guidarellus Jampoli, Massiolus Petruccioli et Domesticus eius filius, Salamon d. Bernardini, Beraldellus d. Ricciardi, Mannectus d. Massei, Bonfigliolus Gilielli, Petrucciolus d. Massei, Semoncellus Raynaldi, omnes et sin-
2525 guli supradicti, ultra specialiter dicta, faverunt et favent B. et antipape et [*c. 139*] nituntur Tudertum esse in rebellione

Ecclesie, et favent Vicario B. et iverunt et vadunt ad missas et offitia, que publice canuntur et celebrantur in Ecclesia S. Fortunati per fratres Minores, et adherent et credunt
2530 oppinionibus et predicationibus ipsorum ffr., in quibus pp. Johannem appellant Jacobum de Caturco et concedunt indulgentias ex parte antipape, vid. pape Nicolay .v., et omnes predicti dicunt pp. Johannem esse hereticum et pp. Nicolaum esse S. P., et student violari Ecclesie inter-
2535 dictum, et clamaverunt alta voce, de anno preterito et de mensibus maii et junii dicti anni: Vivat Bavarus et antipapa et moriatur Jacobus de Caturco hereticus, cuius pater et mater fuerunt de heresi dampnati, et credunt antipapam
2540 esse S. P. et infinita et inenarrabilia crimina conmiserunt, et conmicterent, si potestas adesset, et miserunt tamen in Tudertum B. et antipapam et interfuerunt maledictioni, quam antipapa concedebat, et fecerunt poni in eorum instrumentis B. nomen et fuerunt causa invasionis Fulginii.
2545 Francischus d. Oddonis impetravit pro filio suo ab antipapa ecclesiam S. Silverii de Flontingnano.

Cobutius Thomassutii peccavit, ut supra alii. Ninus Moscati dicit publice, quod pp. Johannes est hereticus et quod antipapa est S. P., et credidit et credit [*c. 139 t.*] in antipapa,
2550 et dicit * quod beatus Thomas de Aquino est hereticus, et sic, per consequens, pp. Johannes, qui eum fecit canonizari *.

Prior S. Petri de Cesis, prior S. Gemini de Massa, prior S. Bartholomei de Thenellaria, prior S. Valentini de Arcis, d.
2555 Franchus Ballutii, omnes de domo Claravallensium, procuraverunt et procurant interdictum Ecclesie violari et faciunt celebrari divina offitia in eorum ecclesiis, non obstante interdicto, palam et publice coram populo et laycis, et minantur vicinis ecclesiarum ipsorum, quod si non vadant ad
2560 audiendum offitia, quod facerent eos vulnerari et occidi; et interfuerunt quando antipapa faciebat celebrari offitia in maiori ecclesia Tudertina, ipso antipapa presente et offitia dicente; et fecerant eidem tanquam pontifici reverentiam et tenuerunt et tenent ipsum pro S. P. et dicunt publice quod

2565 pape Johannes est hereticus et quod non est papa et dicunt quod. B. est verus imperator, et receperunt in eorum domibus Carpinales antipape, et habuerunt eos et habent pro veris et legitimis cardinalibus, et cottidie invitant quemdam carpinalem ad domos ipsorum; et studuerunt
2570 et student tenere Tud. Civitatem in rebellione Ecclesie et S. P., et receperunt licteras et gratias ab antipapa tam pro se quam pro aliis.

[*c. 140*]. — Prior S. Petri de Loreto, Prior de Scioppietis conmiserunt, ut supra, et asseruerunt et asserunt,
2575 quod pp. Johannes est hereticus et quod antipapa est S. P.

Domp. Rodulfus Rector ecclesie S. M. Cammocia dicit, licet occulte, quod pp. Johannes est hereticus, et dicitur quod fuit in proposito sequendi viam et gressus antipape.

Ciccolus Juntule, Buccius Lippi Tamagnini et Ma-
2580 theucius Cole, Gualterius Gerardutii not., notarii, posuerunt in eorum instrumentis nomen B. et antipape.

Ser Franciscus Massarutii est et fuit offitialis Vicariorum B. in Pisis et nunc est in Aretio et fuit offitialis usque ad mortem Epi Aretini dampnati.

2585 Benvenutus Cassinni not. posuit in instrumentis nomen B. et antip. et nunc moratur Aretii cum Vicario B. in offitio.

Gregorius Guidonis not.

Paceptus Jutii not. posuit in suis instrumentis nomen B.

2590 [*c. 140 t.*]. — Guerrisius Arloctutii.

Cinotinus mag. Benvenuti.

Angeluctius Andree dictus alter Lellus not. posuit in suis instrumentis nomen B.

Tellus Zoli not., peior omnibus.

2595 Prior S. Petri de Uncinis peccavit ut supra alii priores.

3.a Cedola. *Tertia Cedula.* — D. Ugolinus prior S. Petri de Cesis non servat interdictum in Ecclesia sua.

D. Gilius prior S. Gemini de Massa *idem.*

2600 D. Franchus Ballutii stetit in choro cum antip. ad dicendum offitium cum eo in Epatu tud. et impetravit licteras ab eo.

D. Andreolus Jutii prior S. Valentini non servat *etc.*

Ballutius d. Nini ivit Rome et procuravit quod B.
2605 veniret Tudertum et exscapigliavit se coram B., dicendo quod si non veniebat Tud., quod civitas Tudertina veniebat ad mandata Ecclesie. Omnes isti sunt de filiis Clavarallensium.

[*c. 141*]. — Jolus d. Dalimani, Clavellus et Ciccolus d.
2610 Johannis, Gentilis Uffredutii, Salamonus d. Berardini, Ciccolus Galganicti, Sciantus Macchellis, Jutius d. Guerrisii, Ciolus d. Jacobi, ser Angelinus Raynaldutii, Riccardus d. Tudini, Berardellus d. Ricciardi, Filippellus Raynutii, Truffaglonus Cole, Jacobellus Freri Johannis, Cic-
2615 colinus M. Benvenuti, Tura Tutii, Plenerellus et Raynaldus de Cammerata, Mancinus Ciutii, Butius Benvenuti, Ciccolus Monaldutii, Ciolinus Angnelutii, Andreutius Mannis, Francischus Gilii, Petrus Massoli Petrucciali non servant interdictum et plura alia faciunt.

2620

4.a Cedola. *Quarta cedula.* — Ballutius d. Nini impetravit a B. Castrum Monticuli et castrum Jani et totum comitatum Normandie iuxta Tudertum.

Polellus d. Berardi impetravit ecclesiam S. Romane
2625 ab antipapa.

Grappolinus Bartoletti impetravit ecclesiam de Scoppietis.

[*c. 141 t.*]. — Ciccolus d. Johannis *(con altri 22)* omnes isti clamabant et dicebant B esse imperatorem et Pe-
2630 trum de Corvario esse papam, et dicebant et asserebant pp. Johannem non esse pontificem, immo dicebant ipsum esse hereticum, maxime per sententiam contra ipsum latam per B. et antipapam ; et infinita alia contra fidem tam dixerunt quam fecerunt.

2635

5.a Cedola. *Quinta cedula.* — Fr. Bonannus Abbas Monasterii S. Ferentii Tud. dioc., fr. Iacobutius Seghi, fr. Rigius Parigiensis, monaci dicti Monasterii, contendunt et asserunt d. pp. Johannem non esse pp., immo hereticum, et dicunt

et asserunt Petrum de Corvario intrusum esse verum pp., sanctum et justum. Et ipse frequenter audivit.

[c. *142*]. — Item dictus Abbas anno preterito de mense augusti recepit unum de pseudo Carminalibus, qui se dicit ser Jannes Capoccio et ibi fuit ad commedendum et bibendum una die.

6.ª Cedola.

Sexta cedula. — Cianfredus Castellonis de Castellonarde dixit S. P. non esse pp., sed hereticum, et quod B. erat imperator sanctus et iustus, et poterat facere pp. et quicquid volebat.

Collett., c. 143.

B) *Processo originale dell' Inquisizione contro Amelia.*

Processus contra Amelienses.

1329, *ott. 26.* Actum Perusii in domibus Marini Ganggiapanis, ubi moratur Bretuldus d. Mathey de Amelia, pres. Cicco d. Ugolini de Amelio et Cangno de Mevania test.

Denunzia di Manno vescovo di Amelia.

Ven. vir d. Mannus Epus Ameliensis.... exposuit et dixit coram Inquisitore predicto, * quod multi amelienses, immo quasi omnes, hoc tempore periculoso, erraverunt contra fidem et S. E. et contra personam SS. P. et d. d. Johannem pp. XXIJ. Nam se Epo presente, vidente et audiente sub a. d. m. IIJ. XXVIIJ, quando Bavarus intravit Pisas et Viterbium et Romam et tempore sue coronationis, in pluribus locis dicte civitatis fecerunt falones sive ingnes maximas in honorem et favorem heretici B. et clamabant vocibus vigorosis: Vivat sanctus imperator et moriatur Ecclesia Romana et Iacobus de Cahors hereticus pactarenus et pp. Johannis canis. It. pro assumptione Petri de Corvario ad antipapatum fecerunt similes ingnes ac etiam clamoribus clamores addebant:

20 Vivat papa Nicolaus et moriatur Jacobus de Chaors et quos sibi adherent. It. exposuit adque dixit, quod clamosa insinuatione fide dingnis relationibus dicitur atque fertur, quod predicto tempore, quando B. intravit Urbem, adunata maxima multi-
25 tudine predictorum civium Ameliensium in burgo Comunis Amelie, quod dicitur *spazo,* in favorem dicti heretici B., unum saccum de paleis impleverunt, et imposuerunt et finxerunt sibi nomen papam Johannem. Et postmodum ipsum combuxerunt et clamabant: Combu-
30 ratur et moriatur paterenus sive hereticus, loquendo de SS. pp. Johannem, et extollebant predictum hereticum B.: Vivat sanctus imperator et moriatur pp. Johannes hereticus et pactarenus *.

35 It. quod plures de dicta diocesi Amelie predictis hereticis B. et intruso paruerunt [*c. 143 t.*] et obediverunt, et nunc etiam parent, obediunt et intendunt eosdem B. imperatorem et Petrum de Corbario S. Ecclesie R. pontificem esse, publice et pertinaciter nominaverunt et asseruerunt, et
40 nunc etiam nominant et adfirmant in Civitate Amelie et eius diocesi.

It. quod omnes et singuli Amelienses et alii plures clerici et layci de dicta diocesi pro denariis et emseniis, honoribus et subsidiis faciendis et impendendis eisdem
45 hereticis solverunt datia et collectas.

It. quod aliqui de dicta diocesi accesserant ad predictos hereticos in eorum subsidium et favorem, et eidem antipape, tanquam vero pontifici, reverentiam exhiberunt, et ab eodem intruso gratias et beneficia ecclesia-
50 stica impetraverunt. Et quod alia plura predicti omnes et singuli fecerunt et commiserunt in favorem, subsidium et auxilium predictorum hereticorum, et nunc etiam plura faciunt et commictunt in obdurationem criminum eorumdem.

55 Quapropter dictus d. Epus eundem Inquisitorem rogavit obnixe, ut sibi placeret contra ipsos Amelienses et alios culpabiles in predictis inquirere diligenter et ipsos

punire, iustitia mediante. Et idem Epus in predictis et quo ad predicta dumtaxat concessit eidem Inquisitori totaliter vices suas.

Deposizione di m. Cecco « d. Ugolini ».

Eodem die, loco et testibus dicto d. Manno Epo Ameliense et Cangno de Mevania, d. Cecchus d. Ugolini de Amelia, constitutus coram fratre Bartholino *etc.*, dixit *etc.*, quod vidit et audivit Cicchinum Lutii abbatem S. Benedicti, Bighitellum Ciccoli d. Petri, Angelutium priorem sancti Jannis, Bertoldum abbatem sancti Jannis, Bertoldum abbatem sancti Secundiani, Jannem Jutii, Tingnosum Cicchi Petri, Masciunculum Nelli Nericoli, Dominicutium Mannis, Lelum Crescii, Priorem S. Petri, Magistrum Mecollum Ciccototti, omnes simul et plures alii, de quibus non recordatur, illo sero quo nova de coronatione Bavari fuerunt data in Amelia, quod fecerunt rotam et cohortem et ludebant per terram, clamantes et dicentes: Vivat sanctus imperator et moriatur [*c. 144*] ecclesia Romana et Jacobus de Chaohrs hereticus pactarenus (in quadam platea dicte civitatis, que dicitur *porta*). It. deposuit et dixit, quod publicum et notorium est in Civitate Amelie, quod tempore quo B. intravit Urbem, magna multitudine Ameliensium adunata, in loco dicte Civitatis, quod dicitur *spiazo,* unum saccum plebis impleverunt et nominabant eum pp. Johannem et ipsum postmodum combuxerunt, et ipse testis mane sequenti, transiens inde, audivit a quodam, cuius nomen ignorat: Hic fuit combustus pp. Johannes! Et etiam in eadem Civitate multi amelienses vocabant quamdam canem nomine summi pontificis, scilicet papa Johagne, et postmodum, in eius despectum, suffocaverunt eam in latibulo, seu ceno.

It. dixit et deposuit dictus testis quando vidit fieri multos falones et ingnes maximos in civitate Amelie tempore quo B. intravit Urbem, et diversis aliis temporibus, pro honore ipsius B. et antipape. Et vidit testis dictum Abbatem S. Benedicti accipientem lingna per vim a quadam fornaria, nomine Primeria, pro faciendo falone sive

ingue. Et dum faciebant dictos ingnes, clamabant, ut superius est expressum: Vivat imperator et papa Nicola et moriatur Jacobus de Chaors.

It. dixit et deposuit, quod publicum est in civitate A-
100melie ac notorium, quod Jannoctus de Alviano, Ccchinus Ghezi et Colutius eius frater (de Alviano), Angnolellus Andree de Amelia et Paulellus d. Corradi de Tud. iverunt in subsidium dicti B. ex parte Com. Amelie, quando erat in Urbe, et cum eo fuerunt per tempus in eadem Urbe.
105Et sicut publice dicitur in dicta civitate Amelie ordinatum fuit in Consilio dicte Civitatis, quod eligerentur aliqui boni homines, qui deberent de ipsis eundis in subsidium dicti B. providere et ordinare, ad quod fuerunt electi et assumpti per ipsum Consilium, sicut publice dicitur, Ur-
110sus Vati, mag. Angelus Massacuculi, Vitalis de Canali, Lutius d. Petri, d. Petrus (1) Massarolii, mag. Paulus Paulutii et d. Andreas Jorni cives dicte Civitatis.

[*c. 144 t.*]. — It.... quod fr. Nicolaus de Alviano ivit Viterbium ad antipapam et ab eo recepit Epatum Amelie,
115et testis vidit quando dictus fr. Nicolaus rediit de Viterbio, et dicebatur comuniter inter cives dicte civitatis, quod ipse veniebat ad accipiendum possessionem Epatus, et etiam audivit filium Jannocti dicentem tunc: Habemus Epatum Amelie contra voluntatem cuiu-
120scunque nolentis. Et audivit a Chello Ugolini factore Epatus, quod jam vicarius Epi, qui tunc erat, removebat res suas de Epatu.

Die secunda mensis novembris. — Actum in camera
125Inquisitoris in capite dormitorii loci mm. de Perusio, pres. fratribus Andreutio Cartholarii et Angelello Ravegnani ord. mm. testibus.

Bretuldus d. Mathei de Amelia.... dix. et dep., quod omnes et singuli infrascripti tenuerunt SS. pp. Johannem

(1) Nella sentenza si aggiunge: « Sicut alio falso quesito colore ad mictendos dictos mil.tes sive stipendiarios ad B ».

Testimonianza di Bertoldo « d. Mathei ».

130non esse pp., sed esse pp. Petrum de Corvario, pro eo quod ipse testis audivit pluries eos dicentes et nominantes Petrum de Corvario pp. Nicolaum, et dicebant quod in papa Johanne habebant tantam fidem, quantam in uno cane, et quod ipse pp. Nicholaus erat factus legitime per 135populum romanum et sanctum Imperatorem.

Item dixit et testificatus est, quod ipsos omnes et singulos inferius nominatim expressos vidit testis euntes per terram saltando in choreis quando Petrus de Corvario assumptus fuit ad antipapatum et clamabant vocibus altis- 140simis: Vivat vivat pp. Nicolaus et moriatur Jacobus de Chathors: nomina autem predictorum sunt hec: Lutius et Marchus Cichii Cambii, Mag. Angelus Comitis, Mag. Nicolaus Mancii, Mag. Amannatus Angelutii, Michael Angelutii, Mag. Johannes Mag. Celli, Ritius 145Roberti, [*c. 145*] Pius Corradi, Rubeus et Thurichius Compe, Mag. Petrus Mag. Cardinalis, Machatius et Bartholellus Angelutii, Mag. Franciscus Nicole Domestici Mannes Mag. Pauli, Johannes Roberti, Peregrinus d. Zizzi, Mag. Simon Augurozii, D. Andreas et Mag. Do- 150minicus Giorni, Angelus Andree, Nicholaus Mag. Pauli, Cicchutius Veraldi, d. Petrus Mag. Petri, Mag. Angelus Cardoni, Comparutius Ciccolocti Cives Amelienses.

Et interrogatus testis de loco, *R.*, testis, quod multotiens audivit preditos sic obloquentes et in diversis locis, 155sed aliquando in platea Com. Amelie, aliquando in strata Mercantie, et aliquando in platea S Marie de Portu, et in pluribus aliis locis dicte civ., sed predictos Rubeum et Turichium audivit solummodo in platea S. M. et in burgo Amelie (de mense augusti et septembris mccc. xxviij).

160 [*c. 145 t-147*] *1329, nov. 2. — Inquisizione contro i detti.*

[*c. 147-147 t.*] *1329, ott. 27. — Commissione al Vescovo di udire i testimoni.*

165 [*c. 148 150 t.*] *1329, nov. 2. — Citazione a comparire fra 10 giorni.*

Testimonianza di Orso e Vati e.

[c. 150 t-152] *Nov. 24.* — Ursus Vati de Amelia.... testis... addidit... quod, etiam se audiente, dicebant: M o r i a t u r E c c l e s i a R o m a n a p u c t a n a, b o r d e-
170 l a i a, s i m o n i a c a! — Et etiam addidit, quod pro assumptione antipape equites astiluxerunt, et pro coronatione B. vidit, sicut extimat ipse testis, ducentos cum cereis accensis in manibus saltantes et ludentes *(n. 51 nomi, fra cui* Bartholomeus Jontoli, cuius fuit
175 catula, cui fuit nomen impositum Papa Johannes). It. quod vidit quando Cicchinus et Jannoctus revertebantur in equis et dicebant se venire a pedibus SS. Imperatoris et Nicholai pape — et hec etiam vidit et audivit a Bertuldo abbate S. Secundi.

180

Citazione.

[c. 152 t-153 t.] *Nov. 25.* — *Citazione contro i contumaci (n. 51) a comparire fra 12 giorni in Perugia.*

Sottomissione.

[c. 153 t.] **1330,** *Feb. 24.* — Petrus mag. Petri de
185 Amelia *si sottomette.*

Sottomissione del Comune di Amelia.

[c. 154-155 t.] *Giu. 8.* — *Monito dell' Inquisitore al Com. e a particolari di Amelia.* — Giovanni de Arimino, *domicello e familiare del Card. Giov. di S. Teodoro sindaco*
190 *e procuratore del Comune di Todi, chiede l'assoluzione dalla scomunica.* — *Monito di pagare 60 fiorini d'oro pel primo agosto per la spesa del processo.*

Processo rimesso al Cardinal Legato.

[c. 156-157] *Giu. 8.* — *Nella sala del palazzo supe-*
195 *riore del convento di S. Pietro di Perugia.* — *L' Inquisitore commette a Pietro Vescovo Marsicano, cancelliere del card. Legato suddetto e ad altra persona cui piacerà al d. card. con delega, di esaminare il processo dandogli facoltà di togliere e cassare ecc.*

200

Assoluzione.

[c. 157 t-159] *Nov. 21.* — *Assoluzione agli Amelini.* Mannutius dictus Rubeus Gilii Boncamgii *sindaco e procuratore del Comune e particolari di Amelia si dichiara pronto a soddisfare il d. Inquisitore e chiede l'assoluzione.*

Definizione del processo commessa a due cappellani del Legato.

[c. *159 t-161*] *Nov. 21. — A Pietro vescovo Marsicano, cappellano, e a Filippo* Johannis Gaytani *canonico di Assisi, cappellano del Legato, l' Inquisitore, ad intuito del Cardinale e a petizione di ser Francesco di Nicola ambasciatore e nunzio del Com. di Amelia e di Mannuccio detto Rubeo, di Gilio* Boncagni *sind. e proc. della d. comunità e singole persone, commette loro la definizione del processo.*

Risultato dell' esame vescovile.

[c. *162*] ***1329,*** *Nov. 5. — Manno vescovo, per autorità concessagli dall'Inquisitore, fa il suo esame, dal quale risulta che:* In quodam sacco miserunt paleas et dictum saccum in figuram pape constituerunt et ipsum obbrobriose coronaverunt, gridando alta voce evidenter coram pluribus dicte civitatis: Moriatur moriatur, presbiter Jacobus de Cheorsa falsus et hereticus papa, et postea dictum saccum coro natum et figuratum in personam pape commuserunt pubblice et palam coram pluribus dicte civitatis. Et post hec, quemdam catulum ceperunt et imposuerunt sibi nomen predicti d. Johannis S. P.; et miserunt dicto catulo quamdam licteram in cannam, et publice et palam extraginaverunt ipsum catulum per civitatem predictam, fragellando ipsum cum virgis et frustibus, gridando publice et alta voce: Moriatur moriatur, papa Johannes hereticus et sodomita, et ipsum catalum extraginaverunt usque ad pontem (1) dicte Civitatis, et de dicto ponte precipitaverunt eum, et suffucaverunt ipsum catulum in ceno (2), et spiritu diabolico ducti, per civitatem predictam, falsa et vana gloria gloriando, cum faculis in manibus gridando, cum multis pueris: Moriatur moriatur presbiter Jacobus de Chaorsa hereticus et sodomita et viva ss. Imperator et pp. Nicola!

[c. *163*] *Nov. 5. — In casa di m. Andrea, nel Castello*

(1) Altrove: ad pontem lacus ».
(2) Altrove: « Cenoso lacu ».

di Lugnano, dove pure risiedeva il Vescovo, fu commessa la citazione a Tiburzio Mathei *da Lugnano.*

Testimonianza di Lello « Çutii ».

Nov. 8. — Lellus Çiutii Angnonis de Amelia testis... dixit, quod omnes gebellini et infideles S. R. E. cives Amelienses, et presertim infrascripti homines, mostraverunt maximam alacritatem de adventu et coronatione dicti B., saltando, canendo, gridando et exaltando voces eorum cum tubis, campanis. et ceramellis (1), dicendo: Viva viva [*c. 163 t.*] SS. Imperator et moriatur pp. Johannes, Jacobus de Caorsa sodimita, prestando eidem B. subsidium in pecuniam et personis et in gentibus equitibus in subsidium ipsius mictendo (*n. 22 nominati principali fautori*) — Et quasi omnes alii gebellini et infideles de dicta civitate, qui omnes exultando de adventu et coronatione dicti B., falonia multa fecerunt per dictam civitatem in pluribus et diversis locis cum faculis de cera et ingnes de lingnis.

Altri denunziati.

[*c. 164*] *Nov. 8.* — It. quod... Prior S. Petri, presbiter Franciscus Lelli Nerculi, Johannes Jannicelli et plures alii unum saccum palearum fecerunt in figuram pape Johannis et immaginem ipsius immaginando (2) conmuserunt eum et cridando dicendo: Conmuratur papa Johannes ereticus sodomita, et predicta fecerunt in civitate Amelie in *cruce* de *burgo* et in *splazarello.*

[*c. 164-171*] *Nov. 10-11.* — *Il vescovo cita 4 persone per testimoniare.*

Testimonianza di Glorio « Angelutii ».

[*c. 172*] *Nov. 26.* — Glorius Angelutii testis... dix...., quod Cecchinus, Colutia et Angnelutius Getii de Alviano, Jannoctus Francisci de Alviano, Nutius Petri, predicti omnes procuraverunt et ordinaverunt, quod daretur predicto Bavaro adiutorium de militibus, sil. numero duodecim

(1) Altrove: « cum mitra in capite ».
(2) Altrove; « Gambanis, timpanis ».

pro duobus mensibus ad stipendium Comunis civ. Amelie. Et predictus Lutius d. Petri et Angelutius [*c. 172t.*] Getii de Alviano ad predicta constituenda et ordinanda et alii suprascripti personaliter iverunt cum stipendio dicti Comunis in servitio et favore dicti B. in Urbe, in Campagna et Patrimonio ad ponendum insidias et dampna fidelibus S. R. E. — Vidit eis solvere et recipere stipendium a Camarario Com. Amelie.... et eos armatos ire cum equis et armis.... Quod omnes infrascripti et alii quam plures, numero ducentorum, gebellinos et infideles S. R. E. de Civ. Amelie, vidit ire per terram Amelie, tempore quo B. intravit Urbem, favendo, cantando et voces eorum exaltando cum tubis, timpanis et ceramellis, cum luminariis facularum de cera in manibus, dicendo: Viva viva SS. imperator et moriatur presbiter Jacobus de Chaorsa hereticus pactarenus et sodomita. It. dix. quod tempore coronationis dicti B. omnes infrascripti fecerunt similiter gaudium, prout supradictum est, et falones fecerunt in turri Com. et plateis et viis et in pluribus locis dicte Civ. de mandato supradictorum Lutii d. Petri, Cecchini, Colutie, et Angelutii Geptii de Alviano et Jannocti Francisci de Alviano tirannorum dicte civitatis. Et postquam predicta et iniqua et perversa perpetraverunt, predicti Cecchinus, [*c. 173*] Colutia, Jannoctus iverunt in adiutorium dicti B. Et supradicta fuerunt sub potestaria Bartholelli de Tuderto.

[*c. 173 t.*] Dix. ipse testis, quod, stando in domo Lutii d. Petri, audivit, quod Cecchinus de Alviano dixit, stando ad conmedendum una cum Urso Vati, Lutio d. Petri, Cecchino eius filio abbate S. Benedicti, diabolico spiritu istigati, quod pp. Johannes, qui modo regnat, non est homo, sed diabolicum corpus formatum, et in dicto corpore diabolus est inductus, et per dictum diabolum loquitur et omnia operatur, et ideo omnia que facit sunt diabolica et non vera, quia si esset homo, non conmicteret tot mala et homicidia ut conmictuntur. Et dicebat quod non curaret (?) de sua excomunicatione quanto de ano aselli. Et

predicta dicendo, spuebat et distratiabat et faciebat flecca contra nostrum SS. pp. Johannem, et iterum affirmabat d. pp. Johannem esse quoddam corpus diabolicum et
315 non hominem, et dato quod esset homo, quod non est, indicabat ipsum esse hereticum et pactarenum et sodomitam; que omnia affirmabant et asserebant esse vera Lutius d. Petri et Cicchinus eius filius abas S. Benedicti.

[*c. 173 t.*] *Nov. 29.* — In palatio castri Porciani,
320 *avendo il Vescovo spedite le citazioni, il nunzio riferisce averle, il 3 dicembre, poste* in altare maioris Ecclesie, et etiam dicit, quod dicte lictere fuerunt lecte in palatio Com. Amelie coram toto Consil'o ac etiam in stratis et plateis dicte civitatis.

325 [*c. 174 (177).*] Et ego Franciscus m. Oddonis de Lugnano not. dicti d. Epi. Ego Nicholaus Francisci de Perusio... exemplavi *etc.*

Processi per Rieti. *Anno 1334.*

Bibl. Vatic. Vatic. 4029. c. 1-82.

A) *Processo originale dell'Inquisizione contro Paolo Zoppo.*

[*c. 1*]. In nomine d. amen. Hec est copia et registrum cuiusdam privilegii seu indulti et lictere papalis *etc.*

Johannes epus *etc.* dilecto filio Symoni Phylippi de Spoleto Ord. ffr. mm. in provincia Romana Inquisitori
5 heretice pravitatis salutem *etc.* Excitamur cura sollicita *etc.* — Dat Avin. Kal. Julii pontif. nostri an. XVII.

In nom. *etc.* Hec est copia, registrum et exemplum cuiusdam alterius privilegii *etc.* Iohannes epus *etc.* dil.

10 fil. Symoni *etc.* Nuper accepimus *etc.* — Dat. Avin. Idus Februarii, pontif. nostri, an. XVIII.

[*c. 3*] In nomine d. amen. Hec sunt exempla, extrationes et copie quorumdam actorum et actitatorum 15 factorum, habitorum et receptorum in camera et officio Inquisitionis heretice pravitatis a Sede Apostolica specialiter deputati, et plures alie scripture ad dictum Inquisitionis officium pertinentes, scripta, copiata, registrata de mandato dicti Inquisitoris manu mei Martini magistri 20 Aymonis de Urbeveteri Imp. auct. notarii et nunc notarii dicti Inquisitoris et eius officii sub annis, diebus et mensibus infrascripti.

Die XV mensis Julii.

Deposizione di suor Ceccarella.

Soror Ceccharella Johannis Retinecte de Reate, mo- 25 nialis monasterii sancte Scolastice de Reate, iurat, et interrog. super inquisitione infrascripta, ipsa sibi lecta et vulgariter exposita, tactis sacrosantis scripturis, coram supradicto Inquisitore corporali prestito sacramento, dixit, se tantum de ipsa scire, quod semel Paulus, in inquisi- 30 tione [*c. 3 t.*] contentus, dixit sibi precipiendo in virtute obedientie: S p o l i a t e, et dicebat: N u n c v i d e b o s i t u e s o b e d i e n s, et sic tamen dificulter fecit eam spoliari ad nudam carnem; et se ipsum sic expoliavit similiter ad carnem nudam, et fecit ipsam Ceccarel- 35 lam sub pallio eiusdem obedientie iacere in terra nudam; et se ipsum posuit in terra iuxta eam, accipiens eam manibus, et eodem pallio obedientie inducebat eam ad standum et peccandum cum eo. Et ipsa Ceccarella restitit sibi, et, ut credit, virtute divina fuit de eius manibus 40 liberata; et surgens revestivit se, et sedens ibidem, tota stupefacta sedebat; et tunc dictus Paulus accessit ad eam et dixit sibi: T u n o l u i s t i o b e d i r e m i c h i; c r e d e b a s q u o d e s s e t p e c c a t u m? Et ipsa Ceccarella respondit, quod sic; et ille respondebat et dicebat, 45 quod non erat peccatum et quod illud fecerat et facere voluerat, quia habebat ex revelatione Spiritus Sancti, et quod de hoc rogaverat Deum magno tempore, et quod

numquam hoc fecisset, nec facere actemptasset, si nescivisset quod esset de voluntate Dei.

Et ultra hec, dixit ipsa Ceccarella, eodem sacramento, quod tunc, in eodem loco, ipse Paulus dixit sibi, quod credebat quod ipsa Ceccarella obedivisset ei si voluisset facere adulterium cum ea. Et ipsa ex simplicitate non intelligens verbum [*c. 4*] adhulterii, dixit sibi: Quid est adhulterium? Ipse Paulus respondit, quod erat illud quod voluerat facere cum ea.

Item dixit dicta Ceccarella quod dictus Paulus tunc dixit sibi: Si tu credidisses michi de supradictis antequam modo, modo esses sancta. Item dixit predicta Ceccarella quod tunc dictus Paulus dixit sibi quod isto modo mortificavit caro melius, quam aliquo alio modo, et quod non erat persona in istis partibus tam sancta, quantum est illa, quam per istum modum fecerat mortificari.

Interrogata de loco, *R.*, quod fuit in una domo, que erat Contesse Jotii, que nunc est de tertio ordine b. Francisci, et cuius Contesse ipsa Ceccarella erat tunc famula, in qua domo tunc dictus Paulus habitabat.

Interr. de presenti, *R.* quod nulla persona fuit ibi tunc in dicta domo, nisi ipse Paulus et ipsa Ceccarella.

Interr. si tunc erat hostium domus clausum, *R.* quod sic.

Interr. de tempore, *R.* quod fuit ultimo die veneris mensis martii illius anni, et in ista quadragesima prox. pret. fuerunt duo anni vel unus elapsus, sed non bene recordatur de anno, sed dixit quod de hoc recordatur, quod fuit ultimo die veneris illius anni.

Interr. dicta Ceccarella, eodem sacramento dixit, quod, ipsa presente et audiente, supradictus Paulus, alias ante supradicta domo [*c. 4 t.*] ubi habitabat supradicta Contessa Gotii, posita in Civitate Reatina juxta domum Jacobutie Çaccharelli macellarii, inducebat dictam Contessam in virtute obedientie ad spoliandum se, ut sopra fecit de ipsa Ceccarella, et dicebat quod non est maior corona, quam illa, quam mulier merebatur in verecundia dicte expoliationis

et actus carnis: et quod post multa talia verba, ipse Paulus et dicta Contessa intraverunt unam cammeram, que erat in dicta domo, solus com sola, ipsa Contessa difficulter consensiente, sed consensit et fecit propter meritum, quod ille Paulus dicebat ipsam Contessam ex hoc promereri, sicud eidem Ceccarelle dixit tunc ipsa Contessa; et dixit quod tunc in dicta Cammera dicta Contessa supradictis modo et pallio, quia mereretur, se expoliavit ad nudam carnem in supradicta Cammera, ubi erat predicta Contessa, et ipse Paulus solus cum sola, supradicta nescit utrum peccaverint carnaliter. Item dixit predicta Ceccarella, quod alias in supradicta domo, ubi habitabat dicta Contessa, eisdem modo et pallio, ducebat ipsam Ceccarellam ad spoliandum se ad nudam carnem; et quia ipsa Ceccarella resistebat, dixit Contessa eidem Ceccarelle, que tunc erat famula eius: Filia, et bene potestis facere hoc (silicet expoliare se ipsam coram eo) quod iste precipit tibi, quia ego feci similiter ad preceptum suum.

Interr. de tempore, *R.* [*c. 5*] quod non bene recordatur; et fuit ante aliam supradictam expoliationem ipsius Ceccarelle, et post spoliationem predictam ipsius Contesse.

Interr. de presenti, *R.*, quod non fuit alia persona, nisi ipsa Contessa et dictus Paulus et ipsa Ceccarella.

Item dixit Ceccarella predicta, quod post omnia supradicta, dum ipsa Ceccarella contra supradictum Paulum ostenderet se turbatam, propter illud quod fecerat sibi, et fecerat et attemptaverat [dixit eidem?]: Non turberis, filia, contra eum, quia tale quod recepit a Deo vel a Spiritu Sancto, quod ipsa non potest peccare peccato carnis, loquens de supradicto Paulo.

Interr. de loco, *R.*, quod non recordavit.

Interr. de tempore, dixit se similiter non recordari.

Item dixit dicta Ceccarella, quod sibi turbate de supradictis, que ipse Paulus sibi fecerat, dicta Contessa di-

xit: Ceccarella, tu non es mortificata, quia nichil est quod michi preciperet ipse Paulus, quod ego non facerem.

Interr. de tempore, dixit quod non recordatur.

Interr. de loco, dixit quod fuit in domo ipsius Contesse.

Actum in ecclesia monasterii Sancte Scolastice de Reate, presente fratre Andrea lectore loci fratrum heremitarum sancti Agustini de Reate et fratre Johanne de Amelia dicti ordinis heremitarum [*c. 5 t.*] et me fratre Berardo de Reate ord. min. notario ipsius Inquisitionis et domina sorore Scolastica Abatissa dicti monasterii, die xv mensis Julii, an. dom. millesimo trecentesimo trigesimo quarto.

Aggiunta alla deposizione.

Eisdem loco et die et presentibus testibus suprascriptis, suprascripta Ceccarella interrogata a fr. Symone de Spoleto Inquisitore supradicto, coram quo supradicta dixit quot annorum erat quando supradicta fuerunt, *R.*, eo sacramento, quod erat, ut credit, decem annorum et ultra, et modo est, ut credit, decem et VIIJ annorum et ultra.

Attestazione di suora Scolastica abbadessa.

Domina Soror Scolastica Abatissa monasterii supradicti, tactis sacrosanctis scripturis, suo sacramento coram supradicto Inquisitore, dixit, quod ipsa Abatissa audivit in dicto monasterio a dicta Ceccarella alia omnia et singula in sententia, que supra ipsa Ceccarella dixit et confessa fuit coram dicto Inquisitore.

Actum eisdem loco, die et presentibus testibus suprascriptis.

Fra Simone da Spoleto Inquisitore con speciale mandato contro i fraticelli *de paupere vita*

[*c. 6*]. — * Nos fr. Symon de Spoleto ord. ffr. mm. Inquisitor supradictus, quum debitum commissi nobis officii exigit et requirit, quod contra hereticos et hereticas, et suspectos de heresi et heretica pravitate, et ad ipsam quomolibet pertinentia exsterpanda, nec non et contra eorum fautores, receptatores et defensores eorum solerti diligentia procedamus, et ex speciali mandato d. pp. Jo-

hannis XXLI teneamur de vita et conversatione quorumdam, ritum, statum, habitum vel septam fraticellorum de paupere vita septantium vel tenentium aut assumen-
165tium, que per Sedem Ap. sunt phroybita et dampnata, informemur, et culpabiles privamus, secundum qualitatem criminis et persone. Sane clamosa insinuatione et fama publica deferente, nostris est auribus intimatum, quod Paulus Zoppus, alias dictus Paulus de Carcere, et
170quidam alii homines et mulieres, salutis proprie immemores, Dei et E. timore postposito, facies iddem (!) habentes diversas secum (?) ad invicem colligatas, sub pallio mortificationis carnis et specialis virtutis et bonitatis ac obedientie salutaris vel perfectionis habitus vel virtutis,
175mulieres ante se ad nudum faciunt spoliari et jacere suppinas, modis et actibus inhonestis, ut suas [*c. 6 t.*] infectivas corructionis libidines licite valeant adimplere *, iniquitates dampnabiles ad meritum exponentes et in animarum laqueos affirmantes, idcirco volentes, ut tenemur,
180scire utrum clamorem, qui ad nos venit, opere compleverint, et predictorum omnium et singulorum discernere veritatem, contra supradictas personas et quamlibet earum et omnes alias cuiuscumque sint sexus, condictionis, status, ordinis, preheminentie vel dignitatis, ex officio nostro et
185nostre Curie, auctoritate nobis conmissa inquirimus et inquirere intendimus de predictis omnibus et singulis et eis annexis et connexis et ex eis emergentibus quoquomodo culpabiles corrigere et punire, prout secundum deum et justitiam videbimus expedire, secundum canoni-
190cas sanctiones et tenorem privilegiorum nobis et nostro officio a sede ap. indultorum.

sentita la fama di Paolo Zoppo e di altri uomini e donne per atti disonesti,

compiuti sotto colore di mortificazione della carne, di speciale virtù, di bontà, di obbedienza e di perfezione,

volendo scoprire la verità,

istruisce il processo contro di essi.

Confessio fratris Pauli de Carcere.

195 Die XV mensis Julii.

Paulus Angelecti Venuti de Reate de porta romana de subtus, constitutus coram fratre Symone de Spoleto Inquisitore supradicto, iuravit, tactis sacrosanctis scripturis,

Confessione di Paolo Zoppo, sottoposto all'interrogatorio, per atti disonesti con donna Contessa del 3° Ordine

ad sancta Dei evangelia, stare mandatis E. et d. pp. Johannis XXII et ipsius Inquisitoris et subcessorum eius et dicere veritatem de omnibus, de quibus fuerit interrogatus. Et lecta sibi et vulgariter exposita inquisitione supradicta, que sic contra eum et quasdam alias personas. suo sacramento *R.* et dixit et confessus fuit, quod semel [*c.* 7] fecit spoliari Contessam filiam Jotii et uxorem quondam Pauli Piscis de Reate, que modo est de tertio ordine b. Francisci, in sua presentia, credens bene facere.

Interr. de loco, *R.* quod fuit in domo predicte Comitisse, in qua ipsa habitat, posita in contrata platee maioris, iuxta domum Çaccarelli Accorsecthi macellarii, juxta viam.

Interr. de presenti, *R.*, quod in domo nulla alia persona erat, nisi ipsa Contessa et ipse Paulus, qui erant intus in cammera ipsius domus, et dixit quod fecit quod ipsa tunc nuda daret sibimet disciplina, ipso Paulo presente et vidente.

Interr. de tempore, *R.*, quod non bene recordatur, sed credit quod sit unius et ultra [anni].

Interr. dixit et confessus, quod fuit alia vice in domo, in qua habitabat Paulus ipse, que erat et est predicte Contesse, posita supra domum Thome Colai, iuxta domum filiorum Schaiacte, in Civitate Reatina: fecit expoliari ad nudam carnem Ceccarellam Johannis Ratinecthe et jacere eam sic nudam super unam bancham, dicens sibi: Mortifica carnem tuam amore Yesu Xpi, scilicet ispoliando et verecundiam substinendo: que sic nuda stabat et jacebat, ipso Paulo presente et vidente. Et dixit, quod tunc, ipsa sic jacente, Paulus discoperuit se ad nudum in parte et in forma virili, et posuit se ad jacendum iuxta eam, et tunc ipsa territa surrexit.

e con donna Ceccarella

Interr. de presenti, *R.*, quod nulla alia persona fuit, nisi ipse Paulus et ipsa Ceccarella.

Interr. si erat hostium clausum, *R.*, quod [*c.* 7 *t.*] sic.

Interr. de tempore, *R.*, quod non recordatur.

Interr. quod predictorum fuit prius, an illud cum

Contessa, an illud cum Ceccarella, *R.*, quod prius fui[t] illud cum Contessa, et dixit quod nunquam fecit plus, nec dixit cum predictis, nec cum aliis, et omnia alia in inquisitione contenta, preter supradicta, negavit.

Interr. post predicta, dixit et confessus fuit, quod supradictam Contessam fecit spoliari ad nudum in eadem domo, de qua supra, bis, ipse Paulo presente et vidente, nulla alia persona ibi stante.

Actum supradicta die, in domo ffr. mm. de Reate, in camera ipsius Inquisitoris, presente fr. Johanne d. Bartholini de Spoleto, fr. Matheutio de Podio et me fr. Berardo notario ipsius Inquisitoris de Reate.

Non crede quegli atti essere peccati mortali.

Item eisdem loco, die et testibus presentibus, dixit et confessus fuit, quod supradicta fecit, credens se benefacere et credens mereri apud Deum, et ita dixit tunc eis, et sub isto modo meriti eas ad supradicta induxit, sed non credit supradicta fuisse peccata mortalia.

Nuova confessione del suddetto.

[*c.* 8]. — Die xv mensis Julii.

Paulus supradictus repetitus iterum et interrogatus, supradicto sacramento dixit et confessus fuit, quod una alia vice fecit spoliari Ceccarellam in sua confessione contentam ad carnem nudam in domo, in qua habitabat Contessa in sua confessione contenta, ipsa Contessa presente et ipso Paulo presente in dicta domo, sed erat ipsa Ceccarella, intus in camera, nuda, et ipse Paulus et Contessa extra cameram.

Item interr. sî numquam dixit, quod actus fornicationis non esset peccatum, *R.* quod non.

Item interr. si credebat quod supradicte mulieres mererentur in supradictis spoliationibus coram eo et ipso presente et vidente factis et quas fieri faciebat, *R.* quod tunc credebat quod mererentur propter mortificationem carnis, sed modo credit, quod fuerint peccata mortalia.

Item interr. si scit aliquem alium vel aliquam aliam tenentes vel qui aut que tenuerint supradictam oppinionem

et predictum ritum, *R.* quod non, vero quod dicta Contessa in supradictis hereticalibus ritis et modis credebat ipsi Paulo spoliando se, ut supra dicitur in confessione alia contenta superius, et credebat in illis mereri.

180 Item interr. si de predictis scivit aliquid ante quam veniret ad inquisitionem, *R.* quod sic., scilicet heri, quia sibi dixit Reccha de Reate, dicens sibi: Fugias, quia aliquid dicitur Inquisitori contra te.

Item interr. si ipse fuit lucutus postquam scivit cum 185aliquo, *R.* quod fuit lucutus cum supradicta Contessa, dicens sibi: Nos sumus, scilicet, tu et ego incusati Inquisitori; et illa *R.*: Male vadit factum nostrum.

Actum supradicta die in loco ffr. mm. de Reate etc. *us.*

190

Eadem die et mense.

Assegno de' termini, a sei giorni, per la difesa.

Predictus Inquisitor dedit et assignavit Paulo supradicto inquisito terminem sex dierum ad omnem suam defensam faciendam et suspectos assignandos et causas 195suspittionis presenti et audienti, et ipsi presenti mandavit sub pena excomunicationis et omnia alia suo arbitrio imponenda, quod non fugiat, nec recedat de loco in quo faciet eum poni vel stare, et quod se coram eo ubicumque et quandocumque voluerit ipse Inquisitor vel man- 200dabit, personaliter presentabit, et quod de supradictis omnibus per eum confexis et de quibus est interrogatus vel aliis per eum vel aliam personam, ipso sciente, commissis, cum nulla persona loquatur sine sua licentia speciali, protestatus sibi in hiis scriptis, quod si in aliquo 205secus fecerit de omnibus, de quibus habetur suspectus, haberi debeat pro suspecto. Qui Paulus supradictus, promisit sponte sub supradictis penis supradicta omnia et singula se facturus. — Actum etc. *us.*

210[*c. 9*] Die XVJ mensis Julii.

Altra confessione del medesimo.

Paulus Çoppus inquisitus supradictus, iterum repetendo coram ipso Inquisitore, suo sacramento dixit et confexus fuit, quod postquam fecerat expoliari ad nudum

et iacere super bancham et ipse posuit se ad iacendum
215iuxta eam spoliatum prius ad nudam carnem, et post
predicta, dicta Ceccarella, que ibi iacebat spoliata iuxta
eum, surrexit turbata et posuit se in eadem domo habi-
tationis ipsius Pauli revestitam ad sedendum, et tunc
Paulus reinduit se et ivit ad eam et incipit loqui cum
220ea et dixit quedam verba, de quibus non recordatur.
Item dixit, quod mulieres, in supradictis confexionibus
suis contente, ad illas expoliationes et alia, que faciebat
eas facere, erant dure in prius et difficulter fecere, sed
ipse sub apparentia et pallio bonitatis et perfectionis, in-
225duxit eas ad illa facienda, credens in illis spoliationibus
et aliis factis tunc esse meritum. Et ad hoc credendum
induxit predictas mulieres et dicte mulieres in ipsa cre-
dulitate credebant sibi, sicut ipsi Paulo videbatur, sed
modo dicit et confitetur, quod illa fuerunt peccata mor-
230talia, et crimen heresim, quod in illis contrassisse et
omnem aliam heresim sacramento proprio abiurando.
Item dixit et confessus fuit, quod in domo habitationis
sue, Ceccarelle supradicte dixit, quia non consenserat
sibi, et expoliata, turbata surrexit ab eo: Tu debui-
235sti michi consentire etiam in adhulterio.
Et illa *R.*, sibi: Quid est adulterium? Et
[*c. 9 t.*] Paulus ipse *R.*, Adhulterium est illud
quod ego volui facere tecum.

Actum in sacristia maioris ecclesie Reatine, presen-
240tibus d. Francisco Archipresbitero ecclesie S. Marie de
Canetra, Vicario d. Epi Reatini et me fr. Berardo notario
Inquisitoris, an. d. millesimo trecentesimo XXXIIIJ°.

Item eisdem loco et die et testibus suprascriptis, pre-
245dicuts Paulus coram ipso Inquisitore iterum repetitus, suo
sacramento dixit et confexus fuit, quod quando fecit
Sue intenzioni. spoliari ad carnem nudam et jacere spoliatam super
bancham Ceccarellam, in sua confexione contentam, in
domo habitationis ipsius Pauli, que est Contesse Jotii, et
250ipse spoliavit se ad nudum et posuit se ad iacendum
nudum juxta ipsam nudam, volebat et intendebat appro-

pinquare corpus nudum ipsius Pauli corpori nudo ipsius Ceccarelle ex parte ante, sicut appropinquat maritus uxori, sive homo nudus cum muliere nuda, sine corruptione; et dixit quod dicta domus erat clausa et nulla alia persona cum eis; et dixit quod ad predicta illam inducebat sub specie virtutis obedientie apparente sed ipse Paulus non credebat se benefacere.

Fu cecità di fede.

Interr. que fuit malitia illa, utrum esset malitia lascivie vel cecitatis fidei vel alicuius [*c. 10*] alterius, *R.* quod fuit malitia in eo cecitatis fidei. Item dixit quod dum fecit spoliari aliam mulierem, scilicet Contessam in alia sua confexione contentam, ipse Paulus et ipsa Contessa stabant solus cum sola intus in camera habitationis ipsius Contesse, et extra cameram erat Ceccarella sola, et eos videre non poterat.

per diletto della vista,

Interr. quare fecit eam expoliari, *R.* quod ad hoc ut delectaretur in videndo eam nudam.

Interr. sub qua specie et quo colore induxit ad spoliandum, *R.* quod ad supradicta inducebat sub specie virtutis obedientie; et in hoc dicebat experimentum sumere si erat obediens. Et dixit quod dicebat sibi, quod si predicta faciebat ad dictum suum, ipso presente et vidente, erat obediens, et si illa non faceret, non esset obediens.

per sperimento di obbedienza.

Lo apprese da fra Raimondo da Spoleto, fraticello.

Interr. a quo habuit predictum ritum et modum, et a quo didicit, *R.* quod didicit et scivit a fratre Raymundo fraticello de Spoleto, qui fuit moratus in loco foreste de Reate et loci s. Maronis vel Mari prope Reatem et nunc est defunctus, et fuit defuntus in domo Lotoroni de Alfanis de Reate, et fuit sepultus in cimiterio Ecclesie maioris Reatine.

Si faceva a Spoleto.

Interr. quomodo docuit eum dictus frater Raymundus, *R.* quod dicebat sibi, quod Spoleti servabatur iste modus, scilicet, quod homo nudus cum nuda iacebat et non conmiscebantur ad invicem.

Interr. [*c. 10 t.*] si ille asserebat in supradictis esse aliquod bonum, *R.*, quod non dicebat sibi nec bonum, nec malum.

290 Interr. de loco ubi supradicta didicit, *R.*, quod in Civitate Reatina, sed non recordatur bene et determinater de loco particulari.

Interr. de tempore, *R.*, quod fuit jam sunt x et xij anni elapsi *.

295 Interr. de presente *R.*, quod nullus. Interr. si quando audivit predicta a fratre Ray.do credidit sibi, et maxime quod in illis non esset peccatum, *R.*, quod sic.

Interr. si tunc et extunc habuit propositum predicta exercendi, et supradictum modum servandi in se et 300in aliis, *R.*, quod sic. Et quod post predicta vaccillando dixit, quod dicta prox: supra non proposuit operari, nisi quando incepit. Et iterum dixit, quod de hoc non recordatur plene, sed proposuit tunc vel non proposuit, quando audivit a predicto fratre Ray. do. Interr. 305iterum quantum tempus est, quod incepit predicta operari, et ad supradicta personas alias inducere, *R.*, quod non bene recordatur, sed est annus et ultra.

Interr. si scit aliquam personam, preter nominatam ab eo, supradictum ritum et modum servare vel quod ser- 310vaverit, *R.*, quod non. Item interr. si vult assignare aliquam personam suspectam, *R.* quod non, quia nullam personam habet suspectam. —

Actum *us*.

315 Item eidem loco et die predictus Paulus in supradicta Inquisitoris presentia constitutus, suo sacramento dixit et confessus fuit, quod sponte et non timore alicuius [*c. 11*] tormenti vel alterius, nec subgestione, sed ex propria voluntate sua et astrictus vinculo sacramenti, 320dixit et confessus fuit omnia, que supra in suis confessionibus factis coram ipso Inquisitore, tam in loco ffr. mm. heri, quam hodie in sacristia ecclesie maioris Reatine, presente domino Vicario d. Epi Reatini et me fratre Berardo notario ipsius Inquisitoris continentur et 325contineri dignoscuntur, et illa suo sacramento refirmavit, dixit et asseruit vera esse. Et dixit * quod ipse nullam personam suspectam habebat, et sponte renumptiavit

Rinunzia alla difesa.

causam sue defense et omni termino et omni delationi, et posuit se libere in manibus ipsius Inquisitoris, petens de supradictis et in inquisitione facta contra eum iterum per ipsum Inquisitorem penitenziari cum misericordia, et plurimum recognoscens in predictis se deliquisse et errasse.

Actum loco et die supradictis, presentibus d. Angelo d. Pauli de Reate, d. Johanne Reatini, Ballevino magistri Johannis, d. Francisco vicario d. Epi Reatini, Leonardo Angeli et Johanne Petrutii Falzerii et Petrono Jannanicti (?) de Spoleto et me fr. Berardo de Reate notario predicti Inquisitoris.

L'Inquisitore gli fa precetto di non fuggire.

Eisdem loco, die et presentibus testibus supradictis, predictus Inquisitor precepit sub pena excomunicationis et omnia alia temporali, corporali et spirituali suo arbitrio imponenda Paulo Cioppo [*c. 16 t.*] supradicto presente et audiente, quod non fugiat, nec recedat de loco ubi eum posuerit vel poni aut stare fecerit vel mandaverit, et quod semper quandocumque et ubicumque mandaverit ipse Inquisitor se debeat personaliter presentare, protestatus sibi expresse in scriptis, quod si in aliquo secus fecerit vel derelassus, puniri debeat eo ipso. Qui Paulus supradicta acceptavit et sub predictis penis et comminatione promisit predicta omnia sponte integraliter se facturus.

Die XVII mensis Julii.

Paolo dichiara essersi accusato di ciò da due confessori.

Paulus Cioppus supradictus iterum repetitus a predicto Inquisitore et interrogatus in virtute prestiti sibi sacramenti, si aliquis vel aliqua scivit illa heretica vel hereticalia seu ad heresim pertinentia, que in aliis suis confessionibus est confessus, suo sacramento, dixit quod, non nisi in confessione, et dixit, quod omnia confessata per eum coram ipso Inquisitore dixit in confessione dompno Filippo de Cospiano, habitanti prope ecclesiam S. Johannis Evangeliste de Reate, et dompno Johanni Petrignani, et quilibet eorum absolvit eum a predictis.

Item dixit, quod supradicta confessata per eum, tam de Contessa, quam de Ceccarella scivit Angelectus de Palatio, et dixit quod de predictis reprehendit eum in domo ipsius Angelecti.

370 Item interr. si fecit [*c. 12*] alia vel dixit quam illa que confessus est coram ipso Inquisitore in aliis confessionibus, dixit et confessus fuit, quod, quando, in cammera, Contessa Jotii erat spoliata ante ipsum Paulum, et erat ipse Paulus solus cum ipsa Contessa sola spoliata 375 in dicta cammera, dicta Contessa, sic spoliata existens, dixit ipsi Paulo: Ecco ego pono me in manibus tuis, ut facias de me quicquid vis et representes me Deo. Et ipse Paulus *R.*, Libenter.

Spiega particolarmente i suoi atti.

380 Et in signum huius, dixit quod daret sibi osculum in ore, et tunc iste et illa se invicem sunt obsculati, ponens ipse Paulus braccium ad collum ipsius Contesse et cum braccio strinsit eam ad se. Item dixit, quod dixit dicte Contesse quod supradicta facere, scil. de osculo et de su- 385 pradicta expoliatione coram eo et amplexu ipsius spoliate erat meritum apud Deum, et dicta Contessa credit sibi in hoc. Sed postea dixit, quod hoc non dixit tunc Contesse, quod esset meritum vel non meritum. Et statim declarans se dixit quod tunc in supradictis dixit 390 ipsi Contesse, quod illa scil. expoliatio et obsculum et amplexus erant grata Deo et bona et bene facta. Et Contessa ipsa credidit, et credidit sibi in predictis.

Item dixit quod tunc accepit cum manu massillam ipsius Contesse, quando erat spoliata ubi supra, et hoc fuit 395 quando amplexatus et obsculatus [*c. 12 t.*] fuit eam, quia cum una manu amplexabatur eam et cum alia tangebat et accipiebat sibi massillam.

Actum in loco ffr. mm. de Reata in cammera ipsius Inquisitoris *etc.* die XVIJ Julii.

400

Die .XXV. eiusdem mensis.

Paulus Cioppus ab ipso Inquisitore iterum repetitus, suo sacramento dixit et confessus fuit, quod ubi alias

confessus fuit, quod Contessa Jotii spoliavit se coram eo in cammera ipsius Contesse, erant ipse Paulus et ipsa Contessa solus cum sola in domo vel intus in cammera; et tunc ipse Paulus jacebat in una lectera, que erat in illa cammera, et ipsa Contessa ante lecteram illam iuxta eam stabat spoliata; et fecit quinque genuflexiones in cruce in terra, et tunc dicta Contessa, spoliata, dixit ipsi Paulo iacenti in ipsa lectera: Ecce ego pono me in manibus tuis; facias de me quicquid vis. Et tunc ipse Paulus accepit eam iacens, ut supra dicitur, et amplexatus est eam [*c. 13*] cum uno braccio stringens eam ad se, osculando eam in ore. Et in hoc dixit, quod credebat placere Deo et ita credebat ipse quod predicta placerent Deo. Et dixit quod tunc dixit dictus Paulus predicte Contesse, quod predicta placebant Deo. Et dixit quod tunc dictus Paulus habuit voluntatem corrumpendi se cum ea et peccare carnaliter cum ea. Item dixit, quod cum dicta Contessa stetit multotiens et multotiens, forte .xx. vicibus, solus cum sola ipsa Contessa, in domo ipsius Contesse; et ipsa lavit sibi pluries capud cum liscinio et iiij.or vicibus rimabatur capud eius, et ipse Paulus tenebat capud in gremio ipsius Contesse, et dixit quod quando dicta Contessa rimabatur capud eius in gremio eius, ipse Paulus corrumpebat se ipsum.

Segue.

Interr. quotiens, dixit, quod non recordatur.

Item dixit, quod fecit ea spoliari coram eo tribus vicibus totaliter; et una alia vice, scil. quarta, fecit eam spoliari usque ad cingulum, quia erat largum capud tunice, et dixit quod semper ad dictas spoliationes inducebat eam sub apparentia virtutis obedientie, et ut venirent ad statum mortificationis carnis, ad honorem dei et meritum anime sue, et ita exprimebat sibi, et dixit quod status mortificationis intelligebat, quando homo nudus iacet cum nuda muliere et non habent ad invicem corructionem.

Actum in Reate in cammera dicti Inquisitoris, presente fr. Iohanne d. Bartolini de Spoleto et fr. Francisco

de Longono et me fr. Berardo de Reate notario dicti Inquisitoris.

Die .xvj. mensis Julii.

Confessione di donna Contessa.

Contessa filia Jotii, uxor quondam Pauli Piscis de Reate, de porta Romana desuper, sponte et non citata, comparens coram fr. Symone Inquisitore supradicto, lecta sibi et vulgariter exposita inquisitione supradicta, que fit contra Paulum Cioppi et quasdam alias personas, tactis sacrosanctis scripturis, iuravit ad sancta dei evangelia stare mandatis E. et d. pp. Johannis xxij et ipsius Inquisitoris et successorum eius et dicere veritatem de omnibus, de quibus fuerit requisita.

Interr. super predicta inquisitione, suo sacramento dixit et confessa fuit et deposuit, quod, ipsa presente et audiente, in ecclesia monasterii S. Scolastice de Reate, Ceccarella Johannis Ratinecte dixit, quod Paulus Cioppi, in ipsa inquisitione contentus, fecerat spoliari in domo habitationis ipsius Pauli, que est ipsius Contesse [*c. 14*] in quadam navi, que erat in domo illa, et fecerat eam jacere sic nudam ibi, et ipse Paulus expoliavit se iuxta eam et posuit se ad jacendum iuxta eam, in eadem navi, nudus cum nuda, et dicebat sibi turpia verba inducentia ad peccatum fornicationis, de quo ipsa Contessa fuit valde turbata; et post predicta, quadam die venit dictus Paulus ad ipsam Contessam ad domum habitationis ipsius, et tantum rogavit eam, quod ipsa ex compassione et eius precibus inclinata, ivit cum dicta Ceccarella, que erat famula eius, et stabat in ipsa domo cum ea, ad quemdam ortum dompni Johannis sacerdotis in ecclesie S. Johannis positum in Funnito (?) intus, in Civitate Reate, et illuc postea, venit Paulus predictus, et coram dicto dompno Johanne, presente dompno Filippo tunc sacerdote dicte ecclesie S. Johannis, dicta Ceccarella, in eodem orto, presentibus et audientibus dictis sacerdotibus et ipsa Contessa et Paulo supradicto, dixit et recitavit omnia supradicta, que ipse Paulus in supradicta navi fecerat eam facere, et ipse fecerat et facere actemptaverat.

Quibus auditis, dictus Paulus dixit in genere: Ego
480dico culpam meam de illis rebus in quibus offendissem, sed de illis non dixit culpam suam expresse; et propter hoc extunc ipse Paulus incepit cum ipsa [*c. 14 t.*] Contessa habere maiorem conversationem et domum suam frequentare magis; et post hec
485incepit eam inducere, quod ipsa spoliaret se ipsam coram eo, dicens sibi: Tu in hoc multum placebis Deo, quia hoc cum sit difficile, magis est gratum Deo, quam aliquid aliud, et semel tantum induxit eam, quod ipsa consensit ei de spoliando
490se ipsam coram eo, sed ex rubore non perfecit, dicens: Ego non habeo tantum spiritum, quod possim hoc facere. — Et dixit quod in predictis consensit, credens placere Deo.

Et postquam incepit se expoliare, non potuit pro-
495pter verecundiam, et dixit quod ipse dicebat sibi, quod omnes persone, que ponebant se in manibus alicuius vel promittebant obedientiam, debebant isto modo promictere et ponere se in manibus suis, scil. expoliata ad carnem nudam coram eo, et sic diversibus vicibus eam inducens,
500tantum eam induxit, quod ipsa consensit sibi; et volens placere Deo vel credens placere Deo in hoc, ad dictum suum, coram eo se totaliter expoliavit ad carnem nudam; et sic dum esset expoliata, fecit eam facere genuflexiones quinquies vel sexies, et tunc ipse Paulus, sicut promisit
505sibi Contesse spoliate, post genuflexiones supradictas, quod ipse Paulus representabat eam coram Deo, et in dictis verbis suis ipsa habuit fidem; et dictus Paulus dicebat, quod non erat magnum meritum apud Deum. Interr. de loco, *R.*, quod fuit in cammera habitationis
510ipsius domus Contesse [*c. 15*]. Interr. de tempore, dixit quod sunt duo anni elapsi, et dixit quod de predictis, postmodum, gravata in conscientia, pluries fuit confessa et absoluta pluribus sacerdotibus. Interr. de presenti, *R.* quod intus in cammera non erat alia persona nisi ipsa
515Contessa et ipse Paulus, et nescit utrum in domum extra cammeram esset predicta Ceccarella vel non esset.

Item dixit, quod ipsa Contessa, existente in domo predicta habitationis eius, dictus Paulus in predicta cammera ipsius domus fecit spoliari bis supradictam Ceccarellam; et intus in cammera ipsa erant solus dictus Paulus et dicta Ceccarella, et ipsa Contessa erat in eadem domo extra cammeram, ita quod non poterat eos videre, sed bene perpendisset si peccatum fornicationis inter eos intervenisset; tamen dixit, quod non intervenit. Interr. si, dum predicta fecit, credebat in illis peccare vel placere Deo, *R.* quod credebat placere Deo, sicut ille dicebat.

Actum in loco frr. mm. de Reate in cammera fr. Appollonii de Brescia, presente dicto fr. Appollonio, fr. Jacobo baccellario dicti conventus et me fr. Berardo not. dicti Inquisitoris, anno predicto, die .xvj. Julii.

I fratelli cercano d'impedire il processo.

[In margine]. — (Inquisitor ad preces fratrum, quando notificaverat dictis fratribus in genere, paratus erat secum agere misericorditer, si de se et aliis dixisset et diceret plenariam veritatem. Et fratres sui carnales sunt principales in procurando impedimenta Officii propter eam).

Die xviij mensis Julii.

Segue la confessione di Contessa.

Contessa, filia Jotii et uxor olim Pauli Piscis supradicta, iterum coram Inquisitore, non citata, sponte comparuit et dixit suo sacramento, quod ad memoriam sibi reduxit, post aliam confessionem per eam factam coram ipso, infrascripta, que tunc in memoria non habebat, vid: quod ipsa dicit et confitetur, quod postquam spoliavit se ad nudam carnem coram Paulo Cioppo, prout in sua confessione alia facta per eam plenius continetur, et postquam revestivit se, dictus Paulus dixit sibi: Ego rogabo Deum pro te in tantum, quod totaliter te coram Deo representabo, et in signum huius, ut dem tibi maiorem firmitatem de hoc, volo quod des michi osculum pacis. Et tunc dedit sibi osculum pacis in

ore sine amplexu duorum blachiorum, sed cum amplexu
555unius braccii, extendit manum ad collum suum et obscu-
latus est eam, et erant ambo vestiti in eadem cammera,
solus cum sola. Item dixit et declaravit, quod post
illud factum, quod fuit confessa alias scil., quod ipsa voluit
se expoliare et non potuit perficere, dicens: Non ha-
560beo tantum spiritum. Iterum una alia vice in
eadem cammera ad inductionem ipsius Pauli ibi presentis
et dicentis, quod huiusmodi expoliatio erat meritoria et
grata Deo, ipsa Contessa incepit se expoliare ad nudum
et deposuit vestimenta usque ad cingulum, ita quod
565supra cingulum nuda totaliter existebat et infra cingu-
lum cooperta, et tunc dixit [*c. 16*] sibi dictus Paulus:
Animo est secura, quod ego rogabo Deum
pro te. Et erat solus cum sola intus in cammera.
Item dixit, quod post hoc, iterum fecit eam totaliter
570expoliari ad nudum, sicud in alia sua confexione plenius
continetur. Dicebat enim tunc sibi dictus Paulus, quod
nichil fecerat, quia non spoliaverat se nisi usque ad cin-
gulum, et quod debebat se expoliare totaliter ad nudam
carnem, ita quod totaliter esset nuda. Item dixit, quod
575semper, etiam dum predicta fecit, credidit quod illa, que
faciebat, ad que dictus Paulus ipsam inducebat, essent
peccata et non essent meritoria neque grata Deo. Interr.
quominus consensit in predictis dicto Paulo, *R.* quod
consensit propter verba, que dictus Paulus sibi dicebat:
580Facias super me, quia ista facere non
est peccatum. Et dixit, quod ista non fecit ex
libidine, neque ex concupiscentia carnis, nec ad pla-
cendum dicto Paulo in aliquo opere carnali, vel com-
placentia voluntatis.

585 Actum in loco ffr. mm. de Reate in cella vel cam-
mera fr. Appollonii *etc.*

[*c. 16 t.*]. Die .XVIIIJ. mensis Julii.

Dominus Franciscus vicarius d. Epi Reatini
590 D. Albericus de Monte Granario judex Potestatis Reat.
D. Matheus judex eiusdem Potestatis

D. Conte de Mevaneo judex Capitanei Reat.
D. Thomas de Ciminis de Reate
D. Johannes de Canemortuo
595 D. .. Abbas S. Eleuterii
D. Jacobus Leobardutii
Fr. Bernardus de Balneoregio custos Reat.
Fr. Franciscus de S. Rofina visitator dominarum
Fr. Berardus de Reate
600 Fr. Johannes d. Bartolini,

supradicti consultores in presentia fratris Symonis Inquisitoris predicti, abstricti per ipsum in virtute obedientie et sub pena excomunicationis ad secretum tenendum et fideliter consulendum super istis punctis,

605 scil. utrum dicta et confessata contra Paulum Cioppum supradictum sint heretica;

secundo utrum ipse veniat ut hereticus condempnandus.

Tertio utrum sit artandus tormentis ad plene confi-
610 tendum.

auditis actestationibus contra eundem Paulum et confexionibus per eum factis, consuluit:

D. Johannes de Canemortuo, super primo, quod erat heretica et heresim sapientia. Super secundo, quod ex
615 illis non debebat condempnari ut hereticus, quia vacillabat aliquatenus. Super tertio, quod debebat tormentis artari ad confitendum veritatem et ad confirmandum sic.

Et hec eadem consuluerunt

D. Thomas de Ciminis } D. Conte
620 D. Albericus } D. Matheus, judices.

D. Franciscus vic. Epi., fr. Franciscus visitator dominarum, fr. Berardus custos predicti: sc. d. Jacobus Leopardutii consuluit, super primo: quod erant heretica,
625 super secundo, quod non est condempnandum, quia est vilis condictionis, inspecta condictione persone. Super tertio, quod non est torquendus, propter famam conservandam personarum Reatinorum et propter honorem civi-

tatis. Et consuluit super quarto, quod ponatur in car-
630cere vel modo alio affligatur.

D. abas S. Leuterii consuluit ut predictus d. Jacobus.

Fr. Berardus de Reate consuluit, quod Inquisitor faciat debitum offitii sui cum misericordia.

Fr. Johannes d. Bartolini consuluit, quod verba fue-
635runt heretica, et quod Inquisitor condescenderet civibus et Civitati quantum posset.

Fr. Nicolaus Defossis dixit, quod non erat torquendus et quod verba que dixit non sunt heretica.

Actum in loco frr. mm. de Reate in domo, que di-
640citur forestaria, die supradicta.

Il Vicario vescovile dà il consenso per la tortura.

[*c 17 t.*] Die .xx. mensis Julii.

D. Franciscus vicarius d. Epi Reatini consensit et consensum prebuit fr. Symoni Inquisitori supradicto, quod
645Paulus Cioppus torqueatur, secundum quod supra per maiorem partem consiliariorum fuit diffinitum, et dixit hec coram d. Corrado de Murro, d. Jacobo d. Synibaldi et me fr. Berardo notario Inquisitoris in loco platee maioris ecclesie et S. Johannis Batiste ante ipsam eccle-
650siam.

Nuovo interrogatorio dato a Paolo Zoppo.

Eadem die .xx. mensis Julii, Paulus Cioppus supradictus ab ipso Inquisitore iterum repetitus, suo sacramento dixit et confexus fuit, quod ubi in sua confessione
655continetur mortificatio carnis, et quod ipse ad mortificationem carnis inducebat, faciebat sub specimine mortificationis carnis. Interr. autem quod intelligit per carnem *(sic)* mortificationem, *R.*, quod intelligit statum hominis et mulieris, in quo si jaceant nudus cum nuda et
660solus cum sola non habent ad invicem corructionem; vel si sic jacentes nudus cum nuda et solus cum sola non habeant corructionem sunt mortificati et in statum mortificationis. Item dixit, quod credebat quod esset unum speciale meritum, si jacebat homo nudus cum mu-
665liere nuda solus, cum sola, et non deveniebant ad corractionem carnis, et ad istud meritum inducebat illam

mulierem in sua confessione contentam, quam spoliari fecit, prout in sua confessione plenius continetur. Item dixit et confessus [*c. 18*] fuit, quod modo congnoscit et credit, quod illud, quod faciebat et dicta inductio ad illud meritum fuerit malum et deceptio diaboli, sed tunc credebat se bene facere. Et dixit, quod non credit quod peccatum sit expoliare se ad illud, s. quod nudus jaceat cum nuda et solus cum sola. Item dixit quod semel dum jacuit nudus cum nuda muliere in navi in domo habitationis ipsius Pauli, ipse Paulus jacens secum sic nudus cum nuda habuit corructionem in se ipso.

Actum in cammera d. Potestatis Reatini, presentibus honorabilibus viris d. Alberico de Montegranario et d. Matheo de Firmo judicibus Potestatis et me fr. Berardo de Reate *etc.*

Die .xxiij. mensis Julii.

Segne. Paulus Çoppus predictus, ab ipso Inquisitore iterum repetitus, suo sacramento dixit, quod dompnus Johannes Petragoni, d. Matheus Lateroni, Angelictus de Palatio et dompnus Filippus sciverunt, quomodo ipse Paulus fecerat spoliari ad nudum sub pallio virtutis et bene faciendi Ceccarellam Johannis Ratinecte. Interr. quomodo scit, *R.*, quod ipsi supradicti omnes reprehenderunt eum de supradicto facto, [*c. 18 t.*] sil. omnes, excepto Angelitto de Palatio, qui reprehendit eum per se ad partem. Interr. de loco, *R.*, quod in domo ipsius Angelecti, Angelectus et sacerdotes in sancto Johanne de Statua. Interr. de tempere, dixit, quod non bene recordatur, sed est annus et ultra. Item dixit, quod ad ortum predicti presbiteri Johannis Petragoni veniebant frequenter, ipso presente et vidente, ad videndum illud quod legebat eis predictus presbiter Johannes, Contessa Jotii, Maria Cole, Bandina Pazanella, Bonecta de Valle et Nicolutia, que habitat prope sanctum Nicolaum et nunquam fuit nupta.

Actum in camera ipsius Inquisitoris, presente fratre Johanne d. Bartollini de Spoleto, Petrono Johannecthi et

me Romano familiari ipsius Inquisitoris et me fr. Berardo notario predicti Inquisitoris.

Die .XXIIIJ.ª mensis Julii.

Come riuscisse ad evadere dal carcere.

Paulus Çoppus supradictus, constitutus in presentia fr. Symonis Inquisitoris supradicti et iuratus dicere veritatem, suo sacramento dixit et confexus fuit, quod hodie, dum esset in una domo pro carcere seu detemptione clausus et ligatus manibus et pedibus de mandato ipsius Inquisitoris, ipse fugit de dicta domo ut absconderet se. Interr. quomodo potuit fugere, *R.*, quod cum dentibus dissolvit manus suas, et postea manibus dissolvit pedes, et accedens versus hostium, elevavit unum gradile scalarum, que erant ibi ante hostium, et perveniens ad hostium et inveniens hostium clausum, ipsum hostium accepit manibus et duxit eum tantum, quod ipsum hostium elevavit de loco suo, et inde egrediens, fugit currendo usque ad plateam cappellariorum. et ibi intravit unam domum, que est Raynaldi Petri d. Johannis, quam tenet ad habitandum, et ipse Raynaldus non erat ibi; et dixit, quod dum esset in dicta domo absconsus, dictus Raynaldus reversus fuit ad domum predictam habitationis sue et invenit ibi Paulum et reprehendit eum quod fugerat, dicens sibi: M a l e f e c i s t i q u o d f u g i s t i. Et tunc dictus Paulus misit eum ad Petriconum de Ciminis de Reate quod diceret d.° Thome de Sechenaria, quod ipse Paulus volebat se ponere in manibus d. Thome de Sechenaria, et dictus Raynaldus rediens ad ipsum Paulum, retulit sibi ex parte dicti Petriconi, quod ipse Paulus poneret se in manibus Inquisitoris supradicti, et tunc ipse Paulus misit dictum Raynaldum ad ipsum Inquisitorem, quod volebat redire et in manibus eius se ponere. Et rediens dictus Raynaldus ad dictum Paulum, dixit ipsum Paulum ad ipsum Inquisitorem. Interr. si aliquis [*c. 19 t.*] vel aliqua (?) dedit sibi in dicta fuga et apertura domus detemptionis eius vel dissolutionis manuum et pedum auxilium, operam, consilium vel favorem, respondit quod non. Item

interr. si invenit in dicta fuga vel dum exivit dictam domum detemptionis sue aliquam personam, *R.*, quod invenit plures personas, quas non cognovit. Item, dixit et confessus fuit, quod ipse dixit sibi veritatem in omnibus, que alias fuit sibi confessus.

Actum in logia ante cammeram ipsius Inquisitoris, presentibus fr. Francisco de sancta Rofina, fr. Francisco de Longono, fr. Johanne d. Bartolini de Spoleto et me fr. Berardo de Reate, notario ipsius Inquisitoris, die et mense supradictis.

Die .xxv. mensis Julii.

Nuove confessioni.

Paulus Çoppus supradictus ab ipso Inquisitore iterum repetitus, suo sacramento dixit et confessus fuit, quod postquam incepit apparere spiritualis et spiritualis apparere externis, ipse Paulus semel [volens ire?] ad indulgentiam Portiuncule, obsculatus fuit pluries Ciutiam Rubei Petri d. Johannis in via tractans cum ea, et ipsa cum ipso carnaliter cum eo peccare, sed opportunitas non occurrit [*c 20*] et postquam redierunt multotiens et multotiens eam fuit etiam obsculatus in domo ipsius Ciutie et alibi extra, et querebat cum ea peccare carnaliter, et illa consentiebat; sed non habuerunt opportunitatem peccandi. Interr. de tempore, *R.* quod predicta incepit jam sunt .xvj. anni. Item dixit et confessus fuit, quod infra predictum tempus incepit cum Miglietta Catalutii spiritualiter conversare, et ipsam fuit in domo ipsius Migliecte amplexatus et etiam obsculatus, querens etiam peccare carnaliter cum ea, sed illa non consentiebat, nisi in obsculis et amplexibus. Item dixit, quod aliquando etiam existens ad carceres S. Leopardi, accepit unam canem et posuit digitos eius in natura ipsius canicule, et sic ducens naturam ipsam canicule, corrupit se ipsum in se ipso. Interr. tempore quo fuit supradicta cum Ciutia antedicta, *R.* quod incepit circa illud tempus, quo fuit natus filius eius, sed dimisit supradicta facere cum dicta Ciutia iam sunt sex anni et circa.

Actum in cammera predicti Inquisitoris, presentibus

fr. Francisco de Longono, fr. Matheo de Podio et me fr. Berardo de Reate notario ipsius Inquisitoris.

Die .xxv. mensis Julii.

Segue. 785 Paulus Coppus *etc.* dixit et confessus fuit, quod plu-
ries induxit Johannam filiam Johannis Johannis de Arono
civem reatinum [*c. 20 t.*], sub pallio et apparentia morti-
ficationis carnis et virtutis obedientie, ad spoliandum se
ad nudam carnem coram eo, sed illa non consensit sibi.
790 Interr. de loco, *R.* quod in domo habitationis Contessa
Jotii. Interr. de presentibus, *R.* quod fuit ibi presens
Contessa predicta, et videtur sibi, quod etiam fuerit ibi
Ceccarella Johannis Retinecthe. Interr. de tempore, *R.*
quod fuit postquam fecerat expoliari Contessam supra-
795 dictam, et est plus quam annus. Interr. si illa
Johanna credebat verbis suis, *R.* quod credit quod non,
ut credit. Item dixit eodem sacramento, quod ipse
Paulus revelavit et aperuit et dixit aperte dompno Jo-
hanni Petrignani et dompno Matheo Loctheroni, quomodo
800 ipse Paulus sub virtute obedientie et mortificatione carnis,
fecerat spoliari coram se ad nudum Contessam Jotii su-
pradictam, et quomodo fuerant solus cum sola, et quod
etiam eodem modo fecerat spoliari Ceccarellam Johannis
Retinecthe, et tunc dictus dompnus Johannes dixit pre-
805 dicto dompno Matheo: F a c e r e s t u h o c, f i l i L o-
c t h a r o n i, q u o d f e c i t P a u l u s? — Et ille
R. D e u s l i b e r e t m e! — Et *R.* dictus dompnus Ma-
theus, quod sibi displiceret. Interr. de loco, *R.* quod
fuit post sanctam Agnetem, in loco, qui dicitur Fonzia-
810 num. Interr. de presenti, *R.*, quod fuerunt ipse Paulus
et supradicti dompnus Johannes et dompnus Matheus.
[*c. 21*] Interr. de tempore, dixit, quod fuit circa illud
tempus quo fecerat supradicta. * Item dixit, quod
ipse simulavit miracula, falzo, verbi gratia, quod ipse
815 Paulus dixit multis personis et disseminavit inter mul-
tos, quod semel, dum ipse Paulus esset in loco Grecce
cum fr. Appollonio, et ibi essent duo juvenes fratres
novitii, et propter abundantiam nivis eis defecerat panis,

propter quod illi duo novitii volebant de ordine rece-
820dere, et fr. Appollonius predictus dixit eis quod expectarent per tres dies et dominus ministrabit. Et tertia die, eis stantibus sic sine pane, et illis juvenibus volentibus recedere, fuit pulsata porta loci, ad quam unus currens de dictis juvenibus, ivenerit ibi unum canistrum panis,
825ibi nullo alio apparente; et post hec, posita mensa, pulsata est porta, ad quam currens unus de supradictis, invenerit ibi unum lupum cum branca pulsantem. Qui lupus recedens, dimisit unum crapriolum. Et dixit, quod omnia supradicta fuerunt falza et predicta dissimulavit
830et finxit ad laudandum dictum fratrem Appollonium in sanctitate. * Item dixit, quod alias dissimulavit et falzo diseminavit aliud miraculum, asserens quod quedam Regina, que omnia dederat, [*c. 21 t.*] casu necessitatis superveniente sibi, invenit in cammera sua unum
835cassectum portatum ab Angelo cum pannis reginalibus: et dixit quod omnia fuerunt falza.

Actum in Cammera ipsius Inquisitoris, presentibus fr. Johanne d. Bartolini de Spoleto, Petrono Johannicti cive Romano et me fr. Berardo notario ipsius Inquisitoris.
840

Die .XXVI. mensis Julii.

Segue. Paulus Çoppus supradictus *etc.* dixit et confessus fuit suo sacramento, quod ipse incepit, jam sunt .XVJ. anni, jacere cum Ciutia filia Rubei Petri d. Johannis de Reate,
845et jacuit cum ea, aliquando, extra lectum, in cammera ipsius et semel in vinea eiusdem Ciutie, et dixit quod, licet ipse Paulus jacuerit discopertus super ipsam discopertam et cum membro in membro, tamen numquam habuit corruptionem. Item interr. si supradictam in-
850duxit ad credendum quod supradicta non essent peccatum, *R.*, quod non. Item interr. si predictam induxit ad expoliationem vel aliquid inhonestum per viam meriti, sicut alias de quibus confessus fuit, *R.*, [*c. 22*] quod non.

Item dixit, quod, ubi supradixit, quod cum predicta
855non habuit corruptionem, intellexit, quod non habuit corruptionem quando cum ea vel super eam jacuit disco-

pertus super ipsam discopertam, sed dixit, quod alias pluries habuit corruptionem cum ea in amplexando et obsculando. Et dixit, quod omnia supradicta fecit ex simplicitate et non ex malitia. Interr. que simplicitas erat ista, qua faciebat predicta, utrum esset simplicitas, silicet, quod non crederet in illis esse peccatum, *R.*, quod nescit explicare.

Actum *etc.* — Et eisdem loco, die *etc.* replicavit et confirmavit aliam confessionem heri factam per eum contentam in medietate ante istam.

Die .XXVII. mensis Julii.

Segue. Paulus Çoppus *etc.* dixit et confessus fuit, quod alias, preter confessata per eum, Ciutiam Rubei Petri d. Johannis de Reate [*c. 22 t.*], una nocte, in domo Thomasselli Martini Miccenelli, amplexatus fuit et obsculatus et tetigit membrum ipsius, ponens manum suam sub pannis ad nudum, et illa similiter fuit ipsum amplexatus. Interr. de tempore, *R.*, quod non recordatur, sed tunc jacebat ibi infirmus predictus Thomassellus.

It. dixit et confessus fuit, quod dixit Ceccarelle Johannis Ratinecthe, postquam illa revestivit se, et ipse Paulus revestivit se ipsum in domo habitationis ipsius Pauli, quando ipse Paulus dixit sibi, quod voluerat facere adulterium cum ea, et dixit, quod in illo non intendebat se ipsum corrumpere cum ea, sed bene intendebat jacere nudus cum ea nudam in palea, que erat tunc in una navi. Item dixit et confessus fuit, quod tunc ad placandum ipsam Ceccarellam, dixit dicte Cevarelle, quod illud quod fecerat cum ea tunc et facere volebat, quod in sua confessione facta alias continetur, ipse Paulus habebat a Spritu Sancto, et dixit Paulus coram ipso Inquisitore, quod illud fuit falzum, scil. quod haberet a Spiritu Sancto. Item dixit et confessus fuit, quod tunc eodem modo falzo dixit dicte Ceccarelle ad placandum eam, quod sanctiorem personam de contrata illo modo ipse Paulus sanctificaret. [*c. 23*] Item dixit et confessus fuit, quod eodem modo tunc dixit predicte Cecca-

895 relle, quod si in illis operibus credidisset sibi, antequam modo, quod modo esset santificata ipsa Ceccarella; sed hoc non credebat in corde, sed dicebat ad placandum eam. Item dixit, quod in domo habitationis Contesse induxit ipsam Contessam, presente Ceccarella supradicta,
900 ad spoliandum se ipsam coram eo solam cum solo et mortificationem carnis sub virtute obedientie, dicens in hoc: Vi debo si tu es obediens. Et tunc in dicta inductione, dixit, quod non est maior corona, quam illa quam meretur mulier isto modo.

905 Actum *etc.*

Intenzione dello Zoppo.

Eodem die et mense quo supra.

Paulus Çoppus *etc.* dixit et confessus fuit, quod omnia que confessus est coram ipso Inquisitore se fecisse
910 et dixisse in omnibus confessionibus factis per eum coram ipso Inquisitore, fecit et dixit bona intentione et credens placere Deo in illis; et petiit misericordiam sibi fieri, si erravit; et dicit quod cognoscit in illis se [*c. 23 t.*] herrasse, maxime quod opera carnalia, que confessus est
915 se fecisse et ad illa se induxisse, placeant Deo.

Actum *etc.*

Die .XXVIIJ. mensis Julii.

Principii da lui espressi per la perfetta obbedienza.

Paulus Çoppus *etc.* dixit et confessus fuit, quod ipse
920 Paulus, quando induxit Contessam Jotii ad hoc, quod spoliaret se ad nudam carnem coram eo, ipse Paulus dixit sibi, quod omnes persone, que volunt venire ad perfectionem obedientie, oportet, quod ponant se nudas vel spoliatas ad nudam carnem coram eo, in cuius ma-
925 nibus se posuit. Et dixit, quod quia semel dicta Contessa non spoliaverat se, nisi usque ad cingulum, una alia vice ipse Paulus dixit predicte Contesse, quod illud non valebat, quia non fuerat totaliter expoliata. Ideo oportebat, quod se iterum totaliter ad nudam carnem
930 spoliaret; quod et ipsa fecit, ut in alia sua confessione plenius continetur. Item dixit, quod Ceccarella Johannis Ratinetthe, post quam eam fecit spoliari ad nudam

carnem in una navicula, que erat in domo habitationis ipsius Pauli, in qua navicella erat lectus de paleis ipsius
935 Pauli, et ipse Paulus se expoliavit similiter, iacens simul cum ea, nudus cum nuda, in eodem lecto, et postquam dicta Ceccarella se reinduit et sedebat in eadem domo, ipse Paulus dixit sibi ad placandum eam de eo quod fecerat et facere actentaverat cum ipsa: Si ego
940 nescivissem quod illud, quod feci et facere volui tecum, esset de voluntate dei, ego nunquam fecissem nec facere ac tentassem. Et hoc dixit dictus Paulus fuisse falsum, quia nesciebat quod esset de voluntate Dei, sed
945 bene credebat in illis placere Deo, et dixit dictus Paulus, quod dum jacebat cum dicta Ceccarella nudus cum nuda in supradicto lecto, ipse Paulus accepit manus illius dicens sibi: Proicias bracchia tua ad collum meum. Et quia tunc in se ipso habuit corructionem,
950 dimisit eam.

Actum Reate in cammera ipsius Inquisitoris, presente fr. Paulo Custode Romano, fr. Francisco de S. Rofina, fr. Francisco de Longono, fr. Paulo Planicis et me fr. Berardo notario ipsius Inquisitoris.

955

Die .XXVIIJ. mensis Julii.

Paulus Çoppus *etc.* iterum repetitus si omnia et singula, que ipse Paulus confessus est coram eo in omnibus [*c. 24 t.*] confessionibus per eum factis coram ipso sunt

Conferma dello stesso.

960 vera et confessata, sponte et propria voluntate et sine pena vel timore tormenti, suo sacramento *R.*, quod omnia sunt vera et in omnibus verum dixit, secundum conscientiam suam, et illa omnia confirmavit, et dixit * quod omnia supradicta confessus fuit, quia vera sunt et
965 sponte et non propter penam, nec timore alicuius tormenti; et dixit quod nullum tormentum recepit nec in aliquo fuit tortus, et petivit de omnibus misericordiam fieri et penitentiam sibi dari sacramento proprio supra dictas hereses per eum confessatas et omnem aliam he-

970resim extollentem se adversus S. M. Ecclesiam abiurando.

Actum Reate *etc.* presente fr. Bernardo custode, fr. Francisco de S. Rofina, fr. Paulo de Podio custode Romano, fr. Jacobo baccellario Reatino, fr. Francisco de 975Longono, et me fr. Berardo not. *etc.*

Die .XXVIII. mensis Julii.

Conferma fatta avanti a molti testimoni.

D. Corradus de Murro — D. Thomas de Secenariis — D. Thomas de Ceminis — D. Franciscus Vic. d. Epi 980Reatini — [*c.* 25] Reccha d. Synibaldi — D. Berardus de Secenaria — Paulus not. Nicolay — Bartolomutius Farragoli — D. Jacobus d. Thomassi — D. Matheus d. Pauli — D. Matheus d. Angeli — fr. Angelus prior S. Austini — fr. Amabilis de Reate — D. Raymdus de 985Plaiis — D. Johannes de Reate — D. Matheus mag. Blasii — D. Capudtostus — Claudius de Scarpa — Paulutius d. Martini — Matheus Pasinelli — D. Angelus d. Pauli — Locthus Petri d. Johannis not. — Petrus d. Jacobi, omnibus predictis presentibus, testibus rogatis 990specialiter convocatis, Paulus Çoppus *etc.* dixit *etc.*, quod omnia que confessus est in diversis confessionibus et singulis confessionibus factis per eum coram ipso Inquisitore vera sunt; et illa omnia et singula confessus fuit sponte coram predicto Inquisitore, et non pena nec timore 995tormenti, et omnia predicto suo sacramento iterum confirmavit, et dixit, quod nullum tormentum habuit nec recepit ab ipso Inquisitore, et petivit de illis omnibus ab ipso Inquisitore puniri cum misericordia, renumptians omni sue defensioni et omni termino et dilationi, et po-1000nens se libere in manibus ipsius Inquisitoris.

Actum in sacristia ecclesie maioris Reatine, anno et die predictis.

[*c.* 25 *t.*]. — Die IIIJ mensis augusti.

Lo Zoppo fal1005 dei rilievi e dà nuovi particolari.

Paulus Çoppus *etc.* dixit et confessus fuit, quod ipse Paulus et Contessa Iotii et Ceccarella Johannis Ratinecthi, que in aliis suis confessionibus continentur, simul

existentes in quodam orto dompni Johannis Petrignani, dixerunt ipsi tres et quilibet eorum per se, scil. Paulus ipse et Contessa et Ceccarella predicta dompno Johanni Petrignani et dompno Filippo de Crispiano, simul in eodem loco, cum eis presentibus et audientibus, quomodo Paulus fecerat spoliari ipsam Contessam et ipsam Ceccarellam ad nudam carnem, et modum et pallium seu apparentiam virtutis, quibus illa fecerant, et dixerunt et aperuerunt, et quicquid ipsi tres et simul fecerant et dixerant; et modum faciendi et dicendi revellaverunt et aperuerunt; sed videtur sibi, quod Ceccarella predicta tunc dixerit plusquam ipse Paulus. It. dixit, quod quelibet predictarum mulierum scil. Ceccarellam et Contessam supradictam fecit spoliari ad nudam carnem diversis diebus, IIIJ.or vicibus coram eo in domo Contesse, .s. Contessam quatuor vicibus et Ceccarellam tribus, et semel ipsam Ceccarellam in domo ipsius Pauli.

Actum in supradicta cammera ipsius Inquisitoris .IIIJ. die mensis augusti, pres. fr. Francisco de Longono, fr. Petro de Forzano et me fr. Berardo de Reate not.

[*c. 26*]. — Die .xxx. mensis Julii.

Isti sunt Consiliari (*ut supra*).

Giudizio espresso dai Consultori.

Omnes astricti per supradictum Inquisitorem in virtute obedientie et sub pena excomunicationis ad secretum tenendum et fideliter consulendum, auditis et intellectis confexionibus factis per Paulum Çoppum supradictum coram prefato Inquisitore, jurisperiti et clerici cum Vicario Epi ad partem se traentes, ad deliberandum super responsione facienda et consilio dando per se, in uno loco, et supradicti omnes Religiosi ad locum alium se traentes ad deliberandum de eisdem, ipso Inquisitore absente, tandem omnes supradicti coram ipso Inquisitore redierunt, et omnes supradicti jurisperiti et clerici et vicarius d. Epi., habita deliberatione, consulucrunt predicto Inquisitori concorditer super tribus puntis:

Primo, dixerunt quod, quia, secundum confessiones dicti Pauli diversimode factas, que videntur innuere quod

alia lateant, [*c. 26 t.*] que debent confiteri, ipse Paulus per ipsum Inquisitorem sit artius adstringendus, ut plenius confiteatur, et nisi confiteaur plenius, sit ultimo tormentis et questionibus exponendus, antequam feratur sententia contra eum.

Secundo, quod dictus Paulus ex confessatis per eum, acneto quod non confiteatur alia, pro heretico puniatur propter [malum?], hereticum et perversum, quod est confessus.

Tertio, quod, ultimo, pena canonica, sicut conversus, tamen est hereticus, puniatur.

Giudizio dei Religiosi.

Omnes autem supradicti Religiosi, presentibus supradictis Consultoribus, concorditer consuluerunt, sicut supradicti alii Consultores, excepto quod dixerunt: Astringatur artius ad confitendum illa, que videtur tacuisse sive tormento flactionis bracciorum vel exibitionis calcis et hiis similium penarum.

Actum in loco frr. mm. de Reate, in domo, que dicitur forestaria ad commendendum, presente me fr. Berardo *etc.*

Die tertia mensis agusti.

Fr. Symon Inquisitor predictus imposuit et commisit Ciccho Petri Botii, Johanni Petrutii Salzerii, Leonardo Angeli, suis familiaribus et juratis numptis, quod Paulum Çoppum supradictum ducant et recommendent d.o Potestati Civitatis Reatine vel eius Vicario, precipientes [*c. 27*] ex parte ipsius Inquisitoris sub pena excomunicationis et centum marcharum argenti ac interdicti in Civitate, quod faciat dictum Paulum diligentius custodiri, et quod non possit effugere, nec loqui alicui, nec alius sibi sine ipsius Inquisitoris licentia speciali, excepto custode ipsius, quem faciat jurare ad sancta dei evangelia, quod dicto Paulo nichil loquetur, nec ab eo aliquid exprorabit, nisi loquendo que sunt necessaria ad custodiam et necessariorum ministrationem, et quod nullam ambasciatam sibi ex parte alicuius vel ipsius Pauli alteri cui-

Ordine di tradurre lo Zoppo in potere del Potestà.

cumque portabit, et hoc etiam sibi precipiat sub pena corporali debita et temporali, notificando eidem d.o Potestati vel eius vicario, quomodo per ipsum Inquisitorem hereticus est repertus, et quod faciat dici, quod quicunque sibi loquetur, aliter quam superius sit expressum, suspectus haberi poterit de heresi vel fraude hereticorum. Et predictam commissionem fecit dictus Inquisitor, ipso Paulo presente et audiente.

Qui Paulus in ipsius Inquisitoris presentia constitutus, tactis sacrosanctis scripturis, iuravit ad Sancta Dei evangelia non fugere, nec alicui loqui vel aliquid revellare sine ipsius Inquisitoris licentia speciali, nisi portando necessaria ad vite substentationem, et ad hoc se obligavit sub pena relapsi vel alia Inquisitoris arbitrio imponenda.

Actum in logia ante cammeram ipsius Inquisitoris press *us. etc.*

Dichiarazione fatta dai messi dell'Inquisitore.

[*c. 27 t.*] — Cecchus, Johannes et Leonardus, supradicti familiares et jurati numptii, se fecisse, mandasse et tradidisse retulerunt prefato Inquisitori et michi fr. Berardo notario eius, prout eis supra fuerit positum et commissum. Sed quia non erat Potestas in Civitate, filius ipsius Potestatis et milex eius supradictum Paulum ab eis, ut supra dicitur, receperunt, et eis et cuilibet eorum sicut Vicario Potestatis, tradentes ipsum Paulum, supradicta precepta fecerunt. — Actum eisdem loco et die.

Atto dell'Inquisitore contro Giovanni « Bussati » di Rieti fautore dello Zoppo.

[*c. 28*]. — Nos fr. Symon *etc.* quum *etc.* et ad nostram clamosa insinuatione et fama publica pervenerit ad audientiam deferente, quod Johannes Bussati de Reate et quedam alie persone divino et S. M. E. timore postposito, Paulum Çoppum de dicta civitate per nos detentum pro crimine hereseos, et quem jam in clero et populo sollempniter publicavimus fore per nos repertum, etiam ex confexione propria in dicto crimine heresis dampnabiliter deliquisse, excusaverunt et commendaverunt ac eius crimina hereticalia et heretica, pro quibus per nos digno-

1125scitur detineri, coloratis defensionibus regere nitebantur, ipsum Paulum defendendo et sibi favendo, ausu temerario, et auxilium exibendo, et quod verba proferre plura et diseminare conati sunt; que quum ex illis vel aliquo eorum sunt homines maxime simprices ad amorem pre-
1130dicti Pauli infamati de heresi et supecti pro crimine heresis, ut predicitur, notorie jam detenti provocabant et poterant incitare, nec non devotionem, quam homines habent ad E. minuunt *etc.*, dicendo quod dictus Paulus est iustus et sanctus et innocens sine culpa et mendo, et
1135hiis similia, et recitando, non sine detractione temeraria, que modo in predicatione nos in clero et populo dixeramus, quod... *(Seguono n. 9 carte in bianco fino a c. 32).*

(In marg. di mano del tempo). — Hic non est completa inquisitio, nec sunt scripti testes recepti super ipsam,
1140licet dimisit notarius spatium ad scribendum.

Vatic. n. 4029, c. 33.

Processo originale dell' Inquisizione contro il comune di Rieti.

1334, *ag. 8.* Hec est copia cuiusdam lictere citationis *etc.*

Citazione diretta a donna Contessa.

In nomine domini amen. Nos fr. Symon *etc.* Contesse, uxori q. Pauli Piscis et filie Jotii de Reate de porta
5 Romana desuper, mandatis nostris ymmo verius apostolicis firmiter obedire.

Cum tu sis in actis nostre Curie et officii nobis commissi, actestatione plurium, de crimine heresis infamata et etiam coram nobis sponte, jurata prius stare man-
10 datis E. et nostris, confexa fuisti aliqua ad crimen heresis pertinentia commisisse, sed de omnibus, maxime, que contra te habentur, nondum respondisti coram nobis, per nos super deliberatione responsionis usque nunc misericorditer expectata, quare volentes in predi-
15 ctis et eis annexis et connexis et ex eis emergentibus procedere ut tenemur, te citamus, requirimus et monemus,

et tibi sub excomunicationis et centum fl. a. pena et multa, tenore presentium districte precipimus et mandamus, quatenus de fide responsura, et confessatis per te factura, et dicitura quod tibi duximus iniungendum, coram nobis, in Ecclesia S. M. de Cruce, posita in terra Gonesse, dioc. Reatina, cum ydonea cautione, infra tres dies a presentium receptione vel notitia, vel ex quo ipsorum notitia ad te verisimiliter poterit pervenisse, quorum [*c. 33 t.*] primum pro primo, secundum pro secundo et reliquum tertium pro tertio et perhentorio termino tibi, eodem tenore, duximus assignandum, debeas personaliter comparere; quod si, quod absit, secus feceris, ex nunc pro tunc, predicta canonica premissa monitione, eisdem scriptis, pro tribunali sedentes, supradictas penas te decernimus incurrisse, processuri nichilominus contra te in supradictis et ad penas alias graviores et alias, sicut nobis videbitur, iustitia mediante, secundum canonicas sanctiones, tua absentia vel contumacia non obstante. Has autem licteras, citationem, mandatum et processum in actis nostris fecimus registrari et sigillo nostri officii communiri, de quarum presentatione fidem dabimus nostro iurato nuntio presentium portitori.

Data et lata in supradicta ecclesia S. Marie, die .VIIJ. mensis augusti, IJ. indict. an. d. M.CCC.XXX.IIIJ.

Die dicta.

Supradicta sententia lata et pronuntiata fuit per fr. Symonem *etc.* et lecta de mandato ipsius per me Petrum Gualterii not. suprad., et supradicta lictera et processus copiatus fuit per me diligenter de verbo ad verbum, et abscultata, Inquisitore et fr. Matheo de Planitia ord. mm. legentibus, ex una parte simul et iterum abscultantibus. Et ex alia parte abscultantibus dompno Ray.do Vendectoni Rectore Ecclesie S. Viti et me notario Petro predicto, et postea legentibus [*c. 34*]; et eodem die et hora, prefatus Inquisitor imposuit et commisit Petrono Johannicti suo jurato numptio, quod supradictas licteras per se vel alium juratum numptium predicti Inquisitoris vel familiarem, vel una cum uno de predictis vel cum alio seu

Ordine di presentazione.

per alium modum, ita quod ad notitiam supradicte Contesse valeat devenire vel devenire possit, seu per eum non stet, quod ad ipsam non perveniat, debeat Contesse filie Jotii supradicti vel ad eius domum fideliter presentare et sibi relationem facere veridicam et fidelem.

Actum Gonesse, in dicta ecclesia S. M., die predicta, presentibus supradictis fr. Matheo et dompno Ray.do et Ciccarello Capradossi de Gonessa et dicto Petrono et pluribus aliis testibus ad hec specialiter vocatis et rogatis.

Relazione del messo e come giunto alla porta di Rieti fosse stato perquisito e non ostante riuscisse a portare le lettere, tutto chè stracciate, al Guardiano.

[*c. 34*]. Die x.ª dicti mensis augusti, IJ. indictionis. Petronus numptius iuratus predictus respond. fr. Symoni inquisitori supradicto et michi Petrutio (?) Johannis de Rigonito (?) habitatori in terra Gonesse, notario ipsius Inquisitoris, se supradictas licteras, citationes et mandatum cum citationibus eiusdem Inquisitoris quorumdam aliorum testium, quos ipse Petronus de mandato ipsius Inquisitoris citare debebat et cum duabus aliis licteris ipsius Inquisitoris portasse ad Civitatem Reatinam facturus prout sibi per ipsum Inquisitorem fuerat impositum et commissum; sed perveniens ad portam Conche [*c. 34 t.*] Civitatis Reatine, ibi invenit custodes per Officiales dicte Civitatis specialiter assignatos ad hoc quod non permicterent intrare aliquam personam cum aliqua lictera vel citatione ex parte ipsius Inquisitoris contra personas speciales seu Comune Reatinum, sicut dicti Custodes dixerunt sibi. Qui custodes vel unus eorum minatus fuit sibi elevando tabulacium contra eum et acceperunt eum dicentes sibi: S p o l i a t e: et discusserunt eum ponendo manus sub vestimento ipsius nuntii et cogendo et discutiendo etiam femoralia, et amota corrigia et ense, quibus cintus erat. Et dixit quod hoc fuit heri prope nonam, presentibus multis personis, quas non cognovit, et dixit quod tunc supervenit notarius Petrus d. Jacobi de Reate nunc notarius Inquisitoris predicti et non invenientes sibi supradictas licteras et citationes, duxerunt eum ad officiales dicte Civitatis, qui vocarunt Sex, et illi Sex interrogaverunt eum si portabat vel habebat licteras ipsius

Inquisitoris, quibus ipse nuntius, timore, respond., quod non, et sic eum dimiserunt: et post hec, ipse vadens ad locum fratrum mm. noluit presentare quandam licteram de predictis fratri Berardo notario eiusdem Inquisitoris, sed ipse renuit recipere, et dixit quod, ut audivit, post hec per Guardianum illius loci fuit significatum predictis Sex, quod ipse portaverat licteras Inquisitoris, propter quod [*c. 35*] predicta die, scilicet heri, supradicti Sex mandaverunt, quod ipsi non permicteretur recedere, nisi lictere invenirentur et dixit quod eas progecerat in loco secreto ne invenirentur, timore periculi personalis, quia audiverat a pluribus et comuniter, et videbat signa, quod, si fuissent sibi invente, imminebat sibi periculum personale, et tandem fuerunt invente fracte unica fractura, ita quod poterant legi et dare Guardiano predicto loci fratrum mm. de Reate. Qui Guardianus hodie in eodem loco dixit sibi, quod eas combuserat, retentis sigillis, timore ne invenirentur et ne inde periculum redundaret.

Come riuscisse dalla città, e ciò che riseppe.

Et dixit, quod recessit non per portam Civitatis, sed per flumen, sotiatus per duos fratres minores et duos alios homines extra Civitatem predictam forte spatio unius miliaris. Et dixit, quod audivit dici comuniter ibi et a supradictis custodibus porte, quod eodem modo in omnibus portis Civitatis erant positi custodes speciales per ipsos offitiales, ne lictere vel citationes vel processus ipsius Inquisitoris possent ad ipsam Civitatem quomolibet deportari. Et dixit quod audivit a predicto Guardiano et comuniter a fratribus aliis dicti loci et a pluribus aliis hominibus in dicta Civitate, quod per dictos Officiales erat factum preceptum cum gravibus comminationibus dictis fratribus, fratribus predicatoribus, heremitanis et clericis, quod nullam reciperent licteram predicti Inquisitoris. [*c. 35 t.*]. Predicta relatio facta fuit coram dicto Inquisitore pro tribunali sedente in ecclesia S. M. de Cruce in Gonessa et michi notario, ut supra, sedenti per dictum numptium, ut jacet de verbo ad verbum, in presentia dompni Johannis Petri archipresbiteri *de la porta de Conche* fratris Mathei de Planitis, not. Nicolay Clavelli, Massutii,

Rue, dompni Raynerii Leonardi, dompni Nicolay Synibaldi, Pauloni Petrutii Jacoboni de Spoleto et pluribus aliis, quibus testibus presentibus et audientibus, predictam relationem, de verbo ad verbum ut jacet, vulgari sermone et intelligibiliter legi et vulgarizavi.

Et ego notarius antedictus *etc.*

[*c. 36*] Die XIJ mensis agusti.

Lettera dell'Inquisitore al Comune di Rieti.

Nos frater Symon d. Philippy de Spoleto ord. mm. in Roma et Romana provincia Inquisitor heretice pravitatis per d. pp. Johannem XXIJ spiritualiter deputatus honorabilibus viris dominis Potestati vel eius Vicario, Capitaneo, Sex et aliis Officialibus quocumque nomine censeantur et Consiliariis et Comuni Civitatis Reate, mandatis nostris, ymmo verius apostolicis, firmiter obedire.

Ex debito conmissi nobis officii, in Civitate vestra prefata contra pravitatem hereticam inquirentes et aliquam, ut nostis, hereticorum in eadem Civitate sectam dampnabilem invenientes, a pluribus fide dignis intelleximus dici, etiam a maioribus, quod executio, tunc in dicta civitate propter nequitiam quorumdum filiorum perdictionis querentium in favorem hereticarum personarum sibi actinentium sive suis vel de heresi suspectarum diversis mendatiis, quesitis coloribus et conmotionibus, nostrum officium impedire, scandalum vel turbationem civium poterat occasionaliter generare; propter quod bonum statum vestrum et quietum cordialiter diligentes, de ipsa Civitate ad terram Gonisse accessimus, pro tempore, locum ire, volentes dare et non obmictere, agere debitum officii quod nos stringit, ut et paci vestre Inquisitionis negotio possemus simul, sine alterius preiudicio, providere. Sed cum per nostrum juratum numptium et certi tenoris licteras citaremus certas personas, ut ipsum negotium exigebat, tam ipsius numptii relatione, quam aliorum plurium, est nostris auribus intimatum, quod ipse prohibitus fuit per vos terroribus et persone periculis in dicta vestra Civitate ne faceret quod sibi fuerat per vos impositum et conmissum [*c. 36 t.*]; et certe non sine sua, ymmo nostra et E. gravi iniuria

et offensa, que pro tempore, sicut ita, habebit debitam
170ultionem. Unde, ut in dicto tante pietatis negotio quorumcumque non valeat fraudolentia obstacula interponi, vos omnes et singulos tenore presentium requirimus et monemus in virtute per vos nobis prestiti sacramenti et nobis et nostrum cuilibet nichilominus sub excomunica-
175tionis et centum florenorum auri in singulares personas et interdicti et mille marcarum argenti in Civitatem et loca et districtum vestra et vestre jurisdictioni subiecta penis, multis et sententiis, districte precipimus et mandamus, quatenus, infra tres dies post presentium publi-
180cationem faciendam in aliquo loco vicino, taliter quod non sit verisimile posse latere, quorum primum pro primo, et secundum pro secundo, et relicum tertium pro tertio et perhentorio termino vobis et vestrum cuilibet duximus presentibus assignandum, debeatis infrascripta facere et
185fideliter adimplere — ; videlicet: quod Paulum Coppum per nos repertum hereticum et de heresi puniendum recommendatum per nos ad custodiendum vobis Potestati vel vestro vicario et officiali sub certis modis et penis, ut in actis nostris plenius continetur, nobis vel fratri
190Marcho de Gonissa ordinis nostri et dompno Johanni archipresbitero S. Xpofori tradendo et assignando ad Ecclesiam S. M. de Cruce positam in predicta terra Gonisse sub fida custodia fideliter transmictatis, ut de ipso possimus libere facere quod postulant canonice sanctiones nostri
195debitum officii exercendo. — Item quod Contessam, Jottii filiam, uxorem q. Pauli Piscis de dicta civitate Reate, [*c. 37*], que juravit E. et nostris et successorum nostrorum stare mandatis, et confessa fuit aliqua hereticha commisisse, in nostra sponte presentia constituta, prius
200tamen in actis nostris et dicti officii attestatione plurium infamata de heresi et suspecta, ex parte nostra citetis et citari forma iuridica faciatis, quod coram nobis vel alio per nos assignando in predicta ecclesia S. M., posita in terra Gonisse, diocesis Reatine, sub pena excomunicationis
205et centum fl. a., quam si secus fecerit, ipsam, eisdem scriptis, canonica monitione premissa, incurrere volumus, ipso

Prescrive al Comune, di fargli avere nelle mani Paolo Zoppo;

di citare Contessa a comparire in giudizio;

facto, infra duos dies post citationem predictam per vos faciendam responsura de fide, et factura, dicitura et auditura que sibi duxerimus iniungendam, pro primo, se-
210cundo et tertio ac perhentorio termino, uno pro tribus e dicto debeat, cum fideiussoria ydonea cautione, personaliter comparere, alias preter predictas penas contra eam ad alias graviores et alias procederemus, ut videbimus expedire, sua absentia et contumacia non obstante, me-
215diante iustitia, secundum canonicas santiones. Item quod si dicta Contessa supradicta omnia non impleat cum effectu, ipsa statim appellatione postposita, que citatis et hereticis denegatur, capiatis et capi faciatis et in carcere eam faciatis diligentius custodiri. Item quod faciatis
220et ordinetis, quod libere nostri numptii et familiares venire, stare, citare et omnia facere, que ad nostrum predictum spectant officium valeant in dicta vestra Civitate, districtu et locis vestre jurisdictioni subiectis et omne obstaculum et gravamen illatum vel cominatum debeatis
225totaliter removere, et impugnantes [*c. 38 t.*] et comminantes pena debita refrenare. Item quod de predictis omnibus et singulis faciatis fieri publica instrumenta, illa nobis cum vestris licteris responsurus ad omnia supradicta per specialem numptium fideliter transmissuri.

di farla carcerare, se non eseguisse il mandato di citazione;

di redigere di ogni cosa pubblici istrumenti:

230Quod si, quod absit, supradictis omnibus et singulis nostris monitis et mandatis non parueritis cum effectu, ex nunc pro tunc, predicta canonica monitione premissa, pro tribunali sedentes, eodem tenore vos et vestrum quemlibet et Civitatem et loca predicta, et dictum districtum
235supradictas penas, multas et sententias declaramus incurrisse et eis sententialiter subiacere, processuri nichilominus ad penas alias graviores, ut iustitia suadebit.

tutto ciò sotto pena di scomunica.

Actum, latum, pronuntiatum et datum in predicta ecclesia S. Marie de Cruce dioc. Reatine, anno dom. mille-
240simo trecentesimo trigesimo quarto, die XIJ mensis augusti, indict. IJ.

Supradicte sententie et processus et mandata de mandato ipsius d. Inquisitoris lecta et publicata fuerunt

per me Nuntium ser Brunatii de Cornalto Imperiali auctoritate notarium et nunc notarium et officialem terre Gonesse ad officium reformationum et per prefatum d. Inquisitorem vulgariter et intelligibiliter exposita et nunciata in ecclesiam S. M. de Cruce, dyoc. Reatine, posita in dicta terra Gonesse, infra missarum sollempnia, sub anno domini M.° CCC° XXX.° IIIJ.° ind. secunda, tempore d. Johannis pp. XXIJ, die XV mensis agusti, presente nobili viro [*c. 38*] Agutio de Cor[nalto?], Regio Vicario dicte terre Gonesse, dom. Johanne de Interampne suo Judice, dompno Raynerio et dompno Nicolao sacerdotibus dicte ecclesie, et not. Blasio, dom. Bernardo de dicta terra, et cleri et populi multitudine copiosa.

Pubblicazione degli atti.

Domp. Johannes Archipresbiter S. Xpofori de Porta Conche, dioc. Reatine, et Vicarius dom. Epi Reatini in terra Gonisse, constitutus coram fratre Symone de Spoleto Inquisitore predicto, retulit prefato Inquisitori et michi fratri Johanni de Cassia notario ord. mm. et not. ipsius Inquisitoris, quod hodie in Ecclesia b. Barbare posita in predicta terra Gonisse, dicte dioc., in missarum sollempnis, supradictum processum *etc.* contra officiales et Comune Civ. Reatine et Contessam Jotii et Paulum Cioppum *etc.* coram populo sollempniter publicavit et intelligibiliter vulgariçavit *etc.*

Item item domp. Raynerius sacerdos parroccialis ecclesie S. Marie de Cruce..., domp. Johannes de Gonessa, Rector ecclesie S. Egidii posite in dicta terra..., domp. Franciscus Rector ecclesie S. Savini de Podio dioc. Reatine.., domp. Thomas de Gonissa, Rector ecclesie S. Marie de Cerreto, dicte dioc.

[*c. 39*] Supradicte relationes facte fuerunt coram ipso Inquisitore in ecclesia S. M. de Cruce, predicte dioc. Reatine, die dominico .XIIIJ. dicti mensis agusti, pres. fratre Matheo de Planitia et domp. Synibaldo plebano S. Massimi de Gonissa, Spoletan. dioc., et domp. Gualterio Gualterii de Gonissa et Cola Berardi de Gonissa et pluribus aliis et me fratre Johanne de Cascia notario predicto et not. predicti Inquisitoris.

Die XVIIIJ^a^ mensis Agusti.

Dichiarazione di notorietà del processo in Rieti.

Domp. Thomas Ruçi de Gonissa sacerdos ecclesie S. M. de Cruce *etc.* testis juratus et interr. per supradictum Inquisitorem, suo sacramento respond. et dixit, quod processus, lictera et mandata supradicta publicata in supradicta ecclesia S. M. *etc.* sciuntur et scita fuerunt in dicta Civitate Reatina per Reatinos comuniter. Interr. quomodo scit, *R.*; quod die martis prox. pret. seq. inmediate post festum Assumptionis b. M., quo die supradicta fuerunt publicata et die etiam dominico precedenti, ipse testis ivit cum Jutio Cole not. Pauli de Gonissa ad dictam Civitatem Reatinam [*c. 39 t.*] et ibi steterunt usque eri, et dicta die martis vidit et audivit in diversis locis, quod Reatini supradicti locuti fuerunt de supradictis processibus, ipso teste presente et audiente et audientibus supradicto Jutio et Berardo sotiis suis, et ipse et predicti sotii sui dixerunt supradictis Reatinis in dicta Civitate pluries et in diversis locis, quomodo supradictus Inquisitor processus predictos fecerat contra eos, et quomodo in diversis ecclesiis in terra Gonisse fuerant pubblicati, et dicti Reatini respondebant et dicebant, quod non curabant et vilipendebant, et aliqui, quos non congnovit, minabantur predicto Inquisitori et dicebant: Si ipse Inquisitor revertatur, nos faciemus sibi hoc et illud *etc.*

Minaccia all'Inquisitore se ritornasse a Rieti.

Testimonianza di un notaro.

Jutius Cole notarius Pauli de Gonissa testis... dixit, quod die martis ivit Reate cum domp. Thomascio Ruzi de dicta terra et Berardo Rogerii de Podio, et die lune immediate precedente predictam diem martis audiverat ipsum Inquisitorem dicentem et publicantem in predicatione in ecclesia S. M. de Cruce [*c. 40.*], et in loco ffr. mm. in predicatione funeris, supradictos processus et mandata, et viderat etiam ipsos processus et licteras pendentes in foribus ecclesie S. M. predicte, et dicta die martis et die mercurii sequentis audivit in dicta Civitate a pluribus dici de dictis processibus, et dicebant aliqui quod comburerent ipsum Inquisitorem, et aliqui conmictent eum ad maltam, minantes sibi, et aliqui reprehendebant eos, *etc.*

L'Inquisitore pronunzia la sentenza contro il Comune.

[*c 40 t.*] Nos fr. Symon de Spoleto Inquisitor predictus actendentes quod processus, citationes, lictere et mandata nostra supradicta ad officialium, Civium et Comunis Civitatis Reate (non obstante quod ipsi prohibent et prohibuerunt, ausu temerario, ne ad eos possint vel potuerint illa vel alia nostra mandata, citationes vel lictere devenire) notitiam verisimiliter, ymmo et veraciter pervenerunt et pervenire debuerunt, et si velle dicere quod ad eorum notitiam non pervenerunt, quod non est verisimile, nec verum, tamen per eos stetit, quod ad eos non potuerunt pervenisse; et quod de predictis se non possunt per ingnorantiam excusare, taliter, tam per nos, quam per alios fuerunt de nostro mandato in loco et locis necessariis eis et predicte Civitati eorum publice et sollempniter publicata, et eis dicta, relata, significata et nota, ut a pluribus audivimus et etiam recipimus informationem veridicam et actestationem plurium, quomodo supradicta ad ipsorum notitiam devenerunt, et in contemptum et vilipensionem conmissi nobis officii et sacrosancte M. E., noluerunt et contempserunt obedire et parere nostris, ymmo verius apostolicis supradictis monitis et mandatis, que in supradictis processibus, mandatis, citationibus et licteris continentur, et nullam personam nec excusationem mictere vel facere curaverunt, concurrentibus nichilominus super hoc aliis gravibus excessibus, verbis et factis cominationibus et iniuriis, quibus ducuntur a pluribus fidedignis in defensionem, receptationem et favorem hereticorum et defensorum et fautorum ipsorum, predictum commissum nobis officium pravis studiis, coloribus et conatibus impedire [*c. 41*], que ipsorum rebellionis contumaciam et presumptionis nequitiam detestandam multum infamatas aggravant et declarant, si que comuniter referuntur ad ipsorum judicium pertrahantur; ut de ipsorum contumacia et dampnabili audacia et perversa non valeant gloriari; et ne ipsorum impunitas fiat aliis occasio delinquendi, auctoritate nobis conmissa a Sede ap. in hac parte et predicti nostri officii, quo fungimur, et omni modo, iure et causa, quibus melius possumus, prehabita diligenti et

matura deliberatione et informatione sollicita super hoc,
360 Potestatem, Capitaneum, Sex et omnes alios officiales,
quocunque nomine censeantur, Consiliarios et Comune Ci-
vitatis Reatine supradicte, pro tribunali sedentes pronum-
ptiamus, tenore presencium, contumaces, et penis, multis
et sententiis contentis in supradictis nostris processibus,
365 citationibus, licteris et preceptis, esse merito ferendos, et
ipsas singulares personas et quemlibet ipsorum excomu-
nicationis et centum flor. pro quolibet, et ipsam Civitatem
Reatinam et districtum eius et loca ipsorum et eorum
jurisdictioni subiecta interdici, et mille marcharum ar-
370 genti penas, multas et sententias, canonica monitione pre-
missa, pronuntiamus incurrisse et declaramus sententia-
liter et potius declaramus in hiis scriptis incurrisse et
eis sententialiter subiacere, et ipsos singulares excomu-
nicatos et Civitatem, districtum et loca predicta interdi-
375 cta denuntiamus et denunptiatos publice numptiamus,
mandantes districte ipsos excomunicatos ab omnibus ar-
tius evitari, et in predictis Civitate Reatina, districtu eius
et locis interdictum ecclesiasticum inviolabiliter observari,
processuri [*c. 41 t.*] nichilominus contra eos et ipsorum
380 Comune et Civitatis districtum et loca predicta ad penas
alias graviores, sicut nobis videbitur et ipsorum contu-
macia et demerita exigebunt, iustitia mediante, reservan-
tes nobis supradictas penas minuendi, agendi et mutandi
et aliter disponendi, sicut nobis videbitur, plenariam po-
385 testatem.

Supradicte pronuntiationes et sententie, late pronun-
tiate et facte fuerunt per supradictum Inquisitorem et
per me fratrem Johannem de Cassia notarium ord. mm.
et nunc not. ipsius Inquisitoris, de mandato eiusdem li-
390 ctere, publicate publice in Ecclesia S. M. de Cruce, dyoc.
Reatine, posita in terra Gonisse, presente d. Johanne Pe-
tri archipresbitero S. Xpofori, vicario d. Epi. Reatini in
dicta terra, fr. Matheo de Planitia et fr. Thoma de eadem
terra ord. mm., fr. Johanne et Agustino de Gonissa ord.
395 heremitarum S. Agustini et d. Johanne de Interamne,
Judice d. Ugutii vicarii Regii dicte terre Gonisse, dom-

pno Thomascio Rogerii rectore S. Nicolai, domp. Johanne rectore Ecclesie S. Egidii, d. Thomassutio Ruzi sacerdote S. M. predicte, domp. Jovenale Synibaldi sacerdote canonico S. Maximi, domp. Trasmundo sacerdote canonico.

L'Inquisitore ordina di instituire il processo contro il Comune,

[*c. 42*]. Nos fr. Symon *etc.* inquirimus *etc.* adversus d. Abiamontem de Lecto Capitaneum Castri seu vicarium Regium in Civitate Reatina vel Capitaneum ad guerram dicte civitatis,

D. Potestatem eiusdem Civitatis,

D. Salamonem de Bectona *etc*,

Sex Priores artium, quorum nomina sunt hec, Nardus not. Petri de Porta Romana desuper, Angelutius Cistella de porta Carcarana de foris, Silvester d. Jannis de porta Carcarana intus, Laurenzictus Berardi Laurentii de porta Romana desuctus, Ceo Stefani de Porta Cezola de suctus, Petrutius Jener magistri Claudi de porta Cenciola desuper not. reformationum sex Consulum et Comunis Civitatis Reatine predicte, Comune dicte Civ. Reat., d. Jacobum Leopardutii, Angelictum, Cecchum, Jacobum Jotii [*c. 42 t.*], Berardellum Petroni, Colam Spetiarium, cives reatinos et quosdam alios, in eo et super eo, quod relatione veridica et clamosa insinuatione et fama publica deferentibus, ad nostram audientiam et nostre Curie est productum, quod ipsi et ipsorum quilibet per se et alium seu alios, divino amore et reverentia S. M. E. [postposito], non sine ipsorum et plurium aliorum, quantum in eis fuit et est, periculo animarum, in presenti anno, mense julii et agusti fecerunt, procuraverunt, ordinaverunt et consenserunt, quod nos non possemus in dicta Civitate et aliis locis prefatum Inquisitionis officium libere exercere, et quod nostri nuntii ire non valeant ad dictam Civitatem et alias terras et loca, nec citare, seu nostras licteras vel citationes et processus alios deportare ex parte nostra, seu nostre Curie prelibate:

1.° per avere impedito il libero esercizio della sua potestà in Rieti,

Et quod Paulus Çoppus de Carcere repertus per nos hereticus et recommendatus ad custodiendum supradicto d. Potestati vel eius Vicario et officiali, in carcere Comu-

2.° per avergli impedito di fare di Paolo Zoppo, affidato alla custodia del Comune, il suo debito di giustizia.

nis de nostro mandato detentus, ad nostrum non possit nec debeat reduci nec poni in nostro arbitrio potestatis, nec de ipso libere facere possimus quid volumus, quod volemus et debemus, justitia mediante;

3.° per minaccie all'Inquisitore, agli officiali e ai familiari.

Et quod nobis et familiaribus nostris et officialibus minati sunt et minantur et conati sunt et conari non [*c. 43*] verentur inferre, et intulerunt et inferri fecerunt et promiserunt per se et alios impedimentum, contradictionem, iniuriam et offensam et plura alia verbis, factis et scriptis, nuntiis, consiliis et ambasciatoribus in Civitate ipsa et extra, quo ad impedimentum predicti nostri officii et defensionem, favorem et receptationem hereticorum, non sine gravi sacrosancte M. E. injuria et offensa pertinere noscuntur, fecerunt, procuraverunt, ordinaverunt et actentare inter se ipsos et cum aliis temere presumpserunt et continuare supradictos excessus dampnabiles non desistunt;

Quare volentes scire utrum clamorem, qui ad nos venit, opere compleverint, et discernere de predictis omnibus et singulis plenariam veritatem, contra supradictos omnes et singulos et ipsorum et cuiuslibet eorum fautores, auxiliatores, complices et sequaces, ut supra dicitur, inquirimus et inquirere intendimus de omnibus et singulis culpis et excessibus supradictis et eis annexis et connexis et ex eis emergentibus et ad ipsa quomolibet pertinentibus et dependentibus ex eisdem, de quibus omnibus et singulis est et esse dicitur publica vox et fama, et repertos culpabiles in predictis vel aliquo predictorum intendimus corrigere et punire et sententialiter condempnare, secundum canonicas sanctiones et secundum formam statutorum nostrorum et omni modo et jure quibus melius possumus et expedire videbimus, iustitia mediante.

[*c. 43 t.*] Die XVJ mensis septembris IIJ.ª ind.

Deposizione di un chierico.

Domp. Thomassus Thomassoni de Cumuluta de Gonissa, clericus Reatine dioc., testis iuratus, receptus et examinatus super predicta inquisitione facta et formata per Inquisitorem predictum contra et adversus Comune Reat. et officiales et Cives eiusdem civitatis in dicta in-

quisitione contentos *etc.*, dixit se tantum inde scire de contentis in dicta Inquisitione *etc.* quod ipse testis vidit et presens fuit quando Custodes, qui morabantur et morantur ad custodiam portarum dicte Civitatis, ne lictere Inquisitoris predicti micterentur et intrarent seu portarentur in dicta Civitate, cercabant homines et personas intrantes in dicta Civitate, ne lictere dicti Inquisitoris intrarent in civitate predicta. Et quod Sex Consules artium, quorum Sex Nardus not. Petri de Reate est Confalonerius, dixerunt in palatio Comunis, in quo morantur dicti Sex, eidem testi: Nos speramus quod de terra Gonisse unquam posset nobis aliquid evenire sinistrum, quia dictum est nobis, quod Inquisitor predictus, qui Gonesse moratur, voluit dare cuidam de Gonessa unum flor. auri ut portaret in dicta Civitate Reat. licteras suas et processum interdicti contra nos. Et quod audivit dici quod Comune Reat. misit Jucium de Pendentia Comuni Gonesse ad tractandum de predictis. Et dixit quod [*c. 34*] audivit dici ab uno de Civitate predicta circa tempus, quo dictus Inquisitor de dicta Civitate recessit: Bona la canipata: quod recessit. Interr. quis fuit ille, dixit se non recordari, et predicta dixit se audivisse et vidisse in dicta Civitate de mense agusti prox. pret. Aliud dixit se nescire de contentis in dicta Inquisitione.

Dicta die.

Deposizione del cappellano del castello reale di Gonessa.

Dompnus Johannes Gilberti de Civitate Sancte Floris de Ibernia, cappellanus Castri Regii dicte terre Gonesse, testis iuratus *etc.* dixit se tantum inde scire de contentis de inquisitione, vid: quod ipse testis portavit quasdam licteras ex parte domp. Johannis Petri Berardi, Vicarii d. Epi Reatini in terra Gonesse, d.° Francisco eiusdem d. Epi Vicario in Reat., et dum ipse presentaret eidem d.° Francisco dictas licteras in domo habitationis ipsius, sil. in domo episcopatus, quod idem d. Franciscus nolebat dictas licteras recipere dicens: Iste sunt lic-

tere Inquisitoris, nolo eas recipere. Et eas non recepisset, nisi quod primo vidit nomen dicti domp. Johannis scriptum in lictera supradicta. Et predicta dixit fuisse die dominico prox. pret. Aliud dixit se nescire. Interr. [*c. 44 t.*] de presentibus, dixit quod fuerunt presentes Thomas, Jacobus et Thoma Macthioni Guarnerii de Gonessa et Johannes Massoni provincialis serviens in Castro Regio Reatino.

Actum in d. Ecclesia S. M. presentibus d. Corrado de Podio jud. terre Gonesse, fr. Petrutio d. Francisci de Spoleto, domp. Johanne arbipresbitero ecclesie S. Xpofori, domp. Raynerio Leonardi de Gonessa test. ad predicta voc. et rog.

Deposizione di un frate di Sant' Agostino.

Die XVIJ^a^ mensis septembris IIJ indict.

Fr. Stefanus Petroni de Reate, ord. Heremitarum S. Agustini *etc.*, dixit tantum scire *etc.*, quod ipse testis et alii fratres sui ordinis et Prior dictorum fratrum per officiales Comunis Reat. et alios Reatinos sunt vetiti et prohibiti quod non facerent aliquam ambasciatam, nec alicui dicerent vel portarent verbo vel in scriptis in Civitate predicta ex parte Inquisitoris predicti, et quod dum ipse testis iret per Civitatem predictam hostiatim pro elemosinis acquirendis, homines Civitatis eiusdem comuniter eidem [*c. 45*] fratribus illud iddem dicebant, et quod dum ipse testis rediret a Lama, districtus Civitatis predicte, ad quam iverat pro elemosina canipe, ut sunt consueti, fuit cercatus ad portam dicte Civitatis, ne portaret dicti Inquisitoris licteras, pluribus vicibus. Interr. quot vicibus, dixit quod IIIJ^a^ vicibus et ultra. Et dixit quod alii fratres illud iddem dicunt. Interr. qui officiales fuerunt, dixit quod fuerunt Sex et alii officiales dicte Civitatis, qui modo ibi sunt *etc.*

Actum Gonesse, coram Inquisitore predicto, pres. Fr. Martino Oddonis de Gonessa, ord. Heremit. predicti, fr. Matheo de Planitia et fr. Andreutio Petri de Gonesse de ord. mm.

Die xv mensis septembris.

Deposizione di Bernardo « Ferrarii »

Bernardus Ferrarii de Gonissa (?) et qui habitat Reate, citra mensem madii prox. pret. *etc.*, dixit quod Potestas Reate et Sex, inter quos Confalonerius est Nardus de Reate, fecerunt custodiri portas Civitatis Reatine, ne lictere fr. Symonis de Spoleto Inquisitoris possint portari ad Civitatem Reate. Interr. quomodo scit., dixit quod audivit dici, dum ipse testis erat in carcere Comunis Reate in mense agusti prox. pret. *etc.*, a multis personis comuniter, pluries et pluries, et etiam *etc.* ab uno famulo dicte Potestatis, qui vocatur Sandro, qui dixit sibi, quod ipse fuit unus de custodientibus portam dicte civitatis de mandato dicte Potestatis, ne lictere dicti Inquisitoris portarentur illuc. It dixit, quod propter illa, que vidit et audivit in dicta Civitate, ipse testis timere valde portare ambasciatam ipsius Inquisitoris ad dictam Civitatem.

Actum Gonisse *etc.*

Die xx.ª mensis septembris, IIJ.ª ind.

Deposizione di un prete, incaricato di portare lettere del Vicario vescovile all'Inquisitore.

Domp. Petrus Andreonis, olim de Podio Bastoni *etc.*, presentavit, ex parte d. Francisci [*c. 46*] archipresbiteri ecclesie S. M. de Gonessa vicarii generalis d. Epi Reatini, quasdam licteras datas die martis, que ex parte ipsius Vicarii dirigebantur prefato Inquisitori, in quibus circa finem continebatur sic: Unum tamen vestre dominationi notifico, quod ubi michi aliquid mandaretis quod contra Com. Reat. esset, quod facere non possem, sine periculo personali Reatine Civit., dimicterem, et ad domum propriam remearem.

Et dictus numptius asseruit dictas licteras ex parte supradicti Vicarii portasse et ad hoc ab eo ad ipsum Inquisitorem se specialiter destinatum; ut predicta firmavit corporali prestito sacramento. Et eodem sacramento dixit quod, ipso domp. Petro sciente, presente et videnti, facte sunt mine graves per Sex Consules Artium Civitatis Reat., qui modo sunt ibi in dicto officio, et Reatinos, quod ipse Vicarius non recipiat licteras vel nunctium su-

pradicti Inqusitoris, et quod in portis dicte Civitatis sunt posite custodie ad custodieudum et discutiendum ne predicti Inquisitoris lictere portari possunt ad predictam Civitatem, nec etiam presentari, et quod ipse timebat de periculo personali, si illuc predicti Inquisitoris aliquas licteras deportaret, et propter hoc predicti Inquisitoris recusant portare licteras, quas dictus Inquisitor per eum volebat mictere, et quod portaret iterum instantius requisivit, sed ipse allegans predictum periculum penitus recusavit.

[*c. 46 t.*] Actum uts. *etc.*

Ordine al Vicario vescovile di Rieti di fare osservare l'interdetto.

Eodem die supradictus Inquisitor mandavit, imposuit et conmisit *etc.*, prefato domp. Petro, quod ipse ex parte ipsius Inquisitoris referret, diceret et mandaret sub pena excomunicationis supradicto d. Francisco Vicario antedicti d. Epi Reatini, quod ecclesiasticum interdictum positum per eum in predicta Civitate Reatina et eius districtu servet et servari faciat ab omnibus inviolabiliter in Civitate et districtu predictis.

Actum ante predictam Ecclesiam S. M. presentibus testibus supradictis.

Die XVIIIJ mensis septembris.

Deposizione del Guardiano del convento di Monteleone.

Fr. Angelus Gentiloni de Monteleone, Guardianus loci ffr. mm. de Monteleone *etc.*, dixit, quod dum ipse testis iret ad Civitatem Reatinam ad Capitaneum generalem pro quadam ambasciata Comunis Montisleonis [*c. 47*] et iret ad locum ffr. mm. de Reate, quod Guardianus dicti loci dixit sibi: Caveas ne portes licteras Inquisitoris, quia dictum est hic, quod Inquisitor fecit processum contra Reatinos.

Et dum ipse cum fr. Martino Laurentii de Monteleone sotio suo esset in commestione, venit ad eos notarius Reformationum, Sex et Com. Reat. et dixit eis ex parte dictorum Sex: Statim eatis extra Civitatem, quia dubitatur ne portetis licte-

625ras dicti Inquisitoris; dictum est enim in Civitate ista, quod quidam frater de Monteleone, qui est lector Gonesse, ordine minorum, legit Gonesse processum factum per predictum Inquisitorem con-
630tra Comune Reatinum et Reatinos, et quod jactavit se legere in civitate ista; ideo dubitatur ne vos vel alter vestrum portetis seu portet dictum processum, sed si frater ille ivisset et portasset,
635recepisset periculum in persona. Et non permisit eos stare in dicto loco, nec ire ad aliquem locum Civitatis predicte, et contra eorum voluntatem duxit eos ad portam Civitatis cum deceptu, dicens eis quod duceret eos ad supradictum Capitaneum, ad quem ha-
640bebant et petebant ire si eos recedere oportebat, et quia ad eum erant missi et portaverant sibi licteras Comunis Montisleonis; et dum essent in porta dicte Civitatis, posuit ipsos fratres, sc. ipsum testem et fr. Martinum Laurentii sotium suum extra Civitatem contra voluntatem
645eorum [*c. 47 t.*].

Et dixit tunc dictus not. Custodibus portarum dicte Civitatis: Cavetote ne isti fratres intrent amplius istam Civitatem. Et dictus not. dixit, quod illa faciebat de mandato predictorum Sex
650dicte Civitatis: et habebat secum dictus not. unum famulum armatum. Et ipse testis et predictus sotius eius extra Civitatem sic positi et non potentes reintrare dictam Civitatem, iverunt extra Civitatem iuxta murum ad aliam portam, ubi est Castrum dicti Capitanei (1), et volentes
655intrare Civitatem, prohibiti fuerunt propter suspitionem ne portarent licteras dicti Inquisitoris, et stantes ibi, tamen fecerunt quod significaverunt dicto Capitaneo et intraverunt ad eum. Et dixit eis dictus Capitaneus de hac

(1) « Prope portam.... versus Gonessam. .. de mandato Capitanei generalis qui est ibi per Regem, ad quem missi fuerunt » (Dalla deposizione conforme alla presente di fr. Martino, c. 49 t.).

materia: Fratres, non habeatis pro malo hoc, quod factum est vobis, quia Reatini dubitabant ne portaretis licteras supradicti Inquisitoris de interdicto. Et loquens cum eis dictus Capitaneus de ista materia, dixit quod Reatini volebant accusare dictum Inquisitorem de falzo, et quod sciebat quod erat falzum *etc., etc.*

[*c. 48*]. — Die predicta. Fr. Martinus Laurentii de Monteleone ord. mm. *(depone conforme alla deposizione del compagno sud.).*

Die XXII mensis septembris supradicti.

Deposizione di Juzzo, ambasciatore del Comune di Rieti al Comune di Gonesse per impedire il processo.

Jutius Nicole de Pendentia, habitator Civitatis Reatine *etc.,* dixit et confessus fuit quod, hoc anno de mense agusti preterito ipse Iutius fuit missus ab officialibus dicte Civitatis Reatine, qui vocantur Sex ad terram Gonesse cum licteris officialium et dicti Comunis dicte Civitatis Reatine credentie, sicut ambasciator, et imposuerunt sibi ambasciatam faciendam talem, sc. quod rogaret eos ex parte officialium et Com. Civitatis predicte Reatine, quod faciat ita, quod fr. Symon Inquisitor predictus desisteret a processu, quem faciebat contra ipsos in terra Gonesse, et si non volebat desistere quod facerent, quod ipse Inquisitor non faceret in terra predicta Gonesse processum contra eos, allegando amicitiam intra dictam Civitatem [*c. 49 t.*] et illam terram Gonesse. Et dictam ambasciatam dixit et confessus fuit se fecisse Vicario dicte terre Gonesse, qui tunc erat, et pluribus hominibus de ipsa terra Gonesse, predicto mense, et in predicta terra Gonesse, sed de die non bene recordatur.

Chiede perdono e promette aiutare l'Inquisitore.

Et de predictis ab ipso Inquisitore absolvi misericorditer postulavit, et in predictis recognoscens humiliter culpam. Quem dictus Inquisitor videns contritum de predictis et quod promisit sibi absistere in officio, suo posse, et ut daret aliis materiam revertendi, absolvit ab excomunicatione, quam occasione huiusmodi incurrisset, et restituit Ecclesie sacramentis, et a predicto excessu

absolvit et liberavit, ut per nullum possit de predictis quomolibet molestari, suis de stando mandatis E. et ipsius Inquisitoris, ut moris est, per eum corporali prestito sacramento super inquisitione predicta, dixit et confirmavit omnia que superius continentur per eum confexata et probata et dicta.

Altre deposizioni dello stesso.

Et dixit, quod, ipso teste presente et vidente et intelligente, supradictam ambasciatam fieri per Comune, ut supradictum est, procuraverunt d. Jacobus Leopardutii, Cola spetiarius et Angelutius Jotii de Reate. Item dixit, quod ipso stante in Civitate predicta, per offitiales dicte Civitatis proihibitum est, ex quo supradictus Inquisitor recessit de Reate de mense agusti pr. pret. Et positi fuerunt custodes in portis ipsius [*c. 50*] civitatis ne lictere dicti Inquisitoris possent portari et micti ad dictam Civitatem, et dixit quod ipse vidit in portis Custodes ad hec positos querentes ne dicti Inquisitoris lictere portarentur. * Item dixit quod in dicta Civitate est publica vox et fama, quod per filios Jotii et d. Jacobum Leopardutii et Colam spetiarium de Reate in Inquisitione contenta procuratum est et factum, ne predictus Inquisitor in predicta Civitate possit in Inquisitionis officium libere exercere *, et hoc cum officialibus ipsius Civitatis dixit fecisse et procurasse, et ad petitionem et procurationem et operationem eorum dixit, quod officiales predicti hoc fecerunt et prohibuerunt sicut audivit dici comuniter, et dixit, ut supra, quod de predictis est publica vox et fama.

Interrogatus quid est publica vox et fama, *R.* et dixit, quod illud quod dicitur comuniter et a maiore parte gentis.

Actum in ecclesia S. M. in terra Gonisse coram predicto Inquisitore sedente pro tribunali ad banchum juris, presente fratre Matheo de Planitia de Gonessa et fratre Petrutio d. Francisci de Spoleto ord. mm. teste ad hec vocato et rogato, et notario Petro Gualterii de Gonessa notario ipsius Inquisitoris, anno dom. millesimo CCC. XXX IIII, die XXII mensis septembris.

Deposizione di fr. Pietro da Spoleto.

Die VIII mensis octobris.

Frater Petrus d. Francisci de Spoleto de or. mm. respondit fratri Symoni Inquisitori supradicto et michi notario infrascripto, quod ipse, una cum fratre Ludovico Petri de Monteleone eiusdem ordinis, habita prius lictera de securitate, quam d. Abiamons de Lecto Vicarius Regius in Civitate Reatina et prefato d. Abiamonti presentavit et legit in castro Regio in civitate predicta, presente fratre Ludovico supradicto licteras ipsius Inquisitoris, que eidem d. Abbiamonti dirigebantur, in quibus dictus Inquisitor scribebat sibi de processibus factis per ipsum Inquisitorem contra Comune, officiales et quosdam Cives predicte Civitatis Reatine, et quod si non parebunt, quod ipse Inquisitor intendebat ire ad aliquem locum et ibi procedere ad ultimam sententiam contra eos, et quod, licet dolenter faceret, opportebat eum procedere contra predictos et predictum d. Abbiamontem nisi sibi obediatur, et predicta aliis forte verbis et pluribus vel paucioribus in predicta lictera erant in summa et tenore, et hec die ultima mensis septembris prox. pret. — Item dixit, quod ipse de mandato et voluntate predicti Inquisitoris prefato d. Abbiamonti, d. Jacobo Leopardutii et Angelutio Jotii et uni germano dicti Angelutii dixit et narravit, quomodo dictus Inquisitor tribus vicibus sono tube cum [*c. 51*] sollempnitate citaverat et citari fecerat Sex dicte Civitatis et Comune ipsius in mense septembris prox. pret. et tres filios Jotii, sororem ipsorum et d. Jacobum Leopardutii et Colam spetiarium et Berardellum Petroni de Reate qualibet vice pro primo, secundo et tertio et perhentorio, et quod eos excomunicaverat; et Civitatem Reatinam et districtum eius subposuerat Ecclesiastico interdicto et condempnaverat in pena pecuniaria; et quod non restabat nisi ultima condempnationis sententia contra eos.

Et interrogatus ipse frater Petrus ab eis quomodo ipse sciebat, *R.* eis et dixit, quod ipse in omnibus presens fuit quando dictus Inquisitor supradicta fecit contra supradictos, et per hoc inducebat eos quod obedirent Inqui-

sitori predicto. Interrogatus de loco, *R.*, quod in cappella supradicta castri Regii in Civitate Reatina.

775 Interrogatus de tempore, *R.*, quod pluries et diversis diebus, aliquando prima die presentis mensis octubris, et aliquando secunda die eiusdem mensis omnibus supradictis, et declarando dixit, quod prima die octubris presentes fuerunt d. Abbiamons et d Jacobus supradicti et predictus 780 frater Ludovicus, et secunda die eiusdem mensis presentes fuerunt in eisdem verbis iterum replicatis predictus d. Abbiamons et Angelutius Jotii et germanus eius, supradicta et qualibet die et vice presens fuit frater Ludovicus predictus. Interr. de presentibus, *R.*, quod presentes 785 fuerunt omnes supradicti et predictus frater Ludovicus.

Interr. dixit, quod ipse supradictos [*c. 51 t.*] processus dixit et declaravit Guardiano fratrum mm. de Reate in orto loci dictorum fratrum de Reate, secundo die presentis mensis octubris, presente fratre Ludovico 790 predicto. Et ipse et supradictus frater Ludovicus tunc dixerunt predicto Guardiano, quod dictus Inquisitor, ipsis presentibus, Civitatem Reatinam et districtum eius subposuerat ecclesiastico interdicto in terra Gonisse. Item dixit quod supradicti *etc.*, quam etiam predictus Guar- 795 dianus responderunt et dixerunt ubi supra, quod processus predictus ipsius Inquisitoris non valebat, quia non erat factus in provincia Romana. Et ipse frater Petrus et dictus frater Ludovicus responderunt et dixerunt, quod ymmo erat factus in provincia Romana, secundum divi- 800 sionem provincie et assignationem privilegii (?) Inquisitionis dicti Inquisitoris, quia in ecclesia S. Marie de Cruce in terra Gonisse, que est diocesi Reatina. Item dixit quod eidem dixit et annumptiavit, quomodo predictus Inquisitor alia vice dictam Civitatem et districtum eius 805 subposuerat ecclesiastico interdicto, ita quod immo duplici sententia est interdicta Civitas ipsa cum omni districtu, et eius officiales excomunicati *etc.*

Relazione di fr. Ludovico da Monteleone.

Frater Ludovicus Petri de Monteleone dicti ordinis *R....* [*c. 52*], quod ipse de mandato ipsius Inquisitoris 810 presentavit priori heremitarum S. Agustini de Gonissa

et archipresbitero S. Xpofori, Vicario Epi Reatini in terra Gonisse et domp. Raynerio sacerdoti S. Marie de Cruce licteras ipsius Inquisitoris publicandas per sacerdotes ex parte ipsius Inquisitoris de pronuntiatione, sententia et condempnatione contumaciorum excomunicationis et interdicti et aliarum penarum contra officiales et Comune et certos nominatos Cives et Civitatem Reatinam, mandans dicto Vicario Epi, quod eos publicet et per omnes sacerdotes sue jurisdictioni conmissos, sicut in ipsis licteris continetur, faciat publicari; que lictere date fuerunt in terra Gonisse die XXVI septembris p. p. Et predictam presentationem fecit in vigilia dedicationis Michaelis Arcangeli p. p., presente fratre Ludovico de Gonissa in dicta terra Gonisse *etc.*

Predicte relationes *etc.* facte fuerunt coram ipso Inquisitore presente fratre Johanne d. Bartholini, fratre Luca Andrioli et fratre Lucarello Monopoli de Spoleto or. mm., et me fratre Petro Gilijcti Vitalionis de Spoleto notario ipsius Inquisitoris die VIII mensis octobris in camera ipsius Inquisitoris.

(Dalla 52 t. alla 56 r. sono bianche).

[*c. 56*]. Die XV mensis septembris IIJ Ind.

Ordine di bando agli ufficiali del Comune, e a donna Contessa.

Frater Symon de Spoleto Inquisitor predictus sedens pro tribunali ad banchum juris in ecclesia S. Marie de Cruce de Gonessa dioc. Reat., que est mater ecclesia in dicta terra, actendens quod Reatini prohibent suas licteras, citationes et mandata portari et fieri eis vel alicui existenti in Civitate ipsorum, et quod ipsius Inquisitoris numptii ire ad dictam Civitatem non possunt sine periculo personali, ideo imposuit et commissit Vanni Blasii publico bannitori et baiulo Comunis Gonesse presenti et audienti, quod in sua presentia ad predictum banchum juris publicet et alta voce, sono tube premisso, banniat et citet

D. Raçzantem de Florentia Potestatem,

d. Salamonem d. Monaldi de Bectonio Capitaneum,

Nardum not. Petri de Reate Confalonerium,

Sex Consules artium et Comune dicte Civitatis Reat.
850et d. Jacobum Leopardutii, Angelutium, Jacobum, Cecchum Jotii, Berardellum Petroni, Colam spetiarium de Reate, mandando ex parte ipsius Inquisitoris, infra missarum sollempnia, presente populi multitudine copiosa, eis et cuilibet eorum, quod sub pena excomunicationis et
855centum fl. auri pro quolibet in personas singulares predictas, et interdicti et mille marcarum argenti in civitate ipsorum predictam et eius districtum [*c. 56 t.*] ipsi et quilibet eorum, in predicta ecclesia S. Marie, infra tres dies pro primo, secundo et tertio atque perhentorio termino res-
860ponsuri inquisitioni quam ipse Inquisitor facit contra eos et quemlibet ipsorum, coram ipso Inquisitore debeant personaliter comparere, alias ad supradictas penas et alias contra eos, ut procedendum fuerit, procedetur, ipsorum absentia et contumacia non obstante. Et simili modo
865et forma citet

Contessam uxorem olim Pauli Piscis filiam Jotii de Reate, quod infra dictum terminum *etc.* debeat personaliter comparere, auditura et secutura in causa et negotio heresis et hereticalis pravitatis, de qua coram ipso jam
870confessionem fecit et habetur in actis Inquisitionis delata et infamata, que ipse Inquisitor sibi duxerit iniungenda, alias procedetur *etc.*

Actum Gonesse in dicta ecclesia, *etc.* presentibus fr. Petrutio d. Francisci de Spoleto de o. mm., fr. Johanne
875de Reate de o. S. Spiritus qui in hospitali Gonesse moratur, domp. Raynerio Leonardi et domp. Nicolao Sinibaldoni de Gonessa test. *etc.*

Esecuzione del bando.

Eisdem loco, die et hora et presentibus testibus et
880personarum [*c. 57*] multitudine copiosa, infra missarum sollempnia post prefationem misse et ante elevationem Corporis d. n. Jhu Xpi, supradictus Vannes Blasii bannitor et baiulus predictus coram fratre Symone Inquisitore predicto et me notario Petro predicto et testibus su-
885pradictis in iudicio consistens, ipso Inquisitore mandante et conmictente, fecit publice omnia et singula supradicta,

et dicto Inquisitori et michi notario *etc.* retulit se fecisse, secundum formam et tenorem dicte conmissionis *etc. etc.*

Actum *uts.*

890

Die XVIIIJ.ª mensis septembris predicti.

(Sentenza di contumacia. Ordine di citazione).

Die XXIIIJ.ª mensis septembris.

895 *(Promulgazione della contumacia e della citazione.*

Die XXVJ.ª mensis septembris.

Sentenza di contumacia.

In nom. *etc.* Nos frater Symon *etc.* actendens quod d. Razzante de Florentia Potestas, d. Salomon de Becto-
900 nio Capit., Nardus not. Petri de porta [*c.* 57 *t.*] Romana de super, Confalonerius, Laurenzictus Berardi Laurentii de Porta Romana desuctus, Angelutius Cistella de Porta Carcarana de foris, Silvester d. Jannis de Porta Carcarana intus, Ceo Stephani de porta Cinciola desuctus et
905 Petrutius Jener magistri Claudii de porta Cinciola desuper, Cives Reatini, Sex Consules seu priores artium et Comune Civ. Reate, et d. Jacobus Leopardutii, Angelutius, Jacobus et Cecchus filii Jotii de Ponte, Cola spetiarius, Berardellus Petroni Cives predicte civitatis Reate ad re-
910 spondendum *etc.*, expectati, non comparuerunt coram nobis..., [*c.* 59] et ipsi supra predictis hominibus de ista terra Gonesse et Comuni miserunt licteras speciales, et Vicarius Regius terre Gonesse cum quibusdam bonis viris de dicta terra Gonesse requisiti et rogati et sollicitati
915 a supradictis Reatinis, ut nobis dixerunt, nos efficaciter rogaverunt, quod ipsi, ut requisiti ab eis specialiter super hoc, ymmo et prefatus Vicarius terre Gonesse et notarius Gualterius Rogerii de ipsa terra Gonesse facti ambasciatores a Comuni Gonesse fecerunt, ut inter ipsos
920 Reatinos et nos e interponerent in predictis et de nostro beneplacito ad dictam Civitatem Reat. et ad Comune ipsius et supradictos et inquisitos accesserunt ad tractandum cum eis, eos ad mandata nostra ymmo apostolica reducere eorum querentes comodum et salutem, ut rela-

925tione veridica nobis constat supradictum etiam nostrum processum contra predictos inquisitos pluribus et potentibus de dicta Civitate Reate, etiam in congregatione sollempni cleri et populi de diversis terris et diocesis, etiam de Reate et eius districtu, ibi fuerunt aliqui in magna 930multitudine congregata, nos in predicatione verbi dei publice declaramus, numptiamus et predximus seriosius et aperte et de tractatua super predictis de ipsa Civitate Reate licteris, et verbalem jam habuimus responsionem. Et si ipsi vellent dicere se nescire, non possunt, nec sunt, 935nec essent audiendi, tum quia sciverunt et scire potuerunt et potuerant [*c. 59 t.*] tum quia ipsi prohibuerunt et prohibent minis factis portarum custodiis, comminatis periculis, pravis studiis, iussione, occasione, promissione et procuratione, directe et indirecte prohybitum est et etiam 940prohibetur cum omni sollicitudine et cautela, ut vere constat et dignoscitur esse notum, ne citationes, conmissiones officii, executiones, actitata, lictere et mandata nostra ad eos et predictam Civitatem Reatinam micti possint aut intromicti aut presentari, nec fieri, nec portari.

945 Et quia dignum non est, ut ipsi de malo et tam pernitiosis excessibus et fraudolentiis valeant comodum consequi vel habere, et per eos, quantum in eis fuit, stetit, quominus supradicta omnia eis portata fuerint et etiam presentata, ideo supradictos omnes et singulos et supra-950dictum Comune Reate inquisitos et citatos, et, ut supra dicitur, requisitos et misericorditer expectatos pronuntiamus contumaces, et penis et multis in supradictis citationibus et mandatis contentis et comminatis merite feriendos decernentes, auctoritate Sed. apostolice nobis con-955missa et nostri officii qua fungimur, et omni modo, iure et causa, quibus melius possimus, in favorem fidei et hodium heresis et fautorie ac defensionis hereticorum et scelerum eorumdem; et ut predicte licet enormitates et presumptiones dampnabiles nonfiant delinquendi et si-960milia actentandi aliis [*c. 61*] occasione vel exemplum, et ut ex procuratis per eos retardatione justitie contra hereticos et eorum fautores, defensores et receptatores et

impedimento commissi nobis Inquisitionis officii non possint hereses crescere et libere pullulare, contra eos et
965eorum quemlibet et dictum Comune Reatinum in supradicta Inquisitione et de contentis in ea et eis annexis et connexis esse, mediante justitia, procedendum et procedi debeat ac si supradicta nostra mandata et citationes et processus fuissent eis personaliter presentata, et quantum
970de jure potest fieri et procedi, eorum absentia et contumacia non obstante, et quod ad supradicta facienda et assignanda non sint amplius expectandi, nec etiam audiendi.

Et eadem auctoritate Sed. apostolice et dicti nostri of-
975ficii et omni modo et jure et causa, quibus melius possumus, ut ipsi de suis contumaciis et inobedientiis et rebellionibus non valeant gloriari, canonica monitione premissa, in hiis scriptis omnes et singulos supradictos inquisitos, citatos et contumaces, et predictum Comune
980Reatinum propter eorum contumacias et inobedientias et quemlibet eorum ad penas et multas contentas in ipsis citationibus et mandatis, vid: ad penas excomunicationis et centum fl. auri singulares personas et officiales pro quolibet [*c. 61 t.*] et interdicti et mille marcharum ar-
985genti Civitatem ipsam Reatinam et eius districtum sententialiter condempnamus, *etc.*, reservantes nobis potestatem et auctoritatem supradictas penas et multas et sententias mitigandi, minuendi, augendi, tollendi, suspendendi et in alias permutandi, prout nobis videbitur expedire, ju-
990stitia mediante.

Causa, modo, auctoritate et condictionibus supradictis Contessam q. Pauli Piscis *etc.* citatam et requisitam... et non parentem.... pronuntiamus contumacem et penis.... vid. excomunicationis et centum fl. auri.... pronuntiamus
995publice subiacere. Dompnum Johannem Petrignani de Reate non comparentem in termino sibi dato pronuntiamus contumacem et penis et multis in ipsis citationibus contentis merito feriendum.

Lata, data *etc.* Ego qui supra Phylipputius Johannis
1000*etc.* Ego not. Gualterius *etc.*

Consilio dato dal collegio del S. Uffizio.

[*c. 63.*] In nom. *etc.* an. D. M. CCC. XXXIIII *etc.* die XXJ.[a] mensis octubris. Convocatis et congregatis venn. et honestis religiosis clericis et laycis, sapientibus et jurisperitis infrascriptis de mandato ven. et honesti et d. fr. Sy-
1005 monis *etc.* Inquisitoris *etc.* in ecclesie S. Francisci de Viterbio coram supradicto d. Inquisitore ibidem pro tribunali sedente ad infrascripta:

D. Mactheo priore E. S. Angeli et Vicario d. Viterbien. Epi

1010 Archipresbitero maioris ecclesie S. Laurentii Viterbien.

Archipr. S. Sisti

D. Mactheo priori S. Macthei de Suresa

D. Petro priore S. M. nove

D. Falcone priore ecclesie S. Luce

1015 Presbitero Marcho, presb. Nicolao } Canonicis ecclesie S. Sisti

presb. Nicolao, presb. Jacobo } Canonicis ecclesie S. Angeli

presb. Mactheo canonico S. Macthey

1020 presb. Ventura canonico ecclesie S. M. nove

d. Lemmo Jud. de Balneoregio, d. Andrea de Viterbio } Iudicibus Manni Potestatis Civit. Viterb. per S. R. E.

[*c. 63 t.*] d. Raynerio de Alexandrinis, d. Rucchisciano d. Ebriaci, 1025 d. Petro Angeli, d. Azzone Bartholomei } Iudicibus legum doctoribus de Viterbio.

Fr. Angelo de Monteflascone guardiano fr. mm. de Viterbio

Fr. Raymundo de Sezza, lectore predicti loci de
1030 Viterbio

Fr. Marcho de Viterbio, Fr. Petro de Monteflascone } de ord. mm.

Fr. Nicolao de Corneto vicario conventus frr. predd. de Viterbio

1035 Fr. Fide de Monteflascone eiusdem loci sotius.

Fr. Petro de Urbeveteri, Fr. Dominico de Viterbio } ord. Heremitarum S. Augustini de Viterbio.

Fr. Thoma de Veteralla } ord. S. M. de Carmino.
Fr. Nicolao de Viterbio }

1040 Fr. Martino de Burgo S. Sepulcri } ord. S. M. de Veritate de Viterbio
Fr Petro de Viterbio }

Fr. Nicolao de Urbe priore ecclesie S. Petri de Castan. de Viterbio

Fr. Paulo de Gualdo
1045 Fr. Andrea de Florentia } fratres eiusdem ord. et loci.
Fr. Petro de Viterbio }

Magistro Matheo magistri Johannis notario de Viterbio.

1050 Prefatus Inquisitor distinte et aperte legit publice predictis omnibus tunc ibidem presentibus et audientibus inquisitionem per eum formatam contra Paulum Zoppum de Carcere de Reate et quasdam alias personas, responsionem et confessionem factas per ipsum Paulum coram
1055 Inquisitore et responsionem et confessionem factas per Contessam [*c. 64*] uxorem q. Pauli Piscis et filiam Jocti de Reate, et actestationes et dicta contra dictos Paulum et Contessam, et processum factum per ipsum Inquisitorem contra officiales et Comune et quosdam Cives
1060 Civitatis Reatine de impedimento officii ipsius et fautoria et defensione hereticorum, tacitis semper predictis personis et dicta Civitate.

Super quibus omnibus prefatus Inquisitor petiit ab eisdem omnibus supradictis dominis particulariter et di-
1065 visim interrogatis per ipsum Inquisitorem, astringendo predictos omnes et singulos super predictis in virtute sancte obedientie et sub pena excomunicationis ad fideliter consulendum quid et qualiter et quomodo per ipsum Inquisitorem agendum esset consilium sibi dari.

1070 *Primo.* — Qui domini supranominati, sapientes, jurisperiti, prelati, clerici et religiosi et layci unanimiter et concorditer, excepto infrascripto, oraculo vive vocis, consuluerunt prefato Inquisitori, auditis et recollectis per eos omnibus supradictis, quod Paulus Zoppus predictus et

predicta Contessa Jotii sunt per ipsum Inquisitorem ut heretici condempnandi.

Secundo. — Omnes supradictis, nemine discordante, consuluerunt, quod prefatus Inquisitor contra predictos officiales et Cives Reatinos impedientes officium suum procedat, sicut contra fautores hereticorum, secundum canonicas santiones, et citari faciat eos [*c. 61 t.*] et terminos eis assignari faciat perhentorios per edictum poni faciendum in foribus alicuius ecclesie alicuius Civitatis vel loci, ubi dicto Inquisitori videbitur expedire, vel adponi faciendum in porta Civitatis Reatine vel in aliquo loco dicte Civitatis vel prope, ut melius poterit, et in edicto fiat mentio de processu facto contra predictos per ipsum Inquisitorem, et terminis elaxis, quod procedat ad sententiam contra eos, ipsorum absentia et contumacia non obstante.

Frater Raymundus de Sezza lector loci frr. mm. de Viterbio supradictus consuluit in predictis omnibus ut alii supradicti, excepto quod ipse dixit, quod super facto predicte Contesse volebat plenius deliberare et videre utrum esset ut heretica condempnanda.

Die XXVJ mensis octobris.

Decreto dell'Inquisitore per il processo contro officiali e cittadini di Rieti

In nom *etc.* Nos fr. Symon *etc.* visis, consideratis et diligenter inspectis plurium fide dignorum relationibus, attestationibus et licteris habitis et receptis per nos specialiter super hoc, scilicet quod ad Civitatem Reatinam non possunt citationes et mandata nostra seu nostre lictere adportari, neque in dicta civitate existentibus presentari sine portantis periculo personali, et quod nostri familiares et numptii in dicta Civitate non possunt que eis per nos imponuntur et que ad nostrum Inquisitionis spectant officium libere exercere, habita nichilominus pluries certa de hoc probationis experientia per nos ipsos, ut in tante pravitatis Inquisitionis negotio non possit ostaculum interponi, et illi quorum opere, occasione, studiis et pravis conatibus supradicta impedimenta prestantur et dampnabiliter procurantur de tam pernitiosa presum-

ptionis audacia comodum non reportent, et fides cattolica prosperet nostra, hereticorum et ipsorum receptatorum, fautorum et defensorum fraudolentiam et detestabilem violentiam providere de opportuno remedio cupientes, matura et diligenti deliberatione habita super hoc, auctoritate Sed. Apostolice nobis conmissa et nostri prefati officii, qua fungimur, et cum modo iure et causa, quibus melius possimus, Xpi nomine invocato, pro tribunali sedentes in ecclesia S. Francisci de Viterbio pronuntiamus *etc.* quod contra Civitatis Reatine predicte cives, officiales, habitatores et in ipsa Civitate existentes procedi possit et debeat *etc.*

Lata *etc.*

[*c. 65 t.*] *Lettere monitorie dell' Inquisitore ai Sei di Rieti* — Vestram querentes salutem et non ruynam *etc.* — *Ottobre* 27.

[*c. 68*] *Mandato fatto a Federico* de Murico, *cittadino Reatino, potestà di Orte e ai giudici, notaro e familiari di lui da Rieti e a chiunque reatino esistente in Orte, di publicare le lettere contro i Reatini — Ottobre 28.*

[*c. 68 t.*] *Lettere monitorie a Contessa di Jozzo — e ordine al banditore di presentazione delle medesime.*

[*c. 71 t.*] *Relazione della eseguita presentazione fatta dai nunzi — Novembre 2.*

[*c. 73*] *Parere di tre giudici di Viterbo sulla legalità degli atti precedenti — Novembre 2.*

Ind. II, mens. februarii die XXVIIIJ.

Testimonianza di fr. Francesco di Vanne d'Assisi.

Frater Franciscus Vannis de Assisio, fraticellus, habitator in uno loco prope Tibur, in territorio Cole Comitis, constitutus coram religioso viro d. fr. Symone Inquisitore heretice pravitatis, iuratus stare mandatis d. n. pp. Johannis XXIJ et ipsius d. Inquisitoris et successorum eius in dicto officio, interrogatus si scit aliquid, quod sapiat heresim, R., quod non, nisi quod audivit a frati-

1155cellis de paupere vita in pluribus locis conversando cum eis, quod dictus papa Johannes non est papa, sed nominant eum Jacobum de Caturcho et dicunt (audivit ab eis plures), quod dictus d. papa Johannes amputavit capud vite Xpi, quia cassavit fraticellos et quia fecit decretalem quod 1160Xpus habuit in proprio et comuni, quod ipse est hereticus; et dixit quod audivit ab eisdem, quod habetur una profezia, quod E. R. est facta meretrix, et ad hoc ut possit melius fornicari, transivit ultra montes, et etiam quod si ipse papa Johannes absolveret eos a peccatis eorum, ipse 1165non haberet fidem, nec etiam si ligaret eos; et dixit quod similiter audivit ab eis, quod nos qui vocamus fratres minores ab E. non sumus fratres minores, sed ipsi fraticelli sunt [*c.* 75 *t.*] vere fratres minores.

Item interr. si credidit testis predictis *R.*, quod sic.

1170Interr. quanto tempore credidit, *R.*, quod stetit diversis mensibus et interpellatis inter ipsos fratricellos, forte, per quinque annos, et per dictum tempus in diversis locis audiens frequenter supradicta ab ipsis fraticellis, cum quibus stabat, credebat et credidit supradicta.

1175 Interr. si fecit professionem aliquam, *R.*, quod receptus ab ipsis fraticellis et inductus ab eis, promisit servare regulam et testamentum b. Francisci, jurando ad sancta dei evangelia super altare et super regulam supradictam in manu fratris Pauli de Assisio, qui est vel 1180dicitur minister provincialis in provincia b. Francisci inter ipsos fratricellos de paupere vita.

Interr. de tempore *R.*, quod sunt forte IIIJ. anni, sed cum eis fuerat ante per plures annos.

Interr. de loco, *R.*, quod fuit in loco S. M. de Ra-1185pichiano in territorio Spelli, dioc. Spoletane.

Interr. quis est generalis eorum, *R.*, quod est frater Angelus Clarani de Fossabruno, qui aliter fuit vocatus frater Petrus de Fossabruno.

Interr. quomodo scit quod dictus frater Angelus sit 1190generalis, *R.*, quod audivit ab ipsis fratricellis et dicitur [*c.* 76.] comuniter inter eos et semel, forte, sunt tres anni,

recepit ab ipso unam obedientiam eundi et standi in silva matutina.

Et dixit quod dictus frater Angelus scripsit, sicut generalis, ipsis fratricellis morantibus in loco Poli, ipso presente et vidente, non sunt xv dies; in qua lictera continebatur, quod confortarent se, quia cito habebunt bonum statum, et quod d. Phylippus frater Regine erit effectus Papa.

Item interr. a quibus audivit supradicta, *R.*, quod ab omnibus infrascriptis, vid. a fr. Francisco de Ascisio, qui dicitur Guardianus sancti Blasii de castro Poli positi in silva, cum quo ipse moratur, et fratre Rugerio de Abrutio qui moratur ibidem, fr. Petro Lombardo, qui moratur prope supradictum locum a duo miliaria in monte S. M.; fr. Egidio de Spoleto guardiano S. Lucie, fr. Johanne de Spoleto, fr. Bartholo de Spoleto, fr. Stefano de Roccha S. Stephani, in ecclesia S. Lucie, S. Gregorii prope Tibur a v. miliaria, fr. Matheo de Spoleto, guardiano S. Pastoris de Gallicano prope locum dicti testis, fr. Paulo de Ascisio, qui dicitur minister provincialis S. Francisci, fr. Leonardo de Tuscia in ecclesia S. M de Gallicano [*c. 76 t.*], fr. Nicolao de Calabria qui est sotius dicti fr. Angeli, et hodie sunt viij dies, quod ipse venit ad supradictum locum Poli, missus a fr. Angelo et cum licteris suis ad visitandum seu visitationem faciendum in dicto loco, et ipsos fratres dicta die, s. die dominico prox. fut. visitavit et corressit, in publico et secreto, die iovis p. p., dictus testis ivit cum dicto fratre Nicolo usque ad locum S. Lucie fr. Petro de Tuderto, qui stetit cum dicto teste in supradicto loco Poli.

Interr. in quibus locis [*R.*] ab aliquibus in dicto loco Poli, ab aliquibus in dicto loco Montis S. M., ab aliquibus in dicto loco S. Lucie, ab aliquibus in dicto loco Silve matutine et in pluribus aliis locis. Interr. de tempore, *R.*, a vj. annis citra diversis temporibus, mensibus et diebus.

Actum in camera Inquisitionis, presentibus fr. Gi-

raldo sotio Inquisitoris; d. Nicolo de Fustis de Berta et me Francisco ser Homodei not.

Nuova sua testimonianza.

Item iterum repetitus dicto die et interr. si scit ubi moratur dictus frater Angelus, *R.* quod moratur in [*c.* 77.] sancto Benedicto de Sublaco. Item dixit quod ante non fuerat recordatus quod supradicta hereticalia audivit ab infrascriptis, vid: a fr. Thomascio de Cameamo, fr. Benedicto fratre suo, qui moratur in ecclesia S. M. de Limandrillis de Cicigliano, et maxime audivit ab eis quod d. pp. Johannes non est papa.

Interr. si audivit ab aliquo alio, *R.*, quod semel fuit interrogatus ipse testis ab abate Monasterii de Sublaco: Quomodo stas cum papa Johanne? Et ipsum respondentem: Male, quod Deus maledicat sibi! Et dixit: Non Blasfemes sibi tu, quia homines spirituales non debent alios blasfemare. Et dabat sibi penitentiam de malis et contrariis factis per eum.

Interr. de loco *R.* quod fuit in septimana, in qua fuit festum s. Blasii p. p. — Interr. dixit, quod audivit a supradicto fratre Nicolao, sotio predicti fratris Angeli, quod dictus Abbas nichil facit sine consilio dicti fratris Angeli. Item dixit, quod audivit a dicto fr. Nicolao in septimana prox. pret. *etc*

[*c.* 77 *t.*]. — Die secunda mensis martii.

Testimonianza di fr. Giovanni Alfani.

Frater Johannes Lodoroni de Alfanis de Reate novitius in ordine mm. testis juratus suo sacramento dixit in presentia fr. Symonis de Spoleto Inquisitoris predicti, quod fratricelli de paupere vita, quorum Caput est frater Angelus de Marchia, credunt comuniter, pro maiori parte, quod d. pp. Johannes non sit pp. et quod decretalis, quam fecit ipse, in qua dicitur quod Xpus habuit in proprio et comuni, non est vera, et quod eam non potuit facere, et quod fratres minores non habentes conscientiam servandi regulam b. Francisci ad licteram, non sunt in statu salvationis, sed dampnationis, et quod declarationes et sta-

tuta vel ordinamenta facta super ipsa per summos pontifices non potuerunt fieri de jure.

Interr. quomodo scit, *R.*, quod hoc scit ex conver-
1270satione magna, quam habuit cum eis, stando inter eos fratricellos, et unus ex eis, et postquam ab eis recessit et ex verbis, que audivit ab eis et ab aliis qui sciunt facta et oppiniones eorum: et dixit quod audivit ab ipsis fratricellis, quod frater Johannes de Spoleto, qui moratur
1275in loco S. Lucie prope castrum S. Gregorii, est fervens in suprascriptis herroribus, sed non audivit ab eo: et dixit quod frater Johannutius de Reate [et fr. Egidius?] frater eius sunt boni et non credunt supradicta, sed alii qui sunt in contrata Reatina [*c.* 78] comuniter credunt
1280predicta, et dixit se scire causis supradictis.

Interr. ubi stetit et conversatus fuit cum predictis fratricellis, quorum capud est dictus frater Angelus, *R.*, quod Rome et in Marino et in locis contrate Reatine, et in pluribus aliis locis, et supradictum sacramentum
1285prestitit, sic, scil. quod nichil a predictis dixit contra conscientiam suam, nec dixit in odium alicuius, et dixit quod distinte forte non recordatur de quolibet verbo et de omnibus a quibus audivit, sed de substantia predictorum est certus, propter causas predictas. Et sine sa-
1290cramento dixit, quod audivit ab eisdem vel pluribus eorum, quod recedente gratia a Deo et existens in peccato mortali, perdebat auctoritatem pape.

Actum in capitulo frr. mm. de Tibure, presente fr. Sagnono Guardiano dicti loci et fr. Raimundo lectore ibi-
1295dem ord. mm. et me fr. Giraldo de Mevanea ord. mm. not. ipsius Inquisitoris.

Testimonianza di fr. Giovanni « Toni » da Spoleto.

Die IIIJ mensis martii.

Frater Iohannes Toni de Spoleto, habitator in loco
1300S. Lucie prope castrum S. Gregorii dioc. Tiburtine, constitutus coram fratre Symone de Spoleto Inquisitore supradicto et juratus, tactis sacrosanctis scripturis, stare mandatis E. [*c.* 78 *t.*] et d. pp. Johannis XXIJ et subcessorum eius et dicere veritatem, dicto sacramento, prius

1305omnem heresim abiurando, repetitus etiam ab ipso Inquisitore, et iterum interr., suo sacramento dixit et confessus fuit, quod ipse credidit tempore pret. usque modo, quod d. pp. Johannes XXIJ non sit pp., et quod omnis papa perdendo gratiam et existens in peccato mortali 1310perdit auctoritatem pape; et quod decretalis prefati d. pp. Johannis, in qua dicitur quod Xpus habuit in proprio et comuni non est vera, ymmo est heretica, et quod omnes fratres, qui ab E. vocantur fratres minores non habentes conscientiam servandi regulam b. Francisci ad licteram 1315sunt in statu dampnationis, et quod omnes declarationes facte per summos pontifices supra ipsa regula b. Francisci non potuerunt fieri de jure. Interr. per quantum tempus credidit supradicta, *R.,* quod spatio XVJ. annorum. It. dixit, quod supradicta hereticalia credunt 1320comuniter fratricelli de paupere vita, quorum generalis et caput est frater Angelus Clareni de Marchia, qui dicitur morari in monasterio sancti Benedicti de Sublaco vel in arce de Sublaco. Et dixit quod istud, s. quod dictus fr. Angelus moratur in predicto monasterio vel in 1325arce de Sublaco, scit solum per auditum, et dixit quod ipse vidit dictum fratrem Angelum in supradicta arce tempore quo Bavarus fuit in Roma, et frater Egidius, frater eius carnalis, qui moratur secum in dicto loco S. Lucie, vidit dictum fratrem Angelum in dicta arce [*c.* 79] 1330et sunt forte duo anni, sicut audivit ab eo. Interr. quomodo scit supradicta hereticalia de supradictis fratricellis, *R.,* quod hoc scit, quia audivit ab eis et cognovit de ipsis conversando cum eis, cum quibus conversatus est per .XVJ. annos et ultra et fecit profexionem 1335inter eos. Interr. a quibus audivit supradicta et qui sunt fratricelli supradicti, *R.,* quod sunt frater Franciscus de Ascisio Guardianus loci Poli et frater Martinus, qui moratur in loco Pozzaglie et plures alii, de quibus non recordatur. Item dixit, quod illud quod dixit alias 1340prefato Inquisitori, s. quod promiserat obedientiam, paupertatem et regulam b. Benedicti ven. viro dompno fratri Benedicto Abbati S. Gregorii de Urbe, non fuit ve-

rum, sed falzum, quod falzum dixit propter timorem, ut non crederetur quod servaret regulam b. Francisci.

1345 Actum in camera ipsius Inquisitoris sub a. M.CCC. XXXIIIJ°, die IIIJ mensis martii, presente fr. Benedicto Abbate s. Gregorii de Urbe et fr. Petro de Civitella, priore dicti monasterii, fr. Angelo et fratre Gregorio monachis eiusdem monasterii et Francisco Johannis Amodei notario 1350 ipsius Inquisitoris et me fr. Giraldo de Mevania ord. Mm., not. eiusdem Inquisitoris.

[*c. 79 t.*] Die .XVIIJ. mensis martii.

Nuove dichiarazioni di fr. Francesco d'Assisi.

Frater Franciscus de Ascisio predictus constitutus in 1355 presentia d. fr. Symonis *etc.*, iterum repetitus, suo sacramento, dixit quod uno sero inter festum nativitatis et festum Epefhanie p. p., fr. Petrus de Lombardia habitator ecclesie S. M. de Monte in habitu fraticellorum de territorio Cole Comitis dioc. Tiburtine, ipso presente et 1360 audiente, dixit quod b. Franciscus, et b. Antonius et b. Benedictus sunt in inferno, quia si essent in paradiso b. Antonius submergeret in abissum omnes questores nomine suo, et tunc fecit mentio de porcella, et b. Franciscus submergeret similiter omnes fratres minores, quos 1365 vocabat fratres grassos, et b. Benedictus submergeret omnes monacos, qui non vadunt per viam suam et tenent concubinas et dant eis bona monasterii. Et fr. Franciscus, qui erat guardianus dicti loci et curam habebat, dixit ibi, ipso audiente, quod ossa S. Silvestri et Con- 1370 stantini deberent comburi, quia dictaverant Ecclesiam et ex divitiis ecclesiarum fiebant guerre; et dixit quod tunc dictus fr. Franciscus dixit ibi quod dictus pp. Johannes non est pp. et dixit quod ante permicteret se comburi, quam confiteretur [*c. 80*] ipsum esse papam. Interr. 1375 de tempore, dixit quod tempore supradicto, sed de die non recordatur. Interr. de loco, *R.*, quod in coquina loci s. Blasii prope Polum, in quo stant fratricelli de paupere vita. Interr. de presenti, dixit quod ibi ipse et frater Johannes Toni et fr. Franciscus antiquor de 1380 Ascisio Guardianus predictus et dictus fr. Petrus.

Actum in Camera ipsius Inquisitoris, fr. Juvenale de Tarano, fr. Nicolutia de contrata Turris Comitis ord. mm. et me Francisco not. Inquisitoris. *

1385 Die XVIIIJ martii.

Id. di fr. Giovanni.

Fr. Johannes Toni predictus *(et ut supra)*. Et ipse testis volens eum (s. fr. Petrum de Lombardia) extraere de dicto ratiocinio, dixit: L o q u a m u r d e s e r p e n t e m o r d e n t e; quia ille dicebat quod homines de castro 1390mordebant eum sicut serpens. Et tunc fr. Franciscus *(ut supra)*. Et in predictis ratiociniis dictus fr. Johannes dixit et confessus fuit se dixisse, quod prefatus d. Johannes pp. amputavit capud Ecclesie Dei, quia cassaverat fratricellos. *Etc.*

1395 Actum *etc.*

[*c. 81.*] Ind. IJ^{a}, mense martii die VIIJ^{a}.

Id di fr. Francesco.

Fr. Franciscus de Ascisio iterum repetitus et interr. si cognoscit aliquos alios de fratricellis fratris Angeli Clareni de Marchia, vel qui dicantur preleterati inter eos, 1400suo sacramento *R.* et dixit quod sic, s. in sancto Johanne de Porta Latina Guardianus est fr. Matheus de Reate et unus alius de Reate est cum eo, qui non est de fratricellis predictis. Interr. si ipse fuit cum dicto fratre Matheo in aliquo loco, *R.*, quod sic, s. in dicto loco 1405S. Johannis de Porta Latina, sed non dormivit ibi, sed reddierunt ipse testis et fr. Rogerius de Aprutio ad locum S. Blasii de castro Poli. Item dixit, quod audivit a fratricellis dicti fr. Angeli pluribus vicibus et in pluribus locis, quod furnicari cum mulieribus vel actus ipse fur- 1410nicationis non est [*c. 81 t.*] peccatum. Interr. de loco, *R.*, quod in predicto loco S. Blasii et in loco Colliscelli prope Assisium et in pluribus aliis locis.

Interr. a quibus audivit, *R.:* a fr. Antonio de Marchia et fr. Nallo de Senis ord. dictorum fratricellorum 1415vel septe; et dixit quod predictus fr. Nallus dixit ipso presente et audiente pluries predicta, et maxime Aquile dixit, quod hoc probaret cum omni persona, quod dictus actus non est peccatum. Et dixit, quod a pluribus aliis

audivit predicta. Interr. de tempore, *R.*, quod hoc
1420anno ab aliquo et aliis annis diversis vicibus infra
quinquennium, quo stetit cum dictis fratricellis, sed non
recordatur de mense et die. Item dixit, quod inter ipsos
fratricellos audivit, quod locus S. Johannis ante Portam
latinam tenetur pro eis, et dixit quod audivit in predicto
1425loco Poli, die qua visitavit eos fr. Nicolaus, qui dicitur
minister inter eos, de quo in alia sua confexione dixit ab
ipso fr. Nicolo, quod dictus fr. Matheus stat sub obedien-
tia dictorum fratricellorum.

Item dixit quod dictus fr. Nicolaus eisdem loco et
1430die dixit cum eo audiente, quod dictus fr. Angelus vole-
bat recedere et ire in Marchiam timore ipsius Inquisitoris,
et quod dictus fr. Angelus non consentiret heresi quam
tenent fratres minores; propter hoc nolebat se presentare.

Item dixit, quod eisdem loco et die [*c. 82*] audivit a
1435dicto fratre Nicolo, quod Guardianus S. M. de Araceli
scripserat abbati sublacensi, quod daret dictum fratrem
Angelum et presentaret domino Vicepape vel ipsi Inqui-
sitori et ex hoc gratiam consequetur. Et quod dictus
abbas *R.*, quod non daret eum si fecerent eum pa-
1440pam, sicut est papa Johannes. Item dixit, quod hoc
anno dictus fr. Angelus ante Nativitatem domini misit
unam licteram fratricellis morantibus in dicto loco Poli,
que fuit lecta ipso presente, in qua scribebat sicut gene-
ralis ipsorum et confortabat eos et quod fratres mino-
1445ter, quos vocabat apostatas grata dei, incusaverant ipsum
fratrem Angelum ac si esset vipera velenosa et commi-
nando (?) quod ista vipera circumdabat eos circum circa.

Interr. quo sigillo erat lictera sigillata, *R.*, quod
est ibi ymmago b. Francisci desponsantis paupertatem, et
1450ipsius paupertatis, et in pede eat ymmago unius fratris
genuflessi. Interr. de data licterarum, *R.*, quod fuit
data in Sublaco.

Actum in cammera ipsius Inquisitoris, presentibus
fr. Giraldo spotio ipsius Inquisitoris, Ceccarono d. Symo-
1455nis de Fracta et Berardino familiari ipsius Inquisitoris.*

AVVERTENZA

Se lo storico indipendente e coscienzioso non deve dire che la verità, tutta la verità, niente altro che la verità, a nessuno dovrebbe saper male che io abbia raccolto una gran massa di documenti (anche riservati) che rappresentano la vita agitata e scomposta della società umbra ai tempi del Boccaccio.

Disse il Settembrini che il Decamerone non è altro che lo specchiamento della vita reale del trecento; ma a qual prò novellare sulle cose brutte ancorchè vere, senza condannarle? È invece ufficio dello storico far quello che fa il medico: notomizzare i morti per trarne un bene per i vivi.

Ma qual bene si può cavare da prove reali della corruzione di un corpo sociale, come è quello che ho preso a studiare?

La risposta tirerebbe in lungo e mi condurrebbe fuori del mio còmpito che è un còmpito meno elevato di quello dello storico; poichè il semplice erudito non è lo storico, ma lo prepara e aiuta.

Tuttavia, io nonvoglio tacere, anche per non essere frainteso, che vantaggio principalissimo da questi studî si può ricavare, meditando sugli effetti del disordine morale nella società del trecento in relazione alle cause che lo produssero.

E perchè di questo disordine morale furono causa le *società segrete* che corruppero perfino l' ambiente più sano, a Dio sostituendo satana, al dogma il libero pensiero, all'ordine la rivoluzione, alla proprietà il comunismo e alla famiglia il libero amore, a me sembra che offrire ai dotti gli elementi per ricostituire, senza lasciare materiale alcuno, un periodo storico in cui la società umana minacciò di andare travolta per l' urto di partiti opposti, sia anche ufficio civile.

Ho detto *ai dotti* e non ho detto *al pubblico.* Per esso non è fatto questo studio, una parte del quale presa isolatamente, non concatenata ad una serie di ragionamenti fondati sopra altri fatti, scandalizzerebbe. Come nei gabinetti scientifici vi sono le sale riservate; come nei musei solamente, e talvolta a parte, si mostrano certe statue che si avrebbe rossore di esporre in piazza a vista di tutti; così di questa mia memoria che contiene alcuni documenti simili ai nostri processi fatti a porte chiuse, non si fa pascolo di curiosità e di leggerezza per alcuno,

ma si propone a farne uso solamente a miglior conoscenza dei tempi andati, per avvertimento e norma ai futuri, non mai per smania di aneddoti scandalosi, cosa indegna di uomini serii e ragionevoli e di una Rivista scientifica, come il presente *Bollettino.*

Io sono convinto che aveva ragione un illustre scrittore di dire, in tempi non sospetti, esser le sette, le società segrete la maledizione d'Italia. Altri tempi da noi molto remoti ecco qua come stiano a provare che per opera delle sette perfino i mistici potessero diventare rivoluzionarii, tentando spezzare la mirabile unità della Chiesa, intorbidare la purezza del costume, sommuovere una questione sociale, che può essere una scusa a disordinare.

Diceva e scriveva nel 1891 R. Bonghi ammirando uno dei più grandi monumenti dell'Italia, il mio Duomo d'Orvieto, sbocciato come fiore del trecento dalla fede del popolo e del Comune: ecco qua un monumento che, festeggiato concordemente, ricorda *che v'erano armonie, le quali abbiamo distrutte, e a cui oggi, checchè si dica e paia, il nostro cuore sospira.*

Perchè non potremmo noi armonizzare col pensiero di Dante e studiare nell'opera sua per trovare il segreto che ristabilisca l'equilibrio nella libertà?

Questi sentimenti mi hanno guidato a scrivere, ripugnando da esagerazioni e stimmatizzando colpe e abusi della libertà umana e sociale.

L. Fumi.

SOMMARIO

La questione sulla povertà evangelica — Capitolo di Perugia — Conseguenze — Importanza morale e politica della disputa.

I. — Mali auspicii del pontificato di Giovanni XXII e congiura contro la vita del Papa — Il corno serpentino della contessa di Foix prestato al Papa — Superstiziosi e malvagi — Dottrine religiose e politiche — Agitazione nelle città della Chiesa — Ribellione di Assisi: furto del tesoro pontificio commesso da Muzio di Francesco: violenze contro guelfi e contro ecclesiastici — Perugia contro Assisi — Sentenze contro Muzio e contro Assisi.

Appendice I di Documenti. I-IV — *1317-1323.*

II. — Federico da Montefeltro e suo carattere — Occupa Spoleto — Accusato d' idolatria — Federico da Montefeltro e la necromanzia — Necromanzia in corte d' Avignone e presso i Visconti di Milano: Dante mago? — Articoli varii d' idolatria esposti dagli Inquisitori — Le pratiche di Federico e le teorie di frate Bentivegna da Gubbio di *libero spirito* — Azione della Chiesa e fine miseranda del Montefeltro — Guerra contro Spoleto — Resistenza della città — Immanità commesse contro i guelfi — Giustificazioni degli storici contraddette dai documenti — Provvedimenti del Papa — Spoleto assediata e vinta — Sopravvento de' perugini non gradito dal Papa; poi conciliato.

Appendice II di Documenti. I-VII — *1320-1323.*

III. — Grazie pontificie a Perugia e rigori per i ribelli — Processo contro il vescovo d' Arezzo — Punizione inflitta ad Assisi — Esilii e

confische in Spoleto — Triste condizione della città e del Ducato — Giudizi e condanne del Rettore del Ducato e dell' Inquisitore — Rettore e Tesoriere — Abusi — Ufficio dell' Inquisizione e sue sentenze — Gravità della rivolta religiosa e politica nell' Umbria — Agitazione nelle città: loro resistenza — I ribelli fanno centro in Spello per un movimento collettizio — Qualità dei capi della congiura di Spello — Tentativi in Foligno e Spoleto — I Comuni attratti nella congiura contro il Rettore — Profilo storico.

Appendice III di Documenti. I-XIII — *1322-1334.*

IV. — Tendenze di ribelli a danno di ecclesiastici: occupazione della Abbazia di S. Quirico di Bettona — Tendenza anco maggiore nei ribelli delle città umbre soggettate al Rettore del Patrimonio — Rivolta di Città di Castello: lega di Perugia con Firenze, Siena, Orvieto e Gubbio per Città di Castello: l' architetto militare Ambrogio Maitani a servizio di Perugia: alternativa di accordi e di ostilità — Rivolta di Narni per la Miranda e Stroncone: il Papa concilia — Rivolta di Rieti: diffidenza col Vescovo che è violentato e scacciato: avversione per l' Inquisitore.

Appendice IV di Documenti. I-VII — *1319-1331.*

V. — Rivolta di Todi: suo spirito antiguelfo e antipatrimoniale: eretici in Todi: si acclama Signore il Bavaro e si invita in città: tentativi di opposizione della parte guelfa: ingresso del Bavaro e dell' Antipapa in Todi: il vicario imperiale Sciarra Colonna: trattative per il ritorno della città alla Chiesa ritardate per il possesso di S. Gemini — Rivolta di Amelia: parteggia per il Bavaro e per l' Antipapa: disordina contro il Papa; contrasta col Rettore del Patrimonio; come Todi, segue lo scisma.

Appendice V di Documenti. I-VI — *1320-1332.*

VI. — Società segrete e movimento politico-religioso — *Libero spirito*

rifioritura del paterinismo — I Fraticelli e le passioni politiche — Angelo Clareno capo de' Fraticelli: suoi seguaci nell' Umbria — Loro opinioni: si attribuisce loro il libero spirito: beghini di Provenza e spirituali dell' Umbria: Paolo Zoppo — Clareno — P. Michele da Cesena — Suoi seguaci: processo contro Todini e frati di San Fortunato: giustizie eseguite in Roma.

Conclusione.

Appendice VI di Documenti. I-IX — *1327-1333.*

Appendice VII. — *A) Processi originali dell' Inquisizione: contro Todi.*
— *B) Contro Amelia.*

Appendice VIII. — *A) Processi per Rieti: contro Paolo Zoppo.*
— *B) Contro Rieti.*

Avvertenza.

INVENTARI E REGESTI

I CODICI DELLE SOMMISSIONI

AL COMUNE DI PERUGIA

CODICE II° SEGNATO A

DAL 1139, MAGGIO al 1266, DECEMBRE 28

Cod. membr. in foglio, leg. in assi coperte di cuoio, di cc. 167 num. Gli atti contenuti nel Cod. sono dei secoli XII e XIII e la scrittura è del secolo XIV, tranne quella di pochi documenti che è del secolo XIII.

Da quanto apparisce, il volume non ha mai avuto un indice.

Incipit: « In nomine Domini amen. Anno MCC. quartodecimo indictione secunda tertiodecimo die introeunte Julio ».

Explicit: « Ego Paulus Johannis Brixiani Cesaris aule et comunis Perusij nunc notarius dictas litteras domini Pape sigillatas sigillo vidi et legi et eas nichil addens vel minuens ut supra legitur exemplavi ».

LX. - **1139, Maggio.** — P. nella piazza di S. Lorenzo. — *Sottomissione dell'Isola Polvese,* c. 37 t.

Alcuni abitanti dell'isola Polvese per loro « et pro omni populo hensulano a majori usque ad minorem » promettono di sottoporre l'isola Polvese a P. e per essa ai suoi Consoli obbligandosi ad accoglierli « guarniti cum hominibus et armis et sine guarnimento... sicud boni fideles debent recipere domini sui (sic) ». Si impegnano altresì a seguire P. in pace e in guerra e a pagare ogni imposizione che possa esser decretata dal C. di P., a dare ogni anno settecento tinche « de rete majori » ed altre trecento nel mese di maggio, a non raccogliere la pesca « de comite ne-

que de cataneis de milite » senza il pieno consenso dei consoli e del popolo di P. Tali obbligazioni sono trasmissibili agli eredi e in caso di inadempimento è fatto obbligo agli abitanti dell' Isola Polvese di pagare a P. a titolo di pena 100 libbre di argento purissimo.

Saraceno not. (1)

---

(1) In una Bolla di Innocenzo II indirizzata a Rodolfo Vescovo di P. nella quale sono convalidati con privilegio della Sede apostolica tutti i possedimenti del Vescovato perugino, è ricordata anche Isola Polvese e la sua Pieve di S. Secondo « cum capellis et omnibus ad eam pertinentibus ». Copia autentica di questa Bolla è a c. 3r del Codice n. 77 « Transumptus Bullarum papalium et imperialium » che si conserva nell' Arch. Decemv. del C. di P. Questo Codice membranaceo di cc. 12 numerate è legato in assi e contiene le copie della Bolla di cui sopra data il 13 decembre 1136 « Pisis per manum Almerici sancte romane ecclesie dyaconi cardinalis et cancellarij », di un privilegio dell' Imperatore Federico in data 13 nov. 1163 nonchè di altra Bolla di Innocenzo III: È conveniente notare che quest' ultimo documento porta la data di Viterbo « Xo. Kal. Septembris Ind. VIII incarnationis dominice anno MCCV, Pontificatus vero Domini Innocentij PP. III anno decimo ». Evidentemente in questa data (nella quale l'anno non è scritto con molta chiarezza) v' ha un errore e in detto anno e nella corrispondente indizione, e tale errore si constata considerando che l'anno X del Pontificato d' Innocenzo III comincia col 9 gennaio. Tanto nel privilegio imperiale come nella Bolla di Innocenzo III si fa menzione della chiesa di S. Secondo la quale anzi nel diplon.a di Federico è ricordata come canonica. Infatti in una copia delle memorie Belforti-Mariotti sui Castelli perugini si legge: — « La chiesa parrocchiale di quest' isola [Polvese] col titolo di S. Secondo « ossia di Santa Maria della Cerqua era anticamente canonica e come tale si trova « nominata in un diploma di Federico I col quale ricevette sotto l' imperial sua « protezione il Vescovo di P. e la cattedrale con tutte le chiese loro ». Del Codice n. 77 è ricordo anche nell' opera di G. Mazzatinti *Gli archivi della storia d' Italia*, (Vol. I, fasc. 2o, pag. 104) e nel fascicolo *Papsturkunden in Umbrien* von P. Kehr, (S. 368). Poche notizie intorno all' Isola Polvese si hanno nelle citate memorie sui castelli Perugini. Nella copia sopra ricordata leggesi che nel 1278 gli uomini d' Isola Polvese costituirono loro procuratore Bartolo di Guidalfa a presentarsi al capitano del popolo di P. per dar giuramento che essi avrebbero sempre osservato gli ordini suoi e dei suoi successori. — Nella raccolta dei contratti dell' Archivio Decemvirale non esiste questo atto di sommissione, col quale però crediamo abbiano strettissimo rapporto tre altri atti del maggio 1278, coi quali gli abitanti di S. Feliciano del Lago, d' Isola maggiore e di Passignano nominarono i loro sindaci « ad presentandum se coram nobili viro domino Hermanno de Saxoferrato capitaneo populi et comunis Perusij vel ejus judicibus et vicariis ad faciendum et jurandum in anima sua et ipsorum hominum et universitatis omnia et singula mandata facta et facienda per predictos in integrum et inviolabiliter observare » (Contratti AA nn. 210 e 211 e App. n. 159).

LXI. — **1174, Marzo.** — *Sommissione dell' Isola Minore*, c. 37 r.

Il popolo dell' Isola Minore (1) a mezzo di tre suoi procuratori fa atto di sommissione a Pietro, Guiduccio, Bertraimo e Corrado Consoli perugini e promette loro di dare sempre in ogni anno duecento tinche, cento delle quali « in quadragesima majori » e cento nel mese di maggio. Inoltre promette di prestare ai Consoli e al popolo di P. tutti gli altri servizi che presta l' Isola Maggiore e in caso di inosservanza degl' impegni assunti i detti mandatari obbligano sè stessi, i loro eredi e tutti gli abitanti dell' Isola a pagare ai nominati Consoli e ai loro successori cento libbre di argento purissimo, fermi rimanendo i patti stabiliti in questa sommissione.

Boninsegna « de Abbate », Ugolino « de Panzo », Tiberio « Rainerij de Muscario » e Raniero « Muscarij » test.

Ildebrando giudice not. (2).

LXII. — **1184, Gennaio.** — P., nella piazza del C. — *Submissio Castiglionis Clusini*, c. 20 r.

Ugo abate del monastero di Capoleone con il consenso dei monaci nonchè del Priore e del Camerlengo del detto monastero sottopone in perpetuo alla Città di P. Castiglione del Chiugi (3)

---

(1) Nelle citate memorie Bellforti-Mariotti è fatto ricordo di quest' isola e della Chiesa di S. Pellegrino che ivi esisteva fin dalla metà del sec. XIV e di essa è cenno nel catalogo delle chiese territoriali di P. esistente nell' Archivio del Monastero di S. Pietro. — « Una chiesa diversa, come pare, dall'antecedente sotto l' invocazione « di S. Pietro fu già una volta al capo di quest' Isola verso Isola Maggiore. Possedeva « questa chiesa beni stabili, il catasto de' quali si legge in Lib. civ. rustic. eccles. et « hospit P. S. S. fol. 40 ed aveva qualche dipendenza dalla Pieve dei Confini. Sussi- « steva in qualche modo anche nel 1593, ma ora è affatto diruta. (Riccardi, tomo III, p. 84). — Così il Mariotti.

(2) V. Doc. VIII Cod. ✠ Somm.

(3) « Questo territorio chiamato Castiglion Chiugino e in latino *Clusium Perusinum* confina con quello di P. a levante, col cortonese a ponente e a tramontana, con l'aretino a tramontana, con Montepulciano a ponente, con il Chiugi a libeccio, con Città della Pieve a mezzogiorno. Il suo giro è di miglia 33 in circa e si dice per quelle parti che tanto sia grande lo spazio di terra del Marchesato quanto è grande lo spazio

« ad ostem faciendam et ad parlamentum et ad coltam et ad datam ». A tale sommissione prestano il loro consenso « Griffolus de Bicto cum suis filiis, filii Ugolini de Panzo, Bulgarellus et omnes consortes de predicto Castellione » (1). P. si obbliga dal canto suo a difendere e proteggere Castiglione contro tutti eccettochè contro l'imperatore, mentre poi gli abitanti del detto Castello si riserbano la proprietà della Chiesa di S. Gennaro e promettono di non contribuire in alcun modo con frodi e macchinazioni a che nell'avvenire la città di P. perda Castiglione. Ogni volta che i Consoli Perugini dovranno recarsi a Castiglione « pro communi facto civitatis et Castillionis » vi si recheranno « super expensas Castillionis ».

I Consoli perugini insieme ai Consoli dell'Isola Polvese vogliono che tutte le mura del castello sieno rase al suolo e che nessuna fortezza possa costruirvisi in avvenire; i castiglionesi daranno ogni anno nella ricorrenza della festa di S. Ercolano « quattuor bisantios sive quadraginta soldos infortiatorum ». Questi patti dovranno rinnovarsi ogni tre anni e ad ogni elezioue dei Consoli perugini dovrà prestarsi giuramento di fedeltà dai Consoli di Castiglione; «.... et passagium de prefato Castellione sit commune perusine civitati; medietas perusine civitati et alia medietas cattaneis ». Gli abitanti di questo Castello considereranno come proprî nemici tutti coloro che si troveranno in guerra con P. e con l'Isola Polvese nè senza loro ordine faranno pace o tregua con essi.

La penale che l'Abate « cum prenominatis proceribus » promette di pagare in caso d'inosservanza dei patti è di cento libbre di oro purissimo.

Test. — Carsidonio e Guido fratelli dell'Abate, Orlando causidico di Arezzo, Fulgerio, Infangato, Ugerio « de Puzolo », Atto « de Gipto », Ugo « Bonicomitis », Capitone Todino « de Orlan-

di terra occupato dalle acque del Lago..... Appartenne anticamente la terra con le sue pertinenze al Monastero di S. Gennaro di Capoleone non perchè questi Monaci l'avessero occupato, come scrive il PELLINI (Parte I, pag. 229) ma per concessione e conferma fatta loro da Ottone III imperatore nell'a. 997. — BELFORTI-MARIOTTI, op. cit.

(1) Dei rapporti fra i Panzoni nobili Cortonesi e P. si occupa a lungo il BARTOLI (*Storia di P.*, pag. 250).

dino », Peccio « de Pero Bernardi Ugonis », Tebalduccio « de Saxo », Ugo « de Villano », Coppolo « de Uderisio », Corbino « de Machalta », Rainaldo « de Rogulglo » e Aportolo « de Landone ».

Maestro Atto giudice not. * Bartolomeo not. (1).

LXIII. — **1186, Agosto 7.** — « In campo Eugubii ». — *Privilegi concessi a P. da Enrico VI.° Re dei Romani*, c. 35 r.

Enrico VI° Re dei Romani concede alla città di P. la libera

(1) Le terre del Chiugi furono sempre per P. fonte di ricchezza e molti dei rapporti fra P. e la vicina Toscana si ricollegano al possesso di questo territorio. — A dimostrare la continuità di tali rapporti, nonchè con la città di Cortona, con le stesse famiglie, di cui è fatto ricordo nel presente atto, notiamo fra i molti altri documenti che potrebbero citarsi alcuni contratti del sec. XIII. — Il 26 marzo 1252 Tancredi di Omodeo di Rosciano sindaco e procuratore del C. di P. « ad concedendum terrenum Clusij positum inter lacum et Clanes » loca a Raniero « quondam Bulgarelli » e a Raniero « Panzi » stipulante per sè e per suo fratello Ugolino « duas be folcarias terre in pertinentiis Laviani ». — Detta locazione è fatta « pro eo quod dictus Rainerius Panzi pro se et Ugolino fratre suo promiserunt dare ipsi Comuni quinque solidos denariorum minutorum in festo sancti Petri de mense Junij omni anno pro censu dicte terre. . . . . et jurare preceptum Potestatis Perusij. . . . . et facere et hostem et cavalcatam sicut eis preceptum fuerit ex parte Comunis pro Comuni » (Contratti AA n. 29). — Nel 13 agosto 1258 Uguccione « Jacobi de Brictis » Giudice e Procuratore di Rolando « Guidonis Bovis » Potestà, di Gallo Capitano, degli Anziani, del Consiglio e di tutto il C. di P. concede in affitto a Pari Giudice e Sindaco « universitatis hominum de Cortona . . . . . habitationem Castri Castilionis Clusini intus et extra dictum castrum . . . . . excepta munitione sive rocca castri predicti cum muris et carbonariis que semper salva et precipua sine aliqua offensione et oppositione remaneant dicto comuni demania. (Contratti AA n. 22) — Altra Copia di questo documento si ha nella stessa raccolta dei Contratti (Appendice, n. 6). — Nel Codice delle Riformanze segnato D (1189-1339) da c. 9r a c. 28r sono dei contratti di locazione di terreni del Chiugi e di fabbricati esistenti in Castiglion Chiugino, contratti che portano la data del 1252 e nei quali figura quasi sempre come Sindaco del C. di P. « Tancredus Homodei de Rosciano ». Questo stesso Tancredi è sempre Sindaco del C. anche in altre locazioni del Chiugi dell'anno 1277 (V. il detto Cod. da c. 49r a c. 47t). — Lo Statuto del C. di P. del 1279 contiene varie rubriche relative al Chiugi ed al Lago, fra le quali ne piace ricordare le seguenti: — *De custodia arcis castri clusini et castri fossati.* — *De celebris expendendis in arce castillionis clusini.* — *Qualiter fructus aque lacus et pedatarum vendantur cum terreno gasularum.* — *Quando aliquis in lacu piscare non debeat et de pena contrafacientium.* — *Quot et quando lucij et anguille, trocte et ganbari mictantur in lacum et per quos.* — *De apilastratione lacus facienda et quando.* — *Qualiter nulli liceat venari vel capere cuniculos in insulis nec in eis tenere canes et de pena contrafacientium.* — *Qualiter in ynsula pulvensi et ynsula majori fieri debeat plantatio vinearum.*

elezione dei Consoli ed investe della dignità del consolato quelli che nel momento della concessione ricuoprono questo officio, dichiarando che tale investitura debba rimaner valida in perpetuo.

Accorda ai Perugini tutto il contado di P. « exceptis domibus et possessionibus quas habent Marchiones (1) et monasterium sancti Salvatoris (2) et filij Hogolini (3) et nobiles de De-

---

(1) Molte volte è fatto cenno di Marchesi in questi atti di sommissione; talora vi si parla dei Marchesi « de Valiana » e talora dei Marchesi « de Monte Megiano » (V. Regesto Cod. ✠); del diploma poi di Enrico VI si fa menzione alla nota 1 del documento I.

Nel *Libro Rosso* compilato nel 1333 sono ricordati fra i nobili del Rione di Porta S. Pietro « Guido, Johannes et Ugolinus, filii Guidonis Marchionis Collis Torti » e fra quelli del Rione di Porta S Susanna « filii Nicolai Marchionis de Valiana ». Varii dei Castelli del territorio perugino furono dunque, come si vede, feudi di nobili aventi titolo di Marchesi, e difatti vi sono pure *Civitella de' Marchesi* e *Migianella de' Marchesi*. È appunto per ciò che riesce assai difficile determinare a quali feudatari in ispecie si riferisca il presente documento.

Anche nelle memorie più volte citate BELFORTI-MARIOTTI all'articolo relativo a S. Pietro di Migianella de' Marchesi si legge: — « Quali poi fossero tali Marchesi non è possibile darne conto per non vedersi nel predetto castello alcuno stemma gentilizio nè esserne stata fatta veruna memoria nei libri parrocchiali. Nè può facilmente supporsi che tali Marchesi fossero li signori di Sorbello ». Notiamo tuttavia che secondo il MARIOTTI « La Pieve di S. Pietro di Mizianella de' Marchesi fin « dal 1145 con Breve di Eugenio III fu confermata all'Abbadia di S. Salvatore di « Monte Acuto ».

(2) « La Chiesa e il Monastero di S. Salvatore di Monte Acuto, detto comunemente la Badia de' Camaldoli, ebbe il suo principio nell'anno 1008, in cui fu fondata per li monaci Cistercensi. » (BELFORTI-MARIOTTI, op. cit.). Nelle stesse memorie è fatto cenno di questi privilegi concessi da Enrico VI, e si afferma inoltre, sotto il titolo di Monte l'Abate, che il Monastero di Monte Acuto aveva negli antichissimi tempi dominio su Pietra Melina e su Castiglione dell'Abate. Nell'Archivio del C. di P. sono custoditi parecchi volumi (alcuni dei quali membranacei) che contengono ricordi e documenti relativi all'abbazia di S. Salvatore. — Vi sono molte buste di copie d'istrumenti; nella prima (fasc. A, Copiae instrumentorum ab a. 1038 usque ad a. 1534) abbiamo notato sotto l'anno 1392 un contratto col quale i monaci di detto monastero concedono « jure livelli » alcune terre esistenti « in curia castri Montonis » a Braccio di Oddone de' Fortebracci. — In altri due volumi in pergamena si ha una raccolta di contratti enfiteutici e livellarj, dei quali taluni rimontano al secolo XIV ed i più ai secoli XV e XVI. Da ultimo ci piace ricordare un fascicolo « dove sono descritti tutti li beni stabili dell'abbadia di S. Salvatore e delle Chiese ad essa unite », nonchè un volume intitolato « Genealogiae possidentium bona livellaria venerabilis Abbatiae Sancti Salvatoris de Monte Acuto ».

(3) I « filij Hogolini » sono con ogni probabilità i signori di Castiglione Ugolino. A tale opinione siamo indotti anche dalle seguenti parole che si leggono nell'op. cit. BELFORTI-MARIOTTI. — « Nel principio di quest'anno [1189] il Marchese Ugolino sottomise alla Città di P. Castiglione Ugolino con tutte le altre sue terre a pace e

ruta (1) et Bernardinus Bulgarellus (2) et heredes ipsorum ». Se però un cittadino o una chiesa di P. possiede qualche cosa « infra ambitum earumdem domorum » continui ad averne il pacifico possesso, come lo stesso diritto hanno i cittadini perugini che in qualità di proprietari o per altro giusto titolo posseggano qualche cosa in altri vescovati. D'altro canto è determinato che se alcuni appartenenti alle cinque famiglie predette abbiano qualche possesso nella città o nelle sue adiacenze, « respondeant civitati de bonis illis sicud alii cives ». Inoltre è accordata ai perugini piena giurisdizione tanto nella città quanto nella parte del contado ad essi riservata, salvo il diritto di appello per le cause aventi un valore non inferiore alle venticinque libbre di Imperiali.

Ai perugini sono pure concessi in feudo perpetuo tutti i beni che la Contessa Matilde ebbe in P. o nella ricordata parte del contado perugino; è loro donato il castello di Agello « salvo servitio Marchionis quod in eo habet » e lasciato il libero possesso di Civitella Benazzone e del castello di Arna « salvo jure ducis spoletani »: all'Abate di S. Pietro è riservato il diritto che fino allora aveva avuto nel castello di Casalina » (3).

---

a guerra, fuorchè contro l'Imperatore e il Re Arrigo, sotto pena, contravvenendo, di mille marche di argento ». V. pure Regesto Codice ✝ Doc. IV. — Nel *Libro Rosso* sotto il rione di P. S. Pietro fra i magnati « de prole militari ex paterna linea » si ricordano « Chiercolus Lamberti, Nicolaus Bulgarutij, Thadeus Hermanni, Simon, Ninus, Bertus et Nicolaus filij Hermannutij de Castilione Ugolino ».

(1) V. BELFOTI-MARIOTTI, op. cit. Rione di P. S. P., dove è cenno di una ribellione dei Derutesi a P. in seguito ad « ingiuria fatta a tre principali loro paesani da Pandolfo Baglioni ». Con queste contese, che ebbero luogo nel 1390, crediamo abbia relazione la *pax Dirutensium* di cui è ricordo a c. 84 e sgg. del Cod. « Contratti diversi, 81 » del nostro Archivio decemvirale. Al patto partecipò Pandolfo Baglioni, che in quel tempo era dei cinque conservatori della pace e libertà del C. di P. — Di Deruta è ricordo anche nello Statuto di P. del 1279 alle Rubriche: — *Qualiter venientes ad habitandum ad pontem Dirute sint exenti per X annos.* — *Qualiter potestas et capitaneus requirant opus Dirute et ipsum requiri faciant ne ledatur.*

(2) Per notizie sulla famiglia dei Conti di Marsciano V. Regesto Cod. ✝ docc. III, XI, XXIII, XXV, XL, XLII e LIX.

(3) Per la donazione di Agello, Civitella Benazzone e Castel d'Arna ai Perugini e per i diritti dell'Abate di S. Pietro su Casalina V. anche PELLINI *Storia di P.* (Parte I, lib. 3°, pag. 204). Si veggano ancora nello Statuto perugino sopra ricordato le due Rubriche seguenti: — *Qualiter reficiantur muri castri Agelli et aliorum castrorum.* — *Qualiter muretur in castro Casaline.* — Nel Vol. *C* degli Annali (3 nov. 1296-10 apr. 1299) a c. 206r, precisamente sotto questa data del 1° apr. 1299 si legge: « Item

I Perugini sono dichiarati immuni « a prestatione imperialis fodri et ab albergariis que cum exercitu fieri solent ».

Che se lo stesso Re o qualunque suo successore (Imperatore o Re) o un loro legato dovesse passare con l'esercito pel contado perugino, dovrà questo avvenire sempre « cum consilio consulum perusine civitatis ».

Nessuno edifichi « Castrum Clusini » come testè fu cominciato ad edificare da coloro che erano colà convenuti dai luoghi vicini; il castello sia tenuto dagli antichi abitanti e dagli eredi loro, tutti gli altri tornino alle loro antiche dimore, e quegli abitanti e i perugini non si arrechino a vicenda danno alcuno.

Ogni lega o congiura contro l'Imperatore Federico ed il Re Enrico suo figlio è vietata ai Perugini: il lago di P. rimarrà per intiero sotto la regia potestà, salva la concessione « in feudo » di trecento tinche ai cavalieri perugini.

Eccettuati cinque soldi per soma concessi parimenti in feudo ai detti cavalieri, il pedaggio è riservato al Re, al quale « pro hac tam mangnifica liberalitatis concessione singulis annis reddent Perusini centum libras Lucensium cum requisite fuerint ».

I Perugini saranno inoltre tenuti a prestar giuramento di fedeltà.

Aliotto « Aretenensis episcopus », Pietro « Urbis Prefectus », « Bertoldo de Kuningisberc legato d'Italia », Bertodo « dux Meranie », Corrado « dux Spoleti », Conte Simone « de Spannhei », Conte Ruberto « de Maffove », Conte « Montefeltranus », Ottone « Frangens panem », Leone « de Monumento », Enrico « Testa », Marcalco « de Bappennhei », Enghelardo « de Vinsberc », Marquardo « De Pifer », Tudino « De Collazon », Reinaldo « Comitis Munaldi », ed altri molti test.; « Comes Manentus Tribaldus », Pietro « Paganelli », Gilio « Pauli », Tribaldo « Temti Bonafi-

---

supplicatur pro parte comunis et hominum castri novi de Casalina quatenus provideatur super defensione eorum per comune Perusij et super reparatione et aconcimine castri prefati cum ipsi multum dubitent de malis hominibus qui continue conversantur in contrata et insultantur eis et minantur eos injuriare et dampna inferre ». A c. 207t si trova che il Consiglio speciale e generale concesse facoltà ai Consoli delle arti di eleggere alcuni sapienti uomini che insieme ai Consoli stessi prendessero in esame la supplica e convenientemente provvedessero.

dantius », Leonardo Camerlengo, Gilio « Villani », Pietro « Tudini », Ramilio Grello, Consoli perugini.

Ego Godefredus imperialis Aule cancellarius vice Philippi Colonie Archiepiscopi et ytalie Archicancellarij recongnovi (1).

LXIV. — **1189, Gennaio 24.** — P. nella Chiesa di S. Severo della Piazza. *Submissio Jonketanorum,* c. 28 r.

Guiduccio « de Guilielmo », Rolandino « de Bernardo », Artunisio, Paganuccio « de Ansaldino », Guido « de Andromacha », Tinioso « Oddonis », Oddone « de Conventino » e Aregerio suo fratello, Bartolomeo « de Pepo », Omodeo « de Rainuccio de Ugolino » e Nerone suo fratello, Guelfuccio, Rolandino « de Rainutio de Berta », Arnolfino « de Pepo » e Rolandino « de Perfido » si obbligano con giuramento in nome loro « et per omnes alios Joncitanos » all'osservanza degli ordini impartiti dai Consoli perugini.

Si obbligano altresì a sottomettere « cunctas terras et cunctos homines Deo et perusine civitati ad datam et ad coltam et ad ostem et ad parlamentum », ma eccettuano le terre che essi possiedono nel Contado di Orvieto, « domos proprias et proprios bivulcos et gastaldos ».

Aiuteranno i perugini in tutte le guerre che questi avranno « excepto imperatore et papa et urbevetanis »; si atterranno a tutto ciò che sarà loro ingiunto dai Consoli perugini, qualora gli abitanti di Castello della Pieve non vogliano osservare i patti conchiusi con la città di P. (2); non faranno pace o tregua coi nemici di P. senza il consenso dei Consoli stessi.

La pena, in caso di inosservanza di questi patti, è fissata in cento marche d'argento, e a garanzia di tal pagamento gli obbligati cedono a P. i diritti ch'essi posseggono nelle Chiane.

Test. — « Suppo de Albertino investitor », Raimondo « de

(1) Questo documento non trovasi registrato nel Böhmer « Regesta Regum atque Imperatorum romanorum » (Vol. II, a. 911-1313) e neppure nello Stumpf-Brentano « Die Kaiserurkunden » des X, XI und XII Jahrhunderts.

(2) Evidentemente qui si ricorda la sommissione di Castel della Pieve a P., che aveva avuto luogo pochi giorni innanzi, cioè il 3 decembre 1188. (V. Reg. Sommiss. Cod. ✝, Doc. III).

Armanno », Prudenzo giudice, Girardino « de Rainaldo Sancti Valentini », Guiduccio « Rainaldi », Raniero « Capelle », Arlotto « Medici », Rubeo « Mainardi », Bonaccorso « Viviani », Ugo « Bonicomitis » ed altri molti.

Maestro Atto, giudice del sacro Palazzo, not.

* Bartolomeo not. (1).

LXV. — **1193, Gennaio 31.** — P., nella piazza. — *Quietatio Panzi et Cacciaguerre facta comuni Perusij*, c. 17 r.

Panzo e Cacciaguerra figli del fu Ugolino « Panzonis » per loro e per tutti i loro consorti si obbligano innanzi a Dio e al C. di P. e promettono a Guido « Zaconis » console e camerlengo, nonchè ad Ugolino « de Mafulo », Benedettolo « de Baruncio », Pietro « de Paganello », Uguccione « de Cesario », Pietro « de Randuvisio », Raniero « de Mainulino », Pietro « Cervello », Rolandino « de Petro de Uderisio » e agli altri Consoli accettanti nel nome della città di P. di rimettere ogni danno ed ingiuria che avessero ricevuto in qualsiasi maniera dalla città stessa e specialmente nella distruzione di Castiglione del Chiugi; in ordine a che i nominati Panzo e Cacciaguerra impegnano sè stessi e i loro consorti ed eredi a non muover mai alcuna lite contro P. in qualsivoglia curia imperiale o regia, presente o futura. Promettono inoltre di non riedificare mai più il castello di Castiglione del Chiugi e di non cooperare con chicchesia, anche col solo consiglio, perchè il detto castello sia ricostruito.

Sottomettono altresì insieme a tutti i nobili Cortonesi le terre che essi e questi nobili posseggono « a Cortonia inferius usque ad Sanctum Benedictum de Moiano versus Lacum et usque ad Clanas » e le sottomettono ai Consoli di P. ed ai loro successori in perpetuo « ad ostem faciendam et ad parlamentum et ad al-

(1) Altre copie di questo atto sono a c. 4r del Cod. degli Annali segnato D (1189-1339) e a c. 35r del Cod. B Sommiss; però il documento contenuto in quest'ultimo Cod. è ricordato erroneamente nella memoria su « I libri delle sommissioni del C. di P. » (*Arch. Stor. per le Marche e per l'Umbria, Vol. I*); infatti il documento stesso è ivi registrato sotto il titolo « Submissio Lambertanorum » e gli è attribuita la data del 22 gennaio.

bergarias consulibus perusinis et aliis bonis hominibus perusine civitatis » ogni volta che questi per fatto del C. di P. abbiano a passare per le dette loro terre. Entro i ricordati confini custodiranno e difenderanno ognora i cittadini di P., dai quali non percepiranno mai « guidam aud passagium sive silguaticum aud aliquam datiam ». S'impegnano poi tutti i nobili Cortonesi a non far pace o tregua con Cortona se questa non s'impegnerà ad osservare quanto sopra è pattuito e a pagare ogni anno a P. nella festa di S. Ercolano « decem libras infortiatorum ».

In caso d'inadempimento delle accennate convenzioni Panzo e Cacciaguerra anche in nome dei loro consorti ed eredi e di tutti i nobili cortonesi assumono l'obbligo di pagare a P. a titolo di pena mille libbre « infortiatorum » vincolando tutti i loro possessi a garanzia di questo eventuale pagamento. Anche dopo pagata la pena restano in vigore le ricordate obbligazioni.

Test.: Uguccione marchese, Gentile « de Ascarello », Baccoca, Infangato, Bernardino, Tiberio « de Moscario », Ferramosca, Raniero « de Angelerio », Guglielmo « de Armanno », Rainaldo « Graciparellus », Guardino « de Monesteulo », Rainaldo « Alferi », Giovanni « de Gogolo de Agello », Andrea « Letuli », Ugolino « de Preite », Oddone « de Rainuccio de Pero », Tebalduccio « de Saxo », Ugolino « Montanarii », Ugo « de Marcovaldo », Todino « Rolandini », Pietro « de Vacolo », Scarsia ed altri molti.

Maestro Atto giudice del sacro palazzo not. (1).

---

(1) Questo atto di sommissione è pur rammentato dal BARTOLI, che a pag. 263 della sua *Stor. di P.* così scrive: « La città nostra era allora occupata nel contenere la sempre risorgente ribellione del Chiugi, poichè i Pansoni e con essi i Cortonesi contro le convenzioni e contro i decreti di Re Enrico (ora assunto al trono imperiale) tornavano a tener quelle terre, a fabbricarvi ed usarvi da padroni ». — V. anche PELLINI, *Storia di P.* (Parte I, lib. 3º pag. 210). I rapporti fra P. e i Pansoni di Cortona continuarono ancora nei secoli successivi e nel cit. *Libro Rosso*, al Rione di Porta S. Susanna, è notato *Panzus Ugolini de Valiana* che la identità dei nomi di persone e la vicinanza dei luoghi fanno con molto fondamento ritenere appartenesse a questa famiglia.

COMUNICATI

ALCUNE NOTIZIE INEDITE

SU DUE INSEGNANTI DI MEDICINA IN PERUGIA

NEL SECOLO XV

L'egregio prof. Morici ha pubblicato in questi giorni un diploma di laurea in medicina conferita nel 21 ottobre 1482 ad Ugo Chirurghi da Sassoferrato nell' Università di Perugia (1). Il diploma è posseduto dal R. Archivio di Firenze, e il prof. Morici nella prefazione al documento ci dice le ragioni che lo hanno indotto a pubblicarlo per le stampe. — « Se non si può affermare, egli scrive, che sia grande l' importanza del diploma in sè, essa tuttavia non è lieve quando si tenga conto specialmente delle notizie relative a due lettori in medicina di quel celebre Studio, *Pietro Vermiglioli e Gregorio Crispolti,* che la pergamena indirettamente ci fornisce ». — Egli aggiunge che quanto a Pietro Vermiglioli non v'è altra notizia certa, che un'affermazione di lui medesimo, scritta in fine dell'opera — *Tractatus de pulsibus* — libro stampatosi nel 1480 e oggi rarissimo. E così — « col documento ora rintracciato avremo la certezza, che nel 1482 il Vermiglioli insegnava effettivamente nell'Ateneo perugino. Quanto al Crispolti la notizia è anche di maggiore importanza, perchè, come lettore di quella Università, non è rammentato nè da G. B. Vermiglioli, nè dall'Oldoino ».

(1) Morici. — Un diploma di laurea in medicina dell' Università di Perugia. — Tip. Ricci, Firenze, 1899.

Questo scrive il prof. Morici; ma noi, pur ringraziandolo di averci dato un'occasione di più a completare le notizie sopra alcuni insegnanti del nostro Ateneo e a correggere non pochi errori degli storici, che si sono occupati delle glorie perugine, dobbiamo in pari tempo rilevare, che le cose non stanno del tutto nel modo che egli le espone. Incominciamo da ciò che si riferisce a Gregorio Crispolti. Il Morici ha ragione quando afferma, che il Vermiglioli non ne tien parola nelle *Biografie degli scrittori perugini;* ma ne ha certamente parlato il Bini (1). Egli ci dice, che Gregorio Razzi, figlio di Angelo detto pure *Crispolto*, appartenne ad antica e nobile famiglia di Perugia, e che un suo figlio, per nome Plinio, fu pure insegnante di scienza medica nel nostro Ateneo, e lasciò fama non comune per la sua valentia. Ma è egli veramente questo Gregorio di Crispolto il soggetto, che figura nella pergamena edita dal Morici? Non è lecito dubitarne; prima perchè era uso costante a quel tempo di ricordare le persone col nome loro seguìto da quello del padre; e poi perchè col nome di *Gregorio Crispolti* trovasi menzionato nell'atto, con cui il comune lo *condusse* per l'esercizio della medicina in Perugia mediante pubblico stipendio. Il documento inedito è una deliberazione del Comune in data 7 maggio 1480, e qui lo trascriviamo:

« In primis quod cum prefatis Magnificis Dominis Prioribus fuerit expositum, quod videatur esse necessarium conducere unum medicum cum salario x x x^{ta} florenorum ad rationem xxxvj bol. pro floreno qui medicaret etc. et considerantes prefati M. D. P. magistrum Gregorium Crespolti de perusia porte Sancti Petri artium et medecine doctorem expertum et praticum et jdoneum, idcirco dicta re preposita, inter prefatos Magnificos Dominos Priores die precedenti et matura deliberatione prehabita et facto posito et misso partito inter prefatos M. D. P. ad bussolam et fabas albas et nigras et solenniter obtento per omnes decem mittentes et restituentes in bussolam eorum fabas albas del sic nulla nigra in contrarium reperta, et hodie inter dictos dominos camerarios factis, prepositis, exhibitisque consilijs et misso partito ad bussolam et fabas albas et nigras et solenniter obtento per xxxiij camerarios mittentes et restituentes in bussolam eorum fabas albas del sic, non obstantibus sex ni-

(2) *Memorie storiche della perug. Univ.* P. I. — Perugia, 1816, pag. 481 e 482.

gris in contrarium repertis ex omnibus eorum arbitrijs auctoritatibus potestatibus et bailijs eisdem M. D. P. et camerarijs coniunctim vel divisim concessis et actributis per formam quoruncumque statutorum et ordinamentorum comunis perusie, concessis et actributis omni meliori modo via iure et forma quibus magis et melius potuerunt, prefatum magistrum Gregorium elegerunt, vocaverunt et nominaverunt et conduxerunt ad medicandum in dicta civitate et comitatu etc. ». —

Il decreto ha termine collo stanziamento dei 30 fiorini. Eletto medico della città, il Crispolti fu scelto ancora per l'insegnamento della medicina nell'Ateneo; e qui viene a proposito la pubblicazione del prof. Morici, dalla quale apprendiamo che Gregorio teneva cattedra nel 1482, e ciò ne assicura che egli vi fu veramente chiamato poco dopo la sua nomina a medico del comune. Avremmo poi desiderato di seguire le vicende della vita di questo insegnante, ma disgraziatamente gli atti della Facoltà medica hanno principio coll'anno 1489; ed è forza ritenere che egli a questo tempo o fosse mancato ai vivi o fosse uscito di Perugia, giacchè non si trova mai fatta menzione di lui negli Atti del Collegio.

Veniamo ora a dir brevemente di Pietro Vermiglioli. Non appena leggemmo lo scritto del prof. Morici, il primo nome che ci venne in mente, per averlo più volte riscontrato negli Atti del Collegio dal 1489 al 1499, fu quello di un *Petrus Jo. Baptiste,* essendo probabile si trattasse di un Vermiglioli, nella cui famiglia s'incontra di frequente il nome di Giovanni Battista. Ma consultato il Cod. che si conserva nell'Archivio universitario, ci accorgemmo tosto, che quel Pietro di Giovan Battista, che negli Annali decemvirali (1) è indicato come Pietro di Giovan Battista di Bartolomeo di Matteo di Puccio, non è che Pietro Puzzi (come scrive il Bini), il quale, eletto medico a pubblico stipendio nel 1491, è per la prima volta, nell'11 maggio 1493, ricordato nel Collegio degl'insegnanti in qualità di *soprannumerarius* (2). Ci accorgemmo quindi, che Pietro Vermiglioli non era altri che *Petrus Valentini,*

(1) Ann., 1491, carte 25 t. e non 50 e 51, come cita il Bini.

(2) Vedi il nostro *Inventario Regesto dell'Archivio Universitario di Perugia* — Tipog. dell'Unione Cooperativa — 1898 — alla Parte I. Lett. C. cod. 1.

che figura nei verbali del Collegio dal 1489 al 1499. Difatti il Vermiglioli (1) ci dice che Pietro nacque da *Valentino* Vermiglioli e da donna Misericordia. Se non che il biografo dichiara non avere altre notizie in proposito e che — « niun documento e niuna memoria appartenente al nostro Studio ci assicura che Pietro vi leggesse medicina; e se ne potrebbe dubitare se non ce lo dicesse egli stesso nel finale dell'opera — *Tractatus de pulsibus* » — Nè il Bini parlando di Pietro Vermiglioli (2) ci dice molto di più. Ciò avvenne perchè i registri dell'Archivio Universitario giacevano affatto inesplorati a quel tempo.

Infatti, esaminate le carte che si custodiscono nel nostro Archivio, ho potuto convincermi che Pietro Vermiglioli, il quale assunse l'insegnamento verso il 1479, era tuttora docente dell'Ateneo nel 1500. Egli fece parte del Collegio, mentre vi fiorivano Troiolo Rossi, Antonio di Matteo Spennati, Gaspare di Roccacontrada, *Antonio di Francesco,* Batista di Jacopo (3), *Geronimo di mastro Pietro, Sebastiano di Francesco, Lattanzio, Cherubino, Paolo di Urbino,* Francesco di Todi, Leonardo di Giovanni (4) e *Virgilio.*

Il nostro *Petrus Valentini* spesso veniva eletto all'ufficio di Priore del Collegio; e per un lungo tratto di tempo lo troviamo *promotor* insieme a Baldassare di Antonio di Tancio (5) o a Gaspare de Rocha. Dall'esame delle nostre carte è facile rilevare che Pietro fu onoratissimo dalla stima de' suoi colleghi.

Il Bini ignorò l'epoca della morte di Pietro; nè io posso per ora dir nulla di certo su ciò, perchè nei registri universitari è una lacuna fra l'anno 1500 e il 1514. Indubbiamente però, mentre

(1) *Biog.* tomo II, pag. 320.

(2) Op. cit., pag. 488.

(3) Il Bini fa parola di questo Batista di Jacopo a pag. 488, e dice di aver verificato che morì nel 1479, come apparisce dall'antica matricola del Collegio medico. Ma o è errata l'indicazione di detta matricola, o lo storico male la riprodusse. Infatti noi troviamo che *Mag. Baptista Ser Jacobi nel 21 aprile 1497*, terne come *Prior Collegij* la presidenza di un'assemblea, in cui lungamente si discusse della riforma da introdursi negli statuti del Collegio (V. Cod. citato c. 73).

(4) Una gran parte di questi nomi non figurano affatto nelle Memorie storiche del Bini. Noi li abbiamo indicati col carattere corsivo.

(5) Il Bini (op. cit., pag. 491) ci dà questo Baldassarre come insegnante solo dal 1495, mentre io lo trovo tra i *promotores* fino dal 1489.

il Bini si limita a dire, che Pietro doveva essere in vita nel 1489, io ho la prova, che viveva nel 1500 (1), come è del pari indubitato che nel 1514 (2) egli non faceva più parte del collegio medico, perchè, con ogni probabilità, era mancato ai vivi.

Questo ci è parso utile esporre circa i due insegnanti dell'Ateneo perugino nella seconda metà del 400; e torniamo a ringraziare il prof. Morici di avercene dato occasione.

Perugia, aprile '99.

O. Scalvanti.

---

(1) Ciò si rileva dal citato Cod. I, P. I, Lett. C, e dai fogli che casualmente da me ritrovati in un vecchio volume di materie ecclesiastiche, ho creduto bene di dover restituire all'*Arch. univ.* e che perciò si trovano aggiunti in fine al Cod. stesso.

(2) Vedi nostro *Inventario — Regesto* al Cod. III, Lett. C. P. I.

ANEDDOTI CURIOSI

La Canapata

Nel 1334 reggeva in Rieti l'uffizio della Inquisizione frate Simone da Spoleto, il quale, nel convento de' Minori, attendeva a giudicare alcuni reatini di costumi liberi e licenziosi. Il processo da lui formato metteva al nudo indecenze di persone dell'uno e dell'altro sesso, di donne anche maritate. La popolazione scandalizzava. Il Comune, per evitare rumori fra i cittadini, desiderava che l'Inquisitore mettesse in tacere la cosa, senza andare più oltre. Il frate, invece, per dovere d'ufficio, era costretto d'andare avanti. Allora il Comune, che vedeva certa una levata di scudi in città, finì per impedire il giudizio. L'Inquisitore, per protesta, si decise a levare le sue tende da Rieti, e a trasferire l'ufficio in terra d'Abruzzo, recandosi a Gonessa, dove avrebbe esercitato il suo potere con piena libertà. Se ne andò quindi da Rieti, e mentre egli prendeva, diciam così, la via dell'esilio, il popolo, piacevoleggiando, usciva a dire alle sue spalle: Bona la canapita!

Questa espressione ha bisogno di una parola di comento, poichè non sarebbe facile intenderne il significato, se non si sapesse che in quel tempo che l'Inquisitore batteva la ritirata, si faceva il raccolto della canapa in Rieti, dove anche oggi la canapa si coltiva con successo nel piano fertilissimo. Si era appunto nel mese di settembre; il mese di quel raccolto. Canapata non hanno i dizionarî, nè è voce d'uso moderno: ma, nel trecento, a quanto pare, era viva e doveva significare il raccolto della canapa. Ora sappiamo che, in settembre, i frati minori solevano

celebrare, nella chiesa loro in Rieti, una festa della Madonna. La festa, come è consueto negli ordini religiosi mendicanti, si faceva con le offerte dei fedeli. I frati usavano d'andare attorno per la città, pe' borghi e per le campagne vicine accattando il raccolto della stagione e precisamente la canapa.

I devoti ne davano secondo le facoltà di ciascuno; ma, in quell'anno, se i frati sloggiavano, la festa non si farebbe, e quindi nemmeno l'accatto. Male per i frati che non avrebbero toccato canapa, tanto necessaria per il cordone di S. Francesco, e, un pochino, anche per quelle benedette corde da scuotere e tormentare i rei nel cavalletto del S. Uffizio! Vedere, quindi, i frati per le strade di Rieti in arnese da viaggio, e suonar loro dietro la canzone: Bona la canapita! era un dar la baia agli Inquisitori non veduti di buon occhio, motteggiandoli per quella canapa che veniva a mancar loro proprio in sul fatto stesso del raccolto.

L. F.

V. questo *Bollettino*, pag. 395, ll. 492-498; pag. 396, ll. 537, 538, e seg.

ANALECTA UMBRA

Il prof. Scalvanti dopo avere riordinato l'Archivio universitario, ne ha dato in un volume l'*Inventario-Regesto* (Perugia, 1898). Ha diviso l'Archivio in tre parti : antica e moderna per i documenti, e terza per i manoscritti. L'antica va dal 1428 al 1800; la moderna dal 1808 al 1849, ripartita ciascuna in sezioni che contengono « Constitutiones et iura; Gesta Collegiorum; Acta doctoratuum; Rotuli lectorum; Registra Camerae Apostolicae » (P. I) e « Varia ». A questa partizione razionalissima e quale oggi viene adottata nell'ordinamento degli archivi di importanza, e perfettamente conforme alle raccomandazioni della presidenza della nostra Deputazione, l'egregio professore si è attenuto per riordinare la considerevole massa delle carte universitarie, le quali così ci presentano, per ordine, la parte legislativa dei Collegi e lo svolgimento della loro azione; quindi il conferimento dei gradi accademici e i verbali per le condotte dei lettori e per l'ordinamento degli studî. La sezione *E* « Acta R. C. Apostolicae » non sappiamo, tuttavia, se si trovi bene al suo posto. L'illustre professore non ci dice che questa serie di atti è totalmente estranea alla Università, ma si può essere più che certi non avere in quell'archivio una sede naturale, poichè proviene dall'antico archivio Camerale pontificio; quindi avrebbe fatto bene a collocare i registri di questa serie in appendice, separandoli dagli atti amministrativi dello Studio perugino. Si tratta di soli XI codici dal 1601 al 1658, che per la natura, intieramente di economia pubblica, potrebbero reintegrare l'Archivio della Camera apostolica, senza verun danno per il patrimonio delle memorie universitarie. E così è da dire ugualmente di varii codici compresi nella sezione *F* « Varia ». Più rigorosa distinzione vi si poteva fare di alcuni di essi non attinenti allo Studio, e provenienti da altri archivi. Più chiaro risulterebbe allo studioso di questo importante lavoro la natura degli atti contenuti in codici e filze, se, attenendosi alla forma degli Inventarii d'archivio ultimamente redatti, si fosse seguito il metodo di dare il titolo testuale dei codici esterno, e, meglio, anche l'interno;

non già per eliminare dubbî che non possono sorgere sulla diligenza del paziente compilatore, ma perchè molti particolari nel titolo di un codice e l'accenno a tutte le modalità che si usa notare nella redazione bibliografica servono a troppe cose e a diversi ordini di studiosi. L'ultima parte dell'Inventario contiene « Opera manuscripta »; pochi codici e di nessuna importanza. Termina il volume con l'utile indicazione in Appendice di codici e documenti riguardanti la storia dell'Università custoditi in varî archivi perugini, quali sono il Comunale, dei Monaci Cassinesi, della biblioteca Dominicini e Capitolare, del Sodalizio di S. Martino e della Congregazione di Carità. Una tavola di nomi e di cose notevoli facilita l'uso della pubblicazione ormai collegata con la storia del celebre istituto scolastico perugino.

I. Klacko nel libro *Jules II* (Paris, 1898) parla delle camere Borgia in Vaticano e della camera della Segnatura di Raffaello: nel § XII afferma che il Cambio di Perugia suggerì l'idea della pittura del Tribunale della Segnatura.

Il Müntz nell'opera *Les artes à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III* (1484-1503), Paris, 1898, riporta documenti inediti o poco noti che per noi non son privi d'interesse. Si ricordano lavori pubblici a Città di Castello e della Pieve, a Ficulle, Foligno, Lugnano, Orvieto, Narni, Spello, Spoleto, Perugia, Sassoferrato. Nuovi ricordi del convento dei Servi in Orvieto, di S. Vittore di Narni, dell'oratorio della Misericordia a Spello, della cattedrale e fonte della piazza di Perugia, della rocca di Sassoferrato. Gli artisti illustrati sono Antonio Feliciano, Benedetto, Bernardino di Viviano, Luca ed Emiliano Orfini di Foligno orafi, Gentile da Foligno maestro della rocca di Civitavecchia (1497), Gasparino architetto (1485), un pittore perugino omonimo del Pinturicchio, vissuto in Siena (1484-85), e Piermatteo Serdenti, o de' Manfredi, d'Amelia (1482-98), nonchè (ma sempre senza dar nulla di nuovo) del Perugino e del Pinturicchio.

È notevole (anche per la storia umbra) il recente libro del Pometti sul pontificato di Clemente XI (Roma, 1899), dove, parlandosi de' più rilevanti fatti compresi nel periodo dal 1700 al 1721 con nuovi e più giusti criterî desunti dalla Miscellanea e da altri documenti vaticani; e correggendo il Ranke ed il Coxe, si delinea il concetto politico di questo papa che fece le prime prove nei governi di Orvieto e di Rieti, guadagnandosi la pubblica stima: scelse a principali ministri della sua azione diplomatica, in un tempo tanto agitato per la guerra di

Spagna e contro il Turco, e quando l'Italia peninsulare dipendeva o moralmente o materialmente dalla s. Sede, due Umbri. L'uno, il card. Filippo Antonio Gualterio nunzio a Parigi, fu de' marchesi del Corniolo di Orvieto (24 marzo 1660-21 aprile 1728), ed intimo di Giacomo II d'Inghilterra. L'altro, il card. Giuseppe Sacripante di Narni (19 marzo 1642-4 gennaio 1727). Il Pometti in questo accurato lavoro studiando la politica di Clemente dal punto di vista degl'interessi della s. Sede, mette i giudizi dell'Erizzo in confronto coi documenti e ne rileva giustamente le inesattezze anche sul conto dei ministri pontifici.

Nella memoria del barone G. Claretta *Sulle principali vicende della Cisterna d'Asti dal sec. XV al XVIII* si parla di Ferrante Vitelli da Città di Castello, ingegnere militare di Casa Savoia. — In aggiunta alle notizie su *Ferrante Vitelli alla Corte di Savoia nel sec. XVI* (in *Atti della R. Accademia delle Scienze*, vol. XIV) l'egregio Autore dà alcune notizie biografiche fornite dal carteggio del Nunzio. Per queste rimane anche chiarito che il Vitelli morì nei primi di febbraio del 1582, e riceve maggiore svolgimento l'asserzione del Cambiano di Ruffia, il quale nella nota sua cronica dei Memorabili scrisse « essere egli morto sui primi mesi di quell'anno ». Forse ei morì a Torino (congettura il Claretta), in quanto che il Nunzio c'informa che s'abboccò col guardiano degli zoccolanti, il quale avevalo assistito nelle ultime ore di vita.

È noto che dal 1453 in poi esiste nella Cronaca perugina del Graziani una grave lacuna (cfr. l'*Arch. stor. ital.* del 1850), e che in parte a tal deficienza riparò Ariodante Fabretti pubblicando il *Diario di Antonio dei Veghi* dal 1423 al 91 (*Cronache della città di Perugia;* Torino, coi tipi privati dell'Editore, 1888, vol. II). Ma che anche questo sia monco e incompleto resulta dal confronto che per gli anni 1468-69 se ne può fare con gli *Appunti inediti d'un cronista perugino* dati in luce dal prof. O. Scalvanti ed offerti dai soci dell'Unione tipogr. coop. di Perugia al dott. Valentino Valigi nel dì delle sue nozze (febbraio, 1899: Perugia, stamp. coop., in 8, pp. xiv). Questi *Appunti*, esclusi i primi dal 17 agosto all'ottobre che riguardano la venuta in Perugia del Commissario pontificio, le nozze di Agnese Baglioni con Baldassarre Ormanni, la partenza di Braccio Baglioni per Roma, e la morìa che singolarmente infierì nell'ottobre, illustrano l'arrivo e la permanenza breve in Perugia (14-16 gennaio 1469) dell'imperatore Federico III. Completano, è vero, la narrazione del Veghi (pag. 13 e sg. dell'ediz. cit.); ma è pur vero che taluni particolari sono espressi colle medesime parole, sì da far, quasi, sospettare che un testo discenda dall'al-

tro. — Non ommettesi di notare che (è mera svista tipografica) l'anno 1489 nella lettera di dedica va corretto, naturalmente, in 1469.

Tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dei quali G. Mazzatinti continua la decrizione nel vol. VIII degli *Inventari dei Mss. delle Biblioteche d'Italia* (Forlì, 1898), segnaliamo opere giuridiche di Baldo da Perugia, contenute nei codd. II, I, 64 (già Magliabechiano Classe VI, num. 144) e II, I, 340 (già Magl. Classe XXIX, num. 162): — il trattato De memoria « clarissimi philosophi et medici Matheoli Perusini » (cod. II, I, 201): — la visione di frate Antonio da Rieti (a fol. 69 e sg. del cod. II, II, 39): — la canzone « Cruda selvaggia » attribuita a Bartolomeo da Castel della Pieve (cod. II, II, 40; fol. 140): — rime di Bosone da Gubbio (cod. II, I, 32, 41, 49; e II, II, 40; fol. 164): — e, prezioso documento, la Ratio Camerae Apostolicae Perusinae dal 1488 al 92 (cod. II, I, 245; già Magl., Classe XXV, num. 329). Quest'ultimo codice consta di fogli 66 scritti e membranacei: appartenne già alla Biblioteca Gaddi, nella quale era segnato col num. 33.

« La più soave figurazione dell'arte cristiana in nessun altro luogo poteva trovare, come nell'Umbria, artisti che dalle influenze della stirpe, della storia e della scuola fossero disposti a trattarla con più delicata ispirazione, con più pura e spirituale rispondenza di forme ». Questo ha ben dimostrato in un articolo *Il presepio nell'arte Umbra* il professore Giulio Urbini (in *Roma letteraria*, a. VI, num. 24; pag. 561 e sgg.), descrivendo con affetto e gentilezza le più caratteristiche e più belle opere umbre delle quali è soggetto il Natale: quelle di Ottaviano di Martino di Nello eugubino, del Bonfigli, di Fiorenzo di Lorenzo, di Niccolò di Liberatore, del Vannucci e de' discepoli suoi.

Del pittore eugubino, ora ricordato, il prof. Egidio Calzini ha diligentemente descritta una tavola, finora ignota, della collezione artistica del barone Bordonaro di Palermo (*Per un pittore Umbro;* nella *Rassegna biliogr. dell'arte ital.*, a I, num. 11-12, pag. 225 e sgg.), istituendo confronti, per attribuirgliela con maggior sicurezza, con altre opere sue a Gubbio e a Foligno.

« L'opera di Ottaviano (scrive il Calzini) rappresenta la madonna, seduta sur un cuscino, col putto sulle ginocchia cinto alla vita da un bianco velo, sì bianco e leggero da lasciar trasparire tutte le parti del suo ben modellato corpicino. Negli angoli superiori del quadretto stanno quattro angioli, due per parte, sulle nubi genuflessi, tre de' quali sem-

brano seguire al suon dell'arpa e dei flauti l'angelo che col capo vòlto in alto e gli occhi nell'azzurro tocca dolcemente la mandola. I giovanetti celesti dalla chioma d'oro e dagli occhi color del mare, inneggiano alla gloria della madre del Cristo che con la piccola destra graziosamente portata alle labbra sembra mandare baci e parole di conforto a chi lo ammira. La pittura è senza dubbio del Nelli ed è anzi manifestazione soavissima dell'arte sua più progredita ». — Giustissima l'asserzione (pag. 229) che la figura di s. Antonio nella parete di fronte alla Madonna di Belvedere in s. Maria Nuova di Gubbio, e l'altra sotto il portico della chiesa dei Bianchi nella stessa città, « simili *in tutto* al maestoso s. Antonio della cappella Trinci tra i santi Domenico e Gio. Battista, vanno tolte al preteso Palmerucci » e restituite senza titubanza a Ottaviano. Venga presto il critico che l'arte dell'eugubino, episodio bellissimo della storia artistica dell'Umbria, studi e rigorosamente ne determini il valore e, quel che importa più, la provenienza; chè non è decoroso per gli studi seri il ripeter troppo grandi errori sul Palmerucci, il volerlo per forza esule in Toscana, anzi a Siena, e più precisamente diffonditore nell'Umbria della maniera dei Lorenzetti, e l'attribuirgli opere che non avrebbe potuto eseguire se non... quando era morto.

In uno studio di Antonio de Nino su *La scultura figulina nell'Abruzzo* (in *Rivista abruzzese*, a XIV, febbraio 1899) è fatto ricordo di un piatto, posseduto dalla famiglia Lepore di Raiano, nel cui centro è rappresentato « Apollo nudo seduto sopra un poggiuolo: la carnagione è giallo-rossastra. Nella fascia circolare figurano Muse ed emblemi musicali, ed anche frecce e faretre. Nella parte opposta, e proprio nel centro, v'è la data del 1540 ». Da quest'accenno l'intelligente di maioliche avrà compreso che trattasi di un piatto di fabbrica marchegiana (d'Urbino o Casteldurante) o faentina. Ma c'è chi (e per quanto ancora si vorrà insistere ad asserire che Mastro Giorgio fu pittor di maioliche?) « dice che l'oggetto sia uscito dalla mani di Giorgio Andreoli »: però, soggiunge il De Nino, « siccome si ritiene che Mastro Giorgio nel 1540 fosse già morto », così alla fabbrica durantina altri attribuirebbe quel piatto. La ragione è falsa: già, anzi tutto, Giorgio non fu che un « grande riverberatore » (così lo stesso De Nino); e poi, è assolutamente vero che il Maestro viveva nel 1553 (cfr. *Rassegna bibliogr. dell'arte ital.*, I, 62).

Pel 50º Anniversario della demolizione della fortezza Paolina fu pubblicato in Perugia il 13 dicembre dello scorso anno un Numero

unico. Ne rifece con documenti la storia dalle origini (fu costrutta su disegno di Antonio Sangallo) A. Lupattelli, corredatala di fototipie (1. Prospetto principale del Forte dalla parte del Corso e di via Riaria; 2. il Forte nel 1602, da un' incisione di Livio Eusebi dedicata ad Ascanio della Corgna; 3. il Forte dal lato della piazza di s. Giuliana; 4. e dalla parte di s. Maria degli Angeli), dedotte, esclusa l' incision dell'Eusebi, da recenti pitture.

De *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Cascia* ha compilato l' inventario Adolfo Morini e ne ha offerta agli studiosi una modesta ediz. poligrafata (Cascia, 1898). Sono, in tutti, 39 e per la maggior parte di materie sacra, teologica, giuridica e scolastica. Segnaliamo gli statuti di Cascia del 1387, ai quali fanno seguito (fol. 95) una « Copia addictionum Statutorum Comunis Cassiae » con la data del 1395, aggiunte del 1491 (fol. 98), e l'approvazione degli Statuti stessi (fol. 104) data da Bonifazio IX. — Anche notevole è un volume di atti (cod. 2) relativi alla lunga ed aspra lite per ragioni di diritti di pascolo tra i luoghi pii di Cascia e il Comune di Ocosce, dal 1658 al 1749.

Dovremmo anche ora e con lo stesso scopo onde annunciammo il libro di G. Fregni su *Le tombe dei Volunni e le Tavole eugubine* in questo *Boll.*, III, 599 e sg. (Modena, 1897), dire d'altri suoi *Studi storici e filosofici* sopra *Iscrizioni etrusche,* di recente pubblicati (Modena, Namias, 1898; in 8, pp. 55 con tav.). Ci limitiamo (il lettore ne avrà a bastanza) a riferire una delle varie conclusioni; che, cioè, « tutto quello che hanno fino qui scritto sui caratteri etruschi tutti gli storici e gli antiquari d' Italia, di Francia, di Germania, d' Europa, per quattro secoli » dal Dempster al Lattes, compresi il Fabretti, il Vermiglioli, il Conestabile, « è tutto un *gergo,* una *danza,* una *pantomima etrusca,* un seguito bello e buono di dotte imposture, di invenzioni, di frottole e di inutili ed oziose disquisizioni grammaticali e storiche » (pag. 51). Altrettanto, press' a poco, avea detto l'A. fin da principio: « dalle tombe dei Volumni, dalle Tavole eugubine, da queste antiche ed illustri iscrizioni etrusche ed umbre, ritenute fin qui illeggibili da tutti gli antiquari più distinti italiani ed esteri, eccoci ad altre più belle ed a piacevoli iscrizioni di quei tempi e di quegli antichi popoli ».

Noto al Pancirolo, che lo ricordò nel *De claris legum interpretibus,* ignoto (o forse non lo credettero degno di menzione) al Bini, al Vermiglioli ed al Mariotti, messer Alberto Guidalotti, Lettore nello Studio di Perugia, torna in pregio ed onore mercè una nota che illustra tre

sue lettere a Bartolomeo di Biagio, Lettore nello Studio Senese, edite in occasion di nozze *(Petrucci-Sozzifanti)* dal prof. L. Zdekauer (Siena, Lazzeri, 1898; in 4, pp. 13). Quanto « particolare fama e autorità godette presso i contemporanei » e i concittadini messer Alberto, appare da testimonianze dedotte dagli *Ann. Decemv.* del 1386, quando gli fu imposto di non allontanarsi, come aveva divisato di fare, da Perugia nei momenti in cui efficace poteva riuscir l'opera sua « super hunione et sedandis discordiis » ch'eran fervidissime nella città: i priori delle Arti a così nobile ufficio l'aveano chiamato « considerata eius sapientia et bonitate et fiducia, sinceritate et prudentia perspicacissima, et avisamentis acutissimis et operationibus omni laude dignissimis ». Di lui, come Lettore nel patrio Studio, nulla sappiamo. Altrettanto dicasi dell'amico suo Bartolomeo di Biagio, che nell'88 fu inviato a Perugia ambasciatore del Comune Senese. Il carattere d'ambedue, quale anche resulta da queste lettere (1388), è politico; e di politici anzichè di scienziati, « hanno goduto fama ai loro tempi ». Lasciamo dire al dotto editore: « Alberto si riferisce fin dalla prima lettera al suo carteggio colla Signoria di Siena *(a dominis vestris)*. Egli chiede per suo nipote Rinaldo qualche ufficio pubblico in Siena e vorrebbe che M. Bartolomeo intercedesse in suo favore. Il Papa è a Perugia; intorno a lui si agitano non solo gli uomini pubblici, ma anche i dotti colle loro piccole gelosie, perfino il Rettore della Sapienza, danaroso e superbo, ed il suo copista. Alberto consiglia il Comune di Siena a dare aiuto a Pietro Farnese; e prevede che il pericolo maggiore provenga da Bernabò Visconti e da suo figlio di cui segnala la presenza a Cortona nel giugno del 1388. In mezzo a questa specie di giornale politico sono disseminate le notizie sui codici delle opere di Cino, di Bartolo e di altri giuristi; tanto che basti per provare che i due corrispondenti fossero maestri e insegnanti pubblici di diritto ».

Sull'opera inedita di Raniero da Perugia contenuta nel cod. Riccardiano 918 ha scritta una eruditissima nota il prof. F. Brandileone e l'ha pubblicata ne' Rendiconti del R. Istituto Lombardo (Serie II, vol. 31: Estr. in 8, di pp. 41). Il Savigny ed altri avevano asserito che il cod. contiene l'*Ars notaria* del perugino; il Gaudenzi, invece, riconobbe che trattavasi di « un trattato teorico sull'arte notaria di Rainerio, diverso dalla somma conosciuta dal Savigny, ch'è una raccolta di formole, e poi di un formolario aretino d'ignoto autore ». Della trattazione sono questi gli argomenti: « primo de contractibus, secundo de iudiciis, tertio de voluntatibus ultimis, in quibus tribus predictis artis notarie cognitio tota consistit ». Ma dall'opera, scrive il prof. B.,

« si desumono certe circostanze di tempo e, sopra tutto, di luogo, che si accordano poco bene con le notizie d'altronde note intorno a Raniero ». L'anno, più volte indicatovi, è il 1240: ora, sì come è certo che il giurista perugino visse fino al 1245, così il *De contractibus* gli si può attribuire: ma occorre « tener presenti anche le circostanze di luogo ». Aveva detto il Gaudenzi che il cod. contiene anche « un formolario aretino », appunto perchè « la città che ordinariamente ricorre nelle formole è Arezzo. Nè le poco frequenti menzioni di altri luoghi occorrenti nelle formole stesse ci conducono lontano da Arezzo. Appare perciò come poco verosimile che il *De contractibus* possa essere stato composto in un luogo diverso da questa città ». Ma Raniero visse quasi sempre a Bologna, ove insegnava, negli anni che corsero dal 1214 al 45: forse l'amanuense cambiò arbitrariamente quei nomi?; e, se è così, « il contenuto delle formole del *De contractibus* si adatta a Bologna ed al Bolognese »? Per via di confronti con altre consimili opere del tempo e composte per Bologna, il prof. B. giunge a concludere « che le formole esaminate del *De contractibus* non potettero esser compilate » per questa città, e che nel ms. Riccardiano non sono racchiuse due opere diverse, ma soltanto due parti di un' opera unica, delle quali la seconda fu certo composta in Arezzo, e, anche a non ritenerla per opera di Raniero, al quale certamente appartiene la prima, è una non ispregevole fonte del diritto e delle usanze toscane verso la metà del sec. XIII ». L'ipotesi dell'insegnamento impartito da Raniero in Arezzo acquisterà consistenza « solo dall'accertamento di nuovi fatti »: allora gli si potrà sicuramente attribuir quel trattato che appunto per Arezzo fu composto. A ogni modo giovi notare che, per ragioni dal prof. B. qui esposte, il professorato del giurista perugino in Arezzo dovrebbe esser collocato o dal 1239 al 45, o dal 1228 al 38, « che sono i due più lunghi periodi durante i quali non risulta dimostrata la presenza di Raniero in Bologna ».

Perchè Gregorio da Ranza, della Pieve di Falzano nella montagna Cortonese, si denominasse *Tifernate,* fu già detto da G. Mancini nell'ottimo libro *Cortona nel medio evo,* pag. 346. Illustrando e dichiarando ora *Il contributo dei Cortonesi alla coltura italiana,* lo stesso autore, tanto valente storico della città sua, ritesse di Gregorio la biografia e dice de' meriti suoi come umanista e poeta. Il padre suo, Ventura, fu giustiziato dai Fiorentini a Cortona; trascinato per le vie a coda di cavallo, fu orribilmente squartato; nè sappiamo (chè mancano nell'Archivio Cortonese le carte della prima metà del sec. XV, e, forse, non ripareranno alla lacuna quelle dell'Archivio Castellano) la ragione

di pena sì atroce. Ma sta il fatto che Tifernate si chiamò il figlio « per far obliare la morte del padre ». Importanti particolarità su la vita e la coltura di Gregorio deduconsi da un' epistola che un ignoto abitante di Città di Castello scrisse, non sappiamo a chi, poco dopo la sua morte, e che leggesi nel ms. Vaticano 6845: il Mancini la pubblica nell'Appendice (pag. 114 e sgg.) con note storiche. — M. L. Delaruelle nei *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire de l'École Française de Rome* (fasc. I-II 1899) dedica a questo soggetto il suo studio intitolato: *Une vie d'Humaniste an XVe Siècle,* di cui parleremo altra volta.

Di Niccolò di Piero di Guccio e di Bartolomeo suo fratello, ambedue cortonesi e soci nell'arte tipografica con Antonio Mazzocchi da Cremona, ha narrata la vita girovaga e dichiarato le opere, che coi loro tipi videro la luce, il Mancini nell' opera citata. Dallo scorcio del 1438 e nell' anno successivo essi stamparono in Città di Castello, dove nuovamente li ritroviamo nel 46, allorchè, secondo il Muzi, vi pubblicarono le « Antiche lezioni della Vita di s. Florido », oggi sì rare. A quel primo periodo di loro permanenza in Castello appartiene l' edizione dello *Statutum Mercantie* della stessa città, che il prof. Scipione Lapi ha con severo discernimento d' editore e d' artista riprodotto in occasione di nozze *(Novelli-Vincenti;* 7 luglio 1898: C. di C., Lapi; in 4, pp. 36). Giovi ricordare che di simili riproduzioni è anche modello bellissimo quel delle *Reformationes et decreta super modo regiminis ac forma Magistratuum Civitatis Castelli* (Perusiae, apud Andream Brixianum, 1561) che lo stesso prof. Lapi pubblicò nell' 81, quando la sua sorella Veronica fu condotta in isposa da Cesare Feliciangeli di Camerino.

L' Umbria, a. II, num. 1-2. D. T. *I monumenti dell' Umbria. Note di viaggio. A Gubbio.* Breve e magra descrizione del Palazzo de' Consoli, fatta su l' ampia relazione che O. Lucarelli ne diè a pag. 487-497 delle *Memorie e Guida storica di Gubbio* (Città di Castello, Lapi, 1888): il signor D. T., anzi, copiò addirittura il testo del Lucarelli, senza nè pur citarlo. Esempi: Il Lucarelli scrisse: « Delle quattro facciate la principale è quella che rivolta ad oriente ha l' ingresso nella piazza della Signoria, e racchiude tre ordini di scomparti, compreso il pianterreno . . . . Il finimento consiste in un ballatoio scoperto sostenuto da piccolissimi archi acuti basati su mensole, e coronato da merli riquadrati secondo lo stile guelfo ». E D. T.: « La principale delle quattro facciate volta ad oriente, su la piazza della Signoria, comprende tre ordini di scomparti, calcolandovi il pianterreno. La facciata è com-

pletata da un ballatoio scoperto che poggia su piccolissimi archi acuti sorgenti da mensole, e merli riquadrati di stile guelfo la coronano ». Il Lucarelli: « Le altre tre facciate presentano in generale gli stessi caratteri di quella già descritta; soltanto la meridionale si distingue per il bel portico a piano inclinato che doveva proseguire con un gran rampante a gradinata fino alla sottoposta via Baldassini, e per la loggia posta al di sopra della mostra dell'orologio, dalla quale si scopre la maggior parte della città e della valle eugubina ». E D. T.: « Delle altre facciate è notevole la meridionale per il bel portico a piano inclinato che doveva proseguire fino alla via Baldassini mercè un rampante a gradinata ...: è pure notevole la loggia sovrastante la mostra dell'orologio, da cui si gode il lieto spettacolo della valle eugubina e di parte della città che alla valle discende ». Potrei addurre altri esempi, anche per mostrare che D. T. ripete gli stessi errori del Lucarelli: quello, per citarne uno, che nell'Archivio Notarile si conservano i registri di 160 notai dal 1432: i notai sono, invece, 289, e i più antichi atti furono rogati da Matteo di Simone dal 1314; quelli dal 1432 sono di Marchegiano di Nicolò, prima del quale debbono, disposti per ordine cronologico, esser collocati 27 notai. Notisi da ultimo che la chiesa di s. Giovanni non « contiene affreschi della scuola del Perugino »: c'è, ma nella sagrestia, « la Madonna, copia del Damiani dall'originale della scuola del Perugino », come scrisse il Lucarelli. — Pardi G., *Elisabetta Gonzaga duchessa d'Urbino.* Poche linee d'insignificantissime notizie: a quale scopo, se fin dal 93 il Luzio e il Renier consacrarono a lei e ad Isabella d'Este un intiero volume? (Torino, Roux; in 8, di pp. 333). — Iacobelli L., *La poesia popolare in Sabina.* Continuaz. — Tommasini D., *Il cantico del Sole.* Se ne rifà la storia e se ne spiega l' « importanza speciale » e la « speciale significazione ». Piace all'a. di attribuire al Cantico « un carattere originale e senza storici precedenti », se bene il prof. E. Monaci e di recente il prof. Della Giovanna abbiano affermato e provato ch' è una parafrasi del salmo 148. — *Il Castello d'Antognolla.* Brevi note storiche, con riproduzione fototipica.

Miscellanea Francescana, vol. VII, fasc. 1. — Faloci Pulignani M., *Lo Speculum perfectionis* pubblicato da Paolo Sabatier. Note ed osservazioni critiche. — Id., *Nuove osservazioni sul Cantico del Sole.* A proposito di quanto leggesi nel *Giornale storico della letteratura ital.,* XXIX, 302 e sgg. — *L'Umbria serafica* del padre Agostino da Stroncone. Continuazione. — Recensioni della conferenza su *S. Francesco d'Assisi* di F. Bertolini (Perugia, 1898); di *Una lettera autogr.*

di s. Francesco ristamp. dell'ab. Cozza Luzi (Roma, 1898); della *Vita del b. Egidio d'Assisi* del p. G. Fratini (Assisi, 1898). — Fasc. 2°. Faloci Pulignani M., *Una lettera di Paolo Sabatier.* Sempre su l'ediz. dello *Speculum.* — Edoardo D'Alençon, *Studio critico sullo Speculum perfectionis.* Il testo francese fu pubblicato negli *Annales Franciscaines,* vol. 37, pp. 504 e sgg., e 55 e sgg. (Paris, 1898). — Mandonnet O. P., *Fra Leone storico di s. Francesco.* Per la cit. ediz. dello *Speculum.* — Faloci Pulignani M., *La calligrafia di s. Francesco.* Con una riproduzione fototipica della *Iscriptio fr. Leonis.* — Id., *Il testo latino dei Fioretti di s. Francesco.* — Fasc. 3°. Id., *Legenda trium sociorum ex Cod. fulginatensi.* — Lanzi L., *Spigolature francescane del conv. di Stroncone nell'Umbria.* Notizie di minoriti di Stroncone del sec. XVI e sg.

Tra *I manoscritti Italiani in Inghilterra* e, più specialmente, tra quelli della Collezione Sloane del Museo Britannico (ne ha con ottimo intendimento e con gratitudine somma degli studiosi pubblicato il vol. I G. Fanchiotti; Caserta, Marino, 1899; Londra, Torrington Square, num. 55), segnaliamo, a proposito d'una istruzione del Vescovo di Città di Castello per la quaresima del 1618, una nota su l'operosità di Giulio Mancini, tanto solerte raccoglitore di memorie castellane; e il ms. Sloane 2256 che contiene, forse di mano del sec. XVI, la « Lettera in cui il Capitan Angelo Gatti da Orvieto dà conto al sig. Adriano Baglioni della perdita di Famagosta et del Regno di Cipro et della sua prigionia ne la torre del Mar Negro ». E appunto dalla torre, dov'era rinchiuso, è datata la lettera, a dì 19 novembre 1573.

Il num. 13 (gennaio 1899) degli *Atti della Accademia Properziana del Subasio,* contiene, sotto il titolo di *Nuovi studi sulla patria di Properzio,* il giudizio che da critici e dotti fu espresso sul *Saggio di un nuovo studio su la patria di Properzio* di Raffaele Elisei, del quale si è detto nel precedente fasc. di questo *Bollettino;* le riproduzioni e descrizioni di *Antiche iscrizioni* che l'Accademia di recente possiede per cortese dono di soci (una riferiscesi alla famiglia Passenna consanguinea di Sesto Properzio; nella seconda leggesi soltanto SEIA. L. F.; la terza ricorda un Lucio Elio Pirro figlio di Lucio, macellaio, come deducesi dai segni scolpiti; la quarta è in memoria di *Q. Atilio Verecundo Iun. Decurioni adolescenti innocentissimo*); ed una sommaria notizia di *Monete ed altri oggetti antichi* onde l'Accademia s' è arricchita o per acquisti o per doni. Notevolissimi tra gli oggetti quelli che mons. Corbelli donò e son relativi a dinastie varie dell'antico Egitto.

De *I Manoscritti posseduti da Carlo Ghislieri* e da lui prestati ad amici studiosi dal 1426 al 58, il dott. Ludovico Frati pubblica la nota nella *Rivista delle Bibl. e degli Archivi,* X, 31 e sg. Notasi fra tali studiosi « miser Tomaxe da Riete », il Moroni, ch' ebbe in prestito un codice dell' Eneide di Virgilio ; e « miser Stefano canceliero del vescovo d'Orvieto, logotenente per Nicolò Picinino », a cui fu dato in lettura un testo di Boezio.

Il nostro socio Conte Paolo Campello della Spina ha testè pubblicato pei tipi del Lapi, Città di Castello, il vol. I della parte II della sua « Storia documentata aneddotica di una famiglia Umbra ». — Di questo interessantissimo volume che tratta di Spoleto nel settecento e sotto il dominio francese discorreremo più a lungo in un prossimo fascicolo.

L. Fumi - G. Mazzatinti.

RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

Storia di Civitavecchia, di Carlo Calisse. Firenze, Barbera, 1898.

Quella parte della spiaggia romana chiusa fra i promontorii Argentaro e Circeo, e sulla quale scorrono i fiumicelli Ceretano e Mignone, costituisce il territorio di Civitavecchia, e il campo della storia presa a narrare.

L'opera si divide in due parti: nella prima (cap. I-VIII, pagg. 3-88), si tratta di proposito di Centocelle; nella seconda, di Civitavecchia. La seconda parte è suddivisa in tre libri: Civitavecchia nel medioevo (lib. I; cap. I-XV; pagg. 91-279); C. V. nella monarchia pontificia (lib. II; cap. I-XV; pagg. 281-597); C. V. nell'ultimo secolo (lib. III; cap. I-V; pagg. 599-708).

Sui lidi accennati, prima ancora dell'epoca romana e quando i Fenici, i Greci e gli Etruschi dominavano col commercio il Mediterraneo, esistevano forti e castelli, fra i quali è ricordato quello di Pirgi. Una tradizione poco sicura ne volle congiunte le origini con quelle di Centocelle; ma di certo si sa che Pirgi fu il porto di Cere, una delle dodici città della confederazione etrusca, probabilmente di origine pelasgica. Verso la metà del IV secolo a. C., quando, per l'invasione dei Galli, Cere accolse fra le sue mura i sacerdoti ed i numi romani, incominciarono le relazioni fra Roma e Cere. Più tardi i Ceriti si sottomisero ai Romani; e questi, fra la prima e la seconda guerra punica, dedussero una colonia militare in Pirgi, il cui porto prosperò rapidamente per la sua importanza commerciale, per la facile comunicazione con Roma, per la bontà delle sue acque termali. Ma fu prosperità di breve durata; e nel V secolo a. C., quel luogo, altra volta munito e fecondo, era ridotto in isquallida campagna. Ciò riferisce Rutilio Numaziano, il quale scorrendo le coste del Tirreno, paragona la decadenza di Pirgi al prosperare del porto di Centocelle.

La storia di Centocelle ha notizie sicure dal tempo di Traiano; ma l'A. giustamente osserva che quella spiaggia da prima dovette esser

rifugio di naviganti e centro di navigazione, come lasciano intendere gli avanzi dell'antichissimo e monumentale porto cellulare, dal quale venne il nome al paese. Traiano vi costrusse una splendida villa, vero soggiorno di delizie, come la descrissero Rutilio e Plinio il giovine; e l'esempio fu seguìto da Adriano, da Marco Aurelio, da Commodo. La predilezione degli imperatori per quel luogo; gli edificii che per loro munificenza vi sorsero; l'incremento di popolazione che di necessità ne seguì, fecero acquistare al porto di Centocelle una rilevante importanza. Essa poi crebbe quando, caduto in rovina il porto costrutto da Claudio alle foci del Tevere, e reso inutile pei depositi alluvionali quello di Ostia, Roma sentì il bisogno di sopperire a quella mancanza: il porto di Centocelle ebbe stazione militare; accolse le flotte del Miseno e di Ravenna, e vide attorno a sè talmente crescere e moltiplicarsi le abitazioni, da prendere l'aspetto di città ricca e fiorente. La qualcosa induce l'A. a credere all'esistenza di un governo locale, ad una *respublica Centumcellensis*. Egli suffraga la sua opinione con buoni argomenti, ma il còmpito nostro ci vieta di addentrarci nell'esame di essi, il quale potrà essere oggetto di studii speciali.

Per la frequenza delle relazioni con Roma e pel traffico col mare, ben presto si dovette diffondere in Centocelle il cristianesimo, benchè di ciò non si abbiano testimonianze attendibili prima del III secolo. Si sa che vi cercarono rifugio i cristiani perseguitati, e che primo vescovo del luogo fu Epitetto.

Durante la guerra gotica, Centocelle fu occupata da Belissario, assediata da Totila, posseduta infine dai Bisantini, che vi posero presidio e vi ebbero ufficiali proprii, quali il conte Teofanio e il tribuno Zemarco, ricordati dal pontefice Gregorio Magno. È noto che appunto con questo papa l'autorità morale della Chiesa crebbe man mano da sostituirsi a quella debole e lontana di Bisanzio. L'influenza del papato aumentossi in seguito per le condizioni sociali dell'Italia meridionale, per la potenza economica dei beneficii ecclesiastici accentrati attorno alla Chiesa, per la rivolta contro Leone Isaurico, che segnò il predominio dell'ascendente pontificio su quello imperiale.

Il primo papa che si ricordi di aver fatto uso di sovranità temporale su Centocelle, dandone in fitto dei terreni, fu Onorio I; va ricordato anche Gregorio III, che nel 740 ne fece restaurare le mura.

Centocelle rimase immune dalla denominazione longobarda, e Astolfo tentò invano di prenderla. I papi furon sempre premurosi di averla e serbarne il possesso, tanto che nelle donazioni carolingie tennero che Centocelle fosse espressamente menzionata: nel loro concetto era stimata indispensabile alla difesa del territorio della Chiesa per le invasioni dei

Saraceni. I Saraceni, fin dall'813, si erano appressati a Centocelle per saccheggiarla; vi tornarono con miglior fortuna, più tardi, nell'828: ne occuparono il porto, la depredarono e distrussero la chiesa di S. Maria del Mignone, appartenente al monastero di Farfa. I vescovi, col popolo, esularono, rifuggiandosi in Roma, e Centocelle fu abbandonata. Tentossi più volte di riacquistare il porto perduto e scacciarne i nemici. Questa fortuna toccò a Leone IV, che ricondusse i profughi alla loro antica dimora, ove non trovaron che rovina e desolazione. La pietà dei ritornati fece sorgere un nuovo aggregato di case che fu detto Leopoli, in onore dell'ardimentoso pontefice.... Ma Centocelle non risorse più. Leopoli mutò nome e si chiamò poi Civitavecchia.

Civitavecchia, da prima, più che una città, fu un castello fortificato, le cui mura, quasi a quadrato, possono tuttora riconoscersi: nell'interno del recinto le abitazioni furon condotte in modo da formare quattro strade in direzione parallela del porto.

I primi abitanti di Civitavecchia, poveri e scarsi di numero, vissero colla pesca e col piccolo commercio. I proprietarî maggiori in quel tempo eran le chiese ed i baroni della campagna romana. Fra le prime, il monastero di Farfa e le chiese dei SS. Cosma e Damiano in Roma estendevano i loro possedimenti entro il territorio di Civitavecchia. Coll'antico benessere, gli abitanti di questa perdettero anche l'indipendenza del governo ecclesiastico, benchè continuassero ad avere vescovi proprî, come Valentino, Pietro ed Azone, ultimo, pare dei vescovi di Civitavecchia: nel 1093 la diocesi di Centocelle fu unita a quella di Toscanella. Perdita più grave fu quella dell'indipendenza politica ed economica, quando la Chiesa, in lotta coll'Impero, non potendo spiegare abbastanza autorità per mantenere la sua signoria temporale, vide crescere il feudalismo.

Fra i signori feudali d'allora, il conte di Civitacastellana, Ranieri, donò gran parte di Civitavecchia al monastero di Farfa, che ne godette per lungo tempo il possesso. A tal proposito l'A. osserva che a torto fu creduta essere stata quella parte di territorio goduta dai marchesi di Toscana, e specialmente da Matilde, figlia di Bonifacio; mentre invece non mancano le prove dell'autorità che vi esercitarono i papi. Questi (ed è stato notato) per molteplici ragioni non potevano abdicare su Civitavecchia, sia per tenere in freno da colà i pirati, sia per trovarvi scampo quando le fazioni nemiche li costringevano ad esulare da Roma: a Civitavecchia fu preparata da Benedetto VIII nel 1015 la spedizione contro quei musulmani di Spagna, che si erano impadroniti delle Baleari e della Sardegna, e l'altra di Vittore III contro Timino re di Tunisi; ed a Civitavecchia trovarono scampo Gelasio II nel 1118 ed Innocenzo II nel 1133.

Nella lotta tra Alessandro III e Federico Barbarossa, Civitavecchia

rimase fedele al papa, e resistè nel 1167 alle forze imperiali di Rinaldo arcivescovo di Colonia, per opera di Pietro Latro. Conclusa la pace, l'imperatore diede in signoria la città a Giovanni Di Vico, prefetto urbano, in ricompensa degli aiuti prestatigli, e per quasi due secoli la storia di quella città e di quella famiglia si confusero insieme. Dalla lotta fra la Chiesa e l'Impero, Civitavecchia uscì stremata ed immiserita tanto, che dovette assoggettarsi ai Cornetani per averne denaro in prestito. La riscattarono, comperandola, i Viterbesi; ne nacque gelosia fra questi e i Romani; e Onorio III, a togliere il malumore, ricomperò i diritti su Civitavecchia.

Ripristinata l'autorità della Chiesa su Civitavecchia, riattivaronsi le relazioni fra questa e Roma: il papa rimase come alto signore, mantenendo piena giurisdizione sulla città, senza averne per altro l'esercizio, dal che nacque l'autonomia comunale, che da principio fu quella di tutto il popolo adunato a parlamento. Quando riarsero le dispute fra la Chiesa e l'Impero, per le dilazioni di Federico II di recarsi in Terrasanta, Onorio III affidò allo spodestato re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne, il governo di parecchi luoghi, fra i quali Civitavecchia. Altre vicende seguironsi fino a quando Pietro Di Vico rinconciliatosi col papa, al quale aveva ribellata Civitavecchia, ottenne questa in feudo nel 1267. Carlo d'Angiò, divenuto il principe più potente d'Italia e capo dei guelfi, estese la sua autorità su Civitavecchia, nè gliela tolsero le congiure dei partigiani aragonesi, fino a quando nel 1291 Niccolò IV la rivendicò alla Chiesa e dichiarò la città indipendente dall'autorità del governatore del patrimonio di S. Pietro in Tuscia.

Dopo il trasferimento della Santa Sede in Avignone decadde l'autorità politica del papato, e Civitavecchia rimase senza difese ed in balìa di quei di Corneto; poi fu disputata dai Di Vico e da Cola di Rienzo, e caduto questi, l'Albornoz la ridette in feudo a Giovanni Di Vico nel 1354.

Questa cessione suscitò il malcontento dei Romani, che avevano sostenuto il papa contro il ribelle Di Vico; ne confiscarono la rocca e non quietaronsi che colla pace del 1377. Morto Bonifacio IX, risorsero le turbolenze coll'invasione degli stati della Chiesa, fatta da Ladislao re di Napoli. Civitavecchia seguì le parti del re, e perciò fu assediata dai pontificî. Per essersi inimicato con Eugenio IV, Giacomo, succeduto a Giovanni Di Vico, fu privato del feudo, e con lui ebbe termine il dominio della sua famiglia in Civitavecchia.

Eugenio vi trovò rifugio quando Roma gli si ribellò; e, grato dell'accoglienza, restaurò la città e ne riordinò il governo. L'ultimo capitolo del primo libro è consacrato allo studio degli Statuti di Civitavecchia.

L'A. ne espone l'ordine e il carattere, gli uffici e le attribuzioni del Vicario e del Governatore; il Consiglio generale, le condizioni dei forestieri, il commercio, l'agricoltura; le leggi sui delitti e le pene; la costituzione della famiglia. Questi Statuti non hanno differenze sostanziali con quelli vigenti altrove, in quei tempi, ma il non parlarvisi di privilegi e di distinzioni fra cittadini, dà loro un certo carattere democratico.

La storia di Civitavecchia nella monarchia pontificia (che forma l'argomento del secondo libro) si svolge attorno alle vicende del porto: Niccolò V lo restaurò, e Callisto III, dopo la caduta di Costantinopoli, lo trasformò in militare e lo rese atto alla costruzione delle navi. D'allora non vi fu papa che non vi abbia profuso cure e tesori: Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI.... Giulio II fece abbattere le vecchie costruzioni e edificarne delle nuove su disegni del Bramante e coll'opera del Sangallo e di Michelangelo. Pio IV e Pio V vi aggiunsero altre fortificazioni; e Sisto V, a meglio infrenare i pirati, vi stabilì una squadra permanente, in confronto di quelle temporanee e assoldate di prima. Negli avvenimenti politici posteriori, e specialmente per le imprese contro i Turchi, il nome di Civitavecchia è sempre congiunto con quello di Roma, ed onoratamente. Gli ultimi capitoli del secondo libro riguardano in special modo il funzionamento del Comune, dopo le riforme apportatevi da Innocenzo XII, per le quali aveva preso carattere aristocratico.

Nel terzo libro sono narrati gli avvenimenti svoltisi in Civitavecchia nel secolo presente. Per la sua postura sul mare, la città sentì ben presto gl'influssi dei tempi nuovi, che vi vennero da Francia. Resistette ai francesi quando, dichiaratasi neutrale, il generale Merlin volle occuparla: capitolò onorevolmente. Vi fu poi restaurato il governo pontificio. I fatti posteriori sono troppo noti per riassumerli, nè occorre dire che l'A. li narra colla sua provata diligenza.

Il riassunto (il quale abbiamo cercato che fosse più ampio nella parte antica, che è meno nota e più interessante), prova quale opera di lunga lena e di larga preparazione abbia compiuta il Calisse. Lo stile chiaro ed appropriato, la narrazione interessante e piacevole, la dovizia dei documenti, la soluzione di parecchie controversie, conferiscono a questo lavoro un'importanza non comune. Chi ricorda gli scritti precedenti del Calisse (quello, ad es., sul patrimonio di S. Pietro in Tuscia; l'altro sui prefetti di Vico ecc.), si spiegherà com'egli abbia potuto procedere franco e spedito in questo nuovo lavoro: quegli scritti, come studii preliminari, formano il sostrato dell'opera presente, e stanno ad indicare una lodevole coerenza di sforzi, la cui somma si riassume in questa Storia di Civitavecchia: nobile esempio di studioso.

Speciale interesse mostra la prima parte del lavoro, dove l'A. ha

saputo diradare le tenebre sulle origini di Pirgi e di Centocelle, sceverando la verità dalle leggende, e mostrando con chiarezza la trafila dei fatti, che condussero al sorgere di Civitavecchia. Del pari interessante ci sembra il primo libro della parte seconda. Ma, circa il restante, il chiarissimo A. ci permetta alcune osservazioni.

Si può dire che Pirgi, Centocelle e Civitavecchia hanno un solo e comune argomento d'importanza, pel quale son degne di storia: il porto, che sorge su quel punto della spiaggia romana. L'utilità commerciale e politica di esso in ogni epoca appare evidente dal racconto; e all'A. quest'importanza non è sfuggita. Egli ha saputo raggruppare attorno alle vicende del porto avvenimenti d'ogni sorta, e giustamente l'ha ritenuto come centro al quale metton capo varie fila del racconto, o ne irraggia luce per chiarirne altre. Ma circa quella parte dell'opera, ove si narra di Civitavecchia nella monarchia pontificia (parte II, lib. II), ci pare che l'A. siasi voluto limitare alla semplice esposizione dei fatti e non ricercarne l'origine e il significato. Ci pare; perchè ad una mente come quella del Calisse l'una e l'altro non potevano passare inosservati.

Quando avviene la fine dei Di Vico e la monarchia pontificia si consolida, Civitavecchia entra in una fase storica del tutto nuova, che permette un tranquillo svolgimento della vita sociale. L'importanza del porto muta e migliora: esso diviene l'unico sbocco che lo Stato Ecclesiastico abbia sul Tirreno; e, per quanto circoscritta ed esigua, la sua attività commerciale dovette aver echi presso i paesi interni. I capitoli XI, XII e XIII di questo secondo libro, ove si tratta di proposito del governo di Civitavecchia, del Comune e degli uffici in esso adunati, gli avrebbero dovuto fornire occasione di accennare almeno alle condizioni economiche dello stato romano, che in quel porto dovette trovare uno dei principali fattori della sua potenzialità economico-sociale. O, in mancanza di fatti positivi, far cenno della deficenza di essi, per non lasciar nel dubbio il lettore.

La storia di Civitavecchia e del suo porto, dà campo al Calisse di intrattenersi più volte delle scorrerie dei Saraceni e delle spedizioni marittime, tentate dalla cristianità contro la Turchia. A più riprese egli ricorda che il possesso del porto di Civitavecchia fu sempre stimato indispensabile pei pontefici, prima per trovarvi scampo, come si è detto, dalle turbolenze di Roma, poi per tenere in freno i pirati, in ultimo per farne un punto di riunione delle forze della cristianità, dopo la caduta di Costantipoli. L'argomento dell'opposizione al Turco avrebbe potuto suggerire al Calisse un'interessante pagina per la storia della Chiesa, che qui si fonde intimamente con quella di Civitavecchia. Qua e là, nei quindici capitoli del II libro, egli raccoglie notizie sui pirati, e nel X, ad es.,

s'occupa di proposito della guerra di Candia; ma, oltre la materiale esposizione dei fatti, egli non ci mostra il legame che li unisce e il movente che li determina. Orbene, la politica estera vaticana, dalla caduta di Costantinopoli in poi, non ebbe altro obbiettivo proseguito con maggiore costanza di quello dell'opposizione al Turco. Le minaccie turchesche dal 1453 al primo ventennio del 1700 tennero sempre in orgasmo il Vaticano. Questo lato della sua politica estera, finora non intuito nè rilevato, costituisce un titolo d'onore per la diplomazia pontificia, intenta, mercè la paura del Turco, a tener desto il sentimento della fede e mantenere incolume l'integrità dello Stato Ecclesiastico. Qui non è il luogo per dilungarci su argomenti altrove esposti (1), ma che però nell'opera del Calisse trovan conferma: la difesa dello Stato pontificio. Le cure sollecite dei papi nel munire il porto di Civitavecchia, nel renderlo atto alla fabbrica di galee ed al ricovero di esse, sono argomenti che l'A. presta in appoggio al nostro asserto. Quale migliore occasione potevasi offrire, scrivendo del porto di Civitavecchia (che è quanto dire dell'unico porto d'importanza politica nello Stato della Chiesa), per mettere in rilievo gli sforzi pertinaci e secolari della politica vaticana nell'opposizione al Turco?

Passando ad argomenti di altra natura, non ci possiamo dispensare da qualche modesta osservazione circa le note che illustrano e commentano il testo. Ricco è l'elenco delle opere a stampa citate, e grande è il numero dei documenti riassunti o riprodotti integralmente. La maggior parte di questi proviene dall'Archivio Vaticano, ben noto al Calisse, come appare da' suoi lavori precedenti; ma dal modo, qualche volta, con cui segue al documento l'indicazione d'archivio, nasce il dubbio se la citazione sia di prima o di seconda mano. Un ricercatore diligente come il nostro A. sa quale importanza è da attribuire ad un'osservazione sì fatta: a noi basta averla accennata, e non vi insistiamo oltre. Egli bene si è avvisato di far uso di documenti vaticani, ma non quanto sarebbe stato necessario. Forse per gli obblighi del suo insegnamento non ha potuto compiere larghe ricerche nell'archivio segreto della Santa Sede, che avrebbe fornito materiali preziosi al suo lavoro. Citiamo qualche esempio. Per l'impresa di Lepanto e i provvedimenti all'uopo adottati da Pio V, avrebbe raccolta ricca messe di notizie in alcuni volumi della collezione *Varia Politicorum* (2) e nel volume 211 della Miscellanea di Clemente XI. In questa stessa Miscellanea, dal vo-

(1) Veggasi il nostro studio *Per la Storia della Marina italiana*, estratto dai fascicoli di marzo e aprile 1898 della *Rivista marittima*.

(2) Trovansi segnati nello studio sopracitato, da pag. 63 in poi dell'estratto.

lume 210 al 219, avrebbe trovata una doviziosa raccolta di notizie sulla parte avuta dalla squadra pontificia nella guerra di Morea: argomenti l'una e l'altra di nobili pagine per la marineria dei papi, che a Civitavecchia ebbe in quelle circostanze il suo natural centro di preparazione.

Ma per la storia economica di Civitavecchia nei primi anni del secolo XVIII maggior servigio gli avrebbero reso alcune carte dell' Archivio di Stato in Roma. I volumi 30, 31, 32 e 33 della collezione *Galere* contengono un minuzioso e particolareggiato bilancio della marina pontificia, e mostrano di quanta utilità e quanto proficua riuscisse alla vita sociale di Civitavecchia lo svolgersi in essa di tutti i bisogni inerenti all' armata: l' assento delle galee, la costruzione delle navi, il rifornimento dei viveri, quello delle munizioni... Altro contributo interessante gli sarebbe venuto dal volume 15 della raccolta *Soldatesche e Galee* dello stesso archivio, nel quale sono notati tutti i provvedimenti richiesti per la Piazza e la soldatesca di Civitavecchia dal 1700 al 1720: provvedimenti che, come quelli or ora accennati, si convertono in incremento delle condizioni economiche, e riconfermano l' importanza politica di quel porto.

Tuttavia l' opera del Calisse ha solido organismo e pregi indiscutibili, e, quel che più monta, servirà di guida a quanti vorranno provarsi a scrivere dello Stato Ecclesiastico.

Roma, maggio 1899.

FRANCESCO POMETTI.

NECROLOGIO [1]

CARLO MERKEL

Il quindici marzo segnò una data funesta per gli studî storici in Italia. Carlo Merkel, professore di storia moderna nella R. Università di Pavia, pagò in quel giorno il suo tributo, acerbo e doloroso tributo, alla morte. Nato a Torino nel 1862, aveva da poco oltrepassato il settimo lustro: e si spense quando, consumati i suoi giovani anni nello studio indefesso, continuo, faticoso, era pervenuto a godere meritamente la stima profonda di tutti i dotti: quando noi giovani, cui era largo di aiuti e di incoraggiamenti, ci eravamo abituati a considerarlo come maestro: quando in ognuno si era fatto più vivo il desiderio di avere da Lui altre opere, che illustrassero la storia italiana nelle sue molteplici manifestazioni; nella vita pubblica e in quella privata.

Dai banchi della scuola alla cattedra ebbe breve il cammino. Discepolo prediletto di sommo maestro, di Carlo Cipolla, si laureò a Torino nel 1886; nel 1887-88 vinse un concorso per studi all'interno; e l'anno dipoi per l'estero: dal 1891 al '93 fu segretario dell'Istituto Storico Italiano: nel 1893 fu eletto professore di storia moderna nella R. Università di

(1) Debbo le notizie biografiche alla cortesia del prof. Carlo Salvioni della R. Università di Pavia, che il compianto prof. Merkel chiamava « suo buono e valoroso amico ».

Pavia; e dal primo gennaio di quest'anno era stato promosso ordinario: settantatre giorni avanti la sua morte.

Scrivendo di Carlo Merkel, tornano alla mente le parole che un grande dettò per un altro grande: il suo spirito stampò vasta orma su tutti i campi da lui percorsi. A Monaco di Baviera, dove fece i suoi studi di perfezionamento, nell'Istituto Storico, nell'Università, ovunque Egli fu, lasciò ricordi notevoli, traccie luminose della sua attività instancabile, della sua larga coltura, del suo ingegno sodo e perspicace.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutte le opere di Lui; accenneremo alle principali, senza tuttavia nasconderci che alcuna di queste potrà esserci sfuggita, chè molte videro la luce negli Atti, nelle Memorie e nei Rendiconti delle principali Accademie.

Nella sua prima opera, dal titolo *Manfredi I e Manfredi II Lancia* (Torino, 1886), oltre ad intessere « un interessante episodio della storia delle forme di governo, che ressero la società medievale, il feudo, il comune, la signoria », dando « una immagine viva della lotta combattuta nel secolo XII tra il feudalismo e le istituzioni comunali, che infine prevalsero », recò un prezioso contributo alla storia della letteratura provenzale, ripubblicando e traducendo in italiano la nota tenzone fra Manfredi I e Peire Vidal, e i serventesi di Uc de Saint-Cire e di Guillem de la Tour contro il secondo Lancia; tenzone e serventesi che, prima oscuri in più di un particolare, furono dal Merkel illustrati con dati storici positivi, che valsero a rischiarare e a correggere opinioni già emesse dal Bartsch e dallo Schultz.

Alla storia letteraria della Provenza si ricongiungono tre altre *Memorie: L'opinione dei contemporanei sull'impresa di Carlo I d'Angiò* (Lincei, 1889); *Sordello e la sua dimora presso Carlo I d'Angiò* (Torino 1890); e *La dominazione di Carlo I d'A. in Piemonte e in Lombardia* (Torino, 1891). Nella prima, ricercando le opinioni espresse dai cronisti e

dai poeti di Provenza e di Germania, potè venire alla conclusione che « la caduta materiale degli Svevi si accompagnò colla loro caduta morale nell'opinione pubblica »; nella seconda, riesaminando criticamente le biografie che di Sordello avevano lasciato il Diez, il Fauriel e lo Schulz, concordando e correggendo le cose già note, e ponendo in rilievo ciò che di nuovo gli venne fatto di sorprendere in documenti sincroni, « rifece intera la vita » del famoso trovatore, la quale fu degnamente apprezzata dal De Lollis, l'ultimo e più noto illustratore di Sordello: e nella terza diede « un'accurata ricostituzione critica » del viaggio che Carlo d'Angiò fece dalla Provenza in Italia. Allo stesso periodo storico si riferisce un'altra importante *Memoria: Un quarto di secolo di vita comunale* (Torino, 1890).

Frutto prezioso della sua dimora a Monaco fu un'opera dal titolo *Adelaide di Savoia Elettrice di Baviera* (Torino, 1891-92). Non un'arida enumerazione di dati biografici e di avvenimenti politici, ma un quadro compiuto della piccola corte bavarese nel secolo XVII, riscaldata da un alito potente di modernità, in quella diffuso dalla figlia di Vittorio Amedeo I, malgrado i contrasti, ora sordi ora palesi, da parte della suocera Maria Anna e del primo ministro conte Kurtz: storia delle relazioni intellettuali tra Piemonte e Francia da un lato, e Germania dall'altro; tale è la « succosa » monografia su Adelaide, « ardente maneggiatrice delle questioni politiche e chiara protettrice e cultrice delle lettere e delle arti ». E maggior luce il Merkel irradiò sulla Corte, nella quale Adelaide era cresciuta, colla illustrazione del carteggio inedito di Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo I con due ufficiali di Cuneo.

Nel 1891, nel *Bollettino dell'Istituto storico Italiano*, pubblicò una *Bibliografia di documenti di storia medioevale*, per gli anni 1885-91; e nel 1894, la prolusione su *Gli studi intorno alle cronache del medioevo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato*, nella quale, « con mano sicura »,

tracciò le vicende di quelli, a partire dal Petrarca, fino ai giorni nostri.

Una trattazione speciale meriterebbe un gruppo di opere lasciateci dal compianto prof. Merkel; intendo dire quelle che illustrano la storia del costume in Italia: *Tre corredi milanesi del Quattrocento* (Roma, 1894): *Il Castello di Quart nella Valle d'Aosta secondo un inventario inedito* del 1575 (Roma, 1895): *Come vestivano gli uomini del Decameron* (Lincei, 1898).

Nella seconda *Memoria*, ricca di una copiosa *Bibliografia*, così l'Autore esponeva i suoi intendimenti: « Prendendo occasione dai mobili, dagli oggetti descritti in questo inventario, ho tentato di fare un primo passo per istudiare il mobilio italiano in diversi tempi e in diverse regioni ». È noto con quale scrupolo di ricerche Egli si accingesse all'opera, e di quanta ricchezza di particolari arricchisse il suo lavoro: dalla porta, alla finestra, al serrame, alla tavola, ai sedili, all'armario, al letto, alla cucina, alla cantina, alle armi: tutto passò in rassegna, raccogliendo, indagando, confrontando, ricostruendo.

Nella sua ultima opera *tracciò* « la storia del succedersi del vestire in Italia », prendendo le mosse dal *Decameron*, fino al cinquecento: e dalla camicia e la biancheria, al farsetto e alla giubba, ai « panni di gamba » e alla calzatura, alla gonnella e alla soprainsegna, alla pelliccia e al pelliccione, al mantello, al tabarro, alla zazzera, ai guanti, alle stoffe e ai colori: tutto descrisse con minuziosa cura.

La sua opera, come egli modestamente scriveva, si limitava a « spigolare »: quella *larga ed esauriente* sarebbe venuta poi, « quando i documenti molteplici della nostra storia del costume » fossero « raccolti in maggior copia e studiati singolarmente con più amorosa cura ». A leggere queste parole del povero Merkel, un sentimento di tristezza e di rammarico s'impadronisce di noi: in esse era dato di intravedere più che una promessa, che l'*opera larga ed*

esauriente sulla storia del costume in Italia l'avremmo un giorno avuta da Lui, se la morte non avesse così immaturamente troncato saldi, forti propositi; e sarebbe stata tale da fare onore all'Autore, all'Italia.

Quanta dottrina e quanta bontà furono in Lui! Gli studi e la famiglia erano i suoi unici pensieri. L'amicizia sentiva nobilmente. Una giovane sposa e due pargoletti, che gli folleggiavano d'intorno, ne rendevano più lieta, più cara la vita. Il sapere che la morte di Lui fu di lutto a tutti i dotti, a tutti i buoni, possa lenirne l'acerbo dolore.

PIETRO TOMMASINI MATTIUCCI.

PERIODICI IN CAMBIO O IN DONO - OMAGGIO DI PUBBLICAZIONI

Archivio Storico Italiano (Dispensa 1ª del 1899). — Memorie e documenti. — Uno scultore dimenticato del Quattrocento (Domenico Rosselli), C. DE FABRICZY. — Le Consulte della Repubblica Fiorentina del secolo XIII, G. SALVÈMINI. — Sulla questione Savonaroliana. — Lettera al Direttore dell'*Archivio Storico Italiano*, P. VILLARI.

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria (vol. XXI, fascicoli 3-4). — F. POMETTI, Studî sul pontificato di Clemente XI (1700-1721). — P. FEDELE, Carte del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica aurea. Parte I, secoli X e XI (cont.). — V. FEDERICI, Di Mario Cartaro incisore viterbese del secolo XVI. — A. LUMBROSO, La Scalata del Quirinale (6 luglio 1809). — M. ROSI, L'ambasceria di Papa Giovanni I a Costantinopoli, secondo alcuni principali scrittori.

Archivio Storico Lombardo (Serie III, fasc. 21). — Sedici lettere di M. G. Vida Vescovo d'Alba, pubblicate ed illustrate con un « excursus » sulla famiglia, le prebende, i testamenti del Vida ed un'appendice di documenti (cont. e fine, F. NOVATI. — Gabriele da Concoreggio ed il Comune di Brescia, A. ZANELLI. — Degli studî archeologici in Milano, S. RICCI. — Matteo Visconti scolaro nello studio di Bologna, E. ORIOLI. — I corali donati dal Vescovo Carlo Pallavicino alla cattedrale di Lodi nel secolo XV, L. BELTRAMI. — Curiose iscrizioni commemorative di vecchia data, D. SANT'AMBROGIO.

Archivio Storico per le provincie napoletane (Anno XXIV, fasc. 1°). — CERASOLI F., Gregorio XI e Giovanna I Regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano (cont.) — SCHIPA M., Il Regno di Napoli descritto nel 1773 da P. M. Doria (cont.). — ROMANO G., Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo XIV (cont.). — CECI G., I feudatarî Napoletani alla fine del secolo secolo XVI.

Nuovo Archivio Veneto (anno VIII, n. 32 e anno IX, n. 33). — Indice del n. 33: Per la congiura contro Venezia nel 1618, EUGENIA LEVI.

— Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809, C. Bullo. — Una tariffa con disegni di monete stampata a Venezia nel 1517, N. Papadopoli. — Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto, A. Vian. — Hieronimo Atestino, Cronica della antiqua cittade de Ateste, pubblicata da F. Franceschetti, A. Medin. — Can. prof. Carlo Agnoletti archivista vescovile, Treviso e le sue pievi, Illustrazione storica nel XV centenario dalla istituzione del Vescovado trivigiano (CCCXCVI-MCCCXCVI), Prof. A. Marchesan. — Bullettino di Bibliografia Veneta (1897), R. P. — Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1896), C. Cipolla.

Mélanges d'Archéologie et d'histoire. XIX Année. Fascicule I-II. Janvier). — Le plus ancien compte concernant le Latran (1285), par M. Ph. Lauer. — Une vie d'humaniste au XV siècle par M. Le Delaruelle. — Chronique archéologique africaine par M. S. Gsell. — Les manuscrits de la Reine Christine aux Archives du Vatican (suite) par M. G. de Manteyer. — Deux portraits de l'époque hellénistique par M. A. Chaumeix. — Le domaine impérial à Rome. — Ses origines et son développement du 1.er au IVe Siècle, par M. L. Homo. — Une tentative de réforme du Calendrier sous Clément VI. Jean des Murs et la Chronique de Jean de Venette par M. E. Déprez.

R. Accademia delle Scienze di Torino. -- Memorie (Serie II, Tomo 48). — Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. — A. Segre, La marina militare sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto e l'opera politico-navale di Andrea Provana di Leynì. — G. Claretta, Sulle principali vicende della Cisterna d'Asti dal sec. XV al XVIII. — F. G. Fumi, Il participio attivo del perfetto nelle lingue ariane.

Atti (vol. XXXIV, Disp. 5ª-10ª).

R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — Memorie. — Classe di lettere, scienze storiche e morali (vol. XX, XI, della Serie III, Fascicolo 8°). — G. Mari, I trattati medievali di ritmica latina.

Rendiconti (Serie II, vol. XXXII, Fascicoli 4° a 12°.

R. Accademia dei Rozzi. — Bullettino Senese di Storia Patria (Anno VI, Fasc. 1°). — Memorie originali: L'arte senese nel quattrocento, P. Rossi. — Le bolle pontificie che si conservano negli Archivi senesi, P. Kehr. — Terme romane presso Siena. — Relazione di recenti scavi, con 4 tavole (cont.), P. Piccolomini.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. — Leone Cobelli e la sua cronaca, G. Mazzatinti. — Degli antichi comuni rurali e in ispecie di quelli dell'Appennino

bolognese, A. Palmieri. — Sul valore della lira bolognese (cont.), G. B. Salvioni. — Storia medioevale del castello di San Giovanni in Persiceto (cont.), L. Maccaferri. — Commemorazione di A. Montanari, N. Malvezzi.

Rivista Storica Calabrese (Anno VII, Serie II, Parte II, Fascicoli 1°-5°).

Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte diretta da G. Pansa e P. Piccirilli (Anno III, n. 7).

Atti e memorie della Società Siciliana per la Storia Patria (Anno 1898, Fascicoli 3°-4°).

Bullettino della Società Dantesca Italiana, diretto da M. Barbi (Vol. V, Fascicoli 11°-12°; Vol. VI, Fascicoli 1°-6°).

Erudizione e belle Arti, miscellanea diretta dal prof. Francesco Ravagli (Anno IV, Fascicoli 8°-10°).

Rivista di Artiglieria e Genio (Annata XVI, Volumi 1° e 2°).

Giornale Dantesco, diretto da G. L. Passerini (Anno VII, Serie III, quaderni 1°-4°).

Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico, diretto da Goffredo di Crollalanza (Anno XXVI, Nuova serie, Tomo VII, Fasc. 2°, Tomo VIII, Fascicoli 1°-4°).

Napoli nobilissima, rivista di topografia e d'arte napolitana (Vol. VIII, Fascicoli 2°-5°).

Analecta Bollandiana (Tom. XVIII, Fasc. 1°).

R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche (Serie V, Vol. VII, Fasc. 12° e Indice del Volume, Vol. VIII, Fascicoli 1°-2°).

Società Storica Comense. — Raccolta Voltiana edita per cura di detta Società e del Comitato per le onoranze a Volta. — R. Ferrini, Z. Volta, C. Rovelli, I cimelii di Volta. — F. Fossati, Effemeridi Voltiane.

Bollettino della Società Africana d' Italia (Anno XVIII, Fascicoli 1°-4°).

Bullettino Storico Pistojese (Anno I, Fascicoli 1°-2°).

La Civiltà Cattolica (quaderni 1162-1171).

Accademia di scienze, lettere e arti degli Zelanti e PP. dello Studio di Acireale — Atti e Rendiconti (Nuova serie, Vol. IX — 1897-98 — Memorie della Classe di lettere).

Il nuovo Risorgimento, periodico di Filosofia, Scienza dell'Educazione e Studî Sociali (Vol. VIII, Fasc. 12 e Vol. IX, Fasc. 1°-5°).

Miscellanea Storica Senese (Anno V, n. 11-12).

Miscellanea storica della Valdelsa, periodico della Società Storica della Valdelsa (Anno VII, Fascicoli 1° e 2°).

Bulletin mensuel du Comité international pour la célébration du cen

tenaire de Marengo (Alexandrie, Juin — Septembre 1900) publiè par le Baron A. LUMBROSO (n. 1).

Bullettino Storico bibliografico subalpino diretto da F. GABOTTO (Anno III, n. 6, e anno IV, n. 1-2).

MORINI A., Le opere di Fra Simone da Cascia attribuite al Cavalca. — Studio letterario (Parte prima). — Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1899.

BONGI S., Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca, volumi 4. — Lucca, Tipografia Giusti, 1872-1888 (Dono del Ministero dell'Interno.

CAMPELLO DELLA SPINA P., Storia documentata aneddotica di una famiglia umbra, Parte II, vol. 1. — Spoleto nel settecento e sotto il dominio francese. — Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1899.

CORRIDORE F., Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna, Torino Clausen, 1899.

Per il soggiorno del Murat in Corsica (in occasione delle ricerche delle sue ossa). — Torino, Clausen, 1899.

FREGNI G., La Regina di tutte le iscrizioni etrusche nella torre detta di S. Manno presso Perugia. — Studî storici e filologici, Modena, Tipografia di Angelo Namias e C., 1899.

NICOLETTI L., Di Pergola e dei suoi dintorni, Pergola, Stabilimento tipografico Gasperini, 1899, puntate 1 a 3.

LA LEGAZIONE

DEL

CARD. IPPOLITO DE' MEDICI

NELL' UMBRIA

SOPRA DOCUMENTI VATICANI NUOVAMENTE RINVENUTI

PER

LUIGI FUMI

Dalla Collezione del Cav. MANCINELLI — *Roma.*

SOMMARIO

§ 1. — Scopo della Legazione del Card. de' Medici — Malatesta Baglioni e la Repubblica di Firenze — Condizioni di Perugia — I vicelegati.

§ 2. — Il vicelegato Cinzio Filonardi — Sue notizie biografiche.

§ 3. — Arrivo del vicelegato in Perugia — Disarmo e sfratto di banditi — Stato de' Baglioni occupato — Presa di Bettona e di Torgiano — Risveglio di Malatestiani — Sforzino preso e fatto morire — Ritorno di faziosi.

§ 4. — Un marchesato o ducato umbro per i Medici — Come tener soggetti i Perugini alla Santa Sede — Carestia — Fuocatico — Tassa militare — Predicatore della quaresima: Lutero: tassa ecclesiastici.

§ 5. — Statuti non rispettati: pallotta del Magistrato alterata: Sfogo de' Perugini — Cambiamento di politica rispetto a Braccio, richiamato in Perugia.

§ 6. — Caso di Braccio che uccide la moglie e il drudo — Immunità accordatagli — Suo caso lodato.

§ 7. — Condizioni della Legazione in Assisi, Spello, Gualdo, Terni, Todi, Foligno e Spoleto. — Vicelegato chiede di essere richiamato.

§ 8. — Clemente VII e Galeazzo Baglioni — Stato dei Malatestiani soggettato alla Legazione — Bettona chiede di essere incorporata.

§ 9. — Il Papa ammala — Bollettini — Scorrerie di Turchi e richiamo di Braccio a Roma — Morte del Papa.

§ 10. — Forusciti nel Senese — Consigli al Legato — I due pretendenti, Mattia Varano per Camerino, e Ridolfo Baglioni per Perugia — Matrimonio Della Rovere e Varano.

§ 11. — Maneggi per il conclave — Mediazione d'Urbino — Il Vicelegato a Paolo III — Mediazione respinta.

§ 12. — Ridolfo Baglioni si avanza verso Perugia — Ultimo appello a Braccio e a Pier Luigi Farnese — Invasione di Perugia e massacro del Vicelegato e della Legazione.

§ I. — *Scopo della Legazione del Card. de' Medici — Malatesta Baglioni e la Repubblica di Firenze — Condizioni di Perugia — I Vicelegati.*

Clemente VII ritornato, dopo il suo ritiro di Orvieto, a Roma, riprendeva in mano più tranquillamente il filo della pratica per assicurare ai Medici uno stato. I Fiorentini, stretti dalle armi imperiali e dalle insidie dei forusciti, avevano scelto Malatesta Baglioni a loro generale. Il Papa gli metteva di fronte lo stesso suo diletto nepote, il famoso Ippolito dei Medici: nel gennaio 1529, lo aveva nominato cardinale, poi arcivescovo di Avignone e legato dell' Umbria. Lo scopo della Legazione era di dar soggezione a Malatesta: non si doveva lasciarlo partire da Perugia, ma nemmeno lasciarvelo stare da padrone. Federigo Bontempi, perugino, il fido del

Cardinale, portò le bolle della nuova Legazione. Egli presentandosi il 20 maggio 1529, aveva tutta l'aria di un inviato con missione segreta. Sotto le pieghe dell'abito talare parve nascondere una qualche insidia. Il Baglioni gli mandò, una notte, gente in casa per freddarlo. Egli odorò l'aria infida; scansò a tempo il colpo, e non si fece arrivare. Dunque, se il Legato faceva comprendere, che Malatesta imbarazzava, Malatesta, a sua volta, rispondeva, potere fare a meno del Legato per governare Perugia. Di cotesta Legazione medicea non sappiamo quasi nulla. Ippolito, figliuolo naturale di Giuliano de' Medici, duca di Nemours, era allora un giovane diciottenne, ma già maturo per la politica. Guerriero, anzichè chierico, era più tagliato a fare il duca di Firenze, come l'ambizione lo portava, che a sedere in Concistoro. Ivi raro appariva: aveva a noia vestire la porpora: indossava più volontieri la corazza. La Legazione di Perugia serviva ai fini della sua politica sopra Firenze e nulla più, perchè a danaro poco dava. Egli mirò a tenere in scacco l'astuto Baglioni. Il momento era grave e il giuoco assai pericoloso. Malatesta, condottiero in capo de' Fiorentini, teneva questi a bada, non muovendo un passo da Perugia, dove aveva uno stato da conservare contro gli emuli suoi gentili, i quali avrebbero avuto il favore del Papa per sollevarsi sopra la sua rovina. A lui profittava la presenza di un esercito straniero nel perugino: sapeva schermirsi dalla politica del Legato, imprigionando colui che ne faceva le veci, che era il vescovo verulano, Ennio Filonardi: arrestava pure il Tesoriere apostolico e cercava di avere nelle mani il cardinale di Trani, che soggiornava al Piegaro. Il Legato aveva fatto ritenere il suo ambasciatore di ritorno dal re di Francia; e ora gli spingeva innanzi il principe d'Orange, che, passando per Terni, per Foligno e Spello, si inoltrò fino a Ponte San Giovanni. Giunte le cose a questo punto, il Baglioni viene a patti. Chi ci sa dire ciò che passasse fra lui e il Medici in quel momento? Malatesta ottiene tutto: ottiene che non l'abbiano vinta Brac-

cio e Sforza Baglioni, esuli da Perugia e deliberati a rientrare ad ogni costo: ottiene che non gli venga diminuito d'un palmo il suo stato, e che giammai gli sia contesa la via e la dimora di Perugia. Aggiustate in tal modo le cose sue, egli annunziava ai Fiorentini, di esser pronto ad assumere la difesa della loro città. E il cardinale de' Medici lo lasciava andare liberamente. Quando, di ritorno, lo lasciava rientrare liberamente in Perugia, facevagli dare dal Papa, *per avergli data e salvata la sua Firenze* (come ha il Bontempi) di grossi premî.

È lecito sospettare che Malatesta, fin dal giorno che si compose col principe d'Orange, entrasse in qualche intelligenza, per cui la guerra non mai sarebbesi spinta fino agli estremi? Come spiegare altrimenti gli indugi tanto prolungati, dapprima, a partire, se non per l'opposizione del Cardinale? Come spiegare poi la risoluzione d'andare, se non per acquiescenza del Cardinale stesso?

I mali acquisti, che non profittarono mai a lungo ad alcuno, non lasciarono mai tranquillo Malatesta per l'avvenire de' suoi. Nei molli ozi della giovane vita, che i mali venerei recidevano a mezzo, egli presentiva ciò che sarebbe accaduto alla sua morte. E morto lui, tutto sfumava. Nè gli valse raccomandare, nel suo testamento, il dodicenne figliuolo alla protezione del Papa. I pingui doni pontificî fruttavano infamia agli eredi e seminavano di spine la Legazione del cardinale de' Medici. Ridolfo Baglioni, orfano di Malatesta, e Giovanpaolo, orfano di Orazio, due fanciulli ignari, cugini fra loro, eredi dello stato, furono chiamati a Roma. Sognarono di trovarsi nelle braccia del Papa, tutore paterno. A mezza via, giunti a Ronciglione, trovarono chi li respingeva indietro, e dichiaravali esuli e privi de' beni, e le loro madri, la Monaldesca e donna Francesca, mandava a confine. I Baglioni, ricchi, potenti e audaci, divisi in più rami, ambiziosi di una signoria in patria, avevano la patria condotta allo stremo, e per risollevarla, per stirpare

la tirannide e sostituirla coll'immediata soggezione alla Chiesa, bisognava i Baglioni togliere di mezzo. Ma il Legato non poteva illudersi troppo. Si fa presto a cacciare in bando due ragazzi, e a mettere in questo o quell'angolo della Legazione due vedove. Come poi tenere a freno quel pugno di banditi che Malatesta si era assoldati e a' quali non si doveva torcere neppure un capello, perchè così aveva voluto gli promettesse Clemente VII? Come disarmare quei bastardi del sangue de' Baglioni non meno agguerriti e non meno audaci della prole legittima? Come domare quel Bin Ciuco, quel Francesco e quell'Angelo bastardo, tutti figli di Rinaldo Signorelli, nati, come sembravano, per menar le mani? Come contenere i della Corgna, avidi di vendetta e di sangue? Il Legato avrà da farla con le bande reduci dalla difesa di Firenze, avanzi di galera e contumaci della corte del bargello. Nè gli daranno meno fastidio i Bracceschi, i quali, uniti coi della Staffa e co' Montemelini, formavano quella fazione *Moscesca*, nemica della Malatestiana, e che, congiunta alla parte dell'ucciso Gentile Baglioni, era rientrata, morto Malatesta, in Perugia. Era rientrata, e con essa anche la gente, della peggiore risma, che le faceva puntello. Tutti costoro erano veduti di malocchio dai Baldeschi, schieratisi neutrali per nutrire meglio ambizioni a conto proprio: speravano innalzare la propria grandezza sulle rovine dell'una e dell'altra fazione. Nè giovavano ad alimentare sogni di pace tutti coloro che avevano saputo strappare al Legato, a forza di intrighi, i salvacondotti: con tanto di patente a fianco, moltissimi si facevano lecito di commettere bricconate di ogni colore sotto gli occhi degli onesti a dispetto della giustizia.

Il Legato non si curava di stare in Perugia, dove ormai senza pericolo non poteva vivere governatore od uffiziale che fosse. Egli amava i passatempi geniali; amava la caccia e la vita militare; si circondava di letterati e d'artisti, e godeva delle adulazioni di una corte popolata di trecento e più familiari. Guardava con invidia il seggio da Alessandro

de' Medici occupato in Firenze che a sè, d'età maggiore, diceva spettare di diritto. Le cure della Legazione le aveva affidate al Vicelegato, e solo qualche volta commisele al cardinale del Monte che era signore di Gualdo, nell'Umbria. Prima vi aveva nominato il vescovo di Veroli (1529), quell'Ennio Filonardi di Bauco già governatore d'Imola e di Fermo, e che poi andò nunzio al duca di Milano, nunzio in Svizzera, e finalmente fu cardinale, e legato di Parma e Piacenza. Dopo il Filonardi, mandò mons. Bartolomeo Ferratino (1532), « che sebbene fosse fieramente *moscesco* e rimettesse in Perugia i malfattori e i banditi di sua fazione, pure era imparziale contro chiunque fosse preso con l'armi » (Bonazzi). Il cronista Bontempi, suo contemporaneo, diceva che egli « aveva tenuto grandissima ragione: da moltissimi anni in qua, mai questa città è stata meglio che a tempo suo ». Trasferito a Bologna, il 22 febbraio 1533, il cardinale de' Medici mise in suo luogo un nepote del Filonardi. Era questi mons. Cinzio, il suo stesso segretario.

Nei due mesi che corsero d'intervallo fra il Ferratino e Cinzio, i faziosi ebbero le mani libere per disordinare: avvennero prepotenze e delitti: un'anarchia generale regnava in Perugia. I Priori, a mani giunte, domandavano al Papa che li liberasse dalle fazioni, l'una peggiore dell'altra, e restaurasse il regno della giustizia. A far questo miracolo, pareva indicato Cinzio Filonardi. Ma, pur troppo, egli non vi riuscirà. Un'orribile scena di sangue chiuderà il suo governo disgraziato; ucciso lui, uccisi tutti i suoi ufficiali, arso il palazzo, arsi gli archivi con tutti i documenti della Legazione. Ora abbiamo avuta la non sperata fortuna di rinvenire il copialettere del Vicelegato e molti importanti documenti di lui. La scoperta riempie una lacuna nella storia di due anni. Già ci si fa presentire la guerra di Perugia contro il Papa; quella *guerra del sale* che finì di spegnere le ultime faville della libertà. Il carteggio è contenuto in varî registri Vaticani della serie « Vescovi » e occupa i numeri 3°, 4°, 5°, 6°

e 7°: in cinque volumi fu posteriormente rilegato. Non sappiamo chi lo salvasse dalla distruzione; ma sappiamo solamente, per una annotazione, che andò nelle mani di Luca Ostenio e da questi passò nell'archivio Vaticano. Oltre al copialettere del Filonardi, si hanno lettere del cardinale Legato, del duca Francesco Maria d'Urbino, della duchessa di Camerino, del cardinale Cesarini, del duca d'Amalfi, del protonotario Carnesecca de' Medici e di altri ufficiali della corte pontificia, ma sopratutto degli ufficiali e famigliari del card. de' Medici, Domenico Canigiani fiorentino, agente generale della Legazione, Ascanio Veterano, auditore, Andrea da Mercatello d'Urbino, altro auditore, e Ser Gaspare Marchese e Marco Silveri. Questi ultimi due erano al Filonardi parenti. Le carte, messe insieme alla rinfusa, non hanno alcun ordine. Anzi, riunite a casaccio, vi si trovano scritture varie di altra provenienza, di altri tempi e d'altri soggetti.

§ II. — *Il Vicelegato Cinzio Filonardi — Sue notizie biografiche.*

Il Filonardi, nato a Bauco, in quel di Veroli, apparteneva ad una famiglia per antiche tradizioni legata al pontificato ed esercitata negli uffici civili ed ecclesiastici. Cinzio prese il chiericato, ma non per fare il prete: quindi non chiese mai gli ordini sacri, e nemmeno troppo se ne curò, dopo che fu eletto Vescovo di Terracina. Suo zio, Ennio Filonardi, gli faceva strada nella carriera amministrativa. I Medici di Firenze erano i protettori di casa. Come Ennio fece rapidi progressi negli ufficî per la grande autorità che nel governo esercitavano i Medici, così Cinzio, il nepote, li intraprese coi loro buoni auspicî. Giovanissimo, fu protonotario apostolico e segretario del cardinale Silvio Passerini, detto il cardinale di Cortona, grande alleato e fautore mediceo, istrumento principale della loro politica. Il Passerini stava in Firenze a reggere la città per Clemente VII: era Legato dell'Umbria, innanzi che a quella Legazione fosse messo

Ippolito. Monsignor Filonardi, come segretario, conosceva bene anche tutti gli affari dell' Umbria. Cancelliere di Legazione era suo fratello, Marco Tullio. Il Cardinale si serviva di lui nell' Umbria e lo mandava a Perugia, a Terni, a Todi, ad Amelia, a Rieti e a Narni. Lo provvide di benefizi ecclesiastici in quella provincia, gli conferì varie cappellanie in Assisi, e l'abbazia di S. Crispolto di Bettona, sebbene messa in persona del cardinale Cesi, nonchè alcuni benefizi alla Fratta e a Perugia. Nel conclave del 1523 il segretario del Passerini vi prese parte molto attiva. Alcune notizie si hanno in lettere indirizzate da Bartolomeo di Bibiena a Filippo Filonardi, che dimostrano la sollecitudine della famiglia per tutto ciò che potesse conferire al papato di un amico del partito de' Medici.

Eccone due brani che danno anche un cenno delle cose esterne:

« M. Cyntio è in conclave; et spero ch' e' non ne usci-
« ranno senza fare un Papa al proposito nostro, cioè degli
« amici de' Medici. Le cose di Lombardia stanno sospese,
« et però non si risolve nè anco la creatione del Papa, la
« qual potrebbe andar in lungo qualche dì; ma pur che la
« vada bene, non importa, perchè la città sta sana et pa-
« cifica. — Da Roma alli XXI d' octobre MDXXIIJ » (*Vescovi*, III, c. 169).

« M. Cynthio sta gagliardo; et ogni dì o se li parla, o
« se hanno polize da lui. Della creazione del Papa non c' è
« ordine, anchora, per qualche dì; ma speriamo bene; chè,
« se non sarà Monsignor Rev.mo de' Medici o Cortona, sarà
« un amico nostro, in ogni modo; et di questo stanne di buona
« voglia, et sia certo che de li inimici non sarà mai, e di
« Franzesi non bisogna haver paura; chè, se si mantengono
« in Lombardia, non fanno poco. Hoggi ci son lettere di
« Spagna de' ij del passato, che l' imperatore era a' confini,

« che entrava in Francia con dui milia homini d'arme, tre-
« mila cavalli leggieri et trentamila fanti et cinquanta pezzi
« di artiglieria; et l'Inglesi, da l'altra banda, sono a Rovi-
« gnano. A Milano se è scoperto el trattato che havevano
« de havere una porta, et quelli la volevano dare sono stati
« puniti. Vederemo che sapranno fare hora. Qui si sono
« banditi per infecte, hoggi, Spoleto, Rieti, Perugia et alchune
« terre di là.... — *Da Roma alli XI de novembre* MDXXiiij »
(Ivi, c. 170).

Egli si maneggiò assai in quella circostanza: mantenne la corrispondenza clandestina col di fuori; scoperse due o tre luoghi del Quirinale, « donde se possino mandare et ri-
« cevere lettere a ognora ». Quando, nel 1534, si venne al-l'altro conclave di Paolo III, egli li ricordava, e accennava pure a due Cardinali che sapevano tutto: « Li Rev.mi Mon-
« signori di Capua et di Verona sanno quel che io feci nel
« conclave di Clemente *sanctae memoriae* ». Avrebbe, allora, voluto trovarsi a Roma per insegnare il modo « di comu
« nicare in conclave ».

Il primo frutto che raccolse Cinzio, uscito dall'elezione di Clemente VII, fu la nomina a familiare e continuo commensale del nuovo Papa con gli uffici della tesoreria di Campagna e di Marittima e della procura fiscale. Ebbe anche il governo di Jesi, che fece tenere da un Vicegerente, per tornare a servire il cardinale di Cortona in Firenze, ricevendone sempre nuovi favori. Sicchè, nell'ottobre 1524, scriveva ai fratelli: « Spero anchora di guadagnare più d'al-
« trettanto, se la sorte non mi è contraria et li disegni mi
« riescono ». Lavorava attivamente per l'intento dei Medici. L'applicare continuo, vegliar la notte, non avere ore determinate per il pasto, gli alterò il sistema nervoso. Non sopportava il freddo. La gotta lo tormentava. Mentre il suo cardinale era con la febbre e malato « di inflatione di uno testiculo », egli pure era sofferente « per li fredi che sono

« contrarii alla sua dispositione ». Una volta, aveva trovato, andando a Todi, « tre buoni medici, tra i quali uno fisico e « cerusico, che ha buona esperienza di questi mali nostri ». Fece la cura « del legno » del dott. Francesco da Norcia, e ci provò gran giovamento, sicchè ne divenne fanatico: la consigliava a tutti. Il suo desiderio di guadagnare incontrò alcuni sfavorevoli contrattempi. Nelle novità di Assisi (1522), ebbe da lamentare la perdita delle cappellanie e della abbazia di Bettona. Sostenne litigi per recuperarle contro i favoriti di Orazio Baglioni, i quali, tuttochè vinti, appellarono al Papa; ma ritornata Assisi sotto la Legazione, egli riebbe il suo. A danni molto maggiori andò incontro per i casi del 1527 e 1528. Dopo il sacco di Roma, egli perdette tutte le rendite dell'abbazia, del canonicato e delle cappellanie dell'Umbria, senza alcuna speranza di recuperarle. In proposito gli scriveva il fratello Marco, ripetendogli di esse col salmista, sconsolato: « *nulla est redemptio!* » Chi annunziava la morte dell'arcivescovo di Gaeta e del cardinal Jacobucci, gli scriveva: « Par che li tempi dimostrino che « se habbi a portar invidia a li morti ». Gli stessi soldati pontificii di Ascanio Colonna e specialmente quelli della compagnia di Alessandro Vitelli, manomisero i suoi beni a Bauco e a Veroli. Al cognato, messer Giulio Silveri di Frosinone, spogliarono tutta la casa, vendendosi le derrate. Lo ridussero « in estrema povertà ». Giovan Matteo Giberti si interpose per fargli riparare i danni. Una lettera del cardinale Cesarini, del 6 aprile 1528, da Orvieto, ci fa sapere che Cinzio, così percosso dalle disgrazie, voleva ritornare a Jesi: ma il suo Vicegerente vi si era condotto tanto male, che il Cesarini fu costretto a levarlo. Tentava d'avere, magari, un ufficio di giudice e notaro nella Marca; il Cesarini si sentiva commosso ai casi di lui, « attento che ben gli « doveva bastare il male passato, senza accumularsene di « più. Imperò et nelle cose adverse et nelle prospere sapen- « dosi ella reggere con prudentia, et tollerare li colpi di

« fortuna con la fortezza de l'animo che si ricerca, non « accade che noi le diamo consolatione con nostre lettere. « Habbiamo fatto per lei con nostro Signore quello offitio « che habbiamo possuto, et Sua Santità si è mostrata incli- « nata a volerle fare qualche bené; imperò dalli effetti si « ha da vedere; quali noi non mancheremo di solicitare ». Alcune pensioni su varie abbazie di Spagna, e non so quale ufficio in Vaticano, dove lo troviamo per qualche tempo stabilito, non bastarono a restaurare la sua fortuna, nè a soddisfarlo della munificenza di Clemente VII: poichè ebbe a lamentarsene così: « Io resto il più meravigliato et mal- « contento uomo del mondo, chè di poi che Sua Santità « è in quella S. Sede, mai habbia potuto ottenere una mi- « nima gratia da Sua Beatitudine.... Mi par pure che la « fedel servitù mia di tant'anni meriti qualche pocho di « recognitione ».

Avrebbe voluto rinunziare agli ufficî nella provincia di Campagna a beneficio dei suoi parenti. Ad ogni modo, egli ci si presenta come assai amante dei nepoti e pieno di desiderio di ben provvederli. Ne prediligeva uno per nome Paolo Emilio. Procurò di dargli moglie, e messe in moto gli amici per trovargliene una ricca in Roma. Ma gli rispondevano che da Roma « non poteva avere nè robba, nè honore, « nè molta virtù, nè tampoco creanza o governo ». Curioso è il giudizio che dà della nobiltà romana un suo corrispondente amicissimo; come, cioè, quella nobiltà « consiste sola- « mente in superbia, la quale arguisce più presto ignobiltà »: da essa « nasce non so che d'arrogantia; che, quando ap- « parentano con forestieri, se ben pari, vogliono sempre « menarsene beffe, et volerli tenere, per la natura loro, sotto, « et far a loro modo, et per pezza da piedi: e non è altro « che dire della nobiltà de' carlini loro ». Concludeva « non « esser fra loro che superbia, dappocaggine, sporchezza, e « mala e puttanesca vita, generalmente accompagnata con « estrema povertà ».

Non ebbe a vile parenti caduti in malora e di fisica costituzione guasta: soccorse assai umanamente un Giovanni Filonardi, storpio e rognoso, ricoverato nell'ospedale dell'isola di S. Bartolomeo in Roma, che invocava con lacrimevoli espressioni il suo aiuto e si professava grato dei benefizi ricevuti.

Quando fu eletto vescovo di Terracina, se ne compiacque; ma non si diè gran premura di riceverne la consacrazione: doveva rifarsi dagli ordini sacri che gli mancavano tutti. Quando parve disposto a riceverli, era trascorso tanto tempo dalla promozione, che incappò nelle censure ecclesiastiche. Aveva già fatto venire il vescovo di Terni, per la cerimonia, quando sentì di essere caduto nelle irregolarità. Tanto poco egli s'intendeva di liturgìa! Dovette sollecitare l'assoluzione: ottenne una proroga dal Papa. La nomina vescovile egli gradì unicamente per goderne i beneficî della mensa. Chi andò per lui a prenderne il possesso, gliene riferì unicamente come di una celia; parlò di quell'episcopio, abbandonato e cadente, come di un malanno addosso, e rise delle cerimonie fattegli dai canonici, restituendo loro, nei discorsetti d'uso, beffe per beffe. Tuttavia, il novello eletto non mancò d'esprimere la buona intenzione di riparare il palazzo, di mantenere le rendite della mensa e di restaurare il culto divino nella diocesi.

Queste notizie generali sulla persona di Cinzio Filonardi non sarà inutile ricordare quando dovremo riferire il giudizio che daranno sul suo conto gli uomini di corte e il Papa medesimo.

Egli, del resto, che ci teneva a far fortuna, dovette credere cominciasse ad arridergli davvero dal giorno che il cardinale Ippolito scelse lui a suo segretario fra la schiera di tutti i letterati che lo circondavano. Vivere al fianco di un cardinale che era del sangue di Clemente VII, uomo geniale, poeta e traduttor di Virgilio, protettore di artisti, amante di avventure cavalleresche; d'un cardinale che ac-

coglieva intorno a sè una società elettissima, dove si udiva parlare il linguaggio di venti popoli diversi, era già di per sè una fortuna e non piccola.

§ III. — *Arrivo del Vicelegato in Perugia — Disarmo e sfratto di banditi — Stato de' Baglioni occupato — Presa di Bettona e di Torgiano — Risveglio di Malatestiani — Sforzino preso e fatto morire — Ritorno di faziosi.*

Il Cardinale era preoccupato della condizione di Perugia. Passata dai Malatestiani ai Bracceschi, con le sedizioni interne, con le minaccie esterne, sempre volta verso una delle parti de' Baglioni, altro schermo non aveva, al bisogno, che la scampasse dalla soggezione alla Chiesa, che i Baglioni. Il disegno del Cardinale era di farla finita e con i Malatestiani e con i Bracceschi: allontanarli tutti: levar loro i feudi e compensarli con qualche altra cosa: ridotta quindi Perugia in pace, assoggettarla alla dominazione pontificia che doveva fondarsi assoluta e senza condizioni. Vide nel Filonardi il suo miglior cooperatore e lo spedì Vicelegato. Cinzio, prima di recarsi a Perugia, aveva dato istruzioni all'auditore di Legazione, Ascanio Veterano, per il disarmo dell'una e dell'altra fazione, e per dare lo sfratto ad assassini e banditi, che i nobili tenevansi assoldati in casa. I Bracceschi con la parte di dentro sostenuta da Braccio Baglioni e da Armanno della Staffa, si erano rafforzati di soldati fatti venire da Città di Castello; parte de' quali tenevano in città, parte a Ponte San Giovanni. Egli prima di giungere, li voleva allontanati insieme a tutti i banditi. Partito da Roma, per Terni e Todi, si avvicinava alla sua sede: « Giunto a Todi (così egli scrive da Perugia il 29 aprile « al Legato), spacciai un messo a posta a Perugia per in- « tendere a che termine stavano le cose della città, e se il « signor Braccio e li Staffeschi havevano o no mandato via « li banditi et contumaci della corte che si trovavano qui, « li quali sino a hier l'altro hanno sempre fatto il peggio

« che hanno potuto, et contro la mente di questi gentiluo-
« mini. Giovedì, poi, me ne venni a Casalina, presso la città
« a nove miglia, ove credevo, per l'ordine che havevo dato,
« ritrovar le risposte di Perugia; ma per esser qui detto che
« io faceva la via di Foligno, il signor Braccio, messer Ar-
« manno della Staffa e messer Marco cancelliero, a' quali io
« havevo scritto, erano iti a quella volta per abboccarsi meco
« e ragguagliarmi del seguito nella città; onde non avendo,
« per questa causa, da lor risposta, fui forzato dimorare tutto
« venerdì a Casalina; dove li sopradetti mi vennero a tro-
« vare e mi fecero intendere, che li sopradetti banditi erano
« cominciati a partire, e che, per tutto sabato, se ne andreb-
« bero via tutti, e che, a mio piacere, harebbe potuto venir
« hieri; e così feci. Ma, sabbato, fui forzato (per non poter
« passare il Tevere, qual era molto ingrossato e il ponte è
« minato) andarmene a Santa Maria degli Angeli, e poi in
« Assisi; di donde, hieri, all'improvviso, in Perugia. E, de
« diretto, me ne venni a smontare in palazzo. Domenica,
« subito, la maggior parte della città venne a vedermi e ral-
« legrarsi della venuta mia. Ho poi fatto chiamare li Ma-
« gnifici Priori e gli altri Magistrati della città; et havuto
« colloquio con loro, gli ho presentato, com'è solito, le pa-
« tenti di V. S. R.ma et Ill.ma et il breve di Nostro Signore
« della mia Vicelegatione. E letti l'uno e l'altro per il lor
« Cancelliere, mi hanno tutti offerto la debita obbedienza, e
« promessomi, in ogni occorrenza e bisogno...., ogni assisten-
« tia e favore possibile ».

Come se ne uscirà egli? Sarà più fortunato dello zio, costretto che fu d'andarsene? Di Ennio Filonardi si leggono scritte, il 3 febbraio 1530, da Perugia, le seguenti parole: « La prigione cogli altri affanni..... mi fanno desiderare so-
« prammodo il partire ». — Potesse, il nepote, il nostro Cinzio, riprendere le traccie del Ferratino, e rimettere le cose come quegli le aveva lasciate! Questo era il migliore augurio che gli facevano gli amici. E la città, più che stanca dell'anar-

chia succeduta a quel governo, voleva la quiete, maledicendo a chi era causa dei disordini, così a' Bracceschi come a' Malatestiani. Rinnovati i bandi contro la bestemmia, contro giuocatori e profanatori di monasteri, contro chi andasse di notte dopo il terzo suono della campana e contro renitenti alla forza pubblica, prescrisse che persone più di quattro non potessero andare insieme; nessuno osasse attentare al possesso altrui: tregue doversi rifermare nello spazio di dieci giorni; le altre non finite, notificarle ai Governatori: chi fosse munito di privilegi, obbligato ad esibirli.

Fu un buon principio la buona volontà spiegata dal Bargello, subito, il primo giorno, pubblicato che fu il bando delle armi: trovò il solo figliuolo di messer Sforza degli Oddi con un pugnale: messo da parte ogni riguardo, lo punì con tre tratti di corda, e prima di rilasciarlo, costrinselo a pagare la sua taglia. Si resero più cauti gli altri a non far balenare davanti al sole quelle armi, sulle quali solamente ognuno poneva la propria difesa personale. L'assassinio recente di Gentile Baglioni, de' due suoi nepoti e del genero si affacciava tutto dì come sanguinoso spettro nella mente di tutti: non v'era chi si tenesse sicuro da qualche nuovo colpo di mano de' faziosi. Trovo infatti, a breve andare, ferimenti eseguiti da un Orazio di ser Pietro e da un Cesare d'Angelo di Luca sopra un Annibale, forse de' Baldeschi; cose « da far risentire un homo di pietà »: cominciavano a scaricar case, e stavano per mettere in tanto disordine la città da esigere un nuovo esempio di rigorosa giustizia dal Filonardi.

Intanto, il Papa aveva mandato appresso al Vicelegato un Commissario. Questi aveva l'incarico di ritogliere ai Baglioni le terre che possedevano nel perugino; e trattare poi di dar loro un compenso: idea vaga molto che non poteva, certamente, affidar nessuno. Essi erano diventati, nell'Umbria, una vera potenza. Coi possessi antichi e nuovi costituivano uno stato dentro lo stato della Chiesa: possedevano una vera giurisdizione feudale, libera e franca, fuori dell'inge-

renza e dell'azione del governo. Signori di Spello (per concessioni di Martino V), di Bastia, di Cannara, di Collemancio e di Collazzone, seppero farsi pagar caro, dai papi l'uso della loro spada, aggiungendo agli antichi nuovi feudi. Leone X per rimeritare Giovanpaolo Baglioni del servizio reso a Lorenzo de' Medici contro Francesco della Rovere, per il ducato di Urbino, avevagli dato Bettona in terza generazione. Clemente VII regalò le caccie del Chiugi a Malatesta, quando militava nella lega; e quando « gli ebbe data e salvata Firenze », gli donò la metà di tutto il Chiugi, Bevagna, Castelbono e Limisano. Ma come se tutto questo fosse poco, Malatesta, inseparabile dalle bande de' briganti, si fece ribandire tutti quegli omicidiarî che volle, stati con lui alla difesa di Firenze, e pretese, lui con tutti i suoi, avere, da per tutto e sempre, libero porto d'armi. In questo modo si era costituita più audace e insolente la fazione dei Malatestiani in rivalità con quella di Braccio. E Braccio, dal canto suo, cercò di non essere da meno del consaguineo emulo. Ne aspettò la morte per avere, con le sue bande non meno brigantesche delle altre, il disopra.

Il Commissario, dunque, fu a prender possesso dello stato dei Malatestiani: trovò resistenza e minaccie. Avevano Bevagna, Castelbuono e Limisano; altri cinque castelli tenevano in comune co' figliuoli di Gentile. Stava con loro Galeazzo, signore di Parrano e de' feudi de' conti di Marsciano. Madonna Monaldesca, oltre ai feudi di Malatesta, possedeva, per conto proprio, quattro castelli ai confini di Perugia e di Orvieto, fra i quali Collelungo e Poggio Aquilone, fortissimi. Disegnarono di prendere Bettona e Torgiano, due terre fra le più grosse del contado. Il Filonardi se ne preoccupò. Scriveva da Perugia, ai 3 di maggio, queste parole al Legato: « Possono a lor piacere mettere insieme quanti homini vor-
« ranno, et venirsene, in due hore, qui dentro, a fare tutti
« li mali del mondo ». Per dare una risposta al Commissario, che chiedeva la consegna dello stato, fecero occupare

Bettona e Torgiano dai due fratelli Cecco e Angelo bastardo de' Signorelli, per conto della Monaldesca, vedova di Malatesta. Angelo, podestà di Bettona, dava la baia al Commissario: metteva la scusa che quella occupazione era fatta col consenso del Papa. Non aveva detto che si guardassero dalle cose occulte, chè di salvarsi dalle pubbliche ci penserebbe lui, il Papa? Quindi, essendosi scoperto un trattato che facevano i Crispolti con uno di dentro, lo stesso Angelo bastardo aveva mandato ad Ugulino de' Crispolti ad offrirgli una porta: inteso esser gente nascosta in diverse case, loro dubitando di Bettona e di non esser offesi, vi avevano messo dentro, a guardia e difesa, que' loro uomini.

Sotto questo colore, i Signorelli adunarono in Bettona i capi della parte Malatestesca, cioè Giovan Battista Baldeschi, il cavaliere di Montesperello, Orazio della Corgna, Carlo e Ciancino della Penna. Scriveva: « Hanno fatto parlamento « in Bettona et concluso di volersi tenere in quella terra et « per niente darla in potere del Commissario, nè obedirgli « in cosa alcuna, *etiam* che Nostro Signore ordinasse altri- « menti ». Invitarono i forusciti, per maggior sicurezza, a Valfabbrica, sul confine del ducato d'Urbino, per riunirli e tenerseli pronti. A Gualdo di Nocera, luogo del cardinale del Monte, e quindi immune, Gadone e Ottaviano Nepis inviarono giovani assisani. Scrissero in Lombardia a Ridolfo Baglioni di rimandare alcuni di quei capi che aveva recato seco. Vettovagliarono Bettona e la munirono. Il Vicelegato faceva guardare i luoghi circonvicini, Deruta, Bastia, Cannara e Collemancio, per impedire che nuova gente e nuove provviste di difesa vi penetrassero. Mandava il capitano Baldassarre della Staffa col fiore della gioventù perugina; esortava i Bettonesi a sollevarsi. « Se questi ribaldi (avvisava il Filonardi) che pensano ridursi in Bettona, a tenere quella « terra contro la mente del Papa, non havranno tempo for- « nirla di genti e di vittuaria, e provvederla di sorta che « siano superiori li huomini della terra, egli strettamente

« mi hanno fatto intendere, che come intenderanno et ve-
« deranno accostarsi et entrar nel territorio loro genti man-
« date dagli Superiori, loro, sendo più gagliardi, si levaranno
« et piglieranno l'arme in mano, et gli taglieranno tutti a
« pezzi ».

E veramente, dopo cinque giorni, così avvenne. Bettona, stretta in una notte, si arrese. « Iddio laudato! (scriveva l'11
« giugno il Filonardi). Ci sono riusciti compitamente tutti li
« disegni che noi facevamo. Et così accostatisi questa nocte
« alle mura di Bettona il Commissario, il signor Braccio e
« messer Annibale della Staffa con circa 300 fanti che have-
« vano messo insieme, Cecco Signorelli, Angelo Bastardo con
« tutti gli altri ladroni che erano in Bettona, minacciati an-
« che dal Popolo, si andarono con Dio, ma prima che li no-
« stri arrivassero; quali impediti da una grande acqua, che
« durò più di cinque hore, non arrivarono a tempo da po-
« tere accampare o intercipere li passi, come erano stati i
« ragionamenti et disegni nostri; di modo che loro non pos-
« settono entrare dentro, prima che alle cinque hore di no-
« cte; et alla medesima hora appunto, hebbi anchor io qui
« dui Ambasciatori della decta Comunità con una lettera di
« credenza ». Sloggiati da Bettona con tutte le munizioni, pezzi piccoli di artiglieria, archibugi ed altre armi, che erano parte di quelle che Malatesta portò da Firenze, presero la via di Collelungo. Cecco Signorelli con una parte di quelli che erano con lui si recarono a Castellottieri; Angelo bastardo con gli altri, in quel di Siena.

Così si agevolò l'impresa di Torgiano, la notte seguente. Questo castello per la postura del luogo, per le sue forti mura, per gli umori degli abitanti, poteva facilmente offrire, di nuovo, ricettacolo sicuro ai Baglioni e ai Signorelli loro consorti: egli ne volle smantellate le mura. « Il Commissario
« e circa 250 fanti, sotto obedientia di messer Annibale
« della Staffa, *in crepusculo noctis,* furono alle mura di Tor-
« sciano. Circondato intorno il castello, dimandorno d'en-

« trare dentro. Ma li homini che stavano suspecti, con l'animo « che facevano loro que' pochi perugini che v'erano restati, « perchè tutti li altri s'erano partiti la medesima nocte che « li di Bettona, et quivi erano sol restati Ridolpho, Aniballe « et Signorello de' Signorelli et Silvestro Ubaldesco, non vol- « sero loro aprire; ma spacciorno, la nocte, uno qui alli lor « parenti a fargli intendere il caso, et ricercarli che voles- « sino parlare meco et pregarmi ch'io ordinasse che le decte « genti fusseno levate via. Così parlandomi loro, io li trovai « et minacciai di sorte, che ebbero di gratia ottenere da me « lettere, ch'el castello non fusse messo a sacco, nè offeso « alcuno, et essi promectevano farli tutti introdurre dentro « et dare anche loro le spese. Et così andata la lettera mia, « poco dopo che fu presentata, il Commissario con tucti li « fanti entrarono dentro senza fare un danno, nè una offen- « sione a persona che vi fusse: anzi, il dì seguente, il Com- « missario remandò qui in Perugia Aniballe, Signorello et « Silvestro sopradecti, et vi restò solamente Ridolpho, per « esser molto vecchio » (*Al Legato, da Perugia ai 14 giugno 1533,* III, c. 149).

Sottoposti gli abitanti all'alternativa, o di godersi la delizia di una guardia di ben dugento fanti col Commissario, o di cercare chi per loro desse sicurtà fino a quattromila ducati d'oro, o, non trovandoli, gettare a terra tutta la cinta delle loro mura, chiesero che i Priori di Perugia, padroni del castello, avessero essi tanto di coraggio da ordinare quella rovina, perchè non accadesse che, a Priori nuovi, nuovo ordine non sopravvenisse per rifare il disfatto. L'ordine non veniva: quella soldatesca continuava a pesare sulle loro campagne, e si decisero a prendere in mano il piccone. Così « la Girandola » fece da sè, disse il Vicelegato. In due giorni, ebbero rovinato tanto delle mura che vi sarebbero entrati più di dieci cavalli in fila. Chiesero tanto spazio di tempo « a far tutto il resto », finchè avessero data l'ultima mano alle raccolte. Secondo lo storico Sciri, si cessò, « per-

chè rincresceva a molte persone ». I Bettonesi, per sfuggire a questi pericoli, adunati in Consiglio, si gettavano sul Crocifisso a giurare « di non volere altro padrone che il Cardinale de' Medici ». Chiesero al Papa questa grazia del governo perpetuo di sua Signoria illustrissima. Ma il Papa non poteva badare a' Bettonesi, occupato, di quei giorni, agli apparecchi del suo passaggio in Francia.

Il Vicelegato, con l'assenza del Papa in vista, cercò di mettersi bene in guardia. Sforzino, Simonetto e Galeazzo Baglioni con Bino Signorelli, Guido e Ottaviano de' Nepis d'Assisi si aggiravano nel Senese: Ferrone e Roccantino di Spello adunavansi ai confini d'Urbino e a Parrano. Coll'aiuto degli Orvietani, de' Castellani, dei Camerinesi e del Duca d'Urbino voleva combatterli sull'istante: intimare ai figliuoli di Malatesta e di Orazio e a tutti i seguaci loro che non potessero muoversi d'un passo dai luoghi dove si trovavano; per confine assegnare loro la Lombardia; a Galeazzo Baglioni Piacenza, o Parma, o Venezia; a Bin Ciuco e a Cecco Signorelli Benevento: madonna Francesca, figlia di Pandolfo Petrucci di Siena, vedova di Orazio Baglioni, levarla da Cannara ed obbligarla a stare a Foligno « per esserle quella città poco benevola ». Il Canigiani scrisse al Vicelegato di stare ben accorto: si risapeva che qualche cosa s'andava mulinando. « E' sospetti voluti mettere ne la mente di sua « Signoria Rev.ma de le cose di costà non sono da sprez- « zarli, nè tampoco da tenerne più conto non si conviene. « Vostra Signoria stia sopra l'avviso con occhio aperto e « vadia rimediando a quello fusse di bisogno. E finchè Nostro « Signore non parte di qua per a Nizza, non credo bisogni « dubitare di cosa alcuna. Quando Sua Santità vadia, allora « bisognerà stare vigilante e più preparato per li inconve- « nienti potessino nascere. Non volendo replicare a V. S. « el dettole per più mia, non so, per qua, che altro li possa « dire, salvo che il mostrare a ser Simone de Neri l'error suo, « e darli ad intendere che ha a vivere sotto il giogo, ma

« non fare sì rigorosa giustizia di peccati vecchi, come io « vedo che l'ha in animo: perchè la mente del Cardinale « è che se li dia in sulle dita, ma non si proceda alla pri- « vazione per li peccati vecchi. La S. V. può pensare che « per tutto agosto si partirà per Nizza, et a quel tempo è « necessario costì vivere d'un'altra vita, che non si fa « adesso; e però V. S. vadia esaminando a li provvedimenti « necessarii da farsi, nè s'indugi a l'ultimo a dirlo, perchè « si possino esaminare, e darli ordine di quello habbia a « seguire, per prepararsi di sorte, che non possa nascere « disordine, e potere, in ogni evento, dormire senza paura... ».

Un buon colpo aggiustò a Sforzino Baglioni che era incappato nelle sue mani. Il mal capitato s'indusse a svelare la trama ordita dai Malatestiani. « Egli senz'altro rigore, « aveva confessato che erano vere le pratiche loro di venire « a turbare le cose di qua, ancorchè dice che lui sempre « lo dissuase; e che Galeazzo Baglioni havea offerto et pro- « messo per la impresa diecimila scudi, e Bin Ciuco quat- « tromila; e che questi due doveano venire con la banda « e provisioni loro a Perugia; Gadone d'Assisi, Ottaviano « suo fratello, Ferrone e Roccantino da Spello et altri fo- « rusciti della provincia dovevano assaltare e pigliare Assisi « e l'altre terre dello stato de' Baglioni; et Angelo Bastardo « con certi fuoriusciti Bettonesi et altri far l'impresa di « Bettona: la quale venne loro interrotta, perch'io vi man- « dai a stare il signor Braccio e la notte medesima che lui « arrivò, costoro aveano disegnato tentarla, e forse con in- « telligenza di quei di dentro; perchè vi sono di quelli che « hanno li fratelli di fuori..... ». Sforzino, per segregarlo, fu mandato nella rocca d'Assisi. E il Vicelegato si compiace di annunziare: « L'amico della rocca d'Assisi di lì a poco « tempo fu expedito et mandato *ad Patrem* con quella mag- « gior segretezza che sia stata possibile, et habbiamo poi « dextramente dato nome esser stato mandato a Roma et « messo in Castello »!

Non meno de' forusciti davano da fare quelli di dentro: i della Staffa, sopratutto. Coloro che, non avendo coscienza netta, eransi assentati alla venuta del Filonardi, ritornavano in città; si aggiravano attorno, pieni di sospetto e ringhiosi. Un giorno, quasi a un tempo medesimo, si presentarono molti, e dell'uno e dell'altro partito, in piazza. V'erano Giambattista Baldeschi, il cavaliere di Montesperello con quattro suoi nepoti, messer Jeronimo del Cavaliero, il Capitano Bin Mancino Signorelli, Annibale Signorelli suo cugino e Sinoduccio Sinoducci da Montemelino. Vennero in palazzo: ivi erano i capi Staffeschi, Armanno e Annibale suo fratello. Qualche mina stava per scoppiare. Un tumulto pareva preparato. « Vedevo « (dice Cinzio) star tutti sospesi e sospetti l'un dell'altro e « fare di strane guardatine; e li vedeva anche mutati nel « viso. Con il migliore e più destro modo che io seppi, e con « quelle persuasioni e buone parole che mi parsono a pro- « posito, li espedii e li mandai, a uno a uno, fuori di pa- « lazzo. Partiti poi da me questi amici et seguaci de' Staf- « feschi, cominciorno in fretta a passeggiare per piazza, et « li altri si misono a fare il medesimo; e urtandosi e but- « tando parole presuntuose l'uno e l'altro, furno per attaccare « una questione in piazza. Pur essendo io di tutto avvertito « e mandando a fare intendere alli capi che dovessero « ognuno richiamare i suoi, lo fecero, e così la cosa si « quietò ». Ma, l'indomani, si tornava da capo. Si preparavano armi nelle case degli Staffeschi. Gli altri ancora si armarono. Nella notte avevano fatto entrare in città di molti altri banditi con altra più gente. Allora il Vicelegato, fatti armare i Priori e rafforzatosi in palazzo, ricacciò tutti i nuovi venuti ai confini.

Questi atti crediamo meritassero al Filonardi il Vescovado di Terracina, poichè accadevano nell'ottobre del 1533, e ai primi di novembre il Papa, per gli uffici del cardinal de' Medici, promuoveva il suo Vicelegato a quella sede.

§ IV. — *Un marchesato o ducato umbro per il Medici — Come tener soggetti i Perugini alla Santa Sede — Carestia — Fuocatico — Tassa militare — Predicatore della quaresima: Lutero: tassa ecclesiastica.*

Il disegno del Cardinale di trapiantare i Baglioni sotto altro cielo, non si rendeva facile. Mancava al Governo mano energica e risoluta. Non bastava aver dato qualche colpo alla banda Malatestiana. Sarebbe bisognato ridurre tutti a dovere; anche le donne. Queste non erano meno animose degli uomini. Galeazzo Baglioni aveva per moglie una di casa Marsciano, erede del feudo di Parrano e di altre terre nel contado d'Orvieto: non voleva cederla a donna Marsilia, moglie di Braccio, « di molto peggiore natura di lui ». Il Vicelegato proponeva al Cardinale che costei « per niente « possi stare in Perugia, ma si tenga continuamente fuori, « come madonna Monaldesca e madonna Francesca ». Braccio doveva trattenersi in Roma; i Baldeschi dovevano dare sicurtà come gli altri gentiluomini e andare a confine: fuori anche andasse Baglione della Baglioncella con tutti i suoi seguaci del partito di Braccio, Della Corgna, Montemelini e Della Staffa. Bisognava pure risolversi a dare un compenso ai Baglioni per lo stato; ridurre tutta la provincia sotto un governo; levare a Galeazzo e alla moglie i castelli e ricederli ai conti di Marsciano. E tanto s'infervorò in questo, che stette per muovere egli stesso all'assalto di Parrano. Ma a Roma, dove è tradizionale il *Festina lente*, non si voleva precipitare. Troppi erano i protettori in Corte, perchè si potesse sperare di mettere in tacere i ricalcitranti atteggiatisi a vittime, i sussurroni, i raggiratori di mestiere: perfino il Comune di Perugia, che voleva la pace, non sapeva rinunziare a quella passione per qualcuna delle fazioni. Allora il Vicelegato, che ardeva di lavarsene le mani, ricorse ad un nuovo spediente per far decidere il suo Cardinale. Immaginò di sostituire ai Baglioni i Medici. Pensò di formare

un marchesato o un ducato dello stato Baglioni: lo arrotondava così: aggiungeva Assisi, Montefalco, Valtopino, Nocera, Gualdo, Fossato, Sigillo, Sassoferrato e Castel della Pieve. Ne investiva il Cardinale con diritto di trasmissione a' suoi bastardi. E coloriva poi tutto ciò, facendolo passare sotto forma di compensi dovuti dopo la recente sua Legazione in Ungheria, dove ebbe assoldato a sue spese ottomila Ungheri e alcune compagnie scelte di Cavalleggeri. Il suo disegno, anche per la forma, è amenissimo. « Oltre a l'altre « cose messe in memoriale a m. Hieronimo mio (1), da re- « cordare al Re.mo et Ill.mo Patrone, per fermezza et stabi- « limento delle cose di qua a servitio di S. S. Re.ma et Ill.ma, « ho pensato che sia necessario trovar qualche via et modo « di perpetuare questa Legatione; et, per un modo, non « veggo, nè so pensare, nè excogitare megliore, che lo infra- « scritto; cioè, che, sendo Sua S.ria R.ma et Ill.ma stato in « Ungheria alla SS.ma expeditione contra' Turchi, inimici « del nome di Dio e della fede Xpiana, per la salute uni- « versale della Xpianità, et havendo ella, per sustentarsi « con le genti, capitani et soldati che havea, et avendo, per « l'impresa, speso grossamente del suo et impiegatoci per « molt'anni le sue entrate (et quando non havesse speso di « borsa, fingere di haverlo facto, et in questo N. S. non « dovrebbe essergli scarso, nè avaro), con intelligentia de « Sua Santità se potrebbe mostrare far instantia, che Sua « B.ne ne la facesse rimborsare; et ella facendo il corruc- « ciato, potrebbe, in tal caso, mostrare che la volesse, che « se vedessino i suoi conti, et ordinare che la Camera li « avesse a vedere, et farli commectere al Duono, al Gam- « beri et a mons. di Cervia. Dalla quale revisione se po- « trebbe, ora mai, far che nascesse un credito del Cardinale « d'un 30 o 40 mila, sino in 50 mila scudi; in ricompensa « de parte de' quali, Sua B.ne potrebbe fare espedire una

(1) Girolamo da Veroli, cugino di Cinzio, capo degli Alabardieri pontifici.

« bolla, *etiam cum consilio et assensu venerabilium fratrum*, etc; « per la quale gli concedesse a vita la decta Legatione, « dichiarando, che *nullo unquam tempore* se gli potesse levare, « prima che gli fussino restituiti li suoi danari; ciò è un « 20 mila scuti, et per il resto, sino alla somma delli 40 o « 50 mila, concedergli, *etiam cum consilio et assensu dictorum* « *fratrum*, il stato de' Baglioni, Assisi, Montefalco, Valtopino, « Nocera, Gualdo, Fossato, Suggello et Sassoferrato e anche « Castel della Pieve, che è alli confini tra fiorentini, sanesi, « orvietani, Perugia et Thodi, con tucta l'entrata che ce « hanno li Baglioni et la Camera *respective, et cum titulo* di « marchesato o di ducato , et che passasse *etiam ad succes-* « *sores nominandos vel procreandos etiam ex illegitimo coitu per* « *Cardinalem....!* ».

Ma erano tutti castelli in aria. Lo riconosceva egli stesso, poichè proseguendo concludeva: « Questi sono, M. « Ascanio (1) mio charo, li giardini che, la nocte, non po- « tendo dormire, vado facendo in aere; li quali in ogni « modo, quando riuscissimo, sarebbono approposito et assai « buoni et utili per il patrone; et se N. S. volesse usare « un poco di amorevolezza et di carità verso Sua S.ria « Re.ma et Ill.ma, si potrebbono, con molta giustificatione « et cum pochissima fatica, attuare et mectere in execu- « tione. Però, parendovi conferirli con S. S. Re.ma et Ill.ma « (protestandogli prima che non se ne voglia vedere de' casi « miei, nè attribuirnelo a presuntione o mucciconeria, ma « all'abundantia della fede all'affectione mia verso Sua « S.ria Re.ma et Ill.ma, et al molto desiderio ch'io sento « di continuo della grandezza sua), me ne riporto all'amo- « revolezza del prefato mio messer Ascanio, quale vor- « rei che, in questo caso, facesse in modo, per servitù « del Patrone, che lo disponesse a pensarce, et volesse fare

(1) Ascanio Veterano di Urbino, auditore della Legazione, a cui è indirizzata cotesta strana lettera.

« impresa: chè sperarei, havendo la cosa viso di onesto et « di ragionevole, havesse a riuscire. Et bisognerebbe che « 'l Cardinale proprio ne parlasse caldamente, et usasse con « Sua Santità parole umane et summesse, ma vive et effi- « cacissime; et non partire da lei prima ne havesse la pa- « rola ferma et promessa; et poi, subito, senza dargli tempo « che ce havesse più a pensare, cominciare a dar principio « alla espeditione; et incaminarla per via, che se tirasse a « fine: et se potrebbe conferir la cosa placidamente coll'Au- « ditore della Camera et con Mons. Farratino per dar, col « buon giuditio et indrizo loro, meglio principio et recapito « alla cosa; et che m. Domenico (1) et voi, et non altri, la « maneggiassi et sollecitassi ».

Il sogno pallesco, avverandosi, avrebbe dato il colpo di grazia a Perugia, lasciandola isolata e senza nerbo. Resistere alla crescente egemonia ecclesiastica era ormai già tentativo inutile; ma con un Medici, signore assoluto, nel territorio intorno e nella valle del Tevere, Perugia non avrebbe più avuto come bilanciarsi con la Chiesa; poichè si era sempre trincerata, mettendo innanzi i Baglioni come a baluardo. Per questo, amoreggiava sempre con quella delle due fazioni, che riuscisse a tenersi in sella. Che il Vicelegato mirasse a domarla, col tentativo di metterle di fronte un Medici, è chiaro per molti suoi atti diretti a colpirla nel cuore e reciderne tutti i nervi. Il Papa non badò ai sogni del Filonardi, o il Legato non se ne curò: piuttosto avrebbe voluto creare un nuovo Consiglio di ecclesiastici, o *Numero,* come dicevasi, che reggesse e governasse la cosa pubblica con le libere costituzioni ancora conservatele. Il Vicelegato non ci vedeva l'utilità: « Qui sono genti povere (diceva), superbe e arro- « ganti; di poco governo e manco giudizio. Ognuno atten- « derebbe più al particolare interesse suo, che al bene pub-

(1) Il famigliare del Cardinale, messer Domenico Canigiani fiorentino, cancelliere generale della Legazione.

« blico o all'onore e servizio de' Superiori e della Sede « Apostolica, cercando e procurando tuttavia far per sè, e « non per loro; e di un capo e tiranno che vi fusse, ce ne « sarebbono tanti quanti fussino gli huomini del Numero « che se facesse. E sono certissimo che, fra poco tempo, li « padroni se ne pentiranno haverlo fatto; perchè sarebbono « più tosto contro la libertà ecclesiastica, che in favore; e « vorrebbono che li Superiori fussino a padrone con essi, « e non loro co' Superiori. Nè pensino che qui sieno quelli « gentiluomini e buoni ecclesiastici e savii che sono in Bo- « logna; e finalmente, *dempto uno capite*, ne insorgerebbono « cento di peggior specie ». Voleva, invece, che tutte le magistrature e tutti gli ufficî si eleggessero dalla Chiesa: i famigliari stessi dei Priori e i Vicarii del Contado dal Vicelegato, e, finalmente, che si erigesse una rocca forte. Questa sarebbe stata « un'opera buona, necessaria e santissima per « tenere in freno questa gioventù pazza e senza ragione e « discrezione ». Proponeva ancora « di fare un palazzo un « poco forte, per la residenza del Vicelegato e di tutta la « corte, in uno delli tre luoghi che vi sono presso che fatti ». « Indicava questi luogi, e cioè; il palazzo del Podestà con- « tiguo a quel de' Priori, il palazzo di Sopramuro et un « palazzetto cominciato da Hieromino dalla Penna in capo « della piazza, quale ora è di madonna Gentilina della Staffa. « moglie già del signor Niccolò Vitelli: e questo a mio giu- « dizio sarebbe migliore...., tanto più, quanto la Comunità « ci ha certa rata ». Suggeriva anche il modo di cavarne la spesa, cioè da tre o quattro case che erano in mano della Comunità, bastando il reddito di esse per uno o due anni.

Col buon umore del Vicelegato verso i Perugini, si può ben comprendere se questi gli si mostrassero ben disposti. Sopravvenne la carestia grande nella città. I Priori non si muovevano. Temendo che per la fame non nascesse qualche tumulto, egli adunò, coi Priori, i Camerlenghi, i Consoli, gli

Abbondanzieri, i Deputati e Auditori di Rota, per provvedere. Questa fu un' occasione per farlo gridare, e per fargli dire: « i Priori non si muovono, nè si risentono di cosa alcuna, e « non pigliano una cura, nè un pensiero al mondo di cosa « che ci sia da fare a beneficio e comodo pubblico; ma solo « attendono alle cose e interessi particolari e ad empire il « corpo alle spese della Comunità, anzi della Camera Apo- « stolica, senza pensare a cosa alcuna che concerne il buon « governo e quiete della Città.... ». Si diè egli a fare molte utili provvisioni per il popolo. Ma ai Priori non gliene andava bene una, parendo loro essere sopraffatti in casa propria. « Hora potete pensare che cervelli siano questi scriveva il 17 luglio a Roma il Vicelegato) e risolversi, come hab « biamo fatto noialtri; chè costoro non habbino una bontà, « nè una carità al mondo, e, in fine, che non sanno, nè vo- « gliono stare in pace, ma travagliar continuamente e tenere « la città continuamente in affanno e fastidio..... Insomma, « vorrebbono esser qui padroni assoluti, e che il Legato stasse « con essi, e il Vicelegato fosse loro cappellano. E certo se « io conoscessi ce fusse il servizio del mio padrone (che del- « l'honore non parlo), comporterei che mi mettesino il ba- « sto con un paro di cestoni..... ». Non c' era denaro; propose dei risparmi; sospese l'assegno dei Priori e della loro famiglia per un mese. Allora sì che il malcontento crebbe e maggior vespaio si suscitò!.... « Il capo d' ufficio e qualcun altro « (scriveva il 2 settembre) dissero e risposero che non gli « pareva bene; perchè si veniva a diminuire la dignità e « decoro del palazzo..... Mi è fatto intendere, che vanno se- « minando e persuadendo agli Bracceschi e Staffeschi e loro « seguaci, che questa è una via di dar animo alle brigate « non habbino a parlare e risolvere di fare il Numero « de' 500....; e, dall' altro canto, si sforzava persuadere che « io, sotto pretesto di provvedere alle necessità de' poveri « bisognosi, ho messo innanzi e proposto questo partito, di « levar le spese di palazzo e applicarle alli bisogni de' po-

« veri, per levarli poi in tutto, passato quel tempo, alla Co-
« munità e avanzarle per la Camera Apostolica.... ». Desideravano essi di rimettere su la zecca come per il passato, battendo solamente oro e argento, per servirserne per i bisogni dei grani; « perchè avendo qui monete tristissime, che
« non si spendono fuor del Perugino, et essendoci molti cit-
« tadini che hanno argenti et oro, li metterebbero in zecca
« per aiutar la città in questi tanti bisogni ». E il Vicelegato li favorì. Ma per l'appunto, « in questi tanti bisogni », egli si faceva a chiedere l'esazione del fuocatico, che era dell'un ducato e mezzo per cento. Pareva messa innanzi per fare traboccare la bilancia. Egli invero non fu inesorabile; ma da Roma si volevano denari, e per l'indugio riceveva rimproveri incessanti. Si trattò di stralciare per cinque mila ducati; ma nemmeno a tanto voleva venire Perugia, che si riteneva per diritto esente. Un bando, combinato di piena intesa col Papa, ordinava l'esecuzione sulle proprietà de' cittadini, ma con procedere « vivamente, perchè ciascheduno
« conosca ch'el bando non s'è fatto per cerimonia » (1 luglio 1533). Poi venne avviso di ritardarlo. Dovevasi spillare la tassa a poco a poco, e non farla rovesciare come un torrente tutta insieme. Ma passarono i mesi, e il Papa, intanto, si alterava col Vicelegato. Gli fece scrivere dal protonotario Carnesecca de' Medici, ne' seguenti termini, in data 16 marzo 1534: « Dio sa quanto mi duole haver a scrivere cose che
« dispiacciano a V. S.; pur non posso fare altro. Nostro Si-
« gnore si duole infin al cielo, ch'ella non sollecita e non
« favorisce le exactioni di cotesta provincia; e m'ha com-
« messo li scriva, per sua parte, che se, a la ricevuta di
« questa, non darà tal ordine, che presto se ne vegga qual-
« che effetto, Sua Santità farà tal dimostratione, che Lei et
« ognuno conoscerà ch'ella è padrona di Perugia, e che vuole
« essere obedita, senza rispetto o ecceptione alcuna ».

Il Filonardi recava innanzi di buone ragioni: « Sem-
« pre da tutti mi è stato detto in viso, e mi si dice an-

« cora, che quando questa città si diede alla Sede Apo-
« stolica con tutte l'entrate sue, si diede con capitoli, patti
« e condizioni expressissime, che *nullo unquam tempore, etiam*
« per qualsivoglia cosa importantissima alla detta Sede Apo-
« stolica, se potesse mettere alcuna gravezza, e che, per
« questo rispetto, essendo exempti, par loro che se gli facci
« grandissimo torto a gravarli di pagare pur un quatrino;
« e per tal conto se intendono ogni giorno per la città
« infinite querele, lamentazioni e doglianze. E li Priori e
« Camerlenghi sono a ognor battuti dal popolo e dalla plebe
« per tal cagione, dicendo loro in su la faccia, che hanno
« fatto male a metter questa cannella; e che dovevano re-
« plicare e andare a popolo, a trovar Sua Santità, per farla
« capace delle ragioni della città, e, a l'ultimo, bisognando,
« anche aspettarci l'esercito »!

Erano, dunque, i Priori meno indocili dei cittadini stessi, poichè pur si persuasero e si piegarono a mettere « la cannella »! Se ne faceva merito il Vicelegato: « Se non
« fussino stati l'inferni che ho loro dipinti, e, molte volte,
« con essi fattogli anche buone parole e persuasoli amo-
« revolmente, Dio sa se di questa cosa se fussi mai venuti
« a termine di dargli questo principio, senza haver con
« loro usato altro che parole e minaccie, come ho fatto io!
« E la certifico che sarebbe bisognato usar con loro la
« forza, e spendere, e mettere tutto il paese in fastidio e
« in affanno....., havendo, maxime, a far con questi cervelli
« inquieti e travagliati ».

Per le tasse minacciarono i Perugini di spingere la loro opposizione agli estremi, quando si trattò di pagare la compagnia militare del capitano Camillo Campagna. Dove sono osservati (dicevano) i nostri capitoli, i patti e le convenzioni colla Sede Apostolica? E qui, a dir vero, si trovavano proprio tutti concordi: lo dice il Vicelegato: « In questa sentenza
« concorrono tutti, e osano di dire, che prima vogliono rui-
« nare affatto e morire, che comportare, che, fuori delli

« detti capitoli e convenzioni, si dia e imponga loro tal « gravezza, et essi haverla a portare e gravare. E stanno « in pensiero mandare a replicare a Sua Santità et a V. S. « Re.ma et Ill.ma. Ma io, oltre alle rappresaglie, che penso « fare eseguire contro di loro nella provincia, e a farli « predare dalla Compagnia propria, giudico che saria molto « a proposito fare spedire e mandarmi un breve, per il « quale la Città si potesse interdire, chiamare li Magistrati « a Roma e quattro homini più per porta da eleggersi da « me, e sospendere e far sequestrare tutto quello che è « ordinato, tanto per li salarii, quanto per le spese del detto « Magistrato e delli altri salariati del palazzo, ordinando che « si debba levar loro, e applicarli e pagarli per le dette « tasse. E non facendosi questa provvisione, io non veggo, « nè credo che costoro sieno mai per pagarne un quatrino. « Perchè io trovo in loro tanta durezza e ostinazione, che « è cosa incredibile. Nè con essi giovano buone parole, nè « persuasioni; nè speranze che si diano loro, che tal gra- « vezza habbi a durar poco; nè minaccie che se gli faccino: « chè tuttavia se mostrano più duri e ostinati. E di far « venire dentro della città la detta Compagnia, non mi « pare a proposito, perchè dubitaria di qualche tumulto po- « polare..... ».

Questa fierezza d'animo dei Perugini li avrebbe condotti al punto, a cui pur si condurranno un dì, cicè a prendere le armi in mano, se invece di una fazione *Moscesca,* come il popolo chiamava i Braccio, più forti campioni militari si fossero trovati attorno. Fu tenuta un'adunanza, in cui intervennero Priori, Camerlenghi, Consoli, Auditori, gentiluomini e dottori: risolvettesi mandare un ambasciatore al Papa e al Legato per replicare e, al tempo stesso, mandare un presente di dugento scudi; da offrirli, se fosse ottenuta l'osservanza dei capitoli e lo sgravio; altrimenti, nulla ottenendosi, « da riportarsi indietro, e aiutarsi per ogni via di non portar questo peso ».

Al malcontento de' cittadini si univano gli stessi religiosi, irritati per l'esazione delle decime e de' mezzi frutti ecclesiastici nuovamente imposti al clero.

Il predicatore della quaresima, un frate della religione de' Servi, sbottava dal pulpito contro la tassa: andava a ferire, più che i ministri, la persona medesima del Vescovo di Perugia, essendo questi, per l'appunto, lo Spinola, cioè il cardinale Camerlengo, al quale spettavano le esazioni. Scrisse il Vescovo, da Roma, al frate il fatto suo, in una lettera che merita di essere riferita dalla prima all'ultima linea. L'oratore, intrigandosi nelle questioni sollevate da Lutero, pare non se la cavasse troppo bene, e andando a caccia di popolarità, metteva male contro i ministri, accumulando ruggine addosso al Governo.

(Vesc. V, c. 257)

R.do Patre Predicatore. Per fama havemo notitia de la litteratura vostra et modo de predicare et della frequente audientia che havete in la nostra Chiesa di Perugia; di che rendemo gratie a Dio et anche a voi per le fatiche ci patete; et occorrendo, ve demostreremo ne fate cosa grata in dar buoni amaestramenti et instruir i nostri popoli ne la via dritta.

Et havendo presentito che spesso toccate de le cose de Luthero, et benchè le reproviate, non di meno alcuna volta ingagliardite le parti lutherane con tanta efficacia che l'orecchie de li auditori, piene di queste, non capiscono poi così presto l'impugnationi et osservationi che li fate, de modo che restano confuse, però essendo io vescovo di Perugia, me reputo a debito advertirve che sopra questa materia dannata dalla Chiesa Romana parliate con molta circumspectione, et forse sarebbe meglio il tacere, sì per noi, acciò non ne sia ascritto a colpa, sì per li miei figliuoli spirituali, acciò non restassero con qualche sinistra openione, et non bisognasse stirparla per altra via.

Appresso, intendo che publicamente, in pulpito, havete detto che l'esattori de decime et mezzi frutti ecclesiastici, imposte da N. S. per necessità et conservatione del Stato Ecclesiastico, sono cerretani, et chi han comprato queste esattioni, et contra la mente de Sua S.tà riscoteno. Et perchè tali esattori vanno in nome mio, per haver io officio del Camerlingato apostolico, ad cui spetta, per virtù de questo officio,

deputar tali esattori, me pare habbiate tocco ancor del mio honore. Et desideroso lavarvi da questa macchia et farvi capace de la verità, ho mandato un transunto de una dechiaratione, già fatta da Sua S.tà sopra questa materia, per virtù della quale io detti già le commissioni. Et se voi, come sarìa stato conveniente, haveste volsuto considerare la necessità et intendere « in qua virtute hec facerem et committerem », prima che dar queste calunnie, io ve l' haveria mostrato; pur havendovi traportato la compassione verso il vostro et tanti altri conventi, ve ammetto la scusa. Ma ben me farete piacere, che, compassando meglio questa faccenda, ove l' havete tolto, rendiate a' ministri di N. S. il suo bon nome; et per esser fatte queste impositioni, per restituir i danari spesi per la defensione universale, et spese fatte contra il Turco, che con tanti eserciti per mare et per terra assaliva, come mediante l' agiuto di Dio et detti accatti, ne siamo liberati, esortiate pubblicamente tutti a pagare, acciò si possa sodisfar a chi in tante necessità ne soccorse.

Et considerandola sanamente, mi pareria che, per parte de' mendicanti, dovreste rengratiare la S.tà de N. S. che in tante necessità habia dechiarato i Mendicanti dover pagar solo una decima di frutti de' beni stabili; chè possono, in tal caso, equalarli alli preti, et prendere tutti i frutti, et vendere le proprietate, che, per indulti apostolici et per miglior commodità, non per alzar le creste, li sono concedute: chè, per essere le loro regole fondate sopra la total mendicità, dovriano tutti, come molti fanno, in tutto mendicare. Et se fosseno quelle persone esemplari, che dovriano, sendo la regola da loro votata et giurata, « etiam » in questi tempi stretti non li mancariano elemosine da posser viver et dar da vivere ad altri, come ancor oggi fanno certi boni spiriti, che, noi conosciamo, senza frutti de stabile: chè ancor resta tra' popoli tanta fede, che abundantemente confluiscono ad un minimo odor de buona vita et bon costumi. Et per questa via, e senza il stabile, se furno già, « etiam » nel vostro ordine de' Servi, tanti venerandi conventi, che il simil si farebbe oggi, se religiosi fosseno, quali erano et dovrebbono. Et quando resaperò habbiate fatto questo officio « BONO MODO », et non come fan molti, che allora grandemente vituperano, quando mostrano de lodare, ne farò bona relatione a N. S.; et ce si harà piacere, non per il danaro, che in Perugia poco importa, ma per il dovere, et per levare queste mali impressioni, che rimanendo infisse, forse, produrrebono peggiori effetti. Così per carità ve ne astringo. « Et bene valete ».

Da Roma, il dì XVIIJ di marzo 1534.

Vester uti pater
A. CAR.LIS CAM.

§ V. *Statuti non rispettati: pallotta del Magistrato alterata: sfogo de' Perugini. — Cambiamento di politica rispetto a Braccio che è richiamato a Perugia.*

Ai Perugini scottavano troppo sì aperte violazioni ai patti sanciti. Un breve, ottenuto da Orvieto il 29 gennaio 1528, aveva accordato alla amministrazione della giustizia di risparmiare agli imputati quello che oggi si dice *carcere preventivo.* Il Vicelegato osservava, che « quel breve fu, a quel « tempo, ricercato dalla detta città, ad istanza di Malatesta « e di Orazio Baglioni; quali, come sua Beatitudine e sua « Signoria Rev.ma et Ill.ma sanno, non tenevano conto, nè « facevano capitale d'altra sorte di gente, in questa città e « provincia, che di ladri, homicidiarii, assassini e di homini « di mala vita; e li homini da bene tutti facevano ammaz- « zare e mal capitare ».

Quando avveniva un delitto (e avvenivano, si può dire, tutti i giorni), tornava sempre difficile agguantarne gli autori. Istituito il giudizio, o mancavano le prove, pel timore che prendeva ai testimoni di toccarne anch'essi, o si menava la cosa tanto in lungo, che prima di venirne a capo, passavano dei mesi; e così il delitto rimaneva impunito. Si vedevano andare liberamente attorno per la città i delinquenti, con pericolo anche non avesse a succederne maggiore scandalo tra offesi e offensori. « Questi homini sono tanto volti « e inclinati, quanto ognuno sa e si vede, al mal fare, che « harebbono piuttosto di bisogno d'una legge che, per ogni « minimo delitto si ponesse la pena capitale e la confisca- « zione delli beni, che la pena dello Statuto; la quale, in « punirli, non se eccede mai; anzi, non se gli impone mai « maggiore, che la statutaria; e quella, anche, ammessi li be- « neficii della confessione e della pace, che, le più delle « volte, li offesi la fanno minacciati e per forza di cento lire « di questa moneta (si riduce a diciotto lire); di sorte che « ogni gran delitto si riduce a niente ». Quindi, che, oltre

alla pena leggerissima, si avesse a lasciar di pigliare i delinquenti, aspettando la condanna, per averla, dopo de' mesi e qualche anno ancora, che per « qualche contadinello », al Vicelegato non gli andava punto. Seguitò egli ad osservare, che, « le più delle volte, quelli che sono feriti vengono a « morirsene; e non facendosi subito opera haver nelle mani « li offensori, e fare, anche, la descrizione delli beni, li de- « linquenti non solo non si puniscono nella persona, ma « neanche ne' detti beni; perchè la prima cosa che fanno, « vuotano le case, e così, delli dieci, li nove vengono a re- « stare *penitus* impuniti de' loro delitti ».

Diceva che quel breve faceva il tornaconto dei procuratori e degli avvocati. Ma i Priori se ne richiamarono, per l'osservanza, al Papa: lo accusavano e di alterare le disposizioni giudiziarie, contenute nei loro Statuti, e di brogli nelle elezioni de' magistrati. Essendosi dissuggellata e pubblicata la *pallotta*, il Vicelegato, di suo arbitrio, cambiò due nomi. Rumore e ammirazione grande ne seguitò fra il popolo. « Se « ne è detto e se ne dice tanto per tutta la città, che io me « ne vergogno! » E ciò seguiva sopra una borsa, già precedentemente manipolata in Roma per « la santa voluntà et « optima deliberatione di Nostro Signore e del Rev.mo et « Ill.mo Padrone ». L'aveva provocata e sollecitata il Vicelegato sin dai primi mesi del suo governo, in occasione che essa doveva rinnovarsi: vi aggiunse due Conservatori e due Direttori con un Camerlingo che mancavano. Egli aveva preso il pretesto che i Perugini non si trovavano d'accordo per comporla; onde « trovando fra loro qualche disparere e « differenza, nè volendo io questo carico sopra le spalle mie, « m'è parso rimettere la cosa alla S. V. Ill.ma e Re.ma ». Per l'avvenire, il Papa aveva dato istruzioni segrete circa il modo da tenere per la costituzione dei pubblici ufficî, cioè imponendoli. Il Vicelegato aveva riconosciuto che, per governare Perugia, « quella, certo, è la vera via; perchè la « manco parte che ce sia è quella del Rev.mo et Ill.mo Le-

« gato; donde causa, che li Magistrati sono piuttosto inimici,
« che amici e propitii alla corte; cosa che tanto più deve
« muovere li Padroni a far li detti officii, senza intervento
« e saputa di costoro; vedendosi anche il poco conto che
« tengono dell'honore e servizio di Sua Signoria Rev.ma et
« Ill.ma; non facendo mai nè a lei, nè a' suoi Ministri, altro
« che carichi e vergogne...; chè il Cardinale è hora manco
« Padrone di questa città, che fusse mai ». Aveva insistito col Legato, che « se questa volta non si fa una buona e ga-
« gliarda provisione per ridurre la detta città al segno che
« si desidera..., mai più ci sarà una occasione tale da poterlo
« fare ».

Ed ecco i Perugini sfogare il malumore per la carestia, per le tasse e per gli abusi nel governo, con impedire a cardinali, a preti e frati di levar grano dalle loro tenute. Trattavano gli Assisani come gente conquistata. « Con bravura
« (così il Legato) minacciano andare con armata a levare li
« grani e biade del territorio assisano, per le possessioni dei
« privati loro cittadini, et essendo da essa Comunità d'As-
« sisi, per Ambasciatori, richiesti de' progressi civili et amo-
« revoli, li minacciano buttarli per le finestre..... Se de-
« veriano ricordare (diceva il cardinal de' Medici) de le proi-
« bizioni e severità che usano a quelli presumessero cavarne
« del Perugino, non havendo rispetto a Rev.mi Cardinali, nè
« a religiosi; e devono anche sapere, Assisani haver suoi
« privilegi, statuti e brevi apostolici, per li quali se li con-
« cede la ritenzione di tutte victuaglie di loro territorio ».

Che altro più rimaneva a Perugia dell'antica libertà, da permettere che ancora si dicesse d'essersi data, salve sempre le sue ragioni pubbliche, alla Chiesa?

D'altronde, la confusione e il disordine dei partiti, pur troppo, avevano fatto di una città nobilissima quasi un covo di agitatori e una spelonca di malviventi. Bisognava porre mano alla legge e adoperare la forza. Il Legato cercava di costituire un forte partito per la Chiesa difeso da un buon

bargello, lasciando sempre più esautorato il municipio. I Comuni avevano ormai fatto il loro tempo. Poteva nei suoi consigli agitarsi la questione, se non fosse più opportuno valersi delle tradizioni comunali, allargare la costituzione, chiamare cittadini all'appello e formare il *Numero* de' cinquecento, di fede ecclesiastica, a fungere da veri legislatori. Il Vicelegato, che non vedeva altro che cervelli inquieti nei Perugini, lo dissuase. Egli che aveva fatto il sogno che si disse, e non era riuscito a mettere nel Cardinale la voglia di un ducato umbro, si volse a Braccio. Sperò in lui unicamente; mentre dapprima nemmeno si fidava di averlo in Perugia. « Che il signor Braccio si chiami e ritenghi in « Roma (così prima aveva detto), ovvero, volendo pur che « stia nel paese, se gli dia di buona maniera la norma della « vita che habbi a tenere; e mancando egli all'ordine che « se gli darà, se levi subito dal paese, e si chiami e facci « stare in Roma o altrove! ». Una volta che temeva il suo ritorno stabile, ne scrisse, sgomento, a Roma, e n'ebbe dal Canigiani risposta così: « Che il signor Braccio v'habbia a « venire (a Perugia) per fermarsi nella terra, non lo credo; « perchè Sua Santità non lo comporterebbe » (6 marzo 1533). Di lui e di Armanno della Staffa era stato sì poco amico, che disse: « Se tanto l'uno, come l'altro di loro si persua- « dono, che io habbi a star qui e tenergli il lume, e com- « portar che faccino tutti li mali del mondo, senza risentir- « mene e darne avviso al Padrone, e ingannarlo, certo sono « in un grande errore; perchè io prima morirei, che man- « care al debito mio ». Lo stesso Cardinale aveva « fatto « intendere al signor Braccio, a M. Armanno e a Baldassarre, « *viva voce,* che se non si portano altrimenti, e non rime- « diano a l'insulti che costì cotidianamente, per l'instrumenti « loro, si fanno, che rimedierà lui ». E il Canigiani fece la perorazione, aggiungendogli, « di avere a Braccio di nuovo « cantato un vespro di sorte, che non ha saputo dire in « contrario »; e più con dire: « Mi ha promesso che scri

« verà di sorte a la signora consorte et a gli altri sua, che « rimediarà a' disordini che per li suoi seguaci di costà si « fanno ».

Il Legato si occupa, intanto, a metter pace fra Baldeschi e Staffa, sopratutto riconciliando Annibale Baldeschi con Ermanno Della Staffa; e quindi fa scrivere al Filonardi, che « debba far intendere a messer Hannibale Baldeschi, che se « ne venghi, quanto più presto ch'el può, da Sua Signoria « Ill.ma, e meni seco Adriano di Rugger de' Ranieri, quale « intervenne a quella lor divisione, o pur venghi Francesco « o Baldo de Baldeschi, se non hanno altra contumacia con « la corte; ma messer Hannibale non resti de non venire « presto; e quale de li tre altri, nominati di sopra, menerà « seco, facci ch'el habbi facultà, da li altri di loro, di con- « tentarse di quanto vorrà il Re.mo et Ill.mo Patrone; e se « gli paresse dargli altro colore al venire loro, a V. S. mi « riporto ».

Non si fidò Annibale di andare a Roma? Non pare che egli si lasciasse persuadere a quell'andata, per la quale il Medici mostrava di avere tanta premura. Forse più irreconciliabili si dovettero rivelare i Della Staffa. « Staffeschi sono « hormai tanto in odio di tutta la città, che per niente pos- « sono più tollerare la superbia loro; e più volentieri, e con « più pazienza, comporterebbero havere per padrone asso « luto il più tristo huomo di casa Bagliona, che haver essi « per compagni ». E qui il Vicelegato cominciava ad insinuare il nome di Braccio, e diceva: « Certo, se il signor Brac- « cio sarà per governarsi, scacciando e perseguitando i tristi « et accarezzando e trattenendo i buoni, facilmente si farà « padrone della città, perchè, in effetto, si vede che la gli « ha inclinazione e che più tosto ci è benvoluto, che altri- « menti ». A piegare il Vicelegato verso Braccio valsero le intemperanze dei faziosi durante l'assenza dall'Italia del Papa e del Cardinale. Non vide altro scampo che darsi tutto a lui. Ritornata la corte pontificia in Roma, spedì l'au-

ditore Ascanio Veterano al Legato, per dargli conto delle cose occorse nella sua assenza: davagli anche speciali istruzioni, le quali, in effetto, concludevano: esiliare Staffeschi e Baldeschi; mettere alla testa un Baglioni, e quello fosse appunto Braccio; assoldare una guardia di dugento fanti; nominare un bargello ben gagliardo con cento uomini a piedi e a cavallo, « da batter tutti senza rispetto.... con il bello « bastone, e non permettere che alcuno alzi la testa ». Insisteva per Braccio, l'unico uomo a proposito e necessario, « maxime sendo egli persona confidente e da non uscir mai « dalla volontà delli Padroni, et homo de bona natura, libero, « e da fargli fare ciò che altri vorrà, e per essere, nella « città, assai amato, per non haverci mai fatto male alcuno: « e quando se ne risolvessino, se gli potrebbe dare, che gli « stesse continuamente appresso qualcuno da bene ». Braccio era l'uomo di buona pasta; anche a buttarlo nel fuoco, se ne stava. Non era intraprendente, e quindi avrebbe dovuto mettersi a fianco col Vicelegato qualcun altro: « Poichè non « è atto a fare (diceva Gaspare Marchese), dovria sapersi « accomodare e addestrasi..., maxime in questi tempi ». E di fatti lo fecero alleare con Ermanno, animoso e gagliardo, quale era. « Poichè il Cardinale par che si risolva che s'habbi « a star forte (così Gaspare), hor bisogna che il signor « Braccio mostri il valore e virtù sua; . . . . , havendo una « grossa e fidata guardia, e per amici Urbino, Camerino, « Firenze etc., e li inimici, sono debolissimi e senza capo « d'importanza, non essendoci hor nè Malatesta, nè Horazio, « et essendoci quelle madonne, che per benefizio potranno « moderar, persuase e consigliate da V. S., ogni volta che la « Staffa con questi altri si uniscono bene con il sig. Braccio ».

Al Cardinale andò tutto a verso. Ai 7 gennaio 1534 sanzionò lo sfratto de' Montemelini e degli Staffeschi, salvo Ermanno, alleato a Braccio; ai Montemelini, che avevano dato addosso alla corte del bargello, incamerare i beni, cercare di arrestarli; disdire tutti i salvacondotti a quelli che non

avevano pace con parenti. Appresso, il Vicelegato voleva anche di più: « Gastigar Galeazzo Baglioni e tutti gli al-
« tri inobbedienti e condannati; e per niente si vorrebbe
« mancare di dare una rigorosa punizione a quel ghiotto
« di Giovan Francesco Montemelino, ordinatore e preci-
« pua causa di quanti mali sono stati fatti in questa città,
« da quattro o cinque mesi in qua; e sopratutto sarebbe
« bene (havendolo dichiarato ribelle e confiscati tutti i suoi
« beni alla Camera) che se gli levasse quel che il Cardi
« nale gli ha dato, e che se ne potrebbe poi gratificare
« una qualche persona che lo meritasse; e per quanto mi
« viene riferito sono beni di valuta di diecimila scudi . . . ».

Non la pensava male; poichè le cose sempre più s'intorbidavano. I banditi rincasavano. Una notte si scontrarono con una compagnia del bargello e si misero a gridare: Fuora, fuora! Aiuto, aiuto! I Baldeschi corsero con le armi innastate. La corte si ritirò verso il palazzo. Al rumore i Priori saltarono giù con lumi e armi. Rientrò pure Annibale Baldeschi con donna Marsilia, moglie di Braccio. Questi però non fece ritorno prima del venerdì santo. In detto giorno, l'Auditore scriveva al Vicelegato così: « Se ne ritorna il no-
« stro signor Braccio con ordine di stare in Perugia quanto
« piacerà e parerà a V. S. che sia il bisogno e servizio del
« Rev.mo et Ill.mo signor Padrone; nè il prefato signore si
« partirà da la obedienza di quella, e tanto farà quanto V. S.
« gli ordinerà che faccia. Ma è bene necessario che V. S.
« come creatura sua, l'habbi per raccomandato; e non guardi
« a molte frascherie passate; anzi lo governi et indirizzi,
« come meglio parerà a lei; e dello stare suo in Perugia, a
« me piacerebbe più che non che egli stesse nel contado;
« intendo continuamente.... Il Rev.mo et Ill.mo signor Pa-
« drone è stato contento fare grazia al signor Braccio che
« li Montemelini possano stare in qualche luogo de la Lega-
« tione più vicino a Perugia che si possa; ma faccia.... che
« si portino bene ».

§ VI. — *Caso di Braccio che uccide la moglie e il drudo — Immunità accordatagli — Suo caso lodato.*

Ecco, pertanto, Braccio, che con un Mentore accanto, ritorna padrone di Perugia, senza molti Staffeschi, Montemelini e Baldeschi che lo impaccino per via. Ma ecco pure Annibale Baldeschi, il suo genero, che gli si mette a fronte, e facendo la corte alla moglie, donna Marsilia, gli contamina il talamo. Braccio lava l'onta col sangue: un delitto orribile. Uccide donna Marsilia, l'infedele consorte, e uccide il drudo!

Ci racconta il *caso,* taciuto dagli storici, monsignor Vicelegato con la sua lettera al cardinale de' Medici, come appresso:

R.mo et Ill.mo S.re

Il S.ore Braccio arrivò alla Torre d'Andrea, suo castello, lunedì a sera; et martedì mi scrisse, facendomi intender la venuta sua; et che, fra 3 o 4 giorni, se ne verrebbe in Perugia. Mercoledì, poi, pur alla sera, mi mandò el Capitan Napulione con una sua lettera di credenza, sotto la quale mi disse, ch' il prefato S.ore desiderava, per certo buon rispetto, ch' io gli havesse scritto, che non dovesse venire in Perugia per un XX o XXV giorni anchora, mostrandogli haver di ciò commissione da V. S. R.ma et Ill.ma; et che, senza nuovo avviso di quella, non dovesse venire per cosa del mondo, et che fra due o tre giorni sarebbe, di nocte, venuto a parlarmi et farmi intendere la causa per la quale havea ciò facto. La nocte passata, poi, secundo hoggi, al tardi, da alcuni de' suoi et da diverse altre persone, che quasi a un tempo medesimo hanno cominciato a saperlo, mi è stato facto intendere, che 'l povero S.or Braccio ha ammazzato, o facto ammazzare, alla Torre Chiagina, Aniballe Ubaldesco suo genero; et poco di poi, venne a fare il medesimo a M.na Marsilia sua consorte; et la causa li decti suoi mi dicano essere stata che il predecto Aniballe, senza haver rispecto a l' honore di questo povero S.ore, usava con la decta sua Consorte, et che, quasi ogni nocte, se dormiva seco.

Del quale caso quanto li amici et servitori di S. S., per il carico et dishonor di quella, ne habbino preso dispiacere, il lascio giudicare a V. S. R.ma et I.ma. Benchè io stimi che siano per seguirne infiniti buoni effecti in servitio di esso S.ore; et principalmente perchè se potrà pensare

dargli un' altra moglie, dalla quale habbia a guadagnare et farce qualche figliuolo et con essa acquistare anche, oltre la robba, delli parenti et amici da potersene valere et servire ne' bisogni.

Et veramente, per le cose di questo stato, io non giudico, nè, veggo che se possi far meglio che dargli la figliuola maggiore della buona memoria del S.or Gentile; chè con essa se gli potrebbe poi dar la cura di que' putti et di tutte le cose loro, et darli anche carico che le due altre figliuole se maritassono a suo modo et a chi piacesse a lui. Et con questo verrebbe a reunirsi tucta questa banda et depender tucti da esso. Et in tal caso, forse, che li Staffeschi tanto per il parentado, quanto anche per la disunione delli Ubaldeschi, se reintegrariano bene seco et gli sarebbono amorevoli et buoni parenti; nè se sdegnarebbono tenerlo per capo et per maggiore, et dependere da lui, et correre sempre una medesima fortuna con esso. Et quando con questo mezo se potessino rappaciare et riunire insieme, et che eglino volessino un poco humiliarsi et non fare tanto il grande et il superbo (con li quali termini se hanno perso l'amore di tucta questa città, chè anchora li più strecti parenti che habbino ne parlano et lo hanno a sdegno et per male), giudicherei che fussi buon'opera et molto a proposito per ognuno. Onde V. S. R.ma et Ill.ma potrà pensare et farne, quanto più presto sia possibile, quella resolutione che meglio le parerà; chè dal S.or Braccio potrà sempre promettersi quanto piacerà a lui, et far disegno mecterlo et collocarlo dove più le sarà servitio; chè se 'l buttasse nel foco, ce starà sempre volentieri, senza una replica al mondo.

Giudico sia anche bene di pensare, poichè il S.or Braccio ha messo mano al sangue Ubaldesco (per essere una famiglia la più insolente, maligna et senza fede che sia in tucta questa valle), de perseguitarli tucti, per li peccati vecchi et nuovi che hanno adosso et consumarli con la giustizia, che molto bene et facilissimamente se potrà mettere in executione, senza fargli un pelo di torto; et a un tempo medesimo se verrà a sodisfare alla giuztizia, alla sicurtà et servitio del prefato S.or Braccio et alla quiete et contento di tucta la città.....

Havendo sino a quest' hora, che sono le 3 di nocte sonate, scripto tucto il di sopra, andando il Bargello alla cerca, come in ogni nocte, sè è scontrato in piazza con certi di questi Ubaldeschi che erano tucti armati, et venendo il Bargello alle mani con essi, ne ha preso uno, che è quel Cesare fratello di Aniballe, homicida et condennato in pena del capo. Al quale, poi che tra essi et il S.or Braccio sono successi li casi che di sopra ho decto, stimando che a quella sia per sodisfare non meno che al prefato S.or Braccio et alla città, senza mectere molto tempo in mezzo, examinato che è stato et confessato, ho facto mozzare la testa, et di mat-

tina lo farò mecttere in piazza et lo farò stare tucto il giorno, per timore delli tristi, honore dell' officio et della giustizia, et per sodisfactione et contento di tucta la città.

P. S. — *Havendo indusciato a espedire il cavallaro sino a stamani, è comparsa l' alligata di quel poverino del S.or Braccio, del tenore che lei vedrà. Però, anchor che io pensi non esser necessario raccomandar le cose sue a V. S. R.ma et Ill.ma, sapendo quanto ella l' ami et lo habbi a cuore, non di meno, se cosa alcuna se può aggiungere al buono animo suo, gli supplico devotissimamente che se degni haverlo più che mai raccomandato et in protectione; chè, certo, il caso merita che se gli habbia compassione; et ne ha acquistato laude, commendatione et gloria presso a ogni persona, et la città desiderarebbe che se si tornasse et stesse qui libera et sicurissimamente, et che fussi riconosciuto et premiato di tanta buona opera quanto ha facta, maxime contra questi Ubaldeschi odiati da tucto il mondo.... et tanto più quanto Aniballe per li demeriti suoi et per li homicidii da lui altre volte commessi* poterat impune offendi et occideri.... Di Perugia alli XIJ di aprile 1534 a hore 16.

Un Vescovo, come il Filonardi, che scrive ad un Arcivescovo e Cardinale di questo *caso* con tali parole, taglia ai più volenterosi l' ultimo filo di coraggio per seguirlo nella *laude*, nella *commendatione* e nella *gloria*. Ma così erano fatti quei tempi! Speriamo che i posteri possano dire di noi che fummo migliori! Intanto, Braccio, assente da Perugia, ebbe svaligiata tutta la casa, per rappresaglia, dai Baldeschi; nè egli si fidava di stare in luogo che fosse. Lo rassicurò il Legato, accordandogli l' immunità. L' auditore così scrisse ai 28 d' aprile al Filonardi: « Piace al Re.mo et Ill.mo Padrone che, vo-
« lendo, il Signor Braccio possa stare et andare dove meglio
« gli torna comodo; o a Perugia o nel Perugino, dove più
« si contenta V. S. Vuol che quella gli faccia animo, e che
« non pensi a questa cosa, come se mai non l' avesse fatta ». Ma sembrò più prudente farlo rimanere ancora nel Perugino, che andare in Perugia. Eppure in Perugia era desiderato: coi Della Staffa, stretto l' accordo, s' era messo diremmo, al medesimo scotto. Un' altra sposa già lo attendeva. Lo aspettavano tutti spasimando, apparecchiati a riceverlo

come un trionfatore; chè i comuni emuli de' Baglioni e degli Staffa, cioè i Baldeschi, erano abbassati, spiati e presi al laccio dal Vicelegato, il quale in una lettera da Foligno, del 6 maggio, a messer Andrea, famigliare del Cardinale, così dice: « Questo caso (di Braccio) è tanto piaciuto a tutta « la città, e l'ha messa in tanta quiete, che impossibile saria « che io esprimere e voi pensare potessi più: e ognuno de- « sidera la tornata sua in Perugia per poterlo honorare e « servire, et *quodammodo adhorare!* Et io, anche per questo, « e per molti altri rispetti, ho desiderato e desidero il me « desimo; ma, sino a qui, non ho potuto in modo alcuno « farcelo venire, se non in una sera, di notte..... Messer Ar- « manno et Anniballe della Staffa..... vorrieno..... se risolvesse « presto a ripigliar moglie...., e la figlia del Signor Gentile « (Baglioni)..... Io non manco tener continuamente buone spie « dietro alli Baldeschi, per farne dare qualcun altro nella « rete; e spero, in ogni modo, che, per li peccati loro, mi « verrà fatto d'haverne, un giorno, qualcuno in mano; et « alla tornata mia in Perugia, voglio metter mano alli lor « beni ».

§ VII. — *Condizioni della Legazione in Assisi, Spello, Gualdo, Terni, Todi, Foligno e Spoleto — Vicelegato chiede di essere richiamato.*

Se a Perugia pareva rientrare, dopo l'uccisione di Annibale Baldeschi, la quiete, le medesime illusioni non si potevano avere per le altri parti della Legazione. Nella vicina Assisi, Marco da Urbino teneva l'ufficio di Governatore per accrescere, non per diminuire rivalità de' Fiumi con Nepis. Marco si spacciava di sangue principesco; si faceva favorito e parente del Legato, nati, ambedue, illegittimi, in Urbino. Il Filonardi scoprì che egli se la intendeva co' Malatestiani, massime con donna Francesca, nonchè co' Baldeschi. « Cose diaboliche! » esclamava. I Perugini ne erano inquietissimi. Poco

mancò non corressero armati sopra Assisi, perchè, un giorno, il Governatore e un suo fratello con due de' Priori si gettarono con le armi sulla compagnìa della corte del Vicelegato, che aveva acchiappato due banditi di Petrignano, per liberarli dalle mani degli scalchi. Di combattere apertamente Cesare Fiumi, conte di Sterpeto, che godeva molte aderenze, il Vicelegato non sapeva decidersi. Ascanio lo consigliava « a levargli, se non altro, per hora, almeno le entrate del « presente anno; ma di Sterpeto non ci fidiamo che nostro « Signore non facesse rumore; però ci bisogna fare a poco « poco; e quanto si differirà, sarà tanto meglio, per dargli « poi la stretta a punto nel recolto ».

Spello era ricetto di malviventi che vi gavazzavano allegramente. Il Bargello dovette muover contro la terra, come ad una conquista; e la occupò con lo sforzo di un'impresa militare; tanto che i buoni Spellani furono solleciti a mandare ambasciatori al Vicelegato per protestare la loro obbedienza, come avrebbe fatto un popolo debellato; e resero « infinite grazie » al Papa e al Cardinale per averli liberati « da' tristi e discoli di quella terra ». Ma questi, prima che il Bargello entrasse, se l'erano svignata.

L'impresa di Gualdo ritardò per i disordini di Perugia. In quella terra, il cardinale di Monte avea signoria. Ma l'ebbe rilasciata, perchè vi si erano annidati i « tristi ». Egli era stato oggetto d'ammirazione, perchè ve li teneva e favoriva, quasi si prestasse al giuoco de' Malatestiani; « cosa disonestissima e molto brutta », notava il Vicelegato. Si vedevano spesso andare travestiti a Cannara, a parlare a madonna Francesca, e spesso anche abboccarsi con quei fuorusciti che si riducevano a Valfabbrica, castello del duca d'Urbino. Sempre andavano facendo nuove pratiche e trattavano nuove insidie. Il vescovo di Nocera, che aveva Gualdo nella diocesi, strapazzato dal cardinale di Monte per tutto il tempo che n'era stato padrone, andò in giolito per la ricupera della terra al Legato, e, tutto Medici, come egli era, gli rinunziava

il suo vescovado, contentissimo di scambiarlo col governo della rocca di Gualdo, tanto che si affrettò di metterci subito « molte palle et insegne della casa ».

A Terni, molti disordini: un attentato con ferite al luogotenente della Legazione; Banderai e Governatore, fra loro, diffidenti; il Deputato de' malefizi, d'accordo con quelli, ne spendeva i proventi, non per pagare il Bargello, come doveva, ma per goderseli con loro. Il Legato tolse al Deputato l'uso di quei proventi; non si poterono più erogare, se non con mandato del Governatore, per pagare il Bargello con dieci o dodici fanti: l'avanzo doveva andare per finire il palazzo di città, residenza del Governatore stesso. Impose sicurtà di buona condotta a molti turbolenti con la sorveglianza. I più pericolosi confinò. Obbligò i Banderai a dar cauzione per mille ducati. Con tutto questo, ivi seguitossi a vivere « assai disonestamente: vi stanno (si diceva) quanti « banditi sono in quel paese; e quello che ammazzò l'altro « di quel Giulio, vi sta pubblicamente...., oltre che quello, il « quale dette delle ferite al Luogotenente, vi sta ancor senza « rispetto ». Il Governatore non teneva la sua residenza in città; il Papa, quando lo seppe, fece « il diavolo », per questo; e lo levò.

A Todi, i banditi, assoldati alquanti Corsi del conte di Pitigliano, si fecero forti dentro una torre. Il Vicelegato, in persona, li strinse d'assedio con l'artiglieria. Mandò per due mezzi cannoni ai Priori di Perugia. Non volevano darli senza sicurtà, perchè così per decreto del Consiglio. Gli Auditori del Vicelegato replicarono: — I superiori non sono sottoposti ai vostri decreti! — « Per non discuter più con la ignoranza « (dice il Vicelegato) e, forse, malignità loro, chè, per la « grazia di Dio, non ci trovo homo, dal signor Braccio in « poi, di chi, a un punto preso, Vostra Signoria Ill.ma e « Re.ma si possa valere e servire », furono trovate e date le sicurtà ai Priori. I capi briganti, per non farsi tutti impiccare, capitolarono, dopo qualche giorno. La torre fu diroc-

cata. Il medesimo giuoco voleva fare di tutti i luoghi forti del contado. Propose una nuova elezione de' *caporioni* di Todi. Il Canigiani immaginò la riforma in questi termini: squittinio di circa 70 uomini, nominati, per un terzo, dal Governatore, il resto dal Consiglio. Avvenuto lo squittinio, dare autorità a quattro cittadini, due de' quali fossero a modo del Governatore, per fare con questi la *pallotta*, da cavarsi ogni sei mesi. Ma quel Governatore non era, lui stesso, uomo a modo. Ve ne stava uno messo da messer Claudio Tolomei; persona (dicevasi) da non attendere « ad altro che ad imborsarsi, per « ogni via che può, denari, senza punto guardare all'utile « et honore del Padrone, e per uno scudo che se metta lui « in borsa, ne dannifica al Cardinale un centinaro ».

A Foligno, il marchese degli Elmi fu tacciato d'avere avuto mano nelle novità di Camerino. Si sa che Mattia Varano, pretendente a quello stato, « all'improvviso (dice l'Ugolini), « con molti forusciti, facesse prigione la vedova duchessa Ca- « terina; e siccome la figlia era nella rocca, condusse la madre « sotto le mura di essa, minacciandola di morte, se non co- « mandasse al capitano, custode di essa rocca, di conse- « gnare la principessa ivi racchiusa: ma la fortissima donna, « sprezzando la vita, si ricusò. Or, mentre Mattia usciva dalla « città, fu assalito dal popolo sollevato, e costretto a salvarsi, « consegnando la donna a Ceccotto della Struccia, il quale, « chiesto ed ottenuto il perdono da lei, libera la lasciò ». Per complicità in questi fatti, un fratello del marchese, di nome Ludovico, fu imprigionato e sottoposto alla tortura. I muratori cominciavano a demolirne il palazzo in Foligno. I parenti protestarono pei diritti che vi avevano sopra.

Grave briga si accese con Spoleto, per alcuni castelli di sua giurisdizione contesi da Norcia e Cascia. In antico, appartennero a Cascia. Il Papa, dopo il sacco di Roma, li diè a Spoleto, che per valersi della concessione, fu costretta a muovere ostilmente e assediarli. Ma, per gli ufficî del duca Alessandro de' Medici, s'indusse a rilasciarli in mano del

Vicelegato. Questi intendeva di tenerli in sequestro, come cose di litigio, e diceva: Non sono di Spoleto! La cosa ebbe un lungo strascico, senza che nemmeno le buone disposizioni del Legato valessero a darvi un termine. I Priori spoletini se ne risentirono in una lettera, dove rimproverarono al Filonardi di « favorire il torto e Cascia »; di offendere la giustizia e Spoleto....: « in cambio di rilasciar li prigioni, li ha « ristretti in ceppi e perseverato di tormentarli tanto, che uno « si è espirato per questa via... ». Ancor più libere parole gli rivolsero, dicendo: « Quanto era più conveniente a Lei non « ne voler più che il padrone e la giustizia, e non si met- « tere, fra Spoleto e Cascia, se non in bene, come scrive il « Rev.mo Legato, che offenderci di questa sorte! Chè, « oltre non pensiamo ne guadagni cosa alcuna, se ne scrive « di qualche scandalo che si prepara. Lei, per esserne causa, « ne porterà il biasimo.... Pure, Lei farà quel che li pare, e « noi faremo, hormai, il debito nostro ».

Si comincia a conoscere dagli atti del Filonardi la sua natura di uomo duro e con tendenza molta all'arbitrio. Ciò interessa rilevare. Se a Firenze il legato Passerini era rimproverato dello stesso difetto, al Filonardi che gli fu segretario, deve accagionarsi una buona parte delle colpe di quella politica. Più i mesi passavano, e meno otteneva la quiete degli animi. Inaspriva Priori sì di Perugia, come di Spoleto: disgustava tutti gli altri luoghi: egli riscuoteva i balzelli non per altra via, « se non per mera e viva forza ». Si diceva che tirasse anche a far per sè, come interessato che egli era. A Roma arrivavano reclami contro di lui; e finirono per suonar male alla corte del Papa. Eccone, in prova, una lettera, scrittagli da Ascanio:

Reverendo Mons. etc..... *Monsignor mio, io non posso star fermo quando intendo cosa che non piaccia di V. S.; avenga che quando io ne mancasse, sarei traditore di me stesso; e Dio voglia che in bene gli venga occasione valerse di me, et quanto ho al mondo: ch' io gli demo-*

strarò, se mai recuserò, in correre la medesima fortuna del mio Vescovo di Terracina. Ma lasciate le cerimonie, le dico, come l'altro dì il Re.mo et Ill.mo nostro parlò meco d'un certo modo come se 'l havesse qualche sinistra informazione de' casi suoi, et come che s'ella avanzasse troppo, et che li suoi ministri attendevano troppo al guadagno etc..... Pensi che queste cose S. S. Re.ma et Ill.ma non se le sogna. Et più mi disse, che gli era stato detto ch'ambedue ce accordavamo insieme, et con noi nessuno si assicurava poi parlare..... Mi dette ancora un motto dell'Auditore suo, dicendo, che ne havea molte querele: et in questo disse assai; et de diversi luoghi ne sento molto mormorare. Et in questo pensi pur che non mancano lingue, quale, sotto questo colore, non sappiano poi dire la parte loro di V. S. ancora..... All'Auditore è molto necessario procedere..... Roma XIIIJ di Giugno 1534.

Ascanio Veterano.

Anche altri avvisi gli vennero, pur da Roma; onde egli stesso ebbe così a riferire: « Io sono stato avvisato da Roma « che il magnifico messer Domenico Canigiani (parlandosi « de' casi miei) hebbe a dire, che di me s'era avuto cattiva « relatione, e che io non attendevo ad altro che a menare « molto bene le mani e a rubare: e che per un carlino che « io faceva entrare in Camera, sottomano ne metteva dui « in borsa mia; che il medesimo facevano tutti i miei ». Si lagnò del Canigiani, come avesse « cercato di gravarlo e « dargli imputazione e carico presso il Cardinale ». Esibiva i suoi conti. Mostrava di aver riscosso e mandato al Cardinale 1500 scudi; 100 più de' malefizi, e di averne spesi altri 3000 per il bargello. A chi, per la casa del Cardinale, picchiava continuo a danari, rispondeva: « Lo so, pur troppo, che sa- « rebbe necessario che havessimo non pur qualche scudo, « ma un palazzo pieno, per supplire alli bisogni di casa; e « forse anche non basteriano. E Dio sa se io ho dispiacere « vedere il bisogno del Padrone e non poterlo aiutare! Per- « chè, come tante volte ho detto e scritto, Sua Signoria Re.ma « et Ill.ma non si ha serbato, in questa Legazione, altro che « le fatiche et il pensiero di governarla, e 4 quattrini di « emolumenti che rende la cancelleria. Li malefizii con fa-

« ticha suppliscono alla manutenzione del Bargello, per il « quale ci vogliono meglio di 300 ducati al mese: e questi « si cavono solamente di Perugia e del contado, e qualche « cosa di Foligno e d'Assisi ». Si giustificava dell'addebito, che gli faceva il cardinale di Trani, di essersi appropriato, per la Camera della Legazione, le rendite dei malefizi di Montefalco spettanti a lui. Si giustificava pure della taccia di durezza e di parzialità, rispondendo al Canigiani: « Quelli che « la S. V. mi scrive, che si dolgano che da me non possono « haver grazia alcuna (chè se io volessi, in tutto, far a lor « modo, vi so dire che l'andrebbe tanto bene che essi ha- « rebbono la borsa piena, e quella della Camera e del Car- « dinale resterebbe vuota, e il Bargello, a nostra posta, si « potrebbe licenziare....), quante grazie si fanno in questo pa- « lazzo, tutte si fanno per loro mezzo; dico di quelli che si « dolgono, che sono li Staffeschi, e ne guadagnano essi più « che non fa la Camera. Et io ne sono imputato grande- « demente e ne porto carico »!

I torbidi delle fazioni, l'atteggiamento de' Perugini, le brighe da per tutto, e, per giunta, i rimproveri de' « Padroni » strapparono malinconicamente al Filonardi parole di rammarico e desiderî che fanno ricordare lo stato d'animo in che già si trovò suo zio Ennio, quando ivi rivestiva la stessa sua carica: « Se il Re.mo et Ill.mo Padrone si risol- « vesse, da settembre in là, levarmi da questo inferno e « ritirarmi in Roma senza alcuno carico, chiarito, però « prima, delli portamenti miei, e se io ho governato inte- « gralmente, certo io ne resterei a quella con maggior ob- « bligo, che non farei se mi donasse una Badia di 200 scudi « d'entrata l'anno.....; e la certifico, che la potrà mettermi, « a suo piacere, il basto..... Io mi contento molto più star « senza pensiero, et esser libero da poter, qualche volta, « visitare la chiesa e riveder le cose mie, per esser, come « sono, solo, che haver cura, nè carico di governare cose

« d'altri; nelle quali non veggo che si possi acquistare che « infamia e biasimo, tenendosi più conto e prestandosi più « fede a maligni e bugiardi, che a homini da bene e fedeli « servitori, come sono io »..... Questo scriveva il 22 giugno 1534 al Canigiani, quasi presago che, da settembre in là, i suoi giorni sarebbero contati. Poco appresso, il 30 dello stesso mese di giugno, ne scrisse anche ad Ascanio....: « Mi si con- « ceda, che me possi levare di questo inferno e tornarmene « ai servizi di sua Signoria Re.ma et Ill.ma o dove più le « piacerà: perchè qui, oltre a molti rispetti e cause, che vo- « gliono che io non ci debba star più, l'aere mi è tanto per- « nicioso e contrario, che s'io v'entro nella vernata, dubito « che causerà la ruina mia. Sicchè, per ogni rispetto, desi- « dero levarmi di qui ».

E al suo Gaspare dispiaceva assai che egli si dovesse proprio trovar lì. Da Roma gli scriveva: « Dio ci aiuti »! Perchè con quel *Dio ci aiuti*, voleva dire che un caso occorso in Roma al Governatore fece trepidare, allora, per il Vicelegato di Perugia. Anche a Roma brighe, rivalità e vendette di parenti. Gaspare gli scriveva di un fatto di sangue che aveva funestato casa della Valle. Ottaviano aveva ammazzato il signor Fabrizio, « il quale havendo havuto per male « che il Re.mo della Valle havesse rinunziato un'abbazzia al « figlio del detto Ottaviano, se ne dolse e venne a parole con « sua Signoria Re.ma e, in ultimo, si sbracò e mostrògli « quanto .O. haveva. Onde, il prefato Ottaviano, questa mat- « tina gli ha fatto la festa ». E il giorno dopo che fu scritta questa lettera, cioè ai 14 aprile 1534, la festa poco mancò non si facesse anche al Governatore sulle vie stesse di Roma. « Il Governatore (così scrisse ser Gaspare) andando « alla visita in Campidoglio e uscendo dalla Minerva, è stato « affrontato dal signor Giuliano Cesarini e dal fratello del si- « gnor Ascanio, quel bastardo, con otto o dieci cavalli; e « l'hanno voluto ammazzare: chè si può dire che l'habbiano « ammazzato, sì ben non è finito di morire; e qualcun vuole

« che non muoia; ma ha molte ferite e accettate in capo e « altrove; tagliata una mano netta, in presenza, si può dire, « del Papa. La causa [pare] sia vecchia: ma non la so ». Ce la dice, peraltro, il diarista romano Marcello Alberini, scrittore poco noto, i ricordi del quale sono stati di recente pubblicati dal signor Orano nell'*Archivio* della R. Società Romana di storia patria (vol. XVIII, 383). Il Cesarini, confaloniere di Roma, era stato dipinto, come colpevole, sopra una finestra a croce del torrione verso Aracoeli, in Campidoglio, perchè fu trovato con l'arme indosso, dal Bargello, presente Magalotto governatore e molti gentiluomini, in contravvenzione ai bandi. Egli per vendicarsene, assalì il Governatore nella strada della Pellicceria, e incalzandolo fino alla Rotonda, lo ferì gravemente e gli tagliò una mano. Trepidando, dunque, Gaspare per monsignor Cinzio, soggiungeva consigliandogli la prudenza, e di non andare indifeso, e di cercare di venirsene via: « Mi ha fatto spaventare e pensar subito « alli casi di Vostra Rev.da Signoria, e che cosa è ritrovarsi « in offizî massimi. E se non se ne fa crudel dimostratione, « si darà esempio a molti di fare. Però volentieri che lei « non havessi bisogno di stare in Perugia! Onde la conforto « a portarsi con quella prudenza che li par che questi tempi « ricerchino; e che attenda, meglio che può, a mettersi qual- « che cosa sotto, e risolversi più honoratamente che può, « perchè, sin qui, potrà sempre partirsi con honor suo.... ».

Quest' ultima espressione di uno scrittore di brevi presso il segretario del Papa poteva valere per un invito dall' alto. Poichè si sapeva che il Filonardi era odiato, in Perugia, ed era causa di far odiare il Cardinale. Quel disordine continuo fomentato dai Della Staffa e dai Baldeschi e non saputo mai reprimere, stancava i più pazienti. Dopo un riposo che si otteneva dagli uni, ricominciava il da fare per gli altri. Da ultimo, era la volta dei Montemelini, divenuti sempre più arditi. Il Vicelegato così scriveva di loro al Cardinale, dopo avere esclamato alla loro temerità ed

insolenza: « Hanno fatto e fanno continuamente disonestà « che ne l'inferno sarebbero brutte, e sono causa che a la « S. V. Re.ma et Ill.ma si porta un odio grandissimo da tutti « li homini da bene della città, chè, invero, me ne crepa il « cuore; et il povero signor Braccio se ne dà al diavolo, e « vorrebbe hormai che fussino impiccati; tanto gli sono ve- « nuti, per la mala vita loro, a noia et in fastidio ».

Anche lui li avrebbe impiccati tutti volentieri, ma, troppo ingenuo, attendeva il permesso da Roma. Altra volta era Roma, invece, che lo spingeva, e lo esortava a severità, per dare un esempio agli altri:

Poichè Sua Signoria Re.ma è deliberata così, V. S. faccia sforzo di farne dare uno nel gabbione. Potrebbemi dire: — Io non ho forze da poterlo fare. — Et io li rispondo, che se la non le ha, la le provveda. E metta dietro al Bargello e X e XX cavalli da vantaggio, e fanti quanti li paiono sufficienti a potere fare le esecuzioni; e la spesa la metta addosso dove la merita d'essere messa, distribuendola per rata.... E se questo si fa, V. S., vedrà, non si troverà fatica a ridurre le cose a buon termine. Bisogna, Monsignor mio, che V. S. non si lasci cavalcare; poi che la vede che la mente del Cardinale è che la tenga il grado suo, il quale, in ogni modo, è bene tenere; perchè senza reputazione, non si conduce nulla....

Il Cardinale, quando ne sentiva delle belle sul conto di Perugia, esclamava: « Sonno de l'opere, quali sanno fare i Perugini ». E gli faceva scrivere: « Se la gli può havere « nelle mani, la sa quanto l'ha da fare! » L'Agente generale della Legazione, a proposito delle bravate che facevansi a Perugia dai faziosi, diceva: « Più presto vorrei cascar « morto, o essere estinto da artiglieria, o morir per morsico « di ranocchia . . . . », che non dar quel castigo che meritano. E non voleva che più avesse a scriverne; « perchè « a Lei Sua Signoria Re.ma in tutto e per tutto se ne ri- « mette; ma advertisca a non movere scacco, che potesse « far romore, senza frutto; ma ordinar le cose di sorte, da « riuscire, per non perdere la reputazione affatto ».

§ VIII. — *Clemente VII e Galeazzo Baglioni — Stato de' Malatestiani soggettato alla Legazione — Bettona chiede d'essere incorporata.*

Ritorniamo ai forusciti.

Galeazzo Baglioni, dopo le cose di Bettona e di Perugia, era stato condannato ai confini per quattro mesi e a dare ostaggio l'unico suo figliuolo in mano del cardinal Farnese o del duca di Urbino. Ma egli non ne aveva fatto nulla. Il Vicelegato formò il processo e lo mandò a Roma. Domenico Canigiani lo portò al Papa, che non lo volle vedere; ma se ne fece dire il contenuto succintamente. Di questo Galeazzo dicevasi: « Veda se può farsi, in quelle « parti, bucata, che lui non vi habbi almeno un par di « brache! ». Galeazzo chiedeva un'assoluzione per sè, per la moglie, per i suoi vassalli e servitori: chiedeva di potere stare in Parrano a godere le cose sue; obbligandosi di non accostarsi a Perugia, fino a quattro miglia; di non ricettare processati, banditi, ovvero interessati con la corte di Perugia; ma di mandarli via subito, e d'aiutare e favorire la corte. Il Papa, dopo aver discorso di tutto a lungo, risolse di non molestarlo altrimenti, contentandosi di ottenerne sicurtà di ben vivere. La quale condiscendenza non andava punto a sangue del Veterano che ebbe a scrivere: « Tutto mi pare « che si facci per assicurare costui, et vedere se in qualche « modo, come alquanto si fosse assicurato, se se gli può dar « le mani addosso, benchè anchor a questo habbi replicato « che l'è volpe vecchia e che se piglierà questi a buon conto, « et domane, venendo occasione, si spenderanno in deservitio « et danno di SS. Ill.ma et casa sua; nè con tutto il mio re- « plicare si è potuto in modo alcuno devertire tal voluntà.... ». E i fatti di due mesi appresso dettero subito ragione al Veterano. La « volpe vecchia » non aveva cangiato il suo pelo. Clemente VII si rivela sempre non solo temporeggiatore (*cunctator maximus*, dicevano gli inglesi), ma spesso benevolo coi

più scaltri. Anche cogli interni di Perugia si mostrò indulgente; e quanti s'era, dapprima, deliberato di mandare a confine, poi si decise, rispetto alle qualità loro, di tollerarli ancora. I Malatestiani dovettero profittare di queste buone disposizioni d'animo del Papa per trarlo a sè. Si diceva che Girolamo Comitoli, negoziatore per essi, fosse andato, vestito da eremita o da pellegrino, in Roma, e fosse penetrato così dal Papa, per mezzo di un cameriere di palazzo. Tutte le pratiche facevano capo al vescovo di Cesena. Madonna Monaldesca si dava attorno, e in Lombardia, e nel paese, e con Galeazzo, e in Roma. Tratteneva tutti gli amici della fazione, e specialmente gli Elmi di Foligno, coi quali si dimostrava molto intima. Ma non riuscirono ad impedire la pubblicazione del breve, che ritoglieva ai Malatestiani lo stato. Il Papa rimetteva sotto la Legazione Bevagna, Limisano, Castelbuono e le altre terre, date già a Malatesta, che dopo di lui dovevano ricadere al figlio Rodolfo e al nepote Giampaolo. Il cardinal de' Medici rivendicò per sè le regalie del Chiusi e *le pedate* del lago, che aveva avute dal Papa con tutto il Chiusi, già pertinenza di Malatesta. Uno speciale Commissario, Agamennone (degli Arcipreti, forse) egli spedì per questo nell' Umbria. Il Filonardi, che sperava esser da lui levato « d'inferno », lo accolse a gala, e così ne scrisse, in data 14 giugno, ad Ascanio:

Il nostro messer Agamennone hieri comparse, e se gli è dato il luogo; e subito cominciò a lavorare. Piacemi, e di presenza e di loquela e di tutto; e ne sto molto riposato; perchè mi leverà di molte fatiche, e io sarò più libero di potere attendere meglio alle altre occurrenzie dell'officio, importanti allo stato; benchè, hormai, il mal vivere di queste brigate mi sia venuto tanto in odio, che, a dire il vero, non possa più tollerarlo, e mi par di vivere ne l' inferno. Vorrei procurassi tutti [i modi], che, con buona grazia del R.mo et Ill.mo Padrone, io me ne potessi tornare a servirla costì, e qui venisse o vostra Signoria, o qualcun altro più fresco e gagliardo, da poter meglio sopportare queste fatiche.

Ma non fu un còmpito facile per il Commissario. Bevagna, Limisiano e Castelbuono erano già venuti nelle mani

del Vicelegato fin dal primo maggio: « e quelli huomini ne « sono stati tanto contenti e soddisfatti, che pare a tutti essere « rinati ». Ma gli altri luoghi resistevano. Bisognava contentarsi di prendere quel che si poteva prendere, tanto dagli agenti di Gentile e di Orazio, quanto da quelli di Malatesta. Le signore non volevano cedere. Il Papa, inquieto, andava pensando come poter vincere la resistenza delle disobbedienti, riprender per forza e senza fatica le loro terre. Un dispaccio, scritto in cifra dal Cardinale al suo Vicelegato, in data de' 2 giugno 1534, diceva così:

Havendo N. S. inteso, Armanno della Staffa dovere venire presto, è stato causa che non s' è risoluto quanto si habbi a fare in danno loro (cioè delle Signore). Però sollecitate la venuta sua quanto più presto che potete, il quale venga bene informato del modo si harebbe a tenere per condurre il desiderio del Papa a buon fine e le provisioni necessarie in tal caso. Però sollecitate presto, presto, presto che il venghi, e bene informato. Vuole N. S. che avvisiate del modo quale se harebbe a tenere per pigliare quelle terre per forza, senza suo molto danno, e del tutto particolarmente ne dobbiate avvisare, chè subito piglieremo risolutione di quanto si harà da fare, ma si solleciti la venuta di Armanno.

Il Legato prese anche possesso dei beni che furono di Girolamo degli Oddi, dal Papa donati ai figli di Gentile Baglioni. Nata differenza con Gianfrancesco da Montemelino, il Medici li prese in deposito.

Bettona tornò a chiedere di entrare nello stato della Legazione. Così il Vicelegato al Cardinale ai 24 luglio 1534:

La Comunità di Bettona, desiderosa uscire, una volta per sempre, di travaglio e liberarsi dalle mani dei tiranni, e mettere l'animo in pace circa il governo loro, si è deliberata mandare a supplicare a Vostra Signoria, che, attente le tante e giuste cause che ci sono, voglia, per suo particolare breve, dichiarare la concessione fatta alli Baglioni di quella terra come spirata e riunirla alla S. V. e conseguentemente alla Legazione: e fatto questo, quelli poveri homini desiderarebbono che Sua Santità li concedesse in governo perpetuo a V. S. Re.ma et Ill.ma.

Ma i Medici tenevano coi Baglioni la politica circospetta del *paullatim paullatim*. Il Filonardi, compassionando i Bettonesi, tornò, più tardi, ai 14 ottobre, a raccomandarli; ma sempre inutilmente: « Havendo e' poveri Bettonesi deli-
« berato mandare a Sua Santità per fare l'ultimo sforzo con
« quella per mezo di V. S. R.ma esser liberati dalle mani
« de' Baglioni et reintegrati alla Sede Apostolica et tornar sotto
« il Governo della Legatione, come hanno facto li Mevanati,
« li da Castellabuono et quelli di Limisano, chè le medesime
« et più ragioni militano nelle cose loro, non ho voluto man-
« care raccomandarli ».

§ IX. — *Il Papa ammala — Bollettini — Scorrerie di Turchi e richiamo di Braccio a Roma — Morte del Papa.*

La malattia del Papa venne a mettere lo scompiglio in tutto. Lettere di Federico Bontempi, del 25 luglio, da Spoleto a Braccio e al capitano Baldassarre annunziarono il pericolo di un male che era una ricaduta, peggiore di quel male stesso. Il Vicelegato chiamò subito in Perugia Braccio, Ermanno e Baldassarre della Staffa per consultarsi. Chiese al Cardinale denari e vettovaglie. Si raccomandò non levasse dalla città e provincia amici e confidenti per averli in Roma, dove poteva sempre contare su i Colonna, sugli Orsini e sui Savelli, senza bisogno de' nostri. Pensò di riunire in Perugia la compagnia militare di Camillo Campagna e spartirla poi tra Perugia, Assisi e Bettona. Quest'ultimo luogo bisognava approviggionarlo. Foligno provvederebbe da sè. Il medesimo farebbe Todi. Ivi cittadini banditi ebbero licenza di rientrare. Avvisò il duca di Urbino, la duchessa di Camerino e Alessandro Vitelli a tenersi pronti per aiuto a qualunque bisogno. Per tenere a freno Galeazzo in Parrano, gli avrebbe spinto addosso gli Orvietani, quando egli pensasse e facesse segno di muoversi. Il Cardinale ordinava che si facessero tutte le provvisioni necessarie non solo per la difesa, e per non farsi

cacciare, ma anche per offendere i malintenzionati. Faceva scrivere dal Vicelegato al duca Alessandro de' Medici di far le viste di muovere gente al confine, per mettere paura ai forusciti di Assisi, dove quelli della parte di sopra, che erano i figli di Galeotto, con quelli di Spello, cominciavano ad affacciarsi in quelle montagne; mentre dal lato di Città di Castello e di Todi si sarebbero provveduti d'un migliaio di fanti per mandarli a Bettona e ad Assisi. Tutto ciò in previsione della morte del Papa che pareva incombere fra sei o otto giorni: « Nel qual tempo (scrivevasi il 29 luglio da « Roma) si pensa far creare otto o dieci, sino a dodici Car- « dinali a modo di monsignor mio (il Cardinal de' Medici), « oltre che Sua Santità par che gli habbi fatto concessione « in governo perpetuo di Ancona, Fano, Fabriano e di Nepi; « e si trattava fargli dare anche, con ricompensa, Civita Ca- « stellana. Par che habbi anche messo in Hostia e Civita- « vecchia castellani a suo modo, e tiene Bracciano con la « rocca sotto il suo governo. Di modo che se li Cardinali si « crearanno a tempo, spero che le cose nostre si fermeranno « di sorte, che potremo reggere a ogni tempo, e sempre si « potrà rompere un bicchiere senza timore di haverlo a « pagare ». E i bicchieri convenne pagarli!

Il Comune di Perugia, intanto, per aver denaro alla mano, mandava Girolamo Vincioli in Firenze a chiedere al duca Alessandro di far battere in Perugia moneta spicciola, ossia una quantità di grazie chiamate *cinquine*. Così il duca aveva modo di dare buone speranze, in un bisogno, come le davano ora il duca d'Urbino, la duchessa di Camerino, Alessandro Vitelli, Pier Luigi Farnese, Angelo degli Azzi di Todi e gli Orvietani. Ma i più pronti a soccorrere furono la duchessa di Camerino e il duca d'Urbino: trecento fanti di quest'ultimo facevano per tremila di altre parti. Si aspettava anche il signor Pirro Colonna per unirlo ai capitani Clemente, Armanno e Braccio. La malattia del Papa intanto andava in lungo: si avvicendavano di continuo

a notizie gravi notizie migliori; ricadute a risorse. Il 6 di agosto si scriveva da Roma: « Le cose di nostro Signore « essere anchora in dubbio; e il flusso e le due terzane sopraggiuntegli »: due giorni dopo, il Papa star meglio e fuor di pericolo.

In questo mezzo arrivavano dispacci di scorrerie turchese del famoso corsaro Barbarossa: « Abbiamo il signor Brac- « cio et io, da Roma, per lettera delli 9 del presente....: « l'armata del Turco esser nuovamente comparsa nella spiag- « gia di Roma et haver cominciato a fare danni di grandis- « sima importanzia, e per ultima nuova intendevano haver « dato in terra a Fondi e quella presa e con grandissima « strage abbruciatala, e si temeva di molto peggio: onde mon- « signor mio R.mo et Ill.mo (Card. de' Medici) ordina, che il « prefato signor Braccio con ogni estrema diligenzia si ponga « in ordine e si prepari di andarlo subito a trovare con mille « fanti de' migliori e più scelti che possi havere e trovare in « queste bande. Il che va tuttavia preparando e mettendo in « ordine; e pensa, non havendo di qua altri fastidî, presto « mettersi in via con li detti mille homini ».

Tutto ciò arrivò a mal punto per il Vicelegato, che, ai 13 agosto, scriveva al duca d'Urbino, disapprovando l'allontanarsi di Braccio: « Ognuno fa giudizio, che l'andare « del signor Braccio a Roma non sia a proposito, perchè « la persona e presentia sua sola vale per dugento fanti. « Benchè, ritrovandosi egli con la scure, stimo che, se ben « volesse, non potrà andare. Pur, lui si prepara, e dice che, « se credesse di morire, che non vuole mancare..... Ma « non si moverà prima che messer Armanno della Staffa « non sia tornato ».

Armanno ritornava, appunto due giorni dopo, da Roma. I Turchi, dopo invaso Fondi e Terracina, si erano sparpagliati, qua e là, piegando alla volta di Malta. Braccio non dovevasi muovere altrimenti; poichè i forusciti perugini si raccoglievano nel Senese. Senonchè, eccoci da

capo col Papa condotto agli estremi. Il Legato, ai 23 agosto, scriveva al duca d'Urbino, « che facendo giudizio i medici, « che di Sua Santità ci possa esser vita per poche hore », gli raccomandava il Vicelegato, Braccio, Perugia e la provincia: rimandasse il sussidio di trecento fanti.

Il peggioramento era cominciato fin dal 18, « e benchè « alli 21, la notte, per certe pillole di Reubarbaro, che li me- « dici gli havevano date, e fattogli buona operazione, pi- « gliasse un poco di miglioramento, che durò per tutti li « 22, con speranza piuttosto di salute che con timore di « morte, nondimeno, entrando poi nella combustione della « luna, e tornato agosto, il male era in tanto augumento, « che da tutti li medici se faceva giudizio che non potesse « passare l'hora del desinare di stamani ».

I Turchi, intanto, si erano accostati a Monteargentaro, e i forusciti a Perugia. L'incostanza della salute del Papa e l'alternarsi de' bollettini che venivano da Roma, aveva un riscontro nello avanzare o nella sosta che facevano i forusciti. Fra la fin d'agosto e i primi di settembre, appare un miglioramento nel Papa: « ma è stato tanto poco, che « più presto si può chiamare conservazione della vita che « miglioramento. Pur qualche cosa havemo guadagnato. Il « flusso, quale, quattro dì sono, gli venne con due terzane, « è cessato un poco; ma non è salvo al tutto; pur, a poco « a poco, si va restringendo. Il catarro che se gli mosse, « del quale havessimo grandissima paura, non ci dà tanto « fastidio; pur non è ancora al tutto risoluto. Questa notte, « Sua Beatitudine è passata assai bene e si ciba molto me- « glio che non facea prima; ma non siamo, per questo, fuor « del medesimo pericolo; e più presto, invero, ne facemo « (a dirlo a V. S.) cattivissima opinione che buona. La causa « principale, oltre molte altre, è che mai si netta al tutto « di febbre: vecchio, ne' tempi cattivi: pur vi è un poco « di speranza. Noi damo nome, più che si può, che sta me- « glio, per ogni rispetto, come quella sa ch'egli è solito;

« ma stamo tanto poco meglio, che bene è poco. Pur ci « conservamo. In somma, per dirlo a V. S., che così m'or- « dina il Re.mo signor Padrone nostro, stamo in grandissimo « pericolo, e ne havemo poca buona speranza, quanto vi è « che non sarebbe gran cosa che sua Santità andasse trat- « tenendosi qualche giorno. Pur non per questo si manchi « dal canto nostro di non stare provveduti, secondo che « hanno cominciato. Vero è che alcuni delli medici vi hanno « qualche speranza: alcuni altri no: ma li più concludono, « a lungo andare, più presto al male, che al bene. Però « Dio ci aiuti! E ci ritrovamo hora con qualche speranza; « chè, prima, n'eravamo al tutto desperati. Il Cardinale « vuole, a ogni modo, sì ben non ha cosa d'importanza, che « V. S. spedisca di là almeno ogni doi giorni; chè ne sta « con la maggior gelosia del mondo; nè mai mi vede che « non mi adimandi si havemo altro di novo ». La duchessa di Camerino si lusingava tanto, che credeva il Papa già guarito, perchè aveva saputo che la notte del 29 agosto, quando doveva star malissimo, era stato, invece, senza febbre, e la mattina mangiò « come un paladino » e poi dormì « come un ghiro ». « Gli aveva fatto bene certa acqua, la quale chiamano « quinta essenza, quale avea data a bere a N. S. un frate « di San Gregorio ». Gli prese voglia di quei cotognati, che sapevagli sì ben preparare la sua commare, la moglie di messer Girolamo Beltrami; e fece scrivere dal Legato a Perugia, per avere più cotogni che fosse possibile: « N. Si- « gnore risuscitò, et hor sta in modo che ci hanno qualche « speranza. Non pigliava, non parlava, non conosceva; et « hor piglia, parla e conosce. Ma io credo che anderà così « in lungo, e poi ricadrà: perchè par che sia infermità della « casata, che negli altri ha durato sei, otto o dieci mesi ». Così Gaspare a' 2 settembre. Poi, nello stesso giorno, riscriveva sfiduciato: « Le cose di Roma vanno travagliate per la molti- « tudine della gente forestiera che ci è, ritrovandosi il signor « Ascanio, e così l'una come l'altra fazione; non potendo

« capere nell'animo di persona che N. S. possi campare. Della « cui sanità non so che dirmele, più che quello le dissi per « l'altra. È vero che sta meglio, sendo stato morto; ma non « se netta mai di febbre, nè magna, se non a credenza, « qualche poco di pan lavato, beve Furia di Tribiano, dan- « doli poco per ciò che domanda, come persiche, fichi, uva « e mille altre tristiziole. Piglia dello stillato e qualche poco « di pisto ogni giorno, e dorme ». Anche Marco Silveri confermava in data del 4 che « di Nostro Signore non s'è giam- « mai havuto nè possuto havere buona speranza, perchè pi- « gliava poco o niente: altro che da mercordì a sera, il 2° di « questo in poi, che cominciò con un bicchieraccio di pesto « e seguitato poi continuamente, e con questa et altra gene- « razione di cose utili (eccetto che, qualche volta, per levargli « la voglia, o dico più presto per darli causa che mangi del- « l'altro, gli danno qualche parte di fico, e persico et altre « ciancie, et anche del Tribiano) è riuscito, dal sepolcro, a « vivere un'altra vita, e che si possi dire Clemente VIII: e con « tutto ciò, non par che a le genti si possi persuadere ch'hab- « bia a campare. Ben vero, che ha ancor qualche parossismo, « ma lento; sì che (dicono) essere più presto debolezza; e che « poi rivocato alquanto di forze, da sè, curato benissimo, « n'andrà. Riposasi bene e non ha quelle tante angustie che « già havea. E per questo si spera, in breve, ch'il signor « Ascanio et altri signori Colonnesi, venuti allo spettacolo « della morte, visto il contrario, se ne torneranno tutti goffi « e rifreddi. Hiermattina venne nuova al Re.mo Cibo che « desinò col R.mo nostro, ch' il Barbarossa s'apparecchiava « per ritornare alla volta di Genova con grande armata ».

E in data del 5 queste altre: « Nostro Signore, stanotte, « prese certe pillole, e l'hanno oprato assai bene: e poi sta- « mane s'è molto ben confortato. Ma, sia quel che si vuole, « se ben si prolunga qualche dì, dicono che non può cam- « pare; perchè, di nuovo, par che habbino scoperto che sia « etica incurabile ».

Alcuni giorni dopo, corse la nuova della morte, che falsamente diffuse un cavallaro de' Veneziani, passato per Nocera, il 9. Ma, invece, il 10, il Papa aveva un poco ripreso; e agli 11 continuava a migliorare, che pareva un miracolo. La notte fra il 22 e il 23 si aggravò: « Era stato molto tra-
« vagliato e con una sonnolenza grande, non senza qualche
« alterazione di febbre ancora. Di poi, alli 24, si aggravò
« assai di più, e stavasi da' suoi non senza sospetto e timore;
« e finalmente par che da tutti si facci giudizio, che di que-
« sta infermità non possi campare, benchè potrebbe, forse,
« durare ancora qualche giorno; ma di luogo buono e sicuro
« sono avvisato, *etiam* prima che ora, 'l male essere incura-
« bile et il solito della casa sua ». La lettera ha la data del 26; quando il Papa era già morto il 25. Il protonotario, Carnesecca de' Medici, dava l'annunzio della morte al nostro monsignor Filonardi:

In questo punto, che siamo a dì 25 del presente, a hore XViij, è piaciuto a l'Altissimo chiamare a sè quella benedetta anima di N. S.; la cui morte, come è parsa a tutti più acerba e più grave a sopportare, per la speranza che, da alcuni giorni in qua, si è havuta della salute di quella, così ne ha data non poca consolatione l' haver Sua Santità fatto questo ultimo passo con tanta equità d' animo e con tanta religione, quanto si poteva desiderare. E certo, se la fede nostra è vera, come havemo da credere, non ha da dubitare niuno, che quella non sia passata a un'altra vita più beata, e migliore. Nè altro conforto posso dare a V. S. in tanta afflizione, ne la quale mi trovo. Quella mi perdoni, et habbimi alcuna compassione, persuadendosi che in me sarà sempre il medesimo animo, sebbene non harà le medesime forze per servirla.

E così a quella mi raccomando et offero con tutto il core. Di Roma alli 25 settembre 1534.

Da V. S. Rev.

Devotissimo Serv.re
Il Prothonotario
CARNESECCA DE MEDICI.

Si cercò dunque in Roma di tenere celata la morte del Papa per molte ore. Da questo occultamento, che ci pare

resultare dalla lettera della Legazione in data de' 26, possiamo spiegarci l'incertezza che ritroviamo in alcuni storici di attribuire la morte al 26, anzichè al 25 di settembre.

§ X. — *Forusciti nel Senese — Consigli al Legato — I due pretendenti, Mattia Varano per Camerino e Ridolfo Baglioni per Perugia — Matrimonio della Rovere e Varano.*

I forusciti perugini con Galeazzo, con Simonetto Baglioni e co' Signorelli si erano dati moto, facendo gente ai confini di Siena. I Senesi chiudevano gli occhi non solo, ma, certamente, favorivano sottomano. Una lettera di Bino Signorelli a Galeazzo, intercettata, accenna a « pratiche molto secrete » che correvano con la Balìa. A Siena erano « gran sospetti di guerra »; e osserva: « spero sarà al proposito nostro ». Diceva pure: « Ci ho certo avviso ch'il Delfino cala con « gran numero di gente, e ha domandato passo e vittovaria « al duca di Milano, e dicesi per l'impresa di Urbino, e al- « cuni per Genova ». Il duca d'Amalfi, alle doglianze del Vicelegato, rispondeva serio, e freddamente rimandava alla Balìa. Aveva sentito i forusciti lagnarsi di poca giustizia. Adunati in Sarteano, entravano nel Perugino, passavano a Montepetriolo e a Gaiche, dove ammazzarono due giovani della città. Due compagnie di soldati, spedite alla volta loro, li ricacciarono a Parrano, dove il Cardinale voleva si corresse all'assalto. Consigliavalo il Filonardi di adoperarsi, allora ch'era tempo, a pacificare i Baglioni, e a riunirli, essendo quello il momento opportuno: gli scriveva il 31 agosto, che, se lo avesse fatto, la città riconoscendo questo bene non da altri che da lui, gliene sarebbe obbligata; perchè, pacificare i Baglioni, voleva dire mettere in calma Perugia, e dispor di quel popolo meglio « che non farebbe il Papa proprio ». E con ciò mirava alle ambizioni del Cardinale sopra Firenze: Diceva ai 31 agosto: « Ha ancor V. S. Re.ma et Ill.ma a pen-

« sare alle cose di Firenze, e risolversi che quando il Duca si « porti bene con lei, e che le dia la parte che le tocca, di « quello stato, di aiutarlo a mantenere in esso. Quando al- « trimenti facesse, che Ella pensi, con l'aiuto e favore degli « amici e servitori suoi, recuperare quel che le spetta, chè, « in tal caso, spererei che con poca fatica, con questi mezzi, « si facesse padrone del tutto.... » (VII, 344).

Dunque, è chiaro, la Legazione dell'Umbria doveva servire agli scopi politici di Ippolito che si trovava in rivalità col duca Alessandro.

Il Filonardi, alle strette di danaro, e senza potere averne dal Legato sempre bisognoso per sè, s'illudeva che il Duca potesse aiutarlo. Il Legato poi non ci credeva affatto, e facevagli scrivere, che « di denari qua non bisogna pensare; « ma il Cardinale è molto contento che V. S. gli mandi a « domandare all'Ill.mo Sig.re Duca Alessandro, e vuol che « se l'haveranno da sua eccellenza, che quella gli tenghi se- « cretamente e gli conservi per il bisogno maggiore. Ma « Sua Signoria R.ma pensa che non gli haverete; pur si « contenta che ella provi, e tanto farà ».

A Roma, si stava in gran timore per le cose di Perugia. Si volevano nuove, almeno, ogni due giorni. Corse voce che in Assisi fosse rientrato il conte Cesare Fiumi. Si temeva delle intelligenze de' Baglioni con gli Orsini. Lo sappiamo da una lettera al Cardinale, da Perugia, del 5 settembre:

Tutti i signori di Casa Orsina (a detta di Fulvio Orsini) hanno fatto una dieta, nella quale era stato concluso, che, morto che fosse il Papa, si dovesse fare ogni possibile opera per mutare lo stato di Viterbo e questo di Perugia, e quello di Todi; e nell'uno e nell'altro luogo rimettere gli amici e quelli della fazione loro, dicendo che per fare tali effetti, casa Orsina molto confidava nella devozione, fede e valore de' Spoletini; e che, quando fosse tempo, li richiederanno, tenendo certo che essi non gli avranno a mancare; dicendo ancora che su questo concorreranno il conte d'Anguillara, il signor Camillo..., quale, morto il Papa, dovea, in poste, venire in Lombardia, e, appresso a esso, a grandi giornate, le sue genti,

e anche il signor Giovan Paolo da Ceri, quale asseriva aver conceputo grandissimo sdegno contro V. S. Re ma et Ill.ma, per conto di certo Capitano e fanti....

Raccomandava al Cardinale di stringersi con i Colonnesi e mandare il signor Marzio verso Amelia, perchè Pier Luigi Farnese scriveva a Braccio che gli Orsini cominciavano a muoversi e a far massa in Alviano, su quel di Todi. Bin Ciuco Signorelli, partito da Siena, passò, pel Chiusi, a Fichino; assoldò gente a Chianciano e a Sarteano; e trovatosi con Simonetto, con Galeazzo e con Bin Mancino, se n'era andato, insieme a loro, a Castellottieri, dove si sarebbe unito con gli usciti di Pitigliano e di Sorano. Ai confini del ducato d' Urbino, Cecco Signorelli pareva favorito da uomini del ducato; Rodolfo Baglioni, dicevano aver lasciato Verona e Mantova e venirsene deliberato a far l' impresa di Perugia. Nelle montagne, fra Assisi e Spello, s'affacciavano i banditi. Mattia Varano, pretendente allo stato di Camerino e alla mano di Giulia, erede di quel ducato, si presentava a Sinigaglia a fare i suoi conti con la duchessa Caterina Cybo, vedova di Giammaria Varano. Perugia, circondata da pericoli per ogni parte, preparava la resistenza: il Vicelegato ne scriveva alla Duchessa in data 13 settembre, impensierito più di una rivoluzione popolare, che di tanti nemici esterni.

Hebbi oggi, poco dopo desinare, la di Vostra Eccellenza di hieri coll' avviso datole della imbarcata di Mathias con li 2000 fanti, con i quali tutti noi altri qui pensiamo al fermo siano li fuorusciti di questa città e provincia. Il perchè noi ci andiamo preparando di potere resistere loro, e speriamo, per le buone provisioni che habbiamo fatte, poterlo fare e tenerli benissimo fuori, se già il popolo, e il contado anchora, per la mala contentezza che hanno delli cattivi portamenti, che si fanno loro dalli nostri, non si solleveranno contro di noi; alli quali io non posso per niente riparare e provedere; e dubito che questo sarà causa di qualche nostra ruina, perchè ogni giorno sono tocchi e nel sangue e nella robba e ne l' honore; e pur hoggi ne sono stati morti quattro per cause leggerissime e non di stato: chè sarà impossibile possino homai più tolle-

rarlo e a me non basta il dolermi, nè gridar continuo con essi e minacciar loro di volermi partire di qui. Pur farò quanto potrò per obviare che non si faccino più simili portamenti; ma Dio voglia che io possa tanto da poterci riparare!

La corrispondenza fra il Vicelegato e la Duchessa si faceva quotidiana per scambiarsi notizie di Mattia e di Ridolfo, uniti insieme « a tentar le cose di Camerino e di Perugia ». Ai 21 settembre la Duchessa annunziava « la imbarcata » di Mattia, e il 23 il Vicelegato a lei: « In ogni modo facciamo « ogni conto di vincere la pugna col Cardinale di Ravenna, « e poi, fatto questo, attendiamo alle cose di Parrano per le- « varci dinanzi quel nido e castigar Galeazzo Baglioni e que- « sti Signorelli ». Che volesse dire con quella frase di voler vincere la pugna col Cardinale di Ravenna, non è chiaro. Sappiamo che Cardinal di Ravenna era Benedetto Accolti, Legato della Marca. Bisogna supporre che il Legato favorisse Mattia e Ridolfo, i quali, in luoghi della Legazione di lui si raccoglievano e si armavano ai danni comuni. Certo è che poco prima, mentre il Papa migliorava, parlavasi di repentini cambiamenti nelle cose della Marca, e al luogo del Cardinal di Ravenna si diceva di mettere il Cardinal de' Medici, riservando l'Umbria al Papa in persona. La notizia, del 5 settembre, è data dal Silveri. « Il Cardinal ha permutata « la Legazione e havuto la Legazione della Marca, e cotesta « resterà al Papa, dove manderà nuovi Governatori, e li brevi « dicono essere espediti di detta Legazione. Io non volevo « scriverne, perchè anchor non lo sapevo certo; ma stamane « me ne sono certificato. Vostra Signoria e il Signore (cioè « Braccio) siano cauti ». Ma altro non si riseppe. Forse l'aggravarsi della salute del Papa consigliò a lasciar le cose come stavano, nella Marca, ma non senza contrasti con quel Legato che poi cadde prigione in Castel S. Angelo. In questa, il duca Francesco Maria d'Urbino profittava dei buoni uffici del legato de' Medici per trattare il matrimonio, tanto

desiderato, di Guidobaldo suo figlio con la erede del ducato di Camerino, la Giulia Varano che Giammaria, il defunto padre, nella sua ultima volontà, aveva promessa al Mattia. Duca e duchessa servivano il Legato con aiuti di fanti nel Perugino; il Legato li ricompensava col favorire, morto appena il Papa, il matrimonio stato contrastato dal Papa istesso. Il quale come non aveva consentito le nozze di Giulia con Cosimo de' Medici, così non volle mai saperne di quelle con Guidobaldo; questi, invaghito di una Orsini, resisteva. Il Duca, amico de' Baglioni, era il più efficace negoziatore di un accordo fra forusciti e interni perugini. Le trattative furono intraprese, raccogliendo nuovamente in mano le fila di un tessuto che da più mesi si conduceva, stringendo fra loro in parentado tutti i principali avversarî. Un matrimonio era già seguito; quello del conte Fiumi: ma non fu certamente di buon augurio per gli altri. Il Legato si mostrava freddo. Ad Urbino volevano « si riscaldasse un poco più di queste cose »; che si dolesse « coll'orator Cesareo, che si « pretenda travagliargli la sua Legazione; e ricercandolo « voler far opera che se li levassero quelli disturbi che gli « vengono da Firenze e di verso Siena, e dolersi anco col « Collegio, ricercando non s'havesse a tollerare che altri « sudditi della Chiesa presumano venire a travagliare le « cose di quella in disservizio suo e danno della Sede apo- « stolica ».

Il Cardinale si occupava, ormai, dopo morto il Papa, ancor meno di prima delle cose della Legazione, e per sbarazzarsi da quella noia de' parentadi, prima del conclave, mandava al Vicelegato la sua firma su fogli in bianco che questi poi riempiva. Davagli intiera fiducia, e a lui tutto rimetteva.

Ne è prova il seguente suo dispaccio:

Mons.r Rev.do

El Capitano Clemente vi dirà in che termine siano le cose di qua. Io, de quanto mi scrivete, mi par bene; però vi mando sottoscritti quat-

tro fogli acciò che gli usiate dove ve parerà. Li parentadi mi piacciono estremamente: concludeteli subito. Si che, in somma, a voi dò autorità del tutto et a voi rimetto ogni cosa. In Roma alli XXVj settembre M.D.XXXIIIj.

Vester Hipp. C. Med. Legatus.

E il Vicelegato cominciò ad usarne, conducendo anche la trattativa di Camerino direttamente. Ecco la domanda ufficiale della mano della Giulia per Guidobaldo, firmata dal Legato (ma scritta dal Filonardi) al Duca:

Ill.mo et eccll.mo S.or quanto patre honorando.

Havendomi il mio vicelegato di Perugia più volte scritto et ricordato ch' io volesse far opera che tra l' E. V. et la S.ra Duchessa nostra di Camerino se facesse parentado, dando la figliuola di essa S. Duchessa al S.or Guidobaldo suo figliuolo, ancorchè io per far cosa grata et servitio a V. E. tenendo lei per padre et il S.or Guidobaldo per fratello, più volte ce havesse pensato, non di meno non mi era parso, per la indisposizione di N. S. fe.re. a questi tempi parlarne, nè farne altra opera, aspectando di veder prima l' exito del male di S. S.tà et poi, o vivendo o morendo ella, parlarne et farne quell' opera che a me fussi stata possibile per condurre la cosa a quel fine che da tucti se desiderava. Hora sendo S. B.ne mancata, et di nuovo essendomi la cosa ricordata dal prefato vicelegato, quale a questo effecto a posta mi ha mandato qui il Capitano Clemente da Pisa, mio servitore, gli ho scritto et commesso che per quelli mezzi che li pareranno più opportuni et a proposito, tracti questa cosa in nome mio con la prefata S.ra Duchessa, et similmente che con il mezzo et auctorità di V. E. et con il nome mio tiri innalzi certa pratica di parentadi, già più tempo fa pensata et maneggiata da esso vicelegato, per la quiete et pace di quella città et in specie per la reintegrazione di casa Bagliona, tra il S.or Braccio et gli altri della decta casa. Però piacerà a V. E. inteso che Ella harà dal prefato mio Vicelegato le conditioni di tali parentadi, dar ordine che con quella maggiore reputatione et sodisfactione mia et di tutta quella città che fia possibile, la cosa se tracti etc..... *Di Roma alli XXVI di settembre del M.DXXXIIIJ.*

Alla Duchessa recò altra lettera lo stesso capitano Clemente di Pisa. La sorella del cardinale Cybo e del sig. Lorenzo, rispondeva mettendo innanzi i nomi dei fratelli, come quelli

che la ritenevano a risolversi. Ma l'inviato del Filonardi facevale intravedere il favore del cardinal de' Medici e del cardinal di Mantova pel fratello di lei, nell' imminente conclave, se i Cybo si decidessero prima della creazione del Papa. La Duchessa rispose al Vicelegato, e questi riferì al duca d'Urbino, nei termini seguenti, cioè: « Che havendo « il Re.mo Cardinal Cibo et il signor Lorenzo suoi fratelli, « dopo la morte di Nostro Signore, scrittole due volte con « molta efficacia, che per quanto stima far cosa che sia « loro grata, voglia andar adagio in questa cosa, e non far « conclusione alcuna circa ciò senza loro, ella desidererebbe « che tutti essi, cioè il Cardinale mio (Medici), Cibo et il si- « gnor Lorenzo ne fussino d'accordo insieme, e che unita- « mente scrivessino qui a me l'animo e voluntà loro e mi « dessino facultà di poterla concludere seco ».

Qui il Vicelegato parla della pratica del papato, e soggiunge di scriverne al suo Cardinale, dicendogli, « che voglia « mettere in considerazione a monsignor Cibo, che facendo « questo parentado, potrà aiutarlo assai alle cose del Pa- « pato ».

Conclude poi col Duca: « Mi parrebbe che l'Eccellenza « vostra scrivesse subito a Roma al suo Ambasciatore, che do- « vesse parlar di questa cosa col R.mo et Ill.mo Monsignor di « Mantua et amendoi insieme con monsignor mio Re.mo et « Ill.mo....; e quando si facesse questo parentado e monsignor « di Mantua aiutasse e favorisse monsignor Cibo nella cosa del « Papato e gli riuscisse, non sarebbe che a proposito e ser- « vizio anche di V. E. Però, a mio giudizio, si deve far « ogni cosa possibile, per espedire, prima, il detto parentado, « e poi attendere alla cosa del Papato, la quale monsignor « de Mantua, per ogni rispetto, deve aiutare gagliardamente, « e permettere anche al Cardinale Cibo di volerlo fare per « indurlo a contentarsi che il parentado si concluda » (2 ottobre 1534). Quindi mandò lo stesso capitano Clemente al cardinal de' Medici con speciali istruzioni, per rappresentargli

come fosse opportuno che egli ottenesse subito dai Cybo l'adesione, prima di venire alla nomina del Papa, altrimenti, in conclave, avrebbe dovuto dare ad altri il suo voto, e il medesimo disfavore gli avrebbe dovuto procurare da parte del cardinal di Mantova e da tutti gli amici del duca d'Urbino. La Duchessa consentì. Il Filonardi informava il Legato di un convegno stabilito fra lei e il Duca: « Hieri che « fummo alli 9 del presente si doveano aboccare, tra Fa- « briano e Santanatolia, il duca d'Urbino e la signora Du- « chessa di Camerino; di modo che, io spero che, prima che si « parta l'uno dall'altra, la cosa se habbi a concludere; per- « chè penso che la prefata Signora Duchessa non si sarebbe « condotta a questo abboccamento, quando ella non havesse « animo venirne alla conclusione. Dicemi bene el prefato « m. Felice, ch'el signor Duca ha inteso li mali officii che « pubblicamente ha fatti in questa cosa el conte Ottaviano « della Genga, e che essendo egli servitore di V. S. Rev.ma et « Ill.ma, Sua Eccellenza desiderarebbe che ella lo levasse di lì « e facesse quella dimostratione che le paresse contro di lui. « Però conforto quella a doverlo fare in ogni modo ».

Fu conchiuso il matrimonio, e il Vicelegato scriveva pieno di compiacenza al Duca, a dì 11:

« Ho inteso esser venuto uno da Camerino, quale rife- « risce che stasera s'aspettava in quella città il signor Gui- « dobaldo, e che il parentado era fatto, e che quivi si gri- « dava: *Feltro Feltro....!* » Il Duca lo partecipava in data 15 ottobre: « Il negozio del parentado di Camerino è piaciuto a « Nostro Signore Iddio che se sia concluso e molto bene « stabilito con singolar satisfatione di ambe le parti; e do- « mattina mio figliuol se ne va a Camerino, ove di questa « cosa si sonno fatte grandissime dimostrationi e segni d'al- « legrezza ».

E in data 19 il Filonardi lo partecipava al Legato: « Il « parentado tra sua Eccellenza e la Signora Duchessa di « Camerino fu concluso e stabilito con sodisfatione e con-

« tento generale (secondo ella proprio mi scrive) de l'una
« e l'altra parte: et alli XVI del presente il signor Guidobaldo
« andò a Camerino; di modo che sua eccellenza può in buona
« parte riconoscere questo benefizio da V. S. Rev.ma et
« Ill.ma, alla quale son certissimo ne harà sempre grandis-
« simo obbligo; et io, per il servizio di quella, me ne ral-
« legro seco con tutto il cuor mio ».

§ XI. — *Maneggi per il conclave — Mediazione d'Urbino — Il Vicelegato a Paolo III — Mediazione respinta.*

Se il matrimonio di Urbino si combinò, per l'abilità del Filonardi, sollecitamente, non così facile a sbrigarsi fu il negozio della pace e della alleanza co' forusciti. Si capisce che monsignor Cinzio voleva profittare del tempo del conclave per stringere, e così trovarsi col nuovo Papa a cose fatte. Subito morto Clemente VII, naturalmente non si faceva che parlare di chi gli succederebbe. Ser Gaspare fin dal 26 settembre, scriveva: « Del Farnesio... non si parla troppo cal-
« damente, anchor che lui s'el tenga per fermo e molti
« inclinino da esso. Si parla di Campeggio, Siena, Sanseve-
« rino. E se non si fa Papa Farnesio il primo, o 'l terzo o
« quarto giorno, oltre che non sarà, forse, più, ci sarà gar-
« buglio; e Dio voglia non habbiamo a vedere uno scisma »
(IV, 127). In data 6 ottobre riscriveva della prossima entrata in conclave: « Questa sera sono arrivati li sette cardinali
« francesi e si aspetta l'ottavo, che da Villafranca in qua
« viene per terra; chè quest'altri son venuti a Civitavecchia
« per mare: e come ho detto, questa sera sono entrati con
« li signori Renzo e Stefano di Palestrina. E perchè sono
« già passati tre giorni dalli exequi della santa memoria,
« domenica che verrà s'entrerà in conclave. In questo mezzo,
« lei, senza che io gliene scriva, sa meglio di me e può
« pensare, che non si perde tempo, e che ognun se mena.
« Ma, con tutto ciò, non si può scorgere, nè intendere a

« mille miglia quel che habbi da essere. E Dio voglia che « non habbi da essere scisma! E pensi che in Banchi ci sono « scommesse, per tutto ottobre che verrà, ci saran tre papi, « e per monsignor l'arcivescovo di Palermo si danno quattro; « per Como, per quinto, questa mattina mi fu detto in San « Pietro. Io havevo fatti molti memoriali per darli a diversi « cardinali e conclavisti; ma poi ho pensato, che mons. « Re.mo et Ill.mo de' Medici haria potuto sdegnarsene; onde « penso dar di tutto la cura a S. S.ria Re.ma et Ill.ma. Ma « Dio voglia che la disamorevolezza di S. S.ria non ci noc- « cia! » (IV, 138).

Prima di rinchiudersi, i Cardinali pubblicarono, per Perugia, un decreto, dove non si nasconde una certa preoccupazione. Al Vicelegato accordarono pieni poteri. Evidentemente, erano sotto l'impressione delle ultime notizie, esagerate, di certo, come si raccoglie dalla seguente lettera del Silveri: « Questa mane, che è venerdì (8 ottobre) si dicono « tante cose di Perugia, che io mi sono tutto attristato, e « fintanto che non havrò lettere da V. S., starò di malissima « voglia. Perchè si diceva che l'altra parte era entrata in « Perugia da diverse bande, e che il signor Braccio si era « fuggito e salvato in Bettona, e di lei (del Filonardi) ognun « dubitava ».

Nello stesso giorno, arrivato da Perugia in Roma il capitano Clemente, dissipavansi le voci esagerate. Il buon Silveri respirava: « La venuta del Capitano Clemente mi ha rimesso « el spirito, havendo portato la verità e l'opposto di quello « che stamane se diceva tanto verisimilmente, che davano « garbo a credere la bugia a chi non poteva quadrare per « nessuna ragione. Quel che s'era per tutta Roma divulgato, « V. S. Re.ma l'intenderà dal Capitan Francesco presente. « Le S. V. siano caute e preste a concludere quella cosa « (cioè i parentadi). Qui si fa tanto conto delle cose di Pe- « rugia, che in ogni luogo quasi non si sente parlar d'altro ».

Per quanto l'attenuassero questi ultimi avvisi, tuttavia

non lasciava di essere la situazione assai grave. I forusciti si erano procurati l'appoggio dei duchi di Mantova e di Ferrara, e pare li favorissero non solo i Senesi, ma, coi Senesi, i forusciti di Firenze, e gente anche delle terre pontificie. Il Presidente di Romagna, cioè Bartolomeo Valori, ne fu avvisato. Andarono lettere al duca d'Amalfi, ai duchi di Mantova e di Ferrara. Usciti di Parrano, dove avevano fatto massa con circa 2000 fanti, per la via di Orvieto e Todi, entrarono nel Perugino, e non badando alle esortazioni del Duca, occuparono Marsciano, saccheggiarono l'Olmeto, e col pretesto che quei di dentro, violando i patti, avevano preso Cerreto e Torgiano, si impadronirono di Spello. Una sortita che fece Braccio, bastò a contenerli un poco. Il rapporto del Vicelegato al Cardinale così rappresenta lo stato delle cose fino al 10 ottobre:

Noi altri qui giudicammo che fussi a proposito, poichè i nemici non volsono ritirarsi, quando il signor Duca gliene mandò a dire la prima volta, mandar fuori all' opposito loro una parte di queste genti insieme con le Compagnie delli Capitani Camillo Campagna et Alessio Lascari. Così, mercoledì mattina, anchorchè ruinasse il cielo d' acqua, il signor Braccio se ne andò verso loro con circa 500 archibugieri e con essi il Capitan Baldassarre, il Capitan Prospero della Corgnia et il Capitan Mariotto d'Acquapendente. Et unitamente con li detti cavalli si appresentarono alli nemici, quali non volsono uscire delli alloggiamenti. Ma ritrovandosi fuori Galeazzo con una banda di cavalli e di fanti, furono seco alle mani; e li nostri, tra in quella scaramuccia et in certo castello, dove li nemici haveano messe genti e li nostri ve entrorono, presono circa 25 et uno a cavallo, et un altro che era perugino fu ammazzato: quali, svaligiati, menorono via et alcuni menorono qui. Dalli quali si è inteso che stanno macramente e con poca speranza far cosa buona; e dicano che li Sanesi si sono cominciati a partire; che mi fa credere essere vero quel che il duca d'Amalphi mi scrisse. E questo medesimo avviso ho anchora dal Conte Bernardino di Marciano. E Galeazzo prefato per poco campò delle mani del signor Braccio. Chè se egli haresse saputo bene il paese, come sapeva il detto Galeazzo, dava in ogni modo nelle reti. Di modo che teniamo quasi per certo, che si habbino a ritirare e che haranno caro haver scusa di farlo per obedire a l'Eccellenza del signor Valerio

Ursino e del Capitan Panta del Menda, perugino, a Cortona, ove fa 200 fanti, e di Giuliano Strozzi, pur in questi confini, havendo con loro intelligenza, non pigliassino animo et ardire de restare: benchè se vadia dicendo e mormorando, che la venuta di costoro sia stata per sospetto che habbi delli forusciti di Firenze; ad instanza de' quali par che in quel di Ferrara si faccino genti. .. Hieri anchora, e non hieri l'altro, li nostri fecero una preda alli nemici, e gli ruppero certi mulini; di modo che si sono ritirati e ristretti in tre castelli; e penso che hormai poco andaranno più vagando. E giunti che saranno li 600 altri fanti che di nuovo manda la Eccellenza del signor Duca, quali hoggi saranno nel Perugino, non ritirandosi loro, questi nostri li anderanno a trovare con tutto il resto di queste genti, lasciati nella città solamente un 300 fanti, e con l'artiglierie et altri ordini. E perchè non vorranno ritirarsi di buona voglia, se gli farà fare per forza; e forse anche potrebbono fare peggio che ritirarsi, massime se Orvietani mi osserveranno quel che mi hanno promesso. Il sopradetto Capitan Lucantonio, che il signor Duca ha mandato alli nemici, è quel creato dal Signor Gioranni de' Medici, quale è grandissimo servitore di V. S. Re.ma et Ill.ma, e si raccomanda a quella con tutta la humiltà e forze del cuor suo, e si dimostra molto desideroso fare, in questi trattati, cosa che sia grata e servizio a Lei et a tutti noi altri qui.

Mentre il Vicelegato scriveva questo rapporto, il Duca gli indirizzava due lettere di seguito, per dirgli che, al bisogno, egli ai mille fanti inviati ne aggiungerebbe tanti altri, fino a diecimila. Durante il conclave, il sacro Collegio cercava di avere dugento archibugi spagnoli e 2000 ducati per mandarli a sue spese a Perugia; ma poi, « visto che non eran necessarie queste profanazioni », come disse spiritosamente il Silveri che non credeva a tanta generosità, « si pensò a mandare un Commissario ». Le cose di Perugia, in tale stato di guerra, fecero risolvere i cardinali, assai più presto che non si sperasse, ad eleggere il Papa.

L'assunzione di Paolo III rallegrò molto Braccio che coi Farnese era consanguineo, e gli fece sentire ormai soverchio l'aiuto, forse non mai gradito troppo, del duca d'Urbino. Il nuovo Papa si atteggiò subito a uomo risoluto. Marco Silveri informava da Roma, ai 17 ottobre: « Il Papa s'incoro-

« nerà mercoledì e comincia a dimostrare che sarà il miglior « Papa che sia stato da molti anni fa, se la morte non harà « invidia a le cose humane. Roma comincia a ridrizzarsi; « chè le genti cominciano a deponere il furore e le armi, e « vivere politicamente, e farsi giustizia ».

Le avvisaglie e i preparativi di guerra, per quanto condotti con alacrità da ambedue le parti, non rallentarono la pratica della pace. Il disegno del Vicelegato, approvato dal Cardinale, per i parentadi, era questo: alleare tutti i rami Baglioni fra loro, facendo menare la figlia maggiore di Orazio, di 15 anni, da Braccio; la minore di Gentile dal figlio di Orazio; un' altra da Ridolfo di Malatesta; una figlia di Malatesta dal primogenito di Gentile; le due ultime di Malatesta e di Orazio dai due primi figliuoli di Nicolò Vitelli, e l'altra di Gentile dal capitano Baldassarre della Staffa o dal Capitano Bin Ciuco Signorelli. Altrimenti, dava a Braccio una delle figliuole del conte d'Anguillara o di Marcantonio Colonna, o quella di Giulia Colonna, vedova di Napoleone Orsini (22 mag. '34).

Un mese dopo, si fece una nuova lista. A Braccio non più la minore di Gentile, ma la maggiore; a Bin Ciuco la seconda; la terza, promessa a Ruggero de' Ranieri, nepote di Braccio, si dava invece a Ridolfo; la quarta a Giampaolo di Orazio; ad Annibale o a Baldassarre della Staffa la maggiore di Orazio; la seconda al figlio minore di Gentile, e al figlio maggiore di Gentile la minore di Malatesta, a Ruggero suddetto la maggiore (22 giu.). Ci fu un momento, durante il conclave, che pareva tutto combinato. Ridolfo Baglioni si rimetteva al duca d' Urbino: la stessa cosa faceva donna Monaldesca, ponendo il figlio e le figliuole nelle braccia del Duca. Galeazzo si recava ad Urbino per intendersi. Furono ordinate le procure da una parte e dall' altra. Si intimava il disarmo. Chi non avesse voluto cedere le armi, s' intendeva nemico e sarebbe stato combattuto in campo aperto, senza che, per questo, dovessero ritardare la concordia e il paren-

tado fra i principali. « Li quali (scriveva il Filonardi al Du-
« ca), per quel che io intendo e veggo, non potrebbero es-
« ser meglio disposti, nè più conformi d'animo e volontà di
« quel che sono » (12 ott.). Ma assai presto si risolse il con-
clave, senza aver concluso, « per la durezza et ostinazione
« che sempre si è trovata in questi bastardi della casa et in
« questi ghiotti e senza fede Signorelli, di voler disarmarsi
« e ritirarsi a Parrano, come tante volte è stato fatto loro
« intendere e dall'Eccellenza del signor Duca e dalli loro
« principali ». Allora dalle alleanze furono « esclusi questi
« che con tanto carico [del Cardinale] e della Sede Aposto-
« lica hanno preso le armi e son venuti a turbare et inquie-
« tare le cose di questà città e danneggiarla come sino a
« hora hanno fatto » (14 ott.), facendosi conto che avessero
cagionato più di 20,000 scudi di danni. Nella memoria a M.
Andrea da Urbino, l'auditore, è detto: « Procurare col Ill.mo
« S.or Duca che li parentadi se tractino et concludano tra
« quelle persone che vi dò in nota »: ma si volevano escludere almeno Bin Ciuco e il fratello con tutti gli altri Signorelli, perchè il Legato si teneva dal primo molto offeso; poi tutti i Baldeschi, almeno quelli che avevano offeso nell'onore Braccio, e gli altri, per più fermezza della pace, se ne stessero fuori, « da due o tre in poi, che sono più quieti e di
« miglior natura degli altri ». Dicevasi: « queste due case
« sono sempre state, per la superbia, arrogantia et mali-
« gnità loro, potissima causa della rottura et inimicitia di
« casa Bagliona; et la miglior provisione che si potesse fare,
« per tenere la decta casa in pace et unita, et perchè ha-
« vesse a durar questa concordia, sarebbe d'ordinare che
« nessuno delle decte due case havesse mai a praticar con
« loro ». Per il matrimonio di Braccio, madonna Monaldesca, vedova di Malatesta, fece dire al Vicelegato, che se avesse voluto sua figlia, gli avrebbe dato in dote quanto avesse voluto, e madonna Francesca, vedova di Orazio, che se avesse voluto la sua, gli avrebbe dato sc. 5000. Il Filonardi era

inquietissimo, e li voleva condannati a pagare tutti i danni. Scriveva al Duca contro Galeazzo e contro Bin Signorelli, dicendo come si ritrovavano ogni giorno più uccellati e beffati da Galeazzo, da Bin Ciuco e da gli altri forusciti e ribelli, « maxime Bin Ciuco.... che mi manda a far intendere « che harà piacere che la concordia e parentadi si facciano « e concludano senza far menzione di loro ». Insisteva che così si facesse veramente; e insisteva anche per punire i castelli che li favorivano e li ricevevano, mentre il Duca consigliava diversamente. « Nondimeno soggiungeva » per « tornare alli castelli che li hanno ricevuti, dico, per rispetto « e reverenza di V. E., sono contento aspettare fino alla ri- « sposta che quella mi farà sopra di ciò et alla risoluzione « dell'altre cose, di provvedere contra di loro e castigarli. « E questo dico in quanto ad alcuni. Ma quanto a certi al- « tri che sono espressamente contravvenuti alli miei ordini « e comandamenti, e che con tanto carico delli Superiori e « del mio ufficio, e pericolo e danno di questa città e di tutto « il contado, hanno ricusato di ricevere il presidio che io li « mandavo, e qualcuno delli detti castelli cacciati li homini « che io avevo mandatogli e subito chiamati et introduttici « li nemici (il perchè si trovavano da me, *servatis servandis,* « condannati), penso che, castigandoli, siccome la giustizia e « demeriti loro richieggono, e come anche si conviene per « honore e servizio dil mio padrone, affinchè coll'esempio « loro un'altra volta li altri non faccino peggio che essi, « quella non sia se non per contentarsene » (17 ott.).

Le stesse cose e con maggior calore scriveva al Legato, instando molto perchè fossero « esclusi tutti o parte di co- « storo che sono venuti alli danni della città; et in specie « facciamo tutti noialtri instantia che ne sia *omnino* escluso « Bin Ciuco con tutti li Signorelli, quali sono stati causa, e « sono anchora, di tutti questi inconvenienti e ruine. E più « hora che mai intendiamo che esso Bin Ciuco, al solito suo, « ha sparlato di Lei, del signor Duca e di tutti, di modo che

« nessuno di costoro vuole intendere che egli sia incluso in « questo accordo di parentadi; et in luogo suo si è pensato « mettere il sopradetto Ruggero, figlio del prefato Philippo « de' Ranieri...., nepote carnale delli predetti Malatesta et « Horatio, nepote anche di m. Ranieri de' Ranieri e cognato « del signor Braccio e parente di Sua Beatitudine. Sicchè « per ogni rispetto giudicamo tutti che sia meglio governare « questa cosa così, che includerci questo ribaldo. E ci pare- « ria, anche, che quella dovesse scriverne al prefato signor « Duca e fargliene anche scrivere dal suo Ambasciatore *etc.* « E sopratutto sarà bene che quella le facci intendere il poco « rispetto che questo ghiotto ha havuto sempre a Lei et alle « cose sue, e quanto, e per il passato et hora, Ella se tenghi « da lui offesa; chè mi rendo certo, per la mala opinione « che anche S. E. ne ha, non solamente lo escluderà, ma lo « tratterà da nemico » (19 ottobre). Al tempo stesso partivano alla volta di Urbino il capitano Giannantonio da Castello, messer Orfeo da Montemelino e ser Simone di Neri con i mandati in regola di Alessandro Vitelli, per conto dei figli e delle figlie di Gentile, nonchè di Armanno e degli altri della Staffa. Null'altro mancava, per concludere la concordia, da parte di Braccio e da parte dei Malatestiani.

Giunto a questo punto, il Vicelegato credette essere in porto. Non desiderò altro che finirla con quella vita perugina. Tornò quindi a sollecitare il proprio richiamo in Roma: « Io hormai (ripeteva) sarei desideroso, quando con buona « grazia di quella (la Signoria del Legato) far si possa, che « da lei mi fussi concesso poter tornarmene a servirla pre- « senzialmente, e non star più in questo inferno; chè, certo, « hormai, mi è venuto a noia; ma quel che più mi pesa e « grava è lo stare assente da V. S. Re.ma et Ill.ma; alla « quale supplico humilmente, che le piaccia concedermi gra- « zia, che, ridotta la città a miglior vivere (che spererei po- « terlo far presto), possi venire a baciargli la mano, e, in « questo mezzo, pensare a fare elezione d'un altro da poter

« mandar qui, ove, havendo fatto la parte mia, e potendo « (Iddio laudato!) dar buon conto di me e delle azioni mie, « mi parerà meritare, che quella mi consolasse di questo « giusto et honesto desiderio, che io ho di tornarmene a Lei » (21 ottobre).

Pensò di rivolgersi allo stesso Pontefice; gli scrisse come chi ha già compiuto il suo ufficio, dandogli conto di quanto aveva fatto, e dello stato in cui si trovavano le cose:

Delle cose seguite nella detta sua città e provincia dal di che la fe: re: di Clemente cascò malato sino alla creazione di Vostra Santità, penso che quella sia benissimo informata e che sappi come, per grazia di Dio, e per opera e indirizzo di Monsignor mio Re.mo et Ill.mo Cardinal de' Medici, e con l'aiuto e favore, che e con li effetti e con le parole, ad instanza e requisizione di Sua Signoria Re.ma et Ill.ma ci ha prestato lo Ill.mo Signor Duca d'Urbino et anche lo Ill.mo Signor Pier Luigi di Farnese Suo, le habbiamo conservate senza scandalo e perdita alcuna, anzi, rispetto alli tempi che sono corsi et alli odii et inimicitie che universalmente sono e nella città e nella provincia, con grandissima quiete e pace. E se Galeazzo, Leone e Simonetto Baglioni, e Bin Ciuco et altri di casa Signorelli non si fussino mossi e venuti con le armi in mano contro questa città, alla quale e al contado hanno fatto grandissimi danni, saremmo stati in tanta quiete e pace, che non si sarebbe conosciuto se il Papa fusse stato morto o vivo. Per hora, per opera del prefato Signor Duca, si sono ritirati, e S. E. non ha voluto che noi altri habbiamo con loro usato la forza per cacciarli. Ma non per questo mancano, nè restano di procurare continuamente di travagliare questa provincia; et oltre agli altri cattivi offici che fanno, nuovamente hanno fatto entrare in Spello molti forusciti che turbano la quiete di quella terra, et il governo, sotto il quale hora stavano, della Sede Apostolica; et intendo che, a favor loro, ci entrò hier sera con circa 80 o 100 fanti Ruggiero di Phylippo de' Ranieri.... (18 ott.).

È notevole assai che in questa lettera il Vicelegato non faccia nemmeno una parola dei parentadi, mentre era appunto l'affare più decisivo, e per il quale aveva tanto lavorato in quell'ultimo tempo. Sapeva bene che un tal discorso non andava a sangue al nuovo Papa.

§ XII. — *Ridolfo Baglioni si avanza verso Perugia — Ultimo appello a Braccio e a Pier Luigi Farnese — Invasione di Perugia e massacro del Vicelegato e di tutta la Legazione.*

E il Papa si mostrò piccato di quei maneggi del Duca, senza nemmeno farnelo inteso. Il Farnese, avverso al Medici, mise in tutto la sospensiva. Mandò un Commissario, Sisto d'Ancona, con segrete istruzioni. Due dispacci del Legato, sopraggiunti improvvisamente, fecero cambiar faccia alle cose. Il loro laconismo è ben significante:

M. Sisto d'Ancona viene con autorità della Santità di N. S. per provedere alle cose e pericoli che accadessero nella Legazione. Roma, XX ottobre 1534.

Card. Med. Legat.

Il Capitan Clemente viene in diligenza solo perchè li parentadi si sopratenghino e disturbino in ogni modo, sin che vediamo lume più innanzi. Et a V. S. mi raccomando.

In Roma, alli XXJ di ottobre M.D.XXXIIIJ.

V. Hipp. C. Card. Leg.

Il Filonardi si trovò rotte le uova nel paniere. Tutte le sue fatiche erano ormai andate a vuoto. Bisognava scriverne al Duca, ed egli lo fece con tutto il garbo diplomatico: « Nostro « Signore fa e dice cose grandi sopra di questi parentadi, e « si duole grandemente e di Sua Signoria Re.ma et Ill.ma e « di tutti noi altri qui, che senza haverli conferiti seco, non « essendo prima della creazione sua conclusi, si pensi tirarli « a fine, senza parlarne con lei et intenderne la volontà sua. « E però manda ad avvertire di tutto e ricordare che *omnino* « si debbano sopratenere, e che per niente se ne facci altro, « per hora, sin che non si intenda meglio l'animo e volontà « di Sua Santità; e che la si disponga a farla restar con- « tenta; e che facendosi il contrario, ne potrebbe seguire la « ruina di tutti..... Si sopratenghi, senza che le parti o agenti

« di esse intendano nè sappiano le cause.... Salviamo la ca-
« pra e li cauli.....! » (23 ottobre).

Fu un repentino cambiamento di scena che permise a Rodolfo Baglioni e ai suoi di farsi avanti: un cambiamento di scena che non si spiega facilmente. Braccio, sempre alieno dal riaccasarsi, sollevò egli qualche pretesto per mandare all'aria il partito propostogli della figlia di Gentile? O si ebbe sospetto della fede del duca di Urbino? Ciò che si vede fa sempre pensare a sospetti che si avessero sull'animo e sulle intenzioni del Duca, troppo ambizioso, troppo intraprendente, come giudicavalo il Papa. Il Commissario si affrettò di mandare a monte i parentadi combinati dal Vicelegato, approvati già dal Cardinale e accettati ad Urbino, e ritornò indietro le milizie del Duca, stanziate a guardia della città e nel Perugino. Il Vicelegato scrivendo alla duchessa di Camerino, fe' vista di credere alla parte che il Rovere avrebbe presa per Ridolfo Baglioni e pe' suoi: « Ci dà qualche pensiero lo intendere
« (le scriveva) che lo Ill.mo signor duca d'Urbino darà loro
« genti; e questo veramente ce lo disse hieri al Commissario
« di N. S., che è qui, messer Prospero di Agobio, che venne
« mandato dal signor Rodolfo..... Lo averlo detto un suddito
« di S. E., oltre a quello che pubblicamente dicano li prin-
« cipali, ha dato e dà qualche sgomento alla città ».

Dal carteggio del Vicelegato col Duca si sente che questi rimase male di una tale risoluzione del Papa, per la quale si trovava messo fuori bruscamente e sul più bello delle trattative. Il Filonardi cercò di colorirla con qualche ragione. Ecco come fu ringraziato il Duca del servizio delle sue soldatesche, in un momento che mai il maggiore, per il pericolo de' forusciti:

Perchè questa città e contado sono molto gravati da queste genti, e parendo al tutto non esser più necessario star in questa spesa, tanto la Comunità, come io supplico a V. E., che le piaccia ordinare, che le dette genti si levino subito, perchè al danno grave che ne patiscono i poveri contadini e per haverli a spesare, e per non potere seminare et attendere alle loro faccende, la detta Comunità per le molte altre spese, che dal

mese di luglio in qua ha fatto, è impossibile che possa più reggere a questa spesa. Però quella sarà contenta commettere che tanto le genti di fuora, come quelle di dentro, si levino di qua e se ne tornino a casa.... E nondimeno far poi, per la via di Roma, quelli officii che la giudicherà a proposito, per disponere Nostro Signore a contentarsi delli detti parentadi.... (23 ott.).

E de' parentadi rimandati si diceva:

Mi ha detto (il Commissario) *per parte di Sua Santità che ella desidera e vuole che li parentadi si soprassedano, finchè la si abboccherà col signor Braccio, quale vuole vadi a Roma al più presto che sia possibile; et a questo effetto esso Commissario da Deruta, ove intese che il prefato signor Braccio era partito da Perugia, gli spacciò uno a posta, et arrivandolo a Panicale, hier mattina di buon' hora se ne tornò qui.... Braccio se ne tornò hiersera a Panicale, per seguire stamane il viaggio suo al signor Pier Luigi, col quale parlato, pensava tornarsene qui e poi andarsene a Roma.*

Aggiungeva, il Papa mostrare per Braccio una grande tenerezza; e, secondo il Commissario, « usa di dire, che es-
« sendo egli suo parente, vuole intendere e saper le cose sue,
« e che beneficio e frutto lui spera apportare da questi pa-
« rentadi, accennando che dubita non intervenga come al
« signor Gentile e al signor Galeotto suo fratello, che sotto
« pace, sicurtà e tante promissioni furono ammazzati. Sopra
« che è stato risposto al Commissario, che sotto la prote-
« zione di V. E. non si dubita di tal cosa » (24 ott.).

Cercava poi palliare la venuta del Commissario che dava ombra al Duca:

La venuta del Commissario di N. S. non è stata perchè Sua Santità non sia stata benissimo ragguagliata dal Cardinale mio delle buone opere et offizii fatti da V. E. nelle cose di questa città, e come per grazia et opera sua e col presidio che ci ha mandato la si è preservato in pace e senza scandalo, ma intendendo Sua Beatitudine che in Casteltodino era entrato Iacomo Tabusso da Spoleto, con molti altri banditi è di Spoleto e di Acquapendente, et ammazzati quivi certi e rubbatoli, et in oltre occupato il castello; et appresso intendendo che nel Poggio Aquilone et in Parrano si ritrovavano anchora genti, e per questo noialtri in Perugia stavamo anchora armati, mandò il detto Commissario per provedere

a questo e per far deponere l'arme a tutti dentro e fuori, e raddirizzare con l'autorità di Sua Santità la città al viver quieto e politico. Il che non si è potuto poi fare per la venuta di Rodolpho e di questi altri suoi dalle bande di qua: e veramente la cosa non è stata presa per quel buon verso che si dovea e costoro sono corsi troppo a furia. E Dio voglia che torni loro bene! Pur l' E. V. potrebbe provedere e remediare a tutto, sapendo, massime, il buon animo del signor Braccio non è mai per mancare di quanto ha promesso, anzi osservarlo, se credesse perdere quanto ha al mondo e la propria vita. E così avverto V. E... E per appunto da lui sono avvisato, egli era in ordine per andare in poste a Roma dal Papa per haver da Sua Santità buona licenza di poter concludere quanto per mezzo di quella si era trattato tra lui e gli altri della casa sua (30 ott.).

Ci manca una prima lettera del Vicelegato indirizzata al Duca con una di Braccio che, forse, ci avrebbe potuto dare qualche lume. Abbiamo solamente la risposta che è del seguente tenore:

Ho ricevuto la lettera di V. S. di XXj con quella del Signor Braccio; et havendo io inteso il rispetto scopertomi in questa pratica, al quale io pensava che si fusse proveduto, non toccando a me di procurarlo, non posso ragionevolmente fare altra risoluzione di quella ch' ho fatto e che V. S. intenderà quanto mi occorre. Però rapportandomi alla sua relazione, non dirò altro, se non che in me resta quel buon animo ch' ò havuto sempre di fare tutto quel bene che io potessi. De li fanti sin da hieri scrissi a M. Guglielmo, che stava a V. S. il remandarli tutti o parte, o come e quando li paresse. Hora gli dico di novo, ch' ella gli rimandi a piacer suo, e con essi anco m. Guglielmo, il quale, partiti li fanti, non haverà più che fare là..... Da Sinigaglia, alli XXiij d' ottobre, 1534. Al piacere di V. S.

Il Duca d' Urbino.

Il *rispetto,* a cui si allude qui, non può essere altro che il motivo addotto dal Papa, di essere stato tenuto al buio della pratica. La risoluzione pontificia mosse da sfiducia per il Duca. Lo dimostra il sollecito sostituirsi di Pier Luigi Farnese nella faccenda di Perugia. Ma, più di tutto, lo dimostra il malcontento del Papa per il matrimonio di Guido-

baldo, combinato così alla chetichella. Se non fosse stato consumato, lo avrebbe disfatto. Aveva messo gli occhi nella Giulia per il suo Pier Luigi. Anzi gli effetti che seguirono di poi nella politica pontificia per Camerino, non lasciano alcun dubbio che il matrimonio, concluso frettolosamente nel periodo del conclave, e non altra cosa, irritasse l'animo di Paolo III verso il duca d'Urbino. Colorì la causa, dicendo non potere permettere che un principe così intraprendente fosse troppo gagliardo sulle mura di Roma.

Meschino conforto furono al Vicelegato il ritorno di Marsciano e di Spello all'obbedienza, la buona disposizione di Braccio a far deporre le armi agli amici suoi contumaci della corte, e farli andare fuori senza aspettare altri bandimenti. Per mantenere l'ordine in città ci volevano mezzi, e più non sapeva, ormai, ove andare a pescarli. « Un male solo ci è, per « poter mantenere la città in pace e castigar li inobedienti « e li tristi; che non ci è un quatrino, ma molti debiti sì, « per rimettere il Bargello colla compagnia; chè, certo, que- « sto mi dà non piccolo fastidio; nè sò dove mi voltare per « trovare più un quatrino..... ». Ma poi se da una parte ripigliava respiro, ecco subito, da un'altra, opprimergli il cuore nuovi affanni. Costantino Baglioni dava dentro in Collemancio, castello dello stato. Pochi soldati rimanevano alla guardia di Perugia: onde egli lamentava: « Questa città « andrà tuttavia di male in peggio, non senza displicenza « di nostro Signore e di tutti li homini da bene che ci sono, « e anche non senza carico e gravezza di quella (voleva « dire della Signoria del Legato) e delli suoi ministri » (27 ottobre).

Ma ogni peggio viene dietro. Ridolfo e i Signorelli si avanzavano alla volta di Perugia, questa volta, e dicevano davvero.

Il carteggio del Vicelegato stringe ormai al fine; queste che riportiamo, sono le ultime lettere da lui scritte: « Sta- « notte è tornato da Sinigaglia, ove al presente si ritrova

« il signor Duca d'Urbino, Ser Simone di Neri, uno de' pro-
« curatori del signor Gentile, il quale ci riferisce che Ri-
« dolpho Baglioni era in ordine di venirsene nello stato
« insieme con Bin Ciuco, con Gadone et Ottaviano d'Assisi
« et alli banditi e condennati, tanto della città e provincia,
« quanto anche dello stato loro; e che per tutt'hoggi do-
« veano ritrovarsi nel detto stato, e che tutti designavano
« e facevano pensiero rientrare in casa loro ».

Mandò per Braccio e per Pirro: ritornassero tosto « volando ». Scrisse a Castello, scrisse a Todi, a Foligno, ad Assisi, a Nocera e a Gualdo: mettessero in ordine soldati. Mandò un monitorio a Ridolfo, a Giovan Paolo e alle loro madri. Da Roma chiese, per breve, di far loro lasciare lo stato; fargli mandare via tutte le genti e richiamarli in Roma a presentarsi al Papa, e di lì non partirsi senza espressa licenza: « Ma tutto quel che si harà a fare, è ne-
« cessario che si facci subito, subito, e senza mettersi punto
« di tempo in mezzo; perchè quel che ha da esser, sarà fra
« tre o quattro giorni, al più lungo. Perchè ritrovandoci noi
« disarmati, audereranno far li fatti loro prima che ci ar-
« miamo; sicchè bisogna sollecitare che si facciano subito
« subito le dette provisioni, e si mandino in qua volando.
« E Dio voglia siano a tempo! Perchè la disgrazia vuole
« che il signor Braccio si trovi assente; chè la persona sua
« sola sarebbe importata qui un esercito.... ». Così ai 28 ottobre.

Braccio faceva il sordo. L'astro del cardinale Ippolito, dopo la morte di Clemente VII, si era ecclissato. Tendeva l'occhio a Firenze, e per dare lo sgambetto al duca Alessandro, si stringeva coi forusciti fiorentini e ne accettava la rappresentanza. Pier Luigi godeva di veder nel ballo il povero mons. Filonardi che aveva un bel gridare: *Aiuto, aiuto!* Doveva pagare il fio del suo intrigo di Camerino per avere sconcertato le vedute farnesiane, che erano di trovarsi subito a mano uno stato senza fatica. E pertanto al nostro

Filonardi non gli venne così ben fatto, che *il bicchiere rotto* non se lo avesse a pagare, come si sperava! Le sue lettere dell'ultimo di ottobre, all'uno e all'altro, fanno presentire che si era alla vigilia di *un'altra vitellata*, alludendo alla cacciata ignominiosa del Vitelli nel 1522; ma di effetti ben più tristi di quella. Il Vicelegato le scrisse alla vigilia della catastrofe; e noi le rechiamo qui ambedue, a testimoniare l'abbandono di tutti per le cose di Perugia: incuranti in Roma, che una città di tanta importanza precipitasse, da un'ora all'altra, a grande, irreparabile ruina.

[A Braccio]:

Ill.mo S.or

Quanto dispiacere et fastidio habbi portato a tucti li amici vostri et quanto carico vi si dia et attribuisca da tucta la città, non essendo V. S. voluta tornare, in tanta necessità, nella quale ognuno se ritrova hora qui, impossibile sarìa che io esprimere, o lei pensare potesse più. Però, senza venire alli particolari, dico che li nemici sono da tre dì in qua da Vicolo sino a ponte di Pattoli; et hanno anche preso Torsciano: et con essi si ritrova la persona di Rodolpho; e che tuctavia fanno maggior massa, et pensano omnino *venire a tentare le cose di Perugia et entrare dentro. E benchè noi altri habbiamo facte assai buone provisioni, nondimeno, non essendoci un capo di casa Bagliona che possi tenere il populo saldo et al quale si habbi rispecto, dubitiamo che le cose nostre anderanno più tosto male, che altrimenti; et che questa povera città anderà in ruina. E tutto soccederà per causa et colpa vostra; chè così dicono et parlano publicamente sino alli putti della città. Onde, se V. S. non vuole mettersi una mitria affatto, et restare il più vituperato homo del mondo, e portarsi questa gloria e di haver lasciato ruinare la patria sua et restare con questa nota, e presso li superiori, e presso alla città, monterà subito a cavallo e se ne verrà, volando, a soccorrere et essa e li amici che ci ha; li quali stanno tucti in periculo esser tagliati a pezzi e ruinati eternamente. E non bisogna che la S. V. dubiti di cosa alcuna, perchè se ne verrà securissimamente, senza un suspecto, nè un periculo al mondo. E quando la sarà in questi contorni, noi manderemo a farli compagnia tutti questi cavalli del capitan Camillo e del capitan Alessio, che habbiamo dentro nella città, e, bisognando, anche 100 o 200 archibugieri. Sicchè, volendo V. S. fugire tutte queste infamie e provedere e rimediare alla ruina di questa città, colla sola presentia potrà farlo;*

non veggo che possi far altro che tornarsene subito, subito, subito, volando. Altrimenti la sarà un' altra vitellata e giudicata assai peggio e più vergognosa, che non fu quella, facta almeno, con qualche scusa; chè in voi non ne veggo nessuna. Hora, V. S. intende, la potrà fare quel che le parerà, e noi altri, quando non potremo più, saremo escusati e presso a Dio e presso alli homini del mondo. Et il Commissario di S. S.tà, che è qui, potrà sempre far buono testimonio delle opere di tutti; e perchè Sua Signoria hoggi è andato ad abboccarsi con Ridolpho e con gli altri, non scrive altrimente a V. S.; ma per le lettere che hieri se hebbono da lei per il Thoso, restò tanto malcontento et sodisfacta di essa, che più non se potria dire. Il che ho voluto anche farli intendere, per non lasciare cosa alcuna a dietro, per indurla a venire e far quel che l' honore e debito suo richiede. Et a V. S. mi raccomando sempre di buon animo, che Dio la contenti.

Di Perugia l' ultimo di Ottobre del 1534.

[Al Farnese]:

Ill.mo et ecc.mo Signor Pro.ne mio sempre col.mo

Ricevo in questo punto la di V. Eccellentia delli XXX del presente, e per essa intendo le commissioni venute da Roma sopra le cose nostre di qua, e li ordini dati da lei che li suoi fanti tornino a questo servitio. Il che, secondo il messo che Ella mi ha spedito riferisce, par che non voglino fare. Però, scrivendo io al S.or Braccio quanto mi occorre delle cose di questa città e in che termine se ritrovino, non mi stenderò in dirne altro a quella, per non darle più fastidio; perchè la potrà vedere quanto ne scrivo al prefato S.or Braccio. Se non che, inteso che Ella harà li bisogni nostri, potrà, piacendole, farce quelle provisioni che le pareranno più expedienti e necessarie. Ma Dio voglia siano a tempo! Chè se 'l S.or Braccio fussi venuto subito che noi altri gli scrivemmo, a tucto se sarebbe provvisto al securo, e senza un dubio al mondo. E già noi habbiamo qui tante genti, e tuctavia ne vengano, che se havessimo uno di casa Bagliona che tenesse saldo il populazzo e al quale si havesse rispecto, saressimo non pur certi di difenderci, ma sufficientissimi a offendere li nemici. Onde, contentandosi V. Eccellentia rimandarcelo subito, volando, provederà alla total securtà di questa città, a l' honore e debito di esso S.or Braccio; et al servitio di V. S. e di V. Eccellentia ne resteranno con perpetuo obbligo a quella, alla quale mi raccomando humilmente, e le bacio la mano, che N. S. la contenti et feliciti com' essa medesima desidera. Di Perugia, l' ultimo di ottobre del 1534.

Il dì appresso, primo di novembre, di domenica, sul far della notte, i capi Malatestiani, e cioè Ridolfo Baglioni, i Signorelli, i Baldeschi, i Corgna, i Montesperelli e i della Penna, con mille fanti, per porta San Pietro entrarono in Perugia. Bracceschi e della Staffa si fuggirono. Ridolfo mandò il cavaliere da Montesperello a parlamentare col Vicelegato nel palazzo de' Priori. Bin Ciuco Signorelli e Silvestro Baldeschi, saliti in piazza, montarono il palazzo. Trovarono monsignore seduto al seggio co' Priori. Bino, dopo le molte parole che al Vicelegato ricordarono ingiurie e offese patite, lo pigliò per la barba, e tiratolo giù, crudelmente lo ammazzò. Silvestro Baldeschi cercava messer Andrea da Urbino, l'auditore. Frugati tutti i canti, ammazzò Giovanni Stefano da porta S. Pietro, uno de' Priori, e Ser Ventura cancelliere: ferì Bino d'Innocenzo, perchè non voleva insegnarglielo. Trovatolo nascosto sotto il seggio dei Priori, lo uccise. Di poi Cecco Signorelli e Guidone de' Nepis corsero a casa il cavalier Marco, cancelliere della Legazione e fratello dell'infelice vescovo di Terracina. Lo fecero a pezzi. I cadaveri degli uccisi mandarono a marcire nel pubblico carcame. Quasi tutta porta Sant'Angelo e molte altre case, qua e là, andarono a sacco. Attaccato fuoco al palazzo del Vicelegato, « fu abbruciato « tutto e non ci rimase niente, assieme col palazzo del ve « scovato, chè sono attaccati; cosa crudele a vedere (dice il « pio Bontempi); e cose che mai più furono vedute e udite « in questa città, doppo che fu edificata, a onore del Papa « e della Sede apostolica! Chè d'ogni cosa ne sono causa li « Superiori per il loro malo e cattivo governo ».

Che fra questi *superiori* dovesse essere anche il Vicelegato (come pensa il Fabretti) che, perdendo la vita, portò « forse, la pena delle ingiustizie quale egli faceva », secondo il Maltempi, si potrà meglio giudicare dopo una serie sì importante di sconosciuti documenti da noi qui raccolti. Di lui, certo, si lamentavano di poca giustizia, e a lui vennero, per

questo, rimproveri da Roma. Per sostenersi, si affidò a' *Mosceschi* « che facevano tante crudeli disonestà », e gli fu fatto carico di tenersi attorno alcuni delinquenti, invitandoseli anche a mensa. Pure, egli, a mani libere, avrebbe avuto polso da cacciare i ribaldi, ancorchè per ottenere lo scopo, avesse dovuto fare ricorso a gente della stessa risma. Ad ogni modo, l'immane tragedia, gli incendi e i saccheggi del primo novembre 1534 non sarebbero seguiti, se alle sue grida non avesse trovate sorde le orecchie di tutti.

La sciagurata fine del vescovo di Terracina e degli ufficiali rese più cauti i suoi successori: i quali ebbero in maggior conto le poche libertà popolari ancora rimaste; ma furono, anche, meno coraggiosi alle lotte, meno saldi a rimanere al seggio; come vi era rimasto, intrepido, infino all'ultimo, il Filonardi, quasi sfidando la violenza della spada. Il Trivulzi, vescovo di Como, venuto vicelegato il 1° gennaio 1535, ne fuggì ai 22 febbraio. Il Capozzucchi, vescovo di Nicastro, dall'11 marzo rimase fino al 13 giugno, giorno in cui, *insalutato hospite,* se ne riandò; e fu l'ultimo a rappresentare il Legato de' Medici.

Morì anche egli, il Legato, malamente, il 10 agosto, di veleno, nella terra di Itri, a soli 25 anni. Lui piansero, più che la città di Perugia, che mai governò direttamente, se non per quel che si facesse con Clemente VII, i suoi Bontempi; e, specialmente, Federico, che lo servì amorevole e costante, Niccolò che fu suo vicario nell'arcivescovato di Avignone, Cesare, governatore di Norcia e storico, che di lui parlò pieno di affetto e di pietà, e finalmente Marco, raccomandato che gli fu da Cinzio Filonardi; per non dire dei molti perugini amici della fazione di Braccio, l'amicissimo suo. Anche le Muse lo piansero. Ce ne offre il saggio uno dei tanti letterati della sua corte, che, a breve distanza, si vide l'uno e l'altro protettore mancare, Clemente VII e il cardinale Ippolito:

Di quel sugo letal ch' a morte spinse
chi l' Indo e 'l Perso con vittoria scorse
perfida mano al gran Medici porse,
e due gran lumi con liquor breve estinse.

E se la terra Ippolito non vinse,
con Alessandro di splendor concorse,
e l'avrebbe agguagliato in armi, forse;
ma 'l sacro bisso a lui la spada scinse.

Così, rimaso un'altra volta il mondo
senza il suo sole, ha rinnovato il pianto,
e si mostra ogni luogo oscuro e tetro.

Commosso è 'l Tebro e l'Arno infino al fondo:
questi di Pietro gli serbava il mondo;
quei di Porsenna il bel toscano scêtro.

(*Bibl. Vatic.* Urbin. *1743*, 391 t.)

Così, nessuno potrà più accettar qualche dubbio sulla causa della morte d'Ippolito; daltronde, affermata chiaramente dal bene informato cronista perugino Bontempi, che, come il Varchi, indicò anche il nome del familiare fattosi a propinargli il veleno; un di Città di Castello. Egli avrebbe potuto veramente guadagnarsi gli animi de' Perugini, e temperarne la fierezza, se, pur una sola volta, si fosse recato a Perugia; se, cioè, curandosi più della pace dell'Umbria, che non si industriasse il suo Filonardi a fargliene omaggio con un ducato mediceo, meno favore avesse accordato a' *Mosceschi* di Braccio e più giustizia ai discendenti di Malatesta; e se fosse stato più risoluto a rivendicare lo stato de' Baglioni e a sborsargliene, effettivamente, il compenso, come pareva stabilito di fare, riparando e correggendo l'opera dello stesso Clemente VII che, improvvidamente, di uno stato ancor più vasto dell'antico gli aveva insuperbiti.

A lui, che non stava in grazia al nuovo Papa, giovò mettersi in disparte. Gli bastò osservare da lontano lo svolgersi degli avvenimenti, e ricavarne aforismi che da me ritrovati, ora, fra cose sue nuove, e latine e italiane, rivelano tendenze speculative e svegliato ingegno politico, e possono

significare una lezione data a chi stando sopra a lui, non curò, come doveva, le cose di Perugia. Certe meditazioni sono corollario degli avvenimenti disastrosi della sua Legazione nell' Umbria, lui o chi altro il colpevole; e darle qui, ci sembra applicarle al luogo loro, opportunamente.

Retratti d' Aphorismi.

1. Per intender bene il governo delli stati la vita è breve, l' arte longa, l' occasione veloce, la prova periculosa e 'l judicio difficile; nè sol bisognia che in correr pericoli il Governatore sia disposto, ma che la Città anchora, e' ministri, e l' altre circumstantie.

2. Ne' movimenti del populo, se si castigano quei che bisogna, giova, e facilmente si sopporta: se non, adviene al contrario: così, nello sbandire da la Città, se tanti si sbandiranno, quanti bisognia, gioverà e sopporterassi bene; altrimenti sarà il contrario. Bisognia, pertanto, guardare alla qualità de' popoli, a' tempi che corrano, a' desordini che sono nati, se ciò si conviene o no.

3. Gli acquisti e stati deboli son pericolosi, perchè in quelli non si possono mantenere: e non si mantenendo, nè cresciendo in meglio, è forza che caschino nel peggiore: e per questo è bene di cercare di ridursi al suo naturale. Nè anchora bisognia che troppo s' indebolischino, imperocchè l' un l' altro è pericoloso. E bisognia advertire, che tanto posseghono li stati, quanto la natura loro possa sopportare.

4. È pericoloso mantenere uno exercito con pochi denari, si come anchora il tenerlo troppo abondante e grasso, è dannoso.

5. Quando si sta in sospetto di guerra, lo havere poche preparationi è dannoso: imperocchè ogni movimento maggiore se gli farà, essendo debole di forze, che se gli havesse piuttosto di quel che bisognio li fusse; onde a chi sia fuor di sospecto, è pericoloso il tener poche forze a sua difesa, perciocchè i disordini più difficilmente si sopportano.

6. A quelli ultimi pericoli è necessario usare gli ultimi remedii.

7. Ne' pericoli grandi d' uno stato nascono gravissime difficoltà, nè bisogna gravar li homini fuor delli straordinarii; ma quando il caso

non è così pericoloso, si può giugniere tanto di più de l' ordinario, quanto la natura del stato possa sopportare.

8. Nel punto della giornata, el dare altra impresa a soldati non è buono.

9. Ne la terra assediata si ha da veder se le provisioni possano durare a la lunghezza dello assedio o no, e qual d' essi, o le provisioni, o la guerra habbia prima da mancare.

10. Le provisioni si hanno da fare quanto possino bastare, ma innanzi al pericolo, imperò che a l' hora solo si ha d' attendere a passare quello.

Tutti questi punti, uno ad uno, quadrano bene al caso di Perugia. Sembrano il resultamento di riflessioni che siansi affacciate alla mente di un pensatore, dopo quel disastro. Difetto d' unione e d' accordo fra Governatore e Priori; soverchio numero di cittadini sbanditi da Perugia; debolezza del Comune che, per sostenersi, si affida a questa o a quella fazione; o che non può fare a meno di favorirne una, per bilanciarsi in equilibrio; penuria di denari a mantenere soldati; insufficienza di difesa; errore di gravare i cittadini in tempi perigliosi; errore di deviare la milizia dal fatto intrapreso, e di non pensare a tempo alle provvisioni necessarie, sono, per l' appunto, tutte cause che concorsero a produrre i fatti del 1° novembre 1534, in Perugia. Potevano dare motivo davvero ad un pensatore acuto di sentenziare gravemente. Questi pensieri politici fanno riandare a ciò che accennai in principio. Ci inducono a riflettere, se ad un Ippolito de' Medici non fosse convenuto un principato civile, meglio che il cappello. Clemente VII, sulle prime, lo aveva, invero, prescelto al principato. Promesso, come egli fu, fin da bambino, ad impalmare Barbara Pallavicini per volontà di Leone X, Clemente sciolse la promessa: pensò di fargli menare o la figlia naturale del re di Francia o l' unica figliuola di Piero de' Medici, nata dalla du-

chessa di Nemours (in sostanza la propria sorella), perchè erede della metà di tutte le ricchezze della casata. Lo mandò a Firenze col cardinal di Cortona, « per dargli reputazione », come si legge in Marin Sanuto; ma il cardinal Passerini fu « uomo di poca mente, di modi aspri e male accetto ai Fio- « rentini » (Capponi). Se lo fece entrare nel Consiglio dei sessanta, nella Balìa e fra gli accoppiatori a vita, non lo salvò, poi, dalle odiosità, che travolsero i Medici e li cacciarono in bando. Allora il Papa volse per la mente altri disegni. Pensò di fondare su lui il centro della potenza ecclesiastica della famiglia, abilitandolo, ancorchè minorenne, ai benefizi, senza conferirgli alcun ordine sacro. Vescovo di Lecce, di Casale, arcivescovo di Avignone, Cardinale, prima di S. Prassede, poi di S. Lorenzo in Damaso, oltre alle molte e pingui abbazie che godeva, era veramente una potenza. Ma non fu mai così pago di sè, come quando andò generale della Chiesa contro i Turchi, in Ungheria e nella Campagna. Malatesta Baglioni aveva consigliato il Papa, resa appena Firenze, a rimandarlo là, dove il suo animo lo riconduceva irresistibilmente. Sopravvenuto egli in Firenze, all' insaputa del Papa, per tentare un' agitazione popolare contro Alessandro, si lasciò distogliere dall' intrapresa, attratto, più che dalla volontà del Papa, dalla ricca mensa di Monreale e dal piatto di Vicecancelliere della Chiesa, che Clemente gli offriva sollecito, accumulando in lui le maggiori cariche e le rendite più pingui della Curia. Tuttavia, non seppe rinunziare al suo sogno di Firenze, e si maneggiò con Carlo V. Tolto che egli fu di mezzo, gli amici di Alessandro de' Medici si vantarono di aver saputo levarsi « le mosche d' intorno al naso »; e veramente seppero farlo a tempo; ma senza profitto. Ingegno colto ed erudito, pronto, acuto; animo temperato; generosità e liberalità regie, affabilità di modi, congiunti a spiriti guerreschi, avrebbero fatto d' Ippolito un principe, a cui nessun altro, al suo tempo, poteva stare alla pari, se Clemente VII avesse seguìto i suoi primi indirizzi di educazione. Ne lo

distolse per dargli la Legazione dell' Umbria; mezzo buono, qual poteva essere, dapprima, ad aprir la via alla patria fiorentina che resisteva ai Medici; un carico fastidioso, dappoi che la patria era ricaduta nelle loro mani stabilmente. Quindi, in tempi in cui la pratica della vita non è altro che l'interesse proprio, il proprio particolare, dove questo non si trova, non vale la pena occuparsi. Così la Legazione medicea non fece che il tornaconto degli scapigliati, e lasciò una funesta traccia di sangue e di rovina, come era stato, pochi anni avanti, il famoso sacco per Roma. Perugia, risparmiata, pochi anni prima, all'avidità delle milizie forestiere, sperimentò in sè, per le fazioni sue, i mali che funestarono Roma col famoso sacco de' forestieri. Minori gli effetti, in ragione dell'importanza della città; gravi sempre le cause, tutte quante riposte nella debolezza « de' superiori » verso i partiti. La intemperanza e la violenza dovettero poi costringere, come appunto il Filonardi diceva, ma senza prò, a prendere « il bello bastone ». Qualunque male, prevenuto e represso a tempo, è sanabile; tollerato a lungo, non può fare che non si dilati, trascinando a rovina irreparabile individui e popoli.

L. Fumi.

DOCUMENTI

I. – Arch. Segr. Vat. Vescovi, VII. c. 7. [a. 1533...]

Informatione di quello che si doverìa fare per ridurre la città di Perugia in quiete et sotto la totale obedienza dell' Ill. card. Legato e suoi Ministri.

Che havendo li Superiori legata tutta la banda Malatestesca con sicurtà, che quelli che sono giudicati scandalosi confinati, et ognuno, da Galeazzo Baglioni et la moglie in poi, obedito et accomodatosi a far la voluntà delli decti superiori, senza una difficultà et una replica al mondo, et portandosi lor tutti quietissimi et modestissimamente senza far mai cosa che dispiaccia, nè sia vergognosa alla corte; et facendo questi altri continuamente senza alcun rispecto infiniti carichi et vergogne al R.mo et Ill. Pro.ne, et conseguentemente alli suoi Ministri, con universal displicentia di tutta la città, sono di parere che si debbano fare le infrascripte provisioni, cioè:

1.° Che il signor Braccio se chiami et ritenghi in Roma, overo volendo pur che stia nel paese, se gli dia di buona maniera la norma della vita che habbi a tenere; et mancando egli all'ordine che se gli darà, se levi subito del paese, et se chiami et facci stare in Roma o altrove, monstrandogli in tal caso il Re. et Ill. Pro.ne esser lui poco contento, et che la vita sua gli dispiaccia; et sarebbe anche molto bene et a proposito levargli da canto alcuni ministri cattivi et di mala natura che tiene, quali non attendono, nè fanno mai altro che metterlo su et confortarlo et persuaderlo a tucti li mali del mondo.

2.° It. che madonna Marsilia sua consorte, la quale è di molto peggiore natura che lui, per niente possi stare in Perugia, ma si tengha continuamente fuori, come Mad. Monaldesca et Mad. Francesca, et sopra

tutto a l'uno et a l'altra si ordini et comandi che non debbano et non possano retenere nelle cose, case, possessioni et luoghi loro, nè appresso di sè alcuna sorte di banditi, nè condennati.

3.° It. che si levino di Perugia et confinino tutti li Baldeschi et se astrengano prima tanto essi quanti molti lor cagnotti et seguaci a dare le medesime sicurtà che hanno date gli altri gentilhomini de la città; *quo facto,* se mandino, dico fuori, perchè la decta città non ha famiglia più superba, insolente, nè più soperchievole di questa, et restandovi, potrebbe, in ogni modo, un giorno parthorirci qualche grande scandalo; perchè non hanno respecto nè a l'honore et servitio del Cardinale, nè de' suoi ministri, nè a persona che vi sia.

4.° Che sotto le medesime sicurtà et conditioni si mandi anche fuori Baglione della Baglioncella con alcuni seguaci et homini scandalosi et di mala vita che lo seguitano. Il quale col parentado facto col signor Braccio, perciò che ha preso in moglie una sua nepote, ha cominciato ad alzare la cresta et anchor esso fa el peggio che può.

5.° It. che a Prospero della Corgna se faccino dare le medesime securtà et se confini fuor del Perugino, perchè la mala vita che tiene et le superchiarie et insolentie che usa sono tali e tante, che ci ha hormai vituperati tutti.

6.° Che li Montemelini, banditi et condennati in pena del capo et confiscatione de' loro seguaci per li homicidii et altri infiniti delicti per essi commessi, siano puniti et casticati in persona et nei beni, pigliandoli per la Camera; et non potendosi havere essi in mano per casticarli, facesse provisione che non possino stare nè in Perugia, nè in altri luoghi della legatione della Sede Apostolica.

7.° Che Giovan Francesco da Montemelino, capo et ordinatore di tutti li mali et condennato da me in pena di rebellione et confiscatione di suoi beni, sia similmente in persona et nelli decti beni punito et casticato, perchè in ogni modo è persona di poco momento et non ha nè roba, nè amici, nè di lui in questa città si tiene un conto al mondo, e non è buono per altro, che per mettere qualche male con quella sua linguaccia. Et li beni che il Card. gli ha dati se gli possono a suo piacere levare, per esserne stato privato, S. S. et Ill.ma et Re.ma potrebbe farli tenere per sè, sendo che potesse disporne più utile et honoratamente che non ha facto a darli a lui, et sono pur beni di valuta, et per quanto mi

è riferito, di più di X mila scudi. Che se Giovan Francesco lo ha mai meritato, [di non] meritarlo me ne rimetto al giuditio di ognuno (1).

8. Che a me parerìa che si dovessero revocare et disdire tucti e' salvicondocti che 'l Cardinale ha concessi alli homicidiarii della città, maxime a quelli che non hanno la pace delli offesi et parenti de' morti, perchè oltre che sia materia scandalosissima, et periculosa, da mectere un dì in travaglio et sottosopra tucta la città, non passa senza gran carico et biasimo di S. S. Ill.ma et R.ma, perchè sen' parla molto da tutti gli homini da bene della città, et ognuno se meraviglia et duole grandemente che simili salvicondocti si concedano, mai più usati in questa città, per esser contra le santissime leggi loro, quali sono tenute in grandissima reverentia et osservantia da tutti. Il perchè S. S. R.ma et Ill.ma ne acquista l'odio di tutta la città. A questo ognuno si può accorgere che quelli, ad instantia de' quali S. S. Re.ma et Ill.ma ha concesso simili salvicondocti et che di ciò l'hanno ricercata, non sono quei buoni Signori che dimostrano a S. S. Re.ma et Ill.ma, perchè se fusseno tali quali dimostrano, et amassono l'honore et servitio del Padrone, non la ricercarebbono di cosa tanto pregiudiciale et vergognosa a S. S. R.ma et Ill.ma; ma essi che amano et stimano più un pelo de' loro particulari interessi, che la propria vita del Cardinale, non se curano, per sodisfare alli loro dishonestissimi appetiti che S. S. R.ma et Ill.ma ne resti non sol vituperata, ma che ci mettesse la propria vita non si curarebbono; onde io, che mi ritrovo in facti et che veggo et tocco con mano di quanto preiuditio sia a l'honore et servitio di S. S. Re.ma et Ill.ma, non voglio tacerlo, nè mancar, per il debito mio, advertirnela et riverentemente ricordare che e' decti salvicondocti si rivochino in ogni modo, et quelli rubaldi prosuntuosi siano non pur scacciati di questa città, ma anche rigorosamente puniti et castigati del loro malfare.

9. Che li Staffeschi anchora se tenghino fuori di qui, almeno per il contado, perchè se ben loro mostrano esser buoni ecclesiastici et persone quiete, et che amino la giustitia nella Città, nondimeno non la vorrebbono a casa loro; et anchor essi hanno la parte loro della loro superbia et assai più che non se li conviene, et vogliano stare in certa grandezza; chè si presumano et vogliano, che ognuno gli abbi rispecto,

(1) Corgna e Montemelini sono maggiormente presi di mira dal Vicelegato: « Sarebbe opera santissima impiccarli tutti », scriveva il 23 luglio 1534. Giovan Paolo Montemelini aveva ammazzato un figliastro di messer Cesare Bontempi (Vesc. VII, c. 230, 233 t.).

etiam li superiori, da' quali vorrebbono gli fussi tollerato di tenersi et menarsi de' banditi et condennati appresso. Il che dispiace sommamente a tutta la città; et per questo ci sono grandemente odiati da tucti, et ognuno comportarebbe più tosto stare a patrone et esser schiavo al signor Braccio, che compagno loro. Et infine essi anche vogliono equipararsi a Malatesta Baglioni et imitarlo nelle cose dishoneste et brutte, et ne l'altro non se curano nominarlo.

10. Appresso sarebbe necessario astrengere tutti questi della parte gentilesca et Bracciasca et li decti Staffeschi a dare le medesime securtà che hanno date gli altri; perchè non c'è homo che l'habbi voluto dare, anchorchè io et per le commissioni havutene dal Cardinale in Montepulciano, et prima anche per lettere di Roma li habbi p[iù volte chiamati] a darli, et ancho per non haver essi voluto [obviare] alli condennati. Hora non solamente se vorrebbono astrengere a darli con effecto, ma anche farli pagare la pena, secundo le mie condennationi.

11. Oltre alle supradecte provisioni, mi par che sia molto necessario che N. S. si risolva a dar presto a questi Baglioni la ricompensa di questo stato et che riduca tutto a un piano et sotto la medesima obedientia, et similmente levi a Galeazzo Baglioni et alla moglie li castelli che tengano et li conceda alli Conti di Marsciano, poichè loro ci hanno ragione e che questi altri ne sono giuridicamente privati.

12. Parmi che sia anchora molto a proposito fare in questa Città un numero di homini dabene, buoni ecclesiastici et confidenti che abbino il governo della Città in mano, et la medesima facultà et autorità sopra ogni cosa che hanno tutti li Magistrati et Conseglio insieme; ma che non possino nè debbano far mai cosa alcuna senza participatione et consenso del Vicelegato che *pro tempore* sarà qui et con quelle altre conditioni et limitationi che saranno poi giudicate approposito.

13. It. che li magistrati et officii che di tempo in tempo si vengano facendo et dando, se faccino et diano solamente dalli Superiori et non da altri, acciò che da essi si habbino tutti a riconoscere et a loro haverne obligatione et non ad altre persone, et per questo habbino causa tutti, in ogni occorrentia et bisogno che accadesse alli decti Superiori pigliar l'armi in lor favore et servitio et non contra, come anchor fanno in favore de' particulari, et questo per riconoscere da essi et non dalli Superiori li officii, gratie et beneficii che se gli danno et fanno, perchè ogni altra consideratione et rispecto costoro hanno nel refare li decti

officii che quel che sia honore et servitio delli Patroni et quiete della Città, perchè non fanno li homini dabene et quelli che li meritano, ma lor seguaci, cagnotti et spadaccini, da' quali altro che danno et vergogna non si può riportare.

14. Mi parerìa anche che la famiglia del palazzo de' Priori si dovesse deputare et mettere a nuto et modo del Legato et suo Vicelegato, perchè questi che hora ci stanno, messi da costoro, oltre che non servano, si non quanto et come pare et piace a loro, al Magistrato, et spesso anche usano di dire loro in faccia che non hanno che far con essi et che sono stati messi in que' luoghi da' loro Padroni, da q[uali e non] da essi dicano dependere et che a loro [et non] al Magistrato hanno da obedire. Vanno anche continuamente facendo coda et spalle perchè portano l'arme a questo et a quello per far male. Sicchè per obviare a tutti questi inconvenienti, sarebbe bene che in simili luoghi si mettessino homini eletti et deputati dal Legato et suo Vicelegato, perchè potrebbono anche in un bisogno assistere et favorire alla Corte; chè così gli sono sempre inimici et contra.

15. Un'altra provisione giudicarei che fussi bene et necessaria di fare, cioè che li Vicarii del contado fussino messi et deputati dal Vicelegato et non da costoro; perchè oltre che essi Vicarii faccino sempre a servitio et beneficio di chi li deputa con gravar li castelli di tutte le cose che fa loro di bisogno, sono spie alla Corte, che non può fare una executione in decti castelli, senza gran periculo, di modo che et dentro et fuori la Corte ha sempre assai più contrari et inimici che fautori et amici: sicchè, a mio giuditio, è molto necessario provederci. Et veramente se mai fu tempo assettar le cose di questa Città et contado et di tutta la Provincia, et ridurli tutti alla mera et total obedientia ai detti Superiori, è hora. Adunque non si lasci passare questa occasione [prendendo questo] punto di tempo a poner tucto in excecutione.

16. Sarìa anche un'opera buona, necessaria et santissima per tenere in freno questa gioventù pazza et senza ragione ed discretione, che, in questa città, se facesse, se non una Rocca, almeno un palazzo che fosse gagliardo et forte, et ci sarebbono doi o tre luoghi, per quanto mi è riferito, che si potrebbono facilmente et con non molta spesa redurre in fortezza et assestarli, da potervi tenere il Vicelegato con tutta la Corte et in ogni furia difendersi multo bene et offender loro. Et la spesa se potrebbe trarre di luoghi et cose che non sarrebbe necessario metter mano alla borsa et entrate di N. S., nè del Legato, come, volendo S. S. Re.ma et Ill.ma, se farà intendere et mostrerà a luogo et tempo.

II, Vesc. VI, c. 159. *1534 (tra fin di maggio e primi di giugno).*

Lettera intercettata del Cap. Bino Signorelli al sig. Galeazzo Baglione.

Per lettere di V. S. ho inteso quanto quella mi scrive: il che mi è stato molto accetto, et di poi mandai le lettere tutte alla Eccellentia del Duca (1) il qual dimostrò esserli molto grate; et furno più d'una volta lette et considerate imbalìa (2), si come più apieno porrà V. S. cognoscere per lettere de S. E. Et però la prego non voglia mancare per lo avenire di stare inteso, et havendo qualch'altra cosa, si degni farcelo intendere, attento che questi signori Senesi, all'Eccellenza del duca et a me sarà carissimo. Circa alle cose che importano, vanno molto secrete. Pure ci è certo aviso ch'el Delphino calla con gran numero di gente, et che ha domandato passo et vittovaria al Duca di Milano et dicesi per l'impresa di Urbino et alcuni per Genova. Pure tutto questo V. S. non si curi parlarne in fra testi soldati, acciò non havessino animo andare a trovare altri partiti. Ultra questo, si alla recepute si truova vivo el Sig. Bandino (3), che Dio sia pregato non sia altrimenti, farete sapere ch'il l'habbi buona cura et fate che non stia più a Castel della Pieve per qualche dì, che quelli amici che li sono vicini se levaranno dinanzi, ch'anno commissione dal superiore, et faranno si potranno, senza mancho alcuno, sì che intenderiate fare non se manchi fare come ho detto. Io so stato a questi dì indisposto. Appresso resto molto satisfatto della resposta che faceste fare al sig. Pier Luigi (4) di me, massime che altro non doveva volere da noi, si non forse condurse inimico (?) de chi ne desidera far poco piacere, et siate pregato avisarne il successo della lor utile et honorevol fattione che speravan fare. Anchor ve notifico che quelli tale che stanno a Sartiano saranno castigati s'il meritano. Altro non so che dire. Attendete a star sano et vivete cauto nel mangiare.

In quest'hora era arivato per le poste uno nepoti del sig. Ant.o da Leyva et s'era retrovato in secreto con S. Eccell.ia et per anco non si sa altro, *satis est* che questi Senesi stanno con gran suspetto di guerra; cosa che spero sarà al proposito nostro: però habiatevi un'altra volta buona cura.

fratello Bino Signorelli.

(1) Intendi il Duca d'Amalfi.
(2) Cioè la Balìa del governo di Siena.
(3) Bandino di Cesario Bandini signorotto di Castel della Pieve.
(4) Pier Luigi Farnese.

III. Vesc. VII, c. 416. *1534, ottobre 5.*

Nota consegnata dal Vicelegato all' oratore presso il Cardinal de' Medici in Roma.

Memoria a voi Capitan Clemente delle cose che havete a riferire et negociare col R.mo et Ill.mo Padrone, et in prima.

Raguagliarete particularmente S. S. R.ma et Ill.ma di tutti li ragionamenti havuti con la S. Duchessa di Camerino sopra el parentado, et della risposta et resolutione che ivi ne haveste et dell' officio che S. Ecc.tia vorrebbe che se facesse con il R.mo Card.le Cibo et col S.or Lorenzo suoi fratelli per indurli a contentarsi di questo parentado, et che se ne dia commissione a me. Sopra che mi pareria, che S. S. R.ma et Ill.ma dovesse parlare con l' uno et con l'altro di essi liberamente et chiarirli che, non facendo loro opera che questo parentado se facci et concluda subito et prima ch' el papa sia creato, che ella penserà fare e' facti suoi con altri che con loro; et che et lui et li amici suoi non saranno per dargli i voti loro, nè per fargli in questa cosa del papato alcuno aiuto et favore, ma più tosto essergli contro, et aiutare et favorire altri. Et che il medesimo disfavore gli sarà anche facto dal R.mo et Ill.mo Car.le di Mantua et da tutti gli amici del S.or Duca, chè penso, tra l' Imperiali et Venetiani, ne abbi qualcuno.

Et inoltre chiarirli anche, ch' el prefato S.or Duca sarà sempre a tucti loro inimico, et in spetie alla S.ra Duchessa per le promesse che S. Eccellentia ha facte altre volte al prefato S.or Duca di questo parentado, la cui eccellentia ha avuto a dire col mio Auditore che questa cosa ha a finire, o con essere buoni parenti, o inimici. Giudico anche che sarà molto a proposito che il prefato Re. et Ill. pro.ne facci intendere il medesimo alla predecta S.ra Duchessa.

Refererete anche a S. S. R.ma et Ill.ma li cattivi officii che circa ciò fa il Conte Octaviano della Genza et le parole impertinenti et da cattivo et infidele servitore di S. S. R.ma et Ill.ma che ha usate con voi in questo proposito, mostrando volerne più per altri che per lei. Il perchè, sarei di parere che sotto qualche pretesto lo levasse di lì. Et tutte queste opere et officii se vogliono far subito, et prima che se entri in conclave haver la cosa risoluta, cioè dar le commissioni libere ch' el parentado se concluda.

Raguagliarete anchora S. S. R.ma et Ill.ma del favore grande

ch' el prefato S.or Duca fa alle cose nostre et le offerte che ha mandato a farce delle migliara delli fanti et del venire, bisognando, in persona ad Ugobio per esserci più vicino, et finalmente essendo verissimo qui anchora et similmente delli officii che ha mandati a fare et con Rodolpho, con madonna Monaldesca sua madre et con Galeazo et Bin Ciuco; et dell' opera che de presente fa per tirare a fine et conclusione li parentadi di questi nostri; li quali stimo et tengo per certo provedere in tucto, ciò è ne l' una et ne l' altra parte buona dispositione, mediante l' auctorità et buoni officii di S. Eccellentia, si concluderanno in ogni modo et presto.

Che sarà bene et a proposito che il S.or Pyrro (1) torni nel paese et che mandi, come più volte ho scritto, dal canto di qua o il S.or [Mar]zio o il S.or Camillo Colonna.

Che li nemici si trovano vicini a Perugia a x miglia, in un castello del contado, ove sono stati già 4 giorni, et sono in numero circa 1000 fanti et da 80 in 100 cavalli tra buoni et cattivi, et che doppo che sono quivi non hanno facto altro che attendere a rubare et mandar grani al Poggio (2) et a Parrano, et stasera havemo aviso che hoggi hanno saccheggiato un castello che se chiama l' Ulmeto.

Informarete anchora S. S. R.ma et Ill.ma de l' officio che ha mandato a far con essi il S.or Duca di Urbino et la loro risposta et della replica che noi altri gli habbiamo facta et del pensiero et disegno che facciamo di andarli ad ascoltare.

Ch' el Capitan Camillo Campagna et il Capitano Alessio arrivorono hieri qui con le loro Compagnie.

Che è necessario che S. S. R.ma et Ill.ma raccomandi al Collegio el prefato Capitano Alexio et facci ogni possibile opera che gli mandino il quartiero o vero parte d' esso, per potere intrattenere la Campagnia, perchè ha finito di servire l' ultimo quartiero che hebbe. Et in questo voi, Capitan Clemente, sarete contento non mancar usar ogni possibile diligentia et sollicitar questa espeditione, affinchè il prefato Capitano Alex.° non habbi a partirse et perseverare in questo servitio, nel quale (come sapete) ne habbiamo extrema necessità.

(1) Pirro Colonna.
(2) Poggio Aquilone.

Che il Capitano Camillo mi ha riferito il Vicelegato della Marca avergli decto che dubita grandemente ch' el vescovo di Casale non abbi assassinato el Cardinale in quella pratica d'Ancona (1), et che ne ha visti certi segni et havuti tali riscontri, che è certo che n' ha facti cattivissimi ufficii.....

Che stasera habbiamo aviso da Castello (2) come hoggi se aspectava ad Agnari (3) il S.or Valerio Ursino con tucta la compagnia sua delli cavalli leggieri et con esso Giuliano Strozzi con 300 fanti et il Capitan Panta (?) da Perugia con 200.

Portarete et mostrarete anchora al Re.mo et Ill.mo prefato le lettere che stasera ho ricevuto in risposta dalli Signori Duca Alessandro et Duca di Amalphi, de' quali il primo non dice niente, et il secundo dice offrirce et promette qualche cosa, ma li effecti si veggano contrarii; perchè dal Sanese ogni giorno arrivano genti alli nemici et tra gli altri Capitani che hanno con loro, ci sono voi che, secondo ci è riferito, stanno alli servitii proprii di esso duca et se chiamano Giovanni Mascambruno et Luigi Bonaventura amendoi napoletani. Ecci anche un capitano Riccio Salvi sanese con una compagnia di fanti. Di modo che li facti sono contrarii alle parole et promesse. Il perchè, sarà bene far di nuovo scrivere dal Ambasciatore dell' Imperatore, dal Car.le di Siena et dal S.or Ascanio (4), et il Card.le nostro potrebbe anchor esso scrivergli, mostrando credere quel che S. Eccellentia scrive et regratiarlo della offerta et del buono animo che dimostra etc.

Sarà ancor con questa una lettera del S.or Duca di Urbino, quale habbiamo aperta et lecta il S.or Braccio et io etc.

Ch' el parentado del conte Cesare da Sterpeto (5), è, Idio laudato, facto

(1) Allude al Vescovo di Casale Bernardino Castellari che avrebbe attraversata la pratica del Card. de' Medici per la legazione delle Marche.

(2) Città di Castello.

(3) Anghiari.

(4) Ascanio Colonna.

(5) Il duca d' Urbino era stato invitato alle nozze del conte Fiumi di Sterpeto, che vi delegò il viceduca di Gubbio. Le nozze furono magnifiche; ma il giorno dopo il matrimonio, si sfondò il solaio della camera dove era il conte Cesare con molti altri gentiluomini: « e benchè (come dice il Bontempi) non ci morisse nessuno, *tamen* molti si ruppero chi le coscie, chi le braccia e chi una cosa e chi un' altra, e parecchi ne tornarono su le bastrice » (*Arch. St. It.*, Vol. 16, p. II, pag. 355).

et consumato il matrimonio. Ma ci è poi sopragiunta la disgratia che a bocca potrete riferire.

Ricordatevi anchora della espeditione della absolutione del Capitan Prospero della Corgna, quale se è portato in modo in tucte le nostre occurrentie per servitio del patrone che in vero merita questa et maggiore.... gratia, et voi lo sapete (1).

IV. Vesc. V. c. 152. *1534, ottobre 9.*

Bolla cardinalizia, in sede vacante, per i pieni poteri al Vicelegato durante il conclave.

Miseratione divina Episcopi, Diaconi S.tae Ro. Ecc.ae Car.les Re.do patri domino C[yntio] electo Tarracinensi Perusiae Vicelegato, amico nostro Car.mo salutem.

Non sine molestia multa et dolore audivimus esse exules quosdam et iudicio damnatos, qui res novas in urbem istam ac pacificum ipsius statum meditentur. Cum nihil magis ex officii nostri debito studeamus, quam ne quid, vacante Sede et precipue Conclavi clauso, in statu Ecclesiastico tumultuetur, uti eum videlicet assumendo Pontifici, quisquis Nobis a Domino indultus erit, integrum atque immotum restituamus.

Quapropter Re.dam Paternitatem vestram qua prudentia est et rerum experientia nunc magis multo his uti et circumspicere oportet, nequid publica res detrimenti patiatur, quod ut habilius facere atque exequi possis, Nostram quoque auctoritatem tibi impertimur, volumusque ut in dicta Civitate Perusiae, Comitatuque eius omni et pertinentiis atque in tota reliqua legatione, ultra ordinarium potestatem tuam, etiam Sacri Collegii nostri nomine, ad quod omnis jurisdictio devolvitur vacante Sede, sub censuris quoque et poenis, arbitrio tuo, pro rei qualitate infligendis, provideas et praecipias quibuscumque necessarium videbitur, omnia quae ad tutelam, defensionem, custodiam, pacem, quietem et tranquillitatem istius Civitatis et provinciae totius creditae tibi pertineant, convocando in auxilium, si opus fuerit, omnes finitimos S.tae Ecc.ae subditos, eodem

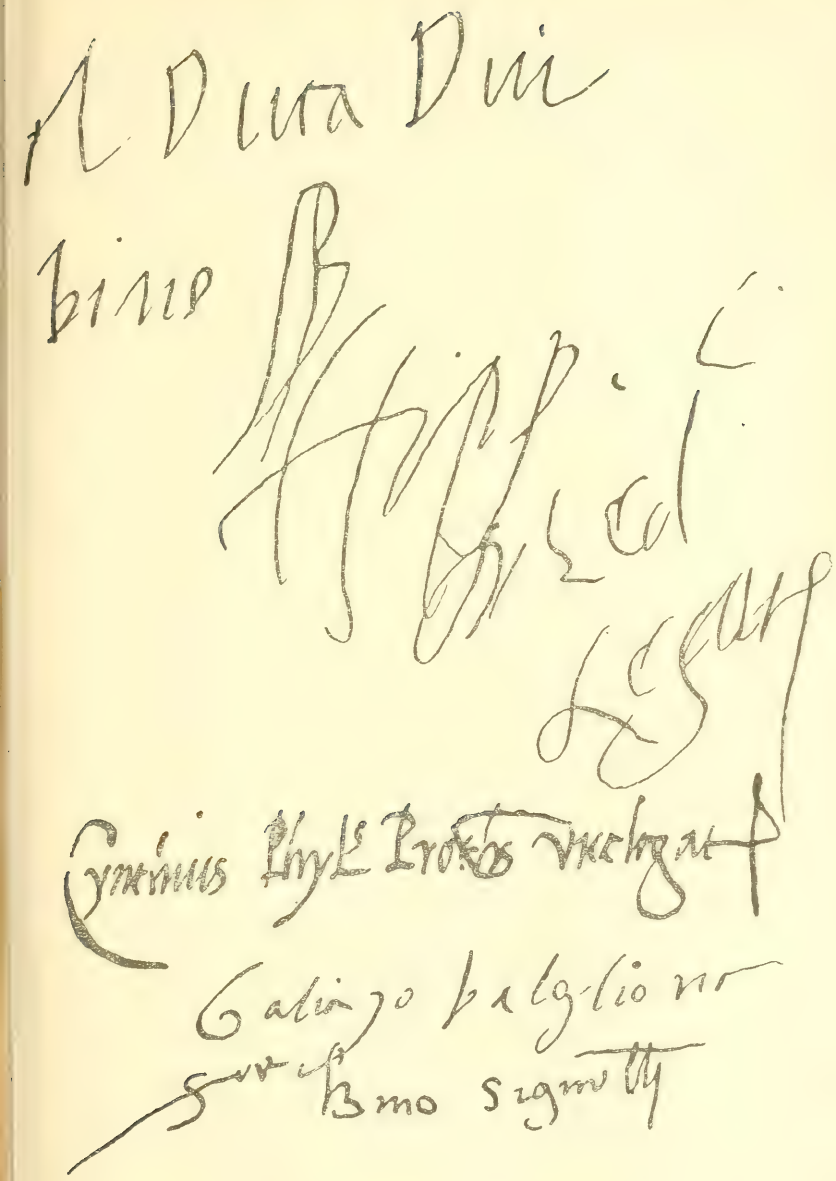
(1) Questa pratica del Vicelegato a favore di Prospero della Corgna, « gran ladrone, grandissimo omicidiario ribaldo » (v. Bontempi, ivi), è uno dei maggiori addebiti per il Filonardi, il quale pochi mesi prima aveva pur esclamato contro le sue continue ribalderie. Avevano quindi ragione di rimproverare al vicelegato le sue relazioni con gente della peggiore risma.

nostro nomine atque auctoritate. Ac nihil denique officii aut diligentiae omittas, quod ad prohibendos tumultus, elidendas res novas, seditiosos, rebelles, facinorosos, exules, damnatos persequendum, componendam quietem utile esse credideris, quarum rerum industria et executione, magnam a Nobis utique commendationem, maiorem a futuro Pontifice gratiam inibis.

Datum Romae, in Congregatione nostra apud Sanctum Petrum, die IX octobris MDXXXIIII, sub sigillis nostrum trium in ordine Priorum.

(L. S.) (L. S.) (L. S.)

FABIUS VIGIL.



Fac-simile delle firme del Duca d'Urbino, del Card. Ippolito de' Medici Legato, di Cinzio Filonardi Vicelegato, di Leone e Galeazzo Baglioni e di Bin Ciuco Signorelli.

STATUTO

DELLA

« SOCIETAS GERMANORUM ET GALLORUM »

IN PERUGIA NEL SECOLO XV

In Perugia, come in altre città d'Italia, dove i forestieri ebbero occasione di recarsi o per ragione di studi o di arti, si costituì nella prima metà del secolo XV una *Societas Germanorum et Gallorum,* di cui ci sembra utile conoscere gli statuti ed alcuni particolari della sua fondazione.

Se noi avessimo riguardo ai documenti Universitarî e alle istorie a stampa o manoscritte del nostro massimo istituto scientifico, a prima giunta sarebbe da credere, che questa *Societas* si fondasse solo fra gli scolari, i quali vivendo in terra straniera, sentirono il bisogno di mantenere fra loro stretti vincoli di solidarietà allo scopo della mutua assistenza e della protezione dei loro diritti. E certo la *Societas Germanorum et Gallorum* fu costituita principalmente a vantaggio di coloro, che a Perugia si portavano per causa di studi, in quanto notevole fosse il numero degli scolari forestieri attraverso i secoli XIV, XV, XVI e XVII. A raccogliere qui molti stranieri valse certamente la fama insigne della scuola di Diritto, illustrata da Cino, Bartolo e Baldo, cui seguirono discepoli degni de' loro illustri istitutori; ma è d'uopo riconoscere che a gareggiare d'influenza all'estero nel cinquecento e nel seicento sorse la Facoltà teologica, nella quale troviamo

numerosi discenti di Francia, Austria, Polonia, Inghilterra e Svezia, che dopo aver conseguito i gradi dottorali nelle prime città di Europa, come Parigi, Vienna, Berlino, qua si recavano per munirsi di una nuova laurea, in quanto fosse titolo ambito e sufficiente a salire una cattedra. A questo risultato contribuì la dottrina degl' insegnanti e la eccellenza degli ordinamenti della Facoltà teologica, la qual cosa speriamo far nota un giorno ai nostri lettori, mediante la pubblicazione di molti Statuti ed atti inediti del Collegio, che ancor ci rimangono.

Adunque gli ascritti alla *Societas* germanica e francese dovettero essere in massima parte gli scolari del nostro Ateneo; onde a ragione Annibale Mariotti (1) scrive, che le rendite della Società furon cospicue fino a che *durò la frequenza della scolaresca straniera al nostro Studio.* Per altro ciò non significa che il sodalizio avesse il solo scopo di raccogliere, sotto norme comuni e per la tutela di comuni interessi, gli stranieri, che si portavano qua per istruirsi nelle discipline giuridiche, teologiche o mediche. La Società comprendeva tutti i forestieri dimoranti in Perugia, che vi avessero preso matricola. Troviamo infatti, che appunto verso la metà del 400 molti artefici tedeschi o francesi facevano parte del sodalizio sopra ricordato. Nè scarso era il loro numero, giacchè sappiamo che in quel tempo Perugia ebbe una scuola di *ricamatori* così insigne, che, giusta un' efficace espressione di Adamo Rossi, essa dava opera con la spola e con l' ago a veri quadri. E fra questi artefici nel 1457 si hanno molti stranieri, tra i quali un *magister Guillelmus Guillelmi de Brabante,* che si obbliga verso Bartolommeo di Tommaso di Pietro a pagare una certa somma per l' affitto della metà di una bottega, e nell' atto di locazione Guglielmo è detto *racamatore de Brabante* (2). Inoltre non pochi erano gli stranieri che qui

(1) Mem. ined. nella *Bibl. Dominicini* di Perugia. Ms. n. 85.
(2) Rog. di Ser Jacopo di Pietro, bast. 1457, c. 64.

convenivano per l'esercizio dell'arte di miniare o copiare i manoscritti. Con ciò non si vuol dire, che la città nostra mancasse di buoni artefici anche in ciò. E di vero fin dal 1310 essa ebbe fiorentissima *l'arte dei miniatori*, così che nel primo priorato figura il nome di Tancreduccio di Tancredi miniatore (1), del qual sodalizio si decretò la riforma, di cui il Rossi trovò un sunto negli spogli mariottiani. Pure e per la non comune valentia e per il bisogno che si aveva a quei dì di molti ed esperti amanuensi e miniatori, nelle nostre carte spesso è fatta menzione di stranieri portatisi a Perugia ad esercitarvi l'uno e l'altro magistero. In uno scartafaccio dell'Archivio di S. Pietro è ricordo di un *magister Olivierus* francese, che nel 1458 era in Perugia a miniare *el breviario* per quel monastero. Presso quel tempo si rammenta anche un *magister Stefanus miniatore de penna*, che il Rossi opina sia lo stesso che altrove è indicato come *maistro da finestre de vitro* (2).

Sempre verso la metà del secolo XV si conserva memoria di un Pietro monaco, miniatore *tedesco* e di Vangelista, che nel 1456 scriveva pei frati di S. Pietro il salterio grande che doveva poi essere miniato da Mariano di Antonio, perugino. Questo Vangelista aveva seco un fratello, che, al pari di lui, si occupava di lavori di scrittura. Il Rossi nota pure, coll'appoggio di documenti, nel 1454 un Giovanni Mellis tedesco, che *era al tempo stesso* scrittore e miniatore; ed aggiunge, che questo artefice talora è chiamato *teotonico* e *tudesco* e tal'altra *francioso*. Ma ci sembra che anche qui la omonimia abbia tratto in errore l'egregio storico. Non si

(1) Ann. Xvir. dal 1308 al 1316 c. xxiij, t.

(2) Il documento relativo a Stefano è diverso dall'altro, in cui si dice — « Recordo che a dì nella vigilia de Sancta Chiara mandaie asstefano dala mangna maistro da finestre de vitro lib. 44 de piombo ch el tragettasse » — Ora non sappiamo perchè il Rossi nel *Giornale di Erudiz. Artist.* (Vol. II) ritenga essere questo lo stesso Stefano miniatore, in quanto ci sembri che la sola omonimia non valga a confortare questa opinione.

nega che di sovente gli *scrittori* fossero anco esperti nell'arte del miniare; ma nel caso nostro è evidente che quel Giovanni Mellis *tudesco* era un amanuense, perchè il suo nome è citato sempre per opere di scrittura, mentre Giovanni *francioso* era miniatore (1). Pertanto di tedeschi venuti a Perugia per esercitarvi l'arte di amanuensi, allora in gran pregio, se ne ha menzione anco nel secolo XIV; ed io credo, che le nazioni germaniche e francesi li tenessero a stipendio per avere in una buona scrittura redatte le lezioni de' celebri interpreti dello Studio. Esiste, ad es., nella biblioteca comunale un Cod. prezioso, contenente alcune lezioni di Bartolo sull' *Inforziato*, e il ms. nitidissimo è firmato da un Corrado di Wychenfelt (2).

In Perugia si trova nel secolo XVI un Mastro Giorgio Mirheo, *musico Fiammingho*, il quale nel 1570 ottiene la cittadinanza perugina per avere nel tratto di venti anni diretto la Cappella di S. Lorenzo (3). Nè è infrequente il caso di organisti stranieri dimoranti nella nostra città. Ad es. nel 1486 un Jacopo francese si obbliga coi canonici della cattedrale di por termine all'organo incominciato da Lorenzo di Prato (4). Che più? Nel 1367 venne condotto a Perugia ad insegnarvi chirurgia m. Gualtiero di nazione inglese. È noto poi che

(1) Infatti la *Memoria* trovata dal Rossi e da me riscontrata, così si esprime: — « Recordo come el francioso incomentiò a miniare lo supplemento de *paragrafe*. E a dì sopraditto ave Jannes francioso per *paragrafe* delle confermita danari etc. ».

(2) *Inv. dei mss. della Comunale*, pag. 204 — 1180 (n. 131).

(3) *Ann. Decemv.* 1570, c. 224, t. Non era infrequente il caso della concessione della *civilitas* a stranieri dimoranti per lungo tempo a Perugia. Rispetto al Mirheo si legge negli *Annali:* — « Item visa et diligenter considerata humili petitione domini Georgij Mirei da Cambraie Flamenghi magistri de cappella ecclesiae Sancti Laurentij Catedralis Perusinae, asserente in civitate Perusina habitasse *familiariter* circiter viginti annos etc. ». — Intanto è da considerare, che le deliberazioni per la cittadinanza a stranieri hanno maggiori solennità e riescono più dettagliate di quelle relative a connazionali; e che la *civilitas* conferita agli stranieri comprendeva ogni diritto spettante ai cittadini originarî senza restrizione veruna, e così tutti gli *onori, privilegi, prerogative, libertà, immunità, esenzioni, dignità* ecc.

(4) Arch. not. di Perugia, Rog. di Pietro Paolo di Bartolomeo. Prot. della Chiesa di S. Lorenzo dal 1480 al 1487.

molti maestri di pietra e di arte muraria, venuti dall'estero, esercitarono l'arte loro in Italia; nè fa meraviglia che pei servigi resi alla repubblica ed alla città fossero di sovente insigniti della cittadinanza (1).

È naturale quindi, che ciascuna di queste *nazioni*, cedendo allo spirito corporativo di quell'età e al bisogno della difesa, formasse dei sodalizi aventi costituzioni proprie e propri ufficiali, di guisa che i singoli membri nei loro rapporti colle varie autorità politiche o scolastiche venissero rappresentati dai rettori o capi delle Compagnie. Il sodalizio comprendeva tutti gli ascritti alla nazione o germanica o franca o spagnuola, ma esso poteva dividersi in gruppi secondo che i membri appartenevano al corpo della studentesca o ad altri collegi. Ciascuna nazione aveva il suo *Priorato*, che presiedeva agli affari e interessi comuni, ed era assistito da un consiglio, da sindaci e cancellieri, che controfirmavano gli atti da sottoporre all'esame e approvazione di qualsivoglia autorità. E come una nazione poteva suddividersi in gruppi secondo i vari fini, cui gli ascritti nella matricola generale attendevano, così talvolta avveniva, che due o più *nazioni*, per interessi comuni, costituissero una sola *Societas*, lo che avvenne appunto per l'unione delle *nazioni* germanica e francese, che assunse perciò il nome di Società degli Ultramontani. Questi nuclei pertanto godevano di personalità *morale* capace di produrre effetti di diritto, e spesso acquistavano una vera entità *giuridica* nel senso rigoroso dell'espressione. Per ciò che si riferisce al più importante gruppo delle varie *Universitates*, ossia alla Società degli scolari, io trovo che l'organo deputato ed autorevole per regolare i loro rapporti colle autorità cittadine era sempre il *Priorato* della *nazione*. Ad es. se un giovine aveva d'uopo di essere esonerato dal pagamento delle tasse nell'occasione della laurea,

(1) Di ciò si ha prova evidente anche negli Statuti della *Societas*, che pubblichiamo in Appendice.

egli non si rivolgeva personalmente al Collegio dei legisti, ma erano i legittimi rappresentanti della *nazione,* che per lui domandavano, e per lui testimoniavano, e le loro richieste venivano solennemente trascritte nei verbali del Collegio e bene spesso ricevevano accoglienza (1). Le *Universitates* avevano poi autorità di rivolgersi anche al Pontefice e ai Priori del Comune; e se ne trova un esempio nel 1638, cioè quando si chiese che in ogni anno avesse la *nazione* germanica il privilegio di designare al Collegio uno degli scolari, cui dovevano essere conferiti i gradi accademici senza obbligo di pagamento alcuno. Si riscontra infatti che questa petizione rivolta al pontefice Urbano VIII fu da lui inviata al Collegio, perchè emettesse il suo avviso in proposito; e i dottori perugini, adunatisi nel 29 ottobre di quell'anno nel numero di 30, in deroga al Cap. XIII delle *Costituzioni* dell'Ateneo,

(1) Riferiamo uno dei molti documenti, che si potrebbero addurre a sostegno di quanto affermiamo. Nel 1646 uno scolaro tedesco volle domandare l'esonerazione dal pagamento delle tasse scolastiche. Ecco in qual forma fu nel 4 aprile di quell'anno presentata la petizione al Collegio legale dell'Università. — « Illustrissimi et Eccellentissimi Signori. Noi infrascritti oltramontani esprimiamo alle SS. VV. come il Signor Wolfango Sigismondo Klolds di Rackersburgo desidera ricevere il grado di dottorato gratis et amore, e perchè le SS. VV. dell'anno 1638, 29 di ottobre si compiacqueno con un lor decreto intentionar tanta gratia in augumento dei Privilegij alla Natione nostra concessi dalla felice memoria di N. S. Papa Urbano Viij, pertanto le proponiamo il signor Wolfango, e le supplichiamo a dar principio alla esecutione di detto decreto avertendoli che sarà dal detto signor Wolfango, dagli oratori e da tutta la natione stimata gratia singolare e s'animeranno perciò molti a venire anche oltre a quel numero che possono le SS. VV. haver considerato per fondamento di tanta grazia. Ferdinandus Leopoldi S. R. I. comes a Nachot et Liectenburg, liber Baro in Kolenburg, inclytae Nationis Prior Moravus — Jacobus le Wittre syndicus nationis *(il quale nello stesso anno succedette a Ferdinando nel Priorato).* — Michael Gichius praepositus ad Ecclesiam Sanct. Spir. Varsaviae. — Laurentius Joannes Rudawiski Polonus — Ioannes [a Gallenberg in Gallenstein] — Carolus Benutius Goritiensis — Winceslaus Ceila Moravus — Joannes [Antonius Schellhardt de Hasherafels] — Nos infrascripti fidem facimus Wolfanghum Sigismundum Klolds honestis quidem et legitimis parentibus natum, sed ob bona in horum potestate reducta in paupertatis statum delapsum; meditatisque omnibus ad consequendum doctoratus gradum solvendis spoliatum esse atque destitutum — Horatius de Mattheis — Michael Gichius Cancell. — (*Arch. Univ.* Parte I, B[1], 11). E il Collegio, *lecta constitutione de anno 1638 facta ad favorem nobilissimae Germaniae nationis*, concede quanto per il Klolds si domandava.

proposero si riconoscesse nella *nazione* germanica un tal privilegio (1).

Ma ad ottenere che la rappresentanza della *Universitas* operasse a vantaggio di un connazionale, occorreva che egli fosse iscritto nella *Matricola*. Altrimenti, come avveniva per le *Maestranze*, egli non era rappresentato dalla *Societas* nei rapporti colle autorità cittadine, nè godeva dei privilegi concessi alla *nazione* (2). Così organizzati, questi Sodalizi ebbero

(1) Trascriviamo qui la deliberazione: — « Quoniam Illustr.mo et Rev.o Domino Gaspari Matthejo nobili romano, utriusque signaturae Sanctissimi Domini nostri Papae Referendario, Perusino Umbriaeque generali gubernatori fuerunt praeces porrectae pro parte et ad instantiam Nobilissimae Germanorum Nationis, quae in convenienti numero Perusiae commorari cupit, super executione gratiarum ac privilegiorum eidem nationi concedendorum a Sanctissimo Dom. N. Papa Urbano Viij, inter quae petunt conferri ab Ill.mo et celeberrimo Collegio J. C. doctorum Perusinorum gradum doctoratus quolibet anno gratis, et amore uni ex dominis Scholaribus germanis ab eadem natione eligendo etc. super quo idem Sanct. D. N. Urbanus exquiri jussit. Beneplacitum et assensum concorditer dominorum Doctorum prefati Collegij, prout ipse Ill.mus D. Gubernator asseruit, qui mox vocari curavit Excell. Dom. Priorem instans proponi dictam petitionem et instantiam in pleno collegio iuxta mentem ejusdem summi pontificis Urbani etc.

Qui quidem dominus Prior prefatus auditis praedictis die supradicto 29 octob. 1638 convocato, et cohadunato Collegio Dom. Doct. per schedulas transmissas per diem ante convocationem per eorum bidellos ut moris est, proposuit petitionem, et instantiam supradictam.

Qui dom. doctores sic convocati et coadunati, auditis praedictis, et bene intellectis currentibus omnium ac singulorum votis jussum fuit super hoc poni partitum secretum iuxta dispositionem constitutionum ejusdem Collegij per bussolam et fabas, quo sic posito, ac aperta bussola in pleno Collegio favorabiliter per omnes fabas albas, nemine contradicente ac penitus discrepante fuit obtentum, quod previa derogatione cap. Xiij et aliorum, qualiter opus sit, constitutionum ejusdem Collegij conferatur et concedatur quolibet anno gratis et amore gradum doctoratus uni ex scholaribus Germanis *ab eadem Natione eligendo*, a Dominis Collegij I. C. doctorum Perusinorum iuxta instantias et petitiones alias factas, dummodo Perusiae in convenienti numero ipsi Germani commorentur, et alijs perfruantur privilegijs petitis et concedendis ab eodem S.mo D. Nostro Urbano VIII, nec alias, aliter, nec alio modo » (*Arch. Univ.*, Parte I, B1, 9, carte 154 e 155). È a notarsi che questa domanda era già stata inoltrata al Collegio fino dal 1627, insieme alla richiesta di altri privilegi, di cui in breve dovremo parlare. Di un altro *Memoriale* indirizzato al Pontefice nel 1604 è traccia nel Cod. 137, carte 52 dell'*Archiv. Comunale*, ove si annota la spesa di uno scudo per cotesto oggetto; ma non ho potuto rintracciare per qual causa si facesse.

(2) Le matricole venivano tenute col massimo ordine e spesso rinnovate. Ciò si rileva in specie da molte annotazioni del Cod. 137 della *Comunale*, che riguardano le spese incontrate per la rilegatura e tenuta regolare delle matricole.

una vita operosa per modo da ottenere spesso la concessione di importanti prerogative. Citerò, anzi tutto, un fatto avvenuto nel 1614, quando cioè gli studenti della *nazione* germanica chiesero alle autorità universitarie, che venissero loro accordati i medesimi privilegi, che si concedevano negli Atenei di Padova e di Bologna. E allego volentieri questo avvenimento, perchè sta a dimostrare che lo Studio perugino non allettava gli scolari col largheggiare nelle grazie e nelle esenzioni, ma operava all'opposto, lasciandosi avanzare nelle concessioni dalla stessa Università di Bologna; per la qual cosa gli studenti tedeschi qua convenuti ritennero di poter domandare, che anche a loro si estendessero prerogative eguali a quelle godute da' loro connazionali in altre città d'Italia (1). Ma, a quanto sembra, nè il Collegio, nè le autorità cittadine, nè il Pontefice fecero buon viso alla domanda degli scolari, perchè tredici anni dopo la *nazione* germanica formula nuove proposte per ottenere i medesimi amplissimi privilegi altrove concessi. Infatti nel 30 novembre 1627 è convocato il Collegio dei legisti per deliberare intorno a varie domande rivolte dalla *nazione* ai Priori della città di Perugia (2). Leg

(1) Il memoriale in data 7 luglio 1614 è del seguente tenore: — « Ancora che in questo honoratissimo studio siano stati soliti tra l'altre nationi concorrervi anche la Natione Todesca tanto per l'Università che per le Sapienze, et in buona quantità nondimeno da certo tempo in qua non par loro che si concedino i privilegi che in Bologna et Padua et in altri famosissimi studi d'Italia hanno goduto et godono li scolari di detta Natione, et desiderosi di esser compresi nei privilegj soliti de' sudetti luoghi, però ricorrono alle SS. VV. molto Ill.me et Eccellentissime per tal concessione, et, se possibil sia, far loro godere li privilegij, che la detta Natione ha et gode sino al presente nella detta città di Bologna ecc. (*Archiv Univ.*, Parte I, B.1 7, carte 37, t).

(2) Trascriviamo il memoriale: — « Agl'Ill.mi signori Priori della Città di Perugia. — Li studenti della nazione tedesca supplicano le SS. VV. Ill.me a volere appresso li signori Superiori intercedere gratia di ottenere li privilegij raccolti infine del presente, per la detta natione, che viene a questo studio nobilissimo di Perugia, assecurando le SS. VV. Ill.me che ottenendogli tal gratia sia per concorrere gran numero di studenti di Germania, et per la fama e nobiltà di questa Ill.ma Città di Perugia, vera madre di ogni sorte di virtù, et in particolare della scienza legale, et per le gratie che da essa se sperano ottenere, con reconoscere il tutto dalla benignità delle SS. LL. Ill.me ecc.

Ut Prior Nationis Germanicae Perusiae degentis in omnes d. Nationis in propria

gendone il testo si comprende come il memoriale dovesse essere indirizzato ai Priori, i quali, sebbene ormai Perugia soggiacesse alla sovranità del Pontefice, pure erano riconosciuti ancora come l'organo principale del governo. Se non che i Priori, trattandosi di scolaresca, nulla vollero statuire senza interpellare prima il Collegio de' legisti, e perciò questi si adunarono per prender cognizione del memoriale, che conteneva la richiesta di notevoli privilegi e immunità, specialmente giurisdizionali; e la cosa parve così grave che il Collegio in quel giorno si limitò ad eleggere una commissione composta

matricula immatriculatos jurisdictionem habeat in civilibus, nec alteri quam ipsi immediate sint subiecti. Habeat ipse Prior post rectorem Universitatis (si quis fuerit) in processionibus et alijs actibus publicis et privatis primum locum immediate — Ut omnes et singuli dictae Nationis possint ad placitum licite deportare gladios et pugiones coniunctive vel disiunctive aliaque arma difensiva de die, de nocte intus et extra civitatem cum et sine lumine omni tempore et loco. — Ut lictoribus cujusvis curiae tam Ecclesiae quam secularis licitum non sit ullum ex dictae Nationis matriculatis absque Prioris scitu ex domo vel habitatione sua extrahere, aut quovis modo molestare nec captos in vijs et plateis in carcerem, sed in Palatio aliove loco honesto detinere, donec de eorum delictis ipse certioretur. — Ut in delictis criminalibus nullus ex predictis possit condemnari aut examinari absque Prioris praesentia, vel alterius ab eo ad hoc deputati, qui linguam italicam calleat, nec ob eiusdem imperitiam sua defensione privetur. — Ut liberi sint per totum statum ecclesiasticum ab omni qualitate vectigalium et gabellarum, sitque Priori licitum discedentibus super hoc matriculam seu privilegium impartiri. — Dictae nationis scholares in Juridica facultate doctorandos posse promoveri, soluta medietate dictae taxae honorarij (quod Theologorum solum est honorarius) pro concessione doctoratus solvendi, quando dicti scholares in utroque jure doctoratus laurea decorantur vel licentientur. — Posse Nationem dictam singulis annis unum praesentare pauperem Germanum (de cuius tum paupertate constat) doctorandum, qui si alias dignus iudicatus fuerit, ne virtutem ipsius malignitas fortunae retardet, absque solito honorarij deposito laurea doctoratus honoretur. — Ut etiam famuli Nationis predictae iisdem gaudeant privilegijs et immunitatibus. — Ut nullus in dictae Nationis matricula non immatriculatus possit manere vel praticare in civitate Perusiae aut ultra oppidum ibidem commorari, gradum accipere, aut privilegia Nationis sibi secura reddere, intelligendo similia privilegia immatriculatis duntaxat adscribi. — Quo memoriale lecto, Dom. Dom. Prior proposuit consilia reddi, quid eis videbitur. Et factis propositis redditisque consilijs, fuit consultum unanimiter et concorditer quod deputentur quinque doctores, qui debeant considerare omnia et singula privilegia contenta in memoriale predicto et referre in collegium pro modo: tunc predictus dominus Prior deputavit excell. D. Josephum de Alexis, D. Octavium Danzetta, D. Franciscum Montanari, D. Ludovicum Scottum et D. Modestum Vulpium » (*Arch. Univ.*, Parte I, B.[1] 8).

di 5 membri — *qui debeant considerare omnia et singula privilegia contenta in memoriale predicto et referre in Collegium* (1).

Ma se gli stranieri in Perugia, come altrove, vollero organizzarsi in corporazioni per vie meglio conseguire i fini della loro personale sicurezza e quelli del loro vantaggio economico, intellettuale e sociale, attesero pure a costituire delle *Societates* collo scopo di prestarsi aiuto reciproco, avere sepoltura comune, assistere insieme alle funzioni del culto, esercitare la beneficenza e onorare fuori della patria i loro re e principi. Questi sodalizi dunque erano preordinati non a regolare rapporti esteriori, ma a disciplinare alcuni rapporti interni fra le persone che componevano le varie *nazioni*. Non si vedeva allora la necessità di distinguere gli scolari dagli altri della loro nazione che si trovavano in Perugia per l'esercizio di qualche professione od arte. Proprio di tutti era il desiderio di trattare insieme interessi comuni, e perciò quando si parla di una *Societas Germanorum et Gallorum* deve intendersi un istituto non limitato alla sola studentesca alemanna e francese, ma esteso a tutti i connazionali dimoranti in Perugia (2).

Pertanto questo sodalizio, che ebbe nobilissimi intenti e facoltà economiche di qualche rilievo, venne costituito come espressione dell'accresciuta importanza delle *nazioni* estere nella nostra città. Gli atti più antichi, che di esso si conser-

(1) Poco appresso gli *Oltramarini* fecero una consimile domanda (*Arch. Univ.*, Parte I, B[1], S, carte 156 rec.). — « Perchè sinora li scolari oltramarini hanno goduto li privilegi in questo famosissimo et celebratissimo Studio di Perugia, che ha goduto la nazione tedesca, ora intendendo che detta nazione supplica alle SS. LL. Ill.[me] a gratificare di farle ottenere altri privilegi simili a quelli che hanno in Bologna e in Siena li suddetti scolari oltramarini, perciò ecc. ». Lo che sta a dimostrare una volta di più, che Perugia gareggiava cogli altri Atenei mercè la fama e il sapere de' suoi insegnanti, non colla concessione di straordinarî privilegi.

(2) Se si consulta il Cod. LIII dell'*Arch Com.* si trova al principio l'elenco dei Soci, che erano in ufficio nel 1441, quando si diede alla *Societas* una vera e propria organizzazione. Da questo documento rileviamo, che moltissimi erano gli artieri tedeschi e francesi, che facevano parte del sodalizio, come *pittori*, *tintori di panni*, *robivecchi*, *miniatori*, ecc. Non è quindi improbabile, che dapprincipio il sodalizio fosse costituito in maggioranza dagli artefici.

vano, sono della metà del secolo XV, ma io ritengo che più lontano vadano ricercate le sue origini. Ad ogni modo è certo che gli Statuti del 1454, che oggi pubblichiamo, non sono l'atto di fondazione della *Societas*, la quale era regolarmente costituita fin dal 1441. Alcuni ricordi manoscritti ci dicono, che in cotesto anno, essendo Papa Eugenio IV, « il Capitolo, Convento e Frati di S. Maria dei Servi di Perugia a petitione di tutti gl'huomini d'Alemagna e Francia habitanti in detta città famigliarmente concedettero a ditti Alemanni e Franciosi e lor Natione chiamata Oltramontana una Cappella in detta Chiesa, alla quale diedero il nome di S. Croce e S. Barbara, e sopra di ciò furon fatti molti Capitoli e ne fu rogato pubblico notaro » (1) —. Da un registro poi che si conserva nell'*Arch. Com.* e che ha principio appunto col 1441 si apprendono alcuni particolari circa la fondazione della Cappella avvenuta in quell'anno. Il Cod. comincia con un elenco degli ascritti alla *Societas*, in gran parte artefici e commercianti, e a carte 2 si legge: — « 1441. In nome ecc. In questo libro aparerà scritto tutte l'intrate et uscite de la chapella. In primo Michele di Paulo todescho, maestro de ligname offitiale primiero de la dicta chapella *rendette ragione* de denari reçevuti e spese per finestre al dì de hogie, cioè adì 7 de magio in presentia de m.° Alexandro de Viri françioso e Andrea de' Giovanne de Raymondo e de Girardo de Corrado e M.° Pietro e de Righo pagnie vechie, e de me Giovagne di Rigo tentor de pelle e pentor de queste cose, le quale denare à reçevuto per acconcimo de la dicta chapella ». — Da ciò è facile argomentare, che la *Societas* esisteva prima del 1441, perchè già in quel tempo si notava che ogni anno gli ufficiali rendevano conto della loro gestione. Adunque è evidente che il testo del 1454 non è il primo Statuto, ma che ve ne dovette essere uno anteriore al 1441. Infatti se consultiamo i Capitoli del 1454 si trova, che ivi si

(1) RICCARDI, *Memorie mss.*, vol. II, carte 385.

parla di « leges inter eos editas manu Ser Francisci sub MCCCCLiiij die XV mensis decembris » —; le quali leggi gli oltramontani « approbaverunt, ratificaverunt, ac validaverunt et in quantum opus sit *de novo fecerunt* ». — Più oltre si legge: — « Li infrascripti sonno li ordinamenti et statuti et provisioni dela compagnia deli ultramontani, cioè Todeschi et franciosi, facte, *renovate* et deliberate ecc. ». — E altrove è scritto — « li quali capituli, ordini et *reformatione* sono quiste ecc. ». — Per cui ritengo che nel 1441, al tempo di Eugenio IV, avesse luogo la deliberazione di costruire la Cappella per la *Societas* che era già costituita e aveva propri statuti; e che nel 1454 il sodalizio solennemente li riformasse e pubblicasse (1). Non è poi difficile comprendere perchè tra i vari Ordini monastici della città gli oltramontani scegliessero quello dei Serviti, in quanto esso era riuscito, colla vita integra de' suoi religiosi e colle opere di pietà, a cattivarsi l'animo dei cittadini e del magistrato. A quanto sembra, i Serviti si recarono a Perugia nel 1255 per fondare il loro monastero nella Chiesa di S. Jacopo fuori della Porta Eburnea. Questo narra il Mariotti nelle sue *Memorie inedite:* ed è certissimo che poco dopo l'Ordine dei Servi di Maria venne in sì gran fama, che nel 1278 frate Tebaldo e frate Diodato furono deputati, come Sindaci del Comune, a scegliere il Podestà, che di fatto elessero nella persona di Federigo degli Arcidiaconi di Cremona (2). Più tardi, essendo

(1) Di ciò si ha prova anche nella narrazione del Riccardi, dove dice che: — « havendo detti Oltramontani costrutta detta Cappella e fattovi molte spese ed alcune convenzioni per il buon reggimento di essa, nell'anno 1455 furono a loro istanza dette convenzioni confermate dal Consiglio di Perugia; e l'anno 1471 da essi dotata detta Cappella ». — Risalendo poi alle fonti più certe, cioè al Cod. LIII già citato, si ha, che nel 1443 furono pagati importanti e costosi lavori eseguiti nell'Oratorio, per cui è certo che nel 1454, anno della riforma, la Cappella era già costrutta e in parte adornata. In quel Cod. è chiara la menzione del tempo, in cui gli Statuti vennero riformati; infatti sotto la data del 15 maggio 1455 si legge: — « Ave dato libre 5 le quali pago per la Capella a Ser Francisco de Ser Giabeco per cagione de certe scritture ha facte per la Capella per Ser Andrea e Ser Bartolomeo *per li nostri statuti* ». — Quel Ser Francesco di Ser Jacopo è il notaio, che si rogò dei Capitoli statutari.

(2) MARIOTTI, *Mem. ined.*, del Rione di Porta Sole, carte 11.

molestati dalle scorrerie dei banditi, i Servi di Maria si trasferirono in città, e ciò accadde nel 1313, quando Filippo da Piscina, Conte di Coccorano diede loro alcune case, ove si condussero fondandovi la chiesa e il convento, che nel 1542 fu demolito per ordine di Paolo III (1). Questo special favore incontrato dai Serviti fu causa forse che contro loro si levassero i Domenicani, coi quali ebbero una lunga ed aspra contesa (2).

Ma un altro motivo avevano i tedeschi e i francesi per scegliere a sede della loro *Societas* il tempio dei Serviti. Non bisogna dimenticare infatti, che fin dalla fondazione della Regola, S. Filippo Benizi e due suoi compagni si portarono in Francia accolti con entusiasmo dovunque, per modo che in Parigi, Tolosa, Mompellieri e Avignone sorsero tosto monasteri del loro Ordine. Di là passarono in Germania, dove dal 1254 erano alcuni loro conventi, e dove altri ne fondarono a Francoforte, a Erfurte, a Cracovia e altrove (3). Nè bisogna dimenticare inoltre, che il Benizi, dopo aver lasciato per suoi Vicarî generali in Francia S. Sostegno (quello che, secondo le notizie che abbiamo, avrebbe fondato il primo monastero in Perugia) e S. Uguccione in Germania, fece ritorno in Italia conducendovi molti fratelli alemanni e francesi. E mentre questi veneravano l'Ordine, che era cosa tutta italiana, i monaci italiani e in specie S. Alessio Falconieri, ben sapendo come a ottenere grande influenza ed autorità occorre, oltre lo zelo e la carità, anco la buona coltura della mente, si avvisarono di mandare i giovani più volenterosi dell'Ordine a Parigi, affinchè in quel celebrato

(1) SOULIER, *Storia dei 7 fondatori* dei S. d. M. Roma, 1888.

(2) *Mem. cit.* del Mariotti. Son note le molte persecuzioni che quest'Ordine ebbe fin dal suo nascere, e specialmente è notevole una Costituzione di Innocenzo V, colla quale si inibì ai Serviti di predicare, ricevere confessioni e ammetter novizi. Ma tali proibizioni furon tolte pochi mesi dopo dal papa Giovanni XXI (a. 1277), e l'Ordine potè quindi, senza tema di altre persecuzioni, svolgere quell'attività e quello zelo, di cui diedero saggio i suoi fondatori.

(3) *Annali dell' Ordine*, e Soulier, op. cit.

Ateneo completassero la istruzione loro impartita nelle Case religiose d'Italia (1). Fiorenti dunque erano al secolo XV le provincie dei Serviti in Germania e in Francia; e si comprende perciò come gli stranieri di quelle nazioni eleggessero a sede della loro *Societas* la Chiesa dei Serviti *in radice Cittadelle*. Ed è veramente questa la Chiesa, ove venne eretta la Cappella degli Oltramontani, perchè l'altra provincia dei Servi di Maria (cioè la Lombarda) non venne in Perugia che nel 1444, occupando la Chiesa di S. Fiorenzo; e l'ampliamento del tempio e del monastero ebbe luogo tra il 1471 e il 1515 col concorso, quanto alla spesa, del patrio municipio (2).

Pertanto nel 1441 fu cominciata la edificazione della Cappella per conto della *Societas Ultramontanorum*. E diciamo — *edificazione* —, perchè si trova che proprio in quell'anno si spesero somme non lievi per la costruzione della volta e per il pavimento (3). Compiuta l'opera muraria, si pose mano alla decorazione, e nel 1443 — « foran raccolte denare in fra le conpagnie et altre persone che fecierono elimosina per la fenestra ala dicta capella » — (4). La spesa fu di fiorini 50, e l'autore di questa finestra, certo a vetri colorati, fu un *magister Franciscus de Barone todesco* (5).

Poco dopo, e cioè nel 1° dicembre 1444 — « foran racholti per la pingietura de la tavola e del intonachare de la volta fior. 58, le quale recevette maistro Nicholo » —. E nel 1445 si spesero fior. 20 — « per pegnitura della Tavola, cioè per oro et manufactura a Leopoldo et al Torto. Et m. Angelo pentore fior. 100 (6) » —. Nel 1463 Guglielmo

(1) Furono di questo numero nel secolo XIII fra Pietro da Todi, poi generale dell'Ordine, e i frati Cristoforo e Clemente (Vedi Soulier, op. cit., capitoli V, VI e Appendice II).

(2) *Ann. decemvir.* dal 1471 al 1515.

(3) Cod. LIII, carte 61.

(4) Cod. eod.

(5) Nelle *Mem. ined.* di Mariotti, si legge, « M. Franciescho de Barone dee havere per una fenestra de vetrio la qual fece esso per la Chapella degli ultramontani in S. M. dei Servi, fior. 50. Pe' suoi lavori vedi Fumi, *Il Duomo d'Orvieto*, Roma, '91, pagg. 108-235.

(6) *Mem.* del Mariotti, carte 72.

da Giovanni detto *Testagrossa* di Borgogna lasciò alla *Societas* fior. 24, — « li quali vole che de l'utile de questi danari ne verrà se faccia una rota con XII campanelle le quale sonano al levare del Corpo de Christo » (1) —. Qualche anno appresso si pensò a maggiori ornamenti; e così nell'11 maggio 1477 (2) si trova la seguente menzione del Priore della Società Giovanni de Gherardi — « Et più ave spese come demonstra in più partite in uno suo libro per lo *tabernaculo* del altare e pentura de esso fior. 297.14.3 » —. E nello stesso anno e giorno il medesimo Gherardi registra, che ha speso fior. 133.2.6 per — « certo aconcime de figure de la tavola de l'altare » —. Nell'anno di poi 1478, ai 3 di maggio, si legge nello stesso Cod. che furono pagati due artefici per la scultura degli angeli che sostengono la croce (3). Questa indicazione è assai preziosa, perchè dimostra vera in gran parte l'opinione di coloro, i quali affermano che l'altare tuttora esistente in S. Maria Nuova sia quello antico eretto nel 400. In ciò vi è dell'inesattezza, poichè alcune parti sono evidentemente di un'epoca assai posteriore, ma l'attico e gli angeli sono certo opera del secolo XV.

Modeste furono adunque le origini della *Societas*, ma in breve essa riuscì a formarsi un peculio così rilevante da poter attendere non solo ai suoi fini di beneficenza e di culto, ma anco al suo decoro esterno. E così mentre i primi istitutori si adunavano in un *horticello* dietro la Sagrestia

(1) *Mem.* del Mariotti. È d'uopo notare però, che l'esimio scrittore è caduto in un equivoco, perchè nel Cod. LIII, carte 71, si legge, che, secondo la mente del donatore, non tutta la somma de' 28 fior. doveva essere impiegata nella *rota cum tintinnabulis*. Circa quest'oggetto, allora assai usitato nelle Chiese, vedi Du-Cange.

(2) Cod. eod. carte 15.

(3) L'annotazione è la seguente — « M.º Io. de Armano } pentori, « M.º Io. de Blomensteyn }

degono avere per uno payo d'agnoli de ligname orato per lo altare delli ultramontani in Sancta Maria deli Servi a Peroscia fior. 75 » —. Questi angioli furono nuovamente dipinti nel 1579 (Cod. 137 *Arch. Com.* carte 3) e restaurati nel 1601 (Cod. eod. carte 56).

della Chiesa, i loro seguaci poterono avere sede più degna per le loro deliberazioni. Se non che Paolo III, onde erigere la fortezza *ad reprimendam perusinorum audaciam*, decretò la demolizione della Chiesa dei Serviti, e fu allora che essi, oltremodo spiacenti di dover peregrinare in altro luogo, attraversarono, secondo narrano alcuni cronisti, processionalmente la città portando da sè medesimi le suppellettili della Chiesa e le masserizie del convento; e il pubblico non fece che raddoppiare di venerazione per loro. Così i Serviti si trasferirono a S. Maria Nuova tenuta allora dai Silvestrini, cui fu destinata la Chiesa di S. Fortunato, e che ebbero per ciò una lunga contesa coi Servi di Maria (1). Nella nuova residenza dell'Ordine fu nel 1543 eretto l'altare della *Societas*, che è l'ultimo nella navata di destra. Posto a confronto cogli altri, che sono opera del seicento, si comprende dalla parsimonia degli ornamenti e dal disegno tuttora elegante e puro, che esso fu costruito in gran parte nel 500 conservandovisi alcune parti dell'antico altare. E che venissero anche in seguito accresciute le sue decorazioni si rileva dai Codici che abbiamo consultato. Infatti nel 1579 si fecero le armi, che si veggono anch'oggi in più luoghi dell'altare (2). Più tardi, cioè nel 600, si pagò una certa somma per *aconciare la tomba della Chiesa quando se dice la messa per li defunti* (3); e si trova che nel 1622 (4) — « in festo S. Antonij pro Natione majoris ornatus gratia omnium consensu pro versibus aliquibus imprimendis Nationis insignijs in cupro exculpendis et pingendis, reliquijsque ad hunc actum necessarijs » — si pagarono alcuni fiorini (5). Nel 1653 i tedeschi vollero che l'altare della *Societas* fosse fregiato di

(1) Conf. *Mem. ined.* del Mariotti più volte citate.

(2) Cod. 137 cit. — « Et più adì primo febraio per tre armi fatte da maestro Francesco pittore per la Cappella, scudi 6 » —.

(3) Cod. eod. carte 37.

(4) Cod. eod. carte 31.

(5) Di queste iscrizioni ed armi non abbiamo trovato più traccia.

una statua in legno rappresentante S. Enrico (e non S. Leopoldo, come scrisse il Siepi) (1), e di fatti è questa l'immagine che si vede alla destra dell'altare coll'iscrizione: « *S. Henricus Romanorum imperator* » (2). — Poco dopo i francesi, essendo priore della loro *nazione* Matteo Monjusier, deliberarono di fare scolpire la statua di S. Luigi IX, che si trova alla sinistra dell'altare, e statuirono nel 3 giugno 1635, che in esso si facesse la commemorazione annuale del Santo. L'altare, nella forma presente, ha un attico su cui posano le due sculture del 400 rappresentanti angeli che sostengono la Croce (perchè è appunto alla Croce e a S. Barbara che si volle l'altare dedicato); al di sotto un cornicione assai grave colla scritta — *Altare Germanicae, Gallicaeque nationis* — Due svelte colonne con capitelli di buona fattura e di elegante disegno incorniciano l'altare, nel quale è una tela attribuita a Bernardino Gagliardi, pittore del secolo XVII, e rappresentante la Madonna col putto; al suo destro lato S. Elena e al sinistro S. Barbara. Il Siepi ci dice che vi era antecedentemente altro quadro con S. Barbara e la Croce, ma non ci consta da quali fonti abbia derivato questa notizia (3). Intanto noi possiamo avanzare un dubbio, perchè nel volume delle visite diocesane di mons. Comitoli (a. 1593) s'incontra questa annotazione: « Visitavit altare Societatis Ultramontanorum *cum figura Christi D. N. in brachijs S. M. suae matris* ». Ora, stando al Siepi, il quadro antecedente a quello del Gagliardi, avrebbe rappresentato la Croce e S. Barbara; e ci pare incredibile che, se nella ta-

(1) SIEPI, *Descrizione di Perugia*, vol. I, pag. 283.

(2) E questi Enrico II, lo *zoppo* o il *Pio*, il quale regnò dal 1002 al 1024. Fu prima duca di Baviera e poi Imperatore. Si segnalò per dotazioni alle chiese e per fondazione di monasteri. Infermatosi a Montecassino, dice il Messale Romano — « a Sancto Benedicto insigni miraculo sanatus est » —. Il suo corpo fu sepolto a Bamberga, e venne ascritto al numero dei Santi da Papa Eugenio III.

(3) Del resto anco l'indicazione del quadro attuale è fatta dal Siepi assai inesattamente, perchè egli accenna solo a S. Elena che adora la Croce, mentre vi è rappresentata ancora la Vergine col Bambino e S. Barbara colla torre.

vola antica si trovavano coteste immagini, il vescovo non le avesse indicate, molto più che esse significavano il *titolo* dell'altare, dedicato appunto alla Croce e a S. Barbara. Dai lati, come abbiam detto, stanno le statue di S. Enrico e di S. Luigi sormontate dagli stemmi recanti l'aquila bicipite per la Germania e i gigli per la Francia. Sotto l'altare è una cassa, in cui, secondo la scritta, si conservavano tra altre alcune reliquie di S. Barbara protettrice dei tedeschi, ma in una recente ispezione si è constatato che essa contiene solo una scatoletta, con alcuni frammenti di ossa, non munita di suggelli. Nei basamenti laterali dell'altare sono due stemmi appartenenti certo ai Priori della nazione germanica e francese, che si trovavano in ufficio al momento della ricostruzione della Cappella. Poco oltre, nell'edicola delle *Stimmate di S. Francesco,* si osserva una lapide con la scritta: « *Societas Germanorum et Gallorum 1614* », sotto la quale sono gli stemmi delle due nazioni in finissimo bassorilievo. È quella la tomba comune degli ascritti al sodalizio. Ma qualche ricerca che abbiamo fatto ci ha messo in grado di riscontrare che questo deposito, colà trasportato nel secolo scorso, esisteva in antico di fronte all'altare della *Societas* (1).

Nella Cappella stessa e precisamente nella parete a si-

(1) Infatti da una vecchia — *Pianta e misura della Chiesa e Cappella di S. Maria dei Servi e sito delle sepolture in detta Chiesa esistenti rinnovata l'anno 1713* — si rileva che la lapide pel sepolcro degli Oltramontani si trovava innanzi all'altare da essi eretto, e aveva il numero 112; e abbiamo pure riscontrato, che pel rialzamento del livello della Chiesa avvenuto in quel punto (e che doveva recar danno all'altare in guisa da minacciarne la demolizione) fu trasportata nella *Cappella delle Stimmate,* ove al 1713 si trovava una pietra colla scritta *nullius,* ossia di una sepoltura non ancora assegnata. Nella predetta pianta si osserva altresì, dinanzi all'altare della *Madonna del parto,* l'indicazione di una pietra sepolcrale segnata — *De' Lombardi, 108* —. Siccome anche quest'argomento c'interessava, abbiamo voluto fare qualche indagine nelle *vacchette* della Chiesa (quelle poche che si conservano dopo la dispersione deldell'archivio dei Serviti verificatasi alla metà di questo secolo), e ci è venuto fatto di riscontrare, che vi era in S. Maria un altare *insubricae nationis,* dove si celebravano messe cantate per S. Fabiano, S. Sebastiano, per l'Assunzione della Vergine e S. Rocco. L'altare in seguito venne dedicato alla Madonna del Parto, e solo a destra si vede ancora una statuetta di S. Sebastiano. È certo però che questa *Societas Lombardorum,* composta per la massima parte di artieri (ed è facile rilevarlo dagli emblemi

nistra di chi entra, è un piccolo mausoleo di buona composizione, con un'immagine a scultura pregievole per disegno e per espressione. Il busto elegantissimo è in legno con rivestimento di bronzo; in alto è lo stemma della famiglia, e al di sotto la seguente iscrizione: « *Hermanno Comiti a Montfort germano filio suo suavissimo, Johannes Sacri Romani Imperii Comes etc. pater pietosissimus monumentum hoc fieri iussit. Vixit an. XV et dies XXVI, obijt XII octob. Anno D. MDCXI* ». Questo Ermanno di Montfort apparteneva in qualità di studente alla *nazione* germanica in Perugia, e si trovava iscritto da breve tempo alla matricola insieme al fratello Ugo, che poco dopo fu eletto Priore (1). Un'altra lapide con magnifica arme dall'aquila bicipite, ma senza indicazione di nome e di data, si trova nel pavimento dinanzi alla porta laterale della Chiesa.

Come si può vedere anco dai capitoli che pubblichiamo, gli atti più importanti della *Societas* si compivano solennemente dinanzi all'altare di S. Barbara in S.ª Maria de' Servi. E di ciò fa menzione spesso la *Matricula* altrove ricordata (2),

della sepoltura comune, che è dinanzi all'altare) fu molto fiorente. N'è indizio l'altare ricco per ornamenti di legno messo a oro e la cassa delle reliquie, dove nell'ovale del centro è rappresentato S. Sebastiano in atto di essere curato delle ferite da S. Irene. È un dipinto di qualche pregio, che parmi non sia stato da altri osservato. La *Societas Lombardorum* possedeva molte rendite, ed aveva un catasto speciale, che può vedersi nell'*Archivio* del nostro Comune.

(1) A carte 74 della *Matric. degli Ultramontani,* che si conserva nell'*Arch. Com.* si legge: — « Hugo comes a Montfort dominus de Bregens, 8 settembre — ✠ Hermannus Comes a Montfort, dominus de Bregens, 8 settembre, fratres germani » —. E a carte 75 — « Anno domini 1611. In domini et gloriosissimae Virginis Mariae, Sanctae Crucis et S. Barbarae protectricis nomine tertia die mensis decembris anni salutiferi MDCXI. Prior Nationis Germanicae electus fuit perillustrissimus ac generosus Dom. Dom. Hugo Comes a Montfort, Dom. de Bregentz » — Quest' Hugo è ricordato pure nel Cod. 137, più volte citato, a carte 73.

(2) Carte 90. — « Post peractam solemnitatem Sanctae Crucis in basilica Sanctae Mariae Novae Servitarum B. V. apud altare inclytae nationis de communi suffragio inclytae nationis confirmatus fuit qui supra Prior perillustris ac generosus D. D. Annibal Franciscus Bottonus Patritius Fergesting. Die tertia aprilis MDCLIII ». — Carte 91: — « Die quarta decembris festo Sanctae Barbarae. Post peracta Solemnia in Basilica Sanctae Mariae Novae Perusiae ad altare inclytae nostrae nationis, de caeterorum suffragio fuit electus Prior huius inclytae nationis etc. » —.

da cui apprendiamo che la elezione dei Priori veniva fatta o nella festa di S. Barbara o in quella della Croce. Se non fossero stati dispersi gli atti dell'Archivio dei Serviti, noi sapremmo da quale epoca la *Societas* ordinò, che alla morte di ogni imperatore di Germania e re di Francia si celebrassero solenni funerali in S. Maria Nuova (1). È d'uopo invece contentarci della menzione conservatacene dalla *Matricola* a proposito dei funeri celebrati per la morte dell'Imperatore Leopoldo I nel 1705 (2). È strano però che gli statutari del 1454 non vi ponessero mente, e quasi saremmo indotti a credere che, regnando allora Federigo III, il quale in 53 anni di regno non seppe guardare la Germania nè dalle discordie interne nè dalle invasioni dei Turchi, mentre molto operò per l'ingrandimento della sua casa, i germani non si sentissero indotti a statuire circa i funeri de' loro principi. Ma se ciò potrebbe spiegare il silenzio degli statuti circa le esequie per gl'imperatori di Germania, non lo spiegherebbe rispetto ai re di Francia, imperocchè sedesse allora sul trono di S. Luigi, Carlo VII, che incominciò, e non con mezzi feroci, la grande opera del riordinamento del reame, della concentra-

(1) Nell'unico documento che abbiamo circa la fondazione di questi funeri, non si parla che degli imperatori di Germania, ma è facile argomentare che ciò dovesse verificarsi anco pei re di Francia. D'altronde la *Matricola*, dov'è la menzione delle solenni esequie per Leopoldo I, è quella della nazione tedesca; e non è meraviglia che in quel libro non si sia annotato questo particolare rispetto ai francesi. Di più è tradizione nell'Ordine, che cotesti funeri si facessero anche pei re di Francia. Del resto le prove scarseggiano; nè possono essere fornite nemmeno dagli *Annali* dei Serviti, dove non è alcun ricordo della *Societas*. Pure noi vogliamo sperare che una fortunata scoperta fra le molte carte del ricchissimo *Archivio Comunale* non ancora catalogate, valga a ridonarci un giorno così preziosi documenti, e questo perchè sarebbe utile a conoscersi in qual modo i varî imperatori e re furono onorati dai loro sudditi residenti in Perugia. Pertanto osserviamo che alla deficienza di questi atti non suppliscono interamente i tre Codici da noi spesso citati, perchè la enunciazione delle cerimonie religiose vi è fatta in modo troppo conciso e sommario.

(2) Notizia su ciò abbiamo ricavato dalla *Matr. degli Ultramontani* esistente nell'*Arch. Com.* ove a carte 315 della seconda numerazione, dopo un cenno sui funeri eseguiti per quell'imperatore, si legge che tali esequie — « eiusdem monasterij religiosi pro quovis Imperatore defuncto celebrare tenentur » —. E si aggiunge, che questa memoria — « ad directionem possessorum huius matriculae benevolo animo adnotavit sodalitas eodem anno 1705 » —.

zione de' poteri pubblici e di nuovi ordini militari; nel quale scopo, ma con inumani procedimenti, fu superato dal successore Luigi XI.

Per tanto è evidentissimo che il tipo di queste *Societates* era essenzialmente a base religiosa. Certo, trattandosi di un popolo, come il tedesco, che in gran parte si separò poi dalla Chiesa romana e divenne seguace di Lutero, non si poteva negare l'iscrizione nella matricola ai non cattolici; ma parmi che l'essere ascritti a questo culto fosse una condizione di eleggibilità all'ufficio del priorato e anco alle altre cariche del sodalizio. E ciò rilevo dal fatto, che più volte negli atti delle *nazioni* si trovano annotate le abiure compiute da alcuni dei loro membri, che poco dopo vediamo assunti agli uffici, di cui sopra è parola (1). Il conservarsi presso la *nazione* germanica in Perugia questo attaccamento al cattolicismo, è atto a dimostrare, che qui convenivano di preferenza i tedeschi delle regioni cattoliche, e solo per eccezione era tra loro qualche protestante. La qual cosa è facile a comprendersi; perocchè, dopo la Riforma, negli stati in cui venne adottata, incominciò un'êra nuova, e i tedeschi a poco a poco andarono acquistando un grado rilevantissimo di autonomia nel campo delle lettere e delle scienze, e perciò si astennero dal frequentare gli atenei italiani, che obbedivano ad altre tradizioni.

Venendo ora a parlare dell'ordinamento della *Societas*, noi vedremo partitamente delle disposizioni aventi carattere organico *formale* e *sostanziale*, aggiungendovi qualche notizia sull'assetto amministrativo.

Rispetto alle disposizioni di carattere organico *formale*,

(1) Nel 1717 il Barone Leonardo di Wurtemberg fu assunto al Priorato della *nazione*; e alla *Matricola* (carte 329) si nota, che in quello stesso anno era passato al cattolicesimo. Sotto uno stemma ricchissimo di fregi e con emblemi di armi si legge questa scritta: — « In nomine Dei omnipotentis, Sanctae Crucis etc. denunciatus fuit Prior Dom. Jo. Leonardus Liber Baron ab Armesheim et Eittingen, Ducatus Wurtenbergensis, qui anno 1717 abiurata, in qua natus erat, Lutherana haeresi, sanctam ortodoxam religionem amplexus est., 20 Julij anni ut supra » —.

diremo che la *Societas* seguì, per la formazione de' suoi statuti, il procedimento ordinario, e cioè nominò alcuni statutari, i quali furono *Giovagne de Arigo già d'Alamagna et mò cetadino peroscino de Porta Sancto Pietro, et Maestro Pietro già de Francia et mò cetadino peroscino de Porta Borgne, uffitiali dela dicta conpagnia.* Ciò sta a dimostrare, che, coll'acquisto della nuova cittadinanza, non si perdeva il diritto di appartenere ai sodalizi fondati dagli antichi connazionali; e che gli ascritti alla matricola delle due nazioni cercarono il sussidio di chi era ormai divenuto *civis perusinus.* A questi due uffiziali vennero associati *li savi et discrete huomene Mastro Alexandro de Viere da Francia et mo cetadino perosino de Porta Sancto Pietro, Giovagnie de Andrea d'Alamagna et Brocardo de Paolo d'Alamagna e Maestro Giovagnie de Guglielmo da Francia.* In tutto gli statutari furon 6, tre per ciascuna nazione, e alcuni (come apparisce dal titolo di *magistri*) esercenti qualche arte in Perugia. Così in adunanza generale, tenuta nella sagrestia di S. Maria Nuova e presente un pubblico notaio, si procedette all'elezione di questi *uffiziali et boni huomini*, perchè compilassero e riformassero gli statuti della Società; al quale incarico gli eletti posero compimento nel 15 dicembre del 1454. Se non che, a dar carattere giuridico al sodalizio, i suoi fondatori dovettero richiedere l'approvazione della sovrana autorità del Comune, e cioè de' Priori e Camerlenghi. Lo che dimostra, che se nel secolo XV si rispettava ancora il sorgere spontaneo dei fenomeni di collettività sociale, si aveva altresì chiarissima percezione dei diritti di ingerimento legittimo dello Stato, e perciò era necessario che il governo della repubblica verificasse lo scopo e le norme generali dell'ordinamento dei sodalizi, che intendevano aver vita giuridica e profittare dell'autorità del governo stesso per la tutela dei loro diritti. Infatti il *Proemio* della deliberazione del magistrato comunale constata anzituto, che *torna in onore della repubblica,* che la fondazione — « ad optatum finem perveniat » ; il qual fine non era solo quello di go-

dere della libertà necessaria a compiere gli atti che la *Societas* o fraternita aveva determinato ne' suoi statuti, ma anche quello di ottenere l'efficace concorso del potere pubblico; imperocchè, secondo esposero i Priori delle due nazioni, — « leges et ordinamenta facere esset supervacuum nisi eorum debitum consequetur effectum » —. Si vuole quindi che il Comune dichiari che sarà per dare esecuzione a cotali ordini relativamente alle pene sancite contro gli ascritti alla Società e gli ufficiali di essa. La *Societas* però, nel sottoporre i propri statuti all'*approvazione* o *conferma* dell'autorità Comunale, si dichiara pronta a osservare anco le disposizioni, che *de novo in quantum opus sit*, venissero introdotte dal magistrato. E così gli statuti compilati dagli uffiziali e aggiunti della *Societas* e resi autentici pel rogito di Ser Francesco di Jacopo pubblico notaio, furono presentati ai Priori del Comune, i quali li approvarono nel 24 marzo 1455, e nel giorno appresso i Camerlenghi delle Arti, che intervennero in numero di 36, vi diedero la loro sanzione decretando, che tutti gli uffiziali del Comune presenti e futuri dovessero prestarsi alla esecuzione di quanto gli statuti disponevano, e ove fossero in ciò negligenti soggiacessero alla pena di *cento libbre di danari*, di cui la metà verrebbe applicata al Comune, un quarto agli uffiziali incaricati di eseguire la condanna e il resto « *hominibus ipsius Capelle Ultramontanorum* ».

Ciò rispetto alla parte statutaria *formale*: quanto alla parte *sostanziale*, gli statuti miravano a stringere tra gli ascritti alla *Societas* i più saldi vincoli di amore e di mutua assistenza. Quindi l'osservanza dei singoli ordinamenti doveva essere materia di giuramento pei soci nella festa di S. Croce e in quella di S. Barbara. Al sodalizio si doveva portare il massimo rispetto, talchè non stupisce se una volta fu decretata l'espulsione di un socio, perchè — « palam dixerit confraternitatem se non curare » — (1).

(1) Cod. 137, carte 80.

Pertanto noi potremo vedere partitamente:

a) dei *fini* del sodalizio,

b) dei suoi *beni* e *rendite*, e

c) del suo ordinamento *amministrativo*.

a) Fini del sodalizio. — Innanzi tutto i soci erano obbligati ad alcune pratiche religiose, e così dovevano recitare ogni dì certe orazioni, in specie in suffragio delle anime de' compagni defunti, e accostarsi ai sacramenti almeno una volta l'anno, sotto pena di *cinque libbre di danari*, e, in caso di nuova negligenza, sotto quella di venir cassati dalla matricola. Gli uffiziali, se non tutti i compagni, erano tenuti a frequentare, in ogni domenica o festa, la Chiesa, per assistere al sacrificio divino nella Cappella della *Societas*. Si dispone poi, che fino a quando la Cappella non sia dotata, debba pagarsi ogni anno ai frati una certa somma per le cerimonie religiose. Le quali ordinariamente consistevano in quattro messe solenni per l'Invenzione ed Esaltazione della Croce, per S. Luigi IX e per S. Barbara. Vi era poi un *anniversario*, che non sappiamo bene a che si riferisse, e una messa di *requiem* pei fratelli defunti (1). In processo di tempo, come vedemmo poco fa, venne prescritto che si facessero onoranze funebri agl'imperatori e re delle due nazioni, e talvolta ancora si deliberò di suffragare le anime di altri dignitari, oggetto di speciale riverenza per parte degli oltramontani, come avvenne nel 1600, quando fu eseguito un *requiem* per il Cardinale arcivescovo di Trento (2).

Ma oltre la preghiera e le altre pratiche del culto, i

(1) Consultando i Codici della nazione oltramontana si riscontrano pagamenti eseguiti per effettuare questi servizi divini; ma certo i documenti colle notizie più preziose su questo punto, sarebbero stati quelli dell'Archivio de' Serviti. Pure da alcune vacchette dal 1798 al 1860, che ancora si custodiscono nella Parrocchia, risulta che quelle sacre funzioni furono celebrate fino al giorno della soppressione dei monasteri, cioè quando considerandosi patrimonio dell'Ordine quello che era proprietà di una *Societas* autonoma, tutto venne arbitrariamente incamerato.

(2) Cod. 137 n. 34.

soci dovevano prestarsi assistenza, e fare in guisa che nessuna discordia insorgesse fra loro. A proposito di ciò, è prescritto agli uffiziali di essere vigilanti *in far fare le paci, nel caso alcuna discordia nascesse in fra li dicti compagni;* e se, all'invito degli uffiziali, le inimicizie non cessavano, l'una parte e l'altra erano severamente punite.

Larghissimo era poi l'ufficio di beneficenza. Il Mariotti ci dice che essa veniva esercitata a favore dei poveri delle respettive *nazioni* domiciliati in Perugia o che passavano per di qua; ma ciò non è esatto, perchè talvolta si veggono sovvenuti dei poveri non appartenenti ad esse (1). Le elemosine non eran tenui, e spesso ascendevano a somme di qualche rilevanza, come uno scudo, due o tre fiorini (2), e in capo all'anno questa forma di beneficenza saliva ad una cifra ragguardevole. Le distribuzioni dovevano essere eguali tanto per una delle due nazioni, quanto per l'altra (3). Talora poi, suggerendolo la necessità, il sodalizio apriva ospedali (4), e nei nostri documenti è la prova delle cure assidue che si impiegavano anche in questo servigio di carità pubblica. Ma più di ogni altra, merita di essere considerata la particolar forma di sovvenire a' bisogni dei soci, mediante prestiti. Fra il 1500 e il 1700 si vedono infatti somme assai cospicue mutuate ai confratri. Il Priore della *nazione*, ricevuta la domanda, interpellava i suoi consiglieri, e deliberava se concedere o no il prestito; e nel caso che la richiesta venisse accolta, il mutuatario doveva presentare un

(1) Cod. 137 carte 12, ove è ricordato un pisano infermo, a cui fu concesso un sussidio. Del resto, per lo più, la carità veniva fatta ai connazionali. Talora si sovviene un *tudesco in pregione* (carte 6) *o doi poveri soldati tedeschi*, o uno *scholare francese che va a Roma*, o un sacerdote di Francia, o *duoi poveri tedeschi svaligiati* ecc. (carte 18 e segg.).

(2) Cod. eod., carte 59.

(3) MARIOTTI, *Mem. ined.* Qua e là nei Codd. da noi consultati è traccia di qualche disputa su questo punto.

(4) Cod. LIII, carte 15, t. A di 27 maggio 1477 si notano varie spese per la *casa degl' infermi al tempo de la peste*, e così lenzuoli, *zuccaro et altri conforti*.

fidejussore (1). Non è a dire con qual cura si cercasse di esigere questi mutui, pei quali, stando alle ricerche da noi praticate, nessun interesse veniva corrisposto, e perciò non si eri propensi a concedere ai debitori dilazioni al pagamento; e l'una e l'altra cosa, per dirla con Cornelio, — « *erat iis salutare: nam neque indulgendo inveterascere eorum aes alienum patiebatur, neque multiplicandis usuris crescere* » —. Ad ogni cambiamento di Priore, il cessante dall'ufficio doveva al nuovo eletto consegnare con verbale apposito i chirografi dei prestiti, e questi si obbligava a curarne la restituzione. È raro che il debito fosse rimesso, ma pure qualche volta s'incontra l'annotazione, che — « *la polizza sia strazzata per donativo* » (2) —.

Fra i fini del sodalizio vi era, oltre il *culto* e la *beneficenza*, anche l'*istruzione e il diletto*: così vediamo, che esso si occupava di fornire ai soci un'utile biblioteca (3) e qualche istrumento. Difatti nel 1612 (4) si ordinò, a spese della *nazione*, la costruzione di un *clavazimbolo* o gravicembalo, che fu infatti eseguito e trasportato alla sede della *Societas*.

b) Rendite del sodalizio. — Dapprincipio si comprende, che rendita unica furono le *oblazioni* dei soci e il pagamento della tassa di matricola. Ma questo è a notare, che anche quando si costituì un vero patrimonio, le oblazioni rappresentarono la fonte principale, a cui la *Societas* attinse. E

(1) Alleghiamo l'atto stipulato il 22 aprile 1598, e nel quale fu fatto un prestito a Jo. Giorgio Rotmard col consenso dei consiglieri e la sicurtà di Giuseppe Hirhberg. Vedi poi tutti e tre i Codd. più volte citati.

(2) Cod. 137, carte 73.

(3) Sono numerose le registrazioni per acquisti di libri e loro trasporto alla casa, ove la libreria aveva sede (*Arch. Com.* Cod. C, 31). Ed è per questo che talvolta il socio, partendo, onorava del dono di alcuni suoi libri il sodalizio. A titolo di curiosità riferiamo l'elenco delle opere, che nel 1596 lasciò Giovan Giorgio da Küenburg — « Mysingero — Calepino — Instituta Just. — Gramatica del Emanuele — Teatro del Cielo di G. R. — Epistole del Cicerone — Retorica del Soarez — Giulio Floro — Dialectica Valerij — Instituta di Theophilo — Gerson, *de imitatione Christi* — Freislebij, Compendio delle Istitute — *Orationes* del Cicerone — Logica di Aristotele — Grammatica volgare — Canzoni di Alessandro Romano a 5 voci ».

(4) Cod. 137, carte 74.

queste erano di due maniere: o venivano raccolte in una cassetta posta nella Chiesa, o venivano date da coloro che assumevano o cessavano dall'ufficio di Priori, consiglieri, sindaci ecc. Si potrebbe ritenere che esiguo fosse l'incasso per le offerte di Chiesa, e invece era rilevantissimo, lo che ci fa congetturare che in specie gli ufficiali recantisi al tempio nelle consuete cerimonie vi lasciassero per consuetudine antica il loro obolo. Nè meno ragguardevoli erano i donativi dei Priori, ed anche questo è agevole ad intendersi quando si pensi che alla carica di Priore venivano assunti, almeno in processo di tempo, discendenti di ricchissime e nobili famiglie, e non è perciò meraviglia che al momento di entrare o di uscire dall'ufficio si facessero cospicue oblazioni da giovani, che, come Giovanni Conte di Hoenzollern (1) o il Barone Ugo di Montfort e va dicendo, disponevano di ingenti ricchezze. Fonte di rendita erano dunque le oblazioni e la tassa di matricola, la quale si pagava all'atto della iscrizione. Una multa poi faceva carico al socio che volesse uscire dal sodalizio, la quale era stabilita in somma maggiore se il confratre abitava in città, e in somma minore se risiedeva nel contado (2).

Ma, adunato un certo peculio, gli amministratori pensarono a investirne una parte o in immobili o in rendite censuarie.

Quanto agl' immobili più sono i documenti che abbiamo consultato. Anzi tutto nelle Visite del vescovo Comitoli del 1593 si trova questa menzione: — « Visitavit altare Socie-

(1) Il Conte di Hoenzollern fu a Perugia nel 1591, e nel settembre di quell'anno, assunta la carica priorale, ricevette la consegna della cassa e dell' ufficio dal precedente Priore Wolfango Kern (Cod. 137). Per altre insigni oblazioni si confrontino nei nostri documenti le registrazioni dell'anno 1579 e segg.

(2) Rispetto alle oblazioni ne riferiamo una eseguita nel primo luglio del 1481 e notevole per la sua singolarità: — « Bartolomeo de Valentino da Sette Castelle ha facto deposito ala Capella e compagnia de ducati nove d'oro in una bursetta roscia, le quale vole che ditta compagnia li conservi per tempo de anni Xij, se in quisto tempo non tornasse vole che dicti ducati siano liberamente de la dicta capella, e non vole che ad ve una altra se debbiano dare » — (Cod. LIII, carte 12).

tatis Ultramontanorum cum figura Christi D. N. in brachijs S. M. suae matris . . . . *Possidet haec Societas stabilia* » (1) —. Ora questa parola *stabilia* darebbe a credere, che più fossero gl' immobili di proprietà della *Societas*, mentre, esplorati i Codici dell'Archivio Comunale, vi abbiamo trovato solo la menzione di una bottega posta in piazza degli Aratri (2). La *Societas* ebbe inoltre delle rendite censuarie, di cui si trova cenno fin dalla metà del secolo XV (3). Stando ad una annotazione del 1601 (4), i censi erano due, uno di 50 fiorini — « *presso Horatio Alessi* » — e un altro di 25 presso i figli di Francesco Orsciani; ai quali deve esser aggiunto quello dovuto dalla famiglia Pantano.

Infine, un' altra sorgente di rendita non lieve era la quota legittima posta a carico della eredità dei soci. Infatti, tra gli ordini e le provvisioni del nostro statuto, si trova la seguente, che, morendo alcuno della Compagnia senza figli, dovesse lasciare alla Cappella *dieci libbre* di danari, e morendo con figli, la metà, ossiano *cinque libbre*, e pel caso nel suo testamento non facesse menzione alcuna di questo lascito, o non disponesse de' suoi beni per atto di ultima volontà, l' erede

(1) Il Vescovo Comitoli parla ancora di varie reliquie, che si custodivano nell'altare della *Societas*, e prima di lui nel 1571 ne aveva fatto menzione il vescovo Revere nelle sue visite diocesane (*Arch. del Vesc.* di Perugia): — « Visitavit altare Societatis Ultramontanorum super quo inveniens quasdam sanctorum reliquias teneri intus quamdam capsulam iussit exinde auferri et alibi custodiri. Invenit interdictas reliquias, ut ab ipso ven. priore accepit, adesse brachium unius ex innocentibus, quem ordinavit in loco condigno conservari ». — Anche di queste reliquie non è più traccia, perchè i pochi resti di ossa mancano dei suggelli e non esistono i documenti relativi.

(2) Cod. 137, carte 38, t. Di questo fondo è spesso memoria nei nostri documenti. Sotto l'anno 1579 si legge: — « Et più devi havere adì 14 marzo scudo uno de quatrini havuti da m. Gio. Maria nostro pigionante per resto dela pigione della bottega, et più devi havere adì 18 de novembre scudi doi da detto m. Gio. Maria a buon conto de detta pegione » —.

(3) Cod. 137, carte 2 — « Scudi sei de' denari da m. Benedetto Pantano a buon conto dei frutti di censo « — e altrove (carte 29) si legge di un altro censo dovuto da Alessandro Alessi.

(4) Cod. eod., carte 40.

fosse tenuto a pagare le quote suddette. E poichè, se la Compagnia nelle tavole testamentarie era preterita, o non esisteva testamento, il diritto della *Societas* non pareva sufficientemente tutelato dalla lettera de' suoi statuti, si volle che ogni socio, *ne la sua receptione quando intrare vorrà et intrerà in la detta compagnia debba intrare cum quisto incarcho et conditione.* I denari derivanti da questa sorta di quota legittima sociale dovevano convertirsi in *utile* e *bisogno* della Cappella. Tale disposizione, introdotta collo statuto del 1455, fu applicata con rigore, onde spesso si ha menzione di tali lasciti (1); ed è notevole che di consueto il legato superava d'assai la somma che gli statuti avevano assegnato come *minimum* della donazione a favore della *Societas*. Si riscontra poi che il sodalizio talvolta ebbe a sperimentare un'azione giudiziaria contro gli eredi i quali si rifiutavano al pagamento della quota (2).

c) Ordinamento amministrativo. — Rispetto a quest'ultimo punto, i capi della *Società* erano i Priori, uno della *nazione* tedesca e uno della francese, il cui ufficio aveva la durata di un anno. Lo stesso è a dire per gli altri ufficiali. E poichè si voleva che i Priori, nel disimpegno delle loro funzioni, fossero confortati dall'aiuto di altri ufficiali, così è disposto che i Priori, appena eletti e pubblicati, chiamino a sè due consiglieri, uno tedesco ed uno francese, coi quali debbano conferire sui bisogni della istituzione e sui danari da spendere. In armonia alle leggi generali della città non era permesso ai Priori ed agli uffiziali di rinunziare alla carica, se non pagando una multa di *cinque libbre* di danari. I Priori e gli altri funzionari uscenti dall'ufficio dovevano rendere stretto conto della loro gestione ai nuovi eletti; stavano, per dir così, a sindacato, perchè mentre era nei primi

(1) Cod. LIII, carte 73.

(2) Di una lunga causa a carico degli eredi di certo m. Matteo Tedesco è ricordo nel Cod. 137 a carte 4.

obbligo giuridico di rendere conto, era nei secondi dovere parimente giuridico di rivedere l'amministrazione dei predecessori, e tanto gli uni che gli altri, ove trasgredissero, o fossero negligenti nello adempiere a tale ufficio incorrevano in pena non lieve.

Gli uffiziali dovevano vigilare specialmente alla riscossione delle entrate, e rispetto alle quote dovute dai soci avevano anche il diritto di pignorarne gli assegnamenti. Tali ordini, da cui potevano derivare effetti assai gravi per l'istituto e pei soci, richiedevano un certo assetto amministrativo e di contabilità; e perciò si trova prescritto che gli uffiziali debbano in apposito libro registrare con scrupolo tutte le partite di entrata e uscita; e ciò non solo per poter riscuotere le tasse e multe dai soci, ma anco per poter meglio rivedere i conti degli uffiziali stessi (1). E perciò si vuole che a questi libri si dia piena fede come se fossero scritti per mano di pubblico notaro. E di vero poche *Società*, ai tempi cui ci riferiamo, lasciarono nei loro registri prova di tanta diligenza, come questo sodalizio degli Oltramontani in Perugia, il quale dimostra l'energia dello spirito corporativo, che univa coi vincoli della più stretta solidarietà i forestieri viventi nella nostra repubblica, sebbene qua convenissero per ragioni diverse, e spesso non avessero di comune che il dolce ricordo della patria lontana.

---

(1) Leggendo nei Codd. più volte citati, i verbali di consegna dell'ufficio, che ogni anno aveva luogo tra il Priore uscente ed il nuovo eletto, è facile verificare la solennità, con cui si adempiva a questi atti di amministrazione, e la importanza delle somme a contanti, che si trovavano presso il Priore della *Societas*. Nel Cod. 137, carte 42, ad es. è un verbale, da cui si rileva, che oltre i titoli di credito della Compagnia si trovavano nella cassa ben 164 scudi a contanti, somma non esigua per quei tempi.

APPENDICE

CONFIRMATIO ORDINAMENTORUM TEUTONORUM

(Ann. X vir. an. 1455, *a c. 40 t.*

Die XXV Martij MCCCCLV.

Item cum pro parte offitialium hominum et personarum Universitatis Ultramontanorum et capelle Ultramontanorum site in Eclesia Sancte Marie Servorum fiunt humiliter supplicationes et exibitiones et producta quedam supplicatio coram prelibatis magnificis Dominis Prioribus et Camerariis infrascripti tenoris continentis videlicet.

V. M. D.

Exponitur humiliter et devote pro parte vestrorum, fidelissimorum servitorum offitialium hominum et personarum Universitatis Ultramontanorum et Capelle Ultramontanorum sicut in celesti servitio ac servitute quod cum pro construtione ipsius Capelle multe expense fuerunt facte et pro manutentione ipsius fuerint per dictos offitiales et homines facta et edita nonnulla ordinamenta et leges inter ipsos que etiam fuerunt per eos multum diligenter examinata prout patet manu ser Francisci domini Jacobi de Perusio publici notarij.

Et quia ante leges et ordinamenta facere esset supervacuum nisi eorum debitum consequetur effectum, idcircho dignentur V. M. D. ipsas leges et ordinamenta approbare et confirmare et validare et de novo in quantum opus sit facere et ordinare una cum dominis camerarijs artium civitatis Perusij et mandare omnibus offitialibus comunis Perusij presentibus et futuris quatenus ad omnem requisitionem et istantiam cujuscumque persone dicta ordinamenta et leges executioni mandentur et exequantur contra quascumque personas dicte Universitatis et sotietatis Ultramontanorum pro penis in dictis ordinamentis per eos factis contentis pena offitialibus imponenda per M. D. V. et Camerarios si in predictis exequendis negligentes extiterint aliquibus in contrarium facientibus non obstantibus. Et hoc de V. M. D. gratia spetiali. Considerantes quod

prelibati M. D. P. et Camerarij existentes in unum collegialiter congregati dictam supplicationem fore iustam et equam et maxime quia hec venit et redit in honorem reypublice et Comunis Perusij quod dicta Capella Ultramontanorum ad optatum finem perveniat idcircho volentes circha predicta et eorum supplicationi et petitioni annuere quia iuste petentibus non est denegandus assensus habita prius in alium deliberatione exibitisque consilijs inter prefatos M. D. P. die precedenti et facto posito et misso partito inter eos ad bussolam fabas albas et nigras et solepmniter obtento per omnes octo mictentes et restituentes eorum fabas albas del sic sed in formam decreti nulla faba nigra in contrarium reperta et hodie exibitis consilijs et misso partito inter dictos Camerarios ad bussolam fabas albas et nigras et sollenpniter obtento per XXXVI camerarios mictentes et restituentes in bussolam eorum fabas albas de sic, non obstantibus duabus fabis nigris in contrarium repertis del non ex omnibus arbitrijs potestatibus auctoritatibus et baylijs eisdem dominis Prioribus et Camerarijs concessis et actributis coniunctim vel divisim per formam quorumcumque statutorum ordinamentorum et legum comunis Perusij et omni meliori modo via jure et forma quali magis et melius potuerunt dictis ordinamentis inter eos conditis manu Ser Francisci Dom. Jacobi lectis ad plenam intelligentiam prelibatorum M. D. P. et Camerariorum dicta ordinamenta et leges inter eos edita manu dicti Ser Francisci sub MCCCCLIIII die XV mensis Decenbris approbaverunt, ratificaverunt, ac validaverunt quod in quantum opus sit de novo fecerunt et condita ac celebrata esse voluerunt et plenam roboris firmitatem habere voluerunt in omnibus et per omnia prout in dictis ordinamentis manu dicti Ser Francisci contentorum mandantes ex nunc omnibus et singulis offitialibus comunis Perusij tam presentibus quam futuris quatenus visa presenti lege et ordinamento et dictis ordinamentis manu dicti Ser Francisci ad omnem requisitionem petitionem et istantiam priorum dicte Societatis Ultramontanorum supra dicta ordinamenta et leges edita et composita manu dicti Ser Francisci executioni mandentur et exequantur contra homines et personas dicte Universitatis Ultramontanorum pro penis in dictis ordinamentis inter eos editis contentis sub pena et ad penam centum librarum denarij dictis offitialibus si in predictis exequendis negligentes fuerunt auferendam tempore eorum sindicatus de facto cuius pene medietas sit et applicetur comuni Perusij, quarta pars offitiali executionem facienti et alia quarta pars dicte Capelle et hominibus ipsius Capelle ultramontanorum aliquibus legibus statutis ordinamentis et reformationibus in contrarium facientibus non obstantibus quibus quoad predicta derogaverint expresse.

Tenor eorum ordinamentorum sicut infrascr., videlicet:

Al nome di Dio Amen et a honore et reverentia de lo Omnipotente Dio et de la sua Beatissima madre vergene Maria et deli Beatissimi Apostoli messer Sancto Pietro et Sancto Pavolo et deli altri Apostoli et deli gloriosissimi martiri Messer Sancto Lorenzo, Sancto Arcolano et Sancto Costanzo proctectori padrone et assidui defensore de quista alma et inclyta città de Peroscia et de Sancta Croce et Sancta Barbara defensori dela compagnia deli Ultramontani et de tucti li altri Sancti et sancte del cielo e dela corte celestiale, et a honore pace et unione del tranquillo stato dela città de Peroscia et dili dicti Compagnia, li infrascripti sonno li ordinamenti et statuti et provisioni dela compagnia deli ultramontani, cioè Todesche et franciosi, facte renovate et deliberate al tempo de Giovagnie de Arigo già d'Alamagna et mo cetadino peroscino de porta Sancto pietro et de Maestro Pietro già de Francia et mo cetadino peroscino de Porta Borgne uffitiali dela dicta conpagnia, et per li dicti uffitiali, et per li savi et discreti huomene Mastro Alexandro de Viere da Francia et mo cetadino peroscino de Porta Sancto Pietro, Giovagnie de Andrea d'Alamagna et Brocardo de Pavolo d'Alamagna et mastro Giovagnie de Guglielmo da Francia, electi et deputati per li presenti uffitiali li quali uffitiali et buoni huomini predicte per vigore del loro arbitrio a loro et ciascuno de loro comesso et actributo in la adunanza et per la adunanza generale dela ditta conpagnia congregati in suffitiente numero, de la quale adunanza et arbitrio pienamente appare per manu de Ser Francesco de Messer Giapocho da Peroscia de Porta Borgnie publico notario tucte presente et in concordia staente in la sacristia de la Chiesa di Sancta Maria deli Servi, niuno di loro discordante per vigore de lo loro arbitrio auctorità podestà et baglia a loro conceduto ognie megliore modo via ragione et forma per la quale melglio podemo, ordenaro staturo (sic) composuro et fecere tuctj et singuli ordinamenti et provisione infrascripti como de socto apparrà socto l'anno del nostro Sygnore MCCCCLIIII nela indictione secunda al tempo del Sanctissimo in Chripsto patre et signore nostro meser Nicolo per la divina providentia Papa V adì 15 del mese de decembre li quali capituli ordini et reformationi sonno quiste cioè:

In prima ordinamo et volemo che tucti quelli li quali sonno in la ditta fraternita et conpagnia sieno tenuti et deggano giurare et non li notari in la festa de Sancta Croce del mese di maggio et Sancta Barbara palesemente ne occultamente et chi contrafacesse cagga in pena de una livera di cera, la quale pena se degga aplicare ala ditta capella et la ditta cera lograre se degga per lo divino offitio et ciascuno uffitiali del comuno de Peroscia a richiesta de li uffitiali ne possa fare reale esecutione.

Ancho ordinamo che tucti li giurati de la dicta compagnia habitanti in la cità di peroscia sieno tenuti et deggano sotto pena de livera una de cera el dì innante Sancte Croce et de sancta Barbara ne la dicta Chiesa de Sancta Maria de li servi stare al vespro el quale se dirà ne la dicta Capella et così la matina de la festa stare continuamente a lo uffitio et el dì a lo Vespro et volendose partire sieno tenute a chiedere licentia a li uffitiali che al tempo saranno. Et reperto che se allegasse legetimo impedimento per li uffitiali che seronno al tempo niuna pena li se aggia fare pagare a quello tale non venisse.

Ancho ordenamo et provedemo che quelli ey quali per li tempi che verronno seronno uffitiali dela dicta conpagnia sieno tenute et deggano venire in la dicta Chiesa et capella intrare a le feste et provedere a quille cose le quale sironno de bisogno per onorare la festa socto pena de livera una de cera.

Ancho ordenamo et provedemo che li supradicti uffitiali li quali per li tempi seronno sieno tenuti et deggano de li denari de la dicta compagnia dare onne anno ali frati de S. Maria deli servi per pia limosina fiorini doy in quisto modo cioè livere cinque in la festa de Sancta Croce et livere cinque in la festa de Sancta Barbara in sino a tanto che la dicta Cappella serà dotata acciò che li dicti frati uffitiano diligentemente la dicta capella.

Ancho ordenamo provedemo et volemo che tucti quelli che seronno in la dicta Conpagnia et fraternita sieno tenuti et deggano ognie dì dire uno paternostro et una ave maria a honore et reverentia de Dio et de Sancta Maria et de Sancta Croce et de Sancta Barbara. Et uno paternostro et ave maria per li fratelli vivi et uno paternostro et ave maria per li fratelli et conpagni morti et per l'anima loro et remessione deli loro peccata.

Ancho ordenamo provedemo et prevedemo che tucti quili che sonno et per lo avenire seronno in la dicta conpagnia et habiteronno in la dicta Città de Peroscia deggano pagare ognie mese ali Priori et uffitiali de la dicta Capella et conpagnia bolognino uno et caso che li dicti fratelli et conpagni de la dicta conpagnia non volessero pagare et stessero sey mese et non pagassero che alora li uffitiali che seronno ali tempi de la dicta conpagnia aggiano pieno et pienissimo arbitrio de fare pegniorare et gravare quilli mal paganti senza altra licentia da concederse per alcuno uffitiale de la dicta cità la quale esecutione a li dicti uffitiali de la dicta conpagnia sia lecito far fare ali ufitiali frostieri dela cità de Peroscia la quale executione reali li dicti uffitiali de la dicta conpagnia possano far fare quante volte a loro parrà et piacerà secondo la loro conscientia et discretione.

Ancho ordenamo et provedemo che qualunche persona per lo avenire vorrà essere in la dicta compagnia che innante che esse ce sia receptato degga pagare ali uffitiali che seronno al tempo livere una de cera et caso che fosse persona egregia degga pagare el doppio et caso che fosse persona povera degga pagar quillo che a lui piacesse, la quale cera sia et esser degga per la dicta cappella et culto divino.

Ancho ordenamo et provedemo che quilli li quali sonno et per lo avenire seronno in ne la dicta compagnia non possano nè deggano uscire de la dicta compagnia et caso che non volesse essere più in la dicta fraternita et conpagnia page et pagare degga per la uscita lo habitante in la città de Peroscia livere cinque de denari a li uffitiali de la dicta capella et compagnia et caso che non fosse habitante paghe et pagare debbia solde diece de denari.

Ancho provedemo et ordinamo et volemo che per lo tempo che a avenire quilli li quali seronno uffitiali de la dicta capella et compagnia et almancho uno de loro degga venire ognie domenecha in la dicta capella et ne lo altare de essa capella la mane a rapicciare (1) inante che se comenze la messa in la dicta Capella cinque facolette le quale deggauo ardere in sino ala fine dela messa, et a rapicciare in la elevatione del corpo de Cristo doy torche nel laste (2) le quali deggano ardere in sino che el sacerdote averà comunicato et così se intenda che debbia fare ognie festa solenpne sotto la pena de livera una de cera.

Ancho ordenamo et provedemo che quando morisse alcuno dela dicta Compagnia senza figliuoli debbia lassare a la dicta Capella livere diece de denare et avendo figliuoli degga lassare livere cinque de denare. Et caso che quillo cotale che morisse nel suo testamento non facesse alcuna mentione dele predicte cose o non facendo testamento ognie modo ne la sua receptione quando intrare vorrà et intrerà in la dicta conpagnia debbia intrare cum quisto incarcho et conditione che le suoy herede et chi succederà el suo degga pagare ala dicta Capella morendo senza figliuoli legitimi livere diece et morendo cum figliuoli legeteme livere cinque, ey quali denari se deggano convertire in utile et bisogno dela capella predicta et quisto non se intenda se alcuno deli compagni morisse essendo povero sieno tenute li heredy

(1) *Rappicciare* o *appicciare* è usato anc'oggi nel dialetto per *accendere*, ma è voce italiana, poichè si trova usata nei classici in specie per attaccare il fuoco ai torcetti, candele e simili.

(2) *Nel laste*, ossia *nelle aste*, specie di pali, che sostengono un vaso di vetro a bilico portante nell'interno una candela accesa. Queste *aste* si usano anche al presente nelle processioni delle confraternite di campagna.

suoy a pagare alcuna quantità de denari, sennone quillo che esso per sua spontanea volontà ce lassasse et per cagione de povertà non sia renonzato in la dicta compagnia.

Ancho provedemo et ordinamo che morendo alcuno de la dicta conpagnia et alcuno deli dicti confrati che ciascuno de la dicta compagnia sia tenuto et degga gire ad acompagnare el morto sotto la pena di meza livera de cera et questo se intenda per quillj che ne averonno notitia et non sapendolo non incurga in niuna pena.

Ancho provedemo et ordinamo che morendo alcuno de la dicta conpagnia et non si trovasse niente deli bienj suoy per farlo soterare che li dicti fratelli et li uffitiali che seronno per li tempi sieno tenuti et deggano quillo cotale morto far sepellire per l'amor di Dio a le spese dela Capella et deli confrati et al dicto corpo fare honore secondo la sua qualità.

Ancho provedemo et ordinamo che se per lo tempo a avenire in la dicta conpagnia ce fosse persona alcuna pericolosa et mectesse in errori la dicta conpagnia et fratelli che li priori et uffitiali che seronno per li tempi aggiano pieno et pienissimo arbitrio quello cotale di cassarlo quanto fosse tucta la dicta conpagnia et fare como a loro parrà et piacerà.

Ancho provedemo che li uffitiali dela dicta conpagnia che per li tempi seronno nelo condapnare et rescuotere dele pene debbiano fare executione dele dicte pene et cum discretione debbia fare executione dele dicte pene, et in le altre cose occurrente durante el tempo delo loro uffitio.

Ancho provedemo et ordinamo che tutti li compagni et fratelli dela dicta conpagnia deggano venire ala messa in la dicta Chiesia et Capella la prima domenecha del mese socto la pena de meza livera de cera.

Ancho provedemo et ordenamo che finito l'uffitio deli uffitiali dela dicta conpagnia li dicti uffitiali siano tenuti et deggano render ragione dela aministratione ali uffitiali nuove et restituire quillo avessoro in mano dela dicta Capella et Compagnia a termene de uno mese de po finito el loro uffitio socto la pena de livere una de cera; et cosi li uffitiali nuove sieno tenute a revederla socto la dicta pena se negligente fossero.

Ancho provedemo et ordenamo che li uffitiali che seronno per li tempi sieno tenuti et deggano rescuotere tucte le pene et exercitare in lo dicto loro offitio solecetamente ne li facti dela dicta Capella ne li casi occorrenti solecetando per anco notari et advocati et spendere per bisogni della Capella quillo che serà necessario.

Ancho provedemo et ordenamo che l' Uffitio deli Priori deli Uffitiali dure et durare degga uno anno incomenzando in la festa de Sancta Croce de maggio et finisca como seguita.

Ancho provedemo et ordenamo che qualunche persona dela dicta compagnia fosse electo et publicato in priore et uffitiali dela dicta Conpagnia non possa nè degga renonzare el dicto offitio socto la pena de livere cinque de denari.

Ancho provedemo et ordenamo che publicati che seronno li uffitiali nuove de la dicta conpagnia et electe deggano chiamare doy consenglieri cioè uno Todescho et uno francioso et che li dicti uffitiali deggano conferire bisugnando con li dicti conselglieri deli bisogni dela Capella cum quisto inteso che li dicti uffitiali non possano nè deggano spendere alcuna quantità de denari senza licentia deli dicti conselglieri o almancho uno de loro socto la pena de livere doy de cera excepto che possano spendere per recreazioni deli conpagni in ciascuna dele dicti feste solde vintacinque per volta senza licentia deli dicti conselglieri.

Ancho provedemo ed ordenamo che li uffitiali dela dicta compagnia deggano fare uno libro nelo quale ce scrivano o facciano scrivere tucta la intrata et la uscita occurrente dela dicta Capella aciocchè abilemente se possa reveder la loro ragione socto pena de livere una de cera, dela quale pena se degga fare executione per li uffitiali passati.

Ancho provedemo et ordenamo et volemo che tucti quilli che seronno in la dicta conpagnia sieno tenute et deggano almeno una volta l' anno confessarse et comunicarse socto pena de livere cinque de denare et si esse fossero negligente e stessero doy agni et non se confessassero o comunicasse (sic) che li uffitiali che seronno per li tempi sieno tenuti quillo cotale et cotali et cassarli et cassarlo dela dicta conpagnia excepto che non alegassero o allegasse legetima excusatione et impedimento et de quisto li uffitiali che seronno per li tempi ne deggano fare diligente perquisitione et inquirere per le predicte cose et cercare.

Ancho provedemo et ordenamo che chi per lo tempo avenire vorrà intrare nela dicta conpagnia primo et ante omnia degga promectere ali uffitiali che seronno ali tempi de observare tucti et singuli ordini et ordinamenti facti et che se faronno in la dicta conpagnia.

Et per observatione de tucte le cose sopradicte provedemo et ordinamo che quilli che seronno per li tempi uffitiali dela dicta conpagnia possano et debbiano mectere in executione tucte le sopredicte cose et de tucte fare et far fare a tucti li uffitiali dela cità de Peroscia reale executione senza altra requisitione richiesta et licentia da concederse contra de tucti quilli malpaganti et condapnarli in cera et in denari. Et dele predicte cose basti solamente la richiesta delo uffitiale e a ognie rechiesta

deli dicti uffitiali de la conpagnia, ciascuno uffitialj dela cità de Peroscia come dicto è ne possa fare executione senza alcuna licentia.

Ancho volemo, provedemo et ordenamo per mantenemento dela dicta conpagnia che li uffitiali che per li tempi seronno sieno vigilanti in far fare le paci, quando alcuna discordia nascesse infra li dicti conpagni et fratelli et se alcuno de' loro non volessi fare la pace a richiesta delo uffitiali el dicto uffitiali per ognie volta che lo richiedesse et negasse li possa fare pagare per pena livre mezza de cera.

Ancho provedemo et ordenamo che per lo tempo che a avenire ali libri deli uffitiali dela dicta conpagnia li quali faronno deli intrate et uscite de la conpagnia et capella predicta et ale partite de esse librj si degga dare et diese piena fede como fossero scripte per mano di publico notaro.

Ego franciscus domini Jacobi de perusio porte Heburnei publicus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi.

NOTIZIE D'ARTE

LA MADONNA DEGLI ANSIDEI

Compiuto un primo riordinamento dell'archivio della famiglia Ansidei, attribuisco a fortuna il comunicare agli studiosi tutto quello che vi ho potuto, sino ad oggi, raccogliere sul famoso quadro conosciuto sotto il nome di *Madonna degli Ansidei;* opera eseguita dal grande Urbinate per l'altare che questa famiglia aveva nella chiesa di San Fiorenzo di Perugia.

Appare, anzitutto, che Filippo di Simone Ansidei, con testamento de' 12 decembre 1490, a rogito del notaio perugino Francesco di Giacomo, lasciava una somma per dotare la cappella da lui eretta nella ricordata chiesa di San Fiorenzo, e cioè fiorini cento in ragione di 40 bolognini per fiorino.

L'atto in parola si esprime così: « Item iudicavit et reliquit ecclesie sancti Florentii et fratribus ipsius Ecclesie florenos centum ad rationem 40 bolon. pro quolibet floreno pro dote capelle ipsius testatoris erecte in dicta ecclesia sub nomine Sancti Nicolai percipiendos per infrascriptum ejus heredem et convertendos in emptione bonorum stabilium » (1). I quali beni stabili si vuole dal testatore che, una volta con tal denaro comprati, non possano più esser venduti; e col frutto di tal capitale siano i detti frati obbligati a celebrare ogni giorno una messa, ed una cantata poi nel giorno che cade la festa di S. Niccola. Ad intelligenza di quanto narreremo, è bene premettere che la chiesa di San Fiorenzo

(1) Vedi in fine documento n. I.

edificata al principio del sec. VIII° (?) e passata a più ordini religiosi, fu nel 1444 data ai Servi di Maria, che dal 1471 al 1515 la ricostrussero, per essere poi di nuovo rifabbricata sul disegno di Pietro Carattoli negli anni 1768 e 1770.

Il Siepi nella sua guida annota (1), che il municipio diede più sovvenzioni, per questa ricostruzione, dal 1474 al 1515; mentre ciò non sembra esatto, perchè dai libri decemvirali di Perugia appare invece che la prima sovvenzione di 25 fiorini fosse data ai frati di S. Fiorenzo sino dal 1471, come dai documenti che qui per la prima volta si danno alla luce (2). Negli anni susseguenti 1472-73-74, non appaiono altre sovvenzioni in denaro, e solo viene concesso ai frati qualche abbono di gabelle sull'introduzione del grano per uso del loro convento.

Da un documento, che pubblichiamo più sotto, tratto dai libri del convento, si apprende che la cappella fu acquistata da Filippo sino dal 1442, che a sue spese curava d'ornarla e di farla ufficiare, e che, caduto infermo, pensò nel suo ultimo testamento di assicurarne la costituzione col dotarla di una somma, che in quei tempi era assai sufficiente.

Il Lancellotti nella *Scorta Sacra,* che si conserva manoscritta nella Biblioteca Municipale, asserisce esso pure che Filippo I di Ansideo da Catrano fece erigere in detta chiesa di S. Fiorenzo la ricordata cappella, ma però non indica l'anno 1442 come data d'origine, ma solo, invece, annota che al 1481 si deve assegnare tale erezione (3). Però le asserzioni del Lancellotti non sono esatte; in quanto che esso o non conobbe la data del marmo sotto citato, oppure si accontentò di dedurre tale erezione dalla seguente leggenda che si trovava in essa cappella: « *Divo Nicolao Epo Baren. Philippus Ansidei de Katrano humiliter erexit, 1483* ».

---

(1) Tomo II, pag. 344, della *Descrizione topologica istorica della città di Perugia.* — Perugia, cartoleria Santucci in 8.°

(2) Vedi i documenti numeri II e III, contenenti decreto e bollettino.

(3) Ecco il passo del Lancellotti che si legge a pag. 476 dal 2° tomo, e che è riportato sotto il 6 di decembre, giorno della festa di S. Niccolò: « Alla Capella di S. Nic-« colò in S. Fiorenzo che superba et altiera se ne va, se non per gli ornamenti, « almeno per la tavola, opera singolare di Raffaello d'Urbino, chi non riverirà con cri-« stiana pietà il Santo? (VASARI, *Vite*). Filippo I di Ansideo I di Catrano ne fu il fon-« datore nel 1481. Il cognome degli Ansidei, de' quali già parlammo a dì 25 di Marzo, « per quanto intendo, cominciò nel 1300 da Giovanni primo Benincasa » etc.

E questo *erexit* si deve riferire solo all'ornato della cappella che la decorava, che era in pietra, come leggesi più sotto.

Ai lati di questa iscrizione vi erano due stemmi: quello *a cornu aepistolae* era diviso in due parti; in una era un F, e nell'altra un I, cioè *Filippus et Isabella.* Per cui, riassumendo, si potrà con certezza concludere che la cappella fu acquistata nel 1442, come più sotto vedremo, che fu ornata nel 1483 e che fu dotata nel 1490.

In tutti questi documenti, e più specialmente nel testamento di Filippo, non si fa menzione del famoso quadro; quindi bisogna dire che fosse stato ordinato da uno de' suoi eredi; e nè si poteva farlo, giacchè nel 1490 Raffaello, oltre essere ancora ad Urbino, non aveva che sette anni. Ma chi sarà stato adunque il committente del dipinto? O un figlio o un nepote di esso Filippo; poichè il quadro dev'essere stato ordinato o poco anteriormente, o poco posteriormente al 1504, anno in cui Raffaello lavorava la tavola dello Sposalizio per Città di Castello. A conferma di ciò, posso aggiungere che nel volume d'entrate e spese di esso Filippo, che conservasi nell'archivio Ansidei, non ci è alcun cenno di spesa fatta nè per ornare la cappella, nè per far eseguire un dipinto per l'altare della medesima.

Proseguiamo nell'esame dei documenti. In un foglietto volante dell'archivio domestico trovo scritto: « Nella chiesa di S. Fio-
« renzo, nell'entrare da man sinistra, vicino al pulpito, vi è una
« cappella della Madonna delle Grazie, ed è uno delli sette altari
« privilegiati, con ornamento di legno dorato, et a man destra di
« esso altare, vi è dipinta in legno l'arme degli Ansidei col campo
« rosso et una banda gialla d'oro, et a mano sinistra vi è un'altra
« arma in campo bianco con questo segno ☩, e sì dall'una come
« dall'altra parte laterale si vedono descritte queste parole: *An-*
« *tonius et haeredes Bernardini de Catrano Deo optimo maximo de-*
« *dicaverunt 1515* »; ed in altro foglietto che pare scritto dagli stessi Padri di San Fiorenzo, si dice: « che, dieci anni sono, Lucchesini
« loro generale ordinasse vi fusse posto in detta cappella un quadro
« della Madonna tenuta in grande venerazione, e fosse levato il
« quadro che vi era pure con l'immagine della Madonna, opera
« di uno scolaro di Pietro, che poi fu posto nel refettorio. Sopra il
« cimiero è la branca, ossia impugnatura di una spada della detta

« arma, e vi è uno svolazzo, in cui era scritto: *a deo et ad deum*
« *cuncta* ».

E in un altro foglietto è aggiunto, che « sotto il quadro che
« è coperto, che solo dimostra la faccia della Madonna e del Bam-
« bino, vi è dipinto in legno lo sposalizio della Madonna di mano
« di Pietro o di Raffaello ». Queste memorie sono di scrittura anteriore al sec. XVIII.

In altro foglietto, di carattere meno antico, si legge ancora:
« che Filippo Ansidei, figlio di Simone, ascendente comune delle
« tre famiglie Ansidei ora esistenti, fece la cappella di S. Niccolò
« nella chiesa di S. Fiorenzo col quadro dipinto da Raffaello d'Ur-
« bino nel 1483. Desiderando il signor Cardinale Ansidei ed il si-
« gnor Fulvio Antonio Ansidei trasferire sì nobile quadro ad altra
« migliore cappella e farvi qualche nobile ornamento di cornice ed
« altro, ed avendo fatto ciò motivare alla signora Aldegonda Ansidei
« vedova del signor Andrea Ansidei, questa ha replicato che cre-
« deva spettasse ai suoi figli, atteso che la sua casa paga certa
« annua prestazione ai Padri di S. Fiorenzo. Si desiderano pertanto
« tutte le notizie che abbino i PP. di S. Fiorenzo circa la detta
« cappella, come sta descritta nei loro libri, che cosa paghi l'anno
« la casa del signor Andrea Ansidei, che per quanto si sa non ha
« più ragione delle altre famiglie, ma come restò questo ramo nel-
« l'antica casa e gli altri rami ebbero necessità prendere casa
« altrove, così si crede che abbia continuato quell'atto possessorio
« che non hanno gli altri rami continuato ».

Questa è indubbiamente la minuta di una lettera scritta per ordine del Cardinale Ansidei, e forse nel tempo in cui esso era Vescovo di Perugia, cioè dal 1726 al 1730, ai frati di S. Fiorenzo, i quali alla presente domanda in tal guisa rispondevano:

« Nel corpo della chiesa, incontro a S. Giuseppe, nel pillastro,
« vedesi un altare o cappella con una ancona, dove è dipinta la
« Madonna con S. Giovanni Battista et un S. Niccolò, e però si
« chiama la capella di S. Niccolò, nel cui gradino vi è un S. Gio-
« vanni Battista predicante nel deserto a man dritta, et a man si-
« nistra un naufragio; il tutto di mano di Raffaello d'Urbino. Que-
« sta cappella sino dal 1442 fu eretta da Filippo Ansidei, il quale
« vi fece descrivere il suo nome e imprimere l'arme della Casa
« Ansidei, nella quale vi hanno e conservano il *ius* il signor Per-

« siano Ansidei, la signora Isabella Ansidei, moglie del già Ber-
« nardino Ansidei, di cui resta solo la signora Angela moglie del
« signor Diomede Dell'Oddi, et il signor Francesco Maria, figlio di
« Pandolfo Ansidei fratello di Persiano ». Ed in fine al foglietto, s'aggiunge che gli obblighi della chiesa di S. Fiorenzo, appariscono dal libro: « Item sono obbligati dire una messa al giorno
« all'altare di S. Niccolò per l'anima di Filippo Ansidei, e nel
« giorno della festa di detto Santo la messa cantata, per la quale sino
« dal 1490 lasciò alla chiesa di S. Fiorenzo fiorini cento, et quel-
« l'obbligo fu ridotto alla messa cantata il giorno della festa e a
« due anniversarii l'anno, e così si osserva ».

Fino qui le memorie di famiglia rinvenute nell'archivio domestico, le quali, per le notizie dettagliate che contengono, permettono di formare la storia del quadro in parola sino a quando rimase a Perugia. Per procedere con ordine nelle indagini, conviene stabilire anzitutto chi della famiglia Ansidei potè aver commesso il quadro a Raffaello; e per scoprire ciò è opportuno discorrere delle persone di detta famiglia viventi tra il 1490 ed il 1508.

Filippo Ansidei, figlio di Simone di Ansideo di Simone e di donna Bernardina (di cui manca il cognome), nasceva in Perugia nel 1434 e sposava nel 1466 una donna Vanna di Urbano di Cola da Deruta, dal qual matrimonio nacquero Innocenzo, Niccolò, Fioravante, Giovanni, Sebastiano, Ippolita, Francesco, Persiano e Bernardino. Di questi figli si apprende dalla storia genealogica della famiglia scritta con abbondanza di notizie dal vivente conte Pericle Ansidei, che se ne ammogliarono tre; cioè, Niccolò, Persiano e Bernardino. Il primo sposò nel 1494 donna Paola Sancini Benedetti, da cui ebbe undici figli; il secondo, nato nel 1479, mancò ai vivi nel 1537 e condusse in moglie Isabella sua cugina figlia a Simone Ansidei; il terzo ebbe in moglie donna Lucrezia, morta il 29 ottobre 1542.

Dal matrimonio di Niccolò sono indicati, nelle tavole genealogiche, otto maschi e tre femmine. Un Fabio (1505) fu capostipite d'un ramo oggi estinto con una Francesca, la quale per testamento fondava un fidecommesso a pro dei figli maschi del conte Reginaldo Ansidei fu Vincenzo, ed in mancanza di maschi, a pro della primogenita delle femmine, trasmettendo in

essa beni e titoli, da passarsi ai figli di essa, di maschio in maschio, ed in mancanza di maschio, alle linee femminili. Dal matrimonio di Bernardino Ansidei con la cugina Elisabetta o, come dicesi talvolta, Isabella, come dal suo testamento del 5 novembre 1586, a rogito del notaio Angelo Tei, nacquero i figli Ippolita, Cesare, Diomede o Diamante, Costantino, Lucrezia, Minerva, Annibale e Margherita. Cesare si sposò con Fioravante Boncambi, pare, nel 1512, e ne ebbe un figlio di nome Antonio; e Annibale, fratello di Cesare, sposò Cleopatra Bontempi, e ne ebbe un figlio di nome Bernardino, di cui diremo più sotto.

Date queste notizie, verremo a concludere che la cappella di S. Fiorenzo fu acquistata nel 1442; che fu ornata nel 1483 da Filippo di Simone Ansidei, e che nel 1490 la dotava di una rendita per celebrazione di messe. Ma questi non potè aver ordinato il quadro a Raffaello; in quanto che egli, quando Filippo fece testamento, aveva sette anni circa, ed era ancora ad Urbino. Dopo quell'anno 1490, non si ha più memoria di Filippo, che pare morisse nella malattia, in cui fece testamento. Da lui ereditava le sostanze il figlio Bernardino. Questi dev'essere stato l'ordinatore del quadro; poichè il suo nipote Antonio, figlio del primogenito di lui, nel 1515 ha bisogno di far constatare, per la iscrizione posta sotto il quadro, che il medesimo è di proprietà di esso Antonio e degli altri eredi del nonno Bernardino, e suoi zii e zie sopra nominate, « *haeredes Bernardini de Catrano* ».

Se Antonio, pertanto, che è figlio di Cesare, primogenito di Bernardino, sente il bisogno, nel 1515, in cui nonno e padre erano morti, di stabilire, a mezzo di una pubblica iscrizione, che nel suo ramo era la proprietà assoluta del quadro e della cappella, è lecito supporre, o che l'uno o l'altra fossero messi in discussione; o che voleva si sapesse che a solo detto ramo della famiglia Ansidei appartenevano e il dipinto e l'altare. Questo accertamento è conferma che il quadro fosse stato ordinato da Bernardino. Se un altro dei fratelli di lui lo avesse ordinato, la proprietà non ne sarebbe stata dei figli di Bernardino soltanto, ma anche dei figli di Niccolò e di Persiano; ed allora di questo dritto si sarebbe dovuto dire nell'epigrafe sopraccitata. Ma altra circostanza rilevante si deduce da tale epigrafe; e cioè che in detto anno il quadro era al suo posto nell'altare, per cui era stato dipinto da

Raffaello. Questi dovette lavorare tale opera quando era ancora in Perugia, e cioè prima di recarsi a Firenze. Lo conferma lo stile del quadro e della storietta della ricordata predicazione di S. Giovanni; di guisa che si deve esser più propensi a leggere nell'ornato del manto della Madonna l'anno 1505, che non il 1507, come pensa il Minghetti. All'opinione di questi contraddicono ragioni di tecnicismo, di cui faremo cenno nella descrizione del quadro.

Quest'Antonio, figlio naturale di Cesare, abbracciò la vita monastica; perciò la proprietà del quadro passò ai due rami discendenti da Niccolò e Persiano. Questo spiega come nel 1777 Tiberio Ansidei facesse apporre l'iscrizione che ancora vedesi murata a *cornu evangelii* di essa cappella (1).

E di esso quadro veniamo ora a parlare, per ripristinarlo nella sua vera entità, riserbandoci di dire in fine perchè esso dovette essere ordinato a Raffaello e non ad alcun altro pittore perugino.

Il dipinto in parola si componeva di due parti; una principale, ed una secondaria. La principale è costituita dal quadro propriamente detto, che contiene la Vergine nel mezzo, in trono col Bambino, nudo, seduto sul ginocchio destro, avente la sinistra appoggiata al seno e volgente gli occhi ad un libro aperto sul ginocchio sinistro della B. Vergine, sul quale essa poggia la mano a guisa di segnare coll'indice un dato punto. Alla sua destra è il Precursore e alla sinistra un Vescovo in atto di leggere un libro aperto. Ha il pastorale appoggiato al braccio destro: davanti al suo piede sinistro sono le tre palle, emblema distintivo del taumaturgo di Bari,

(1) L'iscrizione, scolpita in marmo nero con l'arme della famiglia, è la seguente:

D. O. M.
IN EIUS ALTARIS LOCUM
QUOD NICOLAI EPISCOPI MURENSIS
SANCTO NUMINI
A PHILIPPO ANSIDAEO DE KATABANO
SAECULO XV LABENTE
FUERAT SIC EXORNATUM
PARENTIS AEMULUS PIETATE
IN FAMILIAE PATRONUM
TIBERIUS ANSIDAEUS
TEMPLI RESTAURATIONIS AD OCCASIONEM
HOCCE REPOSUIT
A. D. MDCCLXXVII.

che era il protettore della famiglia Ansidei, come si legge in un libro dell'archivio di essa famiglia, che è un volume cartaceo di compre e vendite di esso Filippo sopranominato, a cominciare coll'anno 1460 (1). L'azione è sotto un arco di portico, e ai due lati del trono apparisce vaga campagna con poche case e dolcissime colline.

Sento il bisogno di fermarmi su questo quadro e di farne un poco di critica analitica. Mi conviene di esser minuzioso, perchè da queste osservazioni minutissime spero ne uscirà la verità di una tesi che mi propongo di sviluppare in un altro scritto. Scenda meco lo studioso all'esame delle singole figure, e mi segua pazientemente.

Il S. Niccolò è disegnato in modo identico al S. Francesco del quadro di Fano del Perugino (1497), colla differenza che alla tonaca è sostituito il piviale e che al piede destro nudo del frate è sostituito quello calzato del vescovo. Le due braccia sono mosse egualmente e le mani quasi identiche, tranne che nel S. Niccolò venne un poco più allargato il braccio destro ed in luogo di essere la mano sotto la metà del libro, come nel S. Francesco, ha invece le dita introdotte nei fogli del volume, il che è stato necessario per portare maggior vuoto nell'arco del braccio destro, perchè il pastorale potesse apparirvi con maggior larghezza, e poi perchè Raffaello avea solo una figura da pingere in quella prima quinta del quadro, mentre Pietro vi doveva porre tre figure. — Avvi una piccola differenza nella movenza della testa, chè il S. Francesco la piega dal suo lato destro, mentre il S. Niccolò di Raffaello la tiene piegata a sinistra.

Passiamo alla Madonna. — Essa è seduta: tiene le gambe dritte co' piedi calzati, mentre la Madonna seduta del quadro di Pietro, nella galleria degli Uffizi dell'anno 1493, tiene i piedi ignudi; ma ciò non toglie che le pieghe del vestito dal femore in giù non siano identiche. Una rassomiglianza maggiore si vede nel quadro di S. Agostino di Pietro Perugino, che si trova nella chiesa omonima della città di Cremona: nel gradino del trono, su cui siede la B. Vergine, il pittore pose il suo nome e l'anno 1494 (2).

---

(1) Vedi il docum. IV.

(2) Debbo alla cortesia del marchese comm. Guido Sommi-Picenardi se posso fare questo raffronto, giacchè con molta amabilità esso replicatamente fece notevoli con-

Il bambino nelle due Madonne è seduto anche egualmente nei due dipinti sulla coscia destra, con la differenza che, in questo quadro di Pietro, il bambino volge la testa verso S. Giovanni, mentre in quello di Raffaello fissa lo sguardo sul libro, che tiene la B. Vergine sulla coscia sinistra; ed ha le gambe incrociate e posa la mano sinistra al seno. Nel quadro di Pietro invece è il contrario; chè il Bambino porta la destra verso la pancina e la sinistra sulla coscia sinistra. Ma Raffaello trovò un altro bambino di Pietro da imitare, cioè quello che esso Pietro dipinse nel trittico di Pavia, con la differenza che in questo il Bambino ha la gambina destra sopra la sinistra, mentre quello di Raffaello incrocia le gambine al contrario. Il bambino di questi tiene la mano sinistra al seno, mentre quello di Pietro fa il contrario, ed al contrario è la movenza del visino.

La Madonna di Pietro ha la testa acconciata da bende, ed il manto le muove dalle spalle, mentre in quella di Raffaello il manto muove dal capo, ed il volto è piegato a sinistra e lo sguardo è diretto al libro; e così pur quella di Pietro ha la faccia piegata a sinistra leggermente e lo sguardo pare si volga verso il S. Sebastiano che le è appresso. Viene per ultimo la figura del Precursore: diversifica da quello di Pietro dalla movenza delle gambe, movenza però che Raffaello ripetè nel suo battesimo di Cristo della Galleria di Monaco copiata dal quadro rappresentante lo stesso soggetto dipinto nella cappella Sistina da Pietro in unione al Pinturicchio. Una sola differenza; il piede destro che Pietro disegnò scostato a destra in senso di ritirarsi, Raffaello, con l'ardimento del suo ingegno, portò invece avanti, ma però l'arcatura della gamba in tutti e due i dipinti è pressochè identica. — Pietro dipinse il suo S. Giovanni nel quadro di Fano, come in quello degli Uffizi di Firenze, col braccio destro nudo, mentre Raffaello lo fece vestito sino all'avambraccio, ma la movenza di esso avambraccio, il modo di piegare le dita della mano è identico nei due quadri. — Raffaello fece il braccio destro del santo mezzo nudo, scuoprendo il braccio sinistro, di guisa che nella movenza e

---

fronti fra questi due dipinti. Esso mi scriveva che l'iscrizione del quadro di Cremona rappresentante la B. Vergine col Bambino fra i santi Agostino e Giovanni Evangelista, è scritta nella predella del trono ed è la seguente: *Petrus Perusinus pinxit 1494.*

nel disegno del braccio si può dire copiasse il S. Giovanni nel quadro di Pietro della galleria di villa Albani di Roma (1491).

Un'altra differenza fra le figure del santo dei due pittori sta pur in questo, che Pietro dipinse sempre il Precursore come un uomo di una certa età, mentre Raffaello lo fece giovane con capelli lunghi e quasi inanellati. — Il volto del Santo, in Pietro, tanto nel quadro di Roma, come in quello di Firenze e di Fano, è quasi di faccia, e gli occhi sono rivolti al basso; mentre in quello di Raffaello è quasi di profilo e si volge con una soavità incantevole alla B. Vergine: ci ricorda nelle movenze degli occhi e del volto il S. Giovanni della deposizione dalla Croce di Pietro (1486) nella galleria dell'Accademia di Belle Arti in Firenze, o, meglio ancora, quella del primo apostolo, nel centro a sinistra che guarda l'incoronazione della B. Vergine, nel quadro rappresentante tal soggetto, già in S. Francesco del Monte, ora nella Pinacoteca municipale di Perugia (1502).

Sembrerebbe, quindi, a prima vista che la figura del Precursore, come la disegnò Raffaello, non presenti corrispondenza con altra dipinta dal Vannucci, mentre osservandola attentamente e confrontandola con simili dipinti di Pietro vi si vedono molti punti di rassomiglianza; e così quella gamba destra che arditamente si sporge avanti, pare tutta caratteristica dell'Urbinate, mentre, in sostanza, non lo è. Il Battista di Pietro è sempre più calmo: quello di Raffaello si potrebbe dire che è nervoso. Guardando quella figura, tu temi che, se fosse viva, non ti desse del bastone sulle spalle o sul capo. Anche nella storietta della predicazione il Battista di Raffaello è molto più caratteristico che non quello del Perugino, ma poco ne diversifica nel disegno.

Sarebbe stato di grande importanza conoscere come Raffaello avesse raffigurato lo Sposalizio della Vergine dopo la sua pittura a Città di Castello; e come si fosse immaginato una burrasca di mare con scogli ed onde, che nei porti di Pesaro e di Fano non aveva forse mai veduto.

Ma l'importanza di questo quadro non istà solo nel tecnicismo; e siccome esso fu dipinto dopo il 1504, cioè dopo lo Sposalizio della Vergine in Città di Castello, dà ragione di seriamente pensare sul modo onde è condotto; osservando che in questo dipinto la composizione, la maniera, il disegno del maestro sono seguiti

con tanto scrupolo, da doversi credere assolutamente portato a termine prima che l'Urbinate lasciasse Perugia; altrimenti non si spiegherebbe tanta servilità verso il maestro. Perciò sembra indubitato, che l'anno che si legge nell'ornato del manto della B. Vergine presso la mano sinistra debbasi più ragionevolmente inpetrare 1505, anzichè sofisticare un 1506 o 1507, come altri hanno voluto leggere (1).

Non posso convenire sul diverso modo di interpretare tal data; perocchè si è per essa che si stabilisce che con questo dipinto deve chiudersi l'elenco delle opere che l'Urbinate lavorò a Perugia prima di recarsi altrove, e che tengono manifestamente della maniera di Pietro; giacchè il nuovo stile che si manifesta in lui ne'quadri dipinti per commissione di patroni perugini in anni posteriori alla sua partenza, ci è assicurato dall'influenza della scuola toscana che v'appare sì chiaramente da non lasciare alcun dubbio sul tempo, in cui essi dipinti furono condotti a compimento.

La seconda parte (è la minore del dipinto) conteneva la predella, limitata alle estremità dall'arme della famiglia Ansidei. Era divisa in tre parti in cui erano figurate tre storiette: a destra di chi guarda la predicazione nel deserto di S. Giovanni Battista; nel centro lo Sposalizio della B. Vergine, e la terza rappresentava un naufragio. Le quali storie sono allusive alle tre persone rappresentate nella tavola superiore. Di queste storiette una sola, dice il Passavant, passò in Inghilterra ed ora dicesi nel Museo Britannico: le altre due, per esser troppo deperite, rimasero in Italia ed oggi non si sa dove siano: invano io le cercai nelle gallerie private e pubbliche del Regno. La storietta della predicazione alle turbe ricorda, nel concetto, quella che sullo stesso argomento dipinse Pietro per la predella del quadro di S. Agostino in Perugia, ora nella Pinacoteca municipale.

Resta a dire del come questo dipinto straordinario passasse oltre Alpe. Nell'archivio di famiglia non àvvi memoria alcuna di

(1) Il Cavalcaselle nel suo *Raffaello* si mostra dubbioso sulla lettura di detta data, su cui giuocò di fantasia il Minghetti leggendo sino due I dopo il V, che non esistono, Ma questo è spiegabile in lui che aveva bisogno di trovar argomenti per provare che l'Urbinate ritornasse più volte a Perugia sino al 1508, come esso sostiene a pag. 66 del suo *Raffaello*. Non è qui il caso di esplicare la contradizione di questo correre su e giù di Raffaello da Firenze a Perugia; e serberò di parlar di ciò in altro luogo.

tal fatto. Il Cavalcaselle (1), in nota, narra che nel 1764 Lord Spencer, a mezzo di Giovanni Hamilton, comprò il quadro, e che da lui passò al fratello duca di Malborough e da questi ultimamente alla Galleria Nazionale di Londra (2).

Come il Cavalcaselle abbia avute tali notizie io non so; mentre io posso darne talune che hanno più probabilità di esattezza. Al tempo del Card. Ansidei, che morì nel 1730 a Perugia, il quadro era ancora sul suo altare, ove fu posto originariamente, nella vecchia chiesa di S. Fiorenzo, rifabbricata dal 1471 al 1515. Ma ritenuta questa angusta, venne in animo a quei frati di rifabbricarla di bel nuovo; e questo fu per l'insistenza di fr. Filippo Rancati di Lodi sopra i disegni di Pietro Carattoli. Venuti in tal determinazione, gli oggetti d'arte esistenti nelle singole cappelle furono rimossi o consegnati in parte ai proprietarii, poichè non pare che il quadro di Raffaello venisse in casa Ansidei. Se ciò fosse avvenuto, il quadro dovrebbe essere stato portato in quella dell'avo del padre del vivente conte Pericle, come uno e forse il solo patrono rimasto di esso quadro. Finita la chiesa, sull'altare, ove doveva essere il posto per l'opera di Raffaello, fu collocata invece una copia, piuttosto sufficiente, del Monti. — Che cosa era successo? Una cosa assai semplice. I Padri trovatisi con pochi mezzi per fabbricare la chiesa, avevano venduto il quadro del grande Urbinate all'insaputa dei patroni; ed in quel tempo in cui nulla si poteva dire contro i preti ed i frati ed i superiori loro, il quadro era passato oltre Alpe alla chetichella, senza che niuno ne sapesse nulla o ne potesse far rimarco. Del che trovo riconferma in un passo che leggesi nell'*Antologia Romana* al Tom. III, pag. 123, ove lo scrittore dice di non conoscere il quadro, « perchè sono varî anni « che fu venduto e probabilmente è andato in Inghilterra. Non devesi « però la colpa di questa perdita ai moderni signori conti Ansidei. « Essi non v'ebbero alcuna parte, anzi, al pari di ogni cittadino, « se ne dolsero, perchè conoscono ed amano la pittura, della quale « hanno una superba collezione nel loro palazzo ». Quello che è notevole si è che la lettera è scritta in data delli 28 agosto 1776 (3).

(1) Nella nota n. 225 della pag. 1 del suo Raffaello edito dai Suc. Le Monnier, 1884.

(2) Così leggesi nella nota (2) della pagina 83 del *Raffaello* del Minghetti.

(3) La lettera scritta da anonimo perugino è diretta a Carlo Bianconi, noto cultore degli studî delle Belle Arti, ed autore di una guida tra le migliori di Bologna.

A buon intenditor poche parole; quindi nulla v'è da aggiungere per spiegare il fatto. Più onesti de' frati che vissero in quegli anni erano stati i loro antecessori. Nell'anno 1515, in cui fu finita la prima riedificazione della chiesa, vollero fosse posta quell'iscrizione, sopra ricordata, dimostrante la proprietà del quadro negli eredi di Bernardino Ansidei. — Ma prima di dare questa colpa ai Padri di S. Fiorenzo, ho voluto ricercare le carte d'amministrazione della famiglia per costatare se vi fosse alcuna memoria di ciò, pensando che sarebbe apparsa certamente, se essa avesse potuto ricevere alcun vantaggio economico da tal vendita; ma avendo potuto riconoscere che le condizioni di essa famiglia si mantennero sempre identiche, e che nessun benessere finanziario da quell'epoca in poi si manifesta nell'azienda economica, così ho inferito che essi patroni fossero al buio del fatto. Che detti padri avessero l'abitudine d'alienare con qualche facilità oggetti d'arte della chiesa, appare dal ricordo sopra riportato, là dove i detti frati rispondono alle domande del Cardinale Ansidei. Essi fanno menzione soltanto dell'esistenza della storietta della predella rappresentante la predicazione di S. Giovanni Battista nel deserto; mentre, prima, avevano scritto che eravi anche l'altra storietta dello Sposalizio della B. Vergine; eppoi, nella risposta al cardinale, di essa storia non si fa parola. Ciò significa che la medesima non esisteva più. Si fa pure cenno in quella memoria di un ornamento in legno che adornava il detto quadro, ma anche di esso non si hanno più notizie.

Nè era presumibile che il quadro si potesse esser venduto col consenso degli Ansidei, giacchè vi si sarebbe opposto il conte Reginaldo Ansidei, scrittore, in quegli anni, non ispregevole di versi italiani, amatore di antichità e di cose d'arte, presidente della colonia Arcadica di Perugia, e genero di quel Bianconi che fu il protettore di Winchelmann, noto cultore di studi archeologici; tanto più che il predetto conte Reginaldo era, in quegli anni, molto ricco, avendo avuto tutti i beni della famiglia Montemarte della Corbara, pervenutigli da parte di madre.

Dissi sopra che avrei esposto le ragioni che m'inducevano a credere che questo quadro soltanto da Raffaello potesse essere eseguito. Ora in breve le enumererò.

Pietro, finite le pitture del Cambio, che da lui furono scoperte

nella primavera dell'anno 1500 (1), si recò a Firenze, ove doveva terminare il quadro dell'Assunzione della Vergine per i monaci di Vallombrosa. Sembra vi si recasse in persona, a porlo a luogo; giacchè di lui ci rimangono i due splendidi ritratti del guardiano e del generale dell'ordine, che colà in quel tempo dimoravano. Ciò fatto, egli ritornò a Firenze, ove rimase sino al 1506, meno l'anno 1502 che fu a Perugia. Nell'assenza di lui da Perugia, chi operava nel suo studio? Indubbiamente Raffaello; poichè l'Ingegno era quasi cieco, checchè ne pensi in contrario il Rumhor; Tiberio d'Assisi lavorava lungi da Perugia; Giovanni Spagna operava a Spoleto e a Todi; Giannicola era intento alla pittura della Cappella di S. Giovanni, e gli altri minori non erano al caso di fare pitture di sì gran mole, da reggere al confronto di quello che si operava altrove.

Ma quando gli scolari di Pietro dimoravano lungi da Perugia, or nell'uno or nell'altro lavoro intenti, gli altri pittori del valore di Pietro erano ancor essi occupati altrove. Il Bonfigli era morto, chè il suo testamento delli 11 luglio 1496 ne induce a questo sospetto. Opere di lui posteriori al 1496, non pare che si trovino a Perugia; poichè i quattro gonfaloni, che di lui vi si conservano, sono anteriori a quell'anno; e quello di Corciano che si riteneva l'ultimo da lui dipinto, si hanno buone ragioni per crederlo del 1472 (2). Fiorenzo di Lorenzo era giudicato antiquato, davanti alla nuova maniera introdotta da Pietro che arieggiava alla grazia e alla gentilezza del Beato Angelico; Pinturicchio da Roma era passato a Siena; Bernardino di Mariotto stava a S. Severino nella Marca; onde il solo che rimanesse a Perugia di conosciuto valore era Raffaello, il quale, unico, poteva mantenere alto l'onore dello studio del maestro. E che il Vannucci fosse tanto in voga in quegli anni, lo mostrano le straordinarie ordinazioni che da tutte parti d'Ita-

(1) Quest'asserzione che è contraria a quanto il Marchesi ed il Rossi scrissero nella Storia del Cambio, io ho dimostrata vera in un articolo, che in questi giorni si stampa per il museo Kensington di Londra. Anche lo dimostrerò in uno studio che mi propongo pubblicare l'anno venturo sull'udienza del Cambio e sulle sue pitture.

(2) Molto probabilmente il Bonfigli morì nell'anno, in cui fece testamento, cioè nel 1496. Certo si è che, quando la Giuliva, moglie di lui, fece testamento, nel 1502, si disse vedova.

lia venivano a lui. Il Doge da Venezia (1), i Gonzaga (2) da Mantova; Mons. Spinola da Savona (3), i Caraffa da Napoli (4) volevano opere del Vannucci, ed i giovani di tutte parti d'Italia facevano a gara per essere ammessi al suo studio. Andrea Sabbatini da Salerno sappiamo che abbandonò patria e studio per essere ricevuto in quello di Pietro Vannucci e che si fermò a Roma dopo aver veduto il nuovo modo di dipingere dell'Urbinate. A confermare questo entusiasmo per il Vannucci basti ricordare che il Vasari scrisse che « venne.... in pochi anni in tanto credito, che delle opere « sue s'empiè non solo Fiorenza ed Italia, ma la Francia, la « Spagna e molti altri paesi, dove elle furono mandate. Laonde, « tenute le cose sue in reputazione e pregio grandissimo, comin- « ciarono i mercanti a farne incetta di quelle et a mandarle fuori « in diversi paesi con molto loro utile e guadagno » (5).

Ho accennato sommariamente a queste circostanze, giacchè in altro scritto sull'argomento mi serbo dimostrare quali opere Raffaello dipinse finchè esso rimase a Perugia, e durante la presenza e durante l'assenza del maestro sino all'anno in cui esso ne partì.

---

(1) Il Lazzari nei documenti per la Storia del Palazzo Ducale di Venezia pubblica sotto il n. 237 pag. 93 la commissione data a Pietro. Il signor Cantalamessa ha combattuta questa commissione dicendo che si trattava d'un altro *Pietro Perusino*. Noi neghiamo che al tempo di Pietro vi fosse un altro pittore umbro del suo valore che si chiamasse il *Perugino*, ma forse i documenti che mancano a noi per ritenere ciò esisteranno a Venezia. Ad altro luogo lascio di esaminare a fondo tal questione.

(2) A richiesta della marchesa Isabella Gonzaga fece Pietro per il suo studio un quadro rappresentante il « Combattimento d'Amore colla Castità » che egli lavorò a Firenze non oltre il 1505, come da una lettera di lui pubblicata dal Gaye, *Lettere Pittoriche*. Ora questo dipinto è al Louvre e di esso fece menzione Carlo d'Arco nello studio pubblicato nell'*Arch. Stor. Ital. Append. T. II, pag. 324*.

(3) Agostino Spinola, che fu Vescovo di Perugia, ordinò, dice l'Orsini a pag. 200 della sua vita di Pietro, il quadro che si trova nel Duomo di Savona rappresentante la S. Vergine col Bambino tra i Ss. Pietro e Paolo.

(4) Nella Cattedrale di Napoli si conserva ancora il quadro ordinatogli dal Card. Caraffa rappresentante l'Ascensione della Vergine e tra gli Apostoli si trova S. Gennaro.

(5) *Vite*, ediz. Sansoni, Tom. III, pag. 569.

—x—

DOCUMENTI

N.° I.

Testamento di Filippo di Simone Ansidei delli 12 decembre 1490 a rogito del notaio perugino Francesco di ser Jacopo a carte 365 del volume notato esteriormente 1472-94.

In nomine domini amen. Anni Domini millesimo .cccc lxxxx. indictione optava tempore domini Innocentii pape optavi, die xij decembris; actum Perusij, in domo infrascripti testatoris, in camera ubi iacet infirmus, sita in porta Solis et parocchia sancti Florentii et suos confines, presentibus Antonio Nicolai, alias el Patriarcha, Basilio ser Tholomei ser Nicolai, Antonio Bartolomei Antonii, civibus perusinis porte Solis, Bonifatio Melchioris Fini de Perusio porte sante Susanne, Guidone Cristosphori Vignatelli de Perusio porte sancti Angeli, Antonio Nicolaj di Asisio habitatore Perusij et Egidio Menechi, dicto el Camerlengho, de castro Sancti Fortunati testibus ad infrascripta habitis et vocatis et ab infrascripto testatore rogatis.

Cum hominis vita labilis sit et caduca et nil certius mortis et nil incertius hora mortis, idcircho spectabilis vir Philippus Ansidei Simonis de Perusio, porte Solis et parocchie sancti Florentii, sanus, per gratiam Domini nostri Jesu Christi, mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, in bona et recta scientia et memoria constitutus, timens mortis casum, nolens intestatus decedere, ne de suis bonis et rebus aliqua inter aliquod valeat exoriri discordia, hoc istum testamentum nuncupativum, quod dicitur, in infrascriptum modum facere procuravit et fecit.

In primis quidem comendando animam suam omnipotenti Deo, a quo creata extitit, iudicavit corpus suum sepelliri apud ecclesiam sancti Florentii, apud quam sui corpori sepolturam eligit, et supra sui corporis sepolturam expendi illam quantitatem pecuniarum, quam videbitur et placebit infrascriptis suis commissariis.

Item iudicavit et reliquit ecclesie sancti Florentii et fratribus ipsius

ecclesie florenos centum ad rationem 40 bolognenorum pro quolibet floreno pro dote capelle ipsius testatoris erepte in dicta ecclesia sub nomine sancti Nicolai percipiendos per infrascriptum eius heredem et convertendos in emptione bonorum stabilium; que bona sic emenda non possint ullo umquam tempore vendi, sed continue fructus recolligendi ex bonis emendis sint pro victu fratrum dicte ecclesie, cum hoc onere, dictis fratribus iniuncto, quod dicti fratres perpetuis futuris temporibus teneri debeant ac adstricti sint quolibet die unam missam secundum ritum sancte matris ecclesie in dicta capella celebrari facere, et in die festivitatis sancti Nicolaj de mense decembris celebrari facere missam cantatam. Et si dicti fratres dicte ecclesie in processu remissi essent et pacta non observarent, dictam eccclesiam et fratres a dicto legato privavit et bona sic emenda devenire voluit ad infrascriptam eius heredem et ad ipsius heredes....

N.° II.

Dagli annali Decemvirali dell'anno 1471 f. 143 rov. Deliberazione presa dai Priori e Camerari nel giorno 21 dicembre 1471.

Ann. D.M.CCCC.LXXI. die 21 Dec. f. 143, rov. — Item cum ecclesia sancti Florentii de Perusio porte Solis egerit riparationem et sit male ordinata et cum incomoditate maxima stant et morantur fratres dicte ecclesie, volentes igitur praefati domini Priores et Camerarij in predictis et circa predicta salubriter providere, igitur dicta re proposita inter prefatos M. D. P. die precedenti, absente dicto Mariotto eorum sotio et conlega, et matura deliberatione prehabita, et facto, posito et misso partito inter eos ad busulam et fabas albas et nigras, secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Perusij et solemniter obtento per omnes novem mictentes et restituentes in busulam eorum fabas albas del sic, nulla nigra in contrarium reperta; et hodie inter dictos dominos camerarios factis prepositis, exibitisque consiliis et matura deliberatione prehabita, et facto posito et misso partito ad busulam et fabas et albas et nigras, et solemniter obtento per xxxviij camerarios mictentes et restituentes in busulam eorum fabas albas del sic, non obstantibus tribus fabis nigris in contrarium repertis et restitutis; ex omnibus arbitriis autoritatibus potestatibus et baliis etc. M. D. P. et camerariis coniuctim vel divisim concessis atributis per formam quorumcumque statutorum et ordinamentorum comunis Perusij, et omni meliori modo, via, jure et forma quibus melius potuerunt, providerunt, statuerunt, ordinaverunt, reformaverunt et providendo sta-

tuendo et reformando concesserunt et dari et concedi voluerunt dicte ecclesie pro reparatione muralio et aconcimine dicte ecclesie flor. xxv ad rationem xxxvj boloneorum pro quolibet fioreno de pecuniis presentis subsidij 1471 et aliorum subsidiorum veterum, mandantes depositario pecuniarum comunis Perusij pro tempore existente, quatenus ad bolletinum D. P., dictam quantitatem xxv flor. ad dictam rationem de dictis subsidiis dent et solvant dictis fratribus et ecclesie, aliquibus in contrarium facientibus non obstantibus.

N.° III.

Dai Decemvirali dell'anno 1471 sotto il 26 decembre a carta 148.

An. .m.cccc.lxxi. — Bollectenum. — Item detis et solvatis seu dari et solvi faciatis fratribus, capitulo et conventui fratrum sancti Florentii de Perusio porte Solis florenos .xxv. ad rationem .xxxvi. bolo. pro quolibet floreno de pecuniis subsidii 1471 et aliorum subsidiorum veterum pro muralio et reparatione dicte ecclesie, vigore legis edite per dominos Priores et Camerarios manu mei notarii infrascripti sub presente millesimo et die .xxi. decembris, cum sic fuerit solepniter obtentum inter nos ad bussulam et fabas albas et nigras, secundum formam statutorum et ordinamentorum Comunis Perusij. Datum in Palatio nostre solite residentie die (26) decembris 1471.

N.° IV.

Dal cartaceo autografo in foglio d'entrata e d'uscita: nel dritto della seconda carta, segnata col numero arabico 2, si legge:

Jesus m.° cccc.° lx.° || Rechordo questo dj... de Maggio cho' lo nome de Dio e la vergiene Maria e del beato S.° Nicholo nostro avochato, farò qui desotto menzione, chomo io Filippo Ansideo de Semone da Chatrano mio padre m à dato e concieduto per suo testamento che fo rogato per Simone de messer Iacopo da san Martino de porte Borgnia.... — *(E quindi segue l'elenco dei beni stabili lasciatigli dal padre).*

L' ARCHIVIO

DEL

LAICALE SODALIZIO DI S. MARTINO

DI PERUGIA

§ 1.° — Notizie storiche.

Crediamo opportuno premettere alcuni brevi cenni sulla storia di questa istituzione cittadina, che sorse sulla fine del secolo XVI, e ben a ragione fu detta dal nostro più autorevole storico « la più bella istituzione di Perugia » (1). Circa l'origine di essa, riportiamo integralmente il testo di una *memoria* che in proposito si legge in un codice (2) di « recordi della Compagnia » scritto pochi anni dopo la fondazione della medesima:

« ORIGINE DELLA VENERABILE COMPAGNIA DI S. MARTINO:

Qui habuerit substantiam huius mundi, et viderit fratrem suum necesse habere, et clauserit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet cum eo? — p.a Johannis. 3.

« Quindi è che l'anno del Signore 1574 reggendo il sommo Pontefice della Chiesa santo Gregorio XIII et nella città in Perugia nello spirituale Mons. R.mo Vescovo Francesco Bossio Milanese et nel temporale Mons. R.mo Monte Valente da Trievi, et predicando nella chiesa di S. Lorenzo Catedrale di detta città il M. R. P. Maestro Damiano Biffi

(1) BONAZZI, *Storia di Perugia*, vol. II, pagg. 278.
(2) Cod. n. 1, della Div. I, Classe I, c. 1 recto.

servita di nazione Fiorentino, essortando detto Padre predicatore il popolo Perugino a prender cura de' Poveri Vergognosi et Infermi che in questa Città in quei tempi in buon numero si trovavano senz'havere chi li provedesse nelle loro necessità: esagerando assai questa santa attione, et promovendola per opra di molta carità, et al Signore molto grata, et in conseguenza ancora a chi si fosse in quella essercitato di molto merito, molti Gentilhuomini e gravi Cittadini di questa Città con detti Prelati insieme ragunati, risolvettero sotto la protezione del Gloriosissimo S. Martino Vescovo Turronese, quale mentre fu in questa vita tanto si essercitò nella santa Carità, instituire una santa Congregatione quale si compiacquero chiamare *La Compagnia di S. Martino per li Poveri Infermi e Vergognosi,* mettendo mano alle proprie borsce per sovvenimento e governo de' poveri di quel tempo. Quale Compagnia come opera alla Divina Maestà molto accetta, s'è venuta sempre più non solo avantaggiandosi di huomini di qualità e di pietà quali si sono essercitati e si essercitano in questa santa opera, ma anco molti di loro et altri invitati dalli buoni essempij hanno lasciate di molte facoltà, et l'intiere heredità a questa santa Compagnia, acciò si esserciti con tanto più utile de' Poveri così santa opera, si come s'è fatto, e tuttavia più si va facendo con molto fervore. Da' quali perchè si sono lasciati diversi obblighi e temporanei e perpetui da eseguirsi, perciò si è risoluto da' Superiori di detta Compagnia fare il presente libro, nel quale non solo si farà nota di quelli secondo li tempi, che si sono fatti et si faranno, ma anco di altre cose degne di essere annotate, acciò restino alla memoria de' posteri in perpetuo, et si eseguiscano come conviene senza alcuna intermissione.

Ad honore e gloria della medesima Divina Maestà, et in salute dell'Anime » (1).

Tra quelli che lasciarono le prime e più cospicue liberalità a favore della Compagnia, nel richiamato codice (2) è menzione di:

« Gostantino *Ansidei* (1581), Bino di Vinenzo *Sotij* (1589, 1601 e 1604), Domenico *Oradini* (1605 e 1606), Alessandro *Vencioli* (1606), Giulio di Gentile *Amaranti* (1607), Lodovico di Cesare *Degli Oddi* (1613), Vincenzo *Tinnoli* (1688). Francesco *Veglia* (1588), Florindo di Cesare

(1) Questo documento fu, sebbene non integralmente, pubblicato da A. LUPATTELLI, nelle « *Memorie storiche della Compagnia Laicale di S. Martino di Perugia* »; Perugia, Tip. Santucci, 1890.

(2) Cod. cit., c. 2-4.

Scarlatti, Cuzio *Danzetta* (1597), Federico *Montesperelli* (1592), Aniballe di Niccolò *Bottonio* (1591), Martinozzo di Iacomo *Martinozzi* (1593) e Luciana di Gio. Battista *Martellini* (1594) ».

Ai quali devonsi aggiungere:

Monaldo *Guadagnoli* (1586), Francesco *Biagioli* (1597), Girolamo *Modesti* (1597), Giuliano *Mucciarelli* (1598), D. Vincenzo *Ridolfi* (1598), Angelo *di Ciancio* (1600), Girolama *Cenni* (1617), Gio. Battista *Pontani* (1629), Girolamo *Petrini* (1630), D. Francesco *Patrizi* (1632), Bernardina *Cioni Romani* (1636), Maddalena *Orazi* (1638), Ruggero *Giordani* (1641), Pier Gentile *Tranquilli* (1642), Bersabea *Vespasiani* (1647), Sofonisfa *Petrini* (1648), Lodovico *Riccieri* (1648), Asdrubale *Tinnoli* (1649), Mario *Chefece* (1649), Silvestro *Baldeschi* (1650), Francesco *Innocenzi* (1652), Lorenzo *Biancoli* (1654), Orlandino *Vibi* (1654), Baldo *Moravalli* (1656), Cecilia *di Francesco* (1657), Artemisia *Mainardi* (1659), Ercole *Perinelli* (1663), Gio. Battista *Sozi* (1666), Flaminia *Cantagallina* (1669), Cesare *Tomassini* (1670) e Isabella *Alfani* (1674).

Fin dai suoi inizi la Compagnia si resse sotto un Priore, un Vice-Priore ed un Segretario, che insieme ai *Discreti* costituivano la *Congregazione particolare* (Consiglio d'amministrazione), e deliberavano sugli affari ordinarî e di minor momento (1). Le deliberazioni di maggiore importanza venivano prese nella *Congregazione* (Adunanza) generale di tutti i *fratelli*, che erano in numero di 400 e si sceglievano tra i cittadini più ragguardevoli per intelligenza e onestà.

I principali modi di erogazione delle cospicue rendite della Compagnia erano i seguenti: sussidî a domicilio ai poveri vergognosi *(elemosine segrete)* ed a coloro che ne facessero istanza; sussidî in denaro o in generi alimentari o in fornimenti di biancheria ed altro, assistenza medica e medicinali gratuiti agl' infermi, le cui richieste venivano controllate dai *Visitatori* delle singole *Porte;* distribuzioni di generi e di denari ai poveri in occasioni di pubbliche calamità e di carestie; ricovero e sostentamento dei

(1) Il primo Priore, di cui rimanga ricordo, fu Mons. Abbate Florenzi, cui successe nel 1576 Fabrizio Signorelli; il primo segretario fu Gio. Antonio Alegi, nel 1574. (Sez. A, Div. II, Cl. IV, Pl. III, n. 1).

convalescenti che uscivano dagli ospedali; sovvenzioni ad istituti e case pie che si trovassero in istrettezze, e segnatamente ad alcune povere donne che venivano alloggiate in determinati luoghi a spese della Compagnia; elargizioni di doti annuali a povere fanciulle nubili, ecc. Questi modi di erogazione delle rendite si mantennero con lievi modificazioni sin quasi ai giorni nostri.

Le prime norme o costituzioni sono quelle approvate dai fondatori il 9 settembre 1576; una compilazione più regolare se ne fece nel 1621, che fu ristampata, con varie aggiunte e modificazioni, nel 1778, e poi successivamente negli anni 1827 e 1870, fino allo Statuto attuale approvato nell'anno 1895.

Una particolare caratteristica degna di esser notata si è la gelosa cura colla quale la Compagnia intese sempre ad escludere ogni superiore ingerenza da parte dell'autorità sia civile che religiosa, e contro le pretese della Curia romana e de' suoi rappresentanti fu in ogni tempo proclamato e difeso il carattere affatto *laicale* della istituzione, che funzionò sempre regolarmente sino all'anno 1798, rendendo segnalati vantaggi alla città ed all'intera regione nel campo della pubblica beneficenza.

Il turbine della Rivoluzione francese che pure tra noi imperversò e mise tutti gli antichi ordinamenti e le vecchie istituzioni a soqquadro, travolse *nella sua rapina* anche la Compagnia di S. Martino, che nel giugno del 1798 fu, come tutte le altre consimili Corporazioni soppressa; finchè, cessato li 31 agosto 1799 il Governo repubblicano, fu nel febbraio del 1800 ricostituita. Durante la Dominazione Napoleonica alla Compagnia di S. Martino furono raggruppate tutte le altre istituzioni di beneficenza cittadine, ed affidate ad una *Commissione Amministrativa del Bureau di Beneficenza;* così durò fino al 15 aprile 1814, epoca in cui, ripristinati gli antichi reggimenti, la Compagnia tornò a riprendere la sua vita autonoma e il suo regolare funzionamento. Il Governo Italiano, instaurato dopo il 1860, non senza qualche difficoltà, s'indusse a lasciarla indisturbata, e con R. Decreto del 20 Agosto 1864, decretò che « l'Amministrazione del Pio Sodalizio detto di S. Martino rimanesse affidata in conformità a' suoi Statuti ed alle sue tavole di fondazione agli speciali Amministratori che ne tennero finora la gestione ». Con altro R. Decreto poi del 25 novembre 1869 fu approvato lo *Statuto organico* ed il *Regolamento*

per l'interno andamento amministrativo della Compagnia, oggi conosciuta sotto la denominazione di *Laicale Sodalizio di S. Martino.*

§ 2.° — L'archivio.

Quando questo Archivio venne alle mie cure affidato pel riordinamento (1), offriva l'aspetto di una *rudis indigestaque moles* di registri e di carte confusamente disposti negli scaffali o sparsi per la sala, senz'alcuna razionale sistemazione, tantochè il prof. G. Mazzatinti ne'suoi — Archivi della Storia d'Italia — ebbe a designarlo con queste semplici indicazioni: « Dal sec. XVI ad oggi. Non ha inventario, ed è in disordine » (2).

Fu d'uopo quindi procedere anzitutto ad una scelta dei materiali degni di essere conservati, epurandoli dall'ingombrante congerie d'inutili carte che l'ignoranza o l'incuria d'altri tempi vi aveva ammassate: così pure fu mia cura precipua sottrarre al deplorevole stato in cui si trovavano le poche pergamene che mi fu possibile rinvenire.

Seguendo il criterio della divisione degli uffici amministrativi, credetti opportuno repartire l'Archivio in tre grandi Sezioni: della Segreteria e Beneficenza, della Contabilità ed Agenzia di campagna, e della Farmacia, suddivise rispettivamente in più divisioni e classi, come appresso:

Sezione A — [Segreteria].

Divisione I.

Classe I. [Varî]. — Pluteo I, n. 1-28.
Classe II. [Eredità]. — Pluteo I, n. 1-58.

(0) Nella non breve e laboriosa operazione del riordinamento e dell'elencazione ebbi a cooperatore validissimo ed intelligente l'egregio amico dott. GINO MONTESPERELLI, la cui esperienza, attività e sollecitudine mi furono efficacissimo aiuto specialmente per la sistemazione della parte tecnica ed amministrativa: tengo quindi a rendergli pubblico e doveroso attestato di ammirazione per la sua operosità e valentia, come di riconoscente gratitudine per la cortese deferenza usatami nel propormi al delicato ed onorevole incarico.

(0) G. Mazzatinti, *Gli Archivi*, ecc., vol. I, fasc. II, pag. 130, Rocca S. Casciano, 1897.

Classe III. [Affari giudiziarî]. — Pluteo II, n. 1-14 (1).

Classe IV. [Scritture legali]. — Pluteo II, n. 1-5 (2).

Classe V. [Attestati]. — Pluteo II, n. 1-4 (3).

Classe VI. [Lettere]. — Pluteo II, n. 1-12.

Classe VII. [Miscellanee e Protocollo antico]. — Pluteo III, n. 1-34 (4).

Classe VIII. [Protocollo recente]. — Pluteo IV, n. 12 (5) — (dal 1856-1886).

Classe IX. [Protocollo moderno]. — Pluteo IV, n. 1-4 — (dal 1887-1890).

Divisione II.

Classe I. [Crediti ed obblighi annuali della Compagnia]. — Pluteo I, n. 1-2.

Classe I bis. [Tipi, perizie e mappe catastali]. — Pluteo I, n. 1 4.

Classe II. [Inventarî]. — Pluteo I, n. 1-9.

Classe III. [Apoche di locazione]. — Pluteo I, n. 1-9 (6).

Classe III bis. [Legati e testamenti a favore della Compagnia — Contratti diversi]. — Pluteo II, n. 1-33 (7).

Classe IV. [Libri delle Congregazioni]. — Pluteo III, n. 1-28 (8).

Classe V. [Libri delle Congregazioni generali (Adunanze dell'Assemblea]). — Pluteo III, n. 1-4.

Classe VI. [Libri delle Congregazioni particolari (del Consiglio di Amministrazione)]. — Pluteo IV, n. 1-11.

---

(1) Ai numeri corrispondono altrettante buste, contenenti dai 50 ai 100 atti diversi, disposti in ordine logico di materia.

(2) Ad ogni numero corrisponde una filza contenente dai 40 agli 80 atti diversi cadauna. Nel disporli si è avuto cura di ricostruire le varie pratiche cui si riferivano.

(3) Sono distinti per filze, di cui ognuna comprende dai 50 ai 150 atti.

(4) Distinte per filze come nelle Classi V e VI: in ogni filza sono segnalati nell'inventario i numeri corrispondenti agli atti e documenti più importanti, sia nel riguardo storico, che in quello amministrativo.

(5) Il carteggio di ogni anno è diviso in *24 titoli*, suddivisi in *posizioni ed articoli*.

(6) Distribuite per filze.

(7) Gli atti sono repartiti in filze; vanno dal 1402 al 1855, essendovi compresi documenti anteriori all'epoca della fondazione della Compagnia, appartenenti alle famiglie dei testatori. — Per la pronta e facile consultazione dei documenti di questa classe si è redatta una rubricella alfabetica, portante l'indicazione sommaria dell'atto, delle parti e la data.

(8) Questa classe comprende i libri delle Congregazioni [Adunanze] generali e particolari insieme riunite fino al 1851. — Nel 1851 furono formate due serie di registri, uno per le Congregazioni generali, l'altro per le particolari, che vanno sino ai giorni nostri.

Classe VI bis. [Registri del protocollo di Segreteria]. — Pluteo IV, n. 1-7.

Ordine Inferiore — Beneficenza.

Classe VII. [Registri diversi della beneficenza]. — Pluteo V, n. 1-16 (1).

Classe VIII. [*Bureau* di Beneficenza per l'epoca Napoleonica]. — Pluteo V, n. 1-3.

Classe IX. [Registri dei Visitatori]. — Pluteo V, n. 1-8.

Classe X. [Registri delle elemosine segrete]. — Pluteo V, n. 1-8.

Classe XI. [Registri delle Elemosine mensili]. — Pluteo V, n. 1-15.

Classe XII. [Registri particolari delle deliberazioni per la concessione dei sussidi]. — Pluteo V e VI, n. 1-26.

Classe XII bis. [Registri generali delle deliberazioni per la concessione dei sussidi]. — Pluteo VI, n. 1-10.

Classe XIII. [Ruoli dei sussidi mensili]. — Pluteo VI, n. 1-6.

Classe XIV. [Assistenza medica, ostetrica e farmaceutica]. — Pluteo VI, n. 1-13.

Classe XV. [Registri delle doti]. — Pluteo VI, n. 1-8.

Classe XVI. [Registri delle cedole dotali]. — Pluteo VI, n. 1-4.

Sezione B [Contabilità] e B¹ - [Agenzia di campagna].

Divisione I.

Classe I. [Conteggi relativi alle varie eredità]. — Pluteo I e II, n. 1-42 (2).

Classe II. [Bilanci consuntivi]. — Pluteo II, III e IV, n. 1-64 (3).

Classe III. [Registri di percezione, ossia libri di cassa a matrice]. — Pluteo V, n. 1-52 (4).

Classe IV. [Mandati di pagamento ai Visitatori]. — Pluteo V, n. 1-81.

Classe V. [Libri Maestri della Compagnia]. — Pluteo VI, n. 1-32 (5).

(1) Comprende documenti dall'epoca della fondazione della Compagnia al 1835.

(2) Sono distribuiti per filze, e vanno dal 1685 al 1855.

(3) Sono repartiti in buste, una o più per ciascun anno, e vanno dal 1856 (epoca in cui si fusero gli atti relativi alle amministrazioni delle singole eredità) al 1895.

(4) Vanno dal 1820 al 1897.

(5) Grossissimi volumi in fol. max.; vanno dal 1695 al 1894.

Divisione II.

Classe VI. [Libri d'amministrazione delle singole eredità]. — Pluteo I, n. 1-32 (1).

Classe VII. [Libri d'entrata e uscita, o registri di cassa]. — Pluteo I, n. 1-46 (2).

Classe VIII. [Rendiconti]. — Pluteo VI, n. 1-13.

Classe IX. [Registri diversi]. — Pluteo VI, n. 1-18.

Classe X. [Stati dimostrativi dell'Amministrazione]. — Pluteo VI, n. 1-2.

Classe XI. [Amministrazione dei tessuti]. — Pluteo VI, n. 1-2.

Classe XII. [Registri dei capitali]. — Pluteo VI, n. unico.

Classe XIII. [Ruoli di esigenza]. — Pluteo VI, n. unico.

SEZIONE B[1].

Classe XIV. [Registri delle sementi affidate ai lavoratori]. — Pluteo II, n. 1-4.

Classe XV. [Registri diversi]. — Pluteo II, n. 1-5.

Classe XVI. [Entrata e uscita dell'agenzia di campagna]. — Pluteo II, n. 1-5.

Classe XVII. [Giornale di cassa]. — Pluteo II, n. 1-11.

Classe XVIII. [Conti dei lavori rurali]. — Pluteo II, n. 1-18.

Classe XIX. [Aziende speciali di campagna]. — Pluteo III, n. 1-4.

Classe XX. [Registri de' mandati al custode de' magazzini]. Pluteo II, n. 1-3.

Classe XXI. [Libri de' conti del bestiame]. — Pluteo III, n. 1-14.

Classe XXII. [Registri dei debitori insolventi]. — Pluteo IX, n. 1-10.

SEZIONE C — [Farmacia].

Classe I — XI.

§. 3.° — Regesto dei documenti più importanti.

I documenti che hanno una più ragguardevole importanza storica e più antichi, sono, generalmente, quelli collocati nella

(1) Questi registri vanno dal 1569 al 1748.

(2) Vanno dal 1586 al 1891.

Classe I della Sezione I, che comprende codici spettanti alla Compagnia, e quelli alla medesima pervenuti insieme ai legati mobiliari dei singoli testatori. Di questi e degli altri delle successive classi daremo, seguendo l'ordine di disposizione del nuovo inventario, un cenno sommario quando ci sembri che possano presentare qualche interesse.

Div. I. — Cl. I.

N. 2. — Cod. cart. cop. in membr. scritta a car. gotici, ad iniziali, rubriche e paragrafi in rosso e turchino, contenente parte di una leggenda sacra, versetti di salmi, ecc. — I caratteri dell'interno appartengono alla 2a metà del sec. XIV. — Di c. 130.

È un *Trattato d'Astrologia* sull'influenza de' pianeti, con molte ed assai diffuse notizie di astronomia, di medicina, ecc. — In fine è una lunga dissertazione « de duodecim zodiaci signis et eorum significationibus et indicationibus ».

N. 3. — Cod. cart., ril. in membr., a chiud., del sec. XVI.

Memoriale privato di Ascanio Ugolini, notaio Perugino, contenente atti, istromenti, ricordi di varia natura, ed ampie notizie sulla famiglia *Ugolini,* dal 1535 al 1585.

Div. d.a — Cl. II.

Oltre a varî documenti relativi a nobili *famiglie perugine,* tra cui le famiglie *Cenni, Pontani, Patrizi, Tranquilli, Rustichelli, Perinelli, Riccieri, Nepotelli, Tinnoli, Biancoli, Modesti, Graziani, Sozi, Montemelini, Alfani,* ecc., contiene:

N. 10. — Cod. cart. ril. in membr., a chiud., di c. 106, del sec. XVI.

A c. 2 recto si legge questo succinto ricordo sull' *Origine della Città di Perugia:*

« Recordo come si trova questa Memoria della Cità di Perugia.

Perugia cognominata Augusta che già fu principal Cità de l'imperio et hoggi è di S. Chiesa, la edification della quale si trova che fu ne l'anno 260 doppo il diluvio universale che saria avanti alla nostra salute anni 2044 et sino a questo presente

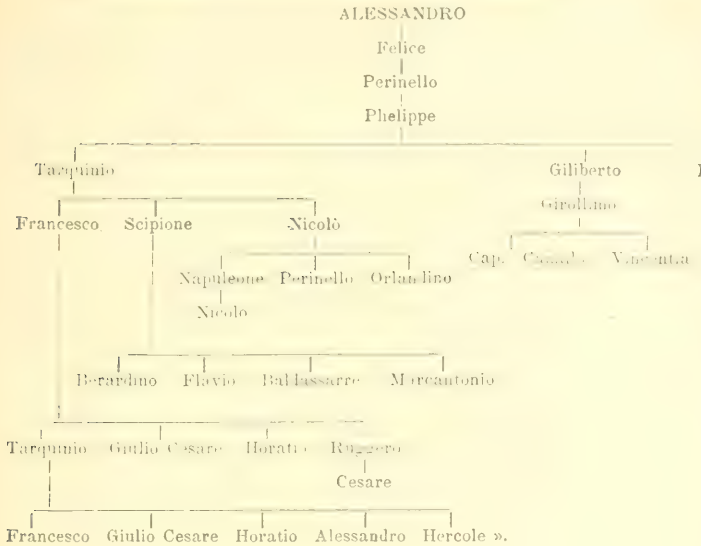
anno 1602 sarebbono decorsi 1651 di sua edificatione per Iano nepote di Noè et dal suo nome la chiamò Ianicolo et anni 120 dopo vi vennero gli Aramei nominati Grifoni dal sangue di detto Iano accrebbero la Città e la chiamarono Grifonia dal nome del Grificone [*sic*] *loro insegna. e dopo anni 150 dopo vi vennero gli Pelasgi Achei la cinsero di mura e la chiamarono Perugia perchè Perugia in lingua Achea e Pelasga significa Grifone, et anni 325 avanti la nostra salute venne in poter de' Romani e vi condussero molta gente e l'ampliarono, ma volendosi fare liberi Ottaviano Augusto che incominciò a regnare avanti N. S. anni 41 la destrusse, e la riedificò e la chiamò Augusta Perugia. Fu da Totila Re de' Goti arso et ucciso S. Erculano di Natione Alemanno Vescovo di essa Città; fu di nuovo rifatta venne poi nelle mani di longobardi che l'occuparono fino a Carlo Magno che rimase soggetta a l'Imperio; et divisa che fu poi la Toscana da Lodovico Imperatore fu consignata alla Romana Chiesa e donata da detto Lodovico. Sotto la qual fiorisce con fama de' suoi huomini illustri e di lettere e di Arme felicemente* ».

Segue una *fede* rilasciata dai *Signori della Città di Perugia* alla famiglia *Perinelli,* quando andò in Francia; un'altra *fede* rilasciata dai *Frati di S. Domenico* circa l'*antichità* della famiglia Perinelli; ed una terza di Prospero Podiani circa l'*autenticità dello* stemma assunto dai Perinelli: del 1579. — Indi un albero genealogico di detta famiglia (1), che riportiamo dalla c. 3 r.:

---

(1) Crediamo opportuno di trascrivere quest'albero genealogico della famiglia Perinelli, dovendoci in seguito occupare di un membro di essa, Orazio Perinelli.

« La descendentia del ramo dei filii del Sig. Tarquinio.



Nelle due ultime carte si leggono i seguenti elenchi che riproduciamo testualmente:

« *Nota delle robbe vendute del mio da me Fra Francesco Perinelli, de' quali una buona parte sono serviti per servitio di casa qual robbe sono in più volte da me state vendute.*

Prima una corona di corallo con alcuni bottoncini pauli venticinque	*sc. 2 p.li 5*
Item una tazza di porcellana pauli quindici	*sc. 1 p.li 5*
Item certe Piastre di matre Perle pauli cinque	*sc. 0 p.li 5*
Item doi cordoni d'oro de' Cappelli pauli sei	*sc. 0 p.li 6*
Item quattro Cappelli di Feltro pauli dieci	*sc. 1 p.li 0*
Item uno Orologio bello che mi donò Oratio quando tornò di Roma scudi quattro	*sc. 4 p.li 0*
Item certo panno di raso pavonazzo fenito d'oro da tavola pauli quindeci	*sc. 1 p.li 5*
Item uno vaso racamato di oro con velluto pauli cinque	*sc. 0 p.li 5*
Item una corona di anbra pauli sei	*sc. 0 p.li 6*

Item un par di Calzoni di Taffeta cangente che le portava domenico mio servitore, pauli nove *sc. 0 p.li 9*

Item uno vestito di panno pauli vinti *sc. 2 p.li 0*

Item un par di Calzoni di velluto con sua casacca negra pauli vinti *sc. 2 p.li 0*

Item 16 para di guanti che in più volte mi forono donati pauli dieci *sc. 1 p.li 0*

Item un par di Calzoni e casacca di Trilglia negra pauli quindeci *sc. 1 p li 5*

Item un Ferraiolo di panno Argentino fenito Torchino et argento che lo portai di Malta che era dello Schiavetto che venia meco di Malta pauli vinti *sc. 2 p.li 0*

Item un Ferraiolo di panno assai tristo pauli sei *sc. 0 p.li 6*

Item un altro Ferraiolo di panno che io vendetti a Girollimo naccarini scudi quattro di panno fino ma vecchio *sc. 4 p.li 0*

Item un Ferraiolo di Teletta venduto a certi Hebrei scudi tre *sc. 3 p.li 0*

Item un Ferraiolo di Tabbi tristo che portai di Malta scudi uno *sc. 1 p.li 0*

Item un par di Stivali di Vacchetta che li portò domenico mio servitore quando tornai di Malta assai trista pauli sei *sc. 0 p.li 6*

Nota. Denari ch' io Fra Francesco Perinelli ho guadagnato per haver servito in materia delle cose appartenenti alla Religione Hyerosollimitana.

Prima a Castello guadagnai scudi vintiquattro e un Testone per far le prove d' un Gentil' homo di casa Vitelli *sc. 24 p.li 3*

Nota. Delli soddetti denari rimandai a Perugia ad Hercule sei scudi per fare una cena alla mia tornata al Cavalier Roma che era stato meco a Castello in compagnie a far dette prove, il resto me le riserbai essendo in doble spagniole

Item a Orvieto feci certi milglioramenti per il

qual viaggio avanzai scudi otto, oltre un vestito che si buscò Domenico di poco valore *sc. 8 p.li 0*

Item altri milglioramenti fatti in diversi luochi cioè a Bettona a S. Casciano non metto niente perchè non volse mai niente solo a Domenico fu donato la mancia per lui

Denari che io Fra Francesco Perinelli ho hauti nelle mani di Giulio Cortenzii mio servitore doppo sua morte che fu servito per casa nostra.

Prima lasciò in sua morte doi vestiti, sette anelli d'oro, doi Archebugij, tre ferraioli, uno de rascia negra, uno de setino e l'altro di panno, 4 Camisce, una Catenina d'argento indorata e tre scudi incirca de denari, e lasciò una Cavalla biancha.

Tutte queste cose prosupongo che valessero almeno scudi sessanta *sc. 60 p.li 0*

Denari che io Fra Francesco Perinelli ho hauto in mani di Mastro Paulo Archebugiero dopo sua morte.

Prima quattro Archibugi, diverse lime, molti Ferramenti, un par di Manice da Fucina, Tavole, Tavolini et doi Tavoloni da far casse et altre diverse massaritie di casa, martelli et alcuni Ferramenti; che in tutto poteva ascendere alla somma di trenta scudi incirca *sc. 30 p.li 0*

Nota delli soddetti denari de robbe vendute furono cassi alcuni debiti che havea detto Mastro Paulo.

N. 11. Busta di carte diverse, spettanti alla famiglia Perinelli, e specialmente ad *Orazio;* vanno, per lo più, dal 1600 al 1640.

Tra il carteggio di Orazio Perinelli « *Segretario Italiano dell'ambasciata di Francia* » si trovano alcuni suoi *Discorsi politici,* di cui il primo s'intitola:

« Discorso del Sig. Horatio Perinelli Gentilhomo della Città di Perugia sopra le

Armi Francesi passati in Italia nel Stato di Milano a' danni di Spagna con l'unione non solamente di alcuni Prencipi d'Italia, ma del Re di Portugallo e di Cremuel (1).

Di altri discorsi dello stesso Orazio Perinelli diamo il titolo seguendo l'ordine con cui sono disposti nel fascicolo apposito dei « Discorsi diversi di O. Perinelli »:

« Primo discorso alli Serenissimi Prencipi d'Italia ».

« Primo discorso del Sig. Horatio Perinelli fatto del mese di luglio 1648 nel principio delle ribellioni di Napoli contro il Cattolico Re, diretto alla Sacra Maestà Cristianissima del Re Lodovico XIV di Francia e di Navarra ».

« Secondo discorso del Sig. Horatio Perinelli sopra le turbulenze di Napoli, della forza e potenza di Francia, di quella di Spagna, de' disegni dell'una e l'altra Corona, della prudenza del Pontefice in tale occasione, et del modo come si potrebbe piacendole con l'autorità Pontificia rendere non solo sicuro l'accomodamento in quel Regno, ma la quiete d'Italia e forse più facile il trattato di pace generale che sin qui non è potuto succedere » (di questa lunga ed interessantissima dissertazione ve ne sono due esemplari).

« Terzo discorso del Sig. Horatio Perinelli subito venuto l'avviso dell'Armata di Francia comparsa in questi Mari, et delle opinioni diverse ».

« Quarto discorso del Sig. Horatio Perinelli arrivato et unito tutto il Corpo dell'Armata francese di Mare a Porto Longone ».

« Quinto discorso del Sig. Horatio Perinelli all'Ill.mo Sig. Marchese Coppoli sopra le cause che mossero il Popolo del Regno di Napoli a ribellarsi, l'ostinatione nel volersi mantenere nella ribellione; il modo facile per ridurlo all'obedienza verso S. M. Cattolica e dell'Ecc.mo Vice Re; et finalmente di levare ad altri Prencipi e Potentati di venire a' danni di quel Regno, anzi rendere quieta tutta l'Europa con una pace Generale, mentre si fermassero queste turbulenze et si vedessero affatto estinte ritornando i Popoli alla obedienza del loro Re ».

Lungo « discorso sopra la pace d'Italia da procurarsi de' tempi presenti dell'anno 1625, fatto dal Sig. Horatio Perinelli del mese d'Agosto 1630 ».

« Discorso del Sig. Horatio Perinelli al Re Christianissimo quanto sia necessario tener conto di Roma ».

(1) *Cremuel*, corruzione del nome di *Cromwel*, il celebre *protettore* della Repubblica inglese.

« Discorso del mal negotiato dal Marchese Castel Dodrico mentre la Santità di nostro Signore Papa Urbano VIII era indisposto e tenuto dal detto Marchese et Ambasciatore di S. Maestà Cattolica per morto con altre considerationi di molta conseguenza ».

« Ragguaglio al Christianissimo Re Lodovico XIII di Horatio Perinelli suo devotissimo Servitore circa il venire le armi Francesi in Italia con li fondamenti che dall'altra parte fanno in contrario li Spagnoli ».

« Alla Sacra Real Maestà Cristianissima del Re Lodovico XIII il Giusto, secondo discorso di Horatio Perinelli ».

« Al Serenissimo Sig. Duca di Orleans Fratello del Cristianissimo Re Lodovico XIII il Giusto ».

« Proposte del Parlamento di Parigi fatte al Re Henrico quarto, et dal Sig. Ambasciatore di Coure (1) prodotte in Senato con le risposte fatte da quella Maestà ». — Segue una « risposta prudente del Re », assai prolissa.

« Parole fatte da Horatio Perinelli per il Sig. Commendatore di Sillery Ambasciatore di S. Maestà Cristianissima dal quale si furono poi rappresentate al Sacro Collegio de' Cardinali nella morte di Gregorio XV ».

« Lettera di giustificatione all' Em.mo et R.mo Sig. Card. Grimaldi, di Horatio Perinelli sopra l' imputatione sì falsa et iniqua datali da Gio Battista Tovaglia per privarlo della gratia dell' Ecc.mo Sig. Marchese di Fontenay al presente Ambasciatore di S. Maestà Cristianissima in Roma. Fatta delli 2 di Febraro 1648 ».

Segue un fascio di carte intestate « Conclavi con discorsi overo Annotationi di Horatio Perinelli »; diamo un cenno di alcune delle più interessanti. — In principio è un elenco di Cardinali distinti come appresso:

« *Cardinali Romani che faranno in ogni caso fattione per havere un Pontefice Romano (numero 17 nomi)* ».

« *Fattione de' Cardinali Fiorentini che non sarà unita tra loro (numero 9 nomi)* ».

« *Fattione de' Cardinali Genovesi che saranno uniti per far Papa un Cardinale Genovese (numero 5 nomi)* ».

« *Cardinali liberi e che non hanno fattione et si potranno unire dove più li piacerà (numero 13 nomi)* ».

(1) Il Marchese di Coure era Legato del re Enrico IV.

« *Cardinali nemici de' Barberini che li sarà contro alla scoperta (numero 27 nomi)* ».

« *Cardinali Poveri (11 nomi): questi Cardinali per essere poveri si potrebbono levare dalla fattione Barberina et unirla con Spagna e con il Collegio Vecchio* ».

In un fascicolo a parte, tra l'altro, si legge:

« *L'offesa fatta da Francia all'Ecc.ma Casa Barberina levando la Protettione all'Em.mo Sig. Card. Antonio nella forma nota con farli anco deporre l'Arme Regie, è tanto publica non solo in Roma ma per tutta l'Europa che a quella non vi si può remediare se non con una sodisfatione grandissima e con un effetto vero, e che non solamente dalla medesima Francia si dichiari a favor di Casa Barberini la loro Innocenza sopra la creatione del Pontefice, e che non sia in quella forma che la Francia ha tenuto contro l'Em.mo Sig. Card. Antonio, ma che in altra maniera prudente e raggionevole habbia operato in detta Creatione in servigio della Corona, di se medesimo et ha onore della sua Casa, e del beneficio della Christianità.*

Il discorso che fa Roma publicando che la Francia habbia fatto Protettore il Sig. Card. Barberini, et di Portugallo il Sig. Card. Antonio, et anco Ambasciatore straordinario et ordinario il Sig. Prencipe Prefetto, non è dubio che con questa dimostratione si vedrebbe il pentimento della Francia di havere offeso Casa Barberina nel modo che ha fatto il che sarebbe un grand'onore per Casa Barberina et un palesare l'innocenza loro ».

Segue un lungo ed interessante rapporto compilato in base a confidenze ricevute da informatori segreti e ad investigazioni personali, da « Horatio Perinelli Secretario Italiano dell'Ambasciatore di Francia » circa un dono spedito « da Mons: Mazzarini alla Sig. Ambasciatrice di Francia [di] un Caminetto dentro con guanti Pastigli di Spagna una Pietra di Belzuar come un pero adornata con oro e diamantini et con altre cose belle e gentili ».

« *Il detto dono fu portato pubblicamente da Staffieri di detto*

Mons. e donato da un gentilhuomo pure di detto Mons. che ogn'uno lo seppe.

Roma incominciò per questo ad andare investigando per che causa potesse essere che detto Mons. havesse fatto questo dono et fu concorso e creduto però per imaginatione potere essere stato per uno di questi due particolari:

« *Il primo o perchè il Sig. Ambasciatore aiutasse detto Monsignore come si presuponea alla Nuntiatura di Francia.*

Il secondo overamente perchè se intendea che detto Monsignore quando era a turino avesse vinto al Duca di Savoia molti migliara de scudi et che perciò il detto Ambasciatore vi fosse poi con Madama Reale Duchessa di Savoia interposto et agiustato l'accomodamento, ecc. » [*Segue il rapporto*].

Discorso del Perinelli sulle = probabilità dell'esito del Conclave, da radunarsi in seguito alla grave infermità d'Innocenzo X , che termina con le *profezie* sul Papa futuro di « S. Ambrosio da Siena dell'Ordine Domenicano, — del Padre Matheo Priore de' Padri Certosini, — del Padre Tulles Eremita, — di S. Benedetto della Certosa, — di Hostro Adamo, — del Beato Albino Eremita, — di Fra Giovanni da S. Ginese dell'Ordine de' Predicatori, » ecc.

Discorso del Perinelli al Card. Antonio Barberini « per consigliarlo il modo per farsi eleggere Papa ».

Elenco di Cardinali divisi in frazioni e in gruppi, dove è detto che la « Fattione de' Barberini benchè sia grande e numerosa di Cardinali loro creature nondimeno si dividerà in più parti e sotto varii pretesti ».

« Secondo discorso fatto in Francia alli SS.i Barberini da Horatio Perinelli nella seconda malattia di Papa Urbano VIII che fu dato nelle mani all'Em.mo signor Card. Richelieu », circa i « soggetti più papabili delle varie Fattioni ».

In un altro elenco « de' Cardinali che sono nel Collegio », distinti in « Collegio Vecchio de' Cardinali n. 21 e Card.i del Collegio Nuovo n. 34 », è questa nota:

« *De' 55 Cardinali che sono nel Collegio havendo inteso che il presente Pontefice poco avanti anderà la sua vita, verranno tutti escetto che Roccafucoult, Richelieu, Savoia et Arach, che però sarà il Conclave di 51 Cardinali* ».

Elenchi della « *fattione di Spagna guidata dal Card. De*

Medici n. 28 »; della « *fattione de' Barberini, n. 20* »; ed in fine si legge: « *E dunque da concludere che se la fattione Barberina unita con Francia vuol superare tutte le difficultà et di poter fare insieme con Francia un Papa a sua elettione che adempisca senza più dimore li 15 luoghi vacanti de' Cardinali mettendovi sopra tutto soggetti de' quali se ne possa fidare che siano da essi Barberini dipendenti; di piu che l'altre loro creature che possano essere disgutati per qualche accidenti occorsi haranno da procurare con tutte le loro forze et autorità d'altri loro amici di farli ritornare in sicura amicitia con loro et a questo effetto prima della morte del Presente Pontefice tirarli a loro o con donativi o con accrescerli l'entrate o darli altri aiuti et così levarli dalla Devotione di Spagna* ».

Elenco di 12 Cardinali sospetti.

Altro elenco, in fine del quale si legge:

« *Pensiero de' Barberini. Confideranno nella quantità delle creature loro in numero di...., nella quantità de' denari, nel sovvenire le creature loro povere. In caso che loro per se stessi non possino havere per Pontefice alcuno delle loro creature si uniranno con li Spagnoli e lor fattione, e con la maggior parte de' Cardinali di detta fattione di Spagna che possano tirare al loro desiderio a' quali faran gran promesse* ».

Discorso del Perinelli « sul presente Conclave fatto subito dopo la morte di Papa Urbano VIII ».

Altri elenchi de' Cardinali che sarebbero intervenuti al Conclave e delle loro votazioni, distinti come appresso, « in diverse fattioni secondo gli obblighi che professano e secondo l'interessi et affetti o lo spirito che li guida:

« *La prima e più antica è quella del Card. Montalto, che conduce le creature di Sisto V, le quali tutte hanno delli adherenti e delli amici (n. 6, tra cui Borromeo e Peretti).*

La seconda è di Aldobrandino (n. 11).

La terza è di Borghese (n. 31, tra cui Barberini, Rivarola, Caraffa, Ludovisi, Pignattelli, Spinola, ecc.).

Le suddivisioni per nazione sono: Spagnola (n. 13), Francese con a capo Guisa o Savoia (n. 11), Veneta (3), Fiorentina sotto il Card. De Medici (n. 10), spirituali (n. 7, tra cui Borromeo, Bellarmino, ecc.).

Nota dei « *soggetti che più sono in predicamento al Papato per ordine di Antianità: Sauli, Giustiniani, Monti, Bandino, Ginnasio, Mellino, Caraffa, Araceli, Ludovisi, Acquino, Campori e S. Susanna* ».

Si danno le indicazioni de' partiti favorevoli o contrari a ciascuno.

In un grosso fascicolo a parte è una assai voluminosa « Commedia di Horatio Perinelli », divisa in 5 atti e preceduta da un prologo.

Il soggetto è: « Scherzi della Fortuna ».

« *Argomento. — Si rappresenta l'isola Vergine nel fine del Mare Oceano, la quale isola è incantata e governata da Armidonte Mago. Li habitatori sono ninfe e pastori e satiri senza vitio alcuno. Adorano il sole, la luna et altri Dei. Il loro vivere è comune benchè stiano in habitationi diverse. Amano le bellezze delle Ninfe non per lascivia ma per buon fine et chi pure con un volger d'occhio tentasse Ninfa a* [*peccato*] *alcuno subito son li pastori fatti morire di fuoco. Le Ninfe son Giudici di tutte l'attioni de' Pastori, né vi è vendetta, nè malitia* », *ecc.* Segue una lunga diceria per la descrizione delle Isole Fortunate, dove si svolge l'azione.

I principali personaggi sono 30: « *Pasquarello, Burattino, Ragnetto, Pasqualetto trasformato in cavolo, Farfarello spirito, Clori selvaggio, Tirsi, Fato, Sorte, Armidonte Mago, Perugino convertito già in lupo e poi fatto castellano e capitano della guardia del Prencipe Pasquariello, Lucretio venetiano convertito in leone, Pallade, Ergasto, Gargoglia, Scarmignone Tritonio, Silvia, Amarilli, Sartorio romagnolo convertito in lupo, Satiri, cori di Ninfe e Pastori che cantano* », *ecc. ecc.*

È incluso un grosso fascicolo contenente:

« Compendio del signor Horatio Perinelli Nobile Perugino — della vita santa e pia delli Re Cristianissimi — delle guerre da loro fatte contra gli Infedeli et a difesa della Santa Sede et de' Santi Pontefici — et di altre attioni degne delli Re di Francia — incominciando da Clodoveo quinto Re di questo nome continuando sino al Re Lodovico XIIII il Deodato hoggi regnante ».

« Tavola delli Capitoli delle cose che si contengono nella presente opera:

Cap. I. — *Che la Religione Cristiana ha fiorito sin da principio nella Francia, et s'è conservata nelli suoi Prencipi et Re sempre incorrotta.*

Cap. II. — *Re et Prencipi Franzesi che sono stati riveriti et canonizati per Santi.*

Cap. III. — *Regni et Provinzie ridotte da Prencipi Franzesi alla Fede Cristiana.*

Cap. IV. — *Espedizioni et guerre fatte da Re et Prencipi Franzesi per la Fede et Religione Cristiana.*

Cap. V. — *Espedizioni et guerre fatte da Re Franzesi per difesa de' Pontefici et della Chiesa Romana.*

Cap. VI. — *Provinzie et città che i Re Franzesi hanno donato alla Chiesa, et Regni che gli hanno fatto feudatarij.*

Cap. VII. — *Pontefici ricorsi in Francia per aiuto.*

Cap. VIII. — *Regni ricuperati da Prencipi Franzesi dalle mani d'Infedeli.*

Cap. VIV-(IX). — *Re et Prencipi Franzesi andati in persona alla guerra contra Infedeli.*

Cap. X. — *Prencipi Franzesi che venderono li proprij Stati per andare alla guerra contra Infedeli.*

Cap. XI. — *La prottezzione c' hanno havuto tutti li Re di Francia della Religione Cristiana et della Chiesa.*

Cap. XII. — *Privilegï et ricchezze date dalli Re di Francia alli Vescovi et alle Chiese.*

Cap. XIII. — *Quanto abbiano li Re Franzesi favorito le lettere et li dottori sacri.*

Cap. XIV. — *Privilegi grandissimi concessi dalli Pontefici alli Re di Francia, che da loro non sono stati usati per riverenza della Chiesa.*

Cap. XV. — *Nascita, vita e fatti heroi ridotti in breve summario del Re Lodovico XIII il Giusto.*

Cap. XVI. — *Parallelo della nascita, vita e fatti heroi sin qui successi del Re Lodovico XIIII il Deodato tra esso et il Re suo Padre.*

Segue un elenco degli « *autori da' quali s'è cavata la più gran parte delle cose che si contengono nella presente opera, oltre quelli che si citano nella margine* », e sono:

« *Gregorio Turonese. Roberto Gagnino. Paolo Emilio. Aimonino. Emilio Vero. Paolo Giovio. Annali di Francia. Carlo Sigonio. Massorio. Storia di Spagna. Guglielmo Tirio. Annali Ecclesiastici. Baronio. Storia di Germania, Ungaria, Inghilterra, et altri paesi de' quali si ragiona* ».

L'opera è preceduta da una lettera dedicatoria « alla Sacra Real Maestà Cristianissima del Re Lodovico XIIII il Deodato di Francia e di Navarra mio supremo Signore », di cui riportiamo la prima parte:

« *Sono molti gl'obblighi Sacra Maestà Cristianissima che mi portaro a servire la sua Gran Corona presso li suoi Ambasciatori in Roma nella carica di Secretario delle lettere italiane e di altri affari concernenti a quel Real servigio per il corso di 45 anni senza alcun interesse havendovi con tanta fedeltà consumato le facultà paterne, si come è noto a Roma et notissimo poi alli medesimi Ambasciatori, ma li principali l'essere stata ab immensurabile come sarà sinchè dura il mondo la Città di Perugia mia patria divotissima all'istessa Corona et a' Regij Antecessori della M. V. che per darne al Mondo eterne e vere dimostrationi si elesse per Protettore S. Lodovico Vescovo di Tolosa del Sangue Regio collocando la sua statua sopra la porta del Palazzo del Magistrato scolpita tutta per la perpetuità de' Gigli in marmi, et quella Nobiltà ha sempre per lo più con cariche militari seguitate l'Insegne Regie in tutte le guerre fatte da quei Gran Re, tanto in Francia contro gli heretici e ribelli, quanto contra gl'Infedeli et altre Nationi; et non è luogo dove siano successi fatti d'Arme et Imprese che non sia stato anco irrigato dal sangue Perugino, e molti di quelli e della mia Famiglia Perinelli per*

maggior testimonio di Fedeltà vi lasciaro la vita. Ma poi quel ch'è singolare e riguardevole che in tutte le Città dell'Europa vi siano dentro Fattioni diverse, molte delle quali seguitano la Francia, altre l'Impero e la Spagna et alcune quei Potentati da cui ne possano ricevere beneficenze et honori; solo la Città di Perugia sarà sempre sola et in perpetuo unita a servir la Corona e la M. V.; siccome anco per debito di obedienza e di vasallaggio è tenuta alla Santa Sede et al Sommo Pontefice », ecc. (Senza data).

Seguono varie lettere scritte in occasione della « nascita del Serenissimo Delfino et hoggi il Re Lodovico XIIII regnante » da Orazio Perinelli a varî personaggi, tra cui il « Cardinale Colonna, il Card: Doria, il Card: Savello, il Card: Trivultio, il Card: Cornaro, il Card: Caetano, il Cardinale Capponi, il Card: Buoncompagni, il Card: Crescentio, il Card: Spinola, il Card: Sacchetti, il Card: Santacroce, il Card: Baldeschi, il Card: Durazzo, il Card: Roma, il Card: Araceli, il Card: Rocci, il Card: Tornese, il Card: Cennino, il Card: Machiavello, il Card: Carpegna, il Card: Franciotto, il Card: Campora, il Card: Brancaccio, Mons: Gonzaga, Mons: Zeni, Mons: della Bordisiera, Mons: Boschetti, il March: Girolamo Pepoli, il Conte Filippo Pepoli, il March: Horatio Fregoso, Oratio Orsini, il March: di Montebaroccio, il March: Malatesta, il March: Bertoldo Orsini, il March: Bentivogli, il Conte Simon Porto, Galeazzo Giustiniani Ammirante delle Galere di Genova, Alesandro del Nero, il Comm: Perinelli cavaliero di Malta, l'Abbate Gavotti, Gaudioso Baronio, il capitano Mario Perinelli, Hercole Perinelli, il Cav: Naldi, il Cav: Sercaroli, il Cav: Cornelio Magnanini », ed altri amici della Casa di Francia; fanno seguito le risposte di congratulazione pel felice evento della nascita del Delfino di alcuni de' menzionati personaggi.

Seguono due lettere di Orazio Perinelli « in proprio nome » al Re Lodovico XIII ed alla Regina Madre per la nascita del loro secondogenito « hoggi Duca d'Angiù »;

al Re Lodovico XIII di congratulazione per l'impresa della Roscella » (1628); sul medesimo soggetto al « Sig. Boutillier

Consigliere del Re e Primo Secretario di Stato » (13 dicembre 1628);

« alla Maestà Cristianissima del Re Lodovico XIII il Giusto quando liberò con la sua Potenza dall'assedio la Piazza di Casale occupata dall'Arme Spagnole et fermò quelle guerre con la pace in Italia »;

di congratulazione per l' « impresa della piazza d'Aras » (1640) al Re, al Card: Duca di Richelieu ed al Sig. Chavigny primo Segretario di Stato;

agli stessi per la presa della piazza di Perpignano in Catalogna (1642);

di congratulazione per l' « impresa di Bordeos », ecc. al Re, al Delfino, al Card: Mazzarino, alla Regina, allo Chavigny, al Duca d'Orleans, al Duca d'Angiò, al Principe di Condè, ecc. (1650); a Luigi XIV per la sua assunzione al trono (1651); al Conte di Brienne primo Segretario di Stato per la ribellione del principe di Condè;

« al Sig. Card: Antonio Barberini in Francia per essere stato dalla Maestà Cristianissima del Re Lodovico XIIII nominato Arcivescovo di Leone; et con l'aggiunta nel 2° capo della lettera in supplicarlo di favorita protettione presso S. M. et l'Em.mo Sig. Card: Mazzarini di qualche remuneratione o reale beneficenza per la servitù fatta alla Corona di 45 anni presso li suoi Ambasciatori in Roma » (27 aprile 1653): in essa il Perinelli chiede un sussidio trovandosi all'età di 78 anni ed avendo consumato tutto il suo patrimonio in servigio della Corona di Francia; altra lettera dello stesso giorno sul medesimo argomento;

al Sig. Pietro Mazzarini per la vittoria del di lui figlio Card. Mazzarini sul ribelle Principe di Condè, scritta dal Perinelli nel 1652;

al Card. Mazzarino di condoglianza per la morte del Card: di S. Cecilia suo fratello (1648);

al Duca d'Orléans con cui chiede ottomila scudi a saldo di varî anni arretrati della pensione di scudi 400 annui assegnatagli da Luigi XIII, fratello del detto Duca. In questa il Perinelli espone il suo stato di servizio, che riassumiamo brevemente: dopo la morte di Enrico IV il Grande servì l'ambasciatore di Francia in Roma nell'occasione della morte di Papa Paolo V e di

Gregorio XV; seguì il March. di « Covere, » Ambasciatore straordinario di Luigi XIII alla Repubblica di Venezia per trattare la riammissione de'Gesuiti in quello stato; coadiuvò il Conte di Bertunes nella conclusione del trattato della Valtellina tra Francia, Spagna, Urbano VIII e gli altri Principi interessati per la quiete d'Italia; tenne sempre la corrispondenza segreta degli Ambasciatori di Francia in Roma colle altre città e potenze italiane; finchè, dopo 44 anni di servizio, fu dal March. di Fontenay Ambasciatore di Francia licenziato come sospetto di tradimento e di connivenza con Spagna e col Card: Montalto, in seguito a calunniosa denunzia di un tal Gio: Batta Tovaglia che voleva succedere, come successe, al suo posto, morendovi però poco appresso;

del Perinelli (7 novembre 1648) al Card. Barberini, chiedendogli un posto al suo servigio o a quello della Principessa Anna Barberini Colonna, essendo stato affatto abbandonato dalla Corte di Francia.

In un lungo memoriale a sua difesa, indirizzato al Card: Grimaldi, il Perinelli ricorda tutti gli atti da lui compiuti, e fa, tra l'altro, i nomi dei 15 Ambasciatori di cui fu al seguito nella sua carriera diplomatica, che sono: il Sig. d'Alincourt, il Sig. di Breves, il Marchese di Frinel, Mons. Manquemort, il Marchese di Coure, il Comm. di Sillery, il Conte di Bettunes, il Conte di Brassac, il Duca di Crequy, il Conte di Noayles, il Maresciallo d'Estrée, il Marchese di Fontenay, il Marchese di Chaumond, il Sig. di Gsemville. Ricorda pure l'uso di una *corrispondenza cifrata* usata per gli affari segreti e confidatagli dai suoi superiori; ed egli fu accusato di aver venduto per 200 doppie al Conte d'Ognat Ambasciatore di Spagna il segreto della cifra; del che si scusa e si difende adducendo tra gli altri argomenti della sua innocenza che « la *cifra* segreta non ha forza di scoprire li negotiati segreti se non si ha la corrispondenza con quelli che hanno le *controcifre* per interpretarla ».

Lettera di giustificazione allo stesso Ambasciatore Fontenay. — Rapporto, o « informatione del Sig. Horatio Perinelli Gentilhuomo della Città di Perugia alla Sacra Real Maestà Christianissima del Re Lodovico XIIII delle qualità che deve havere il suo Ambasciatore da mandarsi per l'avvenire in Roma presso il Sommo Pontefice, massimamente in queste turbulenze di Guerre

e per altre conseguenze importanti al suo Reale servigio, autorità e grandezza ». — Questo rapporto è diviso in 27 capi.

Cerimoniale, in 13 articoli, da osservarsi in occasione delle visite officiali ricevute o fatte dalla moglie dell'Ambasciatore francese in Roma, ed una nota delle dame dell'aristocrazia Romana, nonchè di varî Cardinali, che intervennero ad un ricevimento dell'Ambasciatrice suddetta.

« Copia di Manifesto publicato da' Francesi nel Regno di Napoli alli 16 di novembre 1654, che vi sbarcarono sotto la condotta del Duca di Guisa »:

Essendo proprio de' Grandi il sollevare gl'oppressi, sua Maestà Christianissima, che ha sentite le rapacità e le straggi fatte da' Spagnoli nel Regno di Napoli, ha sempre havuto pensiero d'impiegare le forze della sua Auttorità per sottrarlo dalla di loro tirannia.

E se per l'addietro non ha potuto distratto dalle perturbationi suscitate nella Francia dalli Spagnoli medesimi, che per esser liberi nell'esercitio della loro Barbarie, si sono ingegnati di seminar le zizzanie che il Mondo sa. Hora che ad onta delle Macchine loro ha ristabilita la quiete nel Regno proprio, si è risoluto d'inviare a questa volta una potentissima Armata, persuaso che guegl'occhi che per tanti anni sono avvezzi a vedere effussione di sangue et estorsione de sostanze siano per ravvivarsi alla vista d'un' Armata che non porta altro nel Regno che sicurezza e libertà.

E stimando che il Duca di Guisa sia il più capace di ridurre a buon fine sì glorioso disegno per il credito che vi possiede e per haver sempre doppo il suo ritorno a Parigi un'ardentissima volontà di quest'applicatione et una passione maggiormente che grande di vendicare i mali trattamenti ricevuti nella propria Persona e gl'oltraggi fatti a' Napolitani per le cose passate, ha la M. S. voluto spedire l'Armata suddetta sotto la condotta di questo Prencipe, il quale portato ancora dal desiderio di segnalarsi nel buon servitio di S. M. e d'autenticare la continuatione dell'affetto che altra volta mostrò a tutto il Regno, benchè si fidi nelle forze che conduce e nell'assistenze che gli sono promesse, ha nondimeno posto ancora in denaro tutto il su

havere, disposto a sacrificare e l'havere et il sangue tutto per redimerlo da sì indegna schiavitudine. E però manifestata l'intenzione di S. M. e de' suoi Ministri, si essorta ogn'uno a cooperare con quel che deve perchè conseguisca l'effetto suo; avvertendo che il rigore dell'Armi non sarà provato se non da quelli che vorranno esser nemici di loro stessi et impedire lo stabilimento della libertà comune.

Div. d.a — Cl. III. — [*Atti giudiziari*]:

N.° 1, atto 1.°: *Sentenza del Vice-Camerlengo delle Arti dei Tavernieri, fornari, ecc.*, in una causa per fornitura di cereali (1467).

N. 1, atto 3.°: *Una sentenza di Sigismondo Ercolani Podestà di Perugia* in una causa intentata dal *Comune* contro alcuni convinti di frode in materie ereditarie (27 gennaio 1485).

N. 1, atto 6.°: *Atti di una causa* vertita tra *i Comuni di Foligno, Bevagna, Assisi* ecc. per la proprietà delle *acque del fiume Topino* (1610).

N. 1, atto 54.°: *Citazione* ad istanza di *Orazio Perinelli, quando andò ambasciatore in Francia* (1604), contro un suo dipendente.

N. 3, atto 1.°: *Registro dei pegni,* ad uso di Ceccone Lelli, *Depositario dei pegni della Città* e del Comune di Perugia (1571-1581). Non vi è menzione di oggetti notevoli: si tratta per lo più di pegni di bestiame; sono riferiti pure i verbali d'incanto e d'aggiudicazione.

N. 3, atto 2.°: Fascicolo processuale, cui è allegata una *dichiarazione testimoniale per constatazione di usi locali in contraddizione del disposto dell'ultima Rubr., Vol. II, degli statuti di Perugia* (1576).

N. 4, atto 4.°: Fascicolo di c. 28, contenente un importante *Formulario degli atti di procedura civile in varî casi legali « secundum stilem communem et pratticam in Civitate Perusii »* ad uso di Sebastiano Baldizoppi; — della 1ª metà del sec. XVII.

N. 9, atto 9.°: Fascicolo di c. 63, contenente gli atti del *processo di sindacato* a carico di Gregorio Bruschi, *Luogotenente Criminale di Perugia,* scadente dall'officio: vi sono riportati re-

clami, proteste, azioni per rifazioni di danni a processati e carcerati ingiustamente (1608).

Div. d.a — Cl. IV. — [*Scritture legali*]:

N. 4, atto 56.°: Parere legale reso dal *giureconsulto* Lodovico Cenci nella causa di Gio: Paolo Macinara « *adversus artem Petrae et Lignaminis* »

N. 5, atto 44.° Consiglio del gc. Lodovico Cenci, circa un legato dovuto dalla Compagnia di S. Martino a due monache della famiglia Mucciarelli.

N. B. — Nelle *classi III* e *IV*, si trovano varî documenti riguardanti alcune illustri famiglie di Perugia, quali gli Armanni, i Mariotti, i Baglioni, i Petrini, i Maffani, i Fabrizi, i Vincioli, i Magnani, i Perinelli, gli Ugolini i Montespereli, i Baldizoppi, gli Eugenî, i Tei, i Ricci, i Tezi, gli Alessi, i Graziani, i Della Penna, gli Sciri, i Bigazzini, ecc.; vi sono pure varî *Brevi di Legati Pontifici* e di *Protonotarî Apostolici*, emanati per affari giudiziarî, cioè: del Card. d'Urbino, Legato di Perugia (1549); del Card. Pomponio Cotta (1565); del Card. Pietro Aldobrandini, Legato dell'Umbria (1602); di Marcello Canti, Protonotario apostolico (1603); di Carlo Cerri, Prot. apost. (1610); di Gian Domenico Spinola, Prot. apost. (1614); di Francesco Sacrati Arcivescovo Damasceno ed Uditore di Palazzo (1616); di Camillo Cibo, Patriarca di Costantinopoli (1621); di Cristoforo Widmann, Prot. apost. (1636); del Card. Lodovico Simonetti; di Luigi D'Aquino, Prot. apost. (1676), ecc. Nei fascicoli dei processi vi sono pure le scritture legali di alcuni celebri Giureconsulti, quali *Bartolomeo Giliani, Onorio Deodati, ecc.*

Div. d.a — Cl. VI. — [*Lettere*]:

N. 1, fascic. 1°.

Filza contenente le *corrispondenze* di varie famiglie Perugine, come i *Baglioni*, gli *Ugolini*, i *Modesti*, ecc; generalmente dal 1613 al 1620.

Precedono alcune lettere di « *Lucretia Baliona* », di Marsilio Petrozzi, e d'altri ad un tal « Thomasso Biagioli ricoltore del Lacho [Trasimeno] », quasi tutte per commissioni di pesce; del 1512.

La seguente lettera parla del riscatto di due perugini fatti prigionieri dai Turchi:

(A tergo:) « Al molto magnifico Meser Fabio Baldizoppi perugino soldato in Anchona ne la Compagnia del Capitano Andreano Baglione come fratello magiore et honorando. Anchona.

(Nell'interno:) Magnifico meser Fabio come fratello magiore et honorando.

Ho receute doj lettere de le vostre per li quale ho inteso apieno il bonissimo annimo vostro et ancho di meser carlo che seti desiderose come me di dare opera che si abbino da riscattare li mei frateli et iddio ve ne rendera merito et ancho noie ve ne restamo ha l'uno e l'altro obligatissimi et ne le occorrentie vostre semo secondo il nostro debile potere sempre a li servitii vostri e me amorevolissime fratelli non si mancherebbe. Apresso vi diciamo che da francesco Spinelli io aveva avuto il medesimo aviso che mi avete dato voi del turcho et perchè la sua lettera l'ebbe prima de la vostra 4 ho 6 giorni: io ebbe tempo ha rispondili et ha la vostra prima lettera non ve rispuse perchè il mulatiere non podde aspettare hora ve rispondo et vi dicho che orsino per il rescatto de li mei fratelli ha scritto una lettera ha meser piero mercante nel fondicho di meser bernardo zuzera mercante raugieio in ancona et al detto meser piero li dicie che per servizio suo lui ando a trovare il turcho che è in ancona capitato che riscatta li cristiani et che li dia il nome de li mei fratelli e dove sonno e di chi sonno sciavi e che lui li faccia uno contratto utenticho nel modo che vole lui promettendoli al detto turcho di pagare doiciento schudi di pavoli 10 per schudo cioe schudi ciento per lia dro e schudi ciento per scipione et li ha fatto orsino questa lettera per servizio nostro che vole che vaglia quanto che uno contratto e verrà orsino in ancona in breve e li fara uno contratto al detto meser Piero aciò lui sie siguro che si ci fa servizio di no podere perdere li suoi denare pagandoli di più li interesse di li suoi dinare si li paga prima che noi li rimettiamo et di tanto noi ci contentiamo.

Apresso volendoci voi fare servizio vi pregho che andiati a trovare questo meser piero mercante diciendoli che lui non voglia manchare di fare quanto che li avisa orsino con il turcho et ancho per cortesia menati il turcho dal mercante diciendovi io ha voi che voglio pagare schudi ciento per uno di pavoli 10 per schudo et che loro sonno pergione tutti doi in gostantinopele. liandro è pergione al presente di cielebino figliuolo de rappamotte al presente re de algiere e sta fermo in gostantinopele. scipione è sciavo de mulaci-libi-cadi magior di gostantinopele come volessivo dire governatore di roma e sta in gostantinopele fermo al bagnio che era de dragutte rais. altro non vi diro. questa taglia di scudi 200 io mi ofero a pagare. e tanto scrive scipione e liandro che li basta per riscattarli. ebbe le lettere loro a di 30 de luglio de 73 e furo fatti a di 5 de maggio del presente anno si che sonno fresche. di più vi dicho che orsino ha scritto a raugia ha meser bernardo mercante raugeio che lui serviva in gostantinopele ha li mercanti suoi corrispondenti che loro debbino pagare in gostantinopele ha li patroni de li mei fratelli schudi 100 per uno et che noi li remettemo in anchona et li recorderiti che si le lettere non sonno andati a raugia che loro li mandeno per la prima ocasione altro non vi diro se non che da voi aspetto risposta di quello che si fara di questa facenda. si io o detto troppo perdonatimi il desiderio grande che io ho de riscattarli mi fa dire. non altro per mille volte me ricomando a voi e ha meser carlo. io ho fatte tutte le vostre ricomandazione ha li vostri e a claudio e tutti ve l arimandeno duplicati

di perugia adi 27 de agosto 1573.

sempre ha li servizj vostri

Francesco di carlo orsciani come vostro fratello minore ».

Seguono varie lettere indirizzate ad Orazio Perinelli da « monsieur De Villeroi, mons. Gueffier, mons. di Breves, mons. Puysieulx, dal ministro Phelipeaux, Segretario di Stato, ecc., tutti diguitari della Corte di Francia; tra queste ne pubblichiamo una del Gueffier che dà qualche notizia dei *moti della Valtellina*.

(All'esterno:) « Al molto ill.mo Sig. Il Sig. Horatio Perinelli — Roma.

(Nell' interno:) Molto Ill.mo Sig.:

Hebbi li giorni passati una lettera di V. S. senza data dalla quale mi fu gratissima d'intendere la sua buona continuata salute come anco la parte che mi diede delle nove di Roma. Ma sopratutto di veder che V. S. conservi tuttavia qualche memoria di me la quale ci può assicurare esser impiegata in sogetto pieno di gratitudine e di affetto verso la persona sua. Desiderando solo che venghi occasione di poterlo comprobare con li effetti.

Il Sig. Nicolò Poguet mi ha mandato a nome di V. S. il discorso sopra le due comette di che gli rendo molte gratie. Mi dispiace di ritrovarmi in paese dove non habbiamo cosa degna di lei per poterne contentare la sua curiosità. Io sto tuttavia in questa città di Solotorno aspettando per ordine del Re l'esito delle seditioni et turbulenze de' Grigioni et con poca speranza che debbino finire così presto come sarebe necessario, massime per beneficio della Religione Catholica contra la quale si sono sollevati quelli tumulti et se li Prencipi Catholici non ci provederanno è molto da temere che non venghi del tutto spiantata in quelli paesi. Io fo quanto posso per impedirlo.

Credo che fra poco dovrà giongere a Roma il Sig. Marchese di Coeuvre nuovo Ambasciatore; mi sarà molto caro intendere se V. S. non sarà adoprato da sua Eccellenza in servitio di sua Maestà come credo che sarà di molto beneficio. Con che fine gli baccio affettuosamente la mano augurandoli ogni contento.

Di Solotorno li 25 del Febbraio 1619.

Di V. S. Molto Ill.ma Aff.mo Serv. GUEFFIER ».

Vi è poi una copia autentica di tre lettere del Sig. De Morvillier, del Sig. Du Thier e del *Monmorancy* (17 Agosto 1555) dirette a « Monseigneur le Conestable » di Francia per raccomandargli un figlio del conte De Thiene, che voleva entrare al servizio del Re di Francia. Le lettere sono datate da Venezia e da « Fontaine-bleaù ». In fine è il sigillo e la vidimazione dell'Ambasciatore francese a Venezia, così concepita:

« Noi Carlo Brulart Sig. di Leon Consigliere della Maestà Christianissima nelli suoi Consigli di Stato et suo Ambasciatore appresso la Ser.ma Repubblica di Venezia, facciamo sapere a tutti quelli che veddranno le presenti, come le sopra registrate tre lettere sono cavate fidelmente dall' original francese, alle quali in ogni luoco se le può dare ogni certa credenza. In fede di che l'abbiamo sottoscritte, et contrasignate con le nostre Armi. questo dì 20 Marzo 1620 nel Pallazzo della nostra solita habbitatione a S. Iob.

Brulart Per commandamento del detto mio Sig. Ambasciatore Bonnemant ».

È acclusa una lettera, cui è annessa la traduzione italiana, « a Monsieur Horatio Perinelli » del seguente tenore:

« Monsieur. Ie vous envoye la lettre que vous avez desirée de la Majesté pour Monsieur le Grand Maistre de Malthe en recomandation de Monsieur le Chevalier Perinelli votre frere dont ie souhaitte qu'il puisse recueuillir le fruit qu'il s'est promis.

Et bien que la Majesté soit fort retenue d'escrire au dit Sieur Grand Maistre pour luy demander des graces mesme pour ses subiects, si est ce que la consideration des vos services l a conviee de passer par dessus la regle ordinaire qu'elle a accoustumé de garder en cela. — A quoy j'ay aydé aultant qu'il m'a esté possible pour vostre contentement et voudrois en meilleure occasion vous rendre preuve de mon affection en vostre endroit dont il vous prie faire estat et me croire tousjours.

De Paris le XXV jour de febrier 1620.

Votre tresaffectioné a vous servir
Puysieux ».

È acclusa una lettera, in data 18 febbraio 1619, da Grenoble, del ministro Phelipeaux, scritta al Perinelli a nome del Re per ringraziarlo delle felicitazioni inviate a sua Maestà « sur le subiecte de la reduction de la Rochelle ».

In altra da Roma, del 15 novembre 1628, Orazio Perinelli fa un'amorevole ammonizione al proprio fratello Ercole, perchè non desse motivo a lagnanze da parte del S. Offizio dell'inquisizione, avvertendolo d'esser lui stato richiamato dall'Assessore del Sant'Offizio, il quale gli avea detto constargli come i Perinelli fossero amici e parenti di eretici, bestemmiatori di Dio e de'Santi, e come uno di loro [Ercole] fattosi prima frate cappuccino, avesse poi gettato l'abito, dandosi a vita cattiva. Orazio lo esorta a correggersi, per non disonorar la famiglia, quantunque ritenesse quelle accuse esere in gran parte « *poltronerie* » dell'Inquisitore.

N. 2, fasc. 2°.

(A tergo:) « Copia della lettera della Maestà Christianissima di Francia. — Al mio Cugino il Gran Maestro di Malta ». — (Vi sono anche lettere di alcuni « Prencipi e de' Signori del Thesoro e del Gran Maestro) ».

Cugin mio. La persona del Commendator Perinelli essendomi in consideratione per la devotion particulare che quelli di casa sua hanno sempre portato al mio servitio e la prova che me ha renduto il Sig. Horatio Perinelli nel carico di secretario Italiano presso li miei Ambasciatori in Roma, il quale ha esercitato moltissimi anni; ho ben volsuto farli questa lettera per pregarvi come ho fatto con effetto di voler gratificare il detto Commendatore di una Commenda di Gratia o di qualche altra cosa

simile, assicurando che non lo potria nè saperia impiegare ad un soggetto più degno: e farete in quello cosa a me gratissima. Sopra di ciò prego Iddio, mio Cugin, tenervi in Sua Santa Guardia.

Scritto in Parigi alli 25 di decembre 1628.

Luis. Phelipeaux ».

Lettera autografa del « Duca de Mantua » di raccomandazione per il Perinelli, in data del 20 febbraio 1632.

In fine del fascicolo sono due lettere indirizzate a *Ludovico Cenci:* l'una da Roma di Domenico Orlandini, per informazioni circa un'istanza da avanzare nell'interesse della Compagnia di S. Martino e di altre due Confraternite di Perugia pel conseguimento di un'eredità, in data del 26 giugno 1620; l'altra di Adolfo Bandini, da Roma, per somministrare schiarimenti circa una causa vertente tra la Compagnia di S. Martino di Perugia ed il Fisco, in data dell'11 agosto 1621.

N. 11 — Grossa filza contenente *minute di lettere* scritte dal sig. *Di Breves,* residente in Roma, all'*Ambasciatore di Spagna,* al *Granduca di Toscana,* al *Papa,* a *Cardinali, Legati pontificì,* ecc., dal 1610 al 1614.

Div. d.a Cl. VII — [*Miscellanee*]:

N. 2, atto 24.°: Copia della Rubr. 47ª « De restitutione dotis mortue uxoris » dello Statuto di Castel Bolognese.

N. 2, atto 52.°: Grosso fascicolo contenente un *trattato* d'Astronomia, intitolato « *Sphera* », del sec. XVI, scritto in latino e diviso in 24 lezioni.

N. 3, atto 16.°: Copia pubblica di una *Costituzione del Collegio de' Medici e Filosofi di Perugia* circa il — modo di ammettere in Collegio i forestieri addottorati in Perugia, e quelli cittadini o fuorusciti addottorati altrove; — dell'11 agosto 1614 (1).

(1) Un regesto dei documenti esistenti nell'Archivio di S. Martino, riguardanti l'Università di Perugia, lo pubblicò il prof. O. Scalvanti, cui io lo comunicai, nel suo *Inventario-Regesto* dell'Archivio Universitario di Perugia, p. 175-177. — Perugia, Un. Tip., 98.

N. 4, atto 24.°: *Relazione del ricevimento fatto in Perugia all'Ambasciatore di Francia per ordine di Orazio Perinelli.* Ne diamo il principio:

« Per ordine del sig. Horatio Perinelli fu riceuto l'Ecc.mo sig. Marchese Zinel Ambasciatore residente in Roma per la Maestà Cristianissima di Francia, essendo di passaggio per Perugia et sua Consorte, havendo finito la residentia in Roma per ritornare in Francia, per rendere a quella Maestà e dar conto delli negotiati fatti in tre anni quali havea dimorato con sua Beatitudine come con altri potentati: fu riceuto in Palazzo delli Florenzi et non essendo detto Palazzo capace per ricevere un tanto gran Prencipe fu rotta al medesimo piano la casa qual'era del q. sig. Nicolò Perinelli, et trovato abigliamenti et Argentarie dell'Ecc.mo sig. Duca della Corgnia... etc. ».

I particolari che seguono danno la descrizione dei conviti fatti in onore di quel personaggio, e il ricordo che « all'Ambasciatore furono donate una Coppa d'argento et un bellisimo reliquario con 72 reliquie in un vasetto d'argento trasforato e messo a oro con borsa turchina ricamata con oro e Perle et in detto Reliquario vi è insecto un pezzo di legnio di crocie di Giesù Cristo N. S., etc. ».

Manca la data: soltanto è detto che il ricevimento fu fatto quando il Re di Francia accordò la pensione ad Orazio Perinelli.

N. 4, atto 34.°: Volume contenente: le *Costituzioni dell'Ordine de' Cavalieri di Malta, — 1631;* — le *norme per* la *formazione dei processi dell'Ordine,* — dello stesso anno; — ed una *Relazione* del *combattimento seguito sopra Siracusa tra le Galere di Malta e quelle di Biserta,* li 26 Giugno 1625.

N. 6, atto 11.°: Copia di una *Bolla di Papa Lucio II, diretta al Monastero di S. Pietro di Perugia,* con cui si riconosce in quei monaci il diritto di possedere i beni ad essi pervenuti per elargizioni de' Pontefici o de' privati, ecc.; in data 1° Marzo 1193.

N. 6, atto 16.°: Copia della Rubr. 31ª, del Vol. II, dello *Statuto di Bettona* « De tertia parte dotis », etc.

N. 6, atto 18.°: Libro delle *cariche, preminenze e processi della Religione di Malta;* della 2ª metà del sec. XVII.

N. 6, atto 22.°: Copia di un *Motuproprio di Clemente VIII,* emanato l'anno terzo del suo Pontificato, con cui si accordano facoltà e privilegi all'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme.

N. 6, atto 24.°: Copia, in forma pubblica, di alcune Rubriche dello *Statuto di S. Martino in Colle;* del 1480.

N. 7, atto 1.°: Copia di una *Bolla di Papa Pasquale II, diretta al Monastero di S. Pietro in Perugia,* con cui si accordano facoltà e privilegi ad esso Monastero; del 13 febbraio 1115 (1).

N. 7, atto 2.°: Copia di una *Bolla di Papa Eugenio III, diretta al Monastero di S. Pietro,* del contenuto della precedente; in data 8 maggio 1145 (2).

N. 7, atto 3.°: Estratto di un *Lodo Arbitrale* e del conseguente *Trattato di pace tra Perugia e Gubbio,* per riparare ad una rappresaglia concessa da Perugia ad Ugolino di Coccorano ed altri, del 1218; seguono le *conferme di esso trattato,* del 1251, 1258, 1273, 1292, 1296, 1298, 1319, 1344, 1352, 1363, 1380, ecc., sino al 1597.

N. 7, atto 4.°: Varie copie di una *Bolla di Papa Gregorio IX, diretta al Monastero di S. Pietro di Perugia,* accordante dei privilegi, come sopra; — del 16 ottobre 1228 (3).

N. 7, atto 16.°: Originale, in pergamena, del *Breve di Papa* Giulio III, in data 14 aprile 1550, col quale *assolve Annibale Signorelli dal bando incorso per essere stato uno dei 25 Capi della Guerra del Sale contro Paolo III.* Ne diamo il principio:

JULIUS PP. III. — Dilecte fili, salut. et apost. benedict. Cum sicut Nobis nuper exponi fecisti, tu, annis preteritis, in tumultu Civitatis nostre Perusine occasione salis impositi per felicem Memoriam Paulum PP. III. predecessorem nostrum, fueris unus de XXV viris super rebellione contra Sedem Apostol. commissam deputatus, et rebellionem dicte Civitatis et comitatus eiusdem commiseris ac foveris, et quamplurima alia durante dicta rebellione, feceris que occurrerunt. Quamobrem una cum aliis XXV viris in pena capitis rebellionis et confiscationis omnium bonorum tuorum condemnatus extitisti, ac domus tue sollite habitationis in eadem Civitate satis notabilis valoris diruta et solo equata, bonaque tua Camere apostolice confiscata et incorporata fuere, ex quorum bonorum affictu Camera Apost., anno quolibet, scuta auri decem percipit, et a dicto tempore a patria exulavisti variasque calamitates, ruinas et damna passus fuisti et substinuisti. Pro parte tui asserentis te ob premissa per te commissa ex intimo cordis doluisse et dolere.... etc. »:

(1) Questa bolla è ricordata pure dal Kehr (Papsturkunden in Umbrien, pag. 368) che ne vide copia in un libro [EE. Perusina beneficium processus] dell' Archivio di S. Pietro in Perugia. Anche nei « Regesta Romanorum Pontificum » di *Jaffè-Löwenfeld* ne è menzione a pagg. 6448.

(2) *Kehr*, op. cit., pagg. 362. — Jaffè-Löwenfeld, op. cit., 1144.

(3) *Kehr*, op. cit., pagg. 367, in « Archivio di S. Pietro di Perugia »; lib. A, fol. 16-21 Gregors IX. *Transsumte.*

perciò gli accorda il perdono, la remissione da ogni pena temporale e spirituale, reintegrandolo in tutti i suoi beni e diritti, cassando la sentenza di Paolo III ed ogni altra di condanna e di bando, fino a quel tempo incorsa.

N. 8, atto 8.°: Copia di un Breve di Papa Paolo V, per dirimere una controversia sorta tra il Re di Francia e l'Ordine Francese dei Minori di S. Francesco di Paola; del 13 luglio 1606.

N. 10, atto 12.°: Grossa filza di lettere di Antonio Comucci, residente in Roma, dal 1781 al 1798, tra cui si contengono *ragguagli sulle condizioni di Roma negli anni più tempestosi del predominio francese.*

Delle *Pergamene* [Classe unica], in numero di 55:

N. 22: Verbale d'un'Adunanza de' *Priori e Camerlenghi delle Arti di Perugia,* in cui si accorda, dietro istanza degl'interessati, la *cittadinanza di Perugia,* con tutti i diritti e privilegi inerenti, a Giuliano e Giacomo Dominici, Lombardi, « *con ciò sia cosa che esse gia sonno piu anni che sonno state nella cita de perusia ad exercetare l arte de li ciabattari et per l avenire intendono stare et habitare in essa cita familiarmente et la dicta loro arte in essa exercetare, etc.* ».

30 Ottobre 1508.

N. 42: Frammento d'un libro del *Digesto,* che tratta dei « diritti dell'usufruttuario », con amplissime glosse marginali, interlineari, ecc., alcune delle quali portano il nome o la sigla di *Accursius.*

Car. gotici, regolari; della 2ª metà del sec. XVI.

N. 54: Fascicolo membr. acefalo, contenente i « 19 Capitoli del *Regolamento,* cui era soggetto il *Depositario dei pegni del Comune di Perugia* ».

Scritto in volgare. — 16 Maggio 1551.

UNA NUOVA CRONACA DI PERUGIA

E

NOTIZIE DI COSE PERUGINE

NELLA

BIBLIOTECA VATICANA

(Codd. Vat. 5899, Ottobon., 2627, Urbin. 921)

Gli editori delle *Cronache e Storie inedite della Città di Perugia* inserite nella prima serie dell'*Archivio Storico Italiano* non conobbero cronache e documenti di storia perugina conservati nella Biblioteca e nell'Archivio Vaticani. Se li avessero conosciuti, non avrebbero mancato di aggiungerli alla collezione per accrescerne il materiale storico perugino. Suppliamo oggi a quel difetto, pubblicando per intiero un breve ms. di *Ricordi dal 1522 al 1530*, e una sommaria indicazione bibliografica di altre scritture sulla storia perugina.

Dei Ricordi è autore Niccolò Bontempi che fu fratello di Cesare, scrittore di altri Ricordi dal 1506 al 1550. Questi allude una volta sola al fratello Niccolò, e cioè ne parla sotto la data dei 31 ottobre 1530, quando fu eletto il detto Niccolò a vicario del cardinale dei Medici nell'arcivescovado di Avignone, per essersi partito in quel giorno alla volta di Francia, ad assumere il detto ufficio.

I Ricordi di Niccolò sono pochi appunti fatti alla buona e sparsi qua e là, senza molto ordine; ed egli stesso lo dichiara avanti, per non esserne rimproverato. Per la sua biografia non vi troviamo altro che l'accenno alla laurea che egli prese nello studio perugino ai 12 maggio 1524. Quindi possiamo dir che egli prese a scrivere qualche anno prima di addottorarsi e cessò con l'andare in Francia, ad Avignone.

I Ricordi di Niccolò non hanno nè l'importanza, nè l'estensione di quelli di Cesare, o di quelli di Teseo Alfani; nè sempre la stessa precisione e accuratezza di costoro si riscontra nel registrar che egli fa date e particolari; ma pur tuttavia sono notevoli e riempiono più di una lacuna. Possono sempre consultarsi assai utilmente, in specie per il periodo dell'ultima fase nella vita di Malatesta Baglioni. Sono appunti, non è una storia; ma sono appunti, tutti obbiettivi, di un uomo che ebbe pratica delle cose patrie, e si trovò a vivere in tempi corrotti.

Sono contenuti in un Codice Vaticano sincrono, segnato col n. 5899 (c. 1-162): cominciano dalla carta 85 e vanno fino alla 99, comprendendo le date dal 4 dicembre 1521 fino all'8 ottobre 1529, ma saltando a piè pari l'anno 1526.

Lo stesso codice contiene una miscellanea perugina della quale ci contentiamo di dare le seguenti notizie:

[c. 1-9]. — 1. Variae inscriptiones. — *Res priscae variaeque antiquitatis monumenta undique ex omni orbe collecta etc.*

Comincia con Roma: *Galieno Clementissimo Principi* etc. (Dell' Umbria riporta le note iscrizioni romane di Spoleto presso S. Giorgio, fuor di Spoleto presso S. Fronziano; di Perugia in S. Angelo; di Terni: Isidoro etc: di Rieti: Aureliae etc., di Tod: Jovi etc.).

[c. 1-54]. — 2. Vita di Astorre Baglioni. — *Vita di Astorre Baglione brevemente raccolta dall'altra fatta da m. Bernardino Thomitano medico et filosofo Padovano.* — Com. *Astorre Baglioni cavalier compitissimo del nostro secolo* etc. — Fin. *Come per testimone della sua ultima voluntà* (V. Bibl. V. E. in Roma, mss. *395* — 370, 253, rosso —. Tomitano Bernardino, *Vita di Astorre Baglioni).*

[c. 56-73]. — 3. Lettere del Card. Dandini. — *Lettere dell'Ill.mo Signor Cardinale Dandini a diversi personaggi.* — Com. *Al Cardinal di Trento, in nome del signor Balduino, di Roma alli 24 di maggio del 1550.* — Fin. *In nome del Sig. Ascanio al Re di Francia, di Roma alli 22 d' ottobre 1550.*

(Vi è inserto in due foglietti volanti un brano di cronaca del seguente tenore:

« In Perugia furono dui fratelli carnali, de' Baglioni, l'uno chiamato Guido e l'altro Ridolfo.

« Guido, il maggiore, hebbe cinque figliuoli, Astorre, Adriano alias Morgante, Gismondo, Marcantonio e Gentile, abbate.

« Ridolfo hebbe tre figliuoli: Troilo, protonotario apostolico, il maggiore, Giovan Paolo e Simonetto.

« Vi erano anco dui pronipoti, Carlo Barciglia, così detto perchè nel arma portava un barciglione: questo fu nepote di Carlo Baglioni. L'altro era chiamato il nobile Griffonetto, bellissimo e ricco sopra tutti gli altri, pronipote dal canto di Braccio.

« Griffone hebbe tre figliuoli maschi e una femina; Braccio, il primo, Galeotto e Sforza. Filippo di Braccio, bastardo, ben costumato con cui si consigliava Grifonio, come con suo maestro e padre.

« Il signor Astorre menò sua consorte di casa Orsina detta Lavinia, a lui data dal Re di Napoli, la domenica a' 28 di Giugno, la vigilia di San Pietro e San Paolo, l'anno 1550, et entrò per la porta del Borgo di Sant'Antonio, a cui fecero compagnia tutte le porte: e fu fatto un arco trionfale di legname coperto di panno istoriato tutto con le vittorie del signor Astorre a piè di ciascuna con versi fatti da Francesco Matarazzi, in piedi della piazza. E nel giorno fu un bellissimo tempo; ma sopragiunta la notte, rovinò ogni cosa, e gittò per terra tutti i palchi ?).

« Astorre tornò con gran vittoria da Assisi, dove a pena campò il conte Alessandro di Scerpeto.

« Astorre pose in fuga tutti i senesi e la gente del duca d'Urbino, ove morì molta gente a Passignano e vi fu prigione un Lodovico degli Oddi.

« Il magnifico M. Pompeo, Carlo di Sforza, M. Filippo, Sforzino degli Oddi, Giulio Cesare, Berardo della Corgna, il Conte Ludovico da Marsciano, il signor Piero dal Monte furono rotti e vinti dal M. Morgante e Giovan Paulo Baglioni al Borghetto del laco di Perugia e riportarono lo stendardo di questo campo a Perugia con grandissima allegrezza della città.

« Il Re di Napoli, di casa d'Aragona, fece Duca di Gravina il signor Conte Ranuccio da Marsciano cittadino perugino, e lo chiamò al suo soldo, e gli mandò ventiotto mila ducati e doicento cavalli grossi. Il quale essendo in Capua, ove diedero l'assalto i francesi, fu morto, e saccheggiata tutta quella città.

« Il M Morgante fu chiamato da Papa Alessandro al suo soldo con 100 lancie.

« Nel fine del mese di maggio el M. Giovan Paolo Baglioni prese Castel de Piero presso a Graffignano e di quello divenne Signore.

« Nel 1501 nel mese d'agosto il M. Troilo Baglione, protonotario di San Lorenzo, fu eletto Vescovo di Perugia, il quale vescovato ottenne per simonia, con molte migliaia di scudi.

« Nel detto anno 1501 la Communità di Bettona, bandita dalla Chiesa, si raccomandò al M. Morgante Baglioni e lo riconobbe come lor Signore e Barone.

« La Signoria di Siena mandò il bastone al M. Gio. Paolo Baglione e fu fatto Capitano e li mandò di molti denari, essendo stato condottiero de' fiorentini.

« Il M. Vitellezzo, per segno di benefizi ricevuti dalli Magnifici signori Baglioni fu da loro pregata la Communità di Perugia a farlo cittadino della detta Città, e fu ottenuto.

« Fu determinato che si dovesse riformar Perugia, e fu scritto sopra le porte della terra vecchia lettere d'intaglio in tal maniera: *Exactis nefariis parricidiis victoribus Balionibus vetus instaurata Urbe.*

« Il M. Astorre Baglioni se serviva, lasciava di sè non minor fama di Niccolò Piccinino; chè, giovine com'era, aspettava il bastone della Signoria di Fiorenza con la condotta di duicento huomini d'arme e cavalli leggieri, la cui fama per tutto risonava: lasciò di sè felice memoria.

« Il M. Morgante fu huomo intelligente de l'arte militare, onde la Signoria di Venetia, di Fiorenza, il Papa, il Re di Napoli, ciascuno d'essi procurò haverlo al suo soldo, ed era amato da tutta la città.

« Il nobil Malatesta, figliuolo del magnifico Giovan Paolo Baglioni, d'anni nuove, in circa, hebbe la condotta di trenta cavalli, se bene non fu per alhora accettata.

« Il M. Morgante fu avvelenato da un suo servitore; onde sentendosi vicino a morte, chiamò monsignor Gentile, Vescovo Orvetano, e havendolo preso per mano, li ricordò la salute sua e dello stato. Avanti la sua morte gionse ivi un Ambasciadore de' fiorentini per accrescerli la maggior condotta per maggior sua fama; e apportò gran dolore a' fiorentini la sua morte, perchè havean fra di loro risoluto darli il bastone e farlo lor capitano generale, conoscendolo fedelissimo.

« Morì a' 17 di luglio 1502, dui anni dal giorno che furono occisi le felici memorie di suo padre e suoi fratelli. Ricevè nella sua morte grand'honore e fu portato il suo corpo in Perugia, in San Francesco, e collocato fra i suoi antecessori ».

[c. 85-99]. — 4. VARIE ISTORIE DAL 1522. — Com. *Recordo come a dì tre di octobre 1521* etc. — Fin. *nè previsto da nessuno.*

[c. 101-128]. — 5. Frammento di storia perugina, che comincia dalle origini etrusche sull'autorità di Annio da Viterbo, e poi descrive il sito, il Trasimeno, il Chiugi e riassume la storia fino ai Goti. Seguono i capitoli: « *Del bellissimo sito et buono aere della città di Perugia, delle sue belle mura et antichi portoni da Ottaviano Augusto ristaurati et dello inespugnabile et forte sito di esse:* — § « *Perugia essere stata in sua propria libertà et sotto Roma et anco sotto diversi dominii, come sotto della Chiesa, sotto l'Imperatore et anco sotto il Duca di Milano* »: — § « *Come la città di Perugia fu obediente alla Chiesa mentre essa con la Corte Romana fece residentia in Francia. Et come il Cardinal di Hierusalem, legato della città di Perugia, passò di questa vita, et fu sepelito nella chiesa di San Francesco, et lo abbate di Monte Maggiore mandato ad esso governo, fu da Perugini discacciato, et la cittadella scarcata* »: — § « *Perugia tornata in sua libertà et come sottomise a sè Foligno* »: — § « *Discordia e guerra del Conte Corrado Thodesco con la città di Perugia per causa di Canaia* »: — § « *Amicitia et confederatione del popolo perugino col serenissimo dominio Venetiano* »: — § « *Confederatione e lega co' fiorentini* »: — « *Lega e confederatione fatta tra Fiorentini, Perugini, Bolognesi, Pisani e Sanesi contra le genti oltramontane venute in Italia* »: — § « *Amicitia et anco guerra et inimicitia grande co' Sanesi* »:

Com. *L'altra diremo appresso per approvata...* Fin. *Et tanto appare nella Cancellaria di Perugia sotto il 1403 alli 9 di aprile.* — *28.*

(Mancano le pagine del principio. Manca il fine, sotto la cui ultima carta è il n. 28 come richiamo del foglio successivo).

[c. 139-140] — 5. (Si parla del disegno di una libreria di opere concernenti la storia delle eresie, e quindi si dà ragguaglio della libreria pontificia in forma di relazione e lettera).

Com. *Perchè V. S. mi ricerca:* Fin. *felicemente et bene.*

[c. 141-142] — 6. (Lettera scritta dalla stessa mano del n. 5 e concernente la libreria di S. Pietro di Perugia. Scrive un monaco di detta abbazia).

Com. *Ricerca quella riverenza...* Fin. *interrotta.*

[c. 143-145] — 7. (Discorso religioso; della stessa mano, 5, 6).

Com. *So bene:* Fin. *Signor nostro.*

[c. 147-148] — 8. (Lettera latina della stessa mano, 5, 6, 7, diretta ad un Cardinale).

Com. *Fecit adversa:* Fin. *Vale.*

[c. 149-162] — 9. (Discorso sopra la Corte di Roma di Mons. Comendone Vescovo del Zante fatto poi Card. da Papa Pio quarto).

Com. *La dimanda che voi mi fate:* Fin. *con infiniti abusi.*

Un altro Cod., che è l'Ottoboniano 2627, contiene una *Historia di Perugia* (c. 13-469):

[c. 13]. — *Ac. 13. — Nomi degli Autori, dalli quali abbiamo cavato el presente volume et historia, 1575.*

(Citansi Beroso, Catone, Giov. Annio, Manetone, Marsilio Lesbio, Sempronio, ecc. Si può sospettarne autore il famoso falsario Alfonso Ceccarelli).

Com. *Venuto l'universal Diluvio:* Fin. *che essa sapienza fu fabricata e ordinata.* — (con la citazione *Legen. de S. Clara de Asisio).*

(Favoleggia la fondazione della città all'a. 268 dopo il diluvio).

[c. 17-27]. (Si dà la pianta, 1º di Turrena augustale edificata 268 an. dopo il diluvio, 2º del territorio etrusco).

[c. 31]. (La pianta di Perugia Griffonia fatta dopo il diluvio an. 421 e di Turrena Augustale; a c. 47 e 48 pianta di Perugia e carta d'Italia).

(E divisa in 9 libri, e dalla origine si distende all'a. 1240).

Finalmente, l'Urbinate 921 (c. 1-24) contiene una *Relazione* della occupazione di Perugia per le armi del duca Francesco Maria di Urbino e di Malatesta Baglioni; e di questa daremo il testo un'altra volta, e precisamente nel prossimo fascicolo, pronta, com'era già, alla stampa.

L. Fumi.

Ricordi di Niccolò Bontempi (1522-1530).

[c. 85] Bibl. Vatic. Vat. 5899.

1522

QUIDQUID MICHI PLACUERIT IN PRESENTI LIBRO DESCRIBAM:
SINE ORDINE TAMEN;
NE, SI ORDINE PERVERSO USUS FUERO, A NEMINE
POSSIM INCREPARI;
VALE
DIE
PRIMA
JANURII
152
2

[c. 86] 1522.

In nomine Domini Nri Yhu Xpi; amen.

Recordo come adi tre di Octobre (1) 1521, che fu di Martedì, vinne la nuova in questa terra come era morto papa Leone .x.mo di la Casa de' Medici da Fiorenza: il quale era vixo .IX. anni nel papato; per la morte del quale ne seguitò molti scandoli, *maxime* per la revolutione di molti stati; *et praesertim* di lo stato di Urbino; chè li populi di quello stato si ribellaro al dominio dil papa, et chiamarono Francesco Maria, loro primo ducha et signore; chè il papa predecto lo havea debellato per la morte che dette ad uno Cardinale (2). Retornò anchora insieme con esso Malatesta et Oratio Baglioni, primi de questa nobile Cità, li quali erano rebelli di la Chiesa per molti loro delicti; et essendo loro ad Urbino, et il signor Gentile Baglione, che dominava qui con voluntà del principe, sentendo che loro venevano per intrare per forza, con

(1) Doveva dire, invece, quattro di dicembre (come ha Teseo Alfani nelle sue *Memorie* (*Arch. Stor. Ital.*, vol. XVI, p. II, pag. 291).

(2) Il Cardinale Francesco Alidosi, Legato di Romagna, ucciso il 24 maggio 1511 dal duca d'Urbino suddetto, nepote di Giulio II.

forsi quatro milia persone (1), se mise in pronto con lo adiuto de fiorentini et del signor Vitello, che militavano ambedoro sopto lo stipendio de' fiorentini, di aspectarli alla Muraglia, et fortificaro la terra, *adeo* che venendo loro a dare la battaglia, doppo .4. giorni, che erano stati ad rinfrescharsi al ponte Valdeceppi, et al ponte di San Janni, mentre davano la battaglia alla porta di S.ta Giuliana, ad la Chiesa di S. Castaldo, fo ferito il Signor Vitello in un piede da uno schioppo [c. 86 t.], *et tandem* furono ribatuti et ribussati con propria loro vergognia et vituperio, doppo molte uccisione et percussione di quelli di fora, il numero de li quali passò doicento. De li homini da conto non ce morì si non il Conte Ridolfo da Marsciano, et un Capitano, Polo Corso (2). Di quelli dentro non morì homo, salvo doi o tre. Doppo questo, vedendo loro non possere intrare, se retiraro nel borgho di San Pietro, per stare la nocte. Onde Vitello, sentendosi gravare dal male di quella ferita, deliberò andarsene ad Castello, et menare le gente. Intanto che, in quella sera, ad .4. hore di nocte, montò ad cavallo insieme con il Signor Gentile et tutte le gente, et andarsi con dio per porta Santo Angelo. Et cusì il Signor Malatesta et Oratio reintraro in casa loro con gran feste, et con lo adiuto dil decto ducha di Urbino, et con lo adiuto de parte de li Ursini, *maxime* del Signor Camillo che era loro cugnato.

Item, nelli medesimi giorni, che fu ad la fine di ganaro nel .1522., reintrò il ducha di Camerino in lo stato suo, chè era fuggito per timore delle predecte gente; et discacciò il nepote dil ducha di Urbino, cioè il Sig. Gismondo che era intrato pochi dì avanti, con favore del decto ducha di Urbino: et amazò forsi trecento di quelli dentro, intra forastieri et quelli di la terra; et ferì il prefato ducha novo in uno braccio et cacciollo di fora con gran suo vituperio (3).

(1) Dice il duca d'Urbino nella sua relazione della presa di Perugia che erano 4000 fanti, 150 uomini d'arme e molti cavalli leggieri. Il Muratori attenendosi a questa cifra si mostra meglio informato del Guicciardini.

(2) « Da otto in dieci homini da bene morti » dice il duca de' suoi, « *cum* molti de li inimici morti et feriti, et tra li mici è venuto ferito il signo Pyrro, in lo bracio manco, de uno schioppo, senza però pericolo de morte, nè de rimanere stropiato da esso ». Perugia fu presa ai 6 gennaio.

(3) La novità di Camerino precedè quella di Perugia. Il duca Francesco M. di

Castrum d. Gentilis — Et in quello medesmo tempo il Signor Gentile era a campo ad questa Città, per reintrare in casa sua, con lo adiuto dei fiorentini, con forsi .XII. milia persone, il quale se acampò ad l'Olmo, et prima, doi dì avante, haviano sacchegiato Passignano del Lacho; *tamen* non fecero niente; chè furono traditi da Giannino de' Medici che era Governatore di quel Campo: et così se partirò

[c. 87] Recordo come nel .1522. adì .4. di febraro li sopra decti signori insieme con il decto ducha de Urbino, andaro per rimectere li forausciti di Siena, cioè il Borghese et il fratello (1), con tucte quelle gente che erano venute a Peroscia. Donde li Senesi, sentendo questo, se fortificaro di modo, che retornaro in derieto con gran loro vergognia; et mancò pocho che non ce fussero ropti; intanto che, in uno dì et una nocte, tornaro in derieto da Siena fino ad Castello di la Pieve con gran disagi di pioggie, neve et penuria di fame; nè mai si tennero sicuri, fino non hebbero passate le Clane di Chiusce et furono nel perusino (2).

Urbino avvisò da Perugia ai 5 gennaio 1522 con queste parole Domenico Giorgi: «.... Per fare dui colpi in un sol tratto, zoe remetere il signor Sigismondo, mio nepote, in Camerino et così conseguire il mio, cioè Senegaglia tenuta dal signor Joan Maria, così mi voltai a la volta sua, et apena intrato con alcuni cavalli ch'io vi detti a questo effetto, il signor Sigismondo in quel teritorio *cum* le spalle ch'io li porgeva *cum* tutto lo exercito, il signor Joan Maria parti, et il signor Sigismondo cum universal contenteza di quel populo introe in la città....» (MARIN SANUTO, *Diarii*. Vol. XXXII, 359).

(1) Borghese e il vescovo Raffaello.

(2) Il Gradenigo, oratore veneto, scrivendo da Roma che il duca di Urbino erasi ritirato da Siena in Gubbio, aggiungeva che Firenze aveva mandato le sue genti contro Malatesta e Orazio Baglioni per rimettere in Perugia Gentile. Il Collegio dei cardinali scrisse al cardinale de' Medici in Firenze di non fare queste novità, volendo acquietare pacificamente le differenze. Ma si credeva non essere stati in tempo, per esser quella gente lontana sei miglia da Perugia. I fiorentini poi replicarono aver fatto ogni cosa per invito del Collegio stesso, e addussero copia delle lettere. « *Unde* (scrive Marin Sanuto), reduti li cardinali tra loro presidenti, fo usato parole chi havia scrito le lettere: a la fin fo trovato el cardinal Sguizzaro solo averle fate scriver et bollate con li sigilli di essi de altri presidenti, zoè Santa Croce et Cornaro che nulla sapevano, *imo* li haveano ditti sigilli lassati per bolar altre cose di poco momento. Et *statim* scrisseno non dovesseno procieder, e *de coetero* le letere di presidenti fosseno sotoscrite da loro proprii; et si uno di loro non fusse di opinion et *tamen* il Collegio paresse di scriver, quello cardinal succede si debbi sotoscriver ». I fiorentini andati sotto Perugia con Gentile Baglioni per rimetterlo dentro, credendo che i

Recordo come li signori Cardinali, nella confectione dil papa, per la scisma che era tra loro, stettero in conclave giorni .47.; *adeo* che si non [era] la revolutione dil stato di Perusia, stavano, forsi, sei mesi ad eleggere il pontifice. *Et in electione* fu electo uno Cardinale fiandrese, Vescho di Tortosa, in Spagnia, che mai era stato ad Roma, *et tempore electionis* mancho era in Roma, ma era al governo nella fin di Spagnia, proposto da lo imparatore, ad quello tempo imparatore et re di Spagnia insieme. Era di lontano da Roma doi milia septecento milia; *adeo* che se stette doi mese *antequam acciperetur ab aliquo aliquod verum novum;* di modo che *isto interim fuerunt omnia supradicta scandela, et alia quam plura, maxime quia tunc temporis* se retrovava il Campo de li Francesi intorno ad Milano con forsi .xxx. milia persone; dove drento era il Signor Prospero Colonna, che teneva Milano per lo Imperio et per la Chiesa, et di fare con li Franzesi, ci era il Signor Marco Antonio Colonna; intanto che venendo alle mani decti Franzesi con il populo di Milano, infra doi volte, hamazzaro forsi .xii. milia persone, fra Francesi et Svizzeri, che erano co' Franzesi; dove moriro di artellaria il Signor Marco Antonio Colonna, et il Signor Camillo Trivolsio Conductieri et Capitani delli Franzesi (1).

.1522.

Recordo come, nel principio del mese de Aprile, essendo uniti *fere* tucti li Signori Ursini insieme con Malatesta et Oratio

perugini si muovessero contro Malatesta e Orazio, trovarono il contrario. Orazio, anzi, uscì fuori e prese 50 cavalli de' fiorentini, i quali così ritiraronsi indietro di otto miglia; e intanto il S. Collegio distoglievali dalla impresa e mandava un vescovo in Firenze per l'aggiustamento. Tanto era lo stremo di denaro alla morte di Leone X che ai cardinali fu d'uopo impegnare certi candelieri per cavarne cinquanta miseri ducati necessarî per il viaggio del nunzio; e per pagare il marchese di Mantova, capitano della Chiesa, e la sua gente, era stato necessario a ogni cardinale chiedersi mille ducati per ciascuno. Tre soli sottoscrissero, gli altri no. Per le esequie del Papa convenne togliere i ceri preparati per il funere del cardinale di San Giorgio, morto poco prima (V. *M. Sanuto*, op. cit., vol. XXXII, XXXIII, XXXIV). Leone X che durante il pontificato aveva riscosso cinque milioni e cinquantamila ducati, lasciò un debito di 80.660 ducati.

(1) In margine: *Mors Domini Marci Antonii Columnensis.*

Baglioni, durante la guerra anchora tra lo Imperatore et il Re di Franza, li sopradecti Signori Ursini dettero denaro in questa inclita Città di Perusia ad istantia del Re di Franza, et alzaro le sue bandere et vexilli; di modo che ragunaro, forsi, .XII. milia fanti, infra qui et infra le terre de Roma loro amice; et andaro con esse alla volta di Siena *iterum et de novo; adeo* che li Senesi essendo in lega con Fiorentini, se fortificaro tanto nella Città, quanto nelli Castelli et terre; intanto che il campo predecto non li poteva fare troppo male. Andaro inante fino ad Siena ad un miglio: dapoi tornaro inderieto per causa di la fame et dettersi in ropta. Stettero undici dì senza pane; di modo che bisogniò pascer herbe per vivere. Fu capo de decte gente il Signor Renzo da Cere. Lassaro l'artigliaria per fuggire più presto, et ritrovarsi ad Aquapendente solamente le bandere (1).

[c. 88.] Recordo come a dì .27. de Aprile, *millesimo ut supra,* venne la nova in questa Città, come li Bentivolj da Bologna, con lo adiuto et braccio del ducha di Ferrara, haveano posto campo ad Bologna per reintrare in casa loro, et il populo de dicta Città se levò contro de loro, et con grande animo fecero impito contra loro, et furono ribussati fora con grande occisione di persone, et con gran loro vergognia, et perdero l'artegliaria, che il ducha di Ferrara li haveva prestata.

Item, nel medesimo tempo, forsi tre dì inante, era venuta la nova in questa Città, come li Svizzari haveano abandonato il campo dei Franzesi, che erano forsi .XII milia in adiuto de' Franzesi; et questo fecero per causa che le Terre franche insieme con il Re de Inghilterra scripsero lettere et mandaro a dire a' decti Svizzeri, qualmente dovessero tornare inderieto, si non che moveriano et romperiano guerra nel loro paese. Et loro sentendo questo, tornaro et lassaro la impresa di Milano alli franzosi et ha' Venetiani soli, partiti che furono Svizari. Il signor Prospero Colonna, *vere columna,* che era in Milano con le gente de lo imperatore insieme con il Ducha di Bari (2), dettero drento in decti franzesi et rup-

(1) In margine: *Capitaneus fame*, Renzo vacharo.

(2) M. Sanuto così compendia una lettera di Malatesta senza data, scritta da

peli in modo che non fecero più testa et passaro li monti. *Ita dictum fuit, tamen* non fu vera.

A dì xv di maio 1522.

[c. 88 t.] Venne la nova come li franzesi con la persona dil Re di Francia propia fecero la giornata con lo exercito Cesareo che era in Milano. Nel qual conflicto se disse esser morte più di trentamila persone.

Recordo come a dì xviiij de maio, *millesimo ut supra,* venne la nova come Fabritio Signorelli, nobile perusino, giovene strenuissimo, educato da li teneri (1) nella arte militare et di quella molto experto, *tamen* venne la nova, dico, che lui era stato amazato da li vilani in quel di Milano, come volse la sua fortuna, durante la guerra tra la factione cesarea et franzese, *et ita res se habuit.* Fu ad uno castello de li Palavigini insieme con il signore d'esso castello. Morì, nel medesimo loco, non dopo molte here, Ungaretto figliuolo de' messer Gentile Signorelli, jovene valente (2).

Recordo come a dì xxviiij di maggio venne la nova come lo Signore di Arimino (3) era reintrato scognosciutamente in Arimino et fece levare il romore, et fu mandato via il Locotenente che era lì ad instantia di la Chiesa.

Perugia, circa la fallita impresa di Siena: « Scrive, poi il suo ritorno di Roma, non haver più scritto a la signoria nostra per esser stà amalato, *adeo* li medici dubitava fosse atosicato; et desiderando meter il cugnato Petruzi nel stato di Siena, fato zente, il signor Renzo *etiam* lui li mandò 50 homini d'arme, 200 cavalli lizieri et 2000 fanti; quali andati soto Siena, et queili dentro vigorosamente defendendosi, et quelli di fuora pativano grandemente di fame, *adeo* de li soi fanti mandò zercha 100 è morti de fame, sichè si sono retrati di la impresa » (Vol. XXXIII, pag. 1827.). Un'altra lettera scritta da Rovigo il 21 aprile, da parte del podestà Francesco da Lene, conclude che Renzo Colonna « si havia posto in certi castelli di Baioni, et che le gente havia si distentavano per difetto di non haver di darli denari. *Conclusive,* la impresa qual era sussitata per il re Christianissimo per divertir che Fiorenza non desse favor a Milan, è andata in fumo ». Il duca di Urbino venne poi in intelligenza con Firenze.

(1) Sottintendi anni.

(2) In margine; *Ungaretti mors.*

(3) Sigismondo di Pandolfo Malatesta.

Item nel medesmo dì, come di sopra, venne la nova come in Fiorenze se era scoperto un tractato per ammazzare lo Ill.mo et R.mo Cardinale de' Medici ad instantia di la factione franzese, et furono presi molti cittadini fiorentini, tra li quali ce fu un Zenobio di Bondelmonte, homo ricchissimo (1).

[c. 89] Recordo come a dì 6 di giugnio nel 1522 venne la nova come il campo di la Cesarea factione era andato ad Genua et quella haveano presa per forza et saccheggiata con grande occisione de una parte et l'altra, *et maxime* de Spagnoli, che ce moriro forzi cinque milia, secondo se disse, et fu amazato il capitano di la guardia di Genua con molti homini da bene.

Recordo come a dì .xij. di luglio (2) il signore Malatesta Baglione partì da questa inclita città di Perosia et andò ad la volta di Venetia, et questa fu la prima partita che facesse doppo che hebbe repigliato lo stato di Perusia.

Recordo come a dì .xviij. di agosto vinne la nova dal Cardinale di Cortona, Legato di Perusia, come il papa era smontato a Ligurno, et era certo: *demum* se disse essere a Genua, *et adhuc est in pendenti.*

[c. 89 t.] Recordo come a dì .xxvij. di agosto vinne la nova certissima come il Papa andava alla volta di Civitavecchia verso Roma, et che era vero che era smontato a Ligurno, come dixi di sopra. Portò la nova misser Agnolo da Montepulciano mandato da li magnifici Signori Priori di questa inclita Città, donde ne fu facta la alegreza.

---

(1) Zenobio di Bondelmonte e Luigi Alemanni, principali della congiura, fuggirono e si misero in salvo a Venezia. La Signoria di Firenze mise la taglia sulla loro vita e confiscò i loro beni.

(2) L'Alfani dice a dì 21 luglio, di lunedì (*Arch. Stor. Ital.*, vol. XVI, p. II, 300). Il Sanuto registra sotto la data de' 12 luglio .... « Malatesta vien al governo di la compagnia soa che è homini d'arme 100 (vol. XXXIII, pag. 356). Egli arrivò a Venezia il 25 (pag. 378). Sembra più sicura la data che assegna l'Alfani, de' 21, corrispondente anche al giorno di lunedì.

Recordo come a dì .xxviij di agosto vinne la nova come la Santità di nostro Signore era arrivato ad Roma et smontato in San Paulo, et a dì .xxviiij. del dicto venne la nova che la domenica veniente se dovea coronare, che fu l'ultimo dì di agosto .1522.

Recordo come a dì .14. di settembre .1522. che ben fu giorno infelice, vinne la nova da Roma, come Federico nostro (1) era ammalato forte, et secondo che dicevano li medici, era de peste: noi ci mandammo Girollamo nostro (2) a staffetta. La Vergine gloriosa, con il redemptore del mondo, per loro summa pietà, lo scampi da tanta infirmitade, et il beato sancto Rocho benedetto. Recordo che a dì 19 del decto havemmo la lectera da Roma da Jeronimo che Federico era megliorato. *Gratias agimus tibi, Sancta Trinitas, amen. Per milios evasit, deo duce.*

[c. 90] Recordo come, a dì .24. del predecto, Federico nostro insieme con Jeronimo retornaro da Roma sani et salvi, et vinnero ad la nostra torre, et lì stettero per spacio di .x. giorni; poi con la licentia de li officiali de la peste, li fece intrare drento la città. *Sit benedictus Deus, amen.*

Recordo come a dì .17. d'octobre il Signor Gentile Baglione, quale era forauscito, come è stato decto di sopra, di questa inclita città, retornò de voluntà di la Santità di N. S., et fu receuto con honore lui, li figlioli di Griffone, cioè Braccio Baglione. Li altri doi, cioè Galeotto et Sforza, restaro per il contado, *quia habebant confinia a R mo D. Cardinali Corthonensi Legato huius alme Civitatis dignissimo, ratione homicidij nefandissimi commissi in personas trium fratrum carnalium, filiorum Johannis Ursi de Montesperello Nobilis perusini* (3). *Item* retornò messer

(1) Federico Bontempi fratello di Cesare e dello scrittore di questi *Ricordi*, di cui più avanti.

(2) Pur esso de' Bontempi. Di lui si hanno varie lettere inserite ne' Diarî del Sanuto.

(3) Il 7 gennaio Galeotto e Sforza Baglioni fuorusciti insieme con Alessandro Vitelli e loro seguaci uccisero, vicino a Città di Castello, Giulio Cesare, Ottaviano, Carlo, figli di Giovan Orso da Montesperello, recatisi colà per ordine de' superiori dice l'Alfani.

Jeronimo de li Oddi, et Armanno de la Staffa, nobilissimi di la città. Sforza del Miccia detto de li Oddi.

Recordo come a dì .6. di novembre il signor Cardinale di Cortona, Legato dignissimo di questa magnifica Città et de l'Umbria etc. vinne *iterum* in la Città, *ex commissione Sanctitatis nostre .pp. Adriani .vj.* che lo havea refirmato in legatione, etc. (1).

[c. 90 t.] Recordo come a dì .15. di novembre, perseverando tuctavia la peste ad Roma, non obstante che qui se facessero le guardie per simile conto, *tamen,* nel sopradecto dì, per li nostri peccati, *permissu Dei,* cominciò la peste (che Dio sia quello la faccia cessare, per sua pietà!) in questa Città, ad casa di un povero homo, in una contrada chiamata Pastone. Et a dì .24. del decto morì un altro in ella piazzola del Borgho de la porta di Sancto Angelo. *Misereatur nostri omnipotens deus* etc. *Fuit vigilia Sancte Kattarine devotissime.*

.1523.

Recordo come nella fin del mese di genaro, nel sopradecto millesimo, li familiari di Oratio Baglione che erano Spoletini, as-

(1) Silvio Passerini. Ne era il segretario Cinzio Filonardi di Bauco. Questi in una lettera al fratello scritta da Perugia il dì di Santo Stefano 1522, gli dà notizia delle cose di Assisi nei seguenti termini: « Nostro Signore ha restituito Assisi alla legatione et datone il governo a monsignor mio Re.mo come era prima, levandolo al Re.mo et Ill.mo Cardinale Ursino: et il medesimo ha facto di Bevagna che haveva il Ponzetto, et fra doi o tre giorni si manderà a pigliarne il possesso, et prima se farà opera, avanti che la cosa se palesi, havere nelle mani o tucti o qualche uno di questi miei adversarii: et non son fuora di speranza che il disegno ci riesca, havendoce una parte tucti di homini da bene et la Rocca che sta a dispositione di S. S. Re.ma; et riuscendoci il disegno, la guerra saria finita: ma quando non se gli potesse dare le mani a dosso, in ogni modo la faranno male; perchè saranno forzati andarsi con Dio et fuggirsi; perchè il Cardinale, per la mala vita loro, non mancherà perseguitarli per tucto et attendere ad incorporare li loro beni alla Camera apostolica, alla quale fino a tempo della santa memoria di papa Leone furono confiscati et loro dichiarati ribelli. Et S. S.tà commecte per il suo breve che se exeguisca contro tutti condennati; in modo che tucto, Dio laudato, comincia a passar bene.... ». Gli avversarii di Cinzio Filonardi erano coloro che sostenuti da Orazio Baglioni ritenevansi i possedimenti de' benefizi ecclesiastici conferiti al medesimo (Arch. Vat. Vesc., IV, c. 71).

saltaro un loro inimico, familiare del Signor Gentile, capo de parte di Spoleto, nomato Antonio, et li dettero una ferita nel collo, donde ne hebbe ad uscire gran scandalo (1); si non che 'l R.mo Legato, Cardinale di Cortona, che allora era qui, ci provvedè; et con un breve hauto da la Sanctità di nostro Signore papa Adriano, li mandò fora di questa nobile Città, a sei miglia, et il ritornare a beneplacito di sua beatitudine. Che Dio lo inspiri a questa et migliore cose *pro salvatione* di questa povera Città!

[c. 91] Recordo come a dì .xij. di marzo, nel .1523. venne ad Asese, terra proxima qui, un Commissario di la Sanctità di Nostro Signore con circha 300 fanti et cento cavalli, solo per purgarli di loro delicti. La qual cosa intendendo decti Asesani, se andaro con Dio la maggiore parte di quella terra; tra li quali furono caporali certi figlioli di un misser Galeotto, capo di parte lì ad quel tempo (2).

(1) Fatto è taciuto dall'Alfani, altro cronista di questo tempo, eppure assai notevole per le conseguenze.

(2) Un'altra lettera di Cinzio Fi onardi scritta da Assisi il 10 marzo 1523 a Bartolomeo di Bibiena ci fa conoscere tutte le particolarità di questo fatto.... « Io cominciai a scrivere questa lettera circa un mese fa et mai ho potuto dargli fine, se non da sei giorni in qua; et venendo aviso et da Roma a monsignor mio e dal Pitta (*Francesco Pitta Vicelegato*) a me, che la S. S. doveva venire con tucte le genti che havea a Viterbo a castigare et punire questi ladroncelli d'Assisi et principalmente li capi, che sono li adversarii miei, l'ho ritenuta così imperfecta per voler vedere il fine di questa cosa et darne poi aviso. Così alli 7 di questo arrivò esso Monsignor Prothonotario Pitta et al presente Vicelegato di Perugia et Commissario di N. S. con amplissima auctorità a Diruta, castello di quel contado, et discosto dalla città octo miglia con 500 buoni et belli fanti di natione spagnola, svizeri et lanzichenech et 150 cavalli, et seco è il Capitano generale della Guardia di S. S., messer Vincenzo da Tivoli, il Capitan Rivera et altri capi, et cinque muli carichi di certi belli muschetti. Dove il prefato Monsignor mio mi mandò a consultare questa expeditione, et finalmente ci risolvemmo venircene a questa volta, facendo prima.... che se formorono quivi certe previsioni che da me furono ricordate in nome del Cardinale. Et così hieri, che fummo alli 9 del presente, entrammo in Assisi. Di donde li decti ladroncelli si erano la nocte avanti fugiti. Et hora non si attende ad altro che a pensar via et modo haverli, se sarà possibile, nelle mani, perchè sono anchor nel paese, et poi procedere contro tucti giuridicamente, dechiarandoli di nuovo ribelli, et li beni se confischeranno et se renderanno alli parenti amici, et finalmente, bisognando, alla Comunità, et io attenderò, oltre l'altre cose, che per servitio delli padroni harò a fare, a ripigliare et riconoscere le cose mie; et a l'ultimo Dio mi vuole pure aiutare. Expedite poi le cose di qui, et facta che 'l prefato monsignore Vicelegato harà la

Recordo come del mese di marzo, in principio, la Sanctità di Nostro Signore papa Adriano .vj. mandò un breve ad li Signori Baglioni, che, *eo riso*, dovessero andare ad Roma davante ad Sua Sanctità; per la qual cosa li sopradecti Signori, cioè il Signore Gentile et Oratio, se apresentaro davanti ad Sua Sanctità per causa di loro differentie et questione.

Recordo che li sopradicti Signori Baglioni stettero in Roma, et la Sanctità di nostro Signore papa Adriano ci li tenne tanto, che se trovaro ad la sua morte, che fu ad mezo septembre del sopradecto millesimo.

Recordo come li Signori Cardinali, doppo la morte di papa Adriano, intraro in conclave il primo dì di octobre, mese subseguente, et li discordanti stettero ben cinquanta quatro giorni in creare l'altro; donde infastiditi et stracchi, *forte permissu Dei, et sine forte,* crearono papa lo Ill.mo Signor Cardinale de' Medici, *illo tunc* maggior Cardinale di Roma et più potente di denaro et di persone etc.; del quale ne fu facto in questa Città grandissima allegrezza et per tucto. Dio lo inspiri a ben fare. *Fuit sibi impositum nomen, Clemens .vij.*

[c. 91 t.] Recordo che il Signore Oratio, avante la creatione del predecto papa, *et sic, sede vacante,* tornò da Roma et andò in le loro terre, et tucti li amici del signore Gentile li spoliò de facto et privolli di tucto quello che haveano al mondo; *et demum* se ne andò ad Petrigniano, castel già di Asese, recommandato del signore Gentile, et quello pigliò d'acordo, et poi li saccheggiò et infochò: da poi andò ad Roma ad visitare nostro Signore, *et adhuc permanet.*

Recordo che a dì .xj. di genaro vinne la nova qui in la città che era morto il signore Prospero Colonna, glorioso et invictis-

sua entrata in Perugia con tucte queste genti, la S. S. con esse se ne andrà a Fabriano a far li quanto vi sarà da fare, et forse, poi, altrove. Di qua tucti questi grandi cominciano a tremare et il nostro Pitta si fa valere » (Arch. Vat. Vesc., IV, c. 81).

simo, di sua bona morte, ad Milano, stando il campo prossimo de li franzosi intorno al decto Milano, che il decto Signore Prospero li havia scacciati et tolto il Ducato di Milano et remesso il ducha con il braccio di la Chiesa et dello Imperatore, etc. *Requiescat in pace.*

Recordo come a dì 27 di genaro nel .1524. ad hore .xvij. il Signore Oratio Baglione fu facto prigione ad Roma, in ponte di Castel Sancto Angelo, di la Sanctità di nostro Signore papa Clemente .vij.; et il medemo commandò al Signore Gentile che era in Roma, che dovesse andare in Castello, et lui *sponte* ci andò. Et di ciò vinne la nova qui in questa Città la nocte veniente, *adeo* che la matina alli 28 del sopradecto mese se diceva publicamente, *et ita fuit* (1).

Recordo che nel principio del mese di maggio nel .1525. il Signor Gentile sopradecto tornò da Roma sano et salvo nel contado di Perusia, lassando il Signor Oratio in Castello (2).

[c. 92] .1524.

In Dei nomine, amen. Recordo come a dì .xij., di maggio, nel soprascripto millesimo, ad ore .xxij., di giovedi, pigliai il

(1) Di ciò gli avvisi da Roma, dello stesso giorno, a Venezia davano che « andando a palazo col Cardinal Colona Horatio Baion, di ordine del Papa fo intorniato et posto in Castello e mandato a la caxa dove era Gentil Baion, suo barba, parte contraria; *etiam* lo fece condur in Castello. La causa non se intende: chi dice per cosse fra loro; chi dice il Papa non vol questi Baioni intrano in Perosa più » (*M. Sanuto*, op. citat., vol. XXXV, 388).

(2) Ai 28 giugno 1524 era uscito Gentile da Castel S. Angelo, dopo cinque mesi e un giorno di prigionia. Orazio del quale erano state date al papa « molte querele contro », dice M. Sanuto (Vol. XXXVI, 467) uscì dopo due anni, undici mesi e tre giorni, il primo gennaio 1527. Dice l'Alfani che « per lui si erano adoperati li riverendissimi cardinali Farnese e Monte, e altri signori e prelati ». Ma doveva dire che Venezia s'interpose per la sua liberazione con Clemente VII: « Sua santità rispose faria il tutto, per quanto a Soa Beatitudine, pur si conzi con Vitello qual è in campo, e con Zentil Baion è in Perosa » (op. cit., V., XLII, 103). Sulla fine di agosto il Papa rispondeva all'oratore veneto che tornava a dire: « Saria bon lassar di castello Oratio Baion, che è di fazion Orsina .... e optimo capo contra inimici: *Mi ho tolto il cargo di adattarlo con Zentil Baion* » (op. cit., XLII, 289, XLIII, 449). — Restò mallevadrice per lui Venezia (op. cit., XLIII, 579).

grado del doctorato di ragione civile, *et solemniter, magna comitante caterva,* mi ne ritornai ad casa. *Sit laus Deo semper et per infinita secula* (1).

Recordo che del mese d'aprile nel .1525., venne la nova come il Re di Francia era stato et facto prigione intorno a Pavia, con grande occisione di regie teste et capture di baroni et duchi. Fu preso ad instantia dello imperatore, cioè dalli spagnoli suoi soldati. *Requiescat.*

Et noto che *in eodem conflictu* morì un homo molto valente et experto nella arte militare, nomato il signor Troiano dalla Staffa, gentiluomo perusino, *a teneris* allevato nella sella. Militava con il ducha di Milano con cento cavalli sopto di lui et con gran credito: morì di botta di archobuscio nella coscia. *Misereatur sui omnipotens Deus.* Fo gran danno *omnibus.*

Recordo come addì .18. di Luglio .1525. il signor Gentile Baglione tornò nella Città *voluntate superioris domini Nostri D. Clementis .pp. .vij., et post quattuor dies petiit Florentiam, causa et occasione videndi R.mum D. Cardinalem Cortonensem, qui ibi aderat et Perusiae Umbriae Tusciacque Legatus, etc. etc.*

.1527.

[c. 92 t.] Recordo come di lunedì a 6 di maggio .1527. intravinne lo inestimabile et perhorrendo caso della captura della Città romana dalli spagnioli et Lanzichinech, ad instantia dello Imperatore, *sedente Clemente .pp. .Vij. florentino, Medices;* quali l'anno inante nel mese di Septembre, fu renchiuso per sua salute in castello sancto Angelo, con gran sua vergognia et scorno dalli Collonnesi, perchè persequitava il Cardinale Colonna nomato Pompeo; et dicte gente vennero con consenso de' decti Signori Colonnesi et pigliaro Roma, cosa mai più udita a' nostri tempi: dove guadagniaro thesoro infenito, con deluzione et persecutione de' preti.

(1) Nell'Archivio antico universitario di Perugia (parte I A. cod. I, c. 39) è una *Costituzione* su i trionfi dei laureati (V. SCALVANTI, nel suo *Inventario-Regesto*, Perugia, 1898, pag. 12).

spogliandoli et bactendoli, *etiam* de'Cardinali e Vescovi, imponendoli taglie grandissime; et adì .viij. di giugno, decto millesimo, pigliaro Castel Santo Angelo, d'accordo, per non esser munito; nel quale era il papa con molti Cardinali residui di quelli che erano fuggiti in farsetto, chi a Vinetia et chi in Lombardia. Monsignore di Cortona, Legato nostro, dominava in Firenze, al hora, et odendo il caso, fuggì a Lucha etc., et puoi in Parma.

Adj .3. di Agosto .1527. recordo che il signor Oratio Baglione, essendo tornato da Roma, scappato di Castello dalli Lanzichinech, dopo la pace facta tra esso e il signor Gentile, *de consensu comunitatis*, in tal dì, come di sopra, stando il campo della lega et de venetiani, del quale era presidente il Ducha d'Urbino et il signor Federico da Bozza (1); et venendo decto signor Federico nella Città, pigliò il signor Gentile, in casa sua, in persona, alle .23. hore, et alle tre hore fu ammazzato insieme con Phileno et Aniballe Baglione, passati per pugniali crudelissimamente (2).

[c. 93] Recordo che adj .15, un sabato, di novembre, nel sopra scripto millesimo, venne la nova, nella città, del crudelissimo homicidio comisso per Prospero de Berardo da Gorgnie nella persona di messer Girollimo delli Oddi, et di quattro sui figliuoli, tre maschii et una femina; cioè Pompeo, Leone et Guido e la

(1) Federico da Bozzolo, dei Gonzaga. Così pure Cesare Bontempi.

(2) V. i Ricordi di Cesare Bontempi e la nota (3) del Fabretti alla pag. 324 del vol. XVI parte II dell'*Arch. Stor. Ital.* — In una lettera del vescovo di Fondi al Vescovo di Veroli del 22 agosto 1577 si legge: « De novo.... scrivese per monsignor Re.mo Colonna il S.or Horatio Baglione avere amazato m. Gentile et soi seguace et grida: *Imperio* ». (Arc. Vat. Vesc., III, c. 68). Benedetto Agnello, dal campo della lega presso Pontenuovo sul Tevere, scriveva a Venezia ai 4 d'agosto: « Heri il signor Federico da Gonzaga fu mandato a Perosa per indur il signor Gentile Baglione ad uscire di quella terra et venir qui in campo, over andar ad habitare a Firenze, over in qual altro loco più li piacesse sul stato di Signori fiorentini, fin tanto che le cose starano nel termine che sono. Non volendo lui consentire di uscire di Perosa, il prefato signor Federico li pose in casa 200 archibuseri et lo consignò pregione a Gigante Corso con disegno di farlo condurre dove questi signori havessero determinato; ma il signor Federico, andò alla casa del prefato signor Gentile, et havendolo ritrovato pregione et disarmato, lo ha crudelmente morto insieme con dui suoi nepoti, uno di quali si chiama Hannibale, l'altro Fileno. Queste sue crudeltà lo fanno odiare a tutto il mondo » (M. Sanuto, op. cit., XLV, 602).

Gentilina, cosa nefanda et abominabile. Noto che ancho in dicto dì per decto Prospero fu amazzato Haniballe, bastardo delli Oddi, in Passignano, Castello del Laco de Perusia (1).

Recordo che adj .8. decembre .1526., di domenica a sera, la santità di Nostro Signore papa Clemente intrò nella Città di Orvieto, sendo uscito della mano et potestà delli Lanzichinech et spagnioli, quali lo haveano tenuto septe mesi rinchiuso in Castel Sancto Angelo; et cusì vinne la nova nella città de Perusia, dove fu facta alegrezza etc. (2).

Et nota che, avanti che uscisse Nostro Signore, se moriro *interim* molti Cardinali et Prelati, grandi homini, chi per disdagi et chi per malenconia della perdita della robba et dello honore. Tra li quali morì il R.mo monsignor Armellino Camerario etc., Cittadino Perusino, *cuius anima firmiter, ut credo, cruciatur apud*

(1) Questo fatto nei *Ricordi* di Cesare Bontempi è riferito ai 19 novembre, giorno di sabato, per l'uccisione di Girolamo degli Oddi e dei figliuoli, e ai 17 di domenica (!) la uccisione di Annibale. Queste sconcordanze di giorni che si verificano anche in altri casi sono facilmente da attribuire ad emanuensi.

(2) Il Bonaini annotando i Ricordi di Cesare Bontempi osservò che il Papa non potè giungere in Orvieto la sera degli 8 dicembre, lo dedusse dal Guicciardini. Ma la notizia data dai due Bontempi è esattissima, e concorda con le notizie che si hanno di Orvieto (V. il mio libro *Orvieto, note storiche,* al cap. di *Clemente VII,* pag. 186, Lapi, Città di Castello, 1891). Anche M. Sanuto ha: « Heri (8) a hore 22 el Pontefice zonse a Orvieto con 100 cavalli lizieri, capo il signor Alvise Gonzaga è con Cesarei » (vol. XLVI, 369). « Zonse a dì 8 a hore 2 di nocte; però che avendo fornito il castel Santo Anzolo di fanti italiani, disse al Capitanio Larcone che 'l si voleva partir. El qual li disse ora meio Soa Beatitudine restasse 3 over 4 zorni aziò in camin non fosse prexo; et che soa Santità considerò queste parole, et la note a hore 8 montò a cavallo et vene lì a Orvieto con 30 cavalli . . . » (pag. 375). Del soggiorno della corte in Orvieto dissi qualche cosa, già, nel libro citato, che cioè vi si vivesse poveramente: il Lippomano scriveva al vescovo di Bergamo ai 7 gennaio 1528 come « de lì la corte è qual falita, senza un carlino. Li vescovi vanno a piedi con un capeleto in testa et mantellini frusti, et li cortesani biastemano Idio; sono come disperati. Li cardinali vanno con 4 servitori et su la sua mula, sicome andavano in primitiva ecclesia; pur a li soliti costumi disonesti, et per uno iulio si venderebbe Christo. Sono 7 cardinali, zoè questi: Santiquatro, Monte, Peroscia, Ravena, Redolphi, Trani et il novo Gonzaga creato » . . . : e parlando dei Moscoviti che recarono al Papa « Zebelini negri per valuta di ducati 6000, dice esser « venuti a proposito, chè subito il Papa di queli si fece fodrar una veste et la indossò » (pag. 488) . . . . « Et come a Orvieto è grandissima penuria di viver » (pag. 524) . . . . « Tutto questo paese è ruinato et si more di fame per tutto, et *quod peius est,* non si è seminato in loco alcuno, per li soldati che ci sono stati » (pag. 662).

Inferos propter exactiones et extorsiones maximas etc., sin autem cruciari possit, si licet, etc. parcat mihi deus etc.

.1528.

[c. 93 t] Recordo che adj .3. di Genaro .1528. vinne la nova in questa Città de Perusia come il signor Federico da Bozzi, capitano d'alchune bande franzese, era morto in la Città di Todi di peste, per ben che alchuni dicessero di veneno, *quod in idem recidit, licet diversimodo*, stantiando il Campo della Lega in decta Città di Todi etc.

Recordo come adj .20. de marzo nel .1528. il R.endo Monsignore de Lautrech Vicere di Franza vinne in Italia per liberar nostro Signore dalle mano de' sopradecti Lanzichinech et passò per la Marcha anconitana con esercito di .xxxx. milia persone per la volta del reame, et ciò sentendo decti Spagnoli et Lanzichenech, di comune concordia se ne andaro nel reame, lassando Roma *penitus de omni bono destructa*, dove arrivando decti Franzese pigliaro tucto decto reame, exepto la Città de Neapoli, atorno alla quale ancho stanno, chè semo alli .15. del mese de maggio .1528.

Recordo come adj .15. di Aprile, nel decto millesimo, vinne un breve papale da nostro Signore papa Clemente che se dovesse bandizzare, et fussero et se intendessero esser publicati tucti suoi beni, et per publico ribello, per tucte le sue Città della Chiesa, se intendesse Prospero de Cornea homicidiale, per el sceleste homicidio et delicto commiso nella persona de messer Hieronimo et li figliuoli, con Aniballe delli Oddi da Perosia (1).

(1) Malatesta Baglioni volle e ottenne dal Papa, dopo la resa di Firenze che il Della Corgna fosse graziato dal bando. Nel carteggio di mons. Cinzio Filonardi, vicelegato di Perugia, è una lettera dei 22 giugno 1534, dove si parla della mala vita del Corgna e dei suoi cattivi portamenti con Braccio Baglioni, mentre lo ricercava di commendatizie presso il Cardinal de' Medici legato. Mandato a confine all' Aquila, non volle andare; anzi se ne venne in Perugia (Arch. vat. Vesc., VII, 224). Una volta obbligò un Renzo da Passignano a donargli del denaro. Riconosciuta la violenza, il Cardinale de'Medici ordinò la restituzione della somma estorta (Ivi, V, 213). Poi passò

Recordo che adj .xj. di maggio .1528. vinne la nova in questa Città de Perusia, come Aquilante, nipote, con li altri forausciti de Chiusie et de Siena erano intrati in Chiusci per forza con .400. fanti. Loro capo era il signor Pirro con lo adiuto et denari della Santità de N.ro Signore papa Clemente, stando in Orvieto. E decta Città de Chiuscie fu sacchieggiata dalli predecti, con gran bottino, et *presertim*, de grano gran quantità etc.

[c. 94] .1528.

Recordo come nel principio del mese di Maggio vennero quattro doctori Anglici ad Orvieto da nostro Signore papa Clemente mandati dal re d'Anglia, per la resolutione di un caso a sua sacra Maestà occurso (1), et la S.tà di N. S. mandò qui per risolverli, et che

nelle buone grazie del Vicelegato che lo raccomandò a Roma e lo fece castellano del castello delle Forme, dove fu morto a dì 11 ottobre 1534 dai forusciti di una archibugiata, « assai più onoratamente di quello lui meritava » (come dice il Bontempi Cesare, op. cit. 355). V. anche *La legazione del Card. de Medici nell' Umbria*, in questo pag. 477 e in documenti in fine.

(1) La data precisa dell'arrivo in Orvieto dei Legati d'Inghilterra per trattare il divorzio di Enrico VIII da Caterina da Aragona è nei dispacci del Gardinier e del Fox al Re (20 marzo). Il Sanuto riferisce lettere da Firenze del 30 aprile « come a Orvieto essendo stà comessa la causa de le noze del re d'Ingelterra et repudiation de soa moier, qual è ameda di l'Imperador, a tre cardinali, zoè Santiquatro . . . , par li ditti habbino refferido che tal noze non se dia disfar; et questo l'hanno fatto per non discompiacer a l'Imperador » (Op. cit., XLVII, 354). Qui il nostro cronista non parrebbe alludere a Legati, ma a quattro dottori inglesi venuti in Orvieto nel maggio 1528. Di ciò non si ha traccia nel Brewer (*Letters and Papers, foreign and domestic of the Reign of Pleures VIII*, Londra, 1872, vol. IV, par. II). I dispacci inglesi da Orvieto sono del 20, 27 e 31 marzo, 8, 13 e 30 aprile. Certo è che Clemente VII emanò da Orvieto la bolla sulla questione con la data « pridie idus maij ». Coi legati due inglesi periti in legge furono in Orvieto; vi si trattennero, facilmente, fino alla pubblicazione della bolla, Nicholas Raince, di cui si ha una lettera datata da Orvieto l'8 aprile (n. 4154) e ser Gregory Casale (13 aprile, n. 4168). Forse ai Legati e a questi allude il cronista che parla di quattro. Ad ogni modo è importante ciò che qui dice della questione e dell'esame della medesima fatto dai dottori perugini. — Nei dispacci degli oratori inglesi interessa direttamente a noi la impressione che ad essi fece la dimora di Orvieto: diamo il sunto del Brewer ad un passo della lettera del 23 marzo del Gardinier e del Foz: . . . . The Pope occupies a decayed palace of the bishop of Orvieto. Before reaching his privy chamber we passed three chambers, « all naked and unhanged, the roofs fallen down, and, ass we can guess, 30 persons, riff ruff and other, standing in the chamber for a garnishmont ». The forniture of

disputassero decto caso per messer Vincentio nostro dal Freggio di Perusia (1), et el tenore del quale caso era questo *videlicet:* « Frater maior natu dicti regis presentis Anglie acceperat quandam mulierem in eius uxorem, ex qua non susceperat filios: decessit dictus frater, superstite eius patre, et fratre, modo rege, et dicta uxore. Pater predictus, considerans multa quae accidere possent, fecit, ut dictus eius filius superstes desponsaret dictam mulierem, uxorem olim fratris sui majoris natu, in pupillari etate constitutus: cum postea, adveniente tempore, contraxerit matrimonium, queritur a Summo Pontifice de dispensatione per dictum Regem, et ideo misit ad suam Sanctitatem supradictos doctores, ut dispenset, si possit, super tali casu. Quod Summus Pontifex non posset super hoc dispensare duo potissime allegabant, licet quatuor essent eorum fundamenta. Primus erat, quod ipse Rex, quando contraxit matrimonium, ante protestatus fuit se non coniungere animo contrahendi matrimonium cum dicta muliere. Secundum erat, quod hoc erat prohibitum de jure divino, ne quis posset accipere uxorem fratris sui in uxorem; tertio cum esset de jure divino, dicebant papam non habere potestatem dispensandi in his quae sunt juris divini. Ista videbantur magis urgere; licet non multum fecerint, quia fuit huic ultimo data responsio, quod tale dictum: *Non accipies vel non manifestaveris uxorem fratris tui* etc., intelligitur quando primus frater susceperat filios ex ea, secus quando non suscepisset, ut probatur deuteronomio, .c.; et ideo isto casu poterat dispensari. Non obstante aliud, quia per contrarium actum protestati tollitur dicta protestatio ».

.1528.

[c. 94 t.] Recordo come adj .15. di maggio vinne la nova in

the Pope 's bed chamber was not worth 20 nobles, bed and all. « It is a fall from the top of the hill o the lowest part of the mountain, where vas *primus ascensus,* which everey man in manneruseth for his commodity ».

(1) Cesare Bontempi registrando la morte di Vincenzo del Fregio, così dice: « A dì 10 aprile 1539, morì messer Vincenzo del Fregio, dottore famosissimo, e a 11 detto fu portato in sepoltura a S. Domenico; e gli fu fatto un grandissimo onore da questa città, come invero meritava, perchè oggidì era il primo uomo d' Italia. Era d' età d' anni 77 in circa » (*Arch. St. It.*, vol. XVI, par. II, 376).

questa Città come erano venuti .xv. milia Tedeschi et Gasconi in Italia, nel Mantuano, ad instantia dello Imperatore. Dio ce adiuti, hormai che Italia è piena di diavoli. Et adj .20. del decto venne la nova come era morto Camillo dalla Staffa, gentilhomo perusino, di un archobuso in una gamba a Napoli (1).

Recordo come adj .26. di maggio, di martedì a sera, vinne la dolente nova per li Baglioni, che il signor Oratio era stato ammazzato tristissimamente de cortellate dalli spagnioli che stavano in Napoli etc.

Recordo come adj .2. di giugno .1528. nostro Signore papa Clemente partì da Orvieto et andò a stare a Viterbo, città notissima et più appresso a Roma etc.

Recordo come adj .19. di giugno venne la nova come il signore Piero Colonna de Castel de Piero, capo de quelli forusciti senesi ch'erano intrati in Chiusi, havea preso da Senesi quattro milia scudi, et che si era andato con dio, con tucte le gente. Mala nova per Aquilante.

Item recordo come adj .24. di giugno, venne nova come li Lanzichinech che erano in Lombardia, se erano uniti con li Spagnioli che erano in Milano, et che erano per venire col consenso di nostro Signore alla volta del reame in aiuto delli altri Spagnioli che erano in Napoli etc.

[c. 95]. Recordo come adì 26 giugno nel sopra decto millesimo, venne nova come un figliolo de messer Galeotto di Asese, capo di parte,nomato Gadone (2), haveva furato la rocha di Asese a nostro signore papa Clemente, sendo castellano un certo Foscho de Fuscis Perusino; el quale essendo assente decto Gadone, fece tale effecto. Et nota; de pochi dì avanti era venuta nova della morte de Aniballe, fratello de decto Gadone, quale era morto per via, tornando del reame etc. (3).

(1) In margine: *Mors Camilli.*

(2) Gadone de Nepis.

(3) .... « Hanibal è morto (scriveva Marco Filonardo al fratello Cinzio il 26 luglio 1528 da Perugia): che li sia maledetta l'anima! »

Recordo che adj .3. di luglio il signore Malatesta, di commissione di nostro Signore, andò per recuperar decta Rocha, quale in pochi di l'hebbe et fece impichare forsi dieci poltroni che erano drento et scamparo. Decto Gadone restituì la rocha ad nostro Signore adj .18. del decto (1).

Recordo come adj .17. de Agosto venne nova come Monsignore de Lautrech, quale era acampato a Napoli se era ritirato con gran suo vituperio et con uccisione delle bande Nere etc.

Recordo come adj .20. di septembre .1528. el decto Monsignor Lautrech si morì di febre in Adversa, terra del reame, come venne nuova certa, et tucto el resto del suo exercito fu dissipato, ropto e amazzato da Spagnioli che erano dentro Napoli, et dalli villani; cosa admiranda di uno exercito di sexanta milia persone o più andare in mala via etc.

(1) In una lettera scritta da Marco Filonardo a Gaspare Marchese, da Perugia ai 26 luglio 1528 è accennato a questi fatti nel modo seguente: .... « De queste septimane passate Octaviano et Gaydone fratelli de Hanibale [de Nepis] ferno, da certi loro tristi et seguaci, una nocte che 'l povero Fusco castellano non ce era, pigliar la rocca d'Asisi et l'hanno tenuta parecchie giorni, et *tamen* esso signor Malatesta l'ha recuperata; et quanti ve ne erano entrati, tutti li ha appiccati et squartati che sono stati tredici, chè tanti furno ad intrarvi de nocte; chè la guardia vi era non se ne accorse. Et perchè de tale cosa li decti Octaviano et Gaydone ne erano stati conscii, abbenchè l'uno, cioè Gaydone la nocte medesima che fu furata decta rocca, lui se partesse per Venetia, Octaviano restasse, chè fingeva non ne saper niente, *tamen* il decto Signor Malatesta lo fece pigliare et mettere prigione in la rocchetta d'Assisi; et la sua bona sorte ha voluto che sia scappato... Parme assai che Dio habia proveduto in levar di questo mondo decto Hannibale et gli altri d'Assisi et inimici de' Baglioni, li quali non saranno mai più per rentrare; chè per loro ribalderie sonno deventati inimici del cielo et della terra. Et vi so dir che per lo tempo lo sonno stati, hanno menate le mani sì in lo ammazzare, come in robbare, *adeo* che ne hanno reportato questo fine; et se decto Octaviano non scappava de prigione, haria *etiam* lui facto el pane con li altri. Pur non potranno durare, havendo da fare con un Signor Malatesta. In Assisi vi è rentrato m. Pietro et lo fratello Marco: chè m. Jo. Antonio et li altri figliuoli son morti tutti, quest'anno, in Spoleto. Mobbe pur morio: ser Baptista Bino fu ammazzato con tre altri soy. Il fratello del frate de ser Mattheo amazato et le case ruinate et preso quanto havevano; et così m. Pietro et fratelli: chè nel rentrare fece Hanibale, non potendo havere loro, minò tutte le case et tolse le robbe, et così delli altri sequaci, et ne amazò et fece amazar assai; de' quali io non so li nomi. Et se volesse scrivere ogni cosa, non me basteria una risma de carta, nè io ne serria bastante.... » (Arch. Vat. Vesc. cit.).

[c. 95 t.] Et nota che nel sopra decto exercito franzese morì *etiam* el Marchese de Saluzo, Monsignore de Valdemonte, Pietro Navarra et molti altri gran signori e baroni; et il signore Renzo da Cere hebbe la fuga fino a Norscia da' spagnioli, o, parte, dalli villani e vinne alla Gayfana, in quello di Nocera, con un poco di resto de decti Franzese, puoi, infra quindici dì, se partì et andò a imbarcarsi in Anchona per la volta di Franza con forsi trenta cavalli. Lo resto della gente tucte pigliaro altro partito etc.

Recordo come adj .3. di genaro .1529., di domenica, la nocte inverso il lunedì, Monsignor Antonio da Forlì, Vescho de Carytate, ad quel tempo vice-legato de Perusia, morì nella decta città di Perusia: li fu facto honore: el corpo suo fu portato a santa Maria degli Angeli in Asese (1).

Recordo come adì .10. di Genaro .1529. di domenica a sera, ad una hora di nocte, la sanctità di N. S. PP. Clemente stando in-

(1) Antonio da Forlì era successo pochi mesi innanzi a Vincenzo Pimpinelli arcivescovo di Rossano, per il qual vicelegato faceva gli affari della legazione Marco Filolonardo. Questi scriveva sul conto della legazione nella citata lettera le seguenti cose: « ...Et qui in Perugia per sua Signoria Re.ma ser Pippo et io tenemo li sigilli et pigliamo gli denari; et tutti due tenemo conto, benchè niente o poco si faccia; chè dopo la ruina de Roma non s'è facto valuta de quattro soldi. Pur così com'è, et si fa, noi lo facemo. Et esso Re.mo Legato si retrova a un castello a presso a Mantua che si chiama Monteforte: et si dice che [come?] comenza a rinfrescare, verrà da Nostro Signore. È stato malissimo, et anchora non è del tutto sano; pure sonno sei mesi che doveva venire; *tamen* [non] è venuto: ma dice m. Nofrio » (un familiare del Legato che stava in corte del Papa e che allora, insieme con m. Vincenzo arciprete di Montepulciano, che fu pure agente del Legato presso il Papa, si trovava in Perugia a statare) « al certo che ne verrà. Et per quanto se vede et comprende, S.S. Re.ma è in bonissima gratia a presso N. S.; nè delle cose di questa legatione Sua Santità se ne impaccia niente, se non che sempre se remette alli agenti del prefato Re.mo ». Più oltre, dice di sè che si trovava impedito dall'attendere alle cose sue per quelle della legazione, « stando in questo luogo solo et tucte le cose sopra le mie spalle, per non essere il Vicelegato troppo praticho, et lo Auditore giovane: chè per loro non si segnaria mai una supplicatione, se io non supplisse; a benchè, hormai l'essere così schiavo, me viene in fastidio, maxime essendone male rinumerato: pur ho patientia, non havendo meglio, et vivo... » Egli conta pure come in Perugia, da un anno a quella parte, la peste e le infermità avessero tolti tanti uomini da bene che pochi ve ne erano restati. « Et pur adesso » soggiungeva « c'è peste et febrate grandissime che spacciano le brigate senza tenerle a tedio. Morìo già m. Hieronimo del Poggio, Pippo suo figliuolo et un altro de' suoi: morìo m. Africano; et quelli sui nepoti et figliuoli tutti sono deventati pirati, et ce n'è uno che continuamente fa delle cose brutte... » Ivi sopra).

disposto della persona, e dubitando, fece a sè chiamare el Concistoro de' Cardinali et *comuni omnium consensu*, creò Cardinale el mag.co Hippollito suo nepote, dandoli el suo cappello etc. con el titolo de' Medici, e bonissima intrata.

Recordo che, nel millesimo cinquecento vintocto, da ognisante inderieto, persino al mese di giugno, nel .1529., in questa magnifica città de Perusia, et a cinquanta miglia apresso, fu penuria grandissima di grano, di sorte, che se condusse a valere la mina septe fiorini di moneta vechia currente; et non se trovava: se andava per esso nella Marcha et in Anchona per quel di Cicilia e di Turchia, nè se trovava altro grano: costava là giù dieci scudi d'oro dal sole la soma, et puoi la misero a .xij.; da luglio inderieto, puoi, del .1529., valse uno fiorino la mina: quasi un miraculo; tanto ne fu recolto in quello anno etc.

[c. 96.] Recordo come nella fine del mese di Marzo, nel decto millesimo, morì a Roma el Re.ndo Cardinale de Cortona, legato di questa magnifica Città de Perusia; et nella fine del mese de Aprile, la Santità de Nostro Signore papa Clemente fece publicare [e] creò nostro Legato et de l'Umbria el Signore magnifico Hippollito, R.mo Cardinale de' Medici. Et nota che con le bolle in commissione de decta legatione el R.mo de' Medici ci mandò Federico Bontempi, nostro fratello, allora suo Camerlengo et intimo familiare, directo a questa Comunità. Fu receuto benignamente da tucti, presente el signore Malatesta et acceptante, a dì .22. de maggio .1529. (1).

Recordo come, a dì .12. de giugno .1529., venne nova come el Signor Braccio Baglione con certi altri forusciti erano intorno a Norscia con tremilia persone, per rimectere li forusciti d'essa, et che non se tenesse per franzese, nè per parte guelfa; donde infra tre dì vinne nova che se era renduta a pacti, con taglia, di

(1) È singolare che il diarista non accenni al tiro che Malatesta Baglioni, emulo di Braccio e sospettoso di Federico Bontempi, aveva a questi preparato, per ammazzarlo, temendo che il novello Legato de' Medici si scoprisse, come realmente era, parziale per Braccio.

quattro milia scudi d'oro dal sole; et esser subiecto a Nostro Signore.

Et nota che, partendosi di lì, vinnero alla volta de Perusia; el che sentendo el Signore Malatesta, conductiere al'hora delli fiorentini, soldò molta gente con denari di decti fiorentini e mandolli a Spello alle frontiere, dove erano le terre de'decti signori Baglioni; e là se combactete el borgho de Aspello con uccisione de assai persone: *tamen* non se podde havere per quelli di fori, et se ritiraro in Bevagnia, dove era Boccio, capo di parte de lì, con .300. fanti venuto all'hora con el decto signor Braccio, et lì riposaro alquanti dì etc. (1).

---

(1) Di questa mossa d'imperiali verso Perugia è parola negli avvisi del tempo raccolti da M. Sanuto. L'oratore del Duca d'Urbino scriveva ai 13 giugno: « Quelli imperiali che diceano voler far l'impresa de Perosa, dando la bataglia a Norza, dicono esser stati rebatuti et malmenati; et se così fusse, Perosa non harà più di dubitare » (op. cit., vol. L, 493). L'oratore di Firenze comunicava al doge veneto ai 24 « che la zente del papa andata a Norza, non l'havendo potuta haver, dapoi quelli di Norza hanno dato denari al campo et sono partiti et andati a Spelo loco sotto Perosa » (p. 541). Ragguagli particolari ne dà la duchessa di Urbino sopra una lettera dello stesso Malatesta: « Hozi, tre zorni, havemo una lettera del signor Malatesta Baione, dì 17, per la qual avisa inimici soi haveano preso accordo con norsini et voltavasi a li danni suoi; per il che faceva ogni instantia de presto darli fanti del Stato a suo aiuto et favore, et mandassemo subito uno nostro homo a sua signoria per esser meio ragua-gliata del tutto. Ne riporta, quelli soi nemici esser lì in quelli contorni circa 3000 fanti et 200 cavalli, gente eletta, più fiate fatte a la Lionessa et quelli contorni de molti de quelli faziosi, et li principali de essi, nominati Ebrasio Signa, Jo. Batista Savello, el signor Piero da Castro de Piera (da Castel Piero), et ritrovansi uniti a uno loco ditto Pale lì da Foligno circa tre miglia verso la montagna. El signor Joanne Colonna vi dovea giongere, anco secondo el signor Malatesta ha ditto a questo nostro homo, et già ne erano di le sue gente. El signor Malatesta se trova haver 700 fanti et 350 cavalli tutti boni et pagati, dicesi, da la Signoria de Fiorenza, et li capi loro è qui in la lista. Et ha spartito tra Spoleti, la Bastia che facino fronte de nemici et vano facendo qualche scaramuza insieme. Aspectava anco 500 fanti qual vol tenere in Perosa per sua segortà. Voi intendeti come le cose vanno. In questa hora havemo aviso li foraussiti de Asisi, ch'è l'altra parte contraria al signor Malatesta, esser intrati in Asisi.

Lista de Capitani: Il signor Mario Ursino, missier Jacomo Bighi, missier Giugno de Saleto, capitano de cavalli del duca di Ferrara. — *Capitani de Fantarie:* El signor Thadeo dal Monte, Ibbo Biliotti, Thomasino Corso, Thomà napolitano, Jacomo dal Borgho, Joan Batista da Siena, Jacomo Filippo da Spoleti, Hironimo dalla Bastia, Jacomo Tabuse da Spoliti. — *Capitani de cavalli numero 250:* Hironimo dalla Penna (?), Cencio Guercio, Bino Signorelli » (p. 557).

.1529.

[c. 96 t.] Recordo come adj .16. de giugno, nel millesimo di sopra, N. S. PP. Clemente, mandò uno Commissario con un breve directo a questa communità, che per niente non se desse dinari in questa città ad instantia de' fiorentini; et che non fusse persoua li pigliasse, exortando, ancho el signore Malatesta, a non se scostare dal soldo de sua Sanctità. Dil che non ne fu facto niente; anzi volse essere in legha con decti fiorentini et co' franzese, et mandò Joan Benedetto da Monte Sperello, cavalier de Rhodi, in conmissione al Cristianissimo Re di Francia, che 'l volesse acceptare per suo barone, offerendoli el potere suo etc. Et del continuo furono dati più denari, ad istantia di decti fiorentini, et dubitavano del papa non volesse repigliare Fiorenza per li nepoti, *adeo*, che per questi furono facti in questa Città forsi tre milia fanti. Dil che sdegnato il papa, mandò un breve a questa comunità, che *omnino* se dovessero mandar via le gente de' fiorentini; et che non li impedissero la sua terra: quale breve di niente fu obedito; per che el signore Malatesta dubitava, mandate via decte gente, non perdere lo stato suo, donde non fu inteso. Adj 29 de Luglio .1529. vinne Aniballe delli Signorelli da Roma, ambasciator electo per questa Comunità, con un breve del medesimo tenore di quello di sopra, et che si el signore Malatesta era conductiere de' fiorentini, se dovesse andare con dio ancho lui, altramente seria sforzato a farli partire con el Campo della Cesarea Maestà per forza, et questo sia per ultimo et peremptorio. Dil che el medesimo non fu facto niente; anzi fu resoluto di tenersi, non senza gran displicentia del populo etc.

.1529. alli 29.

[c. 97.] Et nota che, in questi dì, nella fine di luglio, vinne nova come Jo: Benedetto Cavaliere (1) et commissario mandato dal signore Malatesta al Re di Francia era stato ritenuto prigione, ad istantia di Nostro Signore in la Città di Arimino in Romagna:

(1) De' Montesperelli.

et a l'hora il signore Malatesta, udito questo, subito fece pigliare messer Stephano delli Alphani, Thesauriero di Perugia, et el Vice Legato che era in S. Pietro (ad istantia del R.mo de' Medici) Vescho de Verule (1) et menarli in casa sua; quale Vicelegato ritenne forsi per tre dì, e puoi el rimandò in San Pietro con la guardia; et puoi pentito, perchè dispiacque a tucto il populo, e più a Nostro Signore, el fece venire in el palazo del Governatore etc.

Recordo che adj .2. de Agosto 1529 vinne nova come N. S. havea dato moglie al ducha Lorenzo suo nepote (2) una figliola dello Imperatore con legha et altre capitulationi insieme, et che in fra dieci dì se dovea decto Imparatore imbarchare per la volta di Italia e venire a Genua etc.

Memoria come el dicto Vescho di Verule, vicelegato di Perusia, con sue belle persuasione che fece al signore Malatesta, con dire che volea andare al Cardinale de' Monti, se andò con dio, che era a Gualdo e Fossato, per metter pace tra el papa et decto signore Malatesta; et andossene a Roma, senza più ritornare, adj .13. de agosto .1529.

.1529.

[c. 97 t.] Recordo come adj .14. de agosto .1529. el signore Malatesta lassò andare et mise in sua libera potestà Misere Alphano delli Alphani, Thesauriero di Perugia che havea ritenuto, con premissione et cautela di ducati cinque milia da doversi pagare per spatio di tempo per el decto messer Alphano: promise, tra li altri, messer Joan Baptista de Ubaldi, messer Cesare Bontempi, nostro fratello, Malphetta de' Pellini et li altri, etc.

Recordo come adj .10. de septembre, .1529. el prefato vicelegato ritornò poi col Cardinale de'Monti, per exeguire lo accordo tra l'imperiali, che erano a l'hora a campo a questa magnifica città con quindece milia persone: era loro Capitano el Principe

(1) Ennio Filonardi.

(2) Cesare Bontempi, dice Alessandro, e così deve intendersi.

de Oranges: et tra il Signore Malatesta, che era qui dentro con quattro milia fanti fiorentini, quale per via d'accordo se andò con Dio per Fiorenza con quelle gente, adj .12. de septembre. Et nel medesimo dì se levò *etiam* el campo predecto per la volta di Fiorenza: dove, nel primo ingresso, pigliaro Cortona et poi Arezzo, et anchora sonno intorno a Fiorenza, et semo oggi a .8. di octobre, nel decto millesimo (1).

Recordo, che adj .8. de octobre vinne la nova che N. S. Clemente ad li xj del predecto se doveva trovare in Thodi, et forsi poi in Perugia, per la volta de Bolognia, dove se diceva dovere venire la persona della Cesarea Maestà, che se trovava alhora in Piacenza per la pace et quiete di Italia et provedere alle cose del Turcho, quale tempestava l'Ongaria. Et nota che se partì la persona del papa a dì octo, come di sopra, di Roma per decta causa con poche gente et con quattro Cardinali *solum* etc.

[c. 98] Recordo come Sua Santità pigliò la via di Spoleto, et adj .13. del predicto se trovò in Foligno: et el dì sequente ad Nocera et seguitava de longo etc. et non venne in questa terra.

Recordo come nel principio del decto mese de octobre .1529. a dj .3. venne la nova essere morto Fabio Petrucci, foruscito di Siena, in la rocha di Spoleto, della quale ne era castellano. Mori di febbre. Et il medesimo venne la nova essere morto el Ducha de Urbino di malatia, in Lombardia: quale era Capitano generale della signoria di Venegia. Non fu vera del duca.

Recordo come a dj 22 de octobre Nostro Signore papa Clemente si trovò in la città de Bolognia, aspectando la Cesarea Maestà dello Imparatore, et a dj .29. del decto si trovò lì *etiam* lo imperatore con gran fausto et pompa: quale nelle scale di San Petronio con molte sue ceremonie et gran riverenza, volse basciar li SS.mi piedi a N. S. et fu receputo a grande honore.

(1) In margine: *Discessus Malateste.*

Recordo come a dì iiij de febraro e giorno di santo Mathia, che fu el giovedì grasso, apresso el carnevale, nel .1530. la Cesarea Maestà di Carlo .V. Imparatore de' Romani pigliò l'ultima sua debita aurea corona per le sacre mano de papa Clemente septimo con grandissimo phausto et triumpho nella Città di Bologna. Et a dì .15. di Marzo nel decto millesimo, se partì per la volta de Alemagna; et andò a Mantua con molti signori Duchi, principi et Baroni, et altre gente bellicose (1).

.M.D.XXX.

Recordo come a dì ultimo di Marzo nostro Signore papa Clemente se partì da Bologna et passò per quello di Asese, chè andava alla volta di Roma: passò a dì .9. di Aprile a Foligno etc.

Recordo (2) come a dì .6. di agosto nel soprascritto millesimo vinne la nova in questa Città di Perusia come el gran Principe d'Oranges Capitano dello invictissimo exercito Cesareo era stato morto di archobuso in battaglia con tre milia fanti, i quali se erano affrontati con le gente de' Fiorentini verso Pisa, per ben che le gente del principe remanessero vincitore del campo, et amazzaro un commissario fiorentino conductiero di decte gente, decto Ferruccio, et pigliaro pregione l'altro conductiero soldato chiamato el signore Joan Paulo Ursino, figliolo del signore Renzo da Cere, etc. durante et stando el campo anchor torno a Firenze.

Recordo che a dj .13. di Agosto .1530. la città di Firenze fece accordo et pace con Nostro Signore et con lo invictissimo exercito cesareo, salvandose la dicta città et le persone che erano dentro senza macula.

(1) Girolamo Bontempi cancelliere, e intimo familiare del card. Ippolito de' Medici, narrò per lettera al cugino Stefano Bontempi come Carlo V prendesse la corona ferrea in Bologna (SANUTO cit., LII, 612, 640).

(2) In margine: *Mors invictissimi principis Oranges.*

Recordo che adj .20. di septembre, che fu el martedì del decto millesimo, el signore Malatesta Baglione, capitano de' Fiorentini, tornò in questa città de Perusia [c. 99] con bona gratia de nostro Signore papa Clemente, perchè esso signore Malatesta era stata potissima cagione della sopradecta victoria et del decto accordo (1). Dove el papa el remise in casa sua: *preterea* li donò Bevagna, et Castellabona con le jurisdictione del nostro Chiusie che ce havea la Camera apostolica, oltra che li dette auctorità di posser fare rebannire cento persone, et altri privilegii. Intrò con gran pompa et con dodeci pezi de artellaria grossa, quale li havea donata la signoria di Firenze.

Recordo come adj .8. d'octobre, che fu di sabbato a nocte, el Tevere, nostro fiume de Toscana, fece così gran piena et inundatione, che uscì più di un miglio fuor del suo lecto; se menò seco molti molini, hostarie et case che era nella riva di esso, *et quod plus est, et quod mirj,* in quel di Todi se menò una forteza con forsi dieci persone dentro, con anegar molte persone: damnificò in quello di Perugia per vinti milia scudi. A Roma arrivò l'acqua a quattro gradi delle scale di san Pietro, cosa mai più odita; annegò ben quattro milia persone; se impiro tucte le cantine di Roma e maghazini; moriro seicento cavalchature; peg-

(1) Ancor più chiaro del racconto di Cesare è l'accenno di Nicolò sul contegno di Malatesta nell'assedio di Firenze. — Lettere da Roma del 14 luglio al dominio di Venezia annunziavano « che a Firenze si era deliberati a resistere e avevano del tutto tagliato alcune pratiche et alcuni manegi d'accordo col pontefice, che a' 10 si principiarono a tratar tra il principe di Oranges et il signor Malatesta » (M. SANUTO, op. cit., LIII, 391). « Hier matina uscì fuori di Firenze uno Bino Signorello, parente del signor Malatesta, soto pretesto di voler andar a Perugia, et per transito si lasciò uscir parole di bocha che furono principio al maneggio di accordo » (ivi, 392): ma poi andò a monte. I fiorentini volevano che Malatesta assaltasse l'Orange, ed egli non volle; ond'essi dissero Malatesta non voler far nulla (402). La morte di Ferruccio e dell'Orange non riscosse Malatesta, che continuò a rimaner fermo; insultato, egli « dette in testa a Andreuoli (Nicolini) et l'amazò, et poi Malatesta mandò a domandar licentia al Conseio . . . » (479). Bartolomeo Valori Commissario del Papa ebbe giuramento da lui e da Stefano Colonna di salvare la città dal sacco (484) e di rimanervi a guardia fino all'ultimo. Ma il 13 settembre Malatesta lasciò Firenze con tutte le bande sue, da quattro bandiere in fuori di italiani, e si menò seco certi pezzi di colubrine e moschetti.

giorò Roma di un prezzo infenito, et fu maggiore dilluvio che al tempo di Alexandro e di altri papi che se ricorda etc. Fu per la ecliplisi della luna, et fu de nocte etc. nè prevista da nessuno (1).

(1) Luigi Lippomano scrivendo al fratello da Roma il 14 ottobre, diceva, in proposito della inondazione del Tevere, che Roma aveva avuto un altro sacco (M. SANUTO, op. cit., LIV, 74).

DOCUMENTI DI STORIA PERUGINA

ESTRATTI DAGLI ARCHIVI DI MILANO

Nell' Archivio di Stato di Milano non è agevole rintracciare tutti i documenti di storia perugina ed umbra, poichè il carteggio sforzesco non ha ancora avuto il suo razionale e definitivo ordinamento per materie, nè, in tanta copia di materiali, è possibile pretendere richiami, atti a facilitare le indagini; tuttavia, col gentile aiuto dell' egregio Archivista, dott. Cappelli, potei raccoglierne un primo manipolo non privo, mi sembra, d' interesse in quanto ci dimostri le relazioni fra i Duchi di Milano e la Città di Perugia o le sue più potenti famiglie, nel secolo XV, o pur ci illustri alcuni episodii di quelle feroci lotte tra Oddi, della Cornia e Baglioni ond' essa fu tante volte insanguinata. Per quest' ultimo riguardo io li ritengo in singolar modo degni di nota: sono per lo più relazioni di ambasciatori o di speciali legati del Duca, scritte il giorno dopo accaduto il fatto, con quella precisione in tutti i particolari che i Signori di Milano esigevano e che rende preziose le scritture di tal genere, di cui è ricchissimo l'Archivio milanese: più attendibili perciò e più complete nella loro succosa sobrietà che non siano le fiorite narrazioni dei cronisti, e corredate talora di apprezzamenti, i quali hanno per se stessi un valore storico non indifferente. Così Filippo Buonaccorsi ci narra il tumulto suscitato il 16 maggio 1456 dagli Oddi contro i della Cornia (Doc. II), con maggiore am-

piezza che non il Graziani (1) nei suoi *Diarii* e con qualche particolare sfuggito al Pellini (2); — Guido e Rodolfo Baglioni descrivono il solenne ricevimento fatto dai Perugini a Gerolamo Riario, nepote di Sisto IV (Doc. XVI), pel quale tanto il Graziani (3) quanto il Pellini (4) hanno un semplice accenno; Berardino de Raneriis e Averardo Montesperelli, scrivono al Perugino Carlo de Archipresbiteris, residente o legato alla corte di Milano, ampi ragguagli intorno ad un nuovo tumulto causato dalle prepotenze di un bastardo dei Baglioni (Doc. XX), l'ultimo di febbraio (e non l'8 come dice il Graziani) (5) del 1482, e aggiungono curiose raccomandazioni, perchè, col propagare la notizia dell'accaduto, non si compromettano i disegni dei partigiani degli Oddi; — Bartolomeo de Gregorio racconta al Segretario del Duca la terribile battaglia del 6 giugno 1491, che fiaccò per sempre la potenza degli Oddi (6) (Doc. XXII), e i X arbitri di Perugia, di parte baglionesca, incaricano il loro mandatario in Firenze di partecipare il fatto a Lorenzo il Magnifico, mal celando la loro preoccupazione in giustificare le atrocità commesse contro i vinti (Doc. XXIII), e Giovanni Angelo de Talentis, scrive a sua volta al Duca, intorno al medesimo soggetto, aggiungendo nuovi particolari e giudizi (Doc. XXIV).

Il cronista Matarazzo (7), che fa seguito al Graziani, tace di un fatto segnalatoci dal Doc. XXXI, ove i dieci arbitri (17 marzo 1497) espongono al perugino Giacomo Antiquari, segretario ducale, le prepotenze del Pontefice che vorrebbe imporre un presidio alla città, quantunque, secondo i trattati,

---

(1) Pubblicati da ARIODANTE FABRETTI, in *Archivio Storico Italiano*, Serie I, volume XVI, pag. 630.

(2) *Historia di Perugia*, Venezia, Hertz, 1664, II, 632.

(3) Pag. 652.

(4) II, 791.

(5) Pag. 652.

(6) Cfr. GRAZIANI, pag. 742 e MURATORI, *Annali*, ad annum.

(7) *Arch. stor. ital.*, vol. cit.

essa abbia pieno diritto di rifiutare gente d'arme, deplorano la grande carestia di quell'anno dovuta alle distribuzioni di grano generosamente fatte al contado affamato, e pregano l'illustre concittadino a intercedere presso il Duca affinchè ottenga loro dal Papa una sovvenzione di vettovaglie mille volte promessa e mai accordata.

Un altro gruppetto di documenti ci dimostra le relazioni tra i Baglioni e casa Sforza (II, VIII, XII, XXIX, XXXII, XXXIV, XXXVI, XXXVII), relazioni di cordiale amicizia durata per lungo corso d'anni e cementata dal matrimonio di Braccio con Anastasia, illustrato anch'esso con interessanti particolari, mentre i cronisti si limitano a registrarlo (Doc. II, III, VII) (1). Premeva al Duca conciliarsi le simpatie dei perugini (Doc. II), il che non era ultimo incarico ai suoi messi nella metropoli umbra, e quantunque anche gli Oddi (Doc. II) e qualche altra famiglia (Doc. IX) gli facesser proteste di fedele devozione o sollecitassero l'onore di consacrare i loro figli ai servigi di lui, sui Baglioni, come i meglio favoriti dalla fortuna, più volentieri s'appoggiava e di essi valevasi ad effettuare alcuni suoi disegni politici. Si osservino, a tal proposito, le istruzioni date da Galeazzo Maria a Giuliano (Doc. XII, 12 agosto 1474), incaricato di indurre Braccio ad accettar truppe ducali per difesa della città contro il Papa, in seguito al bellicoso intervento del cardinal della Rovere nelle sedizioni di Todi e alle violenze del medesimo contro Niccolò Vitelli, signore di Città di Castello. Il tentativo non sembra abbia avuto esito felice, perchè il Cardinale, raggiunto il suo intento, e proprio coll'aiuto del Baglioni, si fermò in Perugia, prima di tornare a Roma, invitato e solennemente ricevuto dai cittadini, i quali gli offrirono cinquecento ducati d'oro, da lui accettati per ridonarli subito alla città (2).

---

(1) GRAZIANI, pag. 631; PELLINI, II, 633.

(2) Cfr. per l'atteggiamento di Braccio Baglioni in questa faccenda, PELLINI, II, 739. Nel mese di luglio Braccio aveva comandato, insieme col signor di Camerino, le

Di Giacomo Antiquario si conserva nell' Archivio di Stato milanese gran copia di lettere, riguardanti, le più, affari di culto a cui la fiducia del Duca lo aveva preposto. Con quel prezioso materiale si potrebbe esaudire il voto del Vermiglioli, tessendo la vita di lui durante la sua lunga e attiva dimora nella capitale lombarda, e presentandone la figura non solo come umanista, ma anche come uomo di Stato. Io non posso per ora allargare le ricerche e mi limito a trascegliere alcune lettere che più direttamente riguardano la persona dell' illustre umanista, e ci danno una novella prova della stima e della benevolenza ond' era circondato alla corte sforzesca e della squisita bontà dell' animo suo. Aggiungo inoltre il decreto ducale che gli concede la cittadinanza milanese (1482) (Doc. XIX), interessante per la enumerazione delle sue benemerenze: lo tolgo dall' Archivio Storico municipale. Il medesimo Archivio mi fornisce un simile decreto in favore di Niccola Antiquario (Doc. XVII) (1482) professore di filosofia nell' università di Pavia, e quello che nomina il perugino Francesco de Mansuetis all' altissima carica di Vicario di Provvisione, capo ossia dell' amministrazione della Città e Provincia di Milano (Doc. I, 1427).

Milano, 25 luglio 1899.

Dott. Ettore Verga.

---

truppe del Cardinale interamente a Todi, si era fatto padrone della rocca, imprigionando il castellano e aveva guidato il saccheggio della città. Passato poi l'esercito, per la medesima ragione, a Spoleto, Braccio, amico degli Spoletini, tentò di comporli col cardinale, ma, riuscita vana ogni pratica, persuase loro di mandar fuori le robe e uscire dalla Città. Così avvenne: le truppe entrate misero a sacco Spoleto senza danno di persone e Braccio stesso riuscì a salvare molte case d'amici, II, 740.

INDICE

a) Avvenimenti politici.

1456-2-6. — *Lettera di Filippo Buonarroti al duca Francesco Sforza in cui narra il tumulto suscitato dagli Oddi contro i Della Corgna il 6 maggio 1456.* — Doc. II.

1479-24-6. — *Cicco Simonetta scrive al Vicario di Provvisione di Milano la notizia della vittoria ottenuta a Magione dalle truppe collegate e comandate dal Sig. di Rimini e lo invita a festeggiare il lieto avvenimento.* — Doc. XIV.

1481-8-7. — *Lettera di Guido e Rodolfo Baglioni al Duca in cui descrivono il solenne ricevimento fatto dai Perugini al conte Gerolamo Riario nepote di Sisto IV. il 6 luglio 1481.* — Doc. XVI.

1482-1-3. — *Lettera di Berardino de Raneriis e Averardo de Montesperello al perugino Carlo de Archipresbiteris, residente o legato alla corte di Milano in cui gli narrano un nuovo tumulto suscitato dai Baglioni.* — Doc. XXX.

1491-7-6. — *Lettera di Bartolomeo de Gregorio al segretario del Duca Bartolomeo Calchi, contenente una minuta descrizione del colpo di mano fatto dai partigiani degli Oddi a Perugia il 6 giugno 1491.* — Doc. XXII.

1491-8-6. — *Lettera dei Dieci di Arbitrio di Perugia al loro agente in Firenze, che lo incarica di partecipare a Lorenzo il Magnifico l'accaduto il 6 giugno.* — Doc. XXIII.

1491-10-6. — *Lettera di Giovanni Angelo de Talentis da Firenze, al duca di Milano, con nuovi particolari e giudizi sul fatto del 6 giugno.* — Doc. XXIV.

1495-29-3. — *Lettera di Guido e Rodolfo Baglioni al Dottore Pietro Paolo Venanzio, segretario perugino e oratore a Milano con ragguagli sulla sconfitta degli Oddi a Passignano.* — Doc. XXVIII.

1497-17-3. — *Lettera dei X arbitri di Perugia a Giacomo Antiquari in cui si lamentano dei trattamenti del Papa e invitano il Duca a richiamarlo alla giustizia.* — Doc. XXXI.

1498-13-3. — *Giacomo Antiquari prega il Duca d'intervenire a sedare i gravi tumulti di Perugia.* — Doc. XXXIII.

b) Relazioni fra Perugia e Milano
e matrimonio di Braccio con Anastasia Sforza.

1427-31-1. — *Decreto ducale che nomina il Perugino Francesco de Mansuetis alla carica di Vicario di Provvisione della Città e ducato di Milano.* — Doc. I.

1450-1466. — *G. de Oddis profferisce al Duca la sua amicizia e fa voti perchè alcuno de' suoi figli possa aver l'onore di prestargli i suoi servigi.* — Doc. IV.

1466-25-6. — *Baldassare de Ermannis prega il Duca a rimandargli un suo figlio affinchè possa coprire una carica in patria.* — Doc. IX.

1480-13-9. — *Lettera del Duca a Guido Malatesta di Perugia, che lo prega ad aiutare il latore a farsi pagare alcuni debiti lasciati a Milano da Lodovico del Guasco che s'è recato a Perugia.* — Doc. XV.

c) I Baglioni
Mansueti — Oddi — Ermanni — Malatesta.

1456-2-6. — *Lettera di Filippo Buonaccorsi agente del Duca a Perugia, in cui parla, fra altro, del matrimonio Baglioni-Sforza.* — Doc. II.

1456-21-6. — *Lettera del Duca Francesco Sforza a Braccio Baglioni in proposito del detto matrimonio.* — Doc. III.

1462-29-3. — *Lettera della Duchessa di Milano a Braccio che*

sta per mandar a precedere la consorte a Milano. — Doc. VII.

1465-3-5. — *Lettera del Duca a Braccio perchè mandi Anastasia a Firenze ad incontrarvi Ippolita Sforza che va sposa nel Reame.* — Doc. VIII.

1466-27-7. — *Proteste d'amicizia di Braccio Baglioni a Bianca Maria Sforza Visconti.* — Doc. X.

1474-18-12. — *Istruzioni del Duca Galeazzo Maria al suo ambasciatore a Perugia, affinchè induca Braccio Baglioni ad accettare truppe ducali per difesa sua e della Città contro il Papa.* — Doc. XII.

1481-8-7. — *Guido e Rodolfo Baglioni descrivono al Duca l'ingresso in Perugia del conte Gerolamo Riario.* — Doc. XVI.

1495-29-3. — *Guido e Rodolfo Baglioni scrivono ragguagli sulla sconfitta degli Oddi a Passignano.* — Doc. XXVIII.

1496-21-7. — *Lodovico-Rodolfo Baglioni scrive da Milano al Duca, manifestandogli il dispiacere di non averlo trovato in città.* — Doc. XXIX.

1497-12-9. — *Lettera di Guido e Rodolfo Baglioni a Lodovico Sforza.* — Doc. XXXII.

1498-17-7. — *Lettera di Simonetta Baglioni, capitano di ventura, al Duca di Milano che lo ha invitato di prestargli i suoi servigi.* — Doc. XXXIV.

1529-23-12. — *Lettera di Monaldesca vedova di Malatesta Baglioni a Tommaso Rusca.* — Doc. XXXVI.

1533-21-4. — *Lettera della medesima a Francesco II Sforza per raccomandare il figlio Ridolfo.* — Doc. XXXVII.

d) **La Città.**

1456-2-6. — *Lettera di Filippo Buonaccorsi al Duca in cui lo ragguaglia di quanto fa per conciliargli il favore della popolazione perugina.* — Doc. II.

1460-17-7. — *Lettera dei Priori di Perugia al Duca perchè venga confermato Baldassarre Baglioni a Podestà di Firenze.* — Doc. V.

1478-20-7. — *Minuta ducale che conforta i Perugini a persi-*

stere nelle loro buone relazioni coi Fiorentini. — Doc. XIII.

1481-2-8. — *Lettera del Duca ai priori di Perugia nella quale promette di adoperarsi affinchè sia resa la dovuta giustizia a un perugino che si trova in Milano.* — Doc. XVII.

1497-17-3. — *I X Arbitri di Perugia avvertono il Duca di aver incaricato Giacomo Antiquari di esporgli alcune loro occorrenze.* — Doc. XXX.

1497-17-3. — *Lettera dei X Arbitri a Giacomo Antiquari affinché ottenga loro dal Duca protezione contro le esigenze pontificie.* — Doc. XXXI.

d) Niccola e Giacomo Antiquari.

1472-2-10. — *Il Duca scrive al Capitano e Commissario di Spezia di fare rinunziare la cappellania di San Gio. Batta di Arcula perchè è stata conferita a Jacomo Antiquari.* — Doc. XI.

1482-1-3. — *Decreto ducale che concede la cittadinanza milanese a Niccola Antiquario di Perugia, professore di filosofia nell' Università di Pavia.* — Doc. XVIII.

1482-1-10. — *Decreto ducale che concede la cittadinanza a Giacomo Antiquario segretario ducale.* — Doc. XIX.

1484-28-9. — *Giacomo Antiquari descrive a Bartolomeo Calchi, primo segretario ducale, che si trova in campagna, come se la passi in cancelleria.* — Doc. XXI.

1492-10-8. — *Giacomo Antiquari ringrazia il Duca delle condoglianze fattegli per la morte del fratello.* — Doc. XV.

1494-31-7. — *Giacomo Antiquari si lagna col duca dei soprusi fatti da Ambrogio da Arconate al nipote di lui, genero del medesimo Ambrogio.* — Doc. XXVI.

1494-6-10. — *Giacomo Antiquari si lagna con G. Giacomo Gilino della trascuranza del Duca nel pagargli i suoi onorari, e gli espone le sue condizioni finanziarie poco liete.* — Doc. XXVII.

1497-17-3. — *I X Arbitri di Perugia avvertono il Duca di a-*

vere incaricato Giacomo Antiquari di esporgli alcune loro occorrenze. — Doc. XXX.

1497-17-3. — *Lettera dei X Arbitri di Perugia a Giacomo Antiquari, colla quale lo pregano a indurre il Duca a favorirli contro le esigenze pontificie.* — Doc. XXXI.

1498-13-3. — *Giacomo Antiquari prega il Duca a intervenire nei torbidi perugini.* — Doc. XXXIII.

1499 — *Lettera di G. Antiquari B. Calchi, in cui si rallegra della vita tranquilla che il duca segretario trae alla campagna e fa voti che ne ritorni più sano.* — Doc. XXXV.

DOCUMENTI

I. — 1427, gennaio 31. Arch. stor. civ. « Dicasteri »
Registro lettere ducali 1426-1436 fo. 15.

Il duca di Milano nomina Francesco Mansueti perugino Vicario di Provvisione.

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Janue Dominus.
Audientes bonam famam, virtutes et preclaram scientiam, nobilis et sapientis viri Francisci de Mansuetis de Perusio, dilecti nostri, monemus eum, libenti quidem animo, in notabilibus nostris officiis
5 excipere. De ipsius igitur Do.ni Francisci fide, integritate, sapientia et amplissima sufficientia, omni ex parte confidentes, eumdem Vicarium nostrum Prouiscionum comunis et ciuitatis nostre Mediolani, cum auctoritate, baylia, arbitrio, jurisdictione, preheminentiis, familia, salario, utilitatibus, commoditatibus et prerogativis ordinatis
10 et huiusmodi officio legiptime spectantibus et pertinentibus, ac per eius predecessores licite percipi solitis et haberi, loco cuiuscumque dicto officio presidentis, quem abinde ex certa scientia reuocamus ab hodierna die in antea, usque ad sex menses inde proxime futuros, facimus, deputamus, constituimus et creamus, mandantes Po-
15 testati et XII Prouisionum et sindicis comunis ciuitatis nostre predicte Mediolani et uniuersis ac singulis aliis ad quos spectat, quatenus predictum dominum Franciscum in possessionem dicti offitii ponant et inducant, positumque manuteneant et defendant, sibique ad ipsum exercendum offitium auxilium prebeant et fauorem,
20 prout fuerit opportunum, ac eidem de predictis salario utilitatibus commoditatibus et prerogativis cum integritate respondeant et faciant debitis temporibus responderi, iniungentes quoque dicto domino Francisco, quatenus si contingat aliquem vel aliquos contra eum vel eius familiam quodcumque committere, propter quod ve-
25 niant condemnandi, eos condemnet et condemnationes huiusmodi nostre camere precipiat applicari, ipsasque, et quaslibet alias nostre

camere pertinentes, infra quindecim dies postquam facte et publicate fuerunt, in scriptis mittat magistris intratarum nostrarum extraordinariarum, et subsequenter pecuniam exigat, et exactam generali
30 texaurario nostro ibidem transmittat, terminumque dicti offitii per mensem unum nobis notificet ante finem et ab ipso discedere non presumat absque nostra speciali licentia sub pena salarii sui unius mensis et nostro ulterius arbitrio auferendi. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique sigilli munimine
35 roborari. — Datum Mediolani, die ultimo Januarii, MCCCCXXVII, indictione quinta — FRANCISCUS.

II. — 1456, giugno 2.
(Originale)

Filippo Bonaccorsi agente in Perugia al Duca.

Magnifice et potens Vir et mi maior honor. — Egli è stato per me seguito quanto remase col nostro Ill. S. Duca de Milano et con la V. S., ciò è d' andare nanze tornasse al M. Brazo, a Sancta Fiore a far lo sponsalitio de la S. de Madonna contessa Anestasia, figliola
5 del M.co Sig. Buoso Sforza, et in verità non ve poderia dire nè scrivere le careze et grande dimostratione d' auere acepto questo parentado me fecie esso M.co S. Buoso, et *similiter* tucti gli omene de quelle suoi terre, *precipue* hauendo concluso questo facto el N. I. Sig.re, el perchè pare a quelli huomene omai essere de qua secu-
10 rissimi, et come me disse Mastro Antonio de Bernareggio; facessimo lo sposalitio a di xvj de Maggio proximo passato a ore 12 et de puoi a tre dì me partii de Sca. Fiore, tanto satisfacto et contento quanto dire se può, et maxime, perchè la sposa non porria esser al mondo più bella et più gratiosa che la Sua S. et andai al M.co S.or Brac-
15 cio, al quale ho referito quello m'è parso necessario, come partegiano et servitor del M.co I. S. per accrescier l' animo et despositione del M.co Braccio verso esso N.ro Ill. Sig.re, che in verità non poria esser meglio desposto et in forma non credo glie podesse agiogniere alcuna cosa, et io continuo glie sto a l' orechie ad persuaderli et con-
20 fortarlo a questo, et dicoue questo che così come io so stato cagione de questo facto, similemente seguiterò ne lo acquisto de tutto questo paese in disporre gli omene a la volontà del N.ro Ill. Sig.re, benchè ora sia facto el più forte, che così ho disposto l' animo, lo ingenio et la facundia: de la qual cosa el M.co Braccio n'è remaso contento
25 et satisfacto et così la Sua Mag.ia à retifficato ad ognie cosa sì a la

concluxione fecie col N.ro Ill.mo Sig. Ducha et ancora a lo sposalitio facto per me a S.ca Fiore come ò detto. La quale retifficatione se [fa?] per uno proprio a Bochacino Alamanni a Fiorenza che la manda a lo I. S. Ducha de Milano in publica forma, come remanessimo d'accordo Bochaccino et io a Fiorenza et secondo l'ordene dato a Milano. L'altra retifficazione el M.co Sig. Buoso mandò per essa qui Jacobo d'Asese suo fameglio el quale fo ueduto qui molto uolontieri, et portò dicta concluxione al Sig. Buoso come per letere de la sua S.ria serite auisato, le quale seranno con quiste.

La intentione del M.co Braccio era ritrouarse in questa festa proxima de S. Johanne a Fiorenza et de poi seguire in uenire a uisitare il N.ro Ill. S. Ducha de Milano: ora è occurso, retrouandose la Sua S. de Braccio a Roma, fo facto qui certa quistione el dì de l'Ascensione tra doj casati, cioè de gli Oddi et da Corgnia, per una festa se faceva nella loro porta, per la contentione de quali (?) ce fo amazato uno che staua continuo in casa de gli Oddi et alcuni altri pur de loro feriti da l'altra parte. El perchè el Gouernatore di qui et i Sg.ri Priori et quasi tutti i ceptadini di qui scripsero a la Santità del Papa che glie piacesse remandar la S.a di Braccio a ciò se pacificasse detta questione, che essendose retrouato la Sua S.ria qui, non seria seguita nè facta dicta questione, *unde* la santità del Papa ha remandato qui el M.co Braccio per aconcio de dicta questione et non à poduto fare non aggia presa questa cosa in aconciarla come à uoluto el papa, non de mancho c'à uoluto per compagnio el Governatore de qui perchè queste sono cose de grande tedio et fatigose de poderse defendere de non essere calunniato pendare più in una casata che ne l'altra, bisognia governarla molto maturamente e forse per espatio de più tempo che a la festa de S.co Joanne et queste cose non sono da lassar, perchè emportano. *Unde* per questo respecto mè parso serà necessario a la S.ria de Braccio alungare un pocho la sua uenuta, la quale soleciterò secondo penserò sia uolontà del nostro I. Sig. Ducha, chè per seguire quella, la S. de Braccio lasserà sempre ogni grande facenda de qualcunche peso se sia.

Ceterum el Sg. Messere Sigismondo à facto far praticha, più dì fa, de far uno parentado col M.co Braccio, ciò è de dare una figliola la quale è piccina al figliolo d'esso S. Mes. Sigismondo el quale sta lì a Milano. La S. de Braccio à disposto non far nè de questo nè d'altro più oltra che sia piacere et uoluntà del N.ro I. Sig. et non se seguirà nè concluderà niente più oltra che la sua I. S. del Ducha vorrà.

In questo dì è uenuta una lettera al M. Braccio da Roma che

l'accordo del papa col conte Jacomo è facto, non se sa ancora in que forma nè l'altre particularità de dicto acordo. El papa più dì fa cassò el terzo de le suoi gente d'arme et da cauallo et da piè, sal-
70 uo al M. Braccio. — Si non è dato l'ordine al pagamento dei ducati 1500, prego la V. M. el uoglie sollecitare: el M. Braccio me manda de qui et quattro di per ditti ducati; me recomando a la uostra M. et pregove me recomandiate al N.ro I. S. *Ex Perusia, 11 Junio 1456.*

M. V. *Servitor*
Filippus Bonaccursii de Perusia.

(Segue una incompleta minuta di risposta alla lettera precedente).

1456, giugno 21.

Nobili uiro Ser Filippo Bonacursio de Perusio nobis dilecto.

Mediolani 21 Junii 1456. — El ne è stato carissimo intendere per la uostra lettera con quanto studio et diligentia hauete procurato de condure a l'optato effecto el parentato col M.co Braccio, in andare ad fare la sponsalia de Madona Anastasia, contessa de Sca Fiora,
5 figliola de Boso nostro fratello, poy del M.co Braccio et fare che la M.ia Sua mandasse la ratificatione ad Boso et ad nuy; in la qual cosa commendiamo grandemente la fede et solicitudine uostra et molto ve ne rengratiamo (1). Per la uia del Boccacino ad Fiorenza hauemo proueduto ad li Ducati 1500 quale luy ferà rispondere al pre-
10 fato Brazo et così porà mandare per essi ad suo piacere. Se altro è da fare dal canto nostro et che li piacerà, el faremo uoluntieri et de bonissima uoglia. Del facto de quello altro parentato che recerca el M.co Messere Sigismondo, quando Brazo serà qui, parlaremo poy inseme quanto serà da far.

III. — 1456, giugno 21.
(Minuta).

Il duca Francesco Sforza a Braccio Baglioni.

Mag. nostro carissimo Braccio de Baglionibus de Perusio. — Insieme con le uostre lettere havemo receuuto la ratificazione del

(1) Seguono quattro righe cancellate.

parentato contracto fra la M.ia Vostra et Madona Anastasia Contessa de S.ta Fiora, figliola de Boso nostro fratello, lo quale sta in bona forma. Rengratiamo la prefata M.ia V. quanto più possiamo de la sua optima uoluntà et dispositione et de la liberalità ha usato in questo facto, quantunque da quella non habiamo cosa ueruna de nouo de quello che continuamente hauemo sperato: però al presente non sapiamo que dire più ultra se non realegrarse et congratularse che questa optata conclusione, de la quale con la gratia de Dio speriamo seguirà bono fructo ad l'una parte et ad l'altra. Del facto che li ducati 1500 como intendereti per lettere scrivemo al Sr. Filippo, hauemo proceduto optimamente per la uia del Boccaccino ad Fiorenza: et non solamente de questo, ma de nui et de le cose nostre hauereti ad disponere como de le vostre proprie.

IV. — Senza data — (1450-1466) luglio 11.

G. Degli Oddi a Francesco Sforza duca di Milano.

Ill.me Princeps, ac Seren.me d.ne, d.ne ac refugium meum singularissimum, post deuotissimas recommendationes. — Seria impossibile exprimere nè cum lingua nè cum penna lo immenso conforto et gaudio ho preso del cortese et humanissimo scrivere de la V. Ill. S. la quale, non per miei meriti ma per sua innata clementia se digna cum sì dolce e honorifico modo scrivere a me suo infimo seruidore acceptando la uera scusa de le mie proxime lettere, confortandome circa l'afanno ho preso e prenderò sempre de l'excesso de miei figliuoli, *et ad extremum* reiterando le sue cortesissime proferte uerso de me: de la quale humanità ne rendo a quelle tutte possibele gratie, certificandola che quanto per l'altra dixi, tanto è verissimo, perchè non harei al mondo magiore gratia che vedere continuamente acrescere lo imperio e gloria de quella, e per essa mettere l'honore et le persone nostre, come è nostro debito. Ben me saria caro prima che io morisse andarmene con questo contentamento, che io credesse qualche uno de miei in qualche o bellico o ciuile esercitio essere ai seruigi de la Ill. Sig. V., non tanto per lo emolumento che ne hauesse a receuere, quanto per conforto de gli altri seruidori de la Il.ª S. V. in questa parte, non manco per confusione et despecto de chi desiderasse l'opposito. Pur e questo e ogni altra cosa remetto liberamente nel beneplacito de la Ill. S. V. La quale Dio conserui.

Perusiae, undecima Julii.

D. V. Ex. *Seruitor fidelissimus. G. De Oddis.*

(A tergo).
Ill. et Seren. Principi Francisco Sfortie Vicecomiti Duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti, Cremone domino, Dno meo carissimo.

V. — 1460, luglio 17.
(Originale)

I Priori di Perugia a Francesco Sforza duca di Milano.

Illust.me Princeps et Exc.me Do.ne protector noster honorandissime, post commendationem. — Semo constricti de naturale carità [uanta]giare l'honore dei nostri citadini, maxime de quilli che per virtù el meritano et sonno de conditione che lo honore loro aggionge
5 reputatione et gloria alla nostra Cità. Il perchè trouandose al presente Podestà de Firenze el M.co caualiere Messer Balthasare Baglioni in tanta grazia dei principali et de tutto quello populo per merito de le sue virtù, che niuna cosa possibele li denegariano, desydera et cerca molto instantemente la referme a l'officio predicto,
10 et niente li repugna se non el respecto et consideratione hanno alla Ill· excell.ia Vostra, quale pare haggia impetrato dicto officio per uno Messer Jacopo d'Ancona. Et pertanto usando la fiducia quale sempre la Ill. Exc. V. per sua cortesia ne ha data in qualunche cosa, desiderosi che el desiderio d'esso M. Balthasare haggia ef-
15 fecto sì per suo commodo sì per honore de la nostra cità, pregamo la Ill. S. V. che in singulare beneficio se digne dicta referma aiutare con sue lectere derizate alla inclita S.ia de Firenze in forma oportuna, con conditione che ciò non impedischa nè prejudichi a la electione d'esso M. Jacopo, si che luy non uenga dopo. Del che a noi
20 farà speciale et gratissimo dono, et niente de meno farà la uia più facile a l'amico suo ad obtenere simele beneficio. *Parati ad queque grata Ill. Ex.e V.e — Datum Perusii die XVIJ Julij MCCCCLX.*

Priores artium ciuitatis Perusii.

Ill.mo Principi et Exc.mo D.no D.no Francisco Sforcie Mediolani Duci, Papie Anglerieque Comiti ac Cremone domino, protectori nostro honorandissimo.

VI. — 1461, luglio 28.
(Originale)

Lettera di *Braccius de Perusio* (Baglioni) al Duca di M lano, colla quale gli raccomanda il suo amico e congiunto Gentile della Scala, che sta per mandare un messo a Milano ad esporre al Duca i suoi bisogni.

VII. — 1462, marzo 29.
(Minuta)

La Duchessa a Braccio.

(In testa al foglio)
Ex parte Ill.me D.ne Ducisse...

Brachio de Balionibus de Perusio.

Habiamo inteso quanto V. M.ia respondendo ad quello gli ha referito Ser Francesco da Todi suo canzellero la ne scriue per una soa de dy XV del presente de la consolatione et alegreza ha hauuto quando ha inteso la totale liberatione de lo Ill.mo S. nostro consorte, *item* de lo ordine et deliberatione presa de auiare in qua ad mezo el mese de majo quelli che hano ad condure la Contessa vostra consorte, *demum* del facto de la dote etc. Al quale vostro scriuere respondendo, dicemo che nuy siamo più che certe che la V. Mag.ia ha preso et prende tuttauia gran consolatione et alegreza del bene esssere del prelibato Ill.mo S. nostro consorte, perchè ogni bene et male de sua Exc.ia et così nostro et de nostri figliuoli posseti et doueti reputare sempre commune con noi, che similmente nuy reputauamo sempre comune ad nuy ogni cosa uostra, sì che circa questa parte non accade dire altro, se non che ne ringratiamo assai del uostro amoreuole scriuere et ne certificamo che 'l prelibato Ill.mo S. sta benissimo et tutto el dì caualca et fa ogni faticha come prima.

Alla parte del mandare ad tuore la Contessa, ad mezo el mese de majo in modo che la sia conducta lì el dì de la solennità del Corpo de Cristo, dicemo che al prelibato Ill.mo S. nostro consorte et nuy piace assai et così acceptiamo tale ordine et deliberatione.

Ben confortiamo et pregamo V. M.a che per questo nostro caualaro la ce uogli auisare del nome de le persone che la mandarà quì ad tuore la contessa et del numero de cauagli et boche che condur-

rano et qual di parterano de Perosa et uerisilmente poterano giongere qua ad Milano, et etiandio se mandereti alcune donne a tuorla o no, ad ciò che meglio sapiamo dal canto nostro prouidere ad quanto bisogna.

Alla parte de li denari de la dote, dicimo che nuy la deponeremo nelle mano del M.co Cosmo de Medici in modo et ad tale tempo che al giungere farà la Contessa ad Perosa, sereti da esso M.co Cosmo auisato como tene li ditti denari ad vostra petitione, et che quando hauereti essa Contessa ad casa, ne disponerà secundo il piacere et uoluntà uostra, facendo prima lo istrumento et cautione de dicta dota con quella additione de dota che se sole per tutto in simili parentadi fare, como siamo certe che per segureza della Contessa et vostro honore sia uostra intentione de fare, si che a quest'altra parte non accade dire altro, se non che poy che ne haueti facto respondere che debiamo lassiare el carico ad uoi de spendere alcuno de li dinari de ditta dotte in zoie et altre cose per dicta Contessa; nuy restiamo contente de quello che circa ciò pare ad uoy, rendendoue certissime che in questo fareti quello serà l'honore et debito uostro verso la Contessa et de zoie et de uestimenti et altre cose. Et però la depositione che faremo de ditta dote serano quattromilia cinquecento ducati in contanti, et altri MD ducati già un tempo haueti hauuti in Fiorenza per mano del S. Bocazino Alemanno che è el compimento de ducati ij millia ve fo promesso.

VIII. — 1465, maggio 3.
(Minuta)

Il Duca a Braccio.

Magnifice et affinis noster carissime. Come hauereti inteso, nuy mandiamo nel reame a marito Ipolita nostra figliola, et per acompagniarla la M.à del Re manda qui lo Ill.mo Don Federico suo figliolo con una diguissima compagnia quale zonzarà paso domane, et restarà qui fin a la fine del presente mese, poi col nome de Dio se partirano et se retrouarano a la festa de San Zohanne a Firenza, ove la Ex. Comunità de Firenza ha deliberato honorarli con grandissima festa et triumphi. Et perchè detta Contessa vostra consorte è alleuata qui con dicta Ipolita, amandose singolarissimamente insieme, per questo essa Ipolita è molto desiderosa di averla in sua compagnia fin a Napoli insieme con le altre donne, quale nuy mandiamo da qui. Ve confortiamo et pregamo non ve sia graue, *immo* uogliati

essere contento de mandare dicta D. Contessa con essa Ipolita et fare che a dicta festa de San Zohanne la se retroui a Firenza, per acom-
15 pagnarse poi con ley, perchè quando sarà stata a Napoli alcuni pochi dì, la se ne retornerà a casa con le altre, et per lo camino e in ogni loco sarà ben veduta e tractata: et a nuy farete cosa gratissima, exspectando circa de ciò resposta de vuy.... (*incompleta: Da Milano*).

IX. — 1466, giugno 25.
(Originale)

Baldassarre degli Armanni a Galeazzo Maria duca di Milano.

Serenissime princeps ac Ill.me Do.ne d.ne ac benefactor mi singularissime, recommendatione premissa. — Non aueria facultà nè lingua podere referire gratie nè merite de li benefitie receuute per Carlo mio figliolo per lo tempo è stato a li seruitie et obedientia
5 de la Ill.ma e Seren.ma memoria del S. Duca uostro padre e *successiue* con la Ill.ma S. V. Et perchè al presente el dicto Carlo è stato publicato a uno certo offitio el quale à interuenire circa la refectione del novo regemento, et pertanto suplico a la Ill.ma V. S. che le piaccia dare et concedere al dicto Carlo licentia possa retornare qua
10 a exercitare el dicto offitio che comincia el primo dì del proximo mese et dura seie mese, a ciò possa exercitar dicto offitio et interuenir circa la refectione del dicto regemento: offerendo a V. Ill.ma S.a che tornerà a la V. obedientia e seruitii a nome de termene e petitione de V. Serenissima S. La qual cosa me serà gratia singu-
15 larissima. *Nec alia:* sempre me recommando a la Ill.ma S. V.

Perusio die XXV Junij 1466.

Baldasar de Hermannis, eques perusinus.

Serenissimo Principi ac Ill. D. D. Galeacio Marie Duci Mediolanensi, Papie Anglerieque comiti Janue ac Cremone domino, d.no suo ac protectori singularissimo.

X. — 1466, luglio 27.
(Originale)

Braccio a Bianca Maria viscontessa e duchessa di Milano.

Ill.mo et Ex.ma d.na mea unicha, humili commendatione premissa. Essendo io qui per la malathia de Carlo nostro, quale è stata

et è periculosa et graue, per uno caualaro de V. S. I. m' è suta data una lettera derectiua a la contessa nostra consorte et quella lecta et intesa con quanto amore et dilectione nostra S. domanda de cuj non saperia da che canto incominciare a ringratiare quella, et quantunche la uera Madonna de li soy uere serui se debia a le uolte regordare, di tale affetionate parole sino a la morte ne resto ubligatissimo a V. S. I. La ualitudine et pacifico stato de la quale me contenta et ne piglio consolamento et piacere più che di nigiun'altra cosa del mondo quale più grata mi fusse; prego aduncha V. I. S. che se degnia redure ad memoria a la Ex. del Ducha et a li altri uostri Ill.mi figliuoli la mia anticha seruitù uerso la felicixima memoria del S. Ducha Philippo et a le moliche del quale io lungamente uisse et gouernaime et *etiam* continuando con la felicissima memoria del sig. suo padre, et quella medesima intendo continuare con sua Ill. S. et soy ex.mi fratelli: et ben che la mia facultà sia picola et di poca importantia, pure per lo pacifico stato di V. I. S. mi et mey fratelli metteriamo la uita et spargeriamo el sangue bisognando. *Nec alia:* recomandamone continuo a la nostra Ex. et a l[i] comandi de quella sempre me trouo paratissimo. *Perusii die XXVIj Julij 1466.* — La contessa sta benissimo de la persona, piglierà consolatione immensa de la lettera de V. I. S. a la quale ley e tutti noi, como è ditto, ce recomandiamo:

De V. S. Ill. *Servitor Braccius de Perusio.*

Ill.e et Ex.e D.ne d.ne Blanche
Marie Vicecomitisse et Ducisse
Mediolani, Papie ec. ecc.

XI. — 1472, ottobre 2.
(Minuta ducale)

Il Duca al Capitano e Commissario di Spezia.

Capitaneo et Commissario Spedie.

Dilectissime noster. Credemo habbi inteso per altre nostre come uolemo che la capella de S. Jo. Baptista de Arcula sia conferita ad M. Jacomo Antiquario, clerico perusino, nostro cancellero, per essere luy docto, costumatissimo, idoneo et de noy benemerito: et perchè hauemo inteso che Uisdomo, figliolo d'uno Michel Uisdomo de Ar-

cula, per symonia et senza alcuna nostra licentia se l'è facta renuntiare et ha mandato ad Roma per la confirmatione, in contempto de li ordini nostri, uolemo habbi da te esso Uisdomo et lo admonissi, che, *statim* renuntia ad omne rasone ch'el pretendi in esso beneficio, certificandolo che quando el non lo faci, li faremo quella punitione che uogliono li ordini nostri et cossì farai in caso chel sia contumace. *Et ulterius* deputaray per iconomo nostro alla cura della capella et conseruatione de li fructi et beni d'essa, prete Christoforo Giliolo de Vezano, del qual hauemo piena confidentia che attendarà alla chiesa et conseruarà li beni et fructi predicti. *Preterea,* hauerai da te Ser Pietro Francesco de Trebiano et Jo. Dominico de Luciano de Arcula, patroni de dicta capella, quali per fare la uoluntà nostra hanno electo M. Guido Symonetta, et li commendaray de questa loro obedientia et promptitudine in fare la uoluntà nostra, la qual ne è stata carissima: ma li confortaray che, non obstante la dicta electione facta in detto Guido, elegano et presentano esso Nostro Jacomo Antiquario, perchè detto Guido resta cossì contento, *propterea,* che esso D. Jacomo, ultra che'l sia nostro canzellero, è ancora suo preceptore et maestro, in modo che detto Guido ha caro el suo bene como el proprio, et ad noy farano cosa *eque* grata, como hanno facto in elegere detto Guido.

Data da Galiate.

XII. — 1474, agosto 12.
(Originale)

Istruzione del Duca Galeazzo Maria Sforza a Giuliano de Varese, mandato a Perugia per trattare con Braccio Baglioni signor di Perugia, affinchè accetti truppe ducali per sua difesa contro le genti del Papa.

Juliano; tu andaray ad Perosa sotto nome et fama de andare ad comprare caualli, et quando saray in Perosa te trouaray con el m.co Brazzo de Balioni, et li dirai de nostra parte che uedendo le nouità et mouimenti facti contra Tudertini et Spoletani per la S.tà del Papa, et *deinde* essere andato ad Città de Castello con el campo, quale tutte cose se intende assai chiaramente hauerle facte et fare ad persuasione et conforti et con el brazo del Re Ferrando, et per-

chè se stima pure et anche è uerisimile che le cose non debiano pigliare termine o fine alla cità de Castello, ma dicta S.à como per-
10 suasa dal Re fa pensero et disegno uolere subjugare Perosa; noi como quelli che amamo la conseruatione de quella Cità et el bene d'esso Brazzo et de l'amici suoi, sì per la [amicizia?] et adherentia hanno coj S.ri Fiorentini nostri colligati et anche per l'amicitia et affinità sapiamo è semper stata fra esso Brazzo et la bona memoria
15 de l'Ill. *quondam* S. nostro patre et *deinde* con noi, te hauimo mandato là per farli intendere lo nostro bono animo et per prouedere ad bonhora quando intendessimo che quella Cità acceptasse nostre gente d'arme et de S.ri Fiorentini, et tenesse in la terra de quello contato de Perosa dove paresse meglio al proposito per defensione
20 de le cose loro et per offendere chi fosse necessario per [defensione?] de cose loro et de caduno altro recomandato o adherente della prefata S.a et nostri, como ad essa S.a et ad noi paresse et piacesse, perchè quando le uogliano acceptare et tener como è dicto insieme coi S.ri Fiorentini, oltra quello siamo tenuti tenessimo la protectione
25 de dicta cità, d'esso Brazzo et de le cose loro. Quando te responda che sianno contenti acceptare nostre gente et de S.ri Fiorentini et fare quanto è dicto, uede de intendere el numero de le gente uorano acceptare *ut supra*, et hauerne tale chiareza che ne siamo certi, et auisane uolando chiaramente de tutto, non te partendo fino non
30 haueray nostra resposta.

Passando per Firenza, te trouarai con Filippo nostro ambassatore, con lo quale andaray al M.co Lorenzo et li comunicaray quanto hay in commissione da noi, el che crediamo li piacerà et uederai te farà littere de credenza al dicto Brazzo, dicendoli tenga questa cosa
35 secretissima, sforzandote sopra tutto andare tanto presto quanto te sii possibile, et ingegniate intendere bene la mente de ditto Brazzo et de quelli citadini in questa materia più d'intrinseco poray, in modo ne possi auisare ben chiaro del tutto.

Ulterius dirai al dicto Brazzo che quando se fazza et concluda
40 questo havimo dicto, che operarimo coi S.ri Fiorentini, che loro et noy el toriemo ad nostri seruitii con lo soldo et conditione che ha, et non uolendo contribuire S.ri Fiorentini ad questo, el toremo noi solo.

Datum Mediolani, die XXI Augusti 1474.

Cichus.

XIII. — 1478, luglio 20.
(Minuta ducale)

Confortansi i Perugini
a persistere nelle loro buone relazioni coi Fiorentini.

Perusinis (1).

Scribunt ad nos socii nostri Florentini uos petere, ut nihil ostile ex finibus eorum in agrum uestrum fiat, quandoquidem ueterem amicitiam seruaturi estis; simulque cognouimus eos uobis respondisse permansuros se in officio, utrorumque animi nos mirum in
5 modum oblectant, neque sapientius consilium ultro citroque suscipi potuisse putamus. Nam et si pontificis jussu, foederi quod cum Florentinis habebatis, renunciare coacti fueritis, majus tamen uinculum restabat, quia arctiora sunt nature jura quamque eiusmodi imperio dissolui possint, neque animus recte institutus ulla ui deteneri potest,
10 quis eum amet a quo se amari plane perspexit. In uestro itaque est arbitrio pristinam cum florentinis amicitiam colere, a quibus omnia officia expectare debetis, nisi ab ista deliberatione discedatis, quamuis numquam mos uester fuit simulare aut dissimulare, quippe qui et amicos nostis et inimicos semper infensos obseruare soletis.
15 Illud certe suademus, ut a Florentino populo nullo detrimento aut metu umquam deuellamini, quoniam et ipsi beneuolentie fructum semper cumulate referre consueuerunt, et eos habent socios qui aleam fecerunt cum eis in omnem fortunam, adeo ut presidia expectare possitis rebus uestris ualidissima si in hoc uestro erga illos
20 amore permanetis. Bene ualete.

XIV. — 1479, giugno 24. Arch. Stor. civ.
Registro B lettere ducali 1447-50 fo. 122 v.

Cicco Simonetta scrive al Vicario di Provvisione di Milano
della vittoria del signor di Rimini a Magione.

Dux Mediolani etc. — Dilectissimi nostri. — Omne laude et gratia se debbe sempre referire in l'onipotente et justo dio el quale may abandona chi spera in sè, et così al presente cum suma benignità ci ha demonstrato, perochè essendo uno de campi et exerciti

(1) Pegli avvenimenti ai quali questa lettera si collega Cfr. PELLINI, *Hist. di Perugia.* — Venezia 1664, II, 768 sg.

5 de la Ill.ma lega nostra in Perosino a la guida et governo del Signore de Arimino, domenicha a le xiiii hore se afrontò ualorosamente con li inimici et fecero uno aspero facto d'arme; et benchè li aduersarii potentemente pugnaseno, nondimeno *dicto duce qui pro justa causa semper stare consueuit,* li nostri restarono uincitori, 10 rupeno et fracasarono dicti inimici, presono tuti li cariagi, pauioni, stendardi et grandissimo numero de homini d'armi. De la qual cosa pigliamo suma letitia et così de epsa ue ne facemo participi a consolatione di questo nostro populo et subditi, imponendoue che faciati publico a zaschaduno facendone fare li fallodii, sono di campane 15 et altri segni di letitia, et le processione per tri dì continui ad laude et regratiamento de dio, *a quo omnia bona procedunt. — Datum Mediolani, die xxiiij Junii 1479. — Sign. Cichus.*

(A tergo):

Venerabili spectabili et egregio Vicario archiepiscopalis Sedis, Potestati necnon Vicario Prouisionum urbis nostre Mediolani, dillectissimis.

XV. — 1480, settembre 13.
(Minuta)

Il duca a Guido Malatesta Baglioni di Perugia.

D.no Guidoni Malateste de Perusia.

Mag.ce Amice et affinis noster. — S'è leuato da questa nostra cità et uenuto in quelle parte, Lodouico dal Guasco et ha lassato alcuni debiti a quali non ha fin in quest'hora satisfacto, et fra l'altri tolse alla partita soa imprestito per tri giorni, et già è passato 5 el mese, doy caualli, uno da prete Zilio di Maleridi, capellano de la nostra cancellaria secreta, de ualuta de dece ducati et l'altro da Cristoforo da Locarno citadino milanese nostri dilecti, de ualuta de septe ducati, et may non gli ha restituiti nè li caualli nè 'l pretio d'essi: doue che per conseguire la restitutione o satisfactione soa 10 hanno deliberato mandare in quelle parte el presente latore suo messo et parendone che col mezo de V. Mag.a melio et con più celerità hauerano el facto suo, la confortiamo et caricamo ad prestare ogni fauore et aiuto al dicto loro messo in modo che possano hauere o li caualli o la ualuta d'essi como de sopra, insieme con le spexe

15 hanno supportate per questa caxone, et questo la V. M. el facia ad contemplatione nostra, per che simelmente faressemo nuy per uostri. — *Dat. Mediolani die Septembris 1480.*

(Continua).

LA PACE DEL 6 LUGLIO 1498

FRA GUIDOBALDO I DUCA D'URBINO E IL COMUNE DI PERUGIA

Il secolo XV è uno dei più agitati della storia perugina; al sorger di esso la città nostra, stanca delle continue lotte civili fra nobili e raspanti e delle contese che spesso sorgevano fra le stesse famiglie patrizie insofferenti e gelose le une delle altre, erasi data a Gian Galeazzo Visconti.

Breve però fu il dominio Visconteo, e la pace conclusa dopo la morte di Gian Galeazzo fra la vedova di lui ed il Papa ebbe per conseguenza la stipulazione di accordi fra Bonifazio IX e Perugia; così il 20 novembre 1403 Giannello Tomacelli rappresentante del Papa si recò nella città nostra a riaffermarvi la sovranità pontificia.

Nella dedizione al Visconti e nella pace col Papa il Comune di Perugia aveva avuto la mira principale e costante di evitare il ritorno dei nobili fuorusciti, e con lo stesso scopo i perugini si diedero nel 1408 a Ladislao Re di Napoli a ciò indotti specialmente dal timore che in loro avea fatto sorgere la potenza ognora crescente di Braccio Fortebracci, portato dal suo valore e dalla fortuna a capitanare la numerosa schiera degli esuli perugini bramosi di rientrare anche per la forza delle armi nella patria diletta. La signoria di Ladislao fu alquanto più lunga di quella del Visconti, ma certo non valse a difendere efficacemente la città dai fuorusciti che divennero più audaci quando si seppero condotti da un uomo ovunque nominato « con meraviglia e con terrore ».

La morte di Ladislao avvenuta il 6 agosto 1414 suscitò in Braccio più vivo e più ardente che mai il desiderio di tornare nella città natale e dominarla; egli non mandò subito ad effetto

il vagheggiato disegno e soltanto nell'aprile del 1416 mosse contro Perugia, che gli si oppose fieramente per circa tre mesi e non si sarebbe rassegnata alla signoria del temuto condottiero se la battaglia di S. Egidio del 12 luglio non l'avesse convinta essere inutile ogni ulteriore resistenza alle armi braccesche.

Non occorre quì discorrere del tempo in cui Braccio ebbe soggetta Perugia; basti l'affermare ch'egli era nato per esser principe e che, qualora gli avesse arriso la sorte, avrebbe (pur non riuscendo ad unificare sotto il suo scettro l'Italia) costituito una delle più forti signorie italiane: a Perugia il far parte del principato di Braccio non avrebbe certo procurato un'assoluta prosperità, ma le avrebbe assai probabilmente risparmiato le lotte micidiali, che nelle sue mura si combatterono non solo fra concittadini ma anche fra consanguinei e che ebbero luogo soprattutto per la mancanza di un governo atto a porre un freno alle ambiziose gare dei più potenti cittadini.

Morto Braccio, dopo un vano tentativo di rendere ereditario il dominio di Perugia nella famiglia di lui, i nobili pensarono che il miglior modo di conservare nelle loro mani la somma delle cose cittadine era l'accordo col Pontefice, e così il 29 luglio 1424 furono fra Perugia e Martino V stipulati patti, pei quali al Papa fu assicurata una specie di alta sovranità e tutto il potere restò effettivamente a coloro che, esuli dalla città nativa per ben 23 anni, dal 1393 al 1416, erano, per le continue e fiere contese in mezzo alle quali aveano sempre vissuto, tutt'altro che disposti a miti consigli.

Di tali accordi fu l'anima Malatesta di Pandolfo Baglioni, cui Martino V concesse a testimonianza di grato animo la sovranità di Spello. « Fu questo, scrive il Bonazzi, il primo fondamento della potenza dei Baglioni che, aggiungendo poscia a quel dominio la Bastia, Cannara, Bettona, Bevagna, Col di Mancio, Castelbuono, Limigiana ed altri luoghi vicini, da quivi e dalla feccia di Perugia traevano gli armigeri, i cagnotti, i sicarj per sovvertire il paese » (1).

Potenti erano i Baglioni, ma non tanto da dominare nella

(1) *Storia di Perugia*, Vol. I, pag. 652.

città senza che sorgessero contro di loro temibili rivali, ed è per questo che d'ora innanzi la storia perugina ci si presenta piena di lotte civili, nelle quali si veggono schierate le une contro le altre le principali famiglie del paese; i Baglioni, gli Oddi, i Ranieri, gli Arcipreti o Della Penna, gli Armanni o Della Staffa erano sempre a capo delle parti contendenti e il più lieve dissenso fra loro bastava a suscitare ostinate contese interrotte da paci che eran sempre dette perpetue e che invece si riducevano a tregue spesso brevissime. E poichè a tali contrasti davano origine ambizioni e interessi soltanto personali, era facile che sorgesse discordia nel seno d'una stessa casa; quindi i congiunti si combattevano con tanto maggiore accanimento quanto più stretti erano i vincoli del sangue. I Governatori e i Legati del Papa erano privi dell'autorità necessaria ad impedire così gravi eccessi, e molte volte era loro precipua cura, non il punire gli autori degli omicidj e delle rapine che di continuo si commettevano, ma il venire ad accordi con essi quasi da uguali ad uguali, ponendosi intermediarj fra i varj partiti e trattando il più delle volte coi loro capi come se questi fossero stati i rappresentanti di un governo, i condottieri di regolari milizie.

In mezzo a queste lotte, le quali poi non impedirono che Perugia, indottavi specialmente dal Piccinino, movesse guerra spietata ad Assisi e che per la reliquia del S. Anello si mettesse in antagonismo con Siena, trascorse il lungo periodo dal 1424 al 1488. In quest'anno l'odio che divideva i Baglioni e i Degli Oddi fu più che mai nefasto alla pubblica quiete, e le cronache ci offrono un'idea esatta della vita tristissima che allora si conduceva a Perugia; in uno dei cronisti si legge: « A quisti dì, del dicto [maggio 1488], la ragione è andata al basso, et da alcuni mesi passati fino al presente se è visso malamente; et a tutta volta va de male in peggio, et li omicidiali usano per la cità, et stanno in casa delli nostri gentilomini; de modo che ogni persona ne sta de mala voglia » (1). Innocenzo VIII con un Breve diretto al Vice-Legato

(1) V. in *Archivio Storico Italiano*, Tomo XVI, parte prima, la cronaca detta del GRAZIANI a pag. 673. Il prof. OSCAR SCALVANTI ha in questo Bollettino (Vol. IV, pag. 57, e segg.) dimostrato che non un GRAZIANI, ma bensì ANTONIO DEI GUARNEGLIE fu autore della cronaca, continuata poi da un PIETRO ANGELO DI GIOVANNI.

[maggio 1488] ordinò ad alcuni gentiluomini perugini di recarsi in Roma, ma i più non risposero all'appello, o perchè sospettassero non facile la via del ritorno o perchè non volessero piegare gli animi a pacifici consigli; il Papa mandò poi a Perugia allo scopo di comporre il dissidio Franceschetto Cibo, ma ogni tentativo di rendere un po' di pace alla travagliata città riuscì vano, e con ragione il citato cronista, dopo avere accennato alle trattative che di continuo avean luogo per « vedere si se potesse fare lo acordo in fra le case di questi nostri gentilomini », soggiungeva: « Benchè se dubita che non se ne farà niente » (1). Il 24 ottobre 1488 fra i Degli Oddi e i Della Corgna, divisi gli uni dagli altri per antichi rancori, si riaccese in Passignano del Lago il conflitto, e di questo si sentirono ben presto le conseguenze anche in Perugia dove i Baglioni sostenuti da Cherubino e Gentile degli Armanni e da Girolamo degli Arcipreti presero le parti dei Della Corgna contro i Degli Oddi difesi alla lor volta da Costantino Ranieri, da Averardo Montesperelli e da Agamennone degli Arcipreti (2). La Chiesa di S. Lorenzo fu occupata

(1) V. cronaca citata, pag. 680. A dare un'idea del disordine che in questo tempo doveva regnare in Perugia, ricordiamo la deliberazione che adottarono il 4 luglio 1488 i Priori, dei quali era capo Rodolfo di Rodolfo de' Signorelli; essi decisero che si spendessero cinque fiorini in elemosine ai religiosi della città incaricati di fare orazione allo scopo di ottenere che Perugia fosse liberata « ab omni periculo et ab omni malo » e che Dio riconducesse il popolo perugino « in pacificum et tranquillum statum » (V. Annali Decemv. ad an. c. 73 r.).

Innocenzo VIII con Breve diretto ai Priori delle Arti e al Consiglio dello Stato ecclesiastico di Perugia in data 9 luglio 1488 (Arch. Decemv. Bolle e Brevi C. 521) si lamentava che le promesse di pace giurate con tanta solennità non fossero mantenute ed annunziava che per suo ordine si sarebbe recato a Perugia Francesco Cibo. Questi, che la ricordata cronaca afferma essere figliuolo d' Innocenzo, è invece detto dal Papa « noster secundum carnem nepos et gentium nostrarum armigerarum gubernator generalis ». Franceschetto Cibo ebbe accoglienze tanto liete e manifestò al Pontefice tanta fiducia nell'esito felice della sua missione che Innocenzo con altro Breve dell' 11 luglio (Bolle e Brevi C. 522) ringraziava i Priori di quelle accoglienze dichiaravasi lieto della devozione dei Perugini verso la Sede Apostolica ed esprimeva la certezza che a Franceschetto Cibo il compito di paciere sarebbe stato facilitato dalla grande maggioranza dei cittadini. — Quanto vana fosse la speranza del Papa e del suo inviato lo dimostrarono pur troppo gli avvenimenti che dopo breve tempo si svolsero!

(2) I primi tumulti in Passignano si ebbero nel settembre e si conserva nell' Archivio Decemv. un Breve d' Innocenzo VIII del 22 sett. 1488 (C. 523) diretto ai Priori delle Arti, nel quale il Papa deplora quei disordini e dichiara di avere, allo

dai Baglioni e dai loro aderenti che vi si fortificarono e per tre giorni, dal 28 al 30 ottobre, in varj punti della città si combattè con valore degno di miglior causa; a nulla approdarono gli sforzi del vecchio Guido Baglioni tendenti a ristabilire la quiete, inutile riuscì la presenza di Maurizio Cibo fratello del Papa e nostro Governatore venuto con lo stesso scopo (1), e la notte del 30 ottobre i Degli Oddi ed i loro fautori, vedendo che la parte avversa era troppo forte per resisterle con speranza di vittoria, presero la via dell'esilio (2).

E questa una data notevole per la storia perugina, poichè con essa i Baglioni cominciarono ad esercitare sulle cose della città nostra una influenza così preponderante da far credere a molti che siano stati Signori di Perugia; essi però non ebbero mai questo titolo, che forse avrebbero conseguito se, vinta l'opposizione dei fuorusciti Degli Oddi, fossero stati fra loro concordi ed avessero saputo efficacemente opporsi ai Papi. Comunque egli è certo che i Baglioni furono per molti anni in Perugia così potenti da non recar meraviglia che spesso nelle nostre cronache si parli dello Stato Baglionesco (3).

---

scopo di porvi un rimedio, chiamato a Roma Guido Baglioni ed alcuni altri cittadini. Guido si portò a Roma (v. cron cit., pag. 682) e, a dir vero, si adoperò a sedare il conflitto, ma non vi riuscì.

(1) Con Breve del 18 decembre 1487 annunziava il Papa ai Priori la nomina di suo fratello Maurizio Cibo a Governatore di Perugia e, dopo aver detto che nessuno a lui era più caro di questo fratello, concludeva: « Habetis itaque in eo pignus maximum nostre in vos charitatis paterne » (Arch. Decemv. Registro Brevi, Vol. IV, c. 76 t.).

(2) I Priori, scoppiata la funesta lotta civile, ne avvertirono subito il Papa, che con suo Breve del 31 ottobre (Bolle e Brevi C. 524) li esortò a provvedere nel miglior modo possibile alla quiete della città e promise loro che a conseguir questa egli pure con tutte le sue forze sarebbesi adoperato. Il Breve comincia così: « Nihil posset nobis esse molestius quam audire tantam istius peculiaris civitatis nostre commotionem et armorum rabiem quantam proxime littere vestre nobis renuntiarunt ». Secondo alcuni il 30 ottobre per incarico degli Oddi portò proposte di pace ai Baglioni Filippo degli Ansidei, ma sembra che Guido Baglioni per mezzo di lui « facesse intendere a Simone degli Oddi che s'egli in quella notte non si partiva da Perugia, nel giorno seguente dai suoi seguaci l'avrebbe fatto tagliare a pezzi e bruciare nelle proprie case » (V GIUSEPPE BELFORTI, *Serie de' Legati, Vice Legati e Governatori di Perugia*, Tomo sesto, pag. 154).

(3) Non appena andati in esilio i Degli Oddi, furono il 3 novembre 1488 (essendo capo dei Priori Cherubino di Felcino degli Armanni) eletti i Dieci dell'Arbitrio, fra i quali troviamo Girolamo degli Arcipreti, Guido e Rodolfo Baglioni, Bernardino Ranieri, Rodolfo Signorelli: ricordiamo questi nomi perchè sono gli stessi che figu-

Il Bonazzi asserisce che nulla v'ha di si tristo che possa pa-

rano sotto gli accordi di pace stipulati fra Perugia e il Duca d'Urbino. Nell'atto di nomina è detto che i Dieci debbono ave e « plenum arbitrium providendi, statuendi circa omnia et singula que necessaria noverint et eis visa fuerint utilia et oportuna pro et super conservatione et amplificatione presentis tranquilli status civitatis ad honorem et statum S. R. E. » (V. Annali Decemv. ad an. c. 89). Da una nota che si legge nel Vol. degli Annali a lato di questa deliberazione si rileva che la straordinaria magistratura dei Dieci fu nel 1489 confermata per un anno e che poi nel 1490 lo fu senza limitazione di tempo « ad beneplacitum camerariorum ». Disgraziatamente gli Annali 1489-1490 mancano, come risulta anche dalla *Bibliografia storica perugina* del VERMIGLIOLI, e perciò non è stato possibile il tener dietro a tutte le variazioni avvenute in questo Consiglio, diciamo così, dittatoriale, che per molti anni accentrò in sè tutti i pubblici poteri. Le cronache sono piene di accenni alla onnipotenza dei Dieci ed in un passo della cronaca detta del GRAZIANI si legge: « De continuo li X de lo arbitrio stanno nel palazo de li priori et fanno conseglie; et quando vogliano ragionare cose secrete danno licenzia alli signori priori che vadano per lo palazo; et essi remangano nelle loro camere per fino che hanno expedito quello che hanno da fare ». Le parole del Cronista suggerirono al FABRETTI le seguenti giustissime riflessioni: « Da questo passo, come da altri, chiaramente si vede che i Dieci dell'Arbitrio avevano preso tale autorità nell'amministrazione della cosa pubblica da soprastare di fatto ai Priori delle Arti. Non facevan essi che eseguire la volontà dei Baglioni che si confondeva colla volontà dello Stato. La cacciata degli Oddi, consentita disgraziatamente dal Papa, fu strada a Guido e Ridolfo Baglioni per aggiungere quella potenza, a cui salirono con poca fortuna ed infelicissima fine Giovan Paolo, Gentile e Malatesta IV » (V. *Archivio Storico Italiano*, Tomo XVI, Parte prima, pagg. 728 e 729). Prima cura dei Dieci appena eletti fu quella di render conto al Papa del rumore e della novità, come allora dicevasi, che avevano avuto luogo in Perugia, e a tale scopo inviarono ambasciatori alla Corte di Roma Vincenzo di Monte Vibiano e Battista di Ranaldo di Montemelino, ai quali fu dato lo specialissimo incarico di giustificare presso il Pontefice « expulsionem pestifere familie nefande De Oddis » (Annali decemv., 4 novembre 1488, c. 90 t.). Con lo stesso scopo di spiegare gli ultimi moti di Perugia fu il 9 nov. 1488 spedito Mariano de' Baglioni « ad excelsam Comunitatem Florentie ac etiam ad magnificum et ill. virum Laurentium de Medicis civem florentinum occaxione rumoris et novitatis nuper facte inter cives et nobiles huius civitatis ». Al Comune di Firenze doveva il perugino ambasciatore rivolger preghiera affinchè i fuorusciti non fossero ammessi nel territorio fiorentino, a Lorenzo de' Medici dovea far premure perchè volesse « recomandare questo novo presente Stato a la S.tà de N. S. et intercedere che S. B. per sua clementia se degne exaudire le juste supplicatione sonno porte a S. S. per li oratori mandati per questa Comunità la quale tucta e maxime el presente stato ha grandissima fede e devotione in sua magnifica signoria » (Annali Decemv. ad an. c. 93 r). E sua signoria vide assai favorevolmente la decadenza delle libertà comunali in Perugia e la conseguente grandezza della famiglia Baglioni: nelle pratiche tendenti a far dichiarare confinati e ribelli i Degli Oddi ebbe larga parte Lorenzo de' Medici, il quale poi si stimò in seguito autorizzato ad ingerirsi anche un po' troppo delle cose perugine. Pur nei rapporti con Lorenzo l'azione del nostro Comune s'intrecciava sempre con quella dei Baglioni; così nel 15 giugno 1490, quando Vincenzo di Monte Vibiano si recò, mandatovi dal Comune, a Valiano a parlare col Magnifico, vi andò pure Ottaviano di Guido Baglioni.

ragonarsi al dodicenne dominio della famiglia Baglioni (1) e certo non può non riconoscer giusta tale affermazione chiunque rifletta ai neri tradimenti e ai feroci delitti che rendono quel periodo della nostra storia dolorosamente memorando.

Gli Oddi e i loro partigiani, confinati il 22 gennaio 1489, sempre tentavano di rientrare in patria, e troppo ci allontanerebbe dal proposito nostro il ricordare anche brevemente quei tentativi, ognuno dei quali dava origine a nuovi odj e rinfocolava gli antichi (2). Alle lotte che si combattevano fra concittadini altre se ne aggiungevano fra città e città, e così in questo tempo i Baglioni mossero guerra a Foligno per aiutare Spello (3) e ad Assisi in odio al Conte di Sterpeto « crudele inimico de casa Bagliona e de ciascuno Peruscino » (4) A lamentare l'anarchia che

---

(1) *Storia di Perugia*, Vol. II, pag. 16.

(2) Nell'Archivio Decemv. (Bolle e Brevi, C. 526) si conserva la istanza diretta al Legato Cardinale di Siena dai Priori e dai Dieci dell'Arbitrio perchè il Legato stesso confermasse i confini assegnati agli Oddi e ai loro amici fuorusciti; i nomi di tutti costoro e dei luoghi nei quali dovevano recarsi si leggono nel documento, notevole anche per il *placet* autografo apposto il 22 gennaio 1489 dal Cardinale ai varj punti della domanda. Nel IV Registro dei Brevi del nostro Archivio a c. 85 t. si ha ricordo dei poteri conferiti a Francesco Diacono Cardinale di S. Eustachio detto il Cardinal di Siena « super componendis rebus perusinis ».

(3) Durante il predominio Baglionesco furono spesso interrotti i buoni rapporti fra Perugia e Foligno. Questa città era nemica ai Baglioni anche nel settembre 1495, quando gli Oddi tentarono di rientrare in Perugia, e negli Annali Decemv. del 1496 (c. 2 t.) sotto la data dell'11 gennajo è cenno delle pace che doveva stipularsi con Foligno e a trattare la quale furono dal maggiore e generale Consiglio eletti Guido Baglioni e Vincenzo da Monte Vibiano.

(4) V. cronaca del MATARAZZO o MATURANZIO in *Archivio Storico italiano*, Tomo XVI, parte seconda, pag. 73. Sin dal 1492 cominciarono i Baglioni nemici del Conte di Sterpeto che era favorito dalDuca d'Urbino a cavalcare contro Assisi, e può dirsi che da detto anno a quasi tutto il 1497 le ostilità non cessassero mai. Tentativi di accordi non mancarono e dagli Annali Decemv. del 1496 (c. 24 r.) si ha notizia che il 17 aprile il maggiore e generale Consiglio nominò Sindaco per la pace col Comune di Assisi e col Conte di Sterpeto Rodolfo di Rodolfo de' Signorelli; nulla però si dovette concludere, chè da un Breve di Alessandro VI ai nostri Priori delle Arti in data 13 maggio 1497 risulta che il Pontefice avrebbe mandato a Perugia il suo nepote Cardinal Borgia anche per appianare le questioni esistenti fra la città nostra ed Assisi. « Tanto accuratius (così è detto nel Breve) ipsum legatum Card. lem de Borgia nepotem nostrum expedire curabimus, quanto instantius per vos peti videmus, significantes vobis quod, exactis hiis pascalibus diebus, statim in primo Concistorio, prout moris est, ipsum expediemus et ad vos mittemus provisurum tam circa bonum vestrum et istius nostre civitatis gubernium quam etiam circa res vestras cum assisinatensibus » (Bolle e Brevi C. 577). Le pratiche per la pace ebbero questa volta esito felice e il 1° di giugno i nostri Priori e i Dieci

regnò in Perugia nell' ultimo decennio del secolo XV sono con-

dell'Arbitrio deliberarono una tregua di quindici giorni « animadvertentes requisitiones et exhortationes eisdem nuper factas per Ill. Dominos Ducem Urbini et Dominum Camerini de armis deponendis et offensionibus suspendendis contra homines civitatis Assisij ad aliquod tempus, ut interim agi possit de concordia ineunda inter prefatos de Assisio foris et intus existentes et etiam cum comunitate perusina et magnificos Dominos Balionos » (Annali Decemv. 1497, c. 90 r.): Tale deliberazione fu presa in seguito all'annuncio che il giorno innanzi avean dato i Priori di Assisi di aver levate le offese dal lato loro « ad requisitione de lo Ill.mo Sig. Ducha de Urbino » (Archivio Decemv., Lettere ai Priori). L'istromento di pace e di concordia delle fazioni Assisane « sive partis superioris et inferioris civitatis Assisij » trovasi a c. 102 t. degli Annali Decemv. e porta la data dell'8 settembre 1497. I rappresentanti dei due partiti Assisani dichiarano innanzi ai nostri Priori e ai Dieci dell'arbitrio che fanno la pace « inducti et suasi per magnificum et excelsum Comune Perusij nec non per presentem ecclesiasticum Statum nobilium eiusdem civitatis Perusij et presertim per magnificos et generosos dominos Guidum et Rudulfum et eorum filios et nepotes de Balionibus ». Nell'atto, per l'osservanza del quale furono fidejussori Giulio Cesare Varano signore di Camerino e il Comune di Perugia, è detto che se risorgesse discordia fra le parti, « dicte partes vel altera ipsarum teneantur habere recursum et confugium ad S. D. N. Papam, R.mum Legatum Gubernatorem seu Locumtenentem pro tempore existentem in civitate perusina seu ad magnificos nobiles de Balionibus » e nell'art. 6 della pace è stabilito « quod magnifici domini Guidus et Rudulphus de Balionibus habeant facultatem et arbitrium declarandi omnes familias et personas que debent excludi a pace et esse exititij perpetui civitatis et comitatus Assisij ». Curiose paci queste, nelle quali si gettavano i semi di lotte più fiere per l'avvenire! Guido Baglioni anche in nome di suo fratello Rodolfo dichiarò subito quali dovevano essere le persone e le famiglie escluse dalla pace: aprono la dolorosa lista « Jacobus et Alexander de Fluminibus Sterpeti comites ». Il MATURANZIO però afferma che al Conte Alessandro fu concesso di restare in Assisi e che « el magnifico Jovan Pavolo li dette una sua sorella bastarda per moglie e fessel amico » (cron. cit. pag. 77). Alessandro aveva sempre combattuto acerbamente i Baglioni e quando gli Oddi nella notte dal 3 al 4 settembre 1495 penetrarono in Perugia col favore di uno dei Dieci, Lodovico degli Armanni, il Fiumi che era coi fuorusciti, a mala pena salvò la vita. Nelle lotte contro Assisi diedero prove di non comune valore Astorre e Gio: Paolo Baglioni: leggendo la narrazione delle loro gesta è naturale il riflettere che sarebbe stata gran ventura pel nostro paese se quei prodi condottieri, anzichè combattere contro altri italiani e vender le loro spade, avessero sempre difeso la patria e nutrito i generosi sentimenti che dimostrarono allorchè con audacia cavalleresca tentarono di assalire i dodicimila Francesi accampati a Mercatello di Monte Vibiano: ma pur troppo i tempi ciò non consentivano! A titolo di curiosità e a testimonianza della molta considerazione di cui godeva Gio. Paolo in Perugia durante la lotta contro Assisi notiamo che o negli ultimi giorni del 1496 o nei primi del 1497 a lui fu dato un banchetto a spese del Comune (V. Annali Decemv. 1497 c. 72 r.); avendo poi lo stesso Gio: Paolo nel Febbrajo 1497 donato ai Priori due leoncini, nei citati Annali (c. 76 r.) si legge: « Magnificus et generosus armorum conductor Joannes Paulus.... de Balionibus ut bonus et optimus filius civitatis Perusij ac patrie cui semper est obligatissimus presentavit..... M. D. P. artium .....duos leoncinos parvulos quos prefati M. D. P. ea qua decuit reverentia acceptaverunt ».

cordi tutti gli storici e cronisti, e basti il riferire le parole del Maturanzio, che non può davvero dirsi ostile alla famiglia Baglioni: « A non volere diviarse da la prima verità, dal dì che uscirono li Oddi cum loro seguace de la nostra città, sempre andò de male in peggio, facendose poche exercizie; e tutti li giovane facevano arte de soldo, e tale senza exercizio, e homine de mala vita; e ognie giorno se vedevano varie scesse, e era redutta la città senza alcuna ragione o justizia, e ognie homo se administrava ragione *propria autoritate* e *manu regia* » (1).

E come ognuno si facesse giustizia da sè risulta anche dai

(1) V. Cronaca cit., pag. 191. — Che in detta epoca ordine e giustizia fossero in Perugia parole vane lo dimostra la seguente deliberazione che fu adottata il 30 marzo 1496 dai Priori e dai Dieci dell'Arbitrio: « Die XXX Martij existentes insimul collegialiter congregati prefati M. D. P. et M. D. Decem Arbitrij videlicet Magnifici Guidus de Ballionibus, Rodulfus de Ballionibus nomine suo et vice et nomine Cherubini de Hermannis et Rodulfi de Signorellis quorum vices se gerere asseruit...., Dominus Balleonus de Monteubiano U. I. Doctor et Franciscus Nicolai Tome et Julius Cesar de Cornio vices gerens, ut asseruit, Petri Pauli sui fratris carnalis..... considerantes esse..... necessarium ex consilio et sententia universi Consilij nobilium perusinorum reddita super regimine huius civitatis eandem in peximos mores jam collapsam et in dies in deterius precipitantem atque fere ruentem, in melius reformari, quod precipue causari ignoscitur ex nefandis.... delictis que in dies licentiosius ob impunitatem perpetrantur, que impunitas.... ipsis nobilibus dedecus..... affert eosdemque exosos ceteris civibus honeste vivere cupientibus reddit, iram quoque Dey provocare ad ultionem videtur, quando debita remedia potentiores et in quorum manibus ipsius civitatis cura et administratio consistit adhiberi negligantur: volentes itaque..... providere ut civitas ipsa exititiorum dolis forte hactenus.... in deterius collapsa ad honestiorem et urbaniorem vivendi normam sub frenoque justitie reducatur et tandem co.quiescat..... statuerunt quod debeant eligi infrascripti sex cives cum plenissimo arbitrio.... providendi et provisa executioni mandandi circha omnia et singula concernentia observationem justitie et statutorum comunis et populi perusini in dicta civitate et comitatu Perusij ». Furono prescelti al delicato e grave officio Troilo Baglioni protonotario, Astorre di Guido Baglioni, Periteo di Monte Sperello, Vincenzo di Monte Vibiano, Girolamo degli Arcipreti e Giulio Cesare della Corgna (V. Annali Decemv. 1496 c. 21 r.). È questa una preziosa confessione del miserando stato in cui si trovava Perugia alla fine del secolo XV e del quale erano soprattutto responsabili quegli stessi maggiorenti che con parole tanto severe lo riprovavano. Il popolo soffriva e taceva e solo di quando in quando dimostrava il suo malcontento lanciando satire e maledizioni anonime contro la prepotente oligarchia. « A dì 6 de setembre 1490 fur trovati per piaza molti bollettini, quali dicevano: Morino li tiranni che ce dan cotanti affanni » (V. la cit. cronaca detta del GRAZIANI a pag. 736 ed anche a pag. 681).

seguenti episodj, ai quali ha relazione il documento che pubblichiamo (1).

Vivevano in una rocca presso Magione i due cugini Angelo e Niccolò Piccinino nepoti del celebre condottiero Niccolò Piccinino; sorse fra loro, non si sa per qual motivo, discordia ed Angelo ferì per modo Niccolò, che questi rimase storpio in ambedue le mani. La convivenza fra i due congiunti divenne impossibile e Niccolò cercò aiuto e rifugio presso il Varano Signore di Camerino, al quale cedette ogni suo diritto sulla torre della Magione o in segno di grato animo per le oneste accoglienze ricevute o mosso dal desiderio di porre a fronte dell'odiato cugino un potente avversario. Il Varano più e più volte scrisse al conte Angelo per annunciargli tale cessione, ma questi, nonchè rispondergli e dichiararsi pronto a riconoscerla, donò a sua volta i diritti che aveva sulla rocca a Gismondo Baglioni, al quale era legato di singolare amicizia. Offeso di ciò, il Signore di Camerino pensò in cuor suo alla vendetta e indusse Girolamo della Penna, che gli era amico e parente, a fare uccidere il conte Angelo; il delittuoso mandato ebbe tosto nei primi giorni del 1498 esecuzione, ma della morte di Angelo Piccinino giurò di vendicarsi Gismondo, che subito corse a riprendere il contrastato castello (2). Così Girolamo della Penna che per tanti anni era stato uno de' più fidi seguaci di casa Baglioni le divenne nemico, così sorse fra lui e Gismondo Baglioni quell'odio mortale che non si estinse per la pace del 6 luglio 1498 e che certo fu non ultima causa dell'eccidio dei Baglioni compiuto la notte dal 14 al 15 luglio 1500.

Senza dubbio tali rancori influirono sulla contesa che poco appresso, nel febbraio 1498, scoppiò fra Guidobaldo I duca d'Urbino da una parte e il Comune di Perugia e i Baglioni dall'altra, a proposito di una torre situata sul confine fra il territorio di Perugia e il Ducato d'Urbino, la quale apparteneva al conte Francesco Bigazzini. Dice il Maturanzio che « era grande deversità

(1) V. Maturanzio, cronaca citata, pag. 81 e segg.; Pellini, *Dell'Historia di Perugia*, parte 3ª, Libro 1º, pag. 95 e segg. e Bonazzi, *Storia di Perugia*, vol. II, pag. 18 e segg.

(2) Il conte Angelo Piccinino era, quando fu ucciso, uno dei Dieci dell'Arbitrio; anche per tale circostanza il delitto dovè apparire audacissimo (v. in Archivio Decemv., Contratti CC 64).

de appetito de la detta torre intra lo Duca de Urbino e li Baglione e Comunità de Peroscia, perchè l'uno e l'altro questa desiderava » (1): infatti nell'ultima guerra combattuta nel 1497 fra Assisi protetta dal Duca d'Urbino e Perugia Gio: Paolo Baglioni se ne impadronì e la ritenne per molti mesi sino a che non fu obbligato a restituirla al Bigazzini, il quale amaramente si doleva gli fosse stata tolta; il conte Francesco però, poco dopo riavuta la torre, permise, fingendosi a ciò costretto, che Guidobaldo la occupasse e quindi gliene fece donazione. Lo sleale modo di agire del Bigazzini e la prepotenza del Duca, che tosto fu nelle sue pretese sostenuto dagli esuli Oddi e da Girolamo della Penna, suscitarono le giuste ire del Comune di Perugia e dei Baglioni che, dopo inutili pratiche per ricuperare la torre pacificamente, la riacquistarono di sorpresa a mezzo di alcuni uomini da Casacastalda devoti ai Baglioni. Di ciò si sentì offeso il Duca d'Urbino, che senz'altro si determinò a muover guerra a Perugia; e già Guidobaldo si accingeva a marciare sulla Bastia, terra de' Baglioni che con febbrile attività la munivano d'ogni necessaria difesa, già si adottavano in Perugia tutti i provvedimenti atti a tutelare la città, quando i perugini inviarono al Papa Vincenzo da Monte Vibiano, a Firenze Pietro Paolo della Corgna, al Signore di Camerino Ghiberto dei Ghiberti per tentare ancora una volta d'indurre alla pace il Duca d'Urbino (2). Alessandro VI, Firenze ed il Varano aderirono alle istanze di Perugia, ed il Papa, che sin dall'aprile 1498 si era posto intermediario fra il Duca e il nostro Comune ed avea man-

(1) V. MATURANZIO, Cronaca cit., pag. 86.

(2) Negli Annali Decemv. del 1498 a c. 148 t. si legge: « Die XXIII maij. Consilio M. D. P. et Camerariorum artium civitatis Perusij, considerantes prelibati M. D. P. et Camerarij imminentem periculum quod evenire posset huic nostre civitati eiusque comitatui cum, ut intelligitur, Dux Urbini in dies majores preparat provisiones contra hanc civitatem et Statum perusinum et non vult venire ad aliquam concordiam, et volentes..... curare quod ex dicta causa civitas ista nec eius comitatus aliquod patiantur detrimentum, dedecus nec vilipendium.... et operam dare pro pace et quiete civitatis et comitatus et presentis ecclesiastici Status...., statuerunt, ordinaverunt..... quantitatem quinquaginta milium ducatorum de quibuscumque pecuniis dicti Comunis expendi posse, tam pro gentibus armorum, quam etiam pro aliis omnibus et singulis necessitatibus et occurrentiis comunitatis civitatis predicte ». Questi provvedimenti però non impedirono che da parte di Perugia si ponesse ogni cura ad evitare il conflitto e il 31 maggio furono a tale scopo eletti i ricordati ambasciatori (V. Annali Decemv. c. 150 r.).

dato all'uopo in Perugia Giovanni Botonto da Viterbo (1), l'8 giugno 1498 annunciò con un Breve ai Priori che avrebbe, corrispondendo alle loro preghiere, inviato il Cardinale Giovanni Borgia (2). Avea questo Cardinale una particolar predilezione per la città nostra ed a lui specialmente si dovette se ben presto ogni vertenza fra il Duca d'Urbino e il nostro Comune fu appianata e se si venne agli accordi dei quali pubblichiamo i preliminari (3).

Questi non hanno di per sè stessi una notevolissima importanza, ma servono a darci un'idea esatta del modo, col quale i

(1) Nel Breve indirizzato da Alessandro VI ai Priori il 19 aprile 1498 si legge: « Idcirco ne occasione turris Bigazini et exigendi in ibi vectigalis inter istam Communitatem et dilectum filium nobilem virum Guidonem Ducem Urbini nostrum in temporalibus vicarium aliqua scandali materia oriatur utque vertens propterea inter vos et eum ipsa controversia juxta juris dispositionem terminetur, mittimus dilectum filium Johannem Botontum de Viterbio cubicularium et commissarium nostrum, ut circa premissa, juxta factam per nos sibi commissionem et traditam facultatem, inquirat, procedat et exequatur » (v. in Archivio Decemv., Bolle e Brevi, C. 582).

(2) « ..... Pro ea singulari (così è detto nel Breve) qua istam civitatem nostram affectione et paterna charitate prosequimur, statim dilectum filium nostrum Johannem Sanctae Mariae in via Lata diaconum Cardinalem nostrum et Apostolicae Sedis in dicta civitate Legatum qui ipsi civitati illiusque civibus non mediocriter afficitur, quamquam eius opera et praesentia continue in rebus arduis Ro. Ecclesiae indigeamus, ad civitatem ipsam destinare decrevimus » (v. in Archivio Decemv., Bolle e Brevi C 583). Per notizie sul Card. Giovanni Borgia v. BELFORTI G., *Serie de' Legati, Vice Legati e Governatori di Perugia*, tomo 7°, pag. 5 e segg., MORONI G., *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, vol. VI, pag. 50 e l'articolo del Prof. F. GUARDABASSI « I Borgia a Perugia » nel periodico *L'Umbria Rivista d'Arte e Letteratura*, anno I, n. 24. Il GUARDABASSI ha pubblicato una lettera del Cardinale ai Priori scritta da Narni il 18 novembre 1497 e tanto da questa lettera quanto da altra indirizzata dal Borgia ai Priori il 1° novembre dell'anno medesimo si hanno argomenti a provare la somma fiducia che nel Cardinale riponeva la oligarchia perugina (Archivio Decemv., Lettere ai Priori). Quando i Priori e i Dieci dell'Arbitrio seppero che Giovanni Borgia sarebbe venuto a Perugia come intermediario fra il nostro Comune e il Duca d'Urbino, decisero di accoglierlo il più onorevolmente che per loro si potesse e gli mandarono incontro il protonotario Troilo Baglioni (v. Annali Decemv. 1498 c. 150 t.).

(3) Il 13 luglio 1498 i Priori e i Dieci dell'Arbitrio, « habito inter eos colloquio de fide, dignitate, legalitate et laboribus passis per R.mum dominum in Christo patrem dominum Johannem Cardinalem Borgiam Perusie Umbrieque Legatum, in componendo et paciscendo..... inter Ill. Ducem Urbini et hanc civitatem perusinam », deliberarono che a testimonianza di grato animo fosse presentata in dono al Cardinal Legato dell'argenteria pel valore di 500 fiorini (v. Annali Decemv. ad an., c. 157 r.). Sembra però che il popolo non partecipasse alle simpatie dei suoi reggitori per il Borgia, il quale, conclusa la pace, « se n'andò a Roma con poca soddisfazione del popolo perugino così per la soverchia spesa che data le haveva, come anco per la poca honestà et licenziosa vita che haveva nella città tenuto » (PELLINI, op. cit., parte 3ª,

Baglioni esercitavano nello scorcio del secolo XV la loro straordinaria influenza sulle cose perugine; i nomi poi che si leggono sotto le convenzioni sono di personaggi che tutti ebbero gran parte nelle dolorose vicende di quel periodo. Chi può, vedendo le firme di Guido, Astorre e Gismondo Baglioni, non pensare alla loro fine lacrimevole (1)? Chi, posando lo sguardo sul nome di Gio. Paolo Baglioni, non è tratto a considerare che a lui scampato da morte orrenda nel 1500, altra non meno orrenda ne riserbava il destino (2)? Chi, vedendo sotto un trattato di pace del 1498 accanto al nome di Gismondo Baglioni quello di Girolamo della Penna, non è indotto a ricordare che soltanto due anni dopo Gismondo fu da Girolamo barbaramente ucciso (3)? Chi, rammentando Ber-

---

lib. 1°, pag. 100). Ai patti di pace fu data forma solenne il 6 luglio 1498 nel castello della Biscina, alla presenza del Cardinal Borgia, mediante istrumento del notaio Agapito de' Giraldini segretario del Legato; degl'impegni assunti dalle parti contraenti garantirono l'osservanza il Legato stesso, la Repubblica Fiorentina e Paolo Vitelli: nel nostro Archivio Decemv. si conservano tre copie delle convenzioni (v. Contratti CC 64 e 65 e Registro V dei Brevi, c. 10 t.): vi si conserva pure una dichiarazione del Duca d'Urbino, con la quale questi promise di « non receptare nel dominio et lochi de sua jurisdictione alcuno forauscito o rebelle de la M.ca Città de Perosa, nè darli favore tacite o expresse contra el presente Stato perusino nè M.ci Baglioni « (v. Contratti CC 63 1/2). La dichiarazione che ha la data del 5 luglio 1498 e la firma originale del Duca è riportata anche nel registro IV de' Brevi a c. 128 r. Su questa pace v. pure BALDI, *Vita di Guidobaldo I*, lib. V e UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, vol. II, pag. 79 (Firenze, Grazzini, 1859).

(1) La congiura per la quale alcuni dei Baglioni furono uccisi a tradimento è troppo nota perchè sia d'uopo farne qui speciale ricordo; solo rammenteremo che Alessandro VI con Breve del 12 agosto 1500 stabiliva sotto rigorose pene che fosser tenuti lontani da Perugia per un circuito non minore di 50 miglia Carlo Baglioni, Girolamo degli Arcipreti, Girolamo degli Armanni e i figli di Venciolo della Corgna « cum..... quondam Guidum, Astorrem, Sigismundum et Symonettum de Balionibus.... in eorum domibus dormientes crudeliter interficere non expaverint » (Reg. Brevi IV, c. 139 r).

(2) Gio: Paolo Baglioni fu l'11 giugno 1520 decapitato in Castel S. Angelo per ordine del Pontefice Leone X.

(3) Il MATURANZIO così scrive di questa pace fra Girolamo della Penna e Gismondo Baglioni: « Et Jeronimo da la Penna e el magnifico Gismondo Baglione l'uno a l'altro se rimisero ognie ingiuria, facendo pace cum vero segnio de pace, remettendo onne ingiuria e odio: e poi tornò nella cittade cum lo cardinale Burgia, benchè tornasse mal volentiere: e dal dì che lui tornò, non dormiva mai in casa, ma cum suoi amici, e non stava in loco fermo; e dall'altro canto el magnifico Gesmondo Baglione la barba portava infino a quel tempo non se la volse radere benchè spesse volte andasse cum Jeronimo; e molti dicevano che l'uno non se fidava dell'altro e che ancora ce era inimicizia » (v. cron. cit. pag. 90 e segg.). E Gismondo e Girolamo continuarono,

nardino Ranieri, non rivolge il pensiero al giovane figlio di lui, Costantino, che nel 1491 fu trucidato ai piedi del palazzo del Potestà in seguito al tradimento che a danno dei fuorusciti commise Girolamo della Penna (1)?

Ecco le riflessioni che in noi suscitò la vista del foglio lacero ed ingiallito, su cui quattrocento anni or sono si eran posate le mani di quegli uomini prodi ma sleali, tante volte macchiate di sangue fraterno; tali riflessioni non furono estranee al nostro proposito di riprodurre questo documento e portar così un modesto contributo allo studio della nostra storia cittadina, che negli ultimi del secolo XV ha dovuto registrare nelle sue pagine fatti tristamente memorandi.

V. ANSIDEI.

Apontamenti intra l'Ex.tia del S.r Duca de Urbino et M.co Stato perusino per mezzo del Rev.mo Card.le de Borgia dignissimo Legato de Perugia. — Arch. Com. di Perugia, *Contratti*, CC. 63.

Circa la restitutione de li castelli de Asese, perchè spectano immediate a la Sede Appostolica se remecte a lo arbitrio del Rev.mo Mons.re lo Legato, excepto il Poggio (2).

nonostante l'apparente conciliazione, a proseguirsi a vicenda dell'odio il più fiero sino a quella notte fatale in cui Girolamo barbaramente segò la gola a Gismondo, dicendogli che era venuto il barbiere a radergli la barba.

(1) Il 6 giugno 1491 Fabrizio di Simone e Bertoldo di Leone degli Oddi e Costantino di Bernardino de' Ranieri detto il Toso, venendo da Gubbio con circa 150 fanti, riuscirono a penetrare in Perugia. Girolamo della Penna fece credere ai fuorusciti di essere dalla loro, ma invece, col pretesto di andare a trovare altri amici, si recò ad avvertire Guido e Rodolfo Baglioni delle intenzioni degli esuli. Si venne subito alle armi; i fuorusciti ebbero la peggio, Fabrizio e Bertoldo degli Oddi furono uccisi e Costantino Ranieri, che aveva tentato di salvarsi con la fuga, fu ripreso in Valiano e condotto presso il palazzo del Potestà. « Et lì glie fu fatto uno cerchio de lancie, cioè fu messo in mezo de uno grande numero de homini armati, fra li quali ce erano tutti li gentilomini della città, et per ordine de li Baglioni a l uno ad uno glie dettero uno colpo; et el primo che glie desse fu Averardo da Monte Sperello che era suo zejo carnale.... Girollamo de gli Arcepreite non glie volse dare » (V. cit. cronaca detta del GRAZIANI, pag. 745).

(2) Quando il 1° giugno 1497 i magistrati di Perugia decisero di sospendere le ostilità contro gli Assisani, nella deliberazione dichiararono che dovessero al pari

Circa la torre de Bigazzino se remecte libberamente in mano et arbitrio del prefato Rev.mo Legato et cusì le possessione et molini de epsa (1).

A la parte de li beni del S.r Octaviano (2) ad Marsciano non se ha alcuna notitia de alcuna molestatione; ma quando fossaro molestati o inquietati, sono contenti se restituiscano.

Circa lo reintegrare de Jheronimo da la Penna a la ciptà et ad omnia come era prima, se consente.

Item se consente restituire tutti li soi beni stabili ad Bernardino de li Ranieri che li posse tenere, fructarli et li fructi portarli ove li piace pagando li subsidij consueti come li altri ciptadini; cum questo ch'el non possa nè debbia venire a la ciptà nè el contado de Perugia, ma mandare suoi factori a lo governo et recoltura de dicti beni et fructi.

Sono contenti che la magnifica Comunità et Stato de Perogia et li magnifici Baglioni assecureno Jheronimo da la Penna, suoi fratelli, nipoti et consorte, et de reducere ad gratia et venia tucti quelli lo havessaro seguito in queste suoie suspitione et absentatione, per ogni errore havessaro commessi in epse.

Item che l'Ex.tia del S.r Duca de Urbino se oblighe et promecta non offendere nè fare offendere la magnifica ciptà et Stato de Perogia et li magnifici Baglioni et de cetero non recevere nel dominio et jurisdiction sua alcun foraoscito nè alcun rebelle de la magnifica ciptà de Perogia nè darli nè prestarli alcun favore tacite vel expresse contra il presente Stato perusino nè li magnifici

dei Perugini comprendersi nella tregua « homines, persone et universitates castrorum Petrignani, More, Costani, Armenzani, Paradisi, Podij dicto de socto et Montis Viridi » (Annali Decemv. ad an. c. 90 r.). Il 29 aprile 1495 il castello di Poggio del Priore o Poggio di sotto erasi sottomesso a Perugia e fra i capitoli della sommissione registrati a c. 28 r degli Annali Decemv. di detto anno avvene uno in cui è stabilito che gli uomini di questo castello « sieno difese da omne guerra e molestatione et in specie da li Ascisciani e loro seguaci e fautore a spese del Comuno de Peroscia ».

(1) « Et il Cardinal Borgia..... determinò et volse che per beneficio et quiete commune la rocca di Francesco Bigazzini fosse scaricata » (PELLINI, *Dell' Istoria di Perugia*, Parte terza, Libro primo, pag. 100). V. anche la cronaca del MATURANZIO a pag. 89 e la nota 3ª appostavi dal FABRETTI.

(2) Ottaviano Uhaldini Conte di Mercatello (V. Contratti CC. 64). Di lui afferma l'UGOLINI (op. cit. Vol. II, pag. 79) che « nella minorità del Duca aveva tenuto in mano o quasi con assoluto imperio le redini del governo ».

Baglioni nè lor terre et castelli. Nè anco li debbia recevere nè tenere a li soy stipendij exceptuandone il prefato Berardino, suoi figlioli et nipoti, li quali possino essar receptati et stipendiati da sua Ex.tia.

Item che le dicte promesse se debbiano fare in forma reciprocamente sopto quelle pene pareranno al prefato Rev.mo Legato.

Item ch'el prefato Rev.mo Legato et l'excelsa Republica fiorintina et li magnifici Vitelli debbiano promettere per l'observantia de le dicte conventione per una parte et l'altra.

Io el Duca de Orbino so contento a quanto se contene de sopra: et circa la parte de li usciti prometto observare quanto ad partem è stato convenuto. El capitolo che parla de Berardino se extenda etiam a li fratelli et nepoti, manu p.

Io Guido Balglione prometto quanto de sopra se contene et ad fe' de ciò me sò subscripto manu propia (1).

Io Ridolfo Baglione so contento como de sopre et a fede me so soscritto mano propia.

Io Baglione da Montebiano doctore etc. so contento como de sopra se contene et a fede me so subscripto manu propria (2).

---

(1) Guido Baglioni, quando fu sottoscritta questa pace, era dei Dieci dell'Arbitrio insieme al suo fratello Rodolfo, a Baglione di Monte Vibiano, a Periteo di Monte Sperello, a Pietro Paolo della Corgna, a Cherubino degli Armanni e a Rodolfo Signorelli. Nel solen· e istrumento di pace non solo sono nominati i Baglioni che firmarono questi « apontamenti », cioè i due fratelli Guido e Rodolfo, Astorre, Gismondo e Marcantonio figli di Guido e Gio: Paolo figlio di Rodolfo, ma son ricordati anche Gentile protonotario della Sede Apostolica e Adriano figliuoli di Guido, Troilo arciprete della Cattedrale Perugina e Simonetto figliuoli di Rodolfo e Carlo e Grifone nepoti di Guido e di Rodolfo. Sarebbe fuor di proposito il dare anche brevi cenni su ciascuno di questi Baglioni, che ebbero tutti parte notevole negli avvenimenti della nostra città: diremo solo che di Astorre e Gio: Paolo scrisse dottamente la vita ARIODANTE FABRETTI nelle sue *Biografie dei Capitani Venturieri dell' Umbria* (Volume III. Montepulciano, coi tipi di A. Fumi, 1844).

(2) Baglione da Monte Vibiano intervenne al trattato di pace fra il Comune di Perugia, i Baglioni e il Duca d' Urbino come sindaco e procuratore dei Priori delle Arti, dei Dieci dell'Arbitrio e di tutti i Baglioni; nell'istrumento del 6 luglio 1498 sono riportati i tre atti, coi quali egli ebbe questo mandato dalle due magistrature della città e dalla famiglia che in Perugia era quasi sovrana; la procura dei Priori è registrata anche negli Annali Decemv. del 1498 a c. 155 t. e se ne conserva copia pur nella raccolta dei contratti (CC. 63). Il BINI nelle *Memorie istoriche della perugina Università degli studi e dei suoi professori* (Perugia, presso Calindri, Santucci e Gar-

Io Peritheo da Monte Sperello doctore de legge so contento de quanto de sopra et ad fede manu propria me so subscripto (1).

Io Pietro Paulo da Corgne so contento de quanto de sopra se contiene et a fede de ciò me so subscripto de propria mano.

Io Charobino de li Armanne prometto chomo de sopre et però me so subscritto de mia propria mano.

Io Redolfo Signorelli prometto come de sopre et però mi so subscripto de mia propria mano.

binesi, 1816) a pag. 357 così scrive di questo dotto giureconsulto: « Ridonato Baglione alla patria, io potrei ora abbondantemente mostrare quanto industrioso egli si adoperasse a sedare le pubbliche e le private discordie, e quanto lo stesso Romano Pontefice all'opera sua fosse tenuto per avere allontanato da questa sua suddita figlia i funesti effetti di quei fieri contrasti, che sopra di lei richiamavano le armi dei suoi vicini, e quelle in particolare del Duca di Urbino ». V. altresì CUTURI, *Le tradizioni della Scuola di diritto civile nell'Università di Perugia* (seconda edizione, Perugia, Tip. Santucci, 1892, pag. 76 e seg.).

Ci è impossibile anche enumerare soltanto i moltissimi e gelosi incarichi che al dotto e prudente uomo furono affidati e dei quali è menzione nei documenti dell'Archivio Decemv., ma facciamo eccezione per uno di tali documenti, che ci sembra di singolare importanza. Il 4 marzo 1493 i Priori e i Dieci dell'Arbitrio (eran fra questi ultimi Guido e Rodolfo Baglioni, Cherubino degli Armanni e Rodolfo Signorelli) « rationantes inter eos conductam excell.mi U. J. doct. domini Balioni de nobilibus de Monteubiano fuisse finitam....., et considerata..... qualitate dicti domini Balioni et etiam actentis laboribus et rebus arduis per eum tractatis et expeditis in Curia Romana et nolentes esse ingrati erga doctrinam, labores et personam tanti excellentissimi doctoris et ut in futurum ipse libenter laboret et animosius invigilet pro occurrentiis et necessitatibus Comunis Perusij et presentis ecclesiastici Status tam in Curia romana quam etiam in civitate Perusij sive pro negotiis Status sive pro lectura....., eum de novo reconducere intendentes...., statuerunt..... quod ipse dominus Balionus habiturus sit in futurum quolibet anno fiorenos centum ad rationem 33 bol. pro flor. eo modo et forma prout similes centum fiorenos habebat dominus Baldus Ser Cole de Bartolinis et cum similibus allocationibus...., item florenos centum quolibet anno ad dictam rationem pro supplemento salarij sue conducte de eo facte et annuatim faciende per sapientes studij ad legendum in civitate Perusij etc. » (v. Annali Decemv. ad an. c. 18 r.).

(1) Su Periteo di Monte Sperello, che fu anch'egli Professore di diritto nella nostra Università v. le citate opere del BINI (pp. 330 e 331) e del CUTURI (pag. 79). Troviamo Periteo tra i gentiluomini che il 3 novembre 1488, dopo la novità, tornarono col consenso dei Baglioni in Perugia, donde erano partiti per isfuggire alle conseguenze delle funeste lotte civili. Il 9 settembre 1497 egli andò ambasciatore del nostro Comune al Duca d'Urbino (V. Annali Decemv. ad an. c. 105 t.) e il 10 giugno 1498 i Priori, che due giorni innanzi avean deliberato di mandare Troilo Baglioni incontro al Cardinal Borgia fino a Narni ed anche, se fosse d'uopo, più oltre, decisero che il Montesperelli e Vincenzo da Monte Vibiano si portassero a Todi allo stesso scopo d'incontrare il Legato (V. Annali Decemv. ad an. c. 151 r.).

Io Hieronimo so contento quanto de sopra se contiene, scripsi (1).
Io Diomede so contento quanto de sopra se contiene, scripsi.
Io Bernardino de Raniere.....
de sopra è scritto e a fede de..... (2).

---

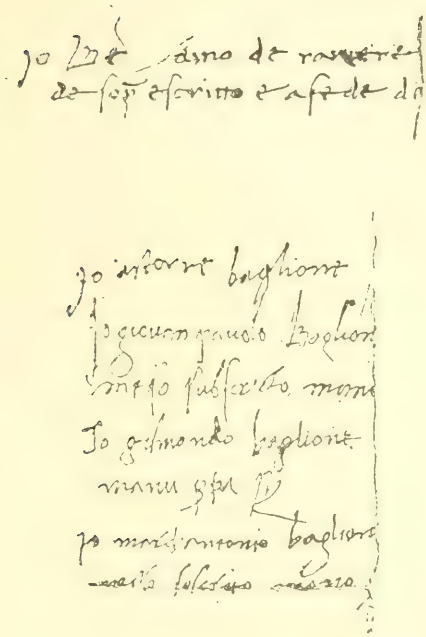
(1) Prendendo a considerare quanto ci è noto su Girolamo della Penna o degli Arcipreti non possiamo non convenire col BONAZZI, che lo chiama « Satana perugino » e così scrive dei rapporti fra lui e i Baglioni: « Per quanto forti fossero i Baglioni, pure adoperando a tempo la prudenza come a tempo sapevano adoperare la violenza, erano costretti talvolta a transigere fino ad un certo punto con Girolamo, quasi da potenza a potenza » (*Storia di Perugia*, Vol. II, pag. 17). Ed il MATURANZIO dice che « era questo Jeronimo de anni XXVIIII. e era homo sbardelato sei za regola de sua vita » (Cronaca cit. pag. 105). Alle convenzioni di pace stipulate nel castello della Biscina Girolamo e Diomede della Penna intervennero personalmente e promisero di osservarle anche pei loro fratelli, consanguinei, aderenti, complici e seguaci.

(2) Le lacune che si riscontrano nella firma di Bernardino Ranieri e nelle altre che seguono dipendono da lacerazioni del foglio. — Quando nel febbrajo 1482 sorsero contrasti fra i Baglioni e i Degli Oddi, Bernardino Ranieri si dichiarò contro i primi. Come uno dei cittadini più influenti, fu fra i gentiluomini chiamati a Roma dal Papa nel maggio 1488, partecipò ai molti convegni in cui si tentava di pacificare durante quel tristissimo anno la città e allo stesso scopo si recò, anche per incarico degli altri nobili, a trattare col Pontefice. Riuscito vano ogni sforzo di piegare gli animi a miti consigli, nei moti dell'ottobre 1488 egli si allontanò da Perugia « per non se impacciare infra li Baglioni e li Oddi », ma il 3 novembre vi rientrò e poco dopo fu eletto dei Dieci dell'Arbitrio; il 22 novembre fece ritorno in Perugia anche Costantino de' Ranieri, che aveva seguito i Degli Oddi « et subito che gionse andò a casa de li Baglioni como li altri fuorausciti che se erano partiti per la dicta novità ». Ma poco ebbe a durare questa concordia e nelle cronache si legge che il 20 gennaio 1489 tornò in Perugia da Schifanoja Bernardino Ranieri « el quale se era partito per suspectione » e che il giorno seguente egli volle avere dai Baglioni formale assicurazione a mezzo di pubblico istrumento che non lo avrebbero molestato; al contratto presero parte il Legato il conte di Pitigliano, Ranuccio Farnese, i commissarj della Signoria di Firenze e del Duca d'Urbino e Camillo Vitelli. Ad onta di tali promesse il Ranieri preferì di abbandonare il territorio Perugino e nel marzo 1489 passò ai servigi del Duca d'Urbino. Il tentativo degli esuli del 6 giugno 1491, che costò la vita al giovane Costantino Ranieri, additò nuovamente alla inimicizia dei Baglioni anche Bernardino; l'8 giugno furono incendiati e saccheggiati i suoi castelli di Schifanoja e di Civitella e l'11 giugno fu fatto un bando che chiunque ammazzasse « alcuno fuorauscito delli principali avesse ducati 200 et chi li desse vivi ducati 300 »: fra i fuorusciti designati era Bernardino, e taluni, attratti dal ricco premio, andarono a Gubbio per ammazzarlo, « ma, come volse Dio, furono scoperti e presi e squartati ». Dopo la tragedia del 1500 Bernardino Ranieri rientrò nella città nativa, ma poco potè restarvi; il vittorioso ritorno di Gio: Paolo Baglioni a Perugia lo costrinse a riprendere la dolorosa via dell'esilio (V. Cronache cit. e PELLINI e BONAZZI, opp. cit.). Di Bernardino e di Carlo Ranieri e dei loro fratelli, figli e nepoti fu nella stipulazione del trattato di pace procuratore il

Io Astorre Baglione.....
Io Giovan Pavolo Baglion.....
me so subscripto man.....
Io Gismondo Baglione.....
manu propria scripsi.
Io Marchantonio Baglion.....
me so soscrito mano.....

padovano Lodovico Odasio. — Per notizie sull'Odasio, che fu precettore e segretario di Guidobaldo Duca d'Urbino, v. in *Giornale storico della Letteratura italiana* (Vol. XI) l'articolo di V. Rossi « Di un poeta maccheronico e di alcune sue rime italiane » a pag. 6 e segg. e nello stesso *Giornale* (Vol. XII, pag. 426, nota 4) la recensione del Rossi sull'opera dello Zannoni « I precursori di Merlin Cocai ».

Fac-simile delle firme di Guidobaldo I Duca d' Urbino, di Guido, Ridolfo, Astorre, Giampaolo, Gismondo e Marcantonio Baglioni, di Baglione da Monte Vibiano, di Periteo da Monte Sperello, di Pietro Paolo della Corgna, di Cherubino degli Armanni o della Staffa, di Rodolfo Signorelli, di Girolamo e Diomede degli Arcipreti o della Penna, di Bernardino Ranieri.



———×———

DI UN « CODEX DIPLOMATICUS PERUSINUS »

NEL MS. « VITTORIO EMANUELE » 493 (1)

Mancherebbe a un suo còmpito il nostro Bollettino se durasse a tacersi di questa collezione di documenti medievali che, se non cttiene la grande promessa del titolo, fu però con assai d'industria diligente, nè senza una scelta erudizione storica, messa insieme tra gli anni 1769 e 78. La si deve a un benemerito della diplomatica perugina, il p. Cassinese Francesco Maria Galassi di Bologna, priore di S. Costanzo presso Perugia. Comprende il testo di XL *Monumenta,* dall'a. 591 al 1534, e XXIX *Documenta.* Rimase sconosciuta al Vermiglioli che di lui annovera bensì nella *Bibliografia storica di Perugia* gli altri lavori a stampa e manoscritti, fra i quali ricordiamo una descrizione delle pitture di S. Pietro di Perugia, che si ebbe in pochi anni tre ristampe. Fu arcade della Colonia Augusta e Reginaldo Ansidei ne disse l'elogio (2). Noi incliniamo a credere codesta utilissima fatica di darsi, in quel tempo, a raccogliere ed illustrare antichità italiche, inserendovi minute e frequenti citazioni degli *Scriptores rerum italicarum,* delle *Antiquitates italicae* e degli *Annali,* uno dei tanto benefici frutti

(1) Cartaceo dell'a. 1783 (c. 26-18) di pp. XL in principio non num. e 404 con numeraz. originale, scritte in elegante corsivo con iniziali fregiate a penna e facsimili di bolle e di suggelli da un Giovanni Narelli, sac. cortonese. Legat. del tempo in perg. « *Ex libris Antonii Aloysii Felici Bonechii Reatini* ». Provenne alla « Vitt. Em.le nel 1891 dalla vendita Manzoni.

(2) Perugia, 1792.

che si ottennero dal non lento diffondersi per l'Italia centrale della triplice, gigantesca opera del Muratori. Per la quale oggi è ben chiaro che non mancarono al Padre della storia critica italiana varii corrispondenti eziandio nell'Umbria. Il suo carteggio, tanto voluminoso quanto interessante ci attesta averne avuti almeno una trentina residenti ad Assisi, a Bevagna, a Città di Castello, a Foligno (1), Gubbio, Perugia (2), Spoleto, Terni (3) e Trevi. Un fro Felice Daniele Donati ebbe a dirigergli da Assisi 45 lettere e un Dionigi Andrea Sancassano da Bevagna non meno di 187. Avranno esse in breve l'onore della stampa, annunziandosi da Modena l'edizione dell'Epistolario Muratoriano in una serie di circa 15 volumi per le solertissime cure del signor Matteo Càmpori: pubblicazione incoraggiata nel 1896 dall'Istituto Storico Italiano (4) e che si attende dagli studiosi quale compimento necessario agli *Scriptores*, alle *Antiquitates*, agli *Annali*. È ben vero che assai scarso figura in coteste opere il materiale storico umbro di cui abbiamo una preziosa abbondanza, che vuolsi oggi con salutare risveglio contendere ai tarli degli archivj e delle biblioteche, se non alle ingiurie degli uomini. I motivi assai probabilmente ne saranno manifesti per le lettere istesse dei nostri corrispondenti, dal loro grado di amore e di attitudine alle ricerche da quel sapore di cultura e di erudizione che se ne potranno desumere. Sovra tutto sarà dato farci ragione della supposta *mala volontà o spensieratezza* che avrebbero impedito al Muratori di soddisfare a un suo desiderio di porre in luce cronache e documenti della città di Perugia.

(1) Pagliarini Giustiniano, De' Vitelleschi Pietro, Boccolini Giovanni Battista, Cretoni Bernardo, Gennari Nicola, Natalucci Durestante.

(2) Alberti Fabio, Baglioni Orazio, Bruschi Carlo, Enriquez Enrico, Guidarelli Giovanni Agostino, Meniconi Filippo, Montemellini Micolò, Angelo Filippo Pozzetti, Vescovo di Perugia, Vincioli Vincenzo.

(3) Conte Ferdinando de' Cittadini.

(4) V. *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, n. 17) *Lettere a stampa di L. A. Muratori* per A. G. SPINELLI.

Scopo, se non effetto, propostosi dal Galassi in redigere il suo lungo lavoro, indulgendo particolarmente all'affetto per le cose del suo Ordine, fu oltrechè d'insignirne la sua piccola, agreste libreria di S. Costanzo, di sopperire alla lamentata perdita dell'antica *Historia metrica* in nove libri di gesta perugine (1150-1293) scritta com'è noto in questo ultim'anno da Bonifazio veronese (1) e denominata *Eulistea* da un favoleggiato Euliste fondatore di Perugia (2). Non si intende facilmente, ovvero anche troppo, perchè siasi lusingato, come dichiara latinamente al benevolo lettore, di poter far rivivere *(reviviscere)* con una scelta di documenti, bene importanti in genere per l'età, ma attinentisi la maggior parte a beneficj, a possessi di chiese e di monasteri, quel *Liber antiquitatum et negotiorum comunis Perusii*, dettato *pro honore comunis Perusiae* e fonte storica altresì di quelle continue sciagurate fazioni manesche di Perugia coi Comuni circostanti (3) infierite appunto espandendosi la nostra vita comunale.

L'opera del nostro erudito paleografo non si arrestò a trascriverci esattamente con insino i facsimili di bolli e di suggelli i *selecta Monumenta* dagli originali e, in difetto, da copie e testi autorevoli; chè anzi seppe utilmente illustrarli coi trentanove documenti, corredando il tutto degl'indici e di opportune e numerose note storiche e bibliografiche. Essi documenti, quali Epitaffi, Memorie, Brevi, Iscrizioni, Elogj, in riguardo sì al tempo, che al loro contenuto, varie volte non sono da meno dei primi a cui devono apprestar lume.

(1) Identificato anche oggi con Bonifazio degli Scaligeri. Vedi il n. 5 di questo Bollettino.

(2) Rinvenuta il 1848 da G. C. Conestabile, ne furono pubblicati il 1850 varii escerti dal Bonaini nel vol. XVI, p. I dell'*Archivio Storico Italiano*. — Qualche nostro giovane latinista che volesse oggi dedicarsi all'edizione intera del poema farebbe, a mio credere, cosa assai degna degli studj storici e letterarii del medioevo.

(3) Foligno, Todi, Orvieto, Spello, Gubbio, Città di Castello.

Ecco, intanto, l'interessante, cronologico:

Index Monumentorum, quae in hoc volumine continentur per annorum seriem distributorum.

I.

Anno 591. — *Epistola divi* GREGORII *Papae I Clero Populoque Perusino de Episcopo eligendo* . . . . . Pag. 1

Dall'ediz. Maurina Benedettina, Parisiis, 1705. Fu registrata dal *Jaffè* (*Regesta Pontif. rom.* 2a *ed*, Lipsiae, 1855-88) al n. 1128.

II.

Anno 602. — *Epistola divi* GREGORII *Pp. I* VENANTIO *Episcopo Perusino de Ecclesio Episcopo Clusino frigore laborante....* Pag. 3

Dall'ediz. suddetta; registrata dal *Jaffè* (1a ed. Berolini, 1851) al n. 1481: espunta poi nella 2a ed. curata dal Wattenbach.

III.

Anno 978. — BENEDICTUS VII, *sum. Pontifex confirmat bona, et jura Monasterii S. Petri Perusiae: contra diripientes, vel eadem perturbantes aeternam maledictionem contestatur.....* . . . . . Pag. 11

Registrata dal *Jaffè* (2a ed.) sotto l'a. 977, n. 3702. Il Pflugh-Harttung sostiene sia da ascriversi a Benedetto VIII (1012).

Vi fu trascritta dall'originale conservato nell'Archivio di S. Pietro di Perugia.

IV.

Anno 1002. die 3 decem. — *Decisio Synodi Romanae coram* SILVESTRO II *Sum. Pontifice congregatae, in qua accusatus* CONON EPISCOPUS PERUSINUS *quod Monasterio S. Petri molestias intulisset, veniam petiit omneque jus quod habere in eo praetendebat libere Pontifici Maximo refutavit.....* Pag. 19

Traxcrittavi da carta originale conservata nell'Archivio di S. Pietro di Perugia, segnata di n. 3.

V.

Anno 1037. 2 novembre — *Fragmentum Synodi Romanae coram* BENEDICTO *Papa IX pro sartis tectis tuendis juribus tam Monasterii S. Petri Perusiae, quam Sancti Salvatoris de Monte Acuto, et S. Mariae in Valle Pontis ord. S. Benedicti Perusinae Dioeceseos contra attentata* ANDREAE *Episcopi Perusini* . . . . . Pag. 29

Trascrittovi dall'autografo esistente nell'Archivio di S. Pietro di Perugia, segnato di n. 5.

VI.

Anno 1038. 2 martii. — PLACITUM, *et* JUDICATUM *Domini* ADALBERTI *Comitis missi Domini* CHUONRADI II. *Romanorum Imper. pro* LEONE DE BOVO *Archipresbytero, et Canonicis Eccl. Cathed. Perus. contra* ANDREAM *Episc. Perusinum* . Pag. 65

Trascrittovi dall'autografo esistente nell'Archivio dei canonici di S. Lorenzo in Perugia.

VII.

Anno 1058. — ADAM *Abbas Monasterii S. Angeli de Limisano Comitatus Assisien. de Consensu et voluntate suorum Monachorum, et pro redemptione Animae suae, et Abbatis Adami bonae memoriae consanguinei sui, offert B. Petro Apostolo suoque Monasterio Perusino, in quo est* BONIZO COANGELICUS *Abbas, se et omnia bona, idest Ecclesiam S. Angeli cum omnibus ad ipsum Monasterium quomodocumque spectantibus, etc.* . . . . . Pag. 75

Dalla Biblioteca del Priore di S. Costanzo di Perugia.

VIII.

— SARACENUS, BERNARDUS, *et* ALBERICUS *renunciaruut omnibus juribus sibi competentibus in Monasterium S. Angeli de Limisano, ipsiusq. bona* . . . . . Pag. 81

Dall'istromento originale conservato presso il priore di S. Costanzo.

IX.

Anno 1147. 27 novemb. — ROLANDUS ABBAS FARFENSIS *de consensu suorum Monacorum confirmat Bernardo Abbati S. Petri Perusiae jure perpetuae Emphyteusis bona, et possessiones* UGONIS *Filii* ALBERICI *et* TEDERADAE *Uxoris suae, una cum Ecclesiis S. Appollinaris, S. Blasii, et S. Montani, eorumque juribus, et pertinentiis.* . . . . Pag. 89

Dall'Archivio del Monastero di S. Pietro di Perugia.

X.

Anno 1184. ....januari. — D. UGO ABBAS MONASTERII CAMPI LEONIS *Campoliono O. S. B. de consensu Monachorum suorum donat concedit et in perpetuum supponit* CASTELLIONEM CLUSINUM *(Castiglion Chiugino) cum omnibus tenimentis suis Civitati Perusinae* . . . . . Pag. 99

Trascrittovi dal *Libro delle Sommissioni* (A. n.º XX, f.º 20) conservato nell'Archivio Decemvirale di Perugia. Cfr. *Bollettino*, n.º 13, p. 419 (1).

XI.

Anno 1193. 23 septemb. — CONVENTIO *et* TRANSACTIO *inita inter* VIVIANUM *Episcopum Perusinum et* JOHANNEM *Archipresbyterum et Canonicos Ecclesiae Cathedralis S. Laurentii super controversia inter eos orta de Custode Corporis S. Herculani et oblationibus advenientibus ad Altare S. Laurentii in praecipuis Anni festivitatibus* . . . . Pag. 111

Trascrittovi dall'autografo conservato nell'Archivio dei Canonici di S. Lorenzo in Perugia.

XII.

Anno 1202. 25 septemb. — D. MANNUS ABBAS MONASTERII *S. Mariae de* PETRORIO *O. S. B. donat, et submittit hominibus et Communitati Perusiae omnia Castra, Villas, Burgos, Terras, Homines, et Familias, quos, et quas Monasterium, et Ecclesia ipsius tenet in toto Comitatu, et Episcopatu Perusino* . . . . . Pag. 121

Dal *Libro delle Sommissioni* (A. n.º XX, f. 19) conservato nell'Archivio Decemvirale di Perugia.

XIII.

Anno 1203. 27 novemb. — INSTRUMENTUM VENDITIONIS, TRADITIONIS ET TRANSLATIONIS *XVI petiorum terrarum in pertinentiis* MONTIS FRONDOSI *Comitatus Perusiae pro pretio LXX. librarum bonorum denariorum lucensium*. . . . . Pag. 127

Dall'autografo esistente nella libreria del priore di S. Costanzo.

XIV.

Anno 1214. die 13 Julii. — *Dominus* BOBO *Romanorum Consul et Perusinorum Potestas vice et nomine Communis et Civitatis Perusiae dat et concedit D.* SALIMBENI *Monacho Camaldulensi* PODIUM MORTARII *positum juxta Montem Teuxium, ut ibi construatur Hospitale Monasterium et Eremitorium Camaldulense* . . . . . Pag. 137

(1) Dei noti preziosissimi codici delle *Sommissioni al Comune di Perugia* hanno bene impresa la desiderata pubblicazione i nostri chiari amici Ansidei e Giannantoni

Dal cit. *Libro delle Sommissioni.*

XV.

Anno 1214. die 5 octob. — *Domina* AUGURA *Presbyteri Mainardi cum Filio* GUIDONE *etc. donat, et concedit* D. SALIMBENI *Monacho Camaldulensi Rectori Ecclesiae S. Mariae Montis* TEUTII *bona in pertinentiis dicti Montis posita* . Pag. 145.

Dall'autografo esistente nella libreria di S. Costanzo.

XVI.

Anno 1216. — *Memoriae obitus D.ni* UBALDI *Archiepiscopi Ravennatis, jam Episcopi Faventini.* . . . . . Pag. 161

Dall'Archivio arcivescovile di Ravenna, Capsa R. lit. I.

XVII.

. . . . . — DESCRIPTIO *nonnullorum bonorum in territorio* PERUSINO *existentium, et ad* RAVENNATEM *Ecclesiam spectantium* . . . . . Pag. 163

Dal celebrato cod. papiraceo della Biblioteca Elettorale di Baviera contenente un registro latino della Cancelleria di Ravenna.

XVIII.

Anno 1235. die 18 decem. — *Litterae* GREGORII *Papae IX. quibus praecipitur Potestati et Communi Eugubino restitutio Castri* VALLIS MARCULAE, *quod Cives Perusini pro reformanda pace inter eos, Ecclesiae Romanae tenendum commiserant* Pag. 185

Non registrata dal *Potthast* (Reg. Pontificum roman. ab anno 1198 od 1404, Berolini, 1875) Trascrittavi dal Membran. A, n.° XX conservato nell'Archivio Decemvirale di Perugia.

XIX.

Anno 1235. 18 dec. — *Breve Papae* GREGORII IX. *quo praecipitur Rectori Ducatus Spoletani, ut recipiat ab Eugubinis Castrum Vallis Marculae faciatq. illud Ecclesiae Romanae nomine custodiri* . . . . . Pag. 187

Non registrata dal *Potthast.* Trascrittavi dal Membran. A, n.° XX dell'Archicio decemvirale di Perugia.

XX.

— *Statuta edita auctoritate Papae* GREGORII IX *prò reformatione et bono regimine Monasterii S. Petri Perusiae* . . . . . Pag. 189

Dall'Archivio del monastero di S. Pietro di Perugia.

XXI.

Anno 1253. 29 septem. — INNOCENTIUS PAPA IV *suscipit sub protectione B. Petri Monasterium S. Julianae Perusiae sub regula S. Benedicti, et institutionibus Cisterciensibus, et confirmat bona ipsius, tam praesentia, quam futura* . Pag. 201

Non registrata dal *Potthast*. Trascrittavi dall'autografo, n.º 24, conservato nel detto monastero di S. Giuliana.

XXII.

Anno 1254. 24 maij. — JACOBINUS *quondam* GUIDONIS AZZOLINI, *et Domina* GLORIANDA *quondam* TIBERII BONAJUNCTAE *Uxor ipsius vendunt Dominae* OLIVAE *Abbatissae, et Monialibus* S. JULIANAE *de Perusia tenimentum terrarum pro pretio librarum octingentarum nonaginta quinque denariorum in tot florenis boni argenti* . . . Pag. 217

Dall'autografo, n.º 2, dell'Archivio predetto.

XXIII.

Anno 1256. 4 apr. — ALEXANDER IV *Summus Pontifex hortatur Perusinos, ut restituant Priori et Conventui Eremi* MONTIS TEUTII *quasdam Possessiones contra justitiam occupatas ab illis, et detentas* . . . . . Pag. 50

Non registrata dal *Potthast*. Dall'autografo presso il priore di S. Costanzo.

XXIV.

Anno 1258. 20 februarii. — ABBATISSA *et* MONIALES SANCTAE CATHARINAE *constituunt earum Procuratorem, Sindicum Fratrem Benvenutum earum familiarem, ad recipiendum a Priore Camalduli possessionem eorum quae possidet in Monte Teutio, quaeque a Communi Perusino donata fuere* Pag. 153

Trascritto dalle membrane autografe esistenti nell'Archivio del Monasterio di S. Caterina di Perugia.

XXV.

Anno 1258. 28 februarii. — CONSILIUM GENERALE PERUSINUM *facultatem concedit d.* MARTINO *Priori Camaldulensi locandi in perpetuum* ABBATISSAE ET MONIALIBUS SANCTAE CATHARINAE *totum id quod tenet et possidet in Monte Teuzo* Pag. 153

Da membrane autografe esistenti nel monastero di S. Caterina.

XXVI.

Anno 1258. — ACTA *venerabilis Dei serri fratris* RAYNERI DE FAGIANO PERUSINI *Institutoris Archiconfraternitatis et Xenodochii Sanctae Mariae vulgariter* DELLA VITA *nuncupati Bononiae.*

Trascrittavi da un membran. in fol. del sec. XIV conservato nell'archivio della detta Arciconfraternita; pubblicati su di altra copia nel n.o 5, del nostro Bollettino dal prof. Mazzatinti. È notevole la cura posta dal Galassi nel dichiarare codesto documento; si direbbe quasi ne avesse presentito l'importanza odierna per le origini del Teatro italiano (V. MONACI. *Uffizj drammatici dei disciplinati dell' Umbria*). Vi riferisce in nota passi del Pellini *(Stor. di Perugia)*, di Paolo Masini *(Bologna illustrata)*, del Ghirardacci *(Stor. di Bologna)*, del Sigonio *(De reyno italico)*, rimandando in fine i desiderosi di maggiori notizie sui Disciplinati alla Dissertaz. 75 del Muratori sulle *Antiquitates*. Aggiunge inoltre esser la Compagnia dei Disciplinati di S. Simone in S. Fiorenzo quella che ci assevera abbia avuto origine da Raniero Fasani; riporta le 4 ottave d'invito a penitenza che leggonsi nel quadro, detto il *Gonfalone*, dipinto il 1474 e dato in custodia ad essa Fraternita.

XXVII.

Anno 1265. 30 januarii. — CLEMENS IV. *Summus Pontifex suscipit sub protectione Beati Petri et Sua* MONASTERIUM S. CATHARINAE PERUSIAE *Ordinis S. Benedicti Monialium et universa eius bona, tam presentia, quam futura* . . Pag. 254

Non registrata dal *Potthast*, copiatavi dall'originale conservato nel detto Monastero.

XXVIII.

Anno 1277. — *Epistola* CAROLI ANDEGAVENSIS REGIS SICILIAE, etc. *Senatoris Urbis, et Vicarii Generalis in Tuscia per S. R. E.* COMMUNI PERUSINO, *qua illi concedit Magistrum* ARNULPHUM ARCHITECTUM FLORENTINUM *pro novi fontis in majori Foro Perusiae constructione* . . Pag. 274

Dall'Archivio decemvirale di Perugia.

XXVIIIj

(Saec. XIII) — *Particula* STATUTI *Oppidi* DERUTAE, *Territorii, et Dioecesis Perusinae, qua prescribitur erectio* PLEBIS BAPTISMALIS *in eodem oppido* . . . . . Pag. 275

Il brano dello Statuto è in volgare e vi fu trascritto dall'archivio del castello di Deruta.

XXX.

Anno 1281. — MARTINUS IV *summus Pontifex rogat, et hortatur Perusinos, ut pro die Coenae Dominicae pisces* (1) *illi largiantur, cum proposuerit ea S. R. E. praescripto, et consuetudine pabulum sumere charitatis una cum Fratribus suis* . . . . . Pag. 279
27 martii.

Breve non registrato dal *Potthast*, sebbene fosse stato edito dal Galletti nel *Primicerio della S. Sede... Roma, 1776.*

XXXI.

Anno 1294. — BULGARUS MONTEMELLINUS PERUSIAE EPISCOPUS *committit Consecractionem Ecclesiae Sancti* AEGIDII DE COLLE *ad Monasterium S. Julianae Perusinae spectantis, ac Benedictionem* COEMETERII *eiusdem Ecclesiae deputati Venerabili Patri* D. PHILIPPO *Archiepiscopo* SALERNITANO . . . . . Pag. 294
21 aprilis.

Dall'archivio del detto Monastero.

XXXII.

Anno 1294. — *Frater* SIMON EPISCOPUS ASSISIEN, *concedit indulgentiam unius anni visitantibus Ecclesiam S. Aegidii de Colle ipso die consecrationis dictae Ecclesiae, et dies quadraginta in ipsius consecrationis anniversario* . Pag. 297
26 aprilis.

Dall'archivio del monastero di S. Giuliana di Perugia.

XXXIII.

Anno 1294. — *Frater* JOHANNES NICOSIEN. *et* BERALDUS LUGDUNEN. ARCHIEPISCOPI, *cum* PANDULPHO PATEN., ADAM AVERSANO, GUILLELMO CALLEN., JOHANNE AESINO, NICOLAO MATISCON. *et* TEBALDO STABIEN. *Episcopis, tunc Perusiae cum Romana Curia commorantes, singuli concedunt Indulgentiam* . . . . . Pag. 301
29 aprilis.

Dall'archivio del monastero di S. Giuliana di Perugia.

XXXIIIJ.

Anno 1294. — PHILIPPUS ARCHIEPISCOPUS SALERNITANUS, *consecrata Ecclesia S. Aegidii de Colle, concedit indulgentiam* Pag. 321

(1).... e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena e la vernaccia.
Dante. Pg. c. XXIV, vv. 23-24.

Dall'archivio di detta chiesa

XXXV.

(Saec. XIV) — HYNNUS S. CONSTANTII *M. Perusiae Patricii Antistitis atque Tutelaris, ex Codice Membraneo Ms. Saec. XIV* Pag. 329

« Dux et presidium
« Gentis Perusine
« Constanti, remedium
« Vere medicine,
« Remove nauf. agium
« Perverse mine,
« Procuraque gaudium
« Quod est sine fine.
. . . . . .

XXXVI.

Anno 1332. 16 junij. — MICHAEL MAUROCENUS *Inclytus* VENETIARUM DUX *certiorat Perusinum Commune de sui electione in Venetorum Ducem, quod noverit de felicibus Reipublicae Venetae successibus plurimum Perusinos gratulaturos* . . . . . Pag. 339

Dai *Rer. italicar. Scriptores.*

XXXVII.

Anno 1394. 17 nov. — BENEDICTUS XIII, ANTIPAPA, *significat* PERUSINIS *electionem de se factam. Conquaeritur de diuturno schismate, quo laceratur Ecclesia Romana, eosque exitat, et inflammat, ad se accingendos ad ipsius unionem, et concordiam procurandam* . . . . . Pag. 345

Dall'Archivio Decemvirale di Perugia.

XXXVIII.

Anno 1436. 2 aprilis. — SENATUS POPULUSQUE PERUSINUS, *cui Monasterium S Petri decusque ipsius summe cordi erat,* POLYDORUM BALLEONUM *Militem eligit, qui Oratorio munere fungens Summum Pontificem* EUGENUIM QUARTUM *adeat sumptibus tamen, atque expensis Domini* ODDONIS GRATIANI *Abbatis Monasterii praefati, Causam ipsius Abbatis, et Monachorum ejus coram Pontifice Max. acturus* . . . . . Pag. 353

Dal suddetto Archivio.

XXXIX.

(Saec. XV) — PACIFICI CAMPLENSIS *de* MAXIMIS *poetae* ESCULANI *ad*

Braccium Baleonum *ne illum reprehendat de turpi carmine. « Ex cod. membranaceo. Saeculi XV »* Pag. 367

XL.

Anno 1534. — Inscriptio *Arcis* Montis Aerei (Montalera presso il Trasimeno) . . . . . Pag. 368

Illustrando questa iscrizione la precedente *Memoria* del nostro Presidente sulla *Legazione del card. Ippolito De' Medici nell' Umbria* ne riportiamo qui il testo.

HIPPOLYTO MEDICI AMPLISSIMO
CUIUS AUSPICATISSIMO FAVORE ARX CONSTRUCTA EST
INSIGNIA HAEC FELICISSIMA
BRACCIUS II BALEONIUS DOMINO ET PRINCIPI
OPTIMO
HONORIS ET VIRTUTIS CAUSA
MDXXXIIII.

Annibale Tenneroni.

COMUNICATI

I.

MATTIOLO MATTIOLI DA PERUGIA

LETTORE DI MEDICINA A PADOVA NEL SEC. XV

Di recente un dotto francese studioso di cose italiane ha rinfrescato la memoria di un celebre medico umbro, Pierleone Leoni da Spoleto, noto anche oggi, specialmente per la trista fine fattagli fare dal figlio di Lorenzo il Magnifico (1). — Un altro medico illustre, o meglio lettore di medicina, vantò l'Umbria nel secolo XV, e fu il perugino Mattiolo Mattioli, che lesse arte medica in varj Studj, e più a lungo in quello di Padova. G. B. Vermiglioli, che ne ha tessuto la biografia più completa (2), e ha distesamente narrato le trattative corse tra Perugia e Venezia, quando il celebre medico insegnava nello Studio padovano, perchè gli fosse permesso di venire in patria, ove lo desideravano i suoi concittadini, i quali gli promettevano un pingue stipendio. Di queste trattative due interessanti documenti sono sfuggiti al Vermiglioli, e non parrà inutile agli studiosi di cose perugine, che noi ci tratteniamo su di essi in questo breve articolo.

Sono due lettere del Doge Francesco Foscari ai Priori di

---

(1) Léon Dorez, *Recherches sur la bibliothèque de Pier Leoni médecin de Laurent de Médicis* (in *Revue des Biblioth ques*, marzo-aprile 1897): è inesatto il nome Pier Leoni, poichè il medico spoletino si chiamò Pierleone Leoni. Mi si permetta di ricordare, che anch' io, prima del Dorez, diedi notizia di questa biblioteca medica del sec. XV, senza però pubblicarne il catalogo, nella *Giovane Umbria*, periodico settimanale di Spoleto (18 marzo 1897).

(2) G. B. Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini*, Perugia, Baduel, 1829, vol. II, pag. 99 e seg.

Perugia. — Pare certo che la lettura del medico perugino a Padova cominciasse nel 1447: la fama di lui, in breve diffusasi per tutta Italia, spinse i Perugini a ricondurlo in patria, a decoro del loro Ateneo. Approfittando pertanto delle amichevoli relazioni che erano tra essi e Venezia, scrissero al Doge pregandolo di permettere a Mattiolo la partenza da Padova.

Che le trattative partissero da Perugia è naturale e si desume dalla prima lettera del Foscari, in data 2 settembre 1449, che è in risposta appunto alla domanda dei Priori di Perugia. Scrive il Doge di non poter soddisfare la richiesta dei Perugini, *ut licentiam concedamus famoso philosophie et medicine doctori domino magistro Matheolo de Perusio,* perchè questi era già docente a Padova ed inscritto nel rotolo degli insegnanti, nè si sarebbe potuto, così ad un tratto, provvedere a sostituirlo con un altro, e ne sarebbe quindi derivato gran danno allo Studio padovano. E per allora, a quel che pare, i Perugini non fecero altri tentativi. Ma nel 1451 essi rinnovarono la condotta di maestro Mattiolo, e questa volta venne fatta con tutta regolarità, per mano di ser Cipriano Gualtieri, notaio perugino ben noto, siccome padre di Lorenzo Spirito. Noi crediamo tuttavia, che anche dopo questa seconda elezione, il medico tergiversasse per quasi altri due anni, finchè s'indusse a promettere che sarebbe venuto nel patrio Studio (1). E, ciononostante, alla fine del 1453 egli non aveva ancora adempiuto la promessa e i Signori di Perugia dovettero farne rimostranze a Venezia, poichè appunto dei 2 di novembre di quell'anno è la seconda lettera del Foscari, che noi pubblichiamo, e colla quale il Doge invitava i Priori di Perugia a non toglier la loro grazia all'illustre concittadino, perchè Mattiolo avrebbe voluto bensì tornare in patria, come aveva promesso, ma fino allora non gli si era concesso dalla Serenissima, *ut eius lecturam continuet in ipso florentissimo nostro studio paduano, cum propter eius elegantiam et virtutes nonmodo nobis, sed universis studentibus acceptissimus sit.* — Contemporaneamente a questa lettera, i Priori dovettero riceverne altra de' Pretori dello Studio padovano, dello stesso tenore, come appare dalla delibe-

(1) Così dagli *Annales Decemvirales* del Comune di Perugia, 1453, f. 47.

razione, che, appunto in seguito a queste lettere, presero ai 23 novembre, con cui ratificarono la condotta di maestro Mattiolo (1). E a Venezia non si stimò opportuno davvero di rompere, per un medico sia pur celebre, le relazioni diplomatiche con Perugia; e si diede la licenza di partire al Mattioli. Ai 21 dicembre si concesse a quest'ultimo una proraga fino ai 15 gennaio del 1454 (2); ma il Mattioli non tornò che ai 23 di gennaio, come appare da deliberazione decemvirale 8 febbraio 1454 (3), con la quale si sanzionava la condotta di lui a cominciare dal 24 gennaio di quell'anno.

Il Mattioli si fermò poco a Perugia, a causa delle polemiche sostenute col collega Niccolò da Sulmona, spalleggiato dall'umanista Gio. Antonio Campano; e presto ritornò a Padova, ove ritrovò il favore di prima. La sua fama non iscemò per le calunnie del Campano: egli era ancora celebrato nel 500, e del suo trattato di mnemonica si giovava largamente Lodovico Dolce.

(1) *Annal. Decemv.*, 1453, f. 134 v. (non 133 v., come nel Vermiglioli).
(2) *Annal. Decemv.*, 1453 (non 1454, come il Vermiglioli), f. 11[illegible].
(3) *Annal. Decemv.*, 1454, ff. 11 v. 12 r.

DOCUMENTI

I.

[*Archivio di Perugia, Bolle e Diplomi, Cassetta* XII, *n.* 181].

M.CCCC.XLIX, 2 *Settembre.*

Franciscus Foscari, dei gratia, Dux Venetiarum, Magnificis et potentibus dominis Prioribus Artium ciuitatis Perusij: amicis dilectis salutem, et sincere dilectionis affectum. Optaremus profecto Magnificentijs uestris earum litteris respondentes pro singulari mutua benivolentia et longeva amicitia nostra complacere posse, cum illis simus permaxime affecti. Sed pariformiter credimus Magnificentias uestras nultatenus a nobis uelle nisi quod conueniens sit, et quoniam ipse uestre Magnificentie rogarunt nos nuperime, ut licentiam concedamus famoso philosophie et medicine doctori domino magistro Matheolo de Perusio, ut ad legendum in studio uestro se conferat, Magnificentijs uestris commemoramus ipsum dominum magistrum Matheolum legere in studio nostro Patauino, et in rotulo publicato pro principali doctore illius facultatis esse descriptum, nec possibile esset, ut tam repente quemadmodum res requireret de alio loco sui prouidere possemus, et per consequens maximum inferretur prejudicium suprascripto studio nostro, quod credere non possumus Magnificentias uestras uidere uelle. Quare rogamus ut placeat ipsis Magnificentijs uestris nos et merito habere excusatos, si notis earum in hoc satisfacere non possumus. — Data in nostro ducali palatio, die secundo Septembris, Indictione Xiij, MCCCCXLVIiij.

(*fuori*): Magnificis et potentibus dominis Prioribus
Artium civitatis Perusij.

II.

[*Arch. cit., loc. cit., n.* 188].

M.CCCC.LIII, 2 *Novembre.*

Franciscus Foscari, dei gratia, Dux Venetiarum, Magnificis et potentibus dominis Prioribus Artium ciuitatis Perusij, amicis dilectis,

salutem et sincere dilectionis affectum. Ne forte miremini, si egregius, et famosus artium, et medicine doctor magister Matheolus conciuis uester, actualiter legens in studio nostro paduano, ad patriam suam, quemadmodum proposuerat, non proficiscitur, neue sibi opponi, uel imputari possit, Magnificentias uestras certificamus, quod ipse omnino uenire statuerat, sed nos eum abire non permisimus ut eius lecturam continuet in ipso florentissimo nostro studio paduano, cum propter eius elegantiam et uirtutes non modo nobis, sed uniuersis studentibus acceptissimus sit; indubitato tenentes, quod Magnificentie uestre, de hac deliberatione nostra, pro mutua et uetustissima beniuolentia nostra qua in hac parte confidentissime usi sumus, contentissime remanebunt, ipsumque magistrum Matheolum merito excusatum habebunt, nec sibi aliquid imputabunt. — Data in nostro ducali palatio, die secundo Nouembris, Indictione ij.a, MCCCCLiij.

(*fuori*): Magnificis et potentibus dominis
Prioribus artium ciuitatis
Perusij amicis dilectis.

II.

DUE LETTERE

DI

ORAZIO CARDANETI PERUGINO

A

PIER ANGELI DA BARGA

Che noi sappiamo, nessuno ha finora conosciuto che siano corse relazioni di amicizia tra il Cardaneti e l'autore della *Siriade*. A Firenze, nella Marucelliana esistono due lettere del letterato perugino al poeta Bargeo (1), e non ci pare inutile pubblicarle, poichè poco si conosce del Cardaneti, che pure partecipò attivamente al movimento della cultura perugina nella seconda metà del 500. A noi non occorre riassumere quel che si sa della vita dell'Angelio, che scrisse molto e contrastò al Tasso la priorità dell'argomento delle Crociate, con la sua *Syrias:* per tale questione appunto il Bargeo s'è acquistato un umile posto accanto a Torquato. Del Cardaneti ha tessuto la biografia il Vermiglioli (2): nato a Perugia nel 1531, il Cardaneti nel 1566 ebbe la cattedra di rettorica in patria, e poi insegnò a Vicenza e forse a Siena; morì il 26 settembre 1588. Uomo dotto e mondano, fu amico di molti letterati del tempo, tra i quali cospicui il Mureto e Paolo Manuzio (3); fu anche amicissimo del suo concittadino M. A. Bon-

(1) Per la bibliogr. sull'Angeli cfr. A. Belloni, *Gli epigoni della Gerusalemme Liberata*, Padova, Draghi, 1893, pag. 1, sgg., e nell'opusc. *Della* Siriade *di Pier Angelio da Barga ne'suoi rapporti cronologici con la* Ger. Lib. (Padova, Draghi 1895).

(2) G. B. Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini*, I, Perugia, Baduel, 1828, pagg. 274-80.

(3) A noi risulta che il Cardaneti fu anche amico del giovane Aldo Manuzio. Una lettera di quest'ultimo a lui (Bologna, 18 gennaio 1586) è nel *Segretario* dello Zucchi, II, pag. 267 seg.

ciari, di cui la vita e le opere attendono ancora un diligente illustratore. Ma il Vermiglioli non seppe dell'amicizia, strettasi fra il perugino dottore ed il Bargeo, e che ci risulta molto intrinseca ed affettuosa dalle due lettere, che pubblichiamo qui sotto, di sugli autografi. Latinista egregio, il Cardaneti scrisse però anche in volgare: son note le sue traduzioni dal latino; fu anche poeta, ma assai mediocre; maggior importanza hanno molte sue lettere volgari, che, insieme ad altre sue rime, si trovano inedite nel *Carteggio di Mons. Vincenzo Ercolani* (1), alla cui illustrazione stiamo attendendo da parecchio tempo.

Le due lettere, che pubblichiamo stimandole inedite, ci mostrano quanto l'Angelio apprezzasse la dottrina del Cardaneti, al quale aveva inviato i suoi poemi, e tra questi la *Syrias*. Il perugino, rispondendo all'amico, ne lodava, con espressioni che rasentano l'esagerazione, l'ingegno e la modestia, ed esaltava le opere di lui. Nè solo il Cardaneti a Perugia era amico del Bargeo. Infatti nella seconda lettera (che noi crediamo del 21 ottobre 1585, e ad ogni modo posteriore alla prima, che è del 4 febbraio 1585) il Cardaneti, ringraziando il Bargeo del dono della *Syrias*, gli mandava i saluti di Giov. Paolo Lancellotti, illustre maestro di ragion canonica a Perugia, il quale anzi aveva scritto un epigramma latino in lode dell'Angelio (2), e i saluti anche di Giberto Oddi, patrizio perugino, studioso d'astrologia, per mezzo del quale, tempo innanzi, il Cardaneti aveva stretto amicizia col Mureto (3).

Così, per mezzo di questi suoi cittadini eminenti, Perugia partecipava alla cultura italiana del 500: come Orazio Cardaneti era amico di Pier Angeli da Barga, così, in questo tempo, Filippo Alberti, garbato poeta, godeva della compagnia e dell'amicizia di Torquato Tasso.

ABD-EL-KADER SALZA.

---

(1) Biblioteca Comunale di Perugia, Cod. G. 68 *passim*.

(2) Questo epigramma del Lancellotti non è conosciuto dal VERMIGLIOLI, che pure ne ricordò alcuni di lui. Sul Lancellotti (1522-1590), v. VERMIGLIOLI *Op. cit.*, I, pp. [illegible].

(3) VERMIGLIOLI. *Op. cit.*, I, pag. 277.

LETTERE DI ORAZIO CARDANETI

I.

[*Biblioteca Marucelliana di Firenze, cod.* A, CLXXXVI].

Horatius Cardanetus Petro Angelio s. d.

Si quantam mihi tuae litterae voluptatem attulerint exponere nunc velim, optime doctissime atque humanissime Angeli, plura scribenda essent, nec satis tamen animo meo facerem. Dicam igitur quam brevissime, iis me mirabiliter atque incredibiliter delectatum esse. Cognovi enim id, quod in paucissimis cognoscere mihi adhuc contigit, singularem quidem humanitatem cum admirabili eruditione coniunctam in te esse. Itaque cum ante hanc ex tuis libris admiraret (*sic:* admirarem), nunc illam ex litteris vehementissime acuo. Multos sane reperias eruditissimos viros, tanta sui opinione inflatos, ut prae se ceteros contemnant omnes; quid quidem illud unum a litteris, quod maxime discendum erat, minime didicerunt, nempe se homines esse. Hoc uno igitur in primis nomine unice te amo, Angeli, quod, cum unus sis huius aetatis longe doctissimus ac poeta summus, quem summi principes diligant carumque habeant, de quo eruditissimi viri perhonorifice sentiant, loquantur, scribant, tu tamen nihil tibi sumas, nihil te efferas, sed quasi unus e multis, omnibus te dedas, omnium obsequare studiis, adversus sis nemini, numquam praeponas te aliis; ut de suo filio dixit senex Terentianus, hi mores omnium sibi amorem conciliant. His factum est, ut, cum antea te vehementer amarem (quis enim non amet hominem omnibus politioribus artibus politissimus?), totus nunc amore ardeam. Rescripsisti ad meas litteras tum elegantissime, tum humanissime, pollicitus mihi es libros tuos *de bello Syriaco,* quos ita avide expecto, vix ut eorum desiderium ferre queam. Ut enim longe majus est hoc argomentum, vereque heroicum, ita etiam multo me maiorem ex iis delectationem capturum esse spero, quam ex illis, quos *de venatione* (1), atque *de aucupio* multos ante annos con-

(1) *Cynegetica carmina*, Lugduni, Grifio, 1551.

scripsisti, licet utrosque in suo genere absolutissimos. Nolebam tibi alteris litteris molestus esse; sed Thomae Paulucii litterae, quas hodie accepi, in quibus scriptum erat, mentione inter vos mei factam esse, occasionem mihi iterum scribendi praebuerunt: ut scias epistolam tuam ad me perlatam esse, nihilque me nunc magis cupere, quam ut amorem erga te meum, insigni tua eruditione atque humanitate susceptum, insigni aliqua re testem ac probem. Quod si minus mihi licuerit, vera tamen atque incredibili hac mea benevolentia magna ex parte contentus fuero; qua tibi quoque satis me facturum esse confido. Magno enim excelsoque animo viri pluris animum, quam res ipsas faciunt. Vale, mi optime Angeli, viridemque istam tuam senectutem tuere. Pridie nonas febr. 1585, Perusiae.

(*fuori*): Al molto mag.co et ecc.te S.r mio oss.mo il S.r
Pietro Angelii
Roma.

II

Horatius Cardanetus Petro Angelio Bargaeo s. d.

Quam mihi gratum fuerit munus tuum (1), optime et eruditissime Angeli, haud conabor verbis explicare, nec enim assequi possem. Nam si rem ipsam spectem, et a quo missa est, utrumque eiusmodi est, ut non modo per mihi gratum, perque iucundum, verum etiam perhonorificum sit. Magnum quidem apud me amoris in me tui argumentum, et quasi pignum erit. Adde quod iis verbis usus es, ut nihil mihi suavius, nihil amabilius esse possit. Nulla etiam gratiarum actione utar, quod totum hoc genus inter bonos viros supervacaneum prorsus mihi videtur. Nec illud conquerar, quod nulla mihi facultas, nec spes quidem sit ullo te huiusmodi munere remunerandi. Quid enim ego minus quam mediocris eruditionis homo, tibi, viro longe eruditissimo ac summo aetatis nostrae poetae, dare queam? Illud quidem arroganter fortasse, sed vere dixerim, eam esse amoris in te mei magnitudinem, ut tanto munere haud sim prorsus indignus. Tui vero ornandi partes erunt summorum procerum, quibus inscripta sunt tua poemata; quamquam ampliore veroque de praemio afficiet ipsa posteritas. Tui fratris carmina legi libentissime, qui quidem est tibi germanus; ac eo epistolarum genere in primis oblector.

(1) Certo la *Syrias* promessa già al Cardaneti. Del Poema nel 1582 s'erano stampati per espresso desiderio di Enrico III i primi due libri a Parigi (Mamert Patisson); tutta l'opera fu stampata nel 1591. (Florentiae, apud Philippum Juntam). Cfr. BELLONI, *Epigoni*, pag. 490 e sgg.

— Io. Paulus Lancelottus F. C. praestantissimus dedit mihi epigramma, quod ad te mitterem. Ut spero, probabitur: non est ἄμουσος, ut plerique eius ordinis homines; te summe diligit, de te perhonorifice sentit ac loquitur, teque etiam atque etiam salvere iubet. -- Tu senectutem tuam tuere diligenter, quam tibi diuturnam vegetamque a deo precor; cui ne sim pluribus verbis molestior, plura non scribo. Vale. — XXI die Octob. Perusiae.

Gisbertus Oddus, patricius perusinus, astrologiae studiosus, tui memor atque amantissimus, cum hodie ad me adierit, mandavit mihi diligenter, ut suo tibi nomine in litteris salutem adscribam.

ALBERICO DA BARBIANO

E SUOI RAPPORTI CON PERUGIA

Anche negli Annali decemvirali del Comune di Perugia è fatto spesso ricordo del celebre Capitano della compagnia di S. Giorgio. Nel Volume del 1379 ad es. leggonsi fra le altre alcune notizie relative alla grande vittoria che Alberico riportò a Marino il 28 aprile di quell'anno, combattendo contro i Brettoni, e di cui il Fumi pubblicò nuovi e importanti documenti.

È abbastanza noto quali conseguenze avesse quel fatto d'armi e come molte città italiane (ed in ispecie quelle che dalle continue scorrerie degli eserciti stranieri più gravi danni avevano patito) sentissero il bisogno di manifestare la loro gioia o con l'inviare ambasciatori o con l'ordinare pubblici festeggiamenti.

E mentre in Roma il Pontefice Urbano VI insigniva il vincitore del titolo di cavaliere, donandogli nel tempo stesso uno stendardo su cui erano scritte le memorande parole « *Italia liberata dai barbari* », anche il magistrato perugino voleva in qualche maniera partecipare a questo primo trionfo delle milizie nazionali.

Gli scrittori, come ognuno sa, non sono punto concordi nel giudicare l'opera più o meno benefica compiuta da queste indigene compagnie di ventura, sorte ad imitazione delle straniere. Ma se è in ogni modo indiscutibile che esse stanno per lo meno a rappresentare nella storia un fenomeno degno della massima considerazione, in quanto deve scorgersi nei generosi tentativi dei nostri più audaci condottieri il desiderio ardentissimo e la speranza ad un tempo che avevano fin d'allora gl'Italiani di sottrarsi anche nella milizia all'influenza dello straniero, certo è altresì che non poca parte

ebbe in ciò il nostro Alberico, il quale a giudizio di tutti può considerarsi come il vero fondatore degli eserciti nazionali.

Difatti quelli che in seguito divennero i più celebri capitani di ventura in Italia, appartennero quasi tutti alla sua compagnia, che stava oramai a rappresentare il vero tipo dell'arte militare fra noi.

Nè forse è improbabile, come taluno asserisce, che condizione necessaria per ottenervi l'ammissione fosse il dimostrare di essere italiani e il promettere con solenne giuramento di essere sempre pronti a combattere contro le soldatesche straniere.

A c. 108 t. del citato Vol. degli Annali, sotto la data del 7 maggio e sotto il titolo « *Ordinamentum pro nuntio ytalicorum* » leggesi adunque quanto appresso:

Item cum pro parte mangnifici viri domini Alberici de Barbiano de Comitibus de Cuneo generalis capitanei mangne sotietatis ytalicorum, que vulgariter appellatur sotietas sancti Georgij, nunptius dominis prioribus et comuni perusij cum suis licteris fuerit destinatus portans olivum et felicia nova de conflictu pridie dato per ipsam sotietatem sotietati Brectonum et Vasconum, cui nunptio secundum bonam consuetudinem est merito providendum,

idcircho prefati domini priores et camerarij omnes unanimiter et concorditer partito inter eos posito et solenpniter obtento secundum statutorum comunis perusij exigentiam, ex omni auctoritate quam habent omnique modo quo melius et eficatius potuerunt, statuerunt et reformaverunt quod de presenti domini priores possint eum honorare de vestibus vel pecuniis etc. (1).

Del resto resulta dallo stesso volume degli Annali Decemvirali che altri rapporti, anche prima della memoranda giornata di Marino, Alberico ebbe con Perugia.

È noto come precisamente in quell'epoca egli avesse in animo di volgersi con le sue schiere verso la Lombardia per por-

(1) Lo storico perugino Pompeo Pellini, parlando di questa rotta de' Brettoni e Guasconi dichiara di ignorare ove avvenne il combattimento. — *Trovasi che Alberigo Barbiano Capitano, come abbiam detto, della compagnia di S. Giorgio, diede al principio di maggio del presente anno una rotta a' Brettoni e a' Guasconi, ma come e in qual parte si fosse non ho potuto trovare, non ne facendo memoria scrittore alcuno d'historie, che io fin qui abbia veduto etc.* (Hist. di P., Parte I, lib. 9, pag. 1255).

tare aiuto ai Visconti e come si debba soprattutto alla parola calda ed efficace di S. Caterina da Siena, se abbandonò quell'impresa per accorrere invece a difesa del papato e dell'Italia.

E dato che esso si recasse appunto anche nelle nostre vicinanze per rifornirsi di uomini e di danari, niuna meraviglia che Perugia, benchè paurosa per lo appressarsi di quel formidabile esercito, sentisse tuttavia il bisogno di non frapporre ostacoli alla sua marcia, ma anzi di buon animo gli fosse larga di ajuti e incoraggiamenti, sicura di rendere in tal modo un buon servigio alla Chiesa e di cattivarsi sempre più la benevolenza del Pontefice Urbano VI.

2 Marzo.

Essendo pervenuta la notizia del prossimo arrivo della Compagnia di S. Giorgio, i Priori deliberano di inviare un ambasciatore al Capitano della medesima. L'ambasciatore inviato è Angelo Andrea di Puccio (Ann. cit. c. 46).

3 Marzo.

La compagnia di S. Giorgio trovasi accampata nei pressi di Urbino ad pontem Fergnani et ad aquam laugnam (c. 46 t. e 47 r.).

10 Marzo.

Si delibera di fortificare i castelli poco sicuri del Perugino a causa dell'imminente arrivo della sotietas ytalicorum (c. 54 t.).

15 Marzo.

Dicendosi essere la Compagnia di S. Giorgio in terreno Saxoferrati et in terrreno Rocche Contrate e non volendo l'ambasciatore prima inviato [Angelo di Andrea] trattar da solo con quella, viene eletto altro ambasciatore nella persona di Vannolo di Munuccio di P. S. (c. 57 r.). (1).

(1) *Cum sotietas ytalicorum sancti Georgij dicatur esse in terreno Saxoferrati et in terreno seu comitatu Rocche Contrate et dubitetur ne in comitatum perusij velit venire, quod in maximum danpnum comunis perusij redundaret, et jam fuerit ad dictam sotietatem destinatus Angelus Andree civis perusinus in anbaxatorem dicti comunis ad procurandum concordiam habere cum eis et adhuc ad nullam conclusionem sit deventum et dictus Angelus ad dictam sotietatem nolit accedere solus nisi*

18 Marzo.

Si prendono dei provvedimenti per approvvigionare di grano la città, poichè la Compagnia di S. Giorgio sembra essere già vicina al contado perugino (c. 57 t.).

Nello stesso giorno il Consiglio dei Camerlenghi conferma la deliberazione presa dai Priori di inviare ad Alberico come ambasciatore Vannolo di Monuccio e si concede facoltà ai Priori medesimi di eleggere alcuni concittadini di Perugia, i quali seguiti da uomini armati possano efficacemente difendere ad ogni evenienza il contado (c. 58. r.).

I Priori nominano a tale officio Bartolomeo di Micheluccio di Porta S. A. e Francesco di Luca di P S. S. (c. 58 t.).

19 Marzo.

Si ordina dal Comune un pagamento a favore di Voragino di Simone de' Michelotti destinato *ad faciendum disgonberare victualia et alia bona mobilia existentia in comitatu perusij et reduci ad fortilitia dicti comunis etc.* (c. 59).

21 Marzo.

La Compagnia di S. Giorgio è già nel territorio di Perugia, come rilevasi da una deliberazione *pro actatione castrorum* (c. 62 t.).

Essendo la Compagnia di S. Giorgio nel contado di Perugia, viene eletto Ugolino di Lippo di Nino di P. S. P., perchè sieno le cose mobili poste in salvo nelle fortezze, *ne dicta sotietas materiam habeat in dicto Comitatu permanendi* (c. 63 r.).

sotium habeat qui una cum eo procuret dictam concordiam cum hominibus dicte sotietatis pro dicto communi perusij et necesse sit mictere ad dominum Albericum comitem et capitaneum dicte sotietatis ad dictam sotietatem,

idcircho supradicti domini priores omnes decem presentes et in concordia existentes in palatio eorum solite habitationis elegerunt in anbaxatorem dicti comunis iturum ad dominum Albericum comitem de Barbiano capitaneum dicte sotietatis et ad dictam sotietatem cum tribus equis Ser Vannolum Munutij de perusio porte solis, qui juravit dictam ambaxatam bene et legaliter facere.

25 Marzo.

Si decreta di pagare la somma di 2000 fiorini d'oro alla Compagnia di S. Giorgio in seguito alla relazione degli ambasciatori inviati dal Comune (c. 65 t.) (1).

Si delibera il pagamento di una quantità di pesce offerta ad Alberico da Barbiano, che era allora nel contado di Gubbio *pro habendo ipsum benevolum dicti Comunis* (c. 66 t.).

9 Aprile.

Alberico manda da Spoleto ambasciatori a Perugia chiedendo passaggio pel nostro territorio e vettovaglie. I Priori e Camerlenghi concedono tutto nella speranza di aver da lui un soccorso contro la compagnia dell'Aguto e di Luzio, qualora costoro si fossero verso di noi comportati come nemici (c. 80 t.).

(1) (Ordinamentum pro compositione facienda cum sotietate ytalicorum).

Imprimis cum Angelus Andree et Vanolus Monutij oratores dicti comunis ex parte dicti comunis destinati in sotietate ytalicorum sancti Georgij pluribus diebus jam diversis fuerint destinati per supradictos dominos priores ad tractandum et inveniendum pacem et concordiam cum eis ne in nostro comitatu materiam habeant veniendi, standi et morandi et nuper pro dicta sotietate fuerint reversi et in presenti consilio exposuerint et narraverint quod cum dicta sotietate et hominibus eiusdem potest haberi et fieri concordia et compositio pro duobus milibus florenis auri eis per comune perusij vel eius parte solvendis, et promictunt nostrum comitatum, fortiam et districtum non invadere tanquam inimici infra certum tempus in dicta compositione et concordia cum eis fienda declarando et multa alia promictunt que declarabuntur et specificabuntur in capitulis et pactis iniendis et firmandis inter anbaxatores dicti comunis et domini capitanei consiliarios et alios caporales de dicta sotietate; cumque volentes utilitati rey publice providere et advertentes et considerantes quanta mala quantaque pericula et gravia danpna per homines dicte sotietatis inferri possent et facerent; volentes futuris obviare periculis,

idcircho supradicti domini priores et camerarij ut supra ad consilium collegialiter congregati volentes super predictis salubriter providere obtempto primo partito inter eos secundum formam et exigentiam statutorum comunis perusij, ex omnibus auctoritatibus et arbitrijs supradictis et omni modo, via et forma quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et reformaverunt quod cum dicta sotietate, capitaneo consiliariis et aliis antepositis dicte sotietatis fiat concordia et compositio pro dicta quantitate duorum milium florenorum auri et quod dicto capitaneo, consiliariis seu aliis antepositis pro dicta sotietate solvantur et solvi possint et debeant per conservatores monete comunis perusij etc.

L. Giannantoni.

I PALAZZI DELLA COMUNITÀ DI PERUGIA

NEL SECOLO XIII

SECONDO I DOCUMENTI E SECONDO GLI STORICI

Dallo studio che vengo pazientemente facendo sulla origine, sulle vicende, sulle correlazioni colla storia civile, del *Palazzo del Popolo* di Perugia, tolgo oggi parte di un capitolo per inserirlo nel numero del *Bollettino* destinato a illustrare esclusivamente la storia di Perugia.

Nei numeri seguenti tratterò con ben maggiore ampiezza l'interessante argomento. Oggi per me non si tratta che, come suol dirsi, di prendere possesso del tema innanzi ai colleghi e agli studiosi.

Compito arduo e bello ad un tempo sarebbe quello di poter riprodurre sull'indagine dei documenti e coll'aiuto della ispezione architettonica, la Perugia del secolo decimo terzo, allora quando i molto più copiosi avanzi della civiltà estrusca e della romana vedevano ogni giorno sorgere fra loro e spesso anche a spese proprie, le chiese, i palazzi, le torri, i fortilizî della nuova genitura romana, credente, prospera, operosissima in pace e in guerra; dei commerci e delle industrie non meno sollecita che del costituire a sè un libero regime.

Di niuna parte della vecchia città sarebbe meno difficile la ricostruzione che di quella romanamente appellata *Foro*, cioè della piazza che aprivasi fra i due principali palazzi della comunità, dove i più importanti affari pubblici erano trattati e risolti con consiglio ardito non meno che con senno maturo. All'austera e parca vita del Comune retto dai Consoli, come con romana gravità chiamavansi gli aristocratici reggitori, vide proprio nel se-

colo XIII il *Foro perugino* succedere il regime democratico delle arti raggruppate intorno al Capitano del Popolo e allargarsi generosamente la partecipazione alla vita pubblica. Così, mentre i Consoli attorno al Potestà rappresentavano la più vetusta forma del Reggimento, i capi delle Arti attorno al Capitano ne rappresentavano lo svolgimento ulteriore. E finchè chiaro e rigoroso durò il concetto delle relative attribuzioni, anche la residenza fu diversa.

Così in Perugia mentre da una parte del *Foro*, nel luogo ove sorge il Vescovato, sorgeva il palazzo dei Consoli e del Potestà, dall'altra parte attorno ad un casamento turrito, appartenente ad una feudataria, discendente da un Oddone, probabilmente di origine germanica, si dava ordine di comperare a forza, di *espropriare*, diremmo noi, tutte le casupole e le torri per potere erigere sontuosa la casa al Capitano del Popolo, che nel casamento di Madonna Dialdana stava poco decorosamente a pigione. Così parla il più antico nostro statuto del 1279.

Rub. 215. — Qualiter Potestas et Capitaneus emi faciant domos et casalina pro novo palatio faciendo, et de aptatione palatij communis.

Potestas et Capitaneus debeant et teneantur precise emere et emi facere per totum mensem maij et junij domos et casalina que oportuna fuerint ad novum palatium faciendum; que emptio fieri debeat iuxta palatium in quo moratur Capitaneus Perusij et illud quod emeret seu emi vellet pro ipso novo palatio faciendo, ematur ad iuxtam et convenientem extimationem; que extimatio fieri debeat per v bonos et sapientes viros quos Potestas et Capitaneus et Consules artium duxerint eligendos ad extimationem huiusmodi faciendam; quos secrete eligere teneantur; et illi quorum fuerit illud quod emeret seu emi voluerit pro dicto palatio faciendo, compelli debeant penitus ad venditionem faciendam secundum extimationem quam homines facient supradicti. Et si vendere noluerint secundum extimationem predictam, cc libras denariorum solvere teneantur et nihilominus venditionem facere compellantur.

Item Potestas et Capitaneus teneantur precise facere aptari per totum mensem maij et junij palatium comunis Perusij in quo Potestas comunis Perusij conmoratur, et ipsum faciant meliorari prout fuerit oportunum et terrenum quod fuerit necessarium pro ampliatione dicti palatij, emi facere teneantur ad iustam et convenientem extimationem per dictos v bonos homines faciendam; et illi quorum terrenum fuerit sumptum

vendere noluerint, compelli debeant ad vendendum secundum extimationem predictam, et si secundum extimationem ipsam vendere noluerint, cc libras denariorum pene nomine solvere compellantur et nihilominus venditionem facere teneantur . . . . . .

Rub. 424. — Qualiter ratio inquiratur et fiat pensionis palatij Capitanei cum domina Dialdana et satisfiat eidem.

Cum domus et palatium nobilis mulieris domine Dialdane vidue uxoris quondam Giliutij domini Benevenuti Oddonis in quibus dominus Capitaneus communis et populi Perusij cum sua familia moratur et habitat et curiam tenet ad jus reddendum cum suis offitialibus, cum eorum plateis curijs et jacentijs per commune Perusij detenta fuerint, et tempore capitanei domini Guidonis Tuczi Magistri, capitanei dicti populi et communis, citra et ipsum tempus de pensione sive censu ipsorum, nulla conventio facta inter ipsum comune ac dominam supradictam; sed potius preter voluntatem ipsius domine detentam; duximus firmiter et inviolabiliter statuendum quod ratio inquiratur et fiat pensionis sive census solute seu soluti ab ipso comuni eidem domine, a dicto tempore citra, et quod solvatur et satisfiat et satisfieri debeat eidem domine de omni eo quod restiterit ad solvendum; et pro tempore futuro, si placebit comuni Perusij, res predicte eidem domine restituantur libere; vel de quantitate pensionis sive census ipsarum rerum per aliquos bonos ydoneos sapientes et discretos viros fide dignos omni suspitione carentes, statuatur ac etiam ordinetur.

Questo è il punto di partenza per l'argomento che io tratto. Lo statuto del 1279 ha un grande valore in quanto riassume e definisce, nelle rubriche che recano come disposizioni transitorie, le deliberazioni prese intorno alla costruzione e al riattamento delle magioni ove era già allogato il comune. Tanto maggior valore poi perchè del tutto frammentario è lo stato in cui trovasi l'archivio nel secolo XIII, specialmente per ciò che riguarda le Riformanze. Non è quindi possibile tener continuatamente dietro ai provvedimenti presi: ond'è che alle naturali lacune bisognerà talora provvedere con induzioni sagaci, le quali, si sa bene, non sempre hanno valore di assoluta certezza.

Quale fosse la forma e l'estensione del *palatio comunis in quo Potestas moratur*, non è facile il dirlo. Dagli avanzi che si osservano nei fianchi e nella parte posteriore dell'attuale vesco-

vato, specialmente da quelli di un arco e di alcuni splendidi finestroni, si potrebbe ottenere una ricostruzione probabile di un sontuoso edificio. Un documento tardivo del secolo XV ci dice che vi era un loggiato. Ma tale ricostruzione, se può invitare con potente seduzione l'artista e lo storico dell'arte, non può almeno nei documenti del secolo XIII avere niun rigore storico. Il casamento turrito invece di Madonna Dialdana può con ogni probabilità rinvenirsi in quel tratto di muro più antico, che termina con una torre mozzata, dell'attuale Palazzo del Popolo, studiandolo dalla via della Gabbia.

A. Bellucci.

———x———

ANALECTA UMBRA

Su *Gli affreschi della « Madonna dell' Omo »* di Ottaviano di Martino di Nello, che conservansi in una cappella presso Urbino e furono di recente annoverati tra i monumenti nazionali, il prof. E. Calzini così scrive ne *L' Eco di Urbino* del 6 maggio: « Com'è noto, il pittore eugubino ancor prima di recarsi alla capitale del ducato lavorò alla corte di Gubbio, al servizio di Caterina Colonna, la moglie del conte Guidantonio da Montefeltro; ed è noto altresì agli studiosi dell'arte come le dolci e graziose caratteristiche dell'arte umbra e le ascetiche aspirazioni degli artisti di quella regione, giunsero in Urbino per le opere che il Nelli eseguì nella città nostra tra il 1428 e il 1432. Un piccolo affresco di lui conservasi nell'Oratorio di S. Croce, quello stesso che lo scrivente ebbe occasione due anni or sono di segnalare agli ammiratori del maestro: una Madonna col Putto incoronata da angioli sul piccolo altare, a destra per chi entra, nel mentovato oratorio. Tale affresco costituisce, almeno per ora (poichè nessuno tentò di scoprire altro di sotto l'intonaco) quanto ci resta delle pitture che il Nelli fece in S. Croce, siccome è notato in un registro della Compagnia di detta chiesa, che dal 1424 va al 1433. Ottaviano dovè qui recarsi per desiderio di Caterina Colonna, la gentildonna che l'effigie del figliuoletto, il principe Oddantonio, aveva voluto dipinto in S. Erasmo a' piedi del Santo « col fameglo e col cavallo » come narra lo stesso pittore; la munifica signora, cioè, che molto probabilmente ordinò al nostro anche le bellissime pitture, fuori Porta S. Lucia, della celletta della *Madonna dell' Omo,* a meno che non fossero ordinate dall'antica famiglia dell'Omo. Tali pitture, vivamente raccomandate al Governo dagli studiosi e dall'egregio Ispettore de' Monumenti, il conte Castracane, oggi fanno parte del patrimonio artistico nazionale. Il Nelli quando opera di maniera come negli angioli volanti che incoronano la Vergine (la parte meglio conservata del dipinto) ci appare piuttosto difettoso nel disegno; mentre quando eseguisce le figure di devoti inginocchiati o di santi, come nelle pareti laterali, e si serve di modelli, egli ci presenta delle figure di una forza e di una evidenza caratteristica, ispirate dal più schietto verismo e non inferiori alle opere

di qualsiasi altro pittore umbro di quel tempo. Nelle estremità al contrario egli ci si appalesa men che mediocre conoscitore del vero, trascurato, inelegante. Il sistema col quale contorna i piedi dei santi figurati sulle pareti di fianco, dimostra in modo chiaro, preciso ciò che noi asseriamo. Peccato che i panneggi in quest'opera pregevole di Ottaviano siano stati qua e là ritoccati, e in più tempi; fatta eccezione de' due angioli in alto e di alcune vesti di santi, quali, ad esempio, quelle di S. Bartolomeo, il cui manto particolarmente, ben segnato e colorito tra il celeste ed il verde-chiaro, è veramente splendido. Noto altresì che la figura della Madonna rappresentata di fronte ed egregiamente delineata e caratteristica con quel suo colorito chiaro e roseo, costituisce ancora una parte cospicua dell'opera nelliana, benchè deturpata e guasta sulla fronte ampia e nobilissima. L'amico Scatassa mi comunica la notiziola, che qui riporto, da cui si deduce che nell'anno 1557 le pitture del Nelli trovavansi ancora all'aperto, quale soggetto e al tempo stesso decorazione di una delle così dette « maestà », tanto in uso in Italia ne' secoli passati lungo le strade prossime all'abitato. Dall'*Arch. del Brefotrofio d' Urbino,* Libro 3 degli Esposti, c. 27, a. 1557, primo agosto: « Fu posto la sera passata alla maiestà dell'omo una putta quasi nuda senza alcun segno, la quale trovò Paolo cognato de Giovammaria di Gentilina del Monte, e la portò alla nostra casa del Petriccio (a circa 200 metri da Urbino) alle ore di notte ».

Un altro affresco bellissimo che « appartiene in modo certo » al pittore eugubino fu descritto dal prof. Calzini nella *Rassegna bibliogr. dell'arte ital.*, a. II, 5 6: è nell'ex convento di S. Domenico in Urbino; e i cultori dell'arte l'aveano finora attribuito a Giacomo da Venezia, domenicano, il frescatore del parlatorio della fraternita di S. Maria della Misericordia nel 1463. La scena che Ottaviano qui rappresentò è, in sostanza, la stessa che s'ammira in S. Maria Nuova di Gubbio. Da un registro di spese della compagnia di S. Croce si sa ch'egli dimorò ed operò in Urbino dal 1424 al 1433; ond'è che tra il 28 e il 32 può fissarsi l'epoca dell'affresco, che, secondo il Calzini, fu « eseguito sulla falsariga di quello di Gubbio ». Così alla serie dell'opere di Ottaviano, artista più operoso che fecondo, un'altra opera s'aggiunge, degnissima d'ammirazione e di studio. « La parete dipinta è chiusa all'intorno da una cornice gotica; ma lo stato di conservazione dell'affresco non è punto buono. La parte superiore e la centrale sono le meglio conservate, tranne che vicino ai piedi della Madonna, dove, in un tempo non molto lontano da noi, fu finito di rovinare col dipingervi una specie di gradino con due mensole pesanti, all'intento forse di rimediare alla

parte più guasta. Le figure più danneggiate son quelle dei due santi, che in tale stato doveano trovarsi anche al tempo dello scoprimento [tra il 1875 e l'80], se il march. Antinori tentò allora di riprender colla matita i contorni di quelle parti nella figura del S. Antonio, che sembravangli ancora possibili di rintracciare ».

Una diligente descrizione della chiesa di S. Maria della neve nel Comune di Cascia è data da F. Spinaci nell'*Eco di Urbino*, a. II, num. 11, col titolo *Un tempio attribuito a Bramante*. E vuole, infatti, la tradizione che sul disegno del sommo architetto sia sorto il tempio monumentale. Il tempo e l'incuria lo hanno seriamente danneggiato; ond'è che giustissimi sono i lamenti dello S. per l'indifferenza con cui il Ministero lo ha lasciato da più di dieci anni nel più completo abbandono.

L'Umbria, a. II, num. 3-4. *L'ultimo giorno di carnevale a Perugia nel 1540* (dalle cronache del Maltempi). — Jacobelli L., *La poesia popolare in Sabina* (continuazione). — Lanzi L., *Per il centenario dell'assedio di Stroncone;* 1799. — *Restauro al Santuario di Mongiovino presso Panicale*. È un tempio magnifico di cui si credette architetto Bramante, e poi fu rivendicato a Rocco da Vicenza. — A. L., *Affreschi di Paris Alfani esistenti nella chiesa di S. Agostino, poi della confraternita dell'Addolorata in Perugia*. Distaccati, conservati ora nella Pinacoteca Vannucci. — Num. 5-6. Rossi A., *I maestri d'invetriate a fuoco in Perugia*. Sugli appunti che al prof. Rossi servirono pel discorso da lui detto nel settembre del 1890 nell'Accademia delle Belle Arti di Perugia, A. Lupattelli ha ricomposto il discorso stesso « nella sua integrità ». Codesti maestri, dei quali son dichiarate le opere, furono Bartolomeo di Pietro; Francesco di Giovanni di Barone che lavorò con Monte di ser Cola; Neri di Monte, nipote dello stesso Francesco, che nel 1514 s'era dato col figlio Giacomo all'arte delle tazze (« allo esercitio delle tazze »); Angelo di Baldassarre Mattioli e Benedetto di Bonfiglio, ambedue cospicui pittori; Costantino di Rosato, non di Spoleto, ma di Migiana di Montemalbe; un ignoto maestro del secolo XV ch'eseguì le invetriate dei finestroni del Duomo per ordine dei vescovi Vannucci. È notato da ultimo Nardo Grisaldi, francese, che nel 1562 « lavorava di vetro bianco a mandorle due invetriate » per la sacrestia della stessa chiesa perugina.

Di quanto si riferisce alla storia del ducato d'Urbino giovi dar notizia, per ciò ch'essa, non soltanto per Gubbio che al dominio dei Mon-

tefeltro e dei Della Rovere fu soggetta, alla nostra storia è intimamente connessa. Ecco perchè diamo ora l'annunzio d'una *Ode lirica a Federico di Montefeltro* che il prof. G. Zannoni ha pubblicata per nozze Muzii-Beltrame (Roma, Tip. della Camera dei Dep., 1899). Ne è autore Francesco Filarete, un araldo che non dovè, a quanto pare, vivere alla corte urbinate, ma che di Federico esaltò gesta e virtù come, specialmente dopo la conquista di Volterra, tanti suoi ammiratori facevano dal 1472. L'*Ode lirica* (ha questo titolo nel Cod. Vatic. Urb. 809, donde il prof. Zannoni l'ha tratta) fu divulgata « in occasione di alcune delle frequenti gite a Firenze di Federico di Montefeltro », e forse è di circa l'agosto del 1474, quand'egli ebbe il titolo di Duca. « Con precisione storica, se non con efficacia di sintesi » son qui esaltate le imprese del duca magnifico; « dalle prime armi giovanili con Nicolò Piccinino (strofe 14), senza trascurare il disastro di Monteluro (s. 16) e la sconfitta di Montelocco (s. 17), alla campagna fiorentina contro Alfonso Re di Napoli, al riacquisto di Fossombrone (s. 26); e via via alla condotta per Alfonso stesso, alla vittoria di s. Fabiano, alla espugnazione di Castelluccio contro il Duca di Sora, alla rapida marcia su Sinigaglia; e poi gli assedii d'Albi e di Fano, la presa di Ciregiuolo e infine la sommessione di Volterra, che oggi ancora può considerarsi quale un capolavoro di tattica e di scienza strategica ».

Anche segnaliamo, a proposito di storia ducale, il catalogo degli *Ori ed argenti della Corte di Urbino* (1595-1605) pubblicato, da E. Scatassa nella *Rassegna bibliografica dell'arte italiana* (a. II, n. 3-4: Estr. in 8, di pp. 20; Rocca S. Casciano, Cappelli, 1899). Tra gli oggetti di questo mirabile tesoro che un guardaroba ducale stimò 35129 scudi, noi troviamo, testimonianze di fede e d'omaggio di sudditi, doni cospicui in argento del Capitolo eugubino (« Due sotto coppe con piedi basso ceselate alla moderna, dorate dentro, e fuori con arma di S. A. in mezo intagliata senza Toson, con lettere atorno che dice Canonici Eugubini ») e della città di Norcia (« Due sotto coppe fatte a boglione, dorate in alcune parti, con piede alto, ceselate, con un leon in mezo et lettere Vet. Nursia »).

In questo *Boll.* (IV, 554) fu fatta menzione d'una nota su Tommaso Pontano, che il conte Luigi Manzoni inserì nel vol. 32 del *Giorn. stor. della lett. ital.*, sostenendo che il Pontano insegnava in Perugia prima del 1428, e poi dipartitosi dallo Studio perugino, si recò a Firenze, d'onde passò dal 1331 all'anno successivo a Bologna. Ora il prof. A. Zanelli dimostra con documenti nello stesso *Giornale*, vol. 33, pag. 347 e sgg., che il Manzoni commise uno scambio di nomi e di date; che il M. « erra

asserendo che i due maestri Tommaso Pontano e Tommaso Seneca ebbero comune, oltre il nome, anche la patria; che non fu il Pontano l'insegnante nello studio di Perugia nel 1428, ma Tommaso da Camerino; che questi e non il Pontano insegnò a Bologna nel 1431; e che, finalmente, « questo Tommaso da Camerino fosse lo stesso maestro, che era anche chiamato col nome di *Seneca,* e che quindi non si possa confondere in alcun modo col Pontano, viene provato da un documento dell'Archivio Comunale di Brescia ». Il prof. Zanelli pertanto conclude: « Io credo che si possa con assoluta certezza affermare che il maestro Tommaso da Camerino, che insegnò a Perugia « pluribus annis » fino al 1428 e a Bologna dal 31 al 32, non fu il Pontano, ma fu lo stesso Tommaso Seneca, il quale andò poi a Brescia e vi dimorò fino al 34 ». Nell'atto di *Nomina di Tommaso Seneca da Camerino a maestro di grammatica in Brescia,* che il prof. integralmente riferisce, è detto ch'egli era « virum peritissimum » e ch'aveva insegnato « pluribus annis in Perusio ».

Dall'*Arte e Storia*, a. XVIII, num. 7-8, deduciamo la notizia di scoperte archeologiche nell'agro reatino. « Il prof. Fabio Gori ha segnalato al Ministero dell'I. P. diverse scoperte avvenute ne' territori che anticamente formavano parte dell'*Ager Reatinus*. Nella villa del cav. G. Stoli, in prossimità di Rieti, ha copiato una iscrizione inedita, dissepolta presso la via Salaria, che nella parte superiore mostra scolpito un vaso chiuso *(pyxis)*, spettante al mondo muliebre ed in cui si riponevano odori ed unguenti. Un'altra iscrizione inedita, e in bei caratteri del primo Impero, è stata trovata nel territorio di Greccio presso un'antica strada che nel medio evo riteneva il nome di *Via Salaria* perchè da essa diramasi. Per la prima volta in questa iscrizione si trova il grecanico *Lycnhis* (*lucerna*) scritto colla lettera L aspirata avanti alla *i*. Il sepolcro appartenne ad un liberto della gente Pomponia, banditore all'asta pubblica (*praeco*). — In un podere del sig. P. Ciaramelletti son tornati alla luce i ruderi di una magnifica villa romana ed una bellissima testa marmorea di statua muliebre. — Le ruine di un'altra villa romana con pavimenti di mosaico e con un acquedotto di opera reticolata sono messe allo scoperto presso il villaggio di S. Rugina. — Finalmente al Monte d'oro, in vicinanza di Contigliano, dove sorgeva un tempio dedicato al Dio *Sanctus*, progenitore della razza Sabina, un contadino, recidendo la ceppaia di una quercia, ha rinvenuto una pignatta di rame, ricolma di 3965 denari d'argento della Repubblica Romana e dell'imp. Augusto, in ottima conservazione. L'Ispettore ne ha fatti se-

questrare 648 con la pentola: gli altri sono stati nascosti o venduti clandestinamente ».

Il 20 settembre dell'anno scorso, quando con degna festa e solenne furono ai Veterani tudertini consegnate le medaglie che Vicenza decretò ai superstiti della sua difesa, il prof. Annibale Tenneroni disse a loro parole di lode, evocando i ricordi del valore italiano e dei combattenti di Todi sotto le mura della città eroica, con vivissimo sentimento di patria e con affetto di concittadino. In quella difesa audacissima morì Pompeo Danzetta di Perugia e due tudertini furono feriti. Al discorso del T., pubblicato in ricordo della patriottica festa (Todi, Foglietti, 1898; in 8, pp. 24), fa seguito — ed è documento storico di singolar valore — l'elenco dei Todini che parteciparono alla campagna del '48: la piccola ma valorosa città diè a questa campagna il contributo ammirevole di 76 volontari!

Allo stesso anno si riferisce il racconto di Filottete Corbucci de *La cacciata dei Gesuiti da Città di Castello,* corredato di note e documenti dall'avv. Vittorio Corbucci (Roma, Tip. Agostiniana, 1898; in 8, pp. 51). Giovi segnalare i documenti: Copia d'uno scritto anonimo diretto ai Tifernati da Perugia; 13 dicembre 1846: — Memoriale di 150 Tifernati alla Magistratura cittadina; 1846: — Lettera di Filottete Corbucci al concittadino Lorenzo Scarafoni; 20 novembre 1846: — Relazione della cacciata dei Gesuiti, avvenuta in C. di C. la notte del 12 marzo 1848.

Nel fasc. 2°, a. I, del *Bullettino storico pistoiese* (Pistoia, 1899; pag. 43 e sg. e 49) A. Chiappelli ed A. Chiti dicono della tavola che fu allogata al Verrocchio ed oggi esiste nella cappella Pappagalli della Cattedrale di Pistoia. Altri l'aveva creduta di Lorenzo di Credi. Ma perchè il Perugino « stette assai, come discepolo, nella bottega del Verrocchio », e perchè « alcuni motivi del dipinto sentono assai dello stile peruginesco », sarà lecito il supporre che in quella tavola « avesse la sua parte » anche il Vannucci?

Il Grisar ha intrapresa l'edizione della sua splendida opera *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter* (Freiburg in Breisgau, Herder, 1898), con la quale opera si collega quella del Pastor. Il Grisar comincia dal periodo goto e prosegue fino al secolo XV, quando il Pastor prende le sue mosse. La nostra regione umbra riceve da questo lavoro monumentale una particolare luce; diciamo lavoro monumentale in doppio modo; perchè condotto unicamente sopra monumenti antichi e documenti

autentici e coevi coordinati in modo mirabile, e per l'importanza artistica, essendo l'edizione straordinariamente ricca di riproduzioni grafiche di grande precisione e pregio. L'opera del Grisar corrisponde perfettamente al progresso degli studi topografici, filologici e storici, con un apparato di erudizione vastissima e a proposito, ed è rivestita di una forma vivace e spigliata che la rende accettissima.

Dell'opera, splendidamente illustrata, su *L'Arte a Città di Castello* del nostro Socio G. Magherini-Graziani, intorno alla quale scrisse in questo *Bollettino* (V, 190 e sgg.) il prof. Egidio Calzini, questi trattò in distinti articoli, corredati d'illustrazioni, nell'*Eco di Urbino* (a. II, num. 8: *L'arte a Città di C.*), nella *Rassegna bibliografica dell'arte italiana* (a. II, num. 3-4, pag. 70 e sgg.), e nella *Rivista d'Italia* (15 febbraio 1899: Estr. in 8, di pp. 31). Qui, anzichè un articolo bibliografico, il Calzini pubblicò una vera monografia su *L'arte umbra nel Rinascimento*, rilevandone i pregi sommi e le gentilezze squisite, e dichiarando che il Magherini non poteva innalzare alla sua patria adottiva un migliore e più durevole monumento.

Nella *Miscellanea* che costituisce l'appendice al vol. I de *Gli Archivi della storia d'Italia* (Rocca S. Casciano, 1899; in 8, pp. 420) G. Mazzatinti ha inserita un'antica cronaca: *Gesta Eugubinorum ab aedificatione civitatis ad a. MCCC Greffolini Valeriani.* La conobbe il Sarti e se ne giovò per l'opera *De episcopis eugubinis;* ma non ne conoscevamo integralmente il testo così monco e malconcio come un notaio del sec. XIV ce lo ha tramandato, copiandone di su l'originale la parte leggibile. Singolarmente notevoli le notizie degli antichi vescovi eugubini, del passaggio di Carlo Magno per la città, dell'accoglienza cortese che v'ebbe, e degli antichi castelli de' quali Ottone I investì « aliqui nobiles », de' primi crociati, della venuta di Federico I di Svevia, e tant'altri particolari storici della Republica eugubina.

La prima parte di uno studio letterario su *Le opere di fra Simone da Cascia attribuite al Cavalca* ha pubblicato il socio Adolfo Morini (Perugia, 1899; in 8, pp. 46) coll'intendimento di dar quanto prima in luce la seconda. Ora ha trattato della Cronica di S. Caterina di Pisa e dei cronisti e bibliografi che al Cavalca dierono scritti non suoi: degli argomenti in favore di fra Simone tratterà in seguito e dei codici delle opere in disputa.

Negli *Atti dell'Accademia Properziana del Subasio* (maggio, 1899) è

apparsa una memoria del can. G. Elisei a illustrazione delle allegorie scolpite nella facciata di S. Silvestro in Bevagna. Giovi ricordare che di questa chiesa fu architetto « magister Binellus », e che l'iscrizione nello stipite sinistro della porta ha, oltre a quel nome, l'anno 1195. Ma non diremo che questo sia un modello d'illustrazione critica, chè non è lecito ammetter nell'architetto o nello scultore la cultura biblica o patristica che l'Elisei vede riflessa in quell'opera d'arte. Nè le interpetrazioni de' simboli son nuove; nè tutte, forse, son giuste.

Della *Ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849* ha tessuta la narrazione il prof. R. Belluzzi, dopo aver percorsa la stessa via e raccolti sull'avvenimento documenti inediti e rari. Dal cap. III all'VIII è descritto il fortunoso viaggio per l'Umbria da Poggio Mirteto a Terni, a Todi, ad Orvieto, a Ficulle e a Cetona, dal 3 al 18 luglio. Parecchi umbri appaiono nella « Lista nominativa degli individui appartenenti alla banda Garibaldi, fatti prigionieri dall'I. R. Brig. *Oreste* », compilata per ordine del governo austriaco e qui pubblicata nell'Appendice I. Questo vol. è il decimo della *Biblioteca storica del Risorgimento italiano* (Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1899).

Per la storia dell'antico Ducato di Spoleto è da consultarsi il dotto studio di H. Hubert nella *Revue historique,* XXIV (a. 1899), intitolato *Etude sur la formation des Etats de l'Eglise.* Il Ducato con l'esarcato di Ravenna ed altre terre fu da Pipino promesso al pontefice nell'aprile del 754, e precisamente nell'assemblea di Quierzy: quanto qui fu deliberato venne confermato in parte coll'atto di donazione del 756.

Il prof. L. Zdekauer inserì in un volume edito in onore del professor Francesco Schupfer (Torino, Bocca, 1898: Estr. in 8, di pp. 15) una nota *Sugli Statuti del Monte Amiata,* giustamente notando che una seria difficoltà si oppone a chi si proponga di studiar la genesi politica de' Comuni del Monte Amiata, per ciò « che, per la stessa loro ubicazione, alcuni di essi parteciparono maggiormente alla vita pubblica orvietana e viterbese, altri alla vita senese; taluno parte a quella, parte a quest'altra ». Per agevolar questo studio il prof. Z. diè l'indice e il regesto di molti documenti della Badia di S. Salvatore, che assai giovano a determinare lo svolgersi di quei Comuni. Notiamo: Patti tra il Comune di Castel di Badia ed Orvieto; 26 settembre 1212: — Gli uomini dello stesso Castello elessero per Podestà Raniero di Stefano da Orvieto nel 1236; e perchè la elezione era avvenuta senza l'assenso dell'Abate e del Monastero, fu giudicata nulla: — L'Abate di S. Sal-

vatore protesta innanzi ai Consoli d'Orvieto contro gli uomini di Castello che avevano fatto Statuti « contra libertatem Ecclesiae »; 16 ottobre 1294. — Per l'influenza della vita Orvietana sul comune di Montepulciano è da vedere lo studio di I. Scimoncelli *Intorno agli Statuti di Montepulciano nel sec. XIV* nel *Bollettino senese di storia patria*, fasc. 3 del 1898.

Asterio Agostinucci continua le fruttuose ricerche intorno alla storia delle nobili famiglie eugubine, e ne dà ora un altro saggio (per i *Cenni storici sulla fam. della Torre* cfr. questo *Boll.*, a. V, Fasc. I) a illustrazione di quella de' marchesi Benveduti (Foligno, Campitelli, 1899; di pp. 23). La genealogia comincia così: da Benveduto discendono Filippo ed Amato; da questi discende Giobbolo; da Giobbolo un altro Benveduto, che fu padre di Ranuzio e Bencivenne. Con essi due figli siamo ai primi anni del secolo XIV, al periodo d'onde si può, a ricostituir l'albero con precisione storica, procedere coll'appoggio dei documenti. Il primo periodo della genealogia dal 1234 è tutt'altro che sicuro, almeno così come l'ha ricostituito l'Agostinucci. A prendere le mosse giovò a lui un estratto da un documento del 1231, che l'Armanni lesse nell'Archivio di S. Pietro; un tale vendette un pezzo di terra di cui son determinati i confinanti così: « a primo [latere] Benvedus Ugulineli, a secundo [latere] heredes Joboli Amatae ». Un altro documento del 1234 ci offre il nome di « Philippus magistri Benvenuti testis ». E l'Agostinucci ragiona e scrive così: « dal capostipite Benveduto derivarono Filippo ed Amato; da questi nacque Giobbolo ». Ma Benveduto è figlio di Ugolinello, e quindi non può dirsi capostipite: inoltre, basti leggere e comprendere le poche linee del documento del 1231 per convincersi che gli eredi di Giobbolo di Amata (salviamo il sesso!) erano i confinanti con quel terreno e non discendenti di un figlio di Ugolinello. Ma un Giobbolo deve realmente far parte della genealogia, e appunto quello che è ricordato in un documento del 1298 ed è padre di un Benveduto: così, ma non con assoluta certezza, può correggersi l'errore, nel quale l'A. incorse per aver troppo tardi conosciuto questo documento dello stesso Archivio di S. Pietro. Della nobil famiglia è ritessuta la Storia dal secolo XIV in poi con discernimento e con prove di fatto; e son messi in rilievo il pregio e la virtù di tanti che fino ad oggi la costituirono e le recarono onore.

Ad Angelo Maria Ricci son decretate degne onoranze per l'ottobre dell'anno prossimo da un Comitato costituitosi in Rieti: di lui, intanto, e delle opere sue hanno scritto Angelo Sacchetti Sassetti (Rieti, Trinchi,

1898; in 8, pp. 276) e G. B. Ficorilli (Città di Castello, Lapi, 1899; in 8, pp. VIII-211). Nato nel castello di Mopolino nel settembre del 1776, il Ricci studiò nel collegio Nazzareno di Roma: fu Arcade prima d'uscir dal collegio e, poeta giovanissimo e forbito dicitore in latino, scrisse versi e recitò orazioni; dal 1806, vivendo a Napoli, cantò le gesta di Napoleone in cantiche ed inni alla maniera del Monti; professore d'eloquenza in quell'Università, scrisse i due libri della « Volgare eloquenza » e tessè lodi a Gioachino Murat che n'aveva in gran pregio l'ingegno e l'arte del poetare. Poi rese omaggi con poesie e con un poema al Borbone e alla santa Alleanza; finchè nel 1817 da Napoli tornò in patria, dove scrisse poemi, elegie, ecloghe, traduzioni e prose. Morì il 4 aprile del 50. Su l'opera del Comitato vedi *Vita Sabina*, a. I, num. 5 (Rieti, 1° giugno 1899).

David Kaufmann nello studio su *Manuello et le Dante* (in *Revue des études juives*, vol. 37, num. 24) combatte l'opinione del Kraus, il quale crede che Manuello non fu amico di Dante. Della propria opinione il Kaufmann trova la conferma nel sonetto di Bosone da Gubbio a Manuello per la morte del divino Poeta. E dalla corrispondenza poetica di Bosone con l'ebreo e con Cino da Pistoia appare che l'amicizia tra Manuello e Dante era notoria.

Di Pergola e dei suoi dintorni ha cominciato a pubblicar la storia Luigi Nicoletti (Pergola, Gasperini, 1899; in 4). Ne sarà qui dato ampio conto, per ciò che la Storia di Pergola è intimamente congiunta a quella dell'Umbria e, in ispecial modo, di Gubbio. Dicasi intanto che per la ricchezza dei documenti e la serietà critica è questa un modello vero di storia municipale.

I nuovi *Studi storici e filologici* dell'avv. G. Fregni sopra *La regina di tutte le iscrizioni etrusche*, quella ch'è nella torre di S. Manno presso Perugia (Modena, Namias, 1899; in 8, di pp. 53, con una tavola), mi fanno ricordare il sonetto del Cammelli a proposito di Carlo VIII, il quale « come un can che va lontano Mordendo questo e quel, passò via netto ». Il Fregni oltre passa con ardimento nuovo e addenta « tutti gli storici e gli antiquari più illustri d'Italia, di Francia, di Germania e d'Europa » che su codesta iscrizione scrissero « volumi di parole » onorati di « elogi sempre venduti e bugiardi »: essi sono « illusionisti filosofi e confusionari di grido » e autori di « fine imposture »: tutto sommato, « non intesero una parola sola di questa iscrizione e dissero cose contro il buon senso, contro le tradizioni e la storia ». Il sistema d'interpreta-

zione del F. è quello da lui applicato per le Tavole eugubine: la più sottile analisi di ogni parola. E ogni parola per lui è spesso « non nuova, delle più belle, delle più importanti »; ovvero « non è una parola sola, ma sono due parole, ma due parole unite in un sol concetto, contratte e ristrette »; ovvero « una parola nostra, latina, antica, antichissima, sempre in uso moderna ». La iscrizione esprime (per le « teste di dotti senza buon senso » ben altro esprimeva) « una festa d'augurio annuale, solenne, un ricordo della *Cena* degli aruspici, degli auguri, di quei famosi filosofi, indovini, meteoristi, astrologhi, sempre in onore, sempre moderni » ecc.: consuetudine della *Cena*, questa, cui illustrò, nientemeno, Leonardo da Vinci « l'illustre pittore Toscano, d'origine, etrusco, nostro, ma nostro, dell'Arno, non di un popolo forestiero all'Italia, non un resto dei barbari di Radagasio e di Narsete o dell'India, come hanno fino qui creduto i dotti, in omaggio alle antiche tradizioni »! Tutta questa roba è detta in periodi di mole incredibile: uno, a pag. 7-9, è di 70 linee; di 52 un altro a pag. 37 e sg.; di 54 un terzo a pag. 49 51, miscela deliziosissima di mostacciuoli, di paste dolci, di vini, di ministri, di deputati, di leggi agricole e di brindisi alla salute di principi e sovrani.

In questo *Bollettino* (V, 179 e sg.) fu fatta menzione di pitture in S. Francesco di Sulmona, attribuite dal De Matheis a Pietro Perugino, e dei dubbi di Emilio Bertaux su la patria di Andrea pittore e su la sua provenienza dalla scuola umbra. L. G. de Simone toglie di mezzo tali dubbi con un articolo. *Intorno a maestro Andrea pittore nativo di Lecce in terra d'Otranto e non di Lecce de' Marsi in Abruzzo,* inserito nella *Rassegna abruzzese* (a. III, num. 7; pag. 52 e sgg.). Un atto del 2 ottobre 1450, col quale i procuratori del convento di S. Francesco e « magister Andreas pictor de Lictio » determinarono la qualità e il prezzo di quelle pitture, dimostra come queste non possono attribuirsi al Perugino, che, come ognun sa, era nato nel 1446. Nè meno chiaramente il De Simone dimostra che le congetture e le asserzioni del Bertaux sull'affinità tra gli affreschi del duomo d'Atri e le pitture di Nicolò di Liberatore, sulle relazioni tra i pittori aquilani e gli umbri e più particolarmente i perugini, e sul diffondersi della maniera umbra dell'Aquilano nel Teramano per mezzo di artisti aquilani, non hanno serio fondamento: sono anzi — egli dichiara — « affermazioni vaghe e nulla più », messe innanzi per la « necessità di tentare la dimostrazione di una tesi prestabilita ».

Nel volume splendido di Marcel Reymond, *La sculpture Florentine;*

seconde moitié du XV siècle (Florence, Alinari, 1899; in 4, pp. 250), sono riprodotti e studiati vari monumenti che ammiransi nell'Umbria: la tavola di Andrea della Robbia in s. Maria degli Angeli in Assisi (pag. 154), la sua Assunzione ch'è nel Museo di Città di Castello, e la facciata di s. Bernardino in Perugia, maravigliosa opera d'Agostino di Duccio (pagina 55 e sgg.).

Sugli *Storici di s. Francesco* lesse in Roma una dotta conferenza il nostro socio mons. M. Faloci-Pulignani (Foligno, 1899; in 8, pp. 64). Ne riproduciamo, perchè gli studiosi abbiano un concetto ben determinato dell'eruditissima lettura, il sommario: 1, I quattro documenti primitivi — 2, Fra Tommaso da Celano — 3, Idoneità sua — 4, Scrive per ordine di Gregorio IX — 5, Valore della sanzione papale — 6, Gregorio IX e s. Francesco — 7, Grande loro amicizia — 8, Importanza della prima Leggenda — 9, Leggenda dei Tre Compagni — 10, Seconda Leggenda di Fra Tommaso — 11, Concordanza tra la prima e la seconda Leggenda — 12, Gli Spirituali e i Rilassati — 13, Stima che facevano di Fra Tommaso gli Spirituali — 14, Alessandro IV ordina a Fra Tommaso la Vita di s. Chiara — 15, Valore grande degli scritti del Celanense — 16, La Leggenda di s. Bonaventura — 17, Valore del decreto del Capitolo di Parigi del 1266 che la riguarda — 18, Diffusione di questa Leggenda — 19, Suoi pregi — 20, Futilità delle accuse — 21, s. Bonaventura e Fra Leone — 22, s. Bonaventura e s. Chiara — 23, s. Bonaventura e i miracoli di s. Francesco — 24, Conclusione — 25, Riassunto sulle quattro Leggende — 26, Giovanni da Ceprano 27, Fra Giuliano da Spira — 28, Fra Leone e i suoi scritti supposti — 29, Fra Crescenzio da Jesi — 30, Fra Salimbene da Parma — 31, Fra Bernardo da Bessa — 32, I cronisti del sec. XIII — 33, Inutilità dei documenti posteriori — 34, Falsi criterî della nuova critica — 35, Aberrazioni passeggere — 36, Storia e leggenda — 37, Slealtà di alcuni scrittori — 38, Dante e s. Bonaventura.

Per la storia dello svolgimento artistico delle rappresentazioni della Vergine, che il prof. Adolfo Venturi ha narrata nel magnifico volume *La Madonna,* di recente edito suntuosamente dall'Hoepli (Milano, 1900; in 4, pp. IX-442, con 5 stampe in fotocalcografia e 516 in fototipografia), molte splendide opere d'arte della nostra regione hanno avuta illustrazione e riproduzione degnissime. Giovi indicarle. La Vergine col bambino in S. Francesco d'Assisi, attribuita al Cavallini (pag. 22): la Vergine col bambino del Pinturicchio, nella Galleria Nazionale di Londra (tavola fuori testo): — testa di Vergine, particolare di un quadro nella

Galleria degli Uffizi, di Pietro Perugino (pag. 64): — quattro scene della Natività rappresentate da Ottaviano di Martino di Nello nel palazzo Trinci in Foligno (pag. 96 e sg.): — due scene dello sposalizio della Vergine del med. nello stesso palazzo (pag. 131): — l'Annunciazione, bassorilievo del sec. XIV nella facciata della Cattedrale di Orvieto (pag. 161): lo stesso soggetto, del beato Angelico, di Piero della Francesca e di Benedetto Bonfigli nella Pinacoteca Vannucci di Perugia (pag. 168): lo stesso soggetto, del Perugino, in S. Francesco a Montefalco (pag. 182 e sg.) e nella Galleria Torlonia nella villa Albani (pagina 185): — la Visitazione a S. Elisabetta, affresco di Giotto, in S. Francesco di Assisi (pag. 203): — il bassorilievo nella facciata del Duomo di Orvieto (pag. 202): — il Natale rappresentato da uno della scuola di Cimabue in S. Francesco d'Assisi (pag. 225): — nel bassorilievo della facciata del Duomo d'Orvieto (pag. 235): — nell'affresco di Giotto della basilica d'Assisi (pag. 236): — da Ottaviano di Martino di Nello nel palazzo Trinci in Foligno (pag. 239): — dal Perugino nella tavola della Pinacoteca Vannucci (pag. 247): — nel polittico nella villa Albani di Roma (pag. 249): — l'adorazione dei Magi nel bassorilievo della facciata del Duomo d'Orvieto (pag. 271): — nell'affresco di Taddeo Gaddi nella basilica d'Assisi (pag. 275): — la purificazione nell'affresco di Giotto della stessa chiesa (pag. 291): — nel rilievo del Duomo di Orvieto (pag. 294): — nell'affresco del Nelli nel palazzo Trinci (ivi): — la fuga in Egitto nell'affresco di Giotto in Assisi (pagina 307 e sg., e nella facciata della cattedrale d'Orvieto (pag. 309): — la disputa nel tempio nell'opera giottesca della chiesa d'Assisi (pagina 320): — la crocefissione nell'affresco del Perugino in S. Maddalena de' Pazzi in Firenze (pag. 325), di Giotto in S. Francesco d'Assisi (pag. 333), nelle tavole del Perugino nella villa Albani e nella Galleria antica e moderna di Firenze (pag. 350 e sg.), nell'affresco del Cavallini in S. Francesco d'Assisi (pag. 357): — la Pietà nell'affresco, attribuito a Giotto, nella stessa chiesa nell'opera del Signorelli in S. Croce di Umbertide (pag. 369), del Perugino nella Galleria antica e moderna di Firenze (pag. 371) e nella Galleria Pitti (pag. 372): — l'assunzione in cinque scene del Nelli nel palazzo Trinci di Foligno (pag. 422 e sgg.): — la Vergine in S. Maria Nuova di Gubbio del medesimo (pag. 424): — l'affresco di Lippo Lippi nella cattedrale di Spoleto (pag. 430): — la tavola di Domenico Ghirlandaio nel palazzo Comunale di Narni (pag. 431); — l'affresco in S. Maria del Popolo del Pinturicchio (pagina 434) e la sua tavola della Galleria Vaticana (pag. 437).

Basti per ora l'annunzio del primo volume dell'opera vasta di Max

Gg. Zimmermann *Giotto und die Kunst Italiens im Mittelalter:* Leipzig, Seemann, 1899; in 8, pp. 417 con 147, fototipie. Questo primo vol. (ha il sottotitolo di *Voraussetzung und erste Entwickelung von Giottos Kunst)* comprende la storia dell'arte anteriore a Giotto, l'opera di Cimabue e i suoi affreschi della basilica di Assisi (pag. 209 e sgg.), un capitolo su S. Francesco e l'arte romanica (pag. 224 e sgg.), e la trattazione della opera grande di Giotto in Assisi (particolarmente a pag. 330 e sgg.). Dicasi che delle 147 riproduzioni fototipiche le più rappresentano gli affreschi del tempio d'Assisi.

Memorie perugine: S. Francesco del prato — La bara delle povere — Una laude della Madonna — La leggenda napoleonica (Roma, Pustet, 1899). Il prof. Umberto Benigni, proseguendo la sua *Miscellanea* (V) ci dà varie memorie perugine che riassumiamo. Parlando del San Francesco al prato, delle sue origini (1230?), del valore speciale che ha per la storia comunale e religiosa di Perugia, della sua ricostruzione e del campanile, riproduce l'iscrizione della celebre campana detta « La viola » fusa nel 1342 dai noti fonditori maestro Angelo da Orvieto e figli, Niccola e Giovanni. *La bara delle povere,* già del monastero delle Servite in Perugia, è quella che attualmente si vede nella Pinacoteca comunale, con le testate dipinte da un valente pittore della scuola umbra, di cui ignorasi il nome, nel 1576. La *laude della Madonna* avuta dal Benigni da una vecchietta, antica reclusa, comincia così:

Salve regina,
rosa senza spina,
giglio d'amore;
fatemi grazia
ch'io non muoia peccatore;
peccatore e peccalmente
ch'io non muoia malamente.

Finalmente, si ferma sulla leggenda napoleonica in Perugia della fiera giustizia e della grazia, che prende la forma di una continuazione della leggenda sistina, di quel Sisto V di cui si parla tanto presso il popolo nostro: del ritorno del cane del soldato; e due aneddoti, vere leggende non istoriche, personali di Napoleone, a spiegare il diverso colore dato alle uniformi: rosso ai soldati francesi, bianco agli italiani, azzurro ai tedeschi, perchè nei primi non si vedessero le traccie del sangue, che li avvilisce; nei secondi la vista del proprio sangue li esaltasse; i terzi, freddi e resistenti a piè fermo, erano bene adatti al freddo color turchino che rispondeva all'azzurro calmo dei loro occhi. « L'altra leggenda che ho sentito ripetutamente narrare in Perugia dai

vecchi (fra gli altri dal mio nonno) si riferisce ad un tratto saliente della prigionia di Pio VII; il vero o preteso schiaffo datogli da Napoleone, schiaffo che, almeno allora tra le masse popolari, fermamente credettesi per avvenuto. Dicevasi adunque che un giorno il Pontefice avesse mostrato a Napoleone tre bottiglie: una piena di vino (rosso), una piena di acqua ed una vuota, invitandolo ad interpretare il simbolo. Non sapendolo questi spiegare, Pio VII gli disse: la bottiglia piena di vino indica la terra che tu hai riempita del sangue di tanti soldati; la bottiglia d'acqua esprime la terra che tu hai ripiena delle lacrime di tante desolate famiglie; la terza bottiglia mostra il bene che tu hai fatto. Allora Napoleone, accecato dall'ira, diè il famoso schiaffo. Così la leggenda, cui non manca un'altezza di concetto, che fa rammentare le tre parole fatidiche del biblico monito di Baldassarre ».

Il nostro egregio socio prof. Fabio Gori ha finito di stampare in 4 be' volumi la *Storia di Rieti* di Michele Michaeli, opera insigne che onora assai l'autore, il Municipio e lo stesso Gori, nonchè lo stabilimento Trinchi di Rieti che l'ha stampata con nitidezza, correttezza ed eleganza di tipi e di carta. Dall'origine va al 1560. Il Micheli (n. 1826-1888) scrisse questa storia con largo corredo di studî e di critica, con semplicità e precisione. La storia di Rieti è collegata intimamente con la storia antica, medievale e moderna della nazione. Lasciando stare gli Aborigeni, gli abitanti di *Palatina,* città dell'Agro Reatino, la cui posizione è stata dal Gori accertata presso il Monte Sabino, popolarono il colle palatino di Roma. Ai Reatini si deve la spedizione di *Cure,* dalla quale metropoli provenne il nome di Quirino preso dai Romani. Il console Lucio Mannio che dona le decime al dio Sanco per le spoglie della vinta Grecia; l'altro console Manio Curio Dentato che fa l'emissario del lago Velino, visitato poi da Cicerone; gli imperatori romani della famiglia reatina de' Flavii e tante altre memorie spettano alla storia antica di Roma e di Rieti. Il Gori ha rifatta con nuove osservazioni la raccolta delle iscrizioni antiche di Rieti, della Sabina e del Cicolano. Tra le iscrizioni inedite ne ha scoperta una arcaica a Cantalice (I, 173)

Nel medioevo quasi tutto ciò che sappiamo del ducato Longobardo di Spoleto appartiene all'antico gastaldato e comitato Reatino. È a questo comitato che apparteneva il grande monastero di Farfa. Si pubblicano documenti nuovi; gli editi si correggono.

Si pubblica la bolla di Lucio III (1182) di cui il Jaffè solo dice che l'originale (rubato all'archivio vescovile di Rieti) è a Parigi.

Notizie interessanti su i condottieri più celebri che occuparono la Sabina e l'Umbria, incominciando dal card. Vitelleschi, a Braccio, allo

Sforza e al Piccinino. Particolari ignoti sulle geste dei francesi alla calata di Carlo VIII, all'invasione di Luigi XII e alle guerre di Paolo IV. È un peccato che questa storia così interessante termini al 1560 e non parli della invasione de' tedeschi e degli spagnuoli e de' francesi nelle guerre di successione di Polonia e d'Austria e nelle guerre dell'era napoleonica e di indipendenza. Il prof. Gori, che ha raccolto molti documenti degli archivî di Rieti, potrebbe riempire il vuoto e dare il compimento ad un'opera, in cui molta parte ha già l'opera sua di erudito raccoglitore e critico acuto.

G. Mazzatinti.

TAVOLA DE' NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI

Agostino, don, miniatore, 177.

Albornoz, card. Sottomessione dell' Umbria, 165 e sg.

Amuleti umbri, 177.

Andreoli maestro Giorgio, 171 sg., 175, 451.

Ansidei V., La pace del 6 luglio 1498 fra il Duca d' Urbino e il Comune di Perugia, 741 e sgg. — I Codici delle Sommissioni a Perugia, 427 e sgg.

Antiquari Giacomo, 724.

— Niccola, ivi.

Antonio frate, da Rieti, 450.

Assisi. Accademia, 457. — Opere di Giotto in, 810.

Azzi (Degli) G., L'Archivio del Sodalizio di S. Martino di Perugia, 647 e sgg.

Baglioni Astorre, 682.

— Braccio, 722.

— Famiglia, 722 e sg.

Baldo da Perugia, 450.

Barbiano (Da) Alberico. Rapporti con Perugia, 787 e sgg.

Bartolomeo da Castel della Pieve, 450.

Bellucci A., I Palazzi della Comunità di Perugia, 793 e sgg.

Benveduti, famiglia, 805.

Bevagna. Chiesa di s. Silvestro, 804.

Boccardini, miniatori, 176 e sg.

Bontempi Nicolò. Ricordi, 687.

Bosone da Gubbio, 173, 450, 806.

Calzini E., Recens. de « L'Arte a Città di Castello », 190 e sgg., 803.

Canti popolari umbri, 177.

Cardaneti Orazio. Lettere a P. Angeli da Barga, 781 e sgg.

Cascia. Biblioteca, 452. — Chiesa di s. Maria della neve, 799. — Frate Simone da, 803.

Ceci G., Goti, Greci e Langobardi a Todi, 47 e sgg.

Chiusi, 167.

Città di Castello, 170. — Edizioni Castellane, 455. — I Gesuiti in, 802. — L'arte in, 803.

Dandini card., 682.
Deruta. Maioliche, 176.

Filarete F., 800.
Filippini F., 165.
Filippo frate, miniatore, 176.
Francesco S. d'Assisi, 808.
Fumi L., Eretici e ribelli nell'Umbria, 1 e sgg., 205 e sgg. — I registri del Ducato di Spoleto, 127 e sgg. — La canapata, 445. — Analecta, 447. — La Legazione del card. Ippolito de' Medici nell'Umbria, 477 e sgg. — Una nuova cronaca di Perugia, 681 e sgg.

Gatti Angelo, 457.
Giannantoni L., Alberico da Barbiano e suoi rapporti con Perugia, 787 e sgg. — I Codici delle Sommissioni a Perugia, 427 e sgg.
Giovanni di ser Buccio da Spoleto, 168.
Giovanni Franc., miniatore, 176.
Giovanni da Imola, miniatore, 177.
Giovanni da Montepulciano, miniatore, 177.
Giovanni Orvietano, pittore, 158.
Gori F. Storia di Rieti, 811.
Greffolino di Valeriano. Cronaca di Gubbio, 803.
Gregorio Tifernate, 454 e sg.
Grisar p., 802.
Gualterio A. F., 449.
Gubbio. Raccolta di quadri della fam. Benamati, 176. — Miniatori nel convento di s. Pietro, 176 e sg. — I Ceri, 179. — Cronaca, 803.
Guidalotti Alberto, 452 e sg.

Laude umbre, 174 e sg.
Litti, miniatore, 176.

Mancini Giulio, 457.
Manzoni L., La Madonna degli Ansidei, 627 e sgg.
Matteolo medico, 450.
Mattioli Mattiolo. Lettore di medicina a Padova nel sec. XV, 775 e segg.
Mazzatinti G., Analecta, 165 e sgg., 447 e sgg., 797 e sgg. — Recens. de « L'Amatore di maioliche » del De Mauri, 185 e sgg. — Cronaca di Gubbio, 803.
Mauri Franc., La Francesciade, 177.

MERKEL C., Necrologia, 467 e sgg.
MICHAELI M., Storia di Rieti, 811.
MIRANDOLA. Podestà umbri del Ducato della, 166.
MORRONI TOMMASO, 169.
MOSCOLI NERIO, 173.
MURATORI L. A. Corrispondenti umbri con, 167.

NELLI OTTAVIANO, pittore, 450 e sg., 797 e sgg.

ODERISI, miniatore, 168.
ORVIETO, cattedrale di, 178 e sg. — Archivi, 180. — Comune di, 804.

PALMESI V., Ignazio Danti, 81 e sgg.
PERGOLA. Storia di, 806.
PERUGIA, 170 e sg. — Maioliche, 176. — Artisti Toscani in, 179. — Archivio dell' Università, 447. — Cronaca inedita, 449. — Ratio Camerae apostolicae, 1488-92, 450. — Studi su le iscrizioni etrusche, 452, 806. — Cronaca, 681. — Documenti storici, 717. — Pace con Urbino, 741 e sgg. — Codice diplomatico, 763 e sgg. — Rapporti con Alberico da Barbiano, 787 e sgg. — I Palazzi della Comunità, 793 e sgg. — Maestri d' invetriate, 799. — Memorie, 810.
PINTURICCHIO, 178.
POMETTI F. Recens. della Storia di Civitavecchia di C. Calisse, 459 e sgg.
PONTANO T., 800 e sg.
PROPERZIO SESTO, 181 e sg.

RANIERO da Perugia, 453.
REYMOND M., 807 e sg.
RICCI A. M., 805 e sg.
RIETI. Scoperte archeologiche in, 801. — Storia, 811.

SACRIPANTE G. card., 449.
SALZA A., Mattiolo Mattioli da Perugia, 775 e sgg. — Due lettere di O. Cardaneti a P. Angeli da Barga, 781 e sgg.
SANZIO RAFFAELLO, 176.
SCALVANTI O., Notizie su due insegnanti di Medicina in Perugia, 439 e sgg. — Statuto della « Societas Germanorum et Gallorum » in Perugia nel sec. XV, 589 e sgg.
SIMONE (frate) da Cascia, 803.
SINIBALDO da Gubbio, 177.
SPELLO, s. Maria di, 170.
SPOLETO, 458. — Ducato di, 804.
STRAMBOTTI, 174.

TENNERONI A. Di un Codex diplomaticus Perusinus, 763 e sgg.
TODI. Volontari nel 48 di, 802.
TOMMASINI Mattiucci P., Necrologio di C. Merkel, 467 e sgg.
TOMMASO frate, miniatore, 177.
TORRE (famiglia della), 168.

UMBRIA. Bolle negli Archivi, 174. — Vasellari umbri in Roma, 175. Artisti in Roma dal 1484 al 1503, 448. — L'arte nel Rinascimento, 803.
URBINI G., 450.
URBINO. Pace con Perugia, 741 e sgg. — Tesoro della corte di, 800.

VANNUCCI PIETRO, 179, 802, 807.
VENTURI A., La Madonna, 808 e sg.
VERGA E., Documenti di storia perugina, 717 e sgg.
VIERI UGOLINO, orafo, 178.
VILLA Tiberina, 173.
VITELLI FERRANTE, 449.
VOIGT G., 169.

INDICE DEL QUINTO VOLUME

Atti della Regia Deputazione.

Regio decreto, n. 74, che istituisce una Regia Deputazione sopra gli studî di storia patria per l'Umbria, con sede in Perugia . . . . . *Pag.* V
Regio decreto, n. 176, che erige in corpo morale la R. Deputazione e ne approva lo statuto organico . . . . . » VI
Statuto della R. Deputazione . . . . . » VII
Adunanza del Consiglio tenuta in Perugia il 15 settembre 1898 » XIII

Memorie.

Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330, studiati su documenti inediti dell'Archivio segreto Vaticano (L. Fumi). . . . . *Pagine* 1, 205
Goti, Greci e Langobardi a Todi (G. Ceci) . . . . . » 47
Ignazio Danti (V. Palmesi) . . . . . » 81
La Legazione del card. Ippolito de' Medici nell'Umbria L. Fumi . . . . . » 477
Statuto della « Societas Germanorum et Gallorum » in Perugia nel sec. XV (O. Scalvanti). . . . . » 589

Documenti.

I Registri del Ducato di Spoleto; Archivio Segreto Vatic.; Camera Apostolica (L. Fumi) . . . . . » 127
La Madonna degli Ansidei (L. Manzoni). . . . . » 627
Una nuova Cronaca di Perugia (L. Fumi) . . . . . » 681
Documenti di Storia perugina estratti dagli Archivi di Milano (E. Verga) . . . . . » 717
La pace del 6 luglio 1498 fra Guidobaldo I Duca d'Urbino e il Comune di Perugia (V. Ansidei) . . . . . » 741
Di un Codex Diplomaticus Perusinus nel ms. *Vittorio Emanuele* 493 (A. Tenneroni) . . . . . » 763

Inventari e Regesti.

I Codici delle Sommissioni al Comune di Perugia (Ansidei V., Giannantoni L.) . . . . . *Pag.* 427
L'Archivio del laicale Sodalizio di S. Martino di Perugia (G. Degli Azzi) . . . . . » 647

Comunicati.

Notizie inedite su due insegnanti di medicina in Perugia nel sec. XV (Scalvanti O.) . . . . . » 439
Mattiolo Mattioli di Perugia (A. Salza) . . . . . » 775
Due lettere di Orazio Cardaneti perugino a Pier Angeli da Barga (A. Salza) . . . . . » 781
Alberico da Barbiano e suoi rapporti con Perugia (A. Giannantoni) . . . . . » 787
I Palazzi della Comunità di Perugia nel sec. XIII (A. Bellucci) . . . . . » 793

Aneddoti curiosi.

La Canapata (L. F.) . . . . . » 445
Analecta umbra (G. Mazzatinti, L. Fumi) . . . *Pagine* 165, 447, 797

Recensioni bibliografiche . . . . . » 185, 459

Necrologio (Tommasini Mattiucci P.) . . . . . *Pag.* 467

Periodici in cambio o in dono. Omaggi di pubblicazioni *Pagine* 199, 473
Tavola dei nomi di persone e di luoghi . . . . . *Pag.* 815
Indice del Volume V. . . . . » 719

Il 27 del passato Agosto moriva in Orvieto la N. D. signora Angela Valentini Fumi madre dell'illustre nostro Presidente comm. *Luigi Fumi.*

All'uomo egregio cui ci legano vincoli di stima affettuosa e reverente sia di qualche conforto nella tremenda sventura che lo ha colpito con la perdita dell'adorata sua madre il sapere che tutti i soci di questa Regia Deputazione prendono la più viva parte al suo domestico lutto.

La Redazione.

BINDING LIST AUG 1 5 1930

DG
975
U5D47
v.5

Deputazione di storia patria
per l'Umbria
Bollettino

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY